

RASSEGNA dell'Esercito

1 GENNAIO
FEBBRAIO
2006

La rivista del soldato - Supplemento al n. 1/2006 di Rivista Militare

URBAN WARFARE

RANGERS: PROCEDURE D'IMPIEGO

ANZIO 1944

LIBRERIA

**RIVISTA
MILITARE**

2006 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

CODICI

TITOLO

01	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)
02	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)
03	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ITALIA)
04	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ESTERO)
46	DIARIO DI UN COMBATTENTE IN LIBIA
125	STORIA DEL SERVIZIO MILITARE IN ITALIA VOL V (DUE TOMI)
127	DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE
137	MOVIMENTI MIGRATORI E SICUREZZA NAZIONALE
143	APPROVVIGIONAMENTO DELLE MATERIE PRIME: CRISI E CONFLITTI NEL MEDITERRANEO
144	LO SVILUPPO DELL'AEROMOBILITÀ
145	L'IMPATTO ECONOMICO DELLE SPESE MILITARI IN EMILIA ROMAGNA
146	PAESI DELLA SPONDA SUD DEL MEDITERRANEO E LA POLITICA EUROPEA
150	LO STATUS DELLE NAVI DA GUERRA ITALIANE IN TEMPO DI PACE ED IN SITUAZIONI DI CRISI
156	IL PENSIERO MILITARE NEL MONDO MUSULMANO VOL III
159	I MEDICI MILITARI ITALIANI NELLA RESISTENZA ALL'ESTERO
160	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «MONTENEGRO»
163	L'IMPATTO DELLA PRESENZA MILITARE, CASO BUDRIO

PREZZO

11,40
15,50
11,40
15,50
2,10
25,80
10,35
10,35
10,35
9,35
10,35
10,35
10,35
9,30
23,25
31,00
10,35



164	SISTEMA DI SICUREZZA DEI PAESI DEL GOLFO. RIFLESSI PER L'OCCIDENTE	10,35
165	IL RUOLO DEL PILASTRO EUROPEO DELLA NATO: RAPPORTI ISTITUZIONALI E INDUSTRIALI	10,35
166	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELL'EGEO»	31,00
167	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «LA DIVISIONE GARIBOLDI»	31,00
169	EMERGENZA MARITTIMA E FORZE ARMATE	10,35
173	ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
177	QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
178	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «FRANCIA E CORSICA»	31,00
180	INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
182	IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50
183	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELLO IONIO»	31,00
184	POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL'OBBIEZIONE DI COSCIENZA	10,35
185	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «JUGOSLAVIA CENTRO-SETTENTRIONALE»	31,00
186	GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
193	LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
196	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ALBANIA»	41,30
197	LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,65
198	PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30

IN STAMPA

- INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE - Immutabilità dei principi dell'arte militare.
- 1980 - 2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO - L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini.
- HERAT ARTE E CULTURA - L'Esercito Italiano in Afghanistan.
- IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE.
- LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA - Ventidue stampe da collezione (tiratura limitata a 10000 copie).
- L'ESERCITO ITALIANO NELLE MISSIONI IN AFGHANISTAN E IRAQ 2001-2005. Cartoline da collezione (tiratura limitata a 5000 copie)



PER INFORMAZIONI E ORDINAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372 - FAX 06/47358139

www.esercito.difesa.it - riv.mil@flashnet.it - ras.es@flashnet.it



Direttore responsabile
Marco Centritto

Direzione, Redazione e Distribuzione
Via di San Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06 47357373 - Fax 06 47358139

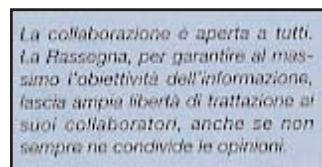
Edizione
Centro Pubblicità dell'Esercito

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42
00100 Roma

Stampa
Varigrafica Alto Lazio
Tel. 0761 527254 - Nepi (VT)

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n.944 Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale



S O M M A R I O

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

2 Editoriale

STUDI E DOTTRINA

4 La globalizzazione: luci, ombre, carenze e sospetti.

18 Le procedure di sicurezza in Iraq.

28 Bosnia: dieci anni dopo.

FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

36 Urban Warfare.

62 Media Combat Team.

72 Rangers: procedure d'impiego.

SOCIOLOGIA

80 Integrazione e socializzazione.

STORIA

86 Anzio-Nettuno 1944. La balena arenata di W. Churchill.

ASTERISCHI

114 Breve storia del mimetismo.

123 Combat Survival Knives.

EDITORIALE

Cari Lettori,

da questo numero la "Rassegna dell'Esercito" rinnova non solo la veste grafica ma anche i suoi contenuti. All'interno del periodico verranno anche pubblicate le traduzioni di articoli di particolare interesse editi da riviste straniere, il tutto nell'ottica di accrescere sempre di più le conoscenze professionali sulla difesa e sulla sicurezza.

Nell'auspicio che ciò possa costituire spunto per i quadri più giovani non solo per trarne insegnamenti, ma anche per trovare incitamento a raccontare le proprie esperienze professionali, legate a missioni, attività, addestramenti o studi effettuati, condividendo, conoscenze e ammaestramenti con colleghi che in futuro potrebbero dover affrontare le stesse situazioni.

Un esempio di ciò che intendiamo ce lo offre l'articolo di pagina 18, nel quale il capitano Jonathan Dunn racconta come ha organizzato e condotto l'attività di scorta convogli in Iraq, durante il suo turno di servizio.

*Un'altra novità che offriamo ai lettori è la possibilità di consultare la **Rassegna sul sito Intranet dell'Esercito** al collegamento posto sulla pagina principale. L'auspicio è quello di poter realizzare, nel tempo, un archivio informatico dal quale ottenere informazioni o spunti conoscitivi.*

I Vostri articoli potranno essere liberamente inviati al sito di "Rivista Militare" riv.mil@flashnet.it. Fiduciosi che questo nuovo corso, teso ad andare incontro alle Vostre esigenze informative, otterrà l'indispensabile gradimento, restiamo in attesa dei Vostri contributi di pensiero.

A Voi tutti, auguriamo una buona lettura.

IL DIRETTORE RESPONSABILE

RIVISTA MILITARE



- Bimestrale dell'Esercito Italiano di informazione e aggiornamento culturale sui temi della Difesa.

- English edition every four months.

- Vasta collana di libri, stampe e cartoline celebrative (elenco completo disponibile on-line sul sito).

Abbonamento annuale a RIVISTA MILITARE
SOLO € 11,40



Un fascicolo arretrato Euro 4,20 Abbonamento: Italia Euro 11,40, estero Euro 15,50. L'importo deve essere versato su c/c postale 22521009 intestato a Centro Pubblicitaria dell'Esercito - Ufficio Amministrazione - Via XX Settembre 123/A - Roma. I residenti all'estero possono versare l'importo tramite assegno bancario o vaglia internazionale

www.esercito.difesa.it - riv.mil@flashnet.it - ras.es@flashnet.it



LA GLOBALIZZAZIONE

LUCI, OMBRE, CARENZE E SOSPETTI

del Cap. Marco Morelli
in servizio presso l'I.G.M.



9 novembre 1989 -11 settembre 2001. Tra queste due date il mondo sembra sia uscito da un sistema senza entrare in uno nuovo: un'età di passaggio? Nel momento in cui la democrazia appariva in fase di espansione il terrorismo internazionale iniziava a combatterla: c'è qualcosa che non funziona?



**Afghanistan 07.09.2002 04.12Z
2TPQ3743**

Nassijria: Base Libeccio dopo l'attentato.

Il Sergente Martins sorrise; attraverso l'ottica di precisione a 32X del suo H.K. poteva apprezzare particolari impensabili del suo bersaglio; la barba lunga, gli eritemi cutanei, i vestiti lisi e strappati; per un momento provò un moto di simpatia, dimenticando che quello al centro dell'oculare era Oscar1 e che, per qualche motivo, il suo governo lo riteneva così importante da aver mandato il miglior nucleo di snake sniper del corpo dei Marines.

**NIMA Fort Belvoir Virginia 06.09.2002
19.12Z**

Una scarica di adrenalina percorse le

membra spossate del WO Todd; il sensore multispettrale del satellite "Eagle-eye" aveva segnalato un cambiamento di riflettanza di un pixel nell'area 36TPR3744, mentre il grazioso calcolatore di bordo da 600 000 dollari stava calcolando le coordinate al metro del pixel al fine di dirigerli la potente telecamera digitale del satellite dotata di oculari ognitempo; due secondi dopo la telecamera trasmise la nitida immagine di due autocarri dell'ex esercito sovietico che arrancavano sui tornanti polverosi del Syker pass. Anch'egli sorrise mentre manovrava il joy stick della telecamera sul cofano del primo dei due mezzi e ingrandiva l'immagine: la riverniciatura del mezzo non era riuscita a cancellare del tutto la stella dell'ex Armata Rossa.



CENTCOM Tampa 06.09.2002 18.13Z

Il Colonnello Campbell stava sorbendosi il quarto caffè della giornata con i piedi sulla scrivania del suo ufficio, quando ricevette l'attesa telefonata: una voce metallica pronunciò l'atteso messaggio «le uova stanno per schiudersi», per poi riattaccare laconicamente. Il Colonnello scribacchiò un appunto su un modulo per messaggi riservati, chiamò il caporale addetto alle trasmissioni e, altrettanto laconicamente, disse: trasmetti a Falco 3. Un attimo dopo la radio satellitare della base lanciava nell'etere un messaggio di 0.4 nanosecondi codificato a doppia chiave, compresso e inviato con un fascio direzionale verso un satellite da comunicazione geosincrono orbitante

Lagunari in pattugliamento sull'Eufrate.

sulla verticale dell'Oceano Atlantico. Il Colonnello sorrise al pensiero che nessun apparato di ascolto al mondo poteva rivelare quell'invisibile treno d'onda; anche gli amici di "Echelon" avrebbero potuto scambiare il segnale radio per un'anomalia del campo elettromagnetico terrestre.

Afghanistan Nurestan 07.09.2002 04.13Z

Mohammed Al' Sahk era uscito da poco dalla caverna laboratorio dove aveva appena messo a punto il detonatore dell'ordigno rivoluzionario da lui stesso progettato. Stava respirando avidamente l'aria pura rischiarata dall'incipiente aurora, quando vide un sottile, nervoso ed impercettibile fascio di luce rossa che terminava esattamente sullo



scollo della sua camicia; immediatamente capì che sarebbe diventato un martire dell'Islam e sorrise....

La caduta del muro di Berlino segna la fine dell'era della Guerra Fredda e, più in generale, la fine di un sistema di relazioni internazionali fondato sul confronto fra le due superpotenze vincitrici della Seconda guerra mondiale. Dal 1945 al 1989, fra alterne vicende, si consolida un sistema di relazioni chiaramente bipolare, i cui poli, le due superpotenze nucleari, finiscono per attrarre nella loro orbita gli altri Stati. Proprio come in un Risiko planetario, lo schema del confronto non prevede periferie strategiche, e là dove si realizza un vuoto di influenza si verifica immediatamente una crisi tra i due blocchi. Questo confronto dinamico e il sostanziale equilibrio geostrategico che ne consegue, proprio come quello delle forze convenzionali e nucleari fra i due schieramenti, lungi dal destabilizzare il sistema, risulta funzionale alla stabilità dello stesso, consentendo di non degenerare in conflitti di larga portata.

Il terrore di un conflitto nucleare, d'altra parte, rende disponibili gli Stati a cedere parte della propria sovranità e libertà d'azione in cambio della garanzia di sicurezza offerta dall'ombrello nucleare della superpotenza di riferimento, la quale, a sua volta, può esercitare la sua egemonia ideologica sull'emisfero d'influenza.

Il sistema ha cominciato a vacillare quando l'opinione pubblica mondiale ha percepito che il timore dell'olocausto nucleare era non solo infondato, ma anzi funzionale a perpetrare la posizione egemonica delle due superpotenze, le quali, di fronte al circo mediatico, alimentavano la tensione ideologico-militare, mentre dietro le quinte governavano i destini del pianeta in una sorta di conso-



Mezzi di trasporto in Iraq: un emblematico paradosso.

ciativismo geostrategico. Una percezione che, combinata alla crisi economica dell'Unione Sovietica e al processo di democratizzazione avviato dal presidente Gorbaciov, ha liberato quelle spinte centrifughe che, sfuggite ad ogni controllo, hanno causato il repentino crollo dei regimi comunisti dell'Europa centro orientale.

UN NUOVO MODELLO GEOSTRATEGICO

La caduta del muro di Berlino, immagine metaforica del mondo bipolare, ha suscitato una irrazionale euforia per un'epoca storica nuova, caratterizzata



Iraq: distribuzione degli aiuti umanitari.

dalla rapida espansione della democrazia, che, in una sorta di effetto domino, avrebbe dovuto diffondersi nel pianeta, veicolando i valori della civiltà occidentale. Sull'onda di questa illusione, accompagnata dal sollievo per la scomparsa della minaccia nucleare, gli esperti di relazioni internazionali preconizzarono la nascita di un nuovo ordine mondiale, in cui il rilancio del ruolo dell'ONU consentiva di ipotizzare un governo pacifico della comunità internazionale; conseguentemente a questo spirito di fiducia verso le nuove forme di assetto internazionale, iniziò la corsa alla capitalizzazione dei cosiddetti dividendi della pace, che si tradusse in un sostanziale declino delle spese militari di tutti gli Stati.

Le teorie sui modelli di relazioni internazionali di questo periodo riflettono il clima

di euforia e di fiducia della pubblica opinione. Le più seducenti sono quelle della "fine della storia" e della "pace democratica". Secondo la prima, la caduta dell'impero sovietico rappresenterebbe la fine della storia come successione dialettica di opposte visioni del mondo; il comunismo come ideologia competitiva è sconfitto, per cui c'è la tesi (il modello occidentale) ma manca l'antitesi; nella teoria di Fukujama si ipotizza, quindi, che l'approdo sarà l'occidentalizzazione del mondo, con il trionfo del capitalismo e della liberal democrazia.

La seconda, elaborata da Michael Doyle, sostiene che l'espansione in atto del modello democratico comporterà un significativo abbassamento della conflittualità fra gli Stati, basandosi sull'osservazione empirica che questi Stati sono più pacifici di quelli autoritari e che nella storia non è mai scoppiata una guerra fra due Paesi democratici.

La Prima guerra del Golfo, tuttavia, sembra dimostrare che siamo entrati in una nuova era delle relazioni internazionali, i cui cardini giuridici fanno riferimento alla carta dell'ONU e la cui credibilità è garantita dalla superpotenza sopravvissuta alla Guerra Fredda. La crisi somala del '92 ed il precipitare delle crisi balcaniche spezzano questo quadro utopico e riportano ad uno schema più realistico: gli Stati Uniti sono disposti ad intervenire in quelle aree dove sono in gioco interessi strategici nazionali. Il presidente Bill Clinton, in un famoso discorso alle Nazioni Unite, il 7 settembre 1993, affermò che l'obiettivo della politica estera statunitense era quello di favorire la diffusione della democrazia, sottraendo terreno alle aree di disordine e di conflitto. Quello che si andava delineando non era un "nuovo ordine mondiale", ma un mondo diviso tra

un'area in cui i rapporti di cooperazione erano consolidati e un'area molto vasta in cui, invece, prevaleva una violenta conflittualità.

Il periodo delle amministrazioni Clinton è quindi definito "dell'impero riluttante", con riferimento al fatto che gli USA, nonostante la supremazia militare, sono restii ad intervenire nelle aree di crisi dove i loro interessi non sono direttamente minacciati. Dal 1994 al 2001 si assiste alla cosiddetta balcanizzazione del pianeta, scandita dal precipitare di crisi, quali il conflitto in Bosnia, la crisi del Kosovo e le guerre civili africane. Gli anni Novanta cominciano, quindi, ad essere descritti come un'era di transizione caratterizzata da forti elementi di instabilità e di contraddizioni.

Nassirja: alunni di una scuola.



GLOBALIZZAZIONE E LOCALIZZAZIONE

Mentre il dibattito scientifico sul modello di relazioni verso cui si muove la comunità internazionale spazia fra teorie unipolari e del caos, lo scenario globale evidenzia delle tendenze sostanzialmente dicotomiche e contraddittorie. E' questo uno degli aspetti più straordinari della nostra epoca. La fine della Guerra Fredda ha visto, in un certo senso, trionfare i modelli sociali occidentali, e i processi di globalizzazione economica, tecnologica e mediatica agire da straordinario veicolo di diffusione di questa cultura.

Allo stesso modo, la globalizzazione ha funzionato da elemento destabilizzante di un pianeta alla ricerca di un nuovo assetto: da un lato, infatti, genera la consapevolezza, da parte del sud del mondo, del

proprio stato di indigenza e del disequilibrio economico esistente sull'asse Nord-Sud, dall'altro innesca un ripiegamento identitario di molte culture in nome di una opposizione all'omologazione del considerato «MacMondo». Se da un lato la globalizzazione può essere letta come veicolo di un mondo a vocazione più cosmopolita ed integrato, dall'altro lo stesso fenomeno è fattore scatenante della tendenza al particolarismo di alcuni segmenti di civiltà.

Indubbiamente la globalizzazione è uno dei tratti dominanti della modernità. Il sociologo inglese Giddens la definisce come «l'intensificazione di relazioni sociali mondiali che collegano tra loro località distanti, facendo in modo che gli eventi locali vengano modellati dagli eventi che si verificano a migliaia di chilometri di distanza e viceversa».

In sostanza, i processi di globalizzazione si manifestano come intersezione di esperienze, come intrusione della distan-

Iraq: le sponde dell'Eufrate.





Tiratore scelto in addestramento.

za nel locale. Il globale entra nella vita quotidiana degli individui soprattutto attraverso i processi di mediatizzazione dell'esperienza: rivoluzionando le nozioni tradizionali di spazio e tempo, i media elettronici hanno reso possibile lo stabilirsi di relazioni sociali indipendenti dai contesti locali di interazione. Eventi lontani possono divenire altrettanto o più familiari dell'universo di presenze locali con le quali l'individuo entra quotidianamente in contatto, e la distanza può dunque essere integrata nel quadro dell'esperienza personale. Come dice Domenico De Masi *la globalizzazione è solo l'esito più elaborato di una perenne tendenza umana ad esplorare e poi colonizzare tutto il territorio che si ritiene esistente, fino a farne un unico villaggio, il «villaggio globale»*. I processi di ellenizzazione e romanizzazione sono solo alcuni degli esempi più emblematici della presenza della globalizzazione nella storia. La traduzione pratica di questa tendenza è avvenuta nelle varie

forme connesse alla creatività di un popolo, alla sua intraprendenza e alla sua disponibilità di tecnologie più o meno avanzate.

In altre parole, la globalizzazione non è altro che il dispiegarsi in tutte le dimensioni istituzionali della modernità, ovvero dell'innovazione prodotta dalle civiltà più predisposte al cambiamento; in base a quanto detto, l'universalizzazione e l'unificazione su scala mondiale di istituzioni, simboli e stili di comportamento (per esempio McDonald, i blue jeans, la democrazia, le tecnologie dell'informazione, le banche, i diritti umani) non sono, quindi, il riflesso di una pulsazione espansiva o egemonica dell'americanismo, quanto il risultato di un meccanismo di mercato che sancisce il successo di un modello di civiltà, facendo sì che i suoi prodotti vengano assorbiti dalle altre civiltà.



Nassijria: scuola femminile.

Tuttavia, per quanto la vittoria del liberalismo - del modello occidentale - sul totalitarismo di tipo sovietico sia sicuramente un successo delle forze dell'integrazione tra Stati e culture diverse del mondo, tale successo è effimero, perché vi sono forti contro tendenze che spingono verso la frammentazione del sistema internazionale. In primo luogo le spinte nazionaliste, che si ripresentano in forma consistente dopo essere state in qualche modo tenute a freno dal precedente sistema di relazioni internazionali, soprattutto in quell'arco di crisi che copre la periferia sud occidentale dell'ex Unione Sovietica.

In secondo luogo, l'integralismo religioso, e in particolare quello islamico; e, infine, le forme di protezionismo economico. Le cause di queste spinte centrifughe si possono attribuire ad una sorta di reazione al processo di globalizzazione della

vita internazionale; la globalizzazione tecnologica (reti di comunicazione), economica (mercati finanziari, investimenti, impresa-rete), sociale (turismo, migrazioni), politica, psicologica (elementi di cosmopolitismo) mettono in crisi le tradizionali identità, suscitando una reazione definita di "localizzazione", di recupero, cioè, di un legame di identità connesso con il territorio e l'ambiente di origine. In un'ottica più propriamente geopolitica si può affermare che vi è una "preminenza globale" da parte degli Stati Uniti, che restano la nazione "catalitica", nel senso che comunque attorno al ruolo degli USA si definiscono, per affinità o per ostilità, gli equilibri nelle relazioni internazionali.

Come si sarà notato, nel taglio di queste analisi e di questi interventi vi è generalmente un tono preoccupato, decisamente diverso rispetto a quello in voga subito dopo il 1989. C'è una parte del mondo in cui si può anche pensare alla "fine della storia", alla stabilizzazione di un modello

soddisfacente: è l'Occidente, all'interno del quale i conflitti non vertono più su interessi vitali e, quindi, possono essere risolti senza il ricorso alla violenza.

Ci sono invece le aree di disordine e di conflitto - tutto il resto del mondo - in cui prevale ancora l'instabilità, dove si presentano forme di relazione internazionale di tipo tradizionale, basate sulla forza, sulla minaccia reciproca, sulla violenza come soluzione dei conflitti.

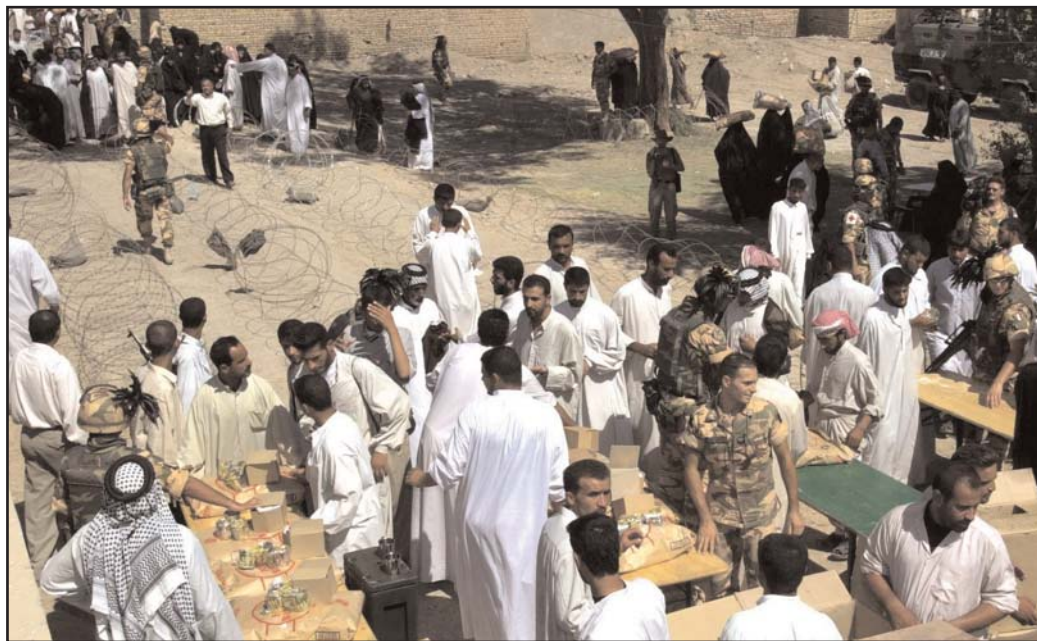
La dialettica fra globalizzazione e frammentazione/particolarismo è il tratto distintivo dell'attuale congiuntura storica, tanto che il futuro assetto della comunità internazionale sarà fortemente influenzato dall'esito di questo confronto. Se, infatti, prevarrà l'approfondimento dei processi di integrazione e l'estensione dei vincoli di interdipendenza fra gli Stati, la comunità internazionale approderà ad assetti più stabili dell'attuale, con possibilità di governo e controllo delle crisi locali; se, viceversa, prevarrà la logica della fram-

mentazione, la rinascita dei nazionalismi aggressivi, entreremo in una sorta di medioevo delle relazioni internazionali caratterizzato da una diffusa conflittualità.

Sullo sfondo di questo scenario, il panorama internazionale è dominato da due grandi processi di aggregazione, quali l'integrazione europea e l'allargamento della NATO; entrambe hanno assorbito le nuove democrazie nate nell'est europeo, assolvendo ad una duplice funzione di stabilizzare i nuovi Stati e sottrarre questi territori ai rischi di derive di tipo balcanico, comuni a tutta la periferia sud occidentale dell'ex URSS. L'allargamento europeo e della NATO hanno definitivamente saldato l'est europeo al mondo occidentale, e il fatto che le domande di adesione si estendano a Paesi del Vicino Oriente testimonia la validità di tali istituzioni quali possibili modelli di stabilità e pace.

Iraq: lagunari in attività di sorveglianza fluviale.





Nassirja: militari italiani distribuiscono generi di prima necessità.

Tuttavia, nonostante l'allargamento in atto, entrambe le istituzioni appaiono in uno stato di crisi. All'interno dell'Unione Europea assistiamo a preoccupanti segnali politici. La crescita dei partiti dell'estrema destra xenofoba in Francia, Germania e Austria, il successo dei movimenti a chiara vocazione territoriale in Italia, il fallimento dei referendum sulla costituzione europea in Francia e Olanda sembrano il segnale del tramonto della voglia di Europa nell'opinione pubblica degli stessi Paesi fondatori.

La NATO d'altra parte, vero collante della civiltà occidentale, è entrata in una fase di stallo decisionale dopo l'11 settembre 2001, di fronte alla strategia di guerra preventiva perseguita dall'amministrazione americana. Il risultato è stato che, nonostante il riconoscimento dell'art. 5

per gli attentati dell'11 settembre, le strutture NATO non sono state impiegate nella guerra globale al terrorismo, se non marginalmente e con severe restrizioni.

Possiamo, quindi, affermare tali attentati hanno prodotto il risultato più devastante all'interno dei consessi internazionali, producendo rovine che vanno ben oltre quelle materiali: la recente crisi irakena ha smascherato la crisi dell'ONU, incapace di imporre una propria linea di risoluzione divergente da quella degli Stati Uniti; l'Alleanza Atlantica, riflettendo le divisioni dei partner europei, ha visto ridotta la sua capacità decisionale e di gestione delle crisi; l'Unione Europea, infine, non solo non ha giocato nessun ruolo per la mancanza di un organo di politica estera, ma ha esportato le sue divisioni all'interno degli organi di governo NATO e ONU. In un certo senso il terrorismo internazionale si pone come la minaccia più concreta sulla via dei grandi processi di palingenesi umana. Come abbiamo detto, la globa-

lizzazione genera drammaticamente la consapevolezza delle disuguaglianze e delle esclusioni, ma anche il rinascere dei nazionalismi etnici e dei fondamentalismi religiosi; il terrorismo recluta, quindi, nella vasta area del malcontento sociale e politico del terzo mondo, incarnando la speranza di destabilizzare un sistema che difende lo *status quo* e le posizioni acquisite.

Nonostante la prevalente connotazione religiosa, in esso confluiscono e si saldano movimenti insurrezionalisti, separatisti e organizzazioni malavittose. Proprio come un grande processo di globalizzazione, il terrorismo si presenta deterritorializzato, con una struttura reticolare a prevalente geometria orizzontale e dotato della sufficiente flessibilità per agire in maniera decentrata e autonoma. Tale struttura si avvantaggia dell'uso dei media e delle reti informatiche per diffondere i propri messaggi all'interno e all'esterno della organizzazione, trovando un prezioso alleato nell'espansione di tali mezzi.

Se, quindi, è difficile ricostruirne l'organigramma, per effetto dell'immaterialità strutturale, ancora più difficile è prevederne le linee d'azione: il terrorismo internazionale tende, infatti, a colpire quello che sembra il centro di gravità delle democrazie, ovvero il rapporto di queste con l'opinione pubblica, conferendo all'attentato terroristico una multidirezionalità dalle possibilità infinite.

Grazie alla mediatizzazione degli eventi, gli attentati terroristici possono influenzare significativamente l'opinione pubblica, condizionando le scelte di politica interna ed estera delle grandi democrazie. È innegabile che sul piano delle relazioni internazionali, il risultato più evidente degli attentati dell'11 settembre sia stato la significativa frattura fra le due sponde dell'Atlantico, che ha messo a nudo la crisi dell'attuale assetto internazionale.

Pozzi petroliferi in fiamme.





Iraq: accampamento in prossimità di un impianto petrolifero.

CONCLUSIONI

La fluidità del quadro geostrategico e la mancanza di una sia pur minima prospettiva storica nell'analizzare l'evolversi degli avvenimenti rendono assai problematico delineare proiezioni di scenario che siano scevre dal proprio coinvolgimento emotivo. In questa fase di transizione dello scenario internazionale, la minaccia terroristica appare il più concreto ostacolo al raggiungimento di un assetto stabile della comunità internazionale. Abbiamo visto che il terrorismo è l'effetto indesiderato e collaterale dello stesso processo di globalizzazione, che per quanto sia un fenomeno storico non di colonizzazione, bensì di modernizzazione, genera una reazione di chiusura identitaria o un sentimento di esclusione in coloro che non vengono assorbiti dall'ingranaggio. È indubbio che, parallelamente alla globalizzazione economica, sia in atto una sorta di globalizzazione politica che porterà nel medio termine ad una semplifica-

zione del quadro internazionale; l'allargamento dell'Unione Europea e della NATO, nonché la prossima riforma dell'ONU, indicano che si sta superando la dimensione statuale nei rapporti internazionali. Tuttavia, la recrudescenza e l'espansione del fenomeno terroristico indicano, allo stesso modo, una carenza di attenzione per gli aspetti sociopolitici della globalizzazione. Infatti, nel fenomeno terroristico confluiscono e si saldano il fondamentalismo religioso il nazionalismo etnico e le stesse organizzazioni malavitose. Guardando al passato possiamo comunque estrapolare alcuni principi metodologici che potrebbero aiutarci a risolvere lo stato di crisi attuale:

- la strategia di contrasto del terrorismo non può essere imperniata sull'uso della forza, ma, anzi, l'uso esclusivo di questa opzione causa un rafforzamento e una radicalizzazione dello scontro che si trasmette al DNA delle generazioni successive;
- le strategie repressive devono essere accompagnate da altrettanto complesse strategie politiche e sociali di lungo termine in grado di recidere le radici dell'odio;

- è necessario prefigurare assetti della comunità internazionale in cui ogni attore veda sufficientemente tutelate le proprie aspettative di sicurezza e sviluppo.

La sfida dei nostri tempi, quindi, non è rappresentata dal terrorismo internazionale in se stesso, bensì dalla capacità di ideare un contesto sovranazionale funzionale al presente e prossimo scenario globale e perseguirlo attraverso strategie di medio-lungo termine. Purtroppo, la crisi delle ideologie e del dibattito politico all'interno delle grandi democrazie sembra proiettarsi sul proscenio internazionale con l'emergere di mediocri figure di statisti poco inclini a battaglie politiche che non portino ritorni immediati nell'urna elettorale.

Iraq: il rispetto della cultura e delle tradizioni locali sono essenziali per un buon rapporto con la popolazione.

A MARGINE

Il sergente Martins sorride perché ha compiuto la sua missione; a Tampa sarà accolto con gli onori tributati ad un re. La medaglia del Congresso lo aspetta con la annessa celebrazione mediatica che ne farà un eroe nazionale; indubbiamente ha vinto la sua battaglia.

Mohammed Al' Sahk sorride perché ha compiuto la sua missione; egli è un martire dell'Islam e sarà venerato come un profeta. Il sacrificio non è stato vano: il suo progetto è archiviato in più di 12000 siti della rete; molto presto un altro fisico nucleare porterà a termine la mina nucleare da 12KT destinata a brillare nei sotterranei della Federal Reserve Bank con un duplice obiettivo: cancellare il potere economico del grande Satana e mondare con la catarsi radioattiva l'area simbolo del materialismo occidentale.





LE PROCEDURE DI SICUREZZA IN IRAQ

da «Armour», luglio - agosto 2005

del Cap. Jonathan Dunn



L'odierno campo di battaglia si presenta in modo indefinito e non lineare. In questo quadro Squadroni di cavalleria, compagnie carri, elementi dei battaglioni e Reggimenti di supporto avanzato hanno la necessità di fornire sicurezza

ai convogli sia tattici che logistici. È, quindi, fondamentale che le unità abbiano coscienza delle minacce che dovranno affrontare ed effettuino di riflesso un appropriato addestramento sulle procedure di combattimento da adottare una

volta in teatro.

In questo articolo tratteremo le procedure di pianificazione per le operazioni di pattugliamento motorizzato e le procedure usate realmente nello svolgimento in più di 1 000 missioni di scorta, dall'ottobre 2003 all'aprile 2004, da parte dello squadrone «*Killer*» del 3° Gruppo Squadroni del 2° Reggimento di cavalleria corazzata aggregato alla 2ª Brigata della 1ª Divisione corazzata.

L'ORGANIZZAZIONE DELLE PATTUGLIE DI SCORTA MOTORIZZATE

Basandoci sulle esperienze di combattimento in Iraq possiamo dire che una pattuglia di scorta motorizzata è costituita al minimo da 4 veicoli armati, che possono fornire, con efficacia, la sicurezza ad un massimo di 20 mezzi.

Se l'unità ha una disponibilità maggiore di veicoli armati, potrà usare gli equipaggi di questi per formare una unità appiedabile che opererà dai 4 veicoli armati.

Queste squadre appiedate possono controllare il traffico o intervenire contro il nemico. Anche i serventi delle armi di reparto, che non siano impiegati nell'uso delle armi di bordo, possono essere usati per operazioni appiedate.

LA PIANIFICAZIONE

E' molto probabile che unità incaricate di fornire sicurezza conducano missioni della durata dell'intera giornata. E' essenziale che i Comandanti di plotone non usino scorciatoie ed usino le procedure di pianificazione stabilite per la condotta di un plotone (TLP).

Nel processo di pianificazione della missione il Comandante di plotone si

dovrà, più volte, coordinare con la sezione S2 del Reggimento. Questa dovrà produrre un grafico che indichi tutte le attività significative avvenute nell'area in cui il convoglio opererà. Il Comandante di plotone controllerà la pregressa/probabile attività nemica lungo l'itinerario stabilito ed effettuerà i necessari aggiustamenti per bilanciare i rischi accidentali e quelli tattici. La cellula S2 terrà aggiornato il Comandante di plotone durante lo svolgimento della missione, informandolo sull'attività nemica nell'area in cui la pattuglia sta operando.

Le istruzioni al combattimento insite nelle procedure operative standard del plotone devono prevedere anche la reazione ai congegni esplosivi improvvisati, (IED) detonati o no, e come reagire ad eventuali imboscate.

L'EVACUAZIONE SANITARIA

Le pattuglie di sicurezza motorizzate devono essere preparate anche a effettuare lo sgombero dei feriti. Il Comandante di plotone deve assicurarsi che la gran parte dei suoi uomini sia qualificata nel trattamento di primo soccorso.

Tutti i veicoli devono essere equipaggiati con le dotazioni per il soccorso sanitario nel rispetto delle procedure di caricamento dell'unità. Le procedure per la richiesta del MEDEVAC (*Medical Evacuation*) devono essere presenti in ogni veicolo, preferibilmente attaccate alla radio, così che l'operatore che dovesse richiedere il MEDEVAC potrà leggere direttamente il format del messaggio, esonerando da questo impegno il del plotone, il cui compito è quello di trattare le vittime.

Un incaricato ed un suo sostituto



dovrebbero, quindi, essere designati per effettuare tale attività al fine di risparmiare tempo prezioso (nella concitazione dell'azione, si corre il rischio che tutti pensino che qualcun altro si stia preoccupando di chiamare i soccorsi).

Per quanto riguarda la scelta delle zone di evacuazione, le autostrade e le strade (dove spesso avviene il contatto con il nemico) presentano ottime zone di atterraggio per gli elicotteri dello sgombrò sanitario).

Il Comandante di plotone deve però tenere a mente che un elicottero è un bersaglio altamente pagante. Quindi se la situazione nemica e le condizioni dei feriti lo permettono il Comandante del plotone deve guidare la pattuglia, o parte di essa, fuori dalla zona di contatto con il nemico, possibilmente in una zona di atterraggio sussidiaria.

L'INTEGRAZIONE TERRA - ARIA

Durante le missioni di scorta, la pattuglia può richiedere al supporto aereo di fornire la necessaria copertura, o per tutta la durata della missione o per parte di essa.

Se la pattuglia entra in contatto con il nemico il supporto aereo può intervenire ed essere sul posto in pochi minuti. Il Comandante della pattuglia ed i Comandanti di squadra devono essere preparati a condurre operazioni di integrazione terra-aria. È fondamentale che i Comandanti abbiano una copia della lista di controllo per l'integrazione terra-aria (AGI).

La lista di controllo per questo tipo di operazioni deve essere parte delle procedure standard dell'unità e dovrebbe contenere gli elementi base che andiamo ad indicare.

Informazioni da parte del supporto aereo

Il supporto aereo comunica:

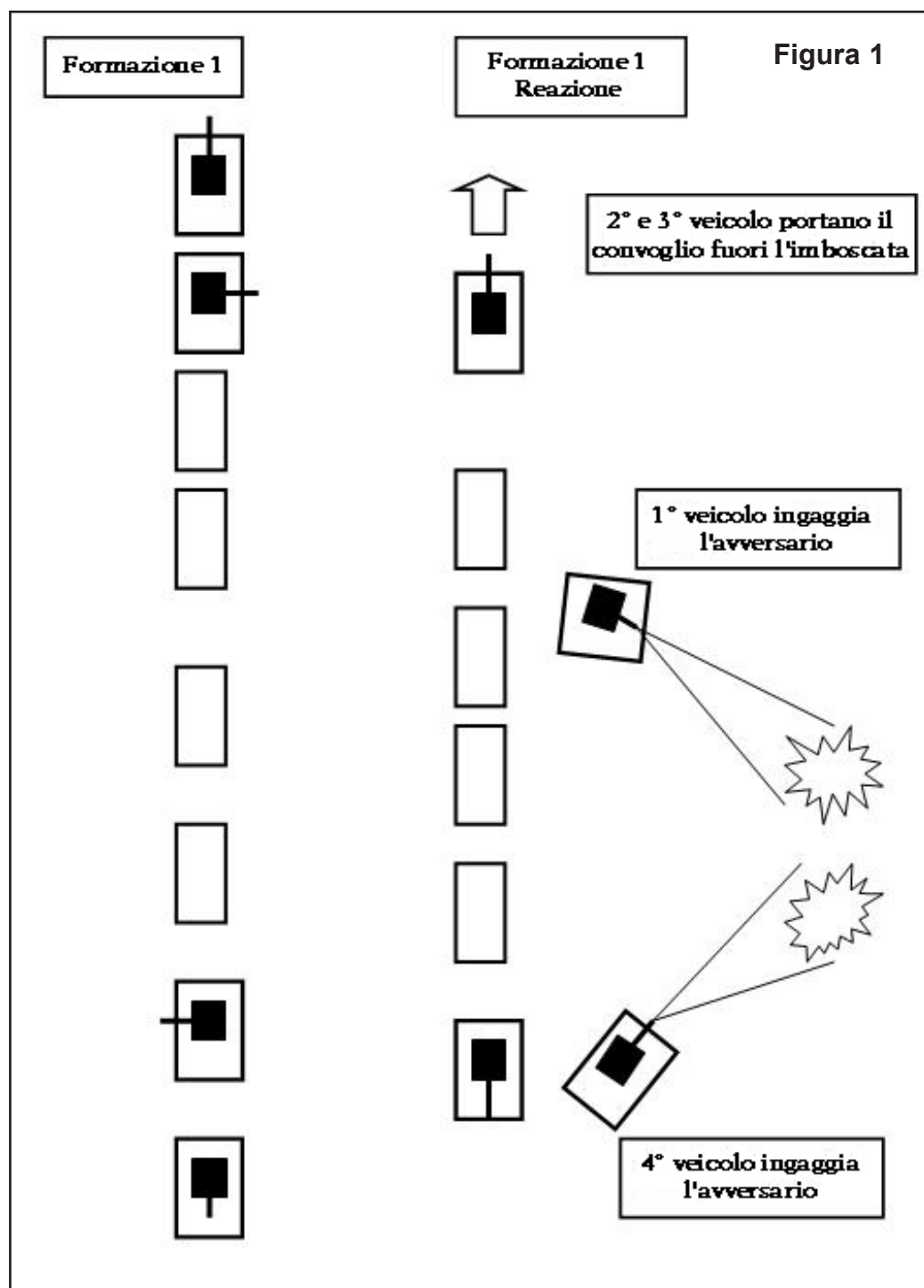
- il numero dell'aereo/elicottero e codice identificativo di chiamata;
- il tempo di arrivo (TOT - Time on Target);
- le armi a disposizione, loro configurazione e quantità;
- la direzione di arrivo.

Nella preparazione delle missioni di scorta la coordinazione con il Comandante delle operazioni aeree consente di condurre al meglio la pianificazione dell'integrazione terra-aria. Il team di supporto aereo può non essere presente alla pianificazione, così che il Comandante di plotone dovrà scegliere le aree di interesse (NAI - *named areas of interest*) lungo la rotta e procurarsene le coordinate. Nel caso che il supporto aereo diventi disponibile durante la missione, il Comandante del plotone è così pronto ad effettuare una veloce coordinazione, comunicando al team di supporto aereo solo le coordinate delle NAI.

Se la pattuglia dispone del sistema «Forza XXI, Comando di battaglia a livello brigata o inferiore (FBCB2)¹» ha un'eccezionale risorsa per condurre velocemente una cooperazione aria - terra. Il sistema permette al Comandante di plotone di coordinare ed impiegare il supporto aereo armato rapidamente ed efficacemente, risparmiando tempo fondamentale. Il Comandante di plotone può quindi semplicemente mettere le coordinate della NAI e la locazione del nemico sul FBCB2 per comandare il supporto aereo armato.

RAPPORTO DI SITUAZIONE TERRESTRE, ISTRUZIONI E COORDINAZIONE

Il Comandante di plotone, in caso di necessità, comunica al supporto aereo i





dati che riguardano:

- il nemico (dove, quanti, direzione di movimento, priorità dei bersagli, minacce antiaeree);
- gli amici (linea avanzata delle proprie truppe, posizione delle unità a contatto);
- la missione (chi, cosa, dove, quando perché, come);
- l'intento del Comandante (cosa il Comandante vuole che il supporto aereo armato faccia);
- il supporto di fuoco disponibile e posizione delle proprie artiglierie o mortai.

FORMAZIONI DELLE SCORTE MOTORIZZATE

Forniscono sicurezza, comando e controllo e proiezione di potenza di fuoco. Due sono le formazioni base e scegliere quale impiegare dipende da: il terreno attraverso cui il convoglio si muoverà; l'esperienza e la competenza dell'unità; il numero dei veicoli da scortare. Come tutte le procedure ci sono dei vantaggi e degli svantaggi in ognuna delle formazioni. Per ogni formazione sono stati usati quattro veicoli armati, una qualora né fossero disponibili altri.

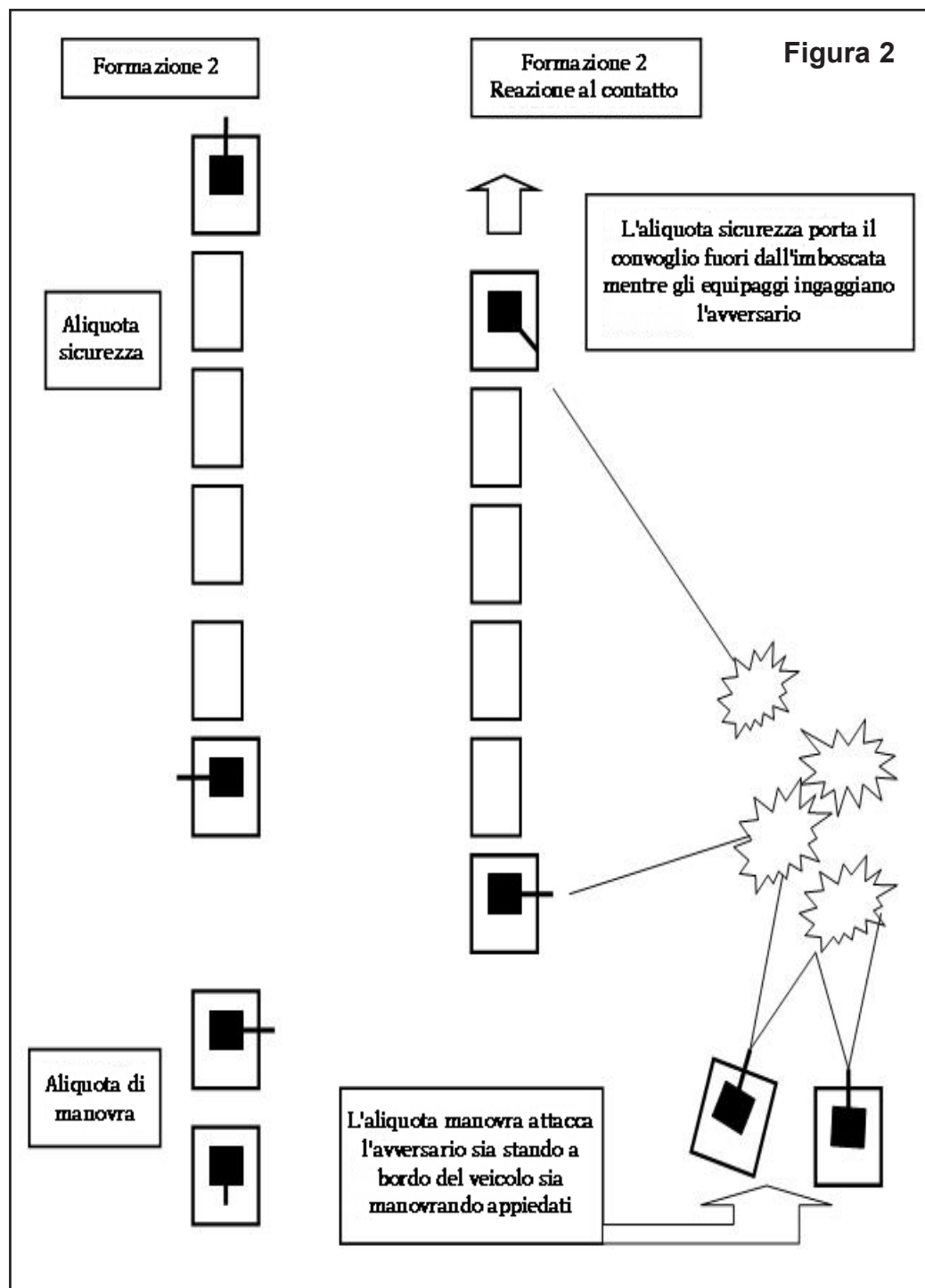
Come mostrato nella figura 1 la prima formazione ha un totale di 4 veicoli armati come elementi di sicurezza, due veicoli sono posizionati in testa al convoglio e due in coda. Se l'unità entra in contatto con il nemico il veicolo di testa può ingaggiare il nemico, mentre il 2° lo sorpassa seguito dal convoglio, il veicolo direttamente dietro il convoglio (il 3°) segue mantenendo la sicurezza posteriore. Il 4° veicolo assiste il mezzo di testa nell'ingaggiare il nemico. Questa formazione è ideale per le aree

abitate con strade affollate e strette. Fornisce un migliore comando e controllo perché tutti e 4 i veicoli armati che accompagnano il corpo principale del convoglio, cosa che semplifica lo stesso comando e controllo e riduce la necessità di possedere elevate capacità di navigazione terrestre.

Questa tipologia è la migliore per unità con Comandanti e soldati che non abbiano molta esperienza. In missioni di scorta motorizzata.

La seconda formazione, mostrata nella figura 2, ha anch'essa un totale di 4 veicoli armati, divisi in una componente di sicurezza ed in una componente di manovra. La prima è composta da un veicolo armato che guida il convoglio, mentre il 2° veicolo segue in coda. La componente di manovra consiste nel 3° e 4° veicolo, che possono viaggiare indifferentemente dietro o davanti al convoglio. Il traffico, il terreno e la situazione del nemico determinano dove la componente di manovra si posizionerà in relazione al convoglio.

Quando la colonna arriva a contatto con il nemico, gli elementi della sicurezza rispondono al fuoco e conducono il convoglio fuori dall'area di contatto. Tutti i veicoli scortati devono seguire il veicolo di testa, mentre la componente di manovra si porta verso il nemico. Qualora un veicolo venisse danneggiato, il veicolo armato di coda può essere usato per evacuare il personale, oppure l'operazione può venire svolta, in alternativa, dagli elementi dell'unità di manovra. Questa formazione è ideale per percorrere autostrade o vialoni di città. Quando la minaccia principale sono gli IED, il collocare l'unità di manovra dietro al convoglio offre una migliore possibilità di identificare l'uomo con il detonatore dell'IED. Questa





HUMVEE americane in pattuglia.

formazione è ideale per unità con Comandanti ed equipaggi esperti, perché, oltre a fornire sicurezza al convoglio, dà al Comandante della pattuglia la possibilità di manovrare e attaccare il nemico.

La competenza degli equipaggi è essenziale per decidere quale formazione utilizzare.

La seconda formazione, con una componente di sicurezza e una di manovra, richiede che le unità operino separatamente durante il contatto.

Queste componenti devono possedere la capacità di navigazione terrestre, di effettuare l'integrazione terra-aria, MEDEVAC e devono essere addestrate al combattimento. I Comandanti debbono, inoltre, valutare le capacità dei loro equipaggi prima di determinare quale

formazione usare.

Ad esempio, un'unità incaricata di fornire una scorta motorizzata potrebbe essere inesperta e aver ricevuto da poco nuovo personale che non risulta essere sufficientemente amalgamato. In questi casi dovrebbe usare la prima formazione, con 4 veicoli armati come elementi di sicurezza per facilitarne il comando e controllo.

A volte il Comandante della pattuglia può anche non essere il Comandante del convoglio. In questo caso è essenziale che il primo spieghi il suo piano di scorta al secondo.

I veicoli armati nel ruolo di scorta forniscono manovrabilità, mobilità e potenza di fuoco in combattimento. È perciò necessario che il Comandante del convoglio conosca le capacità della pattuglia di scorta. Per esempio, le compagnie di fanteria montate su camion hanno grande potenza di fuoco, ma poca manovra-

bilità e mobilità. La scorta motorizzata risulta avere mobilità e potenza di fuoco, quindi è la più idonea ad affrontare il nemico.

LE PROCEDURE PER IL CONTROLLO DEL TRAFFICO

Il controllo del traffico è un elemento essenziale per la sicurezza del convoglio ed è uno dei compiti più critici delle missioni di scorta.

In Iraq, in tal senso, sono state testate alcune procedure.

Azioni alle rotatorie stradali

- I convogli rallentano all'avvicinarsi delle rotatorie;
- come il convoglio si prepara ad entrare nel flusso del traffico, il veicolo armato di coda si posiziona per bloccare l'af-

flusso del traffico da dietro;

- il mezzo di testa entra tagliando largo nella rotatoria;
- il veicolo armato posteriore blocca il traffico finché il resto del convoglio è entrato in sicurezza nella rotatoria. Quindi il veicolo si muove per bloccare il traffico nel mezzo della rotatoria assicurandosi così che questo non interferisca con il movimento del convoglio;
- i mitraglieri sono in botola con l'arma di reparto pronta, così come i fucilieri, cercando di individuare eventuali nemici e gli IED.

Curve a gomito

- Quando ci si appresta ad affrontare una svolta a gomito il veicolo di testa avvi-

VTC americano «Stryker» con «bird cage» per la deflagrazione anticipata dei razzi controcarri.



sa la pattuglia sulla maglia radio di plotone;

- il veicolo di testa rallenta;
- il veicolo di coda si muove lungo il fianco del convoglio. Esegue la curva a gomito e si ferma sulla corsia opposta per fermare il traffico in afflusso. Quando una pattuglia è composta da 4 veicoli quelli in coda possono eseguire questa azione;
- il veicolo di coda mantiene la sua posizione fino a quando il convoglio non ha effettuato la svolta, quindi si ricongiunge con il convoglio;
- i mitraglieri stanno in botola e con i fucilieri sono pronti a reagire contro nemici e IED.

Azione agli "Stop"

- I mitraglieri sono in botola, i fucilieri cer-

cano di individuare il nemico o le attività sospette;

- il veicolo armato di coda si porta sull'altra corsia per fermare il traffico in afflusso da dietro e per prevenire che si avvicinino ai veicoli armati o a quelli del convoglio;
- se i poliziotti irakeni sono presenti allo "Stop" lasciano a loro il controllo del traffico. Questo permette ai passanti di vedere la propria polizia controllare la situazione. Ciò di riflesso instaura fiducia nelle istituzioni;
- se non ci sono poliziotti locali allo "Stop" i Comandanti dei veicoli smontano e dirigono il traffico per permettere al convoglio di passare attraverso l'intersezione.

Attraversamento di cavalcavia e sottopassi

- In prossimità di cavalcavia e sottopas-

Veicoli blindati americani in colonna.



si il mezzo di testa avvisa la pattuglia usando la maglia radio del plotone;

- il veicolo di testa rallenta ed effettua una valutazione del traffico nel sottopasso/cavalcavia;
- se il traffico sul cavalcavia è più veloce di quello del sottopasso, è consigliabile usare il cavalcavia;
- il veicolo di testa valuta il flusso del traffico nel sottopasso e decide se il convoglio può muovere senza fermarsi o se deve fermarsi ed aspettare che la via sia libera;
- il mezzo di coda si posiziona sull'altra corsia per fermare il traffico entrante nel sottopasso;
- i Comandanti dei mezzi scendono e si posizionano in sicurezza, cercando di rilevare qualunque attività sospetta;
- quando il traffico nel sottopasso è abbastanza ridotto da permettere il movimento ininterrotto del convoglio, il veicolo di testa muoverà per primo, ponendo in sicurezza il lato più lontano del sottopasso prima che il convoglio inizi l'attraversamento;
- il convoglio entra nel sottopasso da una corsia e la cambia mentre è ancora nel sottopasso, uscendo così da una corsia; differente rispetto a quella in cui è entrato (in alternativa i veicoli possono continuare a rimanere nella stessa corsia in tal modo si costringe il nemico ad indovinare da quale lato uscirà il convoglio);
- come il convoglio si avvicina al sottopasso i fucilieri punteranno le armi verso le sovrastrutture, osservando se forze nemiche stanno aspettando per tendere un agguato;
- come il convoglio esce dal sottopasso i fucilieri puntano le loro armi verso il retro per controllare se il nemico è appostato.

Attraversamento di aree pericolose

- Il veicolo di testa, identificata l'area pericolosa, allerta il plotone sulla maglia radio;
- rallenta quindi la velocità del convoglio;
- passa attraverso l'area pericolosa mentre i mitraglieri nelle botole cercano di individuare eventuali nemici o IED;
- una volta che ha raggiunto la parte più lontana dell'area critica, il convoglio riprende velocità e l'attraversa. I mitraglieri ed i Comandanti dei rimanenti veicoli continuano a cercare di individuare la presenza del nemico o di IED.

LE ISTRUZIONI SUL COMBATTIMENTO

Le istruzioni sul combattimento stabiliscono le procedure per l'apertura del fuoco e le tecniche di movimento nelle situazioni di pericolo. Esse richiedono decisioni rapide ed emanazione di ordini concisi da parte dei Comandanti. Come menzionato in precedenza l'addestramento al combattimento dovrebbe essere incorporato nelle SOP del plotone, includendo le reazioni ad un attacco portato con IED e ad una imboscata.

Sull'odierno campo di battaglia le unità devono provvedere in proprio alle scorte per i convogli e alle attività logistiche.

Le capacità di un'unità ad eseguire le operazioni di scorta motorizzata dipendono dall'appropriata esecuzione delle procedure - guida e da una ben eseguita fase di prova di condotta del piano di sicurezza e manovra.

NOTA

¹ Conosciuto anche con il nome Blu Force Tracker è un sistema di Comando e Controllo che permette di conoscere la posizione delle proprie truppe sul terreno.



BOSNIA - ERZEGOVINA: DIECI ANNI DOPO

del Ten. Col. Enrico Naccari
in servizio presso l'Ispettorato RFC



Nel 9 d.C., dopo una guerra lunga e sanguinosa, i Romani sottomisero gli Illiri, la popolazione più antica di tutto il sud est dell'Europa, annettendo i territori dell'attuale Bosnia-Erzegovina alla provincia romana della Dalmazia.

Nel 295 d.C., l'imperatore Diocleziano divise l'Impero Romano in due parti. Il fiume Drina divenne, così, la linea di confine tra i due Imperi, trasformando la Bosnia in uno Stato cuscinetto che separava popoli, culture, filosofie e, soprattutto, religioni. La divisione si ampliò ulteriormente quando la Chiesa di Roma, spingendo per il dominio dell'area, diede vita a una catena di incomprensioni con la futura Chiesa Ortodossa.

Nel frattempo, con la caduta dell'Impero Romano, alcune popolazioni slave, tra cui Sloveni, Croati e Serbi, provenienti con approssimazione dall'attuale Ucraina, migrarono nella penisola e la colonizzarono, tanto che, già ai tempi dell'Impero Carolingio, la stessa era conosciuta come Slavinia o Terra degli Slavi.

I colonizzatori, nel tempo, adottarono la religione cristiana, subendo l'influenza delle due dottrine, ormai nettamente separate, dopo lo scisma del 1054. Sloveni e Croati abbracciarono il cattolicesimo, mentre i Serbi aderirono al credo ortodosso, adottando, altresì, l'alfabeto cirillico, quasi a voler rafforzare la frattura.

La definitiva divisione tra cattolici e ortodossi consolidò il confine invisibile costituito dalla Drina, marcando, così, la separazione tra i Balcani dell'ovest, comprendenti le attuali Slovenia, Croazia e Bosnia-Erzegovina, e quelli dell'est, con Serbia, Montenegro e FYROM.

Nel corso del XIV secolo iniziò la penetrazione ottomana con la conquista dei territori bosniaci nel 1463. I Turchi occu-

parono l'area a nord della penisola fino al 1869 e la Bosnia fino al 1878, amplificando, con l'immissione di popolazioni musulmane e la conversione di parte di quelle autoctone, le tensioni etniche nella regione.

LA DISSOLUZIONE DELLA IUGOSLAVIA E IL CONFLITTO BOSNIACO

Dopo una travagliata prima metà del XX secolo, che la vide culla della Grande Guerra e fornace di feroci odi interetnici negli anni del secondo conflitto mondiale, la Bosnia-Erzegovina parve riacquistare una sorta di stabilità nel secondo dopoguerra.

La morte di Tito e la successiva forte stagnazione economica, però, fece sì che la Jugoslavia fosse scossa da moti di risentimento verso il governo centrale che divennero, infine, spinte centrifughe da parte di gruppi etnici non serbi. innescando un significativo revanscismo da parte serba.

Il processo di disgregazione non si arrestò e, nel 1991, prima la Slovenia e la Croazia, successivamente la Repubblica di Macedonia (FYROM) dichiararono la propria indipendenza appellandosi alla costituzione iugoslava, provocando, così l'intervento dell'Esercito Federale. Il conflitto assunse una dimensione internazionale con il riconoscimento, fortemente voluto dalla Germania, dei primi due Stati da parte della Comunità Europea nel dicembre del 1991.

Il 29 febbraio e il 1° marzo 1992 in Bosnia si svolse, come richiesto dalla Commissione Badinter, un referendum che, nonostante il boicottaggio dei Serbo-bosniaci, raggiunse il quorum e sancì l'indipendenza della Bosnia-Erzegovina, riconosciuta dalla comunità



Attività di controllo a Sarajevo.

internazionale già nell'aprile dello stesso anno.

L'11 aprile, cinque giorni dopo la prima legittimazione internazionale, unità paramilitari serbe, supportate in loco dai Serbo-bosniaci, attaccarono la città di Bijeljina, uccidendo centinaia di musulmani inermi.

L'azione fu immediatamente seguita dallo schieramento dell'Esercito Federale, ormai divenuto a tutti gli effetti esclusivamente serbo, che circondò le principali città musulmane. In particolare, ebbe ini-

zio in quei giorni l'assedio di Sarajevo, che avrà termine soltanto quarantaquattro mesi dopo.

Le attività delle forze serbe in Bosnia-Erzegovina portarono alle prime reazioni della comunità internazionale, con l'imposizione di sanzioni contro la Serbia e il Montenegro da parte delle Nazioni Unite e della Comunità Economica Europea e, successivamente, con lo schieramento delle truppe francesi di UNPROFOR che presero il controllo dell'aeroporto di Sarajevo.

Tra la fine del 1993 e l'inizio del 1994 i governi occidentali e l'Unione Europea dovettero prendere atto della gestione

fallimentare della crisi iugoslava. Mentre prendeva sempre maggiormente piede l'ipotesi di un disimpegno militare da parte delle Nazioni Unite, la NATO avviava una politica più aggressiva, con l'attivazione di una "no-fly zone" sopra la Bosnia-Erzegovina (Operazione Red Crown) e garantendo il supporto aereo diretto alle truppe delle Nazioni Unite.

A onta degli interventi della comunità internazionale, nella Bosnia, controllata per il 70% dai Serbo-bosniaci, continuarono i pesanti combattimenti tra le tre etnie.

Il 1° marzo 1994, con un accordo tra Croati e Musulmano-bosniaci, nacque a Washington, grazie alla mediazione dell'amministrazione Clinton, la Federazione di Bosnia-Erzegovina (FbiH). Tale intesa, oltre a stabilire la fine dei combattimenti tra le due etnie, ne sanzionava la definitiva alleanza sul piano militare.

Questo nuovo accordo, riequilibrando le forze in campo, permetteva, altresì, ai musulmani di accedere ai rifornimenti di armi tramite Zagabria.

Grazie all'intervento dell'ex Presidente Jimmy Carter, agli inizi del 1995, si ottenne un "cessate il fuoco" di quattro mesi, interrotto sporadicamente.

Nell'aprile dello stesso anno i Serbo-bosniaci strinsero ancora di più l'assedio di Sarajevo e attaccarono con frequenza e deliberatamente le truppe di UNPROFOR.

Il 1° maggio i Croati attaccarono da nord, mettendo pesantemente in difficoltà i Serbi che, nonostante un tentativo di contrattacco, perdettero la Slavonia dell'ovest.

Il 25 maggio la NATO bombardò alcuni depositi di munizioni nei dintorni di Sarajevo e i Serbi reagirono con pesanti ritorsioni sulla popolazione musulmana e catturando personale civile e militare dell'ONU da utilizzare come "scudi

umani" per far cessare le incursioni aeree.

Gli sviluppi della situazione ottennero un duplice risultato: la presa di coscienza da parte dell'allora Segretario Generale delle Nazioni Unite Boutros-Boutros Ghali della necessità di una rapida uscita di scena di UNPROFOR e l'organizzazione contestuale di un Corpo di reazione rapida anglo-francese, da schierare in Bosnia-Erzegovina nel caso di un definitivo ritiro da parte delle Nazioni Unite.

Questo spinse i Serbi a forzare le tappe, conquistando le Safe Haven musulmane di Zepa e Srebrenica. In quest'ultima e nei suoi immediati dintorni, nei giorni a cavallo del 11 luglio, si consumò l'eccidio di circa 8 000 musulmani bosniaci, di fronte a 370 Caschi Blu olandesi, praticamente impotenti.

In agosto, a seguito di pesanti attacchi condotti dalle truppe croate, i serbi continuarono a perdere terreno e i croati riconquistarono la Krajina. Decine di migliaia di Serbi dovettero abbandonare le loro abitazioni.

A settembre, le Forze Armate bosniache (ABiH) e quelle croate (HVO) lanciarono un'offensiva, partendo dai territori occidentali della Bosnia.

L'azione congiunta degli attacchi croati e musulmani, degli attacchi aerei e della diplomazia internazionale fece sì che i Serbi accettassero, il 12 ottobre 1995, la cessazione delle ostilità e l'inizio dei negoziati.

Dopo un primo incontro delle parti a Ginevra, dal 1° al 20 novembre le stesse negoziarono il *General Framework Agreement for Peace* (GFAP), meglio conosciuto come Accordo di Dayton, che venne firmato a Parigi il 14 dicembre e trovò applicazione a partire dal 20 dicembre 1995.

LA MISSIONE “ALTHEA”

Lo stesso 20 dicembre 1995 cessò la missione di UNPROFOR, rimpiazzata dai 60 000 uomini di IFOR, a leadership NATO. Questi uomini si trovarono a dover applicare e far rispettare degli accordi di pace in cui non vi era traccia di negoziatori bosniaci. Gli attori principali, infatti, furono le nazioni del gruppo di contatto (Italia, Stati Uniti, Regno Unito, Francia Germania e Russia), la Croazia e l'allora Federazione iugoslava. Inoltre era ben vivo nella memoria dei Bosniaci il fallimento delle Nazioni Unite nella gestione del conflitto. In effetti, una tale genesi non favorì il raggiungimento del-

l'end state e, permanendo di fatto forti tensioni interetniche nell'area, la missione non si esaurì al termine del mandato di IFOR, nel dicembre 1996. Continuò, invece, sotto il nome di SFOR, concludendosi dopo otto anni e numerose riduzioni degli assetti schierati sul terreno.

Il 2 dicembre 2004, con il dispiegamento di circa 7 000 uomini della *European Union Force* (EUFOR), ha inizio l'Operazione “Althea”. EUFOR opera in un contesto che vede una situazione politica stabile ma fragile, dove predomina l'assenza di un sentimento nazionale e dove Croato-bosniaci, Serbo-bosniaci e Musulmano-bosniaci, manifestando un attaccamento particolarmente sentito alle proprie identità, evidenziano l'assoluta mancanza di una visione comune del futuro.

M109 L a nord di Sarajevo.





L'assenza di un senso di appartenenza allo Stato, oltre che in quelli sociali, è marcato negli aspetti politici. Le elezioni politiche del 2002 e quelle municipali più recenti hanno confermato la leadership dei partiti nazionalisti e le difficoltà che le opposizioni moderate incontrano nel mantenere un ruolo nell'attuale panorama politico.

In questo quadro, i principali obiettivi assegnati a EUFOR sono:

- funzione di deterrenza, al fine di impedire l'insorgere di nuove ostilità;
- mantenimento della sicurezza generale nella regione;
- garantire il rispetto degli accordi di Dayton;

Attività di controllo stradale.

- supportare le attività delle autorità locali mirate al conseguimento dei traguardi stabiliti dal Piano di Completamento della Missione (MIP) dell'Ufficio dell'Alto Rappresentante (OHR) e dal Processo di Stabilizzazione e Associazione (SAP) dell'Unione Europea.

L'operazione potrà, quindi, dirsi conclusa quando si saranno verificate le seguenti condizioni:

- i compiti militari e di stabilizzazione della regione, previsti dagli accordi di pace, saranno stati assolti;
- le strutture democratiche della



Distribuzione di apparecchiature sanitarie.

Bosnia-Erzegovina daranno garanzia di solidità e eserciteranno un controllo effettivo e stabile sugli organi preposti alla sicurezza;

- l'OHR non avrà più bisogno di alcun sostegno militare per perseguire gli obiettivi politici a medio e lungo termine individuati dalla Comunità Internazionale.

IL RUOLO DELLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

La comunità internazionale resta il motore principale delle riforme, tant'è che è l'Alto Rappresentante, non le autorità bosniache, a pilotarne lo sviluppo.

Talvolta, questa pesante intromissione ha fatto equiparare la situazione bosniaca a quella di un protettorato, dove gli Stati

appartenenti al *Peace Implementation Council* (PIC) sembrano aver affidato la guida del Paese a un insieme di organizzazioni internazionali che, peraltro, non hanno una totale libertà d'azione. Se da una parte un modello come questo preservava, almeno da un punto di vista formale, la sovranità della Bosnia-Erzegovina, dall'altro è soggetto alle continue censure degli esponenti politici e della società civile locali. Si corre, così, il pericolo che la gestione del potere avvenga in forma concorrenziale e non siano immediatamente percepibili con nitidezza le responsabilità della leadership bosniaca e quelle dell'amministrazione internazionale.

Il massivo intervento dall'esterno non pare preoccupare la classe politica locale. Anzi, la maggioranza oggi alla guida della Bosnia-Erzegovina utilizza la comunità internazionale come paravento per sottrarsi a scelte politiche invise alla propria base elettorale che sarebbero,



però, fondamentali per lo sviluppo del Paese balcanico.

L'opposizione, ancora in parte lacerata da dissidi interni, non è in grado di produrre un programma che costituisca una valida alternativa.

In tale situazione l'economia stenta a ripartire, nonostante qualche timido tentativo di apertura ai mercati internazionali, costringendo la Bosnia-Erzegovina a dipendere ancora significativamente dai programmi di aiuti umanitari.

In campo internazionale alcune voci già si sono alzate per esprimere una volontà di smobilitazione unilaterale, proponendo di forzare il calendario di implementazione delle riforme, per irrobustire le istituzioni federali, garantendo loro una reale indipendenza dalle singole etnie, pur nel rispetto dell'autonomia di quest'ultime. C'è da domandarsi, però, se sia una strada percorribile. Con maggiori probabilità di successo, ma non ancora sufficientemente esplorata, è la

Blando Centauro nei pressi di Pale.

strategia di un'azione simultanea della comunità internazionale, delle autorità locali e della società civile, che potenzi gli effetti delle azioni intraprese dai singoli attori.

La Bosnia-Erzegovina è stata una delle tante "palestre" della comunità internazionale, dove quest'ultima ha imparato un'amara lezione. Ora vi è l'opportunità di andare oltre, trasformando la scommessa di Dayton in un reale processo di integrazione di tutta l'area balcanica. Emerge, in ogni caso, la necessità di un deciso trasferimento delle responsabilità dagli organismi internazionali alla leadership bosniaca, al fine di permettere l'esercizio effettivo della propria sovranità e alla comunità internazionale di disimpegnarsi dal ruolo di tutto per assumere quello previsto da un partenariato effettivo.



URBAN WARFARE

da «Armada International», aprile 2005

- www.armada.ch -

di Doug & Linda Richardson



"La peggior politica è attaccare le città... bisogna attaccare le città solo in mancanza di un'altra alternativa", scrisse Sun Tzu nel suo libro "Arte della Guerra" (circa nel 500 a.C.). Aveva ragione: il combattimento urbano richiede sfide e costi che possono eccedere quelli della guerra convenzionale. Anche se in uno scenario di guerra urbana l'efficacia delle armi sofisticate e delle tecnologie viene attenuata, l'utilizzo di nuove tattiche unitamente ad un addestramento ed equipaggiamento in continua evoluzione, mirano a sormontare tali svantaggi.

Gli eserciti combattono in centri urbani non per libera scelta ma perché è inevitabile. La popolazione, in particolare nei Paesi in via di sviluppo, cresce rapidamente concentrandosi nelle città. Si stima che per l'anno 2010 il 75% della popolazione mondiale abiterà nelle zone urbane. La dottrina militare americana ammette che le città diventeranno i campi di battaglia del futuro. Ma la guerra urbana presenta delle sfide particolari, soprattutto per chi attacca.

I PROBLEMI

I maggiori problemi riguardano gli attaccanti, in possesso di tecnologie avanzate, che devono affrontare una difesa risoluta. Esempi classici sono le azioni dei russi a Grozny, degli israeliani nei centri della «Striscia di Gaza» e della West Bank e delle forze americane in Iraq e in Afghanistan. Il combattimento urbano riduce drasticamente l'efficacia dei sensori e degli armamenti sofisticati, mentre favorisce l'uso delle armi mobili meno sofisticate, la conoscenza del posto e delle tattiche di guerriglia.

Le città hanno due caratteristiche distintive che rendono difficoltosa la conduzione della guerra urbana: costruzioni e popolazione.

Immaginiamo un campo di battaglia che si ripiega su sé stesso varie volte, rendendo il conflitto, che a livello del terreno coinvolgerebbe un'area più ampia, compresso in pochi chilometri. Questo è il campo di battaglia urbano, più verticale che orizzontale, "a 360 gradi", dove i piani superiori delle costruzioni, seminterrati, fogne e trafori possono costituire un rifugio per eventuali difensori dando loro la possibilità di far fuoco contro le

truppe attaccanti che si trovano nelle strade.

Un campo di battaglia così compresso e complesso rende difficile per Comandanti e truppe l'acquisizione di una visione globale dell'azione, nello stesso tempo l'area limitata dell'azione aumenta il rischio del fuoco amico. Inoltre, lo scenario urbano può incrementare le probabilità di agguato e di attacchi laterali, poiché le costruzioni o anche le sole macerie possono servire da copertura per cecchini e armi pesanti, come i lanciarazzi RPGs (*rocket-propelled grenade launchers*).

In più, un carro armato eventualmente in panne può bloccare l'intera linea di avanzata, come successe durante la battaglia per Grozny del 1994-95, in cui un simile incidente fu usato dai ceceni a loro vantaggio. Infatti sicuri della superiorità del proprio potere di fuoco, i russi marciavano in colonne per le vie della città convergendo verso il palazzo presidenziale. Bloccando i primi e gli ultimi carri di ogni colonna i ceceni riuscirono ad immobilizzare il resto dello schieramento, assicurandosi così la possibilità di proseguire l'attacco.

Gli attacchi aerei di tipo convenzionale hanno efficacia limitata nelle città. In parte, per il rischio maggiore del danno collaterale e, in parte, per le caratteristiche del terreno. I corridoi urbani riducono al velivolo l'abilità di manovrare, rendendolo, quindi, più vulnerabile all'artiglieria e ai missili contro-aerei che si possono nascondere nelle costruzioni più alte. La combinazione degli edifici a molti piani e delle nubi a quota bassa riducono ulteriormente l'area operativa sopra il livello di suolo effettiva (AGL) (*above ground level operating area*), al tempo stesso il velivolo che si staglia contro il cielo nuvoloso rappresenta un bersaglio facile.



Soldati della 82ª Divisione Aerotrasportata.

La "confusione" di luci, fumo e polvere possono oscurare il fuoco verso terra o i lanci missilistici, creando difficoltà nell'acquisire obiettivi.

Simili svantaggi si possono riscontrare anche per i carri, l'artiglieria e le batterie missilistiche progettate per colpire bersagli a distanza e in piano. La disposizione compatta delle costruzioni priva le armi convenzionali di portata e visuale adeguate, mentre i limiti dell'angolo d'elevazione e di depressione dell'arma creano aree riparate dal fuoco, come, ad esempio, seminterrati ed edifici alti.

Ma ci possono essere altri svantaggi. I visori notturni e i rivelatori ad immissioni IR possono essere abbagliati da luci di città, fuochi o illuminazione di sfondo. Nello stesso modo la riduzione di visibilità può compromettere il funzionamento dei sensori delle armi e le armi a guida ottica o laser. La turbolenza causata dal vento canalizzato per le vie della città può incidere sulle prestazioni del velivolo e sull'impiego delle armi.

Le superfici urbane aumentano le pro-

babilità di rimbalzo e gli esplosivi con innesco ad impatto potrebbero non detonare se venissero sparati contro macerie. Nel combattimento ravvicinato i frammenti di schegge dei bersagli esplosi, così come i colpi di rimbalzo, possono causare lesioni agli stessi soldati che li hanno provocati.

Anche le capacità di navigazione e comunicazione vengono frammentate dal paesaggio urbano. Gli edifici alti bloccano le radiocomu-

nicaioni e la navigazione satellitare GPS. Le mappe militari sono spesso inadeguate o non aggiornate, in particolare, quando le costruzioni di riferimento vengono ridotte a mucchi di macerie. Aree di combattimento importanti che si trovano nel sottosuolo o all'interno degli edifici sono fuori del campo di visibilità per gli aerei di ricognizione o radiocomandati (*drone*). Inoltre, gli spostamenti furtivi diventano difficili in un ambiente sconosciuto.

Attaccanti, difensori, popolazione civile e giornalisti possono complicare ulteriormente il quadro generale. Uno dei problemi che debbono affrontare i Comandanti è la conoscenza della situazione, ovvero sapere dove si trova tutta questa gente. Nel caso in cui le comunicazioni non funzionino propriamente e i contatti divengano difficili, le domande basilari, tipo "Dove sono?", "Dove sono i miei soldati?", "Dove sono le forze amiche?", "Dov'è il nemico?", difficilmente trovano risposta.

Le piccole unità di combattimento, caratteristiche della guerra urbana, si

ritrovano ancora più isolate fisicamente e per quanto riguarda le possibilità di comunicazione con i loro Comandanti e le altre unità posizionate nella stessa area. Il combattimento ravvicinato è stressante e ciò aumenta il rischio di fuoco amico e violazione della disciplina del fuoco.

Nella guerra urbana può rivelarsi difficile distinguere i difensori dalla popolazione civile, così come le relazioni con i cittadini possono essere tanto complesse quanto la gestione del terreno. Il Generale Charles Krulak, ex-Comandante dei Corpi Marines degli Stati Uniti, ha definito le operazioni urbane del futuro come "la guerra a tre blocchi": gli attaccanti potrebbero fornire aiuto umanitario in aree della città, svolgere operazioni di *peace-keeping* in un'altra e, nello stesso tempo, condurre una battaglia letale di media intensità.

LA SINDROME CNN

Esiste anche un quarto "blocco": i media. Negando l'accesso ai giornalisti stranieri, la Forza di Difesa israeliana ha lasciato ai palestinesi l'esclusività di raccontare le storie disponibili dell'attacco a Jenin, nei territori occupati della West Bank, dell'aprile 2002. Ciò ha provocato una raffica di servizi dedicati solo al massacro, diffusa dai media. Nel gennaio del 2003, una relazione del «Jaffee Centre for Strategic Studies» dell'Università di Tel Aviv ha portato alla conclusione che una maggiore trasparenza sarebbe stata essenziale per le future operazioni militari israeliane. Ma l'accesso ai media continua a creare problemi. Dai tempi della battaglia per la città di Hue, durante la guerra del Viet Nam, i Comandanti devono tener conto dell'impatto delle loro operazioni sugli spettatori che a



Marines durante un'incursione.

casa guardano telegiornali.

La dottrina dell'Esercito americano riconosce i rischi che comportano certe immagini e raccomanda di rimuoverle dalla scena della battaglia. Però ciò è più facile a dire che a fare. Le forze israeliane hanno tentato di evacuare gli abitanti di Jenin prima di iniziare le loro azioni contro le forze del Jihad islamico-palestinese, ma circa 2 000 dei 13 000 abitanti della città decisero di rimanere. Nei giorni precedenti all'assalto di Fallujah del novembre 2004, l'offerta del libero passaggio per i non-combattenti ha permesso a centinaia di insorti, tra cui il loro leader Abu Musab Zarqawi, di fuggire.



IL FATTORE COSTO

La guerriglia richiede un impiego maggiore di risorse rispetto alla guerra convenzionale e simmetrica, e la percentuale delle vittime storicamente provata è superiore. Nel 2003 la dottrina dell'Esercito americano ha calcolato una percentuale sei volte maggiore nel caso di guerra urbana. Tuttavia, negli scontri recenti, come quello di Fallujah, il numero di vittime è stato inferiore a quello preventivato.

Le vittime sono causate non solo dall'uso delle armi, ma anche dalle schegge di vetri, calcinacci cadenti, macerie, colpi di rimbalzo.

Lo stress, le malattie e i pericoli, come

l'acqua contaminata e i materiali industriali tossici, contribuiscono alla crescita del numero delle vittime. Anche senza prendere in considerazione questo aspetto, sono necessari più uomini per attaccare una città che per difenderla. Una certa percentuale di essi dovrà rimanere in retrovia per assicurare il controllo delle costruzioni conquistate e mantenere l'accessibilità dei collegamenti stradali, riducendo però in tal modo il numero di personale destinato all'avanzata.

Sulla scorta dei dati ottenuti dalla campagna di Grozny, alcuni analisti occidentali e russi discutevano se i costi della guerra urbana fossero troppo elevati e se fosse meglio invece rimanere al di fuori: di

Una postazione da mortaio britannica.



fatto un assedio moderno. Tuttavia, la maggioranza di questi accettava il fatto che il combattimento in città fosse indispensabile. Se ciò è vero, quali sono i fattori che possono contribuire all'incremento dell'efficacia della guerra urbana?

LE POSSIBILI SOLUZIONI

Quello che rende particolare la guerra urbana è il terreno, il pensiero, le tattiche, l'addestramento e le tecnologie. Tutti elementi che si devono adattare ad una situazione molto diversa.

Fino ad ora nel pensiero militare prevaleva il modello della "guerra totale" della Seconda guerra mondiale, in cui la morte dei civili e le distruzioni causate dagli intensi bombardamenti erano accettabili. Uno degli aspetti di rilievo maggiore che differenziano la guerra urbana moderna da quella "totale" è lo sforzo di evitare i danni collaterali. Tutto ciò cambia radicalmente le regole dello scontro.

LE TATTICHE

Un'analisi militare sulla guerra urbana moderna è una problematica relativamente nuova. L'edizione del «Manuale Operativo dell'Esercito US» (FM100-5, Operations), del 1976 ammette che "l'intera questione del combattimento nelle aree edificate è una di quelle in cui l'Esercito americano non è preparato". Questa situazione sta cambiando, dando alla luce un pensiero tattico che prende in considerazione le circostanze particolari della guerra tridimensionale.

Due aspetti importanti del pensiero tattico riguardano i ruoli dei carri e degli aerei, in particolar modo degli elicotteri d'attacco nella guerra urbana. Le lezioni di Grozny

e le scene di "Black Hawk Down" a Mogadiscio insegnano che entrambi i mezzi sono vulnerabili nelle operazioni urbane. Comunque, alcuni suggeriscono che un cambiamento delle tattiche, in particolare il loro impiego nelle operazioni congiunte, può renderli efficaci.

Una monografia scritta, nel 2001, dal Maggiore Frank Tate della Scuola degli Studi Militari Avanzati, (Fort Leavenworth, Kansas), sostiene che «gli elicotteri d'attacco hanno la flessibilità, la precisione, il potere di fuoco e la capacità di reazione di cui le forze da combattimento terrestre hanno disperato bisogno per muoversi in una città ostile». È abbastanza sorprendente che per appoggiare tale asserzione, egli faccia riferimento agli attacchi aerei russi su Grozny. I russi usavano le armi a guida laser a distanza ravvicinata, sorvolando solo le costruzioni e il terreno controllato dalle truppe terrestri amiche. Le incursioni venivano coordinate dai controllori aerei.

Tate conclude che la sopravvivenza degli aerei nello scenario urbano aumenta se essi operano sopra il terreno controllato dalle forze amiche. Richiama anche l'importanza dello sviluppo dei nuovi tipi di addestramento e tattica, concentrandosi sul fuoco a distanza ravvicinata (*running and diving fire*), così come sull'addestramento congiunto con la fanteria.

Lavorando insieme, nell'ambiente urbano, fanteria e mezzi corazzati possono formare squadre di appoggio reciproco che integrano le proprie forze e mitigano a vicenda i punti deboli. Le forze corazzate senza sostegno diventano vulnerabili alle squadre anticarro con armi tipo RPG. La fanteria senza sostegno è vulnerabile, invece, negli spazi aperti, ma può muoversi nelle zone edificate per liberare dalle forze



Marines americani in attività con un M-198 da 155 mm.

I carri e i mezzi di fanteria dovrebbero portare segni di identificazione ben visibili perché possano riconoscersi a vicenda. Allo stesso modo, anche le costruzioni dovrebbero essere contrassegnate per indicare il controllo da parte delle forze alleate. I soldati possono essere muniti di una semplice "cheat card" contenente una piccola mappa con l'identificazione degli obiettivi, segnali di chiamata e radiofrequenza di ogni compagnia operante nella zona.

nemiche e garantire la sicurezza dell'avanzata dei carri, assicurando la protezione dei fianchi e del retro dei veicoli corazzati. Ulteriore sostegno potrebbe essere fornito dalle unità genio e artiglieria, così come dalle forze aeree e dai *drone*, in modo tale da creare una forza globale in grado di combattere in tre dimensioni.

La comunicazione tra i membri della squadra e quelli delle altre è forse più importante e più praticabile della comunicazione con il comando. Come una volta osservò il Maresciallo Vasili I. Chuikov, eroe dell'Unione Sovietica e Difensore di Stalingrado: «in combattimento di strada un soldato all'occasione si fa da generale».

In alcuni casi le tecnologie disponibili per fornire tale comunicazione al livello di base non sono tecnologie sofisticate.

L'ADDESTRAMENTO

La tattica deve essere insegnata ai soldati impiegati nel combattimento. Uno dei modi per farlo è l'addestramento. L'addestramento alle tecniche della guerra urbana è un concetto relativamente nuovo, poiché i Marines statunitensi l'hanno negli anni 80 e il restante Esercito circa un decennio più tardi.

Attualmente entrambe le forze fanno uso di programmi d'addestramento ampi e sofisticati LVC (*live, virtual, constructive*). Questi comprendono una rete per coordinare l'azione reale, simulatori di veicoli e particolari giochi di guerra da computer. In tutto il Paese, nelle strutture di addestramento dell'Esercito statunitense, sorgono dei villaggi iracheni replicati. "*Leschi Town*" originariamente costruito a Fort Lewis, Washington per

addestrare equipaggi di carri nelle battaglie finte contro il nemico russo, rappresenta la più grande struttura nel mondo. L'addestramento al combattimento urbano è in via di potenziamento ed espansione presso il Centro d'Addestramento Nazionale dell'Esercito a Fort Irwin, California, e il JRTC (*Joint Readiness Training Center*) a Fort Polk, Louisiana. Complessivamente, è stata sovvenzionata la costruzione di circa 80 strutture simili entro l'anno 2009. Lo scopo principale è di addestrare le reclute alle immagini, suoni e sensazioni delle operazioni di combattimento, nonché alle diversità culturali che risconteranno in Iraq. La struttura di Fort Polk impiega fino a 1 000 attori, tra cui, circa 200 che parlano arabo, per simulare i combattenti e i civili nei 18 villaggi sparsi su 40 000 acri.

Le squadre d'addestramento dei Marines e dell'Esercito danno particolare rilievo all'addestramento nella conduzione di fuoco aderente con l'uso delle armi e agli scenari nuovi in continua elaborazione per la guerra in Iraq. Presso il Camp Lejeune, North California, i Marines sviluppano le tecniche di tiro di precisione a breve distanza usando il programma EMP (*Enhanced Marksmanship Program*). Anche il corso di due giorni per l'Impiego di armi in condizioni di fuoco reale (*Weapons Manipulation Live Fire*) tenuto dal Gruppo d'Addestramento per le Operazioni Speciali dei Corpi di Spedizione della Marina presso Camp Pendleton, California, è finalizzato all'acquisizione di abilità al tiro e combattimento ravvicinato. La scuola di trasporti a Fort Eustis, Virginia, invece, si specializza nell'addestramento con l'uso di armi per i conducenti dei veicoli, facendo impiego di fuoco reale e di sistemi di simulazione d'arma in una città finta che riproduce le condizioni urbane.

Anche l'addestramento computerizzato aiuta a raffinare le abilità di conduzione della guerra urbana. *Urban Resolve* è il simulatore più distribuito dal *US Joint Forces Command's J9 Joint Experimentation Directorate* e *Joint Futures Laboratory*. Questo programma dà la possibilità a squadre rivali, posizionate in tre punti, di sviluppare le tattiche dell'attacco e della difesa in una città "virtuale" del 2015. Il simulatore fa ampio uso dei sistemi C4ISR (*command, control, communications, computers, intelligence and reconnaissance*).

Anche il gioco multiruolo, da usare sui computer personali, è stato incentivato come un sussidio per l'addestramento delle unità assegnate in Iraq per meglio evitare il rischio di cadere in imboscate. Il Ministero della Difesa americano spera

Soldato estone del Battaglione Scouts.





Un tiratore di unità di fanteria statunitense.

che l'esperienza di "morire" diverse volte di seguito rimanga impressa nella mente dei soldati.

Un'altra esigenza pressante sono i simulatori portatili che possono essere adoperati dalle truppe in teatro di guerra. Uno dei problemi che devono affrontare le squadre durante le operazioni di ricerca degli insorti o delle armi nascoste è la mancata conoscenza delle case che devono perquisire e dei dintorni più immediati. Anche se si può avere una buona individuazione dai GPS, i soldati comunque corrono il rischio di assalire un edificio sbagliato. Nella migliore delle ipotesi, ciò potrebbe dare al bersaglio il tempo di fuggire (nella peggiore, potrebbe spingere qualche nuova recluta a passare dalla parte degli insorti).

Il programma *Darpa's Urbanscape* sta lavorando sulle tecnologie necessarie per la creazione delle immagini tridimensionali e delle adiacenze degli edifici segnalati come bersagli.

LA TECNOLOGIA

Raccolta delle informazioni, armi leggere ed equipaggiamento da tiratore scelto, armi specializzate, mezzi corazzati da combattimento perfezionati ed altre armi rappresentano alcune delle tecnologie recentemente sviluppate dalle esigenze della guerra urbana.

Uno dei problemi principali di tale tipo di guerra urbana è la cartografia del terreno nella sua complessità tridimensionale, in grado di fornire delle informazioni chiare ed applicabili per a chi deve operarci. La velocità con cui le città di piccole e grandi dimensioni si espandono mette le mappe tradizionali fuori uso per la mancanza di aggiornamento. Ma anche se non lo fossero, le carte non riportano le strutture interne degli edifici specifici né le loro caratteristiche sotterranee, come le fogne che possono essere usate dal nemico. Gli ufficiali del servizio informazioni devono essere

Pattuglia formata dalla "Guardia Nazionale" irachena e da soldati della coalizione.



adeguatamente equipaggiati e addestrati per gestire il compito di controllo degli edifici ed altri luoghi di interesse militare. Rilevare la posizione di porte e finestre potrebbe non bastare, bisognerebbe anche essere in grado di individuare i pozzi e i condotti interni ed anche le caratteristiche dei sistemi degli impianti elettrici ed idrici, che potrebbero rivelarsi importanti per il combattimento.

La maggior parte del hardware in uso per la raccolta delle informazioni (ad esempio, la ricognizione aerea e i sistemi elettronici di raccolta informazioni) è stata progettata per soddisfare le esigenze della guerra sul terreno aperto, rivelandosi invece poco efficace davanti al compito di dover rintracciare le forze mobili o anche irregolari all'interno di una città. «I nostri sistemi di sorveglianza e ricognizione a disposizione non sono semplicemente in grado di fornire a sufficienza informazioni necessarie per capire cosa esattamente accade in una città», dichiarò a marzo del 2005, Tony Tether, Direttore della Darpa, nella relazione al Sottocomitato sulle Minacce e Capacità Delineate del Comitato sui Servizi Armati del Senato americano. Aggiungendo poi: «La persiste cognizione e sorveglianza e i sistemi del-



Pattuglia mista di Royal Marines (UK) e Marines (USA).

l'acquisizione obiettivi potrebbero allargare il campo di conoscenza di ciò che accade, in tutta la città, in tutte le tre dimensioni e nel periodo lungo di tempo.

Noi abbiamo bisogno di una rete web di sensori per tracciare meglio una città e le attività in essa svolte, includendo l'interno degli edifici, per distinguere ad esempio gli avversari con il loro equipaggiamento dalla popolazione civile, tra cui anche le folle, per localizzare i kamikaze o ordigni esplosivi improvvisati. Dobbiamo sorvegliare una vasta gamma di cose, attività e persone su un ampio territorio e, allo stesso tempo, avere a nostra disposizione una buona risoluzione qualora se ne scorra la necessità. E ciò non è soltanto una questione di sensori di quantità e qualità superiori. Non meno importante si presenta il problema dei sistemi in grado di rendere applicabili i dati rilevati dalla intelligence».



Pattuglia britannica in perlustrazione.

IMMAGINI, SUBITO!

Le immagini ottenute dai *drones* possono avere un ruolo importante nella localizzazione dei bersagli solo se rese immediatamente disponibili per le unità di prima linea partecipanti ad operazioni di combattimento. Le tecniche operative tradizionali dei *drones* richiedono il controllo del velivolo da una posizione in retrovia, dove l'apparecchio indirizza le informazioni rilevate. Nelle condizioni di guerra urbana, le unità impegnate in combattimento devono saper utilizzare i *drones* per ottenere le informazioni di cui hanno bisogno.

Sotto un contratto della Darpa da 11.6 milioni di dollari, la Northrop Grumman sta elaborando una tecnica eterogenea di ricognizione, sorveglianza e acquisizione dell'obiettivo urbana (*Hurt*), che permetterebbe ai soldati di ricevere le immagini di ricognizione non ottenibili dai sensori di alta quota o da quelli fissi. Il *Hurt* è progettato per impiegare i *drones* a eseguire la sorveglianza ad ampio raggio e, nello stesso tempo, ad indirizzare ogni singolo velivolo in qualsiasi posizione richiesta da

un soldato con lo scopo di ottenere un'immagine di primo piano.

L'esperienza degli israeliani nell'usare i *drones* tattici per fornire appoggio alle operazioni nel territorio controllato dalle Autorità palestinesi ha messo in risalto la necessità di sistemi leggeri operabili auto-

nomamente nell'ambito di unità di prima linea. Una volta sistemato nel suo contenitore lanciamissili, il *Rafael Skylite* ad alimentazione elettrica è così leggero e di piccole dimensioni da permettere ad un soldato di portare fin due velivoli nel suo zaino mentre un altro porta l'unità di controllo a terra. L'aereo è lungo solo 1.1 metri, con apertura alare di 1.7 metri e pesa 6,5 kg. Dopo il lancio può eseguire un volo completamente autonomo usando i punti di riferimento programmati in anticipo. Recuperato tramite una rete fissata a terra, il velivolo può essere munito di una nuova batteria e di un *booster*, ripiegato ed impacchettato nel suo contenitore.

Il Mosquito, delle Industrie Aeronautiche israeliane (IAI), ha dimensioni ancora più ridotte. È un *drone* ad alimentazione elettrica progettato per monitorare un'area locale fino a 1 kmq. Lanciato manualmente o per mezzo di un *bungee* (un dispositivo a molla), ha 34 cm di apertura alare, è 30 cm lungo, pesa 500 gr al lancio e può volare all'altezza di 300 ft. I *drone* di dimensioni ridotte di questa categoria sono abbastanza piccoli per volare attra-

verso una finestra, dando così la possibilità di ottenere l'immagine dell'interno di un edificio.

Nel 1999, la Bertin in Francia ha cominciato elaborare il *Hover-Eye* con decollo e atterraggio verticale, recentemente mostrato alle autorità di procurement francesi (DGA), pronto per la commercializzazione attraverso la Sagem. L'associazione con la Sagem richiede un lavoro d'integrazione, in particolare con i programmi del *French Felin* e *Boa*. Il *Hover-Eye* è ad alimentazione elettrica ed è munito di un radar per l'aggiornamento di ostacoli, usa la navigazione inerziale e GPS, ma per colmare l'inefficienza di quest'ultimo nell'ambiente urbano, la Bertin sta lavorando su un sistema ausiliario di ricognizione visuale. Con il peso di 3 - 3.5 kg, alimentazione elettrica e composito in fibra di carbonio e vetroresina, il *Hover-Eye* ha l'autonomia di circa 15 minuti. Tuttavia, si prevede un'opzione di un motore termico per aumentare la durata del funzionamento autonomo.

I *PackBots*, piccoli robot muniti di camere, che hanno avuto un enorme successo grazie ai telegiornali, sono stati usati per la prima volta in Afghanistan e da allora sono in uso anche in Iraq, dove, monitorando gli interni degli edifici, svolgono la funzione di individuare i ribelli.

Il Centro per le Nuove Minacce Delineate e Sorveglianza di Ricognizione delle Opportunità e il Concetto Cloud dell'Acquisizione dell'obiettivo (*Centre for Emerging Threats and Opportunities' Reconnaissance Surveillance and Target*

Acquisition Cloud concept) ha esplorato le possibilità dell'uso dei robot piccoli o anche microscopici per la ricognizione. Uno strumento potenzialmente utile nello scenario urbano dei Paesi del Terzo Mondo, dove il personale militare occidentale sarebbe ben distinguibile sullo sfondo della popolazione civile locale.

Su un campo di battaglia urbano digitalizzato i sensori mobili o fissi sul terreno potrebbero essere collegati a *drone* armati. Ciò permetterebbe di far fuoco contro bersagli mobili senza preavviso. Comunque, il problema posto agli ingegneri è di elaborare sensori di dimensioni talmente ridotte da renderli invisibili per la popolazione locale.

In alcuni casi i sensori sono progettati per essere lanciati con un'arma o anche manualmente. Il sistema *Glimps* (*Grenade-Launched Imaging Modular Projectile System*) della Titan irachiede in un proiettile di 40 mm una camera e un radiotrasmettitore. Attualmente ancora in fase di elaborazione, questo dispositivo ha il compito di estendere le capacità di sorveglianza nell'ambiente urbano.

Soldati iracheni ricaricano un RPG.



La Rafael sta sviluppando un prodotto simile, il *Firefly*, il cui ruolo primario è catturare l'immagine del terreno sorvolato. Sparato da un lanciagranate da 40 mm, ha una portata massima di 600 metri. La valutazione operativa della Forza di Difesa israeliana è attesa per la fine di quest'anno. Un altro prodotto delle Industrie militari israeliane con un ruolo simile è la variante di sorveglianza della ABA (*Air Burst Ammunition*) lanciata da fucile. Mentre il modello di base della ABA è una munizione che si può lanciare in modalità a scoppio aereo, detonazione immediata o ritardata, la versione di sorveglianza porta una camera digitale e un adattatore *datalink*.

Anche se i sensori moderni non mancano, le immagini da loro acquisite devono comunque essere interpretate rapidamente per ottenere i dati necessari. Sensori che possono distinguere i civili dai kamikaze non sono, purtroppo, ancora disponibili. Comunque, durante la progettazione di un *detector* militare nasco-

sto a breve portata per uso aperto, la USDigi Comm ha elaborato un detector a lunga portata in grado di riconoscere pistole e bombe all'esterno e a distanza sicura per proteggere sia il personale che le strutture militari. Il mercato ottimale ancora non dispone di sistemi capaci di rilevare le armi nascoste a distanza superiore a pochi metri, mentre i dispositivi più comuni sono di tipo elettromagnetico o magnetico, e questo richiede l'uso di portali simili a quelli adoperati negli aeroporti. L'invenzione della USDigit non solo sarà in grado di rilevare le armi nascoste, come dichiara la compagnia, ma ne potrà anche identificare il tipo.

I ROBOT ARMATI

Anche i robot armati sono in via di sviluppo per l'uso operativo. I *Talon*, i robot della Foster-Miller, hanno avuto il loro primo impiego operativo per la rimozione e il disinnescamento di ordigni esplosivi in Bosnia e, poi, in Afghanistan e in Iraq.

Possono anche essere muniti di un fucile M16, mitragliatrici M240 o M249 o fucili Barrett calibro 50; vengono anche usati per la ricognizione armata.

Un prototipo del *Swords* robot (*Special Weapons Observation Reconnaissance Direct-action System*) fu consegnato alla Brigata 3/2 *Stryker*, dalla

Attività di *Fast Rope*.



quale fu valutato e testato con successo nel 2003. Sono stati prodotti prototipi aggiuntivi, consegnati alla Army Ardec per la valutazione. Inoltre, l'Esercito statunitense sta valutando armi alternative, tra cui un lanciagranate da 40 mm e un lanciarazzi anticarro M202.

A febbraio 2005, il Consorzio dell'Ingegneria Robotica Nazionale della *Carnegie Mellon University* e la *United Defense* sono stati selezionati per elaborare per l'US Marine Corps il *Gladiator*, un veicolo a terra tattico senza equipaggio.

A settembre 2003, la *United Defense* è stata scelta per progettare ed elaborare due varianti dei Veicoli Robotici Armati (ARV), allo scopo di ridurre l'esposizione fisica dei soldati nelle estremamente vulnerabili missioni di ricognizione e assalto. In via di progettazione è la variante ARV-RSTA, che fornirà la ricognizione, sorveglianza e acquisizione dell'obiettivo alle Unità di Azione dei Sistemi di Combattimento Futuro (*Future Combat System Units of Action*), mentre la variante ARV Assault potrà appoggiare con il fuoco diretto e indiretto le operazioni montate e appiedate (v. *Robot Wars Armada International* 4/2005).

A marzo 2005, la *Metal Storm* ha annunciato di aver completato una serie di prove di fuoco tenute nel poligono dell'Esercito di Picatinny Arsenal nel New Jersey. Queste attività includevano tiri multipli della versione costruita appositamente col sistema operativo *Metal Storm* da 40 mm montato su un UGV (*unmanned ground vehicle*).

Il veicolo era munito di un lanciagranate a quattro canne e un sistema ottico di avvistamento capace di fornire il controllo e la stabilità su due assi. Ha attaccato con successo una varietà di bersagli, tra cui personale appiedato, un mezzo di trasporto fanteria e un bunker.

MEGLIO LE ARMI LEGGERE

Nell'Esercito statunitense alcune unità hanno sostituito i loro fucili M16A2 con le carabine più corte e comode M4 e M4A1, mentre la mitragliatrice leggera standard M249 viene gradualmente sostituita dal modello, in uso presso i paracadutisti, provvisto di una canna corta quanto quella della carabina M4.

Tali armi compatte possono rivelarsi più

Soldati statunitensi controllano l'equipaggiamento.





facili da maneggiare negli spazi chiusi, come veicoli, bunker ed edifici, ma la canna più corta riduce la velocità del proiettile da 5.56 mm, che di conseguenza perde l'effetto di frammentazione generato dalla velocità (un fattore importante per il suo effetto letale) a causa della breve gittata.

L'esperienza operativa in Afghanistan e Iraq ha dimostrato che l'attuale proiettile da 5.56 mm usato dalla NATO manca di potere d'arresto, in particolare se sparato dalle armi a canna corta tipo le carabine M4/M4A1. Una delle soluzioni tentate sono state le cartucce Mk 262, Mod 0 e Mod 1, che hanno sostituito la pallottola standard 4 gr SS 109 con un proiettile da 5 gr.

Nella collaborazione con l'Esercito americano, la Remington ha sviluppato una cartuccia per uso speciale (*Special Purpose Cartridge*) 6.8 x 43 mm, mentre la Barrett Firearms ha creato un nuovo ricevitore adattabile ai già esistenti M16 e M4, convertendoli così nel nuovo calibro. Questo miglioramento è stato possibile perché la nuova cartuccia è della stessa lunghezza complessiva di quella da 5.56 mm, ma un po' più larga in diametro. Il nuovo proiettile ha prestazioni superiori e maggior effetto letale, e si adatta meglio sia alle esigenze del combattimento ravvicinato (CQB: *Close Quarters Battle*) sia nell'ambito urbano. Per il momento non si prevede di passare a questo calibro, comunque esso viene usato per incrementare il potere di fuoco delle Forze Speciali e di alcune unità scelte di prima linea.

A dicembre 2004, la MTC Technologies Land Forces Group ha dichiarato di aver sviluppato un nuovo mirino da fucile che permetterà ai soldati di far fuoco da dietro l'angolo, sopra e sotto gli ostacoli e all'interno degli edifici, usando una serie di angolari che espongono solo mani e braccia.

Appropriato all'uso con qualsiasi arma

munita della montatura delle armi a guida *Picatinny* 1913, il mirino urbano *Parascope Urban Combat Sight* incorpora 5 prismi pentalaterali e ha oculari di visione posteriore per il tiro normale e laterale per il tiro indiretto. Non intralcia le operazioni normali quando rimane montato sull'arma. L'elaborazione è stata finanziata dal Comando delle Comunicazioni e Elettronica dell'Esercito e della Darpa.

Attualmente il mirino è in fase di collaudo e potrebbe essere messo in campo verso la fine di quest'anno.

Come si deduce dal suo nome, l'azienda israeliana Corner Shot si specializza in sistemi che permettono ai soldati di osservare i bersagli "da dietro l'angolo" per mezzo di una mini-videocamera montata sulla canna dell'arma. L'ultimo prodotto presentato è il *Corner Shot* 40 che si potrebbe montare sul lanciagranate da 40 mm. La videocamera permette al soldato di esplorare l'ambiente dietro l'angolo o attraverso i vani delle porte. L'immagine viene riportata sullo schermo LC predisposto nella parte posteriore del sistema oppure può essere trasmessa alle unità in vicinanza, al posto commando arretrato o al commando centrale.

Per aumentare le capacità dei suoi tiratori scelti l'Esercito americano usa ciò che chiama «fucili da tiratori scelti designati per operazioni di squadra» (*Squad Designated Marksman Rifle*). All'inizio costoro venivano equipaggiati con i fucili M14 calibro 7.62, ma il ritorno di quest'arma, negli anni 60 al servizio di prima linea, ha creato dei problemi logistici e di addestramento. Modificando l'attuale M16A4 da 5.56 mm, l'Esercito ha creato il fucile SDMR che incorpora una canna più pesante dalle prestazioni migliorate, un selettore di fuoco a due posizioni e un bipiede pieghevole. Viene usato con munizioni adattate a 5.56.

LE ARMI SPECIALIZZATE

Come dimostrano gli eventi in Iraq e nei territori occupati israeliani, nello scenario della guerra urbana c'è anche un ruolo per le armi non letali o tecnologie di controllo di disordini. Un campo specializzato che richiede enormi sforzi per lo sviluppo.

Ad aprile 2005, la Alliant Techsystems ha presentato all'Esercito i primi sei sistemi d'arma avanzata a scoppio aereo del prototipo XM25 per il collaudo da campo. Questi sparano un proiettile che scoppia in aria ad alto esplosivo da 25 mm. Il sistema di controllo di fuoco del XM25 si basa sul telemetro laser, che imposta la distanza del bersaglio nel proiettile nella camera di scoppio. Il proiettile stima la distanza da esso coperta contando il numero di giri fatti. Queste informazioni permettono al proiettile di detonare al momento giusto sulla traiettoria, colpendo il nemico rifugiato dietro un muro, all'interno di un edificio o in uno scantinato. La sua portata massima è di 500 metri.

Le operazioni israeliane in città e nei campi profughi della «Striscia di Gaza» hanno spronato lo sviluppo delle munizioni specializzate adatte a colpire gli edifici e i bunker. La *Rafael's Simon*, conosciuta come *Rifle-Launched Entry Munition*, consiste di una carica esplosiva modulare in un contenitore plastico, che contiene anche un detonatore montato sulla sonda di punta, e un impennaggio stabilizzante. È progettato per far saltare le porte. Per i bersagli più robusti l'azienda offre munizioni per fare brecce nei muri, capaci di produrre un buco a grandezza uomo nei muri a mattoni stratificati.

Le industrie militari israeliane hanno sviluppato il *Shipon*, un'arma calibro 100 mm, capace di portare una testata anti-carro / anti-fortificazioni in grado di perforare fino a 800 mm di blindatura, o una

testata anti-fortificazione / anti-personale, progettata ad esplodere all'interno di un edificio.

Nella sua forma base il Shipon non può essere sparato negli spazi chiusi, a differenza del modello successivo *Shipon-UT* fondato su un sistema modificato *Davis*.

GLI AFV PIÙ ADATTI

I carri Abrams M1A2 dell'Esercito americano sono stati potenziati per la guerra urbana con un corredo *Tusk* (*Tank Urban Survival Kit*). Questo prevede il montaggio di una serie di miglioramenti, alcuni dei quali sono ancora in via di elaborazione. Progettato per la guerra tradizionale di mezzi corazzati, il M1 Abrams supposeva di ricevere la minaccia primaria dal settore frontale, *ma oggi la battaglia è a 360 gradi* dice il Ten. Col. Michael Flanagan, direttore di produzione *Tusk*.

Il primo componente *Tusk* prodotto è stato lo scudo corazzato per il cannoniere, che assicura la protezione del caricatore mentre il soldato adopera la mitragliatrice da 7.62 mm dalla torretta. Nel marzo 2005, circa 130 scudi sono stati acquistati e consegnati alle unità schierate in Iraq. La postazione del cannoniere è equipaggiata con un intensificatore d'immagine IR, che consente alla mitragliatrice di essere usata al buio. Un sistema che permette al caricatore di sparare dall'interno della torretta usando il visore IR.

Simultaneamente, si sviluppano miglioramenti alla postazione del Comandante all'esterno della torretta, ma i sistemi necessari per il M-1A2 Abrams e per il più vecchio fratello maggiore M1-A1 sono diversi. *Poiché abbiamo migliorato la torretta nel A2, la stazione del comandante ha perso l'abilità di usare la mitragliatrice*

da 50 mm quando è al riparo dello scudo, spiega Flanagan. *Stiamo sviluppando una stazione armata con controllo a distanza che probabilmente assomiglierà a quella usata sui Stryker per dare possibilità di adoperare quell'arma dall'interno della torretta.*

La corazza reattiva esplosiva, simile a quella usata sui Bradley, sarà montata per proteggere i fianchi del carro, e lo scudo, protettivo a griglia sarà aggiunto per proteggere il retro del veicolo. Entrambe le modifiche sono concepite per contrastare i RPG anti-carro.

Sarà anche montato il telefono che collegherà i mezzi corazzati e la fanteria, per dare possibilità a quest'ultima di comunicare con l'equipaggio del carro.

Tutti questi attrezzi complementari saranno incorporati in un corredo, i cui primi campioni potrebbero essere dispo-

nibili alla fine di quest'anno. Montabili in campo, potrebbero essere rimossi prima che l'unità corazzata abbandoni il teatro delle operazioni e lasciati sul posto per essere rimontati sui veicoli Adams successivamente impiegati in quell'area.

Ci sono due scuole di pensiero sul miglior tipo del AFV da usare nell'ambiente urbano. I veicoli a ruote sono più manovrabili di quelli cingolati, i più adatti nelle operazioni di *peace-keeping*. Purtroppo però, sono più vulnerabili dei veicoli cingolati.

Nella sua forma normale, ERA può presentare rischi per la fanteria e la popolazione civile in vicinanza. L'elaborazione della corazza reattiva adattabile leggera composta (CLARA: *Composite Light-weight Adaptable Reactive Armour*) della Dynamit Nobel presenta una possibile soluzione: invece di usare le piastre d'acciaio balistico per contenere le cariche

esplosive, la CLARA adopera le piastre fatte di compositi plastici.

I Sistemi della Protezione Attiva ha i propri vantaggi. Simile all'ERA, la contro-munizione sparata contro le minacce in arrivo può presentare un pericolo per la fanteria di appoggio e i civili, mentre i sistemi basati sulle contromisure elettroniche potrebbero non avere un

Il Corredo Tusk (Tank Urban Survival Kit) del M1A2 «Abrams» aumenta la protezione della corazzatura.





Lo scudo protettivo a griglia «bird cage» montato su veicoli «Stryker» in uso in Iraq.

effetto abbastanza rapido per contrastare le minacce sparate da breve distanza.

La Darpa sta sviluppando i modi migliori per proteggere veicoli contro gli attacchi RPG. È stata elaborata una corazza leggera di protezione aggiuntiva per proteggere gli *Hummers* dei *Marine Corps* statunitensi. Le originali reti ad alta resistenza vengono collaudate per ostacolare i colpi di RPG e mortai. A lungo termine, il progetto *Iron Curtain* della Darpa svilupperà e collauderà un sistema d'arma d'azione ravvicinata in grado di abbattere RPG e missili in arrivo, anche se le munizioni sparate potrebbero provocare danni collaterali negli ambienti urbani.

Il mezzo di trasporto fanteria *Stryker* della General Dynamics è stato messo in campo operativo in Iraq a settembre 2003

e, attualmente, ci sono circa 300 di questi veicoli impiegati nelle operazioni che sembrano riscuotere successo da parte del personale che li adopera. Siccome è più silenzioso di un veicolo cingolato, lascia meno possibilità al nemico di sentire il suo avvicinamento.

Per aumentare la protezione degli *Stryker*, sono stati muniti di uno scudo protettivo a griglia. Conosciuto come *bird cage*, è stato progettato per innescare prematuramente le spolette dei RPG. La relazione interna dell'Esercito, presentata a dicembre 2004 e filtrata ai giornali, citava i problemi sorti con queste apparecchiature complementari, constatando che esse erano efficaci solo contro la metà dei RPG sparati contro i veicoli. Ma nei servizi dei giornali veniva riproposto che tali



Un soldato americano si prepara a lanciare un UAV Raven.

conclusioni erano state distorte dal giudizio dall'Esercito che il *bird cage* non funziona se i frammenti della testata esplosa colpiscono la blindatura principale, anche se quest'ultima non sia perforata. Ciò non di meno, lo scudo protettivo a griglia aggiunge 2 300 kg al peso di combattimento del mezzo, carico che, secondo quanto si comunicava, sottopone il motore ad uno sforzo maggiore e crea problemi al sistema automatico che controlla la pressione dei pneumatici.

Tradizionalmente, il ruolo primario di un carro armato è di attaccare altri carri da lunga distanza. Per questo motivo il carico di munizioni è di solito preventivato contro i colpi APFSDS (*armour-piercing, fin-stabilised discarding sabot*).

Nelle condizioni della guerra urbana, è poco probabile che il bersaglio sia un altro carro, mentre le munizioni ad alto esplosivo (HE), alto esplosivo *sugashhead* (*Hesh*) o alto esplosivo *plastic* (*Hep*) sem-

brerebbero una scelta giusta per usare contro edifici e bunker. Le munizioni termobariche potrebbero risultare più efficaci dei proiettili HE convenzionali nelle operazioni per l'eliminazione del personale all'interno degli edifici.

Durante la conduzione delle operazioni in Iraq, i carri dell'Esercito US M1 Abrams hanno scoperto

che due tipi di colpi da 120 mm sono strumenti efficaci nella guerra urbana: il M908 e il M1028. Il M908 fu prodotto sostituendo la spoletta *dual mode* già esistente (prossimità ed impatto) del M830A1 con la punta dura d'acciaio, che permette al proiettile di penetrare l'ostacolo prima che

Un «Mosquito» israeliano.



avvenga la detonazione. Può essere usato contro gli ostacoli di cemento, aprendo il passaggio per la fanteria e i mezzi da combattimento in avanzamento.

Sparata dalla canna di calibro 120 mm, la cartuccia M1 028 *Canister Tank Cartridge* emette una salva di 1 100 proiettili di tungsteno, che crea l'effetto simile a quello del fucile da caccia. Prodotto per l'uso contro gli assalti di massa di fanteria armata con armi portatili automatiche e anti-carro adoperabili a breve portata, il M1028 fu progettato per colpire il 50 per cento o più di una squadra di dieci persone con un solo colpo, e una proporzione simile su di un plotone di 30 soldati con due colpi. L'Esercito richiedeva che il proiettile fosse efficace contro i bersagli alla portata da 200 a 500 metri e, in modo ideale, a 100-700 metri. A gennaio 2005,

la General Dynamics Ordnance and Tactical Systems ha ottenuto il contratto a prezzo fisso per un complessivo di \$ 5.8 milioni per la produzione iniziale di 3600 colpi.

Ma non solo i proiettili da 120 mm devono essere progettati per la guerra urbana. Mentre si comunica che Israele sta usando gli equivalenti locali dei M908 e M1028 nelle operazioni contro-insurrezione nell'area di Gaza, si pensa che anche la cartuccia *stun cartridge* delle Industrie militari israeliane venga adoperata. Progettata per produrre un livello alto di rumore e pressione da scoppio alla portata fino a 30 metri, può essere usata per sopprimere il fuoco dei cecchini proveniente dagli edifici o disperdere civili ostili che tentano di avvicinarsi al carro.

A marzo 2004, il Comando per gli

Il sistema proiettile da 40 mm componibile per l'acquisizione di immagini.





Robot in uso in Iraq.

Armamenti e i Carri Automotori dell'Esercito ha iniziato le ricerche su un nuovo proiettile, capace di distinguere i veicoli leggeri e medi, edifici, bunker e muri di cemento armato raddoppiato riportando un basso livello di danno collaterale. La testata non avrebbe un carico o spoletta esplosiva ma, da quanto si progettava, acquisirebbe il suo effetto esplosivo dall'impatto idrostatico abbinato all'energia non-esplosiva.

Essendo inerte, questo colpo eviterebbe i problemi di sicurezza associati con il M830A1 e il suo derivato M908, e aumenterebbe la capacità di sopravvivenza dei veicoli leggeri dai quali esso verrebbe sparato.

Per sostituire il M908, il colpo HE M803A1 e il Hep-T da 105 mm M393A3, l'Esercito americano pianifica di sviluppare il proiettile multiuso *Line-Of-Sight*

XM1069. Adatto per i bersagli duri come i bunker, edifici e veicoli, avrà anche un ruolo anti-personale.

Il XM1069 sarà montato sulla spoletta *multi-mode* progettata dalla Ardec, offrendo diverse modalità dell'impatto, impatto/azione ritardata e scoppio aereo. Si prevedono i proiettili di calibro tradizionale (120 mm) e un decalibrato. Entrambe le versioni saranno munite dell'aletta stabilizzante.

Il *design* degli MBT tradizionali non si adattano bene alle condizioni urbane. Prima di tutto, la canna lunga: per raggiungere le alte velocità ha bisogno di spazio ed in città non sempre è possibile averne. Un problema ancora più significativo, in particolare con gli MBT di origine russa, è che gli angoli di depressione limitati impediscono alla canna di colpire angoli in basso a breve distanza. Un angolo di elevazione alto potrebbe anche rivelarsi utile attaccando i bersagli sui piani superiori degli edifici a molti piani o distribuire il fuoco indiretto contro le minacce dietro gli edifici.

Dato che gli MBT devono comunque essere in grado di controbattere il pericolo creato dai mezzi corazzati nemici, le armi tradizionali dei carri armati e i colpi APFSDS sembrano ancora avere un lungo futuro, però le attuali restrizioni di budget escludono di fatto lo sviluppo di varianti di carri armati ottimizzate per la guerra urbana.

Sorprendentemente, ciò non sembra essere il caso della Russia, che è a corto di soldi. Durante le operazioni a Grozny l'Esercito russo ha dovuto usare i cannoni contraerei da 23 mm quadrupli semoventi *Shilka* ZSU-23-4 contro i bersagli posti in alto, che non potevano essere impegnati dai carri. Per assicurare una soluzione, l'Industria Metalmeccanica Uralvagonzavod ha usato il T-72 come

base per il nuovo mezzo da combattimento di appoggio ai mezzi BMP 3.

Protetto dalla corazza reattiva esplosiva aggiuntiva, questo mezzo è armato con una torretta portante un cannone automatico 2A42 da 30 mm, in grado di sparare ad elevazione fino a 45 gradi, una mitragliatrice coassiale da 7.62 mm e quattro lanciatori per i missili guidati anti-carro Ataka (AT-9). Su entrambi i lati del guidatore sono montati due lanciagranate automatici da 30 mm AG-30 orientati in avanti.

Un compromesso pratico potrebbe essere l'installazione dell'armamento secondario, selezionato appositamente per la guerra urbana. Il Merkava israeliano ha un mortaio a retrocarica capace di sparare bombe esplosive, fumogene e illuminanti per impegnare le squadre anti-carro nemiche, contribuendo a conservare le munizioni da fuoco principali. Il Merkava Mk1 aveva il mortaio montato all'esterno, ma i modelli successivi lo hanno sul lato sinistro del tetto della torretta, e può essere caricato e usato dall'interno.

Gli ufficiali israeliani hanno accennato alla possibilità che la variante del Merkava Mk 4 possa anche essere munita di armi speciali e non letali per le operazioni di

guerra urbana.

Qualunque sistema controaereo leggero può potenzialmente essere usato contro i bersagli da terra.

All'inizio del 2005, il 3° Reggimento Cavalleria dell'Esercito americano in Iraq ha modificato otto sistemi missilistici contro-aerei a propulsione autonoma *Boeing Avenger* in modo da poterli usare come veicoli armati. Gli ingegneri militari hanno rimosso il contenitore esterno destro dello *Stinger* e poi rimontato al suo posto una mitragliatrice da 0.5 pollici sul veicolo, aumentando poi la scorta di munizioni da 250 a 600 colpi.

Nella configurazione originale la mitragliatrice non può essere abbassata sufficientemente per colpire i bersagli a terra nella parte frontale. Sono state riportate le modifiche al software di controllo di fuoco, dando la possibilità al telemetro laser e flir (visore dell'area antistante IR) di indirizzare la mitragliatrice contro i bersagli in qualsiasi direzione e a qualsiasi grado di elevazione.

La postazione di fuoco del MBDA Milan Extended Response.





Il prototipo del XM25 che spara un proiettile HE da 25 mm a scoppio aereo ad oltre 500 m.

ARMI PIÙ PRECISE

Per fornire alle proprie unità di artiglieria schierate in Iraq un proiettile "intelligente", l'Esercito statunitense ha pianificato di accelerare di circa 15 mesi l'introduzione operativa dell'*Excalibur*, munizione d'artiglieria da 155 mm "intelligente": così facendo spera di equipaggiare con essa alcune Brigate per il 2006. Ciò può essere raggiunto con la riduzione delle prove di collaudo operativo e spedizione di primi pezzi direttamente alle unità di combattimento invece che a quelle di addestramento.

Specificamente per le esigenze della guerra urbana, la Divisione Missilistica MBT delle Industrie Aeronautiche Israeliane ha sviluppato il *Fireball*, un colpo da mortaio "intelligente" da 120/121 mm. Dopo il lancio, il proiettile vola con una traiettoria balistica. Vicino all'apice della sua traiettoria passerà alla rotta di volo planante sotto il controllo di un sistema di bordo GPS (*Global Positioning System*). Una volta che il laser semi-attivo

della bomba ha acquisito il bersaglio (il quale deve essere illuminato da un laser posizionato a terra o trasportato in aria) comincerà a discendere rapidamente in picchiata, completando la traiettoria progettata, cercando così di minimizzare il danno collaterale nello scenario urbano.

Le unità di prima linea usano sempre di più come "artiglieria portatile" i missili anti-carro impiegati della fanteria. In 21 delle 28 principali battaglie condotte dai primi degli anni 80, i missili anti-carro sono stati usati non contro i carri armati ma contro i mezzi, autocarri, edifici, baracche, bunker, piccole imbarcazioni e anche contro i singoli tiratori scelti. Riconoscendo questa tendenza, il Ministero della Difesa americano usa il termine "sistemi missilistici da combattimento ravvicinato", invece dei missili "anti-carro".

Il MBDA considera i missili *Saclos* (*semi-active command-to-line-of-sight missiles*) come meglio adatti a colpire i bersagli non-MBT dei missili guidati da immagini IR, come il *Raytheon Javelin* e *Rafael Spike/Gill*. L'azienda offre il siste-

ma *Saclos*, la nuova Risposta Estesa Milan (*Milan Extended Response*). Attualmente la Ruag sta sviluppando una nuova serie di armamenti particolarmente adatti alla guerra urbana. Il primo è una nuova testata in tandem per il Milan (anche se né la Ruag né la MBDA ammettono che questo sia una elaborazione integrata). Le prove recenti testimoniate da «Armada International» hanno dimostrato che la testata è stata in grado di distruggere facilmente fino a 1.5 metri dell'armatura omogenea laminata.

Ritornando al discorso della postazione di fuoco totalmente digitale Milan, l'unità potrà gestire tutti i modelli precedenti del Milan, tra cui il Milan ER, avendo la possibilità di controllare il fuoco a distanza. Nelle condizioni del combattimento ravvicinato e urbano ciò migliorerà le capacità di sopravvivenza per il tiratore.

Altre munizioni sviluppate dalla Ruag

includono il *Mapam*, un razzo da mortaio da 81 mm, la *Crad*, una granata lanciata da veicolo e una testata penetrante *Mel*. In effetti, il *Mep* 81 è un derivato del *Mapam* 61 che espelle una carica mista di circa 4 800 proiettili d'acciaio di diametro da 4 e 6.2 mm. Siccome i proiettili sono incassati nelle bombe con corpo in materiale composito, non ci sono altri frammenti tranne i proiettili, il che significa che la loro velocità, capacità di penetrazione e portata sono perfettamente determinate e consistenti. Il modello 60 può essere sparato senza rischi alla portata minima di 70 metri, mentre quello 81 a 100 metri.

La *Crad* ha lo stesso *design*, ma applicato alle granate anti-personale da 76 mm. Lanciati da un mezzo, esplodono alla distanza di circa 45 metri e all'altezza tra sette e due metri della traiettoria in discesa, espellendo una pioggia di proiettili d'acciaio davanti a loro.

Il M4-FA è un silenziatore leggero che rimane efficace anche dopo aver sparato migliaia di colpi.





Il *Mep* è un penetratore di muri progettato per le testate delle armi anti-carro da spalla, come il AT-4, *Panzerfaust* e il RPG7 e non comporta alcuna modifica alla traiettoria balistica delle munizioni originali. Il tiro condotto ha dimostrato che il *Mep* era in grado di penetrare 20 cm nel cemento armato rinforzato e poi esplodere. Poiché il *Mep* può penetrare i muri senza far esplodere la carica, esso può essere sparato alla distanza di 50 metri senza alcun rischio. Mentre sarà capace di rendere inoffensive le persone nell'area individuata di un edificio, allo stesso tempo non ferirà gli altri (per esempio, ostaggi o civili) che si trovano in una stanza accanto.

La Ruag si sta impegnando anche nel settore che essa chiama *Starblast Technology*, che è una denominazione più delicata per una testata-ibrido termobarica ottimizzata e con il sistema di controllo perfezionato che si concentra di più sulla sovrappressione che sull'alta temperatura. Ciò potrebbe trovare applicazioni utili per i penetratori nelle condizioni di guerra urbana, così come per le armi da impiegare sui tetti. La Ruag è sulla buona strada per diventare la società numero uno in Europa specializzata nella produzione delle testate, visto che già le fornisce per i missili *Tow*, *Nlaw*, *Bill2*, *Milan* e molti altri.

Per una piega piuttosto ironica degli eventi, dopo un periodo in cui le armi "monouso" andavano di moda, adesso ci si rende conto che in uno scenario urbano il *Javelin* non è una panacea. A tal punto che i *Marine Corps* statunitensi hanno "dissotterrato" di recente il missile *Predator* nella sua versione *Sraw-Multi-Purpose*, la cui produzione fu cessata nel 2003. Per soddisfare un'esigenza pressante dei corpi, la Lockheed Martin ha convertito 400 *Predator* per l'uso urbano in Iraq, installando la testata esplosiva ottimizzata per sfon-

dare i muri e distruggere i mezzi corazzati di tipo leggero.

Gli armamenti tattici a lunga gittata sono attualmente in via di sviluppo e includono il missile JCM (*Joint Common Missile*) della Lockheed Martin, il missile Pam (*Principle Attack Missile*) della Raytheon e il missile Lam (*Loitering Attack Missile*) che, dall'altro canto, potranno essere usati in futuro in combattimento negli abitati. La trasmissione rapida delle informazioni sul bersaglio, prevista per la guerra basata sul network, permetterà ai missili di raggiungere il bersaglio appena esso viene localizzato. Il Pam e il Lam potranno volare sino al bersaglio effettuando l'attacco in picchiata.

Il 10 maggio 2005, la Francia, la Svezia e la Gran Bretagna hanno concordato di riunire i loro finanziamenti del programma di prove di tecnologia sullo sviluppo di un missile della prossima generazione. La MBDA spera che lo studio porti un'esigenza comune di un nuovo missile elaborato dalle tre nazioni, con possibile cooperazione con Germania, Italia e Spagna. Lo sviluppo di ciò che la MBDA definisce come Munizioni Modulari Europee (EMM: *European Modular Munition*) potrebbe svolgersi dal 2009 al 2014 e permetterebbe agli armamenti elaborati di entrare in servizio attorno all'anno 2015.

L'azienda sta studiando una combinazione dell'uso delle immagini IR e designazione laser semi-attivo per l'autoguida terminale. Nella fase di avvicinamento del missile alla posizione del bersaglio, il proiettile autoguidato genererebbe un'immagine IR della zona del bersaglio. Dopo di ciò, il designatore laser posizionato a terra o su un *drone* si azionerebbe per illuminare il bersaglio per alcuni secondi, sufficienti per permettere ad un canale laser semi-attivo grandangolare di localizzare il bersaglio indicato, dando così la possibilità al

missile di ri-centrare il campo visivo del suo canale-acquisizione immagini ed iniziare l'autoguida finale.

L'ultima generazione delle bombe "intelligenti" può usare testate più leggere di quelle delle bombe da 454 kg e 907 kg, che erano le più idonee ad essere munite con dei dispositivi complementari di guida. Tale tendenza è ben illustrata dalla versione GBU-38 del Jdan GPS-assistito, che si basa su una bomba da 500 lb (227 kg) e dalla bomba di piccolo diametro *Boeing* basata su una bomba da 250 lb (113 kg). La GBU-38 ha completato la sua valutazione operativa il 28 settembre 2004, ed è stata dichiarata operativa l'8 ottobre. Il 29 ottobre la Marina ha effettuato i primi lanci da combattimento.

Deponendo testimonianza davanti al Sottocomitato dei Servizi Armati del Senato per le Forze Strategiche, il 16 marzo 2005, Lance W. Lord, il Capo del Comando Spaziale dell'Aeronautica Militare degli Stati Uniti, ha descritto come durante l'"Operazione Vigilante Risoluto" ("*Operation Vigilant Resolve*") il 1° Corpo di Spedizione della Marina, a Fallujah, è stato capace di effettuare gli attacchi aerei di precisione contro le singole costruzioni strutturali. *Abbiamo adoperato una persistente combinazione delle risorse dell'Intelligence, Sorveglianza e Ricognizione, aerei da attacco e GPS (Global Positioning System) per creare gli attacchi di precisione strepitosi contro le strutture singole nelle aree urbane ad alta densità.*

Un altro approccio al problema di riduzione del danno collaterale è illustrato dal HardStop (*Hardened Surface Target Ordinance Package*) dell'Aeronautica Militare. È una bomba a guida GPS, che lancia 54 piccole bombe in un'area. Può essere programmata per coprire un raggio da 3 a quasi 17 metri. Ogni singola bombetta è progettata per penetrare il tetto di

un edificio ed esplodere dentro, limitando la maggior parte dei suoi effetti distruttivi all'interno di esso. Alcune di queste possono essere programmate per passare attraverso uno o più piani prima di esplodere, producendo così i suoi effetti letali all'interno di edifici a molti piani. Il sistema *HardStop* è stato testato alla Base dell'Aeronautica Militare Eglin, in Florida, e operativo in Iraq dalla fine del 2005.

CONCLUSIONI

Il labirinto tridimensionale del combattimento è probabilmente il problema più difficile che si può presentare ad un Comandante. Comunque, i combattimenti in città non sono l'unico problema per le forze israeliane nella *West Bank* e le forze di coalizione guidate dagli Stati Uniti in Iraq.

Le tattiche e la tecnologia che si focalizzano solo sulla necessità di superare gli svantaggi della guerra urbana potrebbero perdere questa parte importante del problema, le operazioni contro-insurrezionali, che hanno le caratteristiche di ciò che Greg Wilcox e Gary Wilson hanno definito come la "guerra della quarta generazione". In un articolo del maggio 2002 "La risposta militare alla guerra della quarta generazione in Afghanistan" avvertivano che *la guerra della quarta generazione si manifesta in network altamente compartimentati e nucleari operanti al di fuori degli Stati nazionali. Come possiamo contrastare e vincere un nemico informale? Infatti, come possiamo sapere quando abbiamo vinto?*

Le foto a corredo dell'articolo, essendo tratte dal sito internet di "Armada International", non hanno consentito una resa ottimale nella stampa. Ce ne scusiamo con i lettori.



MEDIA COMBAT TEAM: PROSPETTIVE E REALTÀ

del Cap. Roberto Federico Lozzi
in servizio presso lo Stato Maggiore dell'Esercito



La sensazionale drammaticità degli attentati terroristici di quell'11 settembre 2001 e le immagini che ne sono susseguite sono apparse su milioni di teleschermi facendo rapidamente il giro del mondo e informando centinaia di milioni di persone. Non costituiscono né sono traccia di una parte della realtà, ma la ritraggono in tutta la sua brutalità, rimanendo a tutt'oggi la più emblematica sequela di fotogrammi che ha portato nelle nostre case la nuda oggettività di quanto stesse accadendo in una precisa parte del globo terrestre. Non erano certamente "live" (dal vivo) le immagini dello schianto del primo aereo, cionondimeno fornirono al mondo intero, nei primi notiziari e nella generale incredulità, natura e dimensione di ciò che diversamente non si sarebbe potuto neanche immaginare.

L'opportunità di testimoniare, documentare, fornire notizie e corredarle di immagini, rendendo quindi prontamente noto quanto accade, rappresenta un bisogno sempre crescente, giacché favorisce ed amplia gli aspetti connessi all'informazione resa nota all'esterno. Da queste sintetiche ma indicative premesse si comprende, con immediatezza, quale potenziale sia offerto a un Comandante di Contingente che disponga di tali risorse in Teatro Operativo, stante la garanzia di valore aggiunto che un Media Combat Team (MCT - Squadra addestrata per riprese operative) è in grado di esprimere sotto diversi profili. Quanto appena accennato e le argomentazioni che seguiranno sono frutto di una personale esperienza condotta a capo di un MCT al debutto operativo in Kosovo, quando si è sperimentata la bontà del progetto di tale assetto "on the ground" (sul terreno) e più recentemente in Iraq, dove, oltre ad un maggiore amalgama tra il personale, più consolidata era la conoscenza di proce-



Logo del Media Combat Team.

dure e utilizzo delle attrezzature.

In entrambi i Teatri di operazione l'impiego del Team è stato strumentale all'acquisizione di immagini che documentassero le attività dei Contingenti dell'Esercito impegnati in occasione delle tornate elettorali nazionali. Vere e proprie immagini di storia, in special modo per un Paese noto come "culla della civiltà". Per l'Iraq si trattava di muovere i primissimi passi verso la democrazia, lungo un tragitto non privo di incertezze o pericolosi tentativi di destabilizzazione che, peraltro, hanno caratterizzato i giorni immediatamente precedenti le elezioni, le prime della storia del Paese. Appare evidente che nell'operazione "Antica Babilonia" i fattori operativi e climatico-ambientali sono stati tali per cui ci si è potuti realmente confrontare in termini di capacità, riscontrando anche limiti oggettivi e soggettivi. Nell'alveo di tali condizioni, il Team ha comunque dato prova che l'addestramento ricevuto rappresentava un fattore determinante e di assoluto riguardo. Non vogliamo soffermarci sui caratteri genera-



li relativi alla formazione del personale qualificato MCT, quanto piuttosto si preferisce concentrare l'analisi sullo sviluppo di nuove tematiche e prospettive afferenti questo nuovo assetto.

Cominceremo con l'entrare nel merito di opinioni raccolte sulle attribuzioni affidate al personale del Team, per poi giungere ad ulteriori potenziali campi di azione attraverso il tentativo di tracciare un punto di situazione sulla necessaria correlazione tra attività di carattere squisitamente di "Public Information" (PI - Pubblica Informazione) di indubbia responsabilità del Capo cellula PI di contingente e quelle di "newsmaking" (processo di formazione della notizia), di diretta gestione del MCT, individuando punti di raccordo e coordinamento.

Addestramento della Brigata "Friuli" in Giordania.

L'OPINIONE DEI MEDIA

Su un sito internet è apparso, in una sorta di lettera aperta sul tema della libertà di informazione, uno scritto secondo cui la diffusione sempre maggiore di fotocineoperatori negli Eserciti condurrebbe a risultati preoccupanti in riferimento alla trasparenza di informazione ...riducendo a brandelli di verità... eventi e potenziali notizie. Considerazioni di tale natura sarebbero fuorvianti, in quanto messaggere di principi non in linea con quello di completezza che imporrebbe, anche a una succinta notizia (lancio flash di agenzia), di rispondere ai sei ben noti interrogativi (chi, cosa, come, quando, dove e perché). In assenza di ulteriori elementi su cui elaborare una notizia, si dovrebbe contestualizzarla rendendo noto che non è stato possibile raccogliere, fino a quel momento, informazioni che al riguardo completino il quadro essenziale. Con ogni





probabilità per l'autore dello scritto si sarà trattato di distratta noncuranza e non certo del tentativo di ricorrere a brandelli di verità che mettano in cattiva luce le finalità di specifici assetti militari. Le immagini, le notizie o gli scritti devono essere offerti al mondo dell'informazione nel legittimo rispetto di un comune patri-monio. Sarebbe un errore grossolano ritenere che i MCT vogliano sostituirsi, anche solo parzialmente, ad un servizio di informazione di pubblica utilità che, proprio in ragione di questa sua prerogativa, si pone come unico strumento - nelle garanzie del pluralismo - per una informazione indipendente, scevra da ogni colore politico o interesse di lobby, le cui radici affondano nella deontologia, vera essenza dell'esercizio della professione.

Il bizzarro tentativo di strumentalizzare quanto messo in campo dalla Forza Armata nel settore della pubblica informazione è destinato a collassare per una

Media Combat Team a Kabul.

serie di ragioni. In primis, se questo "effetto sostituzione" fosse stato percepito come tale dal mondo dei media avrebbe prodotto una campagna di ostracismo che avrebbe confinato, nella più favorevole tra le ipotesi, progetti, MCT e loro prodotti nel seminterrato di qualche abbandonato edificio. Quand'anche di fronte a questa ipotesi non si mobilitasse un fronte compatto, si produrrebbe una comprensibile diffidenza in tutti gli anelli della catena del sistema dell'informazione, talché semmai una notizia "sostituita" dovesse filtrare attraverso le varie barriere giornalistiche per arrivare ai destinatari, anch'essi si interrogherebbero sulla opportunità di prenderla in considerazione. Chi mai riporrebbe fiducia in un certificato di qualità emesso dalla medesima azienda che produce un bene o eroga un servizio? Infine sono proprio gli



Cooperazione in ambito multinazionale.

stessi operatori dell'informazione ad analizzare gli eventi selezionando quelli che meritano la divulgazione. Nella consapevolezza e nel solco della trasparenza si muovono gli obiettivi del MCT, creato unicamente per soddisfare l'esigenza di testimoniare le attività e l'impegno dell'Esercito in Patria e all'estero. Ma interessa anche l'opinione di altri professionisti. Costoro, infatti, hanno guardato con favore a questo nuovo assetto dell'Esercito con apprezzamenti nei servizi radiotelevisivi e negli articoli.

CORRELAZIONE TRA PUBLIC INFORMATION E MCT: NOTIZIE E NEWSMAKING

Il progetto MCT ha un duplice scopo: la finalità documentaristica interna (archivio di Forza Armata) e quella esterna. In rela-

zione al primo aspetto potrebbe apparire semplicistico voler ricondurre l'importanza di disporre di un archivio videofotografico di Forza Armata a questioni legate alle generazioni future, ma così non è, né mai potrà esserlo. Sono, infatti, molti gli appassionati di storia piuttosto che di arte militare, semplici cultori o emittenti televisive e società di produzione cinematografica che chiedono materiale di repertorio. Un giorno qualcuno potrebbe chiedere di visionare fotografie e filmati di soldati in missione, per capire come l'Esercito portava a compimento un'azione o quali erano le uniformi, gli equipaggiamenti o le armi. Accade assai spesso di restare incantati di fronte ad immagini che ritraggono militari in epoche storiche diverse mentre conducono un atto tattico, battono in ritirata, ricostruiscono un ponte o utilizzano antichi apparati di trasmissione. Il secondo aspetto è quello su cui verrà condotta un'analisi più approfondita. La finalità documentaristica esterna si riferisce ai casi per i quali l'Ufficiale alla guida

del Team ritenga che un evento abbia rilevanza tale da suscitare interesse mediatico. E' proprio qui la chiave di volta del sistema che, da un lato, attribuisce una gestione diretta del newsmaking al MCT (interesse diretto e produzione sul campo) e, dall'altro, garantisce, in tempi commisurati alle necessità contingenti di SME - Reparto Affari Generali, un volano di materiale videofotografico che sarebbe diversamente indisponibile in Patria. Tale riserva di produzione videofotografica costituisce per lo Stato Maggiore dell'Esercito un prezioso serbatoio per soddisfare le richieste provenienti dai media e per realizzare prodotti promozionali. Anche grazie al contributo ed alle migliorie apportate dalla Scuola Trasmissioni ed Informatica si realizza un prodotto efficacemente spendibile, garantendo alla Forza Armata un significativo

grado di visibilità. Si tratta in sostanza di un newsmaking dal carattere un po' più incisivo che, facendo leva su *topical issues*, porta ad ottenere interessanti e gratificanti risultati sul piano promozionale. E' evidente che a variazioni di interesse giornalistico debbano necessariamente accompagnarsi nuovi approcci che confermino e consolidino la visibilità dello strumento militare. Frequenti e repentini possono essere gli spostamenti di interesse. Altrettanto può dirsi per i criteri di opportunità che vincolano la cessione o l'approfondimento di informazioni da parte della Forza Armata a ragioni connesse a indagini giudiziarie in corso, quando deve essere mantenuto il riserbo ma non la segretezza delle informazioni. La diretta

Attività di sorveglianza in Afghanistan.





Una pattuglia di sorveglianza nei pressi di Kabul.

conoscenza di tali equilibri e la loro gestione sono, infatti, pertinenza degli Stati Maggiori di Forza Armata. L'ordinaria procedura prevede che essi debbano ottenere un placet dallo Stato Maggiore della Difesa al fine di dar corso ad una attività PI: di fatto una delega con acclusa riserva di conoscere gli esiti a termine della medesima. Questa delicata funzione di raccordo armonizza le esigenze di Forza Armata con quelle degli organi di informazione in Patria e trova la giusta sintesi nell'impiego all'estero di un Ufficiale alla guida di un MCT. Egli, pertanto, deve necessariamente rapportarsi con il più alto livello gerarchico di contingente all'estero e contestualmente mantenere aperto il canale nazionale PI di appartenenza, fermo restando quanto contenuto nella Direttiva Operativa Nazionale per la

responsabilità della condotta delle attività PI nelle missioni internazionali. Del resto quale reale significato attribuire agli acronimi quali POLAD (Political Advisor - Consulente Politico) e LEGAD (Legal Advisor - Consulente Legale)? L'acronimo PIO (Public Information Officer - Ufficiale Addetto alla Pubblica Informazione) in realtà dovrebbe trasformarsi in PIAD (Public Information Advisor - Consulente per la Pubblica Informazione). Pur in presenza di un Advisor, risale sempre al Comandante la responsabilità delle scelte, qualunque siano le conseguenze. Per le ragioni sopra esposte non può ritenersi casuale la scelta - sanzionata da apposita direttiva - di assegnare l'incarico di Capo del MCT ad un Ufficiale dell'Ufficio Pubblica Informazione dello SME. Vien da sé che in questo ciclo anche il PIO (o PIAD) benefici di un importante contributo, potendo avvalersi, attraverso un proficuo coordinamento, di un supporto in ter-

mini umani, tecnici e professionali espresso dal Team, senza depauperamenti di funzioni, zone di sovrapposizione o inutili duplicati. Affidare tale funzione di raccordo all'Ufficiale PI, peraltro spesso anche Portavoce del contingente, significherebbe operare un pericoloso tentativo di sbilanciamento di funzioni con tracimazione in campi che esulano dalle precipue competenze. Dimostrata l'attendibilità di risultati ottenibili mettendo in sistema funzioni diverse ma complementari, resta solamente da analizzare quale sia il beneficio che deriva dalla possibilità di disporre di un bacino di materiale video-fotografico di qualità. Per comprendere meglio quest'ultimo aspetto, basti pensare che, con una certa frequenza, immagini raccolte in Teatro di Operazione, apparentemente e momentaneamente prive di signifi-

cato o interesse giornalistico, tornano alla ribalta con una frequenza direttamente proporzionale allo spessore di eventi che investono l'Italia, spesso con vibrante vigore. Pleonastico il riferimento alla strage del 12 novembre 2003, alla morte del giovane Caporal Maggiore Matteo Vanzan, alla funesta vicenda in cui hanno perso la vita quattro tra Ufficiali e Sottufficiali dell'Aviazione dell'Esercito (per citare solo alcuni episodi). Da qui deriva la necessità di evitare errori e confusioni così da ridurre al minimo eventuali speculazioni. Le immagini di repertorio sono sempre preziose nel momento in cui non si disponga di altro,

La reazione di una pattuglia ad un tentativo di imboscata in Iraq viene ripresa da un operatore.





Media Combat Team in Iraq.

ma una Forza Armata impegnata in svariate aree di crisi ha l'obbligo di raccogliere e fornire immagini e notizie di prim'ordine ed indiscussa qualità. Tutto ciò allo scopo di favorire la trasparenza ed il dialogo istituzionale, allontanando tentativi di screditare la Forza Armata. Non avere una sufficiente possibilità di soddisfare questa esigenza corrisponderebbe ad una vera e propria regressione rispetto ai giganteschi passi in avanti fatti dall'Esercito in questo campo, lungo una precisa direttrice che ha condotto a risultati visibili, che dovremo essere in grado non solo di mantenere, ma se possibile, migliorare.

DENTRO E FUORI I CONFINI: IL RAGGIO D'AZIONE

Esistono progetti che per loro natura hanno un carattere di transnazionalità e possono confrontarsi con altrettanti già avviati e altri che nascono e si esauriscono senza possibilità di varcare i confini nazionali. L'incontro tra il MCT italiano con elementi di omologhi Teams inglesi e statunitensi, presso la Divisione britannica a Bassora, ha dato il via libera a consultazioni, domande, scambi di opinione e curiosità, un fugace "cross training" (addestramento congiunto) che ha fatto scorgere nuovi orizzonti. E' innegabile che, data l'antica origine anglosassone del giornalismo, quanto a risorse tecniche, professionali e formative, il livello inglese rappresenta un

traguardo di assoluto rilievo. Ridotte sono state invece le possibilità di confronto con il Team statunitense che, parzialmente rappresentato (per attrezzature e personale), era in transito nella provincia del Dhi Qar. Ciò che ha sorpreso gli alleati è il fatto che, nonostante il ritardo con cui la Difesa italiana (l'assetto britannico è "joint" - interforze, ed in tali termini si è espresso) si sia affacciata a questa che per loro è una consolidata e matura realtà, l'Esercito Italiano sia partito con il piede giusto, con adeguate attrezzature ed una armonica composizione qualitativa e quantitativa di personale. Una differenza non di poco conto, purtroppo, riguarda la possibilità offerta ai Teams inglesi di non disporre di una autonoma scorta e propri conduttori al fine di seguire l'azione delle Unità, ovvero distaccare propri elementi in base alle valutazioni del Capo Team. Ciò che è emerso in tutta chiarezza è un limite riscontrato, a fattor comune, per quanto riguarda problemi di amalgama ed empatia che sorgono quando si opera con assetti già formati o piccole squadre di reparti altamente operativi, i componenti delle quali sono talmente coesi da non consentire "ingerenze" di alcun tipo. Rappresenta un limite che riguarda senz'altro la reciproca conoscenza e fiducia, ma che è destinato a dissolversi con il coinvolgimento del personale del MCT nelle fasi addestrativo-formative delle esercitazioni congiunte. Ciò che invece può ancora diventare oggetto di approfondimento riguarda la possibilità che il Team possa disporre di personale addestrato e specializzato ad operare in luoghi presso i quali si ritiene debba procedersi senza ritardo all'acquisizione di particolari. Si tratterebbe, in sostanza, di acquisire elementi prima che possa avvenire "l'inquinamento di un'area" destinata a divenire oggetto di indagini giudiziarie. Non fu casuale la presenza di una Combat Camera statunitense

- citata nel rapporto senza omissis apparso su internet - sul luogo dove il dott. Calipari perse tragicamente la vita. E ancora riecheggia tristemente il ricordo di quel 12 novembre 2003 e delle amare "battaglie dei ponti" sull'Eufrate. Si sostenne che soldati italiani fecero fuoco contro un'autoambulanza e non contro una vettura che a forte velocità si dirigeva contro di loro, per poi "misteriosamente" esplodere con una tale violenza da far sospettare che poteva verosimilmente trattarsi di un'autobomba. Se all'epoca dei fatti l'Esercito avesse già costituito assetti MCT, forse oggi tante indagini della Procura ordinaria e militare sarebbero già archiviate e disporremmo certamente di prove testimoniali inconfutabili. Da quanto accennato sembrerebbe che gli obiettivi delle telecamere e delle macchine fotografiche siano (fatalmente e malauguratamente) destinati ad essere testimoni di soli eventi sfavorevoli. In realtà non è così, nonostante resti valido il principio secondo cui "news go fast, bad news even faster" (le notizie corrono veloci, quelle cattive ancora di più), cui si associa una certa tendenza giornalistica a sostenere che una bella notizia non sia una notizia. Si potrebbero quindi citare episodi che, dalle tinte più rosee, hanno visto la generosità, l'impegno spassionato e la dedizione amorosa di soldati mentre portano aiuto, conforto e sostegno alle popolazioni. Anche in tali circostanze, come in molte altre, sarebbe stato fondamentale disporre di un MCT. Questo ed ancora altro si potrebbe continuare a raccontare descrivendo con dovizia di particolari episodi, emozioni e sensazioni vissute in missioni all'estero ma è preferibile lasciare questo compito alle immagini e restare fedeli al motto: *"a picture is worth a thousand words"* (un'immagine vale mille parole).



RANGERS: PROCEDURE D'IMPIEGO

del Ten. Col. Ivan Caruso
Comandante del 4° Rgt. Alpini Paracadutisti



Nel 1999 lo Stato Maggiore dell'Esercito ha deciso che tra le varie unità dedicate alle varie funzioni operative, e in particolare all'interno della funzione Forze per Operazioni Speciali, doveva esserci un Reparto che esprimesse la funzione Ranger. L'unità designata fu il battaglione alpini paracadutisti "Monte Cervino". Iniziò subito un processo di "riconversione" dell'unità per renderla capace di svolgere funzioni che richiedevano con l'acquisizione di nuove capacità da parte del personale, di nuove mentalità, di nuovi equipaggiamenti, ma soprattutto di nuove procedure d'impiego che rendessero l'unità capace di assolvere i compiti tipici delle unità Ranger. Dal settembre 2004 l'unità è stata elevata al rango di reggimento con degli adeguamenti organici volti a renderla ancora più aderente alla missione affidatagli. Il 4° reggimento alpini paracadutisti è stato ed è tuttora impegnato nelle principali operazioni fuori area, dall'Afghanistan all'Iraq.

MISSIONI E COMPITI

La missione delle Unità Ranger è quella di pianificare, organizzare e condurre Operazioni Speciali, in particolare missioni offensive con Azioni Dirette, e assolvere compiti tipici della Fanteria Leggera che richiedano elevato livello di rischio, di diretto interesse, di norma, del livello operativo. I compiti sono quelli tipici delle Unità Ranger: azioni di attacco e incursioni, ricerca e recupero, evacuazione di personale civile da zone a rischio. Le Unità Ranger possono agire in modo indipendente, in supporto alle Forze Speciali o di concerto con le Forze Convenzionali.

Possono agire anche come Fanteria Leggera quando le unità di fanteria, paracadutiste o unità d'assalto non sono idonee o disponibili per condurre una specifica missione. Le Azioni Dirette tipi-

Addestramento all'infiltrazione anfibia.





Addestramento alla mobilità su ghiaccio.

che delle Unità Ranger sono azioni in profondità con le modalità dell'incursione o operazioni di interdizione contro obiettivi di rilevanza strategica o operativa. Esse includono operazioni "Forced-entry", occupazione di aeroporti e cattura o distruzione di obiettivi.

REQUISITI

Per svolgere tale missione è necessario disporre di una Forza per Operazioni Speciali altamente addestrata e organizzata come una unità di Fanteria Leggera aviolanciabile, capace di essere dispiegata rapidamente in ogni tipo di terreno e con qualsiasi

tempo. Deve essere in grado di infiltrarsi per via terrestre, aerea o anfibia, capace di agire in un ambiente interforze e complesso e idonea a condurre missioni che richiedano la precisa applicazione di "Combat Power" contro obiettivi di valore operativo o strategico. Deve essere addestrata ad agire in un largo spettro di condizioni operative e ambientali, quali quello notturno, terreno urbano, o in situazioni "politicamente sensibili" o con Regole di Ingaggio (ROE) molto restrittive. Per assicurare tali requisiti, le Unità Ranger sono composte da personale volontario, scelto attraverso un rigoroso processo di selezione che porti ad una unità composta da personale fortemente motivato e guidata da Leaders qualificati e con grande esperienza.

CAPACITÀ OPERATIVE E VULNERABILITÀ

Tali unità possono essere impiegate per la condotta di operazioni speciali autonome o in coordinamento con quelle di Forze convenzionali. Per contro le unità Ranger vengono impiegate anche in supporto ad altre unità di FS oppure ricevendo da queste il necessario supporto operativo.

Tutte queste operazioni hanno la caratteristica di poter essere condotte con breve preavviso e sono possibili grazie alla costante prontezza operativa, tipica di queste unità. Sono finalizzate a soddisfare esigenze operative non prevedibili a priori oppure a sfruttare situazioni temporanee che possano favorire l'azione dei Ranger ed ostacolare la reazione del nemico.

Quindi le unità Ranger hanno le capacità di:

- spiegamento rapido per condurre operazioni in qualsiasi ambiente naturale;
- infiltrarsi e esfiltrare dall'Area Operativa

da terra, dall'aria e anfibia;

- condurre azioni dirette quali incursioni, imboscate, occupazioni di infrastrutture e operazioni di recupero;
- condurre speciali operazioni di fanteria leggera per l'acquisizione, la neutralizzazione e la distruzione di obiettivi critici;
- condurre la ricognizione tattica di breve durata a supporto di operazioni assegnate al reparto Ranger;
- essere impiegate senza rifornimenti per un massimo di 72 ore;
- disporre di due Nuclei di Collegamento con il Comando che esercita l'OPCON sul reparto Ranger;
- gestire eventuali unità operative o di supporto logistico assegnate in rinforzo;
- condurre operazioni limitate in ambiente NBC.

Per contro, hanno le seguenti vulnerabilità:

- ridotta disponibilità organica di fuoco

Un lancio in alta quota.





Un lancio su un ghiacciaio.

controcarrò per fronteggiare unità corazzate in terreno aperto;

- non idoneità a condurre operazioni prolungate e sistematiche;
- assenza di capacità organica di trasporto ed evacuazione di feriti;
- ridotta capacità di difesa contraerei;
- limitata capacità organica di supporto di fuoco indiretto.

CRITERI DI IMPIEGO

Per garantire queste capacità è necessario adottare dei criteri d'impiego che assicurino una pianificazione, un coordinamento e una preparazione dettagliata. Per questo motivo i Comandi di tali unità devono essere addestrati a sviluppare un Processo Decisionale di Pianificazione

(PDP) molto compresso in termini di tempo, che coinvolge tutti i livelli in sottordine fino all'ultimo elemento coinvolto nell'operazione. Questo consente una preparazione dettagliata che dà la possibilità di verificare e correggere a priori eventuali errori, con opportune prove in bianco (Rockdrill) e plastici del terreno (Sandtable), e quindi eseguire al meglio quanto pianificato. Tali operazioni devono essere coordinate in maniera precisa con le unità che forniscono supporto con quanto pianificato dalle Unità Ranger, per consentire a queste ultime di sfruttare appieno le proprie capacità di combattimento.

Gli ordini e le missioni devono essere flessibili al fine di consentire ai Comandanti dei diversi livelli esecutivi di agire d'iniziativa per sfruttare situazioni contingenti. Il Comandante deve avere doti innate di leadership, di audacia e di buon senso e deve, inoltre, saper accet-

tare rischi elevati, purché nei limiti consentiti dalle capacità operative dell'unità.

Le unità Ranger devono agire sfruttando la sorpresa e agendo con modalità e da provenienze inaspettate e sfruttando condizioni ambientali avverse. A tal fine devono essere formate da personale particolarmente selezionato e addestrato ad operare in qualsiasi ambiente naturale, con scarsa visibilità e con condizioni meteorologiche particolarmente avverse.

Le operazioni devono essere caratterizzate da rapidità, impeto ed aggressività nell'esecuzione. Questo criterio consente di ottenere un vantaggio psicologico sul nemico, penetrare un obiettivo, assolvere il compito e ripiegare prima che il nemico possa in modo efficace reagire.

In tutte le fasi dell'operazione, dalla pianificazione alla sua esecuzione, le unità devono fare ricorso a misure di inganno e disporre del supporto di azioni diversive svolte da altre Forze.

LA REALTÀ ITALIANA

Come già accennato, la funzione Ranger in Italia è assegnata al 4° reggimento alpini paracadutisti. Il personale del reggimento, reclutato e selezionato attingendo da tutto l'Esercito Italiano, una volta superate le selezioni, deve sottoporsi ad un intenso e lungo iter di qualificazione al fine di acquisire la qualifica di Ranger. Deve essere paracadutista militare, svolgere addestramenti specifici delle unità Ranger, quali il corso Ranger, il corso anfibio, corsi di mobilità in montagna su sci e roccia basici e tattici, corsi tecnico-tattici tipici di tali unità, quali la condotta di attacchi e imboscate e sopravvivenza in terreno ostile.

Il personale deve essere in condizione fisica ottimale, ma soprattutto dimostrare

Addestramento al combattimento in terreno innevato.





Addestramento al combattimento nei centri abitati.

le qualità richieste per svolgere con successo i compiti assegnati alle Unità Ranger. Spirito d'iniziativa, aggressività ed audacia, sicurezza in sé stessi, stabilità emotiva e buon senso. Un mix di caratteristiche, a volte contrastanti tra loro, che devono emergere in giusta misura a seconda della situazione contingente e garantire alle Unità Ranger, anche ai minimi livelli, alto livello di professionalità e grandi capacità di sopravvivenza.

L'addestramento è continuo, improntato al massimo realismo e finalizzato all'assolvimento dei compiti assegnati. Il reggimento è dotato di armamenti, apparati per la visione notturna, apparati delle trasmissioni ed equipaggiamenti all'avanguardia, tali da garantirgli di porsi su altissimi standard di letalità, capacità di combattimento e sopravvivenza.

Il 4° reggimento alpini paracadutisti rap-

presenta, quindi, un incredibile compendio di capacità operative tali da renderlo uno strumento unico nel suo genere e pienamente in grado di assolvere le missioni assegnate.

IL CONFRONTO CON LE UNITÀ RANGERS DEGLI STATI UNITI

Il 4° reggimento alpini paracadutisti ha iniziato, già da qualche anno, ad inviare negli Stati Uniti proprio personale per la frequenza del Corso Ranger. Il Corso Ranger statunitense, anche se caratterizzato da notevole stress psicofisico, ha scopi molto diversi dal corrispettivo italiano ed è rivolto a tutto l'U.S. Army. Rappresenta comunque un'ottima palestra ed una eccellente occasione per comprendere i procedimenti tecnico-tattici tipici delle unità Ranger.

Il 4° reggimento ha inviato anche un Sottufficiale che, una volta superato il Corso Ranger, è stato richiesto dalle

Autorità statunitensi per la frequenza del Corso Istruttori Ranger e, una volta superato, ha insegnato presso i Corsi Ranger negli Stati Uniti. Si tratta dell'unico Istruttore straniero ammesso fino ad ora ad insegnare ai militari americani nei Corsi Ranger di Fort Benning (Georgia).

Il reggimento alpini paracadutisti è quindi un incredibile concentrato di figure professionali senza eguali. Al suo interno vi sono quasi 100 tra istruttori di sci, alpinismo e sci-alpinismo. Senza contare le specializzazioni nel campo paracadutistico e quelle più prettamente "combat" con specializzazioni conseguite in Scuole nazionali, internazionali e NATO.

CONCLUSIONI

Le esperienze fatte nelle operazioni fuori area associate alle "Lessons Learned" dei Paesi amici e alleati nei più

recenti conflitti indicano che l'impiego delle FOS ha raggiunto il rapporto di 1:5 con le Forze convenzionali. Tale necessità è dovuta ad una serie di fattori, in parte già elencati in precedenza, quali la necessità di avere Forze dotate di un notevole Combat Power, leggere, spregiudicate, capaci di operare in situazioni di accentuato isolamento e muovere in qualsiasi ambiente naturale. Forze destinate a operare in situazioni "politicamente molto sensibili" con regole d'ingaggio molto restrittive e in presenza di popolazione civile. Forze in grado di colpire obiettivi rilevanti a livello strategico/operativo con la massima sicurezza di successo. Questi sono i compiti e le capacità di una unità Ranger. Questo è il 4° reggimento alpini paracadutisti: "Mai Strack!"

Approntamento di un'imboscata.





INTEGRAZIONE E SOCIALIZZAZIONE

del Ten. Rosa Vinciguerra
in servizio presso lo Stato Maggiore Esercito



Con la presentazione dei rapporti di ricerca si sono conclusi due studi sociologici commissionati dal Cemiss, Centro Militare di Studi Strategici, a due équipe di ricercatori universitari. Gli argomenti sono di indubbio interesse: il processo di integrazione e di socializzazione delle donne all'interno

delle Forze Armate, dopo circa quattro anni dal loro primo inserimento, e le modalità di integrazione del militare nel territorio dove presta servizio.

La ricerca, che fa il punto di situazione sulla presenza femminile nelle Forze Armate, è stata condotta, nel periodo compreso tra aprile ed ottobre del 2004,

dalla professoressa Adalgisa Battistelli, docente universitaria di Scienze dell'Organizzazione. Ha riguardato un campione di personale militare, sia maschile sia femminile, distribuito all'interno delle quattro Forze Armate. In totale sono state oltre quattrocento le donne intervistate e, di queste, quasi i due terzi appartengono all'Esercito. Interviste semistrutturate, insieme alla somministrazione in presenza del ricercatore di un questionario a risposta chiusa, hanno fornito dati utili a delineare un primo quadro del processo di integrazione delle donne nelle Forze Armate e, in particolare, nell'Esercito, l'organizzazione militare più rappresentata nell'ambito della ricerca. La prima conclusione a cui giunge la ricerca è che la maggioranza delle donne militari, con una percentuale che si assesta intorno al 60%, è molto coinvolta nel tipo di professione che svolge,

si identifica bene con la propria organizzazione, percepisce buoni livelli di coesione e fiducia reciproca all'interno del proprio gruppo di lavoro, sa gestire totalmente gli aspetti socio-relazionali legati al proprio ruolo e sente un basso livello di stress a causa del carico di lavoro. Leggermente più bassa, intorno al 40%, è la percentuale di quelle che ritengono di avere molta padronanza degli aspetti tecnico-operativi. Risultano meglio integrate le donne appartenenti all'Esercito, che lavorano all'interno delle Forze Armate da più di due anni e che hanno una fascia di età compresa tra i 19 ed i 24 anni. Dall'analisi del rapporto tra colleghi, è emersa una differenza di opinioni e di percezione tra i due sessi riguardante soprattutto la richiesta di consigli

VFB Alpini in servizio di scorta.





In alto e a lato:

Addestramento in ambiente montano.

su come migliorare il clima di gruppo ed i suggerimenti in ambito professionale. Le donne sostengono che i loro colleghi le interpellano per chiedere delucidazioni attinenti al lavoro più di quanto non ammettano di fare gli uomini. Così come ritengono di essere coinvolte dagli uomini per la richiesta di consigli di natura

affettivo - relazionale più spesso di quanto non dichiarino di farlo loro.

La ricerca ha, poi, confermato il dato intuitivo circa la volontà delle donne di ricevere trattamenti paritari rispetto ai loro colleghi uomini. I comportamenti discriminatori attuati a proprio favore le infastidiscono, perché sentono che a causa di questi il loro rapporto con i colleghi risulta penalizzato. Pur sentendosi, infatti, abbastanza supportate dalla loro organizzazione, le figure da cui ricevono



maggiore sostegno sono i colleghi di corso, durante l'addestramento, ed i colleghi pari grado con maggiore anzianità di servizio durante l'assegnazione ai diversi reparti. E, a proposito di vita di reparto è emersa, tra uomini e donne, una differenza significativa per ciò che concerne le figure dei comandanti di plotone e dei comandanti di squadra: le donne, rispetto agli uomini, si sono sentite maggiormente supportate da queste figure durante l'addestramento.

Dovremo aspettare qualche anno, invece, per capire quanto e se la presenza femminile influenzerà il rapporto che si crea tra militari e territorio. Intanto, sono disponibili i risultati della ricerca sui processi di integrazione del militare nel territorio dove presta servizio condotta dal prof. Mario Aldo Toscano, ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Sassari. Lo studio ha



preso in considerazione tre città caratterizzate da un'importante presenza militare: Livorno, dove l'attenzione si è concentrata sulla Folgore, La Spezia, che ha visto protagonista la Marina, e Udine, dove è stata analizzata la realtà militare rappresentata dagli Alpini.

Al centro della riflessione e della rilevazione sul campo sono stati i rapporti tra mondo militare e mondo civile, studiati facendo ricorso alle due categorie analitiche di comunità e di città.

L'interesse dei ricercatori si è focalizzato su un campione di intervistati composto per la maggior parte di giovani, in considerazione del fatto che essi sono,

A lato e in basso:

Alpine in servizio di guardia.



molto probabilmente, protagonisti o testimoni di situazioni di mancata integrazione rispetto a colleghi più maturi.

Le 45 interviste semi-strutturate rivolte a militari appartenenti all'Esercito e alla Marina Militare, nelle tre città individuate, hanno fatto emergere anche elementi e riflessioni che i ricercatori non avevano preventivamente considerato. Relazioni sociali, tempo libero, luoghi frequentati, valutazione del grado di inserimento sociale, interazione tra i due mondi e possibili iniziative sono le aree tematiche che hanno guidato le domande da rivolgere agli intervistati. Le informazioni rilevate tramite le interviste sono state poi integrate dalle visite nelle caserme, dove gli studiosi hanno avuto modo di conoscere "i luoghi di socializzazione" spacci, sale riunioni, palestre, cinema. Scopo delle visite è stato quello di percepire immediatamente l'adeguatezza dei "luoghi di incontro" alle esigenze dei soldati e di valutarne la frequenza e la qualità



della fruizione.

Accanto alle interviste rivolte al personale militare sono state condotte altre 12 interviste rivolte a "testimoni privilegiati", individuati in base al differente ruolo svolto nell'ambito della gestione della comunità civile: Sindaco, Assessore alla Cultura, Presidente della Camera di Commercio, Vescovo. I risultati dell'indagine sociologica confermano alcune intuizioni "empiriche" sull'argomento, rivelando, però, anche l'insussistenza di qualche stereotipo.

A Livorno, per esempio, i testimoni privilegiati confermano l'esistenza di una certa integrazione che dai militari non viene percepita. Alcuni militari di truppa dei paracadutisti sostengono, infatti, di sentirsi "un mondo a parte" rispetto all'ambiente urbano, anche se non mancano voci "integrate" di chi ha

Preparazione di un'attività di pattuglia.

avuto modo di trovare un alloggio in città. A La Spezia, nonostante gli imbarchi, la situazione è differente. Il militare di Marina è visto da parte civile in modo diverso, anche per ragioni legate ad aspetti formali, come, ad esempio, per il fatto di non indossare la mimetica. Nel caso di Udine, il legame degli alpini con la città si mantiene forte anche in seguito all'afflusso di giovani provenienti da altre regioni. Ulteriore elemento rilevante ai fini dell'integrazione è, infine, costituito dal percorso verso la professionalizzazione, che sembra configurarsi quale fattore importante nell'ambito delle dinamiche di integrazione, che potrebbero risultarne favorite.

ANZIO-NETTUNO 1944. LA BALENA ARENATA DI W. CHURCHILL

del Cap. Fabio Riggi
in servizio presso il 121° Rgt. Art. c/a





Dando avvio con l'operazione "Husky" allo sbarco in Sicilia, il 10 luglio 1943, gli Alleati, reduci dall'aver scacciato le forze italo-tedesche dall' Africa settentrionale, iniziavano quella che sarebbe stata in seguito definita la "Campagna d'Italia". Dopo aver terminato l'occupazione dell'isola il 17 agosto essi misero piede sul continente sbarcando a Reggio Calabria e Taranto, rispettivamente il 3 e 9 settembre.

Da qui iniziarono a risalire la penisola e lo stesso 9 settembre lanciarono l'operazione "Avalanche": un assalto anfibio nei pressi di Salerno volto ad accelerare il ritmo della loro progressione verso nord ed a permettere l'occupazione di Napoli e delle sue infrastrutture portuali. Nel frattempo l'Italia usciva virtualmente dal conflitto, con la firma dell'armistizio, l'8 settembre. Lo sbarco a Salerno fu mas-

Mezzo da sbarco alleato.

sicciamente contrastato dalle forze tedesche che cercarono, con un deciso contrattacco, di rigettare a mare le unità sbarcate. Soprattutto grazie al supporto delle artiglierie navali, gli Alleati riuscirono a superare una crisi gravissima e ripresero la loro avanzata occupando Napoli il 1° ottobre. A quel punto la campagna cominciò a rivelare quelle caratteristiche fondamentali che l'avrebbero contraddistinta per quasi tutta la sua durata. Favoriti soprattutto dal terreno e dalle cattive condizioni meteorologiche dei mesi invernali, le forze germaniche attuarono tutta una serie di abili manovre ritardatrici fino ad irrigidire la resistenza su posizioni accuratamente preparate. Infatti, continuando ad avanzare verso il



settentrione in direzione di Roma, gli anglo-americani incontrarono difese sempre più forti fino a quando, ai primi di gennaio 1944, non andarono letteralmente a cozzare contro una particolarmente munita linea difensiva che si estendeva, senza soluzione di continuità, dalle coste tirreniche a quelle adriatiche: la "Linea Gustav", dai tedeschi predisposta con molta cura nei mesi precedenti.

A quel punto, gli Alleati schieravano dalla costa tirrenica agli Appennini centrali la V Armata americana, al comando del Generale Mark W. Clark. Dal citato settore appenninico alle coste adriatiche operava invece l' VIII Armata britannica, agli ordini del Generale Bernard Montgomery, già noto come il vincitore di

El Alamein. Queste due Armate erano a loro volta alle dipendenze del XV Gruppo di Armate con alla testa il Maresciallo britannico Harold Alexander. I germanici vedevano le loro forze poste agli ordini del feldmaresciallo Albert Kesserling, comandante in capo del settore sud, il quale aveva a disposizione il gruppo di Armate C composto di due Armate: la X al comando del Generale Heinrich Von Vietthingoff, schierata a difesa della "Linea Gustav" e la XIV agli ordini del Generale Eberhard Von Mackensen, posta in riserva strategica e con le proprie unità dislocate nei settori centrosettentrionali della penisola. A partire dalla foce del fiume Garigliano, sul mar Tirreno, le difese della "Gustav" proseguivano verso ovest seguendo il corso di tale fiume, dopodiché si appoggiavano al fiume Rapido per poi incernierarsi sulle munitissime posizioni di Cassino, tese a

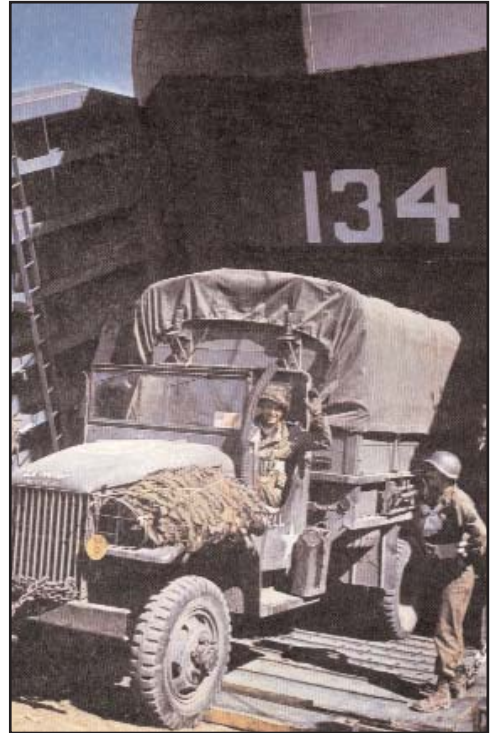
Mezzi anfibi DUKW.



sbarrare l'importante Valle del Liri, rappresentante la principale direttrice di penetrazione verso nord. Attraversando gli Appennini, per poi seguire il corso del Sangro, la linea difensiva tedesca arrivava in questo modo fino all'Adriatico.

L'ipotesi di uno sbarco alle spalle delle linee tedesche venne presa in considerazione per la prima volta a partire dall'8 novembre, nel momento in cui il comando della V Armata ricevette l'ordine di predisporre i piani per un'operazione anfibia da condurre in un tratto della costa tirrenica a sud di Roma. Lo scopo era di interrompere le linee di comunicazione della X Armata tedesca. A tale operazione venne assegnata la 3ª Divisione di fanteria americana, comandata dal Generale Lucian K. Truscott, nel presupposto che la V Armata potesse sfondare agevolmente il fronte tedesco a Cassino e sul Garigliano così da ricongiungersi rapidamente con le forze sbarcate. In questo modo si sarebbe tagliata la via della ritirata alle unità avversarie. Le difese tedesche però si rivelarono particolarmente tenaci e vanificarono il tentativo di superare di slancio le posizioni avanzate della "Linea Gustav". Come conseguenza il previsto sbarco venne annullato il 22 dicembre: era giudicato troppo pericoloso lanciare una singola Divisione dietro le linee tedesche senza la ragionevole certezza di ricongiungersi velocemente con il resto delle forze provenienti da sud.

A quel punto del conflitto, in una situazione di sostanziale stasi operativa, cominciarono a manifestarsi delle sostanziali divergenze tra i massimi vertici politico-militari statunitensi e quelli britannici, relativamente alla direzione strategica della guerra. Infatti i massimi responsabili delle Forze Armate americane, primo fra tutti il Generale George



Una fase dello sbarco.

Marshall, Capo di Stato Maggiore Generale, consideravano in maniera sempre più marcata il settore italiano come secondario. Essi erano convinti che il massimo sforzo doveva essere fatto nell'apertura del cosiddetto "secondo fronte", ovvero l'invasione della Francia che in quel momento si stava preparando. Così si sarebbe potuto sferrare un'offensiva decisiva e diretta in uno scacchiere relativamente vicino allo stesso territorio della Germania. Diversa era l'opinione del Primo Ministro inglese, Winston Churchill, il quale, ben sapendo che in quel momento l'Italia era l'unica area in cui gli Alleati stessero impegnando i tedeschi in grandi battaglie terrestri, ne sosteneva l'importanza e al fine di



Il tratto di costa teatro delle operazioni alleate.

dare un impulso concreto alla campagna voleva raggiungere un obiettivo importante e concreto: la conquista di Roma.

Reduce dalla Conferenza di Teheran, il premier inglese giunse in Tunisia l'11 dicembre. Qui ebbe modo di soggiornare per diversi giorni a causa di un attacco influenzale, e in questo periodo egli riprese personalmente in considerazione l'ipotesi di uno sbarco dietro le linee tedesche diventandone egli stesso nuovo promotore. Sfruttando la sua personale influenza e soprattutto la personale amicizia con il Presidente Roosevelt riuscì a convincere i responsabili militari americani della fattibilità del piano.

Soprattutto, ottenne la disponibilità degli indispensabili mezzi da sbarco per poter impiegare forze più consistenti rispetto alla singola Divisione inizialmen-

te prevista. Si trattava in particolare dei mezzi navali tipo L.S.T. necessari per un'azione anfibia di ampia portata, dei quali una parte di quelli presenti nel teatro di operazioni del Mediterraneo già destinata ad essere trasferita in Inghilterra per partecipare agli sbarchi sulle coste francesi. Gli sforzi di Churchill portarono al raggiungimento di un compromesso in base al quale venne rimandata la partenza verso i porti inglesi di queste fondamentali unità navali. Anche l'entità delle forze assegnate all'operazione fu il frutto di un compromesso derivante dal contesto sopra descritto.

Negli ultimi giorni di dicembre venne ufficialmente presa la decisione di agire. Un Corpo d'Armata, composto da due Divisioni di fanteria più unità di paracadutisti, forze speciali e corazzate, fu assegnato all'operazione denominata in codice "Shingle" da effettuarsi, nel tratto di costa a cavallo delle cittadine di

Anzio e Nettuno, 60 km circa a sud di Roma, il 22 gennaio 1944.

A questo punto l'obiettivo di questa operazione era forzatamente cambiato.

Da azione di supporto alla V Armata proveniente da sud, ora le forze impegnate dovevano puntare verso i Colli Albani e minacciare le linee di comunicazione della X Armata di Kesserling in maniera sostanzialmente autonoma. Dovevano cioè loro stesse tentare di provocare un ripiegamento generale delle unità tedesche. Lo Stato Maggiore della V Armata credeva ottimisticamente che la sola apparizione di forze nemiche dietro le proprie linee avrebbe indotto l'Alto Comando germanico ad abbandonare in tutta fretta la "Linea Gustav". Nacque a questo punto un'ambiguità di fondo nei piani dello sbarco: le forze anglo-americane dovevano limitarsi a creare e consolidare la testa di ponte per costituire

una minaccia potenziale oppure puntare decisamente verso la zona dei Colli per tagliare la vitale arteria stradale rappresentata dalla statale Casilina? Il responsabile dell'operazione "Shingle" era il Generale John P. Lucas, comandante del VI Corpo d'Armata anglo-americano destinato ad assolvere tale compito. Figura estremamente controversa di queste drammatiche vicende, considerava per primo un azzardo l'azione che gli era stata assegnata e giudicava insufficienti le forze poste ai suoi ordini per un'avanzata immediata verso Albano. Gli ordini che egli ricevette dal Generale Clark parlavano in senso generale di un'avanzata verso i Colli Albani e lo stesso Clark dichiarerà in seguito di non aver volutamente emanato ordini dettagliati al

Lo sbarco sulle spiagge di Anzio.





A lato: il Generale Mark W.Clark, Comandante della V Armata americana.

fine di lasciare libertà d'azione al suo subordinato. È quasi del tutto accertato che il Comandante del VI Corpo trasse da tale contesto il convincimento di dover impostare la propria linea d'azione in modo del tutto prudentiale. Sarà questo un punto decisivo che farà di Anzio-Nettuno una delle battaglie più controverse della Seconda guerra mondiale.

Dal canto loro i germanici erano consapevoli della possibilità di sbarchi Alleati sulle coste italiane. Uno dei compiti delle unità della XIV Armata era esattamente quello di fronteggiare un'eventualità di questo tipo, ma, data la grande estensione dei settori costieri, forte era l'incertezza sul luogo ed il momento in cui una tale minaccia avesse potuto manifestarsi. Nonostante questo il Quartier Generale di Kesserling aveva già da tempo predisposto dei piani di contingenza qualora si fosse verificata tale ipotesi. Grazie a queste predisposizioni i tedeschi, come vedremo, saranno effettivamente in grado di reagire con la massima tempestività allo sbarco di Anzio-Nettuno.

LO SBARCO

Al fine di agganciare il maggior numero possibile di unità tedesche sul fronte di Cassino, in modo da tenerle lontane dall'area costiera a sud di Roma, la V Armata lanciò, il 17 gennaio, una massiccia offensiva contro la "Gustav". Pur con enormi perdite, lo scopo venne raggiunto nel momento in cui il grosso di tre Divisioni germaniche furono attratte sul Garigliano per partecipare allo sforzo difensivo.

Nella notte del D-Day, 22 gennaio, una

forza navale composta da 383 unità, compresi gli incrociatori britannici "Penelope", "Orion", "Spartan" e l'americano "Brooklyn" con 20 cacciatorpediniere, si presentò davanti alle coste di Anzio e Nettuno. La copertura aerea fu assicurata da circa 2 700 aerei. Alle 02.00, dopo un breve ma violento fuoco di preparazione da parte delle navi al largo, le prime ondate d'assalto prendevano terra sulle spiagge assegnate. Le unità del VI Corpo nell'operazione "Shingle" erano così impiegate: nel settore denominato in codice "Peter beach", immediatamente a nord di Anzio, venne sbarcata la 1^a Divisione di fanteria britannica (composta dalla 2^a, 3^a Brigata, dalla 24^a Brigata Guardie e dalla 2^a Brigata servizi speciali) rinforzata da un battaglione carri, al comando del Generale W.R.C. Penney. Il settore chiamato in codice "X-Ray" partiva dalla città di Anzio ed arrivava alle spiagge a sud di Nettuno ed era di competenza delle unità statunitensi. Gli abitati delle due cittadine furono obiettivo del 6615° Gruppo Ranger (composto dal 1°, 3° e 4° Battaglione) rinforzato dal 509° Battaglione paracadutisti, al comando del Tenente Colonnello William O. Darby.

Il tratto di costa a sud fu teatro degli sbarchi della 3^a Divisione di fanteria (composta dal 7°, 15° e 30° Reggimento) rinforzata dal 751° Battaglione carri ed al comando del già menzionato Generale Truscott. Era previsto che altre due Divisioni americane, la 1^a corazzata (privata di un gruppo da combattimento) del Generale Ernest N. Harmon e la 45^a di fanteria, agli ordini del Generale William Eagles, sarebbero affluite in una seconda ondata sulla testa di sbarco.

I timori di dover effettuare un assalto anfibio pesantemente contrastato si rivelarono infondati. Non vi erano unità tede-



Navi alleate attraccano al molo.

sche ad attendere la forza di invasione e gli sbarchi si svolsero indisturbati. Entro la mezzanotte del 22 gennaio il VI Corpo riuscì a mettere a terra 36 034 uomini e 3 069 tra veicoli, mezzi corazzati e artiglierie.

All'atto pratico gli Alleati realizzarono una completa sorpresa tattica. Nell'area a sud di Roma, tra Albano e Gaeta, i tedeschi disponevano solamente del Kampfgruppe "Ziegler", appartenente alla 29ª Divisione *Panzegrenadier*, e di reparti minori della Divisione corazzata "Hermann Goering".

Il Generale Lucas, attenendosi ad una condotta prudente, si dedicò immediata-

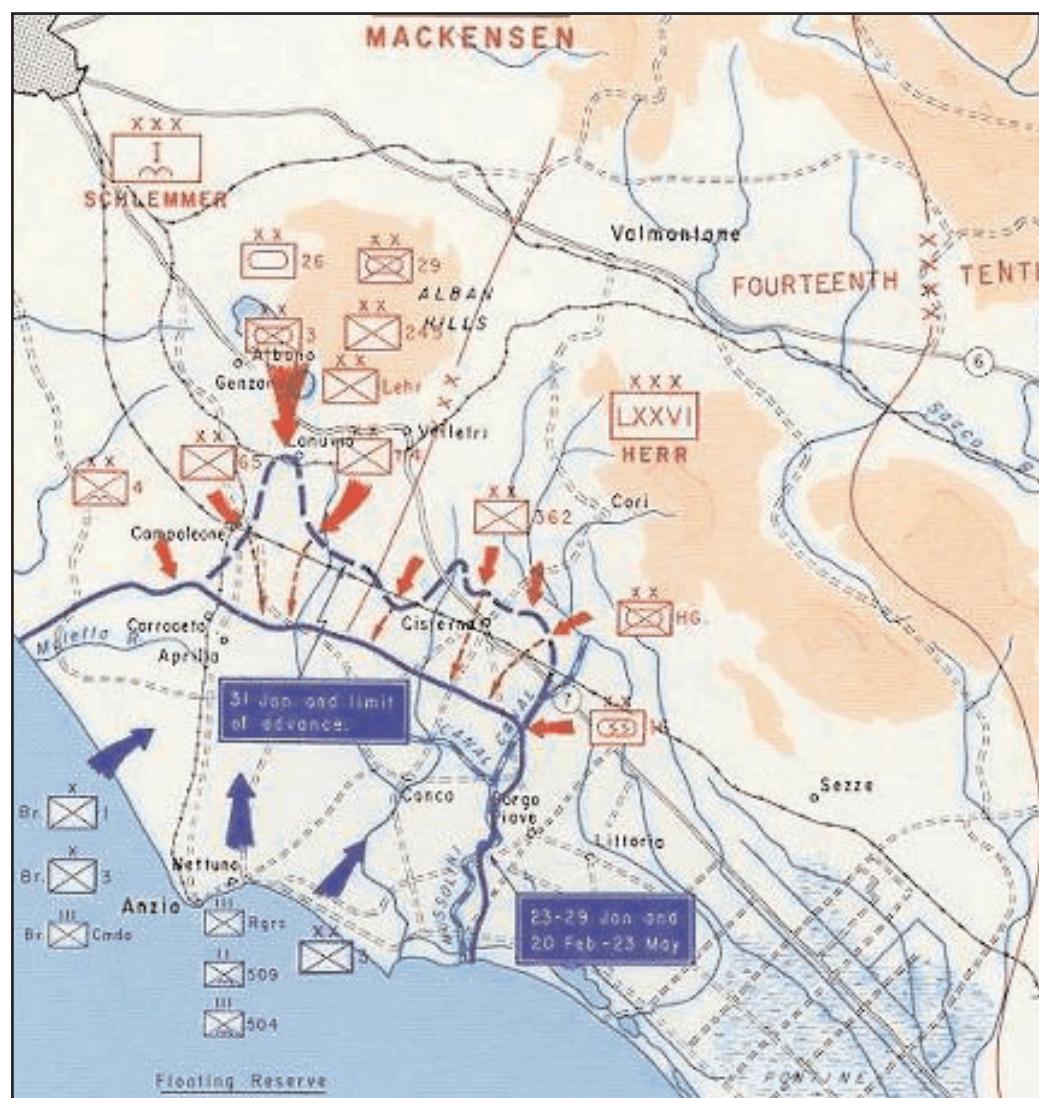
mente, al rafforzamento della testa di ponte terminando gli sbarchi di truppe e rifornimenti e realizzando le infrastrutture logistiche, rinunciando a priori all'idea di una fulminea avanzata verso i Colli Albani. Tale condotta sembrò essere avallata dagli stessi Generali Clark e Alexander nel momento in cui, il 22 gennaio, visitarono il Comando del VI Corpo e sembrarono approvare le decisioni del suo comandante. Quantomeno questa fu l'impressione che egli ne trasse. Il giorno 23 gennaio fu ancora dedicato all'attività di consolidamento e solo il 24 gennaio iniziò un'avanzata limitata da parte delle due Divisioni di Lucas: la 1ª di fanteria britannica prese posizione sul fianco sinistro lungo il corso del "Fosso della Moletta" ed al centro, a cavallo della strada Anzio-

Albano. Avanzando lungo questa stessa rotabile le unità britanniche giunsero, il giorno 25, ad occupare la città di Aprilia dopo aver sostenuto il primo duro scontro con i reparti avversari della 3ª Divisione *Panzer* *grenadier*. Sul fianco destro, la 3ª Divisione americana raggiunse il canale Mussolini e avanzò di pochi chilometri lungo la strada Nettuno-Velletri in direzione della città di Cisterna. Anche in questo

caso i soldati statunitensi incontrarono una resistenza che si faceva sempre più decisa da parte delle unità tedesche.

Infatti, sul versante opposto, l'alto Comando germanico stava reagendo con la massima tempestività alla sorpresa iniziale. Con immediatezza, alle 05.00 del

Carta dell' Operazione «Shingle».





Veduta aerea di Anzio e Nettuno.

22 gennaio, il feldmaresciallo Kesserling diede l'ordine di dare immediata attuazione al piano, chiamato in codice "Fall Richard", predisposto nell'eventualità di dover fronteggiare un'azione anfibia nemica in quel settore.

Nell'ambito della sua attuazione, iniziarono a convergere verso la testa di sbarco le forze con il compito di contenere l'avanzata degli anglo-americani. Dopo aver fatto accorrere nelle primissime ore reparti controcarro e controaerei presenti a Roma, per stendere un primo velo di truppe, il Comando del 1° Corpo d'Armata paracadutisti venne rischierato nella zona

minacciata facendosi carico di coordinare l'afflusso dei vari reparti. Elementi della Divisione corazzata "Hermann Goering", della 26^a *Panzerdivision*, della 3^a Divisione *Panzergranadier* e della 71^a Divisione di fanteria furono sottratti alla X Armata e inviati verso l'area di Anzio-Nettuno. Unità della 4^a Divisione "Fallschirmjäger" mossero dalle loro sedi a nord della capitale ed iniziarono a posizionarsi lungo il corso del fosso della Moletta. La 65^a e la 362^a Divisione di fanteria abbandonarono le loro zone di dislocazione, rispettivamente Genova e Rimini, ed iniziarono il movimento verso la pianura pontina insieme con la 16^a Divisione *Panzergranadier* SS che lasciò i suoi accuartieramenti di Livorno. Inoltre,

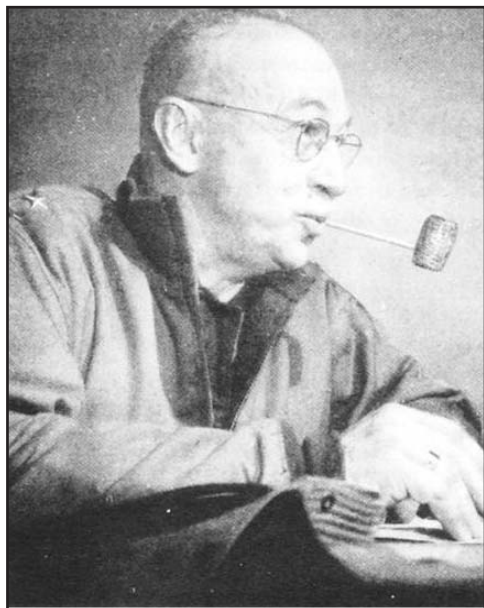
venne predisposto l'invio di rinforzi provenienti da altri scacchieri rappresentati dalla 715ª Divisione di fanteria proveniente dalla Francia, dalla 114ª Divisione "Jaeger" dalla Jugoslavia, oltre a unità di fanteria ed artiglieria dalla Germania. Il Comando della XIV Armata di Von Mackensen si accinse ad assumere la responsabilità di tutte le operazioni su questo nuovo fronte.

Bisogna a questo punto evidenziare un punto importante riguardante l'organizzazione e l'assetto organico delle truppe tedesche che, da quei momenti in poi,

combatteranno su quello che per gli italo-tedeschi sarà sempre noto come il "fronte di Nettuno". Il Comando germanico non riuscì quasi mai ad impiegare reggimenti e Divisioni al completo, poiché, sin dall'inizio, essi si trovarono a dover fronteggiare una situazione di emergenza che li costrinse a privilegiare la velocità rispetto ad altri criteri organizzativi. Questo portò ad un notevole frammischiamento tra

Velivoli alleati «Baltimore» bombardano Cisterna.





Il Generale John Lucas, Comandante del VI Corpo.

reparti normalmente provenienti da vari comandi. In realtà ogniqualevolta si cita, ad esempio, una Divisione impegnata dai tedeschi in questa battaglia, bisogna opportunamente partire dal presupposto che di essa era effettivamente presente solo un'aliquota più o meno grande.

Nonostante questa situazione non ottimale, l'organizzazione di comando tedesca, tradizionalmente e deliberatamente improntata alla massima flessibilità, riuscì ad avviare in maniera eccellente a tale problema.

Così, mentre il VI Corpo d'Armata alleato badava soprattutto a rafforzarsi ed a espandere limitatamente la testa di ponte, la XIV Armata tedesca iniziava a circoscrivere e delimitare la zona, stringendo le truppe anglo-americane in un anello che diventava sempre più forte e minaccioso con il passare delle ore. Nel frattempo, sin

dal 22 gennaio, la Luftwaffe, sfidando la superiorità aerea avversaria, iniziava una serie di attacchi contro il naviglio alleato alla fonda davanti al porto Anzio. Operando soprattutto nelle ore notturne gli aerei germanici attaccarono le navi alleate utilizzando anche bombe radioguidate, ottenendo, il 23 gennaio, un primo significativo successo con l'affondamento del cacciatorpediniere britannico Janus e della nave ospedale "St. David". Altri raids vennero condotti il 23, 24 e 26 gennaio. Al tramonto e nella notte del 29 gennaio, le forze aeree tedesche sferrarono il loro più pesante attacco quando 110 bombardieri attaccarono in due successive ondate, affondando una nave da trasporto e l'incrociatore antiaereo britannico Spartan.

Si delineava così il proscenio di una delle più selvagge, sanguinose e discusse battaglie della Campagna d'Italia e di tutta la Seconda guerra mondiale.

IL FALLITO ATTACCO DEL VI CORPO

Tra il 28 gennaio ed il 1° febbraio la 45ª Divisione di fanteria e la 1ª Divisione corazzata americane terminarono il loro afflusso e, ricevuti questi rinforzi, proprio in quei giorni, il Generale Lucas decise di lanciare la sua prima offensiva di ampio respiro.

Il Generale Alexander tornò ad Anzio il 25 gennaio, cominciando a manifestare una certa insofferenza per quello che considerava un eccessivo attendismo. Anche il Generale Clark, in una sua seconda visita presso la testa di ponte, il 28 gennaio, espresse la volontà che il VI Corpo iniziasse ad avanzare.

Il piano prevedeva che l'operazione dovesse svolgersi esercitando due

sforzi principali: lungo la via Anziate la 1ª Divisione britannica doveva puntare su Campoleone, mentre ad est la 3ª Divisione americana si sarebbe mossa in direzione di Cisterna. Queste due località erano considerati obiettivi intermedi di tutta l'operazione "Shingle" e la loro conquista era la premessa di una successiva avanzata verso i Colli laziali. Programmato inizialmente per il 29, l'attacco fu rinviato di 24 ore a causa di un incidente.

Nella notte del 30 gennaio le unità alleate passarono all'azione. Nel settore della 3ª Divisione, il 1° e 3° Battaglione *Ranger* iniziarono ad infiltrarsi attraverso

un canale di irrigazione chiamato "Fosso di Pantano" che si spingeva fino alle porte di Cisterna. Tale modo di operare era tipico di queste unità scelte, create appositamente per azioni di assalto di questo tipo. L'azione dei *Ranger* doveva consentire di prendere alle spalle le difese tedesche nel momento in cui, all'alba, sarebbe scattato l'attacco principale da parte dei reggimenti della 3ª Divisione lungo la strada Nettuno-Velletri. A difesa della cittadina laziale vi erano i reparti

Fanti americani si accingono a guadagnare la riva.





della Divisione corazzata "Hermann Goering", rinforzati nella notte precedente da elementi della 26ª Divisione corazzata, i quali avevano provveduto a stendere una cintura di capisaldi difensivi a sud dell'abitato. I tedeschi si avvidero del movimento notturno dei *Ranger*, ed alle prime luci di quello che sarebbe diventato un giorno drammatico per la storia militare americana fecero scattare una vera e propria trappola. I difensori lasciarono che i soldati statunitensi completassero la loro avanzata e, quando sorse l'alba, li accolsero in una vera e propria imboscata. Dopodiché sferrarono una serie di micidiali contrattacchi contro i due battaglioni statunitensi ormai accerchiati. Dopo una mattinata di accaniti combattimenti, la resistenza dei *Ranger* venne annientata poco dopo mezzogiorno. Dei 767 uomini dei due reparti americani che iniziarono l'azione solamente 6 superstiti fecero ritorno nelle proprie linee, a seguito di quello che verrà ricordato come "il massacro dei *Ranger*". Nel frattempo, il grosso della 3ª Divisione ed il 4º battaglione *Ranger* sferrarono la loro offensiva verso il loro obiettivo e, visto lo sfavorevole evolversi della situazione, anche per tentare di liberare i due battaglioni circondati. Tuttavia, contrasta tenacemente su ogni metro di terreno, non riuscirono ad evitare la distruzione delle due unità e furono in grado di penetrare nel sistema difensivo avversario solo per un breve tratto. Nei due giorni successivi i reparti statunitensi rinnovarono i loro sforzi, riuscendo a raggiungere la linea ferroviaria proveniente da Campoleone ed arrivando ad un km da Cisterna, senza però poter raggiungere la città. Il 1º febbraio, a seguito delle gravi perdite subite, essi esaurirono la loro capacità offensiva e l'attacco venne definitivamente fermato decretandone così l'in-

successo.

Al centro del fronte, la notte tra il 29 e 30 gennaio, vide la 1ª Divisione britannica avanzare a nord di Aprilia cercando di occupare le posizioni di partenza per l'attacco dell'indomani su Campoleone. Sul fianco sinistro dei britannici un gruppo da combattimento della 1ª Divisione corazzata americana avrebbe dovuto avanzare su quello che sembrava un terreno piatto adatto al movimento dei mezzi corazzati. Già il 29 febbraio i carri americani cercarono di stabilire una posizione di partenza ad ovest di Aprilia, e qui trovarono ad attenderli un'amara sorpresa: il terreno era attraversato da tutta una serie di profondi e accidentati fossati tali da renderne impossibile l'attraversamento a qualsivoglia veicolo. L'ulteriore combinazione del fango e del violento fuoco tedesco che batteva la zona stroncò praticamente sul nascere il previsto aggiramento della 1ª Divisione corazzata.

Lungo la strada Anzio-Albano la 24ª Brigata *Guards*, della 1ª Divisione di fanteria inglese, era quella incaricata di stabilire la linea di partenza mediante l'attacco notturno. All'alba la 3ª Brigata, della stessa Divisione, avrebbe dovuto trafilare attraverso le posizioni delle guardie ed attaccare Campoleone. Ma i fanti di "Sua Maestà" si scontrarono immediatamente contro una forte resistenza. I battaglioni della "Brigata Guardie" si trovarono impegnati da subito in aspri combattimenti che durarono tutta la mattinata. Solo nelle prime ore del pomeriggio la Brigata iniziò la sua spinta verso nord riuscendo a prendere posizione sui poggi a sud di Campoleone e raggiungendo la linea ferroviaria Roma-Napoli. Il sopraggiungere del buio fece interrompere l'azione. Nella prima mattinata del 31 gennaio l'attacco venne

ripreso e per tutto il giorno gli assalti della fanteria britannica vennero sistematicamente e sanguinosamente respinti. I reparti della 3ª Brigata vennero inchiodati sulla massicciata della ferrovia da un intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici che li prendeva di infilata. Alla fine della giornata le perdite inglesi risultarono pesantissime e, in particolare, il battaglione di fanteria "Sherwood Foresters", della 3ª Brigata ne uscì letteralmente decimato. Il tentativo di prendere Campoleone fallì, ed anche in questo settore questo sancì il definitivo insuccesso dell'offensiva del VI Corpo. L'attività di pianificazione alleata si era basata su un errato apprezzamento della situazione tattica da parte del servizio informazioni. Fu erroneamente valutato che la linea principale di resistenza germanica si trovasse alle spalle di Cisterna e Campoleone, e che per raggiungere le due città si dovesse superare solamente una serie di avamposti. La ben diversa realtà dei fatti dimostrò che la difesa tedesca era in realtà ben organizzata proprio sul davanti dei due centri urbani.

L'avanzata della 1ª Divisione di fanteria aveva creato un profondo saliente che, avendo la sua base ad Aprilia, seguiva la via Anziate e trovava il suo apice presso il terrapieno della ferrovia immediatamente a sud di Campoleone. Con entrambi i fianchi esposti, la Divisione britannica si trovava in una posizione critica. Infatti la XIV Armata di von Mackensen, nel suo continuo rafforzamento, vedeva schierati in quel momento due corpi d'Armata per un totale di circa sette Divisioni: il 1° Corpo paracadutisti teneva il settore ad ovest di Aprilia, fino alla foce del torrente Moletta, con ai propri ordini due Divisioni, la 4ª paracadutisti e la 65ª di fanteria. Il 76° Corpo d'Armata corazza-



Lo sbarco di Jeep Willis.

to, il cui comando era affluito dal fronte adriatico, era responsabile del settore centrale e di quello orientale con cinque Divisioni, la 3ª granatieri corazzati, la 71ª e 715ª di fanteria e le Divisioni corazzate "Hermann Goering" e 26ª, quest'ultima tenuta in riserva. Dopo aver contenuto con successo i tentativi di sfondamento degli anglo-americani, i germanici erano fermamente intenzionati ad assumere l'iniziativa e passare al contrattacco proprio lungo la strada Anzio-Albano.

Dopo quasi due giorni di relativa quiete, il palcoscenico stava per alzarsi sul secondo atto del dramma.

LA CONTROFFENSIVA GERMANICA

L'aspra battaglia che si stava svolgendo sulla testa di ponte era ormai giunta all'attenzione dei massimi vertici della Wehrmacht. In un ordine del giorno emanato alla fine di gennaio, Adolf Hitler esortò le proprie truppe ad eliminare quello che definì "l'ascesso a sud di Roma". Egli considerava lo sbarco alleato come l'inizio "dell'invasione dell'Europa" e i più alti gradi della gerarchia militare tedesca consideravano la battaglia di Anzio-Nettuno come un'irripetibile occasione per dimostrare la pos-

sibilità di contrastare e respingere qualsiasi operazione anfibia alleata. Nella prospettiva, ormai sempre più chiara, di una futura invasione anglo-americana diretta contro l'Europa occidentale mediante un grande sbarco sulle coste francesi, un eventuale successo nel ributtare a mare gli avversari sarebbe stata una grande vittoria anche dal punto di vista propagandistico.

La XIV Armata tedesca pianificò, come primo passo dell'offensiva, l'eliminazione del saliente di Campoleone e la distruzione mediante accerchiamento della 3ª Brigata britannica schierata al vertice di esso. A questo scopo vennero destinate unità della 65ª Divisione di fanteria, del 1º Corpo paracadutisti, che avrebbero attaccato sul lato

Truppe britanniche nelle strade di Anzio.



ovest della via Anziate, ed elementi della 715ª e 71ª Divisione di fanteria e della 3ª Divisione *Panzergranadier*, del 76º Corpo corazzato, riunite nel Kampfgruppe Graser, che avrebbero investito le posizioni britanniche all'estremità nord del saliente e sul suo lato est.

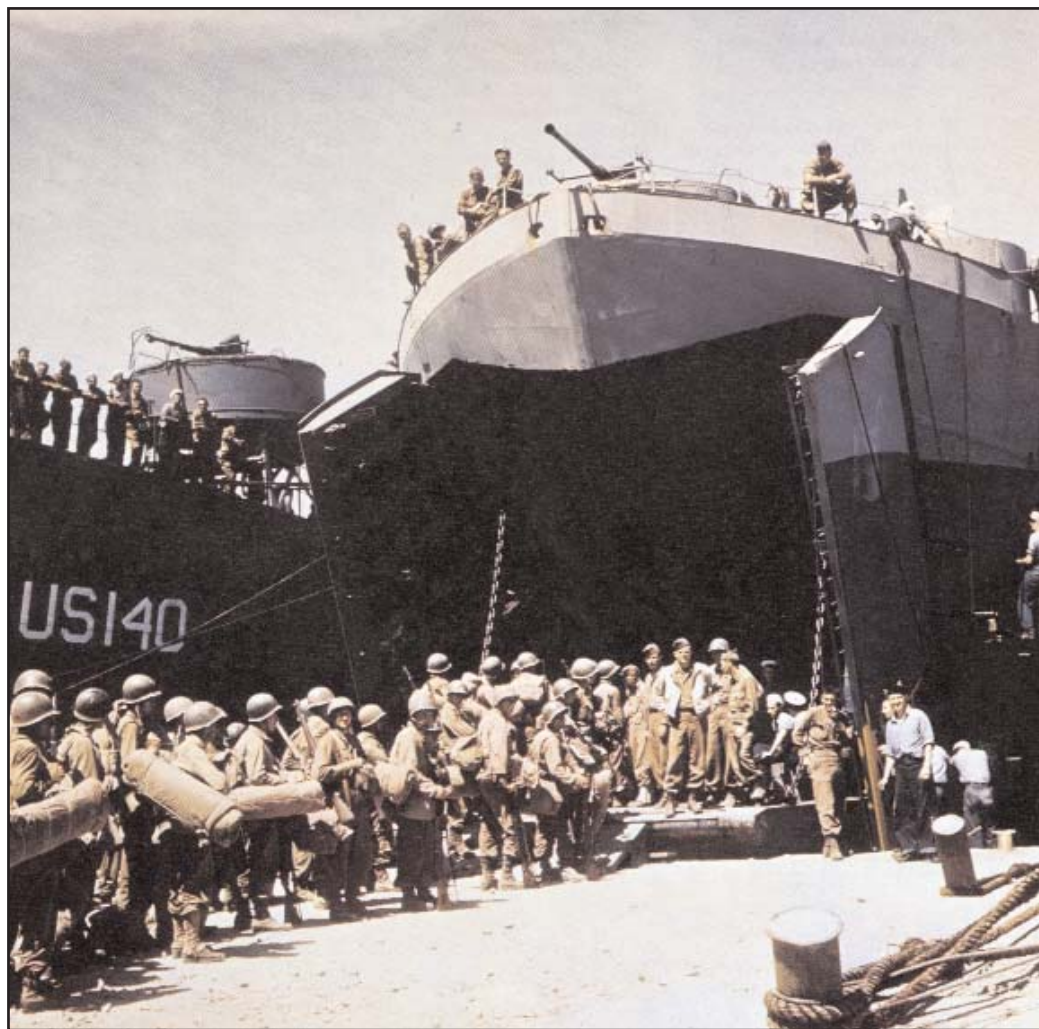
Nelle prime ore notturne del 3 febbraio, reparti di fanteria germanica iniziarono movimenti di infiltrazione attraverso le posizioni della 24ª Brigata britannica delle "Guardie" posizionata a cavaliere della via Anziate, a protezione dei fianchi occidentale ed orientale della strada. Alle 23, con il massiccio appoggio di artiglieria e carri armati, l'attacco tedesco ebbe inizio e proseguì con violenza per tutta la mattinata del 4 febbraio. Nonostante la strenua resistenza dei battaglioni della "Brigata Guardie", attestati sui poggi ai lati della strada, le unità tedesche riuscirono ad occuparne le posizioni, ponendo sotto il loro fuoco la rotabile ed isolando virtualmente la 3ª Brigata. Il Gen. Penney, resosi immediatamente conto del pericolo, chiese immediatamente a Lucas l'autorizzazione ad impiegare la 168ª Brigata della 56ª Divisione di fanteria britannica, sbarcata come rinforzo solo 24 ore prima, per un contrattacco volto a liberare il passaggio sulla strada Anzio-Albano e consentire così il ripiegamento della 3ª Brigata dalle sue posizioni a sud di Campoleone. Il comandante del VI Corpo acconsentì ed alle 4 del pomeriggio, con l'appoggio dei carri armati del 46º *Royal Tank Regiment*, la 168ª Brigata contrattaccò con successo le unità tedesche non ancora completamente consolidate sulle posizioni da poco raggiunte. La via Anziate venne riaperta per il tempo sufficiente al ritiro delle unità che erano state temporaneamente tagliate fuori e la 1ª Divisione di fanteria si attestò a difesa di Aprilia. Nonostante

il terreno guadagnato e l'eliminazione del saliente, la manovra di accerchiamento tedesca non era riuscita in pieno e i battaglioni inglesi riuscirono ad esfiltrare dalla sacca. Tuttavia la 3ª Brigata aveva subito gravissime perdite ed un logoramento tale che si rese necessario il suo ritiro dalla prima linea. In generale tutta la 1ª Divisione di fanteria britannica vedeva ormai enormemente diminuita la sua capacità operativa a causa delle perdite subite e della stanchezza dei suoi uomini.

La battaglia stava vivendo in quei primi giorni di febbraio un momento di svolta, rappresentato dal passaggio dell'iniziativa dalla parte tedesca con gli Alleati ormai relegati in una fase difensiva particolarmente critica.

Il 5 febbraio un attacco notturno, condotto probabilmente da un battaglione di fanteria rinforzato da carri armati, venne lanciato contro il settore della 3ª Divisione di fanteria statunitense. Furono investite le linee tenute dal 30º Reggimento di fanteria che, dopo un iniziale ripiegamento, riguadagnò le proprie posizioni già prima dell'alba del 6.

Tuttavia era ancora il settore centrale, lungo il quale scorreva la strada Anzio-Albano, quello destinato ad essere il teatro delle principali operazioni. L'abitato di Aprilia e i suoi sobborghi est ed ovest erano tenuti dalla 1ª Divisione di fanteria e dalla 168ª Brigata di fanteria della 56ª Divisione britannica. Ad ovest, il fianco sinistro di questo dispositivo difensivo era stato rilevato dal 157º RCT della 45ª Divisione di fanteria americana e si appoggiava al corso del torrente Moletta. Su questo settore, la notte del 7 febbraio, le unità di von Mackensen sferrarono un nuovo e violento attacco. La 65ª Divisione di fanteria tedesca si mosse contro il fianco destro di Aprilia e il



Forze statunitensi ricevono istruzioni subito dopo lo sbarco.

Kampfgruppe Graser, rafforzato da ulteriori reparti della 715ª Divisione di fanteria, contro quello sinistro e il terreno pianeggiante di fronte la città. Iniziata con la consueta tattica di infiltrazione, l'operazione germanica investì con rinnovata violenza i già esausti battaglioni inglesi.

Pur non riuscendo a sfondare comple-

tamente le difese, i tedeschi guadagnarono terreno nonostante la tenace resistenza delle truppe britanniche e, in particolare, sul fianco destro, dopo un accanitissima lotta, si impadronirono dell'importante altura chiamata "Poggio di Buonriposo". La mattina dell'8, proprio per cercare di riconquistare la quota, il Generale Penney lanciò un contrattacco con la 3ª Brigata appoggiata da unità corazzate. Protrattosi per tutta la giornata, il contrattacco fallì e la situazione di

Aprilia, minacciata su entrambi i lati, divenne molto critica. La stessa notte dell'8 il gruppo di combattimento Graser rinnovò il suo attacco che, dopo sanguinosi combattimenti, portò le unità tedesche ad impadronirsi di Aprilia nella serata del 9 febbraio. Con la conquista di questo importante bastione lungo la via Anziate i germanici portarono a compimento il secondo passo della loro offensiva ed iniziarono di nuovo a concentrare le forze in previsione di quello che doveva essere il colpo decisivo. All'alba del giorno 11, gli Alleati tentarono di sferrare un contrattacco congiunto con le unità britanniche rinforzate da reparti della 45^a Divisione di fanteria americana e da carri armati ma, condotto con forze insufficienti, esso fallì e, il giorno successivo, essi dovettero ritornare sulle posizioni di partenza.

La situazione della testa di ponte e di tutto il VI Corpo diventava sempre più grave, e il Comando della XIV Armata germanica iniziò ad emanare gli ordini ed ammassare le truppe per una nuova grande offensiva. Questa avrebbe dovuto portare alla distruzione della testa di sbarco e venne denominata "Operazione Fischfang". L'asse di penetrazione sarebbe stato nuovamente quello centrale, lungo la via Anziate, al fine di tagliare definitivamente in due il perimetro alleato. A questo scopo vennero destinati reparti di 7 Divisioni: la 65^a Divisione di fanteria ed elementi della 4^a Divisione paracadutisti, del 1° Corpo paracadutisti, avrebbero attaccato ad ovest della strada, mentre la 715^a Divisione di fanteria, la 114^a Divisione *Jager*, la 3^a Divisione *Panzergranadier* ed elementi della Divisione corazzata "Hermann Goering", sotto il Comando del 76° Corpo corazzato, dovevano agire ad est della stessa.

Queste forze sarebbero state poste in prima schiera rinforzate anche dallo speciale reggimento "Infanterie Lehr", appositamente giunto dalla Germania, e avrebbero formato la prima ondata dell'assalto. In riserva, pronte a sfruttare il successo, erano spiegate la 26^a *Panzerdivision* e la 29^a Divisione *Panzergranadier*. Sul fronte anglo-americano era stata predisposta una linea fortificata, denominata "linea di difesa finale", posta immediatamente dietro le posizioni tenute in quel momento e considerata a tutti gli effetti come l'ultima barriera prima delle spiagge. Nel settore centrale, quello destinato a sopportare il nuovo attacco tedesco, la spossata 1^a Divisione inglese era stata sostituita dalla 45^a Divisione di fanteria americana, passando in riserva, mentre la 56^a Divisione di fanteria britannica era ora schierata ad ovest appoggiata al corso del fosso della Moletta. La 3^a Divisione di fanteria americana, rinforzata dalla 1^a *Special Service Force*, continuava a difendere il settore occidentale della testa di ponte lungo il "canale Mussolini".

Dopo quattro giorni di preparazione l'offensiva tedesca ebbe inizio. Alle 06.30 del 16 febbraio, le posizioni della 45^a Divisione americana furono investite da ondate di fanteria urlante dopo essere state pesantemente martellate dal fuoco di preparazione dell'artiglieria germanica. Per tutta la giornata gli attacchi si succedettero senza sosta ma, efficacemente contrastate dai concentramenti di fuoco dell'artiglieria alleata, le azioni delle unità attaccanti non portarono ad uno sfondamento. I tentativi furono rinnovati durante la notte ed in questa fase la 715^a Divisione tedesca riuscì ad aprire un varco tra il 157° e il 179° RCT della 45^a Divisione americana proprio lungo la strada Anzio-Albano. All'alba del 17 feb-



braio, l'attacco proseguì e unità della 715ª e 65ª Divisione di fanteria e della 114ª Divisione di fanteria *Jager* cercarono di allargare la breccia dopo l'intervento in appoggio condotto da una forza di 35 velivoli della *Luftwaffe*. Già nelle prime ore della mattinata le difese americane si trovarono sotto una fortissima pressione, per alleviare la quale intervennero massicciamente i bombardieri del 12° *Air Support Command*. Per tutto il giorno le difese alleate furono sottoposte a nuovi pesanti colpi che portarono a sostanziali guadagni di terreno ed all'accerchiamento di un battaglione del 157° RCT. Disperati contrattacchi furono lanciati dalla 45ª Divisione la notte del 17, e confusi e selvaggi combattimenti si accesero nel settore davanti il "cavalcavia", un ponte posto all'incrocio tra la via Anziate e una strada laterale, che diventerà il simbolo emblematico di quelle drammatiche ore.

Nel frattempo, il Generale Clark dispose il trasferimento del Generale Truscott dal Comando della 3ª Divisione alla posizione di vicecomandante del VI Corpo: era l'inizio del siluramento del Generale Lucas.

Infatti, lo stato di profondo stress psicofisico di quest'ultimo e quello che venne giudicato come un suo insuccesso nel raggiungere gli obiettivi assegnatigli inizialmente avevano portato a questa decisione. Per evitare una plateale rimozione il comandante della V Armata aveva deciso di aspettare che passasse il momento di crisi, ma desiderava che Truscott potesse far sentire la sua energica influenza nel Quartier Generale del Corpo già in quella delicatissima fase, cosa che non mancò di avvenire puntualmente.

Il 18 febbraio l'offensiva della XIV Armata tedesca proseguì violentissima per tutta la mattina ed il pomeriggio, cer-

cando di sfondare il cuneo che si era creato in direzione sud nelle difese avversarie. Furono immesse in linea la 26ª Divisione corazzata e la 29ª granatieri corazzati per realizzare lo sfondamento. Sul versante alleato i logori battaglioni della 1ª Divisione di fanteria britannica vennero gettati anch'essi nella fornace. Il fuoco di sbarramento e repressione delle artiglierie anglo-americane provocò gravi perdite tra gli attaccanti, ed intorno al cavalcavia si ebbero aspri scontri corpo a corpo. Nella notte la battaglia proseguì, ed alle 4 del mattino del 19 essa raggiunse il suo culmine nel momento in cui le forze germaniche lanciarono un ultimo attacco sotto un vero uragano di granate dell'artiglieria alleata. Esausti e decimati, i reparti germanici dovettero alla fine arretrare rinunciando alla speranza di sfondare in maniera definitiva. Sfruttando l'occasione favorevole il VI Corpo lanciò, quella stessa mattina del 19, un contrattacco contro il fianco ovest del saliente tedesco condotto dalla 1ª Divisione corazzata americana rinforzata dal 30° Reggimento della 3ª Divisione di fanteria statunitense. Questa azione si svolse con successo e spezzò definitivamente l'impeto offensivo delle forze tedesche risolvendo la grave crisi. Il giorno successivo i combattimenti proseguirono, ma era ormai chiaro che l'offensiva germanica aveva fallito nel suo tentativo di rigettare a mare gli Alleati.

Come preannunciato dal precedente provvedimento del Generale Clark, una volta sventato il pericolo maggiore, il 22 febbraio il Generale Truscott venne nominato comandante del VI Corpo al posto di Lucas, definitivamente allontanato.

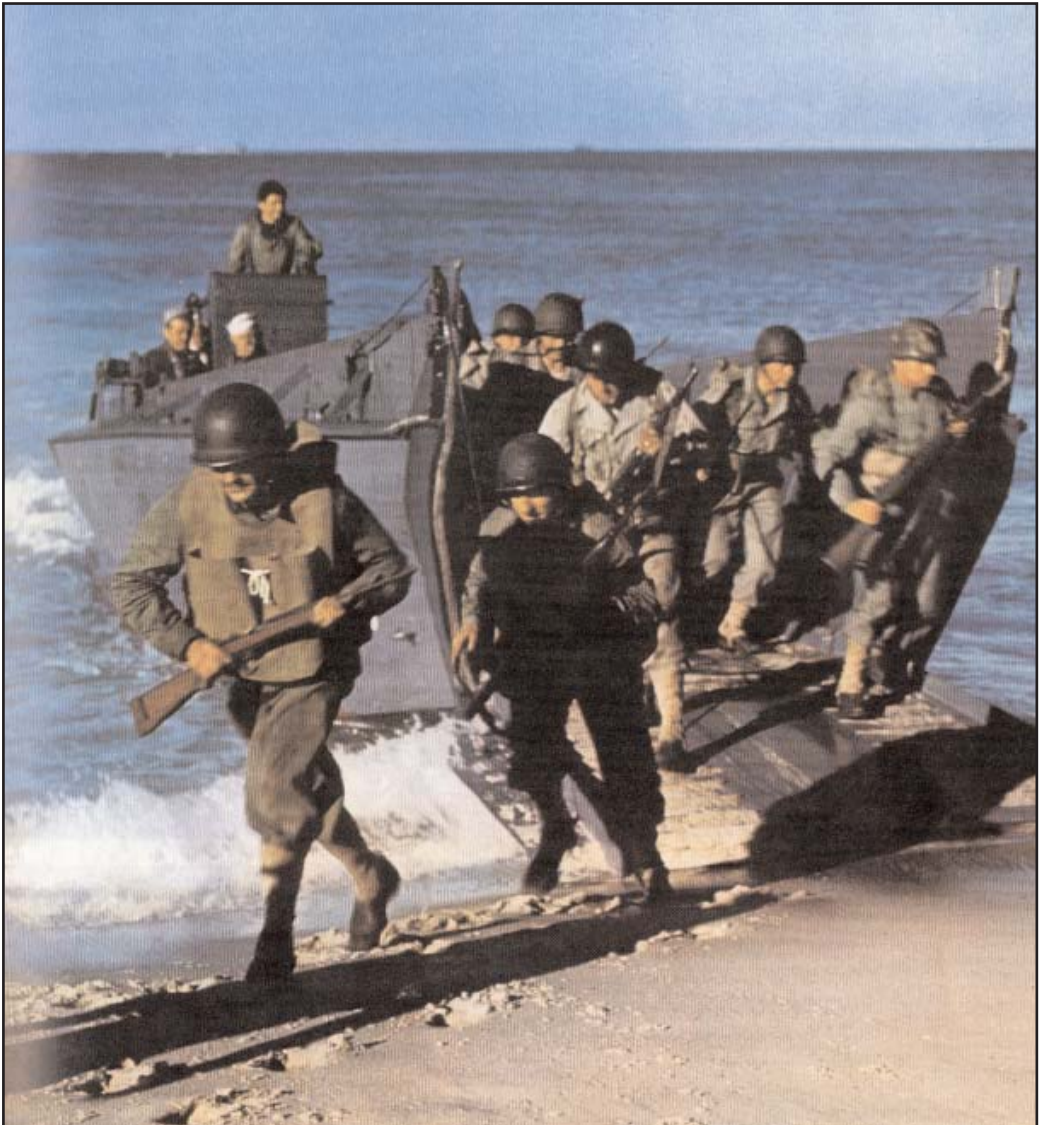
Il 29 febbraio von Mackensen lanciò di nuovo all'attacco le sue truppe in un ultimo tentativo di spezzare le difese avversarie. Questa volta lo sforzo venne esercitato sul fianco destro alleato, e presero parte

all'operazione unità della Divisione corazzata Hermann Goering, della 26ª Divisione corazzata, della 362ª e 715ª Divisione di fanteria. La 3ª Divisione di fanteria americana, che difendeva il settore lungo il canale Mussolini, oppose una resistenza particolarmente efficace, con il consueto decisivo contributo dell'artiglieria, ed una massiccia incursione di bombardieri contribuì a

respingere definitivamente l'attacco.

La spinta offensiva delle forze tedesche andò, quindi, ad esaurirsi e la battaglia iniziò ad avviarsi verso una lunga fase di stallo.

Sbarco sul tratto di spiaggia denominato «X-Ray» tra Anzio e Nettuno.



LO STALLO E LO SFONDAMENTO FINALE

Dopo il fallimento dell'offensiva del 29 febbraio la XIV Armata tedesca aveva esaurito le proprie capacità offensive e si limitò ad avviare una fase di contenimento dell'avversario. Tanto più che si rendeva necessario, per i tedeschi, mantenere forze ed attenzione sul settore di Cassino, dove già a metà febbraio la V Armata aveva sferrato un'offensiva volta anche e, soprattutto, ad alleggerire la pressione su Anzio.

Dal canto loro gli Alleati dedicarono ogni sforzo a rafforzare le difese, fortificando le posizioni e riorganizzando le proprie forze. A marzo, la provatissima 56ª Divisione di fanteria britannica venne sostituita dalla 5ª Divisione di fan-

teria, sempre britannica, che assunse il controllo del settore est lungo il torrente Moletta. Al centro dello schieramento rimasero la 1ª Divisione di fanteria inglese e la 45ª Divisione di fanteria americana, mentre la 3ª Divisione statunitense continuò a presidiare il fianco occidentale con la 1ª *Special Service Force* schierata lungo il canale Mussolini, all'estremo fianco ovest, fino al mare. La 1ª Divisione corazzata statunitense veniva mantenuta in riserva. Sempre nel mese di marzo, vennero ritirati i battaglioni di paracadutisti statunitensi, fatto compensato dallo sbarco, quale rinforzo, della 34ª Divisione di fanteria americana alla fine dello stesso mese.

A partire da quel momento ebbe inizio una lunga fase di logoramento e stasi delle operazioni. La testa di ponte era battuta per tutta la sua estensione dall'artiglieria tedesca, che si avvaleva anche di due cannoni pesanti da 280

Mezzo anfibia americano.



mm, su affusto ferroviario, che sparavano dai Colli Albani. Le incursioni aeree dell'aviazione germanica contribuivano a mantenere costante la pressione sulle truppe alleate. Le unità degli opposti avversari si fronteggiarono secondo queste modalità per più di due mesi, conducendo un'estenuante guerra di trincea.

Sul fronte navale le unità alleate, davanti ad Anzio e Nettuno, furono incessantemente attaccate dal cielo e dal mare, in quest'ultimo caso con l'estensivo utilizzo di mezzi d'assalto. Particolarmente significativa risultò essere la partecipazione a queste azioni dei mezzi della risorta X flottiglia MAS italiana, gloriosa unità di mezzi d'assalto, ora facente parte della marina nazionale repubblicana della Repubblica Sociale Italiana, e degli aerosiluranti del gruppo "Buscaglia", appartenenti all'aviazione nazionale repubblicana, anch'essa della RSI. Nel corso di queste missioni perderà la vita, il 10 aprile, Carlo Faggioni l'eroico comandante del gruppo, già veterano della guerra aeronavale nel Mediterraneo. Le perdite navali anglo-americane complessive ammontarono a 18 navi, tra cui gli incrociatori "Spartan" e "Penelope" e i cacciatorpediniere "Janus", "Laforey" e "Inglefield".

Il fronte di Anzio-Nettuno risulta essere molto importante in questa fase anche per la partecipazione di numerose unità italiane. Unità ausiliarie italiane dell'Esercito cobelligerante furono utilizzate dal VI Corpo alleato in incarichi logistici. Molto più rilevante fu l'impiego tra le file della XIV Armata tedesca di unità terrestri della RSI. Già durante l'offensiva di febbraio, il battaglione paracadutisti "Nembo" prese parte attiva agli attacchi nel settore del fosso della Moletta, inquadrato nella 4ª Divisione paracadutisti germanica. Ai primi di marzo entrava in linea il battaglio-

ne "Barbarigo", reparto terrestre della X MAS, che si schiererà lungo il canale Mussolini fronteggiando i temibili avversari della 1ª *Special Service Force*. Sempre a marzo si schiera nel settore di Cisterna il 2º Battaglione SS italiane "Vendetta", i cui militi si renderanno autori di numerosi atti di valore. Altre unità repubblicane prenderanno parte alle azioni di ritardo dell'avanzata alleata su Roma e tra questi, in particolare, il reggimento arditi paracadutisti "Folgore", che, il 4 giugno, si impegnerà duramente a contrastare l'avanzata anglo-americana su Roma lungo la statale Pontina, all'altezza di Castel di Decima, con l'estremo sacrificio del comandante del 1º Battaglione, Maggiore Mario Rizzatti.

Agli inizi di maggio, l'arrivo di condizioni atmosferiche favorevoli e di nuove forze permisero al XV gruppo di Armate alleato di passare di nuovo all'offensiva. Venne così pianificato un attacco generale che si sarebbe svolto simultaneamente sul fronte di Cassino e dalla testa di ponte del VI Corpo. La nuova offensiva contro la "Linea Gustav" venne denominata "operazione Diadem", mentre la sortita da Anzio prese il nome di operazione "Buffalo". Il piano elaborato dallo Stato Maggiore del Generale Truscott prevedeva che lo sforzo principale sarebbe stato esercitato lungo la strada Nettuno-Velletri e avrebbe dovuto portare, quale obiettivo intermedio, alla conquista di Cisterna. Successivamente, l'avanzata doveva proseguire in direzione di Valmontone e raggiungere così la statale n° 6, tagliando definitivamente la via della ritirata alle unità tedesche della X Armata in presumibile ripiegamento dal sud. Lungo tale direttrice avrebbero operato la 3ª, 45ª e 34ª Divisione di fanteria e la 1ª Divisione corazzata, quale ulteriore rinforzo venne previsto, inoltre,



lo sbarco della 36ª Divisione di fanteria, la quale avrebbe preso parte anch'essa all'attacco.

Dopo due mesi di intensa preparazione ed il concentramento di forze soverchianti, l'offensiva alleata su Cassino scattò l'11 maggio 1944 e, dopo una settimana di combattimenti, le Divisioni alleate iniziarono a penetrare profondamente nelle difese tedesche. All'alba del 23 maggio l'operazione "Buffalo" ebbe inizio e, nonostante l'accanita difesa della 362ª e 715ª Divisione di fanteria tedesche, le truppe americane cominciarono immediatamente ad avanzare verso Cisterna. La città venne conquistata il giorno successivo dopo un aspra lotta casa per casa e, il 26 maggio, le punte avanzate del VI Corpo erano già in vista di Velletri. A questo punto il Generale Clark ordinò che l'attacco principale deviasse verso nord-ovest, direttamente verso Roma, lasciando alla sola 3ª Divisione il compito di conquistare Valmontone.

È ormai accertato che in quel momento la principale preoccupazione del comandante della V Armata fosse quella di far entrare per prime le unità americane nella "città eterna" e, a causa di questa motivazione riguardante esclusivamente il prestigio personale, decise di spostare l'asse dell'avanzata del Corpo di Truscott. In questo modo la statale n° 6 rimase aperta per i tedeschi per un tempo sufficiente a far passare il grosso delle truppe in ritirata da Cassino. Si trattò di un episodio tra i più discussi della Campagna d'Italia, poiché le conseguenze sul prosieguo delle operazioni furono molto rilevanti. Si diede modo, infatti, all'alto Comando tedesco di salvare le forze sufficienti per continuare la difesa della penisola italiana, cosa che molto difficilmente sarebbe potuta avvenire se

la X Armata tedesca fosse rimasta completamente imbottigliata.

Il 25 maggio 1944 un gruppo da ricognizione della 1ª Divisione di fanteria britannica si ricongiunse, presso il villaggio di Borgo Grappa, nelle paludi pontine, con reparti del II Corpo d'Armata statunitense, in movimento da sud. Questo evento può essere considerato come l'epilogo della battaglia della testa di ponte di Anzio-Nettuno. Uno degli episodi più controversi e drammatici di tutta la guerra, sulle cui vicende molte furono e molte sono ancora oggi le discussioni e i dibattiti. La lotta che si accese aspra e sanguinosa intorno alla testa di sbarco assunse toni epici per tutti i contendenti.

Anzio-Nettuno può essere sicuramente annoverata come una tra le più importanti pagine di storia militare del secolo appena trascorso.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

La controversia fondamentale riguardante l'operazione "Shingle" è sicuramente quella riguardante la cauta condotta iniziale del comandante del VI Corpo, Generale Lucas, che portò alla sua rimozione. Nell'immediato dopoguerra fu giudicato in maniera particolarmente severa, attribuendo alla sua eccessiva prudenza il fatto di non aver potuto raggiungere l'obiettivo inizialmente fissato, cioè l'interruzione delle linee di comunicazione tedesche della X Armata. Secondo autorevoli fonti germaniche, la strada per Roma era praticamente aperta la mattina del 22 gennaio 1944. È questo il parere, ad esempio, del Generale Westphal, Capo di Stato Maggiore del Quartier Generale di Kesserling.

Tuttavia è fuori di dubbio che le forze assegnate all'operazione furono il frutto



Soldati americani su uno Sherman M4.

di un compromesso tra imprescindibili esigenze logistico-strategiche e la volontà di Winston Churchill di realizzare l'impresa. Lucas, aveva, quindi ogni motivo di considerarle insufficienti per conquistare i Colli Albani sin dai primi giorni e questo giudizio è avallato dall'autorevole storico-militare Liddell Hart: *.....una volta tanto l'eccessiva cautela di Lucas fu forse provvidenziale. Un attacco nell'entroterra in circostanze di questo genere avrebbe facilmente offerto il fianco a massicci attacchi laterali con il*

pericolo di concludersi in un completo disastro....

Nel rivalutare la linea d'azione del Generale Lucas è molto utile citare anche l'opinione di colui il quale fu il suo successore, nonché testimone e protagonista di quei fatti, cioè il Generale Lucian Truscott: *...immagino che gli strateghi da tavolino nutriranno sempre l'illusione che ad Anzio vi fu un momento*



La flotta alleata a largo della costa.

fuggevole durante il quale un personaggio dalla statura napoleonica sarebbe partito alla carica verso i Colli Albani distruggendo le linee di comunicazione tedesche e proseguendo al galoppo verso Roma. Questo concetto tradisce un'incomprensione del problema militare in questione. Era necessario occupare la linea della testa di ponte del Corpo per impedire che il nemico interferisse sulle spiagge. Altrimenti tutti i distaccamenti di artiglieria e corazzati in azione contro i fianchi ci avrebbero isolati dalla spiaggia, impedendoci di sbarcare truppe, rifornimenti ed equipaggiamenti. Così la linea della testa di ponte del

Corpo era lontana quanto bastava per evitare che l'artiglieria martellasse la spiaggia....

Si tratta di valutazioni lucide e basate su fatti oggettivi. In particolare, è indubbio che una forza di due Divisioni rinforzate era largamente insufficiente per conquistare i Colli laziali e tagliare le statali 7 e 6, ed un completo e pericolosissimo azzardo sarebbe stato il tentativo di muovere addirittura verso Roma. Difficile denigrare completamente l'azione del Generale Lucas sulla base di questa analisi. In particolare occorre sottolineare il fatto che gli stessi ordini emanati dal Comando del XV Gruppo d'Armata furono interpretati in maniera generica dallo Stato Maggiore della V Armata, il quale redasse istruzioni che

prescrivevano un'avanzata senza specificare se "verso" o direttamente sui Colli Albani. Clark intese lasciare autonomia decisionale al suo subordinato e, quindi, non si può imputare a quest'ultimo l'aver contravvenuto ad un qualsiasi ordine ricevuto. Aggiungendo il "consiglio" dato dallo stesso Clark al suo subordinato, durante la prima visita alla testa di ponte, basato sulla esperienza di Salerno, non si può non essere portati a considerare con molta più attenzione le scelte del Generale Lucas rispetto a quanto non sia stato fatto inizialmente.

È, probabilmente, un ottimo giudizio finale sugli errori del Comando alleato nella pianificazione dello sbarco di Anzio-Nettuno quello dato da colui il quale fu così abile nel contrastarlo, il Feldmaresciallo Albert Kesselring: *...Il vostro errore fu di lanciare un'offensiva che era una mezza misura....*

È questa una conclusione molto vicina alla realtà da un punto di vista tecnico-militare.

Un punto meno discusso ma molto importante riguarda il perché la XIV Armata tedesca non riuscì nel suo intento di distruggere la testa di ponte. La fase di contenimento dell'avanzata del VI Corpo, e il concentramento di forze così notevoli contro le unità alleate sbarcate realizzato in un tempo così breve, fu un'impresa magistrale dal punto di vista della manovra e delle capacità di pianificazione, portata a termine dal Gruppo di Armate C di Kesselring. Tuttavia, il grande attacco del 16 febbraio 1944 fu condotto su un fronte probabilmente troppo ristretto con l'abbandono, almeno inizialmente, della remunerativa tattica dell'infiltrazione. Questo errore fu commesso a causa di un espresso volere di Hitler, e questo fu un classico esempio di ingerenza del ditta-

tore in questioni puramente tattico-operative. Il risultato fu pernicioso: l'ammassamento di molte unità in uno spazio ristretto offrì ottimi obiettivi al decisivo intervento dell'artiglieria avversaria. Un altro fatto molto importante fu che gli Alleati erano a conoscenza del luogo e del momento esatto dell'attacco grazie alle intercettazioni di ULTRA.

Questo sicuramente produsse un innegabile vantaggio per i difensori, che furono in grado così di anticipare in qualche modo le mosse dell'avversario.

Indubbio è l'errore commesso dal Generale Mark Clark nel momento in cui rinunciò alla conquista immediata di Valmontone per puntare vanitosamente verso Roma. Le conseguenze dal punto di vista strategico-operativo furono molto gravi. Egli consentì ad un nemico battuto di riprendersi e salvare forze sufficienti a proseguire la campagna. La fase di sfruttamento del successo dell'offensiva primaverile alleata ne fu inevitabilmente compromessa.

In definitiva, lo scoramento e l'ansia provocati dal deludente esito dell'operazione «Shingle» stanno tutti nella famosa frase di colui che così fortemente volle la sua realizzazione:

Credevamo di gettare sulla spiaggia un gatto selvatico, invece ci ritroviamo ora con una balena arenata che batte la coda nell'acqua.

La battaglia di Anzio-Nettuno, a sessanta anni di distanza, conserva ancora tutto il suo alone di drammaticità. I campi pianeggianti davanti ed intorno Cisterna, Campoleone, Aprilia e tutte le altre località protagoniste di quei fatti d'arme furono teatro degli scontri tra i più violenti e sanguinosi di tutto il conflitto. Il solo pronunciare i nomi di queste località sembra quasi evocare, dopo il trascorrere dei decenni, il clamore della battaglia.



BREVE STORIA DEL MIMETISMO

del Dott. Franco Mestruini
studioso di uniformologia

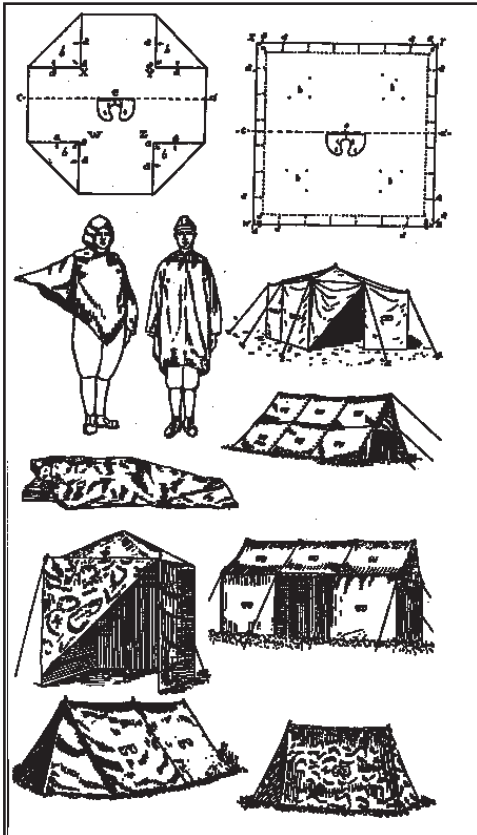


Quando un numero importante di anni fa cominciarono la loro avventura su questo pianeta gli organismi di ogni specie dovettero guadagnarsi la sopravvivenza giorno per giorno. L'essere umano fu creato inerme di fronte alle forze della natura, alla ferocia delle belve con cui coabitava, mentre

il cibo non lo trovava certo al supermarket. Tuttavia riuscì a farcela, a primeggiare su tutto, perché disponeva di un'arma che nessun'altra creatura vivente possedeva: l'intelligenza. Fu grazie al razioicinio, al ragionamento, a geniali intuizioni, che l'uomo uscì dalle caverne migliorando la qualità della sua vita.

Scoprì i vantaggi del fuoco, inventò la ruota, costruì le prime abitazioni, cominciò a coltivare la terra e ad allevare il bestiame. Osservando gli animali imparò a cacciare servendosi della mimesi. Capi che con addosso la pelle e le corna delle renne poteva facilmente avvicinare la mandria senza far fuggire le prede, e tutto fu più semplice. Probabilmente l'intuizione venne a un gruppo di cacciatori che, comprovandone l'utilità, la diffusero tra le tribù. Col tempo i cacciatori divennero anche guerrieri e applicarono in battaglia ciò che avevano appreso cacciando.

I sistemi di mimetizzazione entrarono ufficialmente nelle procedure militari durante la Grande Guerra, ma l'adozione



1944. Telo indossato come mantella poncho.

A lato: illustrazioni tratte da un manuale d'epoca.



1934. Veranda realizzata unendo sei teli mimetici.

Una caserma della Milizia contraerea dipinta con moduli mimetici.

di indumenti in grado di diminuire la visibilità del soldato sul campo di battaglia risale agli inizi del Novecento.

Le uniformi ottocentesche sfoggiavano colori intensi per non dire sgargianti,





erano piene di bottoni e fregi luccicanti che lanciavano riflessi luminosi, trasformando i soldati che le indossavano in facili bersagli per le sempre più precise armi da fuoco. Le intendenze militari

Pausa di riposo in Africa Orientale.

Un edificio mimetizzato per confondere la ricognizione aerea.





Tessuto mimetico italiano mod. 1929 indossato da soldati delle Felddivisionen della Luftwaffe.

Le auto civili, requisite per scopi bellici, venivano mimetizzate artigianalmente.

erano impegnate a potenziare e perfezionare la capacità di offesa del singolo combattente, ma non facevano altrettanto per aumentarne la difesa.

In Italia, nel 1905, il milanese Luigi Brioschi, presidente della sezione locale del Cai, ebbe un'idea molto interessante.



Egli propose di far indossare agli alpini delle uniformi con tinte spente per confonderli con l'ambiente brullo e roccioso in cui operavano, rendendo più difficile la loro individuazione agli occhi di un potenziale nemico.

Quando il saggio indica la luna - recita un proverbio - *gli stolti guardano il dito*. Non fu facile superare lo scetticismo di chi vedeva nell'innovazione una perdita della tradizione estetica delle "gloriose" Forze Armate. La proposta fu presa in considerazione grazie all'appoggio del Tenente Colonnello Donato Etna, ufficiale con idee molto avanzate, non schiavo di una tradizione ingessata e, soprattutto, anche con un finanziamento personale di ben 500 lire da parte dello stesso Brioschi, disposto anche a rimetterci di tasca propria pur di veder realizzato il suo progetto.

Nel 1906, a livello sperimentale, un gruppo di 40, alpini tratti dalla 45^a compagnia del Btg. Morbegno, furono fatti vestire interamente di grigio. L'unità fu chiamata giustamente «Plotone grigio». Tra i monti della bergamasca si effettuarono prove di tiro su manichini vestiti con le nuove uniformi: a 600 metri di distanza la sagoma incolore veniva colpita con un rapporto di 1 a 8 rispetto a quella in uniforme scura.

Qualche mese dopo, in occasione di una visita dei sovrani all'Esposizione Internazionale di Milano, il «Plotone grigio» montò la guardia a Palazzo Reale e fu passato in rassegna dal Re Vittorio Emanuele III, che manifestò il suo compiacimento. Poco più tardi la 45^a Compagnia alpina del Btg. Morbegno fu denominata «Compagnia grigia». La strada era aperta. Il 4 dicembre 1908, con la disposizione n. 458, pubblicata dal Giornale Militare, per le uniformi del Regio Esercito fu ufficialmente adottato il



1945. Un' uniforme con giubba mimetica.

colore ritenuto più adatto alle tonalità del nostro ambiente naturale: il grigio-verde. Rimase in auge fino al 1945, quando gli alleati si fecero carico di fornire al nuovo Esercito Italiano il vestiario, ovviamente con i loro tradizionali colori: il marrone anglosassone.

In verità i primi a pensare a una sorta di trompe l'oeil, con l'introduzione di un'uniforme in tinta unita dal tono anonimo, furono proprio gli inglesi, e non è



escluso che il nostro Brioschi si sia ispirato a loro. L'Esercito britannico introdusse nel 1902 il bruno, o khaki come usavano chiamarlo in Inghilterra, da «*khak*», polvere/terra nell'antica lingua hindu.

La Russia si adeguò nel 1907 con il grigio-oliva. L'anno dopo toccò all'Italia, come abbiamo visto, col grigio-verde, seguita dagli austro-ungarici, nel 1909, che preferono il grigio-azzurro. La Germania, nel 1910, scelse il feldgrau, il grigio-campo. Gli ultimi furono i francesi che, entrati nel conflitto iniziato nel 1915 con il cappotto turchino e i pantaloni rossi, decisero solo nel 1916 di vestire i poilu di bleu orizzont, grigio-celeste.

Nel Primo conflitto mondiale, che gettò milioni di individui in un girone infernale dove si perdeva la vita in furiosi assalti alla baionetta per guadagnare pochi metri di terreno o in estenuante guerra di posizione, l'acume dell'uomo riuscì di nuovo a trovare le soluzioni per sopravvivere. I combattenti inventarono il

mimetismo nel pantano delle trincee: imbrattando di fango gli elmetti, gli osservatori diventavano invisibili e potevano sporgersi un poco di più senza essere individuati dai cecchini. Dal fango si passò alla vernice e, quindi, alle fodere di tessuto. Successivamente l'effetto mimetico fu esteso a mezzi, armamenti e costruzioni, e i sistemi di camuffamento entrarono a far parte nei manuali di istruzione di tutte le armi.

Nel 1929 si registra un primato assoluto del *made in Italy*. L'Italia fu la prima nazione che equipaggiò i suoi soldati di un telo tenda mimetico, stampato con uno schema modulare multicolore e destinato a far parte su vasta scala delle dotazioni militari. La chiave cromatica, che risultava dall'insieme di rosso-bruno, grigio-verde e giallo-ocra, rendeva adatto l'accessorio al camuffamento nella variegata macchia boschiva mediterranea, sia nei mesi primaverili che in quelli autunnali. Per la forma delle chiazze, il *designer* incaricato di progettare il motivo mimetico si ispirò all'ombra del fogliame proiettata sul terreno dai raggi del

Un telo mimetico mod. 1929.





sole che filtrano tra i rami degli alberi. Le forme sinuose, irregolari e ripetitive tracciate nel sottobosco dalla luce sul suolo sono praticamente uguali a quelle dei moduli che compongono la mimetizzazione del telo.

Ma quali sono le caratteristiche del telo tenda..? Questo capo del corredo individuale formava un quadrato di 185 cm di lato ed era confezionato in robusto tessuto impermeabilizzato. Era provvisto di bottoni metallici per unirlo ad altri teli e di fori rinforzati ai quattro angoli per il fissaggio agli accessori di sostegno. Oltre che come elemento da assemblare con altri uguali per allestire tende da campo poteva essere usato anche come mantellaponcho; per infilarvi la testa, al centro, presentava un'apertura che poteva fungere da finestra nella versione tenda da campo. Essendo stampato solo su un lato, nel rovescio, traspariva leggermente il disegno di una tonalità rossiccia adatta al camuffamento, per esempio, su terreni aridi o in presenza di terra smossa.

Veniva trasportato affardellato allo zaino, insieme con gli accessori per il

Camion mimetizzato con macule ricavate da una mascherina.

montaggio della tenda. Ciascun soldato ne aveva uno provvisto di funicella di ancoraggio, di due paletti e di due parti di bastone metallico. Un ulteriore vantaggio che poteva offrire era l'opportunità di modellarlo a sacco da addiaccio.

Come sempre succede a un'idea vincente, l'iniziativa italiana fu imitata da tutti gli eserciti, e presto, con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, si cominciò a fare largo uso del tessuto mimetizzato per confezionare capi di vestiario destinati a tutte le unità combattenti. Naturalmente ogni nazione coinvolta nel conflitto studiò il problema secondo le sue esigenze e produsse materiali mimetizzati con disegni specifici.

Nel mondo del terzo millennio, che non ha ancora trovato il vaccino contro il virus dilagante della guerra, la tenuta mimetica è parte integrante dell'equipaggiamento di ogni soldato sotto qualsiasi bandiera.

PER I LETTORI E PER I COLLEZIONISTI

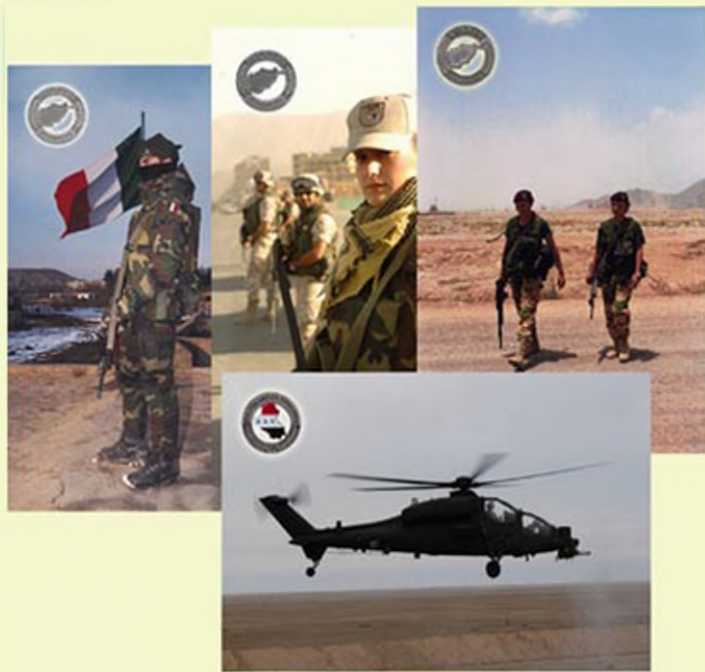
*"Rivista Militare", nel solco della sua antica tradizione,
ha realizzato due interessanti e pregevoli raccolte:*

RIVISTA MILITARE

- Le uniformi dell'Esercito Italiano sui fronti della Grande Guerra.
Ventidue stampe da collezione tiratura limitata a 10000 copie.



- L'Esercito Italiano nelle Missioni di pace dal 2001 - 2005.
Cartoline da collezione tiratura limitata a 5000 copie.



PER INFORMAZIONI E ORDINAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372 - FAX 06/47358139

www.esercito.difesa.it - riv.mil@flashnet.it - ras.es@flashnet.it

COMBAT SURVIVAL KNIVES

del Col. Francesco Gargaglia
in servizio presso il Raggruppamento Addestramento RSTA



La sopravvivenza è la capacità di mantenersi in vita in ogni situazione anche quando si è isolati o feriti; dipende essenzialmente da tre fattori, tra loro strettamente collegati.

Il primo fattore è la forza di carattere: chi si lascia prendere dalla paura e dallo sconforto prima o poi commetterà un errore che gli sarà fatale.

Il secondo è la prestanza e resistenza fisica: chi possiede un fisico sano e ben allenato affronterà meglio disagi e privazioni.

Il terzo fattore è la conoscenza delle

tecniche di sopravvivenza e la disponibilità di un adeguato equipaggiamento. Credere, per esempio, di poter accendere un fuoco nella stagione invernale usando dei pezzi di legno, come fanno gli aborigeni, è impensabile.

È per questa ragione che la «scatola di sopravvivenza» deve sempre fare parte dell'equipaggiamento di un militare. Una componente fondamentale dell'equipaggiamento è il coltello. Gli esperti (soprattutto appartenenti alle Forze Speciali) sono concordi nel ritenere che si dovreb-



Il coltello "Buck Master".

Sotto:

Coltello "J.Lilie".

bero avere sempre al seguito due coltelli: uno a lama pesante idoneo per lavori impegnativi come tagliare un ramo, sfrondare una pianta o scuoiare un grosso mammifero; l'altro, più piccolo, pieghevole, adatto a lavori minuti.

Un multi-lama, come ad esempio i famosissimi coltellini svizzeri, è l'ideale.

Un coltello da sopravvivenza dovrebbe rispondere a determinati requisiti: avere la lama spessa e pesante, tipo Bowie, con dorso seghettato (utile, ad esempio, per tagliare un ramo o la fusoliera di un elicottero); manico in dischi di cuoio pressati o altro materiale che consenta una buona presa; il pomo pesante da uti-

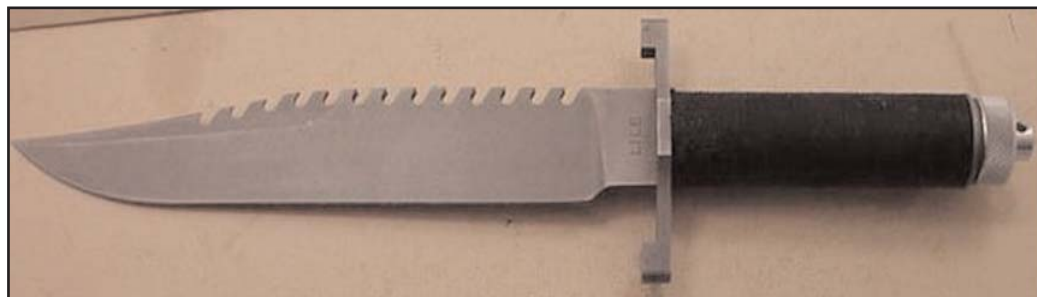
lizzare come martello; la guardia con rami poco estesi uno dei quali forato (il foro consente il passaggio di un cordino così da poter legare il coltello ad un'asta e trasformare il tutto in una lancia).

Alcuni coltelli hanno l'impugnatura cava per poter contenere fiammiferi, pillole, filo e ami, cerotti; il tappo, la cui tenuta stagna è assicurata da una guarnizione O-Ring, alloggia una bussola.

Anche il fodero ha la sua importanza: realizzato in cuoio o altri materiali resistenti (cordura, kydex) dovrebbe prevedere, in un'apposita tasca, una pietra per affilare la lama.

I primi coltelli da sopravvivenza furono realizzati all'inizio della Seconda guerra mondiale anche se, nel 1930, la Rodgers di Sheffield aveva prodotto un particolare modello, a lama ricurva e punta arrotondata, per la Royal Air Force.

Nel 1940, la Case & Company di





Bradford realizzò il primo coltello a manico cavo mentre i paracadutisti tedeschi furono dotati di un eccellente coltello con «lama a gravità». Questo modello consente la fuoriuscita della lama utilizzando una sola mano: una volta tolto il fermo laterale l'impugnatura viene capovolta in maniera tale da far uscire la lama che poi viene fissata con il medesimo fermo.

Coltellino multiuso svizzero.

Sotto:
Coltello "Al Mar".

Questo coltello fu copiato e prodotto, con il nome di "Ibberson", dall'Esercito britannico in 150 000 esemplari.





L'«Attack Survival» n.18 è un coltello a manico cavo.

Ancora oggi il coltello a gravità, adottato da oltre 50 eserciti nel mondo, viene realizzato dalla Solingen con il nome di *Eickhorn LI80*.

Nel 1957 per i piloti americani fu realizzato il *Jet Pilot Survival*, uno dei migliori coltelli da survival mai realizzati (l'introduzione del seggiolino eiettabile a bordo degli aerei da combattimento consentiva la sopravvivenza del pilota anche se l'aereo veniva abbattuto; salvo poi fare in modo che il pilota riuscisse a raggiungere le proprie linee o attendesse di essere portato in salvo dalle unità di Combat SAR). È un piccolo ma efficiente coltello che oggi viene prodotto utilizzando per il manico e il fodero, anziché il cuoio, materiali plastici.

Ma la diffusione dei *combat survival knives* si ebbe con la Guerra del Vietnam: l'impiego di unità delle Forze Speciali in

missioni oltre le linee nemiche (missioni informative, di sabotaggio o missioni che prevedevano l'eliminazione fisica di capi militari o leaders politici) richiedeva una elevata capacità di sopravvivenza in un ambiente particolarmente ostile. Per questo motivo gli appartenenti alle Forze Speciali si rivolsero ai migliori *knife makers* per avere coltelli in grado di essere utilizzati sia per il combattimento che per la sopravvivenza.

Doane «Bo» Randall, famosissimo coltellinaio americano, già conosciuto dai soldati americani per il suo «Purpose Fighting Knife n. 1» (probabilmente il coltello da combattimento più copiato nella storia) realizzò l'«Attack Survival n.18» (un coltello con il manico cavo al cui interno venivano custodite pillole di morfina o codeina, filo di nailon e ami per la pesca, fiammiferi e tavolette per purificare l'acqua), il n. 14 (con impugnatura sagomata e dorso seghettato) e il n. 17 (il famoso «Astro» disegnato dal Maggiore Gordon Cooper).

Altri celebri personaggi come Dan Dennehy, Jimmi Lile, Garcia, Bob Parrish realizzarono per gli appartenenti alle Forze Speciali o agenti della CIA coltelli di notevole pregio oggi molto ricercati dai collezionisti

«Al Mar», un coltellinaio cino-americano, che aveva fatto parte dei Berretti Verdi, realizzò una serie di coltelli di ottima fattura che denominò “SERE” dalla sigla dell'unità speciale creata dal Colonnello Nick Rowe (Il Colonnello fu catturato dai Viet Cong e rimase loro prigioniero per 5 anni sino a quando riuscì a fuggire; rientrato negli Stati Uniti si dedicò a speciali corsi di sopravvivenza, evasione e fuga).

La pressante richiesta di coltelli da sopravvivenza venne in gran parte soddisfatta, anche dopo la fine della Guerra del Vietnam, dall'industria; ottimi modelli furono realizzati dalla SOG, Camillus, Wilkinson, Gerber e Buck.

Esistono oggi in commercio numerosi modelli per il survival; realizzati con acciai speciali che utilizzano per l'impugnatura e il fodero resine plastiche ad

altissima resistenza (micarta, kydex, zytel). Tra i modelli più celebri:

- il «Buck-master», coltello di generose dimensioni provvisto di due perni avvitabili sulla guardia;
- il «Chriss Reeve», a manico cavo, realizzato per asportare materiale, da un'unica barretta di acciaio;
- il «First Blood» di Lile reso celebre dal film «Rambo»;
- il «Gerber» con bussola incorporata nel fodero;
- il «Bushman» di Cold Steel.

L'Esercito statunitense ha adottato per la carabina M16 il modello l'M9 della Phobis International, che si avvicina più ad un coltello da sopravvivenza che ad una baionetta.

Anche l'industria europea ha prodotto eccellenti coltelli. Tra questi vale la pena citare il “Survival Knife” di Fallkniven, il “Rambler” della italianissima Fox (realizzato in circa 70 000 esemplari) e infine il

Il “Bushman” è un’arma multiuso prodotta dalla Cold Steel.





“Jungle King” della Aitor con fodero in poliammide verde e con una dotazione di accessori fuori dal comune.

La lama del «Bushman» merita qualche approfondimento. La Cold Steel l'ha realizzata ispirandosi alle armi utilizzate dagli indigeni che vivono in una delle più inospitali aree del pianeta, il deserto del Kalahari; la lama, ad un unico tagliente, ha impugnatura cava realizzata mediante la piegatura del codolo. In questo modo il coltello può essere montato su di una corta asta e trasformarsi in un machete oppure su di un'asta più lunga e diventare così una micidiale lancia. Il “Bushman” ha inoltre il pregio di costare poco (nel catalogo Cold Steel si mette in evidenza come è possibile acquistare 15 Bushman con i soldi necessari per avere un “Chris Reeve”): pochi dollari per avere un coltello robusto e particolarmente efficiente.

Le tecniche di sopravvivenza vengono

Particolare di un “Bushman” con fodero.

apprese soprattutto da piloti e appartenenti alle Forze Speciali mediante la frequenza di corsi presso l'International Special Training Centre di Pfullendorf o presso le scuole della Aeronautica Militare (Furbara e Monte Terminillo). Anche la Scuola di Fanteria di Cesano, mediante la Sezione di Ardimento, impartisce tali nozioni durante i corsi per Pattugliatore Scelto.

Ma la conoscenza di tali tecniche basiliche, indispensabili in ogni situazione e scenario, dovrebbero essere patrimonio di ogni militare indipendentemente dal grado e incarico ricoperto.

In alcuni paesi del Nord, dove per la nebbia e la neve il pericolo di perdersi è molto elevato, i corsi di sopravvivenza vengono organizzati anche per i bambini delle scuole inferiori.



Le foto più belle da Voi inviate verranno pubblicate sulla Rassegna. Vi invitiamo, dunque, a farci pervenire immagini che Vi ritraggono durante le vostre esperienze nei Teatri Operativi o nelle Vostre attività di "routine".

**/// RIVISTA
MILITARE**

RASSEGNA dell'Esercito

2 MARZO
APRILE
2006

La rivista del soldato - Supplemento al n. 2/2006 di Rivista Militare



IL TERRORISMO

PLATOON RAID

A-129C: L'IMPIEGO

PER I LETTORI E PER I COLLEZIONISTI

*"Rivista Militare", nel solco della sua antica tradizione,
ha realizzato due interessanti e pregevoli raccolte:*

RIVISTA MILITARE

- Le uniformi dell'Esercito Italiano sui fronti della Grande Guerra.
Ventidue stampe da collezione (tiratura limitata a 10000 copie).



- L'Esercito Italiano nelle Missioni di pace dal 2001 - 2005.
Cartoline da collezione (tiratura limitata a 5000 copie).



PER INFORMAZIONI E ORDINAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372 - FAX 06/47358139

www.esercito.difesa.it - riv.mil@flashnet.it - ras.es@flashnet.it



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it
ras.es@flashnet.it

Direttore responsabile
Marco Centritto

Direzione, Redazione e Distribuzione
Via di San Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06 47357373 - Fax 06 47358139

Edizione
Centro Pubblicitaria dell'Esercito

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42
00100 Roma

Stampa
Tipo-litografica Spoletina
Tel. 0743.48572 - Spoleto (PG)

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n.944 Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 2006

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.*

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

STUDI E DOTTRINA

- 2 Gli aspetti politici e dottrinali del terrorismo.
- 22 Il coordinamento tra Civili e Militari.
- 32 La Repubblica del Congo.

FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

- 42 Il Gruppo Squadroni Elicotteri d'attacco.
Missioni, capacità e limiti.
- 54 The Platoon raid.

SOCIOLOGIA

- 72 L'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario.
- 82 Ortodossia e geopolitica in Russia.

STORIA

- 92 Seconda guerra mondiale: un esito scontato?
- 104 Il trionfo di Sebastopoli.

ASTERISCHI

- 116 Vademecum multilingue.
- 127 Ascolta, o Dio.



GLI ASPETTI POLITICI E DOTTRINALI DEL TERRORISMO

del Ten. Col. Nicola Cristadoro
in servizio presso la Scuola di Applicazione
e Istituto di Studi Militari dell'Esercito



Dagli eventi dell'11 settembre 2001 il terrorismo sembra essere diventato progressivamente un mezzo di *routine* per focalizzare l'attenzione su una disputa o per esercitare pressioni sui governi e sulle istituzioni.

Negli anni sono emersi gruppi sempre nuovi, promotori delle cause più disparate: al fanatismo di ispirazione politica o religiosa si sono affiancati

fattori della violenza in nome della salvaguardia dell'ambiente, della tutela degli animali destinati alla sperimentazione scientifica, della difesa della vita al suo concepimento (anti-abortisti), fino ai «millenaristi» (o catastrofisti), membri di sette che predicano morte e distruzione in termini purificatori, in previsione di una fine del mondo più o meno imminente.

Vi sono poi alcuni Stati o regioni che hanno individuato nel terrorismo un'arma efficace per il perseguimento dei propri scopi. Nella prospettiva di un'organizzazione come Al Qaeda, ad esempio, il terrorismo internazionale viene istituzionalizzato più di quanto non lo fosse in passato, ad esempio negli anni 70, con i legami intercorrenti tra OLP, Brigate Rosse, RAF (Rote Armee Fraktion) e le nazioni che ne ospitavano i campi addestrativi.

Proprio la sponsorizzazione di governi o di rilevanti gruppi di pressione presenti in determinate aree, come in Sud-America o nei Paesi della cosiddetta «Mezzaluna Verde» (l'Islam dal Marocco alle Filippine), ha fornito alle organizzazioni terroristiche la tecnologia ed il personale qualificato per operare ad un livello di violenza, letalità e capacità distruttiva sempre maggiore.

Mantenendo il paragone con gli anni 70, possiamo asserire, infatti, che il livello di efferatezza degli atti terroristici ha subito un notevole incremento: se

in passato le stragi indiscriminate rappresentavano l'eccezione, oggi sono pressochè la regola.

Accanto alla tecnologia, il fattore «fanatismo» gioca un ruolo fondamentale nel diffondersi di tattiche stragiste, in particolare quello religioso.

Gli aspetti religiosi che permeano i conflitti in Medio Oriente spronano i terroristi all'omicidio di massa. La storia ci insegna come la presunta approvazione divina dell'uccisione di pagani, atei ed infedeli possa indurre a folli gesti di distruzione e di auto-distruzione.

Per quanto concerne gli scopi del terrorismo, il più immediato è la «visibilità». Nel corso degli anni, con il suo progressivo diventare «luogo comune», realtà quotidiana del vissuto globale, ha corso costantemente il rischio di perdere la sua efficacia di impatto sull'opinione pubblica. I terroristi di oggi non possono pensare di ottenere la

Baghdad: 2005.



stessa pubblicità attuando le tattiche di dieci o vent'anni or sono.

Non c'è da stupirsi, dunque, se essi si sentono in un certo senso «costretti» ad aumentare il grado di violenza perpetrata, allo scopo di mantenere elevato il livello di attenzione sulla propria causa o di recuperare «credibilità» presso governi divenuti resistenti alle loro richieste.

Nella mentalità dei terroristi, la funzione svolta dalle televisioni e dalla stampa nel dare risonanza agli atti compiuti e nel diffonderli in modo capillare diventa altrettanto fondamentale del gesto stesso, per quanto eclatante esso sia.

Lo scopo della disamina che seguirà è fornire qualche indicazione sulle ragioni del terrorismo moderno e della sua assurda violenza, focalizzando l'attenzione sul ruolo dello Stato e della religione come istituzioni di supporto a questo fenomeno.

Il ruolo dei mass-media sarà invece oggetto di un breve *excursus* concernente la valenza di questi come cardine dell'*infowar* condotta dai terroristi contemporanei.

Dar El Salaam: 1998.



IL RUOLO DEGLI STATI NEL TERRORISMO MODERNO

Sebbene il fenomeno del terrorismo sia comparso nei discorsi quotidiani fin dalla fine degli anni 60, una definizione chiara ed universalmente accettata deve ancora essere formulata.

Ciò dipende in parte da fattori soggettivi, quali le concezioni personali di giustizia, libertà, diritto, interessi strategici, e in parte dal ricorso al terrorismo da parte di attori differenti per intenti diversi. Non esiste un terrorismo fine a se stesso. Basandosi sulle motivazioni e sugli attori è possibile delineare una tipologia vasta e flessibile che include attori statalisti e non statalisti, motivazioni religiose, sentimenti nazionalistici, idee rivoluzionarie.

Il terrorismo di matrice non-statalista si riferisce, di massima, alle attività di movimenti rivoluzionari, movimenti di liberazione nazionale, organizzazioni secessioniste ed estremisti religiosi.

Negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale, l'uso della violenza da parte di questa categoria di terroristi aveva acquistato un certo grado di legittimazione a livello internazionale, soprattutto laddove si trattava di lotte contro il colonialismo, l'imperialismo, il razzismo e, in genere, per la rivendicazione dei diritti umani di un popolo o di un gruppo etnico.

Molti Paesi africani ed asiatici, con il sostegno del blocco sovietico, vanificarono lo sforzo delle Nazioni Unite di bandire tali forme di lotta. Le discussioni vertevano sul fatto che gli attacchi portati contro il sistema amministrativo e militare colonialista o il combattere l'oppressione e l'*apartheid* non dovessero essere considerati come atti terroristici. Gli stessi ideatori e artefici di tali azioni meri-



tavano l'appellativo di «combattenti per la libertà».

Il risultato di questi confronti sul piano politico fu il riconoscimento e la legittimazione, da parte delle Nazioni Unite dei rappresentanti di alcuni movimenti di liberazione armati, quali l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP), la South West Africa People's Organization (SWAPO) in Namibia, il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN) in Algeria, l'African National Congress (ANC) in Sudafrica ed il Frente Popular de Liberación de Sanguia el Hamra y Rio de Oro (POLISARIO) nel Sahara Occidentale.

Questo trend è proseguito nel corso degli anni 70, quando, sulle orme di

Oklahoma City: 1995.

movimenti di liberazione nazionale quali l'OLP sono emersi movimenti separatisti come il Front de Liberation du Quebec (FLQ), il movimento basco Euskadi Te Askatasuna (ETA), il Partito Comunista Curdo (PKK) in Turchia, l'Esercito Repubblicano Irlandese (IRA), l'organizzazione armena ASALA, per citare i principali.

Questi attori non statalisti hanno visto nel terrorismo uno strumento indirizzato principalmente ad attirare l'attenzione, il sostegno ed il consenso sul piano internazionale. La sfera del terrorismo racchiudeva per lo più questa tipologia di



Oklahoma City: 1995.

gruppi i cui obiettivi erano l'indipendenza nazionale, l'autonomia o la secessione politica. Accanto ad essi, e sovente stretti da legami politico-ideologici, si collocavano le organizzazioni votate ad una causa rivoluzionaria: le Brigate Rosse in Italia, la Rote Armée Franke (RAF) in Germania, l'Action Directe in Francia, il Japanese Red Army (JRA) in Giappone.

Agli inizi degli anni 80, il mondo assiste ad una incidenza crescente del ruolo degli Stati nel terrorismo, usato tanto come strumento di politica interna, quanto di politica estera.

Il terrorismo di Stato rivolto all'interno di un Paese si riferisce a situazioni in cui un particolare governo è coinvolto nella pianificazione e nell'esecuzione, attraverso i propri apparati coercitivi, di atti terroristici per contrastare il dissenso

interno, i movimenti separatisti o la violenza politica estremista. Sovente le attività repressive violente vengono legittimate come operazioni di «controterrorismo», come è accaduto in molti Paesi dell'America Latina.

Il terrorismo di Stato rivolto all'esterno, invece, si riferisce all'uso del terrorismo da parte di uno Stato, come strumento di politica estera per conseguire obiettivi strategici, politici o religiosi. Si tratta, generalmente, di terrorismo sotto copertura (dall'inglese *covert terrorism*), attuato senza l'esplicito coinvolgimento del governo che ne è il committente. Questa tipologia può essere suddivisa in due categorie: terrorismo di Stato clandestino

e terrorismo di Stato sponsorizzato.

Nel primo caso vi è una partecipazione diretta, ma non palese, nelle attività terroristiche degli Stati promotori. Le attività clandestine di terrorismo hanno soprattutto le finalità o di generare caos e paura all'interno di Stati potenzialmente nemici oppure di destabilizzare un regime ostile. Esempi di tali situazioni sono le operazioni della CIA (Central Intelligence Agency) nei Paesi dell'America Latina negli anni 70 ed 80 o le attività dell'ISI (Inter-Services Intelligence) pakistano nell'Asia Meridionale ed in Afghanistan.

Nel secondo caso, lo Stato promotore non è direttamente coinvolto nelle operazioni terroristiche contro i suoi avversari, perché la campagna di terrore è sviluppata da terzi. In questo caso lo Stato in questione fornisce principalmente sostegno logistico, supporto tecnologico, strutture addestrative, sostegno economico e forniture di armamenti, arrivando a mettere a disposizione le proprie agenzie di *intelligence*. L'area di operazioni non può restare confinata dai limiti geografici dello Stato avversario; gli obiettivi possono includere personalità di elevato profilo, nonché istituzioni ed interessi di valenza strategica.

Lo spettro di questo tipo di terrorismo ha dominato la politica estera e la materia «sicurezza» tra la fine degli anni 70 e gli inizi degli 80. Era il periodo in cui alcune potenze medie a livello regionale, segnatamente la Libia, la Siria e l'Iran post-rivoluzionario, sono emerse in qualità di guida politica e di principali finanziatori di diverse fazioni radicali palestinesi ed organizzazioni militanti islamiche attive in Medio Oriente. Il termine di «Stato-sponsor», infatti, ha origine in una legislazione statunitense del 1979, che richiedeva speciali permessi per le esportazioni in quei Paesi designati quali

sostenitori di gruppi terroristici. Sulla base di questa legislazione, i successivi governi U.S.A. fecero redigere un elenco di quelli che si sarebbero poi chiamati «Stati canaglia». Dalla metà degli anni 90 questa lista ha incluso l'Iran, l'Iraq, la Siria, il Sudan, la Libia, la Corea del Nord e Cuba, sebbene alcuni di questi Stati non abbiano sponsorizzato azioni terroristiche per molti anni.

In generale, due tipi di Stato ricorrono al terrorismo come forma di guerra clandestina o come strumento di politica estera. In primo luogo quegli Stati che non hanno la volontà o la capacità di confrontarsi con i propri avversari sul terreno delle regole di diritto internazionale; in secondo luogo, gli Stati governati da regimi militari o autoritari. Per quanto riguarda questi ultimi, sostenere il terrorismo in uno Stato confinante, sia in nome di un'ideologia che travalica i confini o nell'ottica di perseguire determinati obiettivi geostrategici, diventa una forma di legittimazione e, in taluni casi, serve come copertura dei fallimenti nella politica interna. La ragione per cui questi Stati pongono in relazione il terrorismo e la politica estera è data dagli esigui «investimenti» che esso richiede e, pertanto, rappresenta un'opzione a basso costo. Il

Armenia: membri dell'organizzazione ASALA.



terrorismo, inoltre, è un conflitto a bassa intensità, il cui potenziale debilitante nei confronti dello Stato-obiettivo risulta favorevole nel rapporto costi-benefici.

Sebbene il terrorismo come arma sia maggiormente sostenibile da parte degli Stati che lo sponsorizzano direttamente, rispetto agli Stati che vi ricorrono in modo occulto, i primi corrono un rischio maggiore che un conflitto limitato e di basso profilo si trasformi in una guerra aperta tra gli Stati coinvolti. Infatti, poiché le basi logistiche e gli sponsor si trovano all'esterno dello Stato obiettivo del terrorismo, gli sforzi attuati da parte di quest'ultimo per arginarne le azioni spesso falliscono. Pertanto, o lo Stato vittima degli attacchi tollera gli effetti devastanti di questa forma di guerra non convenzionale oppure opta per una vera e propria reazione bellica, organizzando azioni di

ritorsione militare contro lo Stato-sponsor. Il terrorismo da parte di attori statalisti, ad ogni modo, può essere anche limitato attraverso iniziative diplomatiche, sanzioni economiche o aiuti umanitari.

Nel caso di attori non-statalisti, invece, l'efficacia di questi sistemi viene sensibilmente ridotta, in quanto essi non sono soggetti a regole e normative sovranazionali intercorrenti tra gli Stati. Per di più, dato il carattere transnazionale delle loro operazioni, la capacità di deterrenza nei confronti di alcuni attori non-statalisti, come ad esempio Al Qaeda, è veramente molto bassa. Per queste organizzazioni terroristiche il fascino esercitato dal martirio e l'immolazione di sé stessi nell'atto terroristico prevalgono su altri valori, quali la pietà e la compassione. Il tema dominante nel «credo» di queste organizzazioni è la deumanizzazione del proprio nemico. L'avversario è visto in termini spersonalizzanti e monolitici: la sua eliminazione, non la sua sconfitta, è l'obiettivo da conseguire! I terroristi islamici, ad esempio, fatta eccezione per i gruppi che sostengono la causa palestinese, non vedono sé stessi come «combattenti per la libertà»; essi sono poco interessati a promuovere una causa politica e sono fortemente orientati a sradicare dal mondo ciò che nella loro percezione è il «male». Per una tale tipologia di gruppi, le armi di distruzione di massa, qualora disponibili, diventano il mezzo più efficace per raggiungere i propri scopi. In effetti, la disponibilità di agenti quali l'antrace, il ricine o il sarin non è fuori dalla portata dei terroristi, come gli eventi di questi anni hanno potuto dimostrare. In seguito ai vasti e redditizi traffici successivi alla disgregazione dell'ex Impero sovietico ed alla conseguente perdita di controllo sugli arsenali di materiale NBC, anche la

New York: 11 settembre 2001.





minaccia di attacchi con materiale radiologico (*dirty bombs*), si è fatta più concreta.

Per concludere l'esame di queste categorie di responsabili dell'ispirazione e dell'organizzazione del terrorismo, negli ultimi anni si è assistito ad una nuova fase nell'evoluzione del terrorismo globale, in cui la distinzione tra attori statalisti e non statalisti non è più così netta. Questo perché gli attacchi terroristici implicano una mistura di azioni che coinvolgono attori statalisti e non statalisti, in una rete amorfa che va oltre le etichette e le classificazioni. Si tratta di organizzazioni frammentate, piccoli gruppi o individui che comunicano, coordinano e conducono le loro campagne attraverso una interconnessione capillare, talvolta senza un'organizzazione di comando centralizzata. Si è dunque di fronte alla problematica di combattere un nemico non solo su un peculiare piano tecnico-tattico, ma anche secondo un nuovo

Sud Africa: manifesto propagandistico dell'ANC.

approccio operativo concettuale. In questo contesto assumono particolare rilevanza i seguenti temi:

- le relazioni causali tra il terrorismo attuato da attori non statalisti ed il fallimento dello Stato come fornitore di sicurezza fisica e sociale;
- il nesso tra le variabili componenti etniche / fermenti ideologici e religiosi;
- il terrorismo come strumento di politica estera;
- la crescita delle reti di interconnessione del terrorismo internazionale, incluso il ruolo delle Non Governmental Organizations (NGOs);
- i legami tra la produzione ed il traffico di droga, il riciclaggio del denaro ed il traffico di armi, nel quadro delle attività di attori statalisti e non statalisti coinvolti nel terrorismo.



Bonifica alla metropolitana di Tokyo: 1995.

L'ESTREMISMO RELIGIOSO ED IL TERRORISMO GLOBALE

Da sempre la religione, almeno negli intenti, si è proposta come una grande forza unificatrice. Essa agisce come uno stabilizzatore sociale e rappresenta un elemento catalizzatore per il progresso e lo sviluppo, quando il fervore religioso viene indirizzato in maniera appropriata.

Per gran parte del XX secolo gli attacchi terroristici basati su sentimenti religiosi sono stati in realtà piuttosto scarsi. Alla fine del secolo, invece, il mondo è diventato testimone di una fase comple-

tamente diversa nell'evoluzione del terrorismo di ispirazione religiosa. Negli anni 90, in particolare, assistiamo ad una serie di episodi eclatanti. Tra questi, l'attentato al World Trade Center a New York nel 1993, l'attacco con il gas nervino Sarin nella metropolitana di Tokio (1995), l'attentato di Oklahoma City nel 1995 ed il simultaneo attentato alle ambasciate americane di Nairobi e di Dar-es-Salaam nel 1998 hanno segnato l'inizio di quello che alcuni studiosi hanno definito Nuovo Terrorismo o anche Terrorismo post-moderno.

La distruzione delle torri gemelle nel settembre 2001 e l'attacco al Parlamento indiano nel dicembre dello stesso anno rafforzano questo orientamento.

Diversamente dagli scopi dei gruppi terroristici all'inizio del XX secolo, la spinta dominante del terrorismo contemporaneo è data dal fanatismo religioso. La chiamata alla Jihad o Guerra Santa, ad esempio, è diventata l'urlo di battaglia per porre fine all'era della Jahiliyya (l'ignoranza pagana dell'Arabia pre-islamica) e l'uccisione di vittime innocenti è giustificata dalla difesa della fede.

Attualmente, gli elementi della Jihad pan-islamica rappresentano una fonte permanente di preoccupazione a livello globale. Ciò non significa che il terrorismo a carattere religioso sia una prerogativa esclusiva dell'Islam. Timothy Mc Veigh, l'attentatore che ha fatto saltare l'edificio dell'FBI ad Oklahoma City, era sostenuto dal Christian Patriotic Movement; Yigal Amir, l'assassino del premier israeliano Yitzhak Rabin, era pervaso dagli ideali messianici ebraico-ortodossi, Aum Shinrikyo, l'organizzazione responsabile dell'attacco alla metropolitana di Tokyo, è stata ispirata da una visione «millenarista» del pianeta, che si propone di distruggere il mondo, considerato corrotto.

Fino a trent'anni fa praticamente non esistevano gruppi terroristici ispirati da credi religiosi; dalla fine degli anni 60 ad oggi, il numero di organizzazioni di questo tipo è pari circa alla metà del totale dei gruppi terroristici esistenti. A fronte di un evidente progressivo incremento della tipologia di tali gruppi, la Comunità Internazionale non ha saputo valutare adeguatamente l'entità della minaccia che si andava configurando, almeno fino agli eventi dell'11 settembre 2001. Tale attacco non solo ha dimostrato il livello di violenza e letalità raggiunto, ma ha anche reso consapevoli della portata del «braccio operativo» del nuovo terrorismo.

Le investigazioni hanno rivelato il signi-

ficato profondo della definizione di «Internazionale del Terrore», incarnata in un'organizzazione come Al Qaeda, diffusa capillarmente in tutti i Continenti, aperta al reclutamento di «fedeli» in tutto il mondo, capace di colpire in ogni nazione. Alcuni esempi possono aiutare a comprendere la portata del fenomeno. Le cellule dell'organizzazione sono state individuate contemporaneamente in 60 Paesi; gli assassini del Signore della guerra afgano Shah Massood erano algerini con passaporto belga, i cui visti di ingresso in Pakistan erano stati rilasciati a Londra; il gruppo guidato da Mohamed Atta, l'architetto egiziano addestratosi in Germania che ha diretto l'attacco dell'11 settembre, era formato da 19 membri, di cui 15 sauditi. E ancora, oltre il 30% dei terroristi musulmani attivi nel Kashmir provengono da vari Paesi, in particolare dalla Cecenia. Ancora più rilevante è il fatto che Al

Terrorista sciita libanese durante il dirottamento del volo TWA 847: 1985.



Qaeda si sia strutturata in un fronte unitario di fazioni islamiche, trascendendo le divisioni su base geografica o imputabili ad altre caratteristiche, allo scopo di stabilire il nizam al-Islami (l'ordine islamico) nel mondo, sul modello del Califfato della Medina. Nel corso degli anni, l'organizzazione ha riunito sotto la bandiera del Fronte Nazionale Islamico per la Guerra Santa diversi gruppi terroristici attivi nel mondo, includendo la Jihad Islamica Egiziana, al Gama Al-Islamiyya, l'organizzazione pakistana Harkat ul-Mujahedeen, Ittihad al-Islami in Somalia, il GIA algerino, i filippini di Abu Sayyaf ed i Mujahedeen della Cecenia e del Daghestan.

Il recente incremento del terrorismo

religioso in generale e del numero di movimenti fautori della Guerra Santa pan-islamica in particolare sono indicativi di un significativo cambiamento delle motivazioni e degli obiettivi nella politica globale post-Guerra Fredda. Gli analisti, nel tentativo di spiegare questo fenomeno, hanno esaminato le ragioni sostanziali sotto due prospettive diverse.

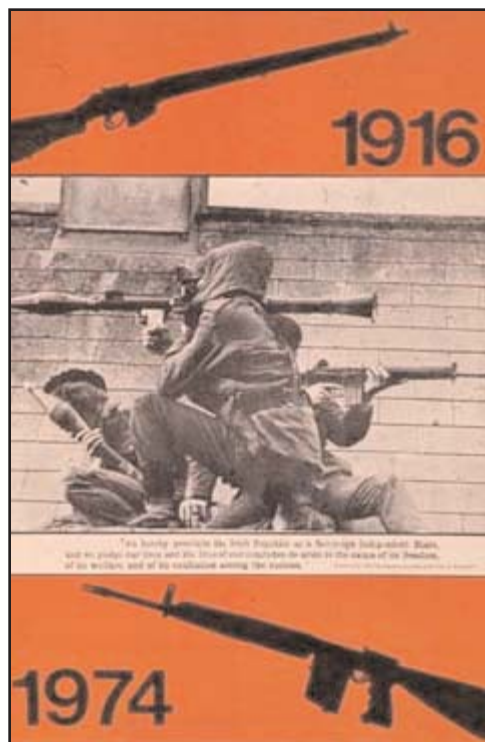
Da un lato, essi individuano precise responsabilità nel fallimento dello Stato nella sua funzione di protettore dei cittadini, nella crisi di legittimazione delle istituzioni e in un processo di globalizzazione socio-economica coercitivo e marginalizzante nei confronti delle popolazioni più povere, in particolare per le etnie non appartenenti alla cultura occidentale.

Per altri aspetti, gli esperti si soffermano sulle spinte determinate dal fanatismo religioso di determinati gruppi di pressione teologici. Questi ultimi fondano la propria esistenza sul concetto di guerra cosmica, sostenuto da forti proclami di carattere morale e dalla ricerca di un assolutismo duraturo, che trasformi i conflitti diffusi nel globo in guerre sante.

In ogni caso, attribuendo un alone di spiritualità alla violenza, questo tipo di fraintendimento religioso conferisce al terrorismo un potere considerevole.

La depoliticizzazione che, come abbiamo visto, caratterizza il periodo post-Guerra Fredda ha determinato lo sviluppo di forme di violenza caratteristiche, quali quelle ritualistica, simbolica e comunicativa alla base dei fenomeni di terrorismo odierno. Le radici del terrorismo contemporaneo affondano in una concezione faziosa della religione, promossa e propagandata da attivisti intrisi di fanatismo. Le oltre 30 000 Madrasse (scuole coraniche) attive in Pakistan continuano a predicare una versione dell'Islam restrittiva e violenta. Tali centri

Volantino propagandistico dell'IRA.





costituiscono dei veri e propri serbatoi di combattenti per la Jihad. Il terrorismo religioso è usato anche per condurre guerre per procura in altri Paesi.

Sebbene sia vero che il terrorismo di matrice religiosa, specialmente quello islamico, sia strettamente correlato alla crescita del fondamentalismo religioso, in realtà risulta essere una funzione essenziale determinata da numerose variabili interagenti, che richiedono un esame ed una conoscenza più approfondita.

A tale scopo, emergono una serie di argomenti fondamentali il cui studio può risultare utile e di interesse:

- il cambio della natura del terrorismo globale negli ultimi anni;
- i fattori strutturali, politici, sociali ed economici responsabili dell'insorgere del terrorismo religioso;
- i legami causali tra globalizzazione,

Sahara Occidentale: membri del POLISARIO.

mondo unipolare e terrorismo religioso;

- la valutazione critica dei fattori psicologici nel terrorismo di matrice religiosa;
- mezzi e metodi per trovare una soluzione pacifica ai conflitti religiosi;
- il sostegno e la promozione delle correnti religiose più moderate come prevenzione del terrorismo religioso.

In sintesi, è necessario porre attenzione non solo alle cause del fenomeno, ma anche alle implicazioni di lungo termine che questo può comportare, sia a livello regionale che globale. La discussione potrebbe portare ad una comprensione intima di questo flagello e ad individuare misure efficaci per sconfiggerlo tanto sul piano politico, quanto su quello filosofico.



GLI SCOPI DEL TERRORISMO: IL RUOLO STRUMENTALE DEI MASS-MEDIA

Nonostante le numerose differenze che li caratterizzano, tutti i gruppi terroristici hanno un tratto in comune: nessuno di essi conduce azioni casualmente o senza una logica. Ognuno vuole conseguire il massimo della pubblicità che possa derivare dalle proprie azioni e mira al livello di soggezione ed intimidazione più efficace. Per dirla con le parole del Dottor Frederick Hacker, psichiatra ed esperto di terrorismo, i terroristi cercano di *...spaventare e, attraverso la paura, di dominare e controllare. Essi vogliono impressionare. Essi si rivolgono a degli ascoltatori e vogliono coinvolgerli, sollecitandone la partecipazione ai loro atti...*

Pertanto, il terrorismo può essere visto come un atto violento concepito specificamente per attirare l'attenzione e, successivamente, per comunicare un

Sahara Occidentale: manifesto propagandistico.

messaggio attraverso la pubblicità da esso generata. *Non abbiamo altri sistemi...* disse una volta un leader del Japanese Red Army. *Le azioni violente sono scioccanti. Noi vogliamo scioccare le persone, ovunque... È il nostro mezzo per comunicare con la gente.*

I moderni mezzi di informazione, principali veicoli di divulgazione di simili atti, svolgono così una funzione vitale nel calcolo dei terroristi. Senza copertura mediatica l'impatto dell'atto terroristico andrebbe in larga misura sprecato, rimanendo confinato alle vittime che lo subiscono, piuttosto che raggiungere la più vasta *target audience* cui si rivolge negli intendimenti dei terroristi stessi.

Solo raggiungendo un vasto uditorio con il terrore e con il messaggio ad esso associato i terroristi possono sperare di

ottenere il massimo effetto che consenta una efficace svolta nella direzione da loro indicata.

B. Jenkins, un altro esperto del settore, in un suo documento seminariale del 1974, sosteneva che *il terrorismo è teatro...*, spiegando come *...gli attacchi terroristici siano spesso accuratamente predisposti con coreografie capaci di attirare l'attenzione dei media e della stampa internazionale....*

Accade, in genere, che i media rispondano a queste situazioni con un'alacrità sorprendente, incapaci di resistere ad uno stimolo indotto, diligentemente confezionato per suscitare e nel contempo soddisfare i loro bisogni.

Un valido esempio di tale comportamento è rappresentato dalla copertura posta in atto dai media americani in occasione del dirottamento del volo TWA 847 da parte di un gruppo di terroristi sciiti libanesi nel 1985.

Durante i diciassette giorni di crisi, mentre gli americani erano tenuti in ostaggio a Beirut, le tre principali reti televisive di allora, la ABC (American Broadcasting Corporation), la NBC (National Broadcasting Corporation) e la CBS (Columbia Broadcasting System) trasmisero quasi 500 notiziari (una media di 28,8 al giorno).

Il tenore dei contenuti divulgati è forse più sconcertante: mentre la situazione degli ostaggi si trascinava giorno dopo giorno, senza mostrare alcun progresso significativo per una risoluzione del problema, le enormi risorse mediatiche schierate per seguire l'evolversi della vicenda dovevano cercare o addirittura inventare aneddoti da riferire, altrimenti non erano giustificabili la prolungata presenza sul posto e le ingenti spese sostenute.

Si verificò così un sensibile squilibrio nei contenuti delle informazioni trasmes-

se: oltre un terzo delle notizie era costituito da materiale «di riempimento», per lo più interviste con i parenti degli ostaggi e la restante parte era realmente riferita al corso degli eventi, come le reazioni del governo americano agli sviluppi della crisi o gli sforzi attuati dall'amministrazione Reagan per giungere ad una soluzione della stessa.

La risposta data dai network americani al dirottamento del volo TWA 847 è un esempio lampante della capacità dei terroristi di catturare l'attenzione dei media, nonché di manipolare la pubblica informazione e sfruttarla per i propri fini; in riferimento alla libertà di espressione, di informazione ed alle potenzialità offerte dagli attuali sistemi di comunicazione, il problema diventa endemico a tutti gli Stati democratici.

Sofferamoci ora sullo sviluppo tecnologico della comunicazione di massa, il quale altera sensibilmente il modo di divulgare le notizie e le rende disponibili ad un uditorio che cresce di giorno in giorno. I terroristi non fanno altro che sfruttare le potenzialità di radio, televisione ed ora anche di internet.

Il drammatico potenziale rappresentato da tali mezzi è significativamente dimo-

Uno dei terroristi palestinesi responsabili dell'attentato terroristico durante le Olimpiadi di Monaco.



strato da quanto accadde alle Olimpiadi di Monaco del 1972, quando un gruppo di terroristi palestinesi riuscì a monopolizzare l'attenzione di tutto il mondo proprio attraverso la televisione.

Lo sviluppo della tecnologia legata alle comunicazioni ha implicato delle conseguenze tanto per i contenuti delle notizie quanto per l'impatto di queste sulla politica e sui governi. La capacità di trasmettere una storia dall'effetto dirompente in tempo reale ha generato un clima di competizione tra i network radiotelevisivi spinto all'estremo. In linea di massima si possono individuare due metodi di conseguimento del cosiddetto scoop: o si riesce ad essere i primi a giungere sul luogo ove si verifica un evento rilevante oppure si riesce a rivelare per primi infor-

mazioni ancora sconosciute relativamente ad un evento noto.

Nella prima ipotesi il problema principale è rappresentato dal mantenere alto l'interesse degli ascoltatori dopo averli informati di un evento: il punto è riuscire a mantenere un soddisfacente livello di attenzione anche con gli aggiornamenti sullo stesso evento. Ecco che allora l'attenzione degli operatori del mondo mediatico deve sapientemente oscillare tra le vere novità, sempre più scarse al passare del tempo, ed altri «riempitivi», quali interviste esclusive a persone in qualche modo legate all'episodio considerato o sensazionali rivelazioni su aspetti fino a quel momento di secondaria importanza.

Nella logica dei terroristi queste condizioni sono idonee a soddisfare i loro scopi.

I mezzi radiotelevisivi rischiano di alimentare un vuoto turbinio di telecamere




Madrid: 2004.



'Most-Wanted Terrorists'





Bush Releases List of 22 Individuals, Headed by Bin Laden and Top Aides in Al Qaeda

HIJACKING OF TWA FLIGHT 847 — June 14, 1985

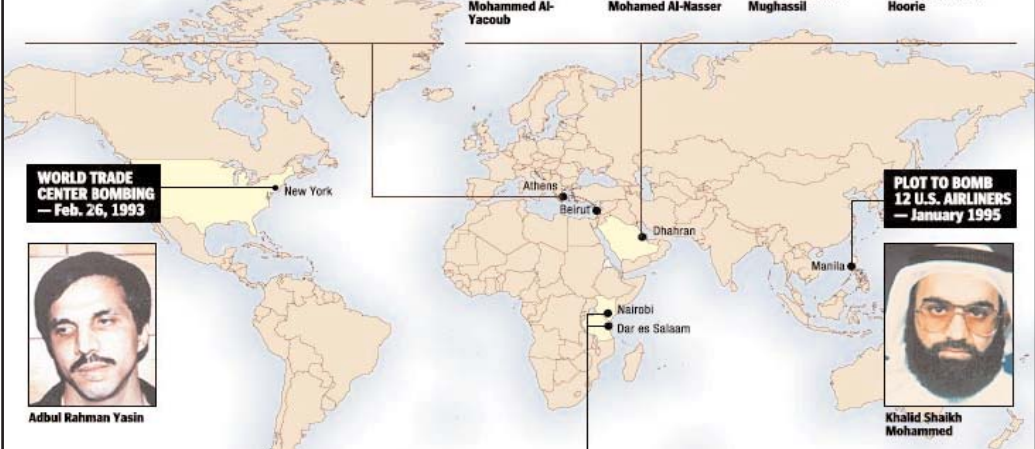




Hasan Izz-Al-Din Imad Fayez Mugniyah Ali Atwa


KHOBAR TOWERS BOMBING — June 25, 1996

Ibrahim Salih Mohammed Al-Yacoub Abdelkarim Hussein Mohamed Al-Nasser Ahmad Ibrahim Al-Mughassil Ali Saed bin Ali El-Hoorie




WORLD TRADE CENTER BOMBING — Feb. 26, 1993




Abdul Rahman Yasin

PLOT TO BOMB 12 U.S. AIRLINERS — January 1995




Khalid Shaikh Mohammed


EMBASSY BOMBINGS IN DAR ES SALAAM, TANZANIA, AND NAIROBI, KENYA — Aug. 7, 1998




Osama bin Laden




Mohammed Atef




Ayman Zawahiri




Fazul Abdullah Mohammed



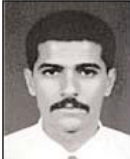





Mustafa Mohamed Fadhl



Fahid Mohammed Ally Msalam



Ahmed Khalifan Ghailani

e microfoni, suscettibili di manipolazione e sfruttamento da parte dei terroristi.

Il rischio maggiore è che gli interessi dei terroristi e dei networks vengano a coincidere: con la creazione della storia entrambi i soggetti in esame raggiungono lo scopo di assicurare la propria lon-

I ventidue terroristi più ricercati di Al Qaeda.

gevità. L'obiettivo fondamentale per i terroristi è spremere fino all'ultima goccia la visibilità, la pubblicità ed il potere coercitivo dati dall'evento di cui si sono resi



artefici. D'altra parte, la spettacolarità dei loro gesti, cui si è già in precedenza accennato, va anche a beneficio di produttori, corrispondenti televisivi e professionisti della comunicazione mediatica.

L'esigenza di mantenere elevato l'interesse su una storia porta inevitabilmente a focalizzare l'attenzione sulla componente umana, in termini di dolore ed angoscia di amici e parenti di ostaggi o vittime dei terroristi. In tal modo, la stimolazione mentale di milioni di individui, conseguente all'evento terroristico, è efficacemente indotta tanto dai terroristi quanto dagli operatori mediatici.

La capacità dei media di trasmettere in tempo reale gli eventi (si ricordi il bombardamento di immagini della tragedia dell'11 settembre) fa sì che la televisione diventi non solo un veicolo di opinione, ma assurga al ruolo di guida nelle scelte politiche. Si faccia caso all'attitudine di giornalisti, presentatori ed esperti in materia ad indicare una gamma di soluzioni potenzialmente attuabili da parte

Nairobi: 1998.

dei governi nelle varie situazioni di crisi, nonché allo sforzo che gli stessi pongono in atto per interpretare le reazioni dell'opinione pubblica e le possibili ripercussioni.

Come ha spiegato Lloyd Cutler, consigliere del Presidente Carter durante la crisi degli ostaggi in Iran nel 1979-80, *...se un evento infausto in un Paese straniero è l'argomento principale di un notiziario, il Presidente ed i suoi consiglieri si sentono obbligati ad elaborare una tempestiva risposta per il notiziario della sera seguente. Il dibattito non solo viene precipitosamente aperto, ma anche rapidamente e brutalmente esaurito, privando i decisori politici, gli organi governativi ufficiali ed i vertici militari della possibilità di analizzare completamente gli aspetti critici del problema, raggiungere una decisione ponderata, confezionare risposte coerenti ed agire con la fiducia*

data da delibere esaustive.

I governi, pertanto, sono spinti da pressioni sempre maggiori a rispondere agli eventi prima di aver potuto valutarli in tutti i loro aspetti, trascinati dalla corrente mediatica, piuttosto che da scelte basate su tutte le informazioni disponibili.

La connessione tra la pubblicità derivante dagli atti terroristici ed il terrorismo stesso risulta paradossale e molto complessa.

Negli intendimenti dei terroristi, la pubblicità dirige l'attenzione su un gruppo, rafforzandone il morale e, possibilmente, attirando simpatizzanti e sostenitori alla causa per cui questo agisce. La stessa pubblicità può altresì rivelarsi perniciosa per il gruppo. Essa aiuta un'opinione pubblica oltraggiata a mobilitare le proprie risorse contro un nemico invisibile ed a squarciare il velo di segretezza che costituisce una delle peculiarità di tutte le organizzazioni terroristiche.

Può anche accadere che l'opinione pubblica, con le proprie reazioni filtrate dai media, raggiunga ed influenzi anche l'operato e le decisioni degli stessi terro-

risti: si consideri, a tale proposito, lo sgo-mento di una parte delle Brigate Rosse di fronte alla mancanza di consenso da parte delle masse proletarie auspicata dai terroristi, efficacemente sintetizzata dal regista M. Bellocchio nel film sul sequestro di Aldo Moro «Buongiorno Notte».

Per fare in modo che la comunicazione mediatica non conferisca un alone di gloria al terrorismo e non diventi un efficace strumento di propaganda a loro disposizione, assurgono ad un ruolo-chiave alcune problematiche quali, ad esempio:

- individuare e stabilire le metodologie per contrastare la falsa propaganda diffusa dai terroristi;
- porre dei limiti alla divulgazione di dati non verificati e non suffragati da informazioni certe;
- considerare la rilevanza del ruolo giocato dai media nelle varie circostanze legate allo sviluppo degli eventi;
- fare attenzione alla cura della «ricerca

Front de Liberation du Quebec: anni 70.





Un'attentato a Baghdad.

di simpatia» per le vittime, in situazioni drammatiche quali la negoziazione per il rilascio di ostaggi o di trattativa in genere;

- non trascurare le problematiche connesse all'influenza relativa all'opinione pubblica ed alle scelte e decisioni politiche.

Infine, un'ultima considerazione relativa alla *cyberwar*, che trae spunto da un'osservazione ancora una volta di Jenkins. Se questa è la forma di combattimento più moderna ed attuale, essa non incontra però le esigenze né dei terroristi, né dei media, in quanto non produce *...effetti visibili immediati. Non c'è dramma. Non vi sono vite tenute in sospeso. Non ci sono esplosioni, non c'è sangue. Non viene soddisfatta l'ostilità dei terroristi.* Ecco perché, nonostante l'efficacia e l'effetto devastante di un attacco portato con virus inseriti in importanti reti e sistemi elettronici, il ricorso a tale tipo di aggressione si è verificato solo sporadicamente.

CONCLUSIONI

Tutti le ragioni sostanziali e le giustificazioni al terrorismo presentate nel corso di questo articolo suggeriscono che questa aberrante forma di lotta sia destinata a persistere, se non ad aumentare, sia come forma di espressione politica di taluni gruppi sia come procedura bellica tra gli Stati.

Analizzando il *trend* riferito al volume degli atti terroristici negli ultimi trent'anni, si assiste ad un andamento altalenante, ma complessivamente crescente; un'impennata costantemente verso l'alto si è delineata nell'ultimo triennio, cioè dagli eventi del settembre 2001 fino allo scenario iracheno contemporaneo, passando per il conflitto asimmetrico in Afghanistan e la, purtroppo, consolidata realtà israelo-palestinese.

Un altro *trend* tristemente in ascesa riguarda il numero delle vittime degli atti terroristici: oltre all'attacco alle Twin Towers (oltre 3 000 morti), gli attentati alle stazioni ferroviarie di Madrid (200 morti), l'attentato ad un night club di Bali (187 morti), il duplice attentato suicida all'ambasciata americana in Arabia

Saudita (91 morti), l'attentato suicida ad un ristorante in Marocco (41 morti) e le vittime dell'attentato alla metropolitana di Londra sono solo i più eclatanti esempi della cruenza e delle finalità stragiste del terrorismo globale contemporaneo.

Anche il fenomeno della transnazionalizzazione del terrorismo sotto il profilo della diffusione e dei legami tra le organizzazioni votate ad una causa comune (tipo Al Qaeda) ha avuto come logica conseguenza il coinvolgimento di un numero crescente di Paesi. Quelli che, però, rappresentano gli obiettivi principali dei terroristi restano comunque un numero limitato. Di massima si tratta di Stati Uniti, Gran Bretagna, Israele e Turchia, cui si deve aggiungere la Russia, costantemente nel mirino dei movimenti indipendentisti ceceni.

L'ultimo dato indicativo della crescita e della diffusione del terrorismo è legato alla miriade di sigle e bandiere che nascono e scompaiono rapidamente, sotto le quali si celano decine di gruppi eversivi, animati dagli stessi o da diversi intenti, specializzati nell'attentato con controllo a distanza o, piuttosto, inclini all'attacco suicida... Questa realtà multiforme e complessa è il punto di forza del terrorismo, che, da un punto di vista militare, assume a pieno titolo a ruolo di «avversario» nello scenario della guerra asimmetrica contemporanea.

Si tratta di un avversario che non si fa riconoscere, che non si schiera con le proprie insegne in campo aperto.

Oggi, le tradizionali figure del confronto asimmetrico appaiono superate: il guerrigliero o il partigiano che selezionavano i propri obiettivi scompaiono per cedere il passo ad una figura di attivista che colpisce coinvolgendo indiscriminatamente il *target* e vittime casuali... Egli vive integrato nella comunità ove, a sorpresa, colpisce con tempi e modalità ormai tristemente noti, ma sempre difficili da prevenire e neutralizzare.



11 settembre 2001: Osama Bin Laden si congratula per l'attentato di New York.

Tralasciando il ruolo cruciale di una efficace *intelligence*, combattere questo avversario, sul piano puramente politico è un lavoro incommensurabile. A giudizio di chi scrive appare utopistico prefiggersi lo scopo di debellare il terrorismo come fenomeno globale; forse è più realizzabile ridimensionarne la portata e limitarne la condivisione dei principi che riscuote in determinate aree del pianeta, con un miglioramento della qualità della vita laddove questo si riveli condizione necessaria e sufficiente.

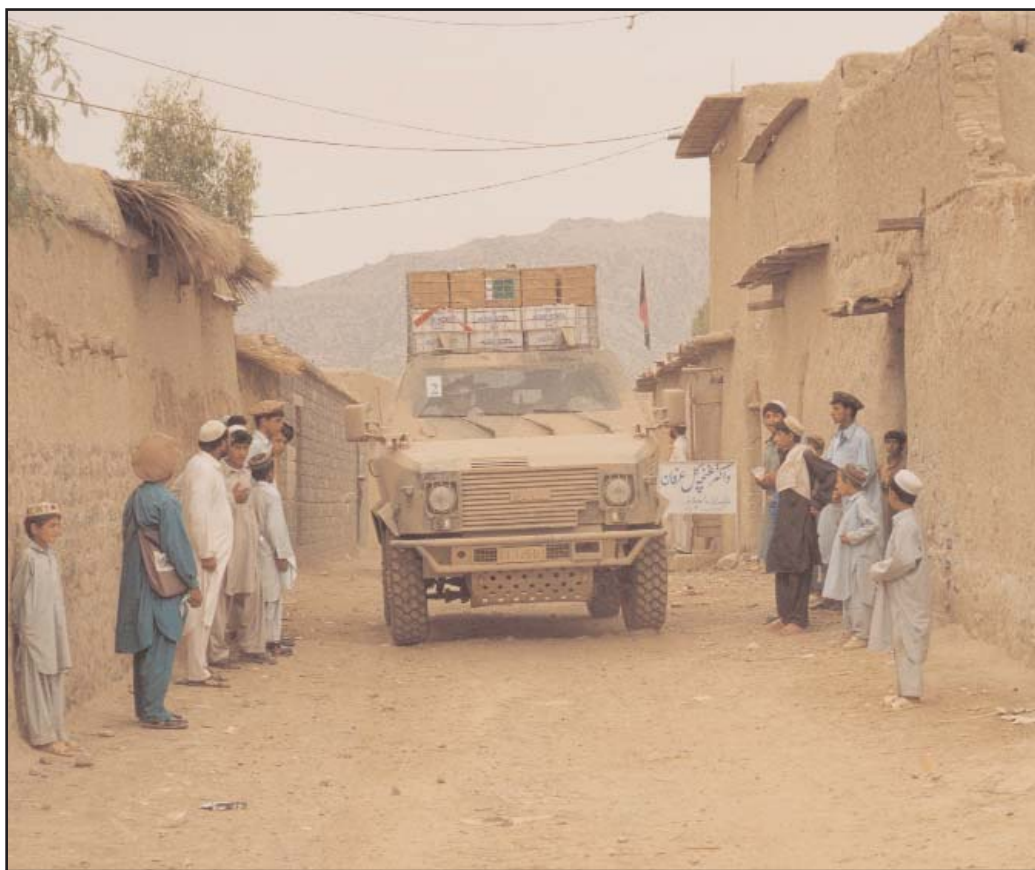
Più difficile appare il compito delle diplomazie mondiali nel superare i profondi divari culturali tra nazioni che non condividono gli stessi sentimenti e le stesse convinzioni in materia di diritti umani, le stesse logiche di governo democratiche e di tolleranza religiosa, cioè di tutti quegli aspetti della vita che fanno emergere sempre più forte quel conflitto tra razze e culture drammaticamente delineato dal politologo S.P. Huntington nel suo ultracelebrato saggio «Lo scontro delle civiltà», purtroppo quanto mai attuale.

•

IL COORDINAMENTO TRA CIVILI E MILITARI

CHIAVE DI VOLTA PER LE SFIDE DEL FUTURO

del Ten. Col. Giovanni Vultaggio
in servizio presso il Comando RFC Trentino Alto Adige



Se si dovesse esprimere con una parola ciò che è cambiato nella vita internazionale, si potrebbe dire che il mondo è diventato imprevedibile. Durante la Guerra Fredda i rapporti fra gli

Stati erano rigidamente incanalati dalla contrapposizione fra i due blocchi, che tracciava nette linee di demarcazione fra schieramenti, rinsaldando all'interno di ciascuno i legami di solidarietà fra i Paesi

alleati. Il crollo del muro di Berlino, con la conseguente fine del bipolarismo, la ridefinizione politica del Continente europeo e l'attacco dell'11 settembre hanno determinato profondi cambiamenti nello scenario strategico. Sono mutate le sfide e le crisi che la comunità internazionale è oggi chiamata ad affrontare e, inoltre, sono state liberate forze, tensioni e interessi che la logica bipolare aveva imbavagliato per decenni.

Si assiste ad una profonda trasformazione del quadro delle minacce e dei rischi. Le crisi ed i conflitti di quest'ultimo periodo risultano essere di natura inter-statale solo per poco più del dieci per cento, mentre per la rimanente parte hanno carattere non convenzionale e prevalentemente intra-statale, ovvero si originano all'interno degli Stati su basi inter-etiche, religiose o per disparità economiche e sociali. Si osserva una continua riduzione degli spazi politici dovuta alla relatività dei confini, alla permeabilità degli Stati nazione e alla inarrestabile globalizzazione delle economie. Tutto ciò si traduce in maggiori rischi ed in una maggiore domanda di sicurezza che, al di là della minaccia tipicamente militare, presenta nuovi elementi di crisi. Queste nuove realtà, definite anche «asimmetriche», unitamente alla globalizzazione dei rapporti internazionali e alle migrazioni di massa, pongono in crisi le istituzioni internazionali, in particolare il sistema di sicurezza delle Nazioni Unite.

Crisi umanitarie, disastri naturali, conflitti ed attività criminose spesso si mescolano, non conoscendo frontiere. Da ciò consegue una più ampia definizione del concetto di «sicurezza», che non si esaurisce più nella sola connotazione militare ma viene necessariamente ad assumere nuove e più rilevanti dimensioni politiche, economiche, sociali, etniche, religiose ed

anche umanitarie. Inoltre, la statica difesa del territorio assume una connotazione dinamica, che richiede interventi esterni per far fronte a esigenze che appaiono diversificate.

Già all'indomani della caduta del muro di Berlino, al Vertice dei Capi di Stato e di Governo del Consiglio Atlantico, tenutosi a Roma il 7-8 novembre 1991, emerse che: *le sfide che fronteggeremo in questa nuova Europa non possono essere affrontate globalmente da un'unica istituzione, ma solo in una cornice di istituzioni interdipendenti che riuniscano i Paesi d'Europa e dell'America settentrionale.*

Il nuovo ruolo assunto dall'Alleanza Atlantica, la crisi del sistema delle Nazioni Unite, la deoccidentalizzazione dei valori economici e di sicurezza con l'allargamento ad Est hanno rimesso in discussione le organizzazioni politiche e militari, nel tentativo di ricercare un'integrazione ed una collocazione istituzionale aderente alle esigenze e agli sviluppi futuri. Le alleanze tradizionali, che hanno caratterizzato il cinquantennio successivo al secondo conflitto mondiale, si sono quindi dovute adattare al nuovo scenario strategico. La NATO, le Nazioni Unite, l'OSCE, l'Unione Europea, il Consiglio d'Europa, le Organizzazioni non governative devono necessariamente completarsi e concorrere a definire un sistema di sicurezza ovvero di «istituzioni interconnesse».

Le sfide asimmetriche, le minacce multidirezionali e non convenzionali richiedono, dunque, una risposta delle organizzazioni nazionali ed internazionali, governative e non governative, caratterizzata da un approccio sinergico e globale, in un'ottica fondata sulla flessibilità che, partendo dalle alleanze tradizionali, ricerchi coalizioni più ampie e adatte a contrastare le minacce globali e non convenzionali.

L'interazione sinergica e complementa-

re delle varie organizzazioni appare, pertanto, fondamentale per delineare di una strategia complessiva di prevenzione e contrasto delle sfide del nuovo millennio. Sfide e minacce che sempre meno si

attengono alla celebre «trinità» di Clausewitz (popoli, eserciti e governi), ma risultano bensì caratterizzate da forme di grande irrazionalità, estranee alle tradizionali logiche politiche, ma che per tipologia, obiettivi e mezzi utilizzati possono ascrivere nell'ambito delle minacce non convenzionali.

La visita medica di un neonato in Afghanistan.



È la nuova dimensione della politica internazionale. Concluse le vecchie divisioni tra Est e Ovest, il mondo oggi deve avere la capacità di gestire la pace e di controllare determinate aree geografiche, garantendone il relativo sviluppo.

LA COOPERAZIONE CIVILE - MILITARE

La rapida trasformazione degli scenari geopolitici e strategici ed il conseguente adattamento delle politiche estere e di sicurezza hanno influenzato il contesto umanitario così come avvenuto in Kosovo nel 1999. L'11 settembre, poi, ha rinforzato i legami fra sicurezza ed assistenza.

Quest'ultima, che un tempo, coinvolgeva esclusivamente una cerchia ristretta di attori e di



attività, si è conseguentemente evoluta ed adattata ai nuovi scenari. Il settore umanitario è ora visto come un complesso di attività volte ad intervenire in situazioni di crisi, uno strumento per la costruzione della pace.

La presenza nell'area di crisi di componenti civili e militari con proprie realtà culturali, le differenze di comando, di mandato e di strutture organizzative hanno generato dibattiti e discussioni sulla necessità di definire modalità e politiche di coordinamento ed intervento di ciascuna.

Dalla fine della Guerra Fredda, il coinvolgimento delle Forze Armate (contingenti nazionali e multinazionali) nelle operazioni di aiuto umanitario è dunque notevolmente aumentato. Considerando che tradizionalmente tali attività erano una «prerogativa» delle organizzazioni umanitarie, è evidente come il contatto

La lista delle visite mediche giornaliere.

fra queste ultime e le Forze Armate sia diventato più frequente e complesso. Collaborare con personale militare è tipico per Organizzazioni ed Agenzie internazionali, in particolare per l'OSCE e per le Nazioni Unite. Nel 2001, ad esempio, convogli ONU hanno utilizzato scorte militari in sette dei ventidue interventi disposti dall'OCHA (Office for the Coordination of Humanitarian Affairs). Per quanto attiene, invece, alle Organizzazioni non governative (NGO) appare esserci un certo scetticismo nel ricorrere ad assetti militari nelle situazioni di emergenza umanitaria. La «dottrina ufficiale» (istituzionale o non), infatti, stabilisce che la leadership ed il coordinamento appartengono alle «organizzazioni civili», e solo in casi del tutto eccezionali le forze

militari possono essere coinvolte. In ogni caso appare evidente come la «sicurezza», nella sua accezione più ampia, non ha più dimensioni prevalentemente militari, ma è divenuta un concetto caratterizzato da una spiccata asimmetria, multidimensionalità, interdipendenza, multifunzionalità e, soprattutto, dalla presenza di forme di accesa violenza, come nel caso dell'ex Iugoslavia, dell'Afghanistan e della Sierra Leone.

In parallelo con questi cambiamenti, inoltre, sono aumentati in modo considerevole gli sforzi della comunità internazionale per garantire la pace e la sicurezza. Il radicale mutamento del contesto strategico e l'evoluzione del concetto tradizionale di impiego delle «forze militari» hanno comportato, quindi, nel recente passato, cambiamenti notevoli delle

capacità, delle strutture e delle dottrine d'impiego degli eserciti. Dai compiti statici di difesa del territorio, si è passati ad impieghi dinamici di intervento esterno, dove gli eserciti sono sempre più coinvolti in operazioni «non convenzionali», tra le quali vanno comprese anche quelle di aiuto umanitario a supporto delle popolazioni locali: Iraq, Afghanistan, Eritrea, Costa D'Avorio, Liberia, Uganda, Sierra Leone e molte altre. Fra il 1991 e il 2001, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha autorizzato 36 missioni di pace, un numero superiore di circa tre volte rispetto alle missioni dei precedenti 40 anni.

L'insicurezza e la povertà costituiscono importanti fattori di instabilità e comportano un continuo ed importante flusso migratorio. La necessità di contenere detti flussi migratori, cercando di sviluppare fattori di stabilità a lungo termine, ha reso di particolare interesse le problematiche sulla «protezione delle popolazioni».

Un piccolo paziente è sottoposto a visita medica.





In questo contesto, la varietà delle relazioni fra forze militari e «attori civili» è ampia: gli assetti militari sono sempre più richiesti per assistere le autorità civili e, allo stesso tempo, il supporto delle autorità civili nelle operazioni militari è considerato fondamentale per la riuscita dell'operazione.

Abbiamo già avuto modo di osservare come, dalla fine della Guerra Fredda il ruolo delle Forze Armate, anziché ridursi o esaurirsi, come qualcuno prevedeva, si è invece ampliato e complicato.

Negli anni 90, si ridimensionano le posizioni antimilitariste successive alla fine della Guerra Fredda, e i militari, oltre alle classiche funzioni, si sono trovati a gestire operazioni complesse relative alla stabilità, al rispetto delle norme del diritto internazionale e a difendere non solo gli interessi nazionali ma anche dell'intera comunità internazionale. In sostanza, le Forze Armate ricevono mis-

Il controllo in un sito di stoccaggio di sistemi d'arma dismessi.

sioni atipiche che possono condurre efficacemente grazie alla loro struttura organizzativa e alla capacità di fronteggiare le emergenze di qualsiasi tipo. La complessità di questa operazione rappresenta, in definitiva, lo sviluppo e il consolidamento di nuovi modelli di comportamento, di coordinamento ed anche di convivenza; quindi, tutto sommato, una nuova identità professionale da parte di tutti i protagonisti.

Quindi la Cooperazione civile - militare è in continua evoluzione, grazie anche agli sforzi, nel campo dell'addestramento e della formazione, prodotti sia dalle Forze Armate sia dalle organizzazioni civili per capitalizzare le esperienze vissute e tentare di creare una vera cultura nell'ambito del CIMIC.



I MECCANISMI

La definizione di «aiuto umanitario» è divenuta sempre più complessa. L'aiuto umanitario, essenzialmente diretto alle vittime di crisi e disastri e al soddisfacimento dei loro bisogni primari, comprende la distribuzione di cibo, acqua e generi di prima necessità, la costruzione di ricoveri, l'assistenza sanitaria. L'efficacia di tali attività è direttamente proporzionale al grado di sicurezza dell'ambiente nel quale si opera. Il compito primario delle forze militari è, pertanto, quello di assicurare la protezione del personale, dei mezzi, dei materiali e delle strutture delle organizzazioni preposte.

La normativa fondamentale di riferimento è quella delle Convenzioni di Ginevra del 1949 e dei due Protocolli Addizionali del 1977. Spetta alla comunità internazionale assicurarsi che tali principi vengano osservati. In particolare le organizzazioni umanitarie hanno la responsabilità delle misure di intervento e di aiuto, mentre le Forze Armate hanno il compito di restaurare e garantire la cornice di sicurezza. Ciò implica che il successo di tali attività non dipende solo dagli aspetti militari e/o civili, ma si basa sul grado di interazione fra le varie componenti per il conseguimento di obiettivi più ampi, nelle diverse fasi dell'operazione (imposizione - stabilizzazione - ricostruzione), funzionali alle esigenze primarie della società civile. Nell'ambito di tali obiettivi, un ruolo fondamentale è assunto dall'azione che una forza di intervento deve svolgere a favore della stabilizzazione attraverso operazioni di tipo multifunzionale, chiamate anche Operazioni di Sostegno della Pace (Peace Support Operations - PSO), condotte in aderenza al principio di imparzialità ed in ottemperanza ad un mandato stabilito, di norma, da un'organizzazione internazionale.

Hanno la funzione di raggiungere una soluzione politica stabile ed altre condizioni indicate nel mandato. Questo carattere di multifunzionalità è insito nella loro eterogeneità. Nelle Operazioni di Sostegno alla Pace, oltre alle forze militari, vengono impiegati, infatti, anche rappresentanti diplomatici ed organizzazioni umanitarie (governative e non). In tale ottica si può parlare di una vera e propria evoluzione del sistema di risposta alle crisi, caratterizzata dalla concentrazione nella stessa operazione di più attività.

LA COOPERAZIONE CIVILE-MILITARE NELLA NATO

Con la fine dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia, la NATO ha attraversato un lungo periodo di transizione che aveva messo in dubbio la sua stessa esistenza.

In assenza di un nemico e di una minaccia definita, dunque, rischiava, ove non fossero stati apportati correttivi ai suoi scopi, di trasformarsi metaforicamente in una «fortezza Bastiani». Con la Dichiarazione di Londra del 6 luglio 1990 e il concetto strategico dell'Alleanza, approvato a Roma nel novembre 1991, furono poste le basi per la trasformazione dell'Alleanza Atlantica da soggetto essenzialmente «difensivo militare» a soggetto soprattutto politico che, pur non rinunciando all'aspetto difesa, si proponeva un ruolo emergente nell'ambito della cooperazione e del dialogo, potenzialmente nell'ambito della gestione e controllo delle crisi. Inoltre, nel Consiglio Atlantico del 17 dicembre 1992, la NATO si è dichiarata disponibile a prendere in considerazione, conformemente alle proprie procedure interne, eventuali richieste di assistenza di organi delle Nazioni Unite nell'attuazione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza.

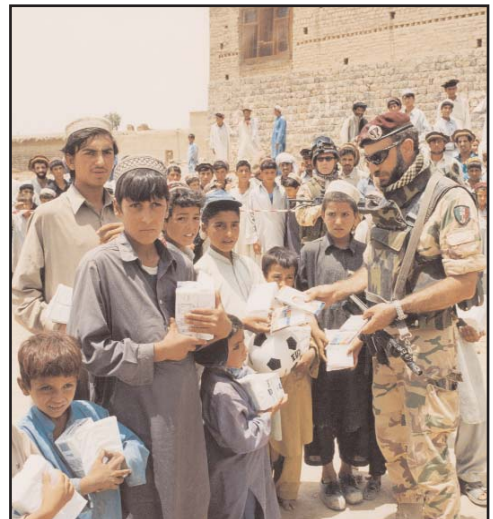
A riguardo si è operata una tacita revisione del Trattato istitutivo, per quanto attiene le finalità e le modalità di azione. Un ulteriore elemento in questa direzione è costituito dalla revisione della dottrina strategica dell'Alleanza, la quale prende in considerazione la possibilità di interventi per il mantenimento della pace anche al di là di quanto previsto dal Trattato istitutivo.

Tutte queste innovazioni vanno certamente verso la direzione di una profonda modifica dei caratteri di fondo dell'Organizzazione Atlantica.

Con la fine della Guerra Fredda si sono, dunque, venute a creare le condizioni in Europa per la costruzione della stabilità e della sicurezza in tutti gli Stati dell'area euro-atlantica, in modo da evitare il ricrearsi di linee di divisione. Sembra, quindi, emergere dalla prassi più recente l'idea di una NATO come organismo dotato di competenze generali in tema di mantenimento della pace; ciò a discapito della sua originaria caratteristica di organizzazione regionale. Contestualmente sembra offrirsi quale braccio operativo delle Nazioni Unite nel mantenimento della pace. In tale contesto il concetto di sicurezza si distacca dalla mera difesa militare dei confini e si trasforma in qualcosa di più ampio spettro che include, anche e soprattutto, la componente politica ed economica coinvolgendo le altre organizzazioni internazionali. È in questo periodo che si inserisce anche l'iniziativa di allargamento della NATO che ne comprende anche altre: la *Partnership for Peace-PfP*, il *North Atlantic Council for Cooperation-NACC*, le relazioni speciali con la Russia e l'Ucraina, il *Mediterranean Dialogue* e la *South Eastern Europe Initiative*. Sulla base di questa nuova concezione strategica, in particolare all'articolo 49 del «Concetto strategico», le emergenze umanitarie vengono esplicitamente menzionate.

Inoltre, a partire dal 2000, la NATO ha iniziato a sviluppare una nuova concezione della Cooperazione civile-militare (Civil-Military Cooperation-CIMIC). In particolare, nella pianificazione e condotta delle operazioni militari, i comandanti ai vari livelli devono tenere in considerazione tutti gli aspetti sociali, politici, culturali, religiosi, economici, ambientali ed umanitari della eventuale presenza delle Organizzazioni internazionali e delle NGO e, ovviamente, delle differenze di intervento e mandato. Ai comandanti viene così richiesto di costruire un sistema di relazioni con le autorità, organizzazioni, agenzie e popolazioni che porti alla stabilità e che, per quanto possibile, minimizzi gli effetti del conflitto. Inoltre, secondo la dottrina CIMIC della NATO, le forze militari hanno la responsabilità di garantire la sicurezza e di supportare le autorità civili. Solo in casi eccezionali, possono intervenire in situazioni normalmente appartenenti al mandato di un'organizzazione o agenzia civile.

La distribuzione di aiuti umanitari.





Visita medica giornaliera.

LA COOPERAZIONE CIVILE-MILITARE NELLE NAZIONI UNITE

Il ruolo delle Nazioni Unite è, da sempre, condizionato dalle vicende politiche dei suoi Stati membri, dai rapporti di forza, militari ed economici, che ne hanno limitato l'efficacia delle strutture di sicurezza collettiva.

Ciò perché manca la reale volontà politica di trasformare l'ONU in uno strumento incisivo in tale settore. Ciò che è cambiato, negli anni, è il motivo di questa mancanza di volontà. In uno scenario internazionale diviso in due blocchi, la gran parte delle situazioni che potevano richiedere l'esercizio del potere del Consiglio di Sicurezza rientravano nella

logica di contrapposizione tra i membri permanenti e, quindi, di potenziale utilizzo del potere di veto.

In oltre cinquant'anni di operazioni di supporto alla pace, le Nazioni Unite hanno attivato 54 missioni di peace-keeping, impegnando oltre 750 000 uomini, con un costo di oltre 1 700 vite umane ed una spesa complessiva di 23 miliardi di dollari. A partire dagli anni 80, l'ONU è stato chiamato a fornire una serie di risposte in più settori, compreso l'impiego della forza militare. Nell'ultimo periodo la classica forza d'interposizione fra i contendenti, prevista nelle prime operazioni delle Nazioni Unite, si è trasformata in missioni multifunzionali in grado di affrontare anche operazioni di peace-building e peace-enforcing, con la complessità dei problemi che ne derivano.

Dopo la caduta nel muro di Berlino, la

prima possibilità concreta di utilizzo del sistema di sicurezza collettivo delle Nazioni Unite è stata l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq nel 1990.

L'intervento rientrava fra quelli previsti dall'articolo 2, paragrafo 4, della Carta delle Nazioni Unite, ovvero «uso della forza da parte di uno Stato contro l'integrità territoriale e l'indipendenza politica di un altro Stato». Il Consiglio di Sicurezza, con la risoluzione 660 del 3 agosto 1990, condannava l'invasione del Paese e richiedeva l'immediato ritiro delle forze irachene. Il 6 agosto 1990, in mancanza di tale adempimento, il Consiglio determinava, con la risoluzione 661, una serie di misure coercitive non implicanti l'uso della forza, ma di carattere economico, ai sensi dell'art. 41 della Carta. Il 29 novembre 1990, poiché l'Iraq non recedeva, il Consiglio di Sicurezza adottava un ultimatum (risoluzione 678), scaduto il quale gli Stati membri venivano autorizzati «a usare tutti i mezzi necessari», quindi anche la forza, ai sensi dell'art. 42 della Carta delle Nazioni Unite, per costringere l'Iraq al ritiro.

Anche secondo la dottrina delle Nazioni Unite, gli attori e civili presenti in una situazione di crisi si contraddistinguono per modi di pensare, culture e mandati differenti. Il coordinamento civili-militari, definito anche coesistenza, viene rappresentato come un insieme di responsabilità condivise che può avvenire ai vari livelli di responsabilità, consentendo ai diversi attori di operare nella stessa area geografica evitando conflitti ed interferenze. Uno degli aspetti da sottolineare è la separazione fra il ruolo e la conseguente sfera di responsabilità dei militari e delle organizzazioni umanitarie civili. Anche se non deve essere interpretata come una

mancanza di volontà di cooperare e/o coordinare.

CONCLUSIONI

Il dialogo e l'interazione tra attori civili e militari sono fattori essenziali nelle emergenze umanitarie. È, dunque, necessario ed importante che entrambi i protagonisti comprendano il complesso sistema di operare di ciascuno: i militari con un occhio attento alla complessità del "mondo umanitario", che include organizzazioni internazionali, organizzazioni non governative, locali ed internazionali; i civili coscienti delle varie ragioni e motivazioni per le quali le forze militari sono presenti (ed «invadono») lo «spazio umanitario».

Nel complesso mondo delle relazioni civili-militari la cooperazione, il coordinamento, la corresponsabilità, la coesistenza diventano elementi assolutamente necessari per il successo di una missione.

La situazione sul terreno e la natura delle operazioni avranno, senz'altro, un ruolo determinante nel tipo di coordinamento, ma la diversità o le diversità non saranno mai uno strumento di separazione. I militari hanno la capacità di operare e far operare nell'ambito di un cordone di sicurezza, di offrire assistenza in termini di dispiegamento rapido di uomini e mezzi, di trasporti, di adeguato supporto logistico; le organizzazioni umanitarie hanno la capacità di identificare i destinatari e i beneficiari dell'intervento umanitario, i bisogni e le vulnerabilità, e di monitorare e valutare che ciò avvenga con imparzialità e neutralità.

•

LA REPUBBLICA DEL CONGO

CONFLITTI, VIOLENZE, MASSACRI

del Col. Pierluigi Di Liegro
in servizio presso il Comando Operativo Interforze



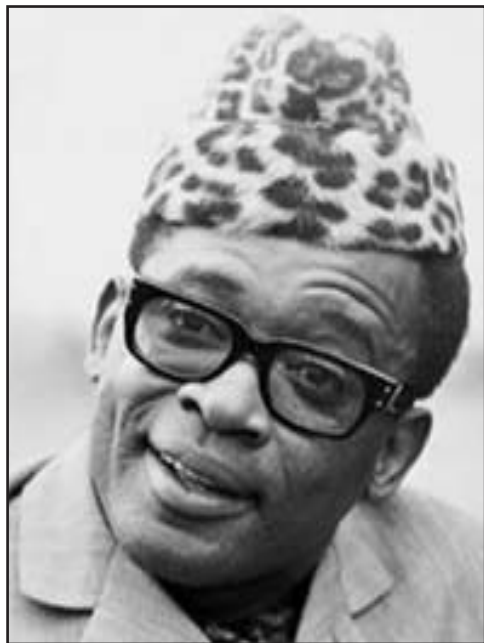
Il "mal d'Africa" è una sorta di sindrome che può essere debellata solo vivendo in quel continente.

Una terra stupenda ove si possono vivere emozioni uniche, tanto forti da segnare l'animo umano fino al punto di generare una vera e propria dipendenza fisiologica. È da così tanto tempo vittima di conflitti, violenze, massacri, che è difficile anche voler fare il punto della

situazione.

La sensibilità occidentale tende a rimuovere tutto ciò che non riesce a comprendere, soprattutto quando non rientra nella propria cultura e quando rivela inconfessabili sensi di colpa.

Forse è per questo che si contano sulle dita di una mano le persone che sanno che dal 1997 al 2003 (con strascichi ancora oggi) si è combattuta la "Guerra



Il dittatore Mobutu.

Mondiale Africana" con oltre 350 000 vittime sul campo di battaglia e 2 milioni e mezzo dovute a carestie e malattie.

Ma non è tutto. Ci sono ancora 1 milione e 800 000 profughi congolesi nel loro Paese e altri 300 000 in altre Nazioni. Il 5% della popolazione è affetta da AIDS e la speranza di vita media non supera i 48 anni. Il Congo ha 10 000 anni di storia, che si può scrivere in poche pagine in quanto la storia di un popolo viaggia di pari passo con la propria identità e la capacità di affermarsi sulla scena mondiale.

L'attuale fotografia del Paese mostra una fase di transizione che avrebbe dovuto concludersi nel 2005 con le elezioni che ancora oggi non si sono svolte. Prima di trattare del momento attuale e del futuro è fondamentale capire di chi e cosa stiamo parlando.

LA GEOGRAFIA

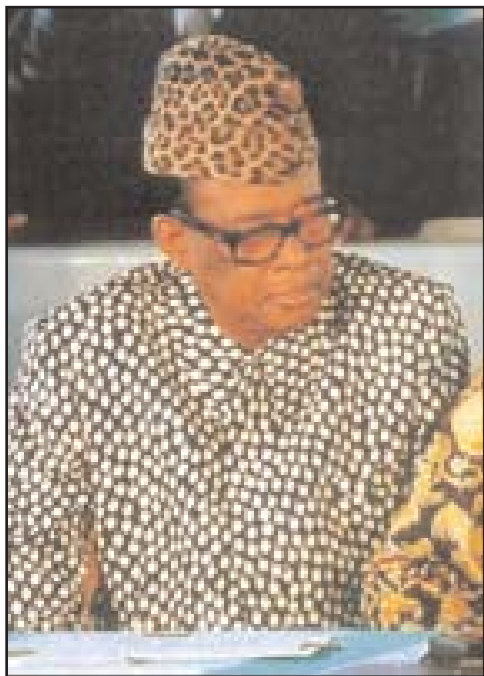
Situata nel cuore dell'Africa Centrale, la Repubblica Democratica del Congo confina a nord con Camerun e Sudan, a sud con Angola e Zambia, a est con Uganda, Ruanda, Burundi e Tanzania e, a ovest, con l'Angola e con il Congo-Brazzaville. Inoltre una breve striscia di terra che parte dalla capitale Kinshasa verso ovest arriva fino all'Oceano Atlantico, dividendo l'Angola dalla regione della Cabinda.

Il Paese è dominato dal bacino del fiume Congo, dove è situata la seconda foresta pluviale più grande del mondo, dopo quella amazzonica, che copre quasi la metà del territorio. La foresta lascia gradualmente spazio alla savana arborea a sud-ovest e ai rilievi montani situati lungo la Great Rift Valley a est. Qui, il confine orientale è caratterizzato da numerosi laghi, tra i quali il Tanganica, il Mweru e l'Albert. Presso la Rift Valley si segnalano anche modeste attività vulcaniche dovute ai movimenti della crosta terrestre.

Il clima è ovviamente diversificato, vista

Il Congo.





Il dittatore Mobutu durante una conferenza internazionale.

l'estensione del Paese: si va da quello equatoriale, molto umido e piovoso, presso il bacino del fiume, a quello tropicale nella savana, gradualmente mitigato dall'altitudine nei pressi dei rilievi orientali.

LA SOCIETÀ E L'ECONOMIA

La guerra civile ha lasciato gravi cicatrici: milioni di profughi, una situazione sanitaria disperata e più della metà della popolazione che vive sotto la soglia di povertà. I rapporti tra le varie comunità, inoltre, sono stati spesso avvelenati dal conflitto. È il caso per esempio delle comunità Hema e Lendu in Ituri, finanziate per anni dall'Uganda per destabilizzare la regione e permettere alle truppe di

Kampala di intervenire.

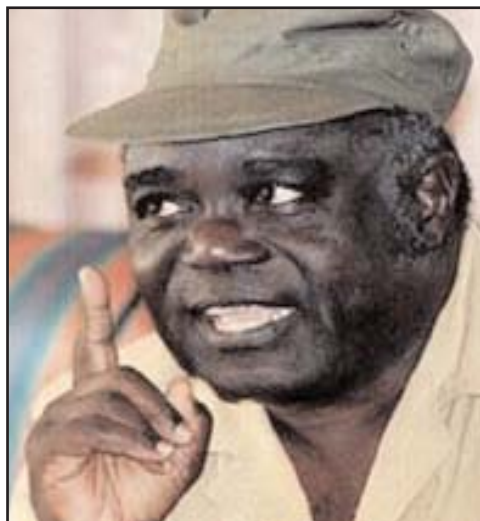
Il Congo è uno dei Paesi più ricchi di tutto il continente: oltre che su un enorme bacino idrico e su terreni fertili, esso può contare sui numerosi giacimenti di diamanti, oro, coltan, rame e altri minerali preziosi, che potrebbero garantire senza problemi lo sviluppo. L'economia è comunque in costante crescita da 4 anni e, nel 2004, ha fatto registrare un più che confortante progresso: 6,3%.

Le note più positive arrivano dalla lavorazione del legname e dalle compagnie di telecomunicazione, mentre il settore tessile risente della concorrenza dei capi di vestiario cinese a basso costo. Il settore bancario è da ricostruire completamente.

LA STORIA

Nel XV secolo, i primi esploratori che arrivano sulla costa entrano in contatto con il vasto impero del Congo, che si estende dalle coste dell'attuale Angola

Laurent Desiré Kabila.



fino a quelle del Gabon. L'impero sfrutta soprattutto il commercio di avorio, rame e schiavi che arrivano nel bacino del fiume da tutta l'Africa centrale. Ad est, invece, il commercio degli schiavi viene dai mercanti arabi di Zanzibar.

La difficoltà di penetrare nella fitta foresta pluviale fa sì che solo tra la fine dell'800 e l'inizio del 900 si esplori l'interno del Paese. L'esploratore britannico Henry Morton Stanley risale così lungo il corso del fiume Congo, verso il 1870, per conto del re del Belgio Leopoldo II.

Il Congo infatti viene affidato al sovrano come possedimento personale, nonostante venga proclamato Stato libero.

All'inizio del secolo successivo saranno già 10 milioni i morti per la feroce repressione delle forze di sicurezza, impegnate a organizzare al meglio la produzione della gomma. Le vibranti proteste internazionali costringono il Belgio ad annettere il Congo come colonia nel 1908, ma la condizione della popolazione non migliora.

Il Paese si ritroverà a essere, suo malgrado, protagonista anche durante la Seconda guerra mondiale, visto che l'uranio impiegato per la fabbricazione delle atomiche americane verrà proprio dai



Fedelissimi di Kabila.

suoi giacimenti.

Dopo 10 anni di mobilitazione, finalmente, viene proclamata l'indipendenza nel giugno 1960. Immediatamente scoppia una rivolta in seno alle Forze Armate, con il coinvolgimento di Ufficiali belgi. La gravità della situazione spinge i due leader congolese, il presidente Joseph Kasavubu e il premier Patrice Lumumba, a rivolgersi all'ONU e a depurare l'esercito degli europei. Migliaia di bianchi abbandonano il Paese e l'amministrazione pubblica, lasciandolo nel caos. Giunge intanto un contingente ONU, che si trova subito a dover affrontare la delicata questione della secessione del Katanga, regione ricca di minerali preziosi, spinto a intraprendere la lotta armata da alcune compagnie minerarie europee che non vogliono perdere i privilegi acquisiti. A capo della rivolta si trova Moïse Tshombe.

Lumumba chiede inizialmente aiuto ai «caschi blu» per riportare l'ordine nel Paese, ma l'ONU si rifiuta di intervenire nella guerra contro i secessionisti in quanto forza neutra. Per tutta risposta il premier decide di affidarsi all'aiuto dell'URSS, scatenando così la rappresaglia di Belgio e USA.

Dopo un fallito attentato ai suoi danni, Lumumba viene destituito da Kasavubu e,

Guerriglieri del dittatore Kabila nella giungla.





I tristemente famosi «bambini soldato»

a fine anno, posto agli arresti domiciliari dal Capo di Stato Maggiore Joseph Mobutu. Un suo tentativo di fuga, per raggiungere i suoi fedelissimi a Stanleyville (ora Kisangani), fallisce, e l'ex-premier, nuovamente catturato, viene consegnato ai ribelli di Tshombe, che nel gennaio del 1961 lo giustiziano. La notizia viene diffusa solamente il mese successivo, provocando manifestazioni e scontri in tutto il Paese.

La situazione militare migliora solamente nel 1963, quando, grazie all'aiuto dell'ONU, l'Esercito riesce ad avere ragione dei secessionisti katanghesi. Tshombe fugge all'estero, ma viene richiamato da Kasavubu e messo a capo del Governo per sancire la riconciliazione nazionale.

La difficile situazione economica e l'instabilità interna però spingono gli alleati occidentali a cercare un uomo forte, che governi con pugno di ferro il Paese.

La scelta cade su Mobutu che, nel

1965, rovescia con un colpo di Stato Kasavubu e si auto-proclama presidente, sciogliendo i partiti e il Parlamento. Comincia così il regime del dittatore, che resterà a capo del Paese fino al 1997.

Il dominio di Mobutu si manifesta estremamente duro, con una sistematica violazione dei diritti umani (specie nei confronti degli oppositori politici) e una corruzione dilagante, tanto che, nel

1984, i fondi esteri intestati al presidente ammontano a 4 miliardi di dollari. Mobutu si impegna dalla metà degli anni 60 in una politica di africanizzazione, che porta a cambiare il nome di numerose città: la capitale Leopoldville diventa Kinshasa, lo stesso presidente cambia nome in Mobutu Sese Seko e il Paese, nel 1971, viene ribattezzato Zaire.

Il dominio del signore e padrone del Congo comincia a vacillare solo all'inizio degli anni 90, dopo il crollo dell'URSS.

Da allora in poi si moltiplicheranno le richieste per una liberalizzazione della vita politica.

Nel 1994 le regioni dell'est vengono investite dall'ondata di profughi provenienti dai vicini Ruanda e Burundi, che complicano il quadro politico. Nel 1996, proprio la persecuzione dei profughi Tutsi, orchestrata dal governo di Mobutu, fornirà il pretesto ai ribelli, capeggiati da Laurent Kabila e armati da Uganda e Ruanda, per cominciare la lotta armata contro il dittatore. Lo sfacelo dell'Esercito ormai è evidente: si sfalda non opponen-

do alcuna resistenza al manipolo di ribelli, che, durante la loro avanzata, accrescono i propri effettivi arruolando gli oppositori del regime.

Nel 1997, l'Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione (ADFL) guidata da Kabila conquista Kinshasa e rovescia la trentennale dittatura di Mobutu. Ma nel 1998, ribelli Tutsi, organizzati in gruppi armati come il Raggruppamento Congolese per la Democrazia (RCD) fiancheggiato dai soldati ruandesi, e il Movimento di Liberazione del Congo (MLC), appoggiato invece dalle Forze Armate ugandesi, iniziano una dura lotta contro le fazioni fedeli al presidente Kabila, spalleggiato a sua volta dagli Eserciti di Angola, Namibia e Zimbabwe.

Mobutu fugge, lasciando il Paese nel caos e in mano a Kabila.

Il nuovo governo non si differenzia molto dal primo: corruzione dilagante e nessuna attenzione per le condizioni della popolazione.

Ben presto i Paesi vicini, delusi dall'uomo che avevano contribuito a portare al potere, decidono di rovesciarlo finanziando gruppi ribelli che operano nell'est del Paese.

Comincia la guerra civile, che vede impegnate anche le truppe di Ruanda, Burundi e Uganda a sostegno dei ribelli, e quelle di Zimbabwe, Namibia e Angola a fianco del presidente. Una guerra che non si conclude neanche con l'assassinio di Kabila, avvenuto per mano di una sua guardia del corpo, nel gennaio 2001.

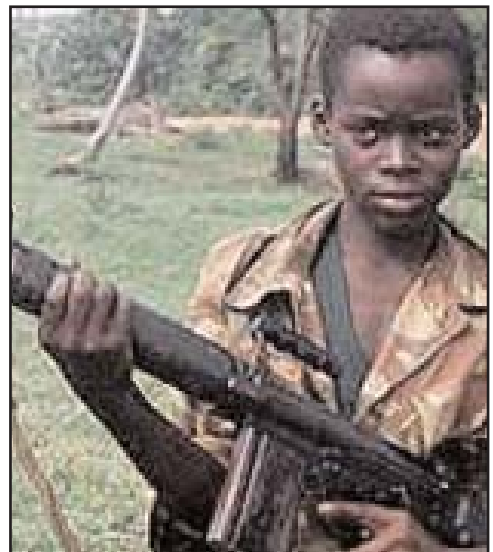
Al potere sale il figlio Joseph Kabila, che intavola subito trattative per arrivare alla firma degli accordi di pace. Il nuovo governo di transizione che segna la fine delle ostilità diviene operativo solo nell'estate del 2003. La guerra nell'est del Paese non si conclude: numerosi gruppi armati non aderiscono al programma di disarmo e

continuano a lanciare saltuariamente attacchi contro l'Esercito, i civili o la MONUC, la missione voluta dall'ONU.

A combattersi ora sono, da una parte, una mutevole schiera di gruppi ribelli Tutsi appoggiati dagli Eserciti di Ruanda e Uganda (MLC e RCD) e, dall'altra, le milizie tribali che prima combattevano in appoggio alle truppe governative congolese, guerrieri come i Mai-Mai, i Donos e i Kamajors (federati nelle FDD: Forze per la Difesa della Democrazia) e i miliziani Hutu Interahamwe ruandesi, rifugiatisi nelle foreste del Congo orientale nel 1994, dopo aver compiuto il tremendo genocidio di oltre mezzo milione (forse 800 000) di Tutsi ruandesi.

Cambiamenti di fronte e di alleanze sono la costante: star dietro al continuo nascere e morire di nuove sigle di gruppi combattenti è davvero un'impresa. Soprattutto dalla parte dei ribelli Tutsi

Un «bambino soldato» della ADFL (Alleanza delle Forze Democratiche per la Liberazione).





M113 della missione MONUC.

filo-ruandesi/ugandesi, che ultimamente si combattono anche tra di loro. La contrapposizione più forte è ora tra l'MLC (Movimento di Liberazione del Congo) di Jean Pierre Bemba e l'RCD-K (Raggruppamento Congolese per la Democrazia-Kisangani) di Mbusa Nyamwisi, precedentemente alleati nell'FLC (Fronte di Liberazione del Congo). Alleato di Jean Pierre Bemba è attualmente Roger Lumbala e il suo RCD-N (Raggruppamento Congolese per la Democrazia-Nazionale).

È in particolare la regione del Katanga ad essere devastata dalla violenza. Gli scontri tra l'Esercito regolare congolese e le milizie del gruppo ribelle Mai-Mai si sono intensificati negli ultimi tempi. Se prima era l'Esercito ad attaccare per primo i Mai-Mai, ora succede il contrario.

La nuova sanguinosa strategia attuata da questi risponde alle precedenti offensive operate dalle Forze Armate congolese dal novembre 2005, il cui scopo era quello di arrestare o uccidere uno dei leader di

spicco del movimento Mai-Mai presente in Katanga, Kyungu Mu-tanga, meglio noto come Gedeon.

Il processo di transizione, che si sarebbe dovuto teoricamente concludere nell'estate del 2005, è stato prolungato di un anno a causa del ritardo nell'organizzazione delle elezioni. Una notizia che ha provocato la furiosa reazione della popolazione nella capitale Kinshasa e che ha portato a disordini in cui hanno perso la vita decine di persone. Molti accusano l'attuale governo, composto dalla vecchia leadership politica e dai capi dei gruppi ribelli che hanno firmato gli accordi di pace, di aver volutamente ritardato la transizione per rimanere ancora un anno al potere viste le scarse possibilità di rielezione.

Una «Guerra Mondiale Africana», come è stata definita, che vede contrapporsi sul territorio congolese gli Eserciti regolari di ben sei Paesi per una ragione molto semplice: il controllo dei ricchi giacimenti di diamanti, oro e coltan del Congo orientale.

Almeno 350 000 le vittime, 2 milioni e mezzo contando anche i morti per carestie e malattie causate dal conflitto. Il processo di pace è stato avviato nel luglio del 1999 con la firma dell'accordo internazionale di Lusaka, ma sul campo i combattimenti non sono mai cessati. Neanche dopo che le nazioni coinvolte nel conflitto hanno iniziato a ritirare i propri Eserciti regolari, nel febbraio 2001, mentre i «caschi blu» del contingente MONUC sono arrivati per sorvegliare la tregua.

La preoccupazione maggiore ora riguarda comunque la coesione tra nuove istituzioni e nuovo Esercito, composto da contingenti delle Forze Armate e da una parte di ex-ribelli.

I recenti avvenimenti nell'est dimostrano infatti come, sia a livello politico che militare, si preferisca seguire i propri antichi leader senza curarsi del bene del Paese. Le

nuove istituzioni si sono così trasformate in oligarchie dove ogni gruppo persegue esclusivamente i propri interessi.

Il governo di transizione della RDC si è impegnato a migliorare la sicurezza e a condurre il Paese alle elezioni nazionali.

Tuttavia, occorrono ancora importanti riforme per progredire verso una posizione di stabilità in cui la consultazione elettorale possa inserirsi in un contesto libero e sicuro.

Una di queste riforme chiave è la formazione di un Esercito nazionale integrato, composto da componenti di ex-gruppi armati e dell'ex-Esercito governativo.

Dopo molti ritardi, il processo è ora in corso, anche nella regione del Kivu settentrionale, ma è seriamente ostacolato dalla carenza di un forte impegno politico.

L'esito incerto dell'integrazione militare accresce notevolmente la pericolosa miscela di tensioni nella RDC orientale.

Come documenta un rapporto di Amnesty International, il fallimento dell'integrazione è stato una delle cause del conflitto militare, nel quale uccisioni, torture, stupri e altri abusi, molti dei quali motivati dall'appartenenza etnica, hanno causato centinaia di vittime civili. I presunti responsabili degli abusi non sono stati consegnati alla giustizia e alcuni sono stati addirittura integrati nel nuovo Esercito nazionale.

Uno dei migliori segnali verso la normalizzazione è certamente quello espresso dalla Comunità Internazionale, allorquando, nel dicembre 2005, la Corte Internazionale di Giustizia ha ritenuto l'Uganda responsabile di violazione della sovranità territoriale del Congo e dei crimini commessi dalle proprie truppe durante la guerra che ha insanguinato i Grandi Laghi dal 1998 al 2003. Un verdetto pesantissimo, che ha dato ragione alle autorità di Kinshasa, intenzionate a chie-

dere all'Uganda un risarcimento tra i 6 e i 10 miliardi di dollari.

La Corte ha accolto tutte le principali istanze presentate da Kinshasa: dalla violazione della sovranità territoriale ai crimini (uccisioni e torture) perpetrati nei confronti dei civili, al sistematico saccheggio di risorse naturali condotto con l'aiuto dell'Esercito ugandese e dei ribelli appoggiati da Kampala.

Le autorità congolese si sono dette ovviamente soddisfatte della sentenza, definitiva e senza possibilità di appello, ma non hanno voluto calcare troppo la mano assicurando di essere pronte a trattare con la controparte ugandese sull'entità del risarcimento. La linea difensiva ugandese, che sosteneva come l'esercito di Kampala avesse invaso il Congo per proteggere i propri confini e dare la caccia ai ribelli attivi in Ituri, non è passata. Ora i due governi avranno la possibilità di accordarsi sull'entità del risarcimento, in caso contrario il suo ammontare verrà fissato dalla Corte stessa.

La sentenza rappresenta un preceden-

Ex «bambini soldato» nella sede della missione ONU in Congo.





Bambini congolesi nel cortile di una scuola.

te storico per il Congo. Per la prima volta, infatti, uno Stato viene giudicato responsabile della quinquennale guerra che ha provocato la morte di quasi 3 milioni di persone e che ha visto la partecipazione di Zimbabwe, Angola, Namibia, Uganda, Ruanda e Burundi. La spirale di impunità, che da sempre ha circondato i principali soggetti della guerra, si è finalmente spezzata, anche se perseguire tutti i responsabili rimane un'impresa impossibile. Le autorità congolesi non sembrano intenzionate a incriminare Ruanda e Burundi, ma solo alcuni ex-capi ribelli, tra cui l'attuale vice-presidente congolese Bemba Jean-Pierre, che dovrebbero rispondere davanti alla Corte Penale Internazionale per le atrocità commesse dai loro uomini durante il conflitto.

Non ha avuto uguale esito positivo la

querela che la Repubblica Democratica del Congo ha presentato contro il Ruanda. La Corte Penale Internazionale si è dichiarata «incompetente» per l'assenza di consenso tra le parti e di basi giuridiche sufficienti. Secondo quanto riferisce il presidente della giurisdizione internazionale, la Corte può riconoscere un'infrazione soltanto se gli Stati chiamati in causa hanno ratificato il riconoscimento della Corte Penale Internazionale, cosa che il Ruanda non ha mai fatto.

Di conseguenza, la Corte si è detta favorevole a un soluzione «amichevole» della vicenda. Per Kinshasa si tratta di uno smacco terribile.

Alla giustizia internazionale il governo congolese aveva chiesto di condannare il Ruanda per «violazioni massive e gravi dei diritti dell'uomo sul suo territorio».

Nella capitale congolese si è ormai convinti che Kigali è sostenuta da una parte della Comunità internazionale.

IL FUTURO

L'economia della Repubblica Democratica del Congo è caratterizzata da una forte dipendenza dalle risorse minerarie. L'estrazione del rame e del cobalto nella regione del Katanga e lo sfruttamento dei diamanti nel Kasai orientale ed in altre province sono stati a lungo la forza trainante dell'economia nazionale. Altre risorse sono costituite dallo sfruttamento del legname nelle province equatoriali, l'immenso potenziale idroelettrico nel sud, l'oro ed il caffè nel Kivu orientale e nel nord.

Attualmente la maggior parte dell'industria mineraria risulta in condizioni critiche e necessita con urgenza di nuovi investimenti.

In seguito a tale situazione, la quota del PIL rappresentata dall'agricoltura, che era andata costantemente diminuendo negli anni (come di norma avviene in un processo di sviluppo economico) fino a raggiungere il livello minimo del 25% nel 1980, ha riacquisito peso fino a raggiungere il 53,5% del totale nel 2001, mentre l'incidenza media del settore agricolo sul PIL nell'intera Africa subsahariana è scesa al 20%.

Ma per progredire, la RDC ha bisogno di trovare la pace, la stabilità e l'UE potrebbe giocare un ruolo reale di pacificazione.

Sembra che l'Unione Europea stia vagliando la possibilità di inviare una missione di sostegno per le elezioni legislative e presidenziali previste nei prossimi mesi. L'ipotesi di una presenza militare europea fa seguito all'esigenza espressa dalle Nazioni Unite della necessità di rinforzi e mezzi dissuasivi nei confronti di quei gruppi militari che intendono «disturbare» le elezioni.

Con oltre 16 000 uomini, la Missione delle Nazioni Unite in RDC (MONUC) è la più importante tra quelle di mantenimento della pace nel mondo. Tuttavia, queste truppe non bastano per sedare i numerosi conflitti che scoppiano qua e là nell'est del Paese.

Le elezioni legislative e presidenziali costituiscono una sfida cruciale per chiudere il processo di transizione politica ed è anche interesse europeo che si intraprenda la strada della pacificazione.

L'intervento europeo ha trovato un forte sponsor nella Chiesa cattolica. In particolare Sua Eminenza il Cardinale Bamungwabi Nzabi Etsou, Arcivescovo di Kinshasa, ha fortemente condannato l'uccisione dei soldati della forza di pace delle Nazioni Unite da parte dello stesso gruppo ugandese che ha già ucciso tanti civili congolese innocenti. Il Cardinale ha chiesto *...un decisivo intervento della comunità internazionale per porre fine alle violenze che colpiscono da tempo tutto l'est del Congo....Bisogna però anche ricordare i tanti congolese uccisi dai diversi gruppi armati che operano nell'est del Congo....* Ancora nel mese di gennaio 2006 è avvenuto un massacro a Kanyabayanga, nel Kivu, da parte di un gruppo armato ruandese. Ed ancora il 23 gennaio 2006, 8 «caschi blu» di nazionalità guatemalteca della missione MONUC sono rimasti uccisi e altri 5 feriti in uno scontro con i ribelli ugandesi. Gli scontri sono avvenuti nel Parco Nazionale di Garamba, nell'Ituri, al confine con il Sudan. Secondo fonti delle Nazioni Unite, nei combattimenti sono morti anche 15 ribelli mentre altri 50 sarebbero rimasti feriti.

□



IL GRUPPO SQUADRONI ELICOTTERI D'ATTACCO MISSIONI, CAPACITÀ E LIMITI

del Cap. Roberto Guidolin
in servizio presso il Centro Addestramento Aviazione dell'Esercito



L'elicottero da esplorazione e scorta (EES) A-129C «Mangusta» (per intenderci la versione con il cannoncino da 20 mm) è un aeromobile estremamente versatile e dalle caratteristiche di avanguardia, tale da esse-

re collocato in una posizione di assoluta eccellenza nell'ambito di questa tipologia di mezzi a livello mondiale. Può essere definito a ragione un successo del «Sistema Paese», risultato di una sinergia tra Forza Armata e Industria



nazionale.

Vediamo, quindi, quali sono le missioni, le capacità e le limitazioni di un Gruppo Squadroni di Elicotteri da Combattimento (EC).

Quanto segue è un esempio diretto di come questa problematica è affrontata nell'ambito di una POS di Reparto che, se pur sviluppata quando aveva in linea gli A-129B (la versione senza cannoncino), mantiene tutta la sua validità, con la sola eccezione delle differenti caratteristiche di velocità e autonomia che contraddistinguono l'attuale A-129C.

LE MISSIONI

L'azione degli EC è più efficace contro bersagli ammassati e in movimento ed è meno efficace contro forze nemi-

A 129C «Mangusta» in formazione.

A sinistra: *primo piano dell'A129C.*

che in posizioni organizzate e/o ben mimetizzate. Senza il supporto delle forze di terra, il gruppo squadroni non può condurre missioni che richiedano l'occupazione di un territorio. Tuttavia può interdire al nemico un determinato terreno per un tempo limitato, dominandolo con il fuoco.

La missione (quando, chi, che cosa, dove e perché) assegnata e gli intenti del Comandante sovraordinato definiscono le condizioni di successo. Esse consentono ai Comandanti subordinati di valutare, al termine dell'azione, se la missione è stata assolta.

L'enunciazione della missione deve includere una concisa definizione dello



scopo (il perché) per una completa indicazione delle condizioni di successo. Un esempio di enunciazione della missione per un gruppo squadroni EC è la seguente:

Entro le 221000Z FEB 04, il TG-48 si rischieri sulla FOB Salerno (TK 0249).

Dalle 221200Z FEB 04, si tenga in misura di attaccare, su ordine, per logorare il 96° Reggimento carri, nell'Engagement Area (EA) Tiger (UM 335105, UM 295105, UM 335005, UM 295005) per consentire al Gruppo Tattico esplorante «LINCE» di impedirgli l'attraversamento del torrente Cellina.

Ricevuta la missione, data la grande varietà di potenziali avversari e di possibili missioni assegnabili agli EES, il Comandante del gruppo squadroni EC

deve basare l'enunciazione del compito alle proprie unità e l'*end state* desiderato su un approfondito SIAI (Studio Informativo dell'Area di Interesse). In particolare, l'enunciazione dell'*end state* deve essere comprensibile e quantificabile sul campo di battaglia. Un esempio di *end state* enunciato nell'ambito del concetto d'azione del Comandante del gruppo squadroni EC è il seguente:

Dei 96 MBT individuati, almeno 60 devono essere distrutti per il successo della missione.

Di seguito sono riportati i possibili «che cosa» per l'enunciazione della missione per un gruppo squadroni EC. Essi prescindono dal tipo di operazione nel cui ambito l'azione è inserita (attacco speditivo o sistematico, difesa mobile o areale, operazioni ritardatrici o transitorie, contesto WAR o CRO):

In addestramento con gli «AB 205».





- **Attaccare per distruggere (*attack to destroy*).** Il gruppo squadroni EC impiega il fuoco per rendere un'unità nemica incapace di condurre qualunque attività operativa a meno di essere ricostituita. Per il conseguimento di tale risultato devono essere inflitte all'unità nemica perdite maggiori del 70%. Per fare ciò, il Comandante del gruppo squadroni, in relazione all'entità dell'unità da distruggere, impiega uno o più squadroni in una o più ondate (nelle *deep ops* è normalmente una singola ondata) per concentrare un *combat power* sufficiente ad assolvere la missione. Il livello di rischio per tali missioni è alto, pertanto la distruzione di unità nemiche, di entità tale da richiedere l'impiego a massa dell'intero gruppo squadroni EC, implica l'accettazione della possibilità di perdere la capacità operativa dell'intero gruppo squadroni al ter-

Sull'air strip di Al Qatana in Giordania.

mine dell'attacco.

- **Attaccare per logorare (*attack to attrite*).** Il gruppo squadroni EC impiega il fuoco per ridurre le capacità operative di un'unità nemica. Per il conseguimento di tale risultato devono essere inflitte all'unità nemica perdite comprese tra un massimo del 70% e un minimo del 30%. Per fare ciò il Comandante del gruppo squadroni EC, in relazione all'entità dell'unità da distruggere e agli scopi definiti dal Comandante sovraordinato, impiega uno o più squadroni in una o più ondate (nelle *deep ops* è normalmente una singola ondata) per concentrare un *combat power* sufficiente ad assolvere la missione. Il livello di rischio per tali missioni è da medio ad alto, in relazione all'en-



tità dell'unità nemica e al livello di perdite che è necessario infliggerle per assolvere la missione e conseguire gli intenti del Comandante sovraordinato.

- **Attaccare per ritardare (*attack to delay*).** Il gruppo squadroni EC impiega il fuoco per rallentare il movimento di un'unità nemica al fine di ritardarne l'impiego in una determinata località geografica (direttrice di movimento, area obiettivo) attaccandola possibilmente in corrispondenza di ostacoli naturali o punti critici (ponti, zone paludose, attraversamento di fiumi). Per il conseguimento di tale risultato la distruzione delle forze nemiche è secondaria rispetto al rallentamento della loro progressione. Per fare ciò il Comandante del gruppo, in relazione all'entità dell'unità da rallentare e al tempo che è necessario guadagnare, impiega uno o più squadroni in una o più ondate (caso più frequente) per concentrare un *combat power* sufficiente ad assolvere la missione. Il livello di rischio per tali missioni è da medio ad alto, in relazione all'entità e alla posizione delle forze da rallentare nonché del tempo che è necessario guadagnare.
- **Attaccare per disarticolare (*attack to disrupt*).** Il gruppo squadroni Elicotteri da Combattimento impiega il fuoco per costringere un'unità nemica a rompere la formazione, perdere il ritmo dell'azione, sconvolgerne la pianificazione del tempo e causarne un impiego prematuro delle forze. Per il conseguimento di tale risultato l'azione è concentrata prioritariamente sugli elementi di C2 (Comando e Controllo), di supporto al combattimento e di supporto logi-

stico avversari. Per fare ciò il Comandante, in relazione all'entità dell'unità da disarticolare e agli scopi definiti dal Comandante sovraordinato, impiega uno o più squadroni in una o più ondate (nelle *deep ops* è normalmente una singola ondata) per concentrare un *combat power* sufficiente ad assolvere la missione. Il livello di rischio per tali missioni è da medio a basso, principalmente in relazione alla posizione dell'unità nemica, potendo predefinire il livello di perdite amiche che si è disposti ad accettare.

- **Fissare (*overwatch*).** Il gruppo squadroni Elicotteri da Combattimento impiega le forze per impedire a un'unità nemica di interferire con l'azione svolta da un'altra unità amica che opera nelle vicinanze. Per il conseguimento di tale risultato l'unità nemica deve essere costantemente controllata dal fuoco degli EES, che intervengono effettivamente o che sono pronti a intervenire. Per fare ciò il Comandante, in relazione all'entità dell'unità da fissare, impiega uno o più squadroni in una o più ondate per concentrare un *combat power* sufficiente ad assolvere la missione. Il livello di rischio per tali missioni è da medio a basso, in relazione all'entità e alla posizione delle forze da fissare.
- **Ricognire una zona (*zone reconnaissance*).** Il gruppo squadroni EC impiega le forze per acquisire dati informativi riguardo il terreno e il nemico entro una zona delimitata. Per fare ciò il Comandante, in relazione all'ampiezza della zona da ricognire e al tempo disponibile, impiega uno o più squadroni per assolvere la missione. Il livello di

rischio per tali missioni è da medio a alto, in relazione al livello di minaccia prevedibile.

- **Ricognire una rotta/itinerario o un'area (*route reconnaissance / area reconnaissance*).** Il gruppo squadroni impiega le forze per acquisire dati informativi riguardo il terreno e il nemico lungo uno specifico itinerario o su una specifica area (NAI-*Named Area of Interest*, LZ-*Landing Zone*, EA-*Engagement Area*, BP-*Battle Position*, un'installazione, un ponte). Per fare ciò il Comandante impiega una singola pattuglia per assolvere la missione. Il livello di rischio per tali missioni è da medio

ad alto, in relazione al livello di minaccia prevedibile.

- **Ricognire con la forza (*reconnaissance in force*).** Il gruppo squadroni EC impiega il fuoco per acquisire dati informativi principalmente riguardo il nemico quando non sia possibile ottenere informazioni con altri mezzi. Per fare ciò il Comandante, in relazione all'entità delle forze nemiche previste e al tempo disponibile, impiega uno o più squadroni per assolvere la missione. Il livello di rischio per tali missioni è da medio ad alto, in relazione al livello di minaccia prevedibile.
- **Sorvegliare (*Screen*).** Il gruppo squadroni EC impiega le forze per consentire, per un determinato periodo di tempo (il periodo massimo è deter-

In volo sul deserto.





minato dalla disponibilità di ore di volo ed è incrementabile con la disponibilità di fanteria aeromobile), l'individuazione di attività nemiche in un determinato settore. Per fare ciò il Comandante, in relazione all'ampiezza del settore da sorvegliare e al tempo per il quale è necessario assicurarne la sorveglianza, impiega da una singola pattuglia a più squadroni per assolvere la missione. Il livello di rischio per tali missioni è normalmente basso.

- **Garantire la sicurezza (*guard / area- security*).** Il gruppo squadroni EC impiega le forze per garantire, per un determinato periodo di tempo (il periodo massimo è determinato dalla disponibilità di ore di volo ed è incrementabile con la disponibilità di fanteria aeromobile), la protezione del grosso di un'unità amica, in sosta

o in movimento, contro le minacce provenienti da un determinato settore, impedendo al nemico di ingaggiarla con fuoco a tiro diretto e distruggendo gli elementi di ricognizione nemici (*counter - recce*). Per fare ciò il Comandante, in relazione all'ampiezza del settore da proteggere, al livello di minaccia prevedibile e al tempo per il quale è necessario assicurarne la protezione, impiega uno o più squadroni. Il livello di rischio per tali missioni è da medio a basso in relazione al livello di minaccia prevedibile.

- **Difendere (*Defend*).** Il gruppo squadroni EC impiega le forze per impedire, per un determinato periodo di tempo (il periodo massimo è determinato dalla disponibilità di ore di volo ed è incrementabile con la disponibilità di fanteria aeromobile), alle forze nemiche l'impiego di una determinata località geografica schierandosi in corrispondenza di ostacoli naturali o

In perlustrazione nel deserto iracheno.



punti critici (ponti, zone paludose, attraversamento di fiumi). Per il conseguimento di tale risultato la distruzione delle forze nemiche in avvicinamento alla posizione da difendere deve essere totale. Per fare ciò il Comandante, in relazione all'entità delle forze attaccanti e al tempo per il quale è necessario assicurare la difesa, impiega uno o più squadroni in una combinazione di missioni di sorveglianza, sicurezza e attacco, in una o più ondate (caso più frequente), per concentrare un *combat power* sufficiente ad assolvere la missione. Il livello di rischio per tali missioni è da medio ad alto, in relazione alla posizione della località da difendere, al tempo per il quale è necessario assicurarne la difesa e all'entità delle forze attaccanti.

- **Fornire supporto di fuoco ravvicinato (*Close In Fire Support*).** Il gruppo squadroni EC impiega il fuoco per supportare l'azione di un'unità terrestre impegnata in un combattimento ravvicinato. Comporta il controllo terminale degli EES da parte dell'unità terrestre per realizzare il necessario coordinamento e evitare il possibile fuoco fratricida. Per fare ciò il Comandante, in relazione all'entità del supporto necessario, impiega una o più pattuglie per assolvere la missione. Il livello di rischio per tali missioni è da medio ad alto in relazione al livello di minaccia prevedibile.
- **Scortare (*escort / convoy security*).** Il gruppo squadroni EC impiega le forze per garantire la sicurezza del movimento di un'unità aerea o terrestre. Per fare ciò il Comandante, in relazione al livello di minaccia prevedibile, impiega una o più pattuglie per

assolvere la missione. Il livello di rischio per tali missioni è da medio a alto in relazione al livello di minaccia prevedibile.

- **Fornire sicurezza per un'azione aeromobile (*air assault security*).** Il gruppo squadroni EC impiega le forze per garantire la sicurezza dell'imbarco, del movimento aereo e dello sbarco di un'unità aeromobile fornendole, nel contempo, il supporto di fuoco ravvicinato laddove necessario. Comporta la contemporanea effettuazione, in funzione della situazione, di differenti missioni (ricognizione di rotte e aree, sorveglianza, sicurezza, scorta, fissaggio, supporto di fuoco ravvicinato). Per fare ciò il Comandante, in relazione all'entità dell'azione aeromobile, impiega uno o più squadroni per assolvere la missione. Il livello di rischio per tali missioni è da medio ad alto in relazione al livello di minaccia prevedibile.

LE CAPACITÀ

Gli EES, insieme agli altri assetti aeromobili, possono dominare la terza dimensione del campo di battaglia. Vediamo quali sono le principali capacità di questo assetto:

- **Mobilità.** Gli EES possono sfruttare completamente la dimensione verticale del campo di battaglia mediante l'impiego di tecniche di volo tattico. Ciò permette al Comandante di portare le sue unità nel posto giusto al momento decisivo. La tipica area d'operazioni di un gruppo squadroni EC coincide con quella del C.A./D. nel cui ambito opera.
- **Velocità.** Gli EES muovono sul campo di battaglia a una velocità di oltre 3



In esercitazione congiunta con un «Cobra» giordano.

Km al minuto. Infatti, sebbene variabile in funzione della situazione tattica e meteorologica, la tipica velocità (per la versione A-129B) di pianificazione del volo è di 100 KTS GS (*Ground Speed*). In particolare le condizioni meteorologiche marginali comportano una riduzione sostanziale della velocità, mentre approssimandosi al possibile contatto con il nemico viene ridotta l'altezza di volo con conseguente riduzione (specialmente di notte) della velocità.

- **Versatilità.** Gli EES sono impiegati indifferentemente sia in funzione di attacco sia in funzione di *scout*, sia di giorno che di notte.
- **Letalità.** Il tipo di sistemi d'arma degli EES e la ripartizione del muniziona-

mento possono essere ottimizzati per le specifiche esigenze delle varie missioni. Come per qualunque altro sistema d'arma, è fondamentale che per ogni singola missione sia selezionata la giusta ripartizione e il quantitativo di munizionamento dei vari tipi necessario all'assolvimento del compito. L'A-129C può impiegare, di giorno e di notte, cannone da 20 mm, missili c/c TOW, razzi da 81 mm e 70 mm, mitragliatrici cal. 12,7 ed è predisposto per l'impiego di missili AAM «Stinger».

- **Raggio d'azione (dati riferiti alla versione A-129B).** Il raggio d'azione massimo è di 90 NM (circa 165 Km) dalla FOB o da un FARP (*Forward Arming and Refueling Point*). Il gruppo squadroni EC può quindi normalmente condurre azioni fino a 150 Km oltre la FLOT. Tale profondità può essere estesa fino a circa

200 Km schierando un FARP elitrasmportato (mediante l'impiego del sistema di rifornimento PRONAL) oltre la FLOT (DEEP FARP) mediante un'operazione aeromobile. Le procedure per la pianificazione, l'organizzazione e la condotta di un'azione in profondità che preveda lo schieramento di un DEEP FARP sono ben esaminate e definite nella SOP su «L'incursione Aeromeccanizzata» del Comando «Brigata Aeromobile Friuli».

LIMITAZIONI

Al fine di poter sfruttare al meglio le possibilità offerte dagli EES occorre che le loro limitazioni siano conosciute e comprese dai Comandanti e dai pianificatori responsabili del loro impiego. Ecco le principali:

- **Equipaggi.** La disponibilità di equipaggi qualificati, addestrati e idonei a condurre attività di volo è essenziale per la condotta delle operazioni del gruppo squadroni EC. In particolare, la disponibilità degli equipaggi (piloti e tecnici) è condizionata dai limiti massimi di orario di servizio e ore di volo. Il superamento di tali limiti per ragioni di urgenza operativa determinerà un numero di perdite dovute ad incidenti, che aumenterà in maniera esponenziale in funzione dell'entità del superamento, oltre che a una minore efficacia delle azioni di combattimento. Pertanto, la decisione di superare tali limiti deve essere presa valutando attentamente la convenienza dei possibili risultati a fronte

Con i carri armati «Ariete» durante l'esercitazione in Giordania «Eastern Desert 2005».





delle sicure perdite.

- **Tempo di organizzazione delle missioni.** Il tempo necessario per la pianificazione è un elemento critico per ogni singola missione. Assegnando una missione al gruppo squadroni EC o introducendo dei cambiamenti sostanziali nella missione originaria deve essergli garantito, tra la ricezione degli ordini e il previsto decollo, il tempo necessario per la pianificazione, la configurazione degli elicotteri e i *briefing* agli equipaggi. In particolare, il Comando che impiega il gruppo squadroni EC deve tenere presente le seguenti modalità esecutive:

- il tempo che intercorre tra l'orario di ricezione degli ordini e l'orario di esecuzione non può essere inferiore alle otto ore per le missioni assolvibili da una singola pattuglia, e non inferiore alle ventiquattro ore per le missioni che impegnano uno o più squadroni;
- nel caso in cui il gruppo squadroni EC agisca come TG aeromobile non inquadrato in un rgt. / TF AVES, tale tempo deve essere esteso ad almeno quarantotto ore, con particolare riferimento alle esigenze di coordinamento per l'utilizzo dello spazio aereo;
- per le esigenze legate alle necessità logistico/manutentive, d'impiego degli equipaggi e di integrazione nel sistema di controllo dello spazio aereo, è necessario che il gruppo squadroni EC che agisce come TG aeromobile non inquadrato in un rgt. / TF AVES possa disporre di una pianificazione di massima dell'attività prevista per le successive settantadue/ novantasei ore e/o di *Warning Order* con tale preavviso;
- una volta completata la pianificazione, effettuati i *briefing* agli equipaggi, configurati e armati gli elicotteri la missione è considerata pronta (*stand to*) e può decollare in un'ora dalla ricezione dell'ordine di esecuzione. Tale condizione può essere mantenuta indefinitamente nell'ambito dei limiti dell'orario massimo di servizio degli equipaggi in operazioni (circa 12 ore al giorno);
- particolari situazioni possono richiedere di mantenere delle missioni prepianificate pronte al decollo (on call) in trenta minuti. Tale condizione può essere mantenuta al massimo per il 50% dei limiti dell'orario massimo di servizio degli equipaggi in operazioni (massimo 12 ore ogni 2 giorni);
- eccezionalmente alcune missioni possono essere mantenute pronte al decollo su allarme (*ground alert*) in quindici minuti. Ciò può avvenire per periodi di tempo estremamente limitati nell'ambito dei limiti dell'orario massimo di servizio degli equipaggi in operazioni (massimo 6 ore ogni 2 giorni) corretti dalle limitazioni meteo (es: con indice di stress da calore in zona di attenzione il limite massimo è di 45' di operazioni prevolo seguiti da 45' di *ground alert*, mentre in zona di pericolo non è possibile alcun *ground alert*);
- la ripetizione di una missione interrotta prima del decollo ma dopo l'avviamento dei motori, richiede almeno trenta minuti per il rabbocco del carburante e il raffreddamento dei motori prima di un nuovo avviamento. Lo stato di approntamento degli elicotteri per una missione è codifi-



cato dal gruppo squadroni EC mediante livelli di prontezza successivi detti «REDCON» (*Readiness Conditions*) dalla ricezione degli ordini fino al decollo.

- **Meteorologiche.** Sebbene capaci di operare in condizioni marginali, le capacità degli EES sono degradate quando l'altezza della base delle nubi (*ceiling*) è inferiore ai 500 ft. (1200 ft. di notte) e la visibilità è inferiore a 800 m (1600 m di notte o assenza di illuminamento lunare). Inoltre, doversi avvicinare ai bersagli a distanze inferiori ai 2 Km, rende gli elicotteri particolarmente vulnerabili ai sistemi c/a avversari.
- **Logistiche.** Gli elicotteri consumano una grande quantità di carburante, munizioni e parti di ricambio. Il supporto logistico e tecnico deve poter intervenire dovunque sul campo di battaglia per garantire la necessaria aderenza all'azione degli elicotteri.

In manovra.

CONCLUSIONI

Le caratteristiche e le qualità di questo assetto si sono ulteriormente manifestate nel recente impiego nella missione «Antica Babilonia» dove, grazie anche alle caratteristiche dei sistemi di osservazione/scoperta e audio-videoregistrazione di bordo diurne e notturne, l'A-129C ha evidenziato una elevata idoneità e propensione allo svolgimento di missioni tipiche di un contesto CRO dimostrando di essere una reale risorsa disponibile per tutte le Forze Armate e soprattutto di essere «pronto all'impiego».

THE PLATOON RAID

High-Intensity Urban Operations changing to Precision Urban Operations

del Capitano Greg Lee
tratto dalla rivista ARMOR gennaio-febbraio 2006

Questo articolo, primo di una serie, si propone di migliorare la padronanza di questa lingua fondamentale, agevolando la lettura con la traduzione dei termini tecnico-militari e degli acronimi.



Cordon Team in action.

Current publications on conducting raids in a combat zone assume the environment to be a high-intensity conflict against a determined enemy in prepared positions. U.S. Army Field Manual (FM) 3-06.11,

Combined Arms Operations in Urban Terrain, defines precision conditions in urban operations (UO) as, «either the

threat is thoroughly mixed with non-combatants or political considerations require the use of combat power to be significantly more restrictive than UO under high-intensity conditions». As the major combat phase of Operation Iraqi Freedom ended and the 1st Armor Division relieved the 3d Infantry Division in Baghdad, the attitude toward high-intensity raids had to change. High-intensity raids would only serve to undermine support for coalition forces by **harming** innocent **bystanders** and causing collateral damage. The terms «soft raid» or «knock and search» imply that there is a culture of non-violence in a combat zone, but due to the unpredictable

nature of the enemy and his ability to **disguise** himself as a civilian, the mission shifts from high-intensity urban operations to precision UO for raid operations. If necessary, precision UO can transition immediately to high-intensity UO on contact with hostile combatants. Additionally, U.S. Army UO doctrine is often **tailored** to combat in western-style urban areas; Iraqi dwellings are often significantly different from their western counterparts and present different tactical problems to the soldier. This article discusses some of the tactics, techniques, and procedures (**TTPs**) that our unit developed to fill the gap between doctrine and its application, while transitioning from high-intensity raids to precision raids, trying to best **account** for and protect the indigenous customs of the local population.

Cordon Team elements.



URBAN IRAQI DWELLINGS

There are two main types of **dwellings** in the Baghdad area, family houses and apartment buildings.

The first type of dwelling can be either a single home with its own boun-

VOCABOLARIO

harming - danneggiando
bystanders - presenti
to disguise - travestire / mascherare
tailored - attagliato
to account - considerare
dwelling - abitazione

ACRONIMI

FM - circolari dottrinali
UO - operazioni urbane
TTPs - tattiche, tecniche e procedure

daries or a **row house** that shares adjoining walls with its neighbors. Apartment buildings tend to be between four and eight stories with varying interior floor plans.

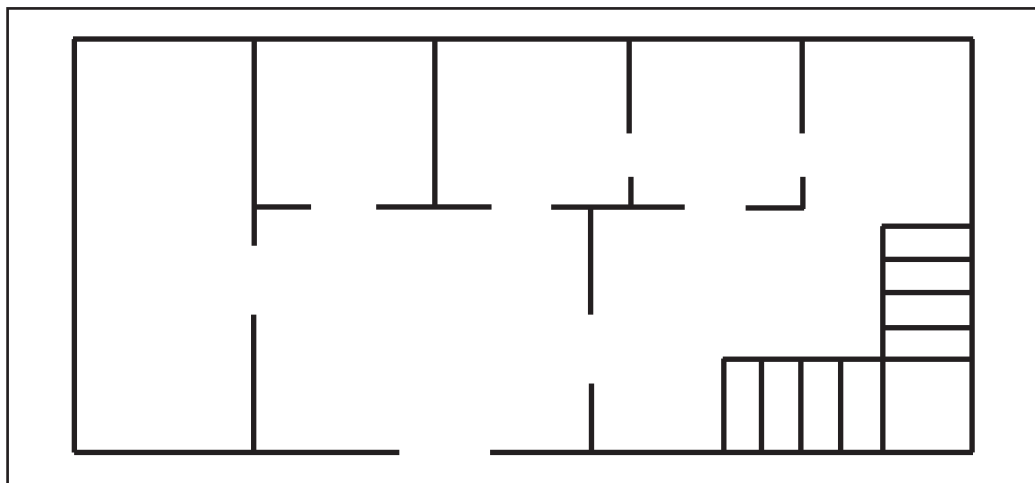
Single homes in urban areas are usually **multistory** buildings. The most significant difference from western-style homes is that rooms are rarely constructed off a **hallway**. Instead, there is usually one main room that contains doorways leading to several adjoining rooms, which have doors to other rooms or connect back to the main room, creating a complicated security problem for soldiers conducting room-by-room clearing. This is mostly attributed to the need to conserve space in the home for living use, (hallways are not space available for living) and the prominent Islamic culture, which protects the sanctity of the home

by usually having a receiving room directly inside the main entrance to the house. This allows the women to cover themselves appropriately **out of sight**, while the men receive visitors. Often and not unusually, visitors will be graciously received by their hosts without seeing a woman.

Homes often contain more than one family or an extended family; consequently, they tend to be both crowded and **cluttered**. Several individuals may occupy a small 10x12 foot room and sleep on the floor. Large pieces of furniture are rare, with the exception being wardrobes since most Iraqi homes do not have **built-in closets**. Bathrooms are very small and sparsely furnished with squat-toilets and a large water basin or container. Stairways usually do not have a wall to the inside, but have a landing at the top overlooking the stairs below, and have at least one turn. Iraqi homes tend to have flat roofs with access from the inside and are often

A Cordon Team element in cover position.





Sketch of typical iraqi home.

used for storage and sleeping in hot weather. Since most Iraqi homes are built very close together, adjoining roofs make excellent escape routes. Both single homes and row houses are usually surrounded by a concrete, stone, or brick wall between six and eight feet tall with a gate for foot traffic and autos. With their **maze**-like construction and the need to secure routes surrounding stairs, single-family dwellings most often are cleared from the ground floor up. (The exception is when assaulting personnel can gain access to the roof from the outside.)

Apartment buildings in Iraq, like their western counterparts, are often constructed around a central stairwell, which leads to the roof. It is therefore possible to speed the assault and enemy prisoner of war (EPW)/**breach teams** to the roof, where they can begin top-down **clearing**. As in single homes, the roofs of apartment buildings are frequently used for sleeping and storage; the roof must be cleared before proceeding to lower levels. Individual apartments are con-

structed like houses, with one room leading to several others and with more occupants than is typical in the west. Apartment buildings should be treated as series of single-family dwellings.

PLATOON PRECISION RAID OPERATIONS

Platoons, regardless of organization, are capable of successfully conducting raids; however, commanders must

VOCABOLARIO

row house - case a schiera

multistory - a più piani

hallway - atrio

out of sight - fuori vista

cluttered - stipato

built-in closets - armadio a muro

maze - labirinto

breach teams - squadre da irruzione

clearing - liberare da pericoli

ACRONIMI

EPW - prigionieri di guerra nemici



Clearing Team ready to go.

te elements that are necessary for command and control.

accept some risk when assigning raid missions to smaller platoons, such as tank platoons. FM 3-06.11 dictates that platoon offensive operations should be task organized into an assault element, support element, and a breaching element. «The purpose of the assault element is to kill, capture, or force the withdrawal of the enemy from an urban objective and to seize key terrain». FM 3-06.11 continues to define the duties of the support element as «isolating the objective building with direct and indirect fires» and «suppressing enemy weapons systems» and «containing a reserve for the assault element». The breach element provides mobility for the assault element throughout the operation and may be a separate element or be assigned from either the assault or support elements. Although doctrine recommends a generic task organization, it fails to task the separa-

THE RAID TEAM

Raids on dwellings can be conducted by a platoon with specialized support provided by the company or task force.

The following task organization is recommended:

- *Outer cordon. Support element: 3 to 5 vehicles.* The outer cordon secures the target area by blocking streets and **alleys** or other natural **choke points** around the target building to prevent interference from external forces and escape of targeted personnel from the area. The soldiers scan adjoining buildings for snipers, provide **suppressive fire** with **crew-served** weapons if resistance is encountered and the building must be assaulted, and use optics and **spotlights** to detect personnel attempting to escape via adjoining rooftops.
- *Inner cordon/yard team. Support ele-*

ment: 4 to 6 personnel. This team scales the outer wall (if present) and secures yard or area outside of target building. They identify and assist in breaching the gate and secure prisoners as they exit the target building. The yard team must also provide suppressive fires with individual weapons if resistance is encountered by the clearing team. After the building is secure, they **gather** and inventory intelligence items **seized** during search.

- *Clearing team. Assault element: 4 personnel.* This team consists of the basic four-man **stack**. Their duties

Yard Team in action.



include entering and clearing the building while neutralizing threats. The clearing team initially secures/neutralizes building occupants for **handover** to the follow-on EPW team and assists in the search for items of intelligence value.

- *Breach/EPW team. Support element with breach tasking: 4 to 8 personnel.* The **aptly** named team breaches all obstacles, to include the outer gate and the building's entrance. They assist the clearing team by securing and advancing the **foothold** inside the house as it is cleared, while securing, searching, and evacuating EPWs to the EPW **holding area**. This is the alternate clearing team if the primary clearing team receives **casualties**. The breach/EPW team can also evacuate friendly casualties to the casualty collection point (**CCP**) (normally where initial entry or foothold was made), if the primary clear-

VOCABOLARIO

alley - viale
choke point - strettoia
suppressive fire - fuoco di soppressione
crew-served - serventi
spotlights - faretto
to gather - raccogliere
seized - sequestrati
stack - gruppo
handover - consegnare
aptly - a proposito
foothold - punto d'appoggio
holding area - area di detenzione
casualties - perdite

ACRONIMI

CCP - punto raccolta feriti

ring team cannot evacuate itself. Lastly, they search for and secure **items of intelligence value**.

- *Command and control (C2) team.*
Support element: platoon leader and crew, platoon sergeant and crew, interpreter, and medic. The platoon leader directs and coordinates the efforts of all teams, initiates evacuation of the building through the use of an interpreter, initiates the assault on the building by the clearing team, conducts initial on-site interrogations of the EPWs, and identifies targeted

personnel. Throughout the operation, he receives and passes reports to and from higher headquarters and controls the interpreter to prevent exposing this **valuable asset**. During the search phase, the platoon leader may identify items of intelligence value.

The platoon sergeant also receives and passes reports to and from higher headquarters, supervises and controls the CCP, medic, and evacuation vehicle, and conducts casualty evacuation and combat service support (**CSS**) **resupply** of supplies, equipment, and ammunition.

The platoon leader and platoon serge-

Breach/EPW teams in search activity.



ant crews provide mounted security with crew-served weapons at the front of buildings for suppression of enemy weapons systems, and if necessary, assist in the conduct of casualty evacuation or CSS resupply of the soldiers inside the building.

TASK FORCE SUPPORT

The task force must provide assets not organic to the platoon: an on-site medic (usually through standard operating procedure), an interpreter to accompany the raiding team, transportation for EPWs and seized items, and a task force quick reaction force. Depending on the distance or size of the operation, the task force may wish to establish a forward aid station (**FAS**) or consolidated ambulance exchange point (**AXP**).

SAMPLE SEQUENCE OF EVENTS

FM 3-06.11 states when conducting an attack, the platoon must «isolate the objective, enter the building (secure a foothold), and clear the building (room by room, floor by floor)». The following sequence of events demonstrates how a typical precision raid would unfold in the Baghdad area of operations. The planning and preparation phases are omitted in the interest of brevity, but would follow doctrinal troop **leading procedures**. Also, certain steps may be omitted from the raid at the platoon leader's discretion or as necessary **due to** mission, enemy, terrain, troops, time, and civilians (**METT TC**).

- *Platoon sets at attack position.* The platoon leader may elect to have the

platoon set at an attack position several blocks from the target building. While this affords the platoon leader greater flexibility to deploy his force in stages and synchronize his raid with other units, it also increases the risk that the raiding party will be **detected** and the target personnel will have the opportunity to escape or resist. If tracked vehicles are included in the raiding party, the attack position must be sufficiently distant from the target building to avoid detection by sound signature.

- *Clearing and breach/EPW teams conduct dismounted infiltration.* If the platoon leader elects to set at an attack position, he may also choose to dismount his clearing and breach/EPW teams to **reconnoiter** and secure the target building via dismounted avenues of approach. The reconnaissance should focus on the following: the presence and acti-

VOCABOLARIO

items of intelligence value - oggetti aventi valore informativo

valuable asset - risorsa preziosa

to resupply - rifornire di nuovo

leading procedures - procedure guida

due to - dovuto a

detected - scoperto

reconnoiter - perlustrare

ACRONIMI

CSS - servizio di supporto al combattimento

FAS - posto medicazione avanzato

AXP - punto scambio ambulanze

METT TC - missione, nemici, terreno, truppe, tempo e civili



Recording seized weapon.

viety of civilians on the battlefield (**COBs**) and enemy guards or **lookouts** surrounding the target building; whether or not the target building has lights/electricity; the location of entry points through the outer wall and into the building, and the assets required to breach them; the presence of dogs in the yard; and signs of human activity in the target building. All of these factors can influence the raiding party before reaching the target building, causing a **gambit** of problems, possibly allowing the target to escape.

- *Mounted element moves to target building.* The mounted element moves rapidly to surround the target building. Cordon vehicles occupy positions that block or observe key avenues of approach and escape routes from the target house. The

order of march should account for vehicle positioning around the cordon, not section integrity, to achieve surprise and gain a foothold in the target building before the enemy can react. Dismounted security is immediately established by both the assault and the support elements.

- *Yard team secures yard and inner cordon.* Once the outer cordon is established, the yard team sets the inner cordon. If the gate cannot be opened from the outside, the yard team should scale the outer wall (a vehicle pulled close to the wall will expedite this). The yard team immediately secures the yard, and then moves to open at least one gate. If the gate cannot easily be opened from the inside, the breach/EPW team selects and breaches an opening. Having an open gate is necessary for easy evacuation of casualties and allows for the **winch** of a

HMMWV or **tow chain** to assist in breaching a point of entry in the target building. While the yard team secures the yard, the clearing team and breach/EPW team **stack** separately along the outside of the wall near the designated entry point.

- *Building evacuation is initiated.* Using the interpreter, the platoon leader initiates the evacuation of the target building. A siren is sounded to wake the buildings occupants, while an announcement is made through a loudspeaker, demanding all occupants of the target building **drop their weapons** and come out with their hands in the air within five minutes. Similar announcements are made every minute and a countdown is initiated at 15 seconds. As target personnel exit the building, they are secured by members of the yard team and escorted to the gate for handover to the EPW team. The EPW

VOCABOLARIO

lookout - posto d'osservazione

gambit - prima mossa

winch - argano

tow chain - catena da rimorchio

stacks - mettersi in fila indiana

drop their weapons - gettare le armi

pat-down - perquisizione

electronic wand - metal detector

ACRONIMI

COBs - civili nel campo di battaglia

HMMWV - veicolo ruotato ad alta mobilità

team secures and searches all male personnel, while females and children are moved to a separate holding area.

Females and children must be searched, but with proper regard to local cultural customs. A female soldier for a **pat-down** is most desirable, but **electronic wands** work well if the unit is all male. With the aid of an interpreter, the platoon leader imme-

Searching floor by floor.



diately begins on-site interrogations with the aim of determining the identity of all males, location of weapons in the target building, location of personal identification and documents, location of keys to all vehicles parked at the target property, and other information as specified by the higher unit. Two members of the breach/EPW team remain as guards for the male detainees (females and children should be watched by members of the C2 team). The interpreter must also reassure the family that no harm will come to anyone outside the building.

- *Clearing and breach/EPW team enter building.* Before the occupants are

awakened by the siren and countdown, the clearing and EPW teams move to the building's entry point and the clearing team immediately «stacks» the door. After the countdown, and if the building has been evacuated, the teams use the doorway through which the occupants exited, and the breach/EPW team «stacks» behind the clearing team. If the building has not been evacuated, the teams select a point of entry and the breach team forces entry.

The clearing team enters the building and establishes a foothold using proper room-clearing procedures. When the foothold is secure, two members of the breach/EPW team are called in. If enemy personnel have been encountered, they are immediately secured, searched, and evacuated

Search activity with local police.



by the breach/EPW team. The handover must be performed rapidly to maintain the clearing team's momentum. The clearing team moves quickly, clearing from room to room. Members of the breach/EPW team advance the foothold by trailing the clearing team and securing EPWs, breaching heavy doors and obstacles, and securing the exit route to the CCP. If a stairwell is located, members of the breach/EPW team assist in securing it, while the clearing team clears the remainder of the floor.

Once the ground floor is secure, the clearing team ascends the stairs using proper building clearing procedures and begins clearing the second floor. They continue this process until all floors are clear, including the roof. The clearing team leader reports as each floor is completed and when the entire building is secure. Team leaders must keep the platoon leader informed of the location of team members inside the house to prevent fratricide from the cordon elements.

- *Target building is searched.* Once the target building is secure, the clearing and breach/EPW teams **split** into two-man search teams under the control of the breach/EPW team leader. Searchers look for items of intelligence value as determined by higher headquarters, and as items are seized, members of the yard team remove them from the building for inventory. Two copies of the inventory list are made, one of which serves as a receipt to the property's owner, the other as a record for the S2. Once a ground-floor room has been searched, the females and children may be moved indoors and

guarded. Members of the yard team assist in searching vehicles parked at the target property.

- *Evacuating detainees.* The platoon leader calls for the vehicle to transport detainees, which may be integrated into the outer cordon or set at the attack position. The detainees are silenced, **blindfolded**, segregated (if necessary), and loaded onto the transport vehicle (members of breach/EPW team may accompany detainees as guards or, if the task force provides guards, may rejoin their team). It is important that the transport vehicle not depart the objective until the search of the target house is complete. The platoon leader continues to interrogate the detainees until he determines that there is no more information to gain about the contents of the house. Once the search is complete and all items of intelligence value are loaded, the transport may depart for the task force jail.
- *Reconsolidation and exfiltration.* Once all detainees and items of intelligence value have been removed from the target site and the search completed, all personnel exit the building, except for one soldier who remains to guard the females and children. After all personnel and equipment are **accounted for**, the guard moves to his vehicle, all personnel mount their vehicles, and the platoon exfiltrates the target area.

VOCABOLARIO

split - dividersi

blindfolded - bendato

accounted for - verificati



EQUIPMENT REQUIREMENTS

To successfully complete the tasks of isolating, clearing, securing, and searching the target building and its occupants, certain items of team and individual equipment are required, while other items are desirable (but not critical). Much of the equipment is organic to the platoon, while others must be provided by the task force or specifically ordered for conduct of UO and stability and reconstruction operations.

Team equipment. Communications between the team and its leadership is crucial to the smooth, rapid execution of the raid. Squad dismount radios are preferred, but other types of personal radios are acceptable. Each team leader, the platoon leader, and the platoon sergeant should be so equipped. The team must have breaching tools, such as **sledgehammers, battering ram**, and heavy **bolt cutters**, carried on the platoon sergeant's vehicle (or another vehicle in the inner cordon) and accessible as needed.

PRECOMBAT INSPECTION CHECKLIST

INDIVIDUAL EQUIPMENT

- Mission knowledge
- Non-essential equipment removed
- IBA** (Individual Body Armor) with **SAPI** (Small Arms Protection Insert) plates
- Magazine**/grenade pouches
- First aid pouch w/casualty feeder card
- Rifle sling** removed/hands-free sling present
- Flashlight mounted w/fresh batteries
- Kneepads worn
- Elbow pads worn
- Gloves worn
- Goggles worn/clean and serviceable
- Close combat optic (M68) w/fresh batteries
- Squad dismount radios present/radio check complete
- (team leaders, platoon leader, platoon sergeant)

BREACH/EPW TEAM EQUIPMENT

- Hooligan bar**
- Sledgehammer (x 2)
- Battering ram (large and small if possible)
- Bolt cutters, heavy
- Wire cutters
- Flex **cuffs**/large zip strips

Sandbags

- Engineer tape (2-foot strips, for gags)
- Blindfolds

SEARCH EQUIPMENT

- Boxes Sandbags Shoe tags Clipboard w/paper and carbon paper; pens, Latex gloves Large flash-lights w/charged batteries (Maglite D-cell preferred) Pry-bar, Small stepladder, Electronic metal detector wand (for searching females and children)

CORDON, YARD and C2 TEAM EQUIPMENT

- Thermal sights operational w/batteries or vehicle power, **Crew** served weapons w/night sights mounted and operational, NVGs operational w/fresh batteries, Spotlights with fresh/charged batteries

CSS ASSETS

- Medic w/aid bag present, Interpreter present and briefed w/script for evacuation announcement, Loudspeaker w/siren, All soldiers know location of CCP, Bulk class III (**POL**) and water present for resupply, Link-up points for **CASEVAC** and detainee evacuation established/briefed.



Hunting for hidden weapons with metal detector.

Flex-cuffs, blindfolds, and 2-foot strips of engineer tape (for **gags**) should also be carried by the breach/EPw team. Additionally, sandbags and boxes are useful for transporting items seized during the search, and clipboards with carbon paper will speed the inventory and receipt process. Spotlights or other portable battery-powered lights are useful in searching buildings that do not have electricity, and they can be used to illuminate the surrounding area. Thermal sights, when available, should be used by the outer cordon to observe the rooftops for fleeing personnel, while other personnel in the outer cordon, yard team, and C2 team should use night-vision goggles (**NVGs**) to observe their sectors.

Individual equipment - clearing team. Buildings are inherently **cramped** spaces for soldiers and narrow doorways, furnitu-

re, and other obstacles often inhibit movement. The clearing team, in particular, must remove all unnecessary equipment to ensure that they do not become caught or **snagged** while moving through the narrow confines of a dwelling. Such items as **«butt» packs**, **NVG mounts**, bayonets, and **canteens** should be removed. Ideally, the soldier should wear only his Kevlar helmet and body armor with magazine/grenade and first aid pouches attached. Needed supplies, such as water and additional ammunition, should be carried by follow-on teams. Rifle slings should be removed and replaced with snap-rings or commercially available «hands-free» slings. NVGs must not be used when clearing buildings due to the loss of depth perception; the narrow field

VOCABOLARIO

sledgehammer - mazza
battering ram - ariete
bolt cutters - tronchesi
magazine - serbatoio
rifle sling - cinghia del fucile
hooligan bar - piede di porco
cuffs - manette
sandbags - sacchetti di sabbia
crew - equipaggio
gags - bavaglio
cramped - ristretto
snagged - impedito
«butt» pack - tascapane
mounts - affusto
canteen - borraccia

ACRONIMI

IBA - giubbotto antiproiettile
SAPI - piastre aggiuntive antiproiettile
w/ - (with) - con
POL - carbolubrificanti
CASEVAC - sgombero feriti
NVG - visore notturno



Searching in the yard of the house.

of view caused by the NVGs will make smooth, rapid movement through buildings difficult. Instead, high-intensity flashlights should be mounted on weapons, gaining the added benefit of blinding a target that is already adapted to the dark (since most raids occur at night) and on familiar ground. Because of the potential for falls while moving rapidly through dark, **cluttered** rooms, clearing teams should wear kneepads, elbow pads, and gloves. Ballistic goggles prevent eye injuries caused by **spalling** when weapons are fired indoors.

Individual equipment breach/EPW team. Like the clearing team, the breach/EPW team should remove all unnecessary equipment. In addition to the items mentioned above, the breach/EPW team

should carry one or two breach tools, such as a hooligan bar and sledgehammer, and a small supply of flex-cuffs and blindfolds. The breach/EPW team should not attempt to carry heavy breaching equipment; the platoon sergeant or yard team will bring these forward as needed.

Using a checklist, such as the one in figure, will greatly assist leaders in preparing soldiers for various situations they may encounter during raids.

ROOM AND BUILDING CLEARING PROCEDURES

The following paragraphs outline procedures that have been successfully employed in previous raids. For a full discussion of room clearing, refer to FM 3-06.11.4

The complex layout of Iraqi homes

makes it necessary that the clearing team be led from the front. While it is not always necessary that the first man in the stack be the team leader, it is essential that an experienced decisionmaker lead the assault. The leader, as he moves through and clears the room, must not only identify noncombatants and engage targets, but also identify additional entrances to the room and immediately determine what resources are needed to secure all entrances/exits. Civilian casualties will only **breed** resentment and fuel hostilities toward coalition forces, therefore, the first man into a room must be an experienced decision-maker, preferably a SGT or SSG. This allows the lead man to decide instantly who is or is not a **threat** without resorting to communications for guidance.

In our experience, the rooms that lead from the main room are what most UO operators consider «short» rooms. They are small in area and only require two soldiers to clear. Initially, two personnel will enter the room. The first man will follow the path of least resistance (usually straight across the door) and move to the nearest corner. The second man will proceed in the opposite direction. Their entry should be as simultaneous and as rapid as possible. Both soldiers clear as they move; **swinging** their **muzzles** from the corner they are approaching, across the room, to the opposite (diagonal) corner.

Noncombatants are ordered to lie face-down on the floor and enemy personnel are engaged with **accurate shots** (controlled pairs). If the room is irregularly shaped or contains additional entrances, the leader gives the order, «Next man in, right (or left)». The third man replies, «Coming in, right (or left),» and enters the room in the ordered direction. The leader verbally identifies the threat to be

secured and directs the third man to a position from which he can best cover his assigned sector. If the leader determines that a security threat still exists, he orders additional personnel into the room until the room is secure. Personnel outside the room (unemployed clearing team members or breach/EPW team personnel) cover unsecured areas in the direction of travel and secure exit routes.

If noncombatants or enemy personnel are encountered, two personnel from the breach/EPW team are called in as soon as the room is secure. They immediately assume responsibility for captured, wounded, or dead enemy forces; all living enemy and noncombatants are secured and evacuated. The clearing team immediately moves to the next unsecured room and prepares to enter.

If any member of the clearing team becomes a casualty, the breach/EPW team immediately takes the lead and becomes the clearing team. This maintains the momentum of the operation and permits the rapid evacuation of the casualty. Casualty evacuation and the handover of team responsibilities will not occur until the room is secure. Once the room is secure, the casualty's team members **render aid** and evacuate the casualty to the CCP, where the platoon sergeant and the medic are prepared to

VOCABOLARIO

cluttered - disordinato
spall - scheggia / frammento
breed - generare
threat - minaccia
swinging - brandeggiando
muzzle - bocca da fuoco / volata
accurate shots - tiri mirati
render aid - prestare soccorso



Breach/EPW teams in activity.

receive him.

Considering the labyrinth of rooms on the first floor, an unguarded or bypassed stairwell could allow enemy to infiltrate behind the clearing team and split the raiding forces inside the house. Therefore, when a stairwell is located, it must be treated as an unsecured area. Two soldiers from the breach/EPW team are **detailed** to secure the stairway and the stairway is bypassed until the ground floor is secure.

TRAINING AND REHEARSALS

Speed, surprise, and violence of action are the three most important factors governing success, as they minimize the enemy's ability to offer resistance and

quickly **overwhelm** those who choose to resist. To achieve speed, the raiding party must constantly and methodically train and rehearse, resulting in smooth, seamless execution. Surprise need not be complete, as entering at a time and location unsuspected by the enemy and then attacking rapidly through the building more than compensates for any surprise lost when the five-minute warning at the outset is given. Violence of action **sows** confusion among enemy personnel and discourages resistance.

Importance of training and rehearsals. Because the procedures outlined in this article deviate from established U.S. Army doctrine, they are likely to conflict somewhat with how soldiers have been previously trained. Also, the execution of raids requires precision and teamwork surpassing that required for normal UO. Frequent, repetitive training will build precision and teamwork, while

reinforcing the differences between high-intensity, precision, and surgical conditions in UO.

Maintaining team integrity. It is desirable for teams to be **crosstrained** on the responsibilities of other teams, and that teams are rotated through various duties of clearing team, cordon teams, breach/EPW teams, and C2 teams on successive operations. However, team integrity must be maintained. Soldiers must train and operate as part of a team to maintain consistency, so movement of personnel between teams should be avoided as much as possible. This develops flexibility in the platoon and **yields** more options for the platoon leader's planning.

Training techniques. Precision building clearing should be trained using the crawl-walk-run method. Teams begin by learning the basics of close quarters battle, then progress to clearing rooms. Training should be repetitive, like a football team practicing plays, with the emphasis placed on precision and smoothness. As training progresses, a variety of room sizes and shapes should be included, and a series of rooms representing a house should be cleared. Training may culminate with the inclusion of opposing forces

personnel and noncombatant role players.

Training sites. Traditional Army UO training sites are not well suited to training for operations in Iraq, as they usually represent European-style architecture. A suitable training site must be constructed or improvised. The example at Figure 2 below represents the layout of a typical Iraqi home. Note the mazelike pattern of rooms, with one room containing doorways into several others, and the corner stairway with turn.

To respond to the noncontiguous combat environment in Iraq, while seeking **to embrace** the local customs, units must be able to transition seamlessly from surgical conditions to precision conditions to high-intensity conditions during operations. Leaders must continually revise operational and tactical procedures and train their soldiers to adapt to the ambiguous enemy threat. Leaders establish the restrictions through rules of engagement that determine whether operations occur under surgical, precision, or high-intensity conditions. Through planning and rehearsing, leaders can train soldiers to rapidly transition from one condition to another and still maintain the warrior edge when in contact with hostile forces. **Battling complacency** is the **toughest** fight for a leader on a battlefield. It is a leader's responsibility to prepare his soldiers for every situation they may encounter on the battlefield; wherever the battlefield, whatever the mission.

VOCABOLARIO

overwhelm - sopraffare

sows - seminare

crosstrained - addestramento incrociato

yields - produce

detailed - distaccata

to embrace - abbracciare

battling complacency - il successo nel combattimento

tough - duro / tosto

La traduzione italiana dell'articolo è disponibile sul sito intranet.



L'ISTITUTO INTERNAZIONALE DI DIRITTO UMANITARIO

*un centro di insegnamento
tra i più qualificati al mondo*

del C.F. Sergio Laura
in servizio presso l'Istituto internazionale di Diritto Umanitario



Il recente passato ha dimostrato come, in questi anni caratterizzati da una conflittualità asimmetrica sempre più spinta e da una maggiore sensibilità sulla applicazione e rispetto del Diritto Umanitario, tale argomento sia diventato

una materia di studio preminente per le Forze Armate di tutti i Paesi del Mondo.

Relativamente a tale materia l'Italia ha la fortuna di ospitare uno dei centri di insegnamento più qualificati ed importanti al mondo: l'Istituto Internazionale di

Diritto Umanitario.

Esso è stato fondato a Sanremo, nel 1970, da un gruppo di eminenti giuristi provenienti da tutto il mondo con lo scopo di diffondere la conoscenza, l'applicazione, la diffusione e l'insegnamento del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani in genere. A questo fine, sin dalla sua istituzione ha organizzato riunioni di esperti, corsi di formazione per personale civile e militare, conferenze internazionali e tavole rotonde.

L'Istituto è riconosciuto ufficialmente dalle Nazioni Unite come Organizzazione Non Governativa con statuto consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale (ECOSOC) e presso il Consiglio d'Europa. Esso mantiene, inoltre, strette relazioni con l'Alto Commissariato per i Rifugiati (ACNUR), il Comitato Internazionale

della Croce Rossa (CICR) e l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i diritti umani (UNHCHR), godendo altresì di relazioni operative con l'UNESCO. Le sue attività sono realizzate in cooperazione con organizzazioni internazionali come il Movimento Internazionale della Croce Rossa e Mezzaluna Rossa, l'Organizzazione Internazionale della Francofonia (OIF), l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM), l'Unione Europea (UE), alcuni governi e molte altre istituzioni militari, accademiche e non governative.

La sede operativa dell'Istituto è a Sanremo nella splendida Villa Ormond.

A sinistra: *I frequentatori in aula.*

Sotto: *una fase dell'attività di studio.*





Villa Ormond, sede dell'Istituto.

Proprio in questo gradevole contesto, l'Istituto organizza ogni anno un nutrito programma di corsi di formazione con l'obiettivo primario di contribuire alla salvaguardia ed alla diffusione del Diritto Umanitario, del Diritto dei Rifugiati e dei Diritti Fondamentali dell'Uomo mediante promozione ed insegnamento.

L'assoluta indipendenza e l'ambiente informale in cui si svolgono le attività sono fondamentali per il successo, come anche il carattere internazionale dovuto alla cospicua partecipazione di rappre-

sentanti di governi ed istituzioni militari, esperti e funzionari internazionali provenienti da tutto il mondo.

I CORSI PER I MILITARI

I Corsi Militari Internazionali sul Diritto dei Conflitti Armati rappresentano una delle attività principali dell'Istituto. Sono svolti in lingua francese, inglese e spagnola, arabo, russo e, a partire da novembre 2005, anche cinese.

Gli Stati Maggiori di tutto il mondo hanno sempre apprezzato le finalità dell'Istituto inviando ufficiali per la fre-

quenza dei corsi. Rappresentanti del nord e del sud America, dell'Australia, dell'Asia (tra cui Cina, Corea del Nord, India), nonché del continente africano, del Medio Oriente e naturalmente di quasi tutti i Paesi europei sono iscritti ai corsi. Fino ad oggi più di 5 000 Ufficiali, provenienti da più di 170 Paesi.

Il programma regolare di corsi militari per Ufficiali delle Forze Armate è iniziato nel 1976. I corsi sono rivolti anche ai consiglieri giuridici e al personale dei programmi nazionali per l'insegnamento e la diffusione del diritto internazionale umanitario. I docenti sono per la maggior parte avvocati militari ed Ufficiali superiori provenienti dalle Forze Armate di tutto il mondo. Inoltre, tra i relatori figurano delegati e consiglieri giuridici del Comitato Internazionale della Croce Rossa, funzionari dell'Alto Commis-

sariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati e dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti dell'Uomo, della Corte Penale Internazionale, professori di importanti università ed esperti provenienti da varie organizzazioni governative e non. I corsi principali sono:

- **Corso Base sul Diritto dei Conflitti Armati** (in francese, inglese, spagnolo, con classi speciali in arabo, cinese, russo) della durata di due settimane. Il corso introduce durante i primi tre giorni le nozioni fondamentali della materia, mentre per i rimanenti sette propone insegnamenti pratici consistenti in numerose esercitazioni, basate su fatti/scenari reali in cui i frequentatori,

Alcuni degli Ufficiali cinesi frequentatori dei corsi.





Teaching Staff.

riuniti in gruppi di nazionalità diversa, devono ricercare soluzioni tattico-operative in accordo con gli strumenti giuridici internazionali per poi discuterne con il *class-leader*. Il ritmo di lavoro è intenso e coinvolgente, e costringe i partecipanti ad acquisire una grande padronanza del diritto dei conflitti armati e dei relativi strumenti internazionali applicabili;

- **Corso Specialistico sul Diritto dei Conflitti Armati** (in francese e inglese) della durata di due settimane. Il corso, dai contenuti prevalentemente accademici, consiste in una serie di *lectures* e richiede una conoscenza di base del diritto internazionale. Lo scopo è quello di acquisire, in particolare, la capacità di valutare le concrete possibilità di applicazione del diritto

internazionale umanitario in contesti di conflitti armati e le conseguenze che ne possono derivare. Al termine del corso i partecipanti raggiungono una conoscenza approfondita degli obiettivi del diritto internazionale umanitario e della sua applicabilità;

- **Corso per Direttori ed Istruttori di Programmi di Addestramento in Diritto dei Conflitti Armati** (in francese e inglese) della durata di una settimana. Il corso intende formare gli Ufficiali e gli avvocati militari incaricati di organizzare programmi di formazione ed insegnare il diritto dei conflitti armati al personale delle proprie forze armate, fornendo loro gli strumenti adeguati ed un valido metodo di insegnamento;
- **Corso per Pianificatori ed Esecutori di Operazioni Aeree** (in inglese), della durata di una settimana. Questo corso

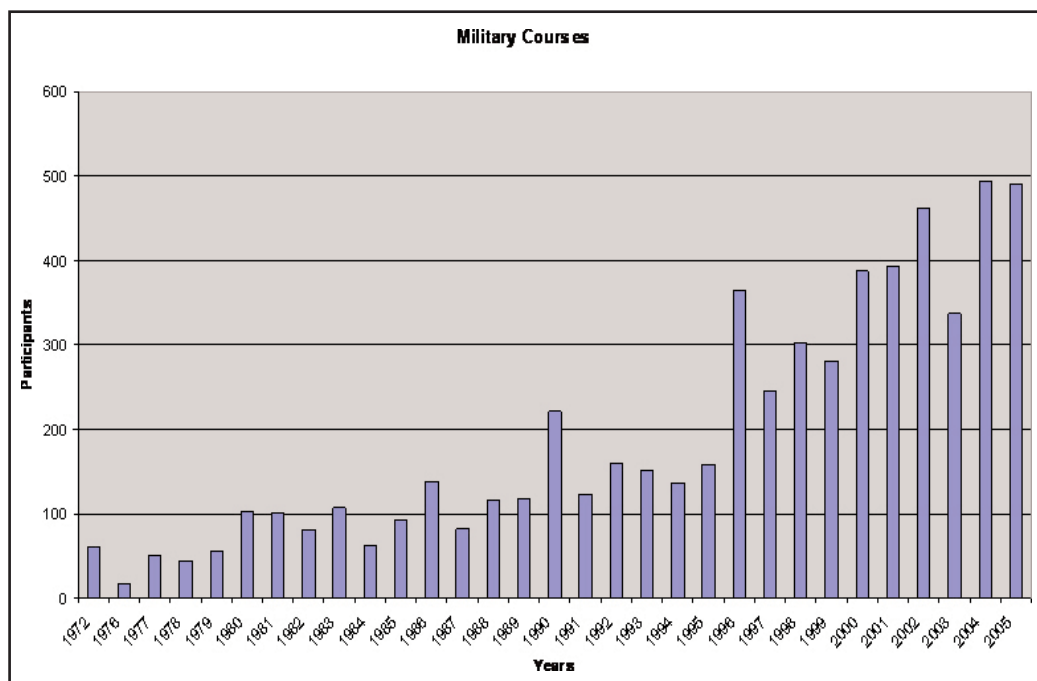
mira a fornire una conoscenza teorica e pratica di quella parte del diritto dei conflitti armati che riguarda in modo particolare le limitazioni dell'uso della forza aerea in accordo a quanto previsto dagli strumenti giuridici internazionali;

- **Corso per Pianificatori ed Esecutori di Operazioni Navali** (in inglese) della durata di una settimana. Questo corso intende fornire una conoscenza approfondita e specialistica dei principi e delle regole del diritto dei conflitti armati cui attenersi durante lo svolgimento delle operazioni navali. Da segnalare in questo contesto che l'Istituto, come risultato di un progetto di ricerca durato alcuni anni, ha pubblicato nel 1998 il «Manuale di Sanremo sul diritto internazionale applicabile ai conflitti armati in mare», elaborato da esperti della materia, sia militari che civili, provenienti da tutto il mondo. Tradotto in

molte lingue, fra cui il russo ed il cinese, è stato adottato o è stato fonte di ispirazione per molte marine militari. Durante la Conferenza Internazionale organizzata dall'Istituto nel settembre 2005, il «Manuale di Sanremo» è stato oggetto di confronto con altri manuali militari, in particolare quello della Marina statunitense ed il nuovo manuale britannico. Si è nuovamente constatato che esso è stato sostanzialmente incorporato per il 95 per cento dei suoi contenuti nel manuale inglese. Anche molte aeronautiche militari lo usano come strumento di consultazione per quanto applicabile nelle operazioni aeree;

- **La Competizione per accademie militari** (in inglese). Questa competi-

Il grafico illustra la crescente partecipazione ai corsi organizzati dall'Istituto.



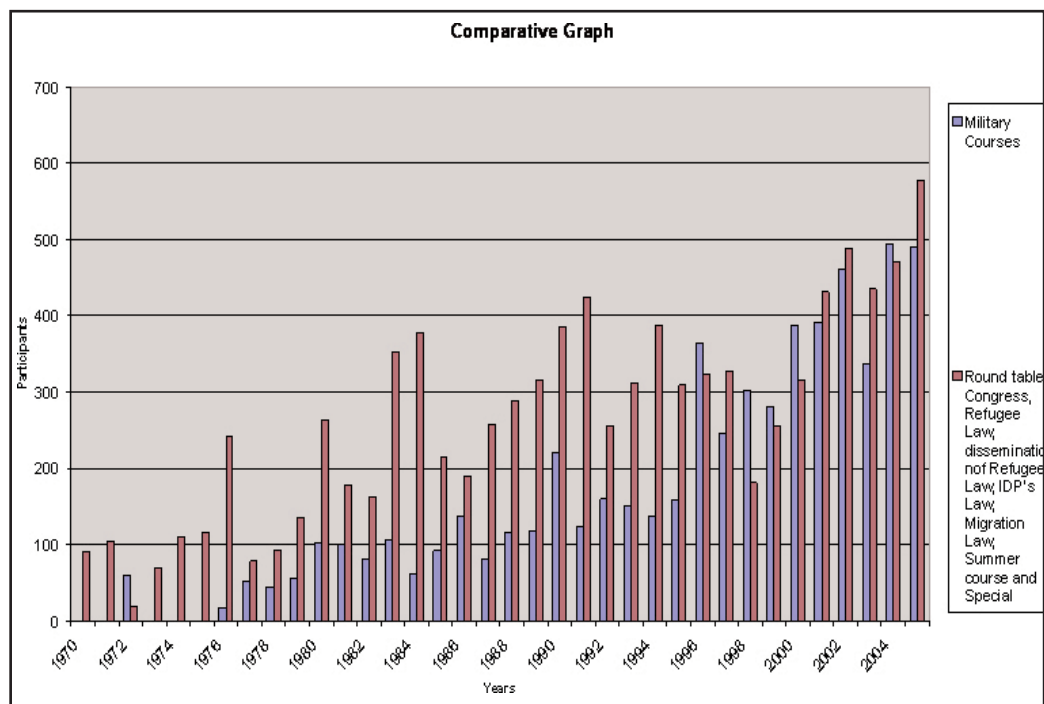


Grafico comparativo dei partecipanti nel susseguirsi degli anni.

zione merita un discorso particolare pur essendo nata solo nel 2002; alla sua quarta edizione ha già raggiunto un successo internazionale inimmaginabile, basti pensare che fino ad ora hanno partecipato 58 team in rappresentanza di 19 accademie per 15 nazioni provenienti da tutto il mondo, tra le quali ricordiamo: Australia, Cina, India, Federazione Russa e Stati Uniti. Più di 170 cadetti hanno avuto modo di confrontarsi in questa competizione, probabilmente la più importante al mondo tra le competizioni intra - accademiche considerando l'elevata qualità e il numero di Istituti di formazione partecipanti.

La competizione, della durata di una

settimana, si rivolge alle accademie militari di tutto il mondo ed è estremamente utile per fornire ai giovani cadetti un «allenamento» intensivo in diritto internazionale umanitario e, al tempo stesso, per promuoverne sempre più il rispetto tra le nuove generazioni di Ufficiali. Il concorso si articola in una prima parte teorica ed in una seconda pratica, nella quale sono previste simulazioni di operazioni nell'ambito di un JOC (*Joint Operative Center*) delle Nazioni Unite. Al termine del concorso, dove i cadetti lavorano in gruppi misti, una commissione valuta l'operato dei partecipanti e premia le prime tre migliori Accademie militari, i primi tre gruppi misti ed i primi tre classificati individualmente. Dopo una settimana trascorsa a lavorare insieme in un ambito internazionale su questioni importanti e delicate, i cadetti, giovani

di 18-20 anni, partono da Sanremo non solo con nuove cognizioni sul diritto umanitario, ma anche, grazie al confronto con gli altri cadetti ed alle nuove amicizie createsi, con la consapevolezza di essere cresciuti dal punto di vista della conoscenza e del rispetto di altre realtà e modi di pensare.

LE ALTRE ATTIVITÀ

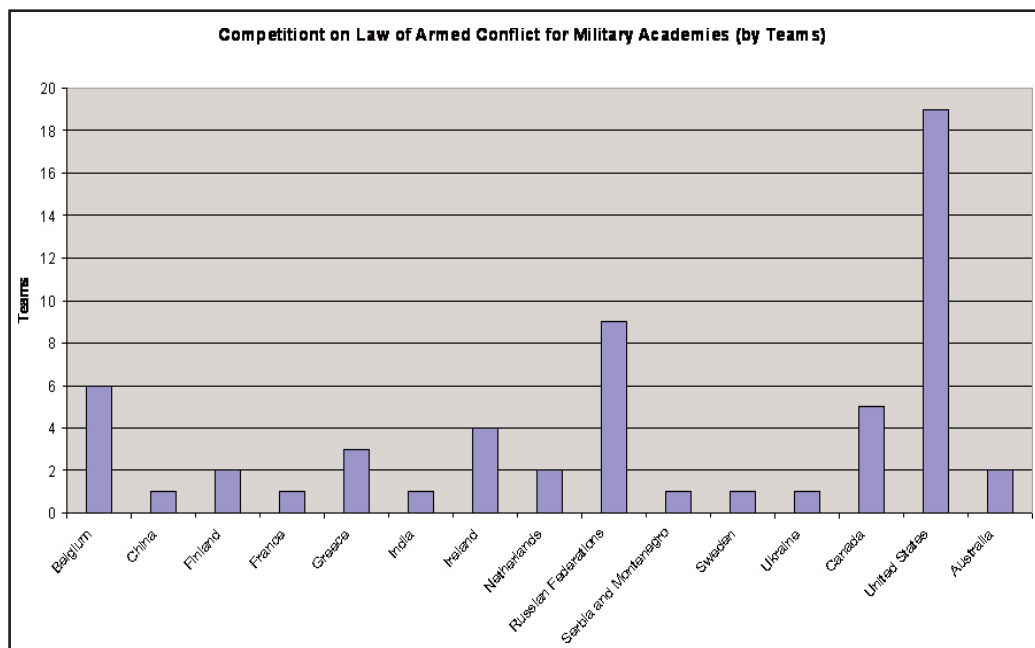
Dal 1982 l'Istituto IDU svolge un programma di Corsi di Diritto Internazionale dei Rifugiati, sotto gli auspici dell'Alto Commissariato Rifugiati delle Nazioni Unite. Questi corsi s'indirizzano specificamente a funzionari nazionali e internazionali con responsabilità inerenti ai problemi dei profughi e della loro protezione e assistenza. Il programma tende a promuovere l'operatività delle norme internazionali sviluppandone un'adeguata conoscenza da parte di coloro che sono chiamati a

farne applicazione.

L'insegnamento segue un collaudato schema di conferenze e gruppi di lavoro, che affrontano i problemi specifici inerenti a situazioni concrete nelle diverse aree geopolitiche, con appropriati riferimenti alle norme di diritto umanitario e sui diritti umani. I 35 corsi organizzati finora hanno registrato più di 1 500 partecipanti provenienti da circa 130 Paesi.

Dal luglio 2001 l'Istituto organizza un corso sul Diritto Internazionale Umanitario di due settimane rivolto a studenti, giovani funzionari ed esperti del settore. Le materie trattate vanno da argomenti generali (l'introduzione ai diritti umani ed il rapporto con il diritto umanitario, gli armamenti proibiti nella condotta delle ostilità, la distinzione fra civili e combattenti) ad argomenti più specifici ed attuali (terrori-

Teams partecipanti alla competizione per Accademie Militari.





Il dibattito in aula.

smo internazionale e operazioni di mantenimento della pace).

Infine, tra le attività dell'Istituto meritano attenzione i meeting di esperti e le tavole rotonde annualmente organizzati; in particolare l'ultima Conferenza Internazionale ha avuto come tema: «L'Applicazione del diritto Internazionale Umanitario, diritti

umani e diritto dei rifugiati, il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, le forze di peace-keeping, la protezione della popolazione in situazioni di disastro». Questa Conferenza, che rientra tra le attività accademiche proposte ogni anno, ha sostituito lo scorso anno la tradizionale tavola rotonda sui problemi attuali del diritto internazionale umanitario che l'Istituto organizza ogni settembre.

Il 2005 è stato, infatti, un anno particola-

re: ricorrevano i sessanta anni dalla nascita dell'ONU ed i trentacinque dell'Istituto.

Per questo motivo la Conferenza Internazionale si è concentrata sull'attività delle Nazioni Unite, per quanto riguarda l'applicazione del diritto internazionale umanitario, e sulle attività svolte dall'Istituto alle quali si è stimato abbiano partecipato, nei suoi primi 35 anni di vita, più di 15 000 esperti ed ufficiali provenienti da 173 Paesi di tutto il mondo. Nella conferenza è stata anche affrontata la questione dei grandi disastri naturali, con attenzione particolare alla tragedia dello *tsunami* ed alle azioni di solidarietà internazionale.

Il programma della Conferenza ha proposto, quindi, le grandi questioni di attualità che rappresentano per la comunità internazionale le sfide del futuro; sono stati evidenziati e definiti i grandi problemi umanitari, esaminati gli strumenti giuridici esistenti e valutate le azioni intraprese sino ad oggi, al fine di individuare nuove iniziative per soluzioni future. Ai dibattiti hanno preso parte diversi ambasciatori rappresentanti delle Missioni Permanenti all'ONU di Ginevra, fra i quali: Italia, Spagna, Stati Uniti, Regno Unito, Israele, Cina, Iraq, Sudan, Congo, Kuwait, Myanmar Oman e Nigeria oltre all'Ambasciatore Italiano presso la NATO.

La Conferenza, che si è svolta sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana, ha visto, inoltre, la partecipazione di autorevoli personalità internazionali, tra le quali il Presidente della Corte Penale Internazionale, Philippe Kirsch; il Presidente del Comitato Internazionale della Croce Rossa, Jacob Kellenberger; il Presidente della Federazione delle Società di Croce Rossa e Mezza Luna Rossa, Don Juan Manuel Suárez Del Toro Rivero; Erika

Feller dell'Alto Commissario ONU per i rifugiati.

Il governo italiano è stato rappresentato allora dall'On. Margherita Boniver, Sottosegretario agli Esteri. A questi si aggiungono alti funzionari dell'ONU e delle sue agenzie specializzate, numerosi esperti e professori universitari, Ufficiali ed un consistente numero di operatori della Croce Rossa.

In conclusione, l'Istituto Internazionale di diritto umanitario è un Istituto riconosciuto a livello mondiale tra i più qualificati nel settore dell'insegnamento, come dimostrato dal gran numero di partecipanti e dal continuo espandersi dei corsi anche in lingue particolari, come il cinese, il russo e l'arabo, ma anche nel campo giurisprudenziale come dimostrato dal successo e dal riconoscimento che ha ottenuto a livello internazionale il codice di Sanremo sul diritto internazionale applicabile ai conflitti armati in mare.

Le attività "militari" previste per il 2006 sono:

- 5 corsi (dal 116 al 120) di Diritto dei Conflitti Armati;
- la 5ª edizione della competizione tra le Accademie;
- l'8° e 9° Corso militare specialistico nel Diritto dei Conflitti Armati;
- il 14° e 15° Corso per Istruttori nel Diritto dei Conflitti Armati;
- il 3° Corso in Diritti Umani nelle Operazioni di pace;
- il 6° Corso per i Pianificatori ed Esecutori di Operazioni Navali;
- il 6° Corso per gli Esecutori e Pianificatori di Operazioni Aeree.

Ulteriori informazioni sul centro e sui corsi sono ottenibili consultando il sito dell'Istituto all'indirizzo: www.iihl.org.

•



ORTODOSSIA E GEOPOLITICA IN RUSSIA

del Dr. Antonio Ciabattini Leonardi



Il tema attuale dei rapporti tra politica e religione è fondamentale per comprendere l'influenza di quest'ultima soprattutto sulla politica estera e, in particolare, sulle condizioni geopolitiche dello Stato.

Proviamo a rispondere a una domanda: esiste una "geopolitica ortodossa?". Il discorso, infatti, è incentrato in particolare sulla Chiesa ortodossa.

Precisare ciò, è corretto in uno Stato ancora oggi, multinazionale e multireligioso. La presenza islamica è consistente. Si parla di circa venti milioni di cittadini di tradizione musulmana, se non fedeli dell'Islam. L'ortodossia costituisce la confessione religiosa principale con un legame profondo e per certi versi costitutivo dello Stato.

Il ruolo che le religioni, in particolare la Chiesa ortodossa, svolgono acquista un ulteriore significato se si guarda la storia da cui nel ventesimo secolo è uscito il Paese e sono uscite le religioni. Non c'è bisogno di ricordare come la politica sovietica sia stata fondata su dei principi ideologici antireligiosi, che nel corso della settantennale storia dello Stato bolscevico hanno orientato diverse linee di politica religiosa.

La prima fase, quella immediatamente successiva all'ottobre 1917 e fino agli anni 20, è stata una politica religiosa sostanzialmente orientata alla repressione della Chiesa ortodossa vista come uno dei pilastri dell'ordinamento zarista, che la rivoluzione aveva voluto abbattere. Questa repressione fu indirizzata anche contro la Chiesa cattolica. Negli anni 30, inizia la svolta politica di Stalin, con la fine della nuova politica economica e l'inizio del programma di collettivizzazione delle campagne, che ha il suo apice nel grande terrore del 1937/38. Sono anni

in cui la politica antireligiosa si è sviluppata con repressioni persecutorie delle confessioni religiose. Nel 1943 si assiste a una svolta nella politica religiosa dello Stato, sorprendente dopo un ventennio di storia in cui l'obiettivo predominante era quello dell'eliminazione della religione dallo Stato. Infatti, nel settembre del 1943 Stalin riceve al Cremlino i tre metropoliti che erano rimasti alla guida della Chiesa russa convocandoli a notte fonda. La Chiesa nel 1917 contava circa 130 vescovi, 1000 monasteri, 100 000 fra monache, monaci e preti. Importante, radicata nel popolo, aveva un posto particolare nel regime zarista anche dal punto di vista istituzionale e ideologico. Nell'800 si fondava su tre principi: autocrazia (potere dello Zar), ortodossia (la religione ufficiale dello Stato), nazionalità e popolo. Questa Chiesa a partire da Pietro il Grande aveva adottato un sistema di governo che aboliva il Patriarcato e si organizzava in un sinodo di vescovi con a capo un funzionario dello Stato, che per conto dello Zar ne dirigeva gli affari. Tra il '700 e '800 assume la denominazione di dicastero della confessione ortodossa. Pietro il Grande guarda in particolare ai sistemi di governo dell'Olanda calvinista e dei Paesi dell'Europa settentrionale di tradizione luterana, dove vige un controllo statale ma, nonostante questo regime, la Chiesa ortodossa assume un ruolo molto importante.

Nel 1939 in tutto il territorio erano rimasti liberi di esercitare il loro ministero soltanto 4 vescovi e in tutta l'URSS erano rimaste aperte alcune centinaia di chiese. Un milione di persone, tra cui 300 vescovi, furono uccise negli anni 20 e 30 per motivi di fede cristiana ortodossa.



San Pietroburgo.

II CAMBIAMENTO E LA CONTINUITÀ

Nel 1943, come abbiamo detto, tre dei quattro metropoliti rimasti venivano ricevuti da Stalin, che accordava loro una maggiore libertà permettendogli di eleggere un nuovo Patriarca, di aprire i seminari, accogliendo la richiesta di liberare i vescovi prigionieri. Ma dei trenta incarcerati ne veniva liberato solo uno perché gli altri ventinove erano già stati fucilati. Con il permesso di pubblicare un giornale mensile del Patriarcato di Mosca c'è una rinascita, anche se molto controllata, della vita religiosa: gli studiosi si sono chiesti il perché.

Le spiegazioni sono diverse. Alcune

vanno rintracciate nel patriottismo volto a rispondere all'aggressione nazista. Un altro motivo potrebbe essere il desiderio del dittatore di ringraziarla per l'impegno contro l'invasione tedesca del giugno 1941, quando si schierò a fianco del governo sovietico e continuò a sostenere lo sforzo patriottico del popolo. Ma, in definitiva, nel settembre del 1943 Stalin non aveva più bisogno del sostegno di essa. Le sorti strategiche della guerra sul fronte orientale erano già decise. Nel gennaio c'era stata la battaglia di Stalingrado e, soprattutto, nel giugno-luglio la grande battaglia di carri armati, la cosiddetta battaglia di Kursk, conclusasi con la sconfitta delle truppe tedesche, che aveva segnato il punto di svolta strategico militare della guerra sul fronte orientale.

Stalin, infatti, da quel momento rivolge

la sua attenzione soprattutto a questioni di tipo strategico, come ridisegnare il futuro dell'Europa e i futuri confini dell'Unione Sovietica.

La scelta di dare maggiore libertà alla Chiesa, contraddicendo la politica precedente, era in linea con quanto già dichiarato a Eden e a Churchill di volere per l'Unione Sovietica i confini raggiunti dopo il patto Ribbentrop-Molotov. Confini che comprendevano tutte le regioni occidentali della Bielorussia e dell'Ucraina, compresa la Galizia orientale, cioè la regione che ha come suo centro la città, che con una parola latina chiamiamo Leopoli, e la Bessarabia e la Bucovina settentrionale. Stalin aveva il problema di condurre sotto il dominio di Mosca territori che avevano una connotazione spesso nazionalistica, che si colorava anche di una contrapposizione di tipo religioso. L'Ucraina occidentale era una regione di forti sentimenti nazionalisti fondata su un'appartenenza religiosa alla Chiesa greco-cattolica. Nella Bielorussia occidentale, come nell'Ucraina, c'era una forte presenza polacca cattolica latina.

Quindi, l'identità religiosa ortodossa, che storicamente aveva rappresentato il supporto dell'identità nazionale russa, poteva essere un elemento per favorire l'assorbimento politico, culturale e religioso di queste regioni di confine. Oltre a ciò, Stalin ambiva ad un'Europa orientale, legata a Mosca e in cui la religione avesse un ruolo importante.

Chiese ortodosse erano presenti nei Balcani, precisamente in Romania, Bulgaria e Serbia. Stalin ipotizzava che la Chiesa russa potesse divenire centro di attrazione per queste ultime in modo da piegarle all'interesse di Mosca, considerando il ruolo molto significativo esercitato nei rispettivi Stati. In quegli anni del dopo-

guerra vi fu una lotta di tipo geopolitico o georeligioso tra il Patriarcato di Mosca e il Patriarcato di Costantinopoli, la prima sede storica dell'Ortodossia che godeva dell'appoggio in particolare di inglesi e americani. Le Chiese, quindi, sono attori della vita internazionale e delle questioni geopolitiche.

Il riferimento a queste vicende del periodo staliniano è stato necessario per comprendere la rinascita della vita ortodossa dopo il 1991.

LA SVOLTA

Una data simbolo del processo di rinascita della Russia ortodossa fu il 1988, quando in era Perestrojka fu concesso alla Chiesa ortodossa di celebrare con particolare rilievo il millennio del battesimo del Gran Principe Vladimir di Kiev, che decise, nel 988, di convertire il suo popolo al Cristianesimo, secondo la tradizione bizantina. Fu l'inizio di un proces-

Il Patriarca russo Alessio II.



so di rinascita pienamente raggiunto con la fine dell'Unione Sovietica e di quei sistemi di controllo che lo Stato aveva nei suoi confronti. Oggi essa conta 130 diocesi, 153 vescovi, 545 monasteri e circa 20 000 parrocchie. Sono poche rispetto al 1917, ma molte di più rispetto al 1939

e al 1989. La Chiesa ha riacquisito un ruolo pubblico. Nella cerimonia di giuramento di Eltsin, nel 1991, quando divenne Presidente eletto a suffragio universale dell'allora CSI (Confederazione di Stati Indipendenti) e, poi ancora, nel 1996, nella sua rielezione, erano presen-



ti il Presidente della Corte costituzionale, che secondo la costituzione certifica l'avvenuta elezione del Presidente, e il Patriarca di Mosca. Una legittimazione del potere da parte di quell'istituzione che nella Russia di oggi rappresenta la continuità con la sua storia secolare. Anche nella cerimonia di passaggio di poteri fra Eltsin e Putin, l'unica personalità presente era il Patriarca di Mosca.

LA SPECIFICITÀ RUSSA

È necessario sottolineare la diversità del mondo russo dal mondo occidentale. Molto spesso si è verificata un'incomprensione da parte della comunità internazionale, soprattutto occidentale, perché in diverse occasioni si è creduto possibile guardare alla Russia e giudicarla con gli stessi parametri e le stesse categorie proprie della cultura occidentale. Uno degli aspetti rilevanti per comprendere questa diversità è quello del particolare profilo dei rapporti tra Stato e Chiesa che si sono determinati nella storia. Nei Paesi di tradizione bizantina, caratterizzati da una presenza maggioritaria della Chiesa ortodossa, il modello di relazione fra Chiesa e Stato viene denominato come "sinfonia tra potere religioso e potere politico".

È questo il modello teologico, o comunque ideologico, che sovrintendeva alla realtà politica e religiosa dell'Impero bizantino. La sinfonia del potere della Chiesa, rappresentato dal Patriarca di Costantinopoli, e del potere civile, l'Imperatore, che fra le sue denominazioni aveva quello di vescovo delle relazioni esterne: anche se non era ordinato,

veniva unto con lo stesso olio con cui sono unti i vescovi, come unti sono i re di Israele. Quindi, era un potere politico fortemente caratterizzato da un potere religioso.

Nella tradizione bizantina non c'è l'idea di una sinfonia tra i due poteri: è un unico organismo dove i sudditi vengono governati spiritualmente e civilmente da entrambi, in accordo. Un principe, Vassili di Mosca nel 1397, aveva chiesto al Patriarca di Costantinopoli se, nelle liturgie che si celebravano in Russia, si potesse omettere la menzione dell'Imperatore bizantino. Il Patriarca rispose che Chiesa e Impero formavano una grande unità e comunità e non era possibile separarli l'uno dall'altro.

Questa cornice concettuale all'interno della quale le popolazioni di tradizione bizantina, in particolare i russi, hanno pensato i rapporti tra la Chiesa e lo Stato è molto diversa dalla tradizione cattolica e latina: il modello del mondo occidentale è quello delle due città di S. Agostino, la città dell'uomo e la città di Dio, la città terrena e la città celeste e, quindi, i due poteri nettamente distinti l'uno dall'altro.

All'interno di questa cornice concettuale quello che si è maggiormente sviluppato nel pensiero occidentale è soprattutto il tema della *libertas ecclesiae*, della libertà della Chiesa dallo Stato: in fondo il potere temporale del Papa nasce proprio come garanzia di ciò ed è rappresentato ancora oggi dall'esistenza della Santa Sede. I Concordati e il Trattato del 1929 con lo Stato italiano garantiscono al Pontefice la sovranità sullo Stato Città del Vaticano quale elemento fondante di libertà; ma concettualmente l'idea di laicità, che è tanto cara alla tradizione culturale dei Paesi occidentali, proviene da questo, paradossalmente dal papato, cioè da un'idea di separazione tra poteri, che nella

A lato: interno della Cattedrale di Cristo il Salvatore a Mosca.



tradizione russa non c'è. Infatti, il termine "laicità" non è presente nel mondo russo, e questo va capito. Spesso le critiche da parte dell'Occidente non ne tengono conto. Nel 1996-97, ad esempio, vi fu un'accesa polemica su una legge sulla libertà di coscienza che la Russia adottò, in cui era previsto uno *status* di particolare rilevanza per la Chiesa ortodossa. Da Occidente si criticò, anche giustamente, questa impostazione accentuando, soprattutto, la mancanza di laicità che c'era negli ordinamenti giuridici. Una sorta di dialogo tra sordi, perché da parte occidentale si utilizzava una categoria che il mondo russo non comprendeva, in quanto estranea alla sua tradizione culturale.

IL RAPPORTO FRA CHIESA E IDENTITÀ NAZIONALE

L'identità nazionale è un'identità di carattere imperiale: la Russia, almeno a partire dal sedicesimo secolo si è venuta costituendo come organismo statale, come Impero e, anche oggi, è l'unico Stato al mondo che ha ancora ben evidenti i caratteri tipici degli Stati imperiali. Si può usare questa definizione fuori da qualsiasi demonizzazione degli imperi o nostalgia di essi. La si deve usare come categoria di analisi, senza riferirsi all'imperialismo. Si tratta di un Paese che, ancora oggi, ha la capacità di tenere unito un territorio molto esteso, multinazionale e multireligioso, avendo la consapevolezza di dover giocare un ruolo nel mondo. La Russia non ha conosciuto il passaggio a Stato nazionale, come i Paesi dell'Europa e dell'America Latina, non ha neanche vissuto questo tentativo.

Quando si parla di Europa orientale e di Europa ortodossa si parla, giustamente e spesso, del rapporto tra Nazione e Chiesa (il caso serbo è quello più evidente). Si

potrebbe dire lo stesso riguardo alla Bulgaria e alla Romania, ma riguardo alla Russia è un po' diverso, perché la coscienza che ha di sé la Chiesa è quella di essere una Chiesa imperiale. C'è un dato molto significativo e cioè che il Patriarcato di Mosca è l'unica istituzione che oggi nello spazio ex sovietico mantiene la sua giurisdizione praticamente su quasi tutto il territorio che era nei confini dell'Unione Sovietica. L'unica regione dove non esercita tale giurisdizione è la Georgia, dove esiste un'antica Chiesa ortodossa indipendente, "autocefala" anche nel periodo sovietico. La Chiesa russa è sicuramente uno dei fattori che maggiormente operano a favore di un mantenimento dei legami di unità dello spazio ex sovietico.

LA RELIGIONE NEI PAESI EX SOVIETICI

Nei Paesi dell'Asia centrale o nei Paesi baltici la Chiesa ortodossa è uno dei punti di riferimento delle minoranze russe che vi risiedono, minoranze che in alcuni casi sono molto consistenti, in Kazakhstan arrivano al 35-40 % di tutta la popolazione, in Lettonia lo stesso.

Il Patriarca di Mosca è spesso chiamato l'Etnarca dei russi e dei russofoni: questa era la denominazione che nell'Impero Ottomano aveva il Patriarca di Costantinopoli, capo di quella particolare istituzione dell'Impero che era il Millè, cioè la circoscrizione amministrativa di carattere religioso: egli era capo di tutti i fedeli ortodossi dell'Impero Ottomano.

Nella situazione in cui 25 milioni di russi etnici vivono nei paesi della CSI fuori dai confini della federazione, cioè in Ucraina, in Kazakhstan e in Uzbekistan, il Patriarca di Mosca funge da protettore, portavoce di tutto questo ecumene slavo orientale che vive nei territori dell'ex Impero. L'esempio



L'interno di una Chiesa ortodossa.

più eclatante di questo ruolo della Chiesa è l'Ucraina, un grande Paese europeo con 51 milioni di abitanti, con una fragile identità, che deve confrontarsi necessariamente con questa presenza russa, importante e anche ineliminabile. Kiev, la capitale, è denominata comunemente come la "madre" di tutte le città russe. Una contraddizione, un paradosso emblematico di una realtà difficile quale quella identitaria, culturale, ma anche politica.

Per tutti gli anni 90 fino a oggi, i conflitti religiosi tra mondo ortodosso e mondo cattolico sono stati una delle questioni di maggiore rilevanza politica all'interno di questo Stato, e i legami di tipo religioso fra l'Ucraina e la Russia sono uno dei fattori (come le forniture di gas) che la rendono fortemente dipendente da Mosca. Ecco che, in questo quadro, la Chiesa ortodossa russa è portatrice di una visione geopolitica centrata su questo ruolo dell'ortodossia moscovita come centro religioso dello spazio imperiale, ma anche come centro reli-

gioso di riferimento per l'ortodossia balcanica, un ruolo che ha cercato di esercitare negli anni 90 nei confronti di quella serba durante la guerra.

Altra questione è quanto queste visioni geopolitiche ortodosse influiscano sulla politica estera della federazione. Ancorché non siano l'elemento fondamentale, vanno tenute in considerazione anche perché ragionare di religione e politica in Russia e in tutto lo spazio ex sovietico spinge a confrontarsi con la crisi identitaria che ha caratterizzato questi Paesi negli anni del post-comunismo. Gli Stati nati dall'implosione dell'Unione Sovietica, tranne i Paesi baltici e in parte i Paesi della Transcaucasia, soprattutto Armenia e Georgia, sono Stati che non avevano una precedente storia nazionale e la loro identità è stata spesso costruita. È chiaro che in tale contesto la religione ha costituito per la gran parte



Il Cremlino.

CONCLUSIONI

delle élites politiche e culturali locali un riferimento obbligato, tanto più che la crisi identitaria nel mondo post sovietico è scoppiata anche in conseguenza del crollo dell'identità ideologica. Il Paese negli ultimi anni è stato percorso da un notevole dibattito proprio sull'identità e, quasi sempre, si è sottolineato che per trovarne una nuova l'ortodossia è un elemento indispensabile. Il Presidente Putin ha più volte sottolineato come essa sia l'elemento fondante dell'ideologia dello Stato.

È chiaro che in questo quadro la Chiesa viene a giocare un ruolo importante, non tanto perché è in grado di orientare parti consistenti dell'elettorato, ma soprattutto perché è un'istituzione legittimante: il potere e l'identità hanno la funzione di garante della continuità storica di un Paese che, come pochi altri, ha conosciuto delle drammatiche fratture.

La Russia come tutti i Paesi è investita dal processo di globalizzazione, processo che si veste di secolarizzazione perché in fondo, quello che in Europa abbiamo conosciuto con la Rivoluzione francese, qui è un fenomeno nuovo che potremmo datare negli anni 90. Infatti, bisogna stare attenti a non confondere l'esperienza sovietica con una esperienza di secolarizzazione. Essa non ha prodotto uno stato secolarizzato, ma uno che aveva sulla religione una posizione di stato: l'ateismo.

In un certo qual modo, quindi, la società sovietica era una società religiosa perché, come è avvenuto in diversi regimi di massa del XX secolo, sono stati utilizzati strumenti e simboli di natura religiosa: la Piazza Rossa, concepita come un santuario, il Mausoleo, la Tomba di Lenin. Fino ai primi anni 90 all'ingresso della Piazza Rossa c'era il divieto di fumare perché era considerata un luogo santo.



Il Palazzo reale degli zar a S. Pietroburgo.

Dunque, l'esperimento sovietico ha prodotto un Paese non laico e secolare. La Repubblica francese e quella italiana non esprimono pareri sulla religione, quello sovietico aveva una sua posizione a riguardo: l'ateismo.

La vera esperienza del secolarismo in Russia negli ultimi anni è che questo si è venuto a intersecare con quella della globalizzazione. Attualmente si registra una notevole resistenza all'omologazione culturale; quel tratto di diversità, già citato, sembra confermarsi come un elemento persistente della loro identità e, in questo senso, l'ortodossia gioca un ruolo molto importante: vive con fatica l'impatto con una nuova società e con un nuovo Stato. Essa non vive più nello Stato confessionale e ortodosso quale era l'Impero zarista, ma nemmeno in quello confessionale anti-religioso quale era l'Unione Sovietica. Si trova, invece, a vivere in uno Stato secolare che non è laico di carattere occidentale, ma che persegue una linea di neutralità

nelle questioni religiose. Infatti, lo Stato secolare russo è figlio della propria tradizione politica ecclesiastica, continua a intervenire sulle questioni religiose e vive questa società, che ha conosciuto l'impatto con modernità e post modernità e globalizzazione degli ultimi quindici anni, con una reazione di tipo tradizionalista.

La Chiesa ortodossa russa, stagionando una battaglia culturale e impegnandosi fortemente nelle sue diocesi, pone la questione del modello di valori su cui costruire il mondo contemporaneo. Un mondo che non può essere costruito soltanto su uno standard occidentale, ma deve tener conto anche di un patrimonio culturale, di una tradizione religiosa qual è quella bizantino-ortodossa.





SECONDA GUERRA MONDIALE: UN ESITO SCONTATO?

del Dr. Renato Biondini



È da poco terminato il 2005, 60° anniversario della fine della Seconda guerra mondiale e sorge spontaneo ripensare a questo conflitto e domandarsi se poteva finire diversamente.

Analizzando gli eventi militari, emerge come Hitler avrebbe potuto vincere se non avesse commesso fatali errori strategici che fortunatamente lo portarono invece alla sconfitta.

Fino al 1941 la strategia sua e dei suoi generali fu impeccabile. Stato dopo Stato conquistò mezza Europa. Austria, Cecoslovacchia, Polonia, Danimarca, Norvegia e, infine, lo straordinario successo sulla Francia. Dopo che il Terzo Reich nel 1939 stipulò un accordo di non aggressione con l'Unione Sovietica, l'unico nemico rimasto era il Regno Unito.

Hitler pensava di ottenere la resa dei britannici o comunque un qualche accordo per addivenire ad una pace. Ma non fu così. La Gran Bretagna, nonostante il suo isolamento, non si arrese ed allora Hitler ordinò di studiare un piano per invaderla. La condizione per la riuscita dell'operazione doveva essere la supremazia del dominio aereo tedesco sulla Manica.

Nell'estate del 1940, l'aviazione tedesca con i suoi aerei attaccò a sud ma fu respinta (grazie anche ad errori tattici della Luftwaffe come quello di bombardare le popolazioni civili delle città e non invece, come all'inizio, solo aeroporti e industrie belliche). Questa battaglia fu la prima sconfitta tedesca.

In ogni modo la situazione britannica era lo stesso critica, anche perché la sopravvivenza era condizionata dai rifornimenti, sia di materie prime sia di materiale bellico, che dovevano giungere via mare.

A questo punto fu creato un blocco navale, affidato principalmente agli U-Boot guidati dall'ammiraglio Doenitz.

All'inizio, la cosiddetta battaglia dell'Atlantico fu nettamente favorevole alle forze dell'Asse, (c'erano anche dei sommergibili italiani), ma poi la marina britannica adottò delle contromisure e le perdite in termini di numero di navi affondate e di tonnellaggio si ridimensionò. La speranza di Hitler di sconfiggere la Gran Bretagna in breve tempo anche in questo caso svanì. Visto lo stallò delle operazioni sul fronte Occidentale, Hitler decise allora di attaccare, nel 1941, l'Unione Sovietica, con un'aggressione a sorpresa e frontale attraverso il suo confine orientale.

Questa decisione gli fu fatale. Hitler intanto infranse quella regola che si era ripromesso di rispettare (imparata dalla Germania a sue spese nella Prima guerra mondiale), quella cioè di non fare la guerra su due fronti. Egli a torto riteneva che, poiché la Gran Bretagna rifiutava la pace e invaderla sarebbe stato molto pericoloso, l'unico modo per sconfiggerla era quello di distruggere l'Unione Sovietica. Pensava, infatti, che, per la Gran Bretagna, la Russia fosse l'ultima speranza, l'unica possibilità di aiuto e che una volta eliminata quest'ultima, si sarebbero arresi. Tutto questo però non aveva nessun fondamento. Essi contavano invece sugli Stati Uniti. E poi in fondo Hitler non voleva distruggerla, egli ammirava l'impero britannico e sperava in un accordo politico-diplomatico per arrivare alla pace.

Anche il Patto Tripartito tra Germania, Italia e Giappone, che prevedeva un accordo politico-militare con la delimitazione delle rispettive zone d'influenza, si rivelò un boomerang, specialmente per la Germania. Addirittura il Giappone sti-



Aerei tedeschi «Stukas» in formazione.

pulò un trattato di neutralità con l'Unione Sovietica firmato nell'aprile del 1941!

Una situazione assurda e fatale perché un attacco giapponese alla Russia, attraverso la Siberia, sarebbe stato decisivo per ottenere la vittoria in questa campagna militare.

Per mettere in difficoltà e sconfiggere sia la Gran Bretagna sia l'Unione Sovietica, Hitler poteva operare diversamente e con molti meno rischi. La verità è che egli avendo una visuale dei problemi terrestri limitata al continente europeo, non sapeva abbracciare la strategia globale del conflitto. Delle «avventure» oltre i mari, Hitler diffidava. Era persuaso che le sorti della guerra si «giocavano» in Europa, e che la Germania, debellata la Russia, usufruendo del grano ucraino, delle miniere degli Urali, del petrolio del Caucaso, sarebbe diventata imbattibile.

La via che poteva portare Hitler alla vittoria era quella di intensificare l'azione nel Nord Africa. Una via talmente ovvia da essere evidente non solo agli stessi britannici ma a gran parte degli strateghi tedeschi, tra cui Alfred Jold, comandante in capo delle Forze Armate, Erich Raeder, comandante della Marina tedesca e Erwin Rommel, che sarebbe diventato famoso in Africa come «la Volpe del deserto». Questa campagna militare poteva essere intrapresa dopo che l'Esercito tedesco aveva occupato la Jugoslavia e la Grecia nel 1941. Le potenze dell'Asse (la Germania e l'Italia) potevano facilmente, attraverso la Libia, sferrare un deciso attacco alle forze britanniche, in quel momento molto esigue, e prendere il canale di Suez.

Era sufficiente mettere in campo anche una minima parte di quelle forze con le quali Hitler attaccò la Russia per poter essere sicuri di vincere.

Con l'Egitto occupato dai tedeschi, la

Marina britannica avrebbe dovuto abbandonare il Mediterraneo e tutto il Nord Africa francese (Marocco, Algeria e Tunisia) avrebbe potuto essere occupato dalle forze dell'Asse così come la costa occidentale dell'Africa, strategicamente importante come base per sottomarini ed aerei, per il controllo delle rotte nell'Atlantico meridionale. Occupato l'Egitto e il Canale di Suez, le forze italo-tedesche avrebbero potuto invadere senza ostacoli tutto il Medio Oriente con quello che ne sarebbe conseguito.

Innanzitutto Hitler avrebbe avuto a disposizione una risorsa strategica fondamentale: il petrolio.

Non solo l'occupazione del Medio Oriente avrebbe isolato la Turchia, tagliando alla Gran Bretagna la fatidica via delle Indie, ma avrebbe insidiato anche i confini meridionali dell'Unione Sovietica con i suoi importanti giacimenti petroliferi del Caucaso. In questo modo la Germania non avrebbe più dovuto avere la preoccupazione di attaccare l'Inghilterra, perché la partecipazione

inglese alle operazioni militari sarebbe divenuta poco rilevante.

Lo stesso W. Churchill ammise in un messaggio al presidente Roosevelt che, qualora le forze dell'Asse avessero preso l'Egitto e il Medio Oriente, la continuazione del conflitto «sarebbe stata un'impresa lunga, difficile e incerta» anche se gli Stati Uniti fossero entrati in guerra.

Questa operazione era tanto auspicabile anche perché in Iraq il 1° aprile 1941 salì al potere un governo filonazista e la Siria, colonia francese, era presidiata da truppe ligie al governo filonazista di Vichy. Vediamo di ricostruire uno dei capitoli più appassionanti e meno conosciuti della Seconda guerra mondiale.

Il nazismo aveva creato uno Stato monolitico e accentratore e ogni direttiva riguardante la politica interna giungeva dal vertice della piramide statale. Ma, nel campo della politica estera, i diplomatici

Pattuglia dell'Afrikakorps in Nord Africa.







In alto: postazione contraerea tedesca della «Flak».

A sinistra: soldati dell'Afrikakorps esultanti dopo la distruzione di un mezzo inglese.

avevano conservato un certo margine di manovra. Poiché le mire della Germania sul petrolio del Medio Oriente risalivano all'epoca guglielmina, la diplomazia nazista si era riallacciata a questi precedenti per tentare di sottrarre i popoli arabi alla tutela inglese.

A Baghdad la diplomazia tedesca aveva svolto un intenso lavoro diplomatico portando la casta militare ad ammettere che l'indipendenza del loro Paese era più fittizia che reale. Scaduto il mandato nel 1930, la Gran Bretagna aveva,

infatti, imposto all'Iraq un trattato che consentiva agli inglesi di mantenere due basi aeree e, inoltre, metteva il territorio in caso di guerra alla quasi completa disposizione delle truppe britanniche, così come avvenne con lo scoppio delle ostilità tra la Germania e la Gran Bretagna, dove i diplomatici tedeschi furono costretti a lasciare l'Iraq. Ma fra i militari iracheni il sentimento antibritannico era giunto al limite e si attendeva l'occasione propizia per cacciare gli inglesi.

L'occasione sembra presentarsi nella primavera del 1941, quando le forze italo-tedesche di Rommel irrompono in Egitto e la Wehrmacht scende dai Balcani ad occupare la Grecia. Tanto più che la Siria è presidiata da truppe francesi, ligie al governo di Vichy. Con un colpo

di mano, il 1° aprile 1941, la casta militare irachena s'impadronisce del potere a Baghdad, insediando un governo capeggiato da Raschid Ali. A questo movimento per la cacciata dei britannici, viene dato il nome di *Golden Square* (Blocco d'oro).

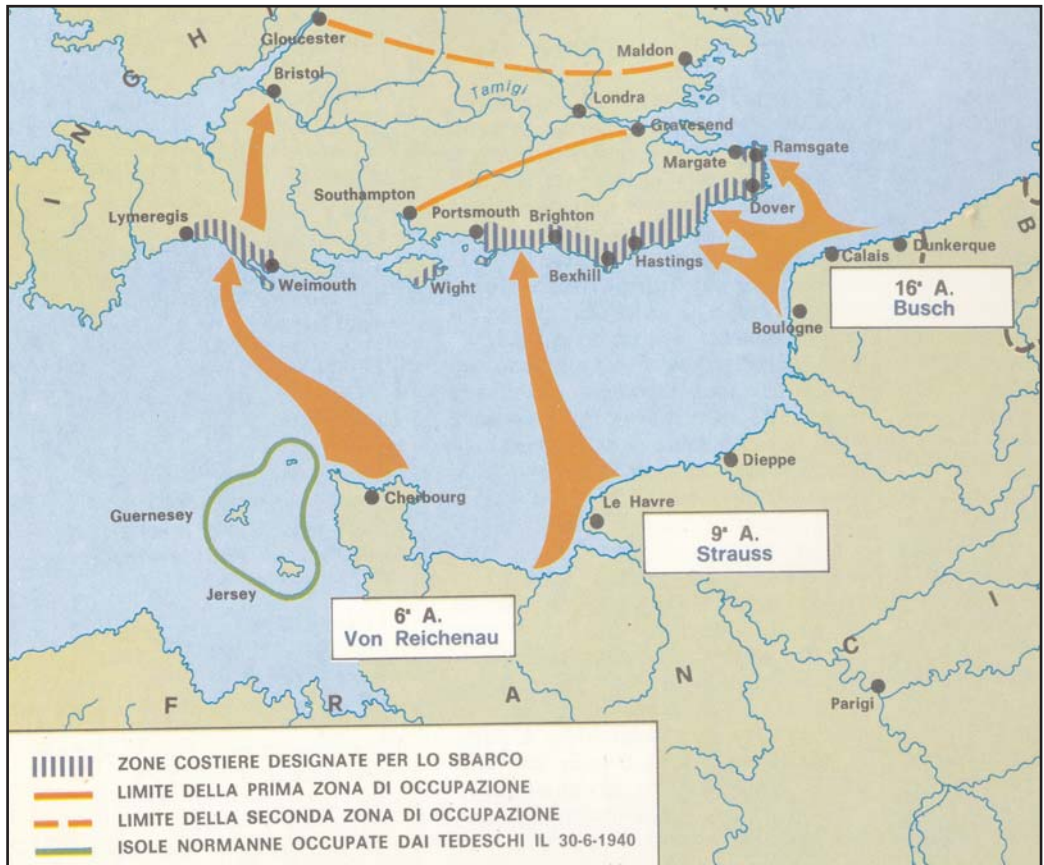
È una manovra azzardata; si sperava in un prossimo aiuto delle truppe di Rommel che visti i suoi successi iniziali avrebbe occupato l'Egitto e in poco tempo avrebbe potuto andare in suo soccorso, ma non fu così.

Manderò a Raschid Ali delle armi di prima qualità esclama Hitler euforico, alla notizia del colpo di stato in Iraq. Ma

è soltanto il 6 aprile 1941 che la Wehrmacht muove contro la Jugoslavia e la Grecia e Raschid Ali, che si era basato solo sui successi di Rommel nel deserto libico per intraprendere la sua azione, china il capo quando l'ambasciatore inglese Cornwallis gli annuncia che il porto di Bassora deve essere pronto ad accogliere un forte contingente di truppe indiane che attraverseranno l'Iraq per raggiungere la Palestina. Il trattato del 1930 parla chiaro e qualsiasi governo dell'Iraq è tenuto a rispettarne le clausole. Ma il generale Wavell al quale Churchill ha affidato il compito di sbrogliare la matassa irachena, in aggiunta a quello di fronteggiare Rommel in Egitto, ha in mente anche di ricondurre al potere il reggente filobritannico. Raschid Ali s'impunta, ma non reagisce con la dov-

Il Generale Bastico, Comandante Supremo in Africa settentrionale, insieme a Rommel.





ta prontezza. Protesta contro l'arrivo di altre truppe dall'India, ma le parole non servono a impedire un secondo sbarco a Bassora. Il 30 aprile, Raschid Ali rompe gli indugi. È guerra aperta. Truppe irachene si attestano sulle alture che circondano Habbaniya e interrompono il flusso del petrolio da Kirkuk a Haifa, convogliandolo verso la Siria e gli aeroporti siriani che il governo di Vichy ha messo a disposizione della Luftwaffe. L'esercito iracheno si compone di 4 divisioni addestrate da istruttori britannici. Ora si vedrà se gli allievi hanno imparato la lezione. Non l'hanno imparata. Il presidio britannico di Habbaniya, rinforzato dai contingenti indiani arrivati da Bassora, respin-

Piano dell'Operazione «Leone Marino», ossia il progettato sbarco in Inghilterra.

ge tutti gli assalti. Le parti sono subito invertite. Gli iracheni, che cingono d'assedio la base di Habbaniya, vengono sottoposti a terribili bombardamenti aerei e, il 5 maggio, dopo un furioso attacco di soldati curdi e siriani arruolati nelle file britanniche, evacuano l'altipiano di Habbaniya e si ritirano verso la località di Al Fallugia.

Gli ufficiali del *Golden Square* decidono allora di puntare su altri due fattori. Il primo è costituito dai sabotaggi alle linee ferroviarie per ostacolare i movimenti del

LA BATTAGLIA D'INGHILTERRA IN CIFRE

APPARECCHI PERDUTI



Totali per settimana	Caccia britannici persuti dalla R.A.F. (distrutti o mancanti)	Aerei tedeschi distrutti (in base a cifre tedesche)	Aerei tedeschi dichiarati distrutti dagli Inglesi
10-13 luglio	15	45	63
Settimana fino al 20 luglio	22	31	49
Settimana fino al 27 luglio	14	51	58
Settimana fino al 3 agosto	8	56	39
Settimana fino al 10 agosto	25	44	64
Settimana fino al 17 agosto	134	261	496
Settimana fino al 24 agosto	59	145	251
Settimana fino al 31 agosto	141	193	316
Settimana fino al 7 settembre	144	187	375
Settimana fino al 14 settembre	67	102	182
Settimana fino al 21 settembre	52	120	268
Settimana fino al 28 settembre	72	118	230
Settimana fino al 5 ottobre	44	112	100
Settimana fino al 12 ottobre	47	73	66
Settimana fino al 19 ottobre	29	67	38
Settimana fino al 26 ottobre	21	72	43
27-31 ottobre	21	56	60
<hr/>			
Totali mensili			
Luglio (dal 10 luglio)	58	164	203
Agosto	360	662	1133
Settembre	361	582	1108
Ottobre	136	325	254
<hr/>			
Totali	915	1733	2698

Le perdite degli aerei durante la battaglia d'Inghilterra nel 1940.

nemico, dagli allagamenti delle zone paludose, dagli ostacoli naturali. Il secondo fattore è costituito invece dall'intervento della Luftwaffe, che può disporre a 800 km da Bassora della base di Mosul.

In questa delicata fase però gli iracheni commettono un grossolano errore. I soldati della contraerea, non sapendo distinguere gli aerei britannici da quelli tedeschi, colpiscono erroneamente il

maggiore Axel von Blomberg, figlio del celebre generale, mentre sta atterrando col suo apparecchio a Mosul. E proprio Blomberg doveva dirigere le operazioni della Luftwaffe.

L'esercito iracheno non rappresenta più un pericolo per i britannici, che invece sono allarmati per l'occupazione da parte della Wehrmacht della Grecia, mentre Rommel sembra in grado di puntare su Suez.

Il 4 maggio 1941, Churchill scrive a Roosevelt: *Vi scongiuro, signor Presidente, di non sottovalutare la gravità delle conseguenze che possono deri-*

vare da un crollo nel Medio Oriente.

La situazione è tanto precaria da indurre Churchill a chiedere urgentemente l'intervento degli Stati Uniti in guerra. L'Iraq con il suo petrolio è l'indispensabile tappa per i collegamenti aerei tra la Gran Bretagna e l'India.

Vista la gravità della situazione in Iraq, a Londra il Supremo Comando decide allora di sguarnire provvisoriamente la Palestina e la Transgiordania per trasferire altre unità in Iraq: obiettivo Al Fallugia, dove è concentrato il grosso dell'esercito iracheno. L'avanzata su quest'ultima è faticosa, ma più a causa degli allagamenti e delle insidie del terreno che delle azioni belliche nemiche. Il 15 maggio, dopo un breve combattimento, le forze irachene vengono allontanate dalla città. L'incapacità militare degli iracheni è palese, ma la lotta è sostenuta da tutti gli strati della popolazione, la ribellione del *Golden Square* non è dovuta soltanto ad una cricca di ufficiali «venduti» ai tedeschi; ma questo non è sufficiente a vincere.

I britannici, dopo aver conquistato Al Fallugia, si mettono in marcia verso Baghdad. L'avanzata avrebbe potuto ancora essere bloccata se Hitler avesse deciso di impiegare la Luftwaffe e alcune divisioni di paracadutisti in soccorso degli iracheni. Ma egli stava preparando l'Operazione Barbarossa e tutte le forze militari disponibili dovevano essere concentrate per questo attacco; gli altri teatri di operazione erano passati in subordine. La situazione, dopo che le forze dell'Asse avevano conquistato la Penisola balcanica e la Grecia, poteva ancora cambiare, ma il 25 aprile 1941 venne emanata la direttiva n° 28 che stabiliva l'occupazione dell'isola di Creta; altro errore colossale, di cui si stenta a capire la motiva-

zione. Si diceva che l'isola sarebbe servita come base aerea contro le forze inglesi nel Mediterraneo orientale.

Certo, Creta aveva la sua importanza, ma se la possente armata inviata per invadere l'isola (25 000 uomini circa, per non parlare delle forze aeree e della marina) fosse stata utilizzata per dare manforte alle forze italo-tedesche in Africa settentrionale o per sostenere il governo filonazista salito al potere in Iraq, le sorti della guerra sarebbero state diverse. Lo stesso W. Churchill scrisse: *La perdita da parte germanica nella conquista di Creta di ottimi combattenti eliminò la formidabile arma delle truppe aviotrasportate e paracadutiste da tutte le operazioni immediatamente successive del Medio Oriente. A Creta Hitler ottenne solo una vittoria di Pirro; le forze che vi logorò avrebbero potuto infatti conquistargli facilmente Cipro, l'Iraq, la Siria e forse anche la Persia. Queste truppe erano proprio quelle necessarie per invadere vasti paesi titubanti, dove non avrebbero incontrato alcuna seria resistenza. Egli fu pazzo a sciupare tali possibilità quasi smisurate, e forse insostituibili in una lotta mortale, spesso corpo a corpo, contro i valorosi soldati dell'Impero britannico.*

Dopo aver conquistato Creta, Hitler ritirò subito il grosso delle forze e le trasferisce nell'Europa orientale in vista dell'imminente campagna di Russia. Se invece le avesse mandate in Iraq, forse Baghdad sarebbe rimasta in mano al *Golden Square*.

Raschid Ali, quindi, si sente perduto e senza neppure aspettare l'assalto finale delle truppe britanniche, insieme ai principali capi del movimento antibritannico, scappa in Persia.

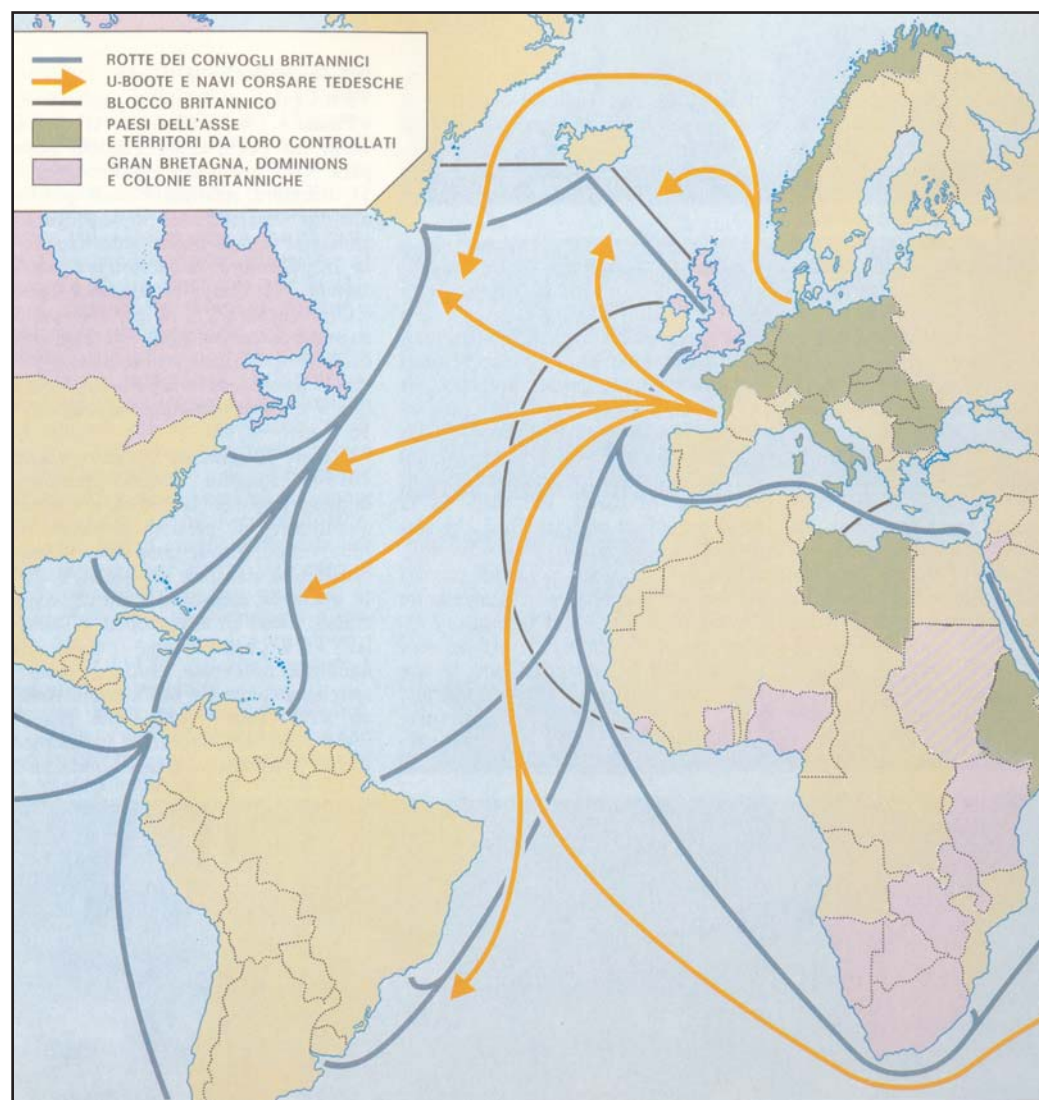
Il sindaco di Baghdad assume il controllo della città e chiede l'armistizio, che

viene concesso senza nessuna rappresaglia. Si restaura il governo precedente e questa vittoria, dopo una serie di sconfitte, ha una notevole importanza non solo militare ma anche psicologica. Il prestigio britannico si rinsalda soprattutto

Le rotte che seguivano generalmente i convogli britannici e quelle di attacco delle navi corsare e dei sommergibili tedeschi.

presso i popoli arabi, e questo, vista l'importanza strategica del Medio Oriente per loro, è fondamentale.

Se Hitler avesse sfruttato a dovere la rivolta irachena, questa gli avrebbe consentito di prendere alle spalle automaticamente la Palestina, la Transgiordania, la Siria, la Persia, Suez e avrebbe isolato completamente l'India. Creta a questo punto sarebbe caduta da sola, come una

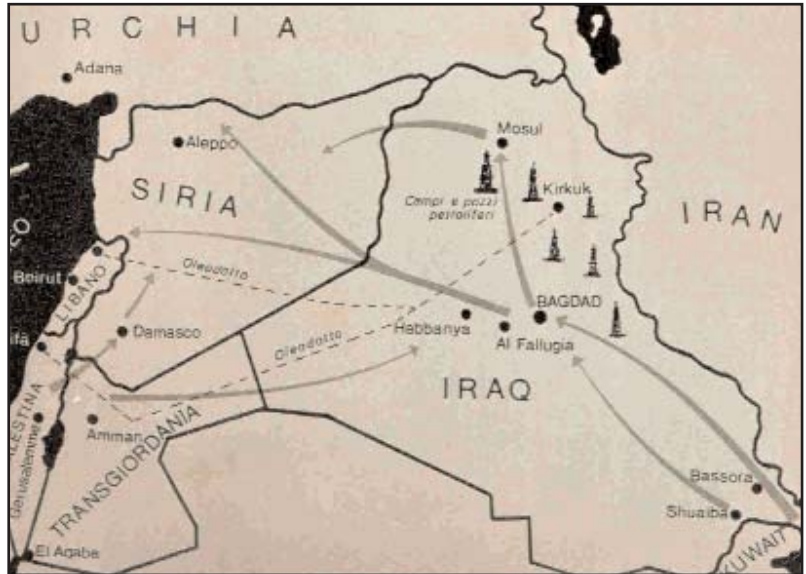


mela matura, al pari di Malta, di Cipro e di tutte le posizioni intermedie. Ma Hitler non comprese mai l'importanza del Medio Oriente nella strategia globale del conflitto. Chissà se prima di suicidarsi nel bunker della Cancelleria a Berlino rivolse per un attimo il pensiero al giorno in cui decise che tutto il problema

del Medio Oriente doveva essere subordinato all'Operazione Barbarossa?

L'occupazione del Medio Oriente avrebbe reso impossibile il transito dei rifornimenti inviati dal Regno Unito e Stati Uniti all'Unione Sovietica. La Russia sarebbe dunque rimasta con i porti di Murmansk sul mare di Barents e di Arcangelo sul mar Bianco come uniche vie attraverso le quali ricevere i rifornimenti per la sua sopravvivenza. Questo però implicava traversate pericolose in condizioni climatiche pessime e con il costante pericolo di attacchi da parte delle navi e degli aerei tedeschi di stanza in Norvegia.

Ma ancora più importante era il fatto che i maggiori giacimenti petroliferi dell'Unione Sovietica si trovavano nel Caucaso e lungo la riva occidentale del mar Caspio, subito a nord dell'Iran. Hitler avrebbe potuto minacciare l'Unione Sovietica non solo con un attacco dalla Polonia e dalla Romania ad ovest, ma anche da sud attraverso il Caucaso, con maggiori probabilità di vittoria.



Le direttrici dell'avanzata inglese in Iraq e in Siria.

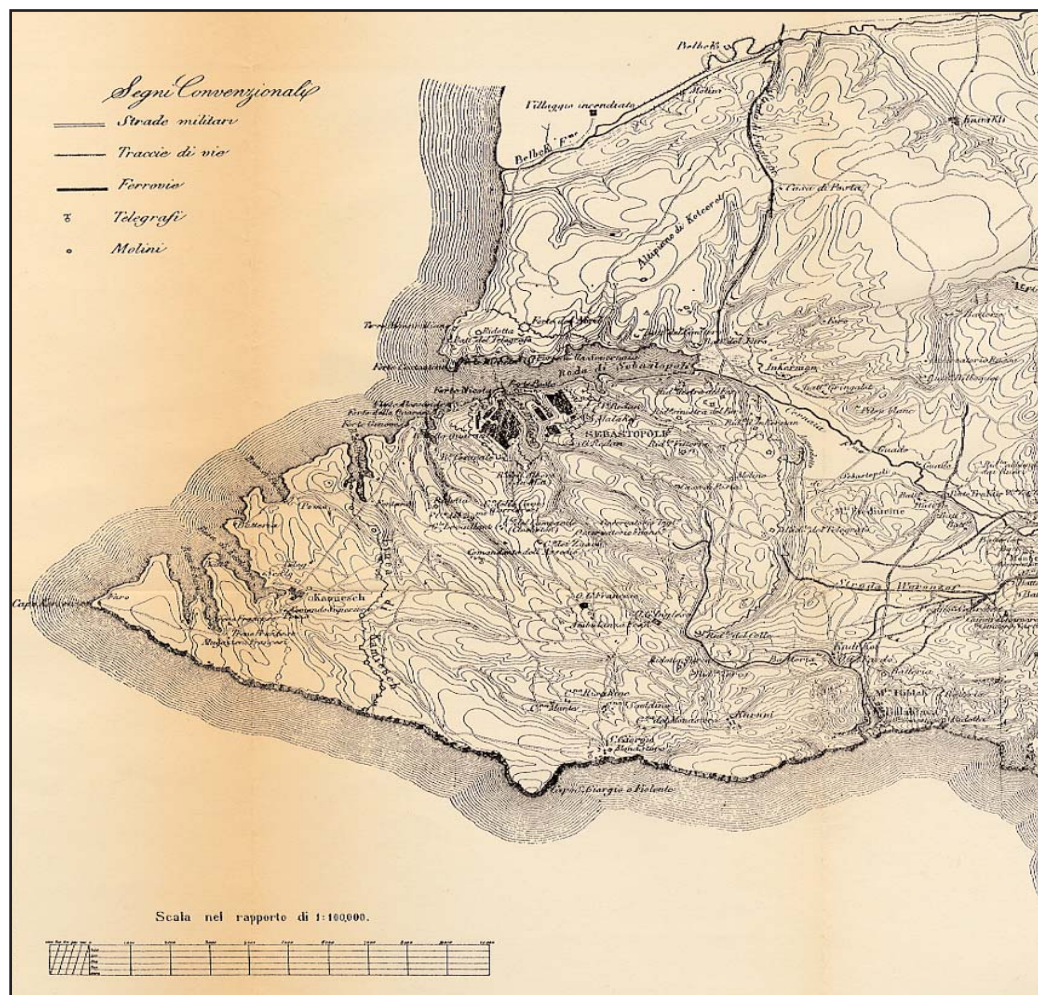
In una situazione nella quale anche l'Unione Sovietica fosse stata sconfitta, è difficile dire se gli Stati Uniti avrebbero posto un ultimatum alle mire espansionistiche dei giapponesi in Asia; forse sarebbero rimasti neutrali. Se si fossero schierati, in ogni caso, è difficile dire quale sarebbe stato l'esito finale della guerra. Certo gli americani potevano contare dal 1945 sulla bomba atomica, ma i tedeschi, gli italiani e i giapponesi quali armi avrebbero potuto mettere in campo?

Una cosa è certa: se gli anglo-americani avessero in ogni modo vinto, la guerra non sarebbe terminata nel 1945, ma diversi anni dopo e il secondo dopoguerra avrebbe visto una situazione geopolitica completamente diversa. Ma questa è un'altra storia....

•

IL TRIONFO DI SEBASTOPOLI

del Gen. D. (aus.) Massimo Iacopi



La vittoria di Sebastopoli rappresenta il momento più alto della carriera di Napoleone III che in Crimea acquisisce una invidiabile posizione di arbitro delle nazioni. Il Piemonte di Cavour, con la sua ridotta ma dignitosa partecipazione, riesce a porre all'attenzione del mondo il problema della nazione italiana.

Idiomatici trattengono a forza il respiro quando il 28 febbraio 1853 il principe Menschikov, inviato straordinario dello Zar, sbarca a Costantinopoli pieno di sussiego e di arroganza. Questo rutilante personaggio è effettivamente incaricato di regolare «l'annosa e marginale questione dei Luoghi Santi», come ripete lo Zar Nicola, oppure ha il compito di dare il colpo di grazia al «grande e decrepito malato» del panorama politico internazionale, l'Impero ottomano? Dopo qualche settimana di *suspense* la verità emerge agli occhi di tutti, specie dei britannici che vorrebbero credere volentieri alla buona fede del loro grande amico Nicola: la questione dei Luoghi Santi non è altro che un semplice pretesto. In questo frangente i francesi, molto più attenti e lucidi, hanno già da tempo cominciato a dubitare delle vere intenzioni dello Zar. Ma la farsa dei russi procede su due livelli.

Il 22 aprile 1853, il russo Menschikov e il francese Lacour firmano un compromesso accettabile per le due parti in conflitto in Palestina (i monaci cattolici e i preti ortodossi), ridefinendo i privilegi degli uni e degli altri. Il 4 maggio, il Sultano dà il suo benestare e tutto sembra risolto. Ma ecco che, per iniziativa della Russia, la crisi si acuisce nuovamente grazie a una vera e propria bomba diplomatica. Il 5 maggio, il principe Menschikov presenta alla «Sublime Porta» un ultimatum con il quale lo Zar esige il diritto di protettorato su tutti i sudditi ortodossi dell'Impero ottomano (più di 10 milioni di persone, ovvero un quarto della popolazione dell'Impero).

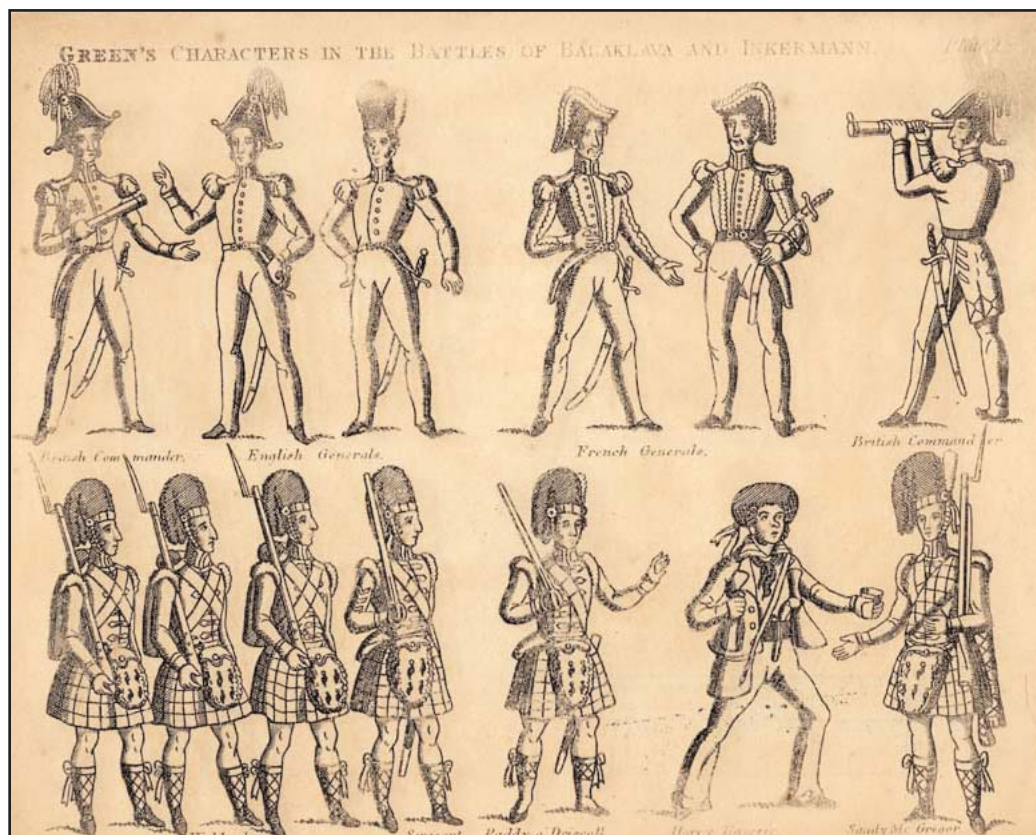
Una richiesta assurda che lede nel profondo la sovranità ottomana ma che porterebbe i russi sul tanto agognato Bosforo. Davanti a questo fatto le potenze europee non possono rimanere a guardare. A Londra finalmente si rendono conto che gli obiettivi della politica russa non

sono assolutamente cambiati dai tempi di Pietro il Grande. È recrudescenza dell'ambizione espansionistica verso i mari caldi. Dunque i francesi questa volta hanno ragione e sono tanto convinti che il 19 marzo precedente hanno deciso di inviare la loro flotta del Mediterraneo al largo delle coste della Grecia, per fornire un indiretto sostegno al Sultano e far intendere ai russi che Parigi non permetterà una tale forzatura degli equilibri europei.

Va sottolineato che la decisione francese non viene compresa a Londra, che la giudicava prematura, velleitaria e avventurista (è stato da poco proclamato a Parigi il II Impero, che naturalmente i britannici vedono con grande sospetto). Londra, oltre ad avere una amicizia di lunga data con lo Zar, teme gli effetti di un ritorno bonapartista e di un suo spirito di *revanche* nei confronti della «perfidia Albione». Dopo un periodo di crisi e di reciproche scorrettezze, nel mese di maggio, a causa dell'ultimatum del principe russo, la situazione cambia repentinamente e la Gran Bretagna si riavvicina a questa Francia che disprezza e teme allo stesso tempo. A questo punto Londra e Parigi, superati i contrasti esistenti e da buoni alleati, decidono di sostenere la Turchia e di difendere i loro comuni interessi nel Mediterraneo.

Il 13 giugno 1853, una flotta combinata franco-britannica dà fondo all'ancora nella Baia di Bésika, all'entrata dei Dardanelli.

Per Napoleone III il riavvicinamento con Londra è una vittoria diplomatica, gentilmente offerta dalla Russia su un piatto d'argento. Una condizione basilare per l'attuazione della sua politica ottenuta senza alcuna sollecitazione. Da parte sua lo Zar comincia a pagare il prezzo delle sue illusioni, a cominciare dai turchi dei quali ha sottovalutato la capacità di resi-



stenza.

Sebbene le sue truppe invadano senza combattere, dal 3 luglio 1853, i possedimenti del Sultano, i turchi non si sottomettono ma saranno proprio loro a tirare, in ottobre, i primi colpi di cannone della guerra. Nicola pagherà ugualmente le sue illusioni sull'atteggiamento della Gran Bretagna. Infatti, non immagina neanche lontanamente che Londra stringerà una alleanza con la sua vecchia nemica di Waterloo e, soprattutto, proprio con il... nipote dell'Orco!

E che dire dell'Austria, che deve molto alla Russia dopo l'intervento contro gli ungheresi del 1848? Questa, lungi dal dichiararsi neutrale, come vivamente sperato, si mette alla testa di tutte le iniziative

In alto e a destra: illustrazioni dell'epoca.

diplomatiche che cercano di convincere i russi ad accettare le condizioni imposte dai franco-britannici per evitare la guerra (condizioni peraltro in gran parte condivise).

L'atteggiamento dell'Austria si spiega con l'intenzione di evitare una guerra aperta ma anche diminuire l'eccessiva influenza dello Zar nei Balcani.

Ma l'errore di apprezzamento più grave di Nicola è quello fatto a proposito di Napoleone III, nonostante il Ministro dell'Interno, Persigny, proprio all'inizio della crisi abbia tentato di mettere in guardia il suo ambasciatore a Parigi: ...voi cre-

dete il nostro Imperatore dominato da un seguito di persone di basso livello. Orbene, giudicandolo solo sulla base delle disposizioni più o meno bene recepite ed interpretate da parte di tali persone, voi vi esporrete alla possibilità di commettere grossolani errori di valutazione. In definitiva... a forza di tirare la corda sulla base del vostro orgoglio voi, inevitabilmente, la spezzerete. Che è poi esattamente quello che succederà.

Ma come poteva lo Zar fare marcia indietro senza perdere la faccia? Davanti a questo difficile dilemma, il 26 giugno 1853, invece di scegliere un percorso conciliante, lancia un appello alla guerra santa al suo popolo, sebbene da più parti le potenze occidentali abbiano fatto

intendere che non cercheranno la guerra a tutti i costi. Francia e Gran Bretagna vogliono semplicemente che lo Zar rinunci alla sua idea di protettorato ed alle sue pressioni sul Sultano, ma, purtroppo, l'atteggiamento altezzoso, rigido ed imperioso di Nicola le obbligherà a poco a poco a fare passi in avanti verso la guerra.

L'8 ottobre, dopo aver pazientato tre mesi anche per l'intervento delle potenze occidentali, i turchi intimano al Principe Gorschakov, Comandante del Corpo di spedizione russo, di evacuare i principati danubiani. A Costantinopoli gli spiriti si sono surriscaldati e gli Ulema predicano da ogni moschea la Guerra Santa: è ormai da troppo tempo che la Turchia





93° Reggimento Highlander alla Battaglia di Balaklava.

subisce i colpi di testa delle Zarine e degli Zar. Il 25 ottobre iniziano le ostilità da parte del comandante turco Omer Pashà, nella località di Isakcha sul Danubio, ed il Cancelliere russo Nesselrode, uno dei falchi della corte zarista, potrà esclamare soddisfatto: *Ci è stata dichiarata la guerra!* In effetti lo squilibrio di forze sul terreno è tale che gli occidentali non hanno altra scelta che spingere le loro flotte nel Mar di Marmara, a diretta difesa della capitale dell'Impero. L'*escalation* degli eventi prosegue e nel porto anatolico di Sinope, il 30 novembre 1853, la flotta russa distrugge una flottiglia turca all'ancora, provocando un massacro. Al di là dell'esecrazione generale, tale evento, considerando la vicinanza delle flotte occidentali, viene percepito come una forma di aperta provocazione. Nello stesso momento l'armata turca subisce una pesante sconfitta sul fronte del Caucaso da parte dell'Armata zarista, resa esperta da anni di lotta contro i ribelli ceceni di Chamyl. A questo punto la posizione di Costantinopoli

comincia a diventare critica. La Francia decide, il 3 gennaio 1854, di entrare con la flotta nel Mar Nero come risposta alle azioni della Russia. Di fatto Napoleone III farà dire dal suo Ministro degli esteri che: *poiché lo Zar*

ha preso in ostaggio i principati danubiani, noi prendiamo in ostaggio il Mar Nero. Da questo momento la flotta russa non deve uscire più dai suoi porti. Quello che vogliamo è la cessazione pura e semplice delle ostilità.

Ma il 4 febbraio ha luogo la quarta di queste brutali iniziative (dopo l'ultimatum di Menschikov, l'invasione dei principati ed il massacro di Sinope) che non lascia altro sbocco che la guerra. La Russia rompe le sue relazioni diplomatiche con Londra e Parigi. Non serve più a nulla neanche la Conferenza di Vienna, che è stata aperta due mesi prima da parte dell'Austria e che ha riunito contro lo Zar un fronte diplomatico comune e chiarito, con il protocollo del dicembre 1853, i limiti che lo Zar non può permettersi di superare: *L'esistenza della Turchia nei limiti definiti dai trattati rappresenta una delle condizioni necessarie dell'equilibrio europeo!*

Da ultimo, il 29 gennaio 1854, Napoleone III indirizza una lettera personale allo Zar dal tono misurato e conciliante nella quale propone il regolamento di tutta la questione per via diplomatica ed il «ritiro di tutte le forze belligeranti dai luo-

ghi o dai motivi di guerra conclamati». Ma la risposta dello Zar è per contro amara, aggressiva ed insolente: *la mia fiducia riposa esclusivamente in Dio e nel mio diritto. La Russia, ed io ne sono garante, saprà mostrare nel 1854 quello che fu nel 1812...*

Il 27 marzo 1854, la Francia e la Gran Bretagna dichiarano guerra alla Russia, non avendo questa dato risposta all'ultimatum per l'evacuazione dei principati Napoleone, all'apertura della sessione legislativa, potrà a questo punto tranquillamente affermare che: *tutta l'Europa sa ora che se la Francia ha sguainato la spada è perché vi è stata costretta!* L'imperatore si sente fiducioso e forte come non mai.

Non c'è più una opposizione e la stampa, male informata ed intimidita, marcia compatta nei ranghi definiti dal regime.

L'opinione pubblica è in generale ostile alla Russia, che giudica come la maggiore responsabile dell'offuscamento del Paese dopo il 1815. Inoltre, in una società lasciata da lungo tempo alle sole preoccupazioni materiali, la guerra d'Oriente si annuncia foriera di una dimensione eroica indispensabile all'orgoglio ed al temperamento nazionale.

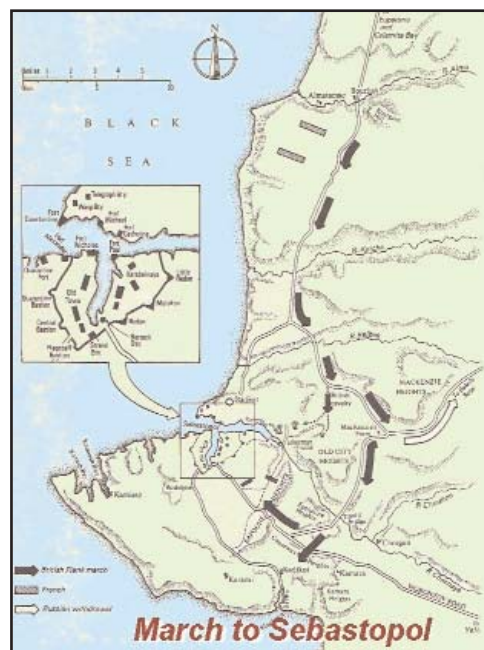
Da un punto di vista generale, nella società europea si assiste alla ricomparsa del colera e dopo il cattivo raccolto del 1853 anche quello del 1854 non si annuncia particolarmente abbondante. Ma l'Imperatore sente che il momento è favorevole e può contare anche sul sostegno di gran parte dei suoi avversari politici.

In Gran Bretagna, nel giro di qualche mese, si assiste ad un radicale cambiamento di rotta. Da avversari delle tesi dell'«avventuriero delle Tuilleries» si arriva a diventare convinti fautori della guerra e vengono stesi, in comune con i france-

si, dei piani d'azione con la scelta di obiettivi prioritari, fra i quali il grande porto militare di Sebastopoli, in Crimea. Tutti affermano che lo scopo della guerra è il mantenimento dell'integrità della «Sublime Porta». In realtà, il vero obiettivo è la radicale eliminazione della potenza russa, che garantirebbe a lungo termine il mantenimento del controllo delle vie commerciali dell'Oriente e delle Indie, e poco importa e non disturba oltremodo ottenere tali risultati con il significativo contributo delle truppe francesi! Ma contrariamente a quanto si è affermato da più parti, Napoleone non è uno stupido ed è cosciente della situazione reale nella quale difenderà esclusivamente i propri interessi.

Nel 1856 egli non terrà in alcun conto le recriminazioni di Londra ed imporrà la pace che desiderava a suo piacimento. E

L'area della battaglia.



anche nella primavera del 1854 si comporterà secondo una logica legata agli interessi francesi. Mentre al di là della Manica si spinge senza esitazioni per la guerra, egli continua a privilegiare sino all'ultimo momento la negoziazione, a contare sull'alleanza e sugli interessi dell'Austria, oltre a sperare che una semplice dimostrazione di forza potrà essere sufficiente per far riflettere lo Zar.

Speranze tutte sfortunatamente deluse.

Nel mese di aprile 1854, l'Armata francese conta già 60 000 uomini agli ordini del Maresciallo de Saint Arnaud. E le forze britanniche, assommanti a 30 000

unità agli ordini di Lord Raglan, si riuniscono a Gallipoli, presso i Dardanelli, e poi si dislocano a Varna, in Bulgaria. Lo sforzo delle due potenze è immane, laddove si pensi a un trasporto per oltre 3 000 chilometri di queste migliaia di uomini con cavalli, artiglierie, materiali, rifornimenti. Uno sforzo logistico inaudito per l'epoca, che registra la prima vera «proiezione di forze», in un teatro lontano, in un quadro combinato ed interforze (esercito, marina ed amministrazione dello Stato). Si parlerà, poi, molto nel dopo guerra, specie in Francia, dell'impreparazione, del disordine e dell'improvvisazione delle partenze. Ma va anche detto che, oltre alla notevole dimensione delle forze movimentate, deve essere anche tenuto in conto che si tratta di una guerra non preparata e che, specie all'inizio, non si ha alcuna intenzione di condurre seriamente. A questo si aggiunga la vaghezza di numerosi elementi informativi e le molte incognite pesanti sul conflitto, quali: che faranno i russi? Che potranno fare i turchi? Che decideranno gli austriaci? Quali saranno le risorse locali disponibili in Bulgaria ed in Crimea o altrove? Per la Francia va soggiunto inoltre che, dopo il colpo di stato del 1852, si era iniziato un programma di progressivo disarmo delle forze per non preoccupare troppo i vicini.

Nel giugno 1854, 30 000 francesi e 20 000 britannici sono accampati a Varna. Nel luglio-agosto i francesi arrivano a 50 000, ma la situazione non è ancora di quelle senza ritorno. I russi, con i loro 150 000 uomini, si sono già scontrati con i turchi sul Danubio, ma non hanno ancora mostrato alcuna intenzione di avanzare sulla strada per Costantinopoli che essi intendono sbarrare.

I campi alleati sono nel frattempo devastati da una epidemia di colera che uccide quasi 5 000 francesi. Inoltre, una spedi-

Cpt. Cuningham, 42° Reggimento Highlander.





I bastioni di Sebastopoli dopo la battaglia.

zione militare in Dobrugia, con lo scopo di dare un pò «d'aria» alle truppe ammassate a Varna, si conclude con un mezzo fiasco che verrà attribuito, a torto, al comandante francese.

Il 10 agosto un terribile incendio divora nelle fiamme quasi tutti i rifornimenti dell'Armata, tanto che la salute del maresciallo francese, che soffre già di una pericardite, si aggrava repentinamente. Dopo il 23 giugno 1854 l'Armata alleata d'Oriente non ha più obiettivi. In quel periodo la Russia, temendo l'intervento dell'Austria, evacua i principati ripiegando in Bessarabia, senza che peraltro lo Zar rinunci alle sue pretese sull'area. Che fare? Il momento è veramente critico. Dove colpire questo gigante dal ventre molle, sapendo perfettamente che è fuori discussione invadere la Russia o ritornare

a mani vuote in Europa senza aver scongiurato la minaccia? O ancora: continuare a debilitarsi nell'inazione sotto l'effetto dell'epidemia?

Il 18 luglio 1854, il Consiglio di guerra franco-britannico prende una decisione difficile, tenuto conto della debolezza dei mezzi a disposizione, specie in artiglieria: gettarsi sulla Crimea ed impadronirsi della fortezza di Sebastopoli. Assalto o assedio, ci sono ancora troppe incognite per decidere. Si è detto da più parti che i britannici hanno forzato la mano a Saint Arnaud per andare a Sebastopoli, ma in realtà i documenti provano il contrario. Di fatto, Lord Raglan e Saint Arnaud sono favorevoli di principio all'impresa, ma



Le postazioni dei cannoni annientate.

l'ammiraglio inglese Dundas, che esercita un comando indipendente dagli alleati, oppone un netto rifiuto a rischiare la sua flotta nell'avventura.

Alla fine la decisione viene presa nel consiglio del 26 agosto su pressione del comandante francese. La nuova missione, se è vista con entusiasmo dalle truppe, non è gradita ai quadri dirigenziali delle armate. Le prospettive non sono certo allettanti. Non si conosce nulla o quasi di quello che si troverà in Crimea e, soprattutto, si teme che la brutta stagione in arrivo possa produrre problemi notevoli al flebile cordone ombelicale dei rifornimenti, tenuto conto che il Mar Nero è noto per i venti e le tempeste nella stagione invernale. E se l'operazione si risolvesse in un fallimento, come si potrebbe immaginare un reimbarco delle forze sotto il

fuoco nemico in una regione così distante dalle basi nazionali?

In ogni caso, il 10 settembre 1854, 30 000 francesi, 20 000 britannici e 7 000 turchi sbarcano in Crimea, nei pressi di Eupatoria, una quarantina di chilometri a Nord della piazzaforte. Il 20 seguente avviene il primo scontro con i 50 000 uomini di Menschikov, trincerati sulle alture a dominio della riva sud del fiume Alma.

Il piano di Saint Arnaud, ben congegnato ed impostato sulla manovra napoleonica di Austerlitz, si risolve in una vittoria del tipo Moscovia (il nemico riesce a sfuggire all'accerchiamento) per i ritardi e la lentezza di esecuzione dei britannici che non chiudono a tempo la loro tenaglia. I russi, battuti ma non distrutti, riescono a ripiegare in buon ordine nella piazzaforte, dopo aver preso coscienza della forza degli Alleati: l'aggressività francese, la solidità britannica e l'effica-

cia del fucile a canna rigata.

A questo punto, il 23 settembre, i russi fanno affondare dei battelli all'imboccatura della rada di Sebastopoli, annullando di fatto il piano alleato di prendere la città per mezzo di un'azione di forza combinata da terra e da mare. Si ripresenta davanti agli occhi dei francesi lo spettro di Mosca e la malattia tormenta sempre di più il comandante francese. Il 26, questi lascia il comando al generale Canrobert, per morire, il successivo 29, dopo che gli Alleati sono riusciti ad organizzare, a sud della piazzaforte, dei porti nelle baie di Balaklava e di Kamiesch.

I russi mettono a profitto questo rallentamento delle operazioni per rinforzare le loro difese a terra, rendendo vana anche l'ultima possibilità di prendere la città d'assalto. Ormai si sbarca materiale d'assedio e artiglieria. Si scava e ci si posiziona per l'inevitabile assedio. Ma i russi in questo momento non si rendono conto che, cercando di salvare Sebastopoli, si tirano la zappa sui piedi andando incontro ad una inevitabile sconfitta.

Questo è l'inizio di una lunga, penosa e sanguinosa zuffa che durerà undici mesi. Un assedio in piena regola? Non propriamente! Perché ci vorrebbero forse due volte superiori per investire da ogni lato la piazza, che non cesserebbe di ricevere rinforzi e rifornimenti. Si assisterà, piuttosto, al progressivo avvicinamento di due campi trincerati, uno verso l'altro, con cannoni che rispondono a cannoni, sortite che si oppongono agli assalti, lavori di contro-approccio e di contro-mina, lavori di approccio e di mina e, infine, tiratori scelti finlandesi e cacciatori britannici e francesi. Nel fango, nella neve, al vento, al freddo, sotto temporali devastanti, falcidiati dalle malattie, tutti soffrono perdite notevoli ed il loro calvario prefigura in qualche modo quello delle trincee della 1ª Guerra mon-

diale. Il combattimento diventa accanito, perché ormai è chiaro che la decisione del conflitto, a parte operazioni secondarie in altri teatri, sarà in Crimea. Solidamente accampata alle spalle degli Alleati, una Armata russa di soccorso tenterà tre volte di sbloccare la piazzaforte, ma le battaglie di Balaklava (25 ottobre 1854), di Inkermann (5 novembre 1854), della Cernaja (dove si metterà in mostra il piccolo e ben organizzato contingente piemontese) e, quindi, di Traktir (16 agosto 1855) si tradurranno in inutili massacri.

La flotta russa del Mar Nero da parte sua viene surclassata e costretta a rimanere nei porti per la mancanza di navi a vapore. Il sistema russo non è in grado di reagire adeguatamente per la mancanza di ferrovie e di strade degne di tale nome. Questo duro scontro fra la vecchia e la nuova Europa non può che terminare con la sconfitta della prima. Quando ormai gli Alleati si impadroniscono, l'8 settembre 1855, dell'ammasso di rovine che è ormai diventata Sebastopoli, la Russia non ha più truppe disponibili, non ha più denaro e, soprattutto, non ha più entusiasmo e forza per continuare la guerra. Per la Francia imperiale si tratta di un vero trionfo.

Il trionfo finale è attribuibile alle truppe francesi del generale Pelissier, che dispone del doppio degli effettivi britannici ma anche al generale Mac Mahon, che si impadronisce del bastione strategico di Malakoff, facendo cadere la piazzaforte nello stesso momento in cui i britannici falliscono ancora una volta nel loro attacco al forte del Gran Redan. Questo sentimento di frustrazione vissuto da quest'ultimi sarà quello che li spingerà nel desiderio di prolungare la guerra, contro la volontà di Napoleone III.

Negoziando a Vienna e nonostante il rifiuto degli austriaci di entrare nel conflitto, l'Imperatore francese riuscirà ad otte-

nere dallo Zar, il 16 gennaio 1856, l'ammissione della sconfitta. Lo Zar Alessandro, succeduto nel frattempo a Nicola, morto di dolore, accetta a questo punto di trattare sulla base dei «quattro punti» definiti da Parigi: un nuovo statuto per i principati danubiani; la libertà di navigazione sul Danubio; la neutralizzazione del Mar Nero e la rinuncia a qualsiasi protettorato russo su sudditi ortodossi del Sultano.

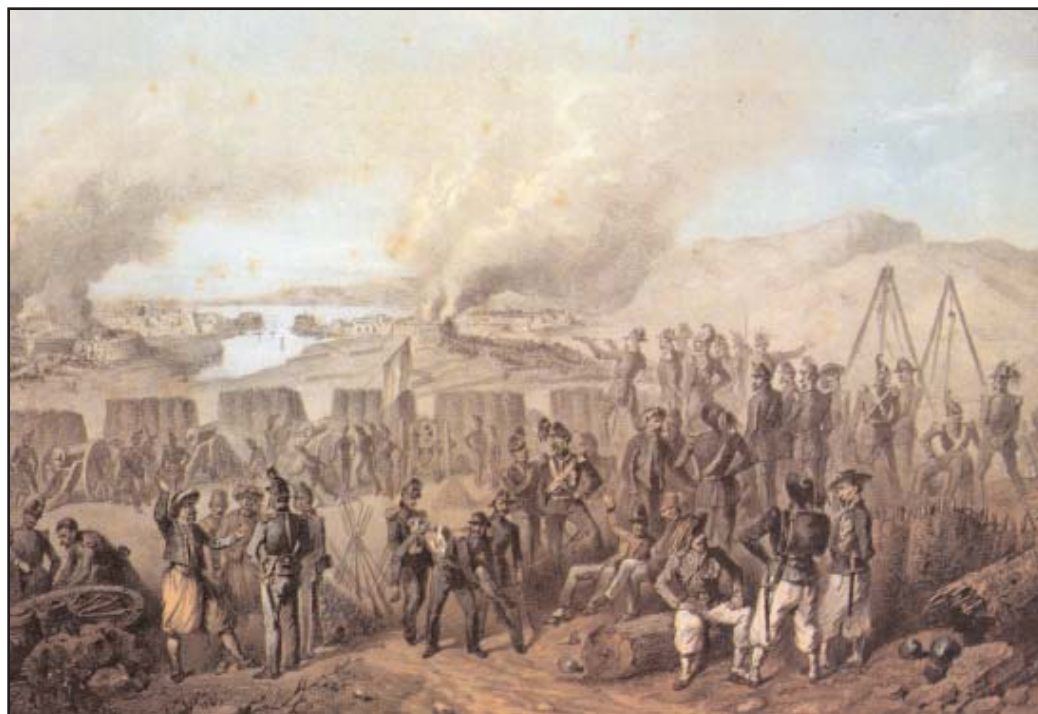
La Pace sarà firmata a Parigi il 30 marzo 1856 al termine di uno scintillante congresso della durata di cinque settimane, tra i fasti dell'esposizione universale e le feste per la nascita del principe imperiale (16 marzo).

L'impero francese è ormai al suo apogeo, sia all'interno sia all'estero. Tutti pos-

sono credere che si sia in marcia verso un nuovo ordine internazionale plasmato dal diritto e dalla giustizia. Napoleone III appare come il padre della futura Romania, l'arbitro delle nazioni, l'uomo verso il quale sono rivolti tutti gli sguardi, specie dei popoli oppressi, che trovano nel napoleonico «Principio delle nazionalità» una speranza per il loro futuro. In tale contesto si inserisce il gioco del Governo piemontese di Cavour che, con la politicamente sofferta partecipazione alla Guerra di Crimea, riesce a portare all'attenzione del mondo il problema dell'indipendenza italiana ed inaugurerà, al Congresso di Parigi, una politica di relazioni internazionali credibili che lo guiderà, poi, alla Guerra d'Indipendenza del 1859, primo vero passo verso l'unità della Nazione italiana.

Ma lo stato di grazia di Napoleone III non durerà a lungo. L'Esercito, che ha perso nell'impresa 95 000 uomini, ha sì mostrato

Stampa d'epoca sull'assedio di Sebastopoli.



la sua forza, ma anche le sue debolezze, alle quali non verrà posto rimedio in tempo utile. Colpa del disdegno del lavoro di Stato Maggiore, del primato della forza dello slancio e della baionetta sull'intelligenza, della tendenza dei grandi capi ad atteggiamenti cortigiani e servili. Sebbene per tutti gli eserciti è ormai noto che «il fuoco uccide», l'Esercito francese si ostina a portare in battaglia il kepi ed i pantaloni rossi. Riguardo al servizio sanitario non sarà fatto molto per renderlo più efficiente: solo l'inglese Florence Nightingale durante questa guerra farà qualcosa.

Con l'Austria ormai è chiaro che la Francia marcia verso lo scontro, avendo accettato l'alleanza con il Piemonte, il suo peggior nemico. Con questa mossa, dal punto di vista francese, Napoleone ha messo le mani nel vespaio italiano, ma nessun Capo di Stato francese ha saputo mai rinunciare, nel corso dei secoli, alla possibilità di ottenere ingrandimenti territoriali. Essendo questi ormai bloccati con la Spagna e con la nascente Germania, sembrano ancora possibili verso il confine naturale delle Alpi.

Grazie a Napoleone e al prezzo di appena 28 000 caduti in combattimento in Crimea (gli altri morranno di malattie), Cavour riesce ad entrare nel complesso gioco internazionale ed a tessere la trama della futura guerra all'Austria.

Più tardi, appare nella storia il signor Bismarck, ed allora la «buona stella francese» dovrà duramente confrontarsi con la «realpolitik prussiana». La Gran Bretagna, frustrata dalla conclusione della guerra in Crimea, tende a raffreddare le sue relazioni con Parigi, proprio nel momento in cui Napoleone, nel tentativo di mettere sotto pressione Vienna, cerca di riannodare le relazioni con gli Zar. Tale azione nella pratica appare coerente con il pensiero dell'Imperatore che non ha mai

avuto intenzione di distruggere la potenza russa, e il suo tenace perseguimento porterà a quella sorta di simpatia franco-russa della fine del secolo.

Tuttavia, lo Zar Alessandro non è in condizione di dimenticare rapidamente l'umiliazione di Sebastopoli e, nel contempo, la sconfitta ha offuscato all'interno della società russa la sua posizione sacrale e minato il suo autocratico potere.

Indubbiamente Napoleone ha avuto da sempre la debolezza di essere solo. Inoltre, la sua politica del «Principio delle nazionalità» e, in particolare, la sua politica italiana porterà all'allontanamento da sé di una larga parte del suo elettorato tradizionale, specie quello cattolico. Esso vede nella politica di sostegno alla formazione dei nuovi Stati nazionali un danno per la Francia, in quanto, modificando radicalmente il vantaggioso «status quo», consente la formazione alle frontiere est della Nazione di Stati sovrani forti (Germania, Italia), futuri potenziali avversari. La crescente ostilità dei cattolici si lega, invece, all'appoggio fornito da Napoleone III a uno Stato italiano anticlericale e dichiaratamente orientato, con Roma capitale, a mettere fine al potere temporale del Papa Re.

La guerra di Crimea, in definitiva, se è anche magistralmente servita per imporre nuovamente la Francia imperiale e bonapartista in uno scacchiere europeo reticente, ha dato libero sfogo alla politica estera personale dell'Imperatore, alla lunga contraria agli interessi vitali della Francia.

In fin dei conti, il trionfo di Sebastopoli porta con sé i germi della successiva sconfitta di Sedan.

•



VADEMECUM MULTILINGUE

Comando delle Scuole dell'Esercito
Italiano - Inglese - Francese - Tedesco



PREFAZIONE

La sempre crescente partecipazione dell'Esercito a missioni fuori area, la nascita di nuovi Comandi multinazionali e la progressiva tendenza all'integrazione europea dei rispettivi Eserciti rendono necessario estendere la conoscenza della lingua sino ai minimi livelli, considerandola come una capacità essenziale e prioritaria.

Infatti, le sfide che l'Esercito si appresta ad affrontare richiederanno una sempre maggiore e diffusa padronanza delle lingue, quale vero e proprio strumento di lavoro, non solo per Ufficiali e Sottufficiali ma anche per i soldati professionisti che transiteranno nel servizio permanente.

Per raggiungere questi obiettivi, la Scuola Lingue Estere, che ha acquisito delle potenzialità di eccellenza e ha perfezionato negli ultimi anni la qualità e la versatilità dell'insegnamento linguistico, ha elaborato il presente «Vademecum Multilingue» allo scopo di fornire a tutto il personale della Forza Armata non solo uno strumento di immediato e semplice utilizzo che faciliti la comunicazione, ma anche un riferimento per l'autoapprendimento di note linguistiche elementari.

Introduzione

1. Il presente frasario multilingue è stato elaborato dalla Scuola Lingue Estere dell'Esercito per offrire uno strumento di lavoro, di rapida e facile consultazione, che faciliti la comunicazione fra i militari che a qualsiasi titolo siano impegnati in operazioni in contesti multinazionali.
2. Il prontuario contiene:
 - le frasi ed i termini, in lingua inglese, francese e tedesco, di carattere militare più ricorrenti suddivisi per argomenti;
 - una serie di pagine centrali a colori con le tavole di raffronto dei gradi delle Forze Armate italiane, inglesi, statunitensi, francesi e tedesche;
 - le note grammaticali di base della lingua inglese, francese e tedesca;
 - un glossario con i termini generali e militari più importanti.
3. In particolare sono state aggiunte le note grammaticali al fine di stimolare nei lettori la motivazione allo studio delle lingue straniere e fornire un riferimento immediato per l'autoapprendimento degli elementi essenziali del livello 1 (elementare) di conoscenza linguistica, quale base indispensabile per futuri, auspicabili, approfondimenti.
4. Infine è stata lasciata una colonna per le note personali.

Saranno trattati i seguenti argomenti:

I - FRASARIO

1. IDENTIFICAZIONE, INFORMAZIONI PERSONALI E SALUTI

Presentazione
 Informazioni personali
 Saluti formali ed informali e convenevoli

2. VITA DI CASERMA

Alloggi
 Armeria
 Centro comunicazioni
 Deposito munizioni
 Direzioni
 Guardia
 Infermeria
 Lavanderia
 Magazzino
 Mensa
 Nucleo posta e viaggi
 Operazioni principali della giornata
 Spaccio
 Tempo libero
 Uffici del Comando e supporti logistici
 Ufficio personale



3. ADDESTRAMENTO

- Addestramento formale
- Educazione fisica
- NBC
- Organica
- Pratica armi
- Regolamenti

4. OPERAZIONI

- Aeroporto
- Cecchini
- Clima
- Colpo di mano
- Descrizione del terreno
- Manovre / spiegamento
- Mine e campi minati
- Ordini e comunicazioni verbali
- Ostilità
- Pattuglia
- Pericoli
- Posto di controllo
- Posto di osservazione
- Prigionieri di guerra
- Primo soccorso
- Procedure radio
- Regole di ingaggio
- Ricognizione
- Scorta convogli
- Zona atterraggio elicotteri

5. LOGISTICA

- Deposito carburanti
- Officina
- Trasporti
- Vettovagliamento

6. SEGNALETICA

7. ALFABETO NATO

II- TAVOLE DEI GRADI MILITARI

- Tavola 1 - Gradi delle Forze Armate italiane
- Tavola 2 - Gradi delle Forze Armate inglesi
- Tavola 3 - Gradi delle Forze Armate degli Stati Uniti d'America
- Tavola 4 - Gradi delle Forze Armate francesi
- Tavola 5 - Gradi delle Forze Armate tedesche

III- NOTE GRAMMATICALI

- Note grammaticali della lingua inglese

IV- GLOSSARIO

FRASARIO**1. IDENTIFICAZIONE, INFORMAZIONI PERSONALI E SALUTI****Presentazione**

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Buongiorno, come si chiama?	Good morning, what's your name?	Bonjour, comment vous appelez-vous?	Guten Tag, wie heißen Sie?	
Mi chiamo ____, e lei?	My name's ____, and yours?	Je m'appelle ____ et vous?	Ich heiße ____, und Sie?	
Qual è il suo grado?	What's your rank?	Quel est votre grade?	Was ist Ihr Dienstgrad?	
Sono maresciallo.	I'm a Warrant Officer.	Je suis adjudant.	Ich bin Feldwebel.	
Sono un ufficiale / sottufficiale / soldato dell'Esercito Italiano.	I am an officer/an NCO (a non commissioned officer) / a soldier in the Italian Army.	Je suis un officier/un sous-officier/un soldat de l'Armée de terre Italienne.	Ich bin Offizier / Unteroffizier / Soldat des italienischen Heeres.	
Qual è il suo numero di matricola?	What's your service number?	Quel est votre numéro de matricule?	Wie ist Ihre Kennnummer?	
Il mio numero di matricola è ____.	My service number is ____.	Mon numéro de matricule est ____.	Meine Kennnummer ist ____.	
Qual è il suo incarico?	What's your duty?	Quelle est votre tâche?	Was ist Ihre Aufgabe?	
Sono...	I am a ...	Je suis...	Ich bin...	
fuciliere.	rifleman.	fusilier.	Gewehrscütze.	
conduttore.	driver.	chauffeur.	Fahrer.	
cuoco.	cook.	chef-cuisinier.	Koch.	
incursore.	Special Forces soldier.	commando.	Kampfschwimmer	
trasmettitore.	signals operator.	transmetteur-chiffreur.	Funker.	
cannoniere.	gunman.	cannonier.	Kanonier.	
Quale è la sua specialità?	What's your speciality / branch?	Quelle est votre spécialité ?	Was ist Ihre Waffengattung?	
Io sono...	I am ...	Je suis...	Ich bin...	
alpino.	a mountain trooper.	chasseur alpin.	Gebirgsjäger.	
artigliere.	an artilleryman.	artilleur.	Artillerist.	
bersagliere.	a bersagliere.	bersaglier.	Bersagliere.	
carabiniere.	a military policeman.	carabinier.	Carabiniere.	
carrista.	a tanker.	tankiste.	Panzersoldat.	
fante meccanizzato.	a mech infantryman.	fantassin.	Panzergrenadier.	
granatiere.	a grenadier.	grenadier.	Grenadier.	
paracadutista.	a paratrooper.	parachutiste.	Fallschirmjäger.	
Io appartengo...	I belong to the	J'appartiens a..	Ich gehöre der...	
all'artiglieria semovente.	self-propelled artillery.	l'artillerie semouvente.	Panzerartillerie	
all'aviazione leggera.	army aviation.	l'aviation légère.	Heeresfliegertruppe	
alla cavalleria.	cavalry.	la cavalerie.	Kavallerie	
alla fanteria.	infantry.	l'infanterie.	Infanterie	
al genio.	engineer corps.	au génie.	Pioniertruppe	
alle trasmissioni.	signals corps.	aux transmissions.	Fernmeldetruppe	

Informazioni personali

Posso vedere il pass / la carta d'identità?	Can I see your pass / ID?	Puis-je voir votre laissez-passer / carte d'identité ?	Darf ich bitte Ihren Passierschein / Personalausweis sehen ?
Eccolo / la.	Here it is.	Le/la-voici.	Hier, bitte.

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
A quale reparto appartiene?	Which unit do you belong to?	A quelle unité appartenez-vous ?	Welcher Abteilung gehören Sie an?	
Quale è la sua nazionalità?	What's your nationality?	Quelle est votre nationalité ?	Welche Staatsangehörigkeit haben Sie?	
Sono ... italiano. francese. inglese. tedesco. russo. spagnolo. portoghese. belga.	I'm... Italian. French. English. German. Russian. Spanish. Portuguese. Belgian.	Je suis... italien. français. anglais. allemand. russe. espagnol. portuguais. belge.	Ich bin... Italiener / -in. Franzose / Französin. Engländer / -in. Deutscher / Deutsche. Russe / Russin. Spanier / -in. Portuguese / -in. Belgier / -in.	
Quali lingue parla?	What languages do you speak?	Quelles langues parlez-vous?	Welche Sprachen sprechen Sie?	
Parlo ... italiano. francese. inglese. tedesco. russo. spagnolo. portoghese.	I speak ... italian. french. english. german. russian. spanish. portuguese.	Je parle... italien. français. anglais. allemand. russe. espagnol. portuguais.	Ich spreche... Italienisch. Französisch. Englisch. Deutsch. Russisch. Spanisch. Portugiesisch.	
Parla italiano?	Do you speak Italian?	Vous parlez italien?	Sprechen Sie Italienisch?	
Data di nascita?	When were you born?	Votre date de naissance?	Wann sind Sie geboren?	
Luogo di nascita?	Where were you born?	Où vous êtes né?	Wo sind Sie geboren?	
Sono nato il __ a __.	I was born on __ in __	Je suis né le __ à __.	Ich bin am __ in __ geboren.	
Qual è il suo... numero di telefono / fax? indirizzo di posta elettronica?	What's your... phone / fax number? email address?	Quel est votre... numéro de téléphone / fax? adresse de poste électronique?	Wie ist Ihre... Telefon- / Faxnummer? E-mail-Adresse?	
Il mio numero di __ è __.	My number is __.	Mon numéro de __ est __.	Meine __ Nummer ist __.	
Il mio indirizzo è __.	My address is __.	Mon adresse est __.	Meine Adresse ist __.	
Dove abita?	Where do you live?	Où habitez-vous?	Wo wohnen Sie?	
Abito a __.	I live in __.	J'habite à __.	Ich wohne in __.	
E' sposato / a?	Are you married?	Vous êtes marié/ée?	Sind Sie verheiratet?	
Sì / No, sono ... single. separato/a. divorziato/a. vedovo / a.	Yes, I am. No, I'm ... single. separated. divorced. a widow / widower.	Oui/Non, je suis... célibataire. séparé/ée. divorcé/ée. veuf/ve.	Ja. / Nein, ich bin... Single. getrennt. geschieden. verwitwet.	
Quanti anni hai?	How old are you?	Quel âge as-tu?	Wie alt sind Sie?	
Ho __ anni.	I'm __ (years old).	J'ai __ ans.	Ich bin __ Jahre alt.	
Hai figli?	Do you have any children?	As-tu des enfants?	Haben Sie Kinder?	
Sì, ne ho due.	Yes, I have two.	Oui, j'en ai deux.	Ja, ich habe zwei Kinder.	
Ho una figlia / un figlio.	I have a daughter / a son.	J'ai une fille / un garçon.	Ich habe eine Tochter / einen Sohn.	

Saluti formali ed informali e convenevoli

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Comandi, Signore / a.	____ (grado, cognome) reporting as ordered, Sir / Ma'am.	À vos ordres, Mon ____.	____ (grado cognome) meldet sich zur Stelle.	
Buongiorno.	Good morning.	Bonjour.	Guten Morgen.	
Buon pomeriggio.	Good afternoon.	Bon après-midi.	Guten Tag.	
Buona sera.	Good evening.	Bonsoir.	Guten Abend.	
Buona notte.	Good night.	Bonne nuit.	Gute Nacht.	
Come va?	How are you?	Comment allez-vous?	Wie geht's?	
Bene, grazie, e Lei?	Fine, thank you. And you ?	Très bien, merci. Et vous?	Gut, danke, und Ihnen?	
Le presento il Capitano Gino Rossi.	I'd like to introduce you to Captain Gino Rossi.	Je vous présente le Capitaine Gino Rossi.	Darf ich Ihnen Herrn Hauptmann Gino Rossi vorstellen?	
Piacere.	Pleased to meet you.	Enchanté.	Angenehm.	
Arrivederci.	Good-bye.	Au revoir.	Auf Wiedersehen.	
Ciao, Gianni.	Hi, Gianni.	Salut, Gianni.	Hallo, Gianni.	
Come stai?	How are you?	Comment ça va?	Wie geht's dir?	
Così, così	Not too bad.	Comme-ci, comme-ça.	Es geht.	
Non c'è male. E tu?	Not bad. And you?	Pas mal. Et toi?	Nicht schlecht. Und dir?	
Ti presento il mio collega Gianni.	Meet my colleague, Gianni.	Je te présente mon collègue Gianni.	Darf ich dir meinen Kollegen Gianni vorstellen?	
Ciao.	Hello. (all'arrivo) Goodbye. (alla part.)	Salut.	Hallo. (all'arrivo) Tschüs. (alla part.)	
A domani!	See you tomorrow!	À demain!	Bis morgen!	
A presto!	See you soon!	À bientôt.	Bis bald!	
Stammi bene.	Take care.	Bon courage !	Mach's gut!	
Posso chiederti ____?	Can I ask you ____?	Puis-je te demander ____?	Darf ich dich ____ fragen?	
Dimmi per piacere ____	Could you please tell me ____?	S'il te plaît, dis-moi ____	Sag mir bitte ____	
Per favore	Please	S'il vous plaît	Bitte	
Grazie tante.	Thanks very much.	Merci beaucoup/bien	Vielen Dank.	
Non c'è di che.	Not at all. / You're welcome.	Il n'y a pas de quoi.	Nichts zu danken / Gern geschehen.	
Grazie per ... l'aiuto.	Thank you for... your help.	Merci pour... le coup de main/l'aide.	Danke für... die Hilfe.	
l'attenzione.	your attention.	votre attention.	die Aufmerksamkeit.	
il consiglio.	your advice.	le conseil.	den Rat.	
l'invito.	your invitation.	l' invitation.	die Einladung.	
Scusa per il disturbo.	Sorry for troubling you.	Excuse-moi pour le dérangement.	Entschuldigung für die Störung.	
Buon compleanno!	Happy birthday.	Bon anniversaire!	Alles Gute zum Geburtstag!	
Buon Natale!	Merry Christmas.	Bon Noël.	Frohe Weihnachten!	
Buon Anno Nuovo!	Happy New Year.	Bonne année!	Gutes Neues Jahr!	
Buona fortuna!	Good luck!	Bonne chance!	Viel Glück!	
Complimenti per la promozione!	Congratulations on your promotion!	Félicitations pour la promotion!	Herzlichen Glückwunsch zur Beförderung!	

2. VITA DI CASERMA

Alloggi

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Dove sarò alloggiato?	Where are my quarters?	Où je serai logé?	Wo bin ich untergebracht?	
Dove sono... gli alloggi? le camerate? i dormitori?	Where are... the quarters? the dormitories? the dormitories?	Où se trouvent les... logements? chambrées? dortoirs?	Wo sind ... die Unterkünfte? die Stuben? die Schlafräume?	
Il bagno è in camera / in comune?	Is there a bathroom in the room / Do we share the bathroom?	Les salles de bains, sont-elles individuelles / communes?	Ist das Bad im Zimmer / Gibt es ein Gemeinschaftsbad?	
Posso avere una camera singola?	Can I have a single room?	Pourrais-je avoir une chambre individuelle?	Kann ich ein Einzelzimmer haben?	

Armeria

Dov'è l'armeria?	Where is the weapons room?	Où se trouve le dépôt d'armes?	Wo ist die Waffenkammer?	
Dov'è l'armiere?	Where is the weapons room personnel?	Où est l'armurier?	Wo ist der Waffenwart ?	
Il materiale NBC è da consegnare in armeria?	Do we hand in NBC equipment to the weapons room?	Le matériel NBC est à consigner au dépôt d'armes?	Muss das ABC-Material in der Waffenkammer abgegeben werden?	
Posso lasciare le armi?	Can I leave the weapons here?	Puis-je laisser les armes ici?	Kann ich die Waffen hier lassen?	

Centro comunicazioni

Vorrei parlare con l'Italia.	I would like to call Italy.	Je voudrais téléphoner en Italie.	Ich möchte bitte nach Italien telefonieren.	
Qual è il numero da comporre per ottenere la linea?	What number do I call to get the line?	Quel est le numéro à composer pour avoir la ligne?	Welche Nummer muss ich wählen, um die Leitung / Linie zu bekommen?	
Quanto tempo ho a disposizione per parlare con la mia famiglia tramite linea militare?	How long can I speak with my family on the military line for?	Combien de temps ai-je à disposition pour parler avec ma famille en utilisant la ligne militaire ?	Wie lange darf ich mit meiner Familie auf der Militärleitung sprechen?	
Qual è il prefisso internazionale da comporre?	What number do I dial for international calls?	Quel est l'international à composer pour l'Italie?	Welche internationale Vorwahl muss ich wählen?	
Quanto costa un minuto di conversazione con l'Italia?	How much does one minute to Italy cost?	Une minute de conversation avec l'Italie coûte combien?	Wieviel kostet eine Minute Telefongespräch mit Italien ?	
Centralino, mi può comporre questo numero internazionale?	Operator, can you dial this international number?	Allô, le standard, pouvez-vous composer ce numéro à l'étranger?	Verbindung, können Sie mir bitte diese internationale Nummer wählen?	

Deposito munizioni

Dov'è il deposito munizioni?	Where is the ammunition depot?	Où est le dépôt de munitions?	Wo ist das Munitionsdepot ?	
------------------------------	--------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	--

III- NOTE GRAMMATICALI**NOTE GRAMMATICALI DELLA LINGUA INGLESE****INDICE****1. PRONOMI PERSONALI**

Pronomi personali soggetto

Pronomi personali complemento

2. TEMPI VERBALI

Presente

verbo avere

verbo essere

Presente progressivo

Passato

verbo essere

Futuro con will

Futuro con il presente progressivo

Imperativo

Verbi modali

can

must

Condizionale usato nelle forme di cortesia

3. STRUTTURA DELLA FRASE

Posizione degli avverbi di frequenza

4. ARTICOLI

Articolo indeterminativo

Articolo determinativo

5. AGGETTIVI

Aggettivi e pronomi possessivi

Aggettivi e pronomi dimostrativi

6. PREPOSIZIONI

Preposizioni di tempo

Preposizioni di luogo

7. IL PLURALE DEI SOSTANTIVI**8. ESPRESSIONI DI TEMPO**

Giorni della settimana

Mesi dell'anno

La data

Stagioni

9. NUMERI

Numeri cardinali

Numeri ordinali

10. L'ORA**11. VERBI IRREGOLARI**

1. PRONOMI PERSONALI

Pronomi personali soggetto	I	you	he	she	it	we	you	they
	io	tu	egli	ella	esso/a	noi	voi	essi
Pronomi personali complemento	me	you	him	her	it	us	you	them
	mi	ti	lo	la	lo/a	ci	vi	li
Soggetto	I know James You know James He/She knows James		Conosco James Conosci James Conosce James		We know James You know James They know James		Conosciamo James Conoscete James Conoscono James	
Complemento	James knows me James knows you James knows her/him		James mi conosce James ti conosce James la/lo conosce		James knows us James knows you James knows them		James ci conosce James vi conosce James li conosce	
In inglese, i pronomi soggetto sono indispensabili, mentre in italiano se ne può fare spesso a meno "What do <u>you</u> do?" "Che lavoro fai?" "I work in the training office." "Lavoro nell'ufficio addestramento."								
In inglese, i pronomi complemento seguono sempre il verbo, per es. John knows <u>him</u> . Quelli italiani spesso lo precedono, per es. John <u>lo</u> conosce.								

2. TEMPI VERBALI

Presente			
USO: Il presente si usa per parlare di situazioni o azioni ricorrenti, o per dire qualcosa che è vero in generale. Si usa spesso con gli avverbi di frequenza (per la posizione degli avverbi vedere p. 117)			
Presente - forma affermativa			
I	live / work / eat / like / do / have ...	We	live / work / eat / like / do / have ...
You		You	
He / She / It	lives / works / eats / likes / does / has ...	They	

In genere, tutte le persone restano invariate, tranne la terza (he / she / it) che aggiunge una -s, per es. I work in the PX. Lavoro allo spaccio. Tom works very hard. He starts at 8 o'clock and finishes at 8 o'clock in the evening. Tom lavora moltissimo, incomincia alle 08.00 e finisce alle 20.00. We always clean and store weapons after training. Puliamo e riposizioniamo sempre le armi dopo l'addestramento.			
--	--	--	--

Presente - forma negativa					
I	don't	play soccer.	We	don't	play soccer.
You			You		
He/she	doesn't		They		

La forma negativa del presente si costruisce con **don't / doesn't + verbo**
don't = do + not doesn't = does + not
N.B. Non è la terza persona singolare del verbo principale che aggiunge -s ma la particella 'do' (= does).

soggetto	don't / doesn't	verbo	
I	don't	like	coffee. Il caffè non mi piace.
She	doesn't	work	very hard. Non lavora molto.
We	don't	speak	Italian. Non parliamo italiano.

Forma affermativa		Forma negativa	
I like coffee.	Mi piace il caffè.	I don't like tea.	Non mi piace il tè.
He has physical training every morning.	Fa attività fisica ogni mattina.	He doesn't have physical training in the evening.	Non fa attività fisica la sera.
They work in the personnel office.	Lavorano nell'ufficio personale.	They don't work in the logistics branch.	Non lavorano nella logistica.

Presente - forma interrogativa

Do	I	fire?		Do	we	fire?
	you				you	
Does	he / she / it				they	

La forma interrogativa del presente si costruisce con **do / does + soggetto + verbo**, per es.

	do / does	soggetto	verbo		
	Do	you	like	computers?	<i>Ti piacciono i computer?</i>
	Does	Jane	play	cards?	<i>Gioca a carte Jane?</i>
What	does	this word	mean?		<i>Che significa questa parola?</i>
Where	Do	your parents	live?		<i>Dove vivono i tuoi genitori?</i>
What	Do	you	do?		<i>Che cosa fai? / Che lavoro fai?</i>

Nella domanda 'What do you do?' (*Che lavoro fai?*), il primo 'do' è la particella interrogativa e serve solo per formulare la domanda, mentre il secondo 'do' è il verbo 'fare'.

Forma affermativa			Forma interrogativa		
The helicopter has a rocket launcher.	<i>L'elicottero ha un lanciarazzi.</i>		Does the helicopter have a missile launcher?	<i>L'elicottero ha un lanciamissili?</i>	
We load the trucks in the morning.	<i>Carichiamo i camion la mattina.</i>		Do we unload the trucks in the evening?	<i>Scarichiamo i camion la sera?</i>	
They like skiing .	<i>Gli piace sciare.</i>		Do they like rock climbing?	<i>Gli piace fare roccia?</i>	
Risposte brevi					

Per formulare una risposta breve si usa: **Yes / No, + soggetto + particella do/does/don't/doesn't**, come indicato nella seguente tabella.

Yes,	I	do.	Yes,	we	do.	No,	I	don't.	No,	we	don't.
	you			you			you			you	
	he / she / it			They			he / she / it			they	
		does.						doesn't.			

Verbo avere**Avere - forma affermativa**

I	have	we	have
you		you	
he / she / it	has	they	

La terza persona singolare del verbo 'have' è **has**, per es.

I have a terrible headache.	<i>Ho un terribile mal di testa.</i>
She has a new mobile phone.	<i>Lei ha un cellulare nuovo.</i>

Il verbo 'have' è anche un verbo di azione e può avere altri significati oltre ad 'avere':

have = prendere / consumare

have breakfast / lunch / dinner

have a sandwich / a cup of coffee / a drink

have = fare

have a bath / a shower / a walk / a holiday

altri significati

have an accident

have training activities

have a nice / good time

Per es.

We have a shower after physical training.
They have dinner at 6 o'clock.

fare colazione / pranzare / cenare

prendere un sandwich / una tazza di caffè / qualcosa da bere

fare il bagno / la doccia / una passeggiata / una vacanza

avere un incidente

fare addestramento

divertirsi

*Facciamo la doccia dopo l'attività fisica.
Cenano alle 1800.*



Avere - forma negativa

I	don't	have a pass.	We	don't	have a pass.
You			You		
He / She	doesn't		They		

soggetto don't / doesn't avere

I	don't	have	a cup of coffee every day.	<i>Non bevo caffè ogni giorno.</i>
He	doesn't	have	a compass.	<i>Non ha una bussola.</i>
We	don't	have	training today.	<i>Non facciamo l'addestramento oggi.</i>
They	don't	have	any children.	<i>Non hanno figli.</i>

Avere - forma interrogativa

Do	I	have ...?	Do	we	have ...?
	you			you	
Does	he / she / it			they	

do / does soggetto verbo

Do	you	have	a computer?	<i>Hai un computer?</i>
Does	Jerry	have	his ammo?	<i>Jerry ha le munizioni?</i>
What does	Steve	have	for breakfast?	<i>Che mangia a colazione Steve?</i>
Where do	we	have	briefings?	<i>Dove facciamo il rapporto?</i>

Risposte brevi

Per formulare una risposta breve si usa: Yes / No, soggetto + particella do/does/don't/doesn't

Verbo essere

Essere - forma affermativa

I	am	(I'm)	we	are	(we're)
you	are	(you're)			(you're)
he / she / it	is	(he's / she's / it's)			(they're)

Essere - forma negativa

I	am not	(I'm not)	we	are not	(we aren't)
you	are not	(you aren't)			(you aren't)
he / she / it	is not	(he / she / it isn't)			(they aren't)

I'm on duty *Sono in servizio.*

Captain Smith is American. He isn't English. *Il Capitano Smith è americano. Non è inglese.*

It's 10.00 *Sono le 10.00.*

They're French soldiers. *Sono soldati francesi.*

We're from Italy. *Siamo italiani.*

Alcune espressioni con 'be' (am / is / are) corrispondono a forme italiane con 'avere', per es.

I'm 30 years old. *Ho 30 anni.*
 He's hot. *Ha caldo.*
 They're hungry. *Hanno fame.*

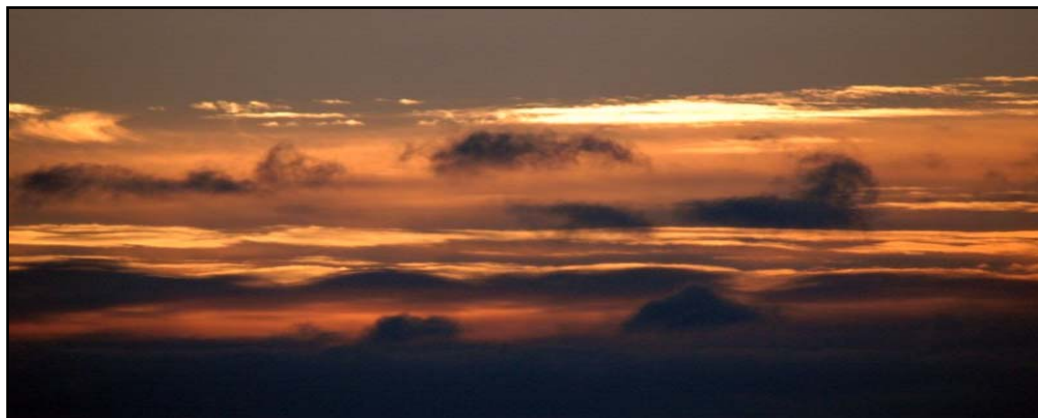
Essere - forma interrogativa

Am	I ...?	Are	we ...?
Are	you ...?		you ...?
Is	he / she / it ...?		they?

ASCOLTA, O DIO

di **Pietro TORRESAN**
Alpino della Divisione «Julia»

Alla fine del novembre 1942, il giorno dopo una cruentissima battaglia sul fiume Don, un cappellano e un medico recuperarono e seppellirono le salme dei caduti. Nella tasca di Pietro Torresan, alpino della Divisione «Julia», fu trovato un foglietto macchiato di sangue con questa poesia scritta a matita.



*Ascolta o Dio:
io non ho mai parlato con Te,
voglio salutarti. Come stai?
Sai... mi dicevano che non esisti,
e io povero sciocco
credetti che fosse vero.
Stasera, quando stavo nascosto
nel fosso di una granata,
vidi il tuo cielo...
Chi avrebbe creduto che per vederti
sarebbe bastato stendersi sul dorso!
Non so ancora se vorrai darmi una mano,
credo almeno che mi comprenderai.
È strano che non ti abbia incontrato
prima,
ma solo in un inferno come questo.
Bene, ho già detto tutto.*

*L'offensiva ci aspetta fra poco.
Mio Dio, non ho paura
da quando ho scoperto che sei vicino.
Il segnale! ... bene, devo andare.
Dimenticavo di dirti che ti amo.
Lo scontro sarà orribile...
Stanotte chissà...
Non sono mai stato tuo amico,
lo so, però...
mi aspetterai se arrivo da te?
Guarda come sto piangendo...
Tardi ti ho scoperto...
Quanto mi dispiace!
Perdonami... Devo andare.
Buona fortuna!
Che strano...
Senza paura vado alla morte.*

LIBRERIA

**RIVISTA
MILITARE**

2006 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

CODICI

TITOLO

01	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)	11,40
02	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)	15,50
03	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ITALIA)	11,40
04	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ESTERO)	15,50
46	DIARIO DI UN COMBATTENTE IN LIBIA	2,10
125	STORIA DEL SERVIZIO MILITARE IN ITALIA VOL V (DUE TOMI)	25,80
127	DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE	10,35
137	MOVIMENTI MIGRATORI E SICUREZZA NAZIONALE	10,35
143	APPROVVIGIONAMENTO DELLE MATERIE PRIME: CRISI E CONFLITTI NEL MEDITERRANEO	10,35
144	LO SVILUPPO DELL'AEROMOBILITÀ	9,35
146	PAESI DELLA SPONDA SUD DEL MEDITERRANEO E LA POLITICA EUROPEA	10,35
156	IL PENSIERO MILITARE NEL MONDO MUSULMANO VOL III	9,30
159	I MEDICI MILITARI ITALIANI NELLA RESISTENZA ALL'ESTERO	23,25
160	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «MONTENEGRO»	31,00
163	L'IMPATTO DELLA PRESENZA MILITARE, CASO BUDRIO	10,35
164	SISTEMA DI SICUREZZA DEI PAESI DEL GOLFO. RIFLESSI PER L'OCCIDENTE	10,35
165	IL RUOLO DEL PILASTRO EUROPEO DELLA NATO: RAPPORTI ISTITUZIONALI E INDUSTRIALI	10,35
166	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELL'EGEO»	31,00
167	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «LA DIVISIONE GARIBALDI»	31,00
169	EMERGENZA MARITTIMA E FORZE ARMATE	10,35
173	ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA	15,30
177	QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE	7,75
178	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «FRANCIA E CORSICA»	31,00
180	INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	10,35
182	IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE	15,50

IN STAMPA

- IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE
- 1980 - 2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO
(L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini).



PREZZO



183	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELLO IONIO»	31,00
184	POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL'OBIIEZIONE DI COSCIENZA	10,35
185	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «IUGOSLAVIA CENTRO-SETTENTRIONALE»	31,00
186	GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
193	LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
196	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ALBANIA»	41,30
197	LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,65
198	PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30

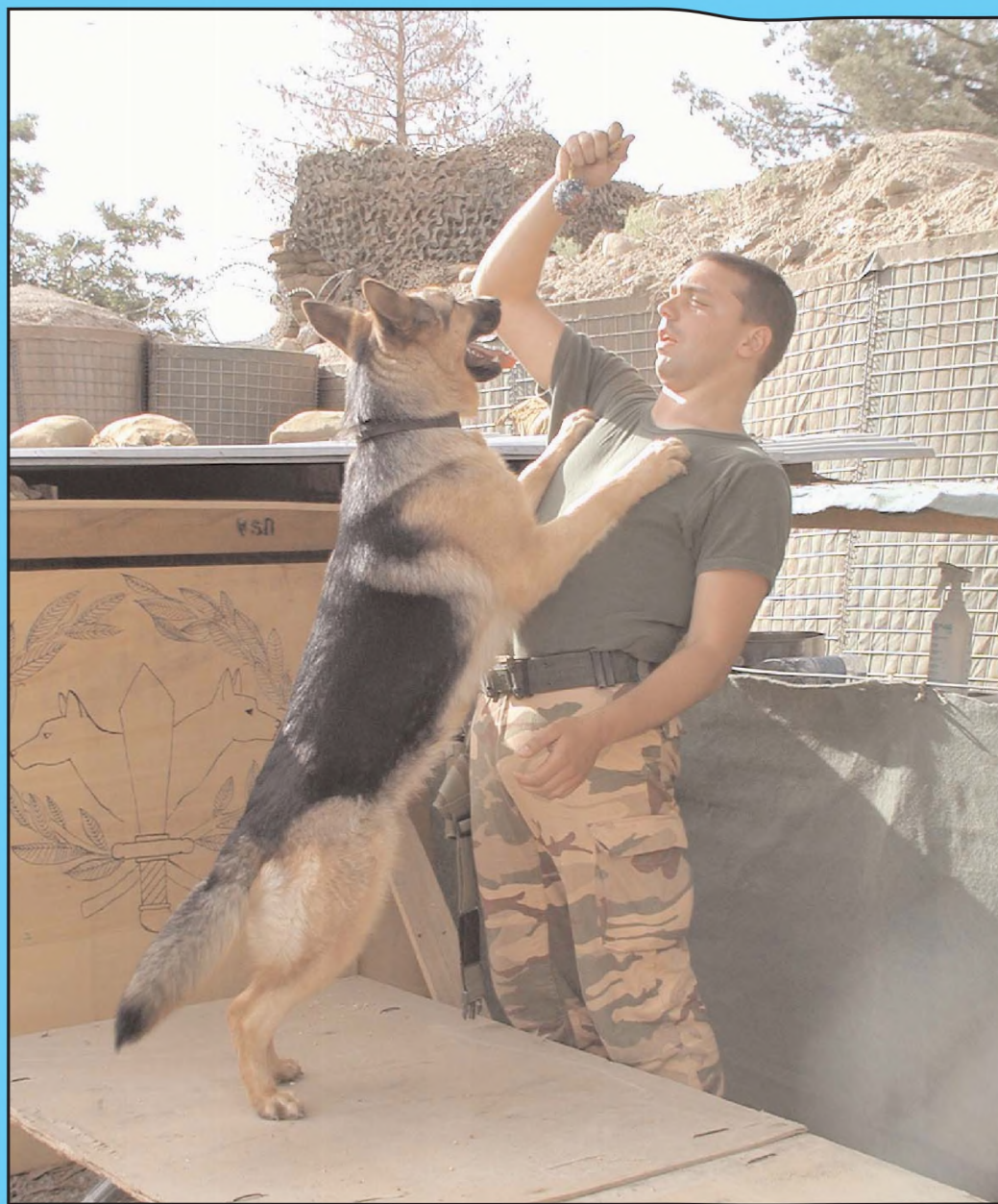
LE NOVITÀ

199	UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
200	INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
201	HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
202	LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	20,00
203	L'ESERCITO ITALIANO NELLE MISSIONI IN AFGHANISTAN E IRAQ 2001-2005. CARTOLINE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 5000 COPIE)	7,00



PER INFORMAZIONI E ORDINAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372 - FAX 06/47358139

www.esercito.difesa.it - rlv.mil@fastnet.it - res.es@fastnet.it



Le foto più belle da Voi inviate verranno pubblicate sulla Rassegna. Vi invitiamo, dunque, a farci pervenire immagini che Vi ritraggono durante le vostre esperienze nei Teatri Operativi o nelle Vostre attività di "routine".

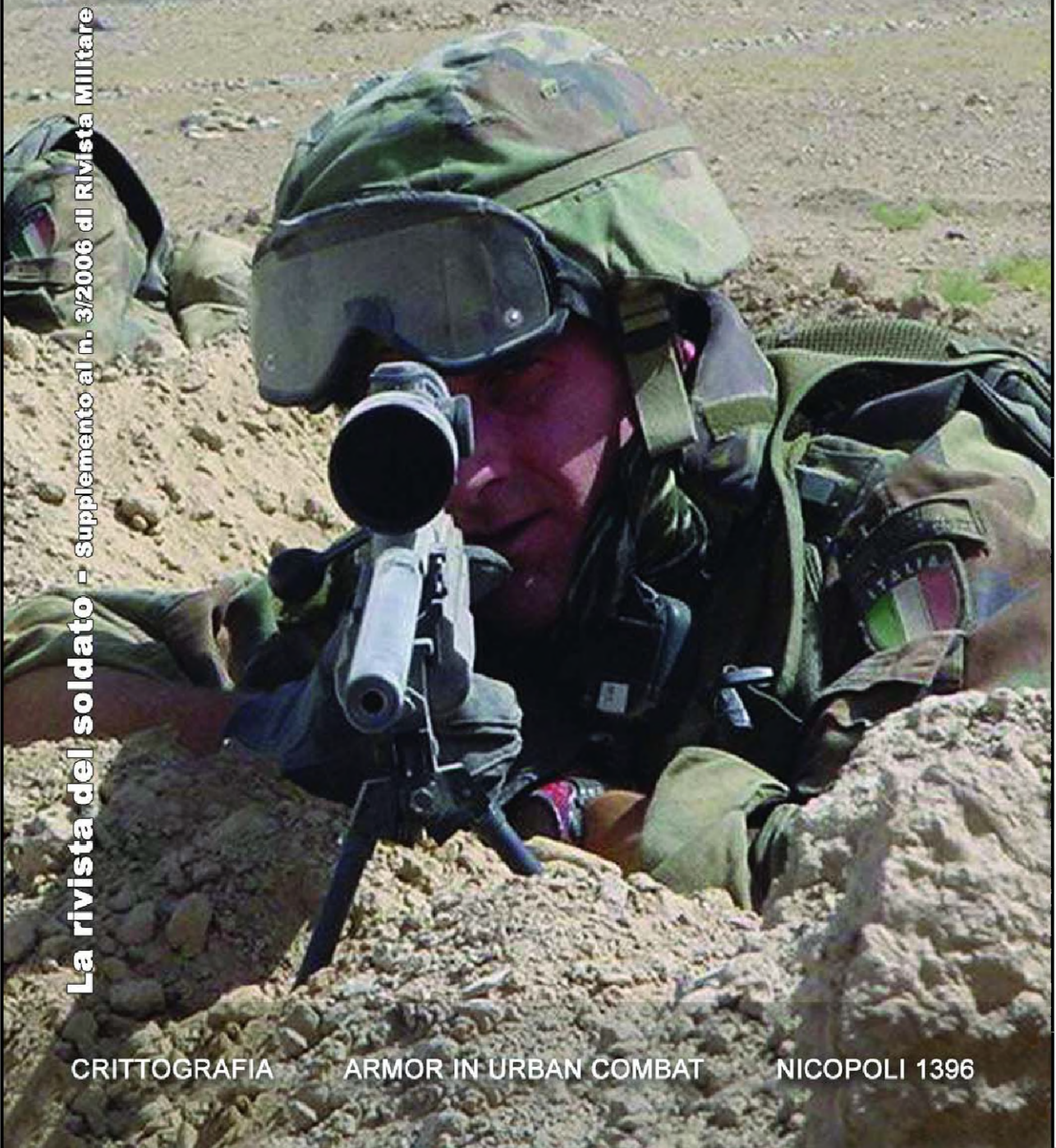
**/// RIVISTA
MILITARE**

RASSEGNA

dell'Esercito

3 MAGGIO
GIUGNO
2006

La rivista del soldato - Supplemento al n. 3/2006 di Rivista Militare



CRITTOGRAFIA

ARMOR IN URBAN COMBAT

NICOPOLI 1396

LIBRERIA

**RIVISTA
MILITARE**

2006 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

CODICI

TITOLO

01	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)
02	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)
03	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ITALIA)
04	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ESTERO)
46	DIARIO DI UN COMBATTENTE IN LIBIA
125	STORIA DEL SERVIZIO MILITARE IN ITALIA VOL V (DUE TOMI)
127	DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE
137	MOVIMENTI MIGRATORI E SICUREZZA NAZIONALE
143	APPROVVIGIONAMENTO DELLE MATERIE PRIME: CRISI E CONFLITTI NEL MEDITERRANEO
144	LO SVILUPPO DELL'AEROMOBILITÀ
146	PAESI DELLA SPONDA SUD DEL MEDITERRANEO E LA POLITICA EUROPEA
156	IL PENSIERO MILITARE NEL MONDO MUSULMANO VOL III
159	I MEDICI MILITARI ITALIANI NELLA RESISTENZA ALL'ESTERO
160	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «MONTENEGRO»
163	L'IMPATTO DELLA PRESENZA MILITARE, CASO BUDRIO
164	SISTEMA DI SICUREZZA DEI PAESI DEL GOLFO. RIFLESSI PER L'OCCIDENTE
165	IL RUOLO DEL PILASTRO EUROPEO DELLA NATO: RAPPORTI ISTITUZIONALI E INDUSTRIALI
166	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELL'EGEO»
167	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «LA DIVISIONE GARIBOLDI»
169	EMERGENZA MARITTIMA E FORZE ARMATE
173	ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA
177	QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE
178	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «FRANCIA E CORSICA»
180	INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
182	IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE

PREZZO

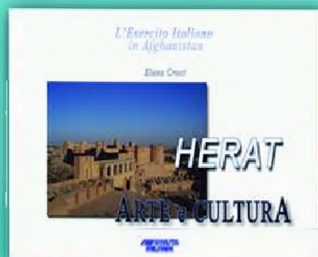
11,40
15,50
11,40
15,50
2,10
25,80
10,35
10,35
10,35
9,35
10,35
9,30
23,25
31,00
10,35
10,35
10,35
31,00
31,00
10,35
15,30
7,75
31,00
10,35
15,50



183	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELLO IONIO»	31,00
184	POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL'OBIIEZIONE DI COSCIENZA	10,35
185	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «IUGOSLAVIA CENTRO-SETTENTRIONALE»	31,00
186	GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
193	LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
196	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ALBANIA»	41,30
197	LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,85
198	PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30

LE NOVITÀ

199	UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
200	INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
201	HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
202	LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	20,00
203	L'ESERCITO ITALIANO NELLE MISSIONI IN AFGHANISTAN E IRAQ 2001-2005. CARTOLINE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 5000 COPIE)	7,00



PER INFORMAZIONI E ORDINAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372 - FAX 06/47358139

www.esercito.difesa.it - riv.mil@flashnet.it - ras.es@flashnet.it



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it
ras.es@flashnet.it

Direttore responsabile
Marco Centritto

Direzione, Redazione e Distribuzione
Via di San Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06 47357373 - Fax 06 47358139

Edizione
Centro Pubblicitica dell'Esercito

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42
00100 Roma

Stampa
Tipo-litografica Spoletina
Tel. 0743.48572 - Spoleto (PG)

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n.944 Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 2006

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.*

S O M M A R I O

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

STUDI E DOTTRINA

- 2 Il combattimento nei centri urbani.
- 10 Il controllo del fuoco.
- 18 La crittografia.

FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

- 26 Gli interpreti nelle operazioni militari.
- 34 Employing Armor in Urban Combat.
- 48 Missione Antica Babilonia.

SOCIOLOGIA

- 58 Bonaparte: comandante e comunicatore.
- 70 Un'azienda chiamata Reparto.

STORIA

- 86 La crociata del 1396: la battaglia di Nicopoli.
- 104 Attila, il flagello di Dio.

ASTERISCHI

- 116 Vademecum multilingue.

IL COMBATTIMENTO NEI CENTRI URBANI

del Col. Antonio CASTELLUCCIO e del Cap. Luigi VINELLI
in servizio presso la Scuola di Fanteria

«La rapida espansione del numero e della dimensione dei centri urbani, specie nelle regioni con instabilità politica, aumenta le probabilità che gli eserciti siano chiamati ad operare all'interno di tali aree.....».

(da «Defence Science Board»)



Entro l'anno 2010 il 75% della popolazione mondiale vivrà, secondo recenti stime, in aree urbanizzate. Dal punto di vista militare questo fenomeno, in costante crescita, cambierà in modo determinante le relazioni fra le parti impegnate in un possibile conflitto e il modo di condurlo.

La cooperazione tra fanteria e corazzati è spesso determinante nella riuscita di un'operazione.

Nelle aree di instabilità a livello mondiale si assiste sempre più spesso a

conflitti di tipo asimmetrico, specie in quelle zone rese più sensibili dall'improvvisa scomparsa dell'azione equilibratrice e di controllo precedentemente garantita dall'influenza di una Superpotenza. I gruppi, le etnie o gli Stati impegnati in questo tipo di conflitto, quando non possono disporre di forze adeguate per contrastare l'avversario sia dal punto di vista qualitativo sia da quello quantitativo, utilizzano il centro abitato, ove possibile, per incrementare la propria potenza e l'efficacia della propria azione assicurandosi, contemporaneamente, un sufficiente supporto logistico.

La trasformazione del *modus vivendi* della società, da rurale ad urbanizzato, e la necessità di pensare al combattimento negli abitati come forma di lotta ricorrente, sta condizionando in modo determinante le dottrine dei maggiori eserciti, come dimostra anche la guerra in Iraq.

Pertanto, occorre adottare una nuova mentalità che consenta di organizzare e condurre la battaglia secondo canoni innovativi che prediligano l'impiego di piccole unità di fanteria leggera o di unità carri provviste di mezzi e armamenti ad alta tecnologia.

Oggi, quindi, emerge prepotentemente l'esigenza di specializzarsi in tale forma di combattimento, che si identifica tra le più aspre e dispendiose, anche in termini di risorse umane.

Il combattimento negli abitati, FIBUA (*Fighting In Built Up Areas*), è la dottrina con cui la NATO, traendo insegnamento dall'esperienza dell'Esercito inglese nelle attività operative condotte nell'Irlanda del Nord, codifica tutte quelle azioni di combattimento svolte nei centri abitati.

Per quanto precede, all'interno dell'NTG (*NATO Training Group*) e più specificamente dell'ASG (*Army Sub-Group*), un

Gruppo di Lavoro, denominato NATO FIBUA MOUT (*Military Operations in Urban Terrain*), opera come gruppo multinazionale di esperti per l'addestramento dell'Esercito che garantisce all'NTG il necessario bagaglio di esperienze, organizzando dibattiti/seminari finalizzati ad uno scambio di idee ed esperienze.

In particolare, questa Organizzazione ha lo scopo di consentire agli eserciti della NATO un'uniforme metodologia di conduzione delle operazioni belliche nell'ambiente urbano prevedendo, sin dal tempo di pace, un addestramento adeguato.

COSTITUZIONE DEL NTG/ASG

Il NTG fu inizialmente costituito nel 1970 quale EURO/NATO *Training Group* e si trasformò, nel 1993, nell'attuale NTG. Inizialmente al Direttore e al Segretario di nazionalità tedesca succedettero, quali componenti di uno STAFF permanente composto da due Ufficiali, un Sottufficiale ed un Ufficiale addetto alle operazioni con funzioni di Capo Gruppo.

Lo scopo e gli obiettivi del NTG sono promuovere ed incrementare l'interope-

Il traffico caotico rende più difficile il pattugliamento.





rabilità tra i Paesi e la standardizzazione dei traguardi addestrativi, individuali e collettivi, all'interno della NATO.

Durante le riunioni del Gruppo di Lavoro lo sviluppo dei progetti prevede sempre un Paese-guida che, normalmente, corrisponde a quello che ha maturato una specifica esperienza addestrativa o operativa. Tale attività prevede l'analisi delle procedure sperimentate in operazione (*lessons learned*) e lo studio di strumenti addestrativi, equipaggiamenti e tecniche di nuovo tipo utilizzati, permettendo in tal modo all'attività addestrativa del FIBUA/MOUT di rimanere aderente alle esigenze delle attuali missioni.

Le risultanze di tali lavori non costituiscono vincolo per i Paesi aderenti, in quanto è compito dei rispettivi Stati Maggiori di «fare dottrina» sulla base delle eventuali informazioni acquisite.

Al fine di allargare i contatti esistenti tra

i Paesi aderenti, l'NTG estende anche ad altri Paesi non NATO - che fanno comunque parte del Gruppo di Lavoro, come Francia, Svezia, Austria, Finlandia ed altri - le esperienze acquisite e gli obiettivi addestrativi.

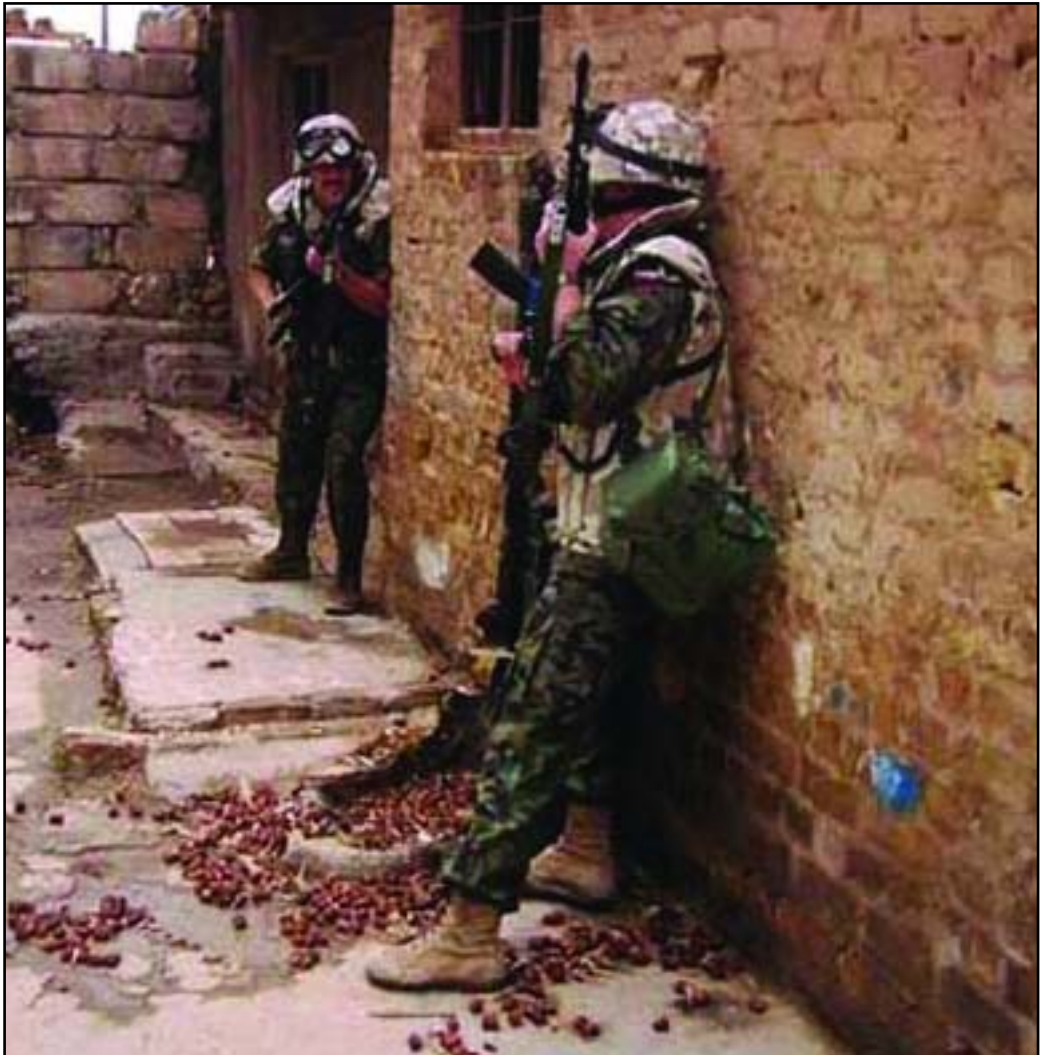
Il Gruppo di Lavoro si riunisce due volte l'anno a turno nei vari Paesi membri, con un programma di lavoro che viene normalmente svolto nell'arco di una settimana.

IL FIBUA

I principi del combattimento negli abitati presuppongono l'adozione di particolari tecniche di movimento all'esterno e all'interno delle infrastrutture, il coordinamento e l'interazione con le unità cooperanti e l'acquisizione di una nuova mentalità, da parte dei contendenti circa la risposta alla minaccia. In particolare, ciò comporta maggiori precauzioni nelle varie fasi della battaglia, tenendo presente che il nemico non è direttamente contrapposto, ma agisce

La vigilanza viene effettuata anche all'interno delle abitazioni.





normalmente in modo subdolo, di sorpresa ed adottando molteplici e diversificate armi di offesa.

Quando il combattimento si sposta dal terreno aperto a quello urbano, entrano in gioco una serie di fattori, quali edifici, polvere, macerie, campi di vista e di tiro ridotti, difficoltà di Comando e Controllo (comunicazioni radio ostacolate dai fabbricati), presenza di civili non necessariamente ostili, stress e usura degli equi-

Militari si preparano a un'irruzione.

paggiamenti e delle risorse energetiche, il cui mancato controllo può essere motivo di insuccesso.

Secondo quanto appreso dalle più recenti missioni nei teatri operativi, sia europei che extraeuropei, gli eserciti dell'Alleanza si sono trovati a fronteggiare un nuovo «livello» di guerra, comune-



mente chiamato *Three Block War* (letteralmente «guerra a tre blocchi» o stadi), dove i tre blocchi sono rappresentati dall'assistenza umanitaria, da operazioni militari diverse dalla guerra e dalla guerra e coprono, quindi, una vasta gamma di operazioni militari.

In unico centro abitato queste tre differenti situazioni possono coesistere in quartieri differenti oppure possono succedersi temporalmente e avvicinarsi tra di loro.

Nel primo blocco, l'unità schierata sul terreno, che a titolo di esempio denomineremo Alpha, è chiamata a condurre attività di pattugliamento finalizzata al controllo del territorio, che comporta, abitualmente, aiuti umanitari a favore della popolazione locale.

Successivamente, a seguito di eventi ostili (attentati dinamitardi o reati contro la persona), attuati da frange della popolazione contraria alla presenza di

L'uso dei mezzi blindati nella vigilanza garantisce la sicurezza del personale.

truppe straniere su quel territorio, Alpha è costretta a «transitare» nel secondo blocco. L'atteggiamento dell'unità Alpha, quindi, deve riuscire ad assorbire l'urto di nuclei armati che, se non controllati, potrebbero far lievitare la propria azione inducendo l'unità ad impiegare l'intero dispositivo di cui dispone.

L'unità impiegata in questo tipo di operazioni, pertanto, deve possedere una grande preparazione, che presuppone un intenso quanto diversificato addestramento che le conferisca maggiore elasticità. Va poi considerato che l'ambiente in cui si opera impone il frazionamento delle forze, per cui il combattimento è condotto, prevalentemente, a livello squadra se non, al limite, a

livello coppia di uomini.

Il fattore stress da combattimento, causato dall'episodicità e imprevedibilità degli scontri, è una costante per cui, nella condotta dell'azione, fa premio l'iniziativa a partire dai livelli ordinativi più bassi, tenendo sempre presenti lo scopo della propria missione, i limiti della stessa e conoscendo bene le regole d'ingaggio.

LE ATTIVITÀ SVOLTE NEL 2005

Nell'anno 2005 i Paesi impegnati nell'organizzazione degli incontri FIBUA sono stati la Germania (1° semestre, Bad Kissingen a est di Francoforte) e l'Italia (2° semestre, Scuola di Fanteria di Cesano di Roma, dal 10 al 14 ottobre 2005).

Il luogo della riunione è stato scelto dallo Stato Maggiore dell'Esercito anche in considerazione del fatto che la Scuola di Fanteria ha in materia uno specifico *back/ground* e dispone di un poligono per l'addestramento al combattimento nei centri abitati.

CONCLUSIONI

Gli argomenti trattati in sede di riunioni, ed in particolare per ciò che riguarda la cooperazione fanteria-carri nel combattimento negli abitati, saranno sviluppati e discussi nel prossimo incontro del Gruppo di Lavoro, che è previsto debba tenersi in Belgio. Tali argomenti riguarderanno più specificatamente: l'impiego delle unità blindate e corazzate per il combattimento negli abitati, l'individuazione del miglior equipaggiamento - in termini di strumentazione e armamento - da utilizzare nel contesto dell'abitato e, infine, l'aderenza dell'addestramento attualmente praticato in relazione alle nuove esigenze operative.

È sufficiente dare uno sguardo alla situazione geo-strategica mondiale per comprendere come sia di vitale importanza, per ogni esercito, porre l'attenzione sulle problematiche connesse con il FIBUA al fine di sostenere e inibire, con

La ricostruzione di un centro abitato consente di effettuare un'adeguata attività addestrativa.





una risposta efficace, le eventuali minacce intimamente sviluppate all'interno di una guerra di tipo asimmetrico.

I maggiori Paesi dell'Alleanza, ma anche quelli più piccoli come il Belgio e l'Olanda, hanno da tempo avviato uno sviluppo organico della dottrina FIBUA sottolineando l'importanza che questo tipo di lotta riveste nel combattimento moderno.

L'accuratezza con cui il relativo addestramento viene svolto nei Paesi con più alta esperienza nel settore e l'attenzione riservata alla costruzione dei campi di addestramento, per ultimo quello realizzato in Francia che prevede anche la possibilità di addestrare team combinati fanteria-carri, devono richiamare la nostra attenzione per sviluppare un adeguato pensiero dottrinale e realizzare idonee strutture addestrative in grado di sostenere la sempre crescente richiesta di preparazione che proviene dai nostri reparti.

IL CONVEGNO DI CESANO

Hanno partecipato: Italia, Regno Unito, Svezia, Belgio, Austria, Francia, Spagna, Germania, Estonia, Canada, Ungheria, Repubblica Ceca, Lettonia, Olanda, Portogallo, Danimarca, Norvegia, Svizzera, Polonia, Grecia, Turchia, Finlandia, Stati Uniti.

Il programma dell'incontro è stato caratterizzato da interventi di tutto rilievo da parte dei vari delegati, dei quali riportiamo sinteticamente quelli che contengono alcuni elementi di novità.

Turchia. Il delegato ha fatto un excursus sulla minaccia che costituisce una costante per il personale durante la condotta delle operazioni di supporto alla pace.

In particolare, ha riferito circa l'impiego di armi subdole, quali mine, trappole anche esplosive, ordigni inesplosi, che costituiscono una seria minaccia non solo per i militari che operano in zona ma anche per la popolazione civile, specie bambini.

Da qui la necessità di fornire al personale militare un addestramento adeguato riguardo queste problematiche, ricercando altresì la possibilità di destinare risorse specializzate per sensibilizzare ed istruire la popolazione locale sul modo di evitare le zone minate e sulla necessità di segnalarle tempestivamente.

Francia. Il delegato ha informato l'assemblea circa la costruzione del loro centro di addestramento al combattimento negli abitati denominato «CENZUB».

Tale poligono, ancora in fase di completamento, è composto da cinque aree che rappresentano possibili tipologie di edifici o aree esistenti in un centro urbano e segnatamente: commerciali, residenziali, destinate ad uffici, industriali e periferiche che riproducono un centro abitato tradizionale.

In particolare, all'interno del centro abitato tutti i servizi (luce, acqua e viabilità)

Un militare impegnato nel «fuoco di supporto».





I mezzi corazzati consentono spesso di snidare i terroristi nascosti tra le macerie.

saranno funzionanti. Inoltre, per quanto di maggior rilievo, il poligono sarà predisposto per l'impiego dei veicoli cingolati.

Il rappresentante francese ha messo in grande risalto l'utilità dell'addestramento al combattimento nei centri abitati, richiamando l'attenzione sulla necessità di addestrare anche i piloti di mezzi cingolati al movimento nei centri abitati in quanto il binomio fanteria-carri è inscindibile in questo tipo di operazioni.

Spagna. Quest'ultimo particolare argomento è stato ripreso ed approfondito dal delegato spagnolo, che ha relazionato sulla cooperazione tra unità carriste e unità di fanteria leggera all'interno di un

centro abitato.

In particolare, egli ha messo in luce i vantaggi che derivano dall'utilizzazione delle unità carriste all'interno dell'area urbanizzata, coincidenti essenzialmente con la disponibilità di un grande volume di fuoco e da una determinante forza di distruzione degli ostacoli passivi. Peraltro, sono state messe puntualmente in luce le limitazioni all'impiego di queste unità che derivano soprattutto dalla soggezione all'azione dei cecchini contro personale esposto o contro la strumentazione veicolare, ai lanci di ordigni esplosivi o incendiari, alle limitazioni del brandeggio della bocca da fuoco, alla difficoltà di ingaggiare i bersagli a brevissima distanza, ovvero i siti posti a quote particolarmente elevate.

•



IL CONTROLLO DEL FUOCO

del Cap. Roberto GUIDOLIN
in servizio presso il Centro Addestramento Aviazione Esercito



Eseguire con successo un piano di battaglia complesso e coordinato, specialmente su larga scala, è una difficile sfida per gli equipaggi di EES (Elicottero da Esplorazione e Scorta).

Una pianificazione meticolosa, dettagliata e approfondita è punto centrale e fondamentale per le operazioni con EES. Ciò anche a causa del fatto che, quando l'erogazione del fuoco inizia, le comunicazioni tra i vari elicotteri possono essere molto problematiche, poiché gli stessi sono probabilmente obbligati a volare a bassissima quota ed in terreni che pos-

Squadroni di A-129 in addestramento nel deserto.

sono presentare ostacoli di natura orografica.

Tale pianificazione, quindi, risulta essere essenziale per gestire, in un contesto altamente incerto, la fase di erogazione del fuoco.

Inoltre, sebbene dettagliata ed approfondita, essa deve altresì essere flessibile, prevedendo la possibilità di scelta tra più opzioni qualora l'evoluzione della situazione dovesse richiederlo.

I criteri di riferimento alla luce dei quali pianificare la fase di erogazione del fuoco sono costituiti dai principi del fuoco diretto e quelli del controllo del fuoco.

I PRINCIPI DEL FUOCO DIRETTO

Il fuoco a massa

Nella EA (Engagement Area), i comandanti devono ottenere il massimo effetto dai sistemi d'arma di bordo tramite il loro impiego con il fuoco a massa.

In aggiunta, dovrebbero avvalersi anche di sistemi complementari, come artiglieria, CAS (Close Air Support), mortai ed altri, per sopraffare il nemico nel posto e nel momento decisivo.

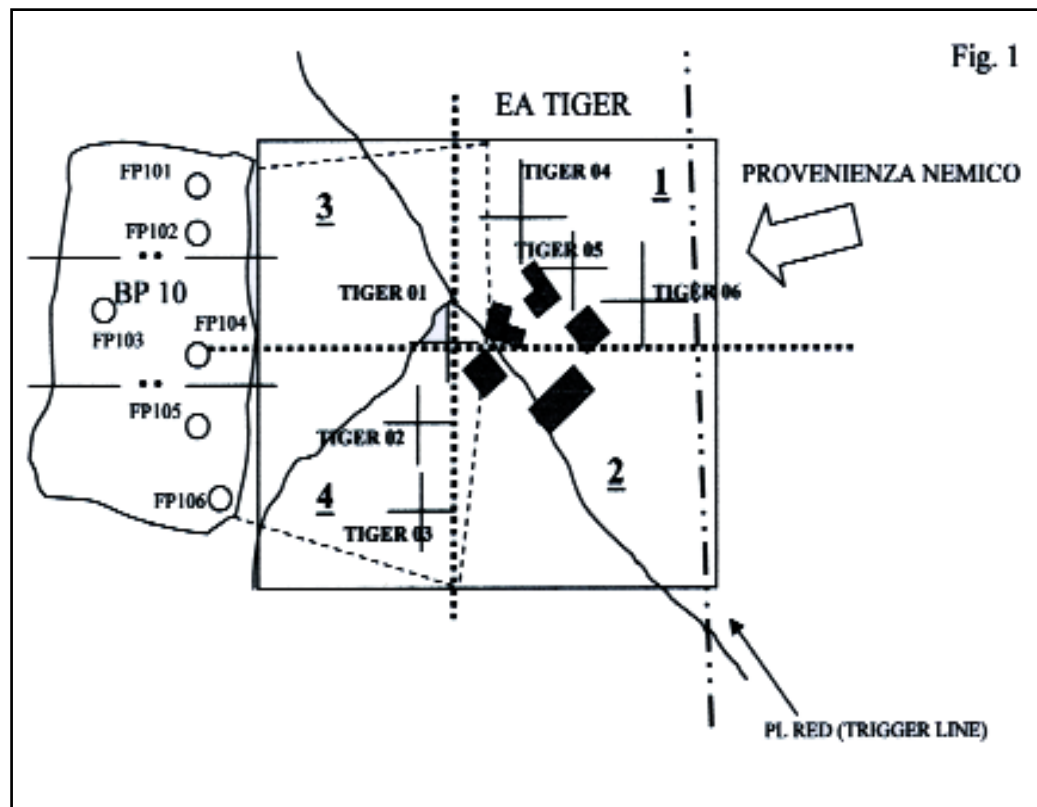
Il controllo del fuoco da parte del comandante

Un tipo di fuoco frazionato e non coordinato tra i vari EC (Elicottero da Combattimento) limita la capacità complessiva dell'unità. I comandanti ai vari livelli sono responsabili del controllo dell'erogazione del fuoco, in accordo al piano di fuoco stabilito ed al SIAI (Studio Informativo dell'Area di Interesse).

Devono esserci sempre più opzioni per la gestione dell'erogazione del fuoco. Un metodo può essere a voce o via radio, ma è necessario individuare anche procedure alternative.

La focalizzazione dell'erogazione del fuoco

Le procedure da attuare sono



essenzialmente queste:

- comunicare chiaramente le istruzioni agli elementi erogatori del fuoco;
- usare misure di controllo facilmente individuabili e riconoscibili, con riferimento sia a forze amiche sia nemiche sia a particolari del terreno;
- realizzare l'addestramento, la standardizzazione delle procedure e la pianificazione dell'azione accuratamente e dettagliatamente.

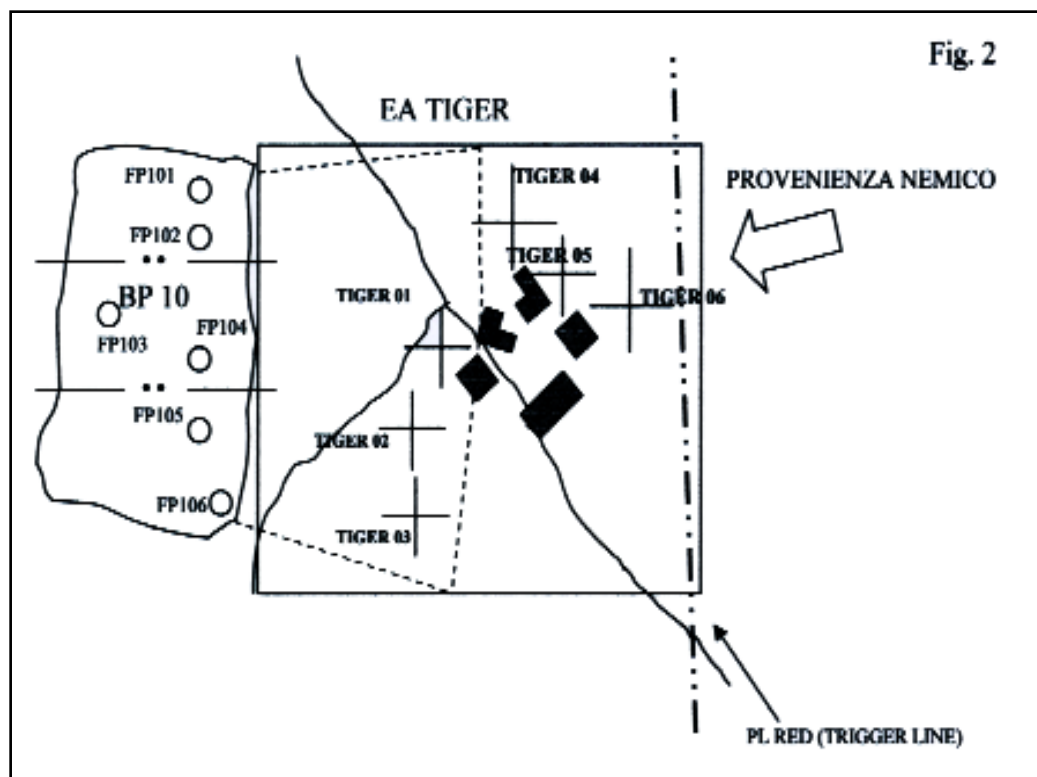
La distribuzione del fuoco

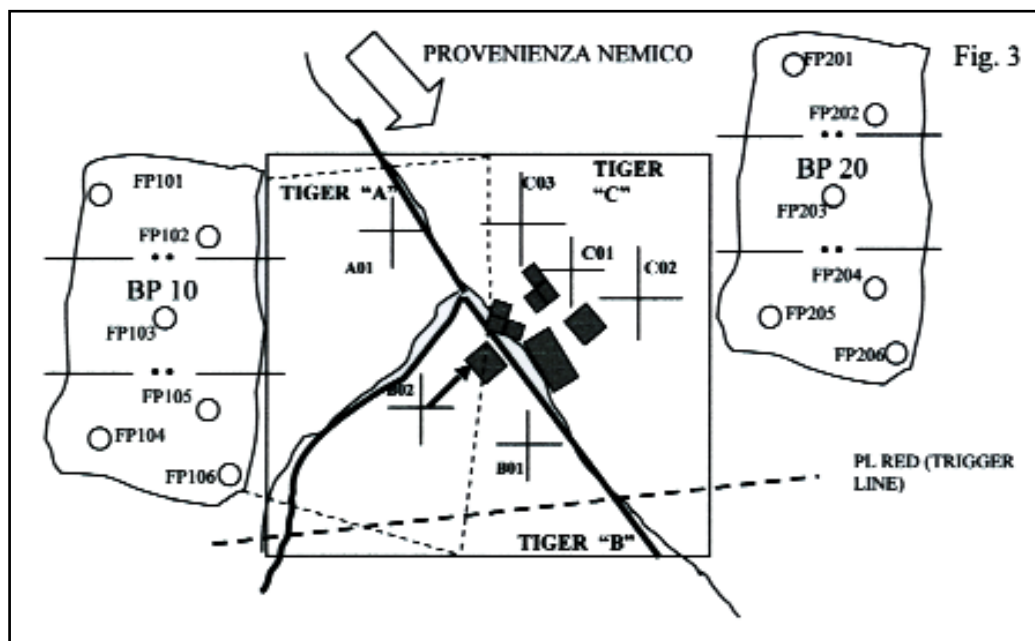
La distribuzione del fuoco diretto nella EA può avvenire secondo il:

- *metodo della suddivisione in quadranti* (Fig. 1). I comandanti possono individuare dei TRP (*Target Reference Point*) usando manufatti, particolari del

terreno, elementi caratteristici delle formazioni nemiche (carro di testa, carro in fiamme, ecc.), fonti di illuminazione artificiale e altro. I TRP devono essere facilmente individuabili e visibili all'interno dell'EA. Scltione uno come riferimento, vengono fatti passare per esso due assi perpendicolari con riferimento alla direzione media di osservazione.

Risultano, quindi, definiti quattro quadranti, numerati da sinistra a destra, dal più lontano al più vicino, che il Comandante di Complesso assegna a ciascuna pattuglia. È necessario che ciascuna pattuglia abbia ulteriormente predefinito al proprio interno una modalità di fuoco per ripartirsi di conseguenza i bersagli presenti nel quadrante di competenza.





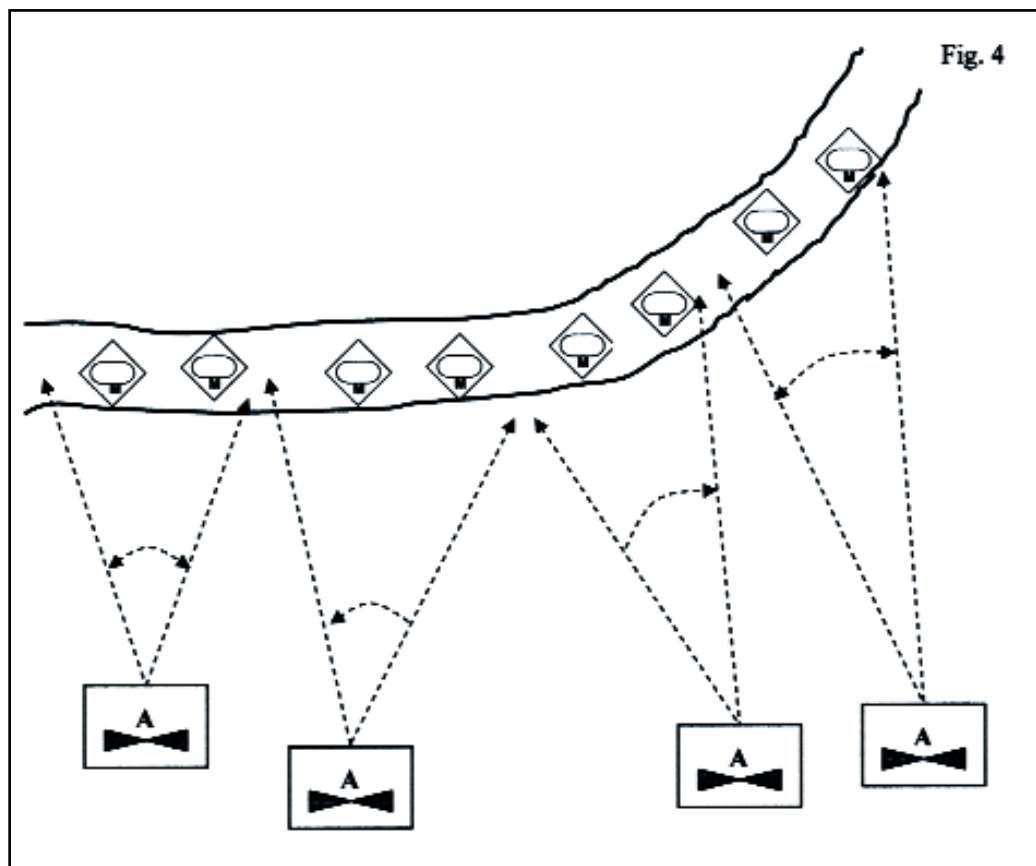
- *metodo del TRP più vicino* (Fig. 2). I comandanti possono individuare dei TRP usando manufatti, particolari del terreno, formazioni nemiche, fonti di illuminazione artificiale.

I TRP devono essere facilmente individuabili e visibili all'interno dell'EA. Il Comandante di Complesso, quindi, ne assegna uno a ciascuna pattuglia, che eroga il fuoco sui bersagli ad esso più vicini. Pertanto, è necessario che ciascuna pattuglia abbia ulteriormente predefinito al proprio interno una modalità di fuoco per ripartirsi di conseguenza i bersagli.

- *metodo della suddivisione in sottozona* (Fig. 3). L'EA è suddivisa in sottozona tramite l'individuazione di particolari orografici ed idrografici del terreno (ad es. fiumi), manufatti (ad es. strade). Il Comandante di Complesso, quindi, assegna una sottozona a ciascuna pattuglia. In questo modo, l'erogazione del fuoco può essere facilmente diretta

o reindirizzata usando il nome assegnato a ciascun quadrante.

- *metodo della suddivisione dell'insieme dei bersagli* (target array) (Fig. 4). Per concentrare il fuoco sull'insieme dei bersagli che ha di fronte, il comandante ricorre ad una suddivisione in più porzioni dell'insieme stesso. Affinché questo metodo abbia successo, è necessario che il comandante e gli equipaggi che erogano il fuoco possano osservare e riconoscere chiaramente la suddivisione in porzioni dell'insieme dei bersagli, specialmente qualora il fuoco dovesse essere reindirizzato da una all'altra porzione.
- *metodo della ripartizione in settori di tiro* (Fig. 5). In questo caso, una EA è suddivisa in più settori di tiro, ognuno assegnato a ciascuna pattuglia/complesso. I settori di tiro possono essere delimitati impiegando TRP, particolari orografici ed idrografici del terreno eventualmente anche riconosciuti al



momento, manufatti o altro.

È necessario delimitare settori sufficientemente ampi, per poter assicurare una parziale sovrapposizione tra settori contigui, in modo da non lasciare aree non battute dal fuoco. Questo metodo implica una gestione dell'erogazione del fuoco ed una pianificazione accurata al fine di evitare la possibilità di *overkill* tra settori contigui.

- *metodo per schemi di fuoco* (fire patterns) (Fig. 6). In questo metodo di ingaggio, la focalizzazione e la distribuzione del fuoco sono determinate dalla posizione e dalla formazione assunta dal nemico. Le direttrici di fuoco si sviluppano lungo la fronte del

dispositivo nemico ed in profondità e possono essere impiegate per dirigere e reindirizzare facilmente il fuoco.

Ad esempio:

«*FENIX 11 qui FENIX 10, fuoco frontale per noi*». Questo implica che, all'interno della pattuglia, l'elicottero di sinistra faccia fuoco sui bersagli assegnati ad iniziare da quello più esterno di sinistra convergendo verso il centro e quello di destra ad iniziare dal bersaglio più esterno di destra convergendo verso il centro.

«*FENIX 12 e 13, qui FENIX 10, fuoco in profondità*». Questo implica che, all'interno della pattuglia, l'elicottero di sinistra faccia fuoco sui bersagli assegnati

ad iniziare da quello più vicino al più lontano e quello di destra dal più lontano al più vicino. In quest'ultimo caso è necessario fare attenzione affinché l'effetto del fuoco erogato sui bersagli più vicini non oscuri quelli posti più in profondità.

I principi per la distribuzione del fuoco diretto nella EA sono:

- i bersagli più critici sono ingaggiati per primi, secondo questa priorità:
 - bersagli più pericolosi (difese c/a nemiche);
 - bersagli potenzialmente pericolosi (normalmente carri ed armi c/c);
 - HVT (High Value Target) predefiniti (assetti C2, artiglierie, ecc.);
 - bersagli meno pericolosi (mitragliatrici pesanti, ecc.);
 - altri bersagli (fanterie, veicoli logistici, ecc.);

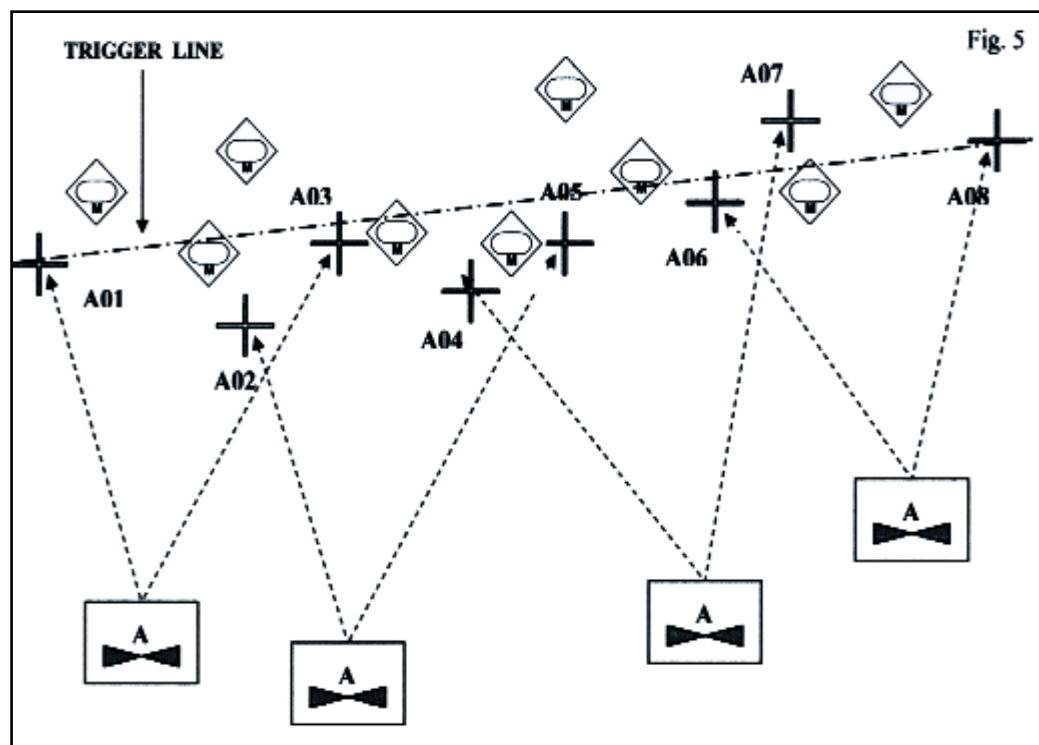
- gli ingaggi sono condotti contemporaneamente sia lateralmente che in profondità;
- ciascun sistema d'arma ingaggia le tipologie di bersagli stabilite in fase di pianificazione;
- a sequenza in cui ingaggiare i bersagli è stata precedentemente decisa.

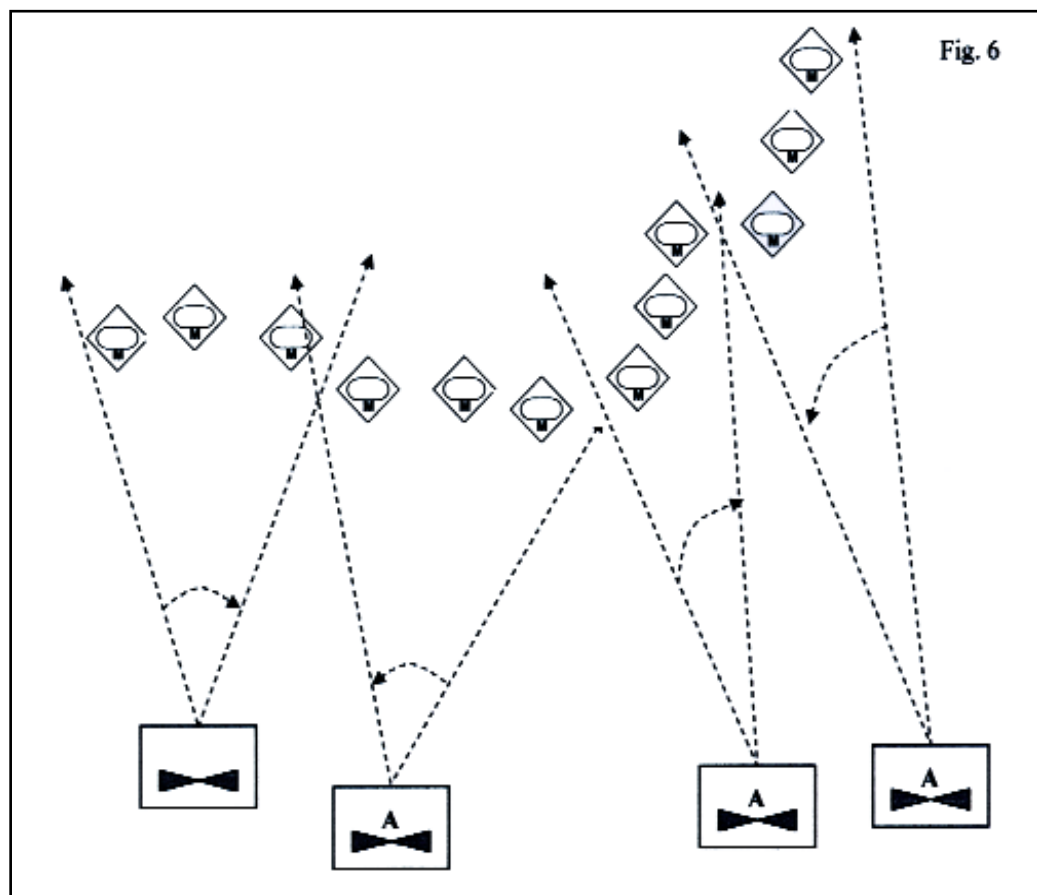
Lo spostamento del fuoco

Il fuoco deve essere controllato e reindirizzato come necessario per reagire alle azioni del nemico. Tale spostamento del fuoco deve essere pianificato e provato.

Il piano per il fuoco

Tutti gli equipaggi devono capire il piano per il fuoco. Ciò include il capire anche la finalità della missione e gli intenti del comandante.





La prova del piano per il fuoco

Effettuate durante il *briefing* di premisione equipaggi / FFR (*Full Force Rehearsal*), permettono a ciascun equipaggio di comprenderlo meglio e di individuare eventuali errori prima dell'esecuzione reale.

I PRINCIPI DEL CONTROLLO DEL FUOCO

Evitare il *target overkill*

Evitare la sovrapposizione del fuoco su uno stesso bersaglio; più di ogni altro fattore incrementa in modo consi-

derevole la *Pk* (*Kill Probability*) di un sistema d'arma.

In un ambiente con molti obiettivi, infatti, potrebbe accadere che un'unità esaurisca il proprio munizionamento senza, tuttavia, conseguire i criteri dell'*end state* stabiliti negli intenti del comandante. Ad esempio, una corretta disciplina del fuoco può evitare agli equipaggi di far fuoco con 6 TOW sugli stessi due bersagli.

Impiegare ciascun sistema d'arma secondo le proprie caratteristiche

Se, ad esempio, tutti i TOW di bordo fossero impiegati contro una colonna di

mezzi logistici visti per primi ed una formazione di carri dovesse poi entrare nell'EA, l'unità EES potrebbe non essere più in grado di assolvere la missione.

Un SIAI completo e dettagliato può aiutare il comandante a decidere quale tipo di bersaglio ingaggiare con un determinato sistema d'arma.

Distruggere i bersagli più pericolosi per primi

Questi bersagli rappresentano la minaccia principale per l'unità EC e devono essere distrutti per primi, per potersi poi dedicare all'individuazione di obiettivi più remunerativi.

I comandanti devono assicurarsi che le priorità di ingaggio siano chiara-

mente capite da tutti gli equipaggi.

Concentrare il fuoco su bersagli alle massime distanze

È possibile, in questo modo, rimanere al di fuori della portata del nemico. Inoltre, ciò permette al comandante di avere il tempo e lo spazio di manovra necessari per agire al meglio, qualora il nemico dovesse dirigersi verso la sua posizione.

Il comandante, tuttavia, deve valutare correttamente quali siano le limitazioni dei suoi equipaggi, dei sistemi d'arma, dei sensori di bordo, delle condizioni meteo e dovute all'ambiente circostante per decidere, di conseguenza, quale sia la corretta «massima distanza» a cui ingaggiare i bersagli ed avere la massima Pk possibile.

EES lancia una salva di razzi.





LA CRITTOGRAFIA

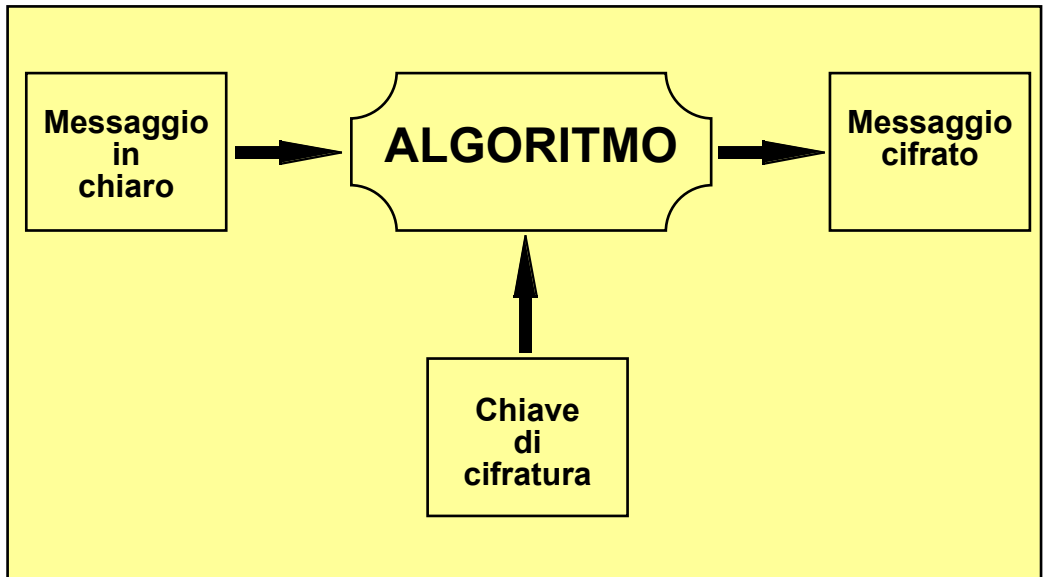
dei Capitani Stefano COPPOLA, Alessandro EZZIS e
Alessandro RUGOLO in servizio presso lo SME



La crittografia, ben lungi dall'essere una invenzione dei nostri tempi, ha una storia millenaria. Il termine deriva dai termini greci «*Kryptòs*» (segreto) e «*Grafein*» (scrittura) e indica il concetto di scrittura segreta.

La macchina tedesca «Enigma».

Nata per tutelare le informazioni vitali, si è accompagnata ad altri sistemi di comunicazione «sicuri» che miravano a celare o a rendere incomprensibili i



messaggi ai non autorizzati.

Da una parte si sviluppavano tecniche (algoritmi) crittografiche atte a alterare il messaggio originario da chiaro (plaintext) in uno inintelligibile (ciphertext), dall'altra parte si sviluppavano tecniche (steganografia) miranti a celare i messaggi stessi: dall'inchiostro simpatico alla sostituzione di bit in immagini o file musicali detti contenitori.

Le differenti tecniche erano sovente integrate o utilizzate congiuntamente per aumentare la probabilità di preservare le informazioni.

Sono stati sviluppati e perfezionati nel tempo, da parte dei crittografi, algoritmi sempre più ardui da «rompere», contrastati dall'altrettanto incessante attività di crittanalisti o decrittatori.

La ricerca della tecnica perfetta (e utilizzabile) e inattaccabile (in tempi umani) ha stimolato i primi, mentre il desiderio di superare le supposte caratteristiche di inviolabilità di un codice i secondi.

Uno schema di cifratura.

Le tecniche crittografiche, dunque, ben lungi dall'essere una invenzione dei nostri tempi, hanno una storia millenaria.

Sono noti anche geroglifici egizi soggetti a codifiche e tuttora in via di interpretazione. Lo scitale degli Spartani, la cifratura di Cesare, la cifratura di Vigenère (fino al XIX secolo) sono forse i più famosi.

Il termine crittografia è il più noto ma non è il solo che merita attenzione, quindi, prima di andare avanti, è necessario far luce su alcuni termini e il loro significato.

La crittografia appartiene al campo di studi chiamato crittologia. Ossia la scienza delle scritture segrete.

La crittologia comprende due branche:

- la crittografia, propriamente detta, è la scienza (o l'arte) che si occupa dello studio dei metodi impiegati per la cifra



Il PGP versione 8.0.

tura di testi in chiaro;

- la crittoanalisi (o analisi crittografica) è l'arte (o la scienza) di decrittare i testi cifrati attraverso la rottura dei sistemi crittografici. La cifratura è il processo di trasformazione del testo in chiaro in un crittogramma (testo cifrato).

La codifica, invece, sostituisce ad ogni parola del messaggio in chiaro un'altra parola o un simbolo: per eseguire la codifica è necessario impiegare un codice. Attualmente i codici sono poco utilizzati, ma durante la Seconda guerra mondiale veniva impiegata, per esempio, la lingua Navajo per codificare i messaggi militari. In ogni modo non ci preoccupiamo troppo dei termini cifratura e codifica che talvolta verranno impiegati come sinonimi.

La decifratura è l'azione compiuta dal destinatario del messaggio cifrato per ottenere il messaggio in chiaro. La decrittazione, invece, è il prodotto di

attività di crittoanalisi. Per effettuare la cifratura di un testo in chiaro è necessario impiegare un modello di cifratura che, tramite un algoritmo di crittografia che accetta come ingresso il testo in chiaro e una chiave segreta, permette di ottenere il testo cifrato. Il testo così cifrato viene inviato al mittente che, per invertire il processo e ottenere il testo in chiaro, deve disporre dell'algoritmo di decrittografia e della chiave.

La crittografia permette, dunque di scambiare messaggi nascondendo il significato a chi non dispone della chiave. Quest'ultima permette il riutilizzo dello stesso algoritmo senza pregiudicare la sicurezza del sistema crittografico. Essa deve essere mantenuta segreta e cambiata quando necessario.

La regola fondamentale della crittografia è conosciuta col nome di principio di Kerckhoff.

Kerckhoff, nel 1883, affermò che è inutile e controproducente illudersi di riuscire a mantenere segreto un algoritmo di cifratura (quando si tiene segreto anche l'algoritmo si parla di «sicurezza per occultamento»). Rendendo noto l'algoritmo è infatti possibile testarne la bontà.

Oltre al principio di Kerckhoff vi sono altre due regole fondamentali nella crittografia: la «ridondanza» e l'«attualità».

Tutti i messaggi cifrati devono contenere una certa ridondanza, informazioni superflue alla comprensione del messaggio, che serve a stabilire la validità del messaggio decifrato. Inoltre deve essere sempre possibile verificare che il messaggio sia attuale per evitare che qualcuno impieghi un'vecchio registrato (questo metodo di attacco è ben conosciuto col nome di attacco per «ripetizione»).

LA CRITTOGRAFIA SIMMETRICA E ASIMMETRICA

Fino alcuni decenni fa non si faceva alcuna distinzione tra crittografia simmetrica e crittografia asimmetrica, in quanto la crittografia asimmetrica non esisteva.

La crittografia simmetrica, anche conosciuta come «classica», si basa sull'impiego di schemi di cifratura in cui gli utenti del sistema utilizzano la medesima chiave, tenuta segreta, per cifrare e per decifrare.

La modalità di elaborazione del testo in chiaro, bit a bit oppure a blocchi, produce un'ulteriore distinzione in algoritmi a chiave simmetrica a flusso e a blocchi. I primi sono tendenzialmente più veloci, ma offrono minore sicurezza visto che ogni carattere è sempre cifrato allo stesso modo. La tipologia a blocchi produce la frammentazione del testo in chiaro in unità elementari che subiranno il processo di cifratura.

Nella crittografia simmetrica gli strumenti su cui si è sempre basato ogni sistema di cifratura sono la sostituzione e la permutazione (o trasposizione) e loro combinazioni.

La sostituzione prevede che ogni elemento del messaggio in chiaro venga sostituito con un altro, normalmente con l'ausilio di una tabella di sostituzione.

Nella permutazione gli elementi del messaggio in chiaro vengono cambiati

di posizione.

Il più semplice cifrario, in cui si fa uso della sostituzione, è conosciuto col nome di «*Cifrario di Cesare*». A titolo di esempio supponiamo che ogni lettera di un messaggio in chiaro sia sostituita con una lettera dello stesso alfabeto traslata di tre posizioni, una A diventerà una D, una B diventerà una E e così a seguire fino a formare la tabella di sostituzione: provando a cifrare il testo in chiaro *ALESSANDRO* si ottiene il testo cifrato *DOHVVDQGUR*.

La decifratura del testo si può effettuare conoscendo l'algoritmo e la chiave impiegata, in pratica leggendo la tabella dal basso verso l'alto.

Questo elementare esempio sull'uso del Cifrario di Cesare ci permette comunque di vedere all'opera gli elementi chiave della crittografia, un algoritmo di cifratura, cioè il metodo generale con cui si elabora il testo in chiaro (ogni lettera del messaggio in chiaro deve essere sostituita con la lettera che si ottiene spostandosi lungo l'alfabeto di un certo numero di posizioni), e una chiave, ovvero l'informazione che permette di far funzionare l'algoritmo crittografico (nel nostro caso la chiave è il numero 3).

Un altro famoso sistema crittografico è conosciuto col nome di Enigma.

Una macchina cifrante a rotori inventata, agli inizi del novecento, da un tedesco Arthur Scherbius.

Questa venne impiegata dall'Esercito tedesco che riteneva di possedere un sistema inattaccabile. Purtroppo per

Un esempio di una tabella di sostituzione.

A	B	C	D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	Z
↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓	↓
D	E	F	G	H	I	L	M	N	O	P	Q	R	S	T	U	V	Z	A	B	C



loro si sbagliavano. Sia i polacchi sia gli inglesi (tra questi il matematico Alan Turing) riuscirono a decrittare i loro messaggi.

Un aspetto importante da considerare in un sistema di cifratura simmetrica, come già accennato, è l'utilizzo di una unica chiave per le operazioni di cifratura e decifratura. Quindi, se, due persone desiderano scambiarsi tra loro delle informazioni cifrate devono impiegare, oltre al medesimo algoritmo di cifratura, la medesima chiave.

Se le persone sono più di due e si trovano distribuite su di un ampio territorio (come nel caso delle organizzazioni militari quali l'Esercito), è facile intuire che la distribuzione delle chiavi alle persone (utenti del sistema crittografico) comporta il rischio non trascurabile ed un costo molto rilevante.

All'aumento degli utenti del sistema crittografico corrisponde l'aumento della vulnerabilità, in quanto:

- aumentano le possibilità di un errore umano che possa compromettere la chiave (che perde la sua caratteristica di «segretezza»);
- aumentano le possibilità di intercettazione della chiave, durante la fase di distribuzione, da parte di un malintenzionato.

Allo stesso modo l'aumento della complessità del sistema crittografico causa l'aumento dei costi di gestione in quanto:

- aumenta il costo in termini di personale, che deve essere non solo numericamente superiore ma anche più preparato;
- aumentano i costi degli apparati crittografici;
- aumentano i costi legati alla distribuzione della chiave.

Nel passato la distribuzione della

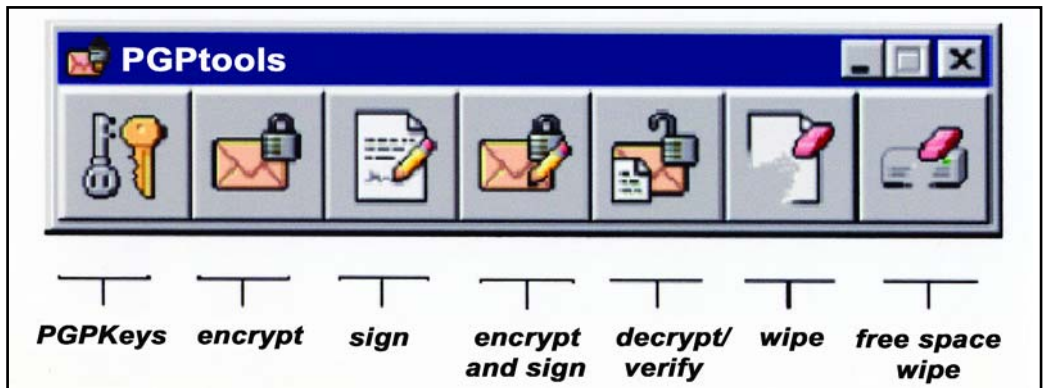
chiave agli utenti del sistema crittografico comportava la necessità di spostamenti di personale con tutti i rischi collegati. In generale, gli utenti di un sistema che impiega la crittografia simmetrica devono ricevere le chiavi al di fuori del canale di comunicazione utilizzato; sono dunque necessari due canali e ciò significa che, ancora una volta, aumentano i costi.

La crittografia asimmetrica, anche conosciuta con il nome di crittografia «a chiave pubblica», si basa invece sull'impiego di schemi di cifratura in cui ogni utente possiede due chiavi, una di queste viene resa pubblica, l'altra deve essere tenuta segreta.

Il mondo accademico fa risalire l'invenzione a Whitfield Diffie e Martin Hellman (alcune testimonianze fanno pensare che la *National Security Agency* statunitense e la *Communications Electronics Security Group* britannica avessero già studiato il concetto di crittografia a chiave pubblica negli anni sessanta).

Diffie e Hellman, nel 1976, ipotizzarono uno schema di cifratura asimmetrico, basato sull'uso di due chiavi indissolubilmente legate tra loro, generate mediante l'impiego di una particolare funzione matematica (si tratta di «funzioni trappola monodirezionali», per esempio la funzione tozziente di Eulero), così da rendere impossibile ricavare l'una chiave dalla conoscenza dell'altra in tempi utili. Tra gli algoritmi asimmetrici il più diffuso è RSA, acronimo composto dai nomi dei suoi inventori.

Esso si basa sul principio della fattorizzazione dei numeri primi, operazione che per numeri molto elevati è quasi impossibile invertire. Infatti, dati due numeri primi, è molto semplice stabilire il loro prodotto, mentre è



Gli strumenti disponibili in PGP versione 8.0.

estremamente più complesso individuare, a partire da un determinato numero, quali numeri primi hanno prodotto quel risultato dopo essere stati moltiplicati tra loro. In questo modo si garantisce quel principio di sicurezza alla base della crittografia a chiave pubblica.

L'impiego di funzioni matematiche complesse per la generazione delle chiavi e per la cifratura e decifrazione ha fatto sì che lo sviluppo di questa soluzione sia strettamente connesso con lo sviluppo dei sistemi informatici, in quanto il sistema necessita delle elevate capacità di calcolo fornite da un processore. Il meccanismo ideato da Diffie e Hellman ha permesso di superare il problema della distribuzione delle chiavi della crittografia simmetrica non avendo bisogno di un secondo canale trasmissivo, in quanto la chiave impiegata per la cifratura del messaggio è quella pubblica.

All'aumento degli utenti del sistema crittografico non vi è più un corrispondente aumento della vulnerabilità, in quanto la chiave è pubblica e potrebbe essere cambiata per ogni messaggio.

La stima dei costi è più complessa, soprattutto per una grossa organizzazione, in quanto un sistema crittografico con un elevato numero di utenti non può basarsi esclusivamente sulla fiducia reciproca.

In tale contesto è, quindi, necessario prevedere una struttura di garanzia (tale struttura è chiamata «Autorità di certificazione») che consenta di associare in modo univoco i dati degli utenti alle rispettive chiavi private (il risultato del processo di associazione tra informazioni riguardanti l'utente e la rispettiva chiave pubblica è comunemente noto col nome di certificato digitale, e viene ottenuto mediante sottoscrizione del pacchetto informazioni/chave mediante un'ulteriore chiave, denominata chiave di certificazione), incidendo nuovamente sulla complessità del sistema crittografico e causando l'aumento dei costi di gestione.

IL PGP

Il PGP, *Pretty Good Privacy*, è uno strumento software impiegato per garantire la riservatezza delle informazioni scambiate tra privati cittadini. L'inventore, Phil Zimmermann, è incorso per ciò nelle ire



Macchina di produzione americana «M209», antagonista della macchina tedesca «Enigma».

del Governo statunitense che non vede di buon occhio iniziative che complicano il controllo delle comunicazioni.

Si tratta di un sistema di cifratura ibrido in quanto impiega sia i principi della crittografia convenzionale (simmetrica) che della crittografia asimmetrica. In primo

luogo il testo in chiaro viene sottoposto ad un processo di compressione che elimina parzialmente le regolarità della lingua impiegata nella scrittura del testo in chiaro, rendendo più complesso il lavoro dei crittoanalisti. Quindi, viene cifrato il testo con la chiave pubblica del destinatario del messaggio. Quest'ultimo impiega la sua chiave privata per decifrare il messaggio. Questo strumento permette inoltre di «firmare digitalmente» i messaggi oltre che cifrarli.

La forza di questo procedimento sta nel fatto che la chiave pubblica non deve essere distribuita secondo complesse procedure di sicurezza, ma può essere diffusa tranquillamente in quanto non è possibile da essa risalire alla chiave privata in tempi ragionevoli. Di conseguenza si riducono le spese organizzative legate alla distribuzione delle chiavi.

Se gli utenti del sistema non sono in numero elevato e si conoscono tutti (cioè se non esistono problemi di fiducia) il PGP è un ottimo sistema, facile da installare ed impiegare e, soprattutto, gratuito in alcune versioni, prodotto dalla Network Associates.

Il PGP mette a disposizione alcuni strumenti che permettono di effettuare le operazioni alla base della sicurezza quali la cifratura/decifratura di files o e-mail, la cifratura e l'autenticazione del traffico di rete, la firma e la verifica di messaggi, e-mail o files.

Permette di creare e gestire le chiavi proprie (pubbliche e private) e di gestire un «mazzo di chiavi pubbliche» dei corrispondenti. Ma chi garantisce la veridicità di una chiave? Un sistema di Autorità di certificazione chiamato Comunità. Il meccanismo individua il livello di fiducia di un certificato in funzione del numero di firme associate.

Il PGP *key signing party* (incontro per la firma delle chiavi) è un incontro tra persone che usano il sistema di crittografia PGP, nel quale ogni partecipante ha la possibilità di firmare la chiave degli altri.

I *key signing party* aiutano in modo consistente a estendere la propria rete della fiducia. Tale meccanismo nelle Infrastrutture a Chiave Pubblica (PKI) è sostituito dalla Autorità di Certificazione, che firma i certificati e ne determina la

veridicità attraverso la pubblicazione di Liste di Certificati Revocati (CRL) e di quelli attivi.

IL FUTURO È DELLA CRITTOGRAFIA QUANTISTICA?

Il problema della segretezza della chiave è strettamente legato al metodo di costruzione e distribuzione della stessa. Le organizzazioni militari sanno bene quanto sia complicato e costoso generare chiavi e distribuirle a chi le deve impiegare. Questi problemi hanno portato ad esplorare nuovi campi di studio spostando l'attenzione dalla matematica alla fisica quantistica. Sembra plausibile, in virtù dei passi avanti compiuti nel campo della fisica quantistica applicata ai processori, l'abbandono dei sistemi di cifratura a chiave pubblica a favore di più sicuri sistemi simmetrici basati sulla crittografia quantistica.

L'evoluzione della materia trattata in questo articolo è guidata dalla ricerca nel campo della matematica, della fisica e dell'informatica: la ricerca di nuove funzioni, nuovi algoritmi, l'impiego delle caratteristiche della luce polarizzata, la costruzione di supercomputer e il collegamento in rete di milioni di processori per eseguire calcoli altrimenti impensabili, la progettazione del computer quantistico: passato, presente e futuro!

La partita che vede i giocatori contendersi la superiorità nel campo della crittologia è sempre in corso e può essere giocata solo da chi fa della ricerca e dell'ingegno umano il suo punto di forza. Dedicare risorse a ciò è un investimento per il futuro, chi non lo fa ha già perso!

•



GLI INTERPRETI NELLE OPERAZIONI MILITARI

del Gen. B. Augusto STACCIOLI
Comandante della Scuola Lingue Estere



La comunicazione multilingue ha una lunga e considerata tradizione. Storicamente i militari sono stati fra i più importanti utilizzatori, primi fra tutti i Romani, ma anche Gengis Khan ne fece un impiego diffuso.

Timor Est: a colloquio con i locali.

All'interno dell'Impero ottomano i traduttori godevano di grande prestigio come al tempo degli esploratori e degli

avventurieri che li utilizzavano per i loro spostamenti. Nei conflitti che si sono susseguiti, specie in epoche coloniali, con il crescente contatto con popolazioni non europee è risultato poi essenziale disporre di interpreti ben preparati.

Le Forze Armate italiane e l'Esercito in particolare hanno impiegato, in questi ultimi anni, il proprio personale dai Balcani al Vicino e Medio Oriente, all'Africa, all'Asia, all'Indonesia. Durante ogni spiegamento si è reso necessario interagire con la popolazione locale e i suoi capi per superare le difficoltà di comunicazione.

Un buon interprete, preparato nelle lingue e nelle tecniche di effettiva interpretazione, può letteralmente salvare la nostra vita. Non va però dimenticato che la responsabilità di una missione, e quindi il suo successo o insuccesso, prescindono dalle capacità dell'interprete, ma ricade sul Comandante o Capo della missione. Pertanto l'interprete mai deve assumere la guida dell'incontro o della discussione. Il risultato finale di una missione è sempre il prodotto sinergico di un lavoro di team.

L'INTERPRETE

Chi è l'interprete o il cosiddetto mediatore della comunicazione? È una persona che traduce oralmente a favore di persone che parlano lingue differenti.

Ma in ambito militare deve essere naturalmente qualcosa di più: deve disporre di un adeguato *background*, studiare con attenzione la comunità nella quale si svolge la missione, captare stati d'animo, sensazioni e conoscere gesti di cortesia, abitudini e consuetudini locali.

Alcune definizioni

Interpretare implica il convogliare messaggi da una lingua ad un'altra oralmente.

Tradurre vuol dire indirizzare messaggi da una lingua ad un'altra in forma scritta.

Viene definita *source language* la lingua dalla quale viene fatta l'interpretazione, mentre *target language* è la lingua nella quale le parole sono interpretate.

Per esempio, in un incontro in Afghanistan fra gli «elders» di una località e un Comandante italiano, il *pasthum* sarà la lingua sorgente e l'italiano la lingua obiettivo.

Durante l'interpretazione l'interprete si comporta come un conduttore fra le due parti, traducendo oralmente le parole da un linguaggio all'altro e viceversa.

L'interpretazione simultanea

L'interprete «segue» lo speaker sfalsato di poche parole, quindi, interprete e oratore parlano allo stesso tempo simultaneamente.

Questa tecnica è usata quando nella sala ci sono altre persone, oltre al Comandante o Capo missione ed i rappresentanti locali, o quando il Capo missione non può comunicare con frasi brevi e non può essere interrotto per dare all'interprete il tempo di riferire ciò che ha detto.

Viene usata per situazioni formali: l'interprete può sedere in una cabina esterna.

È molto difficile e richiede anche



apparecchiature tecniche: non è ovviamente consigliata nell'ambito di una missione operativa.

L'interpretazione consecutiva

In questo caso l'interprete non inizia a tradurre finché lo speaker originale non ha terminato, quindi gli interlocutori parlano uno alla volta con frasi possibilmente brevi.

L'interprete ha il tempo di analizzare bene il messaggio per intero ed è più facile per lui rendere comprensibile il significato. Deve stare necessariamente nella stessa stanza degli interlocutori.

Questa tecnica è da preferirsi durante incontri o negoziati di carattere operativo, in quanto la traduzione è più agevole e i risultati molto più accurati: l'interprete non deve ascoltare e parlare nello stesso tempo come nella simultanea.

Il chuchotage

La più recente tecnica è quella dell'interpretazione «sussurrata», nota col nome di «chuchotage». In effetti l'interprete sussurra «in simultanea» nell'orecchio di una o al massimo due persone.

È quella è preferita dai membri delle missioni quando osservano o assistono ad eventi in cui non necessariamente devono interloquire con gli astanti: ad esempio una dimostrazione con descrizione di tecniche di combattimento o di materiali e mezzi.

Un altro esempio di interpretazione è quella impiegata in presenza di dialetti o lingue rare, detta *relay*. Poniamo il caso di un rifugiato che parla un dialetto che l'interprete non conosce, per

esempio il pasthum; è necessario trovare allora un altro interprete che conosca questo dialetto e almeno una lingua portante per esempio il dari, che poi a sua volta la traduce nella lingua obiettivo. È immediato comprendere come siano facili gli errori, ma in alcuni casi il ricorso a tale tecnica è inevitabile: basti pensare che nel solo Afghanistan esistono 21 lingue minori!

La linea guida per i membri della missione

Comunicare tramite un interprete è un'attività che deve essere studiata, richiede una preparazione accurata, un team affiatato e un costante aggiornamento. Anche se in molti casi il personale conosce abbastanza bene la lingua sorgente, ad esempio l'inglese, lingua veicolare per eccellenza, in alcune circostanze è preferibile l'impiego dell'interprete. Per esempio, quando anche pochi errori possono essere compromettenti o risultare imbarazzanti o quando l'uso di un interprete può essere un modo per guadagnare tempo, dando ai membri della missione l'opportunità di formulare una risposta adeguata o di valutare meglio quanto è stato detto.

La preparazione dell'evento

Gli interpreti sono utilissimi quando, si raggiunge la località della missione è necessario conoscere ambiente, tradizioni, costumi e problemi della comunità.

Ovviamente l'interprete deve essere preventivamente informato sullo scopo della missione sui contenuti del dialo-

go, e sulla successione degli argomenti in agenda. Inoltre, deve conoscere luogo e ora, disposizioni logistiche e misure di sicurezza, il livello di formalità richiesto, i partecipanti e il tipo di interpretariato che deve adottare. Deve, inoltre, conoscere se ci sono altri interpreti e se sono necessarie liste di acronimi o di parole specialistiche.

In generale è importante sapere che la comunicazione per interpretazione è come minimo doppia della comunicazione diretta, quindi è necessario che nell'agenda sia calcolato adeguatamente il tempo per condurre la negoziazione o i dialoghi pianificati. Inoltre, nel caso di riunioni in cui si superino le due ore, è necessario prevedere l'impiego di più interpreti per assicurare sempre la necessaria freschezza e concentrazione.

La collocazione dell'interprete

Dipende dal tipo di interpretariato scelto.

Come regola generale la presenza dell'interprete dovrebbe essere la più discreta possibile, non essere al centro dell'attenzione. Lo svolgimento degli incontri è sotto la diretta responsabilità dei membri della missione.

In ogni caso la sua collocazione non deve ostacolare la comunicazione diretta fra gli interlocutori, non solo per questioni di cortesia, ma anche di sicurezza.

Infatti, alcune proposte o argomenti trattati possono non essere recepiti

Kosovo: attività Cimic.





Afghanistan: collaborazione con le scuole.

bene e i membri della missione devono evitare qualsiasi coinvolgimento personale dell'interprete.

L'importante è che sia visto e udito. L'ideale, quando si è seduti, è creare un triangolo isoscele in cui l'interprete, pur essendo fra i due interlocutori, è più vicino al membro della missione.

Quando si dialoga in piedi è bene che sia dietro o al lato del Comandante.

Nelle presentazioni ufficiali e nei discorsi formali l'interprete è invece a poca distanza, dotato eventualmente di un microfono se ritenuto necessario.

La fraseologia

Nella scelta della fraseologia deve essere noto che se un membro della missione fa un discorso confuso senza un ordine logico e senza chiarezza sarà ovviamente impossibile per l'interprete trasferire un messaggio comprensibile.

Deve usare sempre la stessa velocità e lo stesso tono e controllare che l'interprete sia in sincronizzazione.

Non deve poi permettere che durante la discussione si parli più di uno alla volta e, nella interpretazione consecutiva, evitare frasi lunghe e complesse, ma curare che siano sempre brevi e

assolutamente non vadano oltre il minuto.

Infine, deve evitare di alzare la voce, ciò non aiuta la controparte in quanto «l'emozione» non può essere tradotta.

Il gergo, gli acronimi, gli idiomi e il dialetto

Sono sempre da evitare, quando non si ha abbia familiarità con essi. Evitare anche l'uso di metafore intraducibili o culturalmente incomprensibili.

Lo humor

Evitare barzellette e storie umoristiche, allusioni culturali, politiche, sportive e sessuali.

Il linguaggio del corpo

Mentre si parla deve essere mantenuto il contatto oculare con l'interlocutore e i membri della missione non devono guardare l'interprete. Così facendo anche gli interlocutori saranno portati a guardare i membri della missione senza coinvolgere l'interprete nella discussione. E' bene, invece, verificare con l'interprete l'interpretazione culturale dei gesti durante una pausa o al termine della conversazione.

I simboli e i segnali

Stabilire per tempo dei segnali per la comunicazione fra interprete e missione. Per esempio, per avvertire che si sta andando troppo velocemente, che

occorre una sosta o che la controparte stia minacciando o l'altro interprete non stia traducendo in maniera appropriata.

Il discorso diretto o indiretto

Preferire sempre il discorso diretto che mantiene focalizzata l'attenzione sui membri della missione e non sull'interprete, evitando il suo coinvolgimento per non ostacolare l'abilità del Capo missione di condurre la conversazione.

Al termine del negoziato è bene ascoltare i commenti dell'interprete sull'atmosfera, lo stato d'animo, l'andamento della conversazione e le sottolineature, oltre ad avere uno scambio di idee su come si sono esercitati i ruoli dal punto di vista tecnico.

Gli argomenti «difficili»

L'argomento in discussione può talvolta essere immorale o addirittura *shocking* (scioccante), come avviene spesso nei conflitti, durante i quali ci sono state evidenti violazioni dei diritti umani. Può capitare che l'interprete abbia palese difficoltà per il coinvolgimento emotivo derivante da esperienze dirette. Bisogna, pertanto, prevedere in anticipo ad una sua sostituzione temporanea.

Le difficoltà

Alcune volte si può verificare la necessità di incontrare individui il cui comportamento o attitudine non sono i più adatti per ottenere risultati soddi-



sfacenti.

Devono allora essere noti i fattori che influenzano negativamente questa situazione.

Ad esempio quando la controparte:

- non è abituata a lavorare con gli interpreti e crea competizione, se non ostilità;
- sceglie uno stile oratorio al posto della semplicità e precisione o addirittura un linguaggio indecente;
- adotta un atteggiamento intimidatorio;
- vuole raccontare la «sua» storia per propria propaganda verso i presenti;
- tenta di vagliare la professionalità dei membri della missione o intimidire l'interprete.

In questi casi sarà dovere del Capo missione reindirizzare il corso della discussione o anche, se inevitabile, di porre fine ad essa. E' sua, infatti, la responsabilità di bilanciare professionalmente il rispetto dei requisiti culturali con i fini e i limiti del mandato, rifacendosi sempre al compito ricevuto e magari invitando la controparte a pensare proprio allo scopo dell'incontro.

Se sfidati, i membri della missione dovrebbero elaborare risposte chiare, determinate, consistenti e finalizzate unicamente al compito e agli scopi della missione.

L'IMPIEGO DEL PERSONALE FEMMINILE

Avere un ruolo pubblico, responsabilità, vivere a contatto con personale straniero maschile e lontano da casa per lunghi periodi può ingenerare la critica e le molestie degli altri membri della comunità verso le collaboratrici.

È, pertanto, importante in sede di pianificazione della missione valutare vantaggi e svantaggi della presenza femminile stabilendo con oculatezza il loro impiego.

Ricapitolando possiamo affermare che i principi fondamentali su cui si basa il lavoro degli interpreti sono:

- la preparazione. Informarli con completezza prima possibile sull'evento; sistemarli in maniera che possano essere visti e sentiti senza impedire il dialogo diretto fra le parti;
- la conversazione. Rivolgersi direttamente alla persona e non a loro, che non sono parte della conversazione ma strumento della stessa; parlare chiaramente e in tono normale, usando un linguaggio semplice e frasi brevi e facendo pause che consentano all'interprete di fare il proprio lavoro; permettere che parli solo una persona alla volta;
- il debriefing. Riesaminare con loro l'andamento dell'incontro sia dal punto di vista generale che da quello dell'affiatamento in particolare;
- la riservatezza. Tenere presente che le indiscrezioni possono mettere a repentaglio la vita di altri. Ricordare loro che il contenuto della conversazione deve restare riservato e le conseguenze di eventuali indiscrezioni; non esporli ad inutili pericoli mettendoli a conoscenza di particolari riservati che non hanno bisogno di conoscere;
- il credo e le ideologie. Ognuno ha diritto a manifestare fino a quando non interferiscono con la qualità del lavoro da svolgere: tenerlo presente nella scelta degli interpreti locali a seconda delle situazioni;
- la stanchezza. L'interpretazione è un'attività molto stressante. Assicurare



Bosnia: al servizio dei cittadini.

sempre loro un adeguato periodo di riposo per garantire loro un risultato di adeguato livello;

- il coinvolgimento emotivo. Essi possono risentire della propria esperienza personale nel conflitto. Occorre, pertanto, essere comprensivi e partecipi della loro eventuale sofferenza e, quindi, considerare tutte le possibili implicazioni sulle attività che devono essere svolte e valutare di conseguenza la possibilità di impiego di altro personale non coinvolto emotivamente.

CONCLUSIONI

Abbiamo visto in questa breve carrellata come l'utilizzo di interpreti in missione non sia privo di problemi e di rischi. Per questo la Forza Armata ha iniziato, dal 1999, la formazione di interpreti militari, che, in quanto appartenenti all'Esercito, non sono solo mediatori ma anche attori e, quindi, in grado di essere impiegati sul terreno in sicurezza, con assoluta preparazione militare, conoscenza del linguaggio professionale e capacità di controllare lo stress da impiego operativo.

•



EMPLOYING ARMOR IN URBAN COMBAT

del Ten. Col. David ESHEL
tratto dalla rivista ARMOR luglio - agosto 2005



After every war, since 1918, prime military analysts predicted that the «tank was an obsolete weapon» and it was time for it to be replaced. Some U.S. officials have already set the date to cease production of the M 1 Abrams tank, replacing it

Grozny.

with the lighter system Stryker as a **stopgap**, and ultimately the much-debated **Future Combat System (FCS)**.



An Army Bradley Fighting Vehicle opens fire with its 25-millimeter machine gun on anti-coalition forces during Operation Baton Rouge in Samarra.

Despite all the talk, lessons emerging from Operation Iraqi Freedom reveal that during high-intensity combat, the role of the main battle tank is far from over. In fact, both the Abrams and Challenger have more than proven their **mettle** in combat and are an indispensable element in the fast-moving strike through Iraq.

Disregarding political implications, professional soldiers are confident that there is no current replacement for the combination of mobility, **firepower**, and protection offered by the main battle tank. Experiences in Israel and Iraq have demonstrated (assuming correct tactical employment) that the main battle tank's contributions are vital to reducing an otherwise unacceptable *Loss of ground forces*.

ADAPTING ARMOR TO URBAN WARFARE

To readjust armor, primarily tanks, to fight in an urban environment, two elements must be considered: adaptation of tactics by the small unit combined combat team; and certain modifications to the tank's infrastructure to **enhance** its protection and firepower for **close-in combat**.

VOCABOLARIO

stopgap - ripiego/soluzione provvisoria

mettle - valore

firepower - potenza di fuoco

enhance - aumentare

close-in combat - combattimento ravvicinato

ACRONIMI

FCS - sistema di combattimento futuro



TACTICAL ASPECTS

The first rule in armored combat is: «A lone tank in the **all-round** risk nature of the urban battlefield is a dead tank.» Thus, to a tanker, even the best trained infantry support does not secure the tank's survival against **lurking** tank-killer teams. To experienced tank **crews**, the employment of individual tanks supporting infantry squads is a worst-case scenario, which they hope to **avoid**. Like fighter pilots, tankers rely mostly on their «**wingman**» tank for protection. But the compartmentalized and restricted nature of urban combat terrain not

Installing observation cameras around the tank's hull in deadspace areas is cost-effective method. Such a system has been mounted on the Merkava Mk4.

only reduces the **line of sight** of the tank/tank teamwork, but actually minimizes the tank's inherent fighting power. Many of those limitations become serious **liabilities**, which in many cases, makes the normal tank/wingman **overwatch** drill nearly impossible. Naturally therefore, most traditional tank proponents warned against employing tanks in an urban environment for several reasons, some of which not only seem natural, but most result from inappropriate use of tanks by infantry commanders, who are unfamiliar with the limits of tanks in the **heat of battle**.

While concern that the heavy **cumbersome** 60-ton colossus could **collapse** bridges, **chew up** city streets, or cause unacceptable collateral damage is acceptable, single tanks can become **trapped** in narrow alleys, having been





A Challenger 2 Tank Commander and Gunner from the Queen's Royal Hussars (QRH).

called in to support foot soldiers **pinned down** by heavy enemy fire. Under such circumstances, the single tank becomes a dangerous liability to the troops. Not only is a stationary tank a prime target to enemy tank-killer snipers, but it becomes a focal point to hazardous enemy artillery and mortar **barrages endangering** not only the tank, but the very infantry that unintentionally called it into the lethal trap.

Indeed, a tank is not an ideal platform for **block-by-block** fighting in a city, not to mention the confines of Middle East Iraqi bazaars, or the **cramped** surroundings of Palestinian refugee camps, in which **Israel Defense Forces (IDF)** tanks are frequently forced to operate. This is nightmare country for young Israeli tankers and they hate it. But there are other problems, which are lesser known to the **layman**. The powerful tank engine emits tremendous heat from its exhaust fumes, which can virtually «cook» a nearby soldier seeking the tank's armored **hull** for protection. Additionally, once the main armament is fired, it emits **poisoned gases** and the powerful force can cause lethal **concussion** to bystanders, especially in the

confines of narrow streets surrounded by multi-story buildings.

There are some important tactics that the IDF have refined for urban combat, some of which were ideally suited, and even implemented by coalition forces during Operation Iraqi Freedom. A key factor in urban warfare is the combined combat team, usually fighting at squadron/company-platoon/troop level, but mostly at squad/section level. This means, that with a three-tank troop, a single tank remains **idle** and is frequently used by infantry commanders, insufficiently familiar with the technical shortco-

VOCABOLARIO

all-round - complessivamente
lurking - appostato / in agguato
crews - equipaggi
avoid - evitare
wingman - coppio
line of sight - visuale
liabilities - mancanze
overwatch - copertura
heat of battle - calore della battaglia
cumbersome - ingombrante
collapse - crollare
chew up - «smozzicate»
trapped - intrappolato
pinned down - bloccati / immobilizzati
barrages - sbarramento
endangering - mettere in pericolo
block-by-block - isolato per isolato
cramped - ristretti
layman - profano / non addetto ai lavori
hull - scafo
poisoned gases - gas venefici
concussion - onda d'urto
idle - inattivo

ACRONIMI

IDF - Forze di Difesa Israeliane



mings of the tanks as single support platforms. In the IDF, a conscript army, the single tank commander is usually a young sergeant who is under the command of an infantry officer, while his troop leader fights with the two-tank section (in a four-tank platoon, each two-tank section is commanded by an officer or senior noncommissioned officer).

In professional armies, such as those of the U.S. or Britain, this problem may be less complex, as the tanker may well be more experienced than the infantry lieutenant who may listen to his **advice**. The tank/infantry combat team fighting in a high-risk urban environment can only survive if it operates in **close mutual support**, which requires each team to maximize its inherent strength and minimize its inherent weaknesses against the enemy.

As the tank crew is operating «closed down» (all **hatches** shut), its all-round vision is reduced to the effectiveness of the **optical vision** blocks. Most of these are designed for open country warfare, namely to the frontal arc, for tank-on-tank fighting. Thus, the tank crew cannot properly see the accompanying infantry. To enable the infantry commander to **designate targets** to the tank, communication is vital, but visual hand signals cannot be used. Infantry laser target designators are virtually ineffective to closed-down tanks, because most of the equipment requires night vision goggles, scanning through open hatches. Due to these limitations, the IDF has implemented a simple infantry/tank

target designation drill, in which the terrain is divided into coordination lines, with specific targets predesignated by codes. As the battle progresses, the infantry commander, normally using a rear-mounted external phone on the tank, communicates with the tank commander intercom, without the tank commander having to **discard** his **harness**.

Infantry/tank radio communications are severely degraded when short-range FM radios become screened by line-of-sight loss, as well as increased traffic volume, and enhanced by small tactical units parallel fighting, all operating simultaneously on different (but usually neighboring) frequencies, resulting in interference. Under such stringent combat conditions, special attention must be given to pre-mission briefings to avoid fratricide by means of combat identification and pre-designated terrain compartmentalization, preventing dangerous **cross-movement**.

A most vital, frequently lifesaving element is maintaining a constant and real-time **situation awareness (SA)**. Thanks to new network systems, tank

At left: A soldier from the U.S. Army's 4th Infantry Division hooks up a concrete barrier to his Bradley Fighting Vehicle to drag it into position at a checkpoint in Diyarrah, Iraq40-024.

VOCABOLARIO

advice - consiglio
close mutual support - supporto reciproco ravvicinato
hatches - botole
optical vision - iposcopi
designate targets - obiettivo designato
discard - mettere da parte
harness - imbracatura
cross-movement - movimento incrociato

ACRONIMI

SA - Consapevolezza della situazione



commanders can respond quickly against **threats**, especially sophisticated beam-riding **anti-tank guided missiles (ATGM)** fired from well-**camouflaged** and confined locations. Integrated combat intelligence by **tactical unmanned aerial vehicles (TUAV)**, helicopters, and other means, such as Blue Force Tracking and **Force XXI battle command, brigade and below (FBCB2)**, can become crucial support elements once sufficiently developed for tactical units.

Explosive reactive add-on panels may become extremely dangerous in the

confines of urban combat; their outward explosion, as well as shrapnel debris, can cause severe casualties to accompanying infantry, so more effective modular armor suites are preferred.

ADAPTING MAIN BATTLE TANKS FOR URBAN COMBAT

Survivability measures. Traditionally, modern tanks were designed for fast-moving, open terrain combat operations in which their mobility, firepower, and battlefield survivability made them ideal weapons platforms for high-faire saturated decisive warfare operations. Unfortunately, due to its close-in lethality nature, the urban battlefield reduces

U.S. Marines fire the main gun of their M1A1 Abrams tank in the western desert of the Najaf Province of Iraq.





T80 in Grozny.

these attributes virtually to **nil**, which makes the tank not only a prime target, but **actually** a highly vulnerable **steel trap** for its crew. Some of these limitations can be overcome by relatively simple modifications, enhancing survivability, and ensuring the vehicle is handled by a professionally experienced crew.

To improve restricted observation, **panoramic optics** are installed in the tank commander's position, from which he has an all-round observation arc. Other **means** are **mast-mounted gimbaled** sensors with look-up/look-down capability. Installing observation cameras around the tank's hull in **deadspace areas**, especially vulnerable zones, is another cost-effective method. Such a system has been mounted on the Merkava Mk4, enabling the driver to reverse without external guidance.

No less critical is the tank's armored protection suite. Normally, the best pro-

VOCABOLARIO

threats - minacce
camouflaged - mimetizzato
survivability measures - misure di sopravvivenza
nil - nulla
actually - realmente
steel trap - trappola d'acciaio
panoramic optics - visori panoramici
means - mezzo / espediente
mast - antenna
gimbaled - giunto cardanico
deadspace areas - zone morte (aree non visibili da dentro il carro)

ACRONIMI

ATGM - missile guidato anti carro
TUAV - aerei tattici senza pilota
FBCB2 - sistema comando e controllo



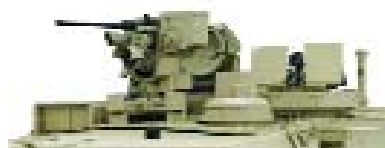
Prepare to unload two armored Caterpillar D9 bulldozers from their carriers at Al Butuma, Iraq, on Jan. 11, 2006.

tected part is a frontal arc, which is the most dangerous against high-velocity **kinetic energy (KE)** rounds in a tank-on-tank engagement. But in urban combat, highly lethal incoming threats are all-round, especially dangerous to vulnerable areas.

The IDF has modified an older version of Merkava MO by up-armoring it with a special all-round add-on suite, including a heavier bottom plate, named Batash (**low intensive conflict**) (**LIC**) to fight against urban threats. The Batash version tank was fitted with marking poles, which assist the commander and driver in movement through narrow confines,

such as refugee camp alleys, and minimizes damages to surrounding structures. To eliminate the chance of individuals planting explosive charges in the **air intake**, **wire meshes** were added to close such openings, as well as protecting optic sights. A redesigned commander's cupola was also installed, offering better all-round visibility at higher elevations. The external 0.5" machine gun, mounted on top of the main gun was linked to the fire control system and can

Remote controlled firing stations.



now be fired by electrical actuation under armor. The IDF realized that the 0.5" is more useful in close-range, urban point target combat, than the main tank gun, which has problems traversing and causes severe collateral damage.

Another system demonstrated for the first time at LIC-2004 is a 360-degree omni-directional panoramic camera that can alert on any suspicious activity around the tank. The system uses patent pending omni-directional optics, providing continuous coverage of a 360-degree field of view without rotation mechanism, rendering the entire vehicle's crew with real-time awareness of the vehicle's surroundings and any potential dangers outside the vehicle.

U.S. Army soldiers fire a mortar at insurgent positions in Fallujah, Iraq, during Operation al Fajr (New Dawn).

VOCABOLARIO

air intake - presa d'aria

wire meshes - reti metalliche

ACRONIMI

KE - energia cinetica

LIC - conflitti a bassa intensità

The tank is also equipped with a video motion detector that can be programmed to selected areas of choice to provide real-time alerts. The system uses a high-resolution digital camera, mounted on a mast placed on the rear part of the upper turret. The system feeds the processed images to the computerized display installed inside the tank. A firing hatch and observation window was also opened in the rear compartment access door, where a sniper or crewmember





Challenger 2 Main Battle Tank Iraq War UK British.

can operate from a protected position against approaching killer teams.

Firepower. The tank's most powerful weapon is its main armament, the 120mm **high-velocity (HV)** gun; however, it is not a very effective weapon for

urban combat. Designed for a low-profile vehicle hull and turret, it has restricted elevation and depression angles, which makes the gun ineffective against targets in tall buildings or low cellars. Moreover, the high velocity gun has a long barrel, which restricts **traverse** in narrow streets, making it virtually impossible to engage targets to its rear once the barrel is pointed



U.S. Army M1 Abrams tanks maneuver in the streets as they conduct a combat patrol in the city.

forward. These **blind spots** are the tanks most dangerous areas. As for ammunition, the prime **armor-piercing fin-stabilized discarding sabot (APFSDS)** and **high-explosive anti-tank (HEAT)** rounds are nearly **worthless** against short-range targets in urban terrain. Thus, a pre-mission

VOCABOLARIO

firepower - potenza di fuoco

traverse - brandeggio

blind spots - punti ciechi

worthless - privo di valore

ACRONIMI

HV - alta velocità

APFSDS - corazzato perforante ad alette stabilizzate e rilascio d'involucro

HEAT - alto esplosivo anti carro



U.S. Army soldiers alongside a building provide security for their fellow soldiers during a foot patrol in Mosul.

restorage would be necessary, only if the tank would not fight in the open!

Special ammunition has been developed for urban combat. The IDF uses the 105mm **antipersonnel, antimaterial (APAM)** multi-purpose (four-in-one) tank round. The round consists of a main body, which contains six submunitions with thousands of tungsten cubes for controlled fragmentation. It can also be fired as a unitary round to penetrate reinforced (double-bar concrete wall) and armored targets (other than main battle tanks). A 120mm APAM version for **smooth bore barrels**, mounted on the Merkava Mk3/4, is currently under development.

Tank-mounted machine guns, using

the tank's excellent target acquisition capability, are far more effective against snipers in urban environments. Through the **fire control system** and optical (and thermal) sights, a .50-caliber machine, **coax** or turret mounted (under-armor remotely operated), can take out a sniper within seconds after acquisition. Also, the remotely activated, internally mounted **breechloaded** Soltam 60mm mortar in Merkava Mk4 is very effective for close-in defense against approaching tank-killer teams.

A new element first revealed at the 2005 LIC Conference is the Trophy **Active Defense System (ADS)**. Based on a system designed in Israel by an industry consortium headed by RAFAEL Armament Development Authority, Trophy ADS rapidly detects and **tracks** any antitank threat, classifies it, estimates the optimal intercept point in space, and neutralizes it away

from the platform using a countermeasure.

The Trophy ADS system has three elements, which provide threat detection and tracking, launching, and intercept functions. The threat detection and warning subsystem consists of several sensors, including flat-panel radars, placed at strategic locations around the protected vehicle, to provide full hemispherical coverage. Once an incoming threat is detected, identified, and verified, the countermeasure assembly is opened and the countermeasure device is positioned in the direction where it can effectively intercept the threat. It is then automatically launched into a ballistic trajectory to intercept the incoming threat at a relatively long distance.

To enhance firepower in urban combat, the modular **remote-controlled weapons station (RWS)** supports various types of small- and medium-caliber machine guns, including 7.62 mm / 12.7 mm machine guns, 40mm automatic grenade launchers, antitank missiles, and observation pods. They are mounted on a large variety of vehicles with no deck penetration. The Merkava Mk4, which has eliminated the loader's hatch, will be mounting an RWS.

Also revealed for the first time at the 2005 conference was the Namer Mk 1 **armored personnel carrier (APC)**, based on the **turretless** Merkava Mk 1, which is being **phased out** of active service with IDF armor brigades.

Another highly effective machine, which proved its mettle in urban warfare, is the so-called «beast», which is a heavily uparmored D9 Caterpillar bulldozer employed by the IDF in the West Bank and Gaza. The U. S. Army

ordered a dozen of these 52-ton monsters before Operation Iraqi Freedom. Equipped with machine guns mounted in the armored cabin, these mean-looking «monsters» are quite impressive in high-risk combat areas, preceding tanks and infantry to clear **rumble** from the streets, **crush** suspected buildings, and activate explosive charges.

Although urban warfare is not exactly the tanker's dream, more and more future battles will inevitably take place in such environments, and the role of tank support cannot be underestimated in a high-risk environment in which a commander wishes to use all elements to reduce casualties. Adapting heavy tanks to urban combat conditions will continue to make them indispensable partners in the future warfighting team.



VOCABOLARIO

smooth bore barrels - canna liscia
fire control system - sistema di controllo del fuoco
coax - coassiale
breechloaded - retrocarica
tracks - tracciare
turretless - senza torretta
phased out - eliminare
rumble - detriti
crush - frantumare / demolire

ACRONIMI

APAM - anti personale, anti materiale
ADS - sistema di difesa attiva
RWS - impianto d'armamento controllato a distanza
APC - veicolo trasporto truppe corazzate



MISSIONE ANTICA BABILONIA **LA NOSTRA ESPERIENZA MEDICA,** **UMANA E AMBIENTALE**

dei Ten. Col. san.me. Michele TIRICO e Roberto ROSSETTI
- Da: «Giornale di Medicina Militare» -



La Missione Antica Babilonia ha rappresentato, e rappresenta tuttora, per la Sanità Militare Italiana un'esperienza innovativa sia sul campo

medico che umano e di impatto ambientale. Da quando sono stati costituiti i Centri Sanitari «Camp Mittica» e «White Horse» si sono ottenute esperienze

esaltanti e devastanti allo stesso tempo che hanno spesso messo a dura prova il nostro bagaglio professionale e le nostre risorse umane.

NASSIRIYA

Nel luglio del 2003 la città di Nassiriya era appena passata sotto il controllo italiano, una volta occupata dai britannici era piuttosto insolito osservare che i militari potessero camminare tranquillamente a piedi per le strade.

La città era comunque deserta per il caldo torrido e la distruzione aveva colpito i solidi edifici del partito Baath, ma non erano mancati i danni collaterali.

Nassiriya è una delle città che più ha resistito all'invasione anglo-americana ed il suo ponte sull'Eufrate è diventata la roccaforte dei miliziani ancora fedeli



Una tempesta di sabbia.

a Saddam Hussein.

È una città di quasi 1 milione di abitanti, capitale della provincia di Dhi Qar, grande come la Campania, fra le più penalizzate dalla repressione di Saddam.

Ruoli Sanitari

(“role” per forze terrestri o aeree o “echelon” per forze navali)

In aderenza a quanto previsto dalla NATO, le attività di trattamento e di sgombero sono svolte, nel caso più completo, a quattro diversi ruoli (roles) che corrispondono alla ripartizione, su base progressiva, delle attività sanitarie in ragione della loro complessità e della situazione operativa nella quale esse sono svolte.

Nel **ruolo 1** sono attuate la prevenzione e la profilassi individuale e collettiva. Il soccorso immediato, la raccolta ed il trattamento (quest'ultimo include gli interventi che consentono al personale l'immediato rientro in servizio o, in alternativa, le misure per consentirne lo sgombero).

Nel **ruolo 2** sono attuati lo sgombero dal ruolo 1, la chirurgia d'urgenza, il trattamento per il successivo invio al ruolo superiore, i rifornimenti di materiale sanitario a favore delle unità.

Il **ruolo 3**, oltre a svolgere le attività previste nel precedente ruolo, dispone di maggiori capacità di degenza e di sgombero al ruolo superiore.

Il **ruolo 4** corrisponde alle attività più complesse per quanto attiene al trattamento ed alla riacquisizione completa della efficienza psico-fisica del personale.

La sua economia era basata sull'agricoltura ma in seguito alla ribellione sciita del 1991, che qui aveva avuto uno dei suoi punti di forza, era stata privata di una risorsa indispensabile per le coltivazioni: l'acqua.

Infatti per sedare ogni sommossa, l'ex rais aveva deciso di prosciugare le paludi che si estendevano verso Bassora.

L'assetto sanitario del contingente italiano era prevalentemente costituito dall'ospedale da campo di tipo Role 2+ essenzialmente basato sulla capacità di gestire le emergenze chirurgiche e quelle rianimatorie, con annessi i servizi essenziali all'espletamento di tale attività. In questa particolare occasione l'ospedale, inserito alle dirette dipendenze del Gruppo Supporto d'Aderenza (GSA), è costituito da personale, sezioni e attrezzature appartenenti all'Esercito Italiano ed al Corpo Militare della Croce Rossa Italiana. La tipologia strutturale è mista, in quanto formata da una struttura centrale in tende pneumatiche e non (Triage, Pronto soccorso, ambulatori di



Sala operatoria dell'ospedale civile di Nassiriya.

Ortopedia, Chirurgia, Medicina interna, Odontoiatria, degenze e sezione di bonifica NBC) e corpi laterali in shelter campestri (Laboratorio d'analisi e Farmacia). Moduli abitativi modificati ospitano invece il Blocco operatorio, la Terapia intensiva e la Radiologia. L'ospedale ha una capacità massima di 50 posti letto, 4 posti di terapia intensiva e la possibilità di effettuare il trattamento chirurgico contemporaneo in due sale operatorie. Il Role 2 + di Camp Mittica ha inoltre la possibilità di usufruire del servizio di telemedicina, allestito sotto tenda: consente il collegamento, senza limiti d'orario, con il Policlinico militare del Celio (Roma).

Inoltre alla direzione dell'ospedale da campo già dall'inizio è stato affidato il compito di verificare le condizioni delle risorse sanitarie locali.

A Nassiriya e provincia sono presenti cinque ospedali, di cui due nella sola città e cinque strutture ambulatoriali polispecialistiche distribuite in tutta la provincia.

L'ospedale principale di Nassiriya, il General Hospital, ex Saddam Hospital, sembra essere oggi discretamente efficiente e conta un organico di circa 80

Funzione Ruoli Sanitari

ROLE 1

primo soccorso, evacuazione feriti.

ROLE 2

chirurgia emergenza, rianimazione, evacuazione medica.

ROLE 3

chirurgia, ricovero, evacuazione strategica.

ROLE 4

chirurgia specialistica, trattamenti definitivi, riabilitazione.

medici.

È attiva un'unità chirurgica e i servizi di Pronto Soccorso, Radiologia e Analisi.

L'impressione che si ricava parlando con i medici locali è che ci si trovi di fronte a professionisti ben preparati, molti dei quali hanno seguito corsi di aggiornamento anche in Europa fino al 1991.

Il contatto diretto con i colleghi locali ha altresì evidenziato la loro necessità e disponibilità a forme di collaborazione volte all'aggiornamento professionale.

Mostrano grande dignità e buona professionalità. Le loro richieste sono state sempre molto precise e mirate, per ricostruire l'efficienza delle strutture e della strumentazione sanitaria andate distrutte o deteriorate durante il conflitto. Ad esempio sono stati chiesti un generato-

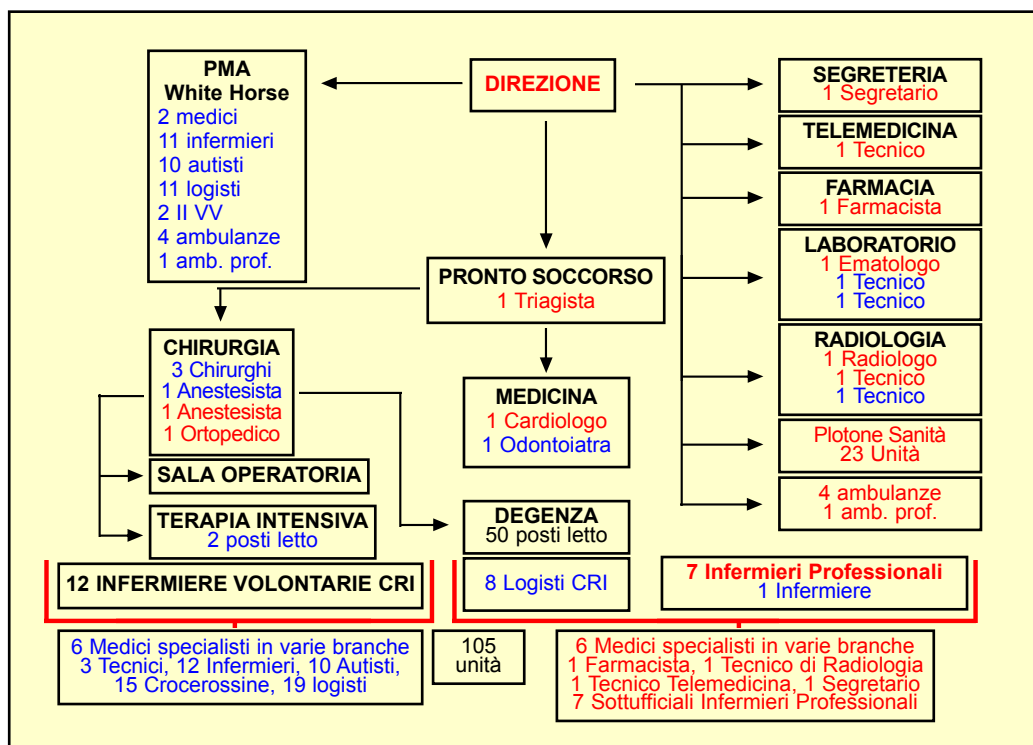
re elettrico da 1.000 kw, due autoclavi, un elettrocardiografo con monitor e la riattivazione del servizio di dialisi.

A dire il vero, forse per orgoglio nazionale o motivi di carattere religioso, sin dall'inizio non sono sembrati interessati a una collaborazione con il personale sanitario della Coalizione che prevedesse un'attività diretta sulla popolazione civile.

Diversa è la condizione dell'Ospedale pediatrico e ostetrico-ginecologico di Nassiriya, che non presenta ancora livelli qualitativi accettabili.

Il contingente italiano ha già stanziato alcuni finanziamenti e più di 50 progetti sono in fase di attuazione per una

Lo schema dell'assetto sanitario del contingente italiano.





OSPEDALE CITTADINO (EX OSPEDALE DI SADDAM)

Struttura efficiente
Organico 80 medici
3 ambulanze
Capacità chirurgica
Capacità radiologica
Capacità analisi cliniche di laboratorio

ESIGENZE PRIMARIE

Farmaci e materiali sanitari
1 generatore (100 Kw)
2 autoclavi
2 set chirurgici
1 Elettromiocardigrafico con monitor

spesa complessiva di circa 1,6 milioni di dollari finalizzati all'acquisto di attrezzatura sanitaria, ambulanze, la costruzione di una sala operatoria, una di radiologia e un potabilizzatore. Il contingente italiano ha stabilito finanziamenti anche per acquistare 20 incubatrici, 10 apparecchi di fototerapia, cinque bilance di uso pediatrico, un'autoclave e un sistema di climatizzazione.

L'IMPATTO CON L'AMBIENTE

All'inizio si era più preoccupati per l'elevata temperatura ambientale e per le conseguenze dell'eccessiva disidratazione che per eventuali epidemie di dissenteria.

Ma giorno per giorno altre e ben più importanti insidie si sono affacciate sulla missione.

Certamente le condizioni climatiche risultano estreme: temperature che in

estate arrivano fino a circa 70° C rendono la vita dura per tutti e maggiormente per coloro che sono costretti a indossare le necessarie misure di protezione personale per ore e ore sotto il sole cocente.

È stata vivamente raccomandata la corretta idratazione dei militari impiegati in servizi di scorta e pattuglie.

Si sono verificati diversi episodi di lipotimie dovute ad eccessiva sudorazione e in particolare un caso caratterizzato da extrasistolia sopraventricolare marcata, totalmente scomparsa dopo la reidratazione del paziente.

Tuttavia, le pattuglie, le scorte, le colonne (operazioni già delicate) hanno dovuto combattere ben altri «nemici»: le diarree, il randagismo, il rischio rabbia, gli insetti, la malaria, la leishmaniosi, gli effetti della cloroquina, le polveri inalate e le tempeste di sabbia, i brillamenti dei team EOD (sminatori e artificieri) e la dispersione di detriti, le difficoltà di garantire le condizioni igieniche generali degli accampamenti di «Mittica» e «White Horse».

Le diarree non hanno ridotto l'efficienza operativa delle unità. Sono bastate blande terapie per risolverle senza difficoltà.

Il randagismo ha assunto in luglio una importanza maggiore, cani numerosi ed in branco penetravano nottetempo negli accampamenti fino agli alloggi costituendo un serio pericolo per il personale.

Ad oggi il fenomeno è sensibilmente ridotto anche grazie all'intervento dei colleghi veterinari.

Strettamente legato al randagismo è il rischio rabbia, comunque non elevato.

A dispetto del grande lavoro svolto dalla Sezione disinfezione, ondate cicliche di insetti hanno colpito gli



Gli scorpioni rappresentano un'ulteriore insidia nel deserto.

accampamenti.

In agosto grilli in numero elevatissimo hanno infestato gli accampamenti e da settembre ad oggi piccolissimi moschini ematofagi, vettori della leishmaniosi nel 3% circa, producono silenziosamente punture forse anche più fastidiose di quelle di zanzara.

Ad oggi le zanzare sembrano non essersi ancora presentate e quindi con esse il pericolo di infezione malarica, sebbene si attendano con le prime piogge ormai prossime a venire.

Hanno invece esordito con la loro presenza fastidiosa le mosche, partico-

larmente insistenti anche se non molto diffuse.

Al fine di controllare tali fenomeni sono stati aumentati gli interventi di disinfezione e disinfestazione degli accampamenti anche se la migliore protezione la si è ottenuta con l'uso di creme insettorepellenti; i moschini hanno dimensioni così ridotte da passare tranquillamente la maglia delle zanzariere.

La sabbia, o meglio la polvere d'argilla, non ha dato tregua. Maggiormente nel periodo estivo tempeste e tornado hanno flagellato le tende e i mezzi. La polvere di terra è penetrata ovunque senza alcuna possibilità reale di difesa.

Il personale è riuscito a sviluppare una elevata capacità di adattamento proteggendosi con berretti, bandane e mascherine.

OSPEDALE DI BAMBINI E DELLE DONNE

Struttura idonea
Ambulanze efficienti
Affollato
Condizioni igieniche precarie
Climatizzazione inefficiente

ESIGENZE PRIMARIE

Farmaci e materiali sanitari
20 incubatrici
10 apparati di fototerapia
5 bilance uso pediatrico
1 autoclave
2 set chirurgici
Latte in polvere
Riparazione impianto climatizzatore



LA STRAGE DI NASSIRIYA

Il 12 novembre alle 10.39 si aprirono gli occhi su una nuova realtà che si sperava non dover mai affrontare.

L'attacco alla base dei carabinieri, con la sua scia di morti e feriti, rendeva evidente la necessità di dover affrontare emergenze sanitarie di tipo chirurgico e rianimatorio su vasta scala. Di colpo tutti gli altri problemi perdevano importanza.

La macchina dei soccorsi e della gestione delle emergenze già approntata fu di colpo potenziata. Si era compreso il senso dell'essere militari in una zona d'operazioni particolare, costantemente sottoposti al rischio di essere oggetto di attentati e attacchi.

I conflitti a fuoco poi diventarono sempre più numerosi fino a raggiungere l'apice con «la battaglia dei Ponti» dove il lagunare Matteo Vanzan trovò la morte.

Anche lì la lezione appresa è stata importante. Non era solo indispensabile avere un ospedale ben attrezzato con un forte nucleo chirurgico in grado d'intervenire ma anche innalzare la qualità

dei soccorsi: non solo la loro prontezza ma anche la loro capacità di raggiungere il ferito sotto intenso fuoco nemico.

Molti colpi d'arma da fuoco hanno colpito le nostre ambulanze nel tentativo di raggiungere il lagunare Vanzan.

La ferocia dei miliziani aveva veramente raggiunto il massimo: sparare alle ambulanze impegnate nei soccorsi, atto inumano che diventava invece una triste consuetudine.

Già in altre occasioni le insegne di protezione sanitaria erano state colpite da sassaiole, colpi d'arma da fuoco e persino da un razzo RPG, che ha attraversato da parte a parte un'ambulanza.

Un crescente timore che ha portato addirittura a scegliere volontariamente di non apporre il simbolo della Croce Rossa sul braccio sinistro per non diventare bersaglio preferenziale.

Da quel giorno si è capito che l'emblema di neutralità, ben evidente sui mezzi, non garantisce alcuna protezione e che solo blindati e corazzati, opportunamente modificati già in origine ad ambulanza, potevano assicurare l'intervento sanitario in condizioni critiche di alto rischio, provvedendo a un'adeguata protezione passiva dei soccorritori e dei feriti.

La modifica sul campo di un mezzo VM 90 «protetto» a veicolo in grado di assicurare un trasporto sanitario di livello base ha costituito la base per un percorso di analisi e ricerca che già oggi si è concretizzato con l'immissione nel teatro iracheno di una vera e propria ambulanza blindata di rianimazione che utilizza struttura e organi meccanici dello stesso VM 90 in versione «protetto». Tale prototipo, allestito in Italia dalla carrozzeria Boneschi e omologato ambulanza presenta caratteristiche valide e ottima base per la diffusione tra i reparti su vasta scala. È altresì necessario però procedere allo studio di

RISULTATI OTTENUTI

Stanze per chirurgia ortopedica
13 Centri Primo Soccorso
7 Ambulanze
7 Elevatori
Scuola per Infermiere
Arredi per stanze maternità
Fornitura di unità radiologiche
19 sottostazioni veterinarie
Letti
Contenitori d'acqua/potabilizzatori/generatori
Autocarri frigo e per attività mediche
Dottori
55 progetti - 1,6 milioni di dollari

MORSICATURA DI SCORPIONI

Sintomatologia locale

Dolore istantaneo ed urente, parestesie, edema ed eritema. Nei casi più gravi, le parestesie possono propagarsi in direzione centripeta, fino ad interessare la muscolatura perianale.

A volte compare vescicolazione e necrosi nella sede della puntura.

Manifestazione sistemiche

Rare e simili a quelle provocate dalla vedova nera.

Terapia

- Pulizia locale con acqua e sapone e disinfezione della cute;
- Ghiaccio locale e analgesi (Aspirina, Paracetamolo ecc.);
- Antistaminici e/o corticosteroidi topici sulla parte lesa;
- se necessario, barbiturici e fentolamina (1mg/kg e.v.) e/o atropina (0,5-2mg s.c.) per le manifestazioni sistemiche.



un vero e proprio mezzo corazzato su ruote, onde avere una protezione ancora maggiore e un'elevata mobilità, in grado così di poter seguire tutte le attività dei mezzi di combattimenti impiegati in teatri esteri. Ad esempio la blindo «Centauro», opportunamente modificata, potrebbe costituire la base di partenza per un veicolo dalle caratteristiche sopra accennate. A oggi veicoli per trasporto truppa su cingoli (VCC M113) attrezzati solo per il primo soccorso sono dedicati a tale specifica attività, penalizzati però dalla bassa velocità e dalla scarsa autonomia.

Altra realtà di non minore importanza è rappresentata dai traumi da incidente stradale. In questo settore il coordinamento dei soccorsi, le comunicazioni sanitarie e l'addestramento del personale sono stati messi a dura prova. Si è compresa l'importanza strategica di una sala operativa in grado di gestire tutte le risorse. La grande necessità di dotare tutti i mezzi sanitari e tutte le postazioni fisse di apparati radio efficienti, in grado di comunicare in ogni momento la loro posizione, le condizioni e il numero dei feriti utilizzando frequenze di emergenza sanitaria specificamente riservate.



Echis carinatus (Viperidae)

Serpente lungo 80-100 cm, è molto pericoloso, potendo causare avvelenamenti di notevole gravità. È di colorito grigio sabbia, con strisce laterali disposte a zig-zag lateralmente ed ha una croce sul capo. È diffuso in tutta l'Asia Centrale. È possibile trovarlo sui terreni sabbiosi, al riparo della scarsa vegetazione che cresce sui terreni aridi della steppa. Si nutre di roditori, piccoli uccelli, anfibi ed anche di invertebrati. È un serpente molto agile; compie attacchi molto rapidi ed è per questo molto pericoloso.

In questi mesi si è fatto davvero tanto in tali direzioni. Oggi una maglia radio sanitaria è operativa su tutto il territorio interessato e vengono costantemente svolti corsi di addestramento al primo soccorso per tutto il personale militare.

Altra patologia non trascurabile è quella dovuta agli incendi.

Si è evidenziata in precedenza la vulnerabilità delle strutture in tenda e particolarmente gli alloggi.

In agosto un incendio ha totalmente distrutto una tenda e diverse decine sono stati gli intossicati da fumi e in numero molto più ridotto ustioni di minore entità.

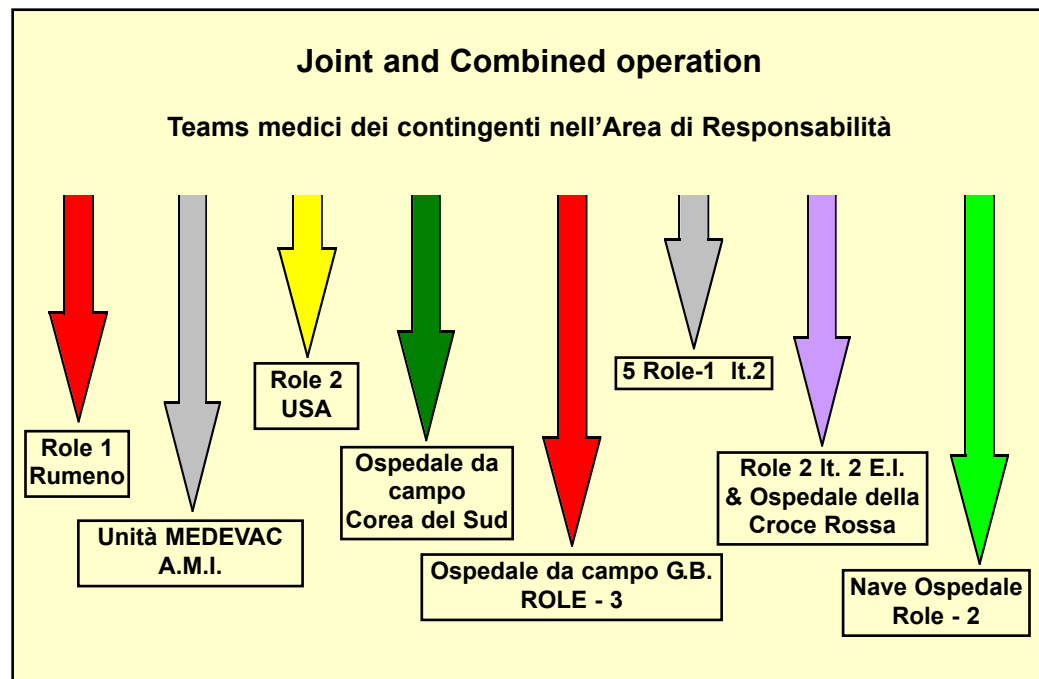
In questo episodio la macchina dei soccorsi ha risposto con tempestività ed efficienza accogliendo tutti gli infortunati e provvedendo al loro trattamento.

Di minore importanza si sono rivelate le punture da ragni e da rettili. Sebbene presenti sul territorio hanno dimostrato scarsa aggressività.

IL FUTURO

Ma le sfide non sono finite, ci aspetta ben altro. L'attuale cornice di sicurezza ancora consente solo una modesta attività sanitaria a favore della comunità locale, che si attua mediante la diffusione di cultura sanitaria al personale del nuovo esercito iracheno, l'assistenza ad alcuni dipendenti iracheni di ditte operanti a favore delle forze italiane e durante sporadici casi di trattamento ambulatoriale o in emergenza, oltre che la distribuzione di materiali sanitari.

Ma il futuro potrà prospettare nuove condizioni con scenari più sicuri: a breve potrebbero vedere la Sanità militare davvero in «prima linea» nel recupero dei rapporti con la popolazione locale e l'apertura a un'assistenza e cooperazione, con corsi universitari di formazione e specializzazione e l'assistenza tecnica ad attrezzature e stru-





Un M113 ambulanza.

mentazioni fornite.

Da sempre per le nostre Forze Armate il contatto con la popolazione locale, la loro assistenza e aiuto, sono stati motivi di orgoglio per l'Italia e segno di civiltà e umanità dei nostri militari.

Non è da sottovalutare il possibile ritorno positivo di tale attività nei confronti del nostro contingente che potrebbe godere di un minore atteggiamento aggressivo da parte di frange della popolazione, con una ricaduta positiva in termini di maggiore sicurezza nell'ambito della regione controllata.

Tutto ciò però è di difficile attuazione anche a causa delle abitudini locali, diverse da quelle occidentali, che male si adeguano alle nostre strutture.

Si presenta la necessità di separare le degenze locali da quelle militari; di dividere i percorsi interni dei pazienti per garantire al meglio la sicurezza interna contro presumibili attacchi di elementi ostili sotto le mentite spoglie di malati; la necessità di lasciare ai locali uno spazio di culto nel rispetto della loro religione, così come un attento regime ali-

mentare che eviti cibi proibiti.

Non meno importante è l'assistenza alle donne e ai bambini, che come già visto in questa regione presentano una carenza di strutture e di servizi a loro dedicati.

Necessarie quindi le figure femminili di assistenza già presenti con il Corpo delle infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana ma utili pure altre figure militari, come dottoresse e infermiere professionali, ruolo in verità già parzialmente coperto dalla CRI.

Nell'ambito dell'assistenza umanitaria si potrebbe gestire meglio la risorsa del personale sanitario del Corpo militare della CRI, molto più propenso come formazione e atteggiamento psicologico, a trattare le popolazioni civili locali piuttosto che il personale militare, motivato da principi più vicini a quelli dell'assistenza alle popolazioni, prevedendo una sorta di assistenza diretta sul territorio.

Il tutto però sempre integrato e coordinato all'interno delle strutture sanitarie militari di Forza armata che garantiscono da un lato una corretta e sicura gestione dei rapporti nell'ambito di tutti i reparti del contingente e dall'altro la continuità del personale chirurgico e rianimatorio principale, vero baricentro e fulcro di tutta l'attività ospedaliera a tutela del personale militare del contingente.

Tutto ciò oltre a un'attenta osservanza della policy e delle linee-guida dettate dagli organi superiori. Una sfida, dunque, che il personale della Sanità militare è pronto ad affrontare nello spirito di servizio, nella professionalità e con l'altruismo che ne hanno sempre contraddistinto l'opera.

•



BONAPARTE: COMANDANTE E COMUNICATORE

del Cap. Gianluca ELLENA
in servizio presso il 28° Rgt. «Pavia»



Napoleone in Egitto.

L'importanza storica e l'attualità di Napoleone Bonaparte rappresentano di per sé un fatto innegabile; Guido Gerosa, al termine del suo magnifico lavoro biografico dedicato a Napoleone, ammette che a seguito di una ricerca bibliografica è emerso che su di lui è stato scritto che su Giulio Cesare o addirittura su Gesù Cristo.

Sono dati che inducono a riflettere e a

considerare l'impatto che quest'uomo ha avuto sulla storia e sulla «economia della storia» mondiale.

Napoleone non fu solo questo. Egli rappresenta tuttora un «caso storico» per il quale, considerata la complessità caratteriale e le doti poliedriche del

grande leader, diviene spunto per ulteriori analisi che necessariamente devono oltrepassare il cliché del Napoleone proposto dalla storiografia convenzionale.

Celebre per la sua prodigiosa memoria, tale da rendergli possibile (secondo i più devoti agiografi) di ricordare ad uno ad uno i nomi dei propri soldati, dotato di innate doti scientifico-matematiche, non abbastanza luce gli è stata data per la sua più grande e moderna dote, quella di comunicare in un'epoca in cui l'accessibilità, cioè la possibilità di raggiungere con un messaggio determinati strati delle masse, era limitata alla carta stampata peraltro destinata quasi esclusivamente alle popolazioni istruite a causa dell'analfabetismo diffuso nell'Europa dell'epoca.

L'alfabetizzazione ridotta della società del XVIII secolo non rappresentava l'unico limite al movimento e alla diffusione di idee e messaggi. Il tempo costituiva un altro serio impedimento: per diffondere una notizia i tempi necessari erano sostanzialmente rimasti quelli dell'antichità, basti considerare che per recapitare un messaggio dall'Egitto alla Francia potevano occorrere anche due mesi. L'introduzione del telegrafo, dei treni e delle navi a vapore rivoluzioneranno i trasporti, le comunicazioni e le stesse guerre.

Nel corso delle campagne europee e africane, il Generale comprenderà l'importanza di «informare», «influenzare» e «persuadere» le masse e lo farà mediante i suoi celebri proclami in molti casi stampati, affissi, distribuiti o semplicemente letti al popolo.

Napoleone farà un uso smodato della stampa, controllandone le notizie, arrivando a soffocarne le idee e gli ideali quando non graditi dalla sua personale

censura, parlando a tutti i suoi uomini mediante l'utilizzo spasmodico di tipografie e stamperie.

In questo modo, il Generale raggiungerà gli uomini di tutte le Armate (multinazionali) e i popoli da lui conquistati: in assenza di televisione, di radio, di telegrafo, riuscirà ad imporre, anche e soprattutto con l'arte, la sua immagine nella pittura, nella scultura e nella stampa.

Tiranno moderno, cresciuto nella Rivoluzione, farà suo quello che poi verrà definito «*il culto dell'immagine*», così come alcuni dittatori e uomini politici del '900 che lui stesso ispirerà.

Dunque, un personaggio storico straordinario, a tratti spietato, calcolatore, passionale, rovina di se stesso ma incredibilmente moderno e precursore dei tempi.

«COMUNICAZIONI OPERATIVE» NELLA CAMPAGNA D'ITALIA

È il primo Generale, forse dopo Cesare, ad avere capito l'importanza della propaganda, scrisse Jean Tulard, uno dei suoi più grandi studiosi; per comprendere il complesso percorso intrapreso dal giovane «immaturo» Ufficiale corso occorre ripercorrere uno dei momenti cruciali della sua carriera, la Campagna d'Italia.

Il 27 marzo 1796, il giovane Napoleone assume ufficialmente il comando di una Armata che versa in condizioni fatiscenti. I 100 000 uomini promessi sono, in realtà, 30 000 straccioni affamati, poco armati, demoralizzati e spinti da «realisti» infiltrati intenti ad abbattere il già provato spirito di un'armata logorata da anni di stazionamento sulle montagne e caratterizzata



da frequenti diserzioni e dolenti episodi di insubordinazione.

Napoleone era un ufficiale «straniero», non parlava correttamente il francese, aveva un aspetto fisico gracile e poco guerriero, indossava uniformi sobrie e scarne e, soprattutto, non aveva, rispetto ai Comandanti di Divisione a lui subordinati, i requisiti e la giusta anzianità per il comando dell'Armata.

La missione a lui affidata dal Direttorio, in una fase storica molto delicata per la Francia in balia dell'Europa «realista e reazionaria», costituì la svolta che di fatto cambiò la vita dell'Ufficiale e la storia dell'Europa.

I pochi soldi stanziati per risanare l'Unità alle dipendenze di Napoleone si rivelarono insufficienti. Occorreva risolvere il morale dell'Armata che di lì a poco avrebbe affrontato (in un rapporto di netta minoranza) l'esercito Austro-Piemontese, lavorando principalmente sui soldati, cercando di coinvolgerli in una Campagna che avrebbe assunto nell'immediato futuro significati e contenuti epici.

Il suo primo discorso, dal punto di vista comunicativo, rappresentò una svolta; il giovane corso infiammò gli animi raggiungendo gli uomini con parole forti dal tono spiccatamente epico:

«Soldati, voi siete nudi, mal nutriti. Il governo vi deve molto, esso non può darvi nulla. La vostra pazienza, il coraggio che mostrate in mezzo a queste rocce, sono ammirevoli. Ma non vi procurano alcuna gloria, nessun brillio ricade su di voi. Io voglio condurvi nelle più fertili pianure del mondo. Ricche provincie, grandi città saranno in vostro potere; voi vi troverete onore, gloria e ricchezze. Soldati d'Italia! Manchereste voi di coraggio o di costanza?».

Un discorso d'effetto, intriso di pro-

messe ma spietatamente sincero: «esso (il governo) non può darvi nulla». Nessuno avrebbe confessato a 4 Divisioni e ai relativi Stati Maggiori prossimi a combattere un nemico ben più organizzato una così tragica realtà. Napoleone non nascose nulla, si calò con sincero trasporto nei panni dei suoi uomini, entrò nel piccolo mondo del soldato veicolando promesse allettanti. I suoi giovani subalterni, il vero nerbo del suo strumento bellico, furono sapientemente abbagliati e ispirati da quel piccolo uomo, capace di trasmettere con un linguaggio da condottiero romano esaltazione e un luminoso ottimismo.

Le parole «onore», «gloria» e «ricchezza» risuonarono per parecchi giorni e rappresentarono per l'Armata un lenitivo alle fatiche e alla durezza di una campagna che si esaurì in quindici giorni di battaglie e scontri a tratti asperissimi.

La prima grande vittoria di Napoleone non venne salutata con grande gioia in Francia; il giovane, con le sue parole che avevano infiammato la sua Armata, fece tremare Parigi.

Il Direttorio lesse nelle sue parole un'audacia e una spregiudicatezza senza precedenti.

Napoleone rispose al Direttorio che «l'Esercito approvava» il trattato di pace con la Sardegna: parole che accecarono d'invidia i suoi nemici (in Patria) e che al tempo stesso «lesionarono» i pilastri della Rivoluzione.

Nell'insediarsi a Cherasco Napoleone pronunciò uno dei discorsi più appassionati. Prima di analizzare le parti salienti di uno dei suoi proclami più fortunati, occorre fare qualche passo indietro.

Il primo fortunato discorso rivolto alla sua Armata, oltre che galvanizzare i reparti, suscitò tuttavia molti dubbi. Al di là delle promesse che il Comandante



fece ai propri uomini, restava l'urgenza dei molteplici problemi irrisolti. La logistica dell'Armata era a pezzi, i mezzi erano insufficienti ma forse, fino ad allora, era mancata quell'attenzione, quella

Un celebre ritratto di Napoleone.

cura nei riguardi dei soldati che solo Napoleone riusciva a mettere in atto



migliorando non di poco le condizioni di vita dei propri uomini.

Nel corso della Campagna d'Italia, Napoleone curò personalmente gli aspetti inerenti gli approvvigionamenti delle scorte per il vitto della truppa, contestando e verificando continuamente l'operato degli addetti alla logistica in maniera maniacale e cavillosa. Ciò non sfuggì ai subalterni e ai soldati che cominciarono a sentire quel Generale sempre più vicino e presente tra le loro fila.

In diverse fasi e modalità, Napoleone migliorò la disciplina del proprio esercito rivedendo le procedure per l'irroga-

Napoleone a Sant'Elena.

zione delle sanzioni, la discrezionalità, i limiti. Non si dimentichi che verso la fine del XVIII secolo la disciplina tra gli eserciti europei era rigida e intransigente. Le punizioni corporali erano all'ordine del giorno e spesso andavano oltre, con fucilazioni e mutilazioni per mancanze disciplinari a volte solo presunte e distribuite senza tante remore da superiori crudeli.

William Makepeace Thackeray nel suo romanzo «Le memorie di Barry Lindon» racconta la miseria, la violenza

e le privazioni che regnavano fra la truppa degli eserciti europei del XVIII secolo, ponendo l'accento sulla differenza e la distanza esistente fra gli ufficiali e i soldati malpagati, maltrattati, malnutriti e sovente arruolati in maniera coatta.

Napoleone, nella sua frenetica attività di comunicatore, riuscì a raggiungere con i suoi messaggi intrisi di propaganda tutti i soldati, coinvolgendoli nella «sua» guerra, che divenendo un fatto privato «dell'Armata» escludendo o dimenticando, a volte, i vertici dell'organizzazione militare, il Direttorio, la Francia stessa. Questo concetto, come è stato precedentemente accennato, preoccupò non poco il Direttorio, conscio delle indubbie e temibili doti comunicative oltre che militari del Generale corso.

Tornando al «Proclama di Cherasco», si trattò indubbiamente di un capolavoro: diretto ai suoi soldati e, nella parte conclusiva, ai popoli d'Italia, non fu semplicemente un appassionato discorso pronunciato da un Comandante. Quelle parole ebbero il peso e l'efficacia di un discorso pronunciato da un Capo di Stato, un Condottiero, un Imperatore.

Il Proclama, rileggendolo in un contesto attuale, va analizzato in maniera attenta: La prima parte è strettamente tecnica, è un esaltante bilancio della Campagna; i dati numerici parlano di 21 bandiere nemiche catturate, 55 cannoni, 15 000 prigionieri, 10 000 fra feriti e morti. Su questi numeri, Napoleone loda l'operato dei suoi uomini sprovvisti di equipaggiamento, di ponti, di acquavite e di pane.

Il primo vero messaggio del proclama è «Io ero dell'Armata conquistatrice d'Italia». Un messaggio forte ed effica-

ce, che raggiunge e accomuna tutti i suoi uomini. Ci sono anche alcuni riferimenti alla Francia ma, da questo punto in poi, Napoleone tenderà a rendere «privato» il proprio strumento militare. Questo aspetto, come già ribadito, preoccuperà sempre di più il Direttorio e alcuni ambienti parigini.

Un altro aspetto del Proclama da non trascurare è rappresentato dagli ammonimenti di Napoleone affinché l'Armata occupante mostrasse sempre rispetto verso i popoli liberati. Erano, quindi, vietati saccheggi e ogni forma di abuso. Questi provvedimenti, fatti peraltro rispettare severamente, rappresentarono un investimento per gli anni a venire.

Si trattava di un messaggio che galleggiava sulla propaganda politica: l'Armata di Napoleone non occupava, liberava i popoli oppressi dai tiranni che li asservivano. Infine, la parte dedicata ai popoli dei territori occupati:

«L'Armata francese viene per rompere le vostre catene. Il popolo francese è amico di tutti i popoli. Venite con fiducia verso le nostre bandiere: le vostre proprietà, la vostra religione e i vostri usi saranno religiosamente rispettati. Noi faremo la guerra da nemici generosi (...)».

Si trattò di un capolavoro in materia di comunicazione; si potrebbero ravvisare addirittura spunti e contenuti riconducibili al concetto moderno di «operazioni psicologiche».

Napoleone con questo fortunatissimo proclama raggiunse i soldati, gli ufficiali, le popolazioni e, in maniera indiretta, ma intenzionale, il Direttorio a Parigi.

Si servì di temi efficaci, opportuni, attagliati a quella precisa realtà e ai più studiati e ragionati bisogni primari: rispetto delle proprietà, nessun sac-



cheggio o sottrazione illecita di beni, rispetto e tutela di usi, costumi e di religione.

La condotta e la considerazione nei confronti delle religioni e, in particolare, di quella musulmana durante la Campagna d'Egitto fu, per certi aspetti, un prodigio di diplomazia, arte militare e pura propaganda. Si cercò in ogni modo di non urtare la suscettibilità del popolo musulmano d'Egitto e del mondo islamico. Un'azione, senza precedenti, pesso eclissata dagli aspetti puramente militari. Tuttavia, il capitolo egiziano, di per sè tragico per alcuni errori commessi dal condottiero e per una serie di concause storiche, rappresentò un'importante svolta.

Napoleone Console.



PROPAGANDA TRA LE SABBIE D'EGITTO E L'ISLAM

La Campagna di Egitto venne denominata dallo stesso Napoleone «Spedizione» per un motivo molto chiaro. L'Egitto rappresentava, oltre che il baluardo strategico in funzione anti-inglese, una spedizione militare dai risvolti scientifici e culturali. L'enorme flotta era costituita da un numero cospicuo di navi commerciali e, oltre a militari e marinai, erano presenti scienziati, agronomi, matematici, aeronauti, scrittori, interpreti, tipografi e stampatori, persino pittori-raffiguratori.

Napoleone pensò a tutto. Si dotò di un supporto letterario tale da sostenere la sua impresa: una biblioteca «universale» costituita, fra i vari testi, dall'Iliade, l'Odissea, l'Eneide, la Sacra Bibbia e il Corano.

Fu proprio la religione ad attrarre l'attenzione del Generale che, durante la lunga traversata, intraprese studi approfonditi sul Corano cercando di coglierne gli aspetti che potessero far meglio comprendere la società egiziana e musulmana.

Nel corso del turbolento viaggio, costellato da un fortunoso «mancato contatto» con l'intrepido Ammiraglio Nelson e dalla presa di Malta in un solo giorno, Napoleone comprese che il morale degli uomini imbarcati, soprattutto dei soldati, era in declino e occorreva corroborarne gli spiriti preparandoli nello stesso tempo alla fase esecutiva della Campagna.

Il proclama del 22 giugno 1798 rappresentò, senza dubbio, un sofisticato e complesso messaggio che esortava alla tolleranza e al rispetto delle religioni e delle identità altrui. Si trattò di uno straordinario veicolo di contenuti e temi per-

fettamente sintonizzati e alla sensibilità delle società di quel momento storico.

Vediamone alcuni passi:

«Soldati, voi state per intraprendere una conquista i cui effetti sulla civiltà e sul commercio del mondo saranno incalcolabili (...) i bei mamelucchi che favoriscono il commercio inglese, che hanno oppresso i nostri mercanti con mille vessazioni (...) cesseranno di esistere pochi giorni dopo il nostro sbarco».

Il punto forse più importante: *«La gente con la quale vivremo è maomettana. Il loro primo articolo di fede è questo: Non vi è altro Dio che Allah e Maometto è il suo Profeta» (...).* *«Agite con loro come in passato abbiamo agito con gli ebrei e gli italiani. Abbiate riguardo verso i loro mufti e i loro imam come ne avete avuti per i rabbini e i vescovi (...) le legioni romane proteggevano tutte le religioni (...)».*

Il rispetto che Napoleone mostrò per la religione musulmana è sicuramente frutto di una sensibilità complessa, difficile talvolta da isolare dalla sua ambizione sfrenata.

Comunque il futuro Imperatore aveva dimostrato di comprendere uno degli aspetti peculiari della società islamica, cioè la pericolosa capacità di aggregazione e di mobilitazione in nome dell'Islam. Entrato al Cairo, dopo innumerevoli battaglie, morti e feriti, Napoleone si affrettò a comunicare ai personaggi chiave della società egiziana che non avrebbero dovuto temere nulla per le loro famiglie, per le proprietà e, soprattutto, per la religione. Napoleone dichiarava di «amare la religione del Profeta».

La campagna, dal punto di vista militare, si era rivelata un fallimento. Troppi morti giacevano sugli assolati e polve-



Napoleone incoronato.

rosi campi di battaglia. Troppi i legni della flotta fatti colare a picco ad Abukir dagli odiati inglesi. D'un colpo la stella di Napoleone era stata oscurata. L'eco della disfatta era giunto, con circa due mesi di ritardo, a Parigi dove paradossalmente più di qualcuno si abbandonò a una silente e inibita gioia per l'uscita dello scomodo «Generale» dalla delicata scena politica francese.

L'Armata era a pezzi, il morale era a terra e indicibili erano state le sofferenze causate dalle condizioni ambientali e



dalle privazioni.

Nonostante ciò, il Generale andava avanti, tramite gli sceicchi del Divano del Cairo (da lui istituito). Napoleone si annunciava, lui e la Francia, amico del mondo musulmano. Si avvicinò all'Islam, appassionò talmente gli animi degli sceicchi che un giorno gli fu detto: «Tu parli come il Profeta!». Napoleone, conscio del successo mediatico sortito nei vertici della società del Cairo, in un raro momento di popolarità e di relativa tranquillità nel Paese delle Piramidi, dichiarò di volersi convertire all'Islam e avviare alla conversione anche la sua Armata.

Questi messaggi diretti alla società egiziana indubbiamente sortirono degli effetti positivi, ma ciò non bastava. L'apparato di propaganda di Napoleone lavorava incessantemente. Il Generale occupante si preoccupò di organizzare i festeggiamenti per tutte le ricorrenze islamiche e francesi, dalla festa della Prima Repubblica alla nascita del Profeta. Napoleone e la Francia dovevano apparire come «amici dell'Islam e protettori del Profeta».

La grande epidemia di peste scoppiata sul finire dell'anno concluse il capitolo Egitto che stava per vivere l'ultimo triste atto in Siria.

ONNIPOTENZA, ONNIPRESENZA, SIMBOLI E PAROLE

La Campagna d'Egitto sfociò in una situazione senza uscita. L'Armata era prigioniera in Egitto con il Mediterraneo sotto controllo inglese. La peste e le continue defezioni spinsero a pensare che la spedizione rappresentasse per Napoleone il suo primo e vero fallimento.

Non fu così. La permanenza del «contingente» civile costituito dai saggi e

dagli scienziati (mal tollerato dai soldati) diventava sempre più complicata e precaria. Tuttavia i segni lasciati in Egitto sono da considerarsi profondi e in linea con gli intendimenti di Bonaparte che, alla luce dei fatti, ci inducono a considerarla, l'allora «Proto Imperatore», come un esperto «massmediologo», perfettamente abile nel maneggio e utilizzo di un'arma che si rivelerà tanto cara ai dittatori del 900: la propaganda.

Come già accennato, la task force «culturale» che prese parte, in varie fasi, alla spedizione, oltre che alle tradizionali figure di scienziati, medici e biologi, comprendeva due tipografie, una delle quali fu esclusivamente impegnata a stampare i proclami del Generale e tutta una serie di ordini, volantini, poster e raffigurazioni.

Le raffigurazioni popolari vanno considerate durante l'Illuminismo come una sorta di televisione di oggi. Con «l'imagerie», la propaganda raggiunse proprio tutti: analfabeti, donne, bambini. I tanti ritratti di Napoleone o le raffigurazioni dell'epoca furono il «cannone mediatico» per mezzo del quale il futuro Imperatore avrebbe diffuso la sua immagine, i suoi simboli, la famosa «N». La difficile situazione dell'ordine pubblico, a causa della turbolenza della regione, fu uno dei problemi che Napoleone affrontò sotto diversi profili e differenti esiti: bombardare i minareti, ordinare spietate esecuzioni, proporre rappresentazioni teatrali attingendo attori dalla sua Armata sono alcuni degli esempi che ci raccontano un Napoleone che, fino a quando ne fu in grado, cercò di privilegiare l'arma della propaganda sebbene si servì sempre e comunque dei cannoni e dei fucili avanzati dei suoi soldati.

In Egitto videro la luce diverse opere letterarie: trattati, saggi, grammatiche e



La cerimonia dell'incoronazione.

corsi di arabo. Merito di Napoleone fu la nascita dell'Egittologia. Ebbe valide intuizioni e mostrò la tenacia nel dirigere scienziati e studiosi verso importanti scoperte pubblicate poi nei magnifici dieci volumi della *«Description de l'Egypte»*. L'Istituto d'Egitto fu, dal punto di vista culturale, la vera grande vittoria di Napoleone in quella terra così inospitale.

CONCLUSIONI

Tanto è stato scritto su Napoleone. Nel bene e nel male è stato un personaggio che ha influenzato i suoi tempi e ha accelerato alcuni processi storici. E' innegabile. Napoleone ancora oggi mantiene in maniera immutata la sua attualità. Può essere riletto in molteplici chiavi, anche quella di «Generale e Imperatore comunicatore di messaggi». Napoleone mostrerà la sua onnipotenza in indimentici



cabili raffigurazioni pittoree. Jacques Louis David lo ritrae nel suo studio, di notte, instancabile protagonista della politica di Francia e d'Europa. Un quadro d'effetto, un'immobile ma eterna testimonianza mediatica: in quell'affresco, il Condottiero «superuomo» assume un'immagine quasi soprannaturale così come in altre

La «Comune» di Parigi.

raffigurazioni o sculture dove la fisicità gracile del Napoleone «uomo» cede il passo ad un'immagine ricercatamente ultraterrena, quasi divina in un'essenza melliflua, a tratti inquietante.

Gli affreschi furono tanti, molti furono opera di grandi pittori, parte di una immensa organizzazione che era quella che Gerosa definisce «una colossale macchina del consenso». Slogan, immagini, simboli, una classe intellettuale al servizio dell'Imperatore lavorarono incessantemente e illuminarono il buio e le ombre dei suoi fallimenti. L'arte fu il suo cinema, gli affreschi e le sue sculture rappresentarono l'immensa produzione che «saturarono l'etere» dell'universo mediatico del XVIII secolo, guadagnando un'immobile eternità. Più di un secolo dopo, un dittatore avrebbe definito il cinema come «l'arma più forte»; oggi, il «dosaggio televisivo» di determinati volti, simboli o temi può, in alcuni casi, costituire una violazione.

Fra incredibili intuizioni forse neanche comprese fino in fondo, il Generale corso riuscì a sintetizzare due aspetti antitetici e concettualmente inconciliabili: i valori rivoluzionari di cui si era nutrito in gioventù e la dottrina, l'ideologia imperiale. Napoleone fu in grado di conquistare alcune frange del mondo islamico egiziano e di penetrare nel mondo elitario e snob degli intellettuali, conquistandone le ali più progressiste con la sua dichiarazione d'amore per la cultura, pronunciata esplicitamente da un appassionato e commosso «despota rivoluzionario».

Certo, non fu solo questo. L'ammaliare il mondo intellettuale con messaggi, lusinghe o acquisti di consenso, anche con mezzi discutibili, rientrava nel suo maniacale rapporto con la carta stampata: pochi i giornali che non subirono censure o epurazioni. Le testate giornalistiche di allora si trovarono a dover affrontare e talvolta compiacere il massmediologo più potente dall'antichità, incredibilmente attento e vigile al punto di passare personalmente al vaglio il più insignificante articolo. La

sua feroce censura fu la sventura di riviste e giornali. Napoleone mandò in esilio intellettuali scomodi mostrandosi implacabile anche se per una parentesi della sua breve vita ebbe dalla sua parte i cosiddetti «idéologues», la massima espressione intellettuale dell'illuminismo francese. Bonaparte inaugurò e introdusse quell'espressione tanto cara ai Transalpini, «la grandeur», ma questo percorso di conquista delle menti e del mondo intellettuale francese fu frenato da lui stesso.

Napoleone fu causa di tutti i suoi mali. La sua sfrenata ambizione fu causa della sua rovina che coincise in maniera paritetica con il suo tramonto e la fine come massmediologo e comunicatore.

Rileggendo alcuni brani tratti dalla dottrina dell'oscuro ed enigmatico Sun Tzu, Maestro non ben definito dell'antichità, di fronte a valutazioni del VI secolo a.C. oggi forse un po' datate e dominate da una moltitudine di «Se», ve ne è una che affronta un tema oggi attuale e dibattuto, quello inerente l'influenza delle menti e la persuasione.

Sun Tzu ci tramanda nei secoli una massima che recita pressappoco così: «Il massimo della abilità consiste nel piegare la resistenza del nemico senza combattere».

Napoleone, oltre che alle sue brillanti intuizioni in ambito tecnico-militare, ebbe l'innata capacità di comprendere il valore della parola, del messaggio, dell'immagine, della persuasione delle masse attraverso simboli, del potere della carta stampata, del valore della cultura abilmente imbrigliata e della sofisticata ma subdola arma della propaganda.

Anche questo fu dunque Napoleone, Comandante e Comunicatore.

•



UN'AZIENDA CHIAMATA REPARTO

del Cap. Massimo SCOTTI
in servizio presso l'Accademia Militare



UN APPROCCIO MANAGERIALE ALLA GESTIONE DI UN'UNITÀ A LIVELLO COMPAGNIA

Una decina di anni fa con la Legge n. 25 del 1997 prima e con il relativo regolamento applicativo poi (DPR 556 del 1997), che ha distinto le

responsabilità del Ministro della Difesa da quelle dei Vertici militari, si è completata una riforma legislativa che ha cercato di raggiungere un scopo ben determinato

riguardante la valutazione delle attività della Pubblica Amministrazione.

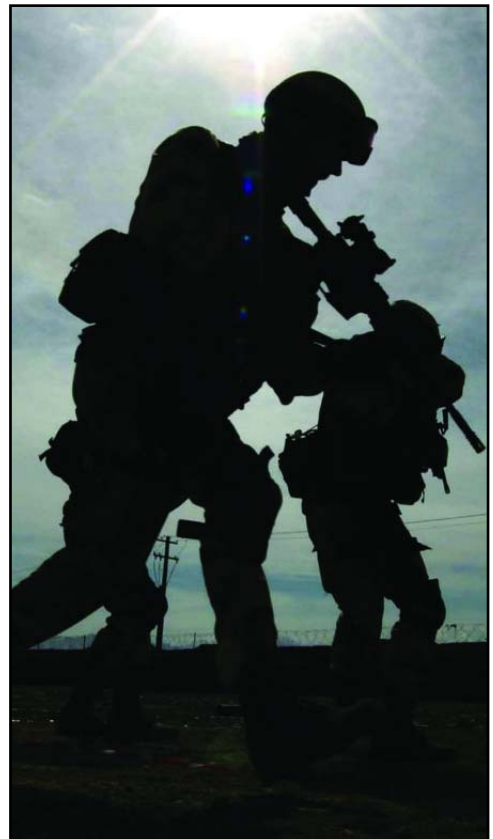
Si è sentito il bisogno di trovare nuovi metodi per verificare e monitorare una organizzazione assimilabile a una azienda di servizi quale può essere intesa tutta l'Amministrazione Pubblica. In questo modo ha senso considerare l'attività della Pubblica Amministrazione come un servizio qualificato rispondente alle attese del cittadino che per questo motivo si deve caratterizzare per:

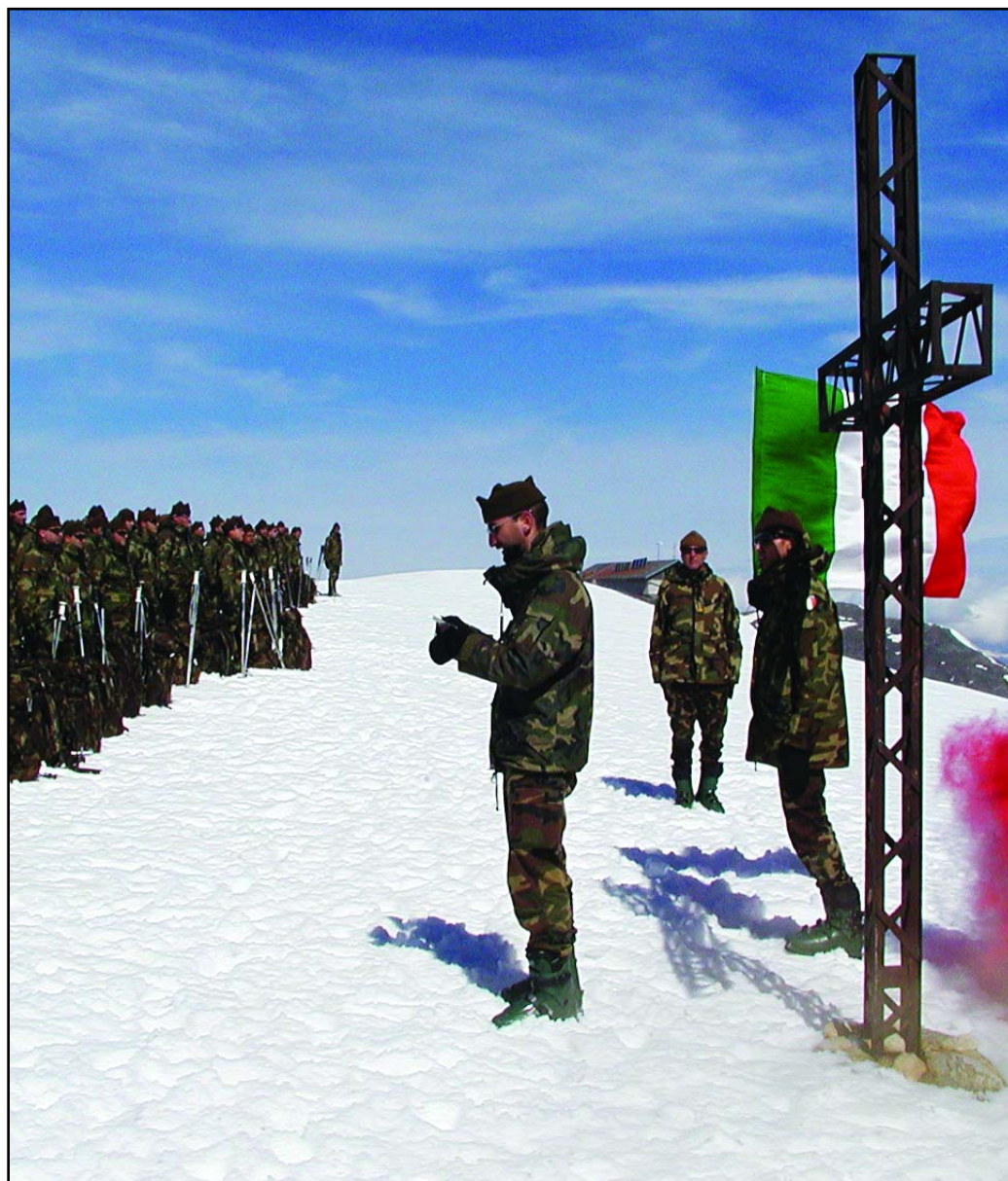
- adozione di tecniche gestionali;
- accentuazione della responsabilità della dirigenza;
- interpretazione della programmazione di spesa in modo funzionale alla programmazione delle attività;
- un impianto organizzativo e procedurale teso alla realizzazione degli obiettivi programmati secondo i principi editi dalla INTOSAI (International Organization of Supreme Audit Institution, organizzazione che riunisce gli Organismi statali di revisione e controllo di quasi tutti i paesi rappresentati all'ONU, cui aderiscono le Istituzioni Superiori di Controllo di oltre 170 Paesi).

L'accoglimento di tutti i principi-guida del controllo enunciati dall'INTOSAI, che sono fortemente permeati di «cultura anglosassone», quindi considerati strumenti per una produttiva e compiuta azione direzionale, è stato formalizzato con il D. Lgs. 30 luglio 1999, n. 286, che specificamente si occupa del monitoraggio e valutazione dei costi, del rendimento e dei risultati delle attività svolte dalle Amministrazioni. In quello stesso momento si ricongiungevano alcune delle conclusioni già raggiunte da una riforma parallela (Legge n. 241 del 1990) che si era mossa nel settore della contabilità pubblica preferendo spostare i propri indicatori dalla programmazione della spesa verso la

programmazione dei costi con strette interrelazioni con la disciplina del controllo di gestione. Infatti, la spesa come attività esecutiva ha perso parte del suo significato gestionale in favore del concetto di «costo» come utilizzo razionale e responsabile finalizzato delle risorse. La spesa, eventualmente, si pone semplicemente come momento esecutivo, privo di una reale valenza decisoria propria, all'interno di un processo decisionale che vede nella scelta di come, quando, dove e quali risorse utilizzare, la vera espressione concettuale della responsabilità dirigenziale.

Conoscere i punti di forza di ogni componente il team è essenziale per un vero leader.





La comunicazione è un elemento fondamentale per il mantenimento della leadership.

La Forza Armata, sebbene venga riconosciuta prima come istituzione che come

azienda pubblica, non è stata sottratta a questo desiderio di verifica che ha posto una maggiore attenzione alla «redditività» dei fondi pubblici impiegati nel comparto della difesa, così ha emanato la circolare 1400 del 1997 con la quale sanciva la

scelta per una procedura di programmazione, allocazione e gestione finanziaria fortemente imperniata sulle scelte dei comandanti ai vari livelli che rispondesse in maniera adeguata a questa nuova esigenza manifestata dal legislatore.

Il che spostava la precedente accettazione di un sufficiente controllo sulla «forma» dell'osservanza delle procedure, verso la verifica della «gestione per risultati» delle scelte dirigenziali, più vicina alle logiche ed ai metodi del mondo aziendale che da sempre ricercano efficacia, efficienza ed economicità.

Efficacia: si può riassumere genericamente con la capacità di raggiungere gli obiettivi prefissati. La misura dell'efficacia è data dal rapporto tra risultati ottenuti e risultati attesi.

Efficienza: rappresenta la capacità di perseguire un obiettivo con il minor impiego di risorse e, per tale ragione, la sua misura è data dal rapporto tra risorse effettivamente impiegate e risorse di previsto impiego. Tale misura può quindi effettuarsi nel corso della fase «condotta».

Economicità: invece riguarda la capacità di pervenire allo stesso risultato con minor impiego di risorse. Attiene, cioè, alla fase di programmazione, in cui vengono definiti gli obiettivi ed i «percorsi» per giungervi. Riguarda la scelta degli obiettivi e le conseguenti risorse e, per tale ragione, la sua misura è nel rapporto tra le risorse destinate all'opzione più favorevole e quelle destinate all'opzione scelta.

Quest'ultimo è un elemento «immutabile» nella ricerca dell'efficacia e dell'efficienza da parte del dirigente che attraverso un processo decisionale obbligatoriamente razionale (che realizza l'economicità come sintesi dell'efficienza e dell'efficacia) è responsabile di raggiungere l'obiettivo.

Attenzione però a farsi prendere dalla bramosia di mettere in colonna spese e

risultati, non ci dobbiamo dimenticare della valenza etica e istituzionale dell'operato e delle funzioni delle F.A. Nella realtà organizzativa privata si sta prestando particolare attenzione a questo aspetto. Infatti da come scrive Lynn Sharp Paine, «nel mondo di oggi le prestazioni superiori hanno, allo stesso tempo, una dimensione morale e finanziaria» si capisce che le organizzazioni *profit* intravedono in questo campo degli indicatori rilevanti ai fini del perseguimento del loro obiettivo primario. Le F.A. hanno compiti/obiettivi ovviamente più orientati alla dimensione etico morale che non finanziaria ma comunque prestano attenzione ad entrambe.

È bene a questo proposito sottolineare che nel caso delle F.A. ci si trova di fronte a una organizzazione che nasce da subito quale *Responsible Enterprise* caratterizzata da *Organizational Integrity*, cioè che in ogni sua attività decisoria tiene in considerazione uno o più dei seguenti quattro approcci, la scelta dei quali è in funzione degli orientamenti programmatici dei dirigenti/proprietari:

- *compliance-based*, «focalizzato principalmente sul prevenire, individuare e intervenire a tutela dell'interesse nazionale e delle leggi internazionali»;
- *values-based*, «mira a definire i valori organizzativi e ad incoraggiare l'impegno dei dipendenti verso aspirazioni di tipo etico»;
- *satisfying external stakeholders*, attraverso il quale l'azienda «spera di mantenere o aumentare il valore della propria immagine pubblica e le relazioni con gli investitori esterni (i contribuenti)»;
- *protecting senior management*, «ha lo scopo, in parte, di preservare da eventuali accuse, legate a fallimenti etici o problematiche legali, il governo al momento in carica».



L'AZIENDA MILITARE

Prima di intraprendere una discussione che potrebbe sembrare completamente immaginaria e irreali, faccio una premessa per evitare eventuali opposizioni di tipo teoretico.

Per comprendere il mio ardito parallelismo tra azienda civile e reparto militare, si deve considerare che la Forza Armata possiede solamente i caratteri dell'istituzione mentre il reparto, l'oggetto del mio trattato, possiede (anche se con vincoli) i caratteri di una organizzazione e di una azienda. Il reparto deve poter essere assimilato a «uno strumento tecnico disegnato con mezzi per raggiungere determinati fini, facilmente sopprimibile e sostituibile (ingegnerizzato)». È chiaro che non affermerò niente che sia in contrasto con il suo naturale compito di svolgimento di quelle funzioni necessarie alla sopravvivenza del sistema sociale nel suo complesso (questo rientra nella definizione di istituzione) che ben sono racchiuse nell'estremo sacrificio che contraddistingue in maniera unica l'organizzazione militare e suoi appartenenti.

Adesso, tornando agli obiettivi primari di un'azienda, se mettiamo da parte la problematica dell'integrità organizzativa, che abbiamo visto essere già parte integrante della struttura organizzativa delle F.A., non ci resta che occuparci dell'altra dimensione che riguarda il successo di una azienda, il suo obiettivo.

L'obiettivo di un'azienda è universalmente riconosciuto quale quello di «fare soldi», sebbene non assicura esattamente il raggiungimento dell'efficienza ed economicità di certo garantisce la soddisfazione di chi ne è proprietario e di chi vi lavora. Detto questo, come è possibile riferirsi ad un reparto militare come ad una seppure piccola azienda? È semplice, basta para-

frasare «fare soldi (profitto)» con «incrementare il *throughput* facendo diminuire le scorte e le spese operative» e verificare che il reparto sia effettivamente assimilabile ad una struttura organizzativa orientata alla produzione (di un servizio istituzionale). In questo modo si può traslare da una vision prettamente contabile ad un'altra di tipo organizzativo così che l'analisi sposti il suo punto focale proprio sugli elementi che operano effettivamente per fornire un servizio qualificato al cittadino, cioè sull'efficienza strutturale dell'organizzazione e sulle capacità gestionali «per il risultato» del responsabile dirigenziale, il che tradotto ritorna a essere la capacità di assolvere i compiti istituzionali assegnati.

In effetti, per rendere completamente accettabile questa trasposizione del discorso, qui iniziato, da azienda a reparto è necessario semplificare ulteriormente e rivedere quella che è la definizione di *throughput*, cioè il tasso con il quale il sistema genera denaro mediante le vendite (no la produzione). È opportuno evitare di trovarci di fronte a un indicatore, per noi, difficilmente misurabile perché di nuovo correlato al concetto di «generare denaro». Così potremmo con slancio tradurre le «vendite» del reparto (il prodotto) nelle sue «attività operative» nel compimento delle missioni affidate.

Tutto ciò che ha a che fare col denaro e che rientra nelle definizioni di scorte e spese operative deve, invece, essere mantenuto come tale, per avvalorare la nostra affermazione iniziale, cioè che un reparto è una azienda.

Scorte sono tutto il denaro che il sistema investe per acquistare cose che ha intenzione di vendere (per noi equivale a dire «impiegare per l'assolvimento del compito»). Le spese operative sono tutto il denaro che il sistema spende per trasformare le scorte in *throughput*. Un aspetto che va

sottolineato e che favorisce il nostro costruito è che con queste definizioni si evita di prendere in considerazione il valore aggiunto che diventerebbe difficilmente individuabile nelle attività svolte in un reparto.

Per rimettere insieme tutte le parti non ci resta che calarci nell'analisi dei tre pilastri di una azienda: la dirigenza, la struttura organizzativa, i fattori produttivi.

IL COMANDANTE MANAGER

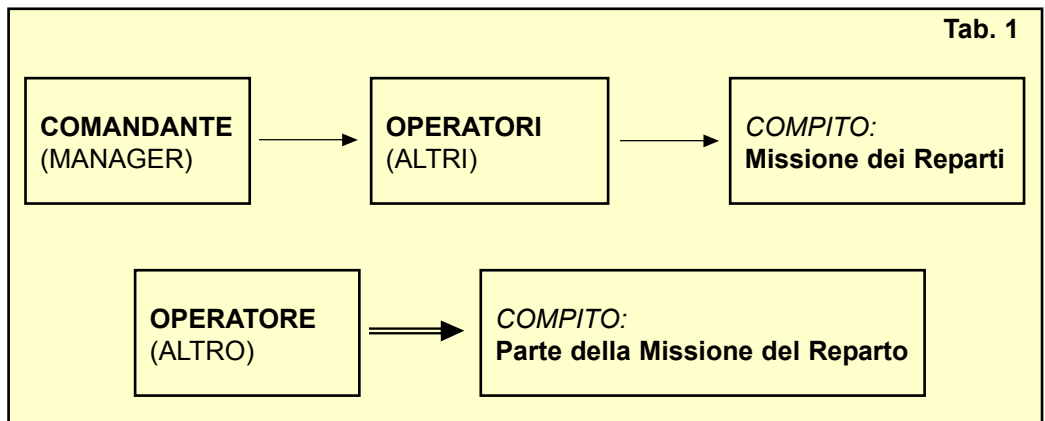
Il primo pilastro che esaminiamo non è il vertice dell'organizzazione militare che corrisponderebbe al vero livello della dirigenza ma il comandante del reparto. Sembra paradossale, ma si tratta in questo caso di un elemento dell'organizzazione che risulta solo parzialmente necessario, e tanto meno sufficiente, per l'ordinario operare della struttura, ma che può rivelarsi realmente determinante nel raggiungimento degli obiettivi organizzativi. Quello che intendo è che il comandante è colui che indirizza e valorizza le capacità del reparto ricercando di ottimizzare le normali procedure e relazioni che legano i diversi fattori produttivi e i vari operatori che agiscono all'interno della struttura ricercando

giorno dopo giorno le condizioni (gli equilibri) che rendono possibili la sopravvivenza e lo sviluppo dell'organizzazione. Credo sia possibile ammettere che egli operi abbracciando (*controller*) il sistema («un sistema è l'insieme di elementi interagenti che acquisiscono *input* dall'ambiente, li trasformano e restituiscono *output* all'ambiente esterno») e che espliciti la sua funzione primaria, principalmente, al momento dell'immissione nel sistema delle risorse e dei fattori produttivi. Egli ha il principale compito di rendere il «trasferimento» dell'obiettivo definito dalla politica e dalla strategia istituzionale (la dirigenza) il più chiaro ed efficace possibile. Esso, a seconda dei destinatari cui si rivolge, è:

- comunicazione (il comandante mette a disposizione delle informazioni che potrebbero addirittura non essere recepite);
- informazione (il comandante dissemina e sa che sono state ricevute le informazioni);
- formazione (il comandante valuta se le informazioni sono state recepite);
- sensibilizzazione (il comandante esorta i destinatari a fare propri gli scopi delle informazioni).

Egli persegue gli obiettivi settando il sistema attraverso la «formazione» del

Tab. 1





modus operandi dei suoi agenti, le indicazioni operative e monitorizzando l'immissione delle diverse risorse. Ricollegandoci alla definizione che avevamo dato di obiettivo organizzativo, dovrebbe risultare evidente che l'opera del manager si materializza proprio nel valore che riesce a raggiungere il tasso di rendimento, il *throughput*, cioè nella capacità di far rendere profitto al sistema. Sebbene le scorte non rientrino con semplicità tra quelle variabili direttamente gestite dal comandante, egli ci mette molto del suo nel migliorare gli indici relativi alle spese operative, cioè tutto il carico dei costi produttivi che dipende dai processi (impiego e motivazione delle risorse umane in primo luogo).

Per queste due ragioni, la non necessità e la valenza ottimizzante, i caratteri e lo stile del comandante non sono rigidamente schematizzabili. Lo stile di comando non è altro che la soluzione che media una serie di variabili che il comandante si trova a gestire, poiché egli può solo contare su una costante all'interno della sua organizzazione, cioè la struttura e le regole dell'organizzazione, mentre variano continuamente gli operatori, la qualità e la quantità delle risorse, i contesti e gli obiettivi da raggiungere. Per questo riferendosi allo stile di comando è possibile riscontrarvi inclinazioni maggiormente orientate alla ricerca di compartecipazione con gli agenti oppure di elevazione e distacco, e ancora, di forte attenzione verso l'armoniz-

zazione del sistema, ovvero il massimo sfruttamento in vista degli obiettivi.

Abbiamo parlato del governo di una impresa, quella che a tutti gli effetti viene definita un'arte in riconoscenza della complessità della funzione del comandante che non risulta riducibile esclusivamente a schemi fissi. In altri termini, il comandante è un Manager. È colui che «è responsabile di decidere la pianificazione e la regolazione delle attività di persone che svolgono insieme un compito per garantire in maniera economica ed efficace il giusto risultato utilizzando le scorte (mezzi, materiali) ed il tempo».

Il lavoro del manager segue un ciclo di 4 fasi: pianificazione, organizzazione, attuazione, controllo. In ognuna di queste fasi risolve problemi, prende decisioni e comunica.

In un'organizzazione militare, più che in altri contesti, egli persegue gli obiettivi attraverso gli «altri» che non sono manager. Arriviamo così ai veri elementi portanti della struttura organizzativa, gli elementi necessari e sufficienti all'ordinario operare garantito da questi operatori che «devono» eseguire il loro compito, sia che venga assegnato loro direttamente dal comandante/manager o che gli spetti per il ruolo che ricoprono nella struttura organizzata o il posto che occupano nel sistema (Tab. 1).

Al comandante tocca perciò accentrare in sé tutti quei caratteri che vengono riconosciuti al manager, così che allo stesso tempo deve poter incarnare il ruolo di:

- *supervisor* (esclusivamente a bassi livelli di organizzazione);
- *leader* (come potrebbe condurre/utilizzare gli altri se non lo fosse);
- *administrator*;
- *executive*;
- *director/controller*.

Per poter incarnare tutti questi ruoli al manager non è richiesta una competenza specifica, tanto più che il vantaggio dell'esperienza diretta è tanto minore quanto

Tab. 2

QUALITÀ richieste ad un MANAGER:

- capacità a colloquiare con esperti;
- comprendere i problemi e i bisogni degli esperti;
- ricercare e fornire il supporto che è necessario agli esperti.

Tab. 3

Professionalità, conoscenza, cultura generale sono richieste per padroneggiare l'arte militare.

«I metodi atti ad organizzare ed applicare la violenza sono intimamente collegati in ogni momento della storia con l'intero modello culturale della società. (...) Di più, la conoscenza militare ha le proprie frontiere sulle scienze naturali come la chimica, la fisica e la biologia. (...) L'ufficiale (nel modello professionale del 2005 si deve poter dire lo stesso di ogni soldato) non può realmente sviluppare in modo analitico la propria abilità, il proprio giudizio se è educato semplicemente nei propri doveri di ruolo».

più elevato il livello di comando (Tab.2).

A questo proposito si deve però obiettare una non completa ricalcabilità della situazione vissuta dal comandante di un reparto dal solito burocrate statale o manager privato. Infatti, egli è manager solo per il suo ruolo organizzativo, mentre rimane in ogni frangente un professionista. Ricordando che oramai si tende a identificare quella militare come una burocrazia professionale, la professionalità del comandante è giudicata proprio e, soprattutto, dai suoi colleghi (coloro che operano assieme a lui nel sistema); inoltre, il comandante ben rappresenta la peculiare eccezione che è propria dell'organizzazione militare. Infatti se sul piano teorico della sociologia delle organizzazioni, le burocrazie professionali vengono viste come un campo in cui agiscono e si alter-

nano, nella predominanza dell'uno sull'altro, i due corpi distinti dei professionisti e dei burocrati, nel caso del comandante di un reparto va evidenziato come i due corpi, sebbene facilmente distinguibili, si compenetrino senza doversi obbligatoriamente alternare.

Nelle burocrazie professionali gli addetti mutuano i loro caratteri e comportamenti dal modello professionale e dal modello burocratico allo stesso tempo, assumendo una configurazione in cui non è possibile distinguere queste due polarità. Così accade che il ruolo funzionale della *line* venga ricoperto non da un burocrate ma da un professionista, il quale unisce in questo modo le sue conoscenze professionali alla razionalità organizzativa del modello burocratico (Tab. 3 e 4).

Tab. 4

Caratteristiche di un manager:

positive

- Resistenza allo stress
- Intuire gli altri
- Tenacia
- Decisione
- Gusto del potere
- Sopravvivenza in ambiente difficile

negative

- Perfezionismo
- Mente fortemente razionale
- Perseguire conoscenza per se stessa
- Natura cortese e gentile
- Attribuire a famiglia/attività non lavorative elevate priorità



LEADERSHIP E LEADERSHIP DEL TEAM

È chiaro che il comandante deve necessariamente essere anche leader, sia rispetto a ogni suo subordinato che al team/staff che lui presiede. Queste sono due cose che, seppure non distinte, ritengo utile prendere in analisi separatamente.

Se la leadership esercitata sul singolo è facile da comprendere preferisco approfondire l'aspetto di leadership di gruppo (team) o staff.

Al fine di essere riconosciuto come capo, non solo si devono possedere aspetti caratteriali che provocano ascendenti sul personale subordinato ma si devono conoscere aspetti organizzativi che evidenziano consapevolezza della propria posizione dominante accrescendone il valore con una rivalutazione derivante dalla capacità di organizzare il team in modo da tirarne fuori le migliori prestazioni migliorandolo di continuo. È in questo ambito che il vero ruolo del comandante emerge nella sua forma determinante il successo dell'organizzazione da lui diretta. Infatti, la sua opera sulle risorse umane è quella capace di aggiungere maggior valore all'operato del reparto, forse ancora di più dalla sua capacità insieme razionale e specializzata nella programmazione delle attività e dell'impiego delle risorse materiali.

Quanto detto risulta più comprensibile se si accetta il presupposto, in ambito militare, che l'esistenza del team precede quella del manager/comandante nel senso che esiste prima del manager ma soprattutto a prescindere da lui, infatti è già in grado di portare avanti le attività ordinarie solo riferendosi, o al contrario rendendosi strumento, alle procedure standardizzate

per l'organizzazione ed in più assicura di poter rispondere positivamente a qualsiasi nuovo innesto nel ruolo di comandante.

Per questa ragione, l'impegno del comandante assume un significato ottimizzante quando è incentrato nel curare l'efficienza del gruppo e nell'assicurarsi che sia effettivamente orientato al giusto perseguimento degli obiettivi istituzionali. Per raggiungere questo scopo il comandante si concentra per:

- definire esattamente i ruoli (facendolo è auspicabile poter tenere in considerazione le aspirazioni nonché tendenze personali);
- coinvolgere tutti, se non nella determinazione, nel perseguimento degli obiettivi (si deve riuscire a far sì che tutti si impossessino del desiderio di perseguirli, devono sentire come propri gli stessi obiettivi del gruppo/organizzazione);
- conoscere i punti di forza di ogni componente il team (al fine di essere in grado di delegare i compiti più propriamente e riuscire a ottenere i migliori risultati sempre);
- presiedere periodiche riunioni collegiali (l'organizzazione di preziose riunioni/briefing a livello di team ricopre ruolo essenziale nell'attività del team stesso. È in questa sede che si riversano le informazioni ottenute, le idee elaborate, i progetti, le necessità e quanto altro investe la struttura ma che non accade mai su tutti i fronti e per questo sono i punti di riferimento per tutti i responsabili dei settori, in quanto le decisioni del capo prendono forma e si traducono in linee guida per tutti.);
- effettuare attività collegiali di sviluppo;
- incentivare e promuovere il flusso di informazioni tra tutti i componenti all'interno del team;
- sensibilizzare l'attenzione di tutti a quel-

li che sono i problemi personali dei colleghi e dei subordinati (in quanto parte fondamentale del carattere dell'individuo perché possa lavorare in serenità e meglio produrre);

- promuovere una verifica collegiale dei risultati/progressi raggiunti (secondo modalità di After Action Review, così da far partecipi tutti ai diversi momenti della vita dell'organizzazione, così come si era voluto che condividessero gli obiettivi, anche per portare nuovo incentivo motivazionale a tutti i componenti).

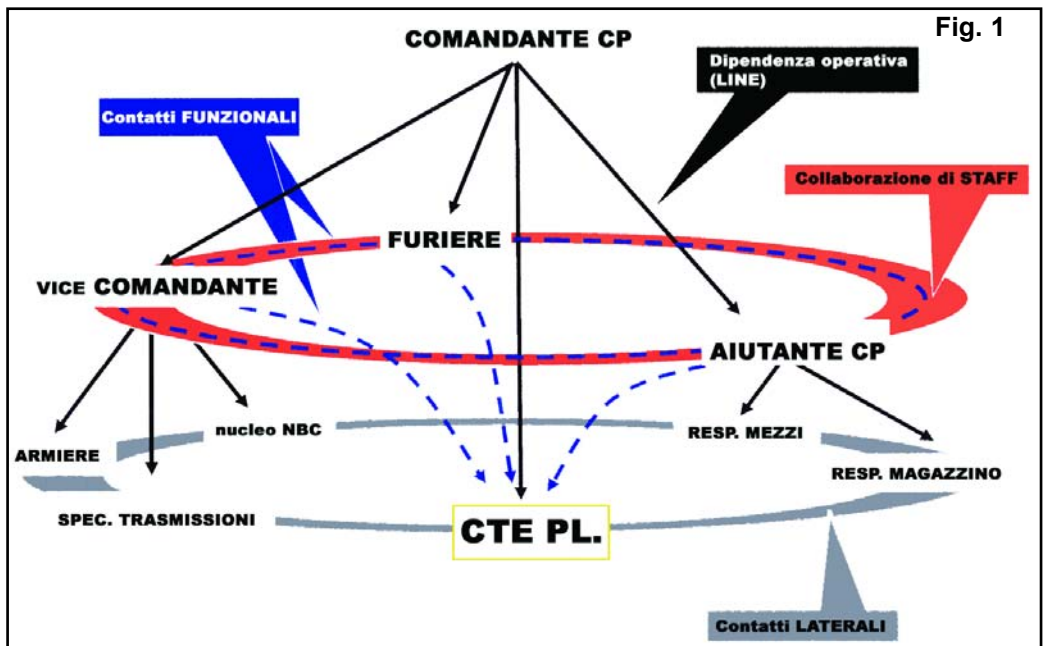
LA STRUTTURA ORGANIZZATIVA

«Le organizzazioni sono entità sociali guidate da obiettivi, progettate come sistemi di attività deliberatamente strutturate e coordinate che interagiscono con l'ambiente esterno», in parole povere mettono insieme risorse per raggiungere gli obiettivi e i risultati desiderati produ-

cendo beni e servizi in maniera efficiente, cioè creando valore allo stesso tempo per gli azionisti, i clienti e gli stessi dipendenti. Per fare questo ricercano l'innovazione e si avvalgono di moderne tecnologie produttive (es.: computer-based) non potendo esimersi dall'adattarsi e dall'influenzare l'ambiente che è sempre in trasformazione (Sistema Aperto). Di nuovo, operano conciliando le sfide attuali di motivazione etica e di management.

Da come si legge nella pubblicazione dello Stato Maggiore dell'Esercito Il comando e controllo, il modello di struttura che meglio soddisfa le esigenze organizzative e di funzionamento dello strumento militare è quello gerarchico funzionale o di line e Staff. Tale modello è essenzialmente caratterizzato da tre aspetti:

- il legame diretto ed unico tra i Comandanti di diverso livello di responsabilità («line»);
- l'affiancamento ai Comandanti di elementi di supporto formati da gruppi di





specialisti («Staff»);

- l'esistenza di ulteriori legami diversi da quelli corrispondenti alla catena di Comando.

Spingendoci oltre, si può vedere come una compagnia intesa come struttura organizzativa possiede tutte le caratteristiche necessarie per essere definita tale, parlando sia in termini accademici sia nei termini dello Stato Maggiore, infatti:

- esistono delle specializzazioni funzionali derivate dagli incarichi che sono assegnati ad ogni militare in virtù del grado e del ruolo all'interno del reparto. Di certo, se fosse possibile assegnare i ruoli dopo avere considerato quelle che sono le reali doti individuali e le preferenze dei componenti, si avrebbe l'opportunità di creare dei chiari punti di riferimento e rendere tutte le attività più fluide;
- le mansioni sono definite, cioè sono determinate le *job description* dei vari incarichi («chi fa cosa», «come si fa»);
- sono definiti i livelli di autorità, cioè «chi» ha l'autorità per dare disposizioni e quali sono i suoi limiti, tenendo sempre presente che alle responsabilità deve corrispondere la necessaria autorità;
- sono definite le relazioni di *reporting* di (Fig. 1):
 - linea (*line* - di autorità e controllo e/o subordinazione);
 - funzionali (*dotted line* - di cooperazione);
 - di staff;
 - laterali (di coordinamento tra i colleghi di una diversa area funzionale).

Inoltre, nell'evidenziare come le attività che investono la compagnia richiedano di essere gestite secondo molteplici modalità, è noto che a seconda degli impegni e delle necessità la compagnia può lavorare secondo i canoni di una struttura:

- Centralizzata (*line & staff* - burocratica).

Questo accade quando si ricerca il vantaggio della chiarezza derivante dallo sfruttare quelli che sono i compiti/funzioni di ogni componente.

- Decentralizzata. Questo è ciò che avviene quando si attua una delega gerarchico funzionale ai minimi livelli esercitando il controllo attraverso la definizione di criteri di performance. I vantaggi stanno nella velocità e reattività, nella flessibilità al cambiamento.
- A matrice (*project based*). Quando si individua un incaricato da porre alla guida di un team di lavoro trasfunzionale per un progetto/prodotto specifico e unico non ripetuto dall'organizzazione. Cioè non rientra nelle attività tipiche e ripetute.

I PROCESSI AZIENDALI

La rapidità di azione e la necessità di offrire prodotti/servizi di alta qualità, innovazione e costi ridotti, impongono alle imprese di snellire la propria struttura organizzativa e di abbandonare la logica delle funzioni per passare ad una struttura orizzontale, fondata sui processi aziendali, più efficiente e flessibile. La gestione per processi rappresenta per le imprese civili lo strumento migliore per mantenere la propria competitività, sviluppare il business e allo stesso tempo creare valore per la proprietà e i clienti.

Come abbiamo già ricordato, la struttura dell'organizzazione militare viene definita come gerarchico funzionale, pertanto il discorso che negli ultimi anni ha visto la quasi totalità delle aziende riesaminare le organizzazioni delle proprie strutture organizzative e dei processi di produzione secondo i canoni delle normative ISO 9000:2000 e seguenti è solo in parte trasportabile nell'ambito militare generale ma, forse, è ipotizzabile nella realtà della «piccola azienda» che

abbiamo voluto paragonare al reparto. Procedere ad una attività di *reengineering* non rientra nei nostri obiettivi e tanto meno può essere di interesse per concludere la nostra disamina.

Tutto al più si può provare a capire gli aspetti positivi che ci si aspetta di ricavare da una gestione per processi invece di una prettamente funzionale, come per definizione opera l'organizzazione militare.

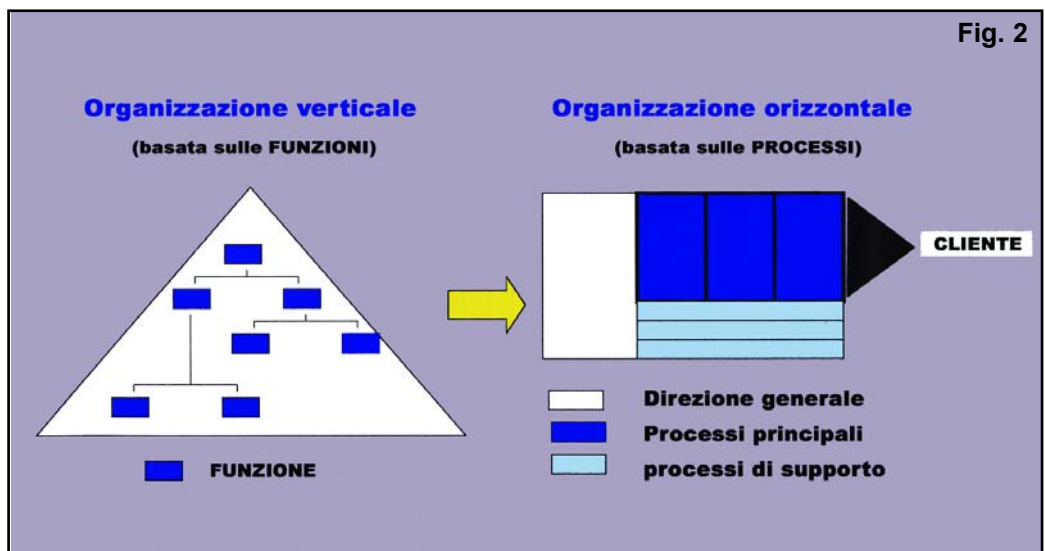
Operare secondo la gestione per processi sollecita l'attuazione di modalità graduali per il miglioramento, tali da non incidere in termini drastici sull'organizzazione del sistema aziendale: dunque, l'applicazione di questa modalità operativa può essere estesa a tutti i casi in cui non si ritiene opportuno intervenire sull'assetto organizzativo dell'azienda. L'unica, ma importante, variazione organizzativa, sarebbe costituita dalla creazione dei responsabili dei processi, i *process owner* (figura che esercita un ruolo di *leadership*), che nel nostro caso va a coincidere con il comandante (o suo delegato per il compito) non creando alcun contrasto con la struttura «rigidamente» gerarchica tipica dell'organizzazione militare.

Ogni funzione aziendale coinvolta nel processo deve conoscere, comprendere e soddisfare i bisogni del «cliente» (la missione), in modo che durante il flusso delle attività ognuno degli operatori, che è l'utilizzatore dell'*output* dell'attività precedente vengano rispettati i corrispettivi obiettivi interni, rendendo il sistema regolato dal meccanismo delle aspettative interne, perciò meno legato ad una direzione di tipo verticistico.

Il comandante (*process owner*) governa le relazioni funzionali fra gli operatori che intervengono nel processo attraverso la comunicazione delle informazioni ed il monitoraggio.

Il tal modo:

- il principio funzionale dell'organizzazione non risiederà più nella somma delle sue parti, singolarmente e separatamente, ma nel sistema delle relazioni fra gli funzioni, intese come attività correlate nel processo che è nelle mani del *process owner*, nonché autoregolate dalla logica della catena interna di fornitura (le procedure di gestione assumono maggiore peso che nel passato, rispetto alla procedure di realizzazione);
- la condizione di efficacia non consiste-





rà più nella sola conformità alle regole superiori, ma, soprattutto, nella gestione migliorativa delle contingenze quotidiane (Fig. 2).

Ricordando l'immagine della struttura organizzativa tipo piramide schiacciata, che abbiamo trattato in un precedente numero di *Rassegna dell'Esercito* (vd. *Esercito e Professionalità*, n.5/2005), torna utile quanto affermavamo allora; cioè che nell'ambito della compagnia si deve poter pensare che la conduzione della *leadership* si sviluppi e si avvantaggi su due linee parallele: quella gerarchica e formale, quella orizzontale.

Le due linee di relazione, note a tutti i componenti del reparto, portano in concreto ad un risultato che è il frutto della combinazione dall'esecuzione pronta e sincera derivata dall'osservanza convinta delle posizioni funzionali e della informalità orizzontale tipica della cooperazione di staff, ponderatamente concessa, che permette la demoltiplicazione degli impegni e delle responsabilità.

Disciplina, obbedienza, autorità convivono con cameratismo e collaborazione, ma questa apertura deve essere ben valutata e monitorata dal comandante, in quanto implica una maturità professionale ed una esperienza nella gestione dei rapporti che non si può concedere a priori. Ma questa duplice relazionabilità tra i componenti del reparto permette di ricavare il massimo dallo sfruttamento delle potenzialità di tutti (Fig. 3).

Il fine di questo appiattimento della piramide gerarchica ha lo scopo di facilitare, deburocratizzare e velocizzare le operazioni, nonché aumentare la sicurezza e giustezza delle decisioni del comandante. Egli, infatti, viene così a beneficiare di analisi più accurate perché frutto degli impegni più liberi ed incrociati di diversi ed appassionati punti di vista.

Inoltre la sua fiducia nei collaboratori gli permette di demandare, demoltiplicando, alcune competenze. Questo diviene possibile in quanto il comandante è rassicurato dal fatto che il continuo scambio di informazioni, analisi, dubbi, strategie, lo mantiene comunque informato sulle attività in corso, ed inoltre gli lascia aperto un canale per intervenire prontamente nel caso lo ritenga opportuno.

Delegare per il comandante diventa anche un ottimo strumento per affrontare un maggior carico di lavoro, nonché, cosa che si dimentica fin troppo spesso nel nostro correre quotidiano, far crescere professionalmente i propri collaboratori.

I FATTORI PRODUTTIVI DELLA COMPAGNIA

I fattori produttivi di una compagnia non sono altro che l'insieme dei suoi componenti dotati dei mezzi tecnici e dei materiali che sono ad essa assegnati, ma non solo. Infatti elementi che si tende facilmente, non tanto a dimenticare, ma a posizionare erroneamente, sono anche l'ambiente, i processi/procedure, il controllo delle attività.

Quando si parla di fattori ci si riferisce ad una situazione in cui il prodotto è ben rappresentabile e perciò si ricercano e si impiegano al meglio dei fattori produttivi.

La definizione del «prodotto militare» di una compagnia è stato ben individuato nel essere pronta ad assolvere i compiti istituzionali assegnati dal legislatore alle Forze Armate: difesa delle libere istituzioni, difesa della Patria, supporto nelle pubbliche calamità.

Il reparto deve perseguire la professionalità che richiede l'essere pronti in ogni istante a rispondere alle richieste degli

organi superiori per l'assolvimento di quei tre grandi compiti.

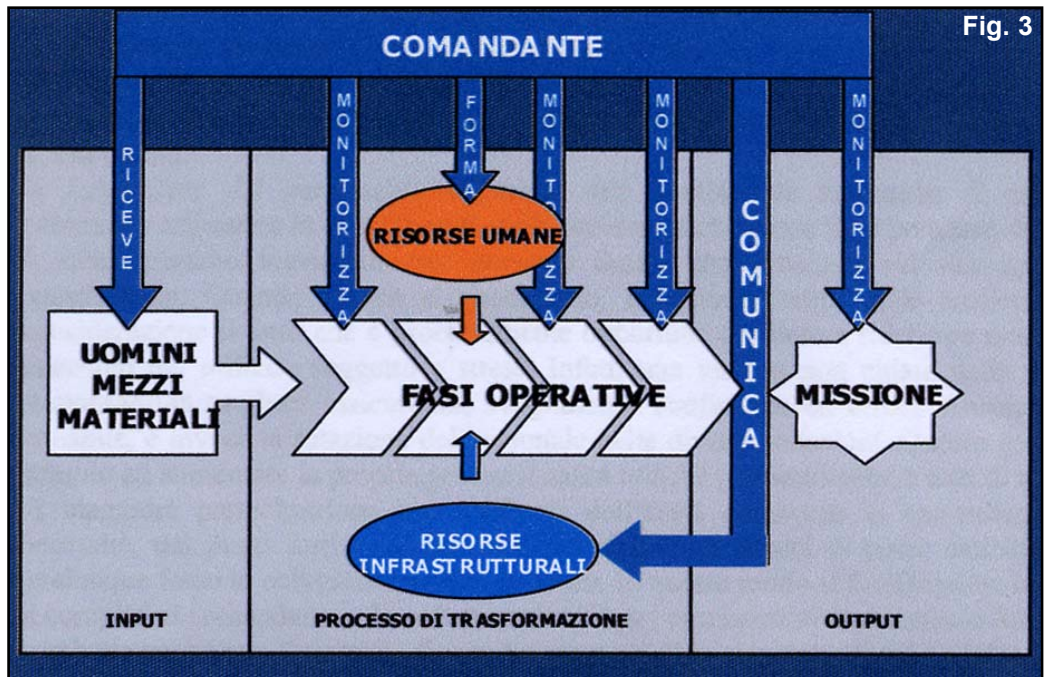
A partire dal personale, la compagnia deve fare in modo che sia sempre su livelli di operatività del 85%, prontamente elevabili al 100% (fatta ovviamente eccezione per i periodi di riposo programmati). In pratica, le assenze dal reparto devono ben essere calibrate sia per garantire l'efficienza del reparto sia per garantire anche le necessità personali degli appartenenti. Lo scopo è quello di avere sempre la possibilità di rispettare le pianificazioni ed essere in grado di rispondere alle immediate esigenze che possono insorgere. Inoltre, questo produce uno stile di vita degli appartenenti al reparto che non percepiscono più il servizio come una parentesi che li divide dai propri interessi perché il loro interesse è la compagnia.

La continuità dell'operatività vuol dire, non ultimo, evitare sbalzi di impiego che

portano solo stress, approssimazione nelle attività ed una cascata di problematiche.

Lo stress deve essere poi monitorato e combattuto garantendo al personale sempre l'adeguato e opportuno sostegno utilizzando metodologie più manageriali che consentono l'abbattimento delle cause stesse dello stress. Tra queste:

- la formazione del personale, sopprime alla contingente mancanza di esperienza permettendo comunque affrontare la quasi totalità delle problematiche senza farsi prendere dal panico e insicurezza, le quali portano inevitabilmente stress e timori che inficiano sul suo operato e la qualità di quest'ultimo. Quando invece si riscontrano, nonostante tutto, delle tensioni è bene prendere in considerazione il fatto che è probabilmente opportuno rivedere e ridefinire meglio quelle che sono le mansioni del militare soggetto a stress. Infatti, una visione non chiara della propria col-





locazione e responsabilità produce insicurezza, svogliatezza confusione ed errori. Auspicabile, ma non sempre attuabile, è invece la rotazione del personale nelle diverse mansioni. Questo garantirebbe un continuo stimolo ad aumentare la propria professionalità permetterebbe a tutti di maturare un sentimento di maggiore partecipazione nei confronti dell'unità attraverso la conoscenza delle risorse, delle necessità, dei punti forti e deboli. Tutto ciò per poter anticipare i propri interventi qualunque fosse la collocazione nella struttura. In questo modo si faciliterebbe in maniera esponenziale il compito al comandante e la collaborazione con i corrispettivi interlocutori funzionali. Lo stress lo si combatte anche con l'esercizio fisico. La garanzia di buono stato di salute psicofisico del personale sta nel mantenimento dell'ottima forma fisica, perseguita con debito allenamento e attenta pianificazione delle attività in cui si impiega. Lo scopo è ovvio, il militare perché sia in grado di rispondere prontamente deve essere capace e fiducioso delle sue doti psicofisiche;

- la motivazione del personale, è forza trascinatrice che agevola tutto. Per questo si deve creare un solido ambiente, collaborativo, improntato all'osservanza delle tradizioni e dei valori, stimolato quotidianamente dall'impegno, dalla professionalità, dal buon esempio e dall'educazione. Il personale non deve aver bisogno di chiedere mai, lo si precede nel conoscere i suoi bisogni, lo si ascolta quando ve ne è la necessità. Esso deve credere ed avere fiducia nei suoi comandanti a tal punto che fa di tutto per evitare loro le sue problematiche. Si è tutti una cosa sola, no alle delazioni, no a contatti esterni che minino il buon nome, la sal-

dezza e lo spirito della compagnia;

- la gestione con professionalità del personale, deve essere puntuale sotto ogni aspetto, da quello amministrativo a quello di impiego. Deve conoscere ed essere istruito sulle le norme che regolano la sua posizione nell'ambito professionale-lavorativo. La gerarchia cui si è sottoposti deve essere la più stabile e duratura possibile per dare sicuri punti di riferimento, creare legami di fiducia e di istintiva intesa.

Al comandante e al singolo militare deve competere la solidale responsabilità di individuare il profilo di carriera/specializzazione che più si attaglia al subordinato, per poi perseguire la migliore formazione ed apportare le dovute correzioni in itinere.

Ritornando ai tre elementi più facilmente dimenticati quando si pensa al prodotto di una compagnia ci ricollegiamo a quanto già descritto, guarda caso, nei paragrafi precedenti quando abbiamo ipotizzato una applicazione alla struttura organizzativa del reparto dei principi che si stanno affermando per ciò che concerne la qualità dei processi produttivi. Anche ripetendoci, vediamo come questo si propone sotto la veste di fattori produttivi.

L'ambiente di lavoro è spesso considerato un dato di fatto che però influenza fortemente il rendimento dei militari. Anche se le condizioni in cui veniamo chiamati ad operare non ci consentano di renderci comoda la permanenza, rientra di certo nelle preoccupazioni del comandante e del sottufficiale di compagnia fare di tutto per cercare di adattare alle proprie esigenze, quindi della compagnia, i luoghi di stazionamento e lavoro.

Quando si parla dei processi ecco che si va a ricadere in un ambito ben

vasto in cui si possono enumerare le *Standard Operative Procedures*, le *checklist*, le metodologie di lavoro. Questi devono essere il frutto dell'esperienza, devono essere conformi alle direttive dello Stato Maggiore, ma soprattutto devono essere il frutto di analisi delle problematiche, confronto delle possibili soluzioni, ideazione delle procedure migliori, loro attuazione e verifica di performance per un eventuale miglioramento o conferma. Inutile dire che viste le dinamiche innovative soprattutto delle tecnologie ma anche del rapido mutare dei contesti e delle situazioni geostrategiche, il controllo sulla funzionalità deve essere continuo e capace di introdurre i mutamenti anche durante le attività, in modo da essere sempre il più adeguati possibile. Nella sua attuazione quotidiana il controllo deve seguire uno schema teorico pratico che si rifà a: definizione di uno standard, monitoraggio dell'attività, valutazione dell'attività e dei suoi risultati, correzione/conferma.

Nel prendere una decisione il comandante deve inoltre tener presente alcune relazioni che esistono invariabilmente in ogni ambiente tra i fattori e i prodotti dell'attività.

TEMPI - COSTI - QUALITÀ

Una volta definito il massimo accettato dei tempi e dei costi ed il minimo della qualità, il voler o essere costretto a mutare uno degli elementi questo si ripercuote sugli altri due, con intensità che dipende da altre variabili del momento.

Inoltre, il tasso di cambiamento degli elementi/fattori su cui il comandante può fare affidamento è proporzionale a

tempo ma con elasticità maggiore che si parli della tecnologia e, a scendere, dell'organizzazione per finire col personale.

CONCLUSIONI

Riflettendo su come valutare la reale produttività di un reparto si è preso in prestito dalla realtà civile, come abbiamo visto per niente lontana da quella militare, lo spirito ed i processi mentali cui ci si rivolge in tale realtà per raggiungere lo stesso scopo. Quello che ne è risultato è certamente un quadro diverso, ma solo apparentemente, da quello che abitualmente abbiamo la credenza di vedere in atto. La sostanziale novità non si trova nella riscoperta di obiettivi più pragmatici che non nel passato (da Esercito in potenza a Esercito in atto che opera sui teatri operativi internazionali), ma nella possibilità, che deriva dalla professionalizzazione fino al minimo livello, di poter rendere più flessibile la struttura organizzativa militare che ancora definiamo essere di tipo gerarchico funzionale. Infatti, la cultura e la formazione manageriale dei giovani ufficiali, unita ad una più accessibile demoltiplicazione delle responsabilità ed a una più accettabile direzione non verticistica, rendono i componenti di un reparto in grado di poter interagire ad uno stesso livello intervenendo nelle varie attività operative in simultaneità e non in sequenza. Ne risulta uno sviluppo delle attività paragonabile ad un processo che in ogni istante viene perfezionato ed orientato al raggiungimento dell'obiettivo.

•



LA CROCIATA DEL 1396: LA BATTAGLIA DI NICOPOLI

del Dott. Pietro ZATTONI



Nella primavera dell'anno del Signore 1396 gran parte dell'Europa viveva un momento di particolare fervore. Nei loro castelli e nelle loro dimore, signori e semplici cavalieri si preparavano a partire; mettevano a punto armi ed armature, raccoglievano seguaci e cavalli, contraevano prestiti per far fronte alle spese definivano i propri testamenti, nelle Chiese si pregava per il successo dell'impresa...

Alla radice di tutta quest'agitazione stava la ripresa di una missione antica e che pure era parsa per lungo tempo quasi abbandonata, la Crociata, in una prospettiva, però, ben diversa da quella di un tempo. Infatti, non si trattava più, questa volta, di conquistare la Terra Santa (anche se quest'antico obiettivo non era ancora del tutto dimenticato), ma di battersi, in Europa, contro i Turchi ottomani, la cui avanzata aveva ormai raggiunto le rive del Danubio, e di portare soccorso a Costantinopoli, capitale dell'agonizzante impero bizantino. Un soccorso che appariva quanto mai urgente, perché, fin dal 1394, la città era cinta d'assedio dai Turchi, guidati dal sultano Bayezid, che i suoi uomini chiamavano «*Yilderim*», il «Fulmine».

Principale organizzatore e *deus ex machina* della spedizione era il Re d'Ungheria, Sigismondo di Lussemburgo, cui la Crociata offriva, tra l'altro, il miglior modo di garantire la sicurezza del suo regno, ormai direttamente minacciato dall'avanzata turca. Sigismondo, che aveva ricevuto il regno d'Ungheria in dote da sua moglie, Maria d'Angiò, occupava per nascita una posizione eminente nell'alta società europea del tempo, poiché era figlio secondogenito del defunto imperatore Carlo IV e fratello di Venceslao, re dei Romani (cioè di Germania) e di Boemia.

Originari di una zona (corrispondente all'attuale Granducato) confinante con la Francia, i Lussemburgo avevano sempre intrattenuto stretti rapporti, anche matrimoniali, con questo regno, che era allora il più vasto e popoloso d'Europa, e con i suoi sovrani e, quindi, in Francia come in Germania, Sigismondo poteva contare su una fitta rete di relazioni ad alto livello.

Puntando su di esse, oltre che sul

fascino che l'idea della Crociata continuava ad esercitare sulle élite europee, il re d'Ungheria, nel 1395, inviò una delegazione in giro per l'Europa a cercare aiuti per la grande spedizione che aveva in mente per l'anno successivo. Nel frattempo, nello stesso anno, egli combatteva già contro i Turchi in Valacchia, dove colse dei successi anche grazie all'appoggio del principe di quel Paese, il voivoda Mircea, che, già vassallo dei Turchi, colse ora l'occasione per sottrarsi al loro dominio.

La delegazione ungherese cominciò il suo giro dall'Italia e precisamente da Venezia; dalle potenze italiane, e segnatamente da Venezia e Genova, si sperava di poter ottenere non tanto contingenti di truppe, quanto l'organizzazione di una «flotta crociata», che avrebbe dovuto contare almeno 25 galee ed operare nella zona degli Stretti, in appoggio ai Greci di Costantinopoli. Venezia assunse un contegno cauto, dando la sua disponibilità per un quarto dell'eventuale flotta, e condizionando di fatto la sua partecipazione a quella di altre potenze, cosa che apparve subito piuttosto improbabile.

Anche dal papato, che pure era sempre stato tradizionalmente il grande fautore delle Crociate, non si poteva sperare gran ché, perché, fin dal 1378, era stato spaccato in due dallo Scisma, con due papi rivali, uno a Roma e l'altro ad Avignone, occupati soprattutto a lottare l'uno contro l'altro; nell'occasione il papa romano, Bonifacio IX, si limitò ad un modesto appello ai fedeli dell'area veneta e dell'Austria, mentre il papa avignonese, Benedetto XIII, sembrò essersi disinteressato completamente della Crociata.

L'ambasciata ottenne invece un grande successo in Francia, dove l'idea della Crociata veniva infaticabilmente propa-



gandata da influenti letterati, come Filippo di Mézières, e dove, con la guerra franco-inglese che, dopo anni di tregue e di attività militare ridotta, si stava ormai avviando alla conclusione, molti giovani nobili erano alla ricerca di nuove occasioni per mettersi in mostra. Certo su re Carlo VI, affetto da attacchi di pazzia intermittente che ogni volta scuotevano non solo il suo organismo ma anche quello del suo regno, non c'era da fare troppo affidamento, ma gli Ungheresi ottennero il fattivo appoggio di alcuni grandi signori, quali Philippe d'Artois, conte d'Eu, cugino del re e conestabile di Francia, il maresciallo di Boucicaut e, soprattutto, il potente ed influente Filippo l'Ardito, zio del re, duca di Borgogna e signore di varie province in Francia ed anche nell'impero.

Anche in Germania, Paese che attrassero ritornando in patria, gli Ungheresi poterono ottenere da vari importanti signori promesse di aiuti sostanziosi.

Dal momento che le nostre fonti coeve migliori sono in maggioranza francesi e poiché esse trattano diffusamente l'argomento, è sui preparativi Francesi che siamo informati con maggior dovizia di particolari; il duca di Borgogna svolse il ruolo di grande patrono e principale organizzatore della spedizione, per il finanziamento della quale raccolse la ragguardevole somma di 700 000 franchi, di cui si fece carico personalmente per una parte cospicua. Occorre, infatti, precisare che pur essendo, almeno in maggioranza, dei volontari, i partecipanti alla spedizione, secondo gli usi del tempo, avevano comunque diritto ad un soldo, che il duca, in una sua *Ordonnance*, una specie di regolamento militare, fissò a 40 franchi per ogni cavaliere, 20 per ogni scudiere e 12 per ogni

arciere. Inoltre, egli nominò un capo della spedizione nella persona del suo figlio primogenito, Giovanni, conte di Nevers.

Secondo il cronista contemporaneo noto come il «religioso di Saint Denis» che, almeno per questo aspetto, ci sembra la più affidabile fra le nostre fonti: «*Ad quod cum innumerabiles de regno milites et scutiferi se offerrent, orantes ut dictum comitem sequerentur, ex iis tamen solum duo milia elegit*» (essendosi offerto per la spedizione gran numero di cavalieri e scudieri del regno, desiderosi di seguire il conte - di Nevers n.d.r. - , egli tuttavia ne scelse solo duemila); d'altra parte varie altre fonti attribuiscono al contingente francese, durante la marcia o alla vigilia della battaglia, da seimila a diecimila uomini.

In realtà, contrariamente a ciò che potrebbe a prima vista sembrare, questi due dati non sono affatto in contraddizione fra loro, cosa che risulterà chiara dopo che ci saremo soffermati ad esaminare da vicino quelle che erano, all'epoca, la composizione ed il modo di combattere di un esercito di tipo cavalleresco, quale era certamente il corpo di spedizione francese.

La cellula base degli eserciti cavallereschi tardo-medioevali, chiamata comunemente «lancia», era costituita dal singolo cavaliere, che era sempre un membro dell'aristocrazia feudale, e dal suo seguito personale.

Il cavaliere andava in battaglia tutto chiuso in un'armatura che, a seguito di un'evoluzione secolare, si era fatta sempre più completa e sofisticata, ma anche più pesante e costosa, su di un cavallo appositamente selezionato, il destriero, adatto a sopportare il non indifferente peso del suo padrone e del suo armamento e a sua volta fornito di una qual-

che protezione, sebbene, per forza di cose, non altrettanto completa. Per risparmiare le energie del destriero, tuttavia, il cavaliere montava normalmente un cavallo di riserva di minor pregio e si trasferiva sul destriero solo all'ultimo momento prima della battaglia; di solito dava inizio al combattimento caricando lancia in resta, cioè tenendo la lunga (circa 4m) e pesante lancia sotto l'ascella destra in posizione orizzontale; dopo il primo urto seguiva solitamente una mischia in cui il cavaliere, spezzata o gettata la lancia, si batteva con la grande spada a due tagli o con la mazza ferrata o con l'ascia di guerra.

Quanto al seguito, piuttosto variabile in funzione delle risorse e delle preferenze del singolo cavaliere, di abitudini locali o di altre circostanze, esso può, comunque, grosso modo, essere così descritto:

- uno scudiere, in genere un parente più giovane del cavaliere o un suo uomo di fiducia. Come dice la parola, in origine aveva il compito di portare lo scudo del suo signore durante le marce di avvicinamento, ma lo scudo era ormai abbandonato, in quanto reso superfluo dai perfezionamenti dell'armatura. Ora lo scudiero era un combattente a tutti gli effetti, armato ed equipaggiato in modo poco diverso dal cavaliere, ed in grado, quindi, di seguirlo nella carica e di combattere al suo fianco nella mischia susseguente. In effetti, la distinzione fra cavaliere e scudiere andava perdendo di significato, quanto meno sotto il profilo militare, ed era sempre più invalso l'uso del termine comprensivo «uomini d'arme», che richiama, appunto, l'armamento pesante ormai comune ad entrambi;
- a volte, ma non obbligatoriamente, uno o due arcieri o balestrieri a cavallo, che, però, combattevano spesso a

piedi; si trattava di soldati professionali, con armatura leggera, ma esperti nell'uso della loro arma. Erano spesso utili negli assedi, ma in battaglia il loro ruolo era scarso perché i cavalieri disprezzavano le loro armi «da villani» e, quindi, non facevano alcuno sforzo per impiegarli in modo tatticamente utile;

- due o tre valletti o paggi anch'essi a cavallo. Privi di armatura, i valletti erano anch'essi presenti sul campo di battaglia ma, salvo casi eccezionali, non per combattere, bensì per fornire ai loro signori, appesantiti dall'armatura, certi servizi ausiliari ma indispensabili, (aiutarli a cambiare cavallo, tenere i cavalli se, come a volte succedeva, i cavalieri decidevano di combattere a piedi, ecc.);
- uno o più servitori, stallieri e altri che svolgevano vari servizi utili durante le marce e negli accampamenti, ma non intervenivano minimamente sul campo di battaglia.

Possiamo ora farci un quadro sufficientemente chiaro del contingente francese. Complessivamente esso contava circa mille lance, con seimila o più uomini, ma combattenti veri e propri erano solo i duemila uomini d'arme (circa mille cavalieri ed altrettanti scudieri) e gli arcieri o balestrieri a cavallo, il cui numero, estrapolando da alcuni dati della già citata *Ordonnance*, può essere valutato a cinquecento circa.

Capo della spedizione era, come abbiamo detto, il figlio primogenito del duca di Borgogna, Giovanni, conte di Nevers, un giovane di ventiquattro anni, che non era ancora stato ordinato cavaliere (lo sarà durante la campagna per mano di Sigismondo) ed era privo di qualsiasi esperienza militare e di comando.



A tale mancanza di esperienza avrebbe dovuto supplire un consiglio di guerra ricco di brillanti personaggi, quali Philippe d'Artois ed il maresciallo di Boucicaut, già citati, Jean de Vienne, ammiraglio di Francia, Enguerrand de Coucy, conte di Soissons, Jean Bourbon, conte de la Marche, Philippe de Bar, i fratelli de la Tremouille. In realtà, nonostante la presenza di alcune persone di esperienza e buon senso, come i già anziani Vienne e Coucy, questo gruppo avrebbe manifestato, in forma esasperata, tutti i limiti militari dell'alto ceto cavalleresco dell'epoca: sistematica sopravvalutazione della propria forza e sottovalutazione di quella del nemico, perseguimento ossessivo della gloria individuale o di gruppo a scapito di ogni più ampia considerazione tattica e strategica, indubbio coraggio e valore personale unito a pressoché totale mancanza di discernimento.

Del resto questi supposti consiglieri erano, in realtà, dei capi semi-indipendenti, ognuno dei quali conduceva con sé un certo seguito, a volte non molto più piccolo di quello dello stesso conte di Nevers. Questo consisteva infatti di circa 230 fra cavalieri e scudieri, una quarantina di arcieri o balestrieri e qualche centinaio di paggi e servitori, mentre il maresciallo di Boucicaut, secondo il suo biografo, *...portò con sé a sue spese 70 gentiluomini, di cui 15 erano cavalieri suoi parenti...* cioè, si deve presumere, trenta o quaranta «lance». Un seguito simile avevano certamente Philippe d'Artois, Enguerrand de Coucy ed altri; era inevitabile, in queste condizioni, che Giovanni di Nevers facesse la figura di un debole *primus inter pares* e che la gestione delle operazioni avvenisse in una specie di regime assembleare, in cui ogni decisione era preceduta da discus-

sioni tumultuose. Bisogna dire, peraltro, che questa era una situazione tutt'altro che anomala negli eserciti cavallereschi.

Il contingente francese, raccolto a Digione secondo le prescrizioni dell'*Ordonnance*, si mise in marcia, nella seconda metà di aprile del 1396, seguendo il percorso più logico per andare in Ungheria, quello che attraversa il Reno e la Selva Nera, per seguire poi il corso del Danubio. Si trovava già a Vienna il giorno di San Giovanni Battista, ossia il 24 di giugno, dopo aver coperto una distanza di circa 1 000 chilometri in due mesi scarsi, il ché testimonia di una marcia senza intoppi e di un'efficace collaborazione da parte delle autorità locali.

Nello stesso periodo e più o meno per la stessa via affluivano verso l'Ungheria anche i crociati tedeschi, anch'essi numerosi e guidati da signori di rango, quali il conte palatino Rupprecht, i conti di Moempelgart e Katzenellenbogen ed il burgravio di Norimberga, Johann von Zollern. Netamente minore, ma pur sempre significativa, fu la partecipazione di crociati inglesi, cechi e polacchi. Purtroppo manchiamo di indicazioni precise sull'entità di queste forze ma sembra ragionevole attribuir loro una consistenza complessiva ed anche una composizione grosso modo analoghe a quelle del contingente francese. Esse non costituirono però, come i francesi, un contingente autonomo, ma operarono sotto il comando diretto di Sigismondo.

I Francesi si distinguevano fra tutti per lo sfarzo del loro equipaggiamento. In particolare, in quello del conte di Nevers si potevano ammirare selle d'oro o d'avorio, tende e padiglioni in satin verde con ricami d'oro, paggi in livrea verde, anch'essa con ricami d'oro. Una certa magnificenza spettacolare era normale ed era anzi ritenuta quasi doverosa dai

grandi signori del tempo, tuttavia è difficile sfuggire all'impressione che il duca di Borgogna, a beneficio di suo figlio, abbia voluto calcare la mano in modo particolare per sottolineare, agli occhi dell'Europa intera, la sua ricchezza e potenza. Gli altri signori francesi non furono certo da meno; essi si consideravano, ed in una certa misura erano considerati, la prima e la migliore cavalleria d'Europa, e quindi si sentivano in dovere di essere anche la più spassosa.

La riunione delle forze cristiane avvenne nei primi giorni di luglio nei dintorni di Buda, e, verso la metà del mese, l'intero esercito si mise di nuovo in marcia, avendo come prima destinazione la località di Orsova, dove si intendeva passare il Danubio. Naturalmente è da presumere che una parte delle truppe ungheresi, quelle dell'Ungheria meridionale e della Transilvania, abbiano raggiunto Orsova direttamente.

Sigismondo che, a Buda, aveva ricevuto

to gli alleati occidentali con grandi onori, aveva, dal canto suo, raccolto forze ingenti, anche se aveva tuttora dei problemi con una parte dei magnati ungheresi, acuiti, oltre tutto, dalla morte, avvenuta l'anno precedente, della moglie Maria d'Angiò, da cui egli derivava la legittimità della sua corona.

Riguardo alla consistenza dell'esercito crociato così raccolto, le fonti coeve sono poco precise e contraddittorie. Cosa che ha dato luogo a valutazioni molto divergenti anche da parte degli storici moderni. Abbiamo quindi condotto un'analisi critica delle fonti per arrivare ad una nostra valutazione, che riteniamo plausibile, anche se in qualche misura congetturale. Supporremo dunque, per le forze del regno d'Ungheria raccolte da Sigismondo ad Orsova prima di passare il Danubio, una consistenza di

La Campagna di Nicopoli.





circa 10 000 combattenti, tutti a cavallo. Solo per una parte di questi, probabilmente non più di un terzo, possiamo pensare che si trattasse di una cavalleria di tipo occidentale, ossia di uomini d'arme nel senso considerato. Gli altri appartenevano ad una tradizione militare diversa, derivante anch'essa, in ultima analisi, come quella turca, dal mondo delle steppe; erano, cioè, degli arcieri a cavallo, privi d'armatura o con armatura molto leggera.

Quanto alla loro organizzazione, sappiamo che queste forze erano suddivise in bandiere, reparti piuttosto numerosi, raccolti e capeggiati dai magnati del regno, grandi signori feudali, fra cui i più illustri erano il vescovo di Graz e cancelliere del regno, Giovanni Kanisza e suo fratello Stefano, Nicola (Miklos) Garai, bano (conte) di Croazia e Dalmazia, Leustachio Ilsvai, conte palatino d'Ungheria, il conte Simone Rozgyn, Giovanni Maroth, bano di Machow, Stefano Lazkovic; presente col suo seguito era anche il potente conte Hermann von Cilli, titolare di feudi sia in Stiria, cioè nell'impero, sia nel regno d'Ungheria.

L'esercito raccolto ad Orsova contava dunque qualcosa come 15 000 combattenti, per un terzo crociati provenienti da vari Paesi (fra cui i Francesi costituivano da soli la metà ed i Tedeschi erano secondi solo a loro per numero) e per il resto Ungheresi. A questi si aggiungevano forse 8/9 000 paggi a cavallo ed un numero imprecisato, ma certo considerevole, di servitori e di altre persone al seguito, per una massa totale probabilmente un po' superiore ai 30 000 uomini (vedi anche Tab.1).

Per quei tempi si trattava di un grosso esercito, anche se era del tutto privo di fanteria; il suo principale punto di forza

era, indubbiamente, la poderosa forza d'urto costituita dai circa 7 000 uomini d'arme e qui il contributo occidentale era determinante; d'altra parte, come spesso succede negli eserciti di coalizione, e come era quasi sempre il caso in quelli di tipo cavalleresco, il suo tallone di Achille risiedeva nella struttura di comando, come risulterà chiaramente nel seguito.

LA STRATEGIA E LA MARCIA

Per i capi cristiani gli obiettivi strategici della campagna che stava per iniziare erano chiari e largamente condivisi. Certo re Sigismondo sarebbe stato ben lieto di combattere la prima battaglia sul suolo ungherese, e quindi nelle condizioni per lui più favorevoli se Bayezid fosse stato così compiacente da attaccare per primo, come aveva pubblicamente dichiarato di voler fare; ma alla fine di luglio, non essendo pervenuta alcuna notizia di movimenti turchi significativi, era ormai evidente che il sultano aveva cambiato idea, probabilmente perché ben informato sull'arrivo dei rinforzi crociati in Ungheria. Appariva infatti probabile che il grosso dei crociati occidentali sarebbe tornato a casa alla fine della campagna, per cui il sultano aveva tutto l'interesse a lasciar passare la bufera tenendosi sulla difensiva, mentre, per contro, i capi cristiani erano condannati a ricercare un esito decisivo nell'ambito del periodo, presumibilmente non lungo, in cui potevano contare sull'intera forza radunata.

Si trattava dunque di attaccare a fondo, ossia di avanzare decisamente attraverso i territori della Bulgaria e della Tracia, controllati dai Turchi, avendo come obiettivo Costantinopoli, già da due anni stretta d'assedio; tanto più che,

Tab. 1

LE FORZE CROCIATE

	Uomini d'arme a cavallo	Arcieri e balestrieri a cavallo	Totale combattenti	Ausiliari a cavallo (paggi)	Totale
Francesi	2.000	500	2.500	2.500	5.000
Altri crociati	2.000	500	2.500	2.500	5.000
Ungheresi	3.000	7.000	10.000	3.000	13.000
Valacchi	-	4.000	4.000	-	4.000
Totale	7.000	12.000	19.000	9.000	27.000

anche se il progetto di flotta crociata non aveva potuto essere realizzato nella sua forma originaria, il re d'Ungheria aveva buone ragioni di pensare che, se fosse riuscito a raggiungere gli Stretti, vi avrebbe comunque trovato una flotta cristiana disposta ad aiutarlo. Venezia, infatti, aveva infine deciso di inviare una forza piuttosto consistente, circa 12 galee più il naviglio minore, comandata dal Capitano del Golfo Tommaso Mocenigo, futuro doge, uomo di solida esperienza militare e politica. È vero che le istruzioni ricevute dal Mocenigo, che era giunto negli Stretti fin da maggio, definivano un comportamento che potremmo definire di neutralità armata, ma ci sono pochi dubbi sul fatto che questo sarebbe radicalmente cambiato se davvero l'esercito crociato fosse comparso nella zona. Anche l'imperatore bizantino Manuele II Paleologo, dal canto suo, aveva promesso a re Sigismondo di armare ben 13 galee ed anche se, nella difficile situazione in cui si trovava, la promessa appare eccessiva, un qualche suo significativo contributo doveva essere considerato probabile. Si poteva inoltre contare sulla

flotta dei cavalieri di Rodi (5,6 galee) e, forse, su qualche unità delle colonie genovesi nell'area (Pera, Lesbo, Chio), per cui la forza navale cristiana complessivamente disponibile negli Stretti non era poi troppo lontana dalle 25 galee ipotizzate l'anno prima.

Per quanto riguarda la direttrice dell'avanzata, si decise di seguire, almeno in una prima fase, la riva destra del Danubio, una scelta che offriva alcuni chiari vantaggi; in tal modo, infatti, l'esercito avrebbe potuto contare sul supporto logistico della flottiglia fluviale, che Sigismondo aveva predisposto, e sulla vicinanza, sull'altra riva del fiume, dei territori valacchi che, dopo la campagna dell'anno precedente, potevano essere considerati amici e da cui si sperava di ricevere rifornimenti e rinforzi.

Dato che la campagna si concluse a Nicopoli, la direzione che i crociati avrebbero preso dopo questa città rimane oggetto di congetture. È, però, molto probabile che essi avrebbero poi puntato verso le rive del mar Nero, che avrebbero potuto raggiungere nei dintorni di Varna, per poi proseguire tenendosi nei



pressi della costa; ciò, infatti, avrebbe permesso loro di evitare i passi più difficili dei Balcani e di prendere presto contatto con la flotta cristiana, cosa che avrebbe, fra l'altro, semplificato i loro problemi logistici.

Il primo obiettivo fu la città di Vidin, circa 6 giorni di marcia più a valle di Orsova. Essa era governata da un principe bulgaro, quindi cristiano ortodosso, vassallo del sultano, che si arrese senza alcun serio tentativo di resistenza. Ancora 6 giorni di marcia e l'esercito, che aveva lasciato a Vidin un presidio di 300 uomini, si trovò sotto Rahova (oggi Orekhovo - il posto dei noci), una fortezza tenuta da una consistente guarnigione turca, che poté essere sopraffatta solo dopo cinque giorni d'assedio e dove fu lasciato un altro presidio di 200 uomini. Un'ulteriore avanzata di circa 5 giorni di marcia portò finalmente i crociati, intorno all'8 di settembre, di fronte a Nicopoli, una delle principali fortezze turche nella regione, ben difesa dalla sua stessa posizione, su un'altura dominante il Danubio, oltre che dalle sue fortificazioni e da una forte guarnigione.

Mentre era in corso l'assedio, Sigismondo fu raggiunto dal gran maestro dei cavalieri di Rodi, Philibert de Neilhac, il quale, partito dalla sua isola agli inizi di agosto con alcune galee del suo ordine, aveva compiuto una lunga navigazione fino alla foce del Danubio e poi sul fiume stesso. Il gran maestro aveva, senza dubbio, portato con sé un piccolo contingente di cavalieri, probabilmente non più di 200 o 300 uomini d'arme, peraltro combattenti di prim'ordine; certamente era anche latore di notizie da Mocenigo e da Costantinopoli.

Arrivò anche il voivoda Mircea coi suoi Valacchi; non abbiamo notizie precise su queste truppe, ma, tenuto conto dell'an-

damento favorevole della campagna dell'anno prima, della vicinanza (i Valacchi non avevano che da passare il Danubio), e della speranza di fare un buon bottino a Nicopoli, è probabile che fossero relativamente numerose, forse 4 000 uomini; altro è il discorso per la loro efficienza militare, che non doveva essere delle più elevate; molto probabilmente si trattava, per gran parte, di arcieri a cavallo con armatura leggera, dello stesso tipo che abbiamo già incontrato presso gli Ungheresi.

Comunque questi rinforzi non potevano che accrescere, nei capi crociati, il sentimento della loro forza; alcuni di loro, in particolare tra i Francesi, ne erano anzi stati permeati al punto da convincersi che il sultano non avrebbe mai osato sfidarli in campo aperto; si sbagliavano, perché Bayezid si stava ormai avvicinando a grandi tappe, deciso a soccorrere la fortezza assediata.

All'inizio dell'estate egli si trovava di fronte a Costantinopoli, alla testa di un esercito abbastanza cospicuo di cui, probabilmente, faceva parte anche un contingente di truppe della Turchia asiatica.

A seguito delle notizie che gli pervenivano sui preparativi ed i movimenti cristiani, egli ordinò la concentrazione delle residue forze turche disponibili in Europa nella valle della Maritza, da dove, a seconda di come si fosse sviluppata l'azione nemica, avrebbe potuto accorrere rapidamente sul basso Danubio oppure in aiuto del despota di Serbia, Stefano Lazarevic, altro principe cristiano suo vassallo.

Ad una data che non ci è possibile precisare, egli stesso levò l'assedio a Costantinopoli, bruciando le macchine d'assedio che aveva fatto costruire, e, con tutte le forze resesi così disponibili, forse ingrossate da qualche altro contin-

gente asiatico fatto venire nel frattempo, si congiunse rapidamente alle truppe d'Europa nella valle della Maritza.

Di qui, con l'intero esercito così raccolto, marciò attraverso i passi dei Balcani e Tirnovo e, la sera del 24 di settembre, si accampò pochi chilometri a sud di Nicopoli; nel frattempo, essendo ormai chiara la direttrice di avanzata cristiana, aveva dato disposizione a Stefano Lazarevic di marciare col suo contingente in modo da congiungersi con lui nei pressi della città.

Una valutazione precisa delle forze turche incontra difficoltà analoghe a quelle già viste per le forze cristiane, anzi ancora maggiori per la particolare scarsità e poca affidabilità delle fonti. Anche a questo riguardo abbiamo svolto una nostra analisi, sulla quale ci baseremo nel seguito e della quale ci limitiamo ad indicare due aspetti fondamentali:

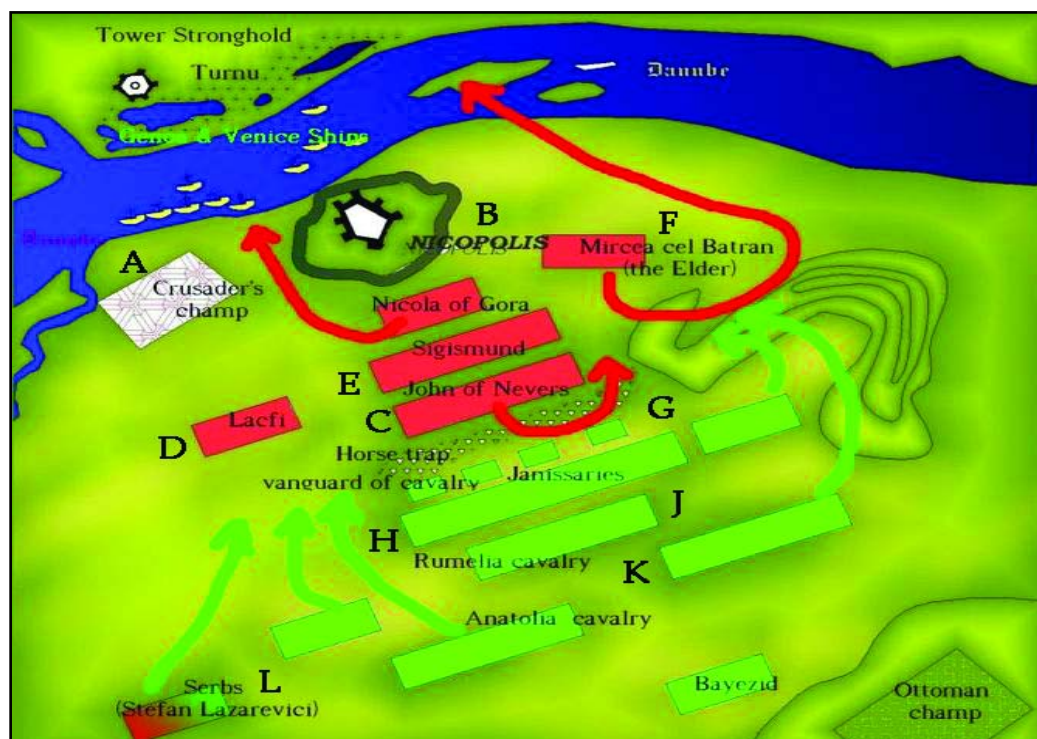
- per quanto riguarda le forze complessive teoricamente disponibili, abbiamo effettuato una sorta di estrapolazione a ritroso, a partire da dati, che riteniamo relativamente affidabili, che si riferiscono alla situazione esistente un po' più di mezzo secolo dopo. Fonte principale, anche se non unica, per questo punto è il mercante genovese Jacopo da Promontorio, che, secondo quanto egli stesso ci dice: *per spatio de anni XVIII è stato in corte del patre (Murad II) del presente turcho continuamente suo mercatante, da lui onorato et beneficato grandemente, et anni sette col presente Signor gran Turcho (Maometto II);*
- quanto alla frazione di queste forze che fu effettivamente presente sul campo di battaglia, abbiamo attribuito un peso piuttosto ridotto al contributo della provincia d'Asia, basandoci sul fatto che, proprio nell'anno di Nicopoli,

il suo comandante militare (*begler beg*) fu fatto prigioniero dall'emiro di Karaman, con cui gli Ottomani erano in lotta.

Secondo la nostra ricostruzione il nerbo dell'esercito turco era costituito dalla cavalleria feudale (*timar*), proveniente dunque, per quanto abbiamo appena detto, in prevalenza dall'Europa, per un totale di circa 16 000 uomini, cui si aggiungevano forse 2 000 cavalieri della casa del sultano, equipaggiati alla stessa maniera. Solo una frazione piuttosto piccola di questa forza, probabilmente non più di un quarto, poteva essere considerata cavalleria pesante, di un tipo, peraltro, molto diverso da quello degli uomini d'arme occidentali. I Turchi avevano armature più leggere, costituite prevalentemente da maglia di ferro con poche piastre metalliche, e lance molto meno lunghe e pesanti; in cambio continuavano a far uso dello scudo, che avevano piccolo e rotondo, e dell'arma tradizionale, l'arco; per il resto questa forza era costituita da arcieri a cavallo, senza armatura o con armatura leggera, equipaggiati, quindi, in modo abbastanza simile a quello della cavalleria leggera ungherese (o valacca).

Questa forza principale era fiancheggiata, efficacemente come vedremo, da un contingente di circa 6 000 fanti equipaggiati con arco ed armatura leggera (i fanti di leva chiamati *azab* più il corpo scelto dei *giannizzeri*, all'epoca ancora poco numerosi) ed uno di *aqinj*, arcieri a cavallo privi d'armatura, utilizzati soprattutto per esplorazioni, razzie e manovre diversive.

Quest'ultimo non doveva contare più di 3 000 uomini, non tanto perché non ne fossero disponibili altri, ma perché, per le funzioni che potevano svolgere



Le forze contrapposte

Esercito Cristiano:

- A - Accampamento di Sigismondo;**
- B - Accampamento francese;**
- C - Forza d'attacco francese;**
- D - Ala destra ungherese;**
- E - Contingente principale;**
- F - Valacchi.**

Esercito Turco:

- G - Cavalleria leggera(prima posizione);**
- H - Fanteria;**
- J - Cavalleria legg.(seconda posizione);**
- K - Contingente principale;**
- L - Contingente serbo.**

sul campo di battaglia, non ne servivano di più.

Quanto alle forze che il despota di Serbia, Stefano Lazarevic, stava conducendo secondo una linea di marcia separata, esse possono essere valutate a circa 2 000 cavalieri, anche questi, senza dubbio, solo in piccola parte corazzati.

L'esercito del sultano contava dunque, Serbi compresi, circa 29 000 combattenti, di cui 23 000 a cavallo, ed era quindi, sensibilmente superiore all'esercito cristiano che, come abbiamo visto, contava, coi Valacchi, circa 19 000 combattenti, tutti a cavallo; tuttavia la cavalleria pesante turca era inferiore a quella cristiana, sia per numero che per equipaggiamento (vedi anche Tab. 2).

LA BATTAGLIA

La città di Nicopoli è situata sulla riva destra del Danubio, poco più a valle del punto in cui questo riceve le acque del suo affluente Osma; immediatamente a sud della città, si stende un altipiano non molto alto, che ha la forma di un rettangolo irregolare, col lato maggiore occidentale lungo circa 10 km, orientato da sud a nord parallelamente alla riva destra dell'Osma, e con una larghezza da est ad ovest di circa 3 km. Nel corso della giornata del 24 settembre, esploratori ungheresi riferirono che ingenti forze turche stavano prendendo posizione nella parte meridionale di tale altipiano, in conseguenza di ciò l'esercito cristiano interruppe le operazioni di assedio e si preparò ad attaccare il nemico il giorno seguente.

Sull'opportunità di attaccare i capi cristiani sembrano essere stati tutti d'accordo e, in effetti, non esistevano molte alternative; l'unica era di rinunciare a Nicopoli e di ritirarsi verso

Rahova per la stessa via per cui si era venuti, ma era una manovra non priva di rischi e, soprattutto, non era pensabile che un esercito raccolto da tutta Europa ed animato da grandi ambizioni si ritirasse così, al primo apparire del nemico. Del resto essi erano fiduciosi nelle proprie possibilità di successo, perché sapevano che il loro era, per quei tempi, un grosso esercito e dubitavano che il sultano, con cui non si erano mai scon-

Tab. 2

LE FORZE OTTOMANE

Tipo di truppe	Provenienza	Combattenti
Cavalleria <i>timar</i>	Europa	11000
Cavalleria <i>timar</i>	Asia	5000
Cavalleria <i>timar</i>	Totale	16000
Cavalieri di Stefano Lazarevic	Serbia	2000
<i>Aqinqi</i>	Europa	3000
<i>Aqinqi</i>	Asia	---
<i>Aqinqi</i>	Totale	3000
<i>Azab</i>	Europa	5000
<i>Azab</i>	Asia	---
<i>Azab</i>	Totale	5000
Giannizzeri	Col Sultano	1000
Cavalieri	"	2000
Totale cavalleria		23000
Totale fanteria		6000
Forze totali		29000



trati prima in una grande battaglia, potesse mettere in campo forze tali da tener loro testa.

Sigismondo, comunque, intendeva procedere con una certa cautela e, come risulta chiaramente dal racconto di vari cronisti (Froissart, il religioso di Saint Denis e, soprattutto, il tedesco Schiltberger, l'unico che, in qualità di paggio del suo signore, fu presente alla battaglia, finendo prigioniero dei Turchi), avrebbe preferito aprire il combattimento con la cavalleria leggera ungherese e valacca, in modo da rendersi meglio conto della forza e della posizione del nemico e da riservare la cavalleria pesante, Francesi compresi, per l'azione risolutiva. Il 25, di prima mattina, egli inviò quindi un messo ai Francesi (anzi, secondo il religioso di Saint Denis, vi si recò personalmente), per indurli ad accettare questo schema, ma i Francesi non vollero assolutamente saperne di cedere ad altri la posizione d'avanguardia, che era considerata la più onorevole e che essi ritenevano spettasse loro di diritto. Secondo Froissart tale presa di posizione fu il risultato di un'aspra discussione, nella quale Coucy e Vienne, che trovavano ragionevole la richiesta del re d'Ungheria, non riuscirono a spuntarla contro la maggioranza capeggiata dal conestabile Philippe d'Artois (sostenuto, senza dubbio, dal maresciallo di Boucicaut, con cui era in stretti rapporti d'amicizia).

Così, quando l'esercito cristiano si mise in marcia incontro al nemico, i Francesi erano all'avanguardia e furono quindi i primi a dispiegarsi sull'altopiano a sud di Nicopoli, mentre il resto delle truppe stava ancora percorrendo il vallo-ne, che rappresenta la via più comoda per salirvi. Schierati in bell'ordine, in un trionfo di armature scintillanti, pennacchi, bandiere, gualdrappe multicolori, questi cavalieri francesi, il fior fiore dell'aristocrazia del loro Paese, dovevano offrire

uno spettacolo davvero splendido di magnificenza guerriera, che Froissart, sempre innamorato della cavalleria e dei suoi fasti, così fa rivivere per noi: *là estoient ces seigneurs de France si richement en leurs armures et en si bel arroy que chacun sambloit ung roy* (là stavano quei signori di Francia così splendidamente nelle loro armature e così ben schierati che ognuno sembrava un re).

Di fronte ai Francesi, a breve distanza, erano schierate delle forze turche di cavalleria leggera, molto probabilmente gli aqinji; non è chiaro se il conte di Nevers o qualcun altro abbia dato l'ordine della carica; è più facile immaginare che qualcuno dei signori francesi, vedendo i Turchi caracollare là davanti in atteggiamento di sfida e tirando frecce, si sia lanciato in avanti per dare una lezione a quegli insolenti, dopo di ché gli altri non ebbero altra alternativa che fare altrettanto. Certo è che, senza preoccuparsi di vedere se le altre forze cristiane erano in grado di seguirli, i Francesi andarono all'attacco.

Naturalmente gli aqinji non avevano nessuna intenzione di attendere un urto che sarebbe stato loro fatale e, seguendo la loro tattica abituale, ripiegarono velocemente, scoprendo alla vista dei Francesi un solido schieramento di fanteria, che essi stessi avevano fino ad allora mascherato. Fu quindi fra la fanteria turca ed il contingente francese che si ebbe il primo vero urto.

Come sappiamo la forza attaccante era costituita da circa 2 000 uomini d'arme pesantemente armati (cavalieri e scudieri), appoggiati da qualche centinaio di arcieri e balestrieri e seguiti da un codazzo di valletti che, si deve presumere, rimasero ad osservare, da qualche distanza, le prodezze dei loro signori. Da parte turca, li attendeva a piè fermo l'in-

tera fanteria del sultano, circa 6 000 uomini (azab e giannizzeri) con armatura leggera, arco ed armi corte. Ovviamente i capi ottomani erano ben coscienti del fatto che una tale fanteria, in assenza di accorgimenti particolari, non avrebbe potuto reggere all'assalto di una cavalleria così pesantemente armata come quella cristiana; essi avevano quindi protetto il loro fronte con una selva di lance o di pali acuminati infissi nel terreno obliquamente, con la punta rivolta verso il nemico. Erano, inoltre, schierati subito sotto la sommità della collina che costituisce il punto più alto dell'altopiano (circa 250m), avendo davanti un pendio che gli attaccanti dovevano percorrere in salita. Sull'altro versante della stessa collina (quello meridionale), completamente celato alla vista dei Francesi, si teneva lo stesso Bayezid col grosso delle sue truppe, la cavalleria Timar e quella della sua casa, una massa di circa 18 000 cavalieri.

I pali acuminati bloccarono di netto la carica francese. Cavalieri e scudieri, forse aiutati da qualcuno dei loro valletti, dovettero infatti fermarsi per estrarli e, probabilmente, parecchi dovettero scendere momentaneamente da cavallo, mentre i Turchi, tirando da breve distanza, facevano piovere su di loro una grandine di frecce; queste non possono aver inflitto troppi danni agli uomini d'arme chiusi nelle loro armature, ma devono aver provocato non poche vittime fra i cavalli. In questa fase gli arcieri ed i balestrieri francesi fecero, a loro volta, piovere i loro proiettili sul nemico, il ché, nonostante il loro numero ridotto, deve aver avuto un certo effetto, perché i Turchi erano fittamente ammassati.

La situazione di stallo non durò a lungo. Una volta aperti dei varchi nello sbarramento di pali, i Francesi, a piedi o

a cavallo, impegnarono una mischia furibonda, in cui il loro armamento superiore ebbe presto il sopravvento e lo schieramento turco fu rapidamente sfondato. Per quanto scossi e decimati, però, i fanti turchi non furono annientati, ma, verosimilmente, rifluirono ai lati e più tardi, come si vedrà, riuscirono a riorganizzarsi ed a svolgere di nuovo un ruolo importante nella battaglia.

I Francesi si trovarono ora nuovamente alle prese con gli aqinji che, dopo la loro iniziale ritirata, si erano raggruppati alle spalle della loro fanteria. Secondo i cronisti francesi anche questo contingente fu completamente sbaragliato con gravi perdite, ma, se si tiene conto del modo di combattere dei Turchi, e degli aqinji in particolare, è probabile che si debba dare un'interpretazione dei fatti alquanto diversa; certo gli aqinji rifluirono nuovamente in apparente disordine e può darsi che, prima di farlo, nel tentativo di assicurare un po' di respiro alla loro maltrattata fanteria, abbiano accettato lo scontro coi Francesi e ci abbiano rimesso qualche penna. Ma il loro compito, senza dubbio, era di attirare il nemico ancora più profondamente nella trappola in cui si stava cacciando. Questo compito essi lo svolsero magnificamente; quando i Francesi, nel loro disordinato inseguimento, superarono la sommità della collina ai piedi della quale si erano fino ad allora battuti, si trovarono di colpo di fronte al grosso della cavalleria turca, le cui ali già cominciavano a manovrare per avvilupparli.

A questo punto il religioso di Saint Denis si sofferma a descriverci lo sbigottimento e la demoralizzazione dei Francesi. Effettivamente essi devono essere rimasti amaramente sorpresi: avevano sottovalutato le forze ed anche l'abilità tattica del loro avversario ed ora,



proprio quando credevano d'aver vinto, scoprivano d'essere invece sull'orlo della catastrofe.

Schiltberger ci dice che i capi francesi cercarono, all'ultimo momento, di effettuare una precipitosa ritirata e, del resto, era questa l'unica cosa sensata che potessero ancora tentare, ma non erano ormai più in grado di compiere manovre ordinate. Secondo lo stesso Schiltberger, più di metà di loro era rimasta appiadata a causa delle frecce turche e comunque, dopo i furiosi combattimenti sostenuti, essi erano sparpagliati in vari drappelli, per cui un'azione coordinata era ormai impossibile. È inoltre ben comprensibile, dato il subitaneo ribaltamento della situazione, che insorgessero fenomeni di panico e di sbandamento di cui, del resto, il religioso di Saint Denis non fa mistero.

Qua e là, gruppi isolati di cavalieri, circondati dai Turchi, si batterono eroicamente, primo fra tutti quello che faceva capo a Jean de Vienne, ammiraglio di Francia, cui era stato affidato lo stendardo della spedizione che recava l'immagine della Vergine Maria. Per sei volte lo stendardo fu abbattuto dalle cariche turche e per sei volte il vecchio guerriero lo risollevò, poi anch'egli fu ucciso.

Con lui morirono combattendo Philippe de Bar e molti altri; ma la maggior parte dei signori francesi, con in testa il giovane conte di Nevers, il conestabile Philippe d'Artois ed il maresciallo di Boucicaut, che pure portavano, in non piccola misura, la responsabilità del disastro, fu ben lieta di salvarsi la vita arrendendosi a discrezione. Si arrese anche Enguerrand de Coucy, che sarebbe morto qualche tempo dopo in prigionia.

Sigismondo e tutto il resto dell'esercito

cristiano non tardarono a rendersi conto di quanto stava succedendo ai Francesi, perché furono presto raggiunti da torme di valletti, che fuggivano dopo essere stati spettatori della sorte dei loro signori, ed anche da qualche cavaliere isolato, tanto fortunato da essere sfuggito all'accerchiamento turco.

Contrariamente alle accuse di parte francese e, soprattutto, del biografo del maresciallo di Boucicaut, troppo preoccupato di scaricare su altri la responsabilità della disfatta, il re fece il suo dovere, lanciandosi all'attacco col grosso delle sue truppe, una forza che Schiltberger, esagerando forse un po' ma non di molto, valuta a 12 000 uomini a cavallo. Non ne facevano parte né i Valacchi, né le bandiere ungheresi di Stefano Lazkovic, o perché si trovavano ancora troppo indietro, o perché, come è probabile, avevano già giudicato perduta la partita e si erano dati alla fuga. È chiaro comunque che Sigismondo, nella speranza di riuscire a salvare almeno una parte del contingente francese, fu costretto a rinunciare anche lui alla tattica che aveva considerato all'inizio, quella di mandare avanti la cavalleria leggera, e ad attaccare subito con tutte le forze che aveva sottomano.

Egli si scontrò dapprima con la fanteria turca che, sebbene avesse già dovuto subire, come abbiamo visto, i colpi dei Francesi, era riuscita a riorganizzarsi alla meglio; visto quello che avevano già dovuto passare, non può stupire se questi fanti furono rapidamente e completamente travolti; tuttavia essi svolsero ancora una funzione utile, facendo guadagnare al sultano il tempo che gli serviva per farla finita coi Francesi e riorganizzarsi in vista del nuovo scontro.

Questo fu accanito ed a lungo incer-

to. A causa del più pesante armamento di una parte della cavalleria cristiana, la superiorità numerica turca avrebbe anche potuto risultare insufficiente, e inoltre, non era così facile sfruttarla appieno, perché il fronte di combattimento (da 2 a 3km) non era molto ampio in rapporto alle masse di cavalleria di ambo le parti e, quindi, non facilitava le manovre aggiranti.

Tuttavia l'equilibrio si ruppe alla fine a favore dei Turchi. Ironia volle che fosse un principe cristiano (peraltro di fede ortodossa), il despota serbo Stefano Lazarevic, a guidare l'attacco decisivo, cui parteciparono non solo i suoi Serbi, ma anche alcuni reparti turchi, presumibilmente rimasti fino ad allora di riserva. Cedettero le bandiere più prossime al re d'Ungheria, il suo stendardo fu abbattuto ed anch'egli non poté far altro che darsi alla fuga insieme a tutto ciò che restava del suo esercito. Accompagnato dal conte Hermann von Cilli, dal burgravio Johann von Zollern, dal gran maestro dei cavalieri di Rodi, Philibert de Neilhac, e da pochi altri, riuscì a salvarsi ed a raggiungere un'imbarcazione sul Danubio; riuscì probabilmente a salvare la maggior parte dei magnati ungheresi e dei grandi signori tedeschi, che erano in grado di esigere la precedenza nell'accesso alle imbarcazioni; certo è che Schiltberger nomina fra i prigionieri di rango un solo ungherese, che egli chiama «*der grosse Graf von Ungern* (il gran conte d'Ungheria)», presumibilmente il conte palatino Leustachio Ilsvai ed alcuni signori tedeschi, peraltro non di primissimo piano.

Il resto dell'esercito cristiano andò incontro ad una sorte assai più dura: stretti com'erano fra l'esercito turco vittorioso e la guarnigione di Nicopoli,

molti uomini furono uccisi o catturati nella fase finale della battaglia. Così cadde Lienhard Reichartinger, il signore di Schiltberger, insieme ad altri cavalieri bavaresi; lo stesso Schiltberger fu preso prigioniero, senza dubbio insieme ad una massa di altri valletti ed ausiliari rimasti senza difesa; alcuni riuscirono a salvarsi sulle imbarcazioni, ma altri perirono nelle acque del Danubio mentre tentavano di raggiungerle, altri ancora vagarono per settimane attraverso Bulgaria, Serbia o Valacchia, e solo i più fortunati fra loro riuscirono infine, ridotti in condizioni pietose, a raggiungere l'Ungheria.

TRADIZIONI MILITARI A CONFRONTO

Le conseguenze immediate di Nicopoli furono, dal punto di vista cristiano, assai meno gravi di quello che si sarebbe potuto temere. All'indomani della battaglia il sultano, irritato per le sensibili perdite subite, fece decapitare un certo numero di prigionieri cristiani, ma ai signori di rango non fu torto un capello, perché il sultano contava di ottenere, in cambio della loro libertà, un ricco riscatto, come poi di fatto avvenne. Il povero Schiltberger, dividendo quella che fu, senza dubbio, la sorte della grande maggioranza dei prigionieri, finì in schiavitù, da cui poté liberarsi solo decenni più tardi. La temuta offensiva turca in Europa non ebbe però luogo ed anche Costantinopoli riuscì, per allora, a resistere, perché Bayezid fu presto assorbito da nuove conquiste in Asia, che, per sua sfortuna, lo portarono a scontrarsi col conquistatore mongolo Tamerlano, da cui fu sconfitto e fatto prigioniero ad Ankara, appena sei anni dopo Nicopoli.

Ne seguì un periodo quasi ventennale



di grave crisi dello Stato ottomano, di cui peraltro l'Europa (o, se si preferisce, la Cristianità, i due termini essendo allora praticamente sinonimi) non fu capace di approfittare.

Non ci resta altro, a questo punto, che svolgere qualche riflessione conclusiva sugli eventi narrati. Negli eserciti che si scontrarono a Nicopoli si riflettevano due tradizioni militari e, in definitiva, due modelli di società, molto diversi fra loro.

La tattica turca, che traeva le sue origini dal mondo dei cavalieri nomadi delle steppe, tendeva tradizionalmente al logoramento dell'avversario, ottenuto per mezzo del bombardamento con frecce e di manovre di vario tipo, fra cui la fuga simulata, intesa a mandare a vuoto la prima carica dell'avversario, a stancare le sue cavalcature ed eventualmente ad attirarlo in una qualche trappola. L'urto decisivo veniva quindi rimandato, ove possibile, fino al momento in cui i capi giudicavano che l'avversario, stanco, decimato e disordinato, non potesse ormai più opporre un'efficace resistenza. Tale tattica richiedeva, come è evidente, un buon controllo da parte dei capi ed un buon livello di disciplina dei reparti, requisiti che non erano certo assenti fra i nomadi delle steppe, ma che erano stati ulteriormente accentuati dalla struttura fortemente accentrata della società ottomana, in cui il sultano esercitava un potere assoluto in pace come in guerra. Inoltre gli ottomani, che pure discendevano da una stirpe di cavalieri, avevano capito l'importanza della fanteria e, come si è visto, avevano imparato ad usarla come un efficace complemento delle loro tattiche tradizionali.

Anche in Europa, nel corso del Trecento, si erano avute importanti innovazioni militari e si erano affermate fan-

terie di nuovo tipo come quella inglese, basata sull'impiego dell'arco lungo, o quella svizzera, armata di picche, ma niente di tutto ciò era presente a Nicopoli, dove era dominante la vecchia ideologia militare della classe cavalleresca, basata in modo esclusivo, troppo esclusivo, sulla forza d'urto della cavalleria pesantemente corazzata.

Sulla carta il risultato appariva tutt'altro che scontato; la superiorità numerica turca era certo notevole, ma lo era già molto meno per quanto riguardava la sola cavalleria e, d'altra parte, la cavalleria pesante cristiana era più numerosa e più pesantemente armata. In queste circostanze, più che i numeri, contava l'abilità con cui i due opposti comandi sarebbero riusciti a coordinare l'azione dei diversi tipi di truppe a loro disposizione, e fu soprattutto su questo piano che i Turchi si dimostrarono superiori.

Il sultano seppe ben sfruttare sia la sua fanteria che la cavalleria leggera degli aqinji per logorare le forze nemiche, far loro perdere la coesione ed attardarle in una situazione in cui le sue truppe migliori potevano essere impegnate con le migliori probabilità di successo; questo piano, evidentemente ben meditato, funzionò al meglio contro i Francesi ma, d'altra parte, proprio il loro attacco prematuro fece sì che fosse impossibile attuarlo per intero anche contro Sigismondo. Come abbiamo visto, la lotta fu a lungo dura ed incerta e, senza dubbio, la fortuna delle battaglie giocò un suo ruolo nel determinare l'esito finale, il che ci induce a pensare che questo avrebbe potuto essere diverso se i cristiani avessero saputo giocare meglio le loro carte.

Senza dubbio il piano che sembra essere stato nella mente di Sigismondo,

consistente nel prendere prima contatto con la cavalleria leggera ungherese e valacca, riservando la cavalleria pesante, Francesi compresi, per l'urto decisivo, era quello che offriva le migliori prospettive di successo, ma il re d'Ungheria non fu in grado di imporlo e qui si evidenzia il vero punto debole dell'esercito cristiano: la deficiente, per non dire inesistente, organizzazione di comando, tipica di un po' tutti gli eserciti di tipo cavalleresco.

Risulta evidente, infatti, che Sigismondo non era affatto un comandante in capo nel senso moderno del termine e che, nel migliore dei casi, solo con la persuasione poteva ottenere il comportamento voluto dagli altri capi. Non solo egli non fu in grado di imporre la sua volontà ai Francesi ma, quando a sua volta attaccò gli mancò il sostegno sia dei Valacchi, sia di una parte degli Ungheresi. Lo stesso tipo di carenza si manifesta chiaramente anche al livello immediatamente inferiore, quanto meno per il contingente francese, quello su cui siamo meglio informati, perché neanche Giovanni di Nevers, oltre tutto assai inesperto, riuscì ad esercitare un'azione di comando degna di questo nome. È evidente che egli non fu in grado di indirizzare né di controllare la tumultuosa discussione, tutta francese, a seguito della quale fu respinta la richiesta del re d'Ungheria. Quanto al momento scelto per iniziare l'attacco, senza neanche attendere che Sigismondo fosse pronto a sostenerlo, si ha tutta l'impressione che non sia stato nessuno a deciderlo coscientemente, ma che sia stato il risultato dell'azione impulsiva di alcuni, cui agli altri non restò che adeguarsi, se non altro per non passare da vighiacchi.

Lo stesso si può dire per quanto successe dopo che i Francesi ebbero sba-

ragliato la fanteria turca. In quel momento, infatti, sarebbe stato ancora possibile combattere la battaglia in modo sensato e, se vi fosse stato un capo in grado di esercitare un buon controllo sulle sue truppe, è evidente che questi, dopo il notevole successo ottenuto, avrebbe dovuto riordinare il contingente ed attendere, una buona volta, il resto dell'esercito cristiano. Invece lo slancio in avanti continuò fuori d'ogni controllo, sempre più disordinato ed in balia delle iniziative dei singoli.

In sostanza, allargando un po' la prospettiva, se l'esercito cristiano era, in larga misura, l'espressione della società cavalleresca europea e del suo spirito individualistico, spinto, a volte, al limite dell'anarchia, quello turco era il frutto di una società ben diversa, in cui le tradizioni assolutistiche derivanti, attraverso i secoli, dai califfi musulmani e dai Cesari bizantini, si erano sovrapposte alla dura eredità della steppa per formare uno Stato fortemente militarizzato e rigorosamente accentrato intorno alla figura del sultano.

Col senno del poi, viene certo naturale di pensare che la società turca, anche per queste sue caratteristiche, fosse, già allora, meno ricca di futuro del mondo occidentale, ma non si può negare che nell'immediato, quanto meno sul piano militare, questa ferrea unità di comando le assicurasse dei concreti vantaggi. Del resto, anche l'Occidente avrebbe dovuto presto imparare, attraverso il processo secolare che condusse alla formazione degli eserciti professionali, ad escludere sempre più dalla vita militare il pittoresco individualismo della tradizione cavalleresca.

•



ATTILA, IL FLAGELLO DI DIO

del Gen. B. Attilio Claudio BORRECA
in servizio presso la Regione Militare Sud



Barbari: forse onomatopeicamente dal greco bar-bar, quasi deboli balbuzie di subumani, negati al divino dono differenziatore della favella. Così, per gli Elleni erano barbari tutti gli allogeni e, per i Romani, tutti gli stranieri, anche se talora apportatori di civiltà. Il fatto che fossero grandi, forti, in grado di governare contrade immense, che avessero lingue riccamente articolate, religioni dense

di mistero e fervide di poesia, leggi e costumanze secolari, non bastava a cancellare il marchio di una inferiorità etnica su cui leggende e tradizioni si sono esercitate a lungo, costruendo a poco a poco figure e rapporti mitici, qualche volta in sostituzione, qualche volta in aggiunta alla realtà.

Così accadde anche per Attila.

Ovunque, in Europa, venne esaltata la

sua gloria guerriera: nel ciclo dell'Edda, nei carmi alto-tedeschi, nelle saghe scandinave e, ancora, nel «cantare dei nibelunghi», sino alle interpretazioni spagnole o francesi dell'epoca barocca, sino alle raffigurazioni romantiche dell'Ottocento e del primo Novecento magiaro.

Aetta, Atti, Atla, Attila: qualunque fosse il suo nome, a seconda della mentalità di chi lo descrive, egli è o un selvaggio devastatore o il «Piccolo Padre» della sua gente. L'Attila della leggenda latina ostenta l'apposizione «*flagellum Dei*» che sembra egli stesso si fosse attribuito, come uno stendardo, menando vanto della scia di lutti e di rovine lasciate a fumigare dopo il suo passaggio. Al personaggio di crudeltà ferina, si contrappone, sorto dopo secoli in Austria sulle basi della tradizione ostrogota, un monarca di mite animo e profonda saggezza, sotto la cui guida gli Unni avrebbero perduto almeno in parte la ferocia atavica, apprendendo nuovi sistemi di vita dalle genti combattute, vinte e soggiogate. E, certo, l'Europa orientale e settentrionale fu valorosamente retta da Attila, il quale seppe unificarla per la prima volta in un regno forte, temuto dagli altri barbari Burgundi, Goti, Traci, Galli non solo a causa della spietatezza, che era in quei tempi qualità molto comune, ma grazie alla sua stravolgente potenza.

LE ORIGINI GEOGRAFICHE

Gli Unni avevano origini incerte. Storia e leggenda si accavallano su questo popolo di guerrieri. Lo storico medioevale Giordane, che studiò le guerre gotiche, narra di una leggenda secondo cui il re dei Goti, Filimero, scoprì tra i suoi sudditi di origine scita alcune donne che praticavano stregoneria e, per questo

motivo, le cacciò nei boschi selvaggi della Scizia. Lì, alcuni spiriti maligni della foresta si accoppiarono con loro, dando vita ad una stirpe orrenda di omi-nidi simili agli gnomi, da cui sarebbero poi venuti essi. Lo storico Prisco di Pania, molto più realisticamente, identifica il punto di propagazione degli Unni in tutta Europa vicino al Mare d'Azov. Da qui si spostarono verso le grandi pianure della Russia e poi in quel territorio che è oggi l'odierna Ungheria, dove resteranno per parecchio tempo, seguendo sempre una vita nomade e divisi in gruppuscoli e tribù indipendenti.

Altri sostengono, in modo suggestivo ma non oggettivamente accertato, che il termine «orco», che deriva dal francese «*ogre*», abbia le sue radici nella parola «*hongre*», cioè «ungherese». Questo passaggio collegherebbe così gli Unni, stanziati come detto in Ungheria, agli orchi. Ennesima prova, questa, di come l'aspetto di questi barbari risultasse terrificante ai popoli di quei tempi. Un'altra leggenda li collega ai mostruosi popoli di Gog e Magog, intrappolati nelle gole del Caucaso da Alessandro il Grande. Dopo averli sconfitti, Alessandro ordinò che fossero rinchiusi dietro immense porte di ferro. All'esterno di questa prigione naturale, il condottiero diede ordine di costruire delle gigantesche trombe di ferro che, al soffiare del vento, emettevano suoni simili a quelli delle trombe militari. Gog e Magog, pensando che l'esercito fosse fuori pronto a sterminarli, non uscirono dalle gole per secoli, finché alcuni gufi fecero il nido all'interno delle trombe, zittendole. I mostruosi esseri quindi uscirono e, vedendo che non c'era nessun esercito a fermarli, cominciarono a propagarsi per il mondo.

Le origini storicamente più solide



Il vescovo di Troyes ferma Attila.

degli Unni vanno, invece, identificate nei mongoli Hsiung-Nu, anche se le differenze tra i due popoli sono molte. Altri storici vedono nel termine «Unno» la radice della parola iranica «Hun», che indica «potenza» e «forza». Intorno al

60 d.C., alcuni Hsiung-Nu (da tempo immemore fieri predoni contro i quali la Cina aveva dovuto difendersi, spesso invano, attraverso i secoli sino a quando, costruita la Grande Muraglia, intorno all'anno 245 a.C., le popolazioni poterono vivere più tranquille) volsero lo sguardo verso ovest. Dalla lotta per il potere di due fratelli nacque una sorta

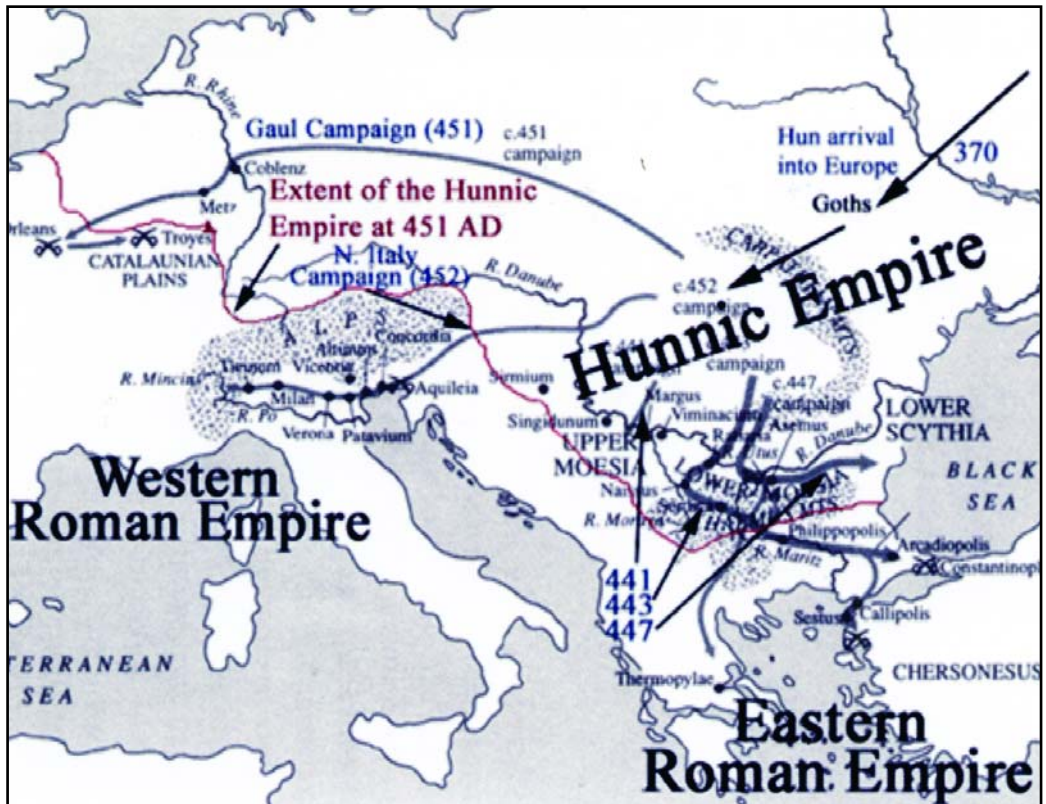
di guerra civile: una parte del popolo seguì un fratello, di nome Hu Hanhsieh, che si accordò con la Cina; una parte invece seguì l'altro fratello, di nome Chih-chih, fuggendo verso il medio Oriente. Un secolo e mezzo dopo la morte di Chih-chih, questo misterioso popolo, ormai mescolato a diverse altre razze, si stanziò nella zona del Mar Caspio. Da qui, spostandosi verso il continente europeo, gli Unni (e a questo punto appare corretto chiamarli così) si stanziarono nella regione ungherese. «Alla fine del IV secolo - scrive lo storico Patrick Howarth - gli Unni erano ormai saldamente attestati sulle rive del Danubio, il fiume che segnava il confine orientale dell'Impero Romano.

UN POPOLO VENUTO DAL NULLA

Ammiano Marcellino, voce della cristianità latina, e quindi avverso agli Unni, li descrive: *barbari al di là di ogni immaginazione, ridotti a vivere oltre gli acquitrini di Meotide, in prossimità del gelido mare*. Ad lui si deve la «fotografia» più credibile degli Unni: *una stirpe, scrive ancora lo storico romano, poco nota alle grandi opere del passato che trascende qualsiasi misura per ferocia bestiale*.

Per secoli, fino a oggi, la loro rappresentazione negativa resisterà nell'immaginario collettivo, a dispetto della semplice realtà e cioè che gli Unni, come tutti gli

L'Europa intorno al 450 d.C..



altri popoli di quei tempi, possedevano un lato selvaggio ed un lato più umano. Il primo fu esaltato dalla storiografia cristiana che vide in loro una minaccia al proprio credo, ma essi non perseguitavano i cri-

Attila in una raffigurazione dell'epoca.



stiani, anzi nel periodo di Attila li accettavano nelle proprie comunità anche se non si convertivano. E così proprio da Ammiano Marcellino sappiamo che i maschi Unni, sin dalla prima infanzia, sfoggiavano cicatrici terribili sul volto procurate loro dalle madri con armi in ferro per due motivi: il futuro guerriero doveva

abituarsi al dolore e, così facendo, le ferite impedivano la crescita dei peli e, di conseguenza, di una barba voluminosa considerata antiestetica.

Il loro stile di vita sempre nelle parole di Ammiano, è qualcosa che attiene alla mostruosità: si cibano di radici di piante e di carne praticamente cruda; per tutta la vita adulta indossano al massimo due vestiti, fatti di peli di topo o altri animali, che si consumano sul corpo, senza mai essere lavati. Per questo motivo gli Unni emanano un odore nauseabondo, che sfruttano come arma di terrore psicologico nei confronti del nemico e, inoltre, allontanano gli stessi animali predatori che girano intorno ai loro accampamenti. Le donne vivono su carri a due ruote, nel perpetuo errare da un luogo all'altro: in quei carri concepiscono i figli, li

mettono al mondo e li allevano.

Il terribile odore che emanano proviene anche da un'usanza curiosa: vivono letteralmente a cavallo e, per non procurare piaghe all'animale, inseriscono pezzi di carne cruda sotto la sella, che poi mangiano nelle lunghe cavalcate.

L'Unno contratta a cavallo, dorme a cavallo, curvandosi in avanti quasi coricato sulla criniera, mangia a cavallo e fa addirittura i propri bisogni a cavallo sporgendosi su un lato dell'animale.

Queste testimonianze sugli Unni sembrano vere, confermate da varie fonti e da un fatto abbastanza curioso: Attila e suo fratello Bleda trattarono la pace di Margo, con i Romani d'Oriente, restando in sella dei cavalli per esplicita loro richiesta.

In questo modo si sentivano psicologicamente più sicuri e non mostravano la loro più evidente caratteristica somatica: gambe stortissime, proprio per l'abitudine cavallerizza, e statura non particolarmente alta perché, come già accennato in precedenza, essi hanno origini mongole e cinesi, popoli cioè minuti.

Addirittura, molte altre fonti parlano di una incapacità degli Unni a camminare bene, e soprattutto a correre, avendo, a causa delle gambe molto corte, poca presa sul terreno.

Particolarità degli Unni, oltre all'abilità a cavallo, era l'uso dell'arco. Magnifici tiratori, durante le battaglie, ricorrevano a tecniche di guerriglia efficacissime con attacchi improvvisi, repentine ritirate e improvvisi nuovi attacchi a distanza.

I loro nemici ricorderanno con terrore i loro nugoli di frecce che, improvvisamente, oscuravano il cielo e portavano la morte. *Per queste ragioni*, scrive ancora Ammiano Marcellino, *ti sarà faci-*

le definirli i più tremendi guerrieri che esistano, poiché combattono da lontano con frecce e punte da lancio fabbricate in osso, al posto di quelle normali, messe insieme con una abilità meravigliosa. E quando le distanze si accorciano combattono con la spada senza alcun timore per la propria incolumità.

Così, dunque, parla lo storico latino. Eppure gli Unni non erano solo esseri spregevoli e orrendi, con il pensiero della guerra e della sua inevitabilità parte integrante della loro cultura: sin da neonati ai maschi veniva stretta sul naso una benda, in modo da impedirne la crescita, questo perché il naso non superasse la protezione dell'elmo! La loro società era poligama, vi era un'aristocrazia di nascita, e l'etichetta negli ambienti più elevati era particolarmente elaborata a conferma delle origini orientali, in particolare cinesi e persiane.

Il saccheggio era fondamentale per l'economia, ma così anche il libero commercio: ovunque si stabilissero, e dopo qualunque patto di non belligeranza, commerciavano liberamente. Con ironia, si può dire che essi furono i primi liberisti!

Il vescovo goto Jordanes riportando nella sua «Storia dei Goti» una descrizione di Prisco di Pania, ambasciatore presso Attila per incarico di Teodosio II, scrive che tanto il sovrano degli Unni, quanto le sue spose, i figli, i dignitari di rango più elevato, abitavano in bellissime case, ancorché di legno. Il palazzo di Attila, poi, *era di levigate tavole, saldate alla perfezione, tanto che le sconnessure non erano visibili, a meno di ricercarle con grande attenzione. C'erano spaziosissimi triclini, ampi porticati dall'elegante architettura, e un cortile tanto vasto da indicare da solo la regalità della costruzione.*



UNA FIGURA ENIGMATICA

Da ciò risulta già evidente come, nel volgere di pochi decenni, le orde indomite, forse perché attratte nella sfera di maggior benessere di nazioni più progredite, forse perché consapevoli della missione di antagoniste di Roma, abbiano cambiato profondamente costumi e propositi, stanziandosi nelle immense pianure dell'est e del nord, scacciandone gli originali abitanti, acquistando forza tale da poter trattare con l'Impero in condizioni di parità, talora di superiorità.

Ancora Prisco ci elargisce l'epica fiaba della «Spada di Marte» offerta ad Attila da un pastore, il quale l'aveva rinvenuta nel pascolo ove una sua giovenca si era ferita camminandovi sopra. In virtù di quel dono, che lo esaltava nella sua grandezza d'animo, Attila ritenne di essere destinato a diventare «Signore dell'Universo», poiché la «Spada di Marte» ormai gli concedeva il potere nelle battaglie. Questo è soltanto uno degli infiniti tocchi di colore che illuminano la sua figura e, nel contempo, contribuiscono a renderla enigmatica e indecifrabile.

A poco a poco, con i successi, aumenta anche la jattanza del condottiero barbaro: la Germania gli appartiene e si prepara ad occupare anche le Gallie. Durante una sosta, nel viaggio di alcuni inviati di Teodosio II verso la reggia di Attila, uno dei delegati della Capitale d'Oriente che ha visto con orrore soltanto macerie nei luoghi ove sono passate le orde barbare, geme: *Sulle tracce degli Unni non cresce più l'erba!* E i barbari accolgono la dolorosa frase a guisa di lode, con urla trionfanti. Aggiunge triste fama alla terrificante nomea che accompagna Attila, la storia di Sant'Orsola e le undicimila vergini. La visione di un con-

sole romano, Clemazio, il quale, sul finire del IV secolo o all'inizio del V, ricevette dal cielo l'invito a ricostruire una diroccata basilica di Colonia sul sepolcro delle martiri, donò alla agiografia cristiana un'altra meravigliosa leggenda, che è arrivata sino a noi abbellita e infiorata nelle varie versioni.

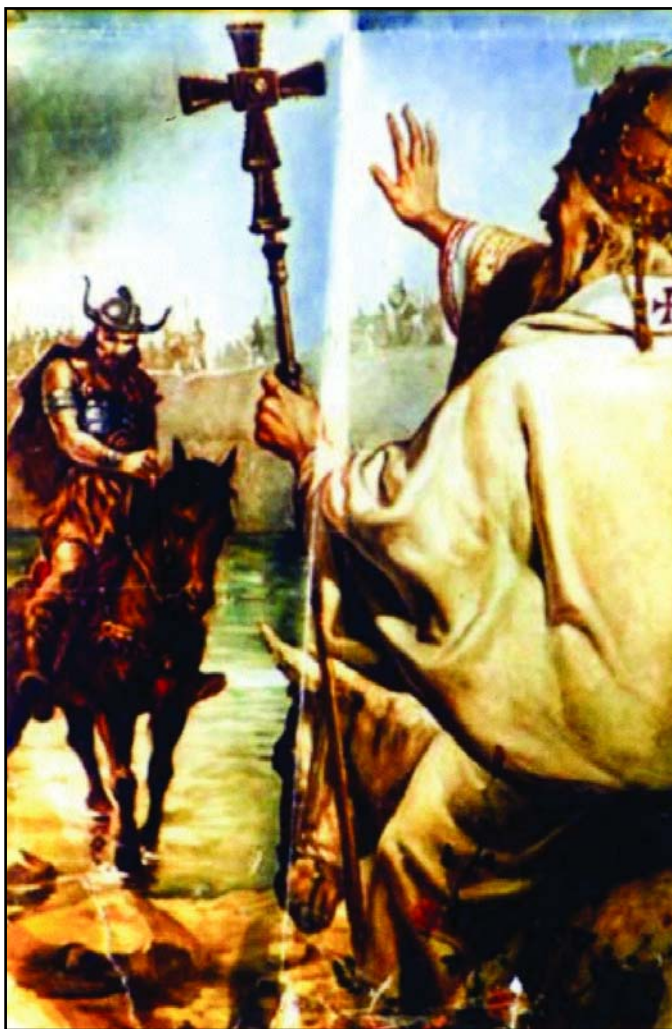
Dopo un pellegrinaggio a Roma, alcune fanciulle, probabilmente originarie delle Isole Britanniche, sarebbero state messe a morte perché cristiane, durante il regno di Diocleziano. Ma già al principio del XII secolo, la storia viene tramandata dagli agiografi con una radicale trasformazione: il martirio, anziché nel periodo di Diocleziano, sarebbe avvenuto nel V secolo e non in seguito a condanna pronunciata da magistrati di Roma bensì ad opera degli Unni. Altrettanto grave, poi, lo svarione di chi, interpretando un'antica epigrafe latina, fece diventare undicimila le sante compagne di Orsola, perché aveva confuso la M di M(artyres) con la M di M(ilia). Attila aveva dunque, correndo di vittoria in vittoria, acquistato autorità e prestigio immensi, tanto da poter esigere ossequio persino dal duplice Impero Romano. Ma quando a Costantinopoli morì il pavido Teodosio II, il suo successore, Marciano, ruppe il patto umiliante che lo rendeva vassallo del re barbaro. Esso prevedeva la riconsegna agli Unni dei loro disertori, affinché potessero crocifiggerli; il compenso di dodici libbre d'oro per ciascun soldato romano fatto da essi prigioniero che riuscisse ad evadere; un tributo annuo di ventunmila libbre d'oro come prezzo della mortificante pace.

Nel contempo, o forse un poco prima, l'Imperatore d'Occidente, Valentiniano III, che sino allora se n'era rimasto ad aspettare temendo le imposizioni degli

Unni, non più pazzo di vivere nell'orgia continua della sua corte, assunse un contegno più fermo e più decoroso. Sostenuto, consigliato e incitato da Ezio, l'eroe che ritardò di qualche anno il fatale crollo dell'Impero, Valentiniano III si allea con le potenze occidentali, cementando l'amicizia esistente da un decennio fra Roma e i Visigoti. Ma ecco entrare in scena la giovane Giusta Grata Onoria, figlia di Flavio Costanzo, incoronato Imperatore d'Occidente l'8 febbraio 421, e di Galla Placidia, la cui condotta appare bizzarra, veramente degna delle cronache bizantine.

ONORIA

Onoria viveva ai margini dei privilegi imperiali, dal momento che imperatore era divenuto il fratello minore Valentiniano III. Veniva percepita come sia rivale e non le si permetteva un matrimonio con un uomo che potesse essere ambizioso e divenire, di conseguenza, pericoloso per lo stesso Valentiniano. La giovinezza sfioriva lentamente e Onoria si era avvilita sino a diventare l'amante di Eugenio, un maggiordomo della corte del fratello. Scoperta la tresca e ucciso l'ultimo amante della sorella, l'imperatore e sua madre, l'accorta Galla Placidia, che fu uno dei più eminenti personaggi femminili degli ultimi anni dell'impero e che, strenua avversaria di Attila, seppe tenergli testa in più occa-



Papa Leone I incontra Attila.

sioni con coraggio e fermezza, obbligarono la giovane a sposare un vecchio e ricco senatore di nome Flavio Basso Ercolano. La misura era colma e la forte e ambiziosa Onoria compì un'impresa clamorosa per quei tempi. Nella primavera del 450 la donna fece arrivare ad Attila, tramite il suo fedele eunuco Giacinto, un messaggio che il condottiero interpretò come chiaris-



Un'altra rappresentazione dell'incontro.

simo: una grossa somma in oro, una lettera nella quale Onoria chiedeva ad Attila di liberarla dal matrimonio imposto e l'anello imperiale personale. Fu quest'ultimo dono a convincere il capo barbaro che la principessa chiedeva il fidanzamento. A questo punto nella mente di Attila si affacciarono diverse ipotesi: la proposta, sincera o meno che fosse, gli dava la possibilità di muovere verso l'Italia con una missione simbolica e pratica. Il capo unno, che sem-

bra possedesse moltissime mogli e innumerevoli figli e avesse una carica sessuale fuori dal comune, sicuramente vedeva in Onoria la più luminosa tentazione. Sposando una Augusta, Attila poteva porsi, come d'altronde aveva sempre segretamente ambito, sullo stesso piano dei romani, e non solo: un nobile romano e un vero e proprio «*magister militum*». Onoria sarebbe stata la carta vincente per ottenere un amore non imposto ma richiesto e un potere politico-militare immenso. Egli si rivolse, quindi, con baldanza e arroganza all'imperatore Valentiniano, dichiarando Onoria sua sposa e minacciando

che se la donna avesse subito un'offesa la sua furia si sarebbe scatenata sull'Impero. Il capo unno, inoltre, chiese metà dell'Impero d'Occidente per sé e la sua sposa. Ma Galla Placidia o, forse, il Generale Ezio, intervenne: il losco patto non fu mai concluso e la principessa ribelle sparì per sempre dalla ribalta della storia. Tutte le ipotesi sono lecite per risolvere l'enigma di questa scomparsa: la più logica comporta l'intervento di Galla Placidia e l'isolamento di Onoria in un monastero dal quale non sarebbe mai più uscita.

LA BATTAGLIA DEI CAMPI CATALAUNICI

Questa battaglia fu combattuta verso la fine di giugno del 451 ed è da considerarsi come una delle battaglie più importanti e decisive della storia. Da una parte il Generale romano Ezio, con un esercito multietnico formato da Alani, Burgundi, Franchi e Sassoni, che poteva contare sull'alleanza dei Visigoti e del loro re Teodorico I. Dall'altra parte Attila, al comando dei temibili Unni e degli alleati Ostrogoti.

Quando il capo degli Unni lanciò i suoi 700 000 barbari contro l'Occidente, durante la sua campagna in Francia, fu come un impetuoso e irresistibile torrente di fuoco. Egli passò il Reno, mise a ferro e fuoco il Belgio, distrusse Metz e 20 altre fiorenti città. Prese da un terrore indicibile, le popolazioni fuggirono davanti agli invasori e la storia ci tramanda che, in questa tempesta di fuoco e sangue, i santi furono gli unici protettori delle popolazioni terrorizzate.

Troyes venne salvata dal suo vescovo S. Lupo che, davanti all'approssimarsi dei barbari, riunì il suo popolo e comandò che si facessero pubbliche preghiere. Poi, quando Attila giunse alle porte della città, gli andò incontro rivestito degli abiti pontificali. Il condottiero barbaro, soggiogato dalla sua autorità, passò per la città senza compiere alcun eccesso.

A Parigi, invece, fu un'umile pastorella, Santa Geneviève, a trattenere il torrente di ferro e fuoco degli Unni con la forza delle sue suppliche.

Attila aveva già distrutto Reims, Langres, Besançon e molte altre città, quando incontrò una forte ed inaspettata resistenza ad Orleans. Il vescovo di quella città, S. Agnano, fece sì che il

suo popolo compisse prodigi di valore. Le mura della città, che erano semidistrutte, vennero ricostruite e tutti si prepararono a sostenere il terribile scontro con i barbari. Orleans, comunque, non avrebbe potuto reggere l'assalto e così lo stesso vescovo chiese l'aiuto del Generale Ezio. Il capo degli Unni, avvisato del suo imminente arrivo tolse l'assedio e si preparò ad affrontare il nemico in campo aperto. Egli sapeva bene che doveva impegnarsi in un tipo di combattimento molto diverso da quelli fino ad allora condotti, che consistevano in fulminei attacchi di sorpresa, fingendo una ritirata per poi rilanciare l'attacco con piccoli gruppi di esperti arcieri a cavallo. Attila doveva invece dedicare la stessa attenzione sia all'attacco che alla difesa.

Per questo voleva battersi in campo aperto e così avvantaggiare la sua cavalleria. Per trovare il luogo adatto avanzò lentamente verso nord e attraversò la Senna. L'esercito di Ezio gli si mise alle costole e il primo scontro avvenne tra la sua avanguardia e la retroguardia di Attila. Fu un combattimento breve ma feroce, con molti uomini rimasti sul terreno. Nei primi resoconti storici, il campo di battaglia veniva indicato in «Cathulanicus», che significava «appartenente alla città di Chalons», ed è per questo che lo scontro è divenuto famoso sia come battaglia di Chalons che come battaglia dei campi catalaunici.

I due più grandi capi militari dell'epoca che si stavano per affrontare si rispettavano a vicenda. Erano stati educati allo stesso modo: Ezio come ostaggio privilegiato degli Unni e Attila come principe unno. Entrambi avevano già dimostrato abilità come diplomatici oltre che come esperti condottieri.

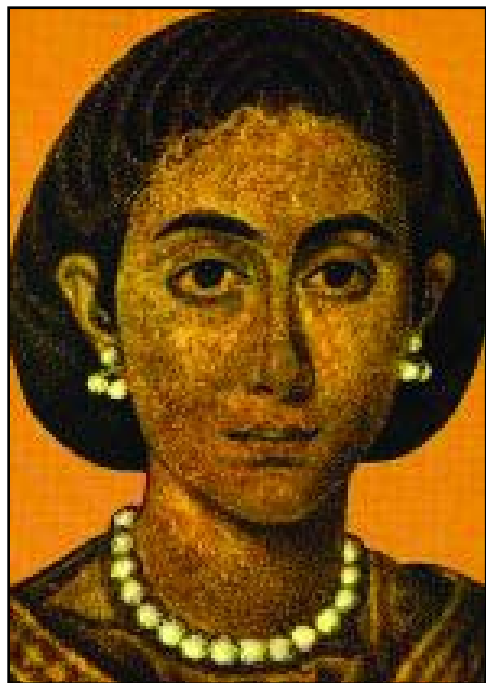
La battaglia si svolse per lo più in pianura, anche se un piccolo colle, all'inizio occupato dalle truppe di Ezio, fu oggetto di una feroce contesa. Gli Unni di Attila occupavano una posizione centrale; alla loro destra c'erano i Gepidi, guidati dal re Ardarico, alla sinistra si erano posti gli Ostrogoti, comandati da Walmir. Sull'altro fronte Ezio comandava l'ala destra; Teodorico con i suoi Visigoti la sinistra, mentre Sangibano, re degli Alani, stava al centro. Ad aprire le ostilità fu l'esercito di Attila che cominciò a scagliare una tempesta di frecce a cui fece seguito un attacco della cavalleria. Un primo successo lo ottennero gli Unni e i loro alleati sfondando al centro lo schieramento nemico, rivolgendosi poi contro i Visigoti. Il combattimento corpo a corpo fu duro e spietato. Tutte le razze si

mescolarono in una lotta terribile e, al termine, 160 000 morti coprirono il campo di questa carneficina.

Nella furiosa mischia anche il re visigoto Teodorico perse la vita.

Il principale obiettivo di Attila era sempre il piccolo colle presidiato dalle truppe nemiche e lo scontro più importante dell'intera battaglia fu tra i Visigoti e gli Ostrogoti. Tarrismondo, figlio di Teodorico, assunse la guida dei Visigoti, riuscendo a respingere la carica degli Ostrogoti. Attila, per non rischiare di essere accerchiato, fu costretto alla ritirata, trincerandosi dietro barricate di carri. Al mattino del giorno seguente i vincitori videro in questo campo trincerato un'enorme pira fatta con selle di cavallo. Attila vi era seduto sopra e i suoi fedeli, reggendo delle torce accese, erano pronti ad incendiarla qualora il recinto fosse stato forzato. I romani non osarono affrontare la disperazione degli Unni e lasciarono che Attila rientrasse in Germania. L'offensiva di quest'ultimo era fallita sotto ogni aspetto e la vittoria, anche se non risolutiva, era andata alle truppe di Ezio e ai suoi alleati Visigoti.

Giusta Grata Onoria.



UN SOGNO PROFETICO

L'anno seguente la battaglia dei Campi Catalaunici, Attila uscì dal suo rifugio ebbro di nuovo furore e calò sull'Italia. Ma era prossimo alla sessantina, ormai, e forse il cuore gli tremò anche sotto le mura della valorosa Aquileia, fortezza ritenuta imprendibile, quando all'ansia del lunghissimo assedio si unì l'allarme per la notizia che l'Imperatore Marciano stava apprestandosi a occupare parte della Pannonia, per tagliare la via della ritirata alle orde unne. Senonché, a rincuorare le truppe

già snervate e inquiete, sopravvenne un fatto che Attila volle considerare simbolico: alcune cicogne si staccarono dalle torri ben munite della città e egli le indicò ai suoi soldati: non erano forse quegli uccelli consci della prossima capitolazione? Perché fuggivano con i piccoli dai loro nidi? Senza dubbio per il terrore del prossimo saccheggio...

Aquileia venne espugnata e subito dopo fu il turno di altre cittadine, borgate venete, di Milano e di Pavia; alcune occupate dopo aspri combattimenti e distrutte, altre risparmiate almeno parzialmente in virtù di una anticipata, codarda resa.

Finchè, sul fiume Mincio, una grande forza spirituale operò il miracolo che le armi non avevano potuto compiere: Papa Leone I mosse incontro ad Attila con una ambasceria. Nessuno seppe mai che cosa dicesse il Santo al condottiero barbaro ma, come esito del colloquio, gli Unni rivalicarono le Alpi. D'altronde non rimaneva molto tempo ad Attila per gioire della vita e della guerra.

Una notte, nella reggia di Costantinopoli, l'imperatore Marciano chiamò a raccolta i suoi Ufficiali per raccontare un sogno profetico che aveva fatto: un arco, con la freccia pronta a scoccare dritta su di lui, si era improvvisamente spezzato ed era scomparso. Il sogno si riferiva al capo degli Unni che morì, infatti, proprio quella notte. Attila aveva scelto un'altra moglie, quasi bambina, figlia di un capo ribelle ucciso per suo ordine tempo prima e la festa nuziale era stata degna delle sue abitudini intemperanti e del suo barbarico splendore.

Dopo il greve banchetto, il maturo sposo andò a rinchiudersi con la bella sposa, di nome Ildico, nella camera

suntuosamente addobbata. L'indomani, a metà del giorno, la sua scorta personale vi fece irruzione: Attila, l'uomo venuto dal nulla, giaceva al suolo su una candida pelliccia tutta imbrattata di sangue, ma il suo cadavere non mostrava traccia alcuna di ferite. Fuori dalla tenda i cavalieri cantavano i loro lamenti al «più grande degli Unni, Attila, figlio di Mundzuc, signore delle genti più forti».

Ad uccidere il condottiero, il temuto padrone del popolo nomade che aveva terrorizzato per otto anni tutta l'Europa (dal 445 al 453), non era stata una spada, né un silenzioso complotto per il potere: Attila, il flagello di Dio, come è ricordato nella storia, si arrendeva nel sonno, accanto all'ultima giovane sposa che piangeva sconvolta in un angolo, sconfitto da un'emorragia che, probabilmente, lo aveva colto a tradimento, in modo inglorioso per un guerriero come lui. Soffocato dal sangue, il «nettare» che lo aveva dissetato nel suo viaggio terreno. I guerrieri, in dimostrazione di lutto, si tagliavano le chiome e si facevano tagli sui volti, già deturpati dall'infanzia per una oscura tradizione. Quando il sole cominciò a tramontare, Attila venne sepolto. Coperto da tre bare, una d'oro, una d'argento e una di ferro (che stavano a significare le ricchezze conquistate e la potenza delle sue armi), il condottiero assisteva all'ultimo massacro in suo nome: coloro che avevano scavato la fossa e avevano interrato la bara vennero infatti uccisi, come ultimo sacrificio in onore del grande capo.

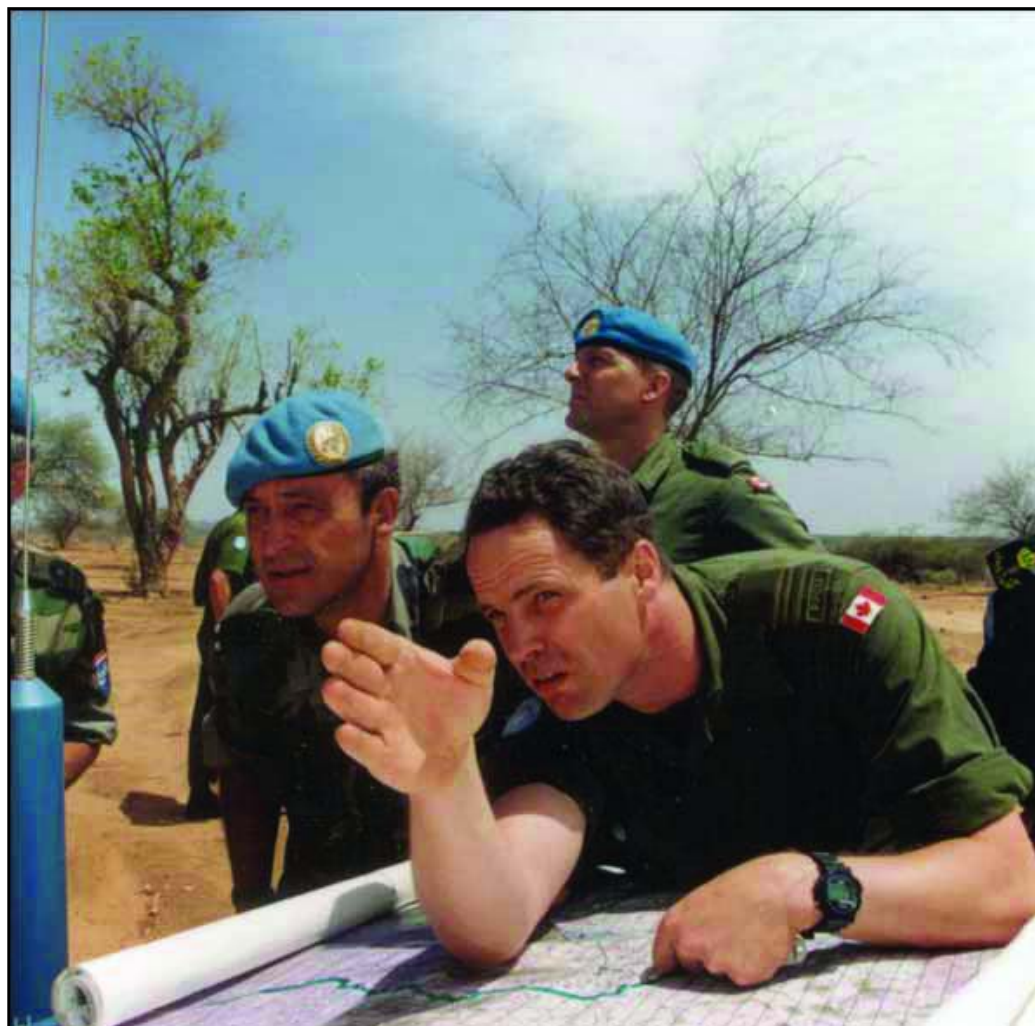
Così un'altra ombra si aggiungeva alla già fosca leggenda del «*flagellum Dei*».

•



VADEMECUM MULTILINGUE

a cura del Comando delle Scuole dell'Esercito



Continua la pubblicazione del Vademecum Multilingue edito dalla Scuola Lingue Estere dell'Esercito. Ricordiamo ai lettori, eventualmente interessati alle parti precedenti del Vademecum che sono disponibili a partire dal numero 2/2006 della Rassegna dell'Esercito pubblicato integralmente, in formato pdf, sul sito intranet dell'Esercito.

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Posso lasciare le munizioni?	Can I leave the ammunition here?	Je peux laisser les munitions ici?	Kann ich die Munition hier lassen ?	
Posso depositare questo tipo di munizionamento?	Can I leave this type of ammunition here?	Puis-je laisser ici ce type de munitions?	Kann ich diese Art Munition hier lassen?	
Qual è l'orario di apertura?	When is the depot open?	Quelle est l'heure d'ouverture?	Wann ist das Depot offen?	
Direzioni				
Dov'è...	Where is the...	Où est / sont...	Wo ist...	
la mensa?	mess?	le mess?	die Kantine ?	
il PX?	PX?	le PX?	der Laden?	
la palestra?	gym?	le gymnase?	die Sporthalle ?	
il bar?	café?	le bar/ le café?	die Cafeteria ?	
il Comando?	command post / HQ?	le Commandement?	das Kommando?	
il bagno?	toilet?	les toilettes?	die Toilette?	
la lavanderia?	laundry?	la laverie?	die Wäscherei?	
il cinema?	cinema?	le cinéma?	das Kino?	
il teatro?	theatre?	le théâtre?	das Theater?	
la Cappella?	chapel?	la Chapelle?	die Kapelle?	
Il parcheggio?	car park?	le parking?	der Parkplatz?	
Vai dritto.	Go straight ahead.	Va tout droit.	(Gehen Sie) geradeaus.	
Gira a destra / sinistra.	Turn right / left.	Tourne à droite / à gauche.	Gehen Sie rechts / links.	
Torna indietro.	Go back.	Fais demi tour.	Gehen Sie zurück.	
Dov'è il posto di osservazione?	Where is the OP (observation post)?	Où se trouve le poste d'observation?	Wo ist der Beobachtungsposten?	
Vai a nord / est / sud / ovest.	Go north / east / south / west.	Suis la direction nord / est / sud / ouest.	Gehen Sie nordlich / ostwärts / südlich / westlich.	
Dov'è l'ufficio del Comandante?	Where's the Commander's office?	Où se trouve le bureau du Commandant?	Wo ist das Büro des Kommandeurs?	
E' al ...	It's on the ...	C'est au...	Es ist ...	
piano terra.	ground floor.	rez-de chaussée	im Erdgeschoss.	
primo piano.	first floor.	au premier étage.	im ersten Stock.	
E' la ...	It's the...	C'est...	Das ist ...	
seconda porta sulla destra.	second door on the right.	la deuxième porte à droite.	die zweite Türe rechts.	
terza porta sulla sinistra.	third door on the left.	troisième porte à gauche.	die dritte Türe links.	
Come posso raggiungere l'ingresso principale della base?	How do I get to the main gate on the base?	Comment faire pour arriver à l'entrée principale de la base?	Wie komme ich zum Haupteingang des Stützpunktes?	
Guardia				
Quante mute compongono la guardia?	How many squads are on guard duty?	Combien de tours de garde comprend la relève?	In wie viele Streifen ist die Wache aufgeteilt?	
Quante persone compongono la muta?	How many men are in each squad?	Combien de personnes assurent un tour de garde?	Wie viele Personen sind in einem Wachturnus?	
Ci sono posti di sentinella o pattuglie?	Are there sentry posts or patrols?	Y a-t-il des postes de garde ou des patrouilles?	Gibt es Wachtürme oder Patrouillen ?	
Dov'è il posto di scaricamento / caricamento armi?	Where is the weapons clearing post?	Où est-ce qu'on décharge / charge les armes?	Wo werden die Waffen entladen/ geladenen?	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Dove avviene il riconoscimento del personale?	Where is personnel check-in?	Où a lieu le contrôle d'identité du personnel ?	Wo findet die Personenkontrolle statt?	
Quanto dura il turno di guardia?	How long does guard duty last?	Combien de temps dure le tour de garde ?	Wie lange dauert ein Wachturnus?	
Quali sono le consegne della guardia?	What are the guard's duties?	Quelles sont les consignes de la garde ?	Was für Wachanweisungen gibt es?	
Infermeria				
Ho bisogno di un medico.	I need a doctor.	J'ai besoin d'un médecin.	Ich brauche einen Arzt.	
Cosa c'è che non va?	What's wrong?	Qu'est-ce qui ne va pas?	Was haben Sie?	
Che cosa le è successo?	What happened to you?	Qu'est-ce qui vous est arrivé?	Was ist Ihnen passiert?	
Mi sono ammalato / sono malato.	I am ill.	Je suis tombé malade/ je suis malade	Ich bin krank.	
Non mi sento bene.	I don't feel well.	Je ne me sens pas très bien.	Ich fühle mich nicht wohl.	
Mi sono rotto una gamba.	I broke my leg.	Je me suis cassé une jambe.	Ich habe mir ein Bein gebrochen.	
Ho una slogatura a ... un polso.	I have sprained my ... wrist.	Je me suis foulé... le poignet.	Ich habe mir... das Handgelenk	
una caviglia.	my ankle.	la cheville.	den Knöchel	
un ginocchio.	my knee.	déboîté le genou.	das Knie ... verstaucht.	
Mi sono lussato una spalla	I have dislocated my shoulder.	J'ai une luxation à l'épaule.	Ich habe mir die Schulter verrenkt.	
Mi sono ferito.	I am wounded. (d'arma / taglio) I am injured.	Je me suis blessé.	Ich bin verletzt.	
Ho mal di... denti. testa. schiena. gola. stomaco. d'orecchi.	I have ... a toothache. a headache. a backache. a sore throat. a stomach ache. an earache.	J'ai mal ... aux dents. à la tête. au dos. à la gorge. à l'estomac. aux oreilles.	Ich habe... Zahnschmerzen. Kopfschmerzen. Rückenschmerzen. Halsschmerzen. Magenschmerzen. Ohrenschmerzen.	
Ho la diarrea.	I have diarrhoea.	J'ai la diarrhée	Ich habe Durchfall.	
Ho vomitato.	I have been vomiting.	J'ai vomi.	Ich habe mich übergeben.	
Ho l'influenza.	I have the flu.	J'ai attrapé la grippe.	Ich habe Erkältung.	
Mi sento depresso / a.	I feel depressed.	Je suis déprimé/e.	Ich habe Depressionen.	
Penso di avere la febbre.	I think I have a temperature.	Je crois que j'ai de la fièvre.	Ich glaube, ich habe Fieber.	
Ho ... prurito. i pidocchi. l'herpes. una vescica.	I have ... an itch. lice. herpes. a blister.	J'ai ... des demangeaisons. des poux. de l'hérpès. une ampoule.	Ich habe... Juckreiz. Flöhe. einen Herpes. eine Blase.	
Mi ha morso / punto / graffiato... un serpente. un ragno. uno scorpione. un insetto. un cane. un gatto.	I was bitten / bitten/ scratched by ... a snake. a spider. a scorpion. an insect. a dog. a cat.	J'ai été mordu / piqué / griffé par... un serpent. una araignée. un scorpion. un insecte. un chien. un chat.	Mich hat... eine Schlange eine Spinne ein Skorpion ein Insekt ein Hund eine Katze ...gestochen / gebissen / gekratzt.	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Mi bruciano gli occhi.	My eyes are stinging.	J'ai les yeux qui me brûlent.	Meine Augen brennen.	
Ho qualcosa negli occhi.	I have something in my eyes.	J'ai quelque chose dans l'oeil.	Ich habe etwas im Auge.	
Credo di essere incinta.	I think I'm pregnant.	Je crois que je suis enceinte.	Ich glaube, ich bin schwanger.	
Vorrei qualcosa per ... il raffreddore. la tosse.	I'd like some medicine for ... a cold. a cough.	Je voudrais quelque chose contre ... le rhume. la toux.	Ich brauche eine Medizin gegen... Erkältung. Husten.	
Può darmi ... degli antidolorifici? dei tranquillanti? un cerotto?	Can you give me ... some painkillers? some tranquillisers? a bandaid?	Vous pouvez me donner... des analgésiques? des tranquillisants? un sparadrap?	Könnten Sie mir... ein Schmerzmittel ein Beruhigungsmittel ein Pflaster ...geben?	
Ha ... la nausea? le vertigini?	Do you have nausea? Do you feel dizzy?	Avez-vous... des nausées? des vertiges?	Haben Sie... Übelkeit? Schwindelgefühl?	
Da quanto tempo ha questi sintomi?	How long have you had these symptoms?	Depuis combien de temps vous avez ces symptômes?	Seit wann haben Sie diese Symptome?	
Qual è il suo gruppo sanguigno?	What is your blood group?	Quel est votre groupe sanguin?	Was ist Ihre Blutgruppe?	
Le fa male?	Does it hurt?	Ça vous fait mal?	Tut Ihnen das weh?	
Ho un dolore insopportabile.	I have a terrible pain.	J'ai une douleur insupportable.	Ich habe starke Schmerzen.	
Non è grave.	It is nothing serious.	Ce n'est pas grave.	Das ist nicht schlimm.	
Occorre un'ambulanza	We need an ambulance.	Nous avons besoin d'une ambulance.	Wir brauchen einen Krankenwagen.	
Dove posso trovare i profilattici?	Where can I get some condoms?	Où est-ce que je peux me procurer des préservatifs?	Wo finde ich Kondome?	
Sono allergico/a ... alla penicillina. all'anestesia. alla polvere. al pelo.	I'm allergic to ... penicillin. anaesthetic. dust. animal hair.	Je suis allergique ... à la pénicilline. aux anesthésiants. à la poussière. aux poils.	Ich bin gegen... Penicillin Anästhesie Staub Tierhaare ...allergisch.	
Questo è il mio libretto delle vaccinazioni.	This is my vaccination booklet.	C'est mon carnet de vaccinations.	Das ist mein Impfpass.	
Lavanderia				
Mi manca / mancano... i calzini le calze. il reggiseno. le mutande. la maglietta. i pantaloni. la gonna. la camicia. la cravatta. la giacca. il maglione. la mimetica. la tuta ginnica.	My..... missing. socks are stockings are bra is underpants are t-shirt is trousers are skirt is shirt is tie is jacket is sweater is battle dress is gym suit is	Il me manque ... des chaussettes des collants. un soutien-gorge. un slip. un maillot de corps. un pantalon. une jupe. une chemise. une cravate. une veste. un pull. la tenue de camouflage. la tenue de sport.	Ich brauche... Socken. Strümpfe. einen BH. Unterhosen. Unterhemden. eine Hose. einen Rock. eine Bluse / ein Hemd. eine Krawatte. eine Jacke. einen Pullover. einen Tarnanzug. einen Trainingsanzug.	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Dove e a che ora si consegnano / ritirano i sacchetti biancheria?	Where and what time do we hand in / pick up the laundry bags?	Où et à quelle heure peut-on déposer / retirer les sacs de linge?	Wo und wann kann ich den Wäschesack abgeben / zurückbekommen?	
Ho bisogno di una scheda riepilogativa / carnet per la lavanderia.	I need a laundry form.	Il me faudrait une fiche / un carnet pour la lingerie.	Ich brauche ein Formular für die Reinigung.	
Questo non è il mio sacchetto biancheria!	This isn't my laundry bag!	Ce n'est pas mon sac de linge!	Das ist nicht mein Wäschesack!	

Magazzino

Devo ritirare il mio equipaggiamento.	I need to pick up my equipment.	Je dois retirer mon équipement.	Ich muss meine Ausrüstung abholen.	
Devo cambiare la mia tuta da combattimento.	I need a new battle dress uniform (BDU).	Je dois changer ma tenue de combat.	Ich muss meinen Kampfanzug wechseln.	
Posso avere una borraccia?	Can I have a canteen?	Puis-je avoir une gourde?	Kann ich eine Feldflasche haben?	
Devo firmare per il materiale?	Do I have to sign the materiel out?	Dois-je signer pour le matériel pris?	Muss ich für das Material unterschreiben?	
Ho bisogno di... una brandina da campo.	I need a ... camp bed.	J'ai besoin de /d'... un lit de camp.	Ich brauche... ein Feldbett.	
una coperta.	blanket.	une couverture.	eine Decke.	
un cuscino.	pillow.	un oreiller.	ein Kissen.	
un lenzuolo.	sheet.	un drap.	ein Betttuch.	
un materasso.	mattress.	un matelas.	eine Matratze.	
un armadio.	wardrobe.	une armoire.	einen Spind.	
una sedia.	chair.	une chaise.	einen Stuhl.	
un tavolo.	table.	une table.	einen Tisch.	
una lampada.	lamp.	une lampe.	eine Lampe.	

Mensa

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Dobbiamo portare le... posate?	Do we need to bring... cutlery?	Doit-on avoir le... couvert?	Müssen wir... das Besteck	
la tazza?	a cup?	la tasse?	die Tasse	
la gavetta?	the mess-tin?	la gamelle?	das Essgeschirr ...mitbringen?	
Dove sono ... i vassoi?	Where are the ... trays?	Où sont les... plateaux?	Wo sind... die Tablett?	
i piatti?	plates?	assiettes?	die Teller?	
i bicchieri?	glasses?	verres?	die Gläser?	
le tazze?	cups?	tasses?	die Tassen?	
le forchette?	forks?	fourchettes?	die Gabeln?	
i coltelli?	knives?	couteaux?	die Messer?	
i cucchiari?	spoons?	cuillères à soupe?	die Löffel?	
i cucchiaini?	teaspoons?	cuillères à café?	die Tee- / Kaffeelöffel?	
i tovaglioli?	napkins?	serviettes de table?	die Servietten?	
Mi passi il sale?	Can I have ... the salt?	Peux-tu me passer ... le sel?	Geben Sie mir bitte... das Salz?	
il pepe?	the pepper?	le poivre?	den Pfeffer?	
l'olio?	the oil?	l'huile?	das Öl?	
l'aceto?	the vinegar?	le vinaigre?	den Essig?	
la maionese?	the mayonnaise?	la mayonnaise?	die Mayonnaise?	
il ketchup?	the ketchup?	le ketchup?	den Ketchup?	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Dobbiamo pagare per i pasti o dobbiamo firmare il registro della mensa?	Do we pay for meals or sign the mess register?	Les repas sont payant ou il faut signer le registre du mess?	Müssen wir für die Mahlzeiten bezahlen oder müssen wir in einem Register unterschreiben?	
Possiamo avere il pranzo al sacco?	Can we have a packet lunch?	Peut-on avoir un repas à emporter?	Können wir ein Lunchpaket haben?	
Posso avere ... acqua? latte? vino? birra? succo di frutta? pane? pasta? riso? carne? pollo? pesce? uova? insalata? verdura? formaggio? frutta?	Can I have some ... water? milk? wine? beer? fruit juice? bread? pasta? rice? meat? chicken? fish? eggs? salad? vegetables? cheese? fruit?	Puis-je avoir de..... l'eau ? du lait ? du vin ? une bière ? du jus de fruit ? du pain ? des pâtes ? du riz ? de la viande ? du poulet ? du poisson ? des œufs ? de la salade ? des légumes ? du fromage ? des fruits ?	Ich hätte gern... Wasser. Milch. Wein. Bier. Saft. Brot. Nudeln. Reis. Fleisch. Hähnchen. Fisch. Eier. Salat. Gemüse. Käse. Obst.	
Cosa c'è per pranzo / cena?	What's for lunch / dinner?	Qu' y a-t-il au déjeuner / dîner?	Was gibt es zum Mittagessen / Abendessen?	

Nucleo posta e viaggi

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Ho bisogno di... una busta da lettera. un pacco postale.	Can I have... an envelope? a post pack?	J'aurais besoin... d'une enveloppe. d'un emballage pour colis.	Ich brauche... einen Briefumschlag. ein Päckchen.	
un modulo per telegramma. un vaglia postale. cartoline postali. francobolli.	a telegram form? a postal order? some post cards? some stamps?	d'un imprimé télégramme. d'un mandat-postal. de cartes postales. de timbres.	ein Telegrammformular. Überweisungsformular. Postkarten. Briefmarken.	
Qual è l'indirizzo a cui farmi spedire la posta?	What address do I have my mail sent to?	Où peut-on recevoir du courrier?	An welche Adresse soll meine Post geschickt werden?	
Qual è il peso massimo di un pacco per l'Italia?	What is the maximum weight for a parcel to Italy?	Pour l'Italie, quel est le poids maximum autorisé pour un colis?	Was ist das Höchstgewicht für ein Paket nach Italien?	
Ogni quanti giorni avviene il ritiro della posta?	How often is mail collected?	Quand peut-on retirer le courrier?	Wie oft wird die Post abgeholt ?	
Come posso inviare del denaro a casa?	How can I send money back home?	Que doit-on faire pour envoyer de l'argent chez nous?	Wie kann ich Geld nach Hause schicken?	
Quanto tempo impiega una lettera a giungere in Italia?	How long does it take for a letter to get to Italy?	Combien de temps met le courrier pour arriver en Italie?	Wie lange braucht ein Brief nach Italien?	

Operazioni principali della giornata

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
A che ora è... la sveglia? la colazione? l'adunata? l'alzabandiera? l'attività addestrativa? l'intervallo? il pranzo? la libera uscita? il briefing? la ritirata? il contrappello? il silenzio?	What time ... is reveille? is breakfast? is assembly? is the flag raising? is training? is the break? is lunch? are we off duty? is the briefing? is retreat? is the second roll-call? is lights-out?	À quelle heure est... le réveil? le petit-déjeuner? le rassemblement? la montée des couleurs? la pause? le déjeuner? la libre sortie? le briefing? la rentrée? le contre-appel? l'extinction des feux?	Wann ist... Wecken? das Frühstück? der Appell? Fahnenappell? Ausbildungstraining? Pause? Mittagessen? Ausgang? das Briefing? Einpassieren Nachtruhe? Zapfenstreich?	
La sveglia suona alle _	Reveille is at _.	Le réveil est à _.	Wecken ist um _.	
Quanto tempo abbiamo a disposizione per l'igiene personale?	How long do we have for personal hygiene?	Nous disposons de combien de temps pour la toilette?	Wieviel Zeit haben wir für die Morgentoilette?	
A che ora è prevista... la colazione? il pranzo? la cena?	What time is ... breakfast? lunch? dinner?	À quelle heure est... le petit-déjeuner? le déjeuner? le dîner?	Wann gibt es... Frühstück? Mittagessen? Abendessen?	
Dove si fa l'adunata?	Where's the assembly?	Où a lieu le rassemblement?	Wo findet der Appell statt?	
Prima dell'adunata viene fatto l'appello?	Do they call the roll before assembly?	Fait-on l'appel avant le rassemblement?	Findet vor dem Appell die Anwesenheitskontrolle statt?	
Qual è l'uniforme per l'adunata?	What uniform do we wear at assembly?	Quelle tenue exige-t- on au rassemblement?	Welche Uniform müssen wir beim Appell tragen?	
Che posizione avremo nello schieramento?	Where are we positioned in the assembly / parade?	Quel emplacement aurons-nous dans le déploiement?	Welche Stellung haben wir bei der Aufstellung?	
Quali saranno gli ordini durante la cerimonia dell'alzabandiera?	What orders will be given at the flag raising?	Quels seront les ordres pendant la montée des couleurs?	Welche Befehle gibt es während des Fahnenappells?	
Verranno suonati gli inni nazionali durante l'alzabandiera?	Are the national anthems played during the flag raising?	Y aura-t-il les hymnes nationaux pendant la montée des couleurs?	Werden beim Fahnenappell die Nationalhymnen gespielt?	
A che ora inizia l'attività addestrativa?	What time does training start?	À quelle heure commencent les activités d'entraînement?	Wann beginnt das Ausbildungstraining?	
Dove si svolge l'addestramento?	Where is training held?	Où est-ce qu'on s'entraîne?	Wo findet die Ausbildung statt?	
Quale materiale / equipaggiamento è previsto per l'addestramento?	What equipment do we need for training?	Quel matériel / type d'équipement prévoit- on pour l'entraînement?	Welches Material ist für die Ausbildung vorgesehen?	
Chi è... l'ufficiale/ sottufficiale di servizio? l'ufficiale di picchetto? il capitano d'ispezione? il caporale di giornata? il piantone?	Who is the... officer / NCO on duty? officer of the day? Captain on duty? duty Corporal? orderly?	Qui est... l'officier/sous-officier de service? l'officier de garde? le capitaine d'inspection? le caporal de service? le planton?	Wer ist ... der Offizier / Unteroffizier vom Dienst? der Offizier vom Wachdienst? der Inspektionshauptmann? der Gefreite vom Dienst? der Wachposten?	

Spaccio				
ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Dov'è lo spaccio?	Where is the PX?	Où est le PX?	Wo ist der Laden?	
Quanto costa questo?	How much is this?	Ça coûte combien?	Was kostet das?	
Prendo questo.	I'll have this.	Je prends ça.	Das hätte ich gern.	
Accettate la carta di credito?	Do you accept credit cards?	Vous acceptez la carte de crédit?	Nehmen Sie Kreditkarte ?	
Che valuta accettate?	What currency do you take?	Quelle est la monnaie utilisée?	Welche Währung nehmen Sie?	
Qual è il cambio di oggi?	What's the exchange rate today?	Quel est le taux de change aujourd'hui?	Wie ist der Umwechsellkurs von heute ?	
Tempo libero				
C'è una navetta per raggiungere la città?	Is there a shuttle bus to town?	Y a-t-il une navette pour aller en ville?	Gibt es einen Pendelbus in die Stadt?	
Come posso raggiungere il centro della città?	How do I get to the centre of town?	Comment fait-on pour se rendre au centre ville?	Wie komme ich ins Stadtzentrum?	
A che ora passa il servizio navetta?	What time does the shuttle bus go?	A quelle heure passe la navette?	Wann geht der Pendelbus?	
Quale autobus / treno devo prendere?	Which bus / train do I take?	Quel est le bus /le train que je dois prendre?	Welchen Bus / Zug muss ich nehmen?	
Ci sono dei locali dove è vietato entrare?	Is it forbidden to enter any places?	Y a-t-il des endroits interdits au public?	Gibt es Lokale, in die es verboten ist zu gehen ?	
Qual è l'atteggiamento della popolazione nei confronti dei militari?	How do the local people feel about the military?	Quelle est l'attitude de la population envers les militaires?	Wie ist das Verhalten der Bevölkerung den Soldaten gegenüber ?	
Che fai stasera?	What are you doing this evening?	Qu'est-ce que tu fais ce soir?	Was machst du / machen Sie heute Abend?	
Niente di speciale.	Nothing special.	Rien de spécial.	Nichts besonderes.	
Vado al cinema. E' tu?	I'm going to the cinema. And you?	Je vais au cinéma, et toi?	Ich gehe ins Kino. Und du? / Und Sie?	
Vuoi venire con me / noi?	Would you like to come with me / us?	Tu veux venir avec moi/nous?	Willst du / Wollen Sie mitkommen ?	
Sì, grazie. Perché no?	Yes, thanks. Why not?	Oui, merci. Pourquoi pas?	Ja, gerne. Warum nicht?	
No, mi spiace, stasera non posso.	No, I'm sorry. I can't this evening.	Non, désolé, je ne peux pas ce soir.	Nein, tut mir Leid, heute Abend kann ich nicht.	
Sei libero/a sabato sera?	Are you free on Saturday evening?	Tu es libre samedi soir?	Hast du / Haben Sie am Samstagabend schon etwas vor?	
Andiamo al ristorante domani?	Would you like to go to the restaurant tomorrow?	On va au restaurant demain?	Gehen wir morgen zum Essen aus?	
Grazie, volentieri.	Yes, sure. I'd love to.	Volontiers.	Danke, gerne.	
Sei molto gentile.	That's very kind of you.	Tu es très gentil/ille.	Das ist sehr nett / freundlich.	
Mi dispiace, ma devo lavorare.	I'm afraid I have to work.	Je regrette, mais je dois travailler.	Tut mir Leid, aber ich muss arbeiten.	
Quando ci vediamo?	When shall we meet?	On se voit quand?	Wann treffen wir uns?	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Giovedì alle 16.00 allo spaccio.	At 4pm on Thursday, at the PX.	Jeudi à 16.00 heures au PX?	Donnerstag, um 16 Uhr vor dem Laden.	
Che tipo di sport fai?	What sports do you do?	Quel sport pratiques-tu?	Welchen Sport treibst du / treiben Sie?	
Gioco a calcio.	I play football.	Je joue au football.	Ich spiele Fußball.	
Vado a correre.	I go running.	Je fais de la course.	Ich jogge.	
Vado in bicicletta.	I go cycling.	Je fais du vélo.	Ich fahre Rad.	
Che fai nel tempo libero?	What do you do in your free time?	Quels sont tes loisirs?	Was machst du / machen Sie in der Freizeit?	
Mi piace.... ascoltare la musica. leggere. fare sport. guardare la TV. incontrare gli amici al bar. Ci sono dei numeri di emergenza da chiamare?	I like.... listening to music. reading. playing sports. watching TV. meeting friends at the café. Are there any emergency numbers we can call?	J'aime... écouter de la musique. la lecture. faire du sport. regarder la télé. rencontrer les amis au bar. Qui doit-on appeler en cas d'urgence?	Ich... höre gern Musik. lese gern. treibe gerne Sport. sehe gerne fern. treffe mich gern mit Freunden. Wen soll man im Notfall anrufen?	
Dobbiamo portare le armi durante la libera uscita?	Do we carry our personal weapons when we're off base and off duty?	Doit-on être armé pendant la sortie?	Müssen wir in der Freizeit Waffen tragen?	
E' possibile uscire in borghese?	Can we wear civilian clothes off base?	Peut-on sortir en tenue civile?	Dürfen wir in Zivil ausgehen?	
Uffici del Comando				
SEGRETERIA DEL COMANDANTE Vorrei parlare con il Comandante.	COMMANDER'S OFFICE I would like to speak with the Commander.	LE SECRETARIAT DU COMMANDANT Je voudrais parler avec le Commandant.	SEKRETARIAT DES KOMMANDEURS Ich möchte bitte mit dem Kommandeur sprechen.	
Devo far firmare questo documento al Comandante.	I need the Commander's signature on this document.	Je dois faire signer ce document par le Commandant.	Der Kommandeur soll dieses Dokument unterschreiben.	
SALA CONFERENZE	BRIEFING ROOM	SALLE DE CONFERENCES	KONFERENZRAUM	
A che ora è il rapporto del Capo Sala Operativa?	What time is the chief of the Operations Room briefing?	A quelle heure se déroule le rapport du Chef de la salle d'opérations?	Wann findet der Bericht des Gefechtsstandchefs statt?	
Devo partecipare al... rapporto del mattino?	Do I need to go to ... the morning brief?	Dois-je assister au... premier rapport de la journée?	Muss ich... am Morgenbericht	
rapporto serale?	the evening brief?	au dernier rapport de la journée?	am abendlichen Tagesbericht ... teilnehmen?	
UFFICIO INFORMAZIONI	INTELLIGENCE OFFICE	BUREAU DU RENSEIGNEMENT	NACHRICHTENBÜRO	
UFFICIO OPERAZIONI	OPERATIONS OFFICE	BUREAU DES OPÉRATIONS	EINSATZ / GEFECHTSBÜRO	
UFFICIO ADDESTRAMENTO	TRAINING OFFICE	BUREAU D'ENTRAÎNEMENT....	AUSBILDUNGSBÜRO	
SALA OPERATIVA	OPERATIONS ROOM	SALLE D'OPÉRATIONS	GEFECHTSSTAND	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
SEZIONE MOBILITÀ E CONTROMOBILITÀ	MOBILITY AND COUNTERMOBILITY CELL	BUREAU DE MOBILITE ET DE CONTRE-MOBILITE	ABTEILUNG FÜR BEWEGLICHKEIT UND HEMMEN DER FEINDBEWEGUNG	
SEZIONE GENIO	ENGINEER CELL	SECTION DU GENIE	PIONIERABTEILUNG	
UFFICIO LOGISTICO	LOGISTICS OFFICE	BUREAU LOGISTIQUE	LOGISTIKABTEILUNG	
UFFICIO VETTOVAGLIAMENTO	FOOD SERVICE OFFICE	BUREAU RAVITAILLEMENT	ABTEILUNG FÜR VERPFLEGUNG	
SEZIONE COOPERAZIONE CIVILE-MILITARE	CIMIC CELL	SERVICE COOPERATION CIVILO-MILITAIRE	ABTEILUNG FÜR ZIVIL-MILITÄRISCHE ZUSAMMENARBEIT	
UFFICIO PUBBLICA INFORMAZIONE	PUBLIC INFORMATION OFFICE (PIO)	BUREAU DE L'ATTACHE DE PRESSE	ABTEILUNG FÜR ÖFFENTLICKEITSARBEIT	
UFFICIALI DI COLLEGAMENTO	LIAISON OFFICERS	OFFICIERS DE LIAISON	VERBINDUNGSABTEILUNG	
Ufficio personale				
Dove devo consegnare i documenti di viaggio?	Where do I hand in my travel order?	À qui dois-je remettre l'ordre de mission?	Wo muss ich die Reisepapiere abgeben?	
Dove dobbiamo registrarci?	Where do we do our in-processing?	Où fait-on les formalités d'usage?	Wo müssen wir uns eintragen?	
Dove facciamo le foto per la carta d'identità?	Where can we have an ID card photo taken?	Où peut-on faire des photos d'identité?	Wo kann man Passfotos machen?	
Chi redige la documentazione caratteristica al termine della missione?	Who writes up the efficiency report at the end of the mission?	Qui s'occupe des notes des personnels à la fin de la mission?	Wer schreibt die Beurteilungen am Ende des Einsatzes?	
Quando ci pagano lo stipendio?	When are we paid?	Quand est-ce qu'on nous paye?	Wann bekommen wir das Gehalt?	
A quanto ammonta la diaria giornaliera per questa missione?	How much is the per diem for this mission?	L'indemnité journalière pendant la mission est de combien?	Wie hoch ist das Tagegeld für diesen Einsatz?	
A chi dobbiamo presentare la richiesta di licenza / permesso?	Who do we give the request for leave to?	À qui doit-on présenter les demandes de congé/de permission?	Bei wem müssen wir den Antrag auf Urlaub / Entlassung stellen?	
Mi è stata concessa la licenza / permesso?	Have I been granted leave?	M'a-t-on accordé le congé /la permission?	Ist mein Antrag auf Urlaub / Entlassung bewilligt?	
Le punizioni vengono registrate?	Is punishment put on the records?	Les sanctions sont inscrites sur nos dossiers?	Werden die Bestrafungen in unseren Personalakten verzeichnet?	
Dove è esposto l'ordine di servizio?	Where is the roster put up?	Où sont affichées les consignes de service?	Wo ist der Dienstplan ausgehängt?	
Quanti giorni di licenza abbiamo per questa missione?	How many days' leave do we have on this mission?	Combien de jours de congé avons-nous pour cette mission?	Wie viele Urlaubstage haben wir für diesen Einsatz?	
Ci pagano in contanti o con assegno?	Are we paid in cash or by cheque?	On est payé comptant ou par chèque?	Bekommen wir das Gehalt bar oder mit Scheck?	
Ogni quanto tempo posso andare in licenza?	How often can I go on leave?	Quand peut-on avoir droit à une permission?	Wie oft kann ich Urlaub beantragen?	
Ci rilasceranno un attestato al termine della missione?	Do we receive an award certificate at the end of the tour of duty?	La mission sera-t-elle sanctionnée par un diplôme?	Bekommen wir am Ende der Mission eine Teilnahmebescheinigung?	
Dopo quanto tempo di permanenza in teatro abbiamo diritto alla medaglia?	How long are we in theatre before we get the mission medal?	Après combien de temps passé sur le théâtre, nous avons droit à la médaille?	Nach wie langer Aufenthaltszeit am Schauspielplatz haben wir Recht auf das Ehrenabzeichen?	

3. ADDESTRAMENTO

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Quale aula possiamo utilizzare?	What room can we use?	Quelle salle peut-on utiliser?	Welchen Raum können wir benutzen?	
E' previsto il mascheramento?	Do we use camouflage?	A-t-on prévu du camouflage?	Ist Tarnung vorgesehen ?	
Avete delle creme di mascheramento / mimetiche?	Do you have any camouflage cream?	Avez-vous des crèmes de camouflage / mimétiques?	Haben Sie Tarncremen?	
E' previsto l'impiego di visori notturni?	Do we need NVGs?	On a prévu l'emploi des viseurs nocturnes?	Ist die Verwendung von Nachtsichtgeräten vorgesehen ?	
Che tipo di elicotteri utilizzeremo?	What type of helicopters will we fly in?	Quel type d'hélicoptères nous allons utiliser?	Welchen Hubschraubertyp verwenden wir?	
Quanti passeggeri può portare quel veicolo / velivolo?	How many passengers can that vehicle / aircraft carry?	Combien de personnes peut transporter ce véhicule / cet aéronef?	Wie viele Personen kann das Fahrzeug / Flugzeug transportieren?	
Sono previsti anche degli aviolanci (diurni o notturni) nell'addestramento?	Will there be a (day or night) air drop during training?	Prévoit-on des parachutages (de nuit, de jour) durant l'entraînement?	Sind während der Ausbildung Fallschirmsprünge (bei Tag oder bei Nacht) vorgesehen?	
Quale è la quota del lancio?	What's the drop altitude?	Quelle est l'altitude du parachutage?	Aus welcher Höhe wird gesprungen?	
Quale autonomia individuale è prevista per l'esercitazione?	How many DOS do we have for the exercise?	Quel type d'autonomie individuelle prévoit-on durant l'entraînement?	Wie viel Eigenautonomie ist für die Ausbildung vorgesehen?	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Durante l'esercitazione... saremo attendati? bivaccheremo?	During the exercise, will we be... in tents? in a bivouac?	Pendant l'entraînement nous ... camperons? bivouaquerons?	Sind wir während der Übung... in Zelten untergebracht? in Feldlagern untergebracht?	
saremo accantonati? saremo accasermati?	billeted? in barracks?	serons cantonnés? serons en caserne?	einquartiert? in Kasernen untergebracht?	
Avremo a disposizione dei GPS?	Will we have a GPS?	Nous aurons à disposition des GPS?	Haben wir GPS zur Verfügung?	
I visori notturni sono a infrarossi o a intensificazione di immagine?	Are the NVGs infrared or image intensifiers?	Les viseurs nocturnes sont à rayons infrarouges ou à amplification d'image?	Sind die Nachtsichtgeräte Infrarotgeräte oder Bildverstärker ?	

Addestramento formale

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Attenti!	Attention!	Garde à vous!	Habt acht!	
Riposo!	At ease!	Repos!	Rührt Euch!	
Alt!	Stop!	Halte!	Halt!	
Dietro front!	About face!	Demi tour droite!	Abteilung, kehrt!	
Presentat arm!	Present arms!	Présentez armes!	Präsentiert das Gewehr!	
Avanti march!	Forward march!	En avant marche!	Vorwärts Marsch!	
Rompete le righe!	Dismiss!	Rompez les rangs!	Löst die Reihen!	

Presente - forma interrogativa

Do	I	fire?		Do	we	fire?
	you				you	
Does	he / she / it				they	

La forma interrogativa del presente si costruisce con **do / does + soggetto + verbo**, per es.

	do / does	soggetto	verbo		
	Do	you	like	computers?	<i>Ti piacciono i computer?</i>
	Does	Jane	play	cards?	<i>Gioca a carte Jane?</i>
What	does	this word	mean?		<i>Che significa questa parola?</i>
Where	Do	your parents	live?		<i>Dove vivono i tuoi genitori?</i>
What	Do	you	do?		<i>Che cosa fai? / Che lavoro fai?</i>

Nella domanda 'What do you do?' (*Che lavoro fai?*), il primo 'do' è la particella interrogativa e serve solo per formulare la domanda, mentre il secondo 'do' è il verbo 'fare'.

Forma affermativa			Forma interrogativa		
The helicopter has a rocket launcher.	<i>L'elicottero ha un lanciarazzi.</i>		Does the helicopter have a missile launcher?	<i>L'elicottero ha un lanciamissili?</i>	
We load the trucks in the morning.	<i>Carichiamo i camion la mattina.</i>		Do we unload the trucks in the evening?	<i>Scarichiamo i camion la sera?</i>	
They like skiing .	<i>Gli piace sciare.</i>		Do they like rock climbing?	<i>Gli piace fare roccia?</i>	

Risposte brevi

Per formulare una risposta breve si usa: **Yes / No, + soggetto + particella do/does/don't/doesn't**, come indicato nella seguente tabella.

Yes,	I	do.	Yes,	we	do.	No,	I	don't.	No,	we	don't.
	you			you			you			you	
	he / she / it			They			he / she / it			they	
		does.						doesn't.			

Verbo avere**Avere - forma affermativa**

I	have	we	have
		you	
he / she / it	has	they	

La terza persona singolare del verbo 'have' è **has**, per es.

I have a terrible headache.
She has a new mobile phone.

*Ho un terribile mal di testa.
Lei ha un cellulare nuovo.*

Il verbo 'have' è anche un verbo di azione e può avere altri significati oltre ad 'avere':

have = prendere / consumare

have breakfast / lunch / dinner

have a sandwich / a cup of coffee / a drink

have = fare

have a bath / a shower / a walk / a holiday

altri significati

have an accident

have training activities

have a nice / good time

Per es.

We have a shower after physical training.
They have dinner at 6 o'clock.

fare colazione / pranzare / cenare

prendere un sandwich / una tazza di caffè / qualcosa da bere

fare il bagno / la doccia / una passeggiata / una vacanza

avere un incidente

fare addestramento

divertirsi

*Facciamo la doccia dopo l'attività fisica.
Cenano alle 1800.*

Avere - forma negativa

I	don't	have a pass.	We	don't	have a pass.
You			You		
He / She	doesn't		They		

soggetto don't / doesn't avere

I	don't	have	a cup of coffee every day.	<i>Non bevo caffè ogni giorno.</i>
He	doesn't	have	a compass.	<i>Non ha una bussola.</i>
We	don't	have	training today.	<i>Non facciamo l'addestramento oggi.</i>
They	don't	have	any children.	<i>Non hanno figli.</i>

Avere - forma interrogativa

Do	I	have ...?	Do	we	have ...?
	you			you	
Does	he / she / it			they	

do / does soggetto verbo

	Do	you	have	a computer?	<i>Hai un computer?</i>
	Does	Jerry	have	his ammo?	<i>Jerry ha le munizioni?</i>
What	does	Steve	have	for breakfast?	<i>Che mangia a colazione Steve?</i>
Where	do	we	have	briefings?	<i>Dove facciamo il rapporto?</i>

Risposte brevi

Per formulare una risposta breve si usa: Yes / No, soggetto + particella do/does/don't/doesn't, vedere p. 103

Verbo essere

Essere - forma affermativa

I	am	(I'm)	we	are	(we're)
you	are	(you're)			(you're)
he / she / it	is	(he's / she's / it's)			(they're)

Essere - forma negativa

I	am not	(I'm not)	we	are not	(we aren't)
you	are not	(you aren't)			(you aren't)
he / she / it	is not	(he / she / it isn't)			(they aren't)

I'm on duty *Sono in servizio.*

Captain Smith is American. He isn't English. *Il Capitano Smith è americano. Non è inglese.*

It's 10.00 *Sono le 10.00.*

They're French soldiers. *Sono soldati francesi.*

We're from Italy. *Siamo italiani.*

Alcune espressioni con 'be' (am / is / are) corrispondono a forme italiane con 'avere', per es.

I'm 30 years old. *Ho 30 anni.*
 He's hot. *Ha caldo.*
 They're hungry. *Hanno fame.*

Essere - forma interrogativa

Am	I ...?	Are	we ...?
Are	you ...?		you ...?
Is	he / she / it ...?		they?



Le foto più belle da Voi inviate verranno pubblicate sulla Rassegna. Vi invitiamo, dunque, a farci pervenire immagini che vi ritraggono durante le vostre esperienze nei Teatri Operativi o nelle vostre attività di «routine», all'indirizzo di posta elettronica riv.mil@flashnet.it.

**//// RIVISTA
MILITARE**

RASSEGNA

4 LUGLIO
AGOSTO
2006

Esercito

La rivista del soldato - Supplemento al n. 4/2006 di Rivista Militare



WATC 2006

MECHANIZED SNIPERS

L'ETICA MILITARE

LIBRERIA

RIVISTA MILITARE

2006 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

CODICI

TITOLO

01	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)
02	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)
03	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ITALIA)
04	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ESTERO)
46	DIARIO DI UN COMBATTENTE IN LIBIA
125	STORIA DEL SERVIZIO MILITARE IN ITALIA VOL V (DUE TOMI)
127	DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE
137	MOVIMENTI MIGRATORI E SICUREZZA NAZIONALE
143	APPROVVIGIONAMENTO DELLE MATERIE PRIME: CRISI E CONFLITTI NEL MEDITERRANEO
144	LO SVILUPPO DELL'AEROMOBILITÀ
146	PAESI DELLA SPONDA SUD DEL MEDITERRANEO E LA POLITICA EUROPEA
156	IL PENSIERO MILITARE NEL MONDO MUSULMANO VOL III
159	I MEDICI MILITARI ITALIANI NELLA RESISTENZA ALL'ESTERO
160	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «MONTENEGRO»
163	L'IMPATTO DELLA PRESENZA MILITARE, CASO BUDRIO
164	SISTEMA DI SICUREZZA DEI PAESI DEL GOLFO. RIFLESSI PER L'OCCIDENTE
165	IL RUOLO DEL PILASTRO EUROPEO DELLA NATO: RAPPORTI ISTITUZIONALI E INDUSTRIALI
166	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELL'EGEO»
167	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «LA DIVISIONE GARIBOLDI»
169	EMERGENZA MARITTIMA E FORZE ARMATE
173	ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA
177	QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE
178	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «FRANCIA E CORSICA»
180	INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
182	IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE

PREZZO

11,40
15,50
11,40
15,50
2,10
25,80
10,35
10,35
10,35
10,35
9,35
10,35
9,30
23,25
31,00
10,35
10,35
31,00
31,00
10,35
15,30
7,75
31,00
10,35
15,50



183	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELLO IONIO»	31,00
184	POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL'OBIIEZIONE DI COSCIENZA	10,35
185	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «IUGOSLAVIA CENTRO-SETTENTRIONALE»	31,00
186	GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
193	LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
196	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ALBANIA»	41,30
197	LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,65
198	PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30

LE NOVITÀ

199	UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
200	INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
201	HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
202	LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	20,00
203	L'ESERCITO ITALIANO NELLE MISSIONI IN AFGHANISTAN E IRAQ 2001-2005. CARTOLINE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 5000 COPIE)	7,00



PER INFORMAZIONI E ORDINAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372 - FAX 06/47358139

www.esercito.difesa.it - riv.mil@flashnet.it - ras.es@flashnet.it



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it
ras.es@flashnet.it

Direttore responsabile
Marco Centritto

Direzione, Redazione e Distribuzione
Via di San Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06 47357373 - Fax 06 47358139

Edizione
Centro Pubblicitaria dell'Esercito

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42
00100 Roma

Stampa
Tipo-litografica Spoletina
Tel. 0743.48572 - Spoleto (PG)

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n.944 Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 2006

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.*

S O M M A R I O

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

- 2** La globalizzazione della sicurezza e le sfide della trasformazione.

STUDI E DOTTRINA

- 12** Il paradosso iraniano.
18 L'E.U.B.G: uno strumento militare di pronto impiego.

FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

- 28** Viaggio in Eritrea: endemia di una guerra.
42 WATC 2006: Addestramento anfibio per i Lagunari in Africa.
50 Il sistema informativo geospaziale.
66 Mechanized Snipers on the Force XXI Battlefield.
74 La comunicazione: sette regole da osservare.
80 Le dotazioni sanitarie: i bendaggi emostatici.

SOCIOLOGIA

- 86** L'etica militare.

STORIA

- 96** Genesi e storia dell'Esercito Italiano.

ASTERISCHI

- 112** Vademecum multilingue.

LA GLOBALIZZAZIONE DELLA SICUREZZA E LE SFIDE DELLA TRASFORMAZIONE

*Intervento del Capo di Stato Maggiore della Difesa
Ammiraglio Giampaolo Di Paola
tenuto in occasione della chiusura dell'Anno Accademico
dell'CASD e dell'ISSMI
- Roma, 20 giugno 2006 -*



Signor Ministro, Autorità, gentili ospiti, è con vivo piacere che porgo il caloroso saluto delle Forze Armate e mio personale.

Ringrazio, in particolare, i rappresentanti dei due rami del Parlamento e del

Governo che con la loro presenza dimostrano l'attenzione e la sensibilità delle Istituzioni verso le problematiche della sicurezza e della difesa che oggi sono più che mai al centro dell'attenzione del Paese e dell'opinione pubblica.

Rivolgo il più cordiale benvenuto agli appartenenti ai dicasteri dell'Amministrazione dello Stato, ai membri dell'industria, agli esperti di settore, ai rappresentanti dei Paesi amici e alleati e agli operatori dei media.

Un saluto particolare ai frequentatori, militari e civili italiani e delle altre Nazioni, che ci onorano della loro presenza e testimoniano i legami di cooperazione e il comune e condiviso impegno per la ricerca della sicurezza, della stabilità e della pace.

Signor Ministro, come le è certamente noto, la cerimonia di chiusura dell'Anno Accademico di questo prestigioso Istituto - che come confermano le attività e i risultati testè illustrati dal Generale Camporini costituisce il più accreditato centro di formazione e di studio di strategia e sicurezza del nostro Paese - rappresenta tradizionalmente un momento particolarmente significativo e importante per una riflessione prospettica sui grandi temi che riguardano l'Istituzione Militare e le Forze Armate.

Oggi, il significato e l'importanza di questa cerimonia sono ancor più rafforzati dal fatto che essa viene a collocarsi all'inizio della XV Legislatura della Repubblica.

Si tratta di un momento particolare per tutte le Istituzioni, per il Parlamento e il Governo, perché in questa fase sono destinati a configurarsi - e via via a consolidarsi - gli indirizzi che costituiranno i riferimenti dell'azione politica e programmatica nel medio-termine.

Signor Ministro, nel breve periodo trascorso dall'assunzione del suo incarico, Lei ha avuto modo di ottenere, in particolare attraverso le sue visite in Teatro, un rapido e diretto riscontro dello sforzo operativo che le Forze Armate stanno sostenendo.

Colgo qui l'occasione per rivolgere un

pensiero di vicinanza a tutti i nostri militari che in questo momento sono impegnati nelle missioni internazionali per la sicurezza e la pace, unitamente a un commosso omaggio a quanti per la pace e la sicurezza sono caduti.

Da un'analisi di questo sforzo operativo che va dall'Africa maghrebina fino all'Asia occidentale, possiamo cogliere alcuni spunti di riflessione e conferma dei trend evolutivi che stanno caratterizzando il quadro di riferimento della sicurezza internazionale.

Il periodo che stiamo vivendo, e mi riferisco all'ultimo decennio, è certamente un periodo destinato a perdurare ancora a lungo. Quasi certamente, chi in futuro sarà chiamato a farne un'analisi in un'ottica storica non potrà che giudicarlo come un periodo di transizione, caratterizzato, purtroppo, da un'accentuata instabilità: una «transizione instabile».

Siamo partiti da un ordine stabile, quello della contrapposizione, e arriveremo probabilmente a un nuovo e più stabile assetto internazionale, ma non sappiamo né quando né quale sarà.

Questa fase di transizione ha subito, in questi ultimi tempi, una drastica accelerazione che ha determinato una vera e propria rivoluzione dello scenario di sicurezza - che ho trattato approfonditamente nella conferenza di apertura di questa sessione - ovvero di quello scenario al cui interno si collocano tutte le prospettive ed i processi di sviluppo e di progresso politico, economico e sociale.

Se facciamo mente locale, non possiamo non rilevare come i fattori di instabilità e le crisi (quelle che noi abbiamo di fronte, quelle passate e quelle che continueranno con ogni probabilità a verificarsi in futuro, che mettono a rischio la sicurezza e la stabilità) tendano a verificarsi in una fascia di contatto fra quelle che,

secondo l'analisi di alcuni esperti, che io condivido, rappresentano le due contrastanti realtà geopolitiche che caratterizzano lo scenario di sicurezza attuale.

La prima costituita dalla parte del mondo che è soggetto e oggetto della globalizzazione; la seconda costituita da quella parte che dalla globalizzazione è esclusa e tende a essere sempre più marginalizzata.

Questa fascia corre in gran parte attraverso l'Eurasia, toccando, in alcuni punti, aree molto prossime al bacino mediterraneo o addirittura contigue allo spazio metropolitano dell'Unione Europea, in altri punti, aree di primaria importanza strategica per la presenza di fonti energetiche, e arriva fino al Pacifico interessando passaggi vitali per il commercio marittimo mondiale.

Un'ulteriore conferma di questa analisi è data dalla considerazione che nell'attuale fase di minimo livello di contrapposizione militare, se intesa secondo i canoni classici guerra/pace del secolo scorso, si riscontra un più elevato tasso di instabilità, di rischi e di insicurezza, che viene percepito, anche a livello di opinione pubblica, in misura paradossalmente superiore a quello avvertito al tempo della confrontazione nucleare.

Di fronte a questa rivoluzione dello scenario di sicurezza, si deve prendere coscienza che occorre cambiare in maniera rivoluzionaria l'approccio al concetto di sicurezza e, soprattutto, che occorre perseguire, con coraggio, strategie appropriate oltre a mettere in campo strumenti adeguati ed efficaci.

In primo luogo, a fronte della globalizzazione dei fattori di instabilità e di rischio occorre maturare il convincimento del ruolo decrescente dei governi nazionali a favore della crescente valenza dell'approccio multilaterale e delle

organizzazioni internazionali.

Secondariamente, in relazione alla tipologia dei nuovi rischi e minacce, va compreso come il concetto di sicurezza si configuri sempre più come un *continuum* senza frontiere, in cui sicurezza interna e sicurezza esterna non sono più separate.

Proprio la natura e la tipologia dei nuovi rischi e delle nuove sfide al quadro di sicurezza e stabilità fa sì che non esistano più separazioni e confini di propagazione né fra un Paese e l'altro, né fra aree esterne e aree interne di ciascun Paese.

Rischi e instabilità che si sviluppano a grande distanza possono avere effetti e ripercussioni rilevanti e, addirittura, dirompenti all'interno della nostra stessa società, coinvolgendo più Nazioni anche non vicine.

Multilateralismo, *continuum* interno-esterno devono essere dunque gli elementi fondanti di un nuovo approccio olistico che richiede, anzi impone, uno sviluppo e un impiego integrato e sinergico di capacità, metodologie e strumenti.

Per far fronte all'attuale rivoluzione dello scenario e del quadro di sicurezza occorre, in sintesi, perseguire una strategia pro-attiva, incentrata sulla capacità di sviluppare un'azione stabilizzante attraverso la conoscenza dei contesti, la prevenzione delle situazioni a rischio, il contenimento e la risoluzione delle crisi in atto, la cooperazione, e l'attuazione di misure indirette e dirette.

Questa strategia deve contare sul più ampio ventaglio di strumenti e sulla sinergia fra quelli di natura politica, diplomatica, socio-economica e di cooperazione, sostenuti, quando necessario, dalla componente militare, in particolare nelle situazioni più degradate o a rischio.

In quest'ottica vorrei rimarcare alcuni

aspetti particolari: in primo luogo l'approccio multinazionale alla sicurezza. È di tutta evidenza come il mondo occidentale sia chiamato a sviluppare un'azione trainante nell'azione di stabilizzazione della comunità internazionale.

Le Nazioni più sviluppate hanno certamente responsabilità primarie non delegabili nel concorrere a mantenere quelle condizioni indispensabili di sicurezza e stabilità per lo sviluppo: non si tratta solo di quello che possiamo definire con il termine «interesse», ma quasi di un dovere e un impegno anche etico verso la comunità internazionale.

Aggiungo, per inciso, che gli stessi Stati Uniti, destinati a restare gli attori di maggior rilievo a livello planetario, non sono in grado di fare da soli e ne sono pienamente coscienti.

L'espressione più evoluta di questo approccio multinazionale si è registrato, benché non fosse ancora teorizzato, in risposta all'attacco dell'11 settembre, - ovvero a quello che per convenzione tutti consideriamo come l'evento simbolo della rivoluzione in atto - con la coalizione di 70 Nazioni, delle quali 21 hanno fornito contributi di forze.

In quell'occasione, come in ogni altra rivoluzione, la prassi ha sopravanzato la teoria. Ci siamo trovati a fronteggiare una realtà che era andata al di là di ogni possibile previsione, essendosi ridotte, ancora una volta - troppo spesso -, le capacità di analisi dei vari centri di studi strategici alle sole capacità di analizzare le fasi di evoluzione, ma fallendo spesso nel comprendere i processi di rivoluzione.

A fronte dei nuovi rischi globali, l'esigenza dei Paesi occidentali di avvalersi delle strutture di sicurezza multinazionali di cui dispongono - e mi riferisco all'Unione Europea e all'Alleanza Atlantica - richiede

che queste stesse strutture sappiano evolversi verso un approccio sempre più globale.

Sia la NATO, con il nuovo concetto strategico, sia la UE, con il documento Solana «A secure Europe in a better world», non definiscono più confini o delimitazioni geografiche alle aree di interesse e di possibile intervento.

Ciò, ovviamente, non vuol dire che la NATO e l'Unione Europea interverranno in qualunque parte del mondo; vuol dire piuttosto che saranno la situazione strategica specifica, le valutazioni e il consenso politico del momento a guidare di volta in volta il loro raggio d'azione.

Oggi l'Alleanza considera vitale per il suo futuro l'esito della missione in Afghanistan, che sul piano operativo sostanzia la «trasformazione» verso le nuove frontiere della sicurezza e della stabilità.

È questo un vero e proprio salto concettuale anche rispetto agli interventi per la gestione delle crisi nei Balcani, che hanno rappresentato il primo passo operativo del suo riorientamento da alleanza «difensiva» ad alleanza di «sicurezza».

Oggi la NATO guarda con attenzione alle situazioni di degrado umanitario che si stanno verificando in Africa.

Anche l'Unione Europea, dopo il «battesimo del fuoco» nei Balcani, ha rivolto la propria azione verso il Medio-Oriente e verso l'Africa. Dopo il sostegno offerto all'Unione Africana per AMIS, sta attivando un'impegnativa missione in Congo, mentre segue con attenzione altre aree a forte rischio di questo continente.

Per i membri dell'Alleanza Atlantica si tratterà anche di attribuire maggiore considerazione alle opportunità offerte dall'art. 4 del Trattato, sviluppandone la dimensione politica come efficace foro di consultazione e formazione del consen-

so per decisioni in chiave multilaterale.

Parallelamente occorrerà studiare come ottimizzare le strutture di cooperazione e partenariato, prevedendone un impiego più sinergico in una prospettiva più globale. Oggi la Russia coopera con proprie unità navali all'operazione di controllo del Mediterraneo *Active Endeavour*, e l'ICI si muove certamente in una prospettiva di più ampio raggio strategico di cooperazione.

Più ancora si tratterà di valutare e approfondire il tema dell'allargamento della cooperazione ad altri attori globali dell'area asiatica e trans-pacifica. Questo non certamente in base al presupposto di guardare alla NATO come all'attore globale del futuro, ma nella considerazione della possibilità per l'Alleanza di intervenire a sostegno degli interessi collettivi di sicurezza dei Paesi membri, interagendo, se e come necessario, in coalizione con altri attori.

Dico per inciso che non solo Paesi dell'area del Pacifico sono presenti nell'ambito delle coalizioni multinazionali, come il Giappone, che è impegnato in Iraq e la Nuova Zelanda e l'Australia in *Enduring Freedom*, ma che queste ultime due forniscono anche un proprio contributo alla NATO per l'operazione ISAF in Afghanistan.

In ogni caso l'Alleanza Atlantica resta il foro più efficace per lo sviluppo concettuale e l'innovazione dottrinale e, quindi, il *driver* fondamentale per un'evoluzione delle capacità militari coerente con i nuovi scenari.

Un'evoluzione che sulla base dell'approccio multinazionale non può che essere condivisa e comune per garantire l'interoperabilità.

Se da un lato la NATO rappresenta l'espressione politico-militare dell'alleanza transatlantica, dall'altro l'Unione

Europea si sta apprestando a divenire un importante attore del nuovo scenario di sicurezza multipolare.

Vi è una sostanziale convergenza sulle rispettive analisi dei rischi e dell'instabilità, anche se non vi è sempre convergenza quando si passa alla strategia per la risoluzione dei problemi, che nasce da una diversa interpretazione dell'uso legittimo della forza.

Logica vuole che gli sforzi vadano nella direzione di rendere coerenti e omogenee - e quindi compatibili e coese - queste due realtà evitando duplicazioni, sovrapposizioni e soprattutto quella concorrenza che difficilmente produrrebbe un «aumento della produttività».

Il rischio è tutt'altro che aleatorio. In alcuni casi si ha la sensazione di assistere alla ricerca di una vera e propria concorrenzialità che deve assolutamente essere evitata.

L'Unione Europea si appresta a divenire un grande attore di questo processo di gestione della transizione e della sua instabilità.

Questo perché l'Unione Europea ha gli strumenti politico-economici e, attraverso la crescita della sua dimensione di Politica Estera e di Difesa, la PESD, si sta dotando di una componente collettiva in grado di gestire questa insicurezza.

Si tratta di una componente di sicurezza, di cui l'aspetto militare è sicuramente un braccio importante. L'Europa ha questo cammino davanti.

Lo sviluppo della dimensione militare europea, nonostante l'attuale delicata fase che sta vivendo la costruzione dell'Unione, non ha mancato di compiere importanti passi in avanti.

Dovrà essere accompagnato e sostenuto da un forte sostegno politico e dal consolidamento di una reale capacità di sviluppo di una politica estera e indu-



Una riunione dei membri della NATO.

striale comune.

Non c'è dubbio che, in un futuro scenario multipolare, l'Unione Europea non potrà prescindere da un rafforzamento di questa sua dimensione, per la quale vanno trovati spazi di cooperazione e partenariato sia con gli altri attori, come peraltro già avvenuto con la Russia, sia con le altre organizzazioni internazionali.

Ho parlato di scenario multipolare e di altri attori perché se è vero, come affermano alcuni analisti, che Cina e India nei prossimi quindici anni sono destinate a raggiungere e a superare molti degli attuali Paesi più ricchi, ciò non potrà non restare senza conseguenze nella dimensione della sicurezza e della stabilità.

Sulla base di questo scenario multipolare si stanno sviluppando, già oggi, iniziative con schemi del tutto innovativi per il controllo della proliferazione atte a prevenire indesiderati futuri sviluppi.

Un secondo aspetto che ritengo necessario approfondire riguarda il contributo della componente militare nell'ambito di quello che ho definito come l'approccio olistico al processo di stabilizzazione.

Nell'ampio ventaglio di strumenti a cui poter far ricorso, la componente militare resta una delle opzioni talvolta determi-

nate in un'ampia gamma di situazioni, che vanno dalla diplomazia preventiva alla gestione delle crisi - passando attraverso le missioni umanitarie fino a quelle di mantenimento o imposizione della pace, nonché di stabilizzazione e ricostruzione post-conflittuale.

Se è vero che per gli interventi in situazioni di crisi degradate il ricorso allo strumento militare resta spesso forzatamente una risorsa indispensabile, va detto che in molti altri scenari anche a basso o bassissimo rischio costituisce, a tutti gli effetti, lo strumento abilitante, quale cornice di sicurezza indispensabile per un'ampia gamma di iniziative, anche di carattere civile.

Inoltre, costituisce l'elemento di intervento diretto in situazioni di intervento umanitario particolarmente difficili e complesse, come avvenuto in occasione del terremoto in Pakistan, quando una componente pesante del genio ha fornito un contributo importante per il soccorso della popolazione.

Se guardiamo all'ultimo decennio possiamo osservare che per la gestione delle numerose situazioni di crisi, in cui il nostro Paese è intervenuto, è stato necessario far ricorso alla pressoché intera gamma delle capacità operative dello strumento militare interforze in funzione della tipologia e dello scenario.

È, tuttavia, indispensabile comprendere come la rivoluzione del quadro di sicurezza stia avendo un impatto altrettanto rivoluzionario sulla natura delle operazioni. Le missioni in atto sono già un esempio concreto.

Quasi sempre la missione della componente militare non coincide o non termina più con il conseguimento della prevalenza sulle forze oppponenti, ma prosegue con fasi di stabilizzazione e ricostruzione ben più lunghe - spesso comples-

se e difficili e volte a superare le cause destabilizzanti - che, a loro volta, risultano determinanti per il conseguimento degli obiettivi politico-strategici.

In queste fasi la componente militare è chiamata non solo a conseguire e a mantenere le indispensabili condizioni di sicurezza, ma anche a fornire un contributo diretto, spesso determinante, interagendo in maniera complessa con la realtà che caratterizza questi teatri di crisi, ivi comprese le popolazioni.

Oggi ci troviamo sempre più a operare non solo «contro» qualcuno, ma anche «a sostegno» o «in favore» di qualcuno. Soprattutto, ci troviamo sempre più a operare in mezzo a qualcuno: spesso gli oppositori sono all'interno del contesto che si deve stabilizzare.

Ciò significa che la prevalenza negli interventi di «enforcing» non è più sufficiente per garantire il conseguimento degli obiettivi politico-strategici.

Quando richiesto, l'uso della forza deve essere proporzionato, selettivo, efficace e rapidamente risolutivo.

Per far fronte alle nuove tipologie di intervento occorre, innanzitutto, la capacità di conoscere tempestivamente - possibilmente con anticipo - le situazioni ed essere in grado di monitorare le aree dove i rischi e le crisi si possono sviluppare, per prevenirli e osservarli sul nascere prima che esplodano, in modo da poter adottare tutte le misure possibili per impedirli.

Se esplodono occorre essere in grado di contenere gli effetti e delimitarli alle aree di insorgenza piuttosto che aspettare che si propaghino.

Laddove si è chiamati a intervenire è necessario essere in grado di contrastare i fattori destabilizzanti e creare le condizioni per il loro superamento.

Capacità, metodologie e strumenti di

intervento devono essere sviluppati con riferimento a concetti che fanno perno sul raggiungimento di effetti coerenti con gli obiettivi da conseguire, realizzando architetture net-centriche che mettano in rete sensori, informazioni, decisori, operatori, mezzi e quant'altro possa contribuire all'assolvimento della missione.

Tutto ciò significa che la componente militare deve riuscire a sviluppare capacità operative efficaci e sinergiche nell'ambito dello sforzo esprimibile dall'intero «Sistema Sicurezza Paese» a sua volta integrato nel sistema internazionale.

Per la componente militare questo nuovo approccio al concetto di sicurezza si chiama trasformazione, intesa come rivoluzione concettuale innovativa che riguarda tutti i settori: organizzazione, struttura, formazione e addestramento, capacità, concetti e dottrina d'impiego dello strumento militare.

Se lo *shift* concettuale per rispondere alle nuove sfide si basa sulla sinergia multinazionale e interdisciplinare, sull'*outreach*, sulla capacità di conseguire gli effetti politici e militari desiderati, ne consegue che questa trasformazione dovrà poggiare su:

- interoperabilità multinazionale e interdisciplinare e integrazione interforze;
- connotazione fortemente *expeditionary* (usabilità proiettabilità, e sostenibilità delle forze in teatri esterni anche grande distanza);
- capacità di sfruttare l'informazione e capacità net-centriche per sviluppare operazioni mirate sugli effetti (EBO).

Dall'approfondimento di questi due temi, ovvero la crescente dimensione multinazionale della sicurezza e il ruolo della componente militare nel nuovo approccio olistico, emergono, a mio parere, due considerazioni di fondo.

La prima riguarda il ruolo del nostro

Paese. A fronte della globalizzazione della sicurezza e di una prevedibile crescente dimensione multipolare dello scenario, laddove per poli intendo anche le grandi aggregazioni sopranazionali, ritengo che proprio nell'ambito di tali aggregazioni il nostro Paese potrà svolgere un proprio ruolo e fornire il proprio contributo.

D'altra parte non è non solo proponibile, ma nemmeno pensabile una via nazionale italiana alla sicurezza e alla stabilità. Si tratta di un problema che oggi - e ancor più domani - può essere affrontato solo in una dimensione e con una visione collettiva e condivisa.

Fermo restando il grande ombrello di riferimento rappresentato dalle Nazioni Unite - ma senza dimenticare che il Segretario Generale Kofi Annan ha fatto appello all'inderogabilità di una profonda riforma, pena il collasso dell'organizzazione -, mi riferisco in primo luogo all'Unione Europea e all'Alleanza.

Se queste aggregazioni sono destinate a rappresentare il *framework* delle iniziative del nostro Paese, in quanto destinate a risultare dei veri e propri moltiplicatori di forza dei Paesi membri, allora sarà indispensabile essere in grado di sviluppare un contributo capacitivo importante quale condizione indispensabile per giocare un ruolo proattivo al loro interno e, di conseguenza, cercare di orientarne quello esterno.

Per quanto riguarda la dimensione della sicurezza, questo significa per la componente militare poter continuare ad esprimere anche in futuro, e al futuro stato dell'arte e dei nuovi concetti operativi, quelle capacità che vengono sempre più richieste dalla NATO e dall'UE ai Paesi membri e, in particolare, a quei Paesi, tra cui l'Italia, che oggi hanno un ruolo di rilievo in queste due organizza-

zioni e nella loro politica di Sicurezza e Difesa.

Oggi le Forze Armate, in virtù di giuste scelte, sono in grado di fornire, in ambito internazionale, un contributo di buon livello, in alcuni settori anche ottimo, sia in termini di valenza operativa che di interoperabilità, con talune nicchie di eccellenza che tutti ci richiedono e che ci qualificano.

Mi riferisco, per le nicchie di eccellenza, ai comandi e ai dispositivi di forze proiettabili a elevata prontezza terrestri, marittimi e aerei ed anfibi interforze, alle comunicazioni satellitari, alle capacità di sorveglianza «*unmanned*» e di *intelligence*, alle forze speciali, al trasporto aereo, alle capacità NRBC e del genio, alle Unità MSU dei Carabinieri, per citarne alcune.

Si tratta di capacità che solo poche Nazioni sono in grado di fornire e che, in taluni casi, sono assenti dagli inventari di talune Nazioni anche di prima grandezza. Esse sostanziano quel valore aggiunto capacitivo che concorre a qualificare il ruolo, la valenza e l'influenza dell'Italia nell'ambito delle organizzazioni internazionali.

Credo che non vi sia alcuna ragione, suffragata da valutazioni tecnico-cooperative, che debba indurci a rivedere al ribasso il nostro livello qualitativo e capacitivo, a meno di accettare un drastico ridimensionamento del ruolo del Paese in Europa, nell'Alleanza e a livello internazionale.

In buona sostanza ritengo assolutamente prioritaria la disponibilità di uomini, mezzi e sistemi in grado di sviluppare adeguate capacità operative, effettivamente ed efficacemente impiegabili, privilegiando la cosiddetta *usability*, parametro che, forse meglio di ogni altro, misura il buon uso delle risorse rese disponibili.

Il mantenimento, nel tempo, di stan-

dard e di livelli qualitativi correlabili a quelli dei principali partner europei è un fattore vitale per la stessa ragione d'essere delle Forze Armate.

L'alternativa rappresentata da uno strumento che per garantire la sua sopravvivenza penalizzi la sua stessa efficacia mi sembra non solo inaccettabile, ma assolutamente improponibile.

Si tratta di uno strumento che nemmeno l'UE e la NATO vorrebbero.

Oggi, grazie alla trasformazione degli ultimi dieci anni, siamo passati da Forze Armate di leva, troppo numerose, statiche e poco utilizzabili, a Forze Armate più ridotte, professionali, moderne, proiettabili, efficaci e funzionali, effettivamente utilizzabili e impiegabili, pienamente interforze e interoperabili con i nostri alleati.

Per questa trasformazione le missioni operative, che rappresentano il nostro più pressante impegno quotidiano, hanno rappresentato il più efficace catalizzatore per stimolare e accelerare la trasformazione.

«Operazioni e trasformazione» sono insieme causa ed effetto di un processo di crescita dialettico e iterativo, indispensabile per far sì che lo strumento militare continui a essere in grado, in un periodo di rivoluzione, di rispondere alle esigenze di sicurezza.

La trasformazione delle Forze Armate italiane è un processo continuo che non può e non deve arrestarsi, salvo retrocedere a un passato di irrilevanza e, in buona sostanza di inutilità, un passato dal quale siamo usciti solo grazie allo sforzo di modernizzazione compiuto in questi ultimi anni.

Affinché il processo possa continuare sono indispensabili due presupposti fondamentali:

- una verifica del livello di ambizione, ovvero della configurazione complessiva dello strumento in termini capacitivi;

- una coerenza strutturale fra livello di ambizione e risorse disponibili, sia in termini complessivi sia in termini di coerenza interna tra le sue funzioni componenti, quella quantitativa e quella qualitativa/capacitiva. Una coerenza strutturale che deve poter essere proiettata nel medio-lungo termine, perché tale è la prospettiva della pianificazione dello strumento militare.

Anche qui un punto resta fermo: il livello qualitativo e le capacità operative costituiscono il requisito primario irrinunciabile quale che sia il livello di ambizione dello strumento militare di cui il Paese intenda dotarsi.

Signor Ministro, ai Paesi della Comunità internazionale e, soprattutto, a quelli con più elevata caratura internazionale si chiede una scelta di impegno nella gestione della sicurezza politica, un impegno che non può che essere multinazionale e olistico. Nell'approccio multinazionale e olistico vi è uno spazio importante, uno spazio insostituibile per lo strumento militare, non lo dico io, lo dicono e ce lo chiedono le organizzazioni fondamentali di sicurezza di cui siamo parte e in cui ci riconosciamo.

Rinunciare a una rilevanza militare nel quadro della comunità internazionale significa rinunciare a essere membro attivo e significativo della comunità internazionale, significa richiudersi in se stessi e nell'irrilevanza.

Si tratta, ovviamente, di scelte che competono al livello politico istituzionale, ma, in questo momento, ineludibili e determinanti per il futuro delle Forze Armate e del Paese.

Signor Ministro, sappia comunque che le Forze Armate, qualunque siano queste scelte, sono pronte a fare la propria parte con l'impegno, la professionalità e la dedizione di sempre.



New York: il Palazzo di Vetro.

Mi assumo questo impegno davanti ai frequentatori militari e civili della Difesa, che oggi chiudono il loro anno accademico e che da domani ritorneranno a ricoprire incarichi di elevato livello dirigenziale.

Ufficiali, vi chiedo di mettere tutto il vostro entusiasmo, le vostra intelligenza e le vostre migliori capacità al servizio del grande progetto della trasformazione che rappresenta il futuro delle Forze Armate e di perseguirne con coerenza e con tenacia la realizzazione. Sono certo, in qualità di Capo di Stato Maggiore della Difesa, di poter contare su di voi. Le Istituzioni e il Paese tutto possono contare su di voi.

Ai frequentatori che appartengono alle altre amministrazioni chiedo uno sforzo congiunto e integrato, nella comune consapevolezza che un'efficace risposta alle

future sfide della sicurezza potrà venire solo da una visione interdisciplinare, perché solo una sinergia di strumenti e capacità può costituire una risposta efficace.

Così come, sono certo, questo periodo trascorso in Italia contribuirà a rafforzare le relazioni con le Forze Armate e con le Nazioni dei frequentatori stranieri del CASD, nella prospettiva di rendere sempre più efficace il comune e condiviso sforzo internazionale per la sicurezza, la stabilità e la pace.

Ringrazio per l'attenzione e con il consenso del Signor Ministro della Difesa, dichiaro chiuso l'Anno Accademico della 57ª Sessione dell'Istituto Alti Studi per la Difesa e dell'8º Corso dell'Istituto Superiore di Stato Maggiore Interforze.

•



IL PARADOSSO IRANIANO

del Dott. Antonio CIABATTINI LEONARDI



Il programma nucleare iraniano nasce sia da considerazioni strategiche (lo scenario di instabilità regionale e il senso di isolamento di Teheran) sia dalle ambiguità del Trattato di Non Proliferazione (TNP). Una minaccia di cui la comunità internazionale deve tenere conto.

Minareto di una moschea di Teheran.

La questione va inserita all'interno del più ampio quadro geostrategico in cui il Paese è collocato. L'intera macro-regione, che va dal Mediterraneo orientale

all'Asia centro-meridionale, rappresenta un vasto arco d'instabilità con l'Iran al centro. Teheran nutre, quindi, preoccupazioni oggettive circa i molteplici fronti che la riguardano (Golfo, Asia centrale, regione afghano-pakistana, regione caucasica). Per di più, dal 1991, la presenza statunitense nella regione è andata continuamente aumentando, accentuando il senso di isolamento e di «assedio» della dirigenza post-rivoluzionaria, soprattutto dopo che l'amministrazione Bush, all'indomani dell'11 settembre, (nonostante gli iraniani avessero espresso solidarietà e fornito un importante contributo di intelligence nella guerra in Afghanistan) a sorpresa ha inserito il Paese nell'asse del male e ha riproposto l'idea del «regime change» nel Paese.

Oltre a questo senso di isolamento, forte è il sentimento identitario nazionale, forgiato nel corso di millenni, e il rifiuto di ogni interferenza straniera.

Interferenze spesso amplificate a dismisura dalla dirigenza rivoluzionaria per giustificare i propri errori e per condannare ogni dissenso come un complotto guidato dall'esterno. Questo desiderio di resistenza alle pressioni esterne ha favorito la crescita di un atteggiamento schizofrenico verso l'Occidente: fortemente antagonista e al tempo stesso intimamente vicino».

UN QUADRANTE PIÙ ESTESO

L'intero Medio Oriente, poi, è prigioniero di una sorta di «geopolitica dei pretesti», che impedisce la creazione di un sistema regionale di sicurezza e il superamento delle reciproche diffidenze. Per esempio, Israele rifiuta di discutere del suo programma nucleare militare *top secret* prima di aver raggiunto una reale

pacificazione con i Paesi arabi vicini; l'Iran, per bocca del suo Presidente Ahmadinejad, alterna la disponibilità a negoziare con qualunque Paese, per risolvere la disputa sul programma nucleare, all'immane macabro rito di minacciare l'esistenza dello Stato di Israele. I Paesi arabi invocano l'instabilità interna e regionale per evitare di realizzare le riforme sociali e politiche necessarie. In questa situazione di contrapposizione prevalgono le dichiarazioni retoriche e fortemente ideologizzate, con la conseguenza di aumentare ulteriormente il clima di contrapposizione e diffidenza e di impedire lo sviluppo di un sistema di sicurezza cooperativo capace di conciliare le esigenze dei vari attori regionali.

Dopo l'11 settembre sono usciti di scena due regimi apertamente ostili a Teheran, che rappresentavano la sua principale preoccupazione strategica a livello regionale, ossia il regime afghano e quello iracheno. Si è trattato di un'evoluzione positiva del quadro regionale. Tuttavia, la caduta dei regimi dei talebani e di Saddam Hussein si è risolta, per il momento, in un vuoto geopolitico che ha enfatizzato l'instabilità del quadro medio-orientale-centroasiatico e che ha portato a un'ulteriore radicalizzazione dell'islamismo sunnita violento. Per di più con il maggior introito dovuto ai prezzi sempre più alti del petrolio, i Paesi produttori, quelli più ricchi e anche quelli più poveri d'oro nero, si preparano a rinnovare i loro arsenali obsoleti. Armi più sofisticate, tradizionali e non, e mezzi più moderni.

Tutto ciò va letto nel contesto della crescente tensione in Medio Oriente, nel quale sarebbe illogico aspettarsi che l'Iran si astenesse dal cercare di esercitare un ruolo nei futuri assetti di questi Paesi, che incidono così pesantemente

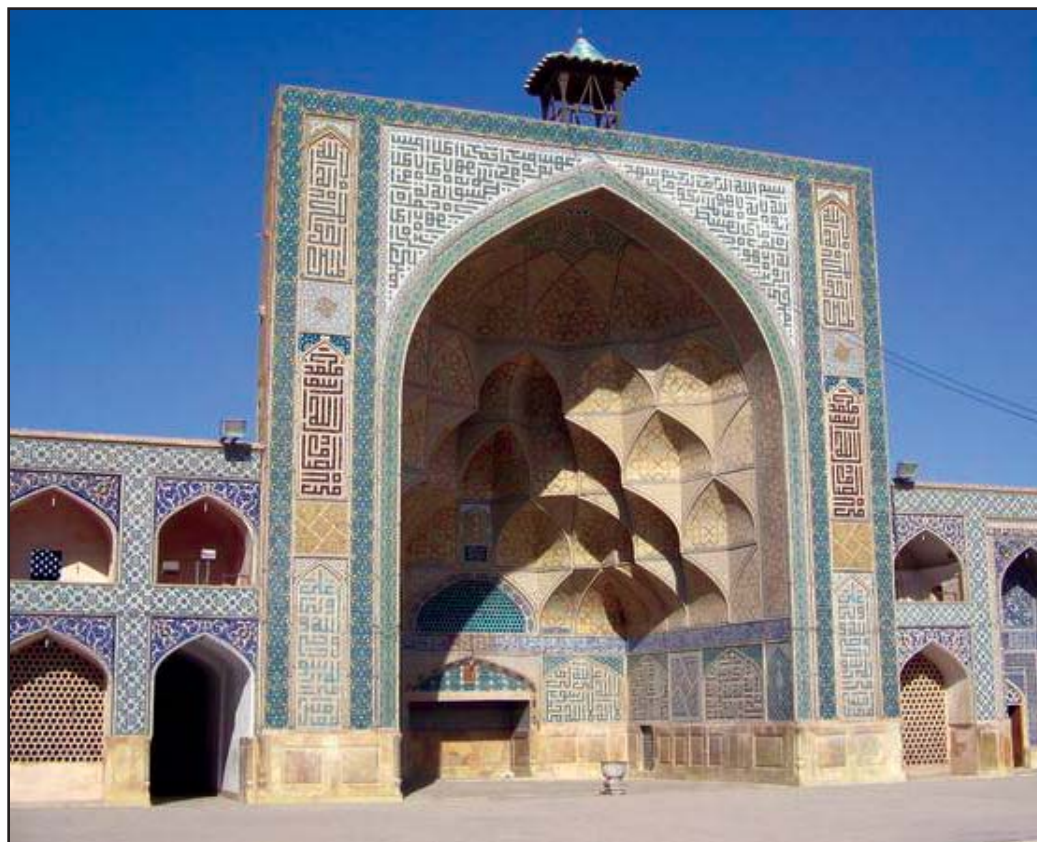
sulla propria stabilità. Da sottolineare il ruolo crescente che le comunità sciite rivendicano nella regione, dove sono state ampiamente sottorappresentate: nell'arco che si estende dal Pakistan al Libano il numero degli sciiti equivale a quello dei sunniti, mentre nella regione del Golfo c'è una chiara prevalenza di sciiti.

LE AMBIGUITÀ DELL'ATTUALE REGIME DI NON PROLIFERAZIONE

Il Trattato di Non Proliferazione all'articolo IV permette il trasferimento di tecnologia nucleare a scopi civili, così come l'arricchimento dell'uranio e il riprocessa-

mento del combustibile nucleare spento: tutti elementi che potrebbero, naturalmente, essere utilizzati per alimentare un programma nucleare militare clandestino. Utilizzare un criterio puramente valutativo e soggettivo di «Stati buoni» e «Stati cattivi» per decidere se permettere o meno le attività di arricchimento e riprocessamento costituisce un elemento ulteriore di destabilizzazione del TNP, oltre a prestarsi all'accusa di utilizzare due pesi e due misure nella cosiddetta diplomazia nucleare; uno dei fattori che maggiormente irrita l'opinione pubblica mediorientale (ma non solo) è la non uni-

Moschea del Venerdì.



versalità del regime di non proliferazione, con tre Stati nucleari (Pakistan, India e Israele) che ne sono fuori e con il ritiro della Corea del Nord annunciato il 10 gennaio 2003. Un possibile ritiro iraniano, sovente minacciato dal Presidente Ahmadinejad, nel prossimo futuro potrebbe portare al collasso dello stesso regime di non proliferazione.

IL PROGRAMMA IRANIANO

Se la comunità internazionale vuole riuscire a modificare in senso positivo la politica nucleare dell'Iran, è necessario che comprenda e tenga conto delle sue preoccupazioni in termini di sicurezza nazionale, di sviluppo economico e di non interferenza politica. In più, occorre evitare di ricorrere a formule facili come il «regime change», tenendo conto della complessità della struttura istituzionale post-rivoluzionaria. Va ricordato che le recenti accuse, secondo cui l'Iran potrebbe produrre ordigni nucleari nel giro di tre o quattro anni, non sono una novità, dato che sono state avanzate da diversi anni. La novità sta nel fatto che le indagini dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA) dal 2002 al 2004 hanno mostrato come l'Iran, nei precedenti diciotto anni, abbia sviluppato e testato molti degli elementi che, pur non rappresentando una palese violazione degli adempimenti del Paese come membro del TNP, sono essenziali per lo sviluppo di ordigni nucleari. Sembra, dunque, logico ritenere che il programma nucleare iraniano sia a un bivio, e che l'opzione nucleare militare, sia pure come ultima analisi, resti aperta. Di fronte a quest'opzione la comunità internazionale non deve limitarsi a essere reattiva, bensì deve predisporre un «pac-

chetto» di incentivi e sanzioni che inducano l'Iran a non superare la «soglia» militare.

Va, inoltre, sempre considerato il fortissimo rischio ambientale in caso di attacco militare diretto, ad esempio, al reattore ad acqua leggera di Bushehr, che detiene vaste quantità di uranio stoccato nei suoi pressi. Nonostante la maggiore sicurezza dell'impianto rispetto a quello di Chernobyl, comporterebbe quasi sicuramente la creazione di una nube radioattiva che si estenderebbe ben oltre l'Iran, raggiungendo con la complicità dei venti in quota l'India, la Cina e l'Asia centrale.

Positiva dunque appare l'iniziativa di Francia, Gran Bretagna e Germania di preparare un pacchetto di proposte che tenga conto dei problemi iraniani sopracitati, mentre appare una buona idea il freno che il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite si è imposto nell'attesa. L'Iran non sta producendo armi nucleari, ma sta sviluppando la capacità di produrle. Cioè, sta sfruttando abilmente i margini di manovra consentiti dal Trattato di Non Proliferazione nucleare. In quest'ultimo c'è una scappatoia, come già detto, che permette all'Iran di fare ciò che sta facendo; e la comunità internazionale sta cercando di precluderla. In effetti vorrebbero sviluppare una capacità simile al Giappone, che potrebbe diventare una potenza nucleare nel giro di due, tre o sei mesi.

La tecnologia necessaria a produrre armi nucleari ha ormai cinquanta o sessanta anni. Sviluppare queste capacità non è più un grande problema. Il materiale fissile, invece, è difficile da ottenere; ed è per questo che ci si deve adoperare per far chiudere gli impianti.

Guardando agli sviluppi recenti, si è affermato che nel Paese vi è un consenso diffuso sull'idea che i negoziati con gli europei non siano in linea con gli interes-



si iraniani: le garanzie economiche e di sicurezza che Teheran cerca (e che forse la Corea del Nord potrebbe invece ottenere) non sarebbero state assicurate. Un altro aspetto fondamentale sul quale non bisogna farsi illusioni è che le variabili decisive sono interne al sistema politico iraniano e l'influenza esterna è molto limitata. Né il bastone né la carota possono alterare radicalmente le percezioni di Teheran.

Se guardiamo a quest'ultime, la prospettiva in cui si muove il Presidente Ahmadinejad, con la sua ristretta cerchia, si basa su due considerazioni fondamentali riguardo gli Stati Uniti. La prima è che il conflitto con l'America è praticamente inevitabile, e quindi l'Iran ha bisogno assoluto di una capacità di deterrenza. In sostanza, il rapporto con Washington non può essere normalizzato e il conflitto è considerato endemico: si tratta di attrezzarsi per affrontarlo. La seconda considerazione del gruppo di Ahmadinejad è che in realtà l'approccio americano al problema iraniano non riguarda la questione nucleare ma la natura stessa del regime, ritenuta inaccettabile. Lo dimostrerebbe, fra l'altro, l'atteggiamento americano verso il nucleare pakistano e indiano, di fatto accettati. La conclusione tratta dal regime iraniano è che non esiste alcuna concessione negoziale in grado di soddisfare le richieste americane, che si sposterebbero comunque sui diritti umani.

In un contesto del genere, il programma nucleare è diventato un problema di identità nazionale, mentre si ritiene che le pretese europee e della comunità internazionale continuino ad andare ben oltre gli obblighi del TNP, senza comunque garantire in cambio nessun beneficio pratico per l'Iran.

CONCLUSIONI

A questo punto, lo stesso regime avrà grandi difficoltà a rovesciare le posizioni prese, avendo presentato la questione nucleare, negli ultimi due anni, come la più importante scelta nazionale dalla crisi per la nazionalizzazione del petrolio nel 1953. Ormai il consolidamento delle forze al potere richiede che si continui sulla strada intrapresa e la retorica interna limita di fatto la flessibilità diplomatica iraniana.

Una variabile cruciale è naturalmente legata ai tempi necessari per la realizzazione di un'arma nucleare: si parla di dieci, quattro o tre anni, ma tutto dipende in realtà dal fatto che gli iraniani riescano a risolvere alcuni problemi tecnici rapidamente, soprattutto attivando le centrifughe per l'uranio. Il passaggio chiave è la loro costruzione: ne sono necessarie 1500-2000 per arricchire uranio sufficiente a una bomba per anno. L'Iran ne possiede a tutt'oggi 164. Ciò significa nel migliore dei casi che una ripresa della loro costruzione non deve incontrare nessuna difficoltà tecnica. Ma dato che alcune difficoltà ci sono già (come le impurità nel processo di conversione dell'uranio e la riparazione di alcune centrifughe già esistenti), c'è ancora tempo.

Un serio problema è relativo proprio al possibile accordo con la Russia che consentirebbe agli iraniani di acquisire conoscenze cruciali sul processo di arricchimento. Tuttavia la volontà espressa da Bush di consentire all'Iran lo sviluppo di un programma nucleare civile apre la strada all'unica idea veramente buona: un negoziato diretto a tutto tondo (leggi Iraq) fra Washington e Teheran. Come suggerisce, scrivendo sulle colonne del Washington Post, Robert Hunter (già membro del National Security Council ai tempi di Carter) tracciando un convincente paralle-



lo con quanto fece Nixon con la Cina ai tempi del Vietnam. Inoltre è da segnalare che l'International Herald Tribune ha pubblicato una lettera aperta firmata da Brzezinski, dalla Albright e da alcuni ex Ministri degli Esteri europei, tra i quali Joschka Fischer, in cui si mette in guardia il Presidente Bush contro nuove iniziative militari e lo si esorta a «parlare con l'Iran».

Se tale strategia prendesse quota, è ovvio che i due temi attualmente al centro della crisi, quello del ritiro dall'Iraq e le ambizioni nucleari iraniane, diventerebbero oggetto di un medesimo negoziato. E ciò potrebbe offrire all'Unione Europea l'occasione di negoziare offrendo, a differenza dei mesi precedenti, una reale contropartita. Se, infatti, l'Unione, operando come già nel

L'Ayatollah Seyyed Ali Khamenei, il Presidente Mahmud Ahmadinejad ed il vertice politico-religioso dell'Iran.

negoziato precedente in stretta intesa con gli Stati Uniti, potesse farsi garante di una soluzione politica sia della vicenda irachena che del problema del nucleare iraniano, si aprirebbero prospettive oggi imprevedibili. L'Unione non ha una presenza militare propria in Iraq, ma ha un interesse comune a tutti i suoi membri: riportare la pace nell'area da troppo tempo turbata e mantenere regolari approvvigionamenti petroliferi a prezzi ragionevoli.

•



L'E.U.B.G.: UNO STRUMENTO MILITARE DI PRONTO IMPIEGO

del Ten. Col. Andrea PIOVERA
Capo di Stato Maggiore della Brigata Alpina «Julia»



L'Unione Europea, tra le iniziative volte ad acquisire un maggior peso nell'ambito dell'arena mondiale, ha deciso di dotarsi di uno strumento militare di pronto impiego, auspicabilmente multinazionale, denominato *European Union Battle Group*, formato da una componente terrestre incentrata su di una Brigata e rinforzata dai necessari assetti della Marina e

dell'Aeronautica, in grado di intervenire in un raggio di 6 000 km da Bruxelles con un'autonomia dai 30 ai 120 giorni e con un tempo di reazione di 5/10 giorni.

Il progetto prevede che, una volta a regime, l'EU disponga costantemente di due di queste Unità, designate a turno tra quelle offerte dalle singole nazioni.

Il processo di preparazione di un EUBG

prevede una prima fase d'approntamento, amalgama e validazione, seguita da un semestre durante il quale l'Unità è «pronta all'impiego».

I compiti assegnati all'Unità sono quelli cosiddetti «di Petersberg», includendovi capacità di apertura del Teatro d'Operazioni (*First Entry*), la condotta di operazioni ad alta intensità, sebbene per periodi limitati, nel quadro della «separazioni delle parti in conflitto con la forza» e operazioni di assistenza umanitaria.

Per l'assolvimento del compito, la Brigata sui cui s'incentra la struttura del EUBG dispone di un Comando snello ma predisposto ad assumere una configurazione assimilabile a quella del concetto NATO di CJTF, un'unità di manovra a livello reggimento/battaglione, assetti Combat Support, quali artiglieria, genio, difesa NBC, intelligence, elicotteri, forze speciali, e assetti *Combat Service Support* in grado di sostenere l'Unità alle distanze di intervento indicate dall'EU. A tali assetti, prettamente terrestri, devono essere poi aggiunti quelli della Marina e dell'Aeronautica che la missione renderà necessari; tra questi, sicuramente vi saranno i cosiddetti «*strategic enablers*», cioè quei vettori e sistemi in grado di garantire la proiezione ed il costante collegamento tra l'Italia e il Teatro di Operazioni.

Il concetto d'impiego dell'EUBG prevede che il Comando dell'Unità assuma il Comando del Teatro, mentre la direzione strategica è assegnata ad un Comando superiore in Europa, che nel caso specifico dell'Italia sarà il COI Difesa. La direzione politica-militare resta nelle mani dell'EU.

Per il secondo semestre del 2007, l'Italia ha offerto una propria Brigata ed ha designato a tal fine la Brigata alpina «Julia» nella sua veste di *Multinational Land Force*.

Il progetto europeo, ambizioso, eviden-

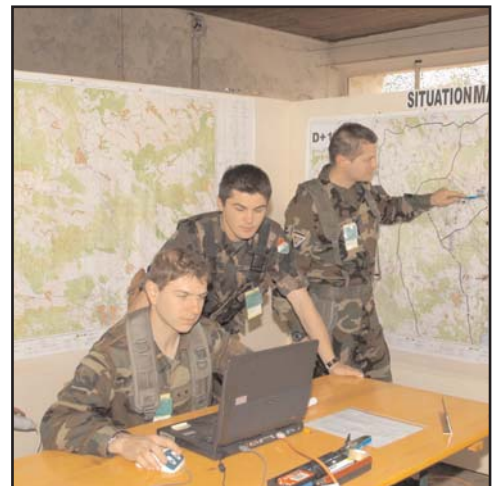
zia rilevanti elementi di novità rispetto alla vigente dottrina, d'origine NATO; infatti, finora non si era mai scesi fino a livello Brigata per l'intelaiatura di un Comando di Teatro e mai si era considerata l'ipotesi di un Comando Brigata interforze e multinazionale promossa a funzioni tipiche del livello operativo. L'unico precedente che si possa in qualche modo avvicinare al EUBG è la ormai disciolta AMF (L) della NATO, ma il progetto EU se ne distacca andando verso una direzione ancora più innovativa.

CHE COS'È LA M.L.F.?

La *Multinational Land Force* (MLF) è un'unità multinazionale permanente a livello Brigata su base Brigata alpina «Julia». L'Italia vi svolge il ruolo di *Lead Nation*, mentre Slovenia e Ungheria vi contribuiscono sia con elementi dello staf sia con reparti di manovra a livello battaglione.

L'MLF nasce, sul piano politico, nella

Gestione congiunta della Sala Operativa.



seconda metà degli anni 90 per un'iniziativa governativa volta ad incrementare l'apertura del nostro Paese verso l'Est e, quindi, verso Paesi che non erano ancora membri della NATO. Ciò ha comportato, in fase di concretizzazione dell'idea, la creazione di una catena di Comando e Controllo dedicata. Il Comandante della MLF, infatti, riceve gli ordini e le direttive d'impiego dal *Political Military Steering Group*, un organo politico/militare a livello Ministri della Difesa dei Paesi aderenti alla MLF. Questo, a sua volta, si avvale di due organi più tecnici, il *Political Military Working Group* ed il *Military Working Group*, che provvedono ad individuare le problematiche, elaborare le soluzioni e definire dal punto di vista tecnico le attività

e le modalità d'impiego della MLF. Tutti gli organi della catena decisionale si riuniscono almeno una volta l'anno.

La struttura prevista per l'MLF, in caso d'impiego, è quella di una Brigata tipo NATO e si basa sull'intelaiatura della Brigata «Julia» per quel che riguarda il Comando e gli assetti di supporto al combattimento e servizi, con 3 reparti d'arma base a livello battaglione, uno per ogni Paese membro della MLF, quali elementi di manovra. La «Julia» assume la piena configurazione quale MLF solo in occasione delle attività addestrative pianificate o in caso di attivazione per un impiego reale. Peraltro, gli accordi internazionali prevedono la presenza permanente presso il Comando Brigata «Julia» di tre rappresentanti per ciascuno dei Paesi stranieri, facendo, di fatto, del Comando della Brigata un Comando

Un briefing al termine di un'attività addestrativa.



multinazionale permanente.

Dopo un processo politico tutto sommato breve, la MLF diventa una realtà operativa, quando, in conformità a standard addestrativi concordati tra le tre Nazioni partecipanti, la Brigata supera le prove di validazione nel corso di due esercitazioni in Italia nel 2002, ed è quindi dichiarata pronta all'impiego. Da allora la MLF ha sostenuto un'esercitazione valutativa l'anno (esercitazioni della serie «*Clever Ferret*») mirate a confermarne la prontezza operativa. Queste esercitazioni sono ospitate a turno tra Italia, Ungheria e Slovenia. Ad esse si aggiungono una serie d'attività addestrative congiunte sia a livello plotone sia per i Quadri del Comando, che contribuiscono a incrementare ulteriormente le capacità, l'amalgama ed il livello addestrativo dei reparti. A riconoscimento del livello d'efficienza raggiunto, la MLF è stata designata, nel 2003 e nel 2005, quale comando della MNB (SW) in Kosovo, nell'ambito dell'operazione NATO in quell'area, dove ha operato con successo assumendo il controllo operativo di una Brigata di oltre 6 000 uomini, con assetti di *Combat Support* normalmente assegnati al livello divisionale e comprendente elementi di ben 13 Paesi diversi, con la Germania nel ruolo di partner principale.

La MLF è un'iniziativa che, per i suoi stessi presupposti politici, è aperta a qualunque Paese desideri aderirvi. Al momento, l'MLF è oggetto d'interesse da parte di Austria e Croazia, che hanno già ottenuto lo *status* di Paesi osservatori e, in quanto tali, invitati a tutte le principali attività della MLF. Entrambi i Paesi hanno presentato richiesta formale d'ammissione che, in caso d'approvazione, possibile già nel 2007, diventerà un'Unità pentanazionale.

DALLA MLF AL EUBG

La scelta italiana per la creazione di uno dei 3 EUBG che la Nazione ha deciso di offrire all'UE è caduta sulla Brigata «Julia», nella sua conformazione quale *Multinational Land Force* in ragione della consolidata esperienza multinazionale accumulata dalla Brigata e dal livello di efficacia dimostrato.

La «Julia»/MLF è stata coinvolta nel progetto alla fine del 2004. Il compito assegnato si configura nel raggiungimento della *Full Operational Capability* (FOC) dell'EUBG entro la fine del 1° semestre del 2007 e l'assunzione della responsabilità in qualità di forza pronta all'impiego (*stand-by*) nel secondo semestre dello stesso anno. La «Julia» è la seconda Brigata italiana ad essere coinvolta nella costituzione degli EUBG, essendo stata preceduta dalla Brigata di cavalleria «Pozzuolo del Friuli», investita nel 2005 del compito di fare da apripista al progetto nelle sue fasi iniziali.

Il compito presenta alcuni aspetti peculiari e d'assoluta novità:

- il Comando, basato sul livello Brigata,

Coordinamento attività addestrativa.





Il puntamento di un sistema missilistico.

deve essere in grado di svolgere le funzioni equivalenti di un CJTF;

- il braccio di proiezione è molto ampio (va dall'Africa equatoriale a sud fino al confine indo-pakistano ad est) includendo numerose aree di crisi con caratteristiche molto differenti sia per aspetti fisico-geografici sia per scenari politico-militari;
- l'unità di manovra, il reggimento di fanteria incentrato su di un reparto nazionale, deve essere multinazionale, aprendo una serie di problematiche d'integrazio-

ne, sia d'impiego sia logistiche e di comando e controllo, finora inesplorate se non per alcuni limitati esperimenti svolti in ambito MLF;

- il problema logistico, già complesso per distanza, tempi di schieramento, antitetiche caratteristiche politico-geografiche delle diverse aree di possibile impiego e per l'autonomia richiesta, è ulteriormente complicato dalla necessità di proiettare e sostenere reparti di tre Paesi diversi con pochi punti in comune sia per dottrina sia per materiali.

Stanti gli impegni già presenti nel calendario della «Julia»/MLF (esercitazione *Clever Ferret 05* in Slovenia a maggio

2005 e impiego in Kosovo dal novembre 2005 a maggio 2006), l'approccio al progetto è stato del tipo «*bottom up*». Infatti, si è deciso di partire dalla creazione e validazione del reggimento di manovra multinazionale, già disponibile dal 2005, e di proseguire, nel 2006 alla sua validazione per poi dedicarsi tra la fine del 2006 ed il 1° semestre del 2007, al livello Brigata.

Tale approccio, reso necessario dall'indisponibilità del livello Brigata all'inizio del processo e dalla valutazione dei tempi disponibili al compimento del progetto, si sta rivelando pagante, anche se richiede continui, a volte faticosi, ma necessari aggiustamenti in corso d'opera dovuti al successivo inserimento dei diversi livelli ordinativi sovraordinati al reggimento e delle rispettive esigenze.

Un'attività a fuoco.

LA STRUTTURA, LE ATTIVITÀ CORRENTI, L'OBIETTIVO

Il calendario degli impegni prevede, entro novembre del 2006, la validazione del reggimento di manovra dell'EUBG mediante due esercitazioni, la prima in settembre, mirante a far acquisire una capacità operativa iniziale al reparto e che sarà focalizzata essenzialmente sulle strutture e procedure di Comando e Controllo, mentre la seconda, in novembre, vedrà impegnato l'intero reggimento in una serie d'attività che ne testeranno le capacità di assolvere la panoplia di missioni indicate dalla UE, validando altresì le procedure d'impiego del reparto multinazionale.

Il Reggimento multinazionale è basato sull'intelaiatura del 8° reggimento alpini, che fornisce il Comando, la Compagnia Comando e Supporto Logistico, una com-





Soldati sloveni in esercitazione.

pagnia fucilieri, la compagnia mortai e la compagnia controcarri. Su questa struttura s'integrano una compagnia di fanteria slovena su blindo «Valuk» ed una compagnia rinforzata di fanteria ungherese su BTR 80 o mezzi tattici leggeri a seconda della missione. Nel Comando e nella componente logistica dovranno poi inserirsi i rispettivi elementi delle due Nazioni. Il risultato finale è un reggimento multinazionale che dovrà essere in grado di affrontare con successo missioni che comprendono un ampio spettro di possibilità: dal soccorso umanitario fino all'intervento in situazioni ad alta conflittualità.

Questo quadro evidenzia la non semplice sfida che il reggimento deve affrontare. Integrare unità da combattimento del livello di compagnia, con mezzi, armi, munizioni e dottrine differenti, trovare un «modus

operandi» condiviso, amalgamare le diverse pedine e approntarle perché siano in grado di assolvere il compito assegnato, è un'impresa che ha richiesto e continua a richiedere un grosso sforzo concettuale e una conseguente impegnativa fase d'addestramento sul terreno. Non ultimo il problema delle comunicazioni, critico sia per i materiali delle trasmissioni in dotazione sia per l'aspetto linguistico, pone dei vincoli del tutto particolari, in quanto in passato non era mai stato necessario rendere interoperabili in maniera permanente reparti a livello compagnia/plotone.

A livello reggimento il lavoro è stato dunque intenso ed ha coinvolto tutti gli aspetti relativi al suo impiego.

L'individuazione di soluzioni ai problemi d'integrazione ai livelli più bassi ha richiesto un lungo ed approfondito esame delle problematiche e la definizione di procedure anche inedite, ma sempre concordate fra i tre Paesi. Tali soluzioni hanno poi



La «messa in sicurezza» della zona adiacente un mezzo in sosta.

resa necessaria una fase di sperimentazione sul terreno, che troverà nelle attività di validazione della componente di manovra l'atto finale di ratifica.

Per il livello Brigata, potendo contare sulle esperienze maturate in ambito MLF, il problema dell'integrazione multinazionale è secondario. L'attenzione è invece rivolta alla riconfigurazione di un Comando Brigata multinazionale ma «terrestre» in un Comando *Joint*, con capacità di proiezione in tempi brevissimi e con capacità di Comando e Controllo fino ad ora tipiche di un Comando di almeno uno o due livelli superiori.

È evidente che per il raggiungimento degli standard richiesti molto dipende da risorse ed assetti esterni alla Brigata, che dovranno essere compatibili con l'ambito trinazionale ed inserite in una struttura di procedure di Comando e Controllo che, pur basate sulle recenti esperienze della MLF e della NRF, saranno inevitabilmente adattate alle necessità dell'EUBG.

L'obiettivo da centrare è la validazione dell'EUBG su base «Julia»/MLF entro giugno 2007, mediante una serie d'attività svolte sul terreno che dovranno dimostrare la capacità della Brigata a garantire tutti i requisiti posti alla base del progetto.

CONSIDERAZIONI FINALI

Il progetto EUBG basato sulla MLF è un'occasione di ricerca in quanto sta portando alla ribalta temi mai pienamente affrontati prima in ambito militare.

L'integrazione che è richiesto raggiungere a livelli ordinativi così bassi e, al contempo, in gradi così elevati in tutti i campi è una sfida inedita.

La NATO non ha mai sentito l'esigenza di integrare pedine di Paesi diversi a livello compagnia e plotone in una unità da combattimento del livello battaglione/reggimento. Non esistono dunque riferimenti dottrinali specifici o esperienze di riferimento nel settore. L'MLF, per quanto innovativa, ha sempre mantenuto il livello di integrazione a livello Brigata, quindi facendo operare in maniera coordinata pedine di diverse nazionalità a livello battaglione. In qualche esercitazione si è sperimentata l'integrazione di pedine a livello compagnia per formare un gruppo tattico per compiti limitati nel tempo e nello spazio, evidenziando, già per obiettivi così limitati e in circostanze d'impiego «permissive» (esercitazioni), diversi problemi di Comando e Controllo legati ai differenti mezzi delle trasmissioni e

Un'attività addestrativa congiunta in poligono.





Lo sminamento con sondino amagnetico.

alla lingua comune, nonché di dottrina e procedure d'impiego.

Per l'EUBG il problema da risolvere è ben più vasto: coinvolge tutti gli aspetti sia tecnici sia, più in generale, della professione militare.

Concordare una dottrina d'impiego per i livelli gruppo tattico e compagnia comune a tre Paesi che, benché membri della NATO, provengono da tradizioni militari,

sia lontane sia più recenti, pressoché prive di punti in comune, è un compito assolutamente originale che presenta aspetti di non facile soluzione.

Altrettanto complessa e con implicazioni ben più profonde è la questione logistica: far vivere, muovere e combattere una Brigata strutturata come EUBG multinazionale, alle distanze indicate e nei diversi possibili Teatri, comporta la soluzione di una serie di problemi inediti per tale livello ordinativo sia per la portata sia per le implicazioni tecniche che ne discendono.

L'aspetto del Comando e Controllo è un altro requisito estremamente sensibile: mantenere la comandabilità di uno strumento così complesso e, allo stesso tempo, assicurare un livello di flessibilità per un rapido spiegamento anche con diversi vettori e con tempistiche di arrivo in teatro diverse senza soluzione di continuità, mettendolo in grado di rispondere ad una serie di scenari di crisi che coprono tutta la gamma d'impiego delle Forze Armate, offre un complesso di esigenze da soddisfare di assoluta rilevanza.

Infine, rendere un Comando del livello tattico, benché già sperimentato in configurazione «*combined*», in grado di operare in configurazione *Joint* e di assolvere missioni del livello operativo è un proble-

ma le cui implicazioni dovranno essere attentamente valutate, dovendosi contemperare le esigenze di funzionamento di una struttura funzionalmente complessa con le necessità di spiegamento rapido e successivo ripiegamento.

In sostanza, con l'EUBG MLF ci si sta spingendo in nuove aree la cui esplorazione richiederà un attento lavoro d'analisi per l'individuazione di tutte le criticità che possono portare al non soddisfacimento dei requisiti dell'UE.

Il quadro di situazione è, dunque, quanto di più appassionante e stimolante si possa pensare. L'impegno richiesto è certamente grande, ma le soluzioni allo studio costituiranno una pietra miliare nel cammino verso la definizione dell'identità europea nel campo della difesa.

Un pattugliamento congiunto.





VIAGGIO IN ERITREA

ENDEmia DI UNA GUERRA

del Magg. Roberto ZEPELLI
in servizio presso lo Stato Maggiore Esercito



Il 18 marzo 2002 è finalmente arrivato. Dopo mesi di preparativi, vaccinazioni e vari corsi, sono all'aeroporto di Pratica di Mare per partire, con un C130J della 46ª Aerobrigata, per essere trasferito a la Asmara da dove inizierò la missione ONU in Eritrea.

Dopo aver espletato le pratiche burocratiche e doganali ho modo di conosce-

LAV 25 canadese in pattugliamento al confine etiope-eritreo.

re i miei colleghi di «avventura», tutti destinati alla missione UNMEE (United Nation Mission in Ethiopia and Eritrea): il Capitano Renato Scudicio, il Capitano Alessandro Fiori ed il Capitano Salvatore

Coltella. Tutti e tre saremo assegnati, in qualità di Osservatori, in località diverse sul discusso confine tra Etiopia ed Eritrea: Salvatore ad Adi-keyh nel Settore Centrale, Alessandro ad Om Hajer ed io a Shilalo nel Settore Ovest.

Dopo circa 7 ore di volo arriviamo nella Capitale eritrea dove vengo attratto immediatamente dagli edifici e dalle strade: a circa 60 anni dalla partenza italiana, ancora si respira un'aria familiare.

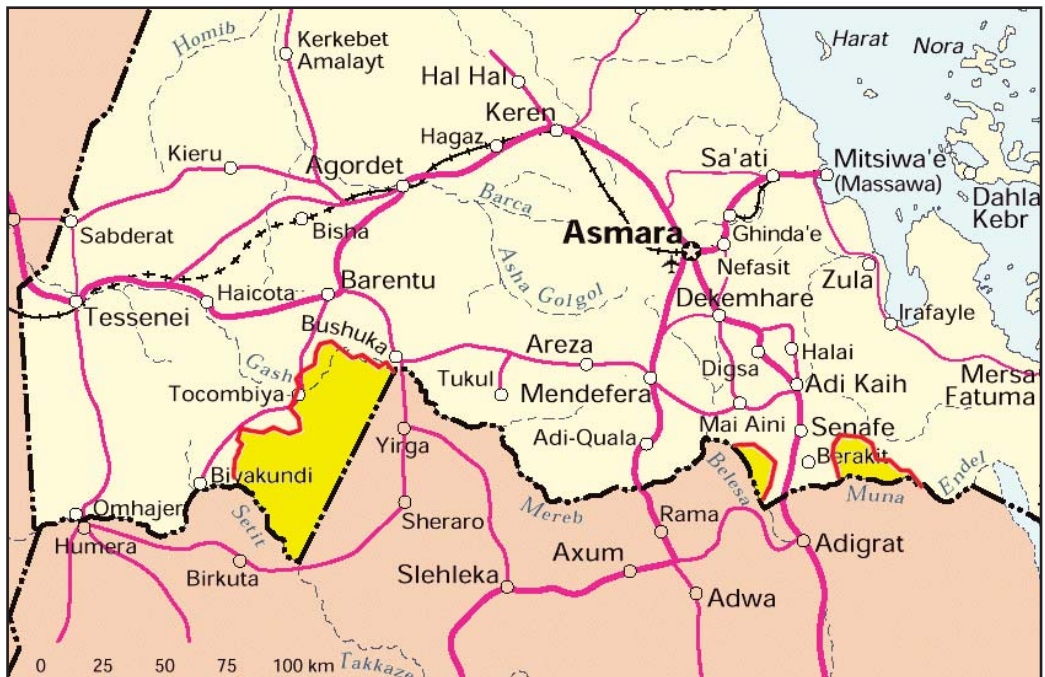
Il giorno dopo siamo accompagnati al HQ della missione per le pratiche burocratiche e per l'addestramento di base. Il Green Building ha l'aria un po' sinistra e stona, sia per il colore che per la mole, con l'ambiente circostante. Il quarto piano del Palazzo Verde sarà la nostra casa nei 5 giorni a venire...

Durante la settimana di addestramento viene illustrata la situazione passata e presente; il motivo della presenza ONU; il perché dell'interposizione, tra i due

Stati, di una forza ONU armata; lo status ed i compiti degli Ufficiali Osservatori; la Linea di Comando; le mine; le varie procedure relative all'amministrazione, alla logistica, alle trasmissioni, al personale. Insomma un concentrato d'informazioni, di slides, di grafici, di facce e nomi nuovi da ricordare: e pensare che una settimana prima l'Eritrea era così lontana...

Come detto vengo assegnato al Team di Shilalo, un villaggio nella TSZ (Temporary Security Zone) che, prima della guerra del 1998-2000, contava circa 1200 famiglie, nella regione del Gash Barka, e ad un tiro di schioppo dal confine etiopico. Secondo un rapporto di «Landmine Monitor», in collaborazione con il MACC (Mine Action Coordination Centre), soltanto durante la guerra del

Una carta con evidenziate le aree contese lungo i confini.





Truppe irlandesi della missione, in un mezzo blindato UN.

1998-2000 le Forze Armate eritree hanno posizionato circa 240 000 mine (tra anti-personale e anticarro) mentre le Forze Armate etiopi circa 200 000 lungo i 1 000 Km di confine (si stima che in più di 30 anni di guerra ne siano state sepolte più di 1 000 000). Secondo tale rapporto l'area

di Shilalo risulta avere «...una severa contaminazione di mine ed UXO (Unidentified and Unexploded Ordinance) e risulta essere la regione più minata dell'intera Eritrea...».

Il 25 marzo un elicottero MI 8 con equipaggio ucraino, bianco con numero identificativo UN 601, ci attende all'aeroporto di Asmara per il successivo trasferimento in zona di operazioni.

Dopo circa 45 minuti di volo, tocco terra sulla piazzola di atterraggio di Barentù (sede del HQ del sottosettore ovest della missione). Dopo aver fatto scendere alcuni colleghi di viaggio ed imbarcato pezzi di ricambio (destinati chissà dove...) e altri Ufficiali, in 30 minuti siamo pronti per il decollo: destinazione Shilalo. Ad attendermi ci sono due miei

Elicottero MI 8 all'aeroporto di Asmara.



colleghi osservatori ed alcuni elementi della 1^a Compagnia di JORBAT 6 (Battaglione giordano) di stanza nel medesimo villaggio.

Una sola parola potrebbe riassumere la prima impressione ricevuta: scioccante!. Dopo il martellante e meticoloso addestramento ricevuto in Asmara ho impresso nella mente, e rimarrà tale per tutto il periodo della mia permanenza in Eritrea, il pericolo rappresentato dalle mine. E, poi, la povertà; il caldo opprimente; la desolazione di un campo di battaglia abbandonato, dove si ergevano le lugubri carcasse di T 55 di origine sovietica; la povertà più assoluta delle poche decine di residenti nel villaggio. Così mi accingo a vivere questa esperienza: Shilalo ed il team saranno la mia casa, la mia famiglia, il mio mondo per i prossimi 4 mesi.

Il team leader è un Tenente Colonnello rumeno ed i miei colleghi Ufficiali (8 in tutto) provengono da tutto il mondo: Stati Uniti, Ucraina, Nigeria, Kenia, Uruguay,

Polonia, Danimarca. Sono assegnato alla branca «Operazioni» e ciò significa che mi occuperò di piani di pattugliamento, ispezioni, investigazioni, cartografia. Il mio alloggio è una capanna di fango, con foglie di palma per tetto e stuoie di palma intrecciata per pavimento. I primi 20 giorni si riveleranno molto duri e faticosi, e poi sempre quel pensiero ricorrente delle mine che mai mi abbandonerà...

IL CONTESTO STORICO

Nel novembre 1941 l'Impero italiano in Africa orientale subisce la definitiva sconfitta ad opera delle forze del Commonwealth. Il 2 dicembre 1950 l'Assemblea Generale dell'ONU ratifica la nascita di una federazione tra Etiopia

Carta di Etiopia ed Eritrea con in evidenza la Temporary Security Zone.





Il villaggio di Shilalo, sede del Team site della UNMEE.

ed Eritrea. La risoluzione 390 A del 2 dicembre del 1950 rispecchiava il risultato delle consultazioni referendarie tenutesi in Eritrea, in cui sono prevalsi gli unionisti.

Nel 1962, l'Etiopia annette con la forza l'Eritrea come 14^a provincia, facendo passare l'opposizione eritrea alla lotta armata in una guerra che, suddivisa in due fasi, durerà trenta anni (1962-1991).

Negli anni 80 la carestia e la fame uccidono, secondo le stime ufficiali, un milione di persone. In questa situazione il Consiglio Amministrativo Militare Provvisorio etiope entra in una crisi irreversibile, perdendo completamente quell'esiguo consenso che ancora rimaneva. Il colpo finale al regime viene dalla perdi-

ta dell'appoggio dell'Unione Sovietica e, di conseguenza, di Cuba. Il 21 maggio 1991 Menghistu fugge in Zimbabwe. Appena una settimana dopo Addis Abeba viene presa dal *Tigray People Liberation Front* (TPLF). In Etiopia inizialmente sorge uno Stato federale, che progressivamente perde i propositi di rappresentatività per il totale controllo dei centri nevralgici del potere da parte dei tigrini. In Eritrea la popolazione, intanto, ha decretato l'indipendenza del Paese dopo il referendum tenutosi nell'aprile 1993: il 24 maggio 1993 diverrà uno Stato sovrano.

I rapporti con l'Etiopia sono improntati, sin dall'inizio, su una politica di cooperazione incentrata sulla moneta unica e sul porto franco per le merci destinate all'Etiopia, soprattutto petrolio, dal porto di Assab. La situazione però è stabile solo apparentemente. In realtà ci sono

atriti e questioni irrisolte, risalenti al periodo della lotta contro Menghistu, come per esempio la spinta nazionalista dei tigrini nel voler ampliare il territorio del Tigray. Il Presidente eritreo Isaias Afewerki e quello etiopico Meles Zenawi sono entrambi originari di quest'ultimo territorio.

Questo caso singolare, a fronte di una eccezionale diversità etnica dell'Etiopia, spiega il fatto che la transizione del 1991 sia stata gestita pacificamente, diffondendo ottimismo e fiducia sullo sviluppo dei due Paesi. Non passa lungo tempo e le tensioni riaffiorano: esse possono essere individuate in due episodi specifici avvenuti nel 1997. Nel mese di luglio Asmara decide di rompere l'accordo che prevedeva la moneta comune (il birr) ed emette il nacfa, non convertibile in Etiopia: questo per completare il processo di identificazione nazionale giunto, in maggio, ad un punto decisivo con l'entrata in vigore della Costituzione. Come reazione Addis Abeba smette di utilizza-

re il porto franco di Assab spostando il traffico di merci e l'import di petrolio nei Paesi confinanti. Mentre il conio del nacfa non arreca danni all'economia etiopica a causa della crisi economica in cui versa l'Eritrea, il dirottamento del traffico merci etiopico da Assab a Gibuti incide negativamente facendo restare le infrastrutture inutilizzate. Il contenzioso economico non sembra essere il movern-te principale della guerra, anche se ne è certamente un elemento caratterizzante.

Fatte le dovute considerazioni, la guerra non può essere che la risultante di concause identiche per entrambe le parti: l'egemonia nell'area spinta dalle frange più nazionaliste, la questione monetaria e dei dazi, la costruzione di un moderno Stato nazionale. In Etiopia la guerra è importante per il conseguimento del consenso popolare e per la risoluzi-

Un T 55, di produzione sovietica, distrutto nei pressi di Shilalo.



zione di problemi interni.

Nel maggio 1998, tra l'Eritrea e l'Etiopia scoppia la guerra dopo gli attentati del luglio 1997 a Badme e di Adi Muray. Makalle, Zalambessa, Adigrat, Adi Keyh, Mendeferra, Massawa, Bure, Barentù sono solo alcuni dei nomi delle località in cui hanno luogo gli scontri più cruenti dove muoiono circa 800 000 persone tra militari e civili. Le devastazioni della nuova avanzata etiopica portano alla mobilitazione immediata degli eritrei in patria e all'estero, mentre sorgono appelli internazionali di solidarietà.

L'Eritrea, in evidente difficoltà, si presenta più conciliante. I colloqui che precedono la firma della tregua, esito per nulla scontato, durano 20 giorni ed hanno carattere provvisorio. Ad Algeri, il 18 giugno viene firmato l'*Agreement of Cessation of Hostilities between Ethiopia*

and Eritrea che stabilisce il ritiro degli eserciti e la creazione di una zona cuscinetto di 25 chilometri (denominata TSZ) proprio nei territori contesi. In un secondo momento viene previsto l'invio di una missione militare esplorativa con lo scopo di sondare il terreno per il successivo invio di un contingente militare dell'ONU.

Con la firma di Algeri viene ripristinato uno *status quo* che, in realtà, non coincide con la situazione precedente, perché, nonostante il ritiro degli eserciti, è la popolazione ad aver subito i danni maggiori. Nel passato le scelte belliche della classe dirigente dell'area non venivano necessariamente seguite dalla popolazione mentre sorgevano fronti di opposizione a carattere transnazionale e internazionalista. Dalla tragedia del 1998-2000, invece, le masse escono male, con un ruolo funzionale al progetto di Stato nazionale ricercato sia da Zenawi che da Afeworki.

Rispetto al passato, il nazionalismo si

Pattuglia di Caschi Blu in perlustrazione nel villaggio di Sheshebit.





La sede dell'HQ del sottosettore ovest della missione UNMEE a Barentù.

è rafforzato, l'odio e il rancore per i torti subiti, questa volta, vengono attribuiti all'una o all'altra parte, contrapponendo anche le popolazioni che hanno sostenuto i progetti egemonici dei relativi governi.

Finita la guerra, le parti contano distruzioni, morti, mutilati e profughi, corollario fisso di ogni guerra.

Il 31 giugno 2000 il Consiglio di Sicurezza dell'ONU, con la risoluzione 1312, dà il via alla *United Nations Mission in Ethiopia and Eritrea* (UNMEE), inizialmente composta da 100 Osservatori militari. Il 9 agosto Kofi Annan raccomanda di aumentare il numero dei componenti a 4 200 militari, suddivisi in tre battaglioni di fanteria, cosa che viene accolta dal Consiglio di Sicurezza con la risoluzione 1320 del 15 settembre.

La missione avrebbe dovuto concludersi, salvo eventuali proroghe, il 31 marzo 2001. Il rappresentante di Kofi Annan e capo della missione è Legwaila

Joseph Legwaila del Botswana, il Comandante delle Forze è l'olandese Maggiore Generale Patrick C. Cammaert. Il personale militare, medico, umanitario e i tecnici sono reclutati in: Algeria, Argentina, Austria, Bangladesh, Canada, Cina, Danimarca, Finlandia, Ghana, India, Italia, Giordania, Kenya, Malesia, Nepal, Olanda, Nigeria, Norvegia, Perù, Polonia, Romania, Russia, Spagna, Svezia, Svizzera, Tunisia, Turchia, Ucraina, Tanzania, Uruguay e Zambia.

Il dispiegamento avviene il 22 settembre 2000: 8 gruppi per un totale di 40 Osservatori vengono dislocati nei territori in maniera proporzionale. I luoghi interessati dalla presenza degli osservatori in Etiopia sono Indra Silase, Adigrat, Zalambessa e Manda, mentre in Eritrea sono Barentu, Adi Quala, Adi Keih e Assab. Sono i luoghi di confine dove si



In alto: *Team Site di Shambiko.*

In basso: *Team Site di Badme.*

sono concentrati i combattimenti. Una parte di questi Osservatori viene immediatamente impiegata, essendo questi membri della *United Nation Mine Action Coordination Centre* (MACC), nella boni-

fica del terreno dalle mine antiuomo e anticarro. La HALO Trust, che lavora per l'ONU, trova alcune mine nei dintorni di Barentù, anticipo di altri ritrovamenti che porteranno alla richiesta ufficiale di restituzione delle mappe dei campi minati da entrambi i Paesi belligeranti. Inoltre, vengono rinvenute bombe d'aereo e d'artiglieria inesplose e munizioni cluster.





La medaglia commemorativa ONU relativa alla partecipazione nella missione UNMEE.

A metà novembre 2000 l'arrivo di 48 italiani, 60 canadesi e 21 militari dei *Forward Headquarters* eleva a 130 gli Osservatori e a 140 i militari, mentre i Paesi che compongono la UNMEE da 22 passano a 27.

In novembre viene riaperta la prima strada transitabile che percorre i 25 chilometri della TSZ. Lo stesso accade, in dicembre, con l'apertura della Assab-Manda e della Shambiko-Shiraro. Il 7 dicembre viene diffusa la notizia che altri 2 000 soldati sono in procinto di partire. Il trasferimento delle rimanenti forze, e quindi l'inizio vero e proprio della terza fase, viene previsto per la fine di gennaio 2001.

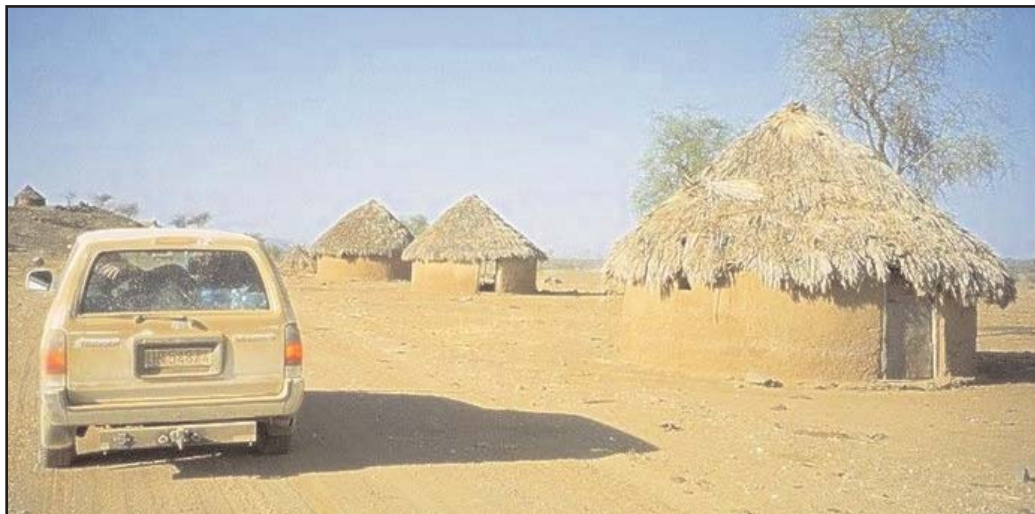
Il contingente italiano (3° ROA) è composto da 200 uomini con il compito di assicurare il trasporto aereo di persona-

le e rifornimenti; ricognizione aerea lungo i confini, anche con missioni di rilevamento fotografico, che dovranno servire alla demarcazione dei confini; evacuazione medica d'emergenza. I Carabinieri del «Tuscania» avranno compiti di polizia militare.

La pace definitiva viene firmata ad Algeri il 12 dicembre 2000. L'«Agreement» è suddiviso in sei punti che, in breve, prevedono il ristabilimento della situazione ante 1998 tramite il ritiro definitivo degli eserciti, l'inseadimento di una missione ONU, il ripristino dei confini secondo quanto stabilito dagli accordi del 1900, 1902 e 1908. L'unico modo previsto per revisionare questi accordi è una Commissione composta da eritrei ed etiopici e membri della UNMEE. In caso di fallimento però la Commissione potrebbe avere un esito ancora più controproducente dal lasciare la situazione invariata.

Posto osservazione ONU.





Un mezzo militare nella missione delle nazioni unite.

La questione confinaria quindi non è stata risolta definitivamente dall'«Agreement» e, fino a quando non lo sarà, potrà essere sempre una facile leva propagandistica per scatenare nuove offensive militari.

IL MANDATO ONU

Sulla base dell'accordo di Algeri, le parti invitano le Nazioni Unite, in cooperazione con l'OAU, od istituire un'operazione di peacekeeping per dare supporto all'implementazione dell'accordo stesso.

La missione UNMEE ha il mandato di:

- controllare la sospensione delle ostilità;
- assistere l'osservanza degli impegni di sicurezza concordati tra le parti;
- controllare e verificare il ripiegamento delle forze etiopi dalle posizioni prese, dopo il 6 febbraio 1999, che non appartenevano all'Etiopia prima del 6 maggio 1998;

- controllare le posizioni delle forze etiopi dopo il ripiegamento;
- controllare le posizioni delle forze eritree, in modo che si mantengano a non meno di 25 chilometri dalle posizioni assunte dalle forze etiopi dopo il ripiegamento;
- controllare la TSZ, in linea con quanto previsto dall'accordo di cessazione delle ostilità del 18 giugno 2000;
- presiedere la «*Military Coordination Commission*» (MCC), da istituire in comunione tra le Nazioni Unite e l'OAU;
- coordinare e fornire assistenza tecnica per le attività di sminamento nella TSZ e nelle aree adiacenti;
- coordinare le attività di UNMEE nella TSZ e aree adiacenti con le altre attività umanitarie e dei diritti umani promosse dalle Nazioni Unite e da altre organizzazioni nelle stesse zone.

I PARTECIPANTI

Il rapporto iniziale, basato sulle conclusioni degli elementi di ricognizione delle Nazioni Unite nella regione, raccomanda-

va che, a causa delle scarse infrastrutture e della difficile situazione morfologica del terreno, fossero impiegati aerei ed elicotteri, forze di fanteria e reparti con autoblindo per l'elevato rischio di mine e UXO. La missione UNMEE doveva, inoltre, comprendere una componente politica, militare, di pubblica informazione, di sminamento e amministrativa, nonché disporre di un meccanismo per il coordinamento delle sue attività con quelle della missione umanitaria. In ciascuno dei due Paesi in conflitto doveva insediarsi un Rappresentante Speciale a capo del *team* delle Nazioni Unite, in modo da mantenere stretti contatti con le Autorità politiche e militari.

Dai 22 Paesi partecipanti del 2000, la missione UNMEE ha raggiunto i 40 nel 2005.

Il mandato di UNMEE è stato poi esteso, con la Risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 1430 del 14 agosto 2002, includendovi l'assistenza alla Commissione Internazionale per la delimitazione dei confini.

Dopo successive proroghe del mandato di UNMEE, con la Risoluzione n. 1560 del 14 settembre 2004, il Consiglio di Sicurezza ha ridotto il contingente (un battaglione - dei tre schierati inizialmente sui quasi 1 000 km di confine: Indbat, Kenbat, Jorbat - in meno, oltre ad una riduzione del 30% del personale del Quartier Generale).

La partecipazione delle Forze Armate italiane alla missione è iniziata nel novembre 2000: un Reparto dell'Aeronautica Militare, con base all'aeroporto di Asmara, comprendente due velivoli dell'A.M. (un G-222 ed un P-166 per aerofotogrammetria) e 2 elicotteri AB 212 della Marina Militare, nonché un Reparto Carabinieri per le esigenze di polizia militare del Comando UNMEE e 7 Osservatori militari. Il contingente era composto da circa 140 uomini.

Successivamente, dal dicembre 2002 al maggio 2005, la partecipazione italiana è

stata ridotta ad un Reparto Carabinieri e ad una aliquota di sostegno tecnico-amministrativa e logistico con 65 uomini, divenuti 25 (solo Carabinieri) nel luglio 2005. Il 21 luglio 2005 il Contingente italiano è rientrato definitivamente in Patria.

LA SITUAZIONE ATTUALE

Dopo le insistenti pressioni del Governo eritreo, che negli ultimi mesi del 2005 ha creato non poche difficoltà alla UNMEE, il Consiglio di Sicurezza ha deciso di «ricollocare temporaneamente» il personale occidentale della missione ad Addis

Bomba di aereo inesplosa rinvenuta nei pressi del Team Site di Shilalo.





Il Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan, in visita alla missione nel 2002.

Abeba. Nel gioco delle parti l'Eritrea continua a alzare il tiro e a fare pressione perché la questione del confine venga risolta al più presto. Mentre non cessano le voci di movimenti di truppe alla frontiera tra i due Stati.

L'Eritrea però stavolta sembra decisa a fare più pressione possibile perché la delicata questione del confine, in bilico ormai da più di 5 anni, venga risolta in tempi brevi. Asmara ha lanciato una sorta di ultimatum all'UNMEE, che si è vista costretta a ritirare il personale occidentale nonostante i 3 700 Caschi Blu rimangano operativi sul territorio. A essere spostate a Addis Abeba sono state 180 persone dello staff civile e militare. Da quel momento sempre più intensi movimenti militari (di

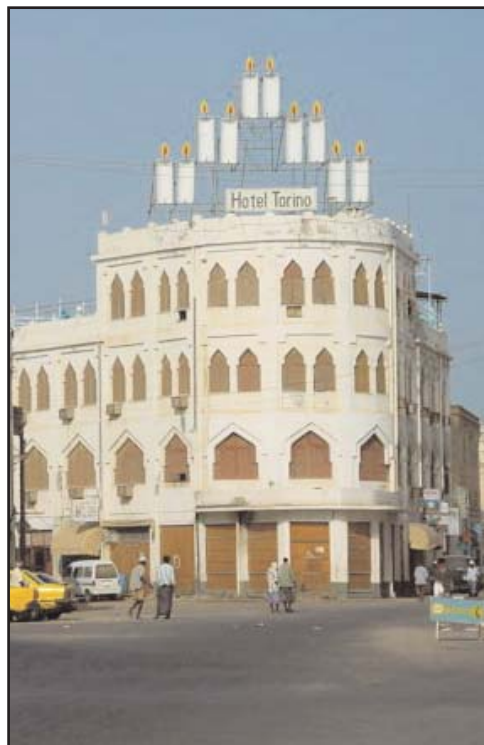
convogli e truppe) sono stati notati da entrambe le parti.

Secondo l'Ambasciatore eritreo in Italia, Asmara non ha al momento intenzione di chiedere il ritiro di UNMEE: «...in questi anni abbiamo sempre collaborato con i contingenti militari giordani, indiani e keniani della missione, e continueremo a farlo. E ad aspettare che la comunità internazionale faccia qualcosa per risolvere la questione del confine.» Difficile comunque che la mossa eritrea possa sbloccare la situazione. L'Etiopia non sembra intenzionata a cambiare la sua tattica del «tira e molla», soprattutto ora che il colpo di

mano di Asmara ha deteriorato i rapporti con la comunità internazionale. Pur avendo ragione per l'eccessivo lasso di tempo trascorso per dirimere la questione del confine, le autorità eritree rischiano di non poter sfruttare questo vantaggio. A meno che non decidano di forzare ulteriormente la mano. Ma con migliaia di truppe ammassate ai confini, da una parte e dall'altra, sarebbe certamente la decisione meno saggia. L'Eritrea ha infatti già vietato i voli dell'UNMEE nel suo spazio aereo; limitato le pattuglie degli Osservatori militari nella TSZ e dei Carabinieri (che ricordo erano la polizia militare della missione...) addirittura nella città di Asmara.

Il ritiro di una parte del contingente, in questo preciso momento, sarebbe un

Hotel Torino a Massawa.



La rotonda «dei sandali» ad Asmara.

segnale irresponsabile a due Paesi che non sono ancora capaci di risolvere la loro conflittualità, senza una conciliazione internazionale. Invece di ritirarsi senza speranze, la comunità internazionale dovrebbe aumentare la pressione sui due contendenti in modo da ottenere una soluzione pacifica alle dispute di frontiera. Etiopia e Eritrea non solo combattono per il controllo di alcune zone desertiche (qualcuno ha definito questa disputa come *...la guerra di due calvi per un pettine...*) ma soprattutto per assicurarsi l'egemonia politica e militare nella regione.

I due Paesi affrontano anche grandi tensioni interne: infatti sembrano fondate le preoccupazioni secondo cui essi potrebbero cercare di distogliere l'attenzione della comunità internazionale sui problemi interni dando inizio a una nuova guerra contro il vicino.

In entrambi viene fortemente repressa e perseguitata l'opposizione democratica, la libertà di stampa, di opinione, di culto e di libera associazione.



WATC 2006: ADDESTRAMENTO ANFIBIO PER I LAGUNARI IN AFRICA IL RACCONTO DI UN PROTAGONISTA

del Cap. Marco LICARI
in servizio presso il Reggimento Lagunari «Serenissima»



Nello scorso autunno, dal 1° ottobre al 26 novembre 2005, noi Lagunari siamo stati impegnati con un'unità mista livello Compagnia (-) in Africa Occidentale in un'esercitazione a carattere prettamente anfibio denominata «*West African Training Cruise '06*» (W.A.T.C.). A

Lagunari si addestrano nella giungla senegalese.

guida statunitense, viene svolta ogni due anni allo scopo di condurre attività addestrative con le Forze Armate dei Paesi

ospitanti per migliorarne le capacità operative e, nello stesso tempo, per instaurare sempre più stretti rapporti di *friendship*. L'attività è stata concepita e organizzata dal Comando dei *Marines* in Europa e condotta in particolare con un plotone US *Marines* e un plotone della fanteria di marina spagnola, oltre che a tutta la struttura logistica US *Navy* che ha schierato due navi: USS «Gunston Hall» (nave da sbarco con bacino allagabile) e USS «Swift» (nave da trasporto veloce).

L'attività ci ha visto impegnati con 46 Lagunari, insieme ad una squadra rinforzata (10 uomini) del Reggimento «San Marco» che ha operato alle dirette dipendenze del Comandante dell'unità lagunare, in sintonia con la futura prospettiva di integrazione anfibia.

Il Reggimento Lagunari ha fornito alla WATC il supporto operativo dei mezzi anfibi mettendo a disposizione del CLF (*Commanding Landing Force*) tutti gli assetti più pregiati in dotazione e nel particolare: 3 carri AAVP7, 1 carro AAVR7, 3 barchini d'assalto, 6 battelli zodiac, 3 VM 90, 1 Ducato Scuba Van per il *team* sommozzatori, supportando l'esercitazione *in toto* dal punto di vista dei mezzi tattici e anfibi impiegati, sostenendo praticamente l'intera esercitazione per le attività operative.

Per quanto riguarda il personale, l'unità è stata articolata su: 1 plotone fucilieri, 1 squadra esploratori anfibi con un *team* di 5 sommozzatori per attività RECON, 4 equipaggi AAVP7, 1 equipaggio R7, piloti natanti, 1 Ufficiale inserito nello staff del CLF, 1 Ufficiale Comandante.

Nell'ultima fase dell'esercitazione, l'unità si è integrata in un contesto anfibio ancora più ampio dato da un'altra esercitazione, la *Green Osprey*, a guida UK *Royal Marines*, condotta per tre settimane nel Senegal dalla fine di ottobre alla metà di novembre dello scorso anno. In questo

contesto erano presenti truppe anfibie olandesi, norvegesi, francesi, danesi e senegalesi.

Nell'arco dei due mesi di tutta la crociera addestrativa, le attività condotte sono state molteplici e sempre *Combined* anche con unità operative dei Paesi ospitanti le varie fasi dell'esercitazione (Guinea, Ghana, Senegal).

In particolare sono state condotte operazioni anfibie classiche (assalti, raids...), *riverine operations*, attività RECON, addestramento al tiro con armi di diversa tipologia, addestramento al *launch* e *recovery* dei mezzi anfibi dalle navi, NEO (Non combatant Evacuation Operation), addestramento al combattimento in centri urbani e nella giungla, poligoni di tiro. L'addestramento, vario e intenso, è stato supportato con ottimi risultati dai mezzi italiani del Reggimento Lagunari con relativi equipaggi.

Per l'eccellente contesto operativo, dove si schierava l'élite delle truppe anfibie mondiali, altissima è stata l'esperienza umana e professionale acquisita dal personale. È stata una preziosa occasione per confrontarci su vari aspetti: dall'uniformità dei materiali all'organizzazione di

AAVP7 in movimento.





Una sosta durante l'addestramento.

un'imboscata, dallo spirito di corpo alle tecniche e procedure per il tiro, dall'articolazione di un plotone alle tecniche e procedure anfibie. Per il personale è stata indubbiamente un'esperienza stimolante e ricca di insegnamenti.

Fra le varie attività svolte, la prima da analizzare, è quella fatta in nave. La semplice vita a bordo ha creato, cementato e sostenuto l'amalgama che man mano si è venuto a creare all'interno dell'unità multinazionale. La logistica, la pianificazione di uno sbarco, la preparazione delle ondate, il caricamento dei mezzi e dei materiali per un assalto o un *raid* anfibio, la preparazione del personale e degli equipaggiamenti,

i rapporti pre-missione, i *debriefing*, sono fra quelle attività fatte a bordo che hanno permesso di ottenere brillanti risultati non solo in acqua ma anche a terra. Dagli americani abbiamo imparato molto soprattutto in termini di pianificazione e sicurezza. Molto rigidi nei loro schemi, forse un po' macchinosi, non lasciano niente al caso, soprattutto nel contesto della sicurezza preventiva. Bisogna però dire che hanno a disposizione una struttura organizzativa e logistica di altissimo livello.

Dal punto di vista strettamente anfibio il nostro bagaglio professionale risulta accresciuto notevolmente soprattutto in termini di pianificazione operativa dove gli americani allo stato attuale sono sicuramente fra i più preparati. Da un punto di vista strettamente pratico, per la prima

volta abbiamo lanciato i nostri AAV7 da una nave anfibia acquisendo tutte le procedure americane e creandone di nuove per quanto riguarda il lancio dei barchini e dei battelli. Notevole è stata l'esperienza fatta nella fase *ship to shore*. In questo contesto, i nostri recon e i sommozzatori hanno fatto un ottimo lavoro in spiaggia, prima dell'arrivo delle truppe, supportando l'intera unità multinazionale.

L'organizzazione di uno sbarco in grande stile non è cosa semplice e solo l'esperienza reale può facilitare la riuscita di una tale complessa operazione.

Notevole è stata anche l'esperienza acquisita nel combattimento nella giungla, dove soprattutto i ghanesi hanno dato il meglio in termini di strutture e professionalità per averle acquisite presso la *Jungle Warfare School*. In un ambiente quasi sconosciuto, abbiamo cercato di apprendere il massimo da loro: sopravvi-

venza, tecniche di movimento, colpi di mano e poligoni attivi all'interno della giungla. In questo campo il personale deve avere una preparazione fisica adeguata in quanto si opera in ambienti con temperature alte e un tasso di umidità elevatissimo (è quindi auspicabile organizzare una fase preventiva di acclimatamento). Deve, inoltre, essere già sufficientemente esperto soprattutto nella scelta dei materiali e l'affardellamento degli zaini e dei *jacket*. In questo scenario risulta fondamentale la figura dei Comandanti sul terreno, poiché sono necessarie spiccate doti d'iniziativa e coordinamento, nonché una indubbia serenità d'animo per affrontare le situazioni più difficili e impreviste.

Altro aspetto di grande importanza è la

Una pattuglia penetra nella giungla del Ghana.





profilassi contro le malattie tropicali e l'utilizzo di misure protettive contro le punture insetti e i serpenti. La malaria e altre patologie emorragiche sono ancora molto diffuse. Nel Senegal una quindicina di *Royal Marines* britannici sono stati rimpatriati per aver contratto malattie tropicali provocate da punture d'insetti. Per quanto riguarda l'equipaggiamento, ovviamente la zaineria e la buffetteria devono essere affardellati in modo ottimale e compatto, poiché muoversi nella fittissima vegetazione può causare parecchio rumore. Le tende biposto si sono rivelate troppo pesanti e poco tattiche, molto più idonei risultano i *bivy bag* di recente acquisizione. In questi contesti operativi il primo nemico contro cui combattere è l'ambiente! Fra i materiali da portare al seguito non possono mancare col-

Attività NEO in Senegal.

telli e machete. Le armi troppo ingombranti possono essere un ostacolo.

Contestualmente è necessario avere un buon potenziale di fuoco garantito da armi di reparto. Altrettanto importanti sono gli apparati di visione notturna. Ogni militare ne dovrebbe essere dotato individualmente. Saper combattere e, soprattutto, poter combattere di notte fa la differenza. Qualche problema è sorto nel settore delle comunicazioni, dove si è rivelato necessario investire e acquisire apparati di nuova generazione e più adatti a reparti per impieghi speciali. Nella fattispecie si parla di radio UHF e VHF con capacità satellitare. Noi avevamo al seguito le *sin-*

gcars, a modulazione di frequenza che, in un terreno difficile come la giungla, hanno palesato dei problemi. È risultato poi decisivo avere al seguito un vero e proprio nucleo TLC che si occupasse solo di garantire le comunicazioni dell'unità, e in questo contesto importante è stato avere al seguito telefoni satellitari. Per noi militari sono l'ultima ipotesi di comunicazione. Abbiamo verificato sul campo la diffusione di questi apparecchi nelle truppe partecipanti all'esercitazione.

Questa crociera addestrativa, inoltre, ci ha permesso anche di testare i nostri mezzi in ambienti particolari e spesso ostili (temperature elevate, altissimo grado di umidità, fittissima vegetazione, fondali melmosi, spiagge con elevato gradiente). Ciò che non bisogna sottovalutare nell'impiego dei mezzi anfibi in ambienti atipici e quasi sconosciuti è la conoscenza dell'ambiente stesso, e quindi: impiego preventivo di *team recon* per la scelta delle rotte/itinerari, utilizzo di ecoscandagli, massima cura nello studio del terreno e delle rotte. Un grosso problema che abbiamo riscontrato in ambito prettamente anfibio è stata la ruggine. Lavorare in ambienti salmastri per un lungo periodo provoca nelle armi una forte ossidazione e corrosione che, in contesti non proprio agevoli, è difficile rimuovere. È stato un problema costante, peraltro continuando a togliere brunitura nella pulizia il danno si aggravava. La nostra arma è buona ma per le truppe anfibe è troppo «ferrosa». Le armi dei colleghi con cui abbiamo operato (Colt M4 - HK G36 - SA 80) sono molto leggere e con una componentistica fatta da materiali plastici in polimeri, che le rendono più leggere e meno soggette alla ruggine.

Anche i Comandanti ai vari livelli hanno potuto confrontarsi con i propri corrispettivi, acquisendo quanto più possibile in termini operativi. In questo senso citiamo il

plotone degli US *Marines*, che in Iraq è stato impiegato nella battaglia di Falluja, e anche i *Royal Marines* dai quali, oltre a confrontarci sulla missione comune vissuta nell'area irachena, abbiamo potuto apprendere molto dalla loro esperienza in Irlanda del Nord (tecniche per il combattimento nei centri abitati). L'unica difficoltà è stata la nostra cronica carenza nella conoscenza delle lingue!

Dal confronto professionale teorico e pratico sul terreno, è emersa anche la leggerezza dei plotoni fucilieri. Non vi è ombra di dubbio sul fatto che queste debbano essere rinforzate. Dal confronto sul terreno è emerso che le nostre squadre sono povere di uomini e mezzi e non garantiscono una buona mobilità e potenza di fuoco. In questo contesto la figura del Vice Comandante di plotone ad incarico esclusivo è di fondamentale importanza per la logistica, per le operazioni oltre che il naturale sostituto del Comandante di plotone. Gli americani sono molto più avanti, avendo plotoni con più di 40 uomini con Vice Comandante, vice del vice, ognuno con compiti specifici. Nel caso specifico le problematiche e le diversità relative agli organici sono emerse in particolare durante la fase finale, in Senegal, dove è stata effettuata una NEO in grande stile in un contesto assolutamente verosimile. L'attività è stata svolta in un ambiente vasto e reale, all'interno di zone abitate. In questi contesti, in cui si opera fra la popolazione in scenari anche potenzialmente ostili, le unità devono essere complete garantendo dinamicità e reazione.

Sono da ricordare le numerose attività in poligoni con gli altri colleghi partecipanti all'esercitazione, sia in nave sia a terra. Ciò ha permesso di conoscere armi diverse, tecniche e procedure per il tiro, diurne e notturne.

In ultimo è necessario sottolineare le



possibilità strutturali e professionali dei nostri colleghi stranieri. In Ghana, abbiamo lavorato nella *Jungle Warfare School*, che costantemente coopera con i britannici e i francesi. Gli interscambi professionali con questi Paesi dovrebbero essere sfruttati sempre di più, considerando che il continuo evolversi degli scenari operativi richiede al professionista una preparazione ad ampio spettro. Abbiamo appreso tanto ma abbiamo anche insegnato tanto! Le nostre esperienze in zone costiere, lagunari e fluviali, con i nostri mezzi, e il nostro vissuto, in prima linea, in tanti teatri operativi hanno riscosso grandissimo interesse.

Da un punto di vista strettamente umano, l'amalgama e la coesione sono

andati man mano crescendo, riuscendo ad instaurare ottimi rapporti fra tutti i membri dell'unità WATC. Con i superiori sono stati sempre improntati alla massima fiducia e collaborazione, in particolare con i nostri Comandanti statunitensi come il CLF e il CATF (*Commanding Amphibious Task Force*).

Questa esperienza è stata davvero importante e lo diverrà ancor di più per la Capacità Interforze di Proiezione dal Mare. A un'unità da sbarco come la nostra non può mancare la vita in nave, la navigazione, la preparazione per lo sbarco, lo sbarco... Il personale, i professionisti

Gli «Zodiac» impiegati nella WATC.





hanno bisogno di aggiornarsi continuamente, di avere nuovi stimoli, di mettersi a confronto con altri eserciti, di mettersi alla prova. È necessario non abbandonare la strada intrapresa: bisogna andare avanti e investire sulla capacità anfibia italiana. Le Compagnie anfibiae hanno la necessità di addestrarsi con costanza nella fase di pianificazione in nave e in quella di *ship to shore movement*.

In questo contesto è importante che soprattutto i Quadri vengano inseriti in un processo di aggiornamento professionale da svolgere, anche e soprattutto, all'estero. Per far ciò, è inutile negarlo, bisogna investire molto. Le truppe anfi-

La costa senegalese.

bie hanno costi elevati, non solo per il mantenimento dell'efficienza dei mezzi e dei natanti, ma anche per dotarsi di parco dotazioni completo e aggiornato. È necessario proseguire nella direzione intrapresa per dare continuità agli enormi sforzi fatti e poter contare su uomini specializzati e motivati e, nello stesso tempo, di dare il giusto contesto operativo a tutta la forza da sbarco italiana.

•



IL SISTEMA INFORMATIVO GEOSPAZIALE

del Ten. Col. Giuseppe SABATINO
in servizio presso l'Istituto Geografico Militare



Il **GIS** realizzato dall'**IGM** in area governativa è lo strumento per gestire i dati cartografici, sia georeferenziati che non, presenti nell'area interessata dai Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006. Il prodotto finale, sviluppato specificatamente per essere utilizzato nel settore della sicurezza, è finalizzato ad una omogeneizzazione dei **dati geospaziali** per la realizzazione sia di **cartografia** tematica che di **database**

Particolare di Torino in visione 3D.

cartografici specifici.

L'informazione geografica ha assunto un ruolo sempre più importante per la gestione di tematiche legate al territorio ed alla attuazione dei relativi interventi e costituisce il riferimento per una corretta e razionale pianificazione territoriale.

GLOSSARIO & ACRONIMI

GIS - acronimo inglese di *Geographical Information System* o Sistemi Informativi Geografici, noto anche come SIT (Sistemi Informativi Territoriali). Un GIS è costituito dall'insieme di hardware, software, database, competenze tecniche e di settore territoriale, armonizzati per raccogliere, gestire, analizzare e rappresentare ogni tipo d'informazione geograficamente rappresentabile.

IGM - Istituto Geografico Militare, è stato costituito nel 1872 ed ha sede in Firenze. Il suo compito è di fornire supporto geotopografico alle Unità e Comandi dell'Esercito Italiano. In virtù della legge n. 68/1960 svolge anche la funzione di Ente Cartografico di Stato e per tanto deve far fronte in maniera continuativa anche ad esigenze di carattere civile. In tale contesto normativo le sue attività principali sono la produzione, l'aggiornamento e la cessione della cartografia a media e piccola scala, la copertura sistematica aerofotogrammetrica del territorio nazionale, la costituzione e gestione della banca dati geografica, la manutenzione dei confini di Stato, la conservazione della cartografia storica nazionale, la gestione delle reti trigonometriche e di livellazione, dei dati geodetici, gravimetrici e magnetici.

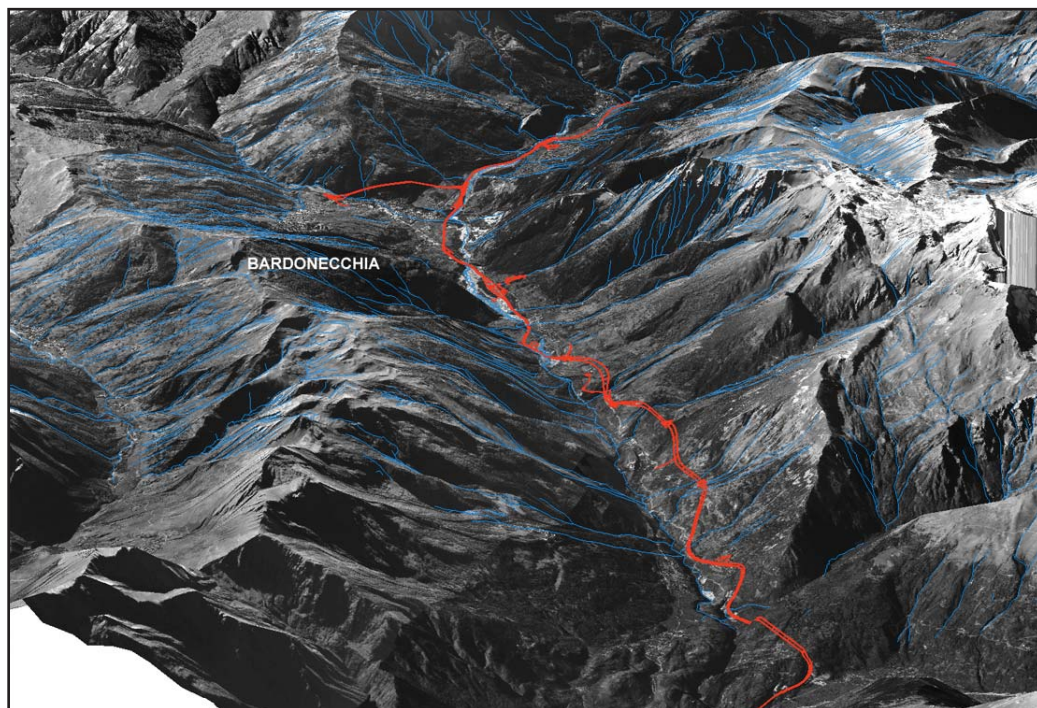
Dati geospaziali - dati geometrici caratterizzati da un riferimento geografico.

Carta geografica - è una rappresentazione grafica di elementi geografici o altri fenomeni spaziali (laghi, fiumi, strade, città) che fornisce due tipi di informazioni circa l'area rappresentata: la posizione e l'aspetto. La prima consente di capire dov'è un particolare elemento geografico sulla superficie della terra e le sue relazioni con gli altri elementi. Il secondo illustra sia le caratteristiche qualitative (nome, tipo) che quelle quantitative (area, lunghezza) dell'elemento rappresentato. Ciascuna carta geografica presenta, oltre alle informazioni spaziali e descrittive, alcune caratteristiche tecniche che la definiscono e ne determinano l'uso. Tali caratteristiche includono la scala, l'accuratezza, il sistema di proiezione, il sistema di coordinate.

Cartografia di base - è l'insieme delle carte che riguardano un certo territorio, costruite con tecniche topografiche e fotogrammetriche, che rappresentano le planimetrie (corsi d'acqua, strade, ferrovie, ponti, case, ecc.) e l'altimetria composta da punti quotati o curve di livello.

Cartografia digitale - nella versione digitale di una carta geografica tradizionale, la posizione e la descrizione degli elementi sono memorizzate in una serie di file su computer. Per individuare la posizione degli elementi geografici è utilizzato un sistema di coordinate cartesiane x , y o x , y , z : ogni punto è rappresentato con una singola coppia di coordinate x , y ; ogni linea è memorizzata come una serie ordinata di coordinate x , y ; ogni area è memorizzata come una serie ordinata di coordinate x , y che definiscono i segmenti perimetrali della figura chiusa. Con le coordinate x , y è possibile rappresentare punti, linee e poligoni come liste di coordinate, invece che come un disegno. Nella maggior parte dei casi, la memorizzazione degli elementi geografici utilizza coordinate del mondo reale: queste rappresentano una localizzazione reale sulla superficie della terra, in uno dei tanti sistemi di coordinate. Le relazioni tra elementi geografici sono espresse, su una carta digitale, con l'uso della topologia. Le caratteristiche degli elementi geografici sono memorizzate nel computer in un file, detto generalmente tabella, come set di numeri e caratteri.

Database - per database (base dati, banca dati o archivio) si intende un insieme di informazioni di diverso tipo. Questi dati sono organizzati secondo criteri ben precisi che permettono una rapida consultazione.



La crescente complessità delle relative problematiche è legata indissolubilmente alla sperimentazione di approcci innovativi nella gestione delle strutture proprie di ogni organizzazione; analogamente vengono effettuate nuove ricerche nell'utilizzo di strumenti di supporto alle decisioni per dare accesso e diffusione a vari tipi di informazioni.

Il GIS, in particolare, ha dimostrato di essere un valido strumento operativo, anche in relazione al fatto che la «territorializzazione» dell'informazione permette di relazionare dati, geografici e non, molto diversi tra loro per contenuto e provenienza.

L'utilizzo di questi strumenti consente di gestire organicamente i dati geografici, di valutare nel loro insieme aspetti complessi, di interpretare le distribuzioni spaziali dei risultati di azioni operate sul territorio, di studiare i temi strategici

L'area di Bardonecchia.

per l'assetto locale e l'impatto delle politiche di settore; si rende indispensabile, inoltre, per le attività di analisi e di studio propedeutiche alla revisione e prevenzione di eventi di particolare interesse per la protezione civile.

Il singolo sistema informativo geografico può avere in sé le potenzialità per relazionarsi con i sistemi già presenti e con quelli che saranno attivati in futuro; in questa ottica, si può immaginare la rete dei GIS che insistono su un determinato territorio come un unico, virtuale, sistema informativo geografico di cui è senz'altro necessario promuovere lo sviluppo.

Tale prospettiva, oltre ad essere giustificata in termini di efficacia ed efficienza, è indirizzata a garantire una maggiore integrazione con iniziative

avviate, sia a livello nazionale che europeo, per promuovere lo scambio di informazioni territoriali, l'integrazione di diverse banche dati e, più in generale, l'accesso all'informazione territoriale.

In ultima analisi, i Sistemi Informativi Geografici devono essere considerati quali strumenti operativi non solo al servizio del «sistema della Pubblica Amministrazione», comprendendo in tale ambito tutti gli Enti che operano a livello istituzionale, ma anche a supporto di quei soggetti che hanno la necessità di avere accesso, per la propria attività, alle informazioni territoriali di interesse.

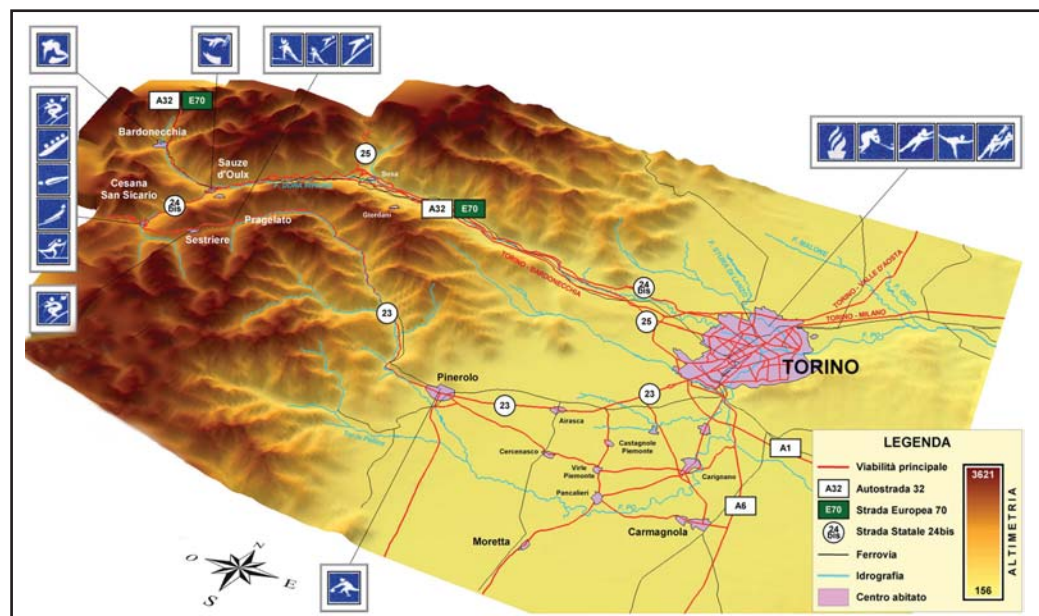
Pochi sono gli esempi reali di GIS ideati appositamente per la gestione di eventi di particolare entità e rilevanza su un dato territorio; è per questo motivo che assume particolare spessore l'attività svolta dall'IGM nella realizzazione di un Sistema Informativo Geografico relativo all'area interessata dai XX Giochi Olimpici Invernali, svoltisi a Torino nei primi mesi del 2006.

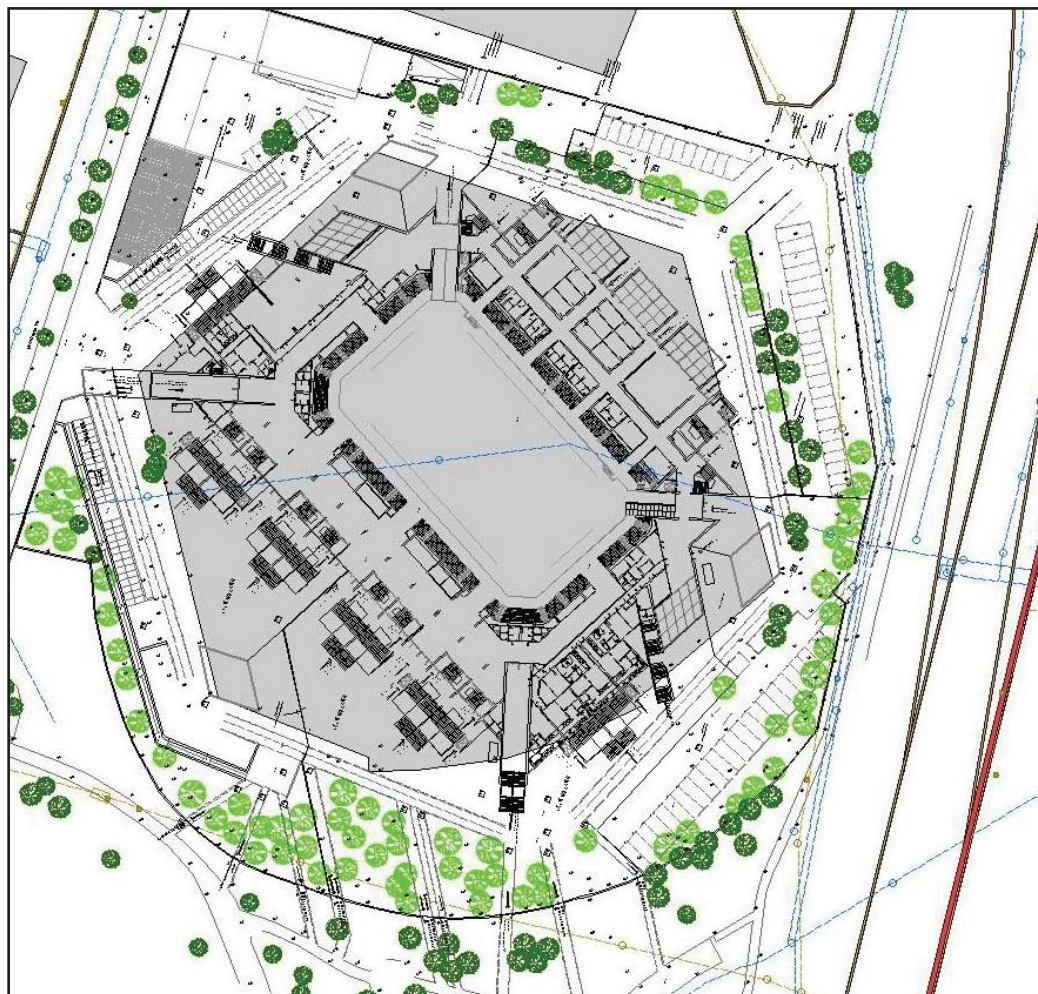
SCELTE TECNICHE E DOCUMENTAZIONE

Lo studio del progetto ha inizio nel maggio 2004 con una valutazione dei dati disponibili utili all'implementazione del GIS e ad una oggettiva verifica delle realizzazioni ottenibili con gli strumenti informatici a disposizione.

La conoscenza dello «stato dell'arte» dei dati cartografici disponibili che insistevano nell'area di interesse è stata fondamentale perché ha fornito informazioni utilissime per la quantificazione del lavoro da svolgere e per la definizione della struttura stessa del GIS; infatti la sua peculiarità è quella di essere un prodotto che supera il concetto di rapporto di scala cartografica, permettendo di visualizzare contemporaneamente informazioni cartografiche determinate con diverse finalità, modalità e precisione.

Le località interessate alle Olimpiadi invernali.





Il lavoro di analisi, conclusosi nel giugno 2004, ha permesso di rilevare i contenuti necessari alla banca dati (da aggiornare ed integrare in tempi successivi) nella loro forma più completa, per poter rivestire un ruolo strategico per il dettaglio cartografico (massima scala, presenza di livelli informativi coerenti e di specifico interesse, campagne di ricognizione topografiche a conferma del dato aerofotogrammetrico, ecc.); sono stati inoltre definiti i requisiti tecnici e gli strumenti applicativi dei **softwa-**

Veduta d'insieme Data Base 10K con il progetto olimpico Palavela.

re GIS, indispensabili per una impostazione indirizzata a coprire le esigenze di elaborazione e gestione della banca dati che devono essere posseduti dai software applicativi.

A queste esigenze e agli obiettivi realistici, fissati fin dalle fasi iniziali e successivamente meglio definiti nel corso dello sviluppo lineare del progetto, si

GLOSSARIO & ACRONIMI

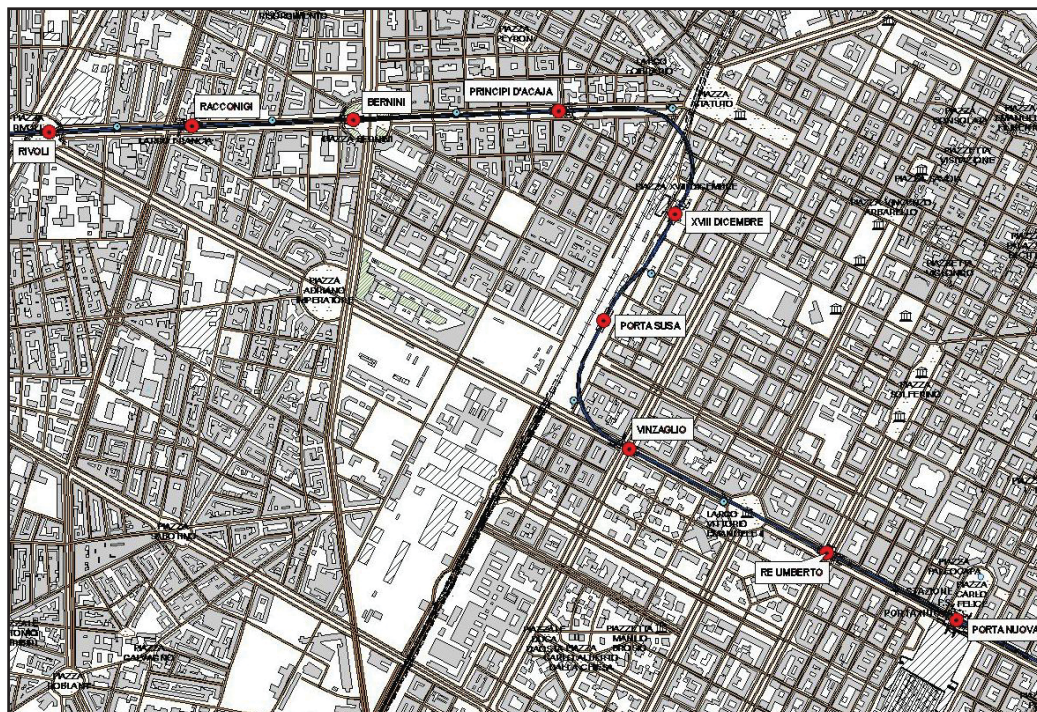
Software - riferito a prodotti applicativi per la gestione dei diversi formati delle geoinformazioni.
CTR - Carta tecnica regionale.

sono volute dare risposte concrete in un processo di continua verifica sia della compatibilità tra il patrimonio tecnico preesistente (di indiscusso valore) e un più moderno approccio al problema della gestione di dati geospaziali, sia dell'impiego di sistemi innovativi, che hanno caratterizzato in questi ultimi anni il lavoro dell'IGM.

Dalle scelte di programma effettuate, dall'analisi del pregresso e da un approfondito confronto con le esigenze dell'utente finale, sono scaturiti approfondimenti e considerazioni operative che hanno influenzato anche in maniera significativa le attività successive, tra cui:

- acquisire dalla Regione Piemonte la carta numerica (1991-1999) alla scala 1:10.000 (**CTR**), da intendere come base di riferimento del GIS;
- aggiornare parzialmente ed in modo speditivo la base dati estratta dalla carta numerica della CTR della Regione Piemonte, prevedendo contestualmente strumenti e/o servizi in grado di assicurare una attualizzazione efficiente;
- integrare il sistema cartografico e la

Veduta d'insieme DB 10K con il progetto linea metro.

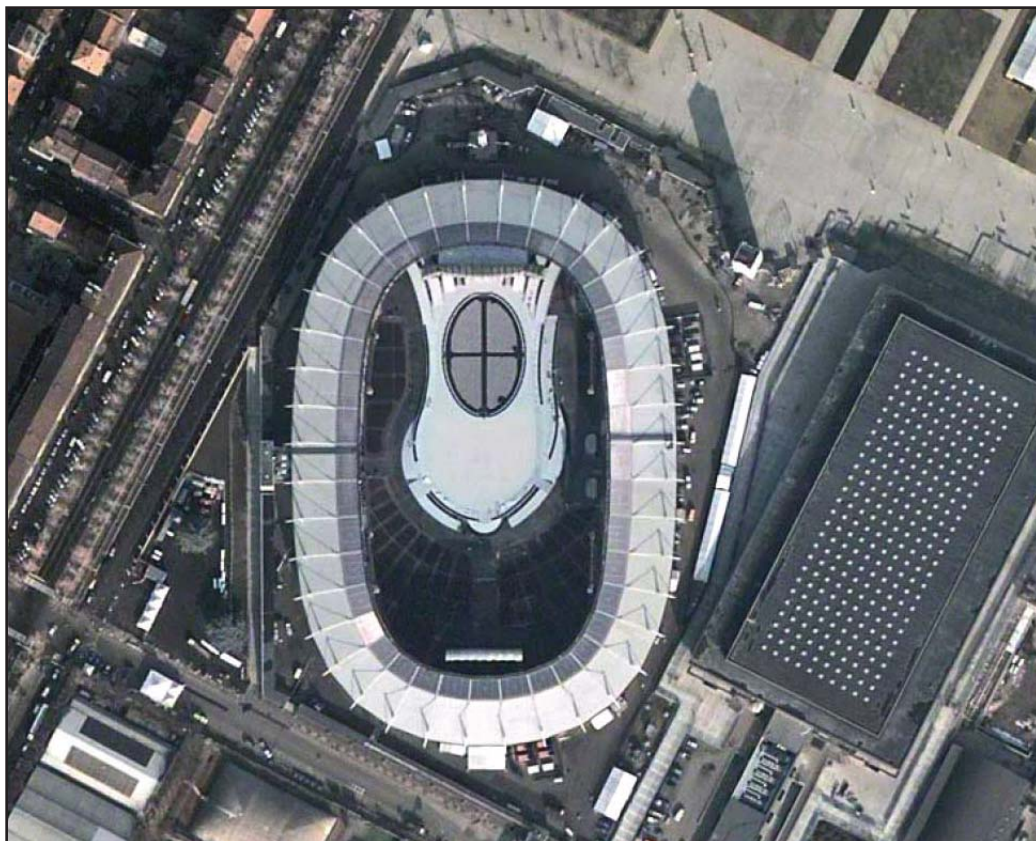


base informativa con i principali contesti applicativi legati alla gestione dei materiali ed alla pianificazione degli interventi di aggiornamento in sito, realizzando delle macroaree sul Comune di Torino e i siti montani interessati agli eventi olimpici;

- ricorrere all'acquisizione ed integrazione di informazioni estratte da immagini aerofotogrammetriche e/o satellitari per effettuare fotointerpretazioni e comparazioni spazio-temporali in periodi differenti limitatamente nelle aree ove non era possibile un aggiornamento speditivo di campagna;

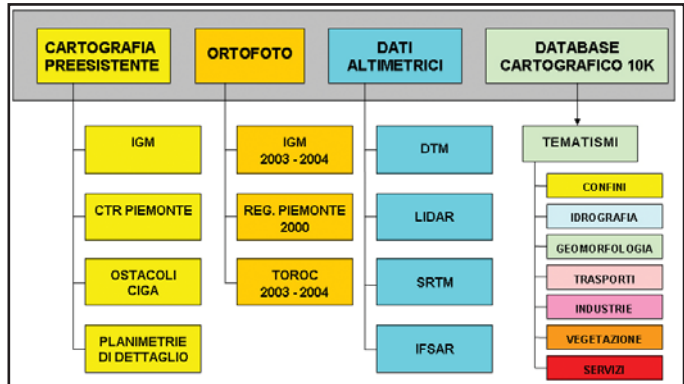
- modellare le superfici planoaltimetriche utilizzando modelli numerici del terreno provenienti da metodologie differenti e con precisioni proporzionate all'informazione da estrarre: in particolare, integrare i modelli estratti da rilevati aerofotogrammetrici esistenti, sia con prodotti provenienti da **radar** sintetici come l'**SRTM** (missione shuttle a precisione di 20 metri) o interferometrici come l'**IFSAR** (precisione al metro) per grandi estensioni, sia con prodotti interferometrici di elevata precisione come il **LIDAR** (precisione centimetrica) per aree urbanizzate o di cui veniva richiesto un elevato dettaglio;

Lo Stadio Olimpico ripreso dal satellite.



- utilizzare famiglie di applicativi software per la gestione sia della cartografia che delle basi dati in formati non proprietari.

L'ulteriore esigenza individuata dal team di progetto è stata rivolta all'individuazione di possibili verticalizzazioni tematiche (progettazione, gestione, integrazione, ecc.), classiche degli ambiti GIS, da una parte, e al ricorso a standard di normalizzazione della codifica dei particolari acquisiti e delle metodologie di trattazione basate su modelli internazionali aperti e adattabili (protocolli condivisi, formati neutri, ecc.)



Struttura dati GISTOR '06.

dall'altra.

Per aumentare il «bacino» di possibili

GLOSSARIO & ACRONIMI

Radar - apparecchiatura in grado di emettere e ricevere segnali in una determinata banda di frequenza per identificare e localizzare oggetti misurando la distanza o l'altitudine degli stessi.

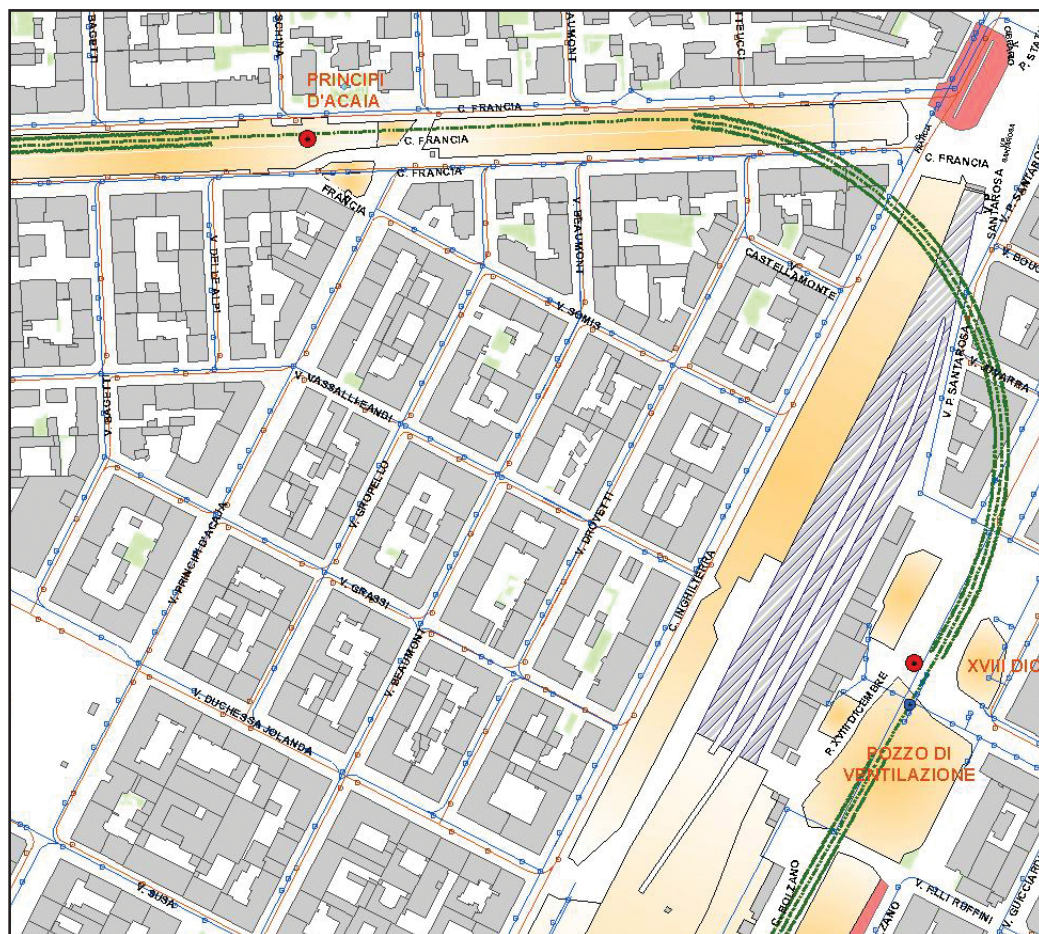
SRTM - *Shuttle Radar Topography Mission*: l'obiettivo principale di questa missione eseguita nello spazio con l'impiego dello shuttle è quello di ottenere una mappa topografica di tutta la superficie terrestre compresa circa tra -60° e +60° di latitudine.

IFSAR - *Interferometric Synthetic Aperture Radar*: è una tecnica di telerilevamento «attivo» per l'esecuzione di rilievi topografici di media risoluzione. Il rilievo viene effettuato con un mezzo aereo sul quale è installato un radar che emette delle onde elettromagnetiche che colpiscono la superficie e ritornano verso il vettore aereo per la misurazione. La caratteristica del sistema è l'alta velocità di acquisizione dei dati abbinata ad una risoluzione media.

LIDAR - *Light Detection And Ranging*: è una tecnica di telerilevamento «attivo» per l'esecuzione di rilievi topografici di alta risoluzione. Il rilievo viene effettuato con un mezzo aereo sul quale è installato un laser scanner composto da un trasmettitore (essenzialmente un laser), di un ricevitore (costituito da un telescopio) e di un sistema di acquisizione dati. La peculiarità del sistema è l'altissima velocità di acquisizione dei dati abbinata ad una elevata risoluzione.

DIGEST - *Digital Geographical Standard*: è uno standard internazionale che definisce un formato di dati utilizzato in genere per l'interscambio di dati topologici tra più GIS.

INSPIRE - *Infrastructure for Spatial Information in Europe*: è un progetto della European Commission avviato nel 2002, che ha come finalità la costruzione della European Spatial Data Infrastructure. È un'iniziativa lanciata dalla Commissione Europea e sviluppata in collaborazione con gli Stati membri ed i Paesi satelliti. Lo scopo è quello di rendere disponibili le rilevanti quantità di informazioni geografiche, per sostenere la formulazione, l'esecuzione, il controllo e la valutazione delle politiche della Comunità con una dimensione o un effetto territoriale.



fruttor della base dati, è stato effettuato un doveroso, anche se dispendioso, sforzo di «normalizzazione» dei formati dei dati per evitare, o limitare fortemente, il numero delle conversioni che risultano alquanto pesanti dal punto di vista esecutivo quando si transita da un sistema ad un altro. La normalizzazione a scala nazionale italiana fa riferimento all'intesa GIS, tra Stato, Regioni ed Enti locali, che si ricollega a differenti programmi internazionali come: il **DIGEST**, l'**INSPIRE** e l'**OGC**.

La realizzazione del **GISTOR '06** ha presupposto l'utilizzo di strati informati-

Sovrapposizione verticale di strati tematici.

vi di tipologie differenti: carte tecniche e topografiche, ortoimmagini, **DTM**, planimetrie progettuali, database, ecc.

All'origine del progetto sono stati individuati, quali elementi di base:

- la cartografia tecnica da porre a base del database cartografico principale;
- la struttura dati del **DB25** da impiegare per il GIS;
- la cartografia e le **ortofoto** utilizzati per l'integrazione dei dati;
- il **Sistema di riferimento** da utilizzare.

GLOSSARIO & ACRONIMI

OGC - *Open GIS Consortium*: è un consorzio industriale internazionale il cui obiettivo è di incoraggiare l'interoperabilità tra i principali GIS commerciali supplendo al lavoro di organizzazioni di standard riconosciute con specifiche di guida all'implementazione.

GISTOR - *Geographic Information System* di Torino.

DTM - *Digital Terrain Model*: letteralmente modello digitale del terreno o DEM (*Digital Elevation Model*): è un modello di dati raster, ovvero secondo parametri particolari, che rappresenta l'elevazione del terreno. Può essere generato a partire da piani quotati o da curve di livello ed è generalmente utilizzato per condurre analisi di visibilità, generare profili longitudinali, effettuare analisi di pendenza e di esposizione, clivometrie, ecc.

DB25 - Database alla scala 1:25.000.

Ortofoto - è il raddrizzamento differenziale che si opera su uno stereogramma o su un solo fotogramma per la produzione di un'immagine fotografica geometrica, quando il terreno non è pianeggiante.

Sistema di riferimento - ogni proiezione ha un proprio sistema di riferimento, dal quale si parte per calcolare le distanze. Ad esempio la Proiezione Geografica ha come riferimenti l'incrocio tra il meridiano di Greenwich e l'Equatore, la UTM prevede spicchi predeterminati di sei gradi, detti fusi, a loro volta divisi in zone (l'Italia è a cavallo dei fusi 32, 33 e 34), la GAUSS-BOAGA, tutta italiana, parte da Monte Mario (a Roma) e utilizza coordinate chilometriche misurate convenzionalmente partendo da 1500 a sinistra e da 2520 a destra del meridiano di riferimento.

CAD - *Computer Aided Design* - una famiglia di sistemi e programmi software per la progettazione assistita dal calcolatore, utilizzati per il disegno architettonico, il rilievo civile, il disegno meccanico e parametrico, il computo metrico, il disegno di schemi elettrici, ecc.

Attributo grafico - informazione descrittiva associata ad un oggetto geografico che lo caratterizza. Generalmente nei GIS indica le caratteristiche non grafiche dell'elemento o quelle grafiche non rappresentabili nella scala d'acquisizione. Ad esempio, potrebbero essere attribuiti di un elemento lineare (arco) in transito, la larghezza, ecc. (vedi tabella 1).

Geodatabase - database dedicato a informazioni di tipo territoriale e geografico.

DB10 - Database alla scala 1:10.000.

Classificazione - procedura analitica per la determinazione di classi che raggruppano tipologie omogenee di elementi, quali ad esempio l'uso del suolo, il tipo di strada, l'urbanizzazione.

LA STRUTTURA DATI

La struttura dati del GISTOR '06 dell'IGM prevede un'interazione diretta tra una molteplice provenienza di geoinformazioni e, comunque, l'ossatura su cui si impenna il GISTOR'06 è il «Database Cartografico 10K».

Quest'ultimo è stato realizzato ricavando direttamente dalla Carta Tecnica

Regionale Numerica al 10.000 della Regione Piemonte, attraverso tutte le modifiche necessarie a trasformare questa cartografia da formato **CAD** con **attributi grafici** (livello, spessore, colore, ecc.), a **geodatabase** di tipo GIS idonea per analisi ed interrogazioni spaziali. Il **DB10** copre in maniera uniforme tutta l'area interessata dagli eventi olimpici, che si estende dall'area urbana ed extraurba-

Tab. 1

ENTE PROVENIENZA	DESCRIZIONE DATI	SCALA	ACCURATEZZA PLANIMETRICA	DATA
REGIONE PIEMONTE	Carta Tecnica Regionale	1:10.000	< 2 metri	1997-1999
COMUNE CASELLE	Cartografia tematica territorio comunale	1:10.000	< 2 metri	2004
COMUNE TORINO	Cartografia territorio comunale	1:2.000	< 1 metro	2004
COMUNE CASELLE	Cartografia territorio comunale	1:2.000	< 1 metro	2004
COMUNE TORINO	Sistema Informativo Territoriale	1:2.000	< 1 metro	2004
GTT	Cabine elettriche tramvie + Percorsi e depositi	1:2.000	< 1 metro	2004
AEM	Rete elettrica, Illuminazione pubblica e Semafori	1:2.000	< 1 metro	2004
SMAT	Rete Acquedotto e Fogna	1:2.000	< 1 metro	2004
GTT	Linea Metro 1 (Collegno-Porta Nuova)	1:2.000	< 1 metro (relativa)	2005
TOROC	Progetti Siti Olimpici	1:500 - 1:2.000	< 1 metro (relativa)	2004
TOROC	Progetti impianti siti olimpici	1:1.000	< 1 metro (relativa)	2004
SAGAT	Planimetrie Interventi Aeroporto Caselle 2006	1:1.000	< 1 metro (relativa)	2004
SITAF	Autostrada Rivoli - Frejus	1:2.000	< 1 metro (relativa)	2004
ARPA	Tematismi rischio ambientale	1:10.000	< 5 metri (dato tematico)	2005
IGM/INTERMAP	Modello altimetrico del terreno IFSAR	1:10.000	< 1 metro	2005
ENEL	Rete Media Tensione regione Piemonte	1:2.000	< 2 metri	2004
IT2000/CGR	Ortofoto digitali area Torino - Val di Susa	1:10.000	da < 2 metri a < 5 metri	2000 o 2004
NGA	Modello altimetrico del terreno LIDAR - Torino e aree olimpiche		< 1 metro	2004
CIGA	Piemonte - Estrazione Ostacoli al volo		< 1 metro	2005

na di Torino (comprensiva dell'aeroporto di Caselle) e di Pinerolo fino ai rilievi montani della Val di Susa e Val Chisone. La struttura del DB10 derivata è completamente nuova per classificazione, congruenza geometrica, attribuzione, aggiornamento ed integrazione dei particolari topografici.

È importante sottolineare che uno degli obiettivi prefissati era che questo database contenesse la maggiore quantità possibile di informazioni

desunte dagli altri strati di riferimento.

Tutto questo al fine di creare un unico serbatoio per le interrogazioni ed evitare la dispersione delle informazioni.

L'obiettivo di ottenere un database per la gestione degli eventi sul territorio (sicurezza, trasporti, protezione civile, ecc.) ha determinato la struttura del GIS che, in ordine di priorità, doveva soddisfare i seguenti requisiti:

- necessità di seguire gli standard

GLOSSARIO & ACRONIMI

NGA - *National Geospatial-Intelligence Agency*: è un ente degli Stati Uniti d'America, responsabile della produzione e acquisizione di immagini e cartografia delle aree geografiche al di fuori del proprio territorio.

Visione 3D: visione di particolari cartografici, rappresentati con la terza dimensione proveniente dal modello altimetrico del terreno.

internazionali in materia di struttura del dato;

- opportunità di seguire gli standard **NGA**, al fine di poter utilizzare appieno l'esperienza maturata negli Stati Uniti in materia di sicurezza;
- priorità di analisi sugli strati informativi relativi alla viabilità, agli edifici e all'idrografia;
- opportunità di analisi separata per quanto riguarda il **3D**;
- possibilità di essere impiegato presso diversi enti governativi, sia in ambito nazionale che internazionale;
- possibilità di essere riutilizzato all'interno del normale processo produttivo

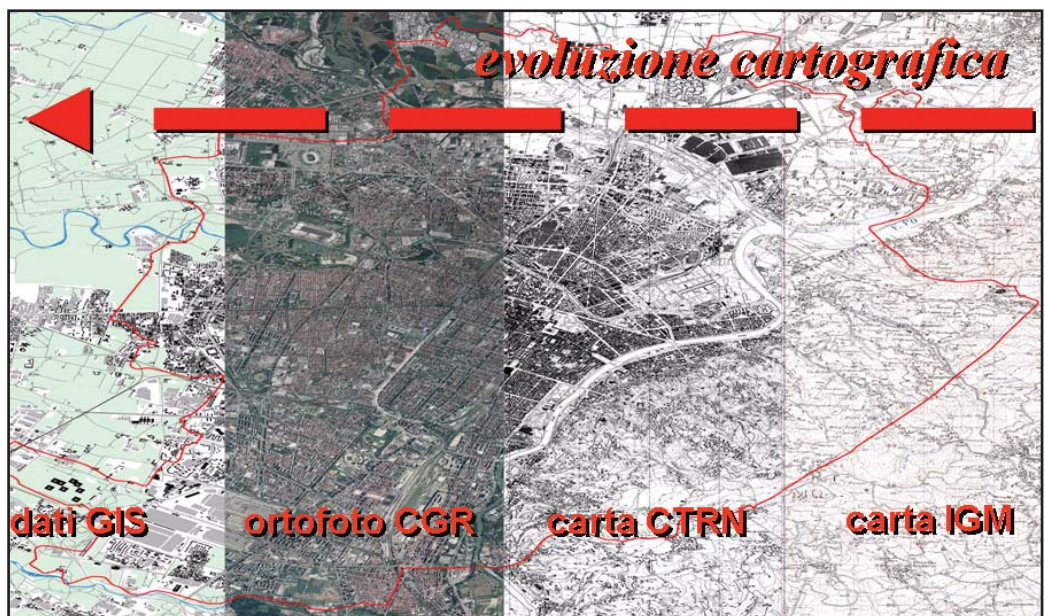
dell'IGM.

A fronte soprattutto di quest'ultima esigenza, la soluzione di basarsi sulla struttura del DB25 dell'IGM ha presentato due principali vantaggi:

- la possibilità di sfruttare appieno il know-how dell'IGM;
- la possibilità di riconvertire successivamente, in maniera estremamente rapida, il database per ottenere il DB25 stesso.

Risulta evidente che, per poter soddisfare le rimanenti esigenze, è stato necessario apportare alla struttura del DB25 diverse modifiche e precisamente:

- l'aggiunta di 35 nuove features per poter





GLOSSARIO & ACRONIMI

UVM - *Urban Vector Map*: Il dato è un database cartografico vettoriale di tipo relazionale con geometria a struttura topologica relativo ad una scala media al 10.000. Il contenuto informatico è suddiviso in 10 strati tematici: trasporti, idrografia, limiti amministrativi e naturali, elementi edificati, vegetazione, elementi geomorfologici, industrie, servizi, elementi altimetrici e qualità dati. Ciascun strato tematico contiene un set di dati, omogenei per tematismo, che descrivono i particolari geografici con i corrispondenti attributi. Il formato di confezionamento è il VPF (*Vector Product Format*) implementato secondo lo standard Digest (*Digital Geographic Exchange Standard*).

FACC - *Feature and attribute coding catalogue*: sviluppato nell'ambito Digest, è un apposito catalogo per quanto riguarda la codifica delle entità geografiche e degli attributi che si ritrovano comunemente nei sistemi informativi geografici.

ISO - acronimo di «*International Organisation for Standardisation*»; federazione mondiale con sede a Ginevra, che annovera 127 comitati direttivi nazionali che trattano degli standard. L'ISO ha quale obiettivo la promozione e lo sviluppo degli standard nel mondo, per favorire gli scambi internazionali di beni e servizi e per sviluppare la cooperazione di natura intellettuale, scientifica tecnologica ed economica delle varie attività.

ISO/TC 211 - La Technical Committee 211 dell'*International Standards Organisation* è responsabile per la standardizzazione internazionale nel campo dell'informazione geografica digitale.

Accuratezza - l'accuratezza è il grado di precisione nel posizionamento di linee e punti sulla carta. Molti fattori influenzano l'accuratezza con cui gli elementi geografici possono essere disegnati su una carta: la scala, la qualità della fonte dei dati, lo spessore delle linee adottato nella rappresentazione.

GPS - *Global Positioning System*: è un sistema che consente, per mezzo di un ricevitore, un software dedicato e una costellazione di satelliti, di determinare la posizione al suolo e l'altimetria di un punto con una precisione che varia da pochi millimetri ad alcuni metri in funzione del tipo di apparecchiatura e delle procedure operative di rilievo.

UTM - Sistema di rilevamento cartografico.

TOROC - Comitato per l'Organizzazione dei XX Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006.

meglio descrivere particolari topografici utili per la gestione di eventi in situazioni di criticità;

- l'utilizzo più esteso, per quanto riguarda la feature AAL015, relativa agli edifici, del codice BFC (*Building Function Category*), al fine di poter meglio descriverne la destinazione d'uso;
- l'aggiunta, tra i campi disponibili di ogni feature, del campo Hgt (Altezza dell'edificio rispetto al suolo,
- l'aggiunta, tra i campi disponibili di ogni feature, del campo NAM_E ed

INFO_E contenenti le descrizioni in inglese rispettivamente del Feature Name e del campo Info.

In particolare, per quanto riguarda i primi tre punti, i criteri di scelta per la progettazione del database si sono basati sulle specifiche relative all'Urban Vector Map (**UVM**), edite dall'NGA, che costituiscono uno standard a livello internazionale per i database vettoriali a scala di acquisizione 1:10 000 relativi ai centri urbani.

La codifica delle feature è quindi stata fatta sulla base del **FACC – DIGEST** parte

4^a, edizione 2.1 – settembre 2000.

In sintesi si può quindi affermare che il database cartografico 10K corrisponde ad un DB25 modificato secondo i criteri della UVMaap contenente le features previste dal DB25 più alcune previste dalla *Urban Vector Map*, per un totale di 202 elementi.

ANALISI QUALITATIVA DEI DATI DEL GISTOR'06

Il GISTOR '06 comprende dati di diversa natura e provenienza che, oltretutto, sono stati sottoposti ad ulteriori elaborazioni al fine di renderli omogenei fra loro. Per questo motivo è stato oltremodo difficoltoso soddisfare rigorosamente tutte le specifiche previste dalla normativa **ISO/TC 211 - 19114 – Quality evaluation procedures**. In ogni caso, si è cercato di indicare nel modo più completo possibile tutte le caratteristiche inerenti i dati, inserendo, in qualche caso, valori stimati.

Il discorso della stima vale soprattutto per la determinazione dell'**accuratezza** plano-altimetrica. Infatti, una sua corretta valutazione sarebbe stata possibile solo tramite appositi rilievi topografici in campagna che, per mancanza di tempo, non sono stati effettuati.

Per poter effettuare le stime dell'accuratezza planimetrica, il punto di partenza è stato il confronto fra le coordinate di alcuni vertici trigonometrici con i dati riportati sulle monografie fornite dei punti **GPS - IGM95**.

Si è poi fatto ricorso a controlli incrociati tra dati di diversa provenienza: ad esempio, per controllare l'accuratezza posizionale e la completezza delle feature class relative all'edificato, sono stati utilizzati i dati di elevazione LIDAR con risoluzione spaziale ad 1 m, otte-

nendo una buona corrispondenza.

Va inoltre evidenziato che, in molti casi, i valori originari di accuratezza indicati dai capitoli degli Enti fornitori potrebbero aver subito delle alterazioni nel corso della lavorazione.

È il caso, in particolare, della CTR della Regione Piemonte realizzata originariamente nel sistema nazionale Gauss-Boaga (fuso Ovest) e fornita dalla Regione stessa dopo averla riproiettata nel sistema cartografico **UTM WGS84** mediante software di conversione realizzato sui grigliati dei punti geodetici provenienti dal progetto IGM95.

Il database derivante dalla CTR è stato inoltre sottoposto ad aggiornamenti sia tramite l'inserimento dei dati progettuali relativi alle nuove infrastrutture appositamente costruite per le Olimpiadi sia tramite il confronto con le ortofoto acquisite mediante riprese aeree realizzate negli anni 2000, 2003 e 2004.

Per quanto riguarda i progetti relativi ai siti olimpici forniti dal **TOROC**, va precisato che, essendo questi impostati su planimetrie ottenute mediante rilievi diretti di dettaglio, finalizzate a esigenze squisitamente progettuali, risultano estremamente precisi per quanto riguarda l'orientamento interno; di contro, presentano un orientamento assoluto limitato alle predette finalità.

Scendendo nel dettaglio, i progetti delle infrastrutture relativi alla zona alpina sono stati forniti georeferenziati nel sistema UTM WGS84: all'atto dell'inserimento degli stessi nel GISTOR '06 è stata osservata una traslazione di circa 20 - 30 m rispetto alla loro prevista ubicazione; la stima è stata ottenuta confrontando la posizione di alcune strutture comuni sia alla CTR che ai progetti. In questa fase pertanto l'acquisizione dei



ACRONIMI

AEM - Azienda Elettrica Municipalizzata.
ANAS - Azienda Nazionale Autonoma delle Strade Statali.
ARPA - Agenzia Regionale per la Protezione Ambientale.
CAD - Computer Aided Design.
CGR - Compagnia Generale Riprese aeree.
CTR - Carta Tecnica Regionale.
CTRN - Carta Tecnica Regionale Numerica.
CSI - Consorzio per il Sistema Informativo.
CIGA - Centro Informazioni Geotopografiche Aeronautiche.
DEM - *Digital Elevation Model*.
DIGEST - *Digital Geographical Standard*.
DTM - *Digital Terrain Model*.
ENEL - Ente Nazionale Energia Elettrica.
FACC - *Feature and Attribute Coding Catalogue*.
GIS - *Geographic Information System*.
GISTOR - *Geographic Information System* di Torino.
GPS - *Global Positioning System*.
GTT - Gruppo Torinese Trasporti.
IGM - Istituto Geografico Militare.
IFSAR - *Interferometric Synthetic Aperture Radar*.
IIM - Istituto Idrografico della Marina.
INSPIRE - *Infrastructure for Spatial Information in Europe*.
INTERMAP - *International Mapping*.
ISO/TC - *International Standards Organisation/Technical Committee*.
LIDAR - *Light Detection And Ranging*.
LTF - Ferrovia Lione Torino.
NGA - *National Geospatial Intelligence Agency*.
OGC - *Open GIS Consortium*.
RFI - Rete Ferroviaria Italiana.
SAGAT - Società Azionaria Gestione Aeroporto Torino.
SITAF - Società Italiana Traforo Autostradale Frejus.
SIT - Sistemi Informativi Territoriali.
SMAT - Società Metropolitana Acque Torino.
SRTM - *Shuttle Radar Topography Mission*.
TOROC - Comitato per l'Organizzazione dei XX Giochi Olimpici Invernali di Torino 2006.
UVMap - *Urban Vector Map*.

dati di interesse è stata condotta tenendo conto di questa traslazione. I progetti relativi ai siti olimpici dell'area torinese sono invece pervenuti dal TOROC in formato di tipo CAD privi di georeferenziazione, per cui è stato necessario provvedere in tal senso, effettuando preliminarmente le opportune operazioni di roto-traslazione e riduzione di scala.

I dati relativi ad altri progetti per la realizzazione di infrastrutture provenienti da Enti diversi (quali Società Autostrade S.p.A., Gruppo Torinese Trasporti, Comune di Torino, ecc..) presentano una maggiore accuratezza posizionale, in quanto, essendo stati forniti nel sistema Gauss-Boaga, sono unicamente stati oggetto di riproiezione nel sistema UTM WGS84 e mostrano un'ottima corrispondenza con il GISTOR '06.

La verifica si è concretizzata nell'inserimento di ogni dato ad una delle seguenti classi di accuratezza posizionale stimata:

- accuratezza < 1 m;
- accuratezza < 2 m;
- accuratezza < 5 m;
- accuratezza < 10 m.

Per quanto riguarda l'accuratezza altimetrica, peraltro limitata solo ad alcuni tipi di dato, il riferimento è diretto ai metadati associati al dato stesso in quanto gli stessi non sono soggetti a variazioni durante le fasi di lavorazione.

È interessante analizzare lo schema generale dei dati utilizzati, esplicitato nella tabella 1.

CONCLUSIONI

L'attività svolta dall'Istituto Geografico Militare per la realizzazione del Progetto GISTOR '06 è stata intensa ed

ha coinvolto diversi settori dell'Istituto.

Sono state interessate varie professionalità e in alcuni casi si sono dovuti superare schemi mentali ormai acquisiti dal personale, abituato a lavorare secondo una metodologia ormai standardizzata e consolidata nel tempo.

È stato un esperimento molto importante che ha coinvolto, forse per la prima volta in Italia, un numero così considerevole di Enti, pubblici e privati, produttori di cartografia, che hanno condiviso fin dall'inizio gli obiettivi del progetto con una rara lungimiranza sulle possibili ricadute di cui avrebbero beneficiato tutti i fruitori del database.

Il GISTOR '06 non è un progetto fine a se stesso e certamente sarà replicato ogni qualvolta la nazione avrà l'esigenza di disporre di un tale supporto; le basi metodologiche e l'esperienza maturata dall'Istituto sulla acquisizione, validazione, omogeneizzazione ed elaborazione di dati geospaziali di diversa natura e provenienza rappresentano ormai un patrimonio indissolubile.

Il consenso ricevuto, sia in ambito nazionale che internazionale, per le scelte tecniche operate, i risultati conseguiti, per il prodotto realizzato e per le possibili applicazioni in diversi settori di controllo/gestione del territorio, non ultima quella della sicurezza, oggi giorno di particolare rilevanza, ripagano dell'impegno profuso dall'IGM e rendono palese il fatto che l'Istituto è ormai pronto a soddisfare, con l'ausilio delle più moderne tecnologie, tutte le esigenze geotopocartografiche di cui la nazione ha bisogno, adempiendo, oggi come in passato, allo scopo per cui è stato creato nel lontano 1861.

•



MECHANIZED SNIPERS ON THE FORCE XXI BATTLEFIELD

del Captain Timothy MORROWA
tratto dalla rivista ARMOR



On the armored battlefield, we plan for maneuvering tanks and Bradleys, integrating air defense artillery (**ADA**) and field artillery (**FA**), and placing logistics and engineer **assets** for maximum effectiveness. However, we ignore one of our most important systems - the venerable sniper team. Sniper teams can help prevent enemy infiltration, help confuse the enemy at **choke points**, and they

Covering fire.

make the enemy's dismounted infantry afraid to move on the battlefield.

As far back as the American Revolution, snipers have made **out-standing** contributions to combat effectiveness. Unfortunately, between wars, snipers are all but forgotten. During wartime, snipers are developed



Snipers are fundamental in urban environment.

into lethal battlefield forces; after the war, we forget all about them while focusing attention on the acquisition of new weapons systems and combat platforms. Given this cycle, the sniper programs have to be completely rebuilt at the **onset** of another war. The light infantry resolved this problem through Modification Table of Organization and Equipment (**MTOE**) changes and the Army Sniper School at Fort Benning, Georgia. Since then, our light units have maintained permanent sniper programs manned by professional, highly trained snipers.

Unfortunately, this is not the case with our mechanized and heavy armor

units. Most of these units have no snipers, let alone a permanent sniper program staffed by professional snipers. In armor units, we typically feel safe or even invincible against all but the most deadly enemy weapons. We stand tall in our turrets knowing that if the infantry

VOCABOLARIO

asset - risorsa

choke point - strozzatura / strettoia

outstanding - eccezionale

onset - inizio

ACRONIMI

ADA - Artiglieria per la difesa aerea

FA - artiglieria terrestre

MTOE - Modificazione tabelle organiche

enemy attacks, all we have to do is drop down inside and shoot. We do not think about our vulnerability to one well-placed rifle shot. The one shot that can come from anywhere, anytime!

Why can't we just **button up and deal** death? In all honesty, we all know how frustrating and confusing it is to maintain combat formations and momentum while our **hatches** are closed. That confusion is almost as detrimental a deterrent as losing the tank commander (**TC**). Be we can force our enemy to close his hatches with a minimum of resources - just one sniper and a **spotter**. The enemy is not any better

at driving around buttoned up than we are!

Because the snipers' most common mode of movement is dismounted, they are usually thought of as too slow to be used in mechanized infantry or armor units. It is assumed that they cannot make it to the fight in time to be of any use, and because they use small arms, they have little or no effect against mechanized enemy forces. These misconceptions have engendered most units to neglect their sniper programs. It would appear that mechanized snipers have been **shoved** aside by larger, faster, and more lethal technology. But, as we have seen time and time again, when we start to ignore the men with rifles and treat them as stone-age **hold**

Sniper in activity.





Sniper must be able to use sophisticated equipment.

outs, we enter a conflict that again teaches us just how effective and necessary they really are.

With proper planning and the appropriate resources, the above mentioned problems do not pose any disability for mechanized sniper teams. One way to overcome these liabilities is by changing the MTOE to permanently attach snipers to the mechanized battalion's scout platoon. This gives them the speed, security, and logistics support needed to maneuver and operate on a mechanized battlefield.

Doctrinal **shortfalls** include field manuals that address using snipers in a mechanized or armor unit. Most doctrinal attention seems to have been given to using snipers in light infantry and airborne units.

Because current doctrine **lacks** guidance on using sniper teams in a mechanized battalion, our battalion task force has been free to experiment with **deploying** and employing sniper teams. We have used them on varying missions related to the mission essential task list of a Force XXI mechanized infantry task force (in an Armor heavy brigade), and deploying them in both defensive and offensive

operations at home station and the National Training Center (**NTC**), Fort Irwin, California.

Over the past year, we have learned several effective techniques for deploying and employing our three sniper teams in support of task force missions. We learned:

- They are extremely useful in aiding the reconnaissance **gathering** capabilities of the battalion recon platoon. Their slow, silent target **stalking** gives them the secrecy to view and report enemy positions in great detail without being compromised.
- They are successful in attacking enemy antiarmor weapons and **crews**, identified by either themselves or the task force scouts. During our NTC train-up and NTC rotation 02-05, our snipers were able to destroy several "AT-5" positions and dismounted infantry antiarmor ambush positions by stalking within rifle range and engaging them with direct and indirect fires.

VOCABOLARIO

button up a deal - concludere un affare

hatch - botola

spotter - osservatore

shoved - mettere da parte

hold out - residuo

shortfall - carenza

lack - mancanza

deploying - schierando

gathering - raccogliendo

stalking - muovendo furtivamente

crews - equipaggio

ACRONIMI

TC - capo carro

NTC - centro addestramento nazionale



Aiming in seat position.

- They are very successful in the counter recon phases of battle. They deter enemy scout movement in friendly sectors by watching **rough** terrain that may be deadspace according to thermal and infrared **scanning** equipment. Because they have night vision capabilities, the snipers can **track** and engage several enemy scouts during training. During one of these events, in conjunction with the rest of the scout platoon, they captured 13 infiltrators and «killed» several others.
- They can be used **to man** long-term observation posts for controlling indirect fires and gathering intelligence.

During our field training exercises and our NTC rotation, the snipers were often the only «eyes on» a particular intersection or ford sight. With no vehicular thermal signature, great precision, and direct-fire capabilities, snipers made up the perfect team for this type of observation work. Our snipers destroyed many tanks and armored personnel carriers over the past year, including several TCs and drivers, with direct and indirect fires. During one of these exercises, one of our sniper teams had the highest indirect fire kill rate in the task force.

- They are very useful for causing enemy confusion at choke points. They accomplish this by shooting exposed crewmembers and by calling for indi-

rect fires. During training, they have successfully stopped several tanks by killing their TCs or drivers while they were going through choke points. In all cases, this served to create very effective obstacles.

Over the past year, we have learned many important lessons about supporting sniper teams, and we have come to several important conclusions regarding their movement on the battlefield and their unique logistics requirements.

We found the best way to move the snipers around on the battlefield is to attach them to the scout platoon. This gives them a high mobility mode of transportation, and it also gives them the logistics, security, and evacuation support of the scout platoon. This enables the snipers to be more mobile and gives them more survivability on the battlefield should they need to be extracted or **resupplied** during extended operations. They can also combine with the scout platoon to engage enemy targets for **hasty attacks** and **ambushes**. This becomes very important in the counterrecon role.

We have also found that by making snipers an organic part of the scout platoon, training needs are better focused and efficient. Scout and sniper training have many similar individual and collective **tasks**. This arrangement better accommodates creating a training schedule that is tailored to the snipers' special **requirements**. This also helps incorporate the snipers into the scout platoon's training, which allows for creating better, more integrated standard operating procedures (**SOPs**), which make working together more feasible than would be possible if the snipers were an organic part of a line company that was only temporarily attached to the scout platoon. By making snipers an organic part of the scout platoon,

they have integrated SOPs and training, which allows them to meet the «train-as-you-fight» standard.

Some of the most critical lessons we have learned pertain to the equipment used by snipers and the equipment needed by snipers. These include additional allocations of radios and other communications **gear**. We currently borrow sniper radios from scout dismount equipment and from elsewhere in the battalion. This works fine for the snipers, but it leaves the scouts with ammo shortages when it comes time for them to dismount.

As for communications equipment, the snipers need small, easily packable radios and a good directional antenna to allow for longer-range communications. A typical squad of six snipers requires at least three of these communications sets. This allows them to operate further from the parent recon platoon, while still maintaining a good communications link with the task force.

Scouts and snipers both use the all-source imagery processor. These systems are very light and do not take up much room inside a **rucksack** - some-

VOCABOLARIO

rough - accidentato
scanning - osservazione
track - seguire le tracce
to man - far funzionare
resupplied - riforniti
hasty attacks - attacchi improvvisati
ambushes - imboscate
tasks - compiti
requirements - esigenze
gear - dispositivo

ACRONIMI

SOPs - Procedure operative standard

thing extremely important to snipers. Directional antennas are easily made from resistors and landline wire. There are many types of these and they are all easy to build. In addition to being directional, which makes it difficult for the enemy to triangulate the radio's position, they often increase the radio's communication range. This allows snipers to operate even further forward, if necessary.

The weapons requirements are not as easy to acquire. A sniper fight against armored forces requires more powerful weapons than those of the snipers who train to fight light forces. Because they have to engage many targets that are vehicles (many of which are armored), the primary sniper needs a heavy sniper rifle, something on the order of the old

Barrett M-82 .50 caliber. This weapons system gives the sniper the ability to engage vehicle targets at extremely long ranges and provides an additional punch to take on lightly armored enemy vehicles, such as amphibious reconnaissance vehicles and infantry combat vehicles. It is also very useful against aircraft, fuelers, radar equipment, communications equipment, and many other types of mechanical targets.

For the spotter, an accurized M-16 with a scope or an M-21 (even better) is useful for ***pouring out*** a high volume of fire ***aimed*** at exposed TCs and drivers of fast-moving vehicles.

When TCs and drivers are hanging out of their hatches (which they often are), they are very vulnerable to sniper fire. If one of them is hit, it causes utter chaos for the rest of the crew. The vehicle has to stop to remove the injured person, then

Sniper and spotter.



they have to replace him and, while they are doing this, they are losing their combat momentum and giving the sniper team more targets. The M-24 (the **bolt action rifle** currently in use) is not capable of putting out the high volume of fire often required to hit rapidly moving targets at extended ranges. It also requires a good deal of movement to cycle rounds. This draws attention to the sniper's position, especially in open desert environments that may not offer good cover and natural concealment. This is very important because of the high rate of speed at which mechanized snipers move around the battlefield. They are often moving into position (via vehicle) just in time to cut off a moving target. This sort of hasty ambush does not afford them time to prepare a proper sniper «**hide**» that would completely conceal their movement from the enemy.

Sniper teams are very useful and are an underused asset in most mechanized units. Because of issues concerning transportation and equipment, they have been all but forgotten by most mechanized units. Although their usual equipment leaves much to be desired (for mechanized warfare), they still are a very useful addition to any

task force's combat power. They are capable of improving a commander's view of the battlefield, directing indirect fires far in advance of the friendly main body, and **wreaking havoc** on the enemy's forces. They can add to the scout platoon's recon-gathering capabilities and can **harass** and even destroy the enemy at choke points. They have the ability to use indirect fires to break up the enemy's command and control of vehicle formations as they move, and they can prevent the enemy's dismounted infantry from moving **freely** on the battlefield.

If they are given the proper support and more powerful weapons, snipers can become a truly formidable force on the mechanized battlefield, capable of preventing many of the enemy's most critical functions and **hindering** their movement. Because of this potential, we need to closely consider training and equipping more sniper teams in our Army's mechanized and armor units. We also need to reroute some of our funds to pay for updated and more powerful weapons systems and equipment. This will bring our snipers in to the 21st century as legitimate members of combined operations - capable of **striking** fear in the hearts of mechanized enemies and preventing them from carrying out their missions. It is time to take snipers out of the history books and put them on the battlefield where they belong.

VOCABOLARIO

rucksack - zaino
pouring out - seminare
aimed - mirato
bolt action rifle - fucile a otturatore
hide - nascondiglio
wreaking havoc - causare distruzione
harass - tormentare
freely - liberamente
hindering - nascondendo
striking - impressionante/sensazionale

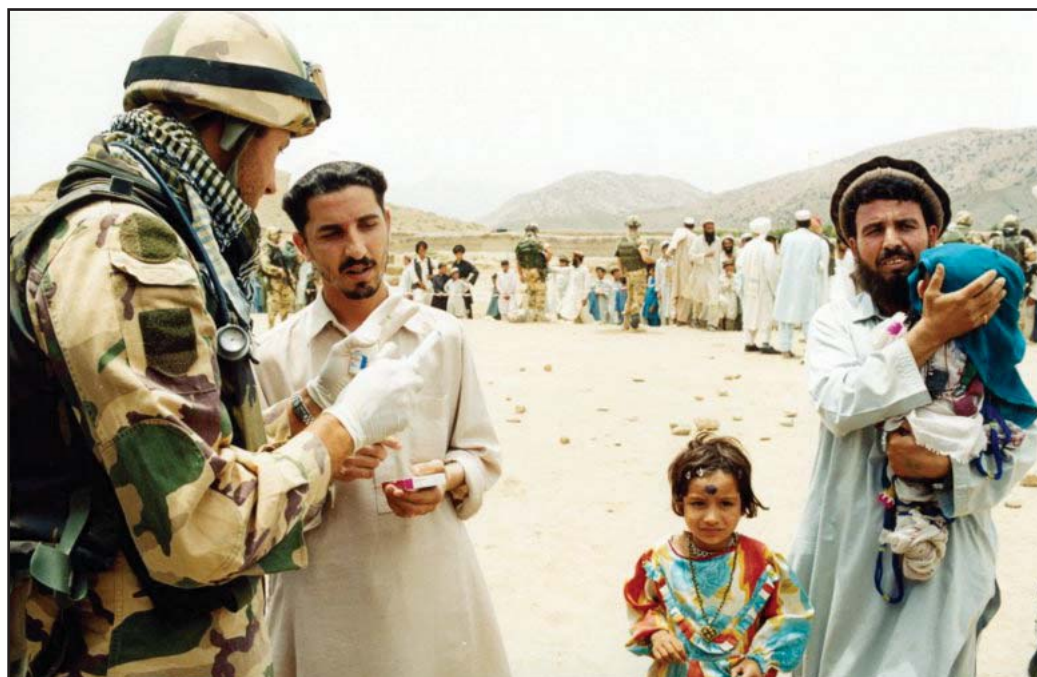
La traduzione del presente articolo è disponibile nella versione elettronica della Rassegna dell'Esercito pubblicata all'interno del sito intranet.



LA COMUNICAZIONE

SETTE REGOLE DA OSSERVARE

del Cap. (ris. sel.) Stefania LASTELLA



Per poter «gestire» e non «subire» il processo comunicativo è bene tener presenti alcune caratteristiche proprie del mezzo informativo ed in particolar modo di quello oggi più dirompente: il contenitore televisivo.

È bene comprendere come funziona la più importante «fabbrica di notizie» del sistema dei media, qual è la sua logica, il suo linguaggio ed imparare ad interagire con essa attivamente.

L'informazione televisiva ubbidisce ad una logica teatrale, ad un modello

La comunicazione deve essere chiara, concisa e completa.

drammaturgico impostosi a partire dagli anni 70. Lo stesso telegiornale, infatti, è regia, messa in scena e necessita di varietà, di ritmo, di *coup de theatre* come di pause distensive. Non a caso viene condotto da un *anchorman*, non un semplice comunicatore asettico di informazioni, ma un testimone-mediatore, che, grazie al gobbo elettronico, si

rivolge allo spettatore guardandolo negli occhi, stabilendo un rapporto di fiducia tra il giornalista e il pubblico. Questo modello domina l'universo televisivo in Italia, Francia, Regno Unito, Stati Uniti. Proprio dagli *States* è stato lanciato da Walter Cronkite della CBS.

Quando si è cercato di eliminare la figura del «conduttore», per dare spazio alle immagini, ai servizi filmati col commento di una voce fuori campo, l'esperienza si è rivelata un insuccesso: vedi la rete europea di sole notizie «Euronews».

È chiaro che il fruitore della notizia nell'ascoltare le *news* accoglie in casa un presentatore-amico la cui voce, non un volto ed un nome, è perfettamente identificata.

Regola n. 1

È di primaria importanza per chi rilascia un'intervista cercare di porsi verso l'uditorio con un approccio diretto, di fiducia, accaparrandosi il ruolo di comunicatore, piuttosto che lasciare nelle mani dell'interlocutore la possibilità di guidare e interpretare il nostro punto di vista.

Il conduttore è alle prese con l'«evento reale»: come passare il messaggio allo spettatore salvandone l'integrità, ovvero la verosimiglianza, l'autenticità?

La televisione impone un percorso ad ostacoli: il giornalista si deve infatti confrontare con varie esigenze contraddittorie.

La prima è quella di informare lo spettatore rapidamente, in modo conciso.

Ogni telegiornale lotta contro il tempo, dovendo racchiudere in mezz'ora - o anche meno - quanto è accaduto in una giornata nel mondo intero e lo si deve raccontare in modo efficace.

Proviamo a contare quante parole riusciamo a pronunciare in un minuto: non più di centottanta, ad un ritmo che non sia da maratoneta. Centottanta parole non coprono più della metà della facciata di un foglio A 4. La durata dei servizi varia generalmente da cinquanta secondi ad un minuto e trenta: due minuti spettano solo agli eventi che il sistema dei media qualifica come eccezionali (e non è detto che lo siano realmente). In così poco tempo occorre e si può essere chiari, efficaci, persuasivi. Si può, come dimostrano tanti bravi giornalisti ogni giorno, informare correttamente e esprimere opinioni ben argomentate. La bellezza e l'orrore nelle loro espressioni più estreme sono ridotte a brandelli di tempo e di vita, brandelli di realtà. Sono schegge di uno spettacolo planetario in scena ogni giorno.

Regola n. 2

È di estrema importanza saper comunicare un messaggio in modo sintetico ma completo, essendo i tempi televisivi molto ristretti: nell'intervista, in sostanza, vanno date risposte brevi, di 30 secondi e non di più, per esaurire l'argomento scelto.

Il tempo televisivo è il trionfo dell'istante sulla durata, la vittoria della diretta, dell'immediatezza sulla riflessione. Come se la «diretta» fosse più vera della «differita». Ma entrambe sono altrettanto artificiali, «costruite», sottoposte ad una sapiente messa in scena, ad un rigoroso montaggio di inquadrature e angoli di ripresa, dal dettaglio al campo lungo.

La televisione, come si sa, soffre di miopia: vede male gli oggetti lontani, predilige i dettagli, i piani ravvicinati, i

primi piani. La definizione di un'immagine televisiva è di gran lunga inferiore a quella di un'immagine cinematografica. Ma questo limite tecnico, questo vizio congenito, ingenera la mancanza di senso prospettico: il dettaglio assume una più grande importanza rispetto alla visione d'insieme. In un campo lungo i particolari scompaiono, i contorni si fanno sfuocati, *flou*. Nel primo

piano il rischio è diverso: si scorgono le rughe e le macchie della pelle, tutti difetti che un abile truccatore riesce a mascherare, magari con una calza di nylon posta davanti all'obiettivo (quando il caso è disperato o la persona

In un'intervista le risposte non dovrebbero durare più di 30 secondi.



inquadrata è una star della politica o dello spettacolo).

La televisione è una potente lente d'ingrandimento, ci obbliga a guardare e a reagire, ci sbatte sotto il naso particolari sgradevoli, ma tende anche a semplificare, ad annullare le complessità, a privilegiare le spiegazioni superficiali, le risposte semplici, gli impulsi emotivi, a tutto danno dell'argomentare lucido e freddo di chi si affida alla ragione prima che ai sentimenti.

Regola n. 3

È buona norma tener presente che il linguaggio televisivo si avvale innanzitutto della comunicazione per immagini. Dunque sarà utile ausilio di immagini esemplificative, nel mentre si argomenta a parole, perché la comunicazione abbia più efficacia. Si riesce, infatti, a chiarire in modo più diretto un concetto che si va ad esprimere, se ne mostrano i risvolti concreti: le riprese ad esempio di militari che operano nell'ambito di una missione «fuori area» aiutano ad avvicinare l'uditorio alla realtà narrata e a penetrare l'emotività di chi ci ascolta.

In sostanza, si possono «suggerire» al giornalista una serie di inquadrature all'interno delle quali scegliere per «coprire» (immagini che vanno sopra le parole) parte dell'intervista.

La televisione ha la memoria corta ed è debole di intelletto: preferisce la reazione istintiva ai ragionamenti meditati. Insegue il rumore, il colore e generalizza piuttosto che distinguere. Questioni di lingua: i media usano spesso la «sineddoche», figura retorica che prende la parte per il tutto e il singolare per il plurale. Facilmente un industriale diventerà il rappresentante di tutti gli

industriali, un vescovo di tutti i vescovi, un cristiano di tutti i cristiani, il medico di un romanzo il rappresentante di tutta la professione (Souchon 1994). E predilige anche l'«iperbole». Infatti il quotidiano, l'ordinario, il banale non fanno notizia. Ciò che conta è l'inusuale, lo straordinario, il pittoresco, la notizia «urlata» o enfatizzata.

Regola che vale per tutti i tipi di media e non solo per i telegiornali. Edgar Allan Poe parlando della stampa parigina alla ricerca ossessiva dello scoop affermava: *Dobbiamo tener presente che, in genere, obiettivo dei nostri giornali è quello di creare sensazione, richiamare l'attenzione, piuttosto che assistere alla causa della verità.*

Quando il fatto è raccontato dal telegiornale subisce quello speciale trattamento che si chiama messa in scena: viene inquadrato, ripreso e montato secondo le regole del linguaggio televisivo, introdotto in un nuovo contesto, un flusso di notizie disperate e tuttavia contigue. Anche per un «fatto» in diretta, anche per qualcosa che si produce sotto i nostri occhi, anche per una partita di calcio vi è dunque una messa in scena, se il fatto o la partita sono filmati da una o più telecamere.

Regola n. 4

È fondamentale porre attenzione alle singole parole pronunciate affinché non si cada in uno dei tranelli sopradescritti. Come si suol dire, «le parole vanno pesate» onde evitare che al nostro ascoltatore arrivi una notizia distorta o giunga il dettaglio irrilevante, ma foriero di scalpore, piuttosto che il messaggio per noi fondamentale.

Per non incorrere in questi errori è sempre bene cercare di mettersi dal



punto di vista di chi la notizia la deve «rivendere» ed è bene cercare di ponderare attentamente l'oggetto del nostro messaggio, magari preparando per quanto possibile il discorso, come anche il dettaglio delle immagini che andiamo a mostrare o meglio che concediamo di riprendere.

La televisione non ama i periodi manzoniani: al contrario preferisce un periodare debolmente ipotattico: frasi corte, costruite il più delle volte secondo lo schema di una proposizione secondaria. Un ideale di chiarezza che purtroppo non di rado si scontra con le esigenze dei linguaggi settoriali o gergali, il «burocratese», il «sociologhese»...il «militarese», quell'insieme di espressioni, slogan e frasi fatte che inducono alla pigrizia e suonano come formule magiche o incantatorie, esorcismi, espedienti per nascondere il vuoto di idee o di creatività. Le sabbie immobili del linguaggio, come le definisce Pontiggia (1991) sono una minaccia per tutti, giornalisti compresi. Quanti fondano il proprio potere o il proprio fascino sull'ermetismo, sui discorsi per iniziati o sui vaniloqui, gli sproloqui, gli sgarbi, le volgarità e le intemperanze non hanno possibilità di scampo col mezzo televisivo.

Regola n. 5

Rifuggire da una terminologia tecnica o fatta di acronimi e utilizzare un periodo breve. Mai dire SME, ma piuttosto semplicemente Stato Maggiore.

Il mezzo televisivo è tendenzialmente concreto, nemico di ogni forma di astrattezza. Concreto e fattuale per forza di cose. Attento al «visibile», a ciò che si può mostrare e raccontare. Fattuale, fino a cadere, talvolta, nelle

trappole del materialismo e dell'immanentismo: l'unica realtà è quella che si può rappresentare.

«Just the facts» recita uno slogan di CNN.

Ma che cos'è un fatto? E che cos'è un «evento» per il sistema dei media?

Un fatto-notizia è ciò che i media si accordano a considerare tale. Quanti fatti sono condannati a rimanere nel dimenticatoio solo perché i giornali non ne parlano? E di quanti fatti non si parla solo perché non possono essere automaticamente incasellati in una delle rubriche fisse o nei vari scomparti del giornale (politica interna, cronaca, politica estera, costume, società, spettacolo, cultura...)?

Regola n. 6

Sta all'abilità di chi rilascia un'intervista incanalare l'attenzione su ciò che si ritiene più importante, dando enfasi agli aspetti più rilevanti sotto il proprio punto di vista.

I fatti hanno una loro autonoma esistenza, si dice. I fatti non ingannano. Ma basta inviare tre giornalisti per avere dello stesso fatto tre versioni diverse, tre racconti diversi, con una diversa importanza attribuita ai dettagli, perché la nostra percezione è selettiva, portata ad amplificare o ad ignorare quegli elementi che non fanno parte del nostro sistema mentale o della nostra storia, a privilegiare questa o quella versione.

Anche quando parla di un incidente accaduto sull'autostrada del Sole, il giornalista non racconta un fatto, riferisce le informazioni raccolte ed elaborate dalla polizia stradale, riporta frasi, pareri, interpretazioni dei testimoni oculari.



Regola n. 7

Come l'Esercito già ha compreso, è importante autorizzare al rilascio di interviste solo personale preposto e appositamente preparato al compito di relazionare con i media, personale che peraltro è in contatto con gli organi di «Pubblica Informazione» centrali e che con essi ha già accordato una linea «editoriale» da tenere per evitare che una stessa notizia possa essere raccontata in maniera contraddittoria a seconda della fonte da cui proviene.

In conclusione, oggi, informare significa anche «recitare» un ruolo: ovvero mantenere quell'integrità d'immagine anche lì dove, subito dopo un tragico evento (basti pensare a quanto accaduto di recente ai nostri militari in

I briefing sono la modalità più comune per interfacciarsi.

Afghanistan o in Iraq), l'emotività tenderebbe a prendere il sopravvento sull'autocontrollo. Informare significa anche conoscere le regole del gioco, così come avviene quando si pianifica un'operazione, perché questa sia vincente. Infine, comunicare significa evidenziare quell'abilità, in definitiva propria dell'Esercito, di «agire pensando», ovvero di giocare una partita nella quale il nostro interlocutore possa difficilmente sorprenderci in uno scacco matto.

•



LE DOTAZIONI SANITARIE I BENDAGGI EMOSTATICI

Tratto da «Il Giornale di Medicina Militare» 11/2005



Il supporto sanitario nelle recenti missioni fuori area è mutato in base alla caratteristica della minaccia (terrorismo) con implementazione delle norme e dotazioni di autosoccorso e primo soccorso. In tale contesto risultano molto interessanti alcuni bendaggi con medicazioni ad elevato pote-

«Quik Clot ACS» è un nuovo bendaggio ad alto potere emostatico.

re emostatico, che sono stati sperimentalmente inseriti ed utilizzati.

Le recenti esperienze fuori area dimostrano un sovvertimento nella zona del

combattimento che risulta caratterizzata da una linea del fuoco più dinamica, da un «fronte» più esteso, profondo e dall'aumento della distanza dalla struttura logistica di supporto. Ciò rende necessario una sostanziale modifica dello strumento sanitario con l'introduzione di nuovi devices e di aggiornate procedure di autosoccorso e reciproco soccorso tra i combattenti.

L'attuale esperienza in Iraq ha ben evidenziato come i cambiamenti nella modalità di impiego delle unità obbliga a modificare l'organizzazione del supporto sanitario, incrementando la modalità, la flessibilità e la capacità di proiezione di personale e di strutture con dimensioni ridotte, ma comunque capaci di prestazioni ad elevato livello. Inoltre la situazione ambientale impone notevole restrizione all'attività di assistenza ai feriti e all'attività di sgombero.

A fronte di ciò nella letteratura mondiale traumatologica viene enfatizzato il ruolo della prestazione sanitaria attuata nel corso della prima ora (la golden hour). Questa esigenza conduce alla necessità di una maggiore «medicalizzazione» delle unità combattenti al pari di quanto avviene già in alcuni eserciti es.: U.S. ARMY.

La sproporzione tra il possibile numero dei feriti e il personale sanitario disponibile impone la precisa e puntuale attuazione del «triage». Dal quadro sopra delineato discende che, nell'attuale campo di battaglia, l'assistenza sanitaria non può prescindere dalle seguenti priorità operative:

- deve iniziare immediatamente dopo il trauma/ferimento anche ad opera di personale non sanitario, che abbia però già svolto attività formativa specifica in materia di autosoccorso e primo soccorso;
- deve garantire la continuità di assistenza dal luogo dell'evento fino alla sede del trattamento definitivo;
- deve precedere una immediata evacuazione sanitaria con i mezzi più idonei.

Per contribuire ad innalzare il livello di efficienza ed efficacia del supporto sanitario al combattimento, una soluzione può essere rappresentata dall'introduzione, negli zaini in dotazione alle singole unità ed ai combattenti, di:

- nuovi prodotti di bendaggio delle ferite idonei per la compressione locale;
- specifici bendaggi con prodotti emostatici, in grado di arrestare emorragie imponenti da lesioni arteriose o parenchimali.

CENNI STORICI

In letteratura traumatologica di guerra sono riportati numerosi episodi di emorragie fatali. Questi eventi erano molto più frequenti fino al conflitto in Vietnam, in cui grazie all'opera di Norman Rich venne diffusa la Chirurgia Vascolare, in ospedale da campo, nella ricostruzione delle arterie periferiche. La lesione di un'arteria periferica specie agli arti inferiori è ancora oggi frequente ed è legata alla mancanza di protezione individuale agli arti ed alla istintiva difesa che ogni militare compie nel non esporre il tronco. Di recente sono stati riportati in letteratura da Lawrence Heiskell alcuni casi:

Il «Syvek»: è una patch a contatto per il trattamento emostatico.



- Durante un conflitto a fuoco nel 1993 a Mogadiscio in Somalia uno dei 18 ranger dell'esercito deceduti aveva riportato una importante lacerazione dell'arteria femorale. Malgrado i tentativi del team medico della squadra di arrestare l'emorragia il ranger moriva dissanguato prima dell'arrivo dei soccorsi.
- Il 20 aprile del 1999, un insegnante di 47 anni della Colombine High School moriva dissanguato 4 ore dopo essere stato ferito durante una sparatoria.
- Nell'Afghanistan durante l'operazione Anaconda nel marzo del 2002 il medico dell'Air Force ferito in varie parti moriva dissanguato un'ora prima dell'arrivo dei soccorsi.

Tutti e tre i casi enfatizzano il fatto, che approssimativamente il 90% delle morti durante i conflitti avvengono prima di raggiungere la zona di primo soccorso.

Numerose informazioni raccolte dai militari degli Stati Uniti durante la guerra di Vietnam hanno dimostrato che oltre 2.500 soldati sono morti dissanguati per le ferite dell'estremità. Secondo i dati militari circa 50 per cento delle morti da dissanguamento durante il conflitto avvengono entro 30 minuti. Di questo il 60 per cento muore entro i primi cinque minuti e il restante entro un'ora, se non trattato correttamente.

DIMENSIONE DEL PROBLEMA

Le ferite occorse durante operazioni militari o civili, possono essere simili.

Ogni anno ci sono oltre 70 milioni di chiamate di emergenza per emorragia o sanguinamento. L'emorragia acuta è una causa principale della morte nei casi di trauma fra la popolazione civile.

Nel caso di conflitto militare più che in quelli civili, il fuoco ostile può causare un ritardo nell'arrivo dei soccorsi qualificati.

Emerge, pertanto, la necessità di avere a disposizione personale combattente che abbia nozioni di autosoccorso e primo soccorso, al fine di attuare il controllo iniziale, efficace ed immediato dell'emorragia. Queste azioni di soccorso possono preservare la vita del ferito.

Recentemente nell'operazione «Antica Babilonia» la necessità di avere in dotazione bendaggi con elevato potere emostatico è stata evidenziata per il decesso di un militare con lesione arteriosa periferica.

FASCIATURE EMOSTATICHE

Vengono riportate le indicazioni, le caratteristiche, le limitazioni e le relative complicanze di due nuovi prodotti, recentemente introdotti in via sperimentale nelle missioni fuori area e particolarmente in Iraq. Il loro utilizzo non è indicato su ogni tipo di ferita e la sperimentazione richiederà molto

Esempio d'uso della patch emostatica «Syvek»



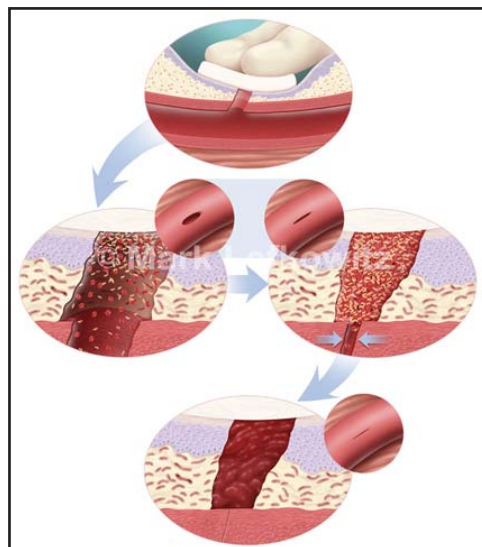
tempo. Si riportano i dati che emergono dalla letteratura sull'iniziale utilizzo di questi prodotti da parte delle unità americane.

QuikClot è prodotto da Z-ZMedical di Newington, Connecticut. Il materiale è denominato zeolite granulare ed è derivato dalle rocce di lava. Quando questo materiale è applicato su una ferita sanguinante, assorbe le molecole di acqua dal sangue e genera un'alta concentrazione di piastrine ed emazie che promuove il coagulo, accentuando il fisiologico processo di coagulazione del sangue.

È costituito da una polvere inerte, contenente tra l'altro quarzo; non interviene sulla cascata della coagulazione, ma ha un notevole potere assorbente ed è in grado di concentrare la parte corpuscolata del sangue favorendone l'agglutinazione. Durante la sua azione sviluppa una reazione esotermica non particolarmente elevata e, verosimilmente, non fastidiosa, se non è presente umidità sulla cute. Infatti, in caso di cute bagnata o umida, la temperatura sale molto. A contatto con l'acqua si sviluppa molto calore, con il raggiungimento di una temperatura di circa 50° C e possibilità di ustioni in caso di contatto prolungato.

Dopo l'uso il prodotto non si degrada, non si assorbe, ma rimane totalmente inerte. Raggiunta l'emostasi ed al momento di procedere al trattamento chirurgico definitivo, il prodotto deve essere rimosso con irrigazioni abbondanti di soluzione fisiologica. In questo caso non si sviluppa una reazione esotermica, in quanto il prodotto ha già esaurito la sua azione assorbente a contatto con il sangue.

Il campo di utilizzo specifico del prodotto è quello del trattamento delle piccole o grandi ferite sanguinanti, quando non sia possibile un immediato trattamento chirurgico e altre metodiche emostatiche, la compressione, in particolare, non siano state efficaci. Può essere utilizzato per feri-



Azione emostatica di una patch «Syvek».

te superficiali e profonde, anche nel tragitto del proiettile ed in organi parenchimatosi. Si rammenta che non è un'alternativa alla emostasi chirurgica.

Il «QuikClot» per sviluppare la sua azione emostatica assorbe la componente liquida del sangue sviluppando calore. La sensazione di calore, di cui il paziente va avvertito, non è mai tale da provocare lesioni tissutali a meno che la ferita o gli abiti intorno alla ferita non siano bagnati.

Va evitato il contatto con occhi e mucose che sono sempre umide. Nel caso di contatti accidentali, bisognerà procedere con abbondante e prolungato lavaggio con soluzione fisiologica o acqua.

Uno svantaggio del QuikClot è proprio la reazione esotermica che avviene quando il materiale contatta il sudore, l'acqua, i fluidi fisiologici e il sangue eccedente. Il Navy Corps dei Marines durante la guerra di Iraq ha segnalato ustioni di primo e secondo grado in soldati iracheni curati con il Quikclot.

Sulla base di queste segnalazioni il



Comitato della FDA ha segnalato nelle raccomandazioni d'uso, che «il danneggiamento del tessuto provocato dalla reazione esotermica, ne indica l'utilizzo come agente emostatico soltanto in caso di minaccia/perdita di vita imminente». Inoltre, non dovrebbe essere usata in ferite intra-cavitarie, ma soltanto in ferite esterne, dopo che le tecniche emostatiche standard per controllare l'emorragie siano state effettuate. La formula esatta di QuikClot è coperta da brevetto e non contiene materiale biologico o botanico. Ciò diminuisce la probabilità di una reazione allergica. L'U.S. Navy ed i Marines degli Stati Uniti hanno svolto uno studio molto limitato sul prodotto e vengono auspicati studi di maggiore entità.

QuikClot è imballato sotto vuoto e sterilizzato, compatto ed impermeabile. È saldato a caldo su tutti e quattro i lati. Sulla parte anteriore e sulla parte posteriore sono riportate le istruzioni d'uso, gli schemi e gli avvertimenti.

L'RDH è prodotto dalla ditta Marine Polymer in Danvers Massachusetts. Il materiale (poli-N-acetylglucosamine) è derivato dalle alghe unicellulari oceaniche.

Il bendaggio che contiene l'RDH permette al personale con un minimo di istruzione sanitaria e addestramento di arrestare velocemente ed efficientemente un'emorragia arteriosa. Il prodotto è il risultato di una collaborazione fra Marine Polymer Technologies Inc. e l'ufficio di ricerca navale USA. Quando il bendaggio con l'RDH viene a contatto con il sangue, stimola l'aggregazione e l'attivazione delle piastrine. Questo evento produce la secrezione di una sostanza conosciuta come tromboxano. Questo tromboxano aggiunge alla genesi della cascata emocoagulativa uno stimolo supplementare che aumenta la vasocostrizione locale dei vasi sanguigni nelle vicinanze della ferita.

Secondo la letteratura della Marine

Polymer i dati indicano che il meccanismo emostatico del poli-N-acetylglucosamine funge da superficie catalizzatrice ed accelera il normale processo di coagulazione con il risultato di un rapido controllo del sanguinamento. Il bendaggio è facile da applicare e maneggiare, essendo costituito da una garza con su un lato la sostanza attiva. La benda emostatica ha grandezza di cm 15 x 10, impregnata di polimero derivato da alghe marine. E' già utilizzato dalle Forze Speciali U.S.A.

L'United State Food and Drug Administration (FDA) recentemente ha approvato (come dispositivo medico del codice categoria I) una preparazione emostatica per l'uso su emorragia traumatica di una estremità, denominata RDH, Marine Polymer Technologies, Inc., Danvers, MA., distribuito in Italia dalla ditta Biovirtus - Roma.

L'RDH contiene la glucosammina completamente acetilata dell'poli-N-acetile del hemostat. Il MRDH differisce dall'RDH perché l'ingrediente attivo è stato aumentato da 5 mg/cm² nell'RDH a 16 mg/cm² nel MRDH tramite un processo di liofilizzazione. L'MRDH ha uno strato di 1 centimetro dell'ingrediente attivo legato ad un lato della garza. L'RDH è completamente biodegradabile quindi può essere lasciato sul sito sanguinante per continuare l'emostasi dopo la chiusura della ferita.

Gli studi che riguardano l'efficacia della fasciatura dell'RDH sono stati condotti nel reparto di chirurgia, trauma center di Ryder, (Università di Medicina di Miami, Florida) e nel reparto di Chirurgia del Centro medico della Nuova Inghilterra, Boston, Massachusetts. Il Bendaggio «RDH» si presenta come un piccolo pacchetto ed è confezionato in «PAD» di polimero di cellulosa. Il prodotto ha una durata di sterilizzazione di due anni.

DISCUSSIONE

Per molti anni le uniche dotazioni disponibili in teatro di combattimento ai medici, al paramedico tattico erano la fasciatura compressiva o un laccio emostatico oppure tourniquet, quest'ultima non risulta affatto privo di controindicazioni e complicanze oltre che una efficacia limitata.

Attualmente nuove fasciature contenenti agenti pro coagulativi vengono testate ed esaminate. Esse permettono una veloce coagulazione del sangue e relativa minore perdita ematica in caso di incidente.

Il meccanismo di coagulazione è un processo biologico complesso la cui descrizione completa esula il campo di questo articolo. Sommarariamente quando un vaso sanguigno si danneggia (come in una ferita da arma da fuoco o da taglio), l'organismo reagisce con uno spasmo del vaso sanguigno, con un deposito su matrice di piastrine e con la formazione successiva di un vero coagulo di sangue.

La coagulazione del sangue umano avviene in tre punti essenziali. In primo luogo, un complesso delle sostanze, denominate attivatori della protrombina, si forma in risposta al vaso sanguigno rotto o danneggiato. L'attivatore della protrombina catalizza la conversione di protrombina in trombina. La trombina funge da enzima per convertire il fibrinogeno in fibrina, che costituiscono i fili che intrappolano le piastrine, le cellule di sangue ed il plasma per formare un coagulo.

Il trauma al vaso sanguigno induce la parete del vaso sanguigno a costringersi. Le piastrine al contatto con un vaso sanguigno danneggiato si cominciano a gonfiare e ad assumere forme irregolari, aderendo alla zona danneggiata. In 1-2 minuti un reale coagulo si comincia a for-



Applicazione della «Quik Clot ACS».

mare costituito da una maglia di piastrine e di cellule di sangue.

Se, tuttavia, la ferita è vasta ed il flusso di sangue è sotto pressione, come avviene in una ferita dell'arteria femorale, il meccanismo di coagulazione normale non riesce a fermare l'emorragia e la vittima può andare incontro a dissanguamento, che talvolta può portare alla morte.

Una volta che la perdita di sangue eccede circa 40 per cento del volume totale di sangue (che è di circa 5 litri), si manifesta un tremore irreversibile e la vittima muore.

Le preparazioni emostatiche dimostrano che se usate in maniera corretta e quando occorre potrebbero salvare la vita dei soldati sul campo di battaglia, così come quella della polizia nei traumi cittadini ed il personale ferito durante le operazioni delle forze speciali.

Si auspicano maggiori studi prospettici e un maggior scambio di esperienze tra i vari operatori sanitari militari.

•



L'ETICA MILITARE

Col. Pietro TORNABENE
Comandante del Reggimento Genio Ferrovieri



Le Forze Armate pur svolgendo, nell'ambito della compagine organizzativa dello Stato, una funzione esecutiva (la gestione della forza in nome e per conto dello Stato) non possono essere viste come una macchina che

La Bandiera è il simbolo del concetto di lealtà, del senso dell'onore e della Patria.

trasmette la sua forza a ruote sempre più numerose e più piccole. Le Forze



In un organismo come quello militare, l'unità dei valori morali è una delle sue condizioni di sopravvivenza.

Armate, infatti, non producono, in ogni punto del loro meccanismo, un moto meccanico risultante dalla trasformazione del moto iniziale. Come per gli esseri

viventi, il prodotto non è l'equivalente matematico della quantità di energia fornita, ma la risultante di una serie di circostanze che dipendono dalla forza morale e dai valori etici che stanno alla base dell'operare quotidiano.

A tutti i Quadri, nell'ambito delle Forze Armate, spetta dar corpo e saper trasmettere quelle energie che devono far



funzionare l'organismo. Inoltre, devono far sì che la struttura gerarchica, scheletro di tale organismo, non sia solo veicolo di sterile trasmissione di disposizioni dall'alto verso il basso, ma espressione della forma di Comando più efficace, che tende a dare unità di intenti e motivazione a tutti i componenti per il raggiungimento dei compiti istituzionali.

In tale quadro, l'entrata in vigore, nel 1986, del nuovo regolamento di disciplina militare, ha aperto un'ulteriore fase del progressivo adeguamento dell'ordinamento militare allo spirito della Costituzione repubblicana, in ottemperanza alle esigenze imposte dal rinnovato modo di sentire le problematiche militari da parte della società civile.

Infatti, la principale legittimazione delle Forze Armate viene dal riconoscimento che la Nazione dà all'autorità dei capi militari e tale autorità è funzione dell'unità dei valori morali che essi sono in grado di esprimere, valori che indicano il legame spirituale che li legano all'Istituzione che essi rappresentano.

In un organismo come quello militare, l'unità dei valori morali è condizione di sopravvivenza dell'organismo stesso; è indispensabile che i vertici interpretino la loro funzione in termini etici, cioè, come legame spirituale con chi da essi dipende.

Il legame dei capi, nelle Forze Armate, con i propri subalterni assume connotati difficilmente riscontrabili all'interno di una organizzazione civile. Un dirigente o un funzionario civile, può ignorare totalmente non solo cosa il suo capo faccia o dica, ma anche chi esso sia, purché gli interessi funzionali dell'organizzazione da cui dipende siano tutelati. Un militare di qualsiasi rango, invece, è legato ai suoi vertici in modo assai più complesso ed è quindi estremamente attento al loro comportamento. Ne è esaltato ogniqual-

volta essi sono fedeli ai principi etico-militari, ne è profondamente depresso quando li vede in azioni non conformi allo stile militare.

Il capo militare personifica lo stile militare con una responsabilità enorme.

Un leader militare ha l'obbligo di conservare intatta l'immagine che gli deriva dal suo «Essere etico» a ragione del valore simbolico della sua funzione: nessun capo dovrebbe chiedere ai suoi subalterni ciò che egli stesso non è in grado di fare.

Per parlare dei valori etici che devono caratterizzare la leadership militare, è necessario definire cosa si intende per «etica» ed individuarne le valenze tipicamente militari.

Per etica si intende la filosofia della pratica, ossia la filosofia che ha per oggetto l'indagine e la riflessione sul comportamento dell'uomo, operando un giudizio di valore per ciò che si riferisce alla distinzione del bene dal male. Il termine etica è sovente sinonimo di morale, anche se fra i due termini c'è una certa differenza, dovendosi intendere per morale l'insieme delle prescrizioni ammesse in un'epoca o in una società determinata, nonché lo sforzo per conformarsi a queste prescrizioni e l'esortazione a seguirle. Quindi, il termine «morale» indica il comportamento di ottemperanza a una serie di regole ritenute eticamente valide in una determinata epoca e per una determinata società. Potremmo, a questo punto, azzardare una definizione di etica militare come l'insieme delle norme a contenuto ideale, cui deve adeguarsi la condotta degli appartenenti allo strumento militare al fine del conseguimento degli obiettivi istituzionali.

I principi etici ai quali abbiamo fatto riferimento non sono altro che la «fonte energetica» che deve animare qualunque Comandante e che sono identificabi-



Un leader militare ha l'obbligo di conservare intatta l'immagine che gli deriva dal suo «Essere etico».

li nei seguenti:

- obbedienza;
- iniziativa;
- senso del dovere;
- lealtà;
- abnegazione;
- spirito di Corpo;
- coscienza di essere preparato al

lavoro da compiere.

Comando e subordinazione, quando animati da tali principi, sotto l'impulso del dovere militare, vivificano il funzionamento dell'intero strumento militare e ne fanno efficace, valido e affidabile mezzo per il raggiungimento dei fini della società di cui è espressione.

Il leader militare è colui che fa professione di comando e Comandante è colui che sa fare appello alla collaborazione dei propri dipendenti per il dovere comune, con un'autorità che non lascia



spazio a tentennamenti. Da ciò deriva che il rispetto del dovere comune implica non solo l'esercizio delle virtù civiche (rispetto della legge, onestà, amor di Patria), ma anche la pratica, da parte del Capo, dell'attività di educazione che, attraverso l'esempio quotidiano,

La lealtà è causa ed effetto della coesione, unico fattore che tiene gli uomini uniti in situazioni di rischio e di paura.

sappia infondere negli altri dei valori e, soprattutto, sappia farli applicare.

L'esercizio dell'autorità implica l'esercizio, la pratica e l'educazione a uno dei valori etico-militari fondamentali, l'obbedienza.

L'obbedienza sembrerebbe un valore etico in contrasto con la moderna società complessa, che per la sua natura e vocazione ha una propensione spontanea verso tutto ciò che è legato ad una concezione edonistica della vita: benessere, libertà individuale, esaltazione dei diritti ed offuscamento dei doveri. Ciò nonostante, il valore dell'obbedienza è un valore fondamentale nella società e senza di essa non si potrebbe parlare di istituzioni, di attività complesse, di una società coesa al proprio interno, capace di esprimere sé stessa.

Certo, tale valore ha subito delle modificazioni nel suo «sentire» collettivo, per cui oggi è irrealistico parlare di «obbedienza cieca» dovendosi optare per forme di obbedienza responsabile. Le stesse norme di principio sulla disciplina militare e il regolamento di disciplina sottolineano il concetto di responsabilità e di consapevolezza, principi che devono caratterizzare la condotta di ogni militare. In tale contesto, l'obbedienza è pronta, rispettosa e leale, lungi dall'essere cieca e irresponsabile. Ciò, ovviamente, non inficia i concetti di disciplina e di gerarchia, in quanto la discrezionalità nell'obbedienza è limitata facendo obbligo al militare, nei casi dubbi, di eseguire sempre e in ogni caso l'ordine impartitogli e dando l'ordine della disobbedienza nei soli casi del «manifestamente reato». Nessuna dicotomia, quindi, tra principio etico ed obbedienza, nonché tra quello che è il sentire della società e l'obbedienza nell'ambito militare.

L'obbedienza è il cardine e la pietra angolare di tutto l'edificio militare. Il servizio è, soprattutto, collaborazione e l'ob-

bedienza deve tendere a diventare spontanea, poiché comandare e obbedire significa sempre fare la parte spettante del compito comune, sotto l'ispirazione al dovere comune: la subordinazione è un dovere dell'uomo libero e non una soggezione, deve essere degnamente praticata e, come obbligo, liberamente accettata, vissuta lealmente, senza umiltà, senza esitazione e paura.

Altro valore etico che deve informare la condotta di un Comandante è, senza dubbio, l'iniziativa che, genericamente intesa, potrebbe non avere valenza di valore etico, ma semplicemente quella di una modalità di comportamento dettata da circostanze contingenti. Tuttavia, per un leader militare agire d'iniziativa, in conformità al raggiungimento dello scopo assegnato, deve andare al di là di un comportamento sporadico, ma diventare un *habitus* mentale che tolga ogni possibile alibi all'inazione. È importante che, a ogni livello, venga lasciata grande iniziativa.

Quando si esercita il Comando, la capacità di agire d'iniziativa assume un valore fondamentale, per le condizioni di potenziale isolamento dei reparti in operazioni nel moderno scenario operativo.

Le possibilità di comunicazione, raccolta, memoria ed elaborazione di dati, enormemente aumentate, possono far credere che oggi sia consigliabile, nonché possibile, accentrare anziché decentrare il Comando e Controllo. Ma Comando e Controllo centralizzati sono estremamente rischiosi, non solo perché in caso di malfunzionamento i reparti si trovano senza direzione né consuetudine a operare in autonomia, ma anche perché la rigidità delle azioni pilotate dall'alto mal corrisponde alla «vischiosità» del combattimento.

Vischiosità e incertezza sono certamen-



te aumentate in uno scenario di guerra moderno, dove strumenti bellici sempre più sofisticati introducono incognite che sfuggono ad una preliminare valutazione, per quanto attenta e analitica sia.

Il desiderio di riuscire nel suo compito e tutelare i suoi uomini esige una convinzione spiccata delle proprie capacità intese come tenacia, capacità di mobilitare gli uomini e di far prevalere l'interesse comune sul proprio, abilità nel sottrarsi ai condizionamenti di un accentramento eccessivo.

Il rischio, l'imprevisto, lo spirito di iniziativa, il senso di responsabilità sono parte integrante dell'azione di comando di un leader.

Valore etico per eccellenza del leader militare è il dovere. Chi comanda è sottoposto sempre e dovunque alla stessa muta investigazione, traducibile nelle parole: ci si può fidare di lui?

La sola risposta che può assicurare è la pratica costante, semplice e sincera del proprio dovere personale.

Il fondamento della potenza di comando di un leader, ciò che infonde in lui un'energia d'azione assoluta, svegliando l'abnegazione dei propri uomini, è l'esistenza dello spirito del dovere. Tale stato d'animo si manifesta con l'assenza di qualsiasi affettazione nell'uomo che si è dato a una professione speciale, quella delle armi, che esige tutte le sue forze.

L'uguaglianza di tutti di fronte al dovere è una legge essenziale ed è dovere di tutti, ma soprattutto del capo, osservarla personalmente e farla osservare ai propri dipendenti.

La lealtà è un altro dei principi etici che, da sempre, hanno vestito l'*habitus* morale del capo militare e oggi, nella società democratica, deve essere patrimonio di chi si accinge a occupare posizioni di leadership in ambito militare. Essa si tradu-

ce in lealtà verso il Paese, le sue istituzioni, il proprio reparto, i colleghi.

La lealtà è causa ed effetto della coesione, di quell'imponderabile che tiene gli uomini uniti in situazioni di rischio e paura.

La lealtà in un reparto si acquisisce con l'addestramento, la sua durata e la sua continuità come occasione d'incontro, conoscenza e reciproca verifica tra i suoi componenti. La lealtà è anche un elemento importante per ridurre le vulnerabilità psicologiche.

Al concetto di lealtà non può non associarsi quello della Bandiera e della Patria.

La Bandiera è il simbolo tangibile, visibile a tutti, del concetto di lealtà all'ordinamento dello Stato, del senso dell'onore e della Patria.

Anche se solo una stretta minoranza, in ogni Paese, trae forza dalle proprie convinzioni patriottiche e ha bisogno di un trauma nazionale per mobilitarsi, è pur vero che, con un addestramento adeguato da parte di leader motivati e capaci, si può stabilire un rapporto diretto tra le tradizioni, la vita del reparto e gli uomini che lo compongono.

Un'altra componente del comando, che affonda la sua ragione di essere in un principio etico, è l'abnegazione.

L'abnegazione personale, risultante dall'essere votati alla cosa pubblica, fa sì che tutte le preoccupazioni personali, che un Comandante può avere nel governo della sua unità e che possono produrre ostacolo o intralcio all'azione di comando, siano superate.

Uno degli errori più frequenti e più deleteri del comando si esplica con l'abuso della funzione, impiegata per il soddisfacimento di passioni e convenienze personali. L'ambizioso è indotto a fare del suo servizio un mezzo per mettere in evidenza le proprie capacità reali e fare apparire quelle che gli mancano.



Per governare bene un reparto, è necessario saper sufficientemente fare astrazione da sé stessi, dai propri interessi, dalle proprie passioni, tutte cose atte a deviare l'azione dal suo vero scopo. L'autorità e le insegne del grado non sono

Al concetto di lealtà si associa il sentimento di appartenenza alla Bandiera e alla Patria.

date per soddisfazione personale, ma per operare nel rispetto delle finalità proprie di



un servizio pubblico, che implica il costante pensiero dei doveri che vi incombono e di rilevanti responsabilità.

L'abnegazione al proprio dovere fa sì che vi si possa far fronte a testa alta, creando e alimentando con passione le forze e l'autorità che si dovranno adoperare, un giorno, in situazioni di emergenza per il bene del Paese.

Lo spirito di corpo è un altro dei valori etici a cui un leader militare deve fare riferimento.

Si tratta di un valore da trasmettere affinché si sviluppi un sentimento di solidarietà che, in vista di un comune scopo da raggiungere, attraverso il superamento di comuni difficoltà, unisce in uno stretto vincolo i componenti della propria unità.

Lo spirito di corpo deve, sempre e in ogni caso, essere funzionale agli scopi della Forza Armata. Infatti, sebbene esso

L'essenza della professionalità militare poggia sui valori etici che sono a fondamento dello Stato.

debba accomunare in un unico sforzo i militari, non deve comportare degenerazioni tali da condurre a conseguenze aberranti.

Nel caso di un eccessivo senso di solidarietà tra appartenenti alla stessa unità, potrebbe verificarsi che si perda di mira, per il conseguimento di fini e interessi particolari dell'unità, l'efficienza dell'Istituzione nel suo complesso.

In definitiva, allineare la propria condotta allo spirito di corpo, al di là dell'esaltazione di un sentimento riconducibile a una antica tradizione, deve imporre il dovere di partecipare e collaborare, in funzione della maggiore efficienza del

corpo in cui si presta servizio e nel quadro più ampio del raggiungimento dei fini istituzionali delle Forze Armate.

Lo spirito di Corpo si alimenta attraverso l'esercizio della memoria e una conoscenza dei fasti e della storia del proprio reparto.

A coronamento di queste riflessioni conta parlare non proprio di un valore, ma di un atteggiamento che deve contraddistinguere l'appartenente alle Forze Armate: la coscienza di essere preparato a compiere il proprio lavoro, la coscienza, cioè, di possedere una preparazione professionale che permette al Comandante a tutti i livelli di porsi come sicuro riferimento nei confronti degli uomini a lui affidati.

Le sole conoscenze professionali non bastano ed è necessario che il leader abbia, incrementi e approfondisca anche la propria cultura generale.

In una società a elevata scolarizzazione, un Comandante deve essere in grado di trasmettere ai suoi subordinati una serie di valori ideali e ciò presuppone non solo che sia convinto di quello che pretende di insegnare ma che possieda gli strumenti lessicali e culturali idonei che gli permettano di veicolare quei valori. Inoltre, la progressione nella carriera lungo la scala gerarchica implica che, a ogni grado, il livello culturale sia idoneo alle responsabilità implicite nello stesso e ciò è possibile solo con il costante sviluppo delle proprie cognizioni personali di natura professionale e culturale.

Nonostante sia generalmente accettato che il sistema militare sia cambiato, diventando sempre più simile a un sistema civile burocratico su larga scala, la peculiarità del leader militare non è venuta meno e, ancora, oggi trova il suo momento qualificante nell'esercizio del Comando, sviluppato secondo i dettami di quei valori etici fondamentali, caratte-

ristici della professione militare, che possiamo ben definire etico-militari.

Con la rivoluzione tecnologica, il processo di professionalizzazione, la differenziazione interna fra i vari servizi e l'esigenza di una maggiore attenzione per i problemi civili, sia in tempo di pace che in periodi di emergenza, sono rapidamente cresciuti organi diversificati per affrontare specifici problemi. All'interno di questi organi sono sorti ruoli e funzioni che presentano analogie con le occupazioni civili. Così le occupazioni militari sono divenute sempre più intercambiabili con quelle civili soprattutto nelle società occidentali.

La professionalità militare poggia la sua essenza nel credere ai valori etici che stanno a fondamento dello Stato e della comune convivenza civile (valori che nel complesso caratterizzano quello che comunemente si chiama Patria).

Per il militare non è possibile una completa identificazione con la sfera burocratico-manageriale, neanche per quegli incarichi che prevedono una attività legata alle tecnologie e ai materiali, anziché agli uomini.

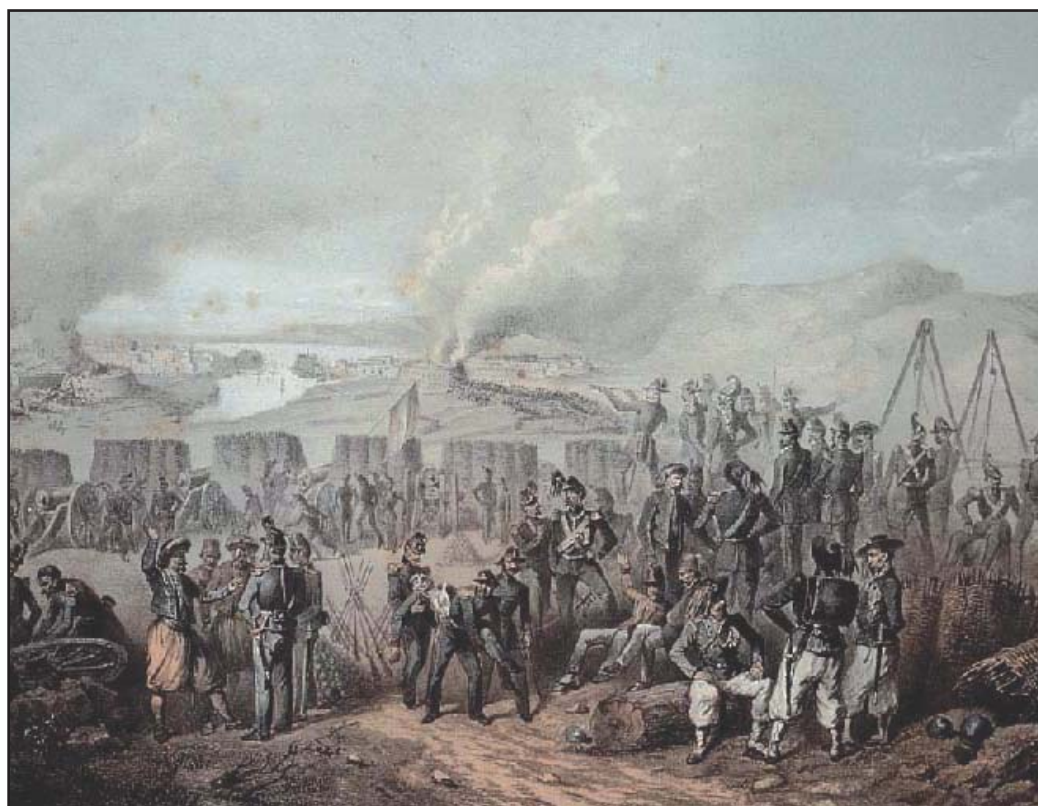
Un leader militare deve saper dirigere il suo gruppo, definire regole e procedure di comportamento, istruire e operare rispondendo a tre requisiti essenziali: dedizione morale, esperienza specifica e attaccamento ai propri uomini.

E' di questo tipo di leader che l'organizzazione militare non potrà mai fare a meno, di un Comandante, cioè, che, consapevole del proprio ruolo e dei propri doveri, sappia essere un esempio e una guida per tutti coloro che confidano in lui per il conseguimento degli obiettivi assegnati.

•

GENESI E STORIA DELL'ESERCITO ITALIANO

del 1° Maresciallo Federico MARIANI
in servizio presso il Comando 113^a Squadriglia Radar Remota



In Italia, negli ultimi vent'anni, si è avuta un'abbondante produzione editoriale sulla storia militare. Spesso, però, tale produzione è stata caratterizzata da una spiccata vena patriottica o nazionalistica che può condizionare la ricerca della verità. Tra le opere migliori sulle Forze Armate italiane possono essere annoverate quelle

Guerra di Crimea: le truppe piemontesi durante l'assedio di Sebastopoli.

di Piero Pieri, già ufficiale dell'Esercito durante la Grande Guerra, che rimane tuttora uno dei più qualificati studiosi del settore. Negli anni Sessanta è cresciuto l'interes-

se per la storia militare quando si sono analizzati soprattutto i rapporti strettissimi fra gerarchie militari e classi dirigenti, considerando strettamente comuni le vicende militari e quelle politiche. Le opere di Angelo Del Boca, Piero del Negro, Mario Isnenghi, Giulio Massobrio, Massimo Mazzetti, Fortunato Minniti, Franco Molfese, Giorgio Rochat hanno risvegliato l'interesse degli studiosi. Dalla metà degli anni Ottanta si è assistito ad un vero e proprio risveglio di interesse favorito anche dalla possibilità di attingere agli archivi militari.

Negli ultimi anni molte ricerche sono state effettuate negli archivi statali, militari e privati. Su questa linea si pone il presente studio su uno degli aspetti più controversi e scarsamente conosciuti della storia militare.

Un acceso dibattito si svolse nelle aule parlamentari sulle linee di condotta da seguire nella costituzione del nascente Esercito Italiano, all'indomani dell'Unità d'Italia, a cui presero parte tutti i protagonisti del Risorgimento. Le discussioni sui problemi militari ebbero allora grande spazio. Dagli anni Cinquanta e sino alla fine degli anni Settanta, si ebbe una vasta e continua produzione riguardante il mondo militare.

IL MODELLO FRANCESE E IL MODELLO PRUSSIANO

Durante le guerre napoleoniche nacquero due diversi modi di concepire l'ordinamento e l'organizzazione dell'Esercito, cui si ispirarono tutti gli Stati europei fino alla Prima guerra mondiale. L'Esercito francese e quello prussiano incarnavano questi due modelli: la diatriba era se fosse preferibile un Esercito piccolo, ben addestrato e armato, con un forte «esprit militaire»,



Cartolina storica dei Granatieri di Sardegna.

costituito da soldati a lunga ferma, come quello francese, oppure un Esercito meno selezionato, ma più numeroso e composto da riservisti, come quello prussiano.

L'Esercito francese era detto «di qualità», in quanto composto da professionisti, cosiddetti «di caserma», a lunga ferma. L'Esercito prussiano era detto «di quantità», con una punta di disprezzo, in quanto i riservisti rappresentavano un elemento necessario, ma di rendimento scarso e ineguale.

Il modello francese prevedeva un Esercito permanente, relativamente piccolo ma agile, ben armato e addestrato, composto da professionisti a lunga ferma e rafforzato in caso di guerra da piccole aliquote di riservisti quasi senza preparazione. La ferma in Francia durava cinque anni e far pre-

stare servizio a cinque intere classi avrebbe significato dotarsi di un esercito enorme, con gravi ripercussioni di ordine economico e sociale. Con questo sistema la Francia escogitò un compromesso tra il principio rivoluzionario del cittadino-soldato e la predilezione della classe dirigente nei confronti di un Esercito di mestiere: l'Esercito di caserma rappresentava l'ultima trasformazione del vecchio Esercito di mestiere. Delle singole classi di leva solo una piccola aliquota veniva arruolata ogni anno mediante estrazione a sorte; un'altra aliquota (piccola anch'essa) rimaneva a disposizione come riserva da richiamare in caso di guerra. Con questo sistema, un piccolo numero di riservisti, anche se non istruiti, ma frammisti con veri sol-

dati, finiva con l'assorbire ben presto il tanto agognato «esprit militaire».

I coscritti obbligati a prestare servizio per cinque anni appartenevano quasi tutti agli strati più bassi della popolazione, perché le classi più agiate potevano evitare il servizio militare.

Il maggior inconveniente del sistema francese era il non curare adeguatamente le riserve. Secondo il pensiero militare del tempo, le campagne sarebbero state intense, ma di breve durata: tale concezione fu sconfessata dalla Guerra di Crimea che evidenziò i difetti presenti nel sistema francese. Per tutto il XIX secolo l'Esercito di caserma costava moltissimo e risultava insuffi-

Uniformi in uso dal 1833 al 1848.





Uniformi in uso dal 1848 al 1887.

ciente al momento del bisogno, in quanto scarso sia di soldati che di quadri e con una preparazione tattica poco aderente alla realtà.

Sostanzialmente diverso il sistema prussiano, o Esercito «di quantità», nato dalle esigenze della pace imposta da Napoleone nel 1808. Esso si basava sulla ferma breve (due o tre anni di servizio) e sull'incorporamento di gran parte degli idonei, senza possibilità di sostituzione a pagamento, e con una casistica di motivi di esenzione dal servizio molto limitata: potevano essere richiamati dalla riserva (cioè dal congedo illimitato) anche coloro che avevano già soddisfatto gli obblighi di leva. L'Esercito prussiano era relativa-

mente piccolo e a ranghi ridotti in tempo di pace, ma, in caso di guerra, esso completava gli organici coi riservisti più giovani aumentando notevolmente la propria consistenza numerica. Altri cittadini che avevano compiuto solo poche settimane di addestramento costituivano la *Landwehr* (Milizia territoriale) che poteva essere impiegata in prima linea, come accadde nel 1866, nel 1870 e nella Prima guerra mondiale. In caso di estrema necessità si poteva chiamare la *Landsturm* (Leva di massa), composta da tutti i cittadini di età compresa tra i 17 e i 20 anni e superiore a 40.

L'ordinamento prussiano si caratterizzava per il reclutamento territoriale: ogni reggimento era stanziato permanentemente nella regione da cui traeva i soldati, in modo da assicurare l'af-



Enrico Cosenz.

fiatamento, la rapidità della mobilitazione in tempo di guerra e il massimo decentramento burocratico. Il reclutamento territoriale non creava problemi in un Paese come la Prussia, privo di tensioni sociali interne e che presentava una classe dirigente unita, patriottica, disciplinata e masse di contadini obbedienti.

GLI ESERCITI PREUNITARI

Durante il Risorgimento gli unici Stati italiani con una propria struttura militare erano il Piemonte e il Regno di Napoli.

Quest'ultimo aveva un esercito consistente numericamente, ma incrinato da problemi causati dalla politica borbonica.

Un esercito dinastico, legato strettamente alla monarchia, e di mestiere. In seguito alle riforme del 1834 e 1837 esso risultava «di caserma», ma in pratica era

costituito per la maggior parte da volontari e raffermati, oltre che da seimila mercenari svizzeri. Molti erano gli ufficiali di sentimenti patriottici, quasi tutti appartenenti al genio e all'artiglieria, come ad esempio i due fratelli Mezzacapo, Cosenz, Ulloa, Pisacane, Carrano, Longo.

Il Piemonte aveva, invece, adottato un ordinamento che era un misto di modello francese e modello prussiano, soprattutto in seguito alle modifiche apportate da Carlo Alberto negli anni Trenta. Dei due sistemi accorpava più i difetti che i vantaggi. Nel complesso l'Esercito piemontese costituiva un assieme compatto, disciplinato, fedele al re, risultato di una tradizione plurisecolare che legava strettamente gerarchie militari, monarchia e classe politica. Le campagne del 1848-49 confermarono queste caratteristiche e l'Esercito conservò la sua solidità anche nella sconfitta.

Dopo la Prima guerra d'indipendenza si avvertì la necessità di riordinamento, sia nel reclutamento sia nella formazione dei quadri e nel funzionamento dei comandi superiori.

Un cambiamento radicale si ebbe durante il lungo periodo in cui fu Ministro della Guerra il Gen. Alfonso La Marmora (novembre 1849 - gennaio 1860). La Marmora riuscì a far approvare in Parlamento una legge sul reclutamento (20 marzo 1854) che accostava l'Esercito piemontese al modello francese. Veniva così mantenuta la lunga ferma (detta «di ordinanza») a otto anni per volontari e carabinieri, mentre si istituiva la «Ferma dei provinciali», divisa in Prima e Seconda Categoria. Di ciascuna classe di leva solo un terzo era idoneo: il resto dei giovani veniva, infatti, esonerato per motivi sanitari e di famiglia. Di questo terzo solo una piccola aliquota, scelta mediante sorteggio,

costituiva la Prima Categoria e svolgeva il servizio di leva elevato a cinque anni. Gli appartenenti alla Seconda Categoria ricevevano un'istruzione sommaria della durata di circa quaranta giorni. Per cinque anni rimanevano in congedo illimitato e, quindi, costituivano la riserva in caso di guerra. Rimanevano in vigore tutti gli espedienti che la borghesia utilizzava per evitare il servizio militare, come la «surrogazione» (il farsi cioè sostituire qualora si fosse stati inseriti nella Prima Categoria). I figli dei borghesi, infatti, non accettavano l'idea che coloro che svolgevano funzioni vitali nella società interrompessero le loro attività per cinque anni.

Un'altra legge importante fu quella sull'avanzamento degli ufficiali del 13 novembre 1853, che riservò un terzo dei posti ai sottufficiali. In questo modo, si creavano le premesse per una maggiore solidità delle unità militari a livello di compagnia e battaglione, il che avrebbe dato buoni risultati nelle campagne del 1859-60.

La Marmora favorì, inoltre, il miglioramento della cultura dei militari istituendo nuove scuole militari e facendo allestire scuole e biblioteche in tutti i reggimenti. Molti ufficiali furono inviati in Francia, Prussia e Austria per ampliare le proprie conoscenze. Il risultato di quest'opera decennale sarà un sensibile miglioramento qualitativo dei quadri. Nel 1859 l'Esercito piemontese si presentava come un solido strumento, basato su una forte tradizione, una robusta disciplina e un sincero sentimento patriottico. Queste caratteristiche servirono come base per il futuro Esercito Italiano.

Nel Granducato di Toscana l'Esercito era stato riordinato prima dal Gen. De Laugier, poi dal generale veneto Federico Ferrari di Grado, inviato dagli austriaci. L'opera di quest'ultimo ridestò un certo spirito militare: nel 1859 la Toscana poteva vantare un

Esercito piccolo ma efficiente, costituito da una sola divisione (circa 12 000 uomini).

Gli Eserciti dei Ducati della Pianura Padana svolgevano soprattutto compiti di polizia ed erano assai ridotti numericamente.

L'Esercito pontificio contava 16.000 uomini, ma mancava di disciplina, addestramento e affiatamento, e la difesa dello Stato era così delegata a forti nuclei di mercenari stranieri.

IL DIBATTITO RIGUARDANTE L'ESERCITO DALLA 1^a ALLA 2^a GUERRA D'INDIPENDENZA

Dalla metà degli anni Quaranta aumentò l'interesse nei confronti delle questioni militari da parte di tutti i protagonisti del Risorgimento. Questo dibattito raggiunse l'apice alla fine degli anni Cinquanta e agli inizi degli anni

Giacomo Durando.





Antonio De Ulloa.

Sessanta. La scelta di come organizzare il futuro Esercito Italiano stimolò la pubblicazione di un'infinità di libri, opuscoli e articoli sulla stampa periodica, mentre il Parlamento fu teatro di accese discussioni.

Poco prima dello scoppio della Prima guerra d'indipendenza erano stati pubblicati gli scritti di due ufficiali piemontesi.

Giacomo Durando era un sottotenente, esule dopo i moti del 1831, che aveva combattuto in Spagna nelle file dei costituzionalisti. Nel 1846 pubblicava «Della nazionalità italiana», saggio politico-militare nel quale dichiarava una limitata fiducia nell'efficacia della guerra per bande. Durando pensava di utilizzare Eserciti costituiti da riservisti sul modello prussiano.

I patrioti italiani erano combattuti circa la possibilità di utilizzare le forze popolari della Nazione in vista di una guerra di

liberazione contro lo straniero ritenuta ormai prossima. Tutti gli scrittori ammettevano le forze popolari come elementi integratori dell'Esercito regolare che avrebbe dovuto condurre la lotta secondo canoni risalenti alle guerre napoleoniche.

Le delusioni del biennio 1848-49 stimolarono profonde riflessioni che indussero i patrioti a raggrupparsi in due schieramenti: da una parte democratici e rivoluzionari, con Giuseppe Mazzini come personalità di spicco, dall'altra liberali e moderati molto vicini al Piemonte. Nasceva una nuova classe politica, liberale e moderata, che aveva in Cavour il suo massimo esponente. In ambito militare vi erano personaggi vivaci e intelligenti che appoggiavano la politica cavouriana: i Generali Alfonso La Marmora, Dabormida, Collegni, i Colonnelli Petitti di Roreto e Menabrea, il Capitano Govone.

Per i moderati l'Esercito aveva conservato la sua solidità anche nei rovesci, soprattutto perché i soldati - a differenza dei comandanti in capo - avevano compiuto il proprio dovere. Era necessario, quindi, un riordinamento dell'Esercito di pari passo con le riforme attuate da Cavour. I democratici, invece, chiedevano di utilizzare tutte le «forze vive» della Nazione.

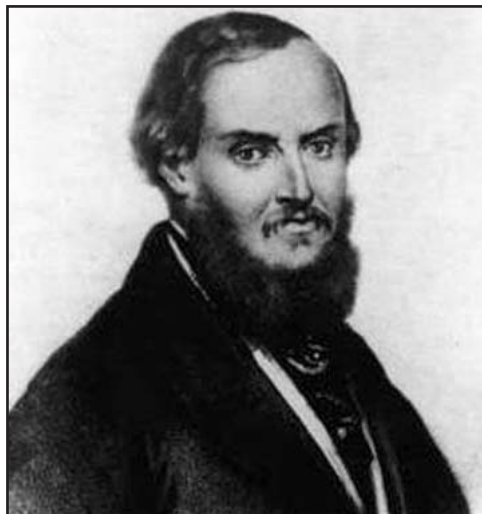
La discussione parlamentare riguardo il nuovo assetto da dare all'Esercito durò dal 1851 al 1857 e fu sostenuta, soprattutto, dai democratici, primo fra tutti Angelo Brofferio. Secondo i democratici la legge sul reclutamento, il cui ultimo perfezionamento risaliva al 1857, era un passo importante nel coinvolgimento di strati sempre più ampi della popolazione nella questione nazionale. Lo stesso Mazzini aveva ancora fiducia nell'insurrezione popolare, ma ammetteva la

necessità di una forza armata regolare cui far capo. Anche per Guglielmo Pepe era necessario un saldo Esercito regolare rinforzato da guardie nazionali. Il concetto veniva sviluppato da Mariano d'Ayala (già ufficiale borbonico) nell'opera «Degli eserciti nazionali»: l'Esercito regolare doveva essere integrato da una Guardia Nazionale «mobile, stanziale e di riserva». D'Ayala propendeva per una ferma breve ed estesa a tutti i cittadini, per evitare che si tramutassero in strumento di oppressione.

Il Generale napoletano Carlo Mezzacapo fondava nel 1856 a Torino, assieme al fratello Luigi, la «Rivista Militare Italiana», che divenne subito una voce autorevole nel dibattito sulle questioni militari. Mezzacapo in alcuni articoli patrocinava l'Esercito di riservisti alla maniera prussiana, anche se nel complesso approvava l'opera legislativa del Ministro La Marmora.

Numerosi erano anche i teorici che consideravano migliore il modello francese, l'unico che potesse adattarsi alla situazione italiana con i suoi interni. La preoccupazione maggiore dei governanti piemontesi non era la valorizzazione di tutte le forze disponibili per il raggiungimento dell'indipendenza nazionale, ma piuttosto la disponibilità di un Esercito che fosse un sicuro e solido strumento della loro politica.

Tenacemente ostile all'Esercito di caserma era invece Carlo Pisacane, un ex ufficiale borbonico divenuto uno dei più importanti personaggi del Risorgimento. Nel 1851 scriveva «Guerra combattuta in Italia negli anni 1848-49», dove veniva esposto, seppur genericamente, il principio che la rivoluzione era fallita perché i dirigenti avevano dimenticato l'interesse materiale delle masse. Nei «Saggi storici-politici-militari

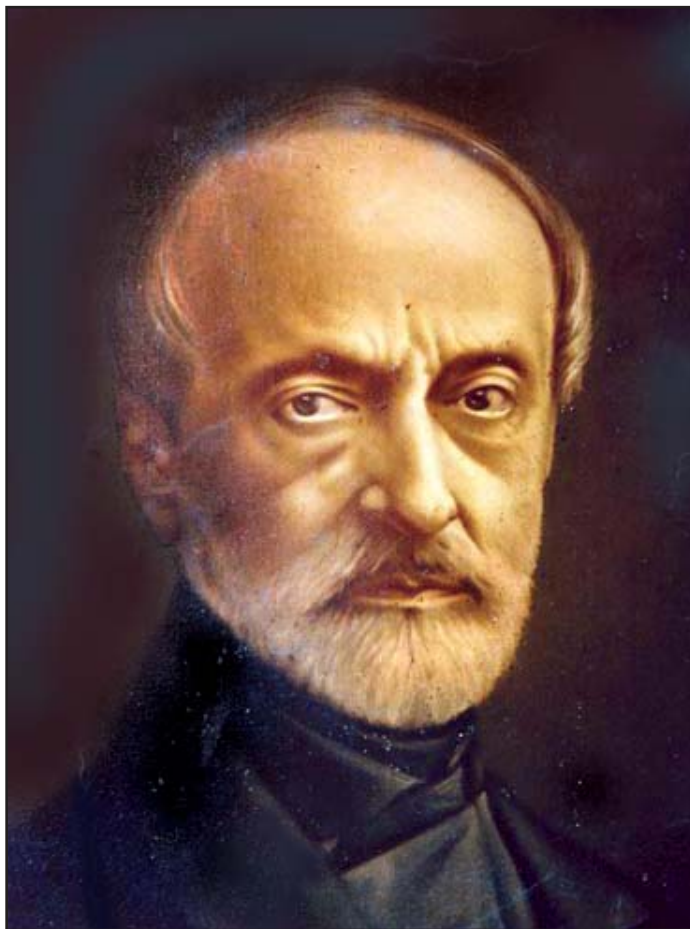


Carlo Pisacane.

sull'Italia» (1855-56) attaccava Mazzini e i fautori dell'insurrezione per bande, che poteva essere compiuta solo dagli abitanti del luogo che conoscevano il territorio. Pisacane partiva dal concetto che al momento dell'insurrezione le truppe nemiche si sarebbero concentrate in poche fortezze, come nel 1848.

L'immediata spartizione delle terre sarebbe stato il mezzo più idoneo per legare la grande maggioranza dei combattenti alla causa nazionale: essi avrebbero lottato sia per la Patria che per la terra. Non si poteva stimolare il «grande incendio rivoluzionario» senza dare la terra ai contadini: questa concezione evidenzia le idee di stampo socialista che lo caratterizzavano.

Pisacane, in questo modo, sviluppò quel principio di «Nazione armata» che Carlo Cattaneo univa strettamente all'idea di federalismo. I due condividevano lo stesso ideale di rivoluzione come guerra di popolo, ma mentre per Pisacane la rivoluzione comportava una coscienza di classe, per



Giuseppe Mazzini.

Cattaneo la rivoluzione di popolo era intesa come integrazione sociale nella Nazione armata e interclassista.

L'Esercito stanziale formato da professionisti era un ottimo strumento nelle mani del potere assoluto per imporre la propria volontà ai sudditi disarmati. Cattaneo era contrario ad un Esercito di tipo francese e gli contrapponeva la «Nazione armata», sul modello svizzero e statunitense: bisognava educare tutti i cittadini al servizio militare fin dai primi

anni e poi nei licei, nelle accademie e nelle università. I programmi scolastici dovevano comprendere discipline militari quali la topografia, l'artiglieria, l'ingegneria, la chirurgia, l'amministrazione. Una particolare educazione tecnica andava riservata a coloro che erano destinati a diventare ufficiali, i quali non dovevano godere di stipendi stabili, ma vivere coi proventi della propria professione. Secondo Cattaneo bisognava essere «militi tutti e soldati nessuno», in quanto i combattenti dovevano essere esclusivamente i difensori dell'indipendenza e della libertà della Patria, e non soldati al servizio del potere.

Ad attrarre Cattaneo era, soprattutto, il sistema adottato dalla Svizzera: tutti i cittadini, senza alcuna esclusione, erano obbligati a svolgere il servizio milita-

re, ma non allontanati dalle loro case e dalle occupazioni consuete, bensì educati al servizio militare fin dai primi anni di vita, tenuti ad addestrarsi nell'uso delle armi e chiamati alle manovre per pochi giorni e a periodi fissi.

L'Esercito doveva avere solo piccoli nuclei di quadri permanenti, necessari a mantenere in efficienza e perfezionare i servizi specializzati, quali il genio, la sanità e l'artiglieria. Lo scopo da raggiungere era quello di armare grandi masse di cittadini, addestrate con pochissima spesa, avendo minime forze assoldate permanentemente.

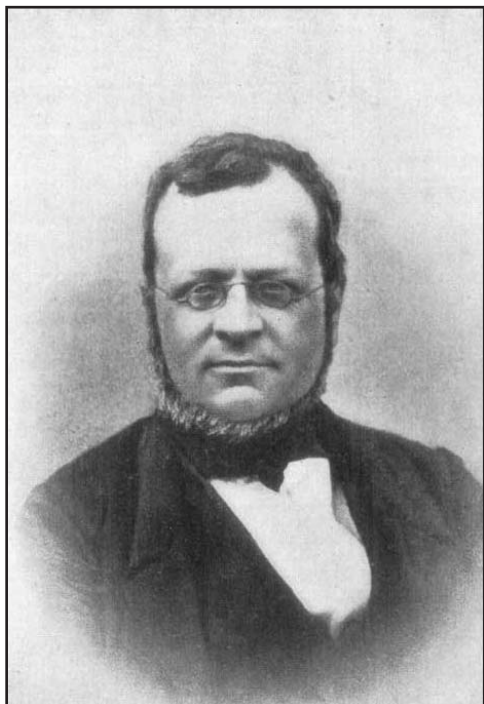


La concezione elaborata da Cattaneo aveva molte affinità con l'Esercito di tipo prussiano, ma non venne presa in considerazione dalla classe politica piemontese, poiché essa si collegava strettamente col federalismo e con un forte decentramento statale. All'indomani dell'unità, Cattaneo si schierò contro la politica annessionistica del Piemonte e contro la volontà di imporre la legislazione e gli ordinamenti sabaudi a tutta l'Italia.

Guglielmo Pepe.

LA FORMAZIONE DELL'ESERCITO ITALIANO (1859-62)

Con la Seconda guerra d'indipendenza si aprì un breve periodo, denso di avvenimenti, che portò, il 17 marzo 1861, alla proclamazione del Regno d'Italia. Con l'annessione del Veneto



Camillo Benso Conte di Cavour.

prima e di Roma poi, l'unità italiana era quasi compiuta, anche se mancavano il Trentino e Trieste. Il processo di unificazione fu rapido. Molto più lenta fu l'organizzazione del nuovo Stato e ciò valse anche per l'Esercito. Solo con l'ordinamento del Ministro della Guerra Gen. Cesare Ricotti (attuato tra il 1871 e il 1876) cessò il periodo delle tumultuose trasformazioni dell'Esercito.

In seguito agli eventi del 1859-60, i vari Eserciti preunitari confluirono in un unico organismo nazionale, l'Esercito Italiano, nato ufficialmente il 4 maggio 1861 e modellato su quello piemontese.

Mentre l'Esercito estense si univa alle truppe austriache, il piccolo Esercito parmense si divideva: gli artiglieri si univano agli austriaci, mentre il resto delle

truppe si metteva a disposizione del governo provvisorio.

L'esercito toscano col pronunciamento del 26-27 aprile 1859, che aveva costretto il Granduca ad abbandonare lo Stato, si era schierato compatto col Piemonte.

Nelle Romagne veniva inviato, nel frattempo, il valente generale napoletano Luigi Mezzacapo, appartenente all'Esercito piemontese, per organizzare sia i volontari romagnoli sia quelli provenienti dalle Marche e dall'Umbria.

Nell'agosto 1859 veniva costituita una Lega militare tra Toscana, Romagne, Parma e Modena per impedire il ritorno dei vecchi principi. A fine mese il Gen. Manfredo Fanti, un emiliano appartenente all'Esercito piemontese, assumeva il comando degli Eserciti tosco-emiliani, la cui situazione era assai diversa: la Toscana aveva un esercito efficiente, mentre le formazioni emiliane erano composte da elementi delle più disparate provenienze. L'opera di Fanti fu decisiva e, nel marzo 1860, sia le truppe toscane che quelle emiliane poterono entrare a far parte del nuovo Esercito: nel frattempo era stato nominato Ministro della Guerra, carica che mantenne sino al giugno 1861.

Nel 1860 la composizione dell'esercito era la seguente: Armata Sarda 127.877 uomini; truppe Emiliane 31.521 uomini; Esercito Toscano 20.455 uomini: per un totale di 179.853 uomini.

Fanti cercò di rimpiazzare l'elemento rivoluzionario con l'elemento regolare, il quale non poteva che essere tratto dal Piemonte, e di modellare le forze emiliane e toscane sul tipo dell'Armata Sarda.

Furono subito attuati scambi di Ufficiali e soldati tra le varie unità e si promosse la fusione di nuovi e vecchi

elementi. Si negava, quindi, l'esistenza di unità militari a carattere regionale, ritenendo che l'Esercito di tipo prussiano non potesse funzionare in Italia, ma solo in un Paese di consolidate tradizioni militari e di popolazioni disciplinate e abituate al rispetto dell'ordine costituito come la Prussia.

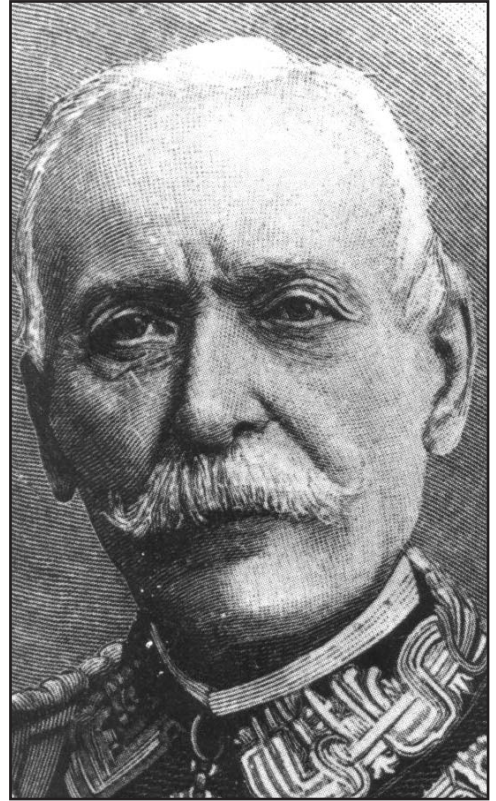
La felice conclusione dell'impresa dei Mille e dell'intervento piemontese nelle Marche e nel Mezzogiorno lasciava aperto il problema dell'eventuale utilizzazione dell'Esercito borbonico e di quello garibaldino.

Il 9 dicembre 1860 venne istituita una commissione, costituita sia da piemontesi sia da ex appartenenti all'Esercito del Regno delle Due Sicilie, per valutare la posizione degli Ufficiali che avessero voluto entrare a far parte del nuovo esercito. La commissione espresse parere favorevole all'immissione di 2 311 Ufficiali (su circa 3 600) che furono subito incorporati: questo trattamento di favore servì ad impedire che i quadri dell'Esercito borbonico si ponessero alla testa del moto antiunitario.

Per quanto riguarda la truppa, si agì ugualmente con magnanimità, richiama-ndo alle armi le quattro classi più giovani, mentre tutti gli altri venivano considerati in congedo illimitato. In questo modo, si trattenevano solo gli elementi più giovani che potessero conformarsi al nuovo ordine di cose e si eliminavano i più anziani, troppo legati alla vecchia dinastia.

Alla fine del 1860 l'Esercito borbonico era in gran parte disciolto, ad eccezione dei pochi nuclei di resistenza armata (Gaeta, Civitella del Tronto, la Cittadella di Messina) e di coloro che erano sconfinati nello Stato Pontificio.

Assai difficoltoso si rivelò sia il richiamo degli ex soldati che erano tornati



Luigi Federico Menabrea.

alle proprie case sia l'imposizione della coscrizione ai siciliani, cui la leva era sconosciuta.

La coscrizione obbligatoria, estesa a tutta l'Italia nel 1863, costituiva un'assoluta novità per Romagne, Marche, Umbria, Sicilia. Laddove già esisteva difficilmente le operazioni di leva erano state curate con grande rigore.

Il congedamento dei volontari garibaldini presentava problemi diversi da quelli riguardanti l'Esercito borbonico.

Cavour, Fanti e le gerarchie militari erano fermamente decisi a eliminare le forze tendenzialmente rivoluzionarie rappresentate dai volontari, mentre



Manfredo Fanti.

Vittorio Emanuele II era meno prevenuto nei loro confronti e riteneva modesta la volontà rivoluzionaria degli ufficiali garibaldini.

Il problema non riguardava la truppa, che tutti ritenevano - come in realtà avvenne - si sarebbe dissolta, ma i quadri. La consistenza degli Ufficiali garibaldini era sproporzionata rispetto ai gregari: 7 343 su 45 496, mentre il neonato Esercito Italiano ne aveva 7 346 su circa 180 000 fra truppa e Sottufficiali. Si imponeva, quindi, una selezione, indispensabile per una forza in formazione che non disponeva di quadri omogenei e aveva compiti gravosi da assolvere, quali contrastare l'ostilità permanente dell'Austria e l'inizio del brigantaggio meridionale che, già nel 1861, assorbiva una parte notevole dei militari.

Il destino di questi Ufficiali si trascinò stancamente per più di un anno. Furono utilizzati tutti i mezzi per scoraggiare ed eliminare il maggior numero possibile di

persone: 159 preferirono addirittura far valere i loro titoli di appartenenti all'Esercito borbonico per entrare più agevolmente in quello italiano. Alla fine, col Regio Decreto 28 marzo 1862, 1 997 Ufficiali entrarono a far parte dell'Esercito Italiano.

L'immissione degli Ufficiali garibaldini rappresentò l'ultimo massiccio apporto al nuovo Esercito e apriva un periodo di sostanziale assestamento.

IL DIBATTITO PARLAMENTARE DEL 1861 SULL'ORGANIZZAZIONE MILITARE

Nel frattempo, nell'aprile e nel luglio 1861, si era svolto in Parlamento un acceso dibattito tra maggioranza governativa e opposizione democratica riguardante solo alcuni aspetti dell'organizzazione militare.

Il governo e l'energico ministro Manfredo Fanti avevano già deciso che l'Esercito Italiano si sarebbe dovuto modellare su quello piemontese, estendendo a tutto il regno la legge sul reclutamento del 1854.

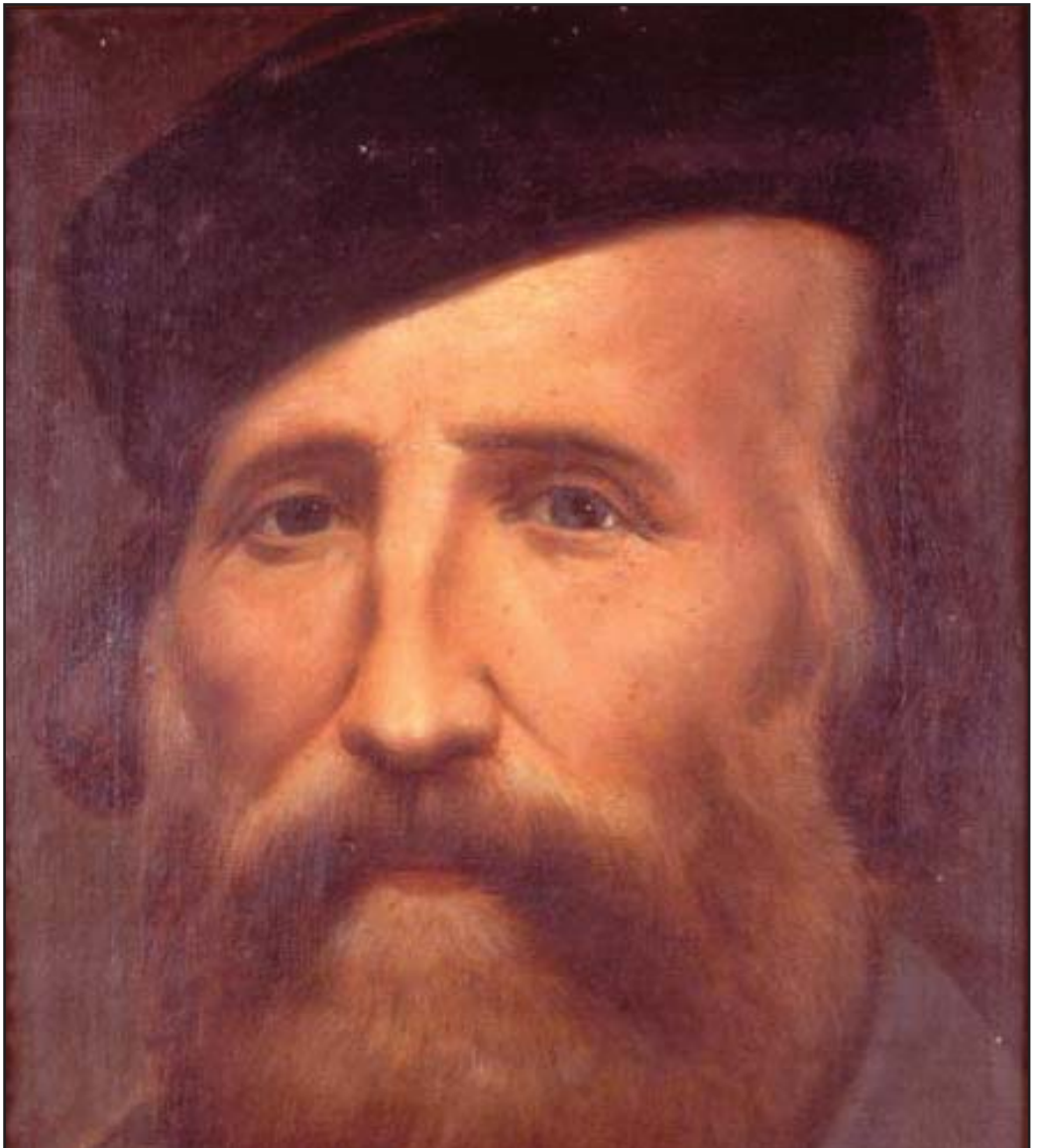
La sinistra democratica rinunciò a mettere in discussione le scelte operate dal governo, contribuendo a instaurare una prassi che continuò perlomeno fino al periodo giolittiano: il Parlamento si occupava esclusivamente della consistenza dei contingenti di leva e degli stanziamenti da destinare ai Ministeri della Guerra e della Marina, mentre era il Ministro della Guerra (e della Marina), appoggiato dal governo, a prendere tutte le decisioni riguardanti l'Esercito (e la Marina) e la difesa del Paese.

Nelle sedute del 18, 19, 20 aprile 1861, la sinistra sollevò il problema

riguardante l'utilizzazione degli ufficiali garibaldini: lo stesso Garibaldi partecipò attivamente, anche se comprese subito l'ostilità della maggioranza moderata nei confronti dei suoi ufficiali.

Giuseppe Garibaldi.

Il dibattito ebbe come risultato l'approvazione di un ordine del giorno, a firma Bettino Ricasoli, col quale il governo prometteva di richiamare in servizio, sia pure temporaneamente, un buon numero di Ufficiali dell'Esercito meridionale. In realtà, ciò non accadde mai e si è detto come si concluse l'intera





vicenda.

L'ultimo sussulto da parte democratica per una piena utilizzazione delle forze vive della Nazione si ebbe nel luglio 1861 e fu provocato dalla questione della Guardia Nazionale Mobile proposta da Garibaldi.

Garibaldi propose di creare una specie di *Landwehr* prussiana, costituita da tutti gli uomini validi dai 18 ai 35 anni che non facevano parte dell'Esercito regolare.

Essa doveva essere articolata in divisioni e avere la stessa struttura dell'Esercito regolare, oltre a essere destinata a compiti operativi veri e propri.

Anche questo progetto fu attaccato violentemente dalla maggioranza. Si disse che esso sovvertiva radicalmente l'ordinamento e l'organizzazione del regno e che avrebbe dato le armi in mano a quei ceti inferiori che le classi abbienti erano contrarie ad armare.

Il progetto venne approvato il 24 luglio 1861 solo dopo sostanziali modifiche che lo avevano svuotato di ogni contenuto: venivano costituiti 220 battaglioni - per un totale di circa 130 000 uomini - con esclusione dei giovani dai 18 ai 20 anni, dei manovali e dei braccianti, mentre gli Ufficiali erano nominati direttamente dal Re su proposta del Ministro della Guerra, e scelti non solo tra i cittadini idonei, ma anche tra gli Ufficiali di carriera. La Guardia Nazionale Mobile diventava una semplice appendice dell'esercito regolare, poco sfruttata e di dubbia validità.

Si spegneva in questo modo quel fervore democratico verso la valorizzazione del cittadino-soldato che aveva animato le discussioni parlamentari del 1851-57 e che aveva prodotto una letteratura numerosa e significativa.

CONCLUSIONI

L'opera compiuta per creare l'Esercito Italiano è stata certamente notevole, se si considerano le condizioni del nuovo regno: forti squilibri economici e sociali tra le diverse regioni; un deficit statale ai limiti della bancarotta; la presenza minacciosa dell'Austria; l'insorgere del brigantaggio; un Paese nel complesso ancora arretrato rispetto ad altre regioni europee; la mancanza di una forte e generale tradizione militare. L'Italia non aveva il prospero sistema economico e la solida classe dirigente che poteva vantare la Prussia, che si apprestava a diventare, coi suc-

Mariano D'Ayala.





Campagna di Guerra del 1848.

cessi del 1866 e del 1870-71, la più grande potenza militare del mondo. Il neonato regno non poteva fregiarsi dei trionfi prussiani, ma ciò impedì la formazione e il dominio di una casta militare invadente e conservatrice.

La creazione dell'Esercito Italiano fu opera del Gen. Manfredo Fanti, espressione della maggioranza moderata che guidava il Paese e che ebbe come modello l'Armata Sarda. Il reclutamento nazionale facilitò l'amalgamarsi delle varie componenti regionali, mentre la presenza massiccia tra gli ufficiali di elementi di origine piemontese si ridus-

se lentamente, ma incessantemente, a favore di elementi provenienti dall'ex Regno di Napoli che aveva pur sempre una qualche tradizione militare.

L'imposizione, infine, della coscrizione obbligatoria contribuì, senza dubbio, a «fare gli italiani», soprattutto in seguito all'adozione del modello prussiano - seppur con alcune importanti innovazioni - attuato con le riforme del Gen. Cesare Ricotti, Ministro della Guerra tra il 1871 e il 1876. Queste fornirono all'Italia un sistema militare che nelle sue linee essenziali si è mantenuto sino a pochi anni orsono.

•



VADEMECUM MULTILINGUE

a cura del Comando delle Scuole dell'Esercito



Continua la pubblicazione del Vademecum Multilingue edito dalla Scuola Lingue Estere dell'Esercito. Ricordiamo ai lettori eventualmente interessati alle puntate precedenti del Vademecum, che queste possono essere scaricate, nel file in formato pdf della Rassegna, dal sito internet dell'Esercito.

Educazione fisica

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Quali prove fisiche dobbiamo superare?	What physical fitness tests do we have to pass?	Quelles sont les épreuves physiques que nous devons réussir?	Welche körperlichen Prüfungen müssen wir bestehen?	
10 km. di corsa campestre.	10-kilometer cross-country run.	10 kilomètres de cross-country.	10 km Geländelauf.	
5 m. di salto in lungo.	5-meter long jump.	un saut en longueur de 5 m	Weitsprung.	
1,50 m. di salto in alto	1.5-meter high jump.	5 mètres.	1,50 m Hochsprung.	
percorso ad ostacoli	6-minute obstacle race.	un saut en hauteur d' 1,50 m	Hürdenlauf in 6 Minuten	
6 '.		une course de haies en 6 minutes.		
Quanti km di corsa sono previsti?	How many kilometers is the run?	Combien de kilomètres doit-on faire?	Wie viele Kilometer Laufen sind vorgesehen ?	
E' prevista la doccia dopo l'educazione fisica?	Can we take a shower after physical training	Peut-on se doucher après l'épreuve physique?	Kann man nach dem Training duschen?	

Mine e campi minati

Che tipo di mina è questa?	What type of mine is this?	De quel type de mine s'agit-il?	Was für eine Art Mine ist das?	
E' una mina ... antipersona. anticarro.	It is an ... antipersonnel mine. antitank mine.	C'est une mine... antipersonnel. antichar.	Das ist eine... Personenabwehrmine. Panzerabwehrmine.	
Che tipo di campo minato è?	What type of minefield is it?	C'est quoi comme champ de mines?	Was für eine Art Minenfeld ist das?	
ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
antiuomo	antipersonnel	antipersonnel	Schützenabwehrmine	
anticarro	antitank	antichar	Panzerabwehr	
misto	mixed	mixte	gemischt	
falso	phony	faux	falsch	
di protezione	protective	de protection.	zum Schutz	
d'interdizione	interdiction	d'interdiction.	Auffangminensperre	
Puoi dirmi le caratteristiche di questa mina?	What are the characteristics of this mine?	Quelles sont les caractéristiques de cette mine?	Was sind die Eigenschaften dieser Minen?	
Questa mina ha... innesco a pressione.	This mine has a ... pressure fuse.	Cette mine ... est à pression.	Diese Mine... hat Druckzünder.	
innesco a strappo.	pull fuze.	est à fil-piège.	hat Risszünder.	
sensibilità da 150 a 400 kg.	sensitivity of 150 to 400kg.	a une sensibilité de 150 à 400 kg.	hat Wirkung von 150 bis 400 kg.	
___ kg di esplosivo.	___ kg explosive charge.	___ kg d'explosif.	___ kg Sprengstoff.	
Questa mina pesa ___ kg.	This mine weighs ___ kg.	Cette mine pèse ___ kg	Diese Mine wiegt ___ Kilo.	
Questa mina non è rilevabile.	This mine is not detectable.	Cette mine n'est pas détectable.	Diese Mine ist nicht aufspürbar.	
Questa mina è a frammentazione o esplosiva?	Is this a fragmentation or blast mine?	C'est une mine à fragmentation ou explosive?	Ist das eine Splittermine oder eine Sprengmine?	
Attenzione! Ci sono trappole esplosive.	Be careful! There are booby-traps!	Attention! Il y a des pièges.	Vorsicht! Sprengstofffallen!	

NBC

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Che tipo di maschere antigas utilizzeremo?	What type of gas mask will we use?	Quel type de masque à gaz nous allons utiliser?	Welche Art Gasmasken verwenden wir ?	
Simuleremo un'attacco NBC?	Will there be an NBC attack simulation?	Nous simulerons des attaques NBC?	Werden wir einen ABC-Angriff simulieren?	
Dobbiamo decontaminare il veicolo.	We have to decontaminate the vehicle.	Nous devons décontaminer le véhicule.	Wir müssen das Fahrzeug dekontaminieren.	
Indossiamo le protezioni NBC?	Do we wear NBC protection?	Doit-on porter la tenue de protection NBC?	Tragen wir ABC-Schutzausrüstung?	

Organica

Di quante squadre è composto un plotone?	How many squads are there in a platoon?	De combien d'équipes se compose un peloton?	Aus wie vielen Trupps besteht ein Zug?	
Chi è il comandante di...	Who is the ...	Qui est le Commandant ...	Wer ist der...	
Compagnia?	Company	de la Compagnie?	Kompaniechef?	
Squadron?	Squadron	de l'Escadron?	Zugführer?	
Batteria?	Battery	de la Batterie?	Kompaniechef?	
Battaglione?	Battalion	du Bataillon?	Battaglionskommandeur?	
Gruppo?	Group	du Groupe?	Gruppenführer?	
Reggimento?	Regiment	du Régiment?	Regimentskommandeur?	
Brigata?	Brigade	de la Brigade?	Brigadekommandeur?	
Divisione?	Division	de la Division?	Divisionskommandeur?	
Corpo d'Armata?	Corps	du Corps d'Armée?	Korpskommandeur?	
	... Commander?			

Pratica armi

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Il fucile è composto da:	The parts of the rifle are:	Le fusil se compose de:	Das Gewehr besteht aus:	
calciolo.	the stock.	la cross.	Kolben.	
canna.	the barrel.	le canon.	Rohr.	
lancia granate.	the grenade launcher.	le lance-grenades.	Granatwerfer.	
serbatoio.	the magazine.	le magasin.	Magazin.	
otturatore.	the bolt.	la culasse.	Verschluss.	
tacca di mira.	the rear sight.	le cran de mire.	Kimme.	
mirino.	the front sight.	le guidon.	Korn.	
leva di sparo.	the trigger.	la détente.	Abzug.	
leva di armamento.	the cocking lever.	le levier d'armement.	Spannhebel.	
maniglia di trasporto.	the carrying handle.	la poignée.	Transportgriff.	
cinghia.	the strap.	la bretelle.	Gurt.	
Dove ritiriamo le armi / munizioni?	Where are the weapons / is the ammunition issued?	Où retirons-nous les armes / les munitions?	Wo nehmen wir die Waffen / die Munition entgegen ?	
Quanti colpi sono previsti per ciascuno?	How many rounds do we each have?	Combien de coups sont-ils prévus par personne?	Wieviel Schuss sind pro Mann vorgesehen?	
Quanti colpi / caricatori possiamo sparare?	How many rounds / magazines can we fire?	Combien de coups peut-on tirer?	Wieviel Schuss / Ladungen können wir verschießen?	
Utilizzeremo munizionamento da guerra o a salve?	Will we use live or blank ammunition?	Nous utiliserons des munitions de feu ou à blanc?	Benutzen wir Gefechtsmunition oder Manövernmunition?	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Che tipo di armi utilizzeremo al poligono?	What weapons will we use at the firing range?	Quel type d'armes utiliserons-nous au polygone de tir?	Welche Art Waffen verwenden wir auf dem Schießübungsplatz?	
Spareremo con... fucile.	We will fire with... a rifle.	Nous tirerons avec... le fusil.	Wir schießen mit... Gewehren.	
fucile per tiratore scelto.	a sniper's rifle.	le fusil pour tireur d'élite.	Scharfschützengewehren.	
pistola.	a gun.	le pistolet.	Pistolen.	
mitragliatrice	a machine gun.	la mitrailleuse.	Maschinengewehren.	
TOW/MILAN (armi controcarro).	TOW/MILAN missiles (antitank weapons).	les missiles TOW/MILAN (armes antichars).	TOW/MILAN-Raketen (Panzerabwehrraketen).	
mortaio leggero / pesante.	a light / heavy mortar.	le mortier léger/lourd.	leichtem/ schwerem Mörser.	
obice.	a howitzer.	l'obus.	Haubitzen.	
carro armato.	a tank.	le char de combat.	Panzern.	
lanciarazzi.	a rocket launcher.	le lance-fusées.	Raketenwerfern.	
lanciagranate.	a grenade launcher.	le lance-grenades.	Granatwerfern.	
arma contraerea.	an antiaircraft system.	l'arme antiaérienne.	Luftabwehrwaffen.	
Chi è il direttore dei tiri?	Who is the fire controller?	Qui est l'officier responsable du tir?	Wer ist der Schießübungsleiter?	
Posso avere un paio di cuffie?	Can I have some ear protection?	Pourrais-je avoir des écouteurs?	Kann ich ein Paar Ohrenschützer haben?	
Dobbiamo sparare ... da terra?	Do we shoot in a prone position?	Nous devons tirer ... en position couché?	Sollen wir... liegend	
in ginocchio?	kneeling position?	à genoux?	knieend	
in piedi?	standing position?	debout?	stehend	
			...schießen?	

Regolamenti

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Quali provvedimenti disciplinari esistono nel vostro regolamento?	What disciplinary measures are there in your regulations?	Quelles mesures disciplinaires prévoit votre règlement?	Welche Disziplinarmaßnahmen sehen Ihre Vorschriften vor?	
Mi spiace ma non posso eseguire quest'ordine è contrario al mio regolamento.	Sorry I can't obey this order. It's against regulations	e regrette mais je ne peux pas exécuter cet ordre. C'est contre le règlement.	Tut mir Leid aber diesen Befehl kann ich nicht ausführen er ist gegen meine Vorschriften.	
Devo fare rapporto al comandante per il tuo comportamento.	I will have to report you for your behaviour to the commander.	e dois faire un rapport au Commandant sur ton comportement.	Ich muss dem Kommandeur über Ihr Verhalten Bericht erstatten.	

4. OPERAZIONI
Aeroporto

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
L'aereo decollerà in orario.	The plane will take off as scheduled.	L'avion décollera à l'heure.	Das Flugzeug fliegt pünktlich ab.	
L'aereo per decollerà da con un ritardo di	The plane for will leave later than scheduled.	Le vol pour décollera de avec un retard de	Das Flugzeug nach fliegt von mit Versp. tung ab.	
Il volo è stato cancellato?	Has the flight been cancelled?	Le vol a été annulé?	Wurde der Flug annulliert?	
Da quale uscita/gate partirà l'aereo?	Which gate do we board from?	Quel est le numéro de la porte d'embarquement?	Von welchem Flugsteig fliegt das Flugzeug ab?	
L'imbarco è alle ore	Boarding is at	L'embarquement est à heures.	Einchecken ist um Uhr.	
Quando è il prossimo volo per l'Italia?	When is the next flight for Italy?	C'est pour quand le prochain vol pour l'Italie?	Wann geht der nächste Flug nach Italien?	
Sono nella lista di imbarco?	Am I on the boarding list?	Suis-je dans la liste d'embarquement?	Bin ich in der Passagierliste?	
Dove si ritirano i bagagli?	Where is the baggage claim area?	Où retire-t-on les bagages?	Wo ist die Gepäckausgabe?	
Ho perso lo zaino / la borsa.	I've lost my rucksack / bag.	J'ai perdu mon sac à dos / mon sac.	Ich habe meinen Rucksack / meine Tasche verloren.	
Potete recapitare il bagaglio ritrovato al mio Comando?	When you find my baggage could you send it to my headquarters?	Pouvez-vous envoyer les bagages retrouvés à mon poste de Commandement?	Können Sie das wiedergefundene Gepäck an mein Kommando schicken?	

Cecchini

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Attenzione ad attraversare quell'area.	Be careful when crossing that area.	Attention au passage de cette zone.	Vorsicht beim Durchqueren dieses Bereichs.	
La strada va attraversata il più velocemente possibile per non dare il tempo ai cecchini di mirare e di sparare.	Cross the road as fast as possible so snipers won't have the time to aim and fire.	Il faut traverser la route le plus vite possible pour empêcher que les tireurs visent et nous tirent dessus.	Man muss die Straße schnell überqueren um den Heckenschützen keine Zeit zum Zielen und Schießen zu geben.	
Attenzione. Quella posizione abbandonata è sicuramente trappolata.	Be careful. That abandoned position is most probably booby-trapped.	Attention. Cette position abandonnée est sûrement un piège.	Vorsicht. Diese verlassene Stellung ist höchstwahrscheinlich mit Fallen versehen.	
Avete del materiale per mimetizzarsi?	Do you have any camouflage material?	Avez-vous du matériel de camouflage?	Haben Sie Tarnmaterial?	
Ho necessità di un intensificatore di immagine.	I need NVGs.	J'ai besoin d'un amplificateur d'image.	Ich brauche einen Bildverstärker.	
È stata segnalata la presenza di cecchini in questa zona?	Have snipers been reported in this area?	Y a-t-il des tireurs isolés dans cette zone?	Gibt es in diesem Bereich Heckenschützen?	

Clima

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Quali sono le previsioni del tempo?	What's the weather forecast?	Quelles sont les prévisions météo?	Was sagt der Wetterbericht ?	
Fa ... freddo. caldo.	It's ... cold. hot.	Il fait... froid. chaud.	Es ist... kalt. heiß.	
'... umido. ventoso.	It's... humid. windy.	Il y a ... de l'humidité. du vent.	Es ist... feucht. windig.	
Nevica.	It's snowing.	Il neige	Es schneit.	
Piove.	It's raining.	Il pleut	Es regnet.	
C'è molto vento.	There are strong winds.	Il y a beaucoup de vent.	Es weht starker Wind.	
C'è nebbia?	Is it foggy?	a-t-il du brouillard?	Ist es neblig?	
C'è un temporale / un acquazzone.	There's a storm / heavy shower.	Il y a un orage / une averse	Da ist ein Gewitter / ein starker Regenfall.	
C'è una tempesta di sabbia / neve.	There's a sand / snow storm.	Il y a une temp te de sable / neige.	Da ist ein Sandsturm / Schneesturm.	
C'è del ghiaccio sulla strada?	Is there ice on the road?	a-t-il du verglas sur les routes?	Ist die Straße vereist?	
Posso avere informazioni meteo su questo settore?	Can I have the weather report for this sector?	Puis-je avoir des informations météo sur cette zone?	Kann ich den Wetterbericht für dieses Gebiet haben?	

Colpo di mano

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Dividiamo la pattuglia in gruppo d'appoggio gruppo d'assalto e gruppo di sicurezza. Dopo la rottura del contatto riunione al rendez-vous in primi	We will divide the patrol into a support group an assault team and a security team. Meet up at the rendezvous point minutes after withdrawal	Divisons la patrouille en groupes d'appui groupes d'assaut et groupes de sécurité. Après la rupture du contact réunion au lieu fixé dans les minutes qui suivent	Teilen wir die Patrouille in Unterstützungsgruppe Angriffsgruppe und Sicherungsgruppe. Nach Kontaktabbruch am Treffpunkt binnen Minuten	
Il segnale di apertura del fuoco sarà un colpo contro il primo mezzo nemico.	The signal to open fire is a single shot against the first enemy vehicle.	Le signal d'ouverture du feu sera un coup contre le premier véhicule ennemi.	Das Signal zum Eröffnen des Feuers ist ein einzelner Schuss gegen das erste feindliche Fahrzeug.	
Si deve trappolare un lato della strada?	Do we mine one side of the road?	Doit-on piéger un c té de la route?	Sollen wir eine Straßenseite verdeckt verlegen ?	
Al segnale di rottura del contatto il gruppo d'appoggio inizia a fare fuoco sull'obiettivo.	When the withdrawal action is signalled the support group opens fire on the target.	Au signal de l'interruption du contact le groupe d'appui ouvre le feu sur l'objectif.	Nach dem Signal der Kontaktunterbrechung eröffnet die Unterstützungsgruppe das Feuer auf das Ziel.	

Descrizione del terreno

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
In che scala sono le carte topografiche?	What scale are the maps?	Quelle échelle ont les cartes?	In welchem Maßstab sind die Karten?	
Sono mappe UTM / Geo (lat-long)?	Are they UTM / Geo (lat/long) maps?	Ce sont des cartes UTM / Géo (lat-long)?	Sind das (lat-long) UTM- / Geo-Karten?	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Il terreno è...	The terrain is...	Le terrain est...	Das Terrain ist...	
pianeggiante.	flat.	plat.	flach.	
collinoso.	hilly.	vallonne.	hügelig.	
montuoso.	mountainous.	montagneux.	bergig.	
roccioso.	rocky.	rocheux.	felsig.	
sabbioso.	sandy.	sablonneux.	sandig.	
paludoso.	marshy.	marecageux.	sumpfig.	
rotto.	rough.	difficile.	schwierig.	
senza vegetazione.	barren.	sans vegetation.	ohne Vegetation.	
con alta / bassa	with thick / sparse	avec haute/basse	mit hoher / niedriger	
vegetazione.	vegetation.	vegetation.	Vegetation.	
boscoso.	wooded.	boise.	bewaldet.	
C'è	There is...	Il y a...	Da ist...	
una collina.	a hill.	une colline.	ein Hügel.	
una montagna.	a mountain.	une montagne.	ein Berg.	
un bosco.	a wood.	un bois.	ein Wald.	
una foresta.	a forest.	une for t.	ein Forst.	
una palude.	a swamp.	un marécage.	ein Sumpf.	
una spiaggia.	a beach.	une plage.	ein Strand.	
una scogliera.	a cliff.	des rochers.	ein Riff.	
un fiume.	a river.	un fleuve.	ein Fluss.	
un estuario.	an estuary.	un estuaire.	eine Mündung.	
un torrente.	a stream.	un torrent.	ein Strom.	
un lago.	a lake.	un lac.	ein See.	
il mare.	a sea.	la mer.	das Meer.	
un promontorio.	a promontory.	un promontoire.	ein Vorgebirge.	
un banco di sabbia.	a sandbank.	des bancs de sable.	eine Sandbank.	
ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
C'è	There is...	Il y a...	Da ist...	
un pendio.	a slope.	une pente.	ein Hang.	
un passo.	a pass.	un col.	ein Pass.	
una sella.	a saddle.	un col.	ein Sattel.	
una cima.	a peak.	une crête.	ein Gipfel.	
una scarpata.	an escarpment.	un talus.	ein Steilhang.	
Dove passa il confine?	Where is the border?	Par où passe la	Wo verl uft die Grenze?	
Raggiungete la cima	Go to the top of the hill	Rejoignez le sommet	Gehen Sie zur	
della collina / i piedi	/ the foot of the	de la colline/le pied de	Hügelspitze / Talsohle.	
della montagna.	mountain.	la montagne		
Seguite il letto del	Follow the river bed.	Suivez le lit du fleuve	Folgen Sie dem	
fiume.			Flusslauf.	
Attraversate le zone	Go through the	Traversez le bois.	Durchqueren Sie das	
boschive.	wooded area.		bewaldete Gebiet.	
Evitate il bordo del	Stay clear of the edge	Évitez la lisière du bois	Meiden Sie den	
bosco fino ad	of the woods until you	jusqu'au croisement	Waldrand bis Sie zum	
incrociare il sentiero.	get to the path.	du sentier.	Pfad gelangen.	
Scalate la montagna.	Climb the mountain.	Escaladez la	Klettern Sie auf den	
		montagne.	Berg.	
Seguite il sentiero.	Follow the path.	Suivez le sentier.	Folgen Sie dem Pfad.	
Il terreno non è adatto	The terrain is	Le terrain n'est pas	Das Terrain ist nicht	
al movimento di	unsuitable for ...	adapté aux	geeignet für die	
mezzi...		véhicules...	Bewegung von...	
cingolati.	tracked vehicles.	chenillés.	Kettenfahrzeugen.	
ruotati.	wheeled vehicles.	à roues.	Radfahrzeugen.	
Il fiume è guadabile?	Is the river fordable?	Le fleuve est-il	Ist der Fluss	
		franchissable?	durchwattbar ?	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Non riesco a vedere l'obiettivo puoi indicarmelo con il metodo dell'orologio?	I can't see the target can you indicate the direction by watch?	e n'arrive pas à voir l'objectif. Peux-tu me l'indiquer avec la méthode du cadran horaire?	Ich kann das Ziel nicht sehen können Sie mir die Richtung mit der Uhrzeitmethode anzeigen?	
Riferimento: quercia isolata albero con chioma a palla roccia isolata casa isolata campanile della chiesa Ore: xx:yy Distanza: xxxx metri	Reference: isolated oak round-topped tree isolated rock isolated house church bell tower At: xx o'clock Distance: xxxx metres	Point de repère: un ch ne isolé un arbre bien touffu un rocher isolé une maison isolée le clocher d'une église à H xx:yy distance: xxxx mètres	Bezugspunkt: freistehende Eiche rundbelaubter Baum alleinstehender Felsen freistehendes Haus Kirchturm um xx Uhr Entfernung: xxxx Meter	
Ci sono rifugi naturali lungo il percorso?	Are there any natural shelters along the route?	Sur le parcours y a-t-il des abris naturels?	Gibt es entlang des Wegverlaufs natürlichen Unterschlupf?	
Lungo il percorso ci sono aree coperte dall'osservazione / fuoco nemico?	Is there any cover and concealment from enemy observation / fire along the route?	a-t-il des endroits à l'abri de l'observation / du feu de l'ennemi le long du parcours?	Gibt es entlang des Wegverlaufs Zonen die vor Feindeinblick / feindlichem Feuer verdeckt sind?	
Possiamo proseguire solo a piedi.	We have to proceed on foot.	On peut continuer seulement à pied.	Wir kommen nur zu Fuß weiter.	

Manovre / spiegamento





























ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Che tipo di formazione assumiamo?	What formation will we display?	Quelle type de formation adopte-t-on?	Welche Formation nehmen wir ein?	
Assumiamo la formazione ... in fila. a cuneo. a losanga. aperta. a scatola.	Get into... linear formation. wedge formation. diamond formation. open formation. box formation.	Nous adoptons la formation ... en colonne. en pointe. en losange. ouverte. à carré.	Wir nehmen Aufstellung in ... Schützenreihe Schützenkeil Schützenraute Schützenrudel kompakter Formation ...ein.	
Il nemico è entrato nella zona di distruzione	The enemy has entered the kill zone	L'ennemi est entré dans la zone de destruction	Der Feind ist in das Kampfgebiet eingedrungen	
Sfruttate al massimo il terreno.	Exploit the terrain at all times.	Exploitez au maximum le terrain.	Nützt das Gebiet bestmöglich aus.	
Coordinate il fuoco e il movimento.	Coordinate fire and movement.	Coordonnez le feu et le mouvement.	Koordinieren Sie das Feuer und die Bewegung.	

Mine e campi minati

I campi minati individuati sono segnati sulla carta?	Are the detected minefields marked on the map?	Les champs minés identifiés sont-ils signalés sur la carte?	Sind die aufgetroffenen Minensperren auf der Karte vermerkt?	
Non conosciamo l'ubicazione di tutti i campi minati.	We don't know where all the minefields are situated.	On ignore l'emplacement de tous les champs minés.	Wir kennen nicht die Lage aller Minenfelder.	
L'area è piena di trappole esplosive.	The area is full of boobytraps.	La zone est pleine de pièges.	Das Gebiet ist vollständig vermint.	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Richiediamo l'intervento del BOE per neutralizzare l'ordigno inesplosivo.	We request an EOD (explosive ordnance disposal) team for the U O (unexploded ordnance).	Nous demandons l'intervention de l'unité de déminage pour désamorcer l'engin explosif.	Wir fordern eine Einheit zum Entschärfen des Sprengstoffs an.	
Ordini e comunicazioni verbali				
Abbassate lentamente le armi	Put your weapons down slowly	Baissez lentement les armes	Waffen langsam niederlegen	
Al riparo	Take cover	Mettez-vous à l'abri	Deckung	
Altolà fermo o sparo	Halt or I'll shoot	Halte Ne bougez pas sinon je tire	Halt Oder ich schieße	
Aprite il fuoco solo su ordine	Open fire only on order	Ouvrez le feu sur ordre seulement	Auf Befehl Feuer	
Aprite il fuoco	Open fire	Ouvrez le feu	Feuer	
Avanzare	Move forward	Avancez	Vorwärts	
Camminate adagio avanti a me	Walk slowly in front of me	Avancez tout doucement	Gehen Sie langsam vor mir	
Fuoco mirato	Aimed fire	Tir ciblé.	Gezieltes Feuer	
Gettate le armi a terra	Drop your weapons	etez les armes par terre	Werft die Waffen weg	
Giù la testa	Duck	Baissez la tête	Kopf runter	
Mani in alto	Hands up	Mains en l'air	Hände hoch	
Non muovetevi	Don't move	Ne bougez pas	Nicht bewegen	
Non sparate	Hold fire	Ne tirez pas	Nicht schießen	
Parola d'ordine	Password	Mot de passe	Parole	
Ripiegare	Withdraw	Repliez-vous	Zurückausweichen	
Sdraiatevi a terra	On the ground	Couchez-vous	Auf den Boden legen	
Chi è il vostro comandante?	Who is your commanding officer?	Qui est votre Commandant?	Wer ist euer Kommandeur?	
Di che nazionalità / etnia siete?	What nationality are you? What ethnic group do you belong to?	De quelle nationalité tes-vous? A quelle ethnie appartenez-vous?	Welcher Nationalität seid ihr? Welcher Volksgruppe gehört ihr an?	
Siamo soldati italiani.	We are Italian soldiers.	Nous sommes des soldats italiens.	Wir sind italienische Soldaten.	
Perché siete armati?	Why are you armed?	Pourquoi tes-vous armés?	Warum seid ihr bewaffnet?	
Dove siete diretti?	Where are you headed?	Où allez-vous?	Wohin wollt ihr?	
Ostilità				
La popolazione locale dimostra atteggiamenti ostili?	Is the local population hostile?	La population locale est-elle hostile?	Ist die örtliche Bevölkerung feindlich gesinnt?	
A quando risale l'ultima azione ostile contro ?	When was the last hostile act against ?	A quand remonte la dernière action hostile contre ?	Wann fand die letzte feindliche Aktion gegen statt?	
Siamo in contatto con le fazioni in conflitto / ribelli?	Are we in contact with the opposing factions / the rebels?	Sommes-nous en contact avec les factions en conflit / rebelles?	Haben wir Kontakt zu den rivalisierenden Parteien / zu den Ribellen?	

II- TAVOLE DEI GRADI MILITARI**TAVOLA 1 - Gradi delle Forze Armate Italiane****Esercito italiano**

senza distintivo di grado			
Soldato	Caporale	Caporale scelto	Caporal Maggiore
			
1° Caporal Maggiore	Caporal Maggiore Scelto	Caporal Maggiore Capo	Caporal Maggiore Capo Scelto
		Forma del grado da definire	
Sergente	Sergente Maggiore	Sergente Maggiore Capo	Maresciallo
			
Maresciallo Ordinario	Maresciallo Capo	1° Maresciallo	Luogotenente
			
Sottotenente	Tenente	Capitano	Primo Capitano
			
Maggiore	Tenente Colonnello	Colonnello	Colonnello Comandante di Corpo
			
Colonnello con incarico di grado superiore	Generale di Brigata	Generale di Divisione	
			
Generale di Corpo d'Armata	Generale di Corpo d'Armata con incarichi speciali	Generale	



Arma dei Carabinieri

Carabiniere	Carabiniere scelto	Appuntato	Appuntato scelto
Vice Brigadiere	Brigadiere	Brigadiere Capo	
Maresciallo	Maresciallo Ordinario	Maresciallo Capo	1° Maresciallo
Sottotenente	Tenente	Capitano	
Maggiore	Tenente Colonnello	Colonnello	Colonnello comandante di corpo
Generale di Brigata	Generale di Divisione		
Generale di Corpo d'Armata	Generale di Corpo d'Armata Vice Comandante Generale	Generale di Corpo d'Armata Comandante Generale	

In inglese, per formulare una domanda con il verbo 'essere' NON si usa la particella interrogativa 'do', ma si fa l'inversione soggetto-verbo, per es.

verbo	soggetto		
Am	I	late?	<i>Sono in ritardo?</i>
Is	she	a soldier?	<i>E' una soldatessa?</i>
Are	they	off duty?	<i>Non sono in servizio?</i>

Risposte brevi

Per formulare una risposta breve si usa: Yes / No, + soggetto + verbo essere

Yes,	I	am.	Yes,	we	are.	No,	I'm	not.	No,	we	aren't.
	you	are.		you			aren't.				
	he / she / it	is.		they			isn't.				

Presente progressivo

USO: Il presente progressivo descrive una situazione in corso, un'azione non ancora terminata.

Presente progressivo - forma affermativa

I	am	patrolling.	we	are	patrolling.
you	are		you		
he / she / it	is		they		

N.B. "I'm working" corrisponde a "sto lavorando" ma in italiano si usa anche il presente "lavoro" per esprimere lo stesso concetto, per es.
 I'm wearing combat uniform. *Indosso la mimetica.*
 It isn't raining. *Non piove / non sta piovendo.*

Presente progressivo - forma negativa

I	am	not	(I'm not)	patrolling.	we	are	not	(we aren't)	patrolling.
you	are		(you aren't)		you			(you aren't)	
he / she / it	is		(he/she/it isn't)		they			(they aren't)	

Presente progressivo - forma interrogativa

Am	I	patrolling?	Are	we	patrolling?
Are	you			you	
Is	he / she / it			they	

Per formulare una domanda con il presente progressivo non si usa la particella interrogativa 'do', ma si fa l'inversione soggetto-verbo essere, poi si aggiunge il verbo + ing, per es.

am / are / is	soggetto	verbo + ing		
Are	you	working	now?	<i>Stai lavorando?</i>
Is	Tom	firing	his rifle?	<i>Sta sparando con il fucile Tom?</i>
What	is	Simon	shooting	at?
Where	are	they	staying?	<i>Dove alloggiano?</i>

Risposte brevi

Le risposte brevi del presente progressivo si formulano come quelle del verbo 'essere' (vedere p.), per es.

"Is she wearing glasses?"

"Porta gli occhiali?"

"Yes, she is."

"Sì, li porta."

"Are you working today?"

"Oggi lavorate?"

"No, we aren't."

"No, oggi no."

Passato											
USO: Il passato in inglese corrisponde spesso al passato prossimo italiano (ho guardato, sono arrivato), talvolta corrisponde al passato remoto (andai, arrivai) e all'imperfetto (sapeva, andava).											
Passato – forma affermativa											
I	watched			we			watched				
you				you							
he / she / it				they							
Il passato dei verbi regolari si forma aggiungendo la desinenza <u>-ed</u> al verbo all'infinito fire = fired ask = asked capture = captured Per es.											
soggetto		verbo				Il prigioniero scappò dall'edificio.					
The prisoner		escaped		from the building.		Siamo arrivati alle 17.00.					
We		arrived		at 5.00 pm							
Per i verbi irregolari, vedere p. 128											
Passato - forma negativa											
I	didn't			We			didn't				
You				You							
He/she				They							
La forma negativa del passato si costruisce con <u>didn't</u> + verbo didn't = did + not											
soggetto		didn't		verbo							
I	didn't	observe	a convoy.	Non ho visto nessun convoglio.							
She	didn't	need	reinforcements.	Non ha avuto bisogno di rinforzi.							
We	didn't	follow	the primary route.	Non abbiamo seguito il percorso principale.							
Forma affermativa					Forma negativa						
I worked in Bosnia two years ago.		Ho lavorato in Bosnia due anni fa.			I didn't work in Kosovo.		Non ho lavorato in Kosovo.				
She sent the report to headquarters.		Ha inviato il rapporto al Comando.			She didn't send the report to her CO.		Non ha inviato il rapporto al suo Comandante.				
They demined the fields.		Hanno sminato i campi.			They didn't mine the road side.		Non hanno minato il lato della strada.				
Passato - forma interrogativa											
Did	I	set up a bivouac?			Did	we	set up a bivouac?				
	you					you					
	he / she / it					they					
La forma interrogativa del passato si costruisce con <u>did</u> + soggetto + verbo, per es.											
do / does		soggetto		verbo							
Did		you	surround	the building?	Avete circondato il palazzo?						
Did		the platoon	reach	the OP?	Il plotone ha raggiunto il posto di osservazione?						
Did		they	check	the car?	Hanno ispezionato la macchina?						
Risposte brevi											
Per formulare una risposta breve si usa: Yes / No, + soggetto + particella 'did'.											
Yes,	I	did.	Yes,	we	did.	No,	I	didn't.	No,	we	didn't.
	you						you				
	he / she / it						he / she / it				
per es.											
Did you see Captain Smith yesterday?			No, I didn't.		Hai visto il Capitano Smith ieri?			No, non l'ho visto			
Did they maintain radio contact?			Yes, they did.		Hanno mantenuto il contatto radio?			Sì, l'hanno mantenuto			

Passato del verbo essere											
Passato di essere - forma affermativa											
I	was			we	were						
you	were			you							
he / she / it	was			they							
Passato di essere - forma negativa											
I	was not			we	were not						
you	were not			you							
he / she / it	was not			they							
Per es. We were late for the morning brief. WO Chavez was not one of the scouts.											
Eravamo in ritardo per il rapporto del mattino. WO Chavez non era uno degli 'occhi'.											
Passato di essere - forma interrogativa											
Was	I?			Were	we?						
Were	you?				you?						
Was	he / she / it?				they?						
Risposte brevi											
Yes,	I	was.	Yes,	we	were.	No,	I	was not. (wasn't)	No,	we	were not. (weren't)
	you	were.		you			were not. (weren't)	you			
	he / she / it	was.		they			he / she / it	was not. (wasn't)		they	
Per es. Were they on patrol? No, they weren't. Erano di pattuglia? No. Were you ill yesterday? Yes, I was. Stavi male ieri? Sì.											

FUTURO con will

USO: Il futuro in inglese si può costruire con 'will' + infinito quando si decide o ci si offre di fare qualcosa. Questo uso corrisponde spesso in italiano al presente, per es.
I'll phone you tomorrow, ok? *Ti telefono domani, va bene?*

Futuro - forma affermativa

I	will	(I'll)	go.			we	will	(we'll)	go.
you		(you'll)				you		(you'll)	
he / she / it		(he'll / she'll / it'll)				they		(they'll)	

Futuro - forma negativa

I	will	not	(I won't)	go.		will	not	(we won't)	go.	
you			(you won't)					you		(you won't)
he / she / it			(he/she/it won't)					they		(they won't)

Per es.

I think I'll go out this evening. *Penso che uscirò stasera.*
We'll help you. *Ti aiutiamo noi.*
She won't be here tomorrow. *Domani lei non sarà qui.*

Futuro - forma interrogativa

Will	I	go?		Will	we	go?
	you				you	
	he / she / it				they	

Risposte brevi											
Per formulare una risposta breve si usa: Yes / No, soggetto + 'will'.											
Yes,	I	will.	Yes,	we	will.	No,	I	won't.	No,	we	won't.
	you			you			you			you	
	he / she / it			they			he / she / it			they	
Per es.											
Will you be at home tomorrow?			Yes. I will.			Sei a casa domani?			Sì.		
Will they go to Rome next week?			No, they won't.			Vanno a Roma la prossima settimana?			No.		

FUTURO con il presente progressivo			
USO: Per parlare di cose stabilite, accordi o decisioni già prese per il futuro non si usa WILL, ma il presente progressivo.			
FORMA: La forma affermativa, negativa ed interrogativa è la stessa del presente progressivo. Vedere p. 106 Per es.			
We're meeting them at 10 o'clock this evening.		<i>Li incontriamo alle 10 stasera.</i>	
What are you doing at the weekend?		<i>Che fai il fine settimana?</i>	
I'm not working tomorrow.		<i>Domani non lavoro.</i>	
Is he patrolling tonight?	Yes, he is.	<i>E' di pattuglia questa notte?</i>	<i>Sì.</i>
N.B. Nel futuro con il presente progressivo si usano spesso avverbi di tempo, per es. on Monday, next week, the day after tomorrow, ecc.			

IMPERATIVO			
USO: L'imperativo si utilizza di solito per esprimere ordini, comandi ed esortazioni. Con l'imperativo NON si usano i pronomi personali soggetto ma solo il verbo all'infinito. Per la forma negativa si usa semplicemente DON'T + verbo all'infinito.			
forma affermativa		forma negativa	
Take aim!	<i>Mira ! Mirate!</i>	Don't shoot!	<i>Non sparare ! Non sparate!</i>
Go!	<i>Vai ! Andate!</i>	Don't move!	<i>Non muoverti ! Non muovetevi!</i>
Come here!	<i>Vieni qui ! Venite qui!</i>	Don't talk!	<i>Non parlare ! Non parlate!</i>
N.B. Per esprimere esortazioni si utilizza la formula LET'S + verbo, per es.			
Let's watch a movie.		<i>Guardiamo un film.</i>	
Let's go to the mess.		<i>Andiamo a mensa.</i>	

VERBI MODALI	
CAN = POTERE / SAPER (FARE)	
<u>USO:</u>	CAN si usa:
<u>per esprimere un permesso</u>	
You can use the office computer.	<i>Puoi usare il computer dell'ufficio.</i>
<u>per esprimere richieste</u>	
Can I take two days' leave next week?	<i>Posso prendere due giorni di licenza la prossima settimana?</i>
<u>per esprimere un divieto</u>	
You can't enter the base without a pass.	<i>Non puoi entrare nella base senza il pass.</i>
<u>per esprimere la capacità di fare qualcosa</u>	
I can shoot well.	<i>So sparare bene.</i>
I'm too tired. I can't sleep.	<i>Sono troppo stanco, non riesco a dormire.</i>
Il verbo CAN è sempre seguito dall'infinito e resta invariato alla terza persona singolare (he/she/it), cioè non aggiunge la 's'.	

IV- GLOSSARIO

A

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
accampamento	camp	campement	Lager n.	
accendino	lighter	briquet	Feuerzeug n.	
accordo	agreement / accord	accord	Abkommen n.	
accerchiamento	encirclement	encercllement	Einschließung f.	
addestramento	training	entraînement	Ausbildung	
adesso	now	maintenant	jetzt	
adulto	adult	adulte	Erwachsener m.	
aereo	airplane	avion	Flugzeug n.	
aeroporto	airport	aéroport	Flugplatz m.	
agente di polizia	police officer	agent de police	Polizist m.	
aggiramento	outflanking	contournement	Umfassung f.	
agguato	assault	guet-apens	Hinterhalt m.	
aiuto	help	aide	Hilfe f.	
aiuto umanitario	humanitarian aid	aide humanitaire	humanitäre Hilfe f.	
albergo	hotel	hôtel	Hotel n.	
allarme	alert	alerte	Alarm m.	
alloggio	sleeping quarters	logement	Unterkunft f.	
altoparlante	loudspeaker	haut parleur	Lautsprecher m.	
Ambasciata	Embassy	ambassade	Botschaft f.	
Ambasciatore	Ambassador	ambassadeur	Botschafter m.	
amico / a	friend	ami/e	Freund /-in m. / f.	
andare	to go	aller	gehen	
antenna	ariel	antenne	Antenne f.	
apparecchio	device	appareil	Gerät n.	
appello	roll call	appel	Appell m.	
appostamento	emplacement	position	Stellung f.	
approvazione	approval	approbation	Genehmigung f.	
approvvigionamento	supply	approvisionnement	Beschaffung f.	
aprire	to open	ouvrir	öffnen	
area di imbarco / sbarco	point of embarkation / debarkation	zone d'embarquement / de débarquement	Anbordnetzzone / Landungszone f.	
aria	air	air	Luft f.	
arma	arm / weapon	arme	Waffe f.	
armamento	weaponry	armement	Bewaffnung f.	
Armata	Army	armée	Armee f.	
arrendersi	to surrender	se rendre	sich ergeben	
arrestare	to arrest	arrêter	verhaften	
arrivare	to arrive	arriver	ankommen	
arrivederci	goodbye	au revoir	auf Wiedersehen	
arsenale	arsenal	arsenal	Arsenal n.	
artiglieria	artillery	artillerie	Artillerie f.	
ascoltare	to listen to	écouter	anhören	
assaltare	to assault	donner l'assaut	angreifen	
assedio	seige	siège	Belagerung f.	
assemblea	assembly	assemblée	Versammlung f.	
assetto di combattimento	combat assets	branle-bas de combat	Kampfausrüstung f.	
attacco	attack	attaque	Angriff m.	
attendere	to wait	attendre	warten	
Attenzione!	Lookout!	Attention!	Achtung!	
autista	driver	chauffeur	Fahrer m.	
autoblindo	armoured vehicle	véhicule blindé	gepanzerter Wagen m.	
autobus	bus	autobus	Bus m.	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
autocarro	truck	camion	LKW m.	
automobile	car	voiture	Auto n.	
autorizzazione	authorisation	autorisation	Genehmigung f.	
autorità	authority	autorité	Autorität f.	
autostrada	motorway	autoroute	Autobahn f.	
Avanti!	Move on!	En avant!	Vorwärts!	
avanzata	advance	avancée	Vorstoß m.	
avanzare	to advance	avancer	vorrücken	
avviare	to start	commencer	beginnen	
avviso	warning	avertissement	Warnung f.	

B

bagaglio	baggage	bagage	Gepäck n.
bagno	toilet	toilettes	Toilette f.
bambino / a	child	enfant	Kind n.
banca	bank	banque	Bank f.
bandiera	flag	drapeau	Flagge f.
bar	café	bar	Bar f.
baracca	hut	baraque	Hütte f.
barca	boat	barque	Boot n.
basco	beret	béret	Baret n.
battaglia	battle	bataille	Kampf m.
battaglione	battalion	bataillon	Battalion n.
benzina	petrol	essence	Benzin n.
bere	to drink	boire	trinken
bersaglio	target	cible	Ziel n.
bicchiere	glass	verre	Glas n.
binario	railway track	quai	Gleis n.
bivio	junction	carrefour	Wegzweigung f.
blocco	block	barrage	Block m.
bomba	bomb	bombe	Bombe f.
bombardamento	bombing	bombardement	Bombardierung f.
borraccia	canteen	gourde	Trinkflasche f.
bosco	woods	bois	Wald m.
bottiglia	bottle	bouteille	Flasche f.
brigata	brigade	brigade	Brigade f.
bruciare	to burn	brûler	(ver-)brennen
bunker	bunker	bunker	Bunker m.
bussola	compass	boussole	Kompass m.

C

cadavere	corpse	cadavre	Leiche f.
cadere	to fall	tomber	fallen
camerata (stanza)	dormitory	chambre	Stube f.
camminamento	corridor	chemin	Laufgraben m.
campo	camp	champ	Feld n.
campo minato	minefield	champ de mines	Minenfeld n.
canale	canal	canal	Kanal m.
cantiere	building site	chantier	Baustelle f.
cannone	cannon	canon	Kanone f.
capo	chief	chef	Chef m.
caposaldo	strong point	centre de résistance	Stützpunkt m.
carcere	jail / prison	prison	Gefängnis n.
caricatore	magazine	chargeur	Magazin n.
carro armato	tank	char de combat	Panzer m.
casa	house	maison	Haus n.
caserma	barracks	caserne	Kaserne f.
cattolico	catholic	catholique	Katholik m. / katholisch
catturare	to capture	capturer	gefangen nehmen



Le foto più belle da Voi inviate verranno pubblicate sulla Rassegna. Vi invitiamo, dunque, a farci pervenire immagini che vi ritraggono durante le vostre esperienze nei Teatri Operativi o nelle vostre attività di "routine", all'indirizzo di posta elettronica riv.mil@flashnet.it.

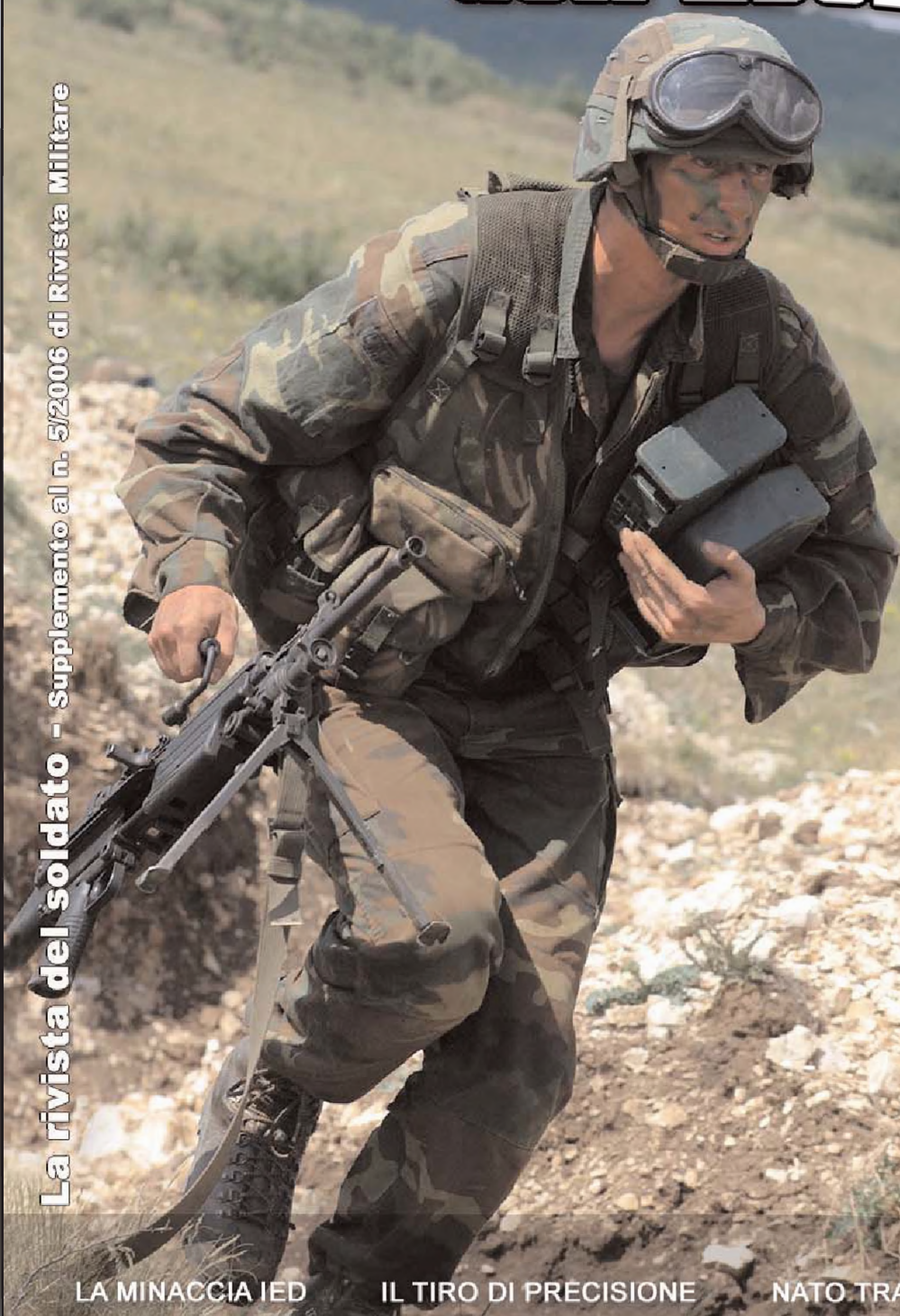
**//// RIVISTA
MILITARE**

RASSEGNA

5 SETTEMBRE
OTTOBRE
2006

dell'Esercito

La rivista del soldato - Supplemento al n. 5/2006 di Rivista Militare



LA MINACCIA IED

IL TIRO DI PRECISIONE

NATO TRAINING MISSION

LIBRERIA

**RIVISTA
MILITARE**

2006 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

CODICI

TITOLO

01	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)
02	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)
03	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ITALIA)
04	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ESTERO)
46	DIARIO DI UN COMBATTENTE IN LIBIA
125	STORIA DEL SERVIZIO MILITARE IN ITALIA VOL V (DUE TOMI)
127	DIRITTI E DOVERI DEL CAPPELLANO MILITARE
137	MOVIMENTI MIGRATORI E SICUREZZA NAZIONALE
143	APPROVVIGIONAMENTO DELLE MATERIE PRIME: CRISI E CONFLITTI NEL MEDITERRANEO
144	LO SVILUPPO DELL'AEROMOBILITÀ
146	PAESI DELLA SPONDA SUD DEL MEDITERRANEO E LA POLITICA EUROPEA
156	IL PENSIERO MILITARE NEL MONDO MUSULMANO VOL III
159	I MEDICI MILITARI ITALIANI NELLA RESISTENZA ALL'ESTERO
160	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «MONTENEGRO»
163	L'IMPATTO DELLA PRESENZA MILITARE, CASO BUDRIO
164	SISTEMA DI SICUREZZA DEI PAESI DEL GOLFO. RIFLESSI PER L'OCCIDENTE
165	IL RUOLO DEL PILASTRO EUROPEO DELLA NATO: RAPPORTI ISTITUZIONALI E INDUSTRIALI
166	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELL'EGEO»
167	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «LA DIVISIONE GARIBOLDI»
169	EMERGENZA MARITTIMA E FORZE ARMATE
173	ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA
177	QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE
178	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «FRANCIA E CORSICA»
180	INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
182	IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE

PREZZO

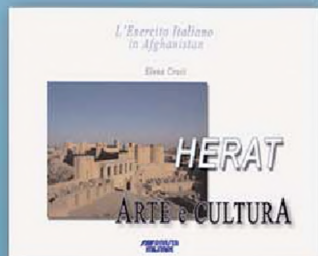
11,40
15,50
11,40
15,50
2,10
25,80
10,35
10,35
10,35
9,35
10,35
9,30
23,25
31,00
10,35
10,35
31,00
31,00
10,35
15,30
7,75
31,00
10,35
15,50



183	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELLO IONIO»	31,00
184	POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA	10,35
185	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «UGOSLAVIA CENTRO-SETTENTRIONALE»	31,00
186	GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
193	LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
196	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ALBANIA»	41,30
197	LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,65
198	PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30

LE NOVITÀ

199	UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
200	INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
201	HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
202	LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	20,00
203	L'ESERCITO ITALIANO NELLE MISSIONI IN AFGHANISTAN E IRAQ 2001-2005. CARTOLINE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 5000 COPIE)	7,00



PER INFORMAZIONI E ORDINAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372 - FAX 06/47358139

www.esercito.difesa.it - dv.mil@flashnet.it - res.es@flashnet.it



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it
ras.es@flashnet.it

Direttore responsabile
Marco Centritto

Direzione, Redazione e Distribuzione
Via di San Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06 47357373 - Fax 06 47358139

Edizione
Centro Pubblicità dell'Esercito

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42
00100 Roma

Stampa
Tipo-litografica Spoletina
Tel. 0743.48572 - Spoleto (PG)

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n.944 Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 2006

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al mas-
simo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.*

SOMMARIO

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

STUDI E DOTTRINA

- 2 Nazioni Unite: l'evoluzione contrastata.
- 12 Politica e strategia del terrorismo.
- 22 La minaccia IED.
- 36 Al-Manar: quando la televisione si arma.

FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

- 46 UNMOGIP: le Nazioni Unite in India e Pakistan.
- 52 Effective Information Operations.
- 70 Il tiro di precisione.
- 80 NATO Training Mission.
- 88 La firma digitale nella Pubblica Amministrazione.

SOCIOLOGIA

- 94 La coesione di un gruppo.

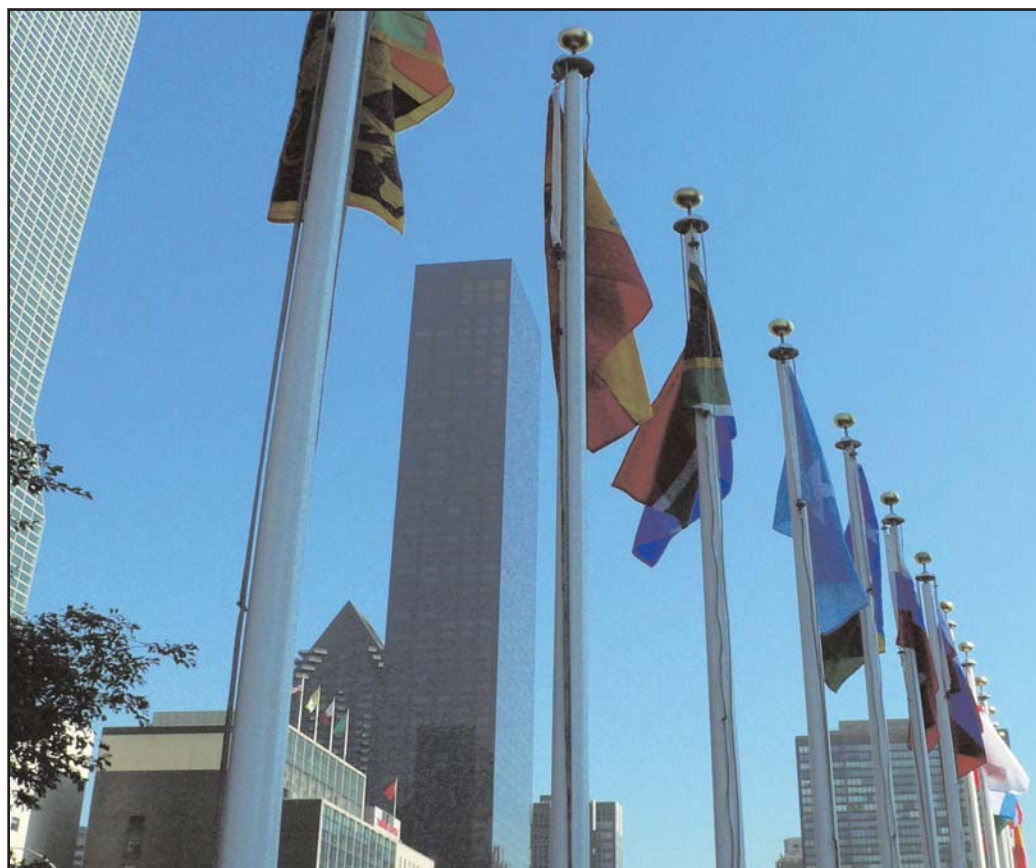
ASTERISCHI

- 108 Vademecum multilingue.



NAZIONI UNITE: L'EVOLUZIONE CONTRASTATA

del Gen. B. (aus.) Massimo IACOPI



L'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) è stata fondata 60 anni fa. Paralizzata dalla guerra fredda del 1950, ha ripreso vigore con la fine dell'opposizione Est-Ovest, all'inizio degli anni 90, specialmente al momento dell'invasione del Kuwait da parte

New York: la sede delle Nazioni Unite.

dell'Iraq. Di nuovo in crisi a partire dal 1992, in futuro sarà, forse, rimessa totalmente in discussione.

Per il cinico realista, incarnato oggi

dalla corrente neoconservatrice americana, essa si è limitata ad apportare un appoggio legale ai veri responsabili dell'ordine mondiale delle cose, le grandi potenze. Per l'idealista, per l'istituzionalista, l'ONU è, al contrario, lo strumento, anche se ancora imperfetto, di un'utopia: pace attraverso il diritto, che porta tutti gli Stati del pianeta ad accettare le stesse regole e a porsi sotto il controllo di un «poliziotto internazionale», il Consiglio di Sicurezza. Un progetto ambizioso che potrà realizzarsi solo lavorando intensamente. È pur vero che dopo il 1945, anche se gli scontri armati hanno continuato a proliferare, nessuna conflagrazione del tipo guerra mondiale si è più verificata. Il cinico, tuttavia, potrebbe ricordare che la condizione di relativa pace in cui ci troviamo è dovuta, probabilmente, non tanto alla macchina burocratica dell'ONU, quanto piuttosto al crescente potenziale distruttivo degli armamenti, specie atomici, che hanno costretto i governanti alla «prudenza». Allora a cosa serve? Per poterlo capire occorre rivedere il suo ruolo, incentrandolo nei quattro tempi della sua cronologia mondiale.

L'ONU nasce dalla Carta di S. Francisco il 26 luglio 1945. Allo stesso modo della sua sfortunata sorella maggiore, la Società delle Nazioni (SDN), creata nel 1920 e che rimpiazza a partire nel 1946, essa è una creatura dell'America. Per i suoi due principali propugnatori, il Presidente americano Franklin Delano Roosevelt ed il suo successore Harry Truman, entrambi marcati dai postumi della Prima Guerra mondiale, è assolutamente vitale non ripetere gli errori commessi nel periodo fra le due guerre: la debolezza della SDN (per la quale il Senato americano non ha mai ratificato il Patto), l'isolazionismo degli Stati Uniti, la



Riunione del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

crisi degli anni 1930 e la Seconda Guerra mondiale.

Per le amministrazioni Roosevelt e Truman, l'ONU manterrà la pace per effetto dell'associazione di quattro elementi: l'instaurazione di una democrazia internazionale; la gestione legittima della forza attraverso la concertazione delle potenze; la creazione di un esercito sotto l'egida dell'ONU e il ruolo degli USA di maestro d'orchestra ufficioso.

La Carta dell'ONU è, prima di tutto, un patto democratico: tutti i Paesi membri dell'Organizzazione sono uguali in termini di diritto. La democrazia americana, se vuole evitare un ripiegamento isolazionista, deve promuovere un accordo democratico fra gli Stati, portandoli a accettare gli stessi valori ed obblighi: uguaglianza sovrana degli Stati, rispetto della loro integrità territoriale, regolamento pacifico delle controversie, libertà di commercio e di navigazione.

Peraltro Roosevelt, a differenza di Wilson, è convinto che la pace non si possa ottenere solo con le buone intenzioni, ma attraverso la esatta valutazione delle diverse realtà geopolitiche. In tal modo, la pace dell'ONU sarà garantita dalla concertazione dei vincitori, essen-



Un'autobotte con le insegne ONU.

do questi i primi interessati a preservare la loro vittoria: questo sarà appunto il ruolo del Consiglio di Sicurezza.

Esattamente come il «concerto delle nazioni europee» del XIX secolo, questo Consiglio ha il compito di mantenere la pace. La sua composizione coniuga due preoccupazioni: da una parte, mettere nel cuore del dispositivo i cinque principali vincitori del 1945; dall'altra, associare la comunità democratica degli Stati con dieci membri non permanenti, eletti dall'Assemblea Generale. Gli USA, l'URSS (dal 1992 la Russia), la Cina, il Regno Unito e la Francia, membri permanenti del Consiglio, possono singolarmente bloccare qualsiasi decisione esercitando il diritto di veto. Affinché il Consiglio possa decidere devono essere soddisfatte due condizioni: la deliberazione deve essere approvata con almeno 9 voti a favore e non ci deve essere alcun veto. Viene stabilito che il Consiglio di Sicurezza, «poliziotto del mondo», sia dotato degli strumenti più efficaci: ogni risoluzione adottata per far rispettare la pace dovrà essere automa-

ticamente recepita dall'insieme degli Stati membri (art. 48); potrà avere a disposizione delle Forze aeree e dovrà essere organizzato un Comitato di Stato Maggiore (articoli da 45 a 47). Ma quasi tutto questo rimarrà sulla carta. Inoltre, nel 1945 gli USA sono coscienti di essere, di gran lunga davanti agli altri, i primi vincitori. Utilizzano pertanto la loro preminenza e la loro centralità per costituire le coalizioni necessarie ad affrontare le crisi internazionali.

Questo dispositivo può funzionare correttamente solo al verificarsi congiunto di due condizioni. Prima di tutto, occorre che gli attori siano più o meno fissi.

Nel 1945, viene disegnato uno sconvolgimento storico che contribuisce a rimodellare il paesaggio planetario: la decolonizzazione, che ha l'effetto di moltiplicare per circa quattro volte il numero degli Stati membri (da 51 nel 1945, a 181 nel 2005). In secondo luogo i vincitori devono manifestare la volontà di lavorare insieme e di riconoscere gli interessi comuni superiori o quelli dei singoli. In questo caso, le visioni americana e sovietica della pace sono decisamente incompatibili: gli USA, intatti e ricchi, vogliono un mondo aperto agli scambi; l'URSS, devastata dalla guerra e dominata da Stalin, cerca di costruire una forza impenetrabile. Si apre allora il periodo della Guerra Fredda, che avrà una durata di quaranta anni e che per l'ONU costituisce il secondo periodo della sua storia: quello della glaciazione.

Nel 1950 la Guerra di Corea mette in evidenza il problema principale del sistema, ossia il conseguimento del consenso fra i suoi membri permanenti.

Mentre gli USA ne richiedono l'appoggio per giustificare la loro offensiva contro la Corea del Nord, l'URSS oppone il suo veto. Il Consiglio viene da quel

momento colpito da una paralisi quasi totale fino alla fine della Guerra Fredda, nel 1989. Da questo momento ogni conflitto che ingaggia direttamente le superpotenze traslascia e mette in disparte l'ONU.

Per tutti i quaranta anni che perdura il sistema bipolare, l'Organizzazione viene comunque utilizzata per tutti gli altri conflitti che non coinvolgono le due grandi superpotenze. In tal modo, le ormai famose forze per il mantenimento della pace (Caschi blu), che non erano previste dalla Carta, vengono di volta in volta adeguate, sia dall'Assemblea Generale, sia dal Consiglio di Sicurezza.

La prima di queste forze, la Forza Emergenza delle Nazioni Unite, (UNEF) viene costituita nel 1956, su iniziativa dell'Assemblea Generale, per controllare l'arresto delle ostilità fra Egitto e Israele, a seguito della vicenda del canale di Suez. L'organizzazione di questa forza dà luogo a una serie di laboriose trattative fra i numerosi Paesi interessati: Egitto, Israele, USA, URSS, Regno Unito, Francia.

In questo contesto, l'UNEF comprende militari provenienti da Stati riconosciuti imparziali nella vicenda: Brasile, Canada, Colombia, Danimarca, Finlandia, India, Indonesia, Norvegia, Svezia e Jugoslavia. Il bilancio di questa prima missione ONU è ben lungi dall'essere glorioso. Nel maggio 1967 il governo egiziano richiede e ottiene il ritiro dei Caschi blu e qualche settimana più tardi scoppia la Guerra dei sei giorni, nuovo scontro arabo - israeliano.

All'inizio degli anni 60, i Caschi blu si ritrovano impegnati nel Congo ex belga (poi Zaire, oggi Repubblica Democratica del Congo), in una vera e propria guerra per mettere fine alla secessione del Katanga. L'intervento dell'ONU dà luogo a feroci combattimenti.

Il Segretario Generale, lo svedese **Dag Hammarskjöld**, in prima linea nelle operazioni, viene ucciso in un misterioso incidente aereo. La secessione katangese viene debellata nel gennaio 1963. Questa tragica esperienza evidenzia come l'ONU riesca a intervenire in modo appropriato solo dopo che un accordo politico preliminare abbia definito le modalità delle sue azioni. La quasi paralisi del Consiglio sposta il centro di gravità dell'ONU dallo stesso Consiglio all'Assemblea Generale. Dalla fine degli anni 50 agli anni 70, questa aula diviene il *forum* del Terzo Mondo e una delle tribune dell'antimperialismo. È in questo contesto che il 13 novembre 1974 Yasser Arafat, in tenuta da combattimento, viene ricevuto trionfalmente come portavoce dei «*dannati della terra*». Con l'agonia della Guerra Fredda, nella seconda metà degli anni 80, il Consiglio di Sicurezza comincia a uscire dalla sua sonnolenza. Da quel momento le sue risoluzioni, fondate sul 7° capitolo della Carta (mantenimento della pace), si moltiplicano ed interessano numerosi conflitti, dalla Cambogia all'ex Jugoslavia, dalla Somalia ad Haiti. Per l'ONU questo rappresenta il terzo periodo della sua storia, la breve illusione di un perfetto funzionamento.

Ricordiamo i fatti. Nell'agosto 1990

Logo del sessantennale.





l'Iraq di Saddam Hussein invade e annette il Kuwait. La reazione della Comunità Internazionale è praticamente unanime: si tratta di una violazione grave del diritto internazionale (aggressione di uno Stato sovrano da parte di altro Stato sovrano). Il Consiglio di Sicurezza mostra, nell'occasione, una unità quasi completa (solo lo Yemen, membro non permanente, rifiuta di condannare l'Iraq).

Con una successione di risoluzioni, il Consiglio impone al Paese delle sanzioni sempre più severe e autorizza anche il ricorso all'impiego della forza per liberare l'Emirato dall'azione irachena (Risoluzione n. 678 del 29 novembre 1990). La guerra conseguente ha luogo nel gennaio-febbraio 1991, il Kuwait è liberato e l'Iraq si vede sottoposto a delle condizioni draconiane: eliminazione delle armi di distruzione di massa, sorveglianza di tutti gli scambi commerciali con l'estero, riparazione di considerevoli danni di guerra. Il Paese, in preda ad una feroce dittatura, cade nella miseria.

Tuttavia, dietro la guerra del diritto, si individuano le debolezze del sistema.

L'unità del Consiglio di Sicurezza, lungi dall'essere un'acquisizione irreversibile, è piuttosto il prodotto effimero delle circostanze. Gli USA, il Regno Unito e la Francia, democrazie occidentali, fortemente dipendenti dal petrolio del Medio Oriente, non possono che combattere l'aggressione irachena, mentre l'URSS, che per lungo tempo è stata la potenza protettrice dell'Iraq, non ha la stessa visione del problema. Tuttavia nel 1990, la patria del socialismo presenta molteplici problemi ed ha un bisogno vitale del sostegno occidentale: da qui l'adesione alla decisione di porre sanzioni.

La Cina, mediante questo accordo vuole attenuare nell'opinione pubblica la

memoria della repressione di Tien an Men del 1989. Indubbiamente le risoluzioni del Consiglio «inquadrano» l'*escalation* verso la guerra e le sue regole.

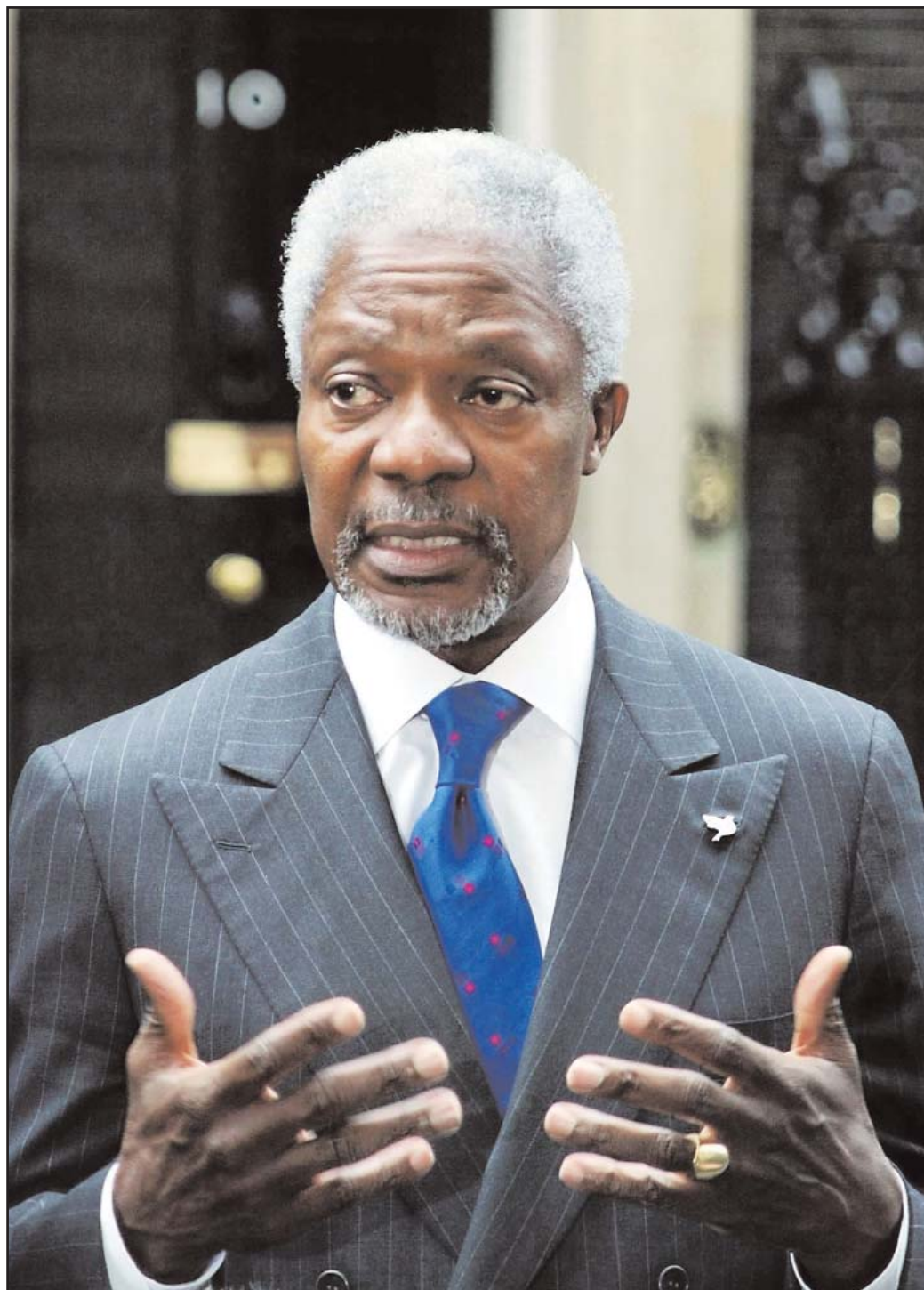
Esse diventano essenziali per legittimare l'azione di messa in riga dell'Iraq.

Ma la condotta della guerra sfugge al Consiglio di Sicurezza, esso non viene in alcun modo associato alle operazioni, che sono un affare esclusivo degli USA.

In questo aspetto risiede la contraddizione fondamentale dell'Organizzazione: concepita per acquisire a poco a poco il controllo sulle Forze Armate, essa si rivela impotente a dominare la volontà degli Stati, specie i più potenti, che vogliono conservare gelosamente il controllo dei mezzi militari, cuore della loro sovranità.

Dopo il 1992, l'ONU entra nel suo quarto periodo, quello della «incertezza» sui suoi compiti e sul suo avvenire. Il Consiglio di Sicurezza, liberato dal suo obbligato letargo della Guerra Fredda, sembra preso da una fuga in avanti. La nozione di «mantenimento della pace» non cessa di accrescersi e di allargarsi e la posta in gioco non è più quella di mettere fine ai conflitti, ma di costruire una nuova società liberata dai suoi vecchi demoni, riconciliata con sé stessa. Per questo il Consiglio di Sicurezza si dota di nuovi mezzi, come la creazione dei **Tribunali Penali Internazionali**. In tal modo i crimini commessi nell'ex **Iugoslavia** (risoluzione n. 808 del 22 febbraio 1993) e nel **Rwanda** (risoluzione n. 995 dell'8 novembre 1994) rientrano in tale giurisdizione. In effetti, il Consiglio di Sicurezza, di fronte a queste due tragedie, preso atto che qualcosa non ha funzionato nell'impedire tali crimini di massa,

A destra: ex Segretario Generale Kofi Annan.



ha creato questi tribunali con lo scopo di ricordare a tutti che l'orrore finisce sempre per essere punito. Tuttavia molti hanno visto e denunciato in tale provvedimento uno strumento dei potenti, che intendono in tal modo dettare la loro morale ai poveri del pianeta. Il Rwanda, è tra i sostenitori di questa tesi e vota contro l'istituzione di un tribunale «ad hoc». Il personale dell'ONU, da parte sua, è impegnato su innumerevoli fronti: ex Jugoslavia, Cambogia, Timor Est, Africa subsahariana. Nel 2005 circa 60 mila persone assolvono una quindicina di missioni. Alcune molto vecchie (Palestina dal 1948, frontiere dell'India-Pakistan dal 1949), mentre altre più recenti (Costa d'Avorio dal 2004).

Il consenso dell'ONU è diventato indi-

spensabile per le potenze prima di un loro intervento esterno, sia che si tratti degli USA in Haiti nel 1994 o della Francia in Rwanda nel 1994 o in Costa d'Avorio nel 2004. Qualsiasi Stato che invia delle truppe in un determinato teatro di tragedie o di scontri fa in modo che il suo intervento non possa essere interpretato come un atto dissimulato di imperialismo. Con un mandato del Consiglio di Sicurezza, l'operazione è, in linea di massima, incontestabile.

In questo periodo, ultimo della sua storia, si assiste a dei successi parziali come: Cambogia, ex Jugoslavia, Timor Est. In questi Paesi le ostilità vengono

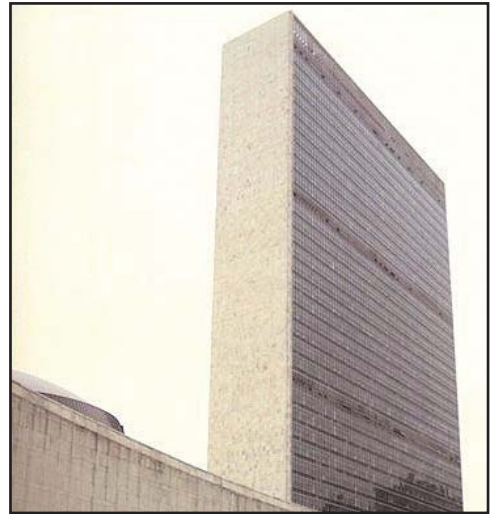
New York: il Palazzo di Vetro.



estinte e viene messo in atto un processo politico di democratizzazione (primariamente l'indizione di elezioni libere e sorvegliate). Ci sono anche degli insuccessi come in Africa subsahariana. La missione dell'ONU inviata in Congo dal 1999 (nel 2005 raggiunge i 25 mila effettivi), rintanata nei suoi accampamenti, viene percepita come estranea al Paese e, soprattutto, fa molto poco per pacificarlo. In definitiva, i conflitti che l'ONU recupera sono quelli che le potenze non vogliono più. In tal modo l'Africa è diventata un grande teatro di tali interventi, proprio perché le grandi potenze non hanno più alcuna intenzione di impantanarsi e perché le risorse locali sono drammaticamente insufficienti. L'ONU, oggi, più che un poliziotto, appare piuttosto un infermiere; il suo scopo non è più tanto quello di assicurare un ordine mondiale bensì quello di far fronte alle urgenze ed alle emergenze: nutrire e curare le popolazioni, impedire le epidemie.

L'11 settembre 2001, gli attentati alle Torri Gemelle del World Trade Center di New York hanno sconvolto tutto il sistema mondiale di sicurezza. Ormai il nemico non è più un'entità identificabile e localizzabile (ad esempio, uno Stato), ma una realtà proteiforme in permanente metamorfosi: il fenomeno del terrorismo. Non si tratta più di fare la guerra, ma di condurre delle azioni dalle molteplici dimensioni (operazioni militari e/o di polizia).

Peraltro l'11 settembre ha dato agli Stati Uniti la percezione di essere rimasti soli nel disordine planetario. Soli a essere coscienti dell'ampiezza della sfida e a sviluppare i mezzi necessari, soprattutto quelli militari. Nello spirito di questa unilaterale americana, l'ONU è principalmente un ostacolo, particolarmente per l'importanza «eccessiva» che esso attribuisce al diritto e alle procedure, per la



Il grattacielo dell'ONU ripreso da altra angolazione.

pesantezza e l'inefficacia della burocrazia e per le sue pretese moralizzatrici. Gli Stati Uniti si sentono impegnati in una lotta mortale dove l'efficacia deve fare premio su tutto. Nonostante ciò l'ONU, o meglio il Consiglio di Sicurezza, ha mostrato la sua comprensione: dal 12 settembre 2001 il Consiglio vota all'unanimità la risoluzione n. 1368, riconoscendo che l'attentato alle Torri Gemelle pone gli Stati Uniti in una posizione di legittima difesa, autorizzandoli a distruggere il regime afgano dei Talebani, che ospita Al Qaeda.

Ma gli Stati Uniti vogliono di più: abbattere uno Stato simbolo, annientare l'Iraq di Saddam Hussein. In questo caso l'Amministrazione Bush junior non può evitare un dibattito: occorre necessariamente l'avallo dell'ONU per eliminare il regime del dittatore di Bagdad? Il profondo senso giuridico americano propende per l'autorizzazione, perché solo tale consenso garantisce una piena legittimità

internazionale. Di conseguenza, durante l'autunno 2002 e l'inverno 2003, si assiste alla ricerca americana di tale sostegno sotto la forma di una risoluzione del Consiglio di Sicurezza per un intervento armato in Iraq. Nei fatti l'esitazione di Russia e Cina e soprattutto la minaccia di veto francese (membri permanenti) nonché l'opposizione della Germania (membro non permanente) bloccano l'adozione di una risoluzione del sostegno e costringono gli Stati Uniti a rovesciare Saddam Hussein anche senza l'avallo dell'Organizzazione.

In tal modo l'ONU è definitivamente fuori gioco? L'Organizzazione Internazionale, appena marginalizzata, ridiventa rapidamente il luogo deputato a discutere l'avvenire dell'Iraq del dopo Saddam.

Il Consiglio di Sicurezza adotta non meno di tre risoluzioni sul nuovo Iraq, senza alcuna opposizione: la risoluzione n. 1483 del 22 maggio 2003, che decide l'associazione dell'ONU all'amministrazione dell'Iraq; la risoluzione n. 1500 del 14 agosto 2003, che approva il Consiglio interinale di governo; la risoluzione n. 1546 dell'8 giugno 2004, che riguarda il ristabilimento della sovranità nazionale. Anche se gli Stati Uniti rifiutano qualsiasi controllo ONU sulle loro azioni in Iraq, essi nondimeno ammettono che il successo di questa azione necessita una legittimazione internazionale, via indispensabile per condurre la comunità internazionale a riconoscersi implicata nella costruzione del nuovo Iraq.

Il 2 dicembre 2004, un gruppo di personalità di alto livello, scelte dal Segretario Kofi Annan, consegna un rapporto sull'avvenire dell'ONU (un mondo più sicuro è interesse di tutti). Questo non è né il primo né l'ultimo rapporto sulla necessità di riformare l'Organizzazione Internazionale. Allo stesso tempo, si tratta di una riflessione

d'insieme nel contesto ONU, sulla sicurezza planetaria all'indomani dell'11 settembre 2001. Il ragionamento parte dalla constatazione di una profonda trasformazione della minaccia: la guerra interetnica, attorno alla quale si organizzava tutta la sicurezza internazionale, non è più che un problema fra i tanti altri (guerre civili, guerra fra Stati, terrorismo, traffici internazionali di armi e di droga). Il rapporto si interroga sulla difficoltà centrale dell'ONU: come si può ottenere un trasferimento progressivo delle forze armate degli Stati verso un'autorità di polizia mondiale?

Questa ambizione si rivela impossibile da materializzare, proprio perché gli Stati rimangono convinti che con le proprie forze possano effettivamente proteggere il proprio territorio e la loro popolazione.

Il rapporto, prendendo atto che degli Stati potrebbero prendere in considerazione l'eventualità di ricorrere «preventivamente» alle armi nel caso si sentissero improvvisamente minacciati, elabora una nuova dottrina della «guerra giusta».

Si tratta di individuare i criteri di una

Lo stemma delle Nazioni Unite.



azione militare compatibile con la morale.

Questo «nuovo orientamento» è, in realtà, molto antico; esso fa parte delle massime teologiche agostiniane del Medioevo, che definiscono il concetto di guerra giusta come un conflitto il cui motore è quello di ristabilire la giustizia e la pace senza odio e cupidigia. Il rapporto dei saggi dell'ONU ne riscopre in effetti gli elementi: presenza di una minaccia molto grave; insuccesso preliminare dell'uso di mezzi pacifici; valutazione rigorosa delle possibilità di successo.

Tuttavia, questa dottrina della guerra giusta solleva un interrogativo molto delicato: a chi spetta di verificare se nella realtà tali criteri vengano o meno rispettati?

Se ogni Stato è lasciato libero di decidere quanto i criteri sono soddisfacenti, nessuno accetterà poi di essere condannato. Occorre pertanto istituire un organo indipendente idoneo a controllare, caso per caso, se sussistano le condizioni per una guerra giusta. Quest'organo, in effetti, esiste già: il Consiglio di Sicurezza, organismo ambiguo ed equivoco, perché composto da Stati, ciascuno portatore di propri interessi.

Nonostante le sue lacune, se l'ONU dovesse sparire, dopo poco tempo verrebbe rifondato. Anche se l'Organizzazione non è riuscita a confiscare agli Stati il diritto sovrano di fare la guerra, essa l'ha in qualche modo disciplinato. Inoltre è uno degli elementi del *forum* planetario; grazie a lui si può costruire un dibattito mondiale, che contribuisce alla presa di coscienza di una diversa gestione della Terra, questo fragile vascello senza il quale l'umanità non potrebbe sussistere.

Da ultimo, l'ONU è un sistema in cui il mantenimento della pace si iscrive in un approccio globale che comprende moneta (**FMI, Fondo Monetario Internazionale**), agricoltura (**FAO, Food**



L'enorme globo posizionato al centro del piazzale antistante.

and Agriculture Organization), sanità (**OMS, Organizzazione Mondiale della Sanità**).

Nel contesto di questa vasta configurazione continuerà a persistere il ricorso all'impiego della forza armata. E in tale contesto, come si può pensare che uno Stato possa abbandonare la sua unica eccezionalità, il monopolio della violenza legittima, secondo la formula di Max Weber? Inoltre, questo problema si è anche evoluto e complicato per effetto del formidabile sviluppo del diritto internazionale, dell'accresciuta e fenomenale potenza degli armamenti, delle rivendicazioni dell'opinione pubblica, dell'interconnessione sempre crescente fra politica estera e politica interna e così via. Forse un giorno, se nel frattempo gli uomini non si saranno autodistrutti, l'ONU potrebbe diventare quello che sogna di essere: un autentico manager della pace mondiale.

•



POLITICA E STRATEGIA DEL TERRORISMO

del Ten. Col. Nicola CRISTADORO

in servizio presso la Scuola di Applicazione e Istituto di
Studi Militari dell'Esercito



Questo articolo si propone di presentare una serie di considerazioni orientate alla comprensione della minaccia rappresentata dai continui attacchi terroristici ai simboli della cultura occidentale, siano essi la compagine militare attiva sui territori afgano e iracheno o singoli individui rei di sostenere e/o

Londra: l'autobus distrutto dall'attentato.

condividerne i principi o, ancora, infrastrutture come basi militari, luoghi deputati alla politica, centri turistici, visti come una sorta di profanazione del territorio islamico ove sono dislocati.

Lungi dal voler criminalizzare l'intera cultura islamica, l'analisi presentata è rivolta eminentemente alla compagine terroristica, espressione di una interpretazione inaccettabile di valori e tradizioni altrimenti di grande rilevanza planetaria. Dal quadro prospettato emerge la necessità di un rinnovato e più efficace approccio della *counterintelligence* al problema del terrorismo. In quale misura sarà «innovativo» o «tradizionale».

L'EVOLUZIONE DELLA MINACCIA

Cosa è cambiato e cosa, invece, è rimasto immutato nelle ragioni e nelle azioni del terrorismo di matrice fondamentalista islamica?

Per procedere nell'analisi partiamo dall'esame degli aspetti procedurali prima che ideologici, attraverso un passo tratto da una biografia del famigerato terrorista palestinese Abu Nidal. In esso si fa riferimento alla struttura logistico-operativa della sua organizzazione, nell'autunno del 1988:

«Secondo le convalidate procedure dell'organizzazione, un attacco richiedeva il coordinamento fra diversi elementi: il primo era rappresentato da un **residente** di vecchia data, responsabile della dislocazione dei depositi di armi e della raccolta delle necessarie informazioni (*intelligence* nel testo n.d.a.) sull'obiettivo. Il secondo, un **supervisore**, sarebbe giunto in volo al momento opportuno, avrebbe preso in esame la vittima più dettagliatamente, fatto uno studio di fattibilità dell'operazione e, dopo un'attenta consultazione con il comando alla base avrebbe chiamato in causa una terza componente. Si tratta del **gruppo di fuoco**, composto da tre membri ed un capo, il cui compito era stabilire i dettagli dell'operazione:

*dov'è l'esatta ubicazione dell'obiettivo da attaccare? Nel suo ufficio, a casa od in strada? Come dovrebbe disporsi il gruppo che agisce? Chi è incaricato di sparare il colpo di grazia e chi di fornire il fuoco di copertura? Qual è la migliore via di fuga? Ciascun membro del gruppo avrebbe viaggiato per conto proprio e, giunto in loco, contattato il **supervisore**, che avrebbe provveduto ad indicare ad ognuno un luogo ove stabilire la propria residenza. I membri del gruppo non dovevano conoscere il **residente** né sapere dove fossero i nascondigli delle armi. Ogni membro del gruppo avrebbe conosciuto degli altri solo il nome in codice e non avrebbe nemmeno saputo sotto quale identità gli altri membri avrebbero viaggiato. Quarto ed ultimo elemento era l'**intermediario**, in genere appartenente ai livelli più elevati dell'organizzazione, il cui unico compito era quello di ricevere le armi dal **residente** e consegnarle al **supervisore**. Talvolta l'**intermediario** non doveva neppure incontrare il **residente**; recuperava le armi in un luogo prestabilito. Appena avvenuto lo scambio, l'**intermediario** doveva lasciare il Paese, in modo da garantire la protezione del deposito delle armi e del suo*

Londra: due terroristi ripresi da una telecamera.





custode. Il **supervisore** non doveva conoscere il **residente**: il suo unico contatto si stabiliva con l'**intermediario**. Se l'operazione fosse stata un fallimento ed il gruppo fosse stato arrestato, la polizia non sarebbe stata in grado di rintracciare il **residente** ed i nascondigli delle armi. Se l'operazione avesse avuto successo ed il gruppo fosse fuggito, il **supervisore** avrebbe risistemato le armi in un altro nascondiglio prestabilito, da cui sarebbero state prelevate a cura del **residente** e nascoste altrove per un futuro impiego».

Come artefici di tali complesse ed ossessive architetture di sicurezza a garanzia dell'efficacia del piano d'azione e dell'incolumità/impunità dei suoi esecutori non troviamo individui dotati di particolari caratteristiche fisico - intellettuali bensì: «...le macerie umane provenienti dai due principali terreni fecondi per la rabbia e l'alienazione: i campi profughi palestinesi e le città del Libano dall'epoca della guerra civile. Per loro, l'unico modo di sentire che le proprie esistenze aveva-

no un significato, era arruolarsi in una delle milizie sorte per riempire il vuoto di potere creatosi in Libano in seguito al crollo dello Stato nel 1975».

In questa considerazione ritroviamo tutti i parametri relativi ai bisogni umani contemplati nella *Scala di Maslow* (Fig. 1). Se i bisogni di base emergono dalla peculiare condizione della tipologia umana descritta, quelli di vertice (autostima e realizzazione) sono esplicitati da due particolari immagini: «... terreni fecondi per la rabbia, alienazione e ...sentire che le proprie esistenze avevano un significato».

A tredici anni di distanza, il fenomeno, peraltro mai sopito, si ripresenta con le stesse modalità esecutive, ma più violento, drammatico, devastante che mai, nonostante gli obiettivi siano sempre gli stessi: Israele ed il sionismo, gli Stati Uniti e la loro politica di sostegno ad Israele, l'Occidente in genere come alleato degli Stati Uniti, nonché detentore della cristianità. Cosa è cambiato allora? Cosa si può

fare per eliminare o, almeno, contrastare efficacemente il problema?

Innanzitutto, sebbene le premesse siano sempre le medesime individuabili nei parametri di Maslow rapportati all'instabilità intrinseca all'area mediorientale, sono cambiati gli artefici. Siamo ora in presenza dei tipi umani presentati da Samuel Huntington, nella sua presentazione della Rinascita Islamica: «In essa troviamo l'accettazione della modernità, il rifiuto della cultura occidentale e la rinnovata adesione all'Islam quale guida culturale, religiosa, sociale e politica alla vita nel mondo moderno... Si tratta di un vasto movimento intellettuale, culturale, sociale e politico che pervade l'intero mondo islamico... Come sempre accade in tutti i movimenti rivoluzionari, il suo nucleo centrale è costituito da studenti ed intellettuali... Uno studio compiuto da diri-

genti dei gruppi islamici egiziani rilevava cinque caratteristiche di fondo comuni agli islamisti di altri Paesi. Si trattava di giovani prevalentemente tra i venti ed i quarant'anni (si considerino, a tale proposito, i dati anagrafici dei kamikaze dell'11 settembre!, n.d.a.). La proporzione di studenti universitari o laureati era dell'80 per cento. Oltre la metà proveniva da università esclusive o da settori tecnici specialistici particolarmente impegnativi quali medicina od ingegneria. Per oltre il 70 per cento provenivano dalla classe medio-bassa **di estrazione modesta, ma non povera**, ed erano la prima generazione, nell'ambito delle proprie famiglie in possesso di un'istruzione superiore.

Londra: la carcassa del bus ripresa da un'altra angolazione.





Avevano trascorso l'infanzia in cittadine od in aree rurali e si erano trasferiti in grandi città. Se studenti ed intellettuali formavano i quadri di militanti e le truppe d'assalto dei movimenti islamici, la classe media urbana costituiva il grosso dell'esercito».

Chi sono dunque i nuovi protagonisti del terrore che seminano morte e distruzione in nome del Profeta? Un efficace ritratto, a conferma di quanto pronosticato da Huntington, viene tracciato da G.Kepel in un passo riportato da un importante quotidiano nazionale: «... i primi elementi di identificazione di cui disponiamo sui kamikaze di New York e Washington indicano che si tratta di individui provenienti da ceti piuttosto benestanti, che hanno spesso compiuto studi superiori, padroneggiano le lingue e i codici culturali delle società occidentali, in cui si muovono senza problemi. Una parte significativa di loro proviene dalla penisola arabica. Colpisce ancor di più il fatto che, diversamente dai loro predecessori (i terroristi del periodo di Abu Nidal e simili, per intenderci, n.d.a), essi dissimulano accuratamente qualsiasi **segno esteriore** di appartenenza al movimento islamico, ostentano un volto glabro: alcuni si sarebbero addirittura fatti vedere in qualche bar, bicchiere d'alcol alla mano, in compagnia di donne.

Sembravano spesso tagliati fuori dalla rete delle moschee, dall'humus in cui fare proseliti e reclutare simpatizzanti. Questa rottura completa con la società trova la sua massima espressione nei documenti scoperti dall'FBI fra gli effetti personali di uno dei kamikaze, una sorta di *vademecum* che raccoglie i **comandamenti** degli aspiranti suicidi».

Da ultimo, si vuole presentare una particolare figura di rilevanza psico-sociologica, di cui Osama Bin Laden incarna

l'archetipo, il modello per eccellenza; si tratta della figura di culto del «padre sociale»:

«Si tratti del capo politico o dell'imam, non esiste fanatismo senza leader, perché questo risponde ad un bisogno infantile di andare dietro a qualcuno. Chi ama sottomettersi ha bisogno di appoggiarsi ad una personalità forte, ad un'autorità che possa realizzare contemporaneamente il suo bisogno di protezione e di onnipotenza».

La riflessione del Generale Carlo Jean riferita a tali figure carismatiche è la seguente:

*«Un attacco ai capi dei movimenti terroristici sarebbe piuttosto efficace. Sono fanatici, capaci di vivere nell'ombra per anni, ma sicuramente hanno una minore vocazione al martirio dei loro seguaci. È quindi più facile spaventarli e dissuaderli. Però, è difficile individuarli e colpirli. Inoltre, eliminato uno, egli sarebbe sostituito da altri più o meno simili, che, dopo un certo periodo, prenderebbero il controllo dell'organizzazione. Perciò, anche **l'attacco ai leader non basta**».*

Nel caso specifico di Bin Laden, un altro esperto di geopolitica, il Generale Fabio Mini, si pronuncia in questi termini: «Bin Laden sta per perdere la vita. Ma quanto tiene ad essa?... Da morto diventa più forte che da vivo. Tutta la propaganda che si sta facendo per dipingere Bin Laden come lo scellerato e come il diavolo è solo ad uso e consumo della mentalità occidentale... Per l'altra metà del mondo tale propaganda non fa altro che apparire un insulto rivolto a loro stessi ed alla loro fede. Non fa altro che accrescere il valore del morto».

Vedremo, quindi, se vi sono e quali possono essere, allora, le vulnerabilità di un avversario così ostico e complesso, quale il moderno estremismo islamico.



IL MODERNO TERRORISMO ISLAMICO IN UN MODELLO MATEMATICO

Madrid: l'attentato al treno.

La minaccia non è più, dunque, costituita dalla massa di diseredati privi di cultura e di mezzi di sostentamento, che avevano alimentato la manovalanza del terrorismo mediorientale negli anni 70-80, bensì da individui fortemente motivati perché indottrinati su solidi principi apparentemente inattaccabili, che vogliamo rappresentare con un paradigma matematico, articolato su due componenti:

- l'equazione **Identità culturale = Islam**, espressione della rinascita o riscatto della cultura islamica contro nemici atavici e recenti;
- il prodotto **Islam = politica x religione**, ove si vuole evidenziare la valenza del prodotto in luogo di una sommatoria, dato che l'inscindibilità dei due fattori negli insegnamenti coranici fanno sì che al venir meno di uno dei

due automaticamente si annulli il principio stesso di Islam.

Messe a sistema le due formule, si evince la giustificazione al fanatismo che contraddistingue gli estremisti islamici nell'attuazione del loro progetto di riscatto di un'identità culturale da perseguire con ogni mezzo, anche con la violenza. Infatti, se consideriamo una comune definizione del terrorismo, «*si definisce terrorismo l'uso della violenza o dell'intimidazione per il conseguimento di uno scopo politico. Si tratta di una forma di guerra in cui il terrorista ritiene che attraverso l'intimidazione delle persone e, in definitiva, dei Governi, si possa pervenire ad un cambiamento politico*», e l'equazione **Identità culturale = politica x religione**, emerge in modo quasi banale la ragione delle scelte procedurali da parte dei sud-



detti estremisti, efficacemente sintetizzate nell'asserzione che segue: «*Come accadde con le Brigate Rosse, anche i fondamentalisti usano il terrore per coprire la loro incapacità politica*». Ciò che preme sottolineare è la innovativa forza della matrice ideologica, che consente la realizzazione di progetti folli quali l'attacco alle Twin Towers di New York: «*Ecco la differenza tra i terroristi tradizionali e questi di oggi, i suicidi di Hamas, i terroristi suicidi di Hezbollah, il Partito di Dio di matrice sciita. Quelli mettevano le bombe preoccupandosi di salvare la pelle, i nuovi si fanno bombe essi stessi, per uccidere si uccidono*».

L'APPROCCIO «COUNTERINTELLIGENCE»

La crucialità del passo sulla organizzazione di Abu Nidal emerge in tutta la sua drammatica attualità facendo un parallelo tra la struttura logistico - operativa precedentemente descritta e le cellule terroristiche, responsabili degli attacchi più recenti.

Quali sono le differenze e le analogie strutturali e procedurali nelle organizzazioni terroristiche attive nelle due epoche?

Da studi più recenti, si può delineare una struttura semplificata rispetto alla precedente, su tre elementi anziché quattro, ma non per questo meno efficace in termini di efficienza e sicurezza; tali elementi potrebbero essere i seguenti:

- addetti alla logistica;
- ufficiali di collegamento;
- gruppo di fuoco.

Rispetto al precedente modello si evince immediatamente una maggiore flessibilità, caratterizzata da una estrema mobilità sul territorio e dall'organizzazio-

ne in cellule di tipologia diversa, definibile *task oriented*.

Per meglio comprendere le differenze e analogie strutturali tra le due tipologie organizzative, si può osservare lo schema della pagina a fianco.

Soffermiamoci, innanzitutto sulla figura apparentemente meno rilevante: l'*addetto alla logistica*. Questi potrebbe rappresentare l'elemento-chiave in termini di sicurezza per l'intera rete. Infatti, sulla base del contratto morale stipulato con l'inviato di Allah (l'*ufficiale di collegamento*, seconda figura fondamentale della struttura in esame), egli è disposto a permanere nel territorio di interesse, conducendo una vita assolutamente normale, anche lunghi periodi. Tale contratto, non necessariamente viene stipulato precedentemente ad un pianificato schieramento della cellula o dell'individuo terrorista sulla zona di operazioni; il logista può essere anche un fedele già presente nel territorio e riconosciuto come persona fidata e capace per le mansioni da attribuire. Il logista, contattato dall'ufficiale di collegamento, riceve aiuti economici e sostegno di vario genere. Quando necessario, sarà attivato per svolgere i compiti precedentemente elencati. Egli sarebbe la pedina di base della struttura e, nella maggioranza dei casi, si può supporre che sia ignaro di farne potenzialmente parte. Diventa consapevole del proprio ruolo solo se contattato ed attivato; è possibile, quindi, che non conosca lo scopo finale dell'attività che è chiamato a svolgere, né tanto meno altri collaboratori, soprattutto se investiti di ruoli significativi... «*In questo caso le perdite sono limitate agli esecutori ed a un pugno di pedine. Se l'organizzazione ha mantenuto la segretezza richiesta potranno raccontare poco alla polizia*», (Guido Olimpio, *E l'emiro consegnò la parola d'ordine mor-*

CELLULA TIPO ANNI 70 - 80	CELLULA TIPO 2000
RESIDENTE (attivo in loco)	LOGISTA (attivo in loco)
SUPERVISORE (prov. dall'esterno)	
GRUPPO DI FUOCO (4 uomini) (prov. dall'esterno)	GRUPPO DI FUOCO (<i>task oriented</i>) (attivo in loco)
INTERMEDIARIO (prov. dall'esterno)	UFF. DI COLLEGAMENTO (prov. dall'esterno)

tale, in «La Stampa» del 14/09/2001).

Pertanto, sebbene individuabili, i dati ricavabili con le procedure canoniche della *counterintelligence* risultano parziali, limitati e difficilmente interpretabili.

Nell'ufficiale di collegamento è possibile individuare la figura-cardine dell'organizzazione, colui che regge le fila dell'operazione, dirigendola dall'esterno o sul posto, a seconda della fase del piano in atto. Egli organizza e coordina gli aspetti logistici e fornisce le direttive agli *esecutori* dell'atto terroristico, cui è verosimilmente devoluto lo studio del piano di attuazione. Questi ultimi, nella nuova concezione operativa, agirebbero con le modalità tipiche dei *dormienti*, preparandosi accuratamente per lungo tempo nel luogo che li vedrà operare ed agendo solo al momento opportuno, quando attivati. È verosimile che l'ufficiale di collegamento giochi un ruolo fondamentale anche nella *deception* attuata dalla Jihad per disorientare l'intelligence occidentale. Sotto tale profilo l'individuazione di tali

elementi assume, dunque, una valenza indubbiamente significativa. Emerge, però, immediatamente una duplice serie di problematiche, la prima connessa alle modalità di «raccolta» dei dati informativi e la seconda legata alla valutazione degli stessi, nella considerazione del fatto che un accurato piano di inganno sia verosimilmente posto in atto. La prima problematica indicata è quella che implica le difficoltà risolutive maggiori. Infatti, se consideriamo la tipologia del nemico con cui ci si trova a doversi confrontare, sotto un profilo socio-psicologico, il compito dell'operatore *counterintelligence* diventa incredibilmente difficile. Tre fattori devono essere presi in considerazione:

- la motivazione ideologico - religiosa caratterizzata da un fanatismo irrazionale ed assoluto le cui conseguenze sono manifeste;
- la sistematica violazione dei diritti umani nel quadro del sistema antidemocratico dei Paesi sostenitori della Jihad, che discende dal sostrato cul-



turale citato alla precedente linea;

- un'organizzazione diffusa, capillare e frammentata quale quella illustrata, che adotta procedure di sicurezza efficaci e molto semplici nella loro concezione.

Preso atto dei summenzionati aspetti, la professionalità e gli standard procedurali degli assetti di ricerca occidentale trovano i propri limiti in una serie di ragioni generali:

- l'osservanza delle regole imposte da un sistema democratico e rispettoso dei diritti civili, quale è quello della nostra civiltà, non risulta «competitivo» con un nemico che basa le proprie convinzioni sul disprezzo assoluto della vita umana propria ed altrui. Posta questa premessa, diventa intuitivo comprendere quanto difficile sia ottenere dati utili da un soggetto identificato come terrorista, vero o presunto, anche attraverso l'applicazione di metodi coercitivi;
- la politica di assistenza ed aiuti promossa dalla rete della Jihad ai propri affiliati è tale da vanificare, di massima, le possibilità di «interessare» potenziali fonti, attraverso promesse economiche o di altro genere;
- qualora si riesca ad ottenere dati interessanti, essi devono essere sottoposti ad un'attenta valutazione che ne riveli non solo l'eventuale inconsistenza, ma anche gli intenti dell'eventuale *deception* di cui costituiscono elemento integrante. Un dato ottenuto facilmente da un estremista e soprattutto senza un adeguato compenso non è verosimile. Inoltre il dato informativo, per quanto già detto, sarà di massima frammentario e difficilmente «correlabile» ai fini della sua valutazione.

Da tutto ciò discende che l'intelligence orientata alla raccolta di dati sul terrori-

smo islamico è caratterizzata da una difficoltosa ricerca delle vulnerabilità di una struttura apparentemente impenetrabile. Un esperto come Markus Wolf sostiene che il lavoro di contrasto e di penetrazione delle organizzazioni estremiste islamiche e dei loro protettori sia meno arduo di come possa apparire ad un esame superficiale. *«Non esiste struttura paragonabile a quella di Bin Laden che non possa essere spezzata e nel mondo islamico la corruzione è all'ordine del giorno. Ad esempio, gli americani sanno benissimo quanto si può ottenere da un informatore islamico offrendogli del vino, a dispetto di qualsiasi precetto coranico. Davvero non capisco come la CIA abbia potuto commettere errori così grossolani»* (Francesca Sforza, *Wolf. CIA, quanti errori*, in «La Stampa» del 17/10/2001).

I punti di forza individuati possono essere temperati dalla frammentazione insita anche in una struttura comunitaria peculiare quale quella dell'integralismo islamico, data dall'appartenenza ad una nazionalità o ad una confessione piuttosto che ad un'altra, nell'ambito della coalizione trasversale che coinvolge i santuari dell'integralismo stesso. A nostro giudizio occorrono, comunque, specialisti che conoscano profondamente le etnie coinvolte nella Jihad, che ne sappiano cogliere i punti di disaccordo, le rivalità ideologiche e nazionali, che sappiano cogliere la sensibilità individuale e collettiva relativa ai bisogni identificati da Maslow, considerati in dettaglio: prestigio personale, affetti famigliari, onore, benessere economico... Tale capacità deve consentire poi di «quantificare» i bisogni individuati, allo scopo di individuare le misure di intervento più efficaci. L'adozione di simili procedure implica la disponibilità di numerosi assetti, che come abbiamo potuto consta-



Madrid: le operazioni di soccorso.

tare non garantiscono l'efficacia necessaria. In particolare, l'adozione di procedure covert, auspicata tanto dall'ex funzionario della CIA Reuel Marc Gerecht: «*L'unica strada agibile per portare un'offensiva antiterroristica contro gli estremisti islamici in un territorio più o meno ostile è usare agenti con una copertura non ufficiale (NOC), che non siano in alcun modo legati al governo degli Stati Uniti*» (Ecco perché la CIA non prenderà mai i terroristi afgani, in «La Stampa» del 16/09/2001), quanto dal Generale Carlo Jean: «*Si tratta in sostanza di dare maggior spazio alle operazioni coperte dei servizi segreti, in pratica all'uccisione dei capi terroristi e della loro manovalanza, quando non sia possibile catturarli o non esistano prove sufficienti per farli condannare. Si tratta evidentemente di qualcosa di molto delicato, almeno negli Stati democratici. Ma presumibilmente non vi è alternativa, se*

non ci si vuole limitare a fare qualche minuto di silenzio e a condannare il terrorismo», («I barbari e i borghesi», in *I Quaderni Speciali di LIMES: La Guerra del Terrore*, suppl. al n. 4/2001 de L'Espresso), se da un lato non sono garanzia di un sistematico successo sotto il profilo della *counterintelligence*, dall'altro contribuiscono quantomeno a creare un clima di incertezza, sfiducia, diffidenza e timore nell'ambito delle organizzazioni e tra le organizzazioni stesse, riducendone la forza e l'efficienza. Né più né meno degli scopi che si prefigge il terrorismo stesso.

Battere il nemico sul piano psicologico, senza adottare i metodi della sua efferata ed indiscriminata cruenza, potrebbe essere una soluzione possibile ed accettabile, per una società, quella occidentale, che ama considerarsi civile ed ergersi a modello per tutte le altre.

•



LA MINACCIA IED

CARATTERISTICHE E DETERRENZA

del Magg. Ferdinando D'AMBROSIO e del Cap. Giuseppe BOSSA
in servizio presso SME - RPGF



La minaccia IED (Dispositivi Esplosivi Improvvisati) rappresenta, in questo particolare momento storico, un argomento di «difficile» trattazione, anche alla luce delle notizie che quotidianamente giungono dai Teatri di Operazione. Oggi molti Paesi, impegnati

Contro gli IEDs è necessario adottare un pacchetto di molteplici misure.

con i propri eserciti «sul campo» nel contrasto al terrorismo in tutte le sue forme, pagano, a causa della vasta diffusione di

questa particolare tipologia di minaccia, pesanti tributi in termini di perdite di vite umane che, in alcuni casi, hanno una cadenza quasi giornaliera.

Su questo articolo cercheremo di fornire una visione generale della minaccia IED e di porre in evidenza gli sforzi che la Forza Armata ha profuso, e tuttora profonde nello specifico settore. La trattazione di alcuni argomenti, pertanto, sarà volutamente di carattere generale sia per la complessità della materia sia per la riservatezza di alcuni specifici argomenti.

L'attuale quadro geopolitico di riferimento è fortemente caratterizzato dal consolidamento della minaccia terroristica, nonostante non possa essere scongiurata la possibilità di fronteggiare un avversario di pari capacità militari. Tale situazione richiede alle forze militari la capacità contrastare forme di minaccia basate anche sull'applicazione asimmetrica della forza.

Occorre, quindi, sempre di più, essere preparati a fronteggiare forze militari e irregolari dotate di differente grado di tecnologia, relativamente ai sistemi d'arma e agli equipaggiamenti impiegati, perfettamente integrate nell'ambiente operativo in cui si svolge il conflitto e il cui scopo principale è quello di massimizzare il vantaggio sull'avversario, perseguendo tale obiettivo attraverso l'utilizzo di modalità d'azione e di armi «non convenzionali», che appaiono, all'altra parte in causa, sfuggire a qualsiasi regola, comprese quelle di carattere morale.

Una delle forme più comuni di lotta asimmetrica utilizzata oggi prevede, appunto, l'impiego di dispositivi esplosivi improvvisati, cioè «quegli ordigni collocati o fabbricati in una maniera improvvisata o artigianale, che contengono sostanze distruttive, letali, nocive, pirotecniche o incendiarie, ideate per distruggere, deturpare o arreca-

re disturbo. Possono inglobare materiale militare anche se, di solito, sono realizzati con componenti non militari».

È ragionevole ritenere, quindi, che la proliferazione di IED nel prossimo futuro rappresenterà una delle forme di minaccia più probabili con cui sia il personale militare sia quello civile impiegato nei vari Teatri d'Operazione dovranno confrontarsi.

Tale forma di minaccia, infatti, è estremamente difficile da definire e da prevedere e si caratterizza per l'imprevedibilità del luogo e del momento di un probabile attacco e per la tipologia e la quantità di materiale esplosivo impiegato. È necessario, infatti, far leva sulle principali possibili vulnerabilità delle forze militari e dei Paesi che si impegnano nella partecipazione a tali missioni, ossia:

- la bassa propensione a subire perdite di vite umane, anche alla luce dell'enorme impatto che tali perdite avrebbero sull'opinione pubblica;
- la sensazione del basso livello di sicurezza dell'ambiente operativo e dell'incapacità di controllo del territorio;
- la percezione del nemico nel ruolo predominante di «padrone» del territorio, anche agli occhi della popolazione locale.

Negli ultimi anni si è osservata una costante crescita nell'utilizzo di tali dispositivi da parte di gruppi terroristici e/o milizie armate, grazie anche alla sempre maggiore facilità di accesso alle informazioni (ad esempio internet) e ai materiali necessari per la costruzione o l'impiego di tali dispositivi.

La preparazione di un IED non richiede la disponibilità di particolari livelli di tecnologia; possono essere, infatti, fabbricati utilizzando sia materiale esplosivo commerciale (adoperando differenti sostanze chimiche facilmente reperibili anche in commercio) sia militare, impiegando, ad



esempio, bombe da mortaio, proietti di artiglieria, bombe a mano, cioè materiale facilmente rinvenibile in quei territori dove sono in corso o sono avvenuti conflitti e/o scontri armati e in cui non sussistono adeguate misure di controllo del territorio.

Gli IEDs rappresentano, attualmente, una delle maggiori cause di perdita di vite tra le forze militari e la popolazione civile dell'Iraq e dell'Afghanistan, anche alla luce della facilità con cui possono essere posizionati e confusi con l'ambiente circostante.

Gli IEDs sono costituiti generalmente da tre parti principali: un sistema di innesco, un contenitore e una carica esplosiva; possono essere suddivisi in differenti gruppi a seconda della modalità di attivazione dell'ordigno:

- **RCIED (Radio Controlled IED):** ordigni che vengono attivati per mezzo di un dispositivo elettronico senza fili. Per l'innesco del materiale esplosivo può essere impiegata un'ampia gamma di trasmettitori e ricevitori di segnali opportunamente modificati (antifurti per auto, dispositivi per l'apertura di garage, radiocomandi di giocattoli, telefoni cellulari o cordless);
- **CWIED (Command Wire IED):** attivati mediante un filo di innesco collegato ad una sorgente di energia. Il loro impiego richiede un preventivo posizionamento degli ordigni e almeno un punto di attivazione (punto di fuoco) ben nascosto da cui poter controllare l'ambiente circostante, attivando il congegno nel momento voluto allo scopo di poter infliggere maggiori danni e/o perdite. Inoltre, ciò consente agli utilizzatori di non essere visibili durante l'impiego e di non esporsi ai rischi dell'esplosione. Per aumentarne l'effetto e per colpire con certezza l'obiettivo individuato sono solitamente posizionati in punti partico-

lari (rotatorie, strettoie) dove, ad esempio, un convoglio o un'autovettura è costretta a fermarsi o a fare manovra per poter passare;

- **VBIED (Vehicle Borne IED):** si tratta di un veicolo riempito di esplosivo che può essere utilizzato in maniera statica (posizionando il veicolo e attivandolo a distanza) o dinamica (guidato da un attentatore suicida sull'obiettivo). È una delle forme maggiormente usate per attaccare installazioni fisse o convogli di una certa consistenza, consentendo di poter utilizzare una grande quantità di esplosivo per infliggere notevoli perdite sia materiali sia umane;
- **VOIED (Victim Operated IED):** sono attivati dalla vittima. Si tratta generalmente di trappole esplosive che vengono attivate in maniera accidentale (sia meccanica sia elettronica). L'innesco del l'ordigno può avvenire semplicemente tirando una cordicella, rimuovendo un oggetto o, addirittura, interrompendo un circuito elettrico. A tal proposito, al personale impiegato in attività di controllo del territorio viene solitamente raccomandato di evitare la rimozione degli ostacoli che impediscono il proprio passaggio o anche semplicemente di spostare oggetti se non strettamente necessario;
- **Suicide Bomb IED:** in questo caso il «contenitore» della carica esplosiva è rappresentato dall'individuo incaricato di compiere l'attacco. L'esplosivo può normalmente essere nascosto sotto gli indumenti o nel veicolo eventualmente utilizzato per l'attentato. La mobilità e la difficoltà di individuazione del «suicida» consente un più facile accesso all'obiettivo designato.

Occorre sottolineare che tale classificazione è puramente indicativa, anche alla luce delle caratteristiche intrinseche degli

ordigni improvvisati, che vedono nella fantasia ed improvvisazione di chi li realizza la propria sostanziale peculiarità.

Il contrasto alla minaccia IED non si limita esclusivamente all'individuazione, all'identificazione ed alla neutralizzazione di qualsiasi tipologia degli ordigni sopra descritti. L'approccio alle *Counter IED Operations* (CIED) si identifica come una strategia di contrasto multidisciplinare che investe vasti campi, come la sperimentazione di materiali, la tecnologia, l'informazione, l'addestramento nonché le tecniche, tattiche e procedure utilizzabili dai protagonisti dello scenario asimmetrico. Tali aspetti devono essere affrontati globalmente al fine di massimizzare lo sforzo per il contrasto della minaccia.

Sinteticamente, il sistema per il contrasto agli IEDs può svilupparsi su tre direttrici d'azione complementari:

- contrasto al «sistema IED»;
- contrasto all'ordigno;
- attività di supporto.

Tale strategia, pur rappresentando nel quadro attuale la migliore risposta all'offesa derivante da attacchi con ordigni esplosivi, comunque non si pone come la

«soluzione finale del problema», che purtroppo non esiste.

L'organizzazione sopra delineata è alquanto complessa, in quanto i fattori che la costituiscono sono tutti interdipendenti. Infatti, procedere congiuntamente sulle tre direttrici significa mettere in atto una serie predisposizioni che non riguardano esclusivamente il combattente individuale (livello tattico), ma che interessano tutti i livelli ordinativi della gerarchia militare (strategico, operativo e tattico).

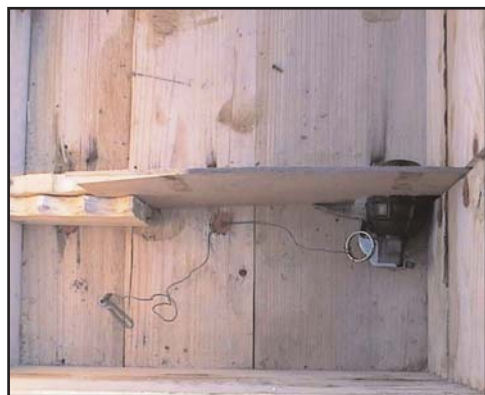
IL CONTRASTO AL SISTEMA IED

Rappresenta una vera e propria funzione mirata a prevedere e prevenire la minaccia IED, mediante l'attuazione di provvedimenti volti a rompere la cosiddetta «catena degli eventi IED», cioè a contrastare la minaccia dalla sua fase di pianificazione fino all'impiego dell'ordigno.

Lo scopo principale è quindi quello di eliminare ed inibire la capacità da parte degli attori asimmetrici di impiegare gli IED. Richiede una sincronizzazione degli sforzi per «comprendere» gli elementi essenziali ed i contorni della minaccia, impiegando risorse che non investono esclusivamente il campo militare (*intelligence, electronic warfare, PSYOPS*), ma che coinvolgono anche la sfera civile (sforzi politici, diplomatici e religiosi). In sintesi, questa fase può esplicitarsi su tre linee concorrenti:

- identificare gli elementi critici dell'«organizzazione» della minaccia IED (*explosive hazard assessment*). È un compito che risale principalmente alla intelligence e che è rivolto ad identificare gli attori, la tecnologia ed i materiali di cui essi dispongono nonché le tecniche, tattiche e procedure utilizzate;
- inibire la capacità di creare gli ordigni.

Gli IEDs rappresentano una minaccia difficile da definire e da prevedere.





Un sistema Iron Fist.

IL CONTRASTO ALL'ORDIGNO

Consiste in attività mirate a limitare la disponibilità di «materie prime» utili alla loro realizzazione. Tra queste rientrano il sequestro ed il controllo del munizionamento «nemico» e la distruzione degli ordigni inesplosi (*Unexploded Ordnance* - Uxo) disseminati sul territorio;

- effettuare una attenta e costante analisi del terreno, mediante la coordinazione di nuclei specialistici di ricognizione al fine di individuare e monitorare, soprattutto negli scenari CRO, le aree critiche che meglio si prestano all'uso di tali ordigni.

È una fase che mira principalmente a:

- incrementare i livelli di force protection per personale, mezzi ed infrastrutture;
- promuovere la disponibilità e l'impiego di attrezzature idonee per l'individuazione, classificazione, segnalazione e neutralizzazione degli ordigni, ciò con il fine ultimo di prevenire o limitare gli effetti di un'eventuale esplosione dell'ordigno.

Anche in tale fase, l'approccio multidirezionale è premiante, in quanto ogni singola soluzione non deve essere vista come a sé stante, ma deve essere messa a sistema con tutte le altre risorse disponibili. Appare evidente che non esiste la

soluzione ideale, ma l'adozione di un pacchetto di molteplici misure consente di pervenire ad una strategia certamente più efficace. Tutto ciò può essere conseguito mediante l'impiego combinato di:

- risorse per la ricerca e l'identificazione degli ordigni, che si concretizzano nella disponibilità di assetti specialistici, quali, ad esempio, i mine/esplosive & *scout detection dogs*, i nuclei EOD/IEDD e gli ACRT *Advanced Combat & Recon Team* del Genio;
- predisposizioni idonee ad aumentare il livello di protezione per il personale a bordo dei mezzi e nelle infrastrutture (distanze di sicurezza, protezioni passive), al fine di ridurre al minimo le vulnerabilità delle proprie forze, mediante l'applicazione dei principi della fortificazione campale;
- attrezzature e mezzi peculiari per l'individuazione delle sostanze esplosive, per l'inibizione degli impulsi per l'attivazione dei dispositivi a controllo remoto e per la neutralizzazione degli ordigni stessi. In tale ambito, rientrano le serie

di materiali già in dotazione e/o in via di distribuzione ai nuclei EOD/IEDD della Forza Armata.

Esistono, inoltre, diverse tipologie di sistemi di nuova generazione volti ad incrementare la protezione dei mezzi che costituiscono lo stato dell'arte dello specifico settore. In particolare possiamo citare:

- i nuovi sistemi di protezione attiva (APS) tipo *Trophy* e *Iron Fist*: sono particolarmente efficaci nella protezione dei veicoli pesanti e leggeri contro razzi e missili controcarro. Sono sistemi sostanzialmente costituiti da razzi intercettori che rilevano, mediante dei sensori, e neutralizzano per esplosione il razzo ad una distanza dal mezzo tale da annullarne l'effetto distruttivo. Sono estremamente efficaci, in quanto consentono di abbattere fino all'1% la possibilità di offesa dell'ordigno, garantendo, nel

Un sistema Trophy.



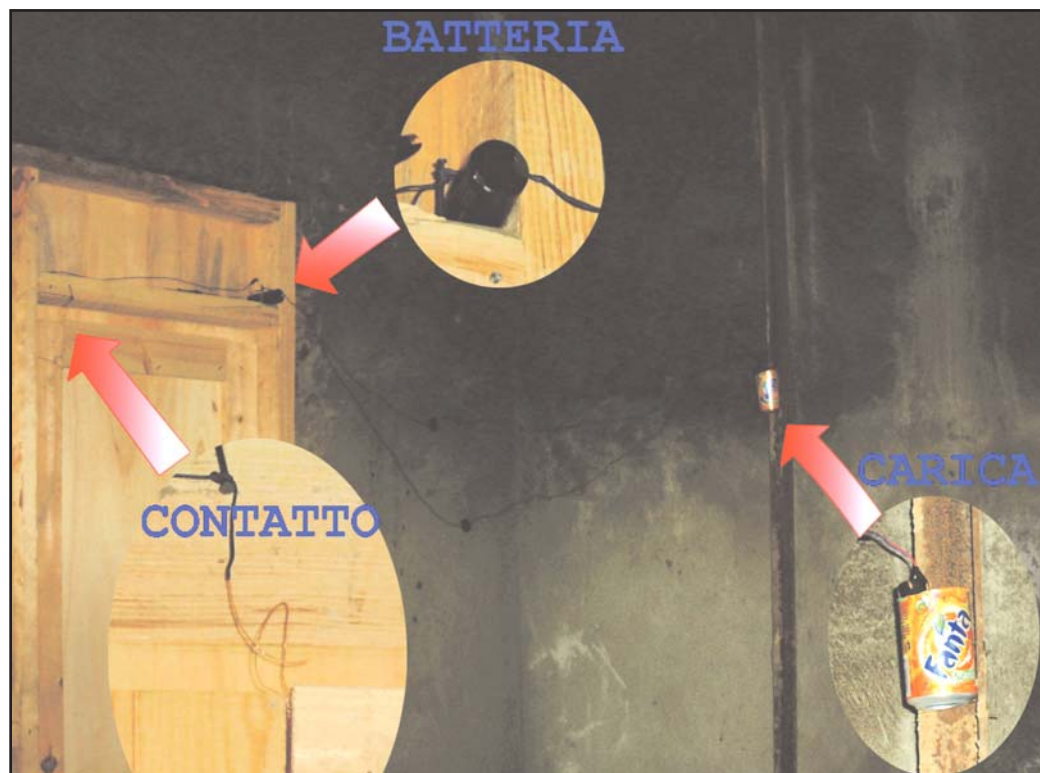


Illustrazione del funzionamento di un ordigno esplosivo.

- contempo, l'incolumità del personale imbarcato e l'efficienza operativa del veicolo;
- un sistema per la neutralizzazione di ordigni esplosivi a distanza, tipo *Thor*: è rappresentato da un *laser* ad alta energia, posizionato a bordo dei mezzi, in grado di provocare la deflagrazione o l'esplosione «in basso ordine» di un ordigno statico. Si presta ad essere usato in caso di ritrovamento lungo le vie di comunicazione di cariche esplosive improvvisate interrate/posizionate sul ciglio della strada o per la bonifica di ordigni esplosivi inesplosi.

L'ATTIVITÀ DI SUPPORTO

L'addestramento e la formazione rappresentano certamente gli elementi più importanti della strategia contro la minaccia da ordigni esplosivi. Riproducono, infatti, il *framework* concettuale di riferimento per il contrasto, da parte dell'uomo sul campo, della minaccia.

Tale obiettivo viene perseguito mediante l'integrazione nella formazione di base, ai vari livelli, di un *CIED Training package*, volto a conferire al soldato la consapevolezza e le capacità per operare in uno scenario contraddistinto da una elevata presenza di ordigni esplosivi (*Explosive Hazard Warfare*).

In tale quadro, l'Italia, già da tempo, ha adottato alcuni provvedimenti elaborando un pacchetto formativo-addestrativo volto

a conferire agli operatori sul terreno:

- spiccata capacità di riconoscimento degli ordigni esplosivi per tutte le forze di manovra, mediante il raggiungimento dell'obiettivo, nel medio termine, di 1 squadra EOR (*Explosive Ordnance Reconnaissance*) per ogni Compagnia delle unità delle forze di manovra (attività in via di sviluppo);
- maggiore capacità, da parte delle unità del genio guastatori, di operare su ordigni e trappole esplosive di limitata complessità, attraverso l'integrazione, nei corsi di specializzazione per l'incarico da guastatore, del modulo formativo *Minex* e lo sviluppo, nella fase di formazione avanzata, di una capacità di *intelligence* del genio mirata al settore dell'ostacolo attivo *Advanced Combat & Recon Team* (ACRT);
- conoscenza della tipologia di ordigni esplosivi presenti nel Teatro Operativo di previsto impiego, mediante sessioni informative *ad hoc* per tutto il personale del contingente effettuate nella fase *pre-deployment training* ed in quella di *continuation training* in Teatro Operativo;
- solida preparazione per il personale di staff dei reparti e delle G.U. nella gestione delle problematiche derivanti dalla presenza di ordigni esplosivi (EOD/IED *Staff Officer, Incident Commander Course*).

TECNICHE, TATTICHE, PROCEDURE E LEZIONI APPRESE

Costituiscono, insieme all'addestramento, il *core* della strategia di contrasto alla minaccia da ordigno esplosivo. Devono essere sviluppate e conosciute in maniera minuziosa a tutti i livelli da parte del personale impiegato nel Teatro

Operativo, in quanto consentono loro di limitare le capacità di offesa da un'eventuale esplosione.

Un ulteriore aspetto importante è rappresentato dallo sviluppo di un quadro dottrinale che sia il più possibile condiviso a livello internazionale. Molte Nazioni dispongono, infatti, di una consolidata esperienza nello specifico settore, sia per la loro costante partecipazione alle missioni internazionali sia per il loro impegno nella lotta al terrorismo sul territorio nazionale. L'Italia, in tale quadro, partecipa attivamente a molte iniziative intraprese in ambito internazionale e, in particolare, dalla NATO per contrastare l'evolversi della minaccia IED.

A tal proposito, è in corso di valutazione la possibilità di trasformare il Centro Operativo di Bonifica (COB) della Scuola del Genio in Centro di Eccellenza NATO nel settore delle *Counter IED*. Tale Centro (che si occuperebbe, principalmente, di sviluppare e sperimentare materiali afferenti alla specifica materia, di realizzare una specifica dottrina e le procedure tecnico-tattiche per contrastare la minaccia IED e dell'addestramento degli operatori EOR, EOD/IEDD e guastatori del Genio) consentirebbe alla Nazione di assumere un ruolo primario nello sviluppo dei concetti in tale delicato settore.

Inoltre, considerata la necessità di dare risposta immediata alle esigenze specifiche derivanti dagli attuali Teatri Operativi in cui la Forza Armata è impiegata, sono in corso di attuazione alcune misure volte a migliorare ulteriormente la formazione del personale nel settore del *counter IED*.

Un ultimo aspetto meritevole di menzione è rappresentato dalle «lezioni apprese», che rappresentano uno strumento determinante per la verifica sul campo dei procedimenti di impiego e delle procedure adottate per la riduzione del rischio di



«incidenti» derivanti da tale forma di minaccia; queste, infatti, rappresentano un *feedback* prezioso per la verifica della dottrina, della formazione e delle tecniche, tattiche e procedure di impiego.

LE CIMIC E LE PSYOPS

Le attività CIMIC e le PSYOPS fanno parte di quelle azioni concorrenti che mirano ad incrementare la percezione favorevole di una forza militare da parte della popolazione locale sul proprio territorio. Pur non essendo uno strumento diretto per il contrasto alla minaccia degli ordigni esplosivi, esse rappresentano, tuttavia, uno strumento prezioso attraverso il quale è possibile individuare alcuni indicatori specifici sul consenso della forza e sulla sicurezza dell'ambiente operativo. Ed è in tale quadro che hanno preso vita, in ambito Forze Armate, le iniziative mirate alla costituzione dei rgt. CIMIC in Motta di Livenza (TV) e PSYOPS in Pesaro, tuttora impiegati nei principali Teatri Operativi.

Prima di effettuare qualsiasi considerazione sulle possibili contromisure idonee a contrastare efficacemente la minaccia degli ordigni esplosivi improvvisati occorre effettuare alcune doverose considerazioni. Non vi è nessun tipo di strumento o attrezzatura che possa contrastare in maniera assoluta il ricorso alla minaccia IED, ma è possibile disporre, al di là dei metodi e delle attrezzature idonee alla loro neutralizzazione, di strumenti che, nel loro insieme, consentano di prevenire/limitare gli effetti dell'impiego degli stessi. L'impiego di un grosso quantitativo di esplosivo come un proietto di artiglieria come IED, ad esempio, riesce a sprigionare pressioni all'incirca nell'ordine delle 200 atmosfere ed è in grado di danneggiare e forare una corazza di acciaio

anche di elevato spessore.

In tale quadro, quindi, appare utile sottolineare alcuni degli elementi determinanti per un efficace azione di contrasto:

- la consapevolezza della minaccia: non esiste alcun tipo di protezione che possa garantire al 100% l'incolumità del personale impiegato sul terreno. Tutti i comandanti ai vari livelli ed il personale alle dipendenze devono essere coscienti dei rischi, ma soprattutto essere pronti e preparati a reagire nel modo corretto nel momento in cui la minaccia si dovesse materializzare;
- lo sviluppo del settore dell'attività informativa: tale azione deve essere svolta a tutti i livelli (soprattutto al livello tattico) e deve essere sviluppata attraverso una minuziosa raccolta dei dati ed una accurata analisi del terreno. Quest'ultima, infatti, rappresenta uno strumento prezioso soprattutto nell'ottica di come il nemico potrebbe sfruttare il terreno per l'offesa, determinando in tal modo le aree che meglio si prestano ad essere utilizzate per tale scopo al fine di monitorarle e controllarle;
- la verifica periodica lungo gli itinerari di segnali/indicatori che possano rivelare il possibile attacco e/o il posizionamento di un ordigno esplosivo improvvisato.

Per rendere l'idea, si riportano di seguito, a titolo di esempio, solo alcuni possibili indicatori:

VBIED dinamico:

- presenza alla guida di un singolo individuo maschio che, deliberatamente, ignora segnali di stop o tenta di aggirare dei posti di controllo;
- veicoli dotati di più antenne, senza targa, con vetri oscurati;
- veicoli ridipinti recentemente per coprire alterazioni o con evidenti segni di saldature e che procedono o troppo veloci o

troppo lenti rispetto al traffico locale.

VBIED statico:

- veicoli con vetri oscurati (da tende, giornali o altro);
- veicoli parcheggiati o abbandonati in prossimità di strettoie della sede stradale, di cavalcavia o ponti, rotatorie.
- veicoli con più antenne visibili;
- veicoli parcheggiati davanti a possibili obiettivi;
- veicoli che presentano all'interno fili, cavi, borse, scatole o da cui sono stati rimossi sedili e/o il pannello posteriore.

CWIED/RCIED:

- presenza di fili elettrici, nascosti o visibili, sul ciglio di una rotabile e/o fuori dal normale contesto di utilizzo;

- antenne;
- presenza di miccia esplosiva;
- ordigni inesplosi abbandonati;
- buche scavate di recente;
- detriti/sacchi della spazzatura;
- vecchi pneumatici abbandonati;
- carcasse di animali posizionate in prossimità della sede stradale.

LE PROTEZIONI PASSIVE

Le misure di *force protection* per personale, mezzi ed infrastrutture rappresentano un elemento determinante. Le protezioni passive per personale e mezzi, pur non garantendo la totale protezione degli operatori, consentono certamente la minimizzazione degli effetti di eventuali esplosioni. Anche le infrastrutture vanno analizzate secondo il medesimo principio, cioè mediante un'attenta analisi per individuar-

Un'unità meccanica in azione.



ne le vulnerabilità ed eliminarle; in tale ottica il mantenimento delle distanze di sicurezza, il controllo e l'interdizione degli accessi, nonché la protezione delle aree sensibili, rappresentano i requisiti minimi indispensabili per garantire un adeguato livello di protezione.

L'IMPIEGO DI SISTEMI DI CONTROMISURE ELETTRONICHE

L'impiego di tali sistemi (ECM), altrimenti denominati disturbatori, per la neutralizzazione degli ordigni comandati a distanza (RCIED), ha lo scopo di contrastare un attacco condotto con dispositivi esplosivi

improvvisati comandati a distanza (RCIED). Il principio di funzionamento dei disturbatori per RCIED si basa sulla creazione di una «bolla elettromagnetica» (saturazione elettromagnetica) in una determinata area, creando così una zona di sicurezza che impedisce la trasmissione di segnali su specifiche frequenze e prevenendo l'innesco di un RCIED. Installati a bordo dei veicoli per la protezione dei convogli, emettono in maniera continua delle interferenze su varie gamme di frequenze (UHF, VHF comprese quelle dei telefoni cellulari) che, trasmesse ad alta velocità, non consentono al segnale di detonazione (che può essere emesso da un *walkie talkie*, da un telefono cellulare o anche da un semplice telecomando di un antifurto d'auto) di raggiungere e attivare il ricevitore collocato sul IED.

Un robot ispeziona una vettura.



L'INTEGRAZIONE PLURIARMA

È il ricorso alla collaborazione, mediante una stretta integrazione con le forze di manovra, sia nella fase addestrativa sia in quella di impiego, di assetti specialistici del Genio (EOD, MINEX e ACRT) in tutte le attività connesse con il controllo del territorio al fine di incrementare le capacità di raccolta dati ed analisi delle unità.

L'ADEGUAMENTO STRUTTURALE

È un aspetto fondamentale per la sicurezza delle strutture ordinarie dei Posti Comando (PC) delle unità: la minaccia IED, per la sua complessità e specificità, richiede la continua analisi con personale dedicato e specializzato *ad hoc* al fine di poter estrapolare quegli elementi di informazione utili per incrementare la protezione delle forze e per un efficiente contrasto alla minaccia stessa. In tale quadro si collocano le iniziative finalizzate alla costituzione, nei PC delle unità impiegate nei Teatri Operativi, di cellule/nuclei deputati alla gestione ed analisi degli eventi EOD/IED.

L'Esercito ha intrapreso da tempo un processo evolutivo per adeguare le proprie capacità militari a fronteggiare i nuovi pericoli dei moderni scenari operativi. Già dai primi impieghi al di fuori del territorio nazionale, si è reso necessario dotarsi di assetti/capacità idonei ad impedire la possibile offesa derivante da un massiccio impiego di ordigni esplosivi di varia natura e nazionalità. In particolare, già dal 1989 con la costituzione dei primi nuclei BOE (Bonifica Ordigni Esplosivi), la Forza Armata forniva una prima immediata risposta al «nuovo» problema degli Uxo e degli ordigni e trappole esplosive. Tale capacità è andata evolvendosi fino ad

arrivare alla costituzione degli attuali nuclei EOD/IEDD, con competenza di intervento su tutte le tipologie di ordigni esplosivi riscontrabili negli attuali Teatri di Operazione. In sintesi, gli sforzi dell'Esercito nello specifico settore si possono sintetizzare nei seguenti provvedimenti, alcuni già adottati ed altri in via di attuazione:

- **Creazione dei Plotoni EOD/IEDD.** È stato il primo provvedimento adottato, in ambito F.A., per la costituzione di una capacità ad ampio spettro contro la minaccia da ordigni esplosivi. A seguito del riordino del settore avvenuto nel 1998, la bonifica dei campi minati e le capacità di bonifica del territorio nazionale sono stati riportati in un unico «alveo capacitivo» mediante la creazione di una capacità onnicomprensiva, in grado di contrastare efficacemente tutte le tipologie di ordigni esplosivi regolamentari ed improvvisati.
- **Creazione dei Nuclei cinofili del genio.** La capacità cinofila è nata nel 2001 allo scopo di sostenere la mobilità delle forze impegnate in operazioni, integrando le già esistenti capacità di ricerca e rilevamento di ordigni e mine; necessità che si è notevolmente accentuata alla luce degli impegni che la Forza Armata è stata chiamata a intraprendere negli ultimi anni. Si è deciso, pertanto, di dotare la componente del genio di nuclei cinofili per l'individuazione e la ricerca di sostanze esplosive e mine. Tali nuclei, impiegati continuamente nei Teatri Operativi dell'Afghanistan e dell'Iraq con risultati più che soddisfacenti, rappresentano uno strumento efficace per contrastare le possibili offese derivanti da ordigni inesplosi. Sono particolarmente utili nelle principali attività di ricognizione di aree e di itinerari, all'ingresso delle installazioni,



Un'unità cinofila in azione.

nei posti di controllo, per la ricerca di sostanze esplosive, armamenti, mine, elementi ostili, allo scopo di incrementare ulteriormente la sicurezza del personale in operazione. Sono, inoltre, particolarmente idonei anche nell'attività di estrazione di personale ferito all'interno di aree minate. Allo stato attuale, sono previsti tre tipologie di cani per la ricerca di esplosivo:

- **mine detection dog:** orientati alla ricerca di mine interrate e campi minati. Costituiscono un ausilio essenziale per le truppe appiedate nell'attività di ricognizione di itinerari e per l'estrazione di feriti da zone pericolose;
- **explosive detection dog:** destinati alla ricerca di sostanze esplosive in genere. Trovano il loro migliore impiego nelle *search operations*, presso i *check points* e per la ricognizione e verifica di infrastrutture disabitate;
- **scout detection dog:** addestrati alla ricerca di elementi ostili nascosti, armamento, munizionamento interrato e di sostanze esplosive in genere. Tali nuclei, come già ribadito in prece-

denza, pur non costituendo la soluzione definitiva al pericolo rappresentato dalle mine e dagli ordigni di vario tipo, rappresentano un ulteriore e importante strumento a disposizione degli operatori che costantemente devono confrontarsi con i pericoli derivanti dalla presenza sul terreno di manufatti esplosivi.

IL POTENZIAMENTO DELLE CAPACITÀ CONTRO-OSTACOLO

Nelle attività di *close combat support* rappresenta un obiettivo ambizioso ma particolarmente efficace. La costituzione dei nuclei ACRT e la specializzazione MINEX del personale della specialità guastatori sono finalizzate a conferire la capacità di operare contro ordigni esplosivi di limitata complessità che, per tipologia e collocazione, possono essere facilmente neutralizzati anche mediante tecniche speditive in completa sicurezza. Tali assetti sono particolarmente utili nelle normali attività di controllo del territorio e per l'assolvimento di quei compiti dove è richiesta una spiccata mobilità tattica per le formazioni appiedate (ambiente urbano).

Tali assetti, infatti, possono operare in completa autonomia nelle attività di neutralizzazione di trappole esplosive e nella bonifica speditiva di ordigni di limitata complessità che di frequente vengono rinvenuti nelle normali attività operative (bombe a mano, bombe da mortaio e da fucile).

LA REALIZZAZIONE DI UNA IED/BOOBY TRAPS HOUSE

È attualmente allo studio la possibile realizzazione di una struttura «IED/Booby Traps House», nell'ambito del processo di

implementazione delle capacità contro-ostacolo delle Forze Armate; essa rappresenta certamente una tappa fondamentale, in quanto consentirà di elevare il livello qualitativo delle unità guastatori ed EOD nell'ambito delle operazioni di neutralizzazione di ordigni e trappole esplosive, soprattutto per quanto concerne la formazione e l'addestramento. In particolare, la realizzazione della struttura, che avrebbe lo scopo di riprodurre, in diversi scenari, varie tipologie di ordigni rinvenibili, si basa sui presupposti di poter condurre:

- cicli addestrativi avanzati per il personale;
- verifiche e l'aggiornamento periodico delle Unità d'impiego per la condotta di attività contro-ostacolo e per il riconoscimento degli ordigni esplosivi.

CONCLUSIONI

Gli IEDs costituiscono certamente la minaccia più attuale, ma anche la più probabile delle sfide future delle forze internazionali per la salvaguardia della sicurezza del personale impiegato.

Si tratta di strumenti di offesa di facile realizzazione e difficile individuazione, che vengono comunemente utilizzati negli attacchi terroristici per la loro estrema semplicità e letalità, rilevanza mediatica e impatto sulla popolazione (estremizzando si potrebbe affermare che si tratta di armi impiegate a livello tattico ma con valenza strategica). Hanno lo scopo di minare alla base la credibilità delle forze sul terreno e limitarne notevolmente la libertà d'azione. Con il tempo è stato notato che tali dispositivi sono diventati più sofisticati, rendendo più difficile la loro individuazione e neutralizzazione. Si sta infatti assistendo alla creazione di una multiforme tipologia di sistemi IED, che presentano tecnologie in

grado di minimizzare le capacità dei sistemi attualmente impiegati per la loro individuazione e neutralizzazione.

In tale contesto, il contrasto alla minaccia IED diventa di fondamentale importanza per il raggiungimento dello scopo ultimo della missione e dovrà necessariamente essere sincronizzato e integrato con tutte le altre azioni di un'operazione militare.

La lotta a tali dispositivi dovrà essere condotta non solo incrementando le capacità tecniche di neutralizzazione e minimizzazione degli effetti prodotti, ma anche riducendo e contrastando significativamente l'accesso alla tecnologia e ai materiali per la fabbricazione, agendo sulla catena di comando dei gruppi che utilizzano tali forme di attacco, nonché limitandone l'impiego individuando e controllando i possibili obiettivi. In realtà la vera vittoria contro tale forma di minaccia si potrà avere sconfiggendo non il congegno esplosivo, bensì colui che lo impiega. Occorrerà quindi prevedere l'impiego di risorse militari e non, materiali, tecnologie, addestramento, concentrando gli sforzi per sviluppare quelle capacità necessarie a rompere il «sistema» IED, frantumare quella «rete» che consente la fabbricazione e l'impiego di tale tipo di armi.

Da un punto di vista militare ciò richiederà lo sforzo sinergico di diverse funzioni operative (*intelligence*, genio, C4, *electronic warfare*, PSYOPS) per individuare coloro che nel Teatro Operativo detengono la conoscenza e i materiali per fabbricare e impiegare tali dispositivi. Inoltre, è fondamentale in tale campo prevedere un continuo aggiornamento dei materiali e delle procedure per contrastare efficacemente l'evolversi della minaccia.

•

AL-MANAR: QUANDO LA TELEVISIONE SI ARMA

del Ten. Col. P.O. Giovanni RAMUNNO
in servizio presso il 7° Reggimento «AVES»

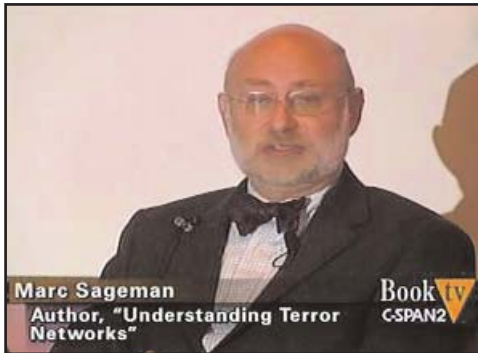


La Mahdi Army è solo uno degli ultimi rappresentanti di un movimento di militanza che usa il video come arma politica. Dai video i sequestri di Abu Musab Al-Zarqawi a quelli dei suicidi dei kamikaze che si facevano esplodere nei territori palestinesi, passando per le video-fatwas di Osama bin Laden, l'immagine si è affermata con prepotenza come strumento dei movimenti integralisti islamici in tutto il mondo. Distribuiti attraverso poveri negozietti ai margini di strade polverose o attraverso la grande rete, i video delle guerriglie si sono affermati come un metodo per superare i

Miliziani del movimento integralista islamico «Mahdi Army».

grandi circuiti mediatici e per approdare, senza filtri, direttamente alle masse. Le immagini forti possono dividere, inibire certe frange più moderate, ma è innegabile che le stesse abbiano comunque un effetto dirompente.

Il loro uso dei video è parte di una tendenza molto più ampia. Dimostra il grado di sofisticazione raggiunto, dice Marc Sageman, un ex agente della CIA in Pakistan e autore del libro «Understan-



Marc Sageman ex agente della CIA e autore di successo.

ding Terror Networks». *Questo fatto dimostra che sono dinamici ... se confrontati con altri vecchi gruppi terroristici ormai in declino. I loro nuovi membri sono principalmente espressione della classe media, ben educati e non poveri giovani senza cultura.*

Analogamente, i guerriglieri ceceni usano i filmati a scopi propagandistici ma, soprattutto, per presentare i «resconti» degli attacchi condotti contro i russi ai propri sponsor nelle organizzazioni fondamentaliste islamiche all'estero. Una grande quantità di video del terrore sono disponibili sul mercato russo clandestinamente distribuiti.

I movimenti terroristici islamici danno una grande importanza a slogan ad effetto e studiano attentamente le reazioni del pubblico alle proprie operazioni con i media. I combattenti della Jihad usano le stesse tecniche di pubblica relazione delle istituzioni o delle grandi aziende. Conducono campagne di disinformazione e coordinano la comunicazione con le operazioni.

Una particolare attenzione è destinata alla sfera dei «new media» e soprattutto alle comunicazioni basate sulla rete

Internet che considerano una piattaforma per una Jihad virtuale.

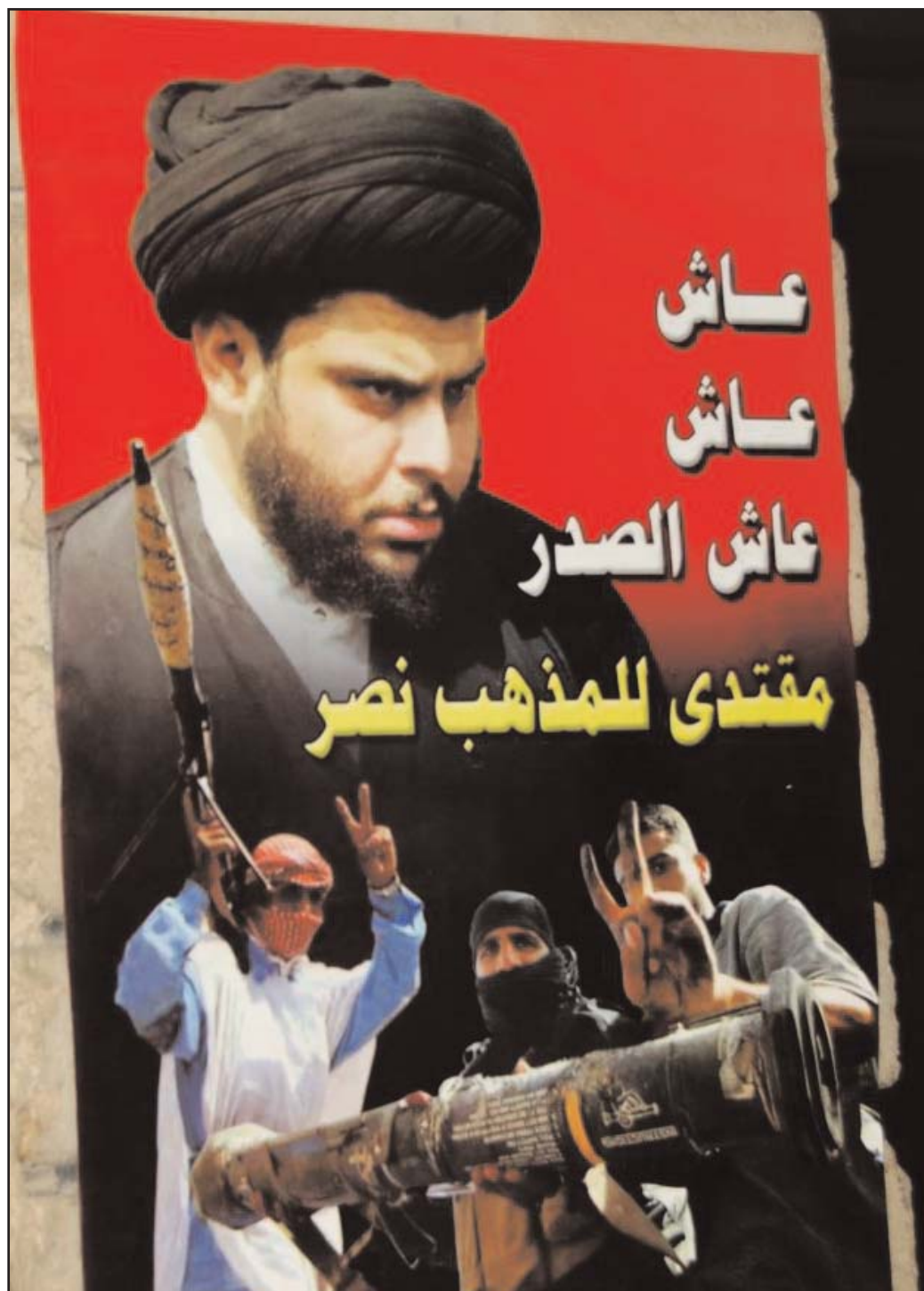
Ma in Libano assistiamo ad un fenomeno molto più raffinato ed unico nel suo genere: la gestione di una radio prima e di una televisione poi: Al-Manar, il canale satellitare controllato dal movimento sciita libanese degli Hezbollah (Partito di Dio).

L'uso dei media come arma ha un effetto parallelo durante una battaglia, ha dichiarato il dirigente Hezbollah, comandante per il Sud del Libano, Sheik Nabil Qaouk, in una rara intervista rilasciata ad un giornalista occidentale. Lo stesso ha discusso dettagliatamente come i dirigenti Hezbollah hanno migliorato l'efficacia della propria strategia e delle proprie armi, e come hanno registrato questi successi per la distribuzione ai media.

Ancora, un rappresentante di spicco di Al-Manar, Nayyef Krayyem, che fu anche capo del dipartimento dell'informazione del partito degli Hezbollah, ha dichiarato al Christian Science Monitor nel 2001: *Al-Manar è un'arma importante... è un'arma politica, un'arma sociale e culturale*. Un impotente leader, Sheikh Naim Qassem, spiegava che il messaggio di Al-Manar è

Logo dell'emittente televisiva.





semplice: *la Jihad è l'unica via per salvarsi, e l'esperienza maturata dalla resistenza islamica e libanese ne sono la prova migliore.*

La televisione nacque in un momento storico del Libano in cui i movimenti politici e le milizie gestivano televisioni senza licenza. Negli anni della guerra civile non vi era un vero e proprio controllo delle emittenti da parte del governo. Negli anni 80, Hezbollah operava con una propria radio clandestina, solo successivamente la sua attività mediatica approdò alla televisione.

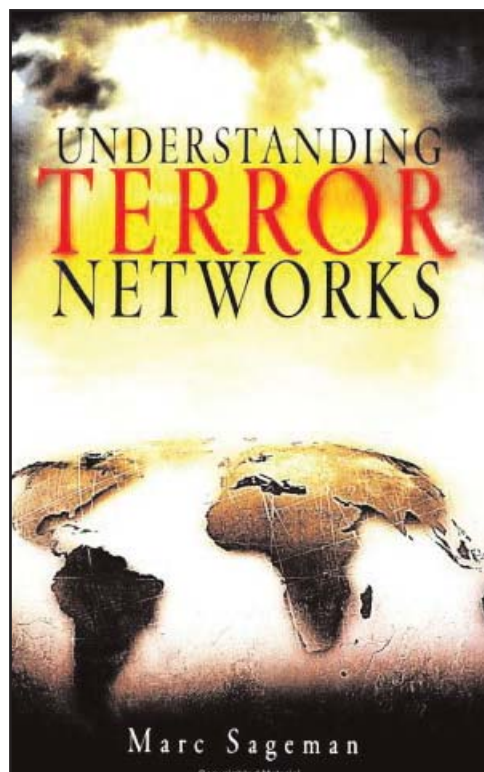
Nata come un modesto strumento di trasmissione dei comunicati del partito armato filo-iraniano nel 1991, Al-Manar ha incrementato le trasmissioni giornaliere da 4 ore a 24 nei mesi che seguirono la Intifada palestinese del settembre 2000, conducendo una ben orchestrata campagna mirata ad incitare gli atti ostili ad Israele e trasmettendo messaggi a favore delle azioni dei «martiri».

Nei primissimi anni, Al-Manar trasmetteva fuori da qualsiasi quadro normativo e legale. Poi, negli anni 90, il governo libanese riaffermò la propria autorità sull'emittenza televisiva e nel novembre 1994 entrò in vigore una legge che ne regolamentava il settore.

Nel settembre 1996, il governo libanese concesse la licenza solo a 5 stazioni televisive, fra le quali non figurava ancora Al-Manar. Le restanti emittenti, circa 50, furono fatte chiudere per motivi «tecnici».

Al-Manar è una operazione molto costosa: nel 1994, la stazione produceva il 50 per cento di quanto trasmesso, e nel 2003 il dato è salito al 70 per cento.

A sinistra: *manifesto di propaganda del movimento.*



La copertina del libro di Marc Sageman.

Questo rifletteva la volontà degli Hezbollah di preservare «l'integrità della programmazione islamica e culturale araba». La sua struttura formale ricorda molto quella sovietica e dell'Europa orientale dei regimi comunisti. In particolare, essa è completamente assoggettata al controllo ed alla censura del partito, per quanto goda di una certa libertà editoriale nelle questioni non legate direttamente alla politica. Le basi economiche del sistema mediale non sono fondate sul libero mercato e la pubblicità è limitata.

Mentre il debutto sul satellite era stato programmato per il luglio 2000, i dirigenti dell'Hezbollah decisero di anticipare la data per farla coincidere con il ritiro israel-



Charles Tannock, portavoce dell'Unione Europea.

liano dal sud del Libano, che si completò il 24 maggio dello stesso anno. Fino a poco tempo fa trasmetteva ad un pubblico mondiale attraverso i satelliti Globcast della Telecom francese e poteva essere vista negli Stati Uniti attraverso Intelsat con base nelle Barbados e, infine, con Hispamar in Brasile.

Il 23 marzo 2004, il Dipartimento americano del Tesoro annunciava che, nel rispetto dell'«Executive Order 13224», la televisione Al-Manar veniva bandita citando nella stessa occasione altre leggi americane antecedenti contro lo stesso canale satellitare e definendola «il braccio mediatico armato degli Hezbollah». Nel dicembre 2004 anche in Francia venne bandita dal satellite; l'ordine della

più alta corte amministrativa francese, il Consiglio di Stato, il 13 dicembre 2004, ha intimato all'operatore satellitare parigino Eutelsat di oscurare entro 48 ore le trasmissioni della tv satellitare libanese Al-Manar, con l'aggiunta di una multa di 5 000 euro per ogni giorno di ritardo perché le autorità francesi la accusarono di diffondere propaganda antisemita. Furono sollevate in quella occasione numerose polemiche in merito alla decisione francese. Nella sua missione editoriale, infatti, Al-Manar ha sempre dichiarato esplicitamente la sua posizione anti-israeliana. In



Una dimostrazione di militanti del «Mahdi Army».

ogni caso, il simbolo della risposta del canale satellitare libanese alla decisione inaspettata della Francia fu esplicito: un paio di manette attaccate a un'antenna satellitare. Ora anche in tutta Europa, per decisione degli addetti ufficiali alla censura, sono bandite tali trasmissioni. L'accusa è sempre la stessa: incitazione all'odio razziale. E una nuova puntuale risposta della direzione del canale libanese: polemiche immediate, sotto la bandiera della privazione della libertà di stampa. *La decisione presa dall'Unione Europea di vietare le trasmissioni via*

satellite di Al-Manar non è legale e viola i diritti basilari. È una iniziativa che rappresenta una evidente aggressione alla libertà di stampa e che contraddice i diritti umani principali. Proprio quelli che l'Europa si vanta di promuovere.

Queste parole provengono da Beirut, dalla direzione del canale. I responsabili della tv satellitare si sentono vittime di una violenta campagna israeliana, animata ad attaccare il canale in tutto il mondo. Attualmente, solo i satelliti Arabsat dell'Arabia Saudita e Nilesat, egiziano, veicolano il segnale della stazione televisiva ed i governi di entrambi i Paesi hanno rifiutato l'invito americano di sospendere il segnale. Un portavoce dell'Unione Europea, Charles Tannock, il 14 luglio dell'anno scorso, dichiarava: *ho chiesto alla presidenza britannica dell'UE di interessare le Autorità egiziane e arabo saudite, Paesi, questi, che continuano a trasmettere via satellite Al-Manar in Europa.*

Al-Manar si trova nel quartiere sciita di Harat Hurayk, nella periferia sud di Beirut. Valica le frontiere libanesi e si

Beirut vista dal satellite.



pone come la «stazione della resistenza» (Qanat Al-Muqawama). È ormai parte integrante del piano dell'Hezbollah per raggiungere il mondo arabo mussulmano. Essa, infatti, è un potente strumento che i rappresentanti del Partito ritengono utile per condurre «operazioni psicologiche contro il nemico sionista», mantenendo così vivo l'interesse dell'opinione pubblica sul conflitto fra palestinesi e israeliani. Dopo l'invasione degli Stati Uniti in Iraq, la stazione ha usato gli stessi metodi per divulgare la propria visione politica.

Hezbollah usa Al-Manar per esprimere la propria interpretazione della società sciita ed il proprio punto di vista politico e sociale. Sul proprio sito internet, Al-Manar si definisce «una stazione televisiva libanese», nata nel 1991 e che ha iniziato a trasmettere via satellite nel 2000.

Manifesto propagandistico degli Hezbollah.



Il canale si dice attento ai valori tolleranti dell'Islam e «promotore della cultura del dialogo e della cooperazione fra i fedeli delle religioni e delle civiltà umane». Il website inoltre ricorda che «Al-Manar evita incitamenti gratuiti».

Inoltre, vi si trova scritto che «Al-Manar è riuscita in poco tempo a raggiungere una posizione di predominanza fra gli altri canali satellitari arabi e a polarizzare gli ascolti di un gran numero di telespettatori nei Paesi arabi o di immigrazione di questi ultimi ed è diventata il riflesso autentico di ciò che ciascun mussulmano e arabo pensa e crede».

In cambio riceve supporto politico e soprattutto aiuti finanziari. Malgrado la registrazione sotto il nome di «Lebanese Media Group Company» nel 1997, Muhammad Afif Ahmad, un dirigente generale dell'emittente, asseriva che Al-Manar è sempre appartenuta al Partito di Dio «culturalmente e politicamente».

Nella realtà, l'emittente è gestita in tutto e per tutto da membri del partito e riceve ordini dall'ufficio di Sayyid Hasan Nasrallah, il segretario generale del partito. Più in particolare, tre sono gli organi esecutivi che rispondono, tramite il politburo, allo stesso, ed uno di questi, chiamato Organo Reclutamento e Propaganda, sovrintende a sua volta a tre sezioni. Una sezione è dedicata ai predicatori, la seconda ai circoli educativi e la terza ai mass media.

Nel dettaglio, una rete ben organizzata di predicatori nelle moschee ha rivestito un ruolo cruciale nell'affermazione del partito Hezbollah e della sua dottrina, oltre che a contribuire alla mobilitazione di centinaia di giovani sciiti in occasione di manifestazioni o attività operative. Ancora, i circoli culturali Al-Hawzat e Al-'Ilmiyyah sono altrettanto importanti dei predicatori perché sono alla base del processo di reclu-



Logo televisivo degli Hezbollah.

tamento dei membri e della diffusione della dottrina fra la gente. I più importanti degli Hawzat sono: la Hawzat religiosa di Sidikin nel sud del Libano, il Centro per l'educazione dei giovani a Jibsheit (sud del Libano) ed altri. La sezione ricerca e propaganda gestisce due stazioni radio, Sawt Al-Iman (La Voce della Fede) e Sawt Al-Nidal (La Voce della Lotta), e una televisione chiamata Al-Manar (il Faro). Infine, vi è una pubblicazione: Al-Entikad (Criticismo, l'organo ufficiale del partito), edito settimanalmente.

Alla sua fondazione Al-Manar riceveva sovvenzioni dall'Iran ed il bilancio si aggirava intorno a 1 milione di dollari. Attualmente, secondo fonti ufficiali, il budget annuale si aggira intorno ai 15 milioni di dollari. (Questa cifra rappresenta circa la metà del budget annuale della famosa Al-Jazeera.)

Un buon numero di analisti del Medio Oriente e di giornalisti sostiene che una buona parte dei fondi provenga dall'Iran. Avi Jorisch, autore di «Faro di Odio», sostiene che l'Iran fornisca circa 100-200 milioni di dollari l'anno agli Hezbollah,

che a loro volta lo destinano alla televisione Al-Manar, rendendo il finanziamento della stazione indiretto.

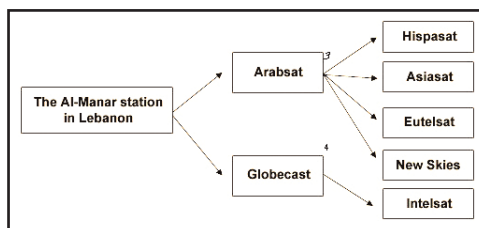
Ufficialmente la posizione di Al-Manar è di pieno rispetto della legislazione libanese

Sayyid Hasan Nasrallah, Segretario Generale del Partito libanese «Hezbollah».



se che vieta agli organi di informazione, televisioni incluse, di ricevere fondi o finanziamenti da governi esteri. Sheikh Nasir Al-Akhdar, un direttore di produzione di Al-Manar, asseriva sul quotidiano giordano Al-Ra'y, che la televisione riceveva una buona parte dei finanziamenti come offerta del partito [i.e. Hizbullah]. Radwan Al-Hamrouni e Adel Al-Sahbani, studenti tunisini che hanno svolto uno studio sulla televisione, affermano che può contare su «un sussidio su base mensile dell'Hezbollah». In altre parole, Al-Manar usa un espediente per evitare i vincoli di legge che proibiscono alle televisioni libanesi di ricevere aiuti in termini monetari da Stati esteri. Altri introiti sono rappresentati da donazioni da parte delle comunità sciite di libanesi emigrati all'estero e sostenitori del partito e della televisione. Al-Manar trasmette anche appelli con la pubblicità, invitando i telespettatori ad effettuare versamenti su conti in banche libanesi. Queste stesse banche ricevono fondi per conto del Partito di Dio (cioè, «L'organizzazione per il sostegno della Resistenza Islamica in Libano», «Il fondo per la Intifada nella Palestina Occupata», «La Rivolta della Palestina»).

Il target allargato è costituito dalla audience arabo mussulmana mondiale (e quindi sunnita) come è anche spiegato nel già citato sito internet della televisione. Per questa ragione, la programmazione terrestre è diversa da quella satellitare, infatti la prima è destinata ad un pubblico locale libanese e pertanto



Schema di distribuzione del segnale televisivo satellitare di Al-Manar.

risponde ad interessi settari sciiti, mentre programmi a contenuto più ecumenico sono trasmessi sulla rete satellitare. È indicativo che l'emittente nel 2001 abbia ottenuto due riconoscimenti d'oro e due d'argento all'ottavo festival della televisione e della radio al Cairo.

Il secondo target della televisione sono i palestinesi e gli israeliani. In particolare, i palestinesi hanno accesso diretto alle trasmissioni e fonti libanesi ed israeliane confermano che Al-Manar e Al-Jazeera sono le due stazioni più seguite nel West Bank e nella Striscia di Gaza.

Un addetto stampa del Comando israeliano del settore Nord confermava, recentemente, l'importanza data dalla propria organizzazione alla rete. Molto meno importante è l'impatto sugli spettatori ebraici che normalmente si abbonano a Kavei Zahav (la TV via cavo) o al provider satellitare Yes.

Per approfondire il tema della diffusione via satellite della televisione è possibile consultare il sito www.intel-ligence.org.il/eng/sib/10_04/fyop.htm

The Middle East Media Research Institute riportava che il 29 novembre 2005 Al-Manar ha trasmesso un simposio dove si dichiarava apertamente la volontà di distruggere Israele. Tra i commenti varie frasi inneggianti a ciò: «Israele dovrebbe venire spazzata via, in modo

«Banner» del sito www.moqawama.org.



da consentire ai palestinesi di avere un Paese dove ritornare»; «Così come Hitler combatté gli ebrei; noi siamo una nazione islamica di Jihad, e anche noi dovremo combattere gli ebrei...».

Nei media osserviamo l'affermarsi del genere «news»: Al-Manar non sfugge a questa logica e i notiziari sono un ottimo strumento per veicolare i messaggi del Partito Armato libanese e indirettamente la visione dell'Ayatollah iraniano.

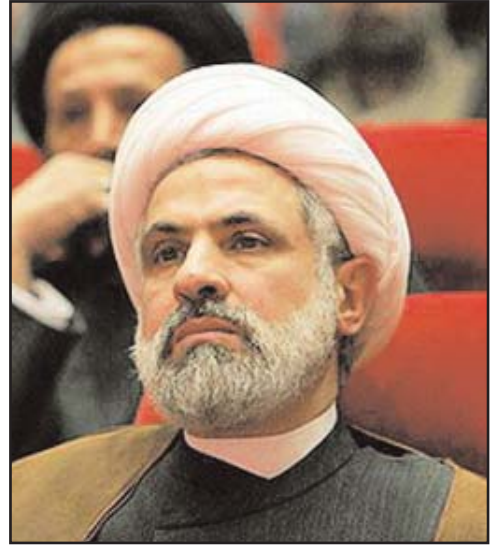
Nessun dubbio, benché la stazione possa essere una delle tante voci del coro islamista, che in Libano Al-Manar sia una vera e propria operazione con i media il cui impatto è significativo.

Anche nei cosiddetti nuovi media essa è attiva con un proprio sito e con i siti del partito quali www.moqawa-ma.org. La televisione è la voce del partito; si pensi infatti che il 24 dicembre 2005 è apparso un articolo sul quotidiano libanese Daily Star in cui Rami Khouri chiamava il canale «la Al-Manar posseduta dagli Hezbollah».

Il 21 novembre dello stesso anno, la TV Al-Jazeera riportava: «La rete televisiva Al-Manar, che parla in nome degli Hezbollah» e il 14 maggio 2005 il quotidiano saudita Al-Riyadh scriveva: «la TV Al-Manar, che appartiene agli Hezbollah».

Inoltre, durante l'ultima campagna elettorale libanese Al-Manar è stata utilizzata per passare il messaggio del Partito. Nessuna altra formazione politica poteva contare su uno strumento simile. Un politico libanese, Ali Trabulsi, è apparso in televisione durante la prima tornata elettorale, il 5 di giugno, dichiarando «voto sì per la resistenza [i.e. hezbollah]. Lo ho scritto con il sangue delle mie 10 dita» e lo ha fatto materialmente mostrandolo al pubblico.

Il 24 aprile 2006, il Wall Street Journal riportava gli sforzi dell'amministrazione Bush per contrastare le attività della milizia libanese denominata Hezbollah.



Sheik Naim Qassem, leader degli «Hezbollah» e responsabile del gruppo politico attivo.

In particolare, si sono intensificati gli sforzi per ridurre il finanziamento del gruppo terroristico che gli Stati Uniti ritengono essere il principale strumento degli iraniani per condurre attacchi terroristici.

Tale decisione è stata presa a seguito dell'innalzamento della tensione fra Washington e Teheran e le ipotesi formulate dai servizi di informazione americani su possibili attacchi ad obiettivi occidentali in Iraq ed Afghanistan.

Peraltro, le attenzioni che l'Amministrazione Bush riserva a questa televisione sono dovute al fatto che l'intelligence statunitense ritiene che il partito armato rappresenti un pericolo molto più subdolo della rete terroristica di Al-Qaeda, per la sua ben collaudata struttura militare e per la relativamente lunga militanza di quadri e effettivi.

•



UNMOGIP: LE NAZIONI UNITE IN INDIA E PAKISTAN

del Ten. Col. Fabio SANDONNINI PUNZI
in servizio presso il Comando NRDC



La missione nasce il 24 gennaio 1949, a seguito di risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle

Uno scorcio della «Hunza Valley», al confine tra India e Pakistan.

Nazioni Unite. Il contingente iniziale era di venti UN *Military Observers* (UNMOs) provenienti da Stati Uniti, Canada e Australia: è stata preceduta solo dalla missione UNTSO, presente in Israele dal 1948 ed attiva a tutt'oggi.

Attualmente gli eserciti indiano e pakistano sono schierati in postazioni lungo la *Line of Control* (LOCont) e si scambiano colpi di mortaio, razzi, colpi di artiglieria, con morti e feriti soprattutto tra i civili.

Gli indiani hanno sgomberato una fascia di due chilometri di ampiezza dalla LOCont verso l'interno, per limitare i danni alla popolazione. I pakistani non hanno adottato la stessa linea di comportamento. In genere gli indiani dominano le alture, mentre i pakistani sono in soggezione di quota. Quest'ultimi permangono nel settore per turni di un anno e vivono nei bunker di giorno; effettuano i cambi del personale, rifornimenti e sgombero dei feriti la notte.

Attualmente UNMOGIP consta di un *Chief Military Observer*, Generale di Brigata, un suo vice con il grado di Colonnello, un Ufficiale medico (svedese) e 44 UNMOs di otto diverse Nazioni: di questi, 8 costituiscono lo Staff, cioè Operazioni ed Informazioni, mentre Logistica, Amministrazione, Comunicazioni e Trasporti sono devolute a funzionari civili delle Nazioni Unite. L'Italia partecipa ininterrottamente sin dal 1961.

GLI ANTEFATTI STORICI

Sino al 15 agosto 1947, tutto il subcontinente indiano era una colonia britannica e, come tale, governata da funzionari inglesi: c'era un Vicerè, dei comandanti militari con Reggimenti

inglesi e indigeni. Il Pakistan non era considerato entità statale.

Successivamente, a seguito di tre anni di trattative tra la Corona ed i rappresentanti di movimenti nazionalistici, ormai insopprimibili, come Nehru, Gandhi, Jinna, fu dichiarata l'indipendenza dell'India e il contemporaneo riconoscimento del Pakistan. Nazione a maggioranza musulmana, fortemente voluta da Jinna. Il Pakistan (paese dei puri) era diviso in Pakistan occidentale, quello attuale, e il Pakistan orientale, oggi Bangladesh. Si ebbe così «la *partition*» in base ad una linea sul terreno disegnata da una commissione britannica: in un mese, oltre alla migrazione di circa 20 milioni di persone, musulmani che andavano in Pakistan ed Indù-Sikh che si recavano in India, reparti militari e beni furono suddivisi tra i due Stati.

In questo frangente, il Kashmir era ancora un piccolo potentato semi-indipendente; fu allora chiesto al Maharaja, suo governante, se volesse fare parte dell'uno o dell'altro Stato. Egli tergiversò sino a che i pakistani, attratti dalla possibilità di conquistare il «Paese incantato» con la forza, lo invasero, servendosi di guerriglieri ed irregolari, e lo dichiararono unilateralmente annesso.

Il Maharaja allora chiese ed ottenne l'aiuto armato degli indiani. La prima guerra indo-pakistana ebbe termine con una linea del «cessate il fuoco» molto simile alla attuale LOCont. Una prima missione di venti UNMOs fu inviata sul posto col mandato di osservare ed accertare il ritiro dei due eserciti dal Kashmir e per dare poi vita ad un plebiscito col quale il Kashmir decidesse da che parte stare. Per vari motivi politici, dopo 59 anni, questo plebiscito ancora non si è tenuto.



Dal 1949 al 1965 ci furono scambi di artiglierie, mortai ed armi varie, ma senza scontri diretti.

Nell'agosto 1965 le ostilità si manifestarono di nuovo su grande scala, dando luogo alla seconda guerra indo-pakistana.

Al termine del conflitto la LOCont era la stessa di prima: nessuno aveva guadagnato né perso alcunché. Seguirono una serie di scontri statici con morti e feriti da ambo le parti sino al dicembre 1971, quando di nuovo esplose la terza guerra, che durò circa sei mesi al termine della quale l'India conquistò tutto il Pakistan orientale. Solo in seguito gli riconobbe l'indipendenza: nacque così il Bangladesh.

Dal 1971 al 2006 ci sono stati scambi di artiglierie ed armi varie, con migliaia di morti e feriti tra i soldati e soprattutto tra i civili abitanti nelle zone a cavallo della LOCont.

I PARTECIPANTI

Attualmente gli UNMOs sono così divisi: sei danesi, cinque finlandesi, nove svedesi, due belgi, sette italiani, quattro cileni, due uruguaiani e nove coreani. Le Nazioni Unite chiedono ai Paesi partecipanti di inviare Ufficiali con alcuni requisiti: grado minimo Capitano, obblighi di comando espletati e conoscenza della lingua inglese con un SLP (*Standard Language Profile*) minimo. Le Nazioni nordiche inviano in genere personale della riserva, tutto l'altro personale è in servizio permanente.

Le specialità degli Ufficiali in realtà sono le più disparate: ci sono sommergibilisti svedesi, marinai danesi, poliziotti militari cileni, artiglieri italiani e così via. La lingua inglese è il vero pro-

blema: alcune Nazioni inviano personale preparato e con uno SLP adeguato, altre mandano chiunque: per esempio cileni e coreani hanno seri problemi di comprensione dovuti principalmente all'enorme differenza tra la propria lingua e l'inglese. Il periodo di servizio è un anno, con possibilità di estenderlo di un ulteriore anno.

LE ATTIVITÀ

Le attività degli UNMOs, regolate dal mandato della missione UN, sono di quattro tipi:

- **Field trip:** ispezione annunciata alle unità dell'Esercito pakistano schierate a ridosso della LOCont: si arriva sino ai bunker sulla linea del «cessate il fuoco». Sul versante indiano queste ispezioni sono proibite;
 - **Field visit:** visita ad una *field station* (FS) per conoscere l'area di responsabilità del team e scambiare opinioni ed informazioni;
 - **Road recce:** ricognizioni stradali per controllarne lo stato (frane, *check-point* illegali), segnalare movimenti di truppe e mezzi insoliti, garantire la libertà di movimento delle Nazioni Unite;
 - **Investigations:** investigazioni su presunte violazioni del «cessate il fuoco», conteggio di morti e feriti, visite in ospedale ed inoltro del rapporto a New York. È l'attività più completa ed appagante: i due eserciti sono informati preventivamente dell'arrivo del team Nazioni Unite per evitare spiacevoli malintesi; tuttavia, in alcuni casi, è successo di vedersi arrivare addosso colpi di mortaio ed artiglieria, anche se l'unico decesso causato dal fuoco di armi risale al 1964.
- Le *field stations* (FS) sono casette in



muratura, fornite dai due eserciti agli UNMOs, dove possono coabitare da tre a quattro persone. Sono ad una decina di chilometri dalla LOCont, collegate al HQ a Rawalpindi/Srinagar via radio, telefono militare, a volte telefono civile e da poco anche Internet. Hanno in dotazione due gruppi elettrogeni, tre jeep (due UN ed una militare), un cuoco, un *helper*, tre conduttori, a volte un giardiniere. Lo stato di conservazio-

Personale di UNMOs e militari pakistani.

ne varia dal molto bello al fatiscente, a seconda dei fondi che le Nazioni Unite ed i due eserciti dedicano alla manutenzione. In quasi tutte le FS esiste una sauna, regalo del governo finlandese. Si può frequentare la palestra e la libreria dell'Esercito locale. Ogni settimana arriva il giornale italiano.



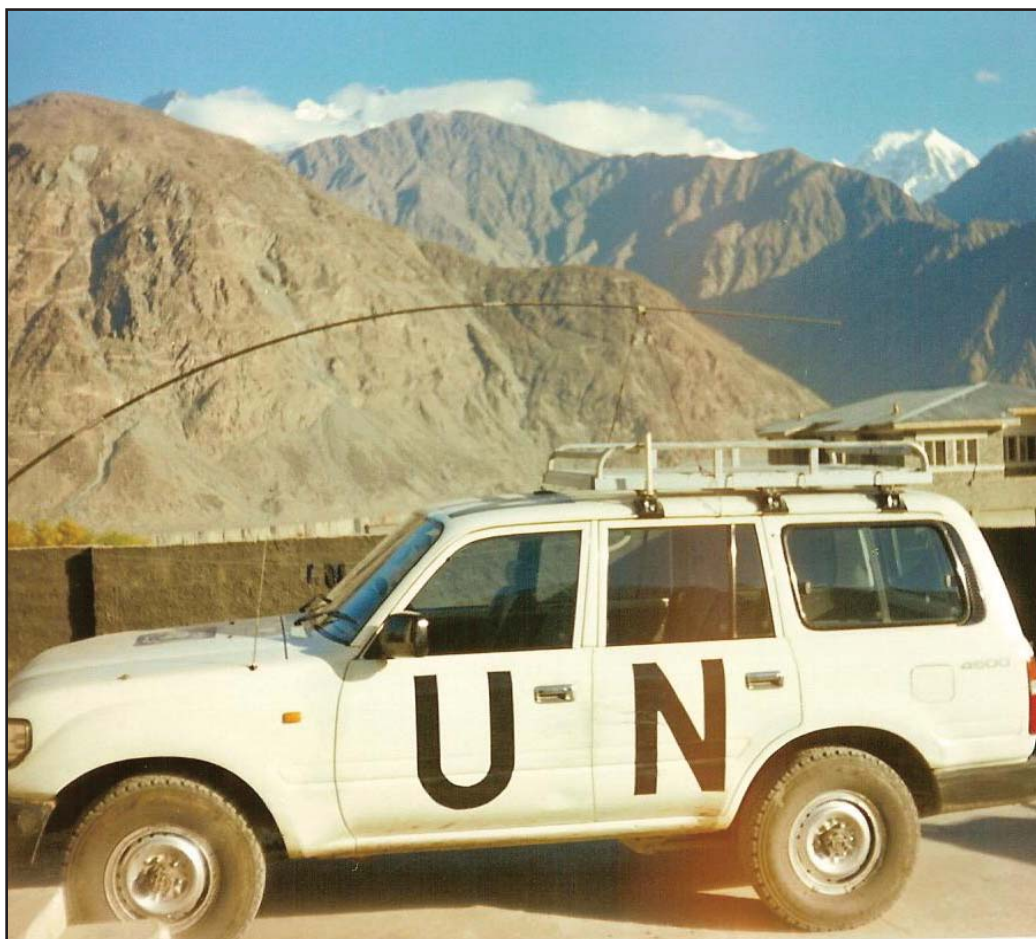
LA GUERRA CHE NON È MAI ESISTITA: KARGIL

Nel maggio 1999 i pakistani hanno addestrato, armato ed equipaggiato un migliaio di mujaheddin delle varie fazioni, e li hanno infiltrati, insieme ad alcuni reparti da montagna, attraverso le montagne del Karakorum, in territorio Kashmiri controllato dagli indiani. Il loro obiettivo era di interrompere l'autostrada Srinagar-Leh, che è la *Main Supply Route* (MSR) indiana per le truppe che combattono contro il Pakistan sul ghiacciaio Siachen.

Data la assenza di popolazione in zona

e la quota intorno ai 5 000 metri, gli infiltrati pakistani sono penetrati per circa 20 km in territorio indiano prima di essere scoperti: i POA (Posto Osservazione Allarme) indiani, infatti, erano stati abbandonati per l'inverno. A fine maggio 1999, gli indiani hanno sferrato i primi attacchi di fanteria per espellere quelli che credevano essere quattro mujaheddin male armati ed equipaggiati, nei primi sette giorni di scontri. I Reggimenti di Delhi hanno subito circa 200 morti. Gli indiani

Un fuoristrada delle Nazioni Unite.



sono andati all'assalto in soggezione di quota, nella neve a 5 000 metri, contro posizioni parzialmente fortificate.

I pakistani hanno abbattuto anche un MIG-19, un MIG-21 e due elicotteri trasporto truppe nella prima settimana. Gli indiani hanno quindi reagito usando i cannoni Bofors da 155 mm, mentre gli avversari hanno fatto fuoco di contro-batteria (attraverso la LOCont) a favore degli infiltrati.

PERCHÉ NON È STATA DICHIARATA LA GUERRA

Ufficialmente il Pakistan dichiarava che i mujaheddin agivano per conto loro e, perciò, non era responsabile delle loro azioni. In realtà negli scontri gli indiani hanno catturato documenti di identità, registri di compagnia, armi, radio ed equipaggiamento marchiato *Pakistan Army*; inoltre hanno fatto prigionieri che, per essere rilasciati, hanno dovuto dichiarare nome, grado, matricola ed unità di appartenenza.

Quindi, avendo a che fare «ufficialmente» solo con un movimento di liberazione spontaneo, gli indiani hanno potuto solo combattere e respingerli, ma non dichiarare guerra. Essi hanno saputo gestire molto bene la situazione, evitando sia di inseguire gli invasori attraverso la LOCont, sia un'escalation della situazione. Ciò gli è valso il plauso internazionale.

Quando per il Pakistan la situazione ha cominciato ad essere critica, il Primo Ministro Pak Nawaz Sharif ha chiesto e ottenuto la mediazione degli Stati Uniti, innescando così il risentimento della casta militare che avrebbe portato in ottobre 1999 alla sua destituzione ed al colpo di Stato da parte dei militari che si sono sentiti traditi dalla politica.

L'AZIONE DELL'ONU

Durante le ostilità UNMOGIP, ovviamente, aveva il compito di controllare la situazione: molte volte i *teams* si sono spinti verso la linea del fronte, ma i blocchi stradali dei due eserciti li hanno sempre respinti. In montagna le poche strade praticabili sono note a tutti, ed è sufficiente un solo soldato per fermare una jeep delle Nazioni Unite.

Sono state esercitate pressioni diplomatiche per arrivare ad una soluzione negoziale del conflitto, ma dal punto di vista operativo è stato possibile solo un controllo delle attività nelle retrovie, del movimento di sgombero feriti e mezzi, e dal flusso degli sfollati civili.

A settembre 1999 gli ultimi pakistani sono stati ricacciati dal territorio indiano e le ostilità sono cessate.

CONCLUSIONI

Il mandato UN e la sua applicazione prevedono solo l'osservazione ed il fare rapporto su tutta una serie di cose, dal movimento di truppe alla violazione del «cessate il fuoco». Non prevede la interposizione tra le truppe, né sarebbe possibile farlo con un contingente di 45 persone disarmate.

Abbiamo imparato che la parola di un Capitano, in India con un elmetto azzurro poteva diventare la parola dell'Italia o delle Nazioni Unite, a seconda delle circostanze.

Abbiamo appreso a capire meglio la mentalità musulmana ed indù, abbiamo visto ancora una volta la sofferenza che le armi possono recare ai civili inermi.

•



EFFECTIVE INFORMATION OPERATIONS

del Capitano Greg TOMLIN
tratto dalla rivista ARMOR



The most important concept to remember about information is that it is not a weapon per se; it is a process, a way of thinking about relationships. It is about perception, because information is an enabler.

There is a certain degree of comfort shared by combat arms officers in reading the operations order for conventio-

1st Information Operations, 10th Mountain Division, releases Coalition leaflets over Helmand Province, Afghanistan.

nal combat. It is reassuring to know what the enemy looks like, generally where the **threat** is located, and how conventional assets, guided by doctrine, can provide desired effects on a tar-



Staff Sgt. posts informational materials for local citizens on an announcement board outside of Marawara, Afghanistan.

get. Unfortunately, armor and infantry commanders, who deploy their units to locations to support the Global War on Terror, find themselves **pitted** against a far more ambiguous enemy. It is also an enemy that easily **morphs** into a local populace, which may be ambivalent to, or **resentful** of, the presence of U.S. forces in its community.

For the U.S. Army, Information Operations (**IO**) serves as the primary method for shaping verbal and symbolic messages used to influence the enemy and host-nation populations. This article outlines a methodology for incorpora-

ting IO, maneuver and collection efforts, into a well-synchronized operational plan that any task force can use as a starting point for **providing** company-teams with a realistic approach for engaging a local populace.

VOCABOLARIO

threat - minaccia

pitted - infossati

morphs - trasformati

resentful - pieno di risentimenti

providing - fornire

ACRONIMI

IO - Operazioni d'Informazione



COMMANDER'S COMMITMENT - THE FIRST CRITICAL COMPONENT

Despite the earnest efforts of many doctrine writers and thoughtful officers penning articles from the Balkans and Afghanistan, few sources exist that provide coherent instruction on the application of IO for units that **carryout** the most basic and immediately influential forms of IO. If a battalion does not have an innovative IO officer, the commander may **discount** using IO, if he is **unaware** of its value. He may also **misuse** General Support (GS) asset, such as a Psychological Operations (PSYOPS) team, because of a lack in understanding the element's ability to serve as a combat (or peacekeeping) multiplier. Such ignorance in stability and reconstruction operations does not do the mission or the people of a war-torn region justice. The tendency of commanders **to**

Civil Affairs team are conducting missions to help improve the quality of life for people of Kosovo.

rely on combat power is logical, considering that it is a doctrinal tool that they understand far better than the amorphous and immature doctrine of IO. However, discounting the importance of complementing combat power with relevant information will only make the war harder to win decisively.

According to Field Manual 3-0, Operations, the Army defines IO as, «actions taken to affect adversaries' and influence others' decisionmaking processes, information, and information systems, while protecting one's own information and information systems». A dozen elements contribute to creating IO, but the most pertinent to battalion-level operations are Civil Affairs (CA),



A still image taken from a 30 second ad created to attract Arab translators depicts a soldier talking to a man in Iraq.

PSYOPS, public affairs, military deception, operations security, and at times, physical destruction. Other components, such as electronic warfare and computer network attacks, only come into consideration at higher command levels. Most of the elements of IO are not new to the Army, but for combat arms officers working from company to brigade levels, IO elements could easily seem intimidating. Many IO components do not fit within the conventional selection of weaponry used to destroy, neutralize, and suppress enemy forces.

Even more **daunting** for combat arms officers is how to design an effective IO campaign to persuade a foreign populace to accept certain beliefs. Often armor and infantry task forces turn to their Fire Support Officers (**FSO**) to create a plan. However, defining a task and purpose for a CA team to placate Kosovar-Albanians opposed to the return of Kosovar-Serb refugees is not as simple as requesting an artillery smoke mission **to screen** friendly troop movement. To be successful in IO, staff officers have **to grasp** a new assortment of tasks. Deceive, influence, inform, and preserve are just a few. Only by a task

force commander's direct guidance to his staff and subordinate leaders will a task force seriously study IO concepts and adapt those principles most pertinent to their planning and operational **endeavors**.

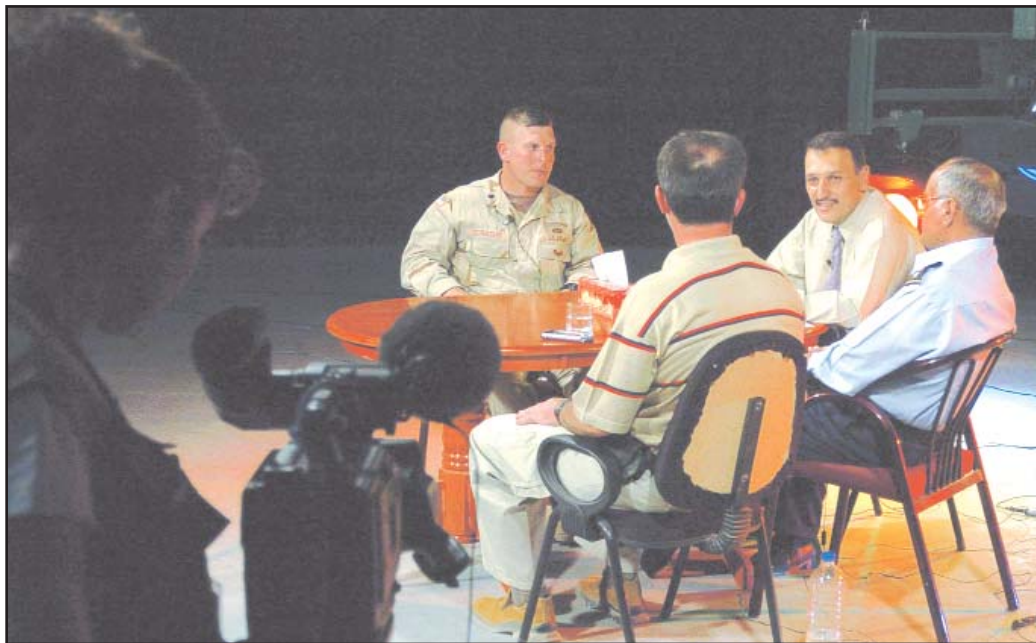
One of the first opportunities a task force commander has to shape his unit's collective **mindset** prior to a deployment is during the unit's mission readiness exercise. On arriving at the training center, the commander should assemble his staff and company commanders to deliver his commander's intent. By establishing IO as a key task for mission success, the commander ensures that IO becomes an integrated factor during all steps of the military decisionmaking process and mission execution. To stand alone as a separate annex to every order is insufficient. Further, company commanders understand that face-to-face engagements and talking points cannot be summarily ignored.

VOCABOLARIO

carryout - eseguono
discount - scarsa considerazione
unaware - ignaro
misuse - cattivo uso
to rely - fare affidamento
daunting - sconcertante
to screen - nascondere
to grasp - comprendere
endeavors - sforzo
mindset - mentalità

ACRONIMI

GS - Supporto Generale
PSYOPS - Operazioni Psicologiche
CA - Affari Civili
FSO - Ufficiali per il Supporto del fuoco



SPHERES OF INFLUENCE - A MEANS TO PREVENT INFORMATION FRATRICIDE

Face-to-face engagements provide the most basic method for influencing people, **eliciting** information, and negotiating settlements. A fundamental for ensuring the effectiveness of face-to-face engagements is establishing Spheres Of Influence (**SOI**) within the Area of Operation (**AO**). SOIs are individuals within communities who are **deemed** as leaders by the local populace, such as politicians, clerics, tribal sheiks, businessmen, and members of the press. They have the capability of informing and influencing wider audiences within an AO than a task force could as a lone entity.

SOIs should be tracked on a master sheet by name, title, ethnicity, and the U.S. soldier who will meet with him a specified number of times per month. The task force commander may meet

Executive officer for 2nd BCT, and Kirkuk police chief made a joint appearance on Political Conversations, a live television talk show on Kirkuk TV.

with the police chief daily to discuss the security situation. For example, a company commander or CA officer may meet with a village mayor once a month to discuss funding infrastructure improvements; or a PSYOPS team leader may meet with a radio station owner weekly to deliver a CD of commercials and jingles about the importance of participating in upcoming elections.

In each of these examples, the U.S. soldier builds a positive rapport with his SOI by meeting regularly with him. Failing to meet at an **arranged** time or sending random alternates to meet with the SOI is inconsiderate and causes the soldier to lose credibility.

During every informal and scheduled encounter, the soldier should take notes.

Sharing relevant notes with the **S2** and IO officer helps the staff build intelligence. Recorded information can also be used in the future against the SOI if he forgets about previous agreements made or compliments given.

By **fostering** trust in the relationship and subtly incorporating virtues prized by the host society, you can influence the SOI to make a public statement.

For instance, an influential sheik denounces the reliability of Iraqi police in his village during the weekly sheik's council. While the claim is entirely unsubstantiated, the sheik intends to use this council as a forum to improve his social stature by directly confronting the task force commander and local political leaders. As a counteraction, the company commander assigned as the sheik's SOI travels to the village the following day to meet with the sheik privately. The commander mentions that his task force recently received \$ 30 000 in funds tabbed for dilapidated waterworks. The commander wants to recommend the sheik's village as a priority location for new pipes.

However, the task force commander would not support the recommendation due to the sheik's negative remarks concerning the police force. The company commander reminds the sheik of specific examples of Iraqi police **accomplishments** by citing the sheik's own words from previous conversations. Perhaps if the sheik makes another public statement at the next sheik's council acknowledging improved police professionalism, then his village would be guaranteed funding. By the end of the meeting, the sheik agrees because he realizes that his prestige will swell considerably more if his tribe enjoys fresh water than if his peerage at the

council thinks he is **headstrong**.

Besides being a basic courtesy to attend all scheduled meetings, acting as the primary counterpart to a local SOI reduces information fratricide, «*actions, perceptions, and information from friendly forces that create improper impressions (that) can adversely affect IO in sensitive situations*». For example, the PSYOPS team should not independently visit the Iraqi army battalion commander in the task force sector to offer handheld Motorola radios if the primary SOI is the task force **S3**. Likewise, the task force commander should not normally visit with a village sheik if a company commander is the primary SOI. If the colonel arrives at his home once or twice, the sheik may refuse to talk with the captain in the future because the sheik would feel that he has gained stature in the community by having the task force commander listen to his **grievances**. Considering that a task force sector often includes dozens of city districts or villages, it is not feasible for

VOCABOLARIO

eliciting - dedurre
deemed - ritenuti
arranged - stabilita
fostering - incoraggiando
accomplishments - risultati
headstrong - testardo
grievances - lamentele

ACRONIMI

SOI - sfera di influenza
AO - area delle operazioni
S2 - ufficiale alle informazioni
S3 - ufficiale alle operazioni

the task force commander to meet regularly with every local leader.

Having the U. S. Army deployed to the same locations aides planners in building continuity folders and intelligence databases that expand on the influence, attitude, and threat of each SOI. Take pictures with each SOI and write down full names and addresses. If a unit's relief in place is curtailed for some reason, incoming soldiers may not have the opportunity to be introduced to their SOIs by outgoing personnel. By providing the new unit with as much historical information as possible, local SOIs are less likely **to deceive** the new task force and soldiers are **spared** the onerous task of conducting detailed background interviews with their SOIs.

A civil affairs officer with the 411th Civil Affairs Battalion, checks students work at a workshop for Iraqi doctors and health care professionals in Baghdad.

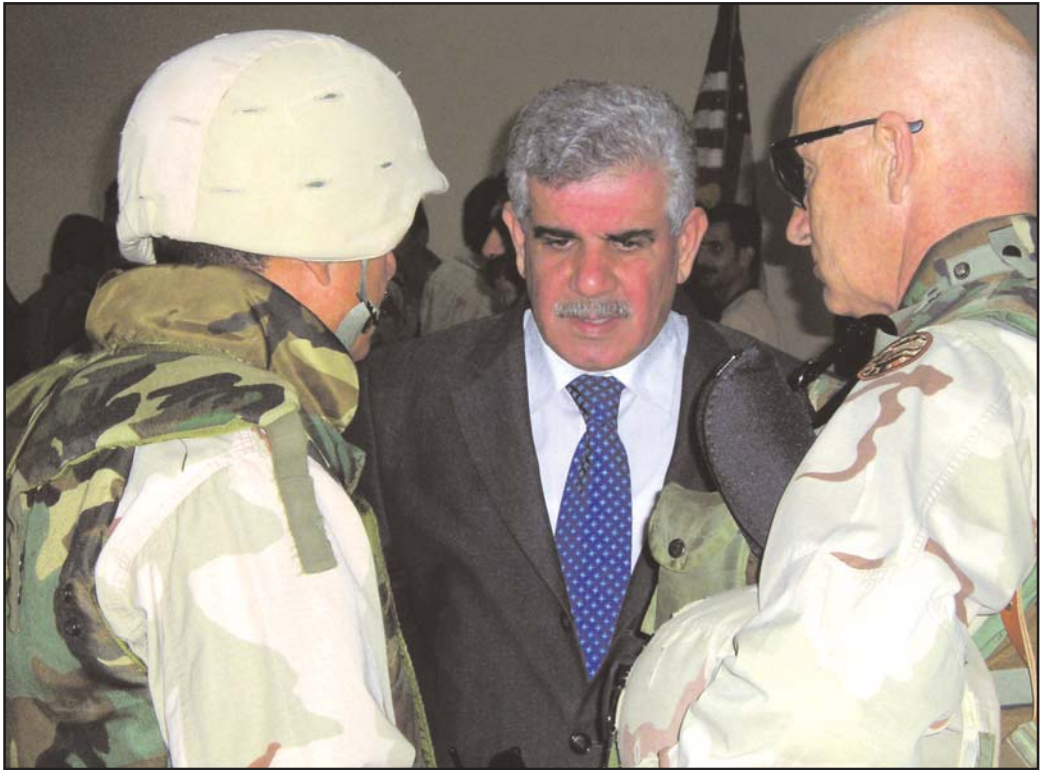


THE TALKING POINT - A POINT FROM WHICH TO ENGAGE A TARGET

For the staff to fully incorporate IO into maneuver and intelligence operations requires the IO officer to maintain a constant dialogue with the battalion's planner, intelligence officer, and company level leaders. Messages, or talking points, need to be scripted for targeting specific audiences. A generic message **parroted** to everyone - Sunnis and Kurds, farmers and lawyers - will not be as persuasive as separate messages constructed to directly appeal to personal interests. IO becomes a campaign of **platitudes** when soldiers recite messages **verbatim** without asking follow-up questions or attempting to qualify the effectiveness of the messages.

As an example, a common theme spoken throughout the Kosovo Force (KFOR) deployment encouraged citizens to respect the rule of law, which many ignored after the Serbian army withdrew and towns were **rife** with looting, arson, and ethnic intimidation. While on patrol, a squad leader telling a mother of seven to «respect the rule of law» would most likely receive a **blank stare**. In contrast, the squad leader could encourage the woman to ensure her children do not **skip** school so they would gain a good education. By correlating academics with the opportunity to enjoy a brighter future, the mother might be more inclined to care about whether her children attend classes and how they spend their time after school.

Task force officers involved in other activities in the AO should receive different talking points about the ride of law **to frame** their discussions. For example, between country and pop songs, a company commander attending an



Kirkuk Governor speaks through an interpreter (left) with 116th Brigade Combat Team Commander.

Albanian-language radio show explains that international businesses have little desire to invest or build factories in Kosovo until the security situation improves. This will only occur after the youth take responsibility for their actions. The task force commander delivers a prepared statement during his participation in the weekly press conference with the municipal president. His remarks encourage Kosovar-Serbs to understand that there are no Albanian or Serbian problems in the municipality, but only community issues that required the entire citizenry to resolve.

Major themes should not be strictly

reserved for specific SOIs or focus groups. The S2 and IO officer can prepare a card every two weeks with messages and questions to aid soldiers on patrol in villages that are **devoid** of

VOCABOLARIO

to deceive - ingannare
spared - risparmiato
parroted - ripetuto a pappagallo
platitudes - banalità
verbatim - parola per parola
rife - comune, diffuso
blank stare - occhiata di stupore
skip - saltare
to frame - formare, costruire
devoid - sprovvisto



A Major meets with a representative from the medical relief organization Merlin to get information about the health of displaced persons living at Firestone Plantation, in Liberia.

specific nonlethal targets to engage. Over the course of an extended deployment, it is easy for leaders to fall into a **malaise** and run through the motions of a patrol without accomplishing anything productive. With message/question cards distributed throughout the task force, each platoon and squad leader will be armed with talking points to deliver, and information requirements to resolve prior to departing the base camp. This simple product is important in any situation where leaders are otherwise **unsure** of what issues to address while providing a security presence with soldiers.

GENERAL SUPPORT INTEGRATION - A COMBAT MULTIPLIER

Constructing a well-synchronized IO plan requires constant **assessments**, refining and rewriting messages to provide soldiers with a realistic approach for engaging the local populace on a daily basis. The CA and PSYOPS teams operating within a task force sector have the ability to share a common IO message, but only if they are directly involved in the task force IO and targeting meetings. A task force should not be complacent with allowing these teams to operate freely throughout the task force AO solely on guidance from brigade. GS assets should be invited by the task force to be **viable** participants in weekly targeting meetings where they can regularly lend input on refining nonlethal targets and assessing effects on the same.

Commanders and staffs must do their

homework to understand the capabilities and limitations of GS assets. Technically, these assets work directly for the brigade headquarters. Most GS units are also reservists and possess unique talents and capabilities. Members of a CA team often arrive on active duty from professions in civilian business, teaching, and city planning. Tactical PSYOPS teams have the ability to mass produce **handbills** and **fliers**, and one of their **HMMWVs** normally has a mounted speaker with the ability to amplify voice messages by more than a kilometer.

Through an open dialogue and **willingness** to understand each other's missions, it is possible for these special teams to act as **enablers** of the task force's IO campaign. CA officers can knowledgeably engage local business-

men and government employees to develop projects. Task force messages can easily be incorporated into their discussions and negotiations. A PSYOPS team that regularly visits the AO's most popular market can disseminate colorful **newsletters** to shoppers that also relate to the task force's IO focus of the month or week.

SYNCHRONIZATION PROCESS AND LINKAGE TO COLLECTION AND MANEUVER EFFORTS

An IO campaign will be successful when leaders make a deliberate effort to adapt the Army's doctrine into a fashion that does not seem to intimidate soldiers, from the squad to task force level. By constantly seeking the opinions of company leaders and frequent discussions with CA and PSYOPS soldiers, the IO officer can continuously update and revise products. By tailoring talking points for each sphere of locals, soldiers will use the words written specifically for them to engage the populace.

The foundation for nonlethal targeting is the Army's effects-based operations targeting system and the use of Decide, Detect, Deliver, and Assess (**D3A**). However, there are several striking differences between indirect fire targets and IO targets. An enemy tank observed in open terrain is a clear target and the observer can quickly determine if a 155mm **barrage** will destroy it. It is much more difficult **to ascertain** the effects on all 16- to 24-year-old males in a town where the task is **to deter**, and the purpose is to prevent local youth from intimidating returning **refugees**.

The delivery process for nonlethal targets incorporates the variety of GS

VOCABOLARIO

malaise - malessere
unsure - incerti
assessments - valutazioni
viable - fattivo
handbills - volantini
fliers - opuscolo
willingness - disponibilità
enablers - attuatori
newsletters - notiziario, bollettino
barrage - fuoco di sbarramento
to ascertain - accertare
to deter - scoraggiare
refugees - profughi

ACRONIMI

HMMWVs - veicolo ruotato ad alta mobilità
D3A-Individuare, Decidere, Esporre e Affermare



A soldier of the Psychological Operations Command gives a ball to a youngster during a humanitarian mission to southern Afghanistan villages.

assets, SOIs, and **talking points** described in this article. Synchronizing these assets with maneuver operations during targeting meetings is just as vital as a fire support **rehearsal** conducted prior to an operation to mass the effects of multiple forms of contact near-simultaneously on the target. With the help of the S3 or assistant S3, the IO officer verifies that no single company is **overburdened** with IO targets. Considering the variety of additional tasks that a company must achieve in a week, it is important that the company commander

receives a listing of only the most essential targets to engage with his relatively limited resources.

During the targeting meeting, the S2 identifies IO targets that are identical to his intelligence targets so that talking points and priority intelligence requirements can be paired together in the next published task force order. The last thing a patrol leader wants to do after returning from a mission is to discover that he must return into sector to locate an intelligence target for questioning that happens to be the same target he just engaged to accomplish an IO task.

Often the desired effects on a target may take an entire deployment or longer to fully achieve. During Operation Iraqi Freedom (**OIF**) 11, one of the key

endstates was to transition security operations to the Iraqi government. At the time of this writing, units deployed to OIF 111 continued **to strive** to meet this endstate.

A task force staff should identify key tasks that will support reaching the desired endstate. Commanders and staff officers must demonstrate the tactical patience to regularly engage a target for months at a time, or even for an entire year-long deployment. To verify that the staff is on the correct **path** to gain the desired effects, intermediate nonlethal effects should be articulated during targeting meetings. Establishing intermediate effects that can be achieved during the mission rather than focusing exclusively on the final endstate allows units to measure their successes in relation to the final goal more precisely.

Assessing the effects of nonlethal targeting requires a qualitative analysis of engagements. The lethal targeting process **relies** on quantitative battle damage assessments to determine if an enemy is destroyed, neutralized, or suppressed. Often, IO officers want to create Measures Of Effectiveness (**MOE**) that account for purely statistical data. Such an assessment is inappropriate for the nonlethal targeting process. Perhaps your unit's goal is to reduce ethnic intimidation in a village. Quantitative MOE would include: number of physical assaults against minorities; number of direct fire attacks against minorities; and number of explosives detonated in a minority community.

During Task Force 2d Battalion, 63d Armor's deployment to Kosovo, a fight broke out between two families in one of the towns in our sector. First, a teenager started a **fistfight** with a man in the other family. The quid-pro-quo resti-

tution escalated with a grenade being **lobbed** into the home of one family, and finally **a drive by shooting** on the tavern owned by the other family. Based on the MOE, we had three alarming indicators that signified a **spike** in ethnic intimidation in our AO. However, the two families were longtime neighbors, and the dispute had nothing to do with the rights of minorities.

Quantitative MOE are too inflexible, may cause unnecessary alarm, and discount anything that does not fit into the description of their **cookie-cutter molds**. Numerical assessments fail to wholly assess the effects in the unconventional environment. Investing the time in articulating qualitative assessments as part of the targeting process helps the staff refine intermediate effects on preexisting targets and in selecting new, lucrative targets.

VOCABOLARIO

talking points - punti di discussione
rehearsal - prova generale
overburdened - sovraccaricato
to strive - sforzarsi
path - sentiero
relies - contare, fare affidamento
fistfight - scazzottata
lobbed - lanciata
a drive by shooting - sparatoria da un'auto in corsa
spike - picco
cookie-cutter molds - strutture fatte con lo stampo

ACRONIMI

OIF - Operation Iraq Freedom
MOE - Misura dell'Efficacia



COMPANY/TEAM LEVEL IO - CONSIDERATIONS FOR SOLDIERS ON THE GROUND

The broadcast stations have a fundamental importance for the communication with the civil local population.

If company commanders do not express an interest in incorporating IO in their company operations, then soldiers will not deliver a common message. With the tremendous **firepower** carried by soldiers on patrol in Iraq, symbolic IO often rivals verbal messages as the most persuasive method for influencing the populace concerning the intentions of multinational forces.

IO not only affects the local inhabitants in the task force AO, but potentially people around the world, thanks to modern media. International perceptions about the Global War on Terror could be **swayed** quickly by anonymous observers whose digital photos become immediately available to mil-

lions via the internet. The actions and words of a HMMWV gunner may rival the delicately scripted press statement of a head of state in **shaping** public opinion about the war.

When a company commander wants to coordinate for indirect fires during an operation, he coordinates with his FSO who, in turn, coordinates with the task force FSO. During stability operations, each company should have an officer responsible for coordinating IO. The obvious choice is the company FSO, but if he is unavailable during a deployment, the company commander should assign secondary duties as the company IO officer to his executive officer or a senior platoon leader.

The availability of company-level IO officers provides the task force IO officer with people he can regularly talk to concerning nonlethal targeting. The senior IO officer can meet with company IO officers prior to every targeting meeting to review changes to existing targets, consider nominations for new targets, and schedule combined missions with GS assets. Following the targeting meeting, the IO officer should review the updated target list worksheet and talking points with each company IO officer to verify that they understand the tasks and purposes.

With greater visibility on activities within his company sector, the company IO officer offers the task force IO officer a realistic appreciation for progress and frustrations within his assigned sector of the task force AO. This is similar to a company FSO refining the grid locations to lethal targets, or a company commander requesting ground-**burst** illumination to mark a target reference point.

To enhance IO efforts at the company level, commanders should **empower** platoon and squad leaders to establish their own SOIs within the company AO.

If the company commander is the primary SOI for an Iraqi city mayor and the leading sheiks, then platoon leaders should identify muqtars (informal mayors of smaller villages or city districts) and shop owners who are influential in the areas they patrol. By assuming ownership of the company AO, subordinates will exponentially improve the task force's collection capabilities as they deliver messages to key communicators who are respected by the local populace. A database of photos, names, and addresses can be maintained in the company com-

mand post. All of this information should be **handed over** to the replacement unit just as SOI information is transferred at the task force level.

Company commanders need to prepare platoon leaders to cooperate with the CA and PSYOPS elements working in their AO, and see them as additional enablers sharing the same mission.

Understanding the task and purpose for a mission involving a platoon and GS asset will ensure that the platoon does more than provide the team with security. For instance, one morning in Baqubah, my platoon escorted the PSYOPS team to the education ministry. One of their HMMWVs **towed** a **trailer** teeming with soccer balls and jerseys. While my platoon provided perimeter security, the PSYOPS team leader met with the director of athletics to donate the hundreds of shirts and balls that would allow dozens of youth soccer teams to begin playing in a matter of months. As soccer is an extremely popular sport in Iraq, the goodwill gesture was quite appropriate.

However, the next step in advancing the IO campaign would be for every platoon leader **to tout** his excitement about upcoming soccer games while

VOCABOLARIO

firepower - potenza di fuoco

swayed - influenzare

shaping - formare

burst - raffica

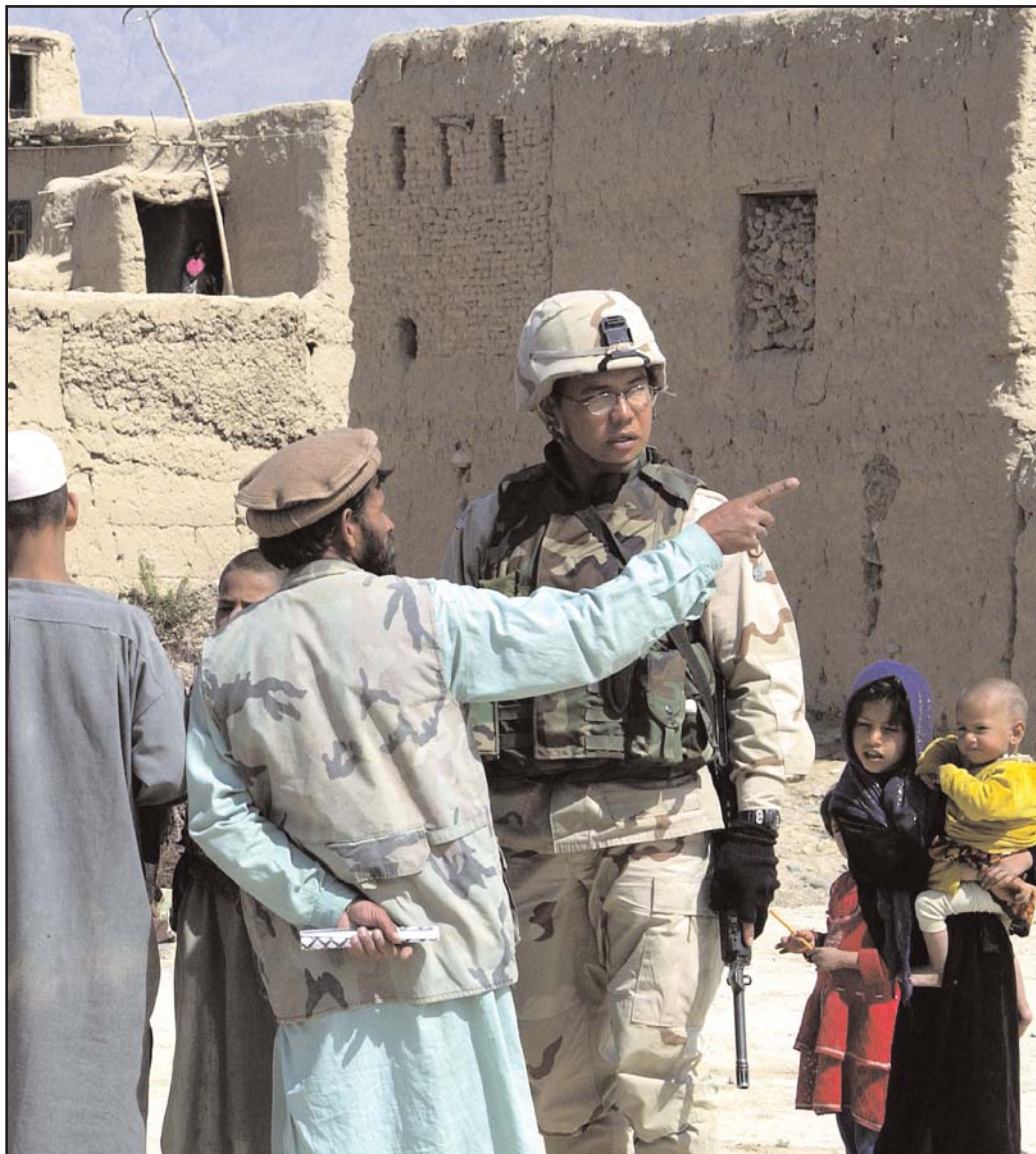
empower - conferire potere, autonomia

handed over - passata in consegna

towed - trainato

trailer - rimorchio

to tout - propagandare



conversing with local parents during patrols.

Questions about whether a son plans to play on a school soccer team **begs questions** regarding whether parents know what their children - to include older children - are doing in the afternoons and at night. Are they practicing

soccer, lamenting on the scarceness of employment opportunities, or attending Mujahadeen meetings? Without talking points from the IO officer and linked questions from the S2, few lieutenants will take the initiative to share similar good news stories that make the **elicitation** of credible information more natural.

AN OIF VIGNETTE - A COFFER OF MILLIONS, A COFFER OF IDEAS

In mid-May 2004, my platoon received the tasking to establish security for a groundbreaking ceremony in a district of Baqubah. Participants in the ceremony included the Diyala governor, the Coalition Provisional Authority (**CPA**) representative for the province, the brigade commander, and the mayor of Baqubah. Various news agencies and tribes were also represented at the groundbreaking. While I knew that the groundbreaking would begin the resurfacing of a major road network in the lower Baqubah district, I learned nothing else about the activity when I received the tasking a couple days prior to the event.

Following the ceremony, the brigade commander informed me that the CPA recently presented half-a-billion dollars to the Diyala province for infrastructure improvements. This road project marked the first of many **endeavors**, which the provincial government would autonomously identify, prioritize, and initiate.

Prior to returning to his HMMWV, the brigade commander also told me, «*If Kosovo was college for you, this (Iraq) is your graduate work*».

By delivering these words of encouragement, the commander implied that it was my responsibility as a platoon leader to continue to inform and influence the people of Baqubah. However, there was also a deeper meaning to his words. The situation in Iraq, particularly accentuated in the spring of 2004, often **flipped** between combat operations

and stability operations. An officer could not allow his men to take a myopic view of their mission, seeing patrols as entirely combat patrols or face-to-face engagement patrols. Members of a platoon had to be capable of switching quickly between warfighting and peacemaking, even though most were more comfortable being warriors all the time.

Using the brigade commander's important information, patrol leaders throughout the city could discuss Diyala's available funds while talking to locals during dismounted patrols through Baqubah. Invariably, shopkeepers and homeowners complained about unreliable electricity, impure water, and nonexistent **sewage** systems. The patrol leader could explain that their provincial government maintained a \$500 million engineering budget, and encourage people to speak with their muqtars and sheiks about petitioning the provincial council for a portion of the funds for their dilapidated community. After all, a representative government requires a citizenry willing to publicly advocate its convictions.

VOCABOLARIO

begs questions - porre domande

elicitation - deduzioni

endeavors - sforzi

flipped - capovolgarsi velocemente

sewage - fognature

ACRONIMI

CPA - Autorità Provvisoria della Coalizione

At left.

Sgt. gets information from a group of Afghan villagers near Bagram, Afghanistan.



INFORMATION OPERATIONS

Patrol leaders could also influence the locals with whom they spoke to report all suspicious activity to U.S. and Iraqi security patrols, or make an anonymous call to the police station. If the people want to believe that locals are not shooting at Americans, then the residents need to at least notify multinational forces or local

Master Sgt. holds an Afghan flag while an Afghan boy holds an American flag in his brand-new wheelchair.

police regarding any stranger who enters their community. Any town or district that refuses to tolerate insurgent and criminal activity **deserves** infrastructure improvements ahead of those communities that

harbor terrorists and pretend their districts are entirely peaceful. The Diyala government delineated between violent areas and those with a populace supporting the rule of law.

To further develop effective IO, the task force IO officer could use the theme, «funding is tied to security» in a variety of efforts over a period of about a month. Preparing talking points for patrol leaders to carry similar messages would be the beginning. The IO officer could also recommend that company commanders inform SOIs about their government's **coffers** during visits, particularly with mayors and muqtars. The SOIs could prioritize projects for their communities and share this information with the commanders, who, in turn, could pass the data to the **S5** for creating a master list.

A platoon could also escort the PSYOPS team to the local radio station to conduct an interview about how the provincial government continues to mature as a competent administration, and deliver a CD containing Multinational Corps-Iraq infomercials.

Another platoon could escort the CA team to the city power plant to discuss the effective use of funds with the plant manager. Advance coordination with the provincial television station and newspaper would ensure media coverage of the power plant tour to show the populace that the U.S. is interested in improving the quality of life for Iraqis.

Another effective IO measure would be using PSYOPS channels to design fliers for patrols to distribute. The verbiage might read: «*Petition your city council to improve your community's roads and electricity - a representative government only works when the community gets involved*».

IO INTEGRATION - AN ESSENTIAL TASK IN POSTMODERN WARFARE

The Global War on Terror continues to be a battle of ideals. Whoever achieves victory will be the opponent who most effectively **conveys** his perception of reality and aspirations for the future with a host-nation populace and an international audience.

The U.S. Army can little **afford** to forget the lessons gained through a decade of Balkan peacekeeping operations and four years of proactive engagements since 11 September. Military leaders at all levels, most specifically at the tactical level, must accept that in the absence of a conventional threat, IO is a critical force enabler. Ensuring that we train soldiers to convey the right messages to a civilian on the battlefield today may be just as vital as ensuring they know how to **close with** and kill the enemy.

•

VOCABOLARIO

deserves - meritare

coffers - riserve di valuta

conveys - trasmettere, comunicare

afford - permettersi il lusso

close with - attaccare, dare battaglia

ACRONIMI

S5 - Ufficiale addetto Cooperazione Civile/Militare

La traduzione italiana dell'articolo è disponibile sul sito intranet.



IL TIRO DI PRECISIONE

del Ten. Col. Gianpaolo ROMOLI
in servizio presso lo Stato Maggiore Esercito



Scopo di questo articolo è fornire degli spunti di riflessione sull'impiego e l'addestramento del personale destinato ad operare con le armi per il tiro di precisione.

L'introduzione nell'Esercito di armi di precisione (Sako TGR 42), in sostituzione degli ormai obsoleti Garand TS, ha riportato in auge la figura del tiratore di precisione e le problematiche relative ad un suo corretto impiego e collocazione organica.

La panoplia di denominazioni esistenti: tiratore scelto, cecchino, franco tiratore,

La coppia base tiratore di precisione-osservatore.

sniper, sharpshooter, marksman, in concomitanza della mancanza di una definizione precisa, tendono ad ingenerare confusione nei ruoli e capacità del tiratore.

Per fare un pò di chiarezza si può definire come **tiratore scelto** «un elemento che mantiene costanti e buoni risultati nel tiro e che è in grado di infliggere danni a degli obiettivi di opportunità utilizzando la sua arma in dotazione in condizioni nor-



Il tiratore scelto agisce nell'ambito della sua squadra.

mali»; in pratica nel nostro caso si tratta di un soldato di fanteria equipaggiato di AR 70/90 dotato di ottica (ottima è l'ACOG 4x 32, già in dotazione a diversi reparti) inserito e operante all'interno della squadra di fanteria, il cui addestramento di base non deve essere specifico, dovendo generalmente ingaggiare bersagli ad una distanza massima di 400 metri.

Diverso è il caso del **tiratore di precisione**, o tiratore esperto come lo definiscono i francesi, innanzitutto perché usa un'arma di precisione, il Sako TGR 42 in calibro 338 Lapua Magnum, o, per i reparti che ne sono dotati, il Barret in calibro 12.7mm, con gittate d'impiego che vanno dagli 800 - 1 200 metri per la prima arma ai 1 500 - 2 000 metri per la seconda (durante l'operazione «Anaconda» nel 2002 in Afghanistan a una coppia di tiratori canadesi è stato accreditato di aver colpito un talebano da 2 400 metri).

Queste lunghe distanze di tiro comportano delle difficoltà notevoli: dalla banale individuazione del bersaglio, al calcolo

della distanza (ad esempio per un 308 da 168 grani, azzerato sui 300 m e che spari a 700, un errore di stima di 50 metri riportato sul tamburo dell'ottica comporta un abbassamento del tiro di oltre 80 cm), del vento lungo il percorso (alla distanza di 500 metri un vento trasversale di soli 16 Km/h può far deviare un colpo in 338 di oltre 40 cm), differenza di quota, ecc.

Tutto ciò fa sì che il tiratore di precisione debba dotarsi di ulteriori strumenti, quali binocoli potenti (minimo 10x50), telescopi da almeno 20 ingrandimenti, telemetri laser per il calcolo della distanza, anemometri tascabili, visore notturno, apparato radio, ecc., ed inoltre deve agire sempre in coppia con un altro elemento destinato ad affiancarlo (per fornire protezione vicina), supportarlo (nell'acquisizione del bersaglio e correzione del tiro) ed al caso sostituirlo; tale elemento viene usualmente denominato **osservatore**.

In sostanza, nell'ambito della coppia vi sono delle responsabilità congiunte quali: comparare le stime del vento e della distanza, osservare la propria parte di settore, migliorare il mascheramento del compagno, essere pronti con

l'equipaggiamento al cambio di posizione, stare all'erta per delle minacce vicine. Le responsabilità dell'osservatore sono: preparare la *range card* (schizzo del terreno su cui sono riportati gli elementi topografici significativi e le distanze di tiro utili), indicare gli obiettivi scoperti, selezionare gli obiettivi per importanza, segnalare i periodi di stasi nel vento o il cambio di direzione, osservare e correggere il tiro, impiegare la radio, disegnare e registrare le informazioni, ingaggiare le minacce vicine (l'osservatore deve essere equipaggiato con AR 70/90 con ottica e possibilmente lanciagranate da 40mm in considerazione di dover esprimere un elevato volume di fuoco per la difesa vicina) deve inoltre se necessario dirigere il fuoco dei mortai.

Il tiratore deve determinare la priorità del tiro (bersaglio più pagante o colpo più sicuro) e ingaggiare i bersagli selezionati.

L'addestramento base per operare al

meglio con queste armi lo si può ottenere frequentando i corsi di tiro presso la Scuola di Fanteria di Cesano o presso l'*International Special Training Center* di Pfullendorf (Germania). Si viene così a creare una coppia denominata dagli Americani Scout Sniper.

Di norma queste coppie di tiratori vengono raggruppate a formare delle squadre/sezioni (o addirittura plotoni) collocate all'interno della compagnia armi di sostegno anche in considerazione del fatto che all'occorrenza devono saper agire come nuclei SAOV (Sorveglianza ed Acquisizione Obiettivi Visuale).

L'impiego di questo nuovo assetto richiede da parte dell'S3 del reggimento delle conoscenze precise sulle sue capacità, potenzialità ed esigenze di addestramento specifico necessarie per poter migliorare ed implementare tali capacità.

La capacità di occultamento è uno dei punti di forza della coppia di tiratori.





COSA PUÒ FARE LA COPPIA OSSERVATORE/TIRATORE

La missione principale per questo *team* è di supportare le operazioni di combattimento mediante l'impiego di armi di precisione da posizioni nascoste con un tiro discriminato a lunga distanza su obiettivi selezionati, indebolendo così la resistenza del nemico ed il suo morale. Questi *teams* hanno anche un altro compito di pari dignità ed importanza, cioè osservare e riferire via radio informazioni, con rapporti scritti, disegni o foto, agendo sul terreno come fonte Humint di primaria importanza e anche questa attività richiede un preciso addestramento oltre ad un coordinamento in fase di pianificazione e *debriefing* con l'S2.

La coppia può operare in modo isolato oppure in coordinamento con altre coppie (normalmente per 48/72 h), sulla fronte del dispositivo ed all'occorrenza

L'osservazione è fondamentale per la condotta del tiro.

alcuni chilometri in profondità, con il compito principale di fornire informazioni ed erogare il fuoco su obiettivi paganti; si possono creare delle zone di interdizione al movimento in cui tutto quello che passa viene ingaggiato (in modo da evitare infiltrazioni o negare la capacità *Humint* all'avversario), può fornire fuoco di copertura ad altre unità, grazie alla possibilità di un tiro discriminato, può ingaggiare bersagli anche in mezzo alla folla di un ambiente urbano annullando i danni collaterali. Dirigere il fuoco delle armi a tiro indiretto (mortai ed artiglieria) è fondamentale nelle attività di anti-cecchinaggio, perché nessuno come un tiratore sa pensare, immaginare ed agire per prevenire un altro tiratore (ecco perché l'obiettivo primario di un tiratore scelto di precisione è sempre la sua con-



I campi di tiro in montagna sono ideali per le armi di precisione.

troparte), a creare un clima di insicurezza nell'avversario che sa di poter essere colpito anche in aree ritenute sicure.

L'S3 deve pianificare e coordinare l'attività dei tiratori di precisione, designandone i settori di fuoco e non l'esatta posizione sul terreno, che va lasciata alla scelta della coppia che opera sul terreno e che deve sempre poter mantenere una certa libertà d'azione. Nella sua attività di pianificazione si deve avvalere del Comandante della squadra tiratori di precisione, in quanto questi è la persona che meglio conosce le capacità raggiunte dalle singole coppie ed è in grado di indicarne l'impiego più proficuo.

Le missioni che può affidare si dividono sostanzialmente in:

- copertura, al fine di fornire una cornice di protezione (con il tiro e con l'osser-

vazione) alle forze amiche sia in attività difensiva che offensiva;

- distruzione, cioè massimo danno a specifiche priorità: ciò richiede massima precisione e l'uso o di calibri pesanti come il 12,7 mm o di munizionamento incendiario, per colpire bersagli quali cisterne, radar, *copkit*, casse di munizioni, rampe di missili o razzi, pezzi d'artiglieria, motori di veicoli blindati, apparati trasmissione, fusti di carburante, ecc.;
- soppressione, avente lo scopo di impedire al nemico di usare al meglio le sue armi (specialmente quelle di reparto), creare ripari, manovrare. In questo tipo di missione si richiede di norma una minore precisione ma un maggiore volume di fuoco. Fa eccezione l'incarico particolare di sopprimere i cecchini nemici, cosa che richiede un attento studio, lunghi appostamenti per realizzare le condizioni per un tiro sicuro e di

massima precisione;

- disturbo, che viene effettuata allo scopo di creare il panico, confusione ed insicurezza, colpendo i leader, gli operatori radio e tutto ciò che è inerente al comando e controllo, tenendo l'avversario sempre in tensione (questo tipo di missione richiede una lunga durata per ottenere i migliori effetti).

La coppia dovrebbe preferibilmente infiltrarsi con una pattuglia per poi distaccarsi ed eseguire un'attività pianificata con ordini precisi, quali ad esempio osservare fino ad una certa ora e poi ingaggiare, non ingaggiare certi bersagli senza autorizzazione, non ingaggiare bersagli al di sotto di una certa importanza (es. grado, tipo di mezzo, personale), oppure ingaggiare solo certi bersagli (per es. tutti quelli armati di lanciarazzi, mitragliatrici, ecc).

Tra le tattiche d'impiego si può usare quella del *wolf paking* per interdire un'area con più coppie che si coprono a vicenda ed impediscono all'avversario di capire da dove viene la minaccia, oppure tra le coppie si possono dividere i settori di tiro in fasce verticali od orizzontali o anche usare il tiro in diagonale per aumentare la confusione o ancora una o più coppie possono sparare a bersagli diversi (una a ufficiali e radiofonisti, un'altra ai serventi delle armi di reparto).

Comunque, buone norme di comportamento per la coppia restano sempre: cambiare la posizione al massimo dopo ogni due colpi, per evitare di essere individuati (a meno che non si agisca in più coppie), e non farsi avvicinare a meno di 500m, in considerazione che di norma la portata utile delle armi leggere è sui 400 m (in tal modo si sfrutta al meglio la superiorità della maggiore gittata delle armi di precisione).

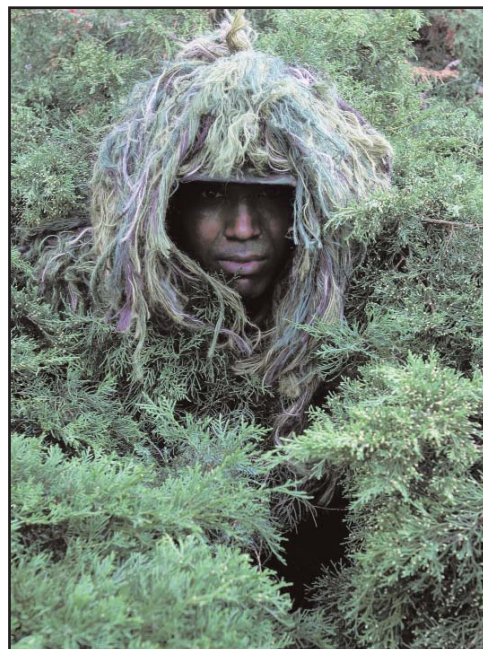
Resta salvo che l'elevata capacità di

rendersi invisibili sul terreno fa delle coppie di osservatori/tiratori delle pedine fondamentali per la raccolta diretta di informazioni, attività che ovviamente viene a decadere nel momento in cui si viene ad eseguire l'azione a fuoco.

Le capacità della coppia tiratore di precisione/osservatore, ovviamente necessitano di un costante addestramento per poter essere migliorate in modo efficace, ad esempio, per parlare delle sole esercitazioni di tiro, si potrebbe ripartirle nel modo seguente:

- Mano forte 95%, debole 5%;
- Distanza conosciuta 70%, sconosciuta 30%;
- Posizione di tiro: sdraiata con sacchetto 10%, con bipiede 25%, senza supporto 10%, seduti con supporto 15%, senza 5%, in ginocchio con supporto

Tramite la mimetizzazione un tiratore di precisione può essere ovunque.



- 10%, in piedi con supporto 15%, senza 10%;
- Distanza di tiro: 100-500 metri 30%, 500-900 metri 60%, oltre 10%;
- Bersagli: in movimento 10%, fermi 90%;
- Bersagli: parzialmente esposti 25%, esposti 75%;
- Bersagli: singoli 60%, bersagli multipli 40%;
- Bersagli: multipli alla stessa distanza 70%, multipli a distanze differenti 30%;
- Condizioni di luce: giorno 75%, notte 25%;
- Terreno: piatto 75%, in pendenza 25%;
- Condizioni meteorologiche: bello 60%, pioggia-neve 40%;
- Temperatura: freddo 25%, normale 50%, caldo 25%;
- Tipi di munizione: match 84%, stan-

dard 14%, traccianti 2% (è il caso del munizionamento in 12.7 mm);

- Tiri: isolati 85%, simultanei con altri *teams* 15%.

Le due principali limitazioni alle esercitazioni di tiro sono dovute alla normale carenza di poligoni idonei a così lunghe distanze di tiro (cosa che si può ovviare sfruttando i poligoni organizzati per le scuole tiro contro carri, mortai o artiglieria delle Brigate) e alla disponibilità di munizionamento idoneo per il tiro di precisione (dai 600 ai 1200 colpi l'anno per singolo tiratore).

Oltre all'addestramento avanzato da fuciliere, la coppia deve sviluppare un intenso addestramento pratico/ teorico su specifici argomenti quali: topografia, procedure radio, riconoscimento mezzi (e relativi punti deboli), primo soccorso, osservazione e condotta del tiro dei mortai/artiglieria, intelligence avanzata, meteorologia, balistica interna, esterna e terminale (per conoscere le capacità di penetrazione alle varie distanze sui vari

Un tiratore di precisione della Task Force «NIBBIO».





Un buon esempio di sfruttamento del terreno.

materiali, sabbia, legno, acciaio, neve o capire come devia un proiettile a seconda dell'angolo di impatto). È, quindi, opportuno integrare il corso da tiratore di precisione con altri corsi quali: il corso di pattugliatore scelto, il corso di riconoscimento mezzi, corsi basici di mobilità in montagna (sci e roccia), corsi per l'osservazione e la condotta del tiro curvo.

Come si può evincere da queste brevi annotazioni, creare una coppia tiratore di precisione/osservatore richiede uno sforzo notevole di tempo e di risorse e quindi, cosa fondamentale, un'oculata scelta del personale che, destinato ad un costante processo di formazione e professionalizzazione, sia in grado di garantire di ricoprire questi ruoli per un periodo ottimale di almeno 6 - 8 anni.

Il tutto garantisce ai comandanti di

entrare in possesso di uno strumento operativo altamente flessibile (idoneo ad essere impiegato nell'ampio spettro di operazioni che vanno dalle *War* alle CRO) e da potenzialità di indiscusso valore tattico, non altrimenti esprimibili.

APPUNTI DI TIRO

Alcune note conoscitive sui fattori che influenzano il tiro a lunga distanza (800 metri ed oltre):

La scelta del proiettile: deve trattarsi di una combinazione proiettile-calibro che non diventi transonico alle distanze di tiro, il passaggio dalla condizione balistica supersonica a quella transonica comporta il transito da una condizione di volo da stabile ad instabile, ovvero il movimento di precessione-rotazione del proiettile perde il «momentum».

Tutto ciò per dire che, balisticamente, il



I tiratori devono saper agire in ogni condizione climatica.

comportamento del proiettile diventa «erratico»: per intendersi, un 308 Win Match diventa erratico a circa 900 m.

L'umidità relativa dell'aria: è una variante, ma la sua rilevanza è minima: basti considerare che nella sua massima escursione, 40% al vivo di volata ed 80% al punto d'impatto, alla distanza di 1 000 metri, comporta uno scarto inferiore ad 2,5 cm. Si tratta naturalmente di condizioni limite.

La temperatura dell'aria: è un dato rilevante; una differenza di un solo grado centigrado, a 1 000 metri può comportare uno scarto di 2,5 cm; sempre a 1 000 metri quindi, se si effettuano tiri addestrativi ad una temperatura di 20° e poi si spara a 30°, lo scarto sale a ben 25 cm.

La pressione barometrica: il dato è la risultante di due fattori: le condizioni meteorologiche e l'altitudine, maggiore è l'altitudine minore è la pressione.

Approssimativamente una differenza di

trenta metri di altitudine (sempre tra il vivo di volata ed il punto d'impatto) o di 2 millibar, comporterà uno scarto di 2,5 cm a 1 000 metri. C'è da tenere presente che le variazioni barometriche dovute ai cambiamenti del tempo spesso sono di trenta millibar o più.

Maggiore è l'altitudine e più bassa è la pressione, l'aria si fa più rarefatta, quindi la resistenza è inferiore ed il proiettile non rallenta altrettanto rapidamente, ne risulta quindi che la forza di gravità avrà minore effetto sul proiettile che raggiungerà prima il bersaglio e perciò lo colpirà più in alto di quanto avverrebbe ad un'altitudine inferiore e con una maggiore pressione barometrica.

Ad esempio, un'arma regolata a 1 000 metri, in una giornata fredda 10° centigradi, e a un'altitudine di 100 m s.l.m., viene portata al tiro ad un'altitudine di 500 m s.l.m. e con una temperatura di 20° centigradi, spara un colpo di almeno 60 cm più alto rispetto al punto di mira per cui era stata azzerata l'arma. È opportuno sottolineare come al di sotto

dei 300 metri questa variabile complessa abbia, ai fini pratici, scarso valore.

L'effetto Magnus: riguarda la rotazione del proiettile. Un proiettile con rotazione destrorsa tende a deviare a destra, l'effetto è una costante prevedibile per ogni data distanza, a 1 000 metri la deviazione dovuta all'effetto Magnus è di circa 50 cm a destra.

Il dislivello: l'influenza di questa variabile, da sola, è meno rilevante di quanto si pensi. Se il vivo di volata si trova 50 metri più in alto del punto mirato, vi sarebbe un angolo di circa 2° , ovvero a 1 000 metri il proiettile passerebbe circa 15 cm sopra il punto mirato.

Il miraggio: non è una variabile che influenza il tiro, ma è un evento che lo può rendere impossibile a distanze superiori ai 300 metri; il calore che si alza dal terreno, fra il vivo di volata ed il bersaglio, distorce leggermente l'aria e causa un effetto di tremolio facendo apparire il bersaglio come fluttuante, le ottiche amplificano l'effetto a tal punto che la parte inferiore può rendersi non visibile.

La distanza ed il vento: ogni serio fabbricante fornisce accurate tavole balistiche del proprio munizionamento, in riferimento alla caduta della traiettoria, e quindi all'influenza della distanza, e a volte anche in relazione al rapporto tra massa e peso del proiettile e sensibilità al vento trasversale; questo dato è comunque rilevabile da molti manuali o pubblicazioni specializzate.

Il vero problema deriva dall'errore nello stimare questi dati, anche qui è opportuno un esempio.

Il tiratore commette un errore nello stimare la distanza ed invece di contare 1 000 metri ne stima 100 in più, un margine di errore comunissimo; lo stesso tiratore stima che il vento soffi a circa 18 Km/h, da destra a sinistra, una stima



Alcuni studi vedono il tiratore di precisione impiegato in attività di bonifica speditiva di ordigni esplosivi.

corretta al vivo di volata e probabilmente per una buona parte dei 1 000 metri, uno scarto di 8 Km/h che non rappresenta un grande errore di valutazione a quella distanza.

Il risultato finale della somma di questi due errori di stima farà sì che il proiettile passerà a circa 1,85 metri sopra il bersaglio ed a circa 1,20 metri di lato.

La luce: le condizioni della luce/ombra non hanno effetti balistici sul tiro ma determinano delle difficoltà per il tiratore specialmente per il modo in cui vede il bersaglio e per il calcolo della distanza; il metodo più efficace per compensare questo problema è fare riferimento alle esperienze passate usando il libretto di registrazione dei tiri (in cui vengono riportati dal tiratore tutti i tiri effettuati con quell'arma con i dati indispensabili come ad esempio: distanza, tipo di munizione, posizione di tiro, tipo di bersaglio, punto d'impatto sul bersaglio, condizioni ambientali, ecc.).

•

NATO TRAINING MISSION

IL CONSOLIDAMENTO DELLA SICUREZZA IN IRAQ

del Gen. B. Claudio ANGELELLI
Chief Training and Doctrine - NATO Training Mission Iraq



Il contingente militare italiano a Nassiriya si appresta al rimpatrio dopo il passaggio di responsabilità nel controllo del territorio dalle Forze della Coalizione a quelle istituzionali irachene. Un gruppo di connazionali, sotto bandiera NATO, resta comunque in Iraq e prosegue la propria attività silente, infaticabile ma essenziale per la rinascita e il consolidamento delle nuove Forze Armate irachene.

UH-60 in volo su Baghdad.

Si tratta della componente italiana della NATO *Training Mission Iraq* (NTM-I), che da circa due anni lavora, unitamente ad altri colleghi di 18 Nazioni, per fornire consulenza in tutte le attività addestrative e formative necessarie alla rinascita della struttura militare irachena.



Un deposito di munizioni sequestrate.

Il compito della NTM-I è delicato e preciso, dovendo provvedere, in cooperazione con le Autorità irachene e con il Comando Militare Multinazionale per la Sicurezza e per Transizione (MNSTC-I), all'assistenza e allo specifico *training* dell'*Iraqi Security Forces*, allo scopo di aiutare efficacemente l'Iraq nello sviluppo democratico e nel consolidamento della sicurezza nazionale. Ciò include anche la fornitura di mezzi ed equipaggiamenti, oltre all'impiego di fondi donati o messi a disposizione volontariamente, prevalentemente dalle Nazioni della NATO, ma anche da tutte quelle Nazioni che, in qualche modo, vogliono contribuire alla soluzione del problema iracheno.

L'intenzione della NTM-I, in particolare, non è quella di cambiare l'Iraq, ma di dare supporto e aiuto al popolo iracheno,

nel rispetto delle tradizioni, della cultura e dell'ambiente locale, lasciando loro l'assoluta competenza nelle scelte e nelle decisioni finali.

Nell'ambito della struttura organica della NTM-I, ove il Comandante è un Tenente Generale americano, che «indossa il doppio cappello» anche di Comandante di MNSTC-I, gli incarichi chiave sono rivestiti da Ufficiali italiani. In questo contesto, infatti, troviamo il Vice Comandante di NTM-I, il Capo del *Training and Doctrine Command* (ITDC), il Capo della *National Defence University*, il *Mentor* del *National Defence College* (NDC) nonché il Comandante dell'HQ distaccato ad Ar-Rustamya, con il Capo del *Joint Staff College* (JSC) e i due Coordinatori del *Junior* e *Senior Course*. Da evidenziare che per il NDC ed il JSC l'Italia è *Lead-Nation*.

In tale quadro, osservando bene l'organizzazione dell'ITDC, la I sta per Iraq, ma



Segnaletica stradale bilingue in prossimità di un Check Point.

in realtà dovrebbe essere sostituita da una N, che sta per NATO, e questo, spesso, per i non esperti, crea confusione perché, grazie al supporto della NATO e con la piena condivisione della parte irachena, nel contesto dello Stato Maggiore della Difesa iracheno è stato costituito proprio un *Iraqi Training and Doctrine Command* nel cui ambito si innesta perfettamente la struttura NATO dell'ITDC quale elemento determinante di *advising* e *mentoring*.

Tutte le attività condotte finora e i risultati raggiunti sono stati conseguiti grazie all'istituzione di un Comitato, costituito dal Vice Comandante del NTM-I, dal Comandante iracheno del TDC e dal Capo del NATO TDC, e di un Gruppo di Lavoro, ove sono rappresentate le componenti di MNSTC-I, della NATO e della parte irachena, con la presenza di personale del Ministero della Difesa (MOD-M7), di Alti Ufficiali dello SMD (JHQ) e dell'Iraqi TDC.

In questi *forum* sono discusse ed approvate, con il pieno consenso di ambo le parti, tutte le proposte relative ad iniziative sull'addestramento e sulla formazione del personale militare, ma anche di altri

Ministeri quali quello dell'Interno, delle Finanze ed della Presidenza del Consiglio. Tutte le iniziative assunte e le strutture costituite vengono elaborate e implementate seguendo il criterio dell'IOC (*Initial Operational Capability*) e della FOC (*Final Operational Capability*). Pertanto i due forum lavorano e continueranno ad operare secondo una *Road-Map* disegnata che scandisce, nel tempo, i traguardi raggiunti e da conseguire per la completa assunzione di responsabilità, del settore in parola, da parte dell'Autorità Militare Irachena.

Ora, trascurando i compiti e le attività condotte dalle altre strutture della NATO, non perché meno importanti, ma soltanto perché non costituiscono l'oggetto principale di questo articolo, possiamo esaminare più da vicino la missione del *Training and Doctrine Command* iracheno, supportato da quello NATO (con forte componente italiana), che consiste nel redigere piani, diffondere, valutare, coordinare e migliorare l'educazione e l'addestramento militare, in armonia con la politica dello SMD iracheno. L'ITDC, inoltre, produce ed implementa la Dottrina a livello tattico, operativo e strategico, preparando il personale militare e civile iracheno al fine di stabilire un'armonica e professionale organizzazione, capace di autosostenersi, a supporto delle Forze Armate e di altri Ministeri coinvolti in problemi di sicurezza regionali, nazionali ed internazionali.

Per far ciò, l'ITDC opera attraverso 21 funzioni, che esplicitano le sue competenze secondo una catena consequenziale che trae origine dai concetti politici emanati dal Governo iracheno, successivamente elaborati dal Ministero della Difesa attraverso obiettivi strategici, poi fissati e sviluppati dall'ITDC in concetti funzionali attagliati al raggiungimento degli obiettivi finali.

In tale contesto, l'ITDC si avvale delle qualificate strutture poste alle proprie dipendenze, tra cui le più significative sono: il *Defence Strategic Institute* (DSSI), il *Defence Language Institute* (DLI), il *Lessons Learned Centre* (LLC), il *Tactical Doctrine Centre* (Tact. Doc.Ctr), il *National Defence University* (NDU) con il *National Defence College* (NDC) ed il *Joint Staff Course* (JSC) con i corsi *Junior* e *Senior*.

Tra queste, le componenti dell'NTM-I (a supporto delle omonime strutture irachene) caratterizzate dalla presenza di Ufficiali e Sottufficiali italiani, come già accennato, sono: il *National Defence College* e il *Joint Staff College*.

Partendo dall'Istituto più importante ed autorevole, il NDC, possiamo con vanto affermare che si tratta di una creatura con-

cepita e sviluppata completamente dagli italiani, a similitudine dell'Istituto Alt Studi della Difesa (IASD), adattata alla situazione locale.

Il primo corso, che ha una durata di 11 mesi, è iniziato con successo il 3 settembre 2006 e dovrebbe concludersi nel mese di luglio del 2007. I frequentatori sono Ufficiali Generali delle Forze Armate irachene, Alt Funzionari del Ministero degli Interni e del Ministero della Difesa, Dirigenti della Presidenza del Consiglio. Essi rappresentano la «crema» della società irachena e sono ripartiti in percentuali uguali tra le tre etnie; la curda, la sunnita e la sciita. Grande interesse ed altrettante aspettative suscita anche la partecipazione al corso di due donne, per la prima volta inserite in un'attività pilotata da un'organizzazione militare.

Il programma del corso, approvato a livello ministeriale, spazia da argomenti

Un ponte distrutto dai bombardamenti.





Baghdad: una veduta della città.

connessi alle relazioni internazionali, al processo decisionale, alla scienza economica e dell'organizzazione, all'etica e alla leadership, alla sociologia fino ad arrivare alla strategia della comunicazione e all'utilizzo dei media.

Gli insegnanti sono principalmente professori dell'Università di Baghdad, ma anche di università di altri Paesi. Hanno dato la loro disponibilità a venire in Iraq oppure a trattare argomenti scelti nel programma tramite video conferenze. Quest'ultimo sistema, al momento, è in fase di «approvvigionamento». Ci sono poi molti altri interventi offerti da diplomati-

ci delle ambasciate di Baghdad, che conferiscono un contorno internazionale di tutto rilievo alle attività didattiche.

Il superamento del corso, che si conclude con una tesi, dà diritto non solo al riconoscimento di un titolo militare ma anche al conseguimento di un Master in Scienze Strategiche, conferito dall'Università di Baghdad.

Assistendo alle lezioni, si assapora un'atmosfera particolare, non comune agli altri ambienti universitari. Fa un certo effetto vedere e sentire il professore iracheno che tratta dei principi della politica, di democrazia e della sua storia, dei suoi elementi essenziali, dei vantaggi e degli svantaggi, confrontando la democrazia con i regimi totalitari. Vedere la gioia nei

suoi occhi nel poter esporre, così liberamente e per la prima volta in un ambiente militare, questi concetti ripaga di tutti gli sforzi fatti e dà lo stimolo giusto per una adeguata prosecuzione delle attività di supporto, che passeranno comunque gradualmente dall'*advising* al *mentoring*, per lasciare poi assoluta autonomia ed iniziativa alla parte irachena di continuare sulla rotta tracciata dagli italiani.

Passando, quindi, al *Joint Staff College*, fondato nel 1928 durante il protettorato inglese e dislocato in un comprensorio decentrato rispetto al Centro Culturale di Baghdad, dove vengono espletate le maggiori attività precedentemente citate e dove ha sede il *Training and Doctrine Command*, ci imbattiamo in una realtà,

anche qui oramai «impregnata» di italianità. Le uniformi che prevalentemente si incontrano percorrendo i viali del comprensorio di AR-Rustamya sono quelle italiane. Gli istruttori ed i responsabili per la parte NATO dei due corsi, il *Junior* ed il *Senior*, che per la seconda volta si svolgono in Iraq, sono tutti italiani. L'organizzazione generale dell'Istituto e i programmi dei due corsi sono stati concepiti dagli italiani a similitudine dei Corsi di Stato Maggiore ed ISMI. Sono stati poi migliorati e ristrutturati secondo le esigenze nel frattempo rappresentate dalla parte irachena, a seguito dell'esperienza maturata con i corsi-piloti, che erano iniziati lo scorso anno e che si sono conclusi nel mese di luglio. Questa realtà è un ulteriore motivo di orgoglio per noi italiani. Anche qui, come per il *National Defence College*, le etnie degli studenti sono rappresentate

Un monumento eretto dal deposto regime.





in percentuali tali da non scontentare nessuna delle parti. C'è piuttosto da aggiungere che questa realtà rappresenta la migliore condizione per consentire un'efficace e concreta riappacificazione nazionale. Gli studenti, generalmente Ufficiali Superiori provenienti dai vari reparti dislocati in tutto il Paese, hanno così la possibilità di incontrarsi, conoscersi, condividere le emozioni di un intenso anno di studi ed imparare a rispettarsi a vicenda. Alcuni di loro, di etnia curda, per esempio, imparano anche la lingua nazionale araba, non utilizzata nelle regioni nord dell'Iraq. Quest'ultimo fatto credo che sia sufficientemente esplicito per far comprendere il significato profondo della nostra missione

L'inquietante nube nera provocata dall'esplosione di un'autobomba.

di pace in questa terra lontana.

Il successo della missione, la sfida dell'Italia e della NATO, però, non è caratterizzata soltanto da questi risultati estremamente positivi, ma anche da una realtà drammatica che si vive e si respira in quest'aria calda e inquinata di Baghdad. Ogni giornata è funestata da decine di attentati, che contano una media di oltre cento morti al giorno soltanto tra la popolazione locale. L'economia ristagna e ogni miglioramento giornaliero, dovuto agli sforzi della Coalizione e delle Autorità locali, viene puntualmente annullato da atti di sabotaggio della guerriglia, che mirano a destabilizzare la situazione, creando disservizi che generano sconforto e frustrazione tra la gente.

Qui la frase più comune è «Inshallah», cioè «se Dio vuole». Non si ha la certezza del domani ed ogni ferimento ad una per-





sona cara, ad un congiunto, è vissuto con un'espressione di gioia, che meraviglia noi occidentali. «Ma come, hanno sparato a tuo figlio ferendolo ad una gamba e tu sei felice e ringrazi il Signore, non capisco». È molto semplice, invece, lo si comprende parlando con loro: sono felici perché normalmente queste violenze provocano la morte delle vittime, loro sono abituati a subire perdite ed ogni giorno che passa, per loro, è un giorno di speranza in più; è una gioia sapere che il proprio figlio è sopravvissuto ad un attentato, anche se ferito. Gli è stata offerta dal Signore una opportunità in più per lottare, sopravvivere e, forse, giungere al traguardo tanto agognato dalle persone di buona volontà. E qui di persone di buona volontà ce ne sono tante, la riappacificazione nazionale e la definitiva svolta verso la democrazia, la libertà ed il lavoro sono la speranza

I bambini: una speranza per il futuro.

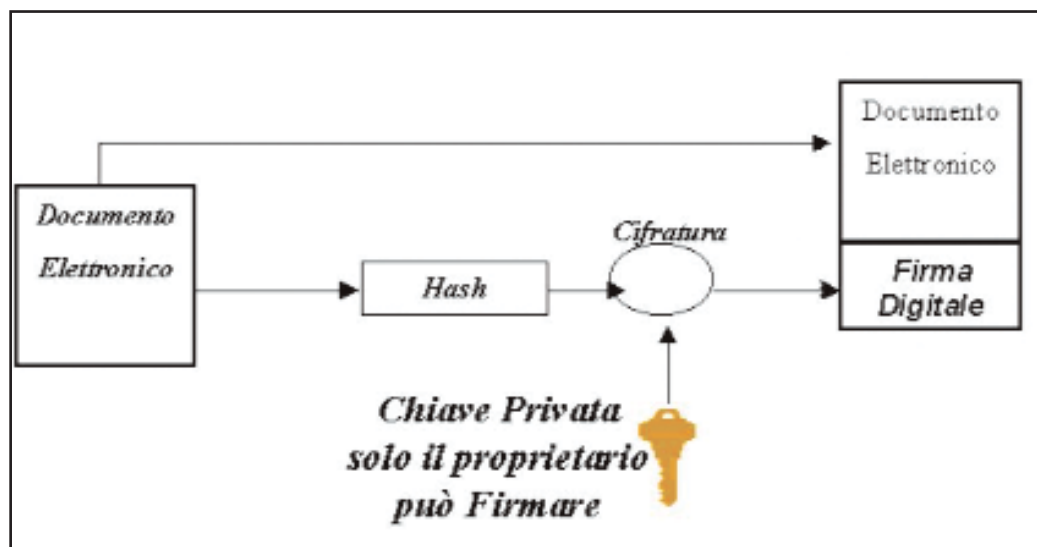
degli iracheni. Cioè, tutto quello che avviene negli altri Paesi civili del mondo; sì perché l'Iraq è un Paese civile, è la «culla della vita», della storia, della cultura e dell'arte. L'esempio di correttezza e di tenacia offerto da queste persone deve essere il nostro esempio e ci deve fornire un ulteriore stimolo per aiutarli a vincere la situazione di degrado e di sofferenza che stanno vivendo, non con rassegnazione ma con stoica determinazione. Per questo ci offrono una sincera amicizia e la loro riconoscenza per quello che abbiamo fatto e per ciò che potremo ancora fare per la loro polverosa ma altrettanto ricca terra d'Iraq.

•



LA FIRMA DIGITALE NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

del Cap. t. (tlm) Alessandro EZZIS
in servizio presso il COTIE



Sin dalla pubblicazione dell'articolo 15, comma 2 della Legge n°59 del 1997, meglio nota come legge Bassanini, «*Gli atti, dati e documenti formati dalla pubblica amministrazione e dai privati con strumenti informatici o telematici, i contratti stipulati nelle medesime forme, nonché la loro archiviazione e trasmissione con strumenti informatici sono validi e rilevanti a tutti gli effetti di legge*», la difficoltà di definire la paternità del documento informatico (Il Decreto legislativo 5 marzo 2005, n. 82, meglio noto come «*Codice dell'amministrazione digitale*», spiega cosa sia un documento informatico. Per documento informatico si intende: «*la rappresentazione informa-*

Schema di procedure per la firma di un documento.

tica di atti, fatti o dati giuridicamente rilevanti») e di stabilire con certezza la data di sottoscrizione hanno rappresentato i principali problemi alla diffusione della documentazione elettronica.

Per secoli, infatti, la carta è stata il miglior garante della validità dei documenti, fornendo contemporaneamente sia il supporto che il dato informativo. Il documento cartaceo, infatti, offre la possibilità di rilevare la data di redazione, evidenzia eventuali manomissioni o falsificazioni e, infine, tramite l'osservazione di una caratteristica fisica (la grafia), fornisce la possi-

bilità di determinarne la titolarità.

Il binomio supporto cartaceo-sottoscrizione autografa, con alterne fortune (cosa della quale spesso ci si dimentica), ha segnato profondamente lo sviluppo della società ed è tuttora alla base di ogni attività pubblica o privata.

Da circa un decennio il legislatore italiano, con il sostegno dei giuristi e il supporto dei tecnici dell'*information technology*, ha avviato un progetto volto alla completa adozione del documento informatico in sostituzione dei documenti cartacei.

L'obiettivo esplicito è la semplificazione e razionalizzazione delle complesse procedure amministrative esistenti tra cittadini e Pubblica Amministrazione contraendo i tempi e gli elevati costi di gestione e fornendo, inoltre, nuovi strumenti per lo sviluppo delle imprese.

LA CRITTOGRAFIA PER LA SOTTOSCRIZIONE

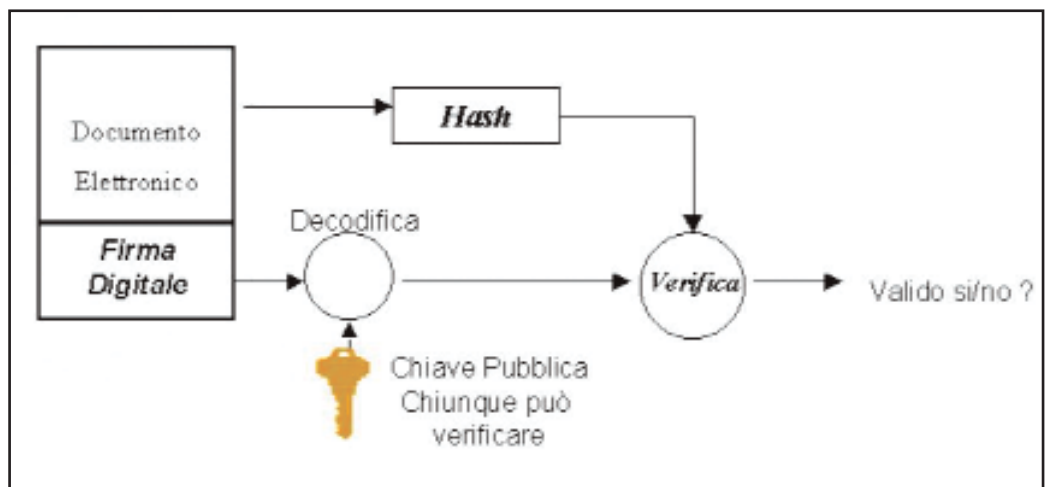
La firma digitale (per firma digitale si intende «un particolare tipo di firma elettronica qualificata basata su un sistema

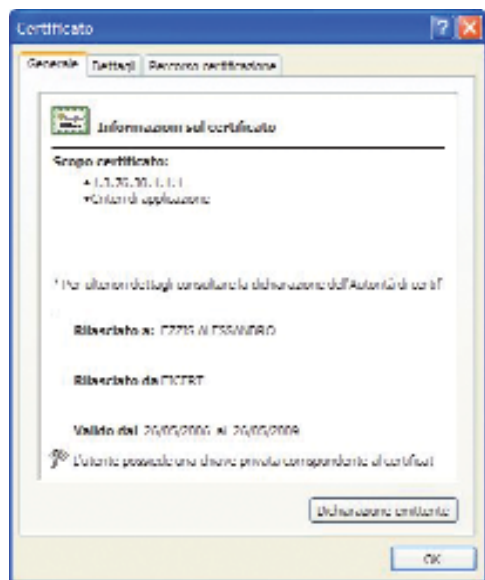
di chiavi crittografiche, una pubblica e una privata, correlate tra loro, che consente al titolare tramite la chiave privata e al destinatario tramite la chiave pubblica, rispettivamente, di rendere manifesta e di verificare la provenienza e l'integrità di un documento informatico o di un insieme di documenti informatici») è il risultato di una procedura informatica che garantisce l'autenticità e l'integrità dei messaggi e dei documenti scambiati ed archiviati con mezzi informatici, al pari di quanto svolto attualmente dalla firma autografa per i documenti tradizionali.

Tecnicamente la sottoscrizione effettuata con strumenti digitali sfrutta le caratteristiche della crittografia asimmetrica al fine di associare in modo univoco una coppia di chiavi crittografiche ad un file informatico.

La crittografia asimmetrica è un particolare sistema di protezione delle informazioni che sta lentamente sostituendo la crittografia simmetrica basata, per intenderci, sull'uso di un'unica chiave per le operazioni di occultamento (cifratura)

Schema di verifica di una firma.





La parte 1/3 di un certificato digitale come appare nei Sistemi Operativi Microsoft.

e di rivelazione (decifratura) di un testo. La crittografia simmetrica, utile al fine di garantire la riservatezza e l'immutabilità di un testo, risulta totalmente inefficace per stabilire la paternità di un documento. Peraltro l'utilizzo della crittografia simmetrica risulta particolarmente inefficiente nella fase di distribuzione delle chiavi o in caso di compromissione delle stesse.

La crittografia asimmetrica, nota anche col nome di crittografia a chiave pubblica, si basa sulle proprietà crittografiche fornite da una coppia di chiavi univocamente legate da principi matematici.

La prima chiave, resa disponibile per tutti gli utenti mediante pubblicazione in appositi spazi (tali spazi sono comunemente detti *repository*). L'uso del *Lightweight Directory Access Protocol* «LDAP» è normalmente una soluzione semplice e funzionale per la pubblicazione) accessibili agli utenti del sistema, è

denominata «chiave pubblica», mentre la seconda, custodita in modo protetto mediante dispositivi di sicurezza, è accessibile unicamente al titolare.

La caratteristica principale delle chiavi asimmetriche risiede nella possibilità di cifrare informazioni utilizzando una chiave pubblica e, successivamente, di garantire il processo di decodifica del dato al solo possessore della relativa chiave privata.

Da tale caratteristica discende la possibilità di utilizzare la chiave privata per «firmare» un documento (la firma si ottiene cifrando con la chiave privata i dati che vengono quindi «aggiunti» al documento. Tali dati sono «l'impronta» del documento stesso. La verifica si effettua attraverso la decifratura dell'impronta e la successiva verifica con l'impronta ricalcolata sullo stesso documento. Se dal confronto dei dati si evidenzia la loro uguaglianza, non vi è stata modifica del documento, la verifica ha avuto esito positivo), consentendo in tal modo a chiunque di «verificarlo» utilizzando la corrispondente chiave pubblica.

Le operazioni di decodifica di un documento cifrato con la propria chiave privata, definite anche «operazioni di verifica», consentono di accertare sia l'immutabilità del testo che l'univocità della chiave utilizzata e quindi, in definitiva, di sottoscrivere il documento.

LA CERTIFICAZIONE

Come descritto brevemente nel paragrafo precedente, la crittografia a chiave pubblica consente di firmare un documento elettronico utilizzando la propria chiave privata e, successivamente, garantisce la possibilità di verificare la firma utilizzando la corrispondente chia-

ve pubblica. La procedura appena descritta fornisce esclusivamente una relazione tra due chiavi, alle quali è necessario associare in modo permanente delle informazioni riguardanti il titolare.

Il processo di associazione di una coppia di chiavi asimmetriche al titolare delle stesse è definito certificazione e si concretizza con la generazione di un oggetto informatico definito certificato digitale, costituito dalla chiave pubblica della coppia di chiavi e da un set di informazioni in grado di identificarne il possessore.

Le entità preposte alla generazione dei certificati digitali sono definite autorità di certificazione e svolgono le proprie funzioni sfruttando le funzionalità erogate da un'infrastruttura di sicurezza costituita da:

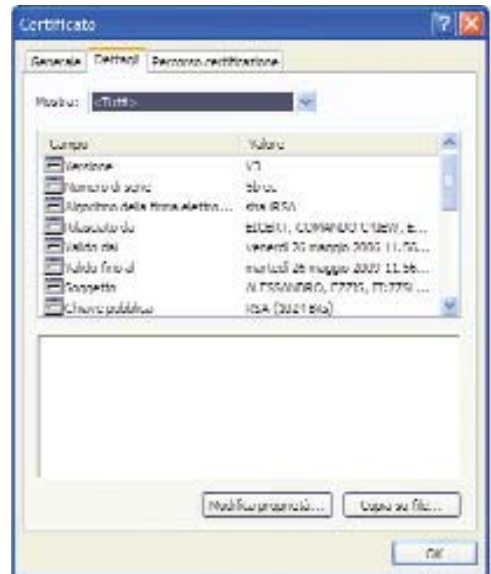
- un'infrastruttura tecnologica, in grado di generare e gestire i certificati digitali;
- dispositivi di firma per la custodia delle chiavi private, lettori per l'utilizzo dei dispositivi di firma e applicativi per la generazione delle firme;
- procedure di gestione delle richieste di certificazione e dei certificati, modalità di rilascio dei dispositivi di firma;
- personale specializzato preposto all'amministrazione dell'infrastruttura tecnologica;
- titolari di certificati digitali.

L'INFRASTRUTTURA PKI

Una *Public Key Infrastructure* (PKI) è un'infrastruttura preposta alla generazione e gestione del ciclo di vita dei certificati digitali. In generale una PKI è composta da:

- una *Certification Authority* (CA);
- una *Registration Authority* (RA);
- un *directory* X-500.

La *Certification Authority* è il cuore del-



La parte 2/3.

l'infrastruttura ed esegue materialmente le operazioni di generazione dei certificati mediante sottoscrizione digitale di una richiesta di certificazione prodotta dalla Registration Authority. La richiesta di sottoscrizione, costituita dall'insieme dei dati del titolare e dalla chiave pubblica, viene controllata sulla base di informazioni impostate in fase di configurazione e, successivamente, firmata digitalmente dalla chiave privata della Certification Authority (le chiavi della Certification Authority sono chiamate «chiavi di certificazione»). La *Certification Authority* gestisce inoltre lo stato dei certificati, effettuando le revoche, le sospensioni e producendo le liste dei certificati revocati e sospesi.

La *Registration Authority* ha il compito di raccogliere i dati necessari per la certificazione in uno specifico formato. È da evidenziare come questa attività di raccolta dei dati sia di vitale importanza allo scopo di identificare in modo preciso il



titolare e la coppia di chiavi crittografiche assegnate.

Dopo aver raccolto le informazioni riguardanti il richiedente il certificato digitale, è necessario associarvi una coppia di chiavi crittografiche. La generazione della coppia di chiavi avviene generalmente all'interno di un dispositivo sicuro (*smartcard*) avente un ben specifico livello di sicurezza.

Un altro elemento dell'infrastruttura, non meno importante, è il *repository* per la pubblicazione dei certificati e delle liste dei certificati revocati. Tale *repository* viene frequentemente implementato sfruttando il protocollo LDAP che consente agli utenti una maggiore fruibilità dei servizi e delle informazioni. In modo particolare la disponibilità dei certificati digitali, pubblicati nel *repository* unitamente alle associate informazioni (in corso di validità, sospeso, revocato), è necessaria per consentire le operazioni di verifica delle firme apposte su un documento informatico da altri titolari di certificati digitali.

I DISPOSITIVI DI FIRMA

I dispositivi di firma hanno la funzione di contenere e proteggere le chiavi private utilizzate dai titolari di certificati digitali per la firma di documenti. Tali *smartcard* sono costituite da un supporto in plastica sul quale viene alloggiato un processore, una memoria e talvolta una banda magnetica.

Oltre che consentire la generazione della coppia di chiavi e di proteggere la chiave privata, che a differenza di quanto accade per la chiave pubblica non viene mai estratta dal dispositivo, queste carte hanno la possibilità di essere portatili e quindi di poter essere utilizza-

te indipendentemente dal proprio personal computer.

Alcune infrastrutture consentono la generazione della coppia di chiavi da parte del richiedente e si limitano a generare la richiesta di certificazione previa disponibilità della chiave pubblica.

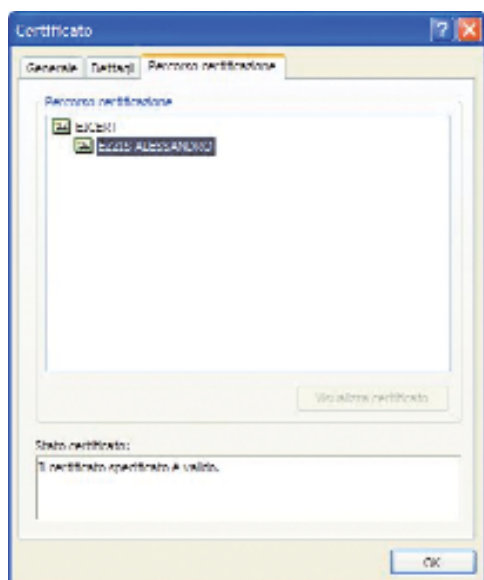
I dispositivi di firma vengono di norma distribuiti dal certificatore unitamente a un dispositivo di lettura e a un codice di attivazione (PIN) per l'accesso alla chiave privata.

Affinché si possa procedere alle attività di sottoscrizione, il titolare di un certificato digitale necessita, oltre al dispositivo di firma, di un software che svolga automaticamente le operazioni di firma e di verifica dei documenti elettronici.

Le attività di certificazione non richiedono necessariamente il rispetto di specifiche tecniche procedurali e, quindi, nella realtà è possibile che chiunque attivi un'infrastruttura a chiave pubblica per la produzione di certificati digitali costituita semplicemente da una CA, una RA e un elenco in linea per la pubblicazione dei certificati.

LE PROCEDURE

La normativa nazionale, pur garantendo la libera attività di certificazione, ha individuato nel Centro nazionale per l'Informatica nella Pubblica Amministrazione (CNIPA) l'autorità preposta alla produzione di direttive tecniche e di regolamenti in grado di assicurare un elevato livello di standardizzazione e interoperabilità tra certificatori. A tale scopo il CNIPA consente l'iscrizione ad un particolare elenco dei certificatori, sulla base del rispetto delle norme da questo dettate. I certificatori iscritti all'elenco del CNIPA hanno la facoltà di



La parte 3/3.

produrre i certificati digitali con il massimo livello di garanzia e di sicurezza, e i documenti elettronici sottoscritti con i certificati prodotti da tali certificatori vengono equiparati ai documenti cartacei sottoscritti con firma autografa. Tale facoltà non sussiste invece per i certificati emessi da certificatori non accreditati al CNIPA, per i quali invece, in caso di contraddittorio, è necessario ricorrere alle verifiche di un perito che accerti la validità delle regole di produzione. Il CNIPA stabilisce la durata di validità dei certificati, le dimensioni delle chiavi e gli algoritmi utilizzabili per l'erogazione dei servizi; le norme adottate dal certificatore devono essere espresse in modo chiaro all'interno di un documento che deve essere reso disponibile agli utenti (il Manuale Operativo noto in inglese come *Certification Practice Statement* «CSP» fornisce la descrizione dettagliata del modo in cui un Ente

Certificatore implementa le procedure di gestione dei certificati e delle regole per lo svolgimento del servizio).

CONSIDERAZIONI FINALI

Il CNIPA attraverso l'emissione di norme tecniche definisce i ruoli e le funzioni che devono essere assolti dal personale operante nell'autorità di certificazione. Il personale deve aver maturato un'esperienza minima nella conduzione di sistemi informatici e deve, inoltre, essere assegnato a specifiche funzioni in modo da elevarne la specializzazione e porre così le premesse per lo sviluppo di nuove figure professionali.

Un altro elemento da tenere in considerazione nella conduzione di un'infrastruttura a chiave pubblica è l'utenza, coloro per i quali il servizio è attivo e disponibile.

La particolare sensibilità per le procedure di sottoscrizione, siano esse autografe o digitali, incuriosisce e, allo stesso tempo, intimorisce l'utenza. I principi della sottoscrizione risultano ancora poco noti e comunque di non semplice comprensione. Essi si scontrano con pratiche e procedure oramai consolidate ancorché non sicure o garantite come invece si richiede alla sottoscrizione digitale. Peraltro, gli alti costi per la fruizione del servizio sembrano scoraggiare il rapido sviluppo di questi strumenti.

Allo scrivente sembra inevitabile la futura introduzione degli strumenti digitali che non investono esclusivamente gli aspetti della sottoscrizione, ma vanno ad interferire con tutto il processo di gestione automatizzata dei flussi documentali.

•



LA COESIONE DI UN GRUPPO DA CONCETTO SOCIOLOGICO A CONCETTO MILITARE

del Cap. P.O. Andrea LOPERIATO
del 28° Gruppo Squadroni AVES «TUCANO»



Numerosi scrittori di questioni militari colpiscono per non avere trattato solo questioni tattiche (come fare la guerra in senso pratico) ma anche problemi strategici, i cui principi sono tuttora validi e oggetto di studio.

Sun Tzu, Cesare, Machiavelli, Clausewitz e Napoleone sono i principali fra gli

Nella pattuglia infiltrata dietro le linee nemiche la vita di ciascuno dipende dal comportamento degli altri.

strateghi che ancora oggi fanno scuola: ognuno di questi grandi aveva intuito che c'era un qualcosa a livello emotivo che poteva determinare la vittoria o la scon-

fitta indipendentemente dalla preparazione, dalla quantità delle truppe e dalle disponibilità materiali di un esercito.

Verso la fine del XVIII secolo, insieme alla Rivoluzione francese si ebbe quella che Peter Paret definisce la rivoluzione della guerra che, fra le tante novità, apportò un radicale cambiamento nel reclutamento. I principi di libertà, fraternità ed uguaglianza, che avevano fatto tanta presa sulla popolazione francese, facilitarono il sorgere dell'idea di *lévée en masse*, cioè della mobilitazione di tutti gli uomini abili al combattimento e comunque della partecipazione allo sforzo bellico di tutta la popolazione.

Le armi da fuoco, molto più facili da maneggiare, facilitarono l'addestramento delle migliaia di contadini coscritti; le operazioni militari divennero permanenti per tutta la durata del conflitto perdendo il carattere stagionale del passato.

Da subito divenne evidente il problema di controllare queste masse di uomini per niente abituati alla vita militare per lunghi periodi di tempo; il problema inoltre era aggravato dalla discrepanza fra tattiche antiche ed armi moderne, che provocò ingentissime perdite tra la fanteria a partire dalla guerra civile americana e fino alla prima Guerra Mondiale.

Anche le risorse tecniche e scientifiche vennero convogliate nello sforzo bellico in modo coordinato mediante le industrie a monopolio statale; mentre le risorse intellettuali furono mobilitate per arginare alcuni fenomeni disfunzionali, come le diserzioni, e per cercare di motivare il combattente.

Verso la fine del XIX secolo, in seguito agli studi sui processi psicologici in alcuni ambienti della medicina militare, si diffuse l'opinione che sarebbe stata necessaria l'introduzione di una sostanza che

potesse inibire la fatica ed aumentare le forze. Nel 1860, Theodor Aschenbrandt isolò il principio attivo della cocaina, ma l'enfasi creata da questo farmaco svanì quando si osservò la forte dipendenza che arrecava agli individui.

Durante la Prima guerra mondiale, la psicologia sociale e gli ambienti culturali vennero coinvolti per individuare un sentimento che potesse animare il soldato.

La propaganda e la guerra psicologica contro il nemico divennero una costante di tutti gli eserciti; si voleva motivare il combattente facendo presa sugli ideali patriottici e nazionalistici, ma ci si accorse che i veri propulsori delle armate erano le severissime punizioni, i contingenti di polizia militare e la vasta diffusione di alcolici.

IL CONCETTO SOCIOLOGICO

Negli anni 30 alcuni studi sulla sociologia del lavoro portarono ad alcune rivoluzionarie scoperte che, durante la Seconda guerra mondiale, vennero riprese ed ampliate osservando l'efficienza delle unità americane impegnate nel teatro europeo. L'economia sin dal XIX

Paracadutisti inglesi alle Falkland soccorrono un commilitone ferito.





secolo ha cercato di ottenere soluzioni migliori ai problemi economici utilizzando strumenti di analisi matematica come le funzioni e loro applicazioni; l'obiettivo degli economisti è sempre stato quello di minimizzare i costi pur mantenendo costante il livello di produttività. Gli studi sulla produttività marginale indicano che esistono dei meccanismi di produzione regolati da funzioni matematiche tali per cui all'aumentare dei fattori produttivi (forza lavoro, capitale) la produzione aumenta dapprima in modo più che proporzionale, raggiunge un massimo dopo il quale cresce in modo meno che proporzionale: il punto in cui la funzione raggiunge il massimo è detto punto di efficienza.

Efficiente in economia è la soluzione o l'organizzazione produttiva che utilizza al meglio i fattori produttivi e le conoscenze tecnologiche. Se diverse imprese producono un bene, ovvero sono efficaci nella produzione, poiché la diffusione delle conoscenze non sarà omogenea alcune saranno più efficienti di altre.

Il concetto di efficienza in economia è facilmente quantificabile in base ai costi

La coesione dei gruppi primari fu il principale motivo delle eccezionali capacità combattive dell'Esercito tedesco sino agli ultimi giorni della Seconda guerra mondiale.



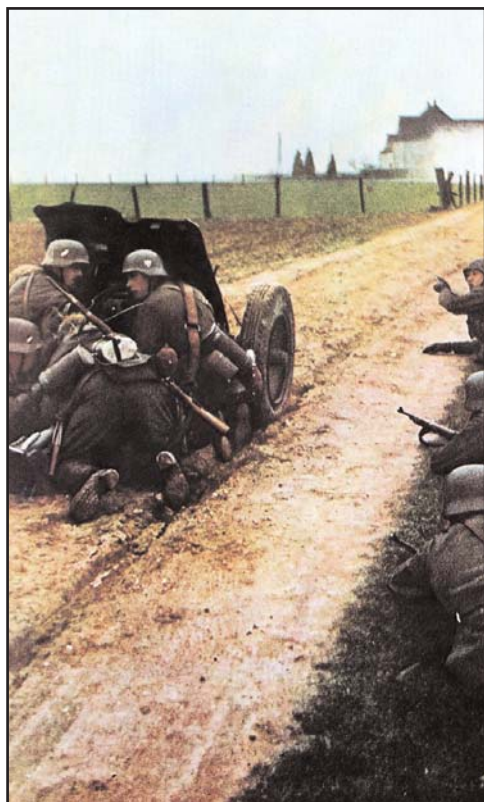
più o meno sostenuti, ma in organizzazioni tipo no-profit, come le Forze Armate, la quantificazione dell'efficienza è difficile perché la discontinuità e la rarità delle operazioni belliche impediscono un costante controllo dell'adeguatezza dell'organizzazione al suo compito in rapporto ai costi sostenuti.

Negli anni precedenti la Seconda guerra mondiale, i manager di un'impresa statunitense, la Western Electric, ed alcuni ingegneri del Massachusetts Institute of Technology iniziarono uno studio sul rapporto che intercorreva tra produttività degli operai ed illuminazione dell'ambiente di lavoro; l'obiettivo era trovare la quantità di luce minima per ottenere il livello produttivo migliore.

Dopo numerosi esperimenti non venne trovato nessun nesso tra la luminosità e produttività (efficienza); alcune squadre con molta luce ottenevano buoni risultati, altre con la medesima illuminazione ottenevano risultati scadenti e viceversa.

Il sociologo Mayo e il suo gruppo di ricerca, interrogati sul caso, giunsero ad una conclusione rivoluzionaria ma che, per una serie di cause legate per lo più agli schemi culturali degli economisti del tempo, non ebbe la risonanza che avrebbe dovuto avere. Scoprirono, infatti, una dimensione informale che fino ad allora non era mai stata presa in considerazione dai sociologi: la coesione. In tale dimensione la più significativa è il gruppo informale che si frappona tra il singolo e la direzione dell'azienda. Poteva così trovarsi un gruppo di operai affiatati che anche con poca luce otteneva ottimi risultati, oppure un gruppo di operai non affiatati che con la medesima luce otteneva risultati scadenti.

Dare una definizione univoca di gruppo informale, così come di coesione di un gruppo, non è semplice poiché ogni cor-



L'Esercito tedesco, nelle due guerre, esaltò enormemente lo spirito di gruppo.

rente teorica pone l'accento su un punto piuttosto che su un altro e anche perché sull'argomento oltre ai sociologi si esprimono anche gli psicologi.

Soprattutto il concetto di coesione è fonte di differenti opinioni. Secondo Lewin ed Homans è una forza specifica che crea una forma di interdipendenza tra i membri di un gruppo che si autoassegnano o ai quali viene assegnato un compito; tale forza può essere di tipo affettivo o di tipo utilitaristico. Secondo Turner essa è la conseguenza della appartenenza ad un gruppo informale e del riconoscimento e della condivisione

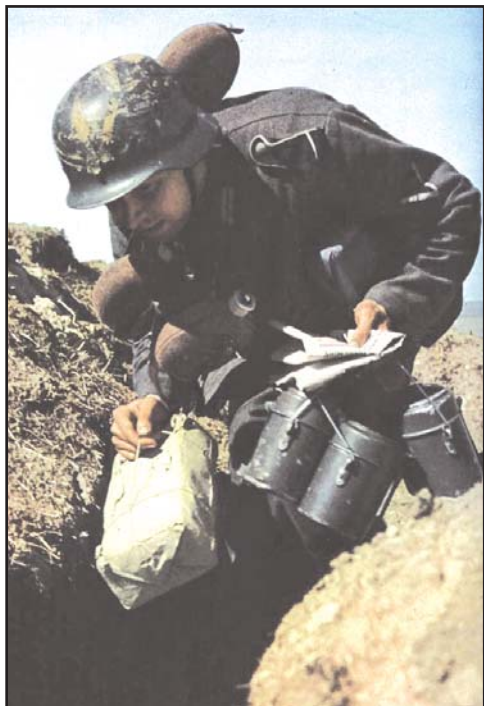
di una condizione comune. Per Tuckman il gruppo neocostituito attraversa quattro fasi: l'ansia dovuta all'incertezza, l'emergere di conflitti, il riconoscimento di un'identità di gruppo, il lavoro inteso come lavoro di gruppo; nella terza fase, una volta appianati i conflitti, si forma quel sentimento di appartenenza e di reciproco sostegno che è appunto la coesione.

Non sempre però quest'ultima è sinonimo di efficienza: qualora il gruppo sia troppo affiatato, secondo Argyle, la maggior parte delle energie è rivolta al mantenimento dei rapporti interpersonali. Seashore definisce la coesione lealtà verso il gruppo dei pari e sottolinea il fatto che se gli obiettivi del gruppo non coincidono con quelli dell'organizzazione, questi non sono meritevoli di lealtà e quindi il rendimento del gruppo, anche se coeso, diminuisce.

IL CONCETTO MILITARE

Nel contesto industriale le disfunzioni della produzione vengono tenute sotto controllo grazie ad un sistema di ricompense in base alle quali il lavoratore viene incentivato ad aumentare la sua prestazione. Gli studi sulla sociologia del lavoro sono stati trasferiti nel contesto militare non senza accorgimenti e modifiche, poiché se è vero che gli obiettivi dell'impresa e delle Forze Armate sono i medesimi, cioè migliorare il rendimento controllando i fenomeni disfunzionali, questi cambiano a seconda che si tratti di un operaio o di un soldato diventando rispettivamente fatica o paura.

Alla base dell'organizzazione militare, infatti, c'è il regolamento di disciplina, che, pur variando da nazione a nazione,



Durante un'azione il combattente poteva trovarsi stretto dalla paura di morire e la massima sanzione per la disobbedienza: la pena di morte.

dal punto di vista sostanziale è un sistema giuridico autonomo nel quale le sanzioni sono più coercitive rispetto all'ordinamento giuridico civile.

Questo perché il momento di massimo stress, vale a dire la paura della morte in un'azione di guerra, chiaro fenomeno disfunzionale, non può essere controllato solo con premi e ricompense; non esiste infatti, almeno nella cultura occidentale, premio così alto che possa compensare la morte.

Il combattente, durante un'azione di guerra, si trova dunque stretto tra la morte sul campo di battaglia e la massima sanzione in caso di rifiuto d'obbedienza, la pena di morte; tutto ciò

comunque non è sufficiente, perché il militare svolgerà il suo compito al minimo indispensabile per non essere sanzionato, ma sarà ben lontano da una prestazione efficiente; tuttavia, nel medesimo contesto un altro combattente potrebbe comunque fornire una prestazione efficiente. Il discriminante tra le diverse prestazioni è dato dal coinvolgimento emotivo dell'individuo nel fenomeno guerra e nel gruppo informale dove, secondo Etzioni, la coesione è una forma di potere normativo sociale che produce un coinvolgimento normativo fondato su valori e credenze condivise, quali onore, ideologia, prestigio militare (da qui la definizione secondo la quale le unità militari utilizzano un sistema normativo coercitivo).

Per anni l'Esercito Italiano non ha dedicato particolare attenzione agli studi sociali ed alle problematiche derivanti dai rapporti interpersonali tra i propri membri a causa della chiusura del mondo militare verso ogni interferenza di tipo civile. Nel vocabolario militare sono ricorrenti le espressioni spirito di corpo e cameratismo, per indicare rispettivamente l'attaccamento dei soldati al corpo d'appartenenza (alpini, paracadutisti, bersaglieri) e l'amicizia, la solidarietà che lega tra loro i compagni d'armi. Tali concetti vengono spesso indicati come un obiettivo a cui tendere senza che sia spiegato come comportarsi per ottenerli.

La confusione che spesso si genera non è dovuta principalmente al fatto di ignorare la coesione come concetto sociologico in assoluto. Infatti, con molte riserve, potremmo ricollegare lo spirito di corpo e il cameratismo alla coesione verticale e orizzontale. Gli errori nella gestione dei potenziali umani che spesso si verificano sono

dovuti all'interpretazione personale di alcuni meccanismi che sono alla base delle dinamiche di gruppo.

Recentemente, la completa revisione degli schemi concettuali che hanno dominato le gerarchie militari per anni ha portato particolari innovazioni soprattutto nel settore inerente la formazione scolastica del futuro personale dirigente; attualmente l'apertura delle Forze Armate agli studi sociologici si è concretizzata, con un'attenzione particolare, sulla formazione di una leadership diffusa come premessa indispensabile ad una cultura militare che pone l'uomo al centro di tutti i fattori che ne determinano la capacità di agire.

La revisione dei piani di studio per i futuri Ufficiali e Marescialli enfatizza in modo particolare le tecniche di leadership e comunicazione (interpersonale) in quanto i moderni compiti delle Forze Armate vedono la polverizzazione dei dispositivi tattici sul territorio, soprattutto nelle missioni fuori area, dove anche ai livelli ordinativi più bassi ci deve essere una reale capacità di comando del personale.

La mancanza di regolari corsi di sociologia militare non hanno comunque impedito il verificarsi di comportamenti e addestramenti volti a conseguire la coesione all'interno delle minori unità, soprattutto nei reparti speciali o nei corpi d'élite. Vista la loro alta specializzazione questi reparti hanno come caratteristica principale l'operare in piccoli nuclei; l'addestramento di base, quindi, comprende una serie di esercizi volti a ricercare l'interdipendenza tra tutti i membri della squadra, la loro capacità di sopportazione dello sforzo psicofisico, al fine di raggiungere un risultato collettivo, e l'individuazione di elementi non idonei per indole al lavoro di gruppo.

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

La prima grande ricerca relativa ai problemi collegati all'efficienza delle unità in combattimento e dei meccanismi sociologici che la regolano è stata fatta, durante la Seconda guerra mondiale, da un gruppo di ricercatori statunitensi del Research Branch del Dipartimento della Guerra guidati da Stauffer.

Gli scopi di questa mastodontica ricerca non erano solo scientifici ma soprattutto pratici, vale a dire fornire ai comandanti dei dati sugli atteggiamenti dei combattenti tali da poter creare un'efficace gestione dei potenziali umani. Esaminati migliaia di casi, è stata pubblicata un'opera di quattro volumi, *l'American Soldier*, che è considerata la capostipite dell'analisi delle organizzazioni militari: i suoi principi concettuali e le sue innovazioni nel campo della elaborazione e delle tecniche di rilevazione sono tuttora validi.

Nonostante l'enorme progresso tecnologico in campo militare negli ultimi sessanta anni, in sostanza la suddivisione delle unità dell'Esercito e il modo di condurre i combattimenti soprattutto nelle unità di fanteria è rimasto lo stesso della Seconda guerra mondiale.

I ricercatori del Research Branch intuirono che il gruppo informale (gruppo dei pari o gruppo primario) è la categoria alla quale verrà ricondotto il soldato durante il combattimento, perché solo i membri di un medesimo gruppo condividevano in ugual modo il terribile stress derivante da una continua minaccia alla vita e da una minaccia psicologica che si possono così riassumere: minaccia alla vita, disagio fisico, privazione sessuale, isolamento da fonti di sicurezza affettiva, ferimento o morte di amici, restrizioni alla libertà di movimento, conflitto di valori, sentirsi uno strumento e non un fine, mancanza di pri-



vacy, lunghi periodi di ozio e ansia, assenza di obiettivi personali.

Posti di fronte ad un pericolo comune ed incombente, gli appartenenti ad un medesimo gruppo informale mettono in secondo piano le divergenze e gli antagonismi interni e rivolgono verso il nemico le loro energie avendo degli atteggiamenti che si rivelano funzionali allo scopo dell'organizzazione militare. Davanti al pericolo i membri del gruppo tentano di risolvere o reprimere i comportamenti devianti e gli antagonismi. Il combattimento stesso diverrà lo sfogo ufficializzato e regolato dalla società alle forme di aggressività represses. Del resto, le risorse umane sono meglio incanalate verso obiettivi concreti e tangibili, come vincere il nemico, piuttosto che verso obiettivi ideali.

Data la stretta interdipendenza tra gli appartenenti alla medesima unità, qualsiasi azione del singolo che possa pregiudicare la sicurezza collettiva è seguita con particolare preoccupazione dagli altri componenti ed eventualmente corretta o inibita; anche tale interdipendenza non è limitata solo al problema della sopravvivenza in combattimento.

Il combattente in tempo di guerra è estraneo al resto della società e trova all'interno del gruppo non solo un aiuto per preservare la sua incolumità fisica, ma anche la soddisfazione di quelle esigenze affettive come l'apprezzamento, l'approvazione, il riconoscimento di un ruolo, che in condizioni normali sarebbe avvenuta attraverso i rapporti con la famiglia, gli amici e la fidanzata. Il combattimento e lo stress che scatuisce da questo serve soltanto a rendere impellenti le esigenze affettive ed il loro soddisfacimento, conferendo così al gruppo una superiorità nei confronti del singolo.

Questo è molto importante perché, qualora il militare non si trovi in zona di guerra

ma semplicemente in una caserma ed in tempo di pace, avrà comunque dei contatti limitati con la famiglia, gli amici e la fidanzata, per cui anche l'assenza di uno stress da combattimento renderà il soddisfacimento di questi affetti, all'interno del gruppo, meno urgente ma comunque necessario. La differenza principale è che, al fronte, il nemico del gruppo è quello indicato dall'organizzazione militare e cioè le forze armate avversarie, mentre in tempo di pace, all'interno di una caserma, il nemico del gruppo è l'organizzazione militare stessa.

Il problema di fare coincidere gli obiettivi del gruppo informale con quelli dell'organizzazione militare è fondamentale, in quanto il gruppo coeso non indirizzato verso fini istituzionali diventa non solo poco efficace, ma addirittura il punto di riferimento per ogni forma di ribellione. Il collegamento tra il gruppo informale dei soldati e i superiori è detta coesione verticale; fattori particolarmente importanti affinché si generi questo tipo di relazioni sono l'azione di comando dei Sottufficiali, degli Ufficiali subalterni e l'accettazione da parte del soldato delle richieste che l'organizzazione militare pone.

Per azione di comando si intende quella serie di azioni che comprendono la gestione diretta delle operazioni, delle richieste e delle punizioni dei subordinati, il che porta l'autorità dai massimi vertici sino ai livelli più bassi dell'organizzazione. Di solito infatti il soldato si limita a giudicare ciò che vede, quindi il cattivo funzionamento dei vertici militari non viene percepito se non quando ha una ripercussione tangibile attraverso le azioni degli Ufficiali subalterni.

Crederne legittime le istanze dell'organizzazione significa avere da parte del combattente una accettazione di quanto gli viene ordinato di fare. Questo non deve essere confuso con indottrinamento politi-



La condivisione di un'attività particolarmente dura come l'addestramento alla sopravvivenza aumenta la coesione del gruppo.

co o militare: il sentimento solitamente latente è sostanzialmente un riconoscimento dei principi fondamentali della propria società e del proprio stile di vita.

Queste conclusioni, tratte per l'Esercito statunitense durante la Seconda guerra mondiale, sembrano dettate dal fatto che sin dalla loro entrata nel conflitto gli Stati Uniti ebbero sempre l'iniziativa strategica e un supporto logistico che facilitava molto la vita dei combattenti. Successive

ricerche sulla Wehrmacht effettuate da Shils e Janowitz dimostrarono, tra le altre cose, come i soldati tedeschi continuassero a combattere prolungate azioni di ripiegamento senza perdere efficienza operativa, fin quando l'organizzazione fu in grado di rispondere alle loro esigenze primarie; quando il peggioramento della situazione strategica ebbe ripercussioni dirette sul flusso degli approvvigionamenti alle prime linee, quindi sulla sopravvivenza, si ebbero i primi casi di disintegrazione delle unità, pressate anche da una propaganda nemica che sottolineava proprio i disagi fisici e garantiva l'incolumità in caso di resa.



LE GUERRE DI COREA E DEL VIETNAM

Nel 1950, l'Organizzazione delle Nazioni Unite, ma soprattutto gli Stati Uniti, si prestarono ad un intervento armato sul territorio coreano. Nonostante avesse le caratteristiche di un conflitto limitato per le unità di fanteria impiegate a combattere, lo scenario era il medesimo della Seconda guerra mondiale. Il sociologo Little visse per mesi a contatto con un plotone di fanteria americana per osservare la qualità dei rapporti interpersonali all'interno del gruppo informale; alcuni fattori però discostavano i reparti impiegati in Corea da quelli impiegati in Europa nella Seconda guerra mondiale: il periodo di permanenza in zona di operazioni era a tempo determinato, anche

Credere legittime le istanze dell'organizzazione significa avere da parte del combattente l'accettazione di quanto gli viene ordinato di fare.

se un sistema a punti riduceva il servizio per i reparti combattenti; inoltre, nelle unità un quarto dei soldati era di nazionalità coreana.

Little notò che alla base del gruppo informale vi era una ragnatela di relazioni duali, classificate come *buddies relationships*, che si svolgevano per una serie di problemi connaturati allo svolgimento delle mansioni all'interno della propria squadra. Il carattere limitato della guerra e la lunga permanenza nelle retrovie facevano sì che le relazioni fra commilitoni avessero un andamento altalenante a seconda che l'unità fosse

sottoposta o meno ai rischi di scontri col nemico; l'alternanza di periodi a rischio e periodi di guarnigione rendeva la coesione verticale rispettivamente bassa o alta, vale a dire che, sulla linea del fronte, Ufficiali o Sottufficiali per motivi contingenti rinunciavano alle loro prerogative per agevolare lo sforzo collettivo del gruppo, mentre una volta tornati nelle retrovie i ruoli di comandante e comandante rientravano ognuno nello schema previsto dall'organizzazione.

Un'altra grande differenza osservata era la scorretta gestione dei rimpiazzi; i plotoni essendo pluriscaglione avevano al loro interno veterani, novellini e soldati coreani generalmente non ben accettati. Questo limitava le relazioni interpersonali ad una cerchia ristretta.

La politica della rotazione del personale dell'Esercito americano durante la guerra di Corea, totalmente sconosciuta durante la Seconda guerra mondiale, non fu certo un fattore che aumentò la coesione delle unità; ma fu durante la guerra del Vietnam che le problematiche inerenti la data di rientro in patria, percepite come unico vero interesse da parte del combattente, divennero maggiore fonte di preoccupazione per i comandi a tutti i livelli, anche se generalmente teneva alto il morale dei combattenti.

Quando si parla della guerra del Vietnam bisogna essenzialmente distinguere tre differenti periodi: dal 1965 al 1968, periodo dell'escalation, in cui gli Stati Uniti ogni anno aumentavano il loro impegno nella regione; il periodo dal 1968 al 1969, anno in cui i Viet Cong scatenarono l'offensiva del Tet che, pur se fallimentare sul piano tattico, convinse il governo americano ad iniziare il ritiro delle forze dal sud est asiatico; l'ultimo periodo di guerra dal 1970 al 1972, detto vietnamizzazione del conflitto, vide il gra-

duale disimpegno americano e il passaggio del peso della guerra alle Forze Armate sudvietnamite.

A questi tre periodi corrispondono differenti atteggiamenti delle unità combattenti: rispettivamente periodo di coesione e morale elevati, periodo transitorio e infine periodo di coesione e morale bassissimi con casi di ammutinamento.

Moskos durante i suoi studi e le interviste ai militari americani nel Vietnam arrivò alla conclusione che tutto sommato i soldati ritenevano giusto l'intervento militare nel sud est asiatico e, nonostante le risposte all'intervista fossero un caotico coacervo di motivazioni a volte puerili, il trend era che ogni soldato riteneva il loro stile di vita il migliore al mondo (concetto rafforzato dalla povertà del Vietnam e dalla ristrettezza a cui è sottoposto l'Esercito in operazioni) e che bisognava tutelarlo dal comunismo prima che questo dilagasse in tutto il mondo.

Il turno di servizio per i soldati di leva inviati in Vietnam era di 365 giorni senza coefficienti o punteggi, come invece era accaduto durante la guerra di Corea.

Questa esatta conoscenza della data di rientro in patria, indicata con l'acronimo *deros*, era sinonimo di morale alto tra le truppe almeno nel periodo iniziale del conflitto. I militari avevano tutti più o meno lo stesso tipo di rotazione e, quindi, avevano vissuto la stessa tipologia di esperienze; durante i primi giorni di servizio attivo erano molto eccitati all'idea di partecipare a scontri con il nemico, ma dopo le prime esperienze di questo tipo cominciarono a diffidare della propaganda del MACV sull'incapacità avversaria di condurre operazioni militari e di tutta la popolazione sud vietnamita, teoricamente alleata ma all'atto pratico ostile. Fino all'ottavo mese il soldato generalmente svolgeva il suo servizio con un moderato



impegno, dopo di che si sentiva un anziano a suo agio in quel contesto, soprattutto se si confrontava con le reclute di rimpiazzo sicuramente molto più impacciate di lui, ma soprattutto si sentiva molto combattivo. Verso l'ultimo mese di servizio, quando acquisiva lo status di *short-timer*, la sua efficienza veniva meno e le sue istanze di non rischiare la vita proprio pochi giorni prima del *deros* venivano solitamente accettate, anche perché l'attenzione che prima rivolgeva al suo ruolo di combattente era ora rivolta ai progetti futuri a casa e tale distrazione poteva essere fonte di situazioni pericolose; l'individuo veniva quindi destinato ai servizi di guarnigione.

Poiché la fine di una guerra per il soldato non era rappresentata dalla vittoria sul nemico, ma dal momento in cui sarebbe rientrato in patria, la maggior parte delle energie spese per sviluppare relazioni interpersonali erano finalizzate alla sopravvivenza sul campo di battaglia. In un contesto così particolare è normale che si sviluppasse relazioni di questo tipo e che si stabilisse una forma di coesione, ma il limite rilevato rispetto ai gruppi informali osservati durante la Seconda Guerra mondiale e le *buddies relationships* della guerra di Corea era che queste relazioni non oltrepassavano mai lo spirito di autoconservazione; vale a dire che qualora il soldato fosse stato assegnato ad un ruolo rischioso l'avrebbe svolto quel tanto che sarebbe bastato per garantire la propria incolumità, anche a scapito dell'intero reparto.

La percezione estremamente individualistica della guerra, le relazioni limitate dalla rotazione del personale, la scarsa coesione verticale dovuta alla rotazione degli Ufficiali, fecero sentire tutto il loro peso quando il governo statunitense decise di ritirare le truppe e di cedere ai

sudvietnamiti la maggior parte degli oneri del combattimento. Gli Stati Uniti si stavano sganciando dal conflitto, la causa vietnamita era persa, così anche l'ideologia latente di combattere per una giusta causa venne meno; ora si moriva per niente e nessuno voleva essere l'ultimo dei GI ucciso nel Vietnam. Durante le operazioni lungo il confine laotiano, interi reparti si ammutinarono e l'alto comando fu costretto a mascherare questi episodi con la formula: preferiscono non andare in combattimento; mentre sulle portaerei «Forrestal» e «Ranger» avvennero episodi di sabotaggio da parte di marinai americani stremati dai serrati turni di servizio.

Il sentimento fortemente negativo nei confronti del governo e dell'Esercito, il diverso approccio al fenomeno della droga accentuò la divisione fra personale di leva, soldati e Ufficiali di complemento, e personale di carriera, Sottufficiali e Ufficiali superiori, fino ad arrivare al fenomeno del *fragging* vale a dire l'eliminazione dei superiori scomodi al fine di interessi personali.

I casi di diserzione passarono dal 15 per mille del 1966 al 74 per mille del 1971.

Durante l'invasione della Cambogia, nell'aprile del 1970, alcune grandi unità dell'U.S. Army come la 4° Divisione di fanteria entrarono in crisi non appena incontrarono un minimo di resistenza da parte del nemico, con ammutinamenti di interi reparti e paralisi operativa, e il peso delle operazioni venne spostato sempre più sulle forze aeree, composte largamente da personale di carriera e con una struttura con maggiore percentuale di Ufficiali.

Paradossalmente i principi che durante la Seconda guerra mondiale fecero sì che il combattente fornisse prestazioni efficienti in Normandia o nelle Ardenne erano molto simili a quei principi che



Le relazioni interpersonali favoriscono la coesione.

fecero sì che nell'ultimo periodo della guerra del Vietnam i soldati arrivassero

fino all'omicidio pur di contrastare le direttive dell'organizzazione militare, che in alcuni casi potevano consistere nell'effettuare un turno di guardia in più nella munitissima base di Da Nang.



LA MISSIONE MFO NEL SINAI

Nel 1982 gli Stati Uniti supervisionarono gli accordi di Camp David tra Egitto ed Israele e vennero chiamati in causa per fornire un contingente delle dimensioni di un battaglione come forza di interposizione ufficialmente denominata MFO.

Gli americani, che erano alle prime esperienze di operazioni per il mantenimento della pace o «PKO» (*Peace-Keeping Operations*), si posero il dubbio su quale tipo di forze impiegare per quel-

Nei reparti coesi anche gli ordini impartiti dai leader ai minimi livelli vengono eseguiti senza problemi.

la missione; il quesito era se inviare forze di polizia militare addestrate per controllare porzioni di territorio e effettuare posti di controllo oppure truppe scelte addestrate per conflitti ad alta intensità, ritenendo che, comunque, non avrebbero avuto problemi a operare in conflitti a bassa intensità.

Il generale Miller, allora Capo di Stato

Maggiore dell'Esercito statunitense ed ex paracadutista, fece trionfare la seconda ipotesi e a nulla valsero le obiezioni che ritenevano che uno strumento così addestrato alla guerra in una tale situazione avrebbe perso capacità operative.

In questo tipo di missione il fattore stressogeno principale non era la paura della morte in combattimento ma la noia; gli avamposti statunitensi nel deserto erano isolati dal resto della civiltà e vivevano ogni giorno nel medesimo modo, tenendosi pronti a fronteggiare attacchi che si capì subito non ci sarebbero mai stati. Nonostante i paracadutisti, dopo l'addestramento propeudeutico, fossero partiti coi migliori propositi e pensando che la missione sarebbe stata interessante finirono invece col soffrire della sindrome del beduino, cioè perdere la concezione dei giorni, e la noia e i suoi rimedi divennero il principale problema del Comando MFO nel Sinai.

La noia era vissuta in modi diversi da Ufficiali e truppa; i primi consideravano noioso il non essere occupati, mentre per i secondi era un sentimento che rifletteva l'assenza di privacy, l'isolamento dagli affetti di casa, il sottoutilizzo delle loro risorse e la deprivazione culturale, vale a dire l'assenza di agglomerati urbani con vita sociale. Il Comando MFO promosse diverse attività ricreative e sportive, ma nella maggior parte dei casi i soldati a fine giornata erano più stanchi ma comunque annoiati. Sebbene la vita negli avamposti fosse monotona e ripetitiva, aveva rinsaldato la coesione di squadra, gli uomini avevano infatti raramente vissuto insieme per periodi prolungati, i lavori di miglioramento degli acquartieramenti avevano fatto sentire come patrimonio collettivo della squadra quegli avamposti sui quali avevano faticosa-

mente operato insieme. Il vivere insieme un'esperienza nuova, il dover inventare il ruolo di peace keeping fece crescere una coscienza collettiva che, grazie alle turnazioni per intere unità, dava la possibilità ad ogni altro battaglione che avrebbe fatto parte del MFO di maturare ed accrescere la propria coesione.

Il fatto che la missione non prevedesse combattimenti, il dover ricostruire da zero una esperienza operativa non costituiva un pericolo e poteva quindi essere sfruttato per rinsaldare la coesione delle unità.

La convinzione che i migliori soldati fossero anche i migliori operatori di pace aveva sensibilizzato i paracadutisti a ritenere che quella della MFO sarebbe stata una esperienza interessante alla quale il reparto doveva addestrarsi specificamente, che avrebbe richiesto le loro capacità operative per fronteggiare le possibili attivazioni che erano state simulate in addestramento e che il Medio Oriente era una zona calda dove una guerra sarebbe potuta scoppiare da un momento all'altro.

Dopo tre mesi di missione le opinioni erano cambiate. Nessuno, infatti, riteneva interessante l'esperienza nel Sinai, le esercitazioni erano state più realistiche della piatta realtà del deserto e la possibilità di una guerra, una volta giunti sul posto, venne ritenuta sempre meno probabile. Ma molti soldati sottolinearono il fatto di avere instaurato rapporti interpersonali con membri della propria squadra come mai avevano fatto prima, e il principio che un professionista fa bene qualsiasi cosa gli facciano fare aveva fatto sì che la prestazione americana nel Sinai fosse considerata soddisfacente.

•



VADEMECUM MULTILINGUE

a cura del Comando delle Scuole dell'Esercito



Continua la pubblicazione del Vademecum Multilingue edito dalla Scuola Lingue Estere dell'Esercito. Ricordiamo ai lettori eventualmente interessati alle puntate precedenti del Vademecum che queste possono essere scaricate, nel file in formato pdf della Rassegna, dal sito internet dell'Esercito.

ATTENZIONE

Ripubblichiamo le pagg. 35 e 36 del Vademecum in quanto viziate da un errore di stampa.

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Qual è il livello di allerta in vigore?	What is the current state of alert?	Quel est le niveau d'alerte en vigueur?	Was ist die aktuelle Alarmstufe?	
Vengono riposizionate mine nei campi già sminati?	Do they lay mines in the cleared fields?	A-t-on séminé des mines dans des champs déjà déminés?	Werden in den bereits entminnten Feldern Mine neu verlegt?	
Non fidatevi di nessuno!	Don't trust anyone!	N'ayez confiance en personne!	Traut niemandem!	
Siamo sotto il fuoco nemico!	We are under enemy fire!	Nous sommes sous le feu ennemi!	Wir sind unter Feindbeschuss!	
Il coprifuoco inizia alle 21.00.	Curfew starts at 21 hundred hours.	Le couvre-feu commence à 21 heures.	Das Ausgehverbot / Die Sperrstunde beginnt ab 21 Uhr.	

Pattuglia

Di che tipo di pattuglia si tratta?	What type of patrol is it?	De quel type de patrouille s'agit-il ?	Um welche Art Streife handelt es sich?
E' una pattuglia... da combattimento. esplorante. da ricognizione. di sicurezza. di collegamento.	It is a... combat patrol. scout patrol. reconnaissance patrol. security patrol. liaison patrol.	C'est une patrouille... de combat. d'exploration. de reconnaissance. de sécurité. de liaison.	Das ist ein ... Spähtrupp. Erkundungstrupp. Aufklärungstrupp. Sicherungstrupp. Verbindungstrupp.
Dove costituiamo i bivacchi?	Where will we set up the bivouac?	Où camperons nous ?	Wo stellen wir das Feldlager auf?
Sono previsti degli aviorifornimenti?	Will there be an air resupply?	A-t-on prévu des ravitaillements aériens ?	Ist Versorgung aus der Luft vorgesehen ?
Dove saranno i punti di rendez-vous?	Where are the rally points?	Où auront lieu les rendez-vous ?	Wo sind die Treffpunkte
Che tipo di equipaggiamento dobbiamo portare?	What equipment do we need to take?	De quel type d'équipement faut-il se munir ?	Welche Art Ausrüstung müssen wir mitnehmen?
Come è stato suddiviso il turno di guardia tra i gruppi?	How are the guard shifts organised in each team?	Comment sont organisés les tours de garde ?	Wie sind die Wachtschichten unter den Gruppen aufgeteilt
Dov'è il punto di infiltrazione / esfiltrazione?	Where is the infiltration / exfiltration point?	Où se trouve le point d'infiltration / d'exfiltration ?	Wo ist der Einsicherungspunkt / Aussicherungspunkt?
Che tipo di segnali dobbiamo usare durante la pattuglia?	What signals will we use during the patrol?	Quel type de signal doit-on utiliser durant les patrouilles ?	Welche Signale sollen wir während des Patrouillengangs benutzen ?
Gesti. Razzi luminosi.	Arm-and-hand signals. Illuminating rockets.	Gestes. Fusées éclairantes.	Gesten. Leuchtraketen.
Gli "occhi", a che distanza devono essere dalla testa della pattuglia?	How far is the scout from the head of the patrol?	Les éclaireurs, à quelle distance doivent-ils se trouver par rapport à la patrouille ?	In welcher Entfernung von der Patrouillenspitze muss der Vorbote sein?

Pericoli

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Attenzione! L'acqua dei pozzi potrebbe essere contaminata.	Be careful! The well water may be contaminated.	Attention! L'eau des puits pourrait être contaminée.	Achtung! Das Brunnenwasser könnte vergiftet sein.	
Evitate di usare strade non pavimentate.	Avoid transit on unsealed roads.	Evitez les routes non goudronnées	Vermeiden Sie die Benutzung von nicht asphaltierten Straßen.	
L'area è stata bombardata con cluster. Non toccate niente!	Cluster bombs in this area. Do not touch anything.	La zone a été bombardée avec des bombes à fragmentation. Ne touchez à rien!	Das Gebiet ist mit Splitterbomben bombardiert. Nichts berühren!	

Posto di controllo

Quali sono le regole di Ingaggio del posto di controllo?	What are the checkpoint ROEs?	Quelles sont les règles d'engagement du poste de contrôle ?	Welche Regeln für die Bekämpfung von Flugzielen gelten für den Kontrollposten ?	
Dove posizioniamo...	Where do we emplace the ...	Où installe-t-on...	Wo stellen wir...	
i riduttori di velocità?	speed reducers?	les ralentisseurs?	die Nagelteppiche	
il veicolo blindato?	armoured vehicle?	le véhicule blindé?	das gepanzerte Fahrzeug	
l'arma controcarro?	antitank weapon?	l'arme antichar?	die Panzerabwehrwaffe	
la mitragliatrice?	machine gun?	la mitrailleuse?	das Maschinengewehr	
il nucleo sicurezza?	security team?	la section sécurité?	die Sicherungsgruppe ...auf?	
Dove verrà posiziona la sicurezza durante il controllo dei documenti?	Where will the security team be positioned during ID check?	Où s'installera l'unité de sécurité durant le contrôle des documents ?	Wo ist die Sicherungsgruppe während der Ausweiskontrolle ?	
Avete minato il terreno circostante?	Have you mined the surrounding area?	Avez-vous miné le terrain tout autour ?	Haben Sie das umliegende Gebiet vermint ?	
Quanti veicoli / persone transitano al giorno?	How many vehicles / people pass each day?	Combien de véhicules / personnes passent par jour ?	Wie viele Fahrzeuge / Personen passieren hier am Tag?	
Qual è l'atteggiamento della popolazione locale?	What is the local population's attitude?	Quelle est l'attitude de la population locale ?	Wie ist das Verhalten der örtlichen Bevölkerung?	
Che dobbiamo fare in caso di sfondamento del posto di controllo?	What is the procedure if someone breaks through the checkpoint?	Quelles sont les règles à suivre en cas d'agression du poste de contrôle ?	Was müssen wir bei Durchbrechen des Kontrollpostens tun ?	
Fate attenzione alle auto-bomba.	Beware of car bombs.	Faites attention aux véhicules piégés.	Passen Sie auf Autobomben auf !	
Ricordatevi di controllare sotto il mezzo con lo specchio.	Remember to check under the vehicle with a mirror.	Rappelez-vous de faire un contrôle sous le véhicule à l'aide d'un miroir.	Vergessen Sie nicht, die Autos unten mit dem Spiegel zu kontrollieren.	

Posto di osservazione

Come è organizzato questo posto di osservazione?	How is the OP compound set up?	De quoi est formé ce poste d'observation?	Wie ist dieser Beobachtungsposten organisiert?	
--	--------------------------------	---	--	--

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Torre di osservazione	Observation (OP) tower	Une guérite d'observation	Beobachtungsturm	
Ricoveri	Shelters	Des abris	Schutzräume	
Riservetta munizioni	Ammo dump	Un dépôt de munitions	Munitionsdepot	
Perimetro con filo spinato	Perimeter with barbed wire	Un périmètre avec fil barbelé	Randbereich mit Stacheldraht	
Parcheggio	Parking area	Un parking	Parkplatz	
Posto carburanti	Fuel post	Un dépôt carburant	Treibstoffdepot	
Postazione di tiro	Fire position	Une position de tir.	Feuerstellung	
Quante persone presidiano il posto di osservazione?	How many soldiers man the OP?	Combien de personnes y a-t-il dans le poste d'observation?	Wie viele Personen sind an einem Beobachtungsposten?	
Siamo dotati di visori notturni?	Are we equipped with night vision?	A-t-on des viseurs de nuit?	Haben wir Nachtsichtgeräte?	
Qual è lo scopo dell'osservazione?	What is the task of the OP?	Quel est le but de l'observation?	Was ist der Zweck der Beobachtung?	
Abbiamo un codice di trasmissione?	Do we have a transmission code-word?	A-t-on un code de transmission?	Haben wir einen Funkcode?	
Quando abbandoneremo il posto di osservazione?	When do we withdraw from the OP?	Quand quittera-t-on le poste d'observation?	Wann verlassen wir der Beobachtungsposten?	
Ho bisogno di un binocolo.	I need some binoculars.	J'ai besoin des jumelles.	Ich brauche ein Fernglas.	
Ogni quanto tempo deve essere inoltrato il rapporto di osservazione?	How often do we send the report to HQ?	Quand doit-on rédiger le rapport d'observation?	Wie oft muss der Beobachtungsbericht geschrieben werden?	

Prigionieri di guerra

Secondo la convenzione di Ginevra il prigioniero deve essere trattato nel rispetto del diritto umanitario.	In accordance with the Geneva Convention the detained person must be treated humanely.	Selon la convention de Genève, le prisonnier de guerre doit être traité dans le respect du droit humanitaire	Nach dem Genfer Abkommen muss der Gefangene unter Einhaltung des Menschenrechts behandelt werden.	
Perquisite i prigionieri.	Search the prisoners.	Vous devez fouiller les prisonniers.	Durchsuchen Sie die Gefangenen.	
Qual è il tuo numero di matricola, nome e cognome?	What's your service number and name?	Quel est ton numéro de matricule, ton prénom, ton nom ?	Welche Kennnummer haben Sie, wie ist Ihr Vor- und Zuname?	
Il mio numero di matricola è__.	My service number is __.	Mon numéro de matricule est__.	Meine Kennnummer ist__.	
Il mio nome/grado è__.	My name / rank is __.	Mon nom/ grade est__.	Mein Name / Dienstgrad ist__.	
Mettetevi in ginocchio. in piedi. in fila. contro il muro.	Kneel down! Stand up! Line up! Against the wall!	Mettez-vous... à genoux. debout. l'un derrière l'autre. contre le mur.	Hinknien! Aufstehen! In einer Reihe stehen! Gegen die Wand stellen	

Primo soccorso

Sono ... un medico. infermiere / a.	I'm a ... doctor. nurse.	Je suis ... médecin. infirmier/infirmière.	Ich bin... Arzt. Sanitäter/ Krankenschwester.	
Sei ferito / a?	Are you wounded? (da arma) Are you injured?	Tu es blessé/e?	Sind Sie verletzt?	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Hai dolore?	Are you in pain?	Tu as mal?	Haben Sie Schmerzen?	
Dove ti fa male?	Where does it hurt?	Où as-tu mal?	Wo haben Sie Schmerzen / Wo tut es Ihnen weh?	
Ti fa male quando tocco qui?	Does it hurt when I touch here?	Ça fait mal quand je touche ici?	Tut es weh, wenn ich hier drücke?	
Puoi muoverti?	Can you move?	Tu peux marcher?	Können Sie sich bewegen?	
Puoi muovere... il braccio?	Can you move... your arm?	Peux-tu bouger... le bras?	Können Sie... den Arm	
la gamba?	your leg?	la jambe?	das Bein	...bewegen
Sei in grado di camminare?	Can you walk?	Peux-tu marcher?	Können Sie gehen?	
Puoi descrivermi i tuoi sintomi?	Can you describe your symptoms?	Peux-tu me décrire tes symptômes, ton malaise?	Können Sie mir Ihre Symptome beschreiben?	
Sei incinta?	Are you pregnant?	Tu es enceinte?	Sind Sie schwanger?	
Non muoverti!	Don't move!	Ne bouge pas!	Bewegen Sie sich nicht!	
Non muovere la testa.	Keep your head still.	Ne bouge pas la tête.	Bewegen Sie nicht den Kopf.	
Hai difficoltà a respirare?	Is it difficult to breathe?	Tu respirez mal?	Haben Sie Schwierigkeiten beim Atmen?	
Fai un respiro profondo.	Take a deep breath in	Respire profondement	Atmen Sie tief durch.	
Respira piano e in modo superficiale.	Take slow short breaths.	Respire lentement et sans faire d'efforts.	Atmen Sie langsam und oberflächlich.	
Adesso ti dò qualcosa per il dolore	I'll give you something for the pain.	Maintenant je vais te donner quelque chose pour calmer la douleur.	Ich gebe Ihnen ein Schmerzmittel.	
Non ti preoccupare, ti soccorreremo.	Just relax. We'll take care of you.	Ne t'inquiète pas, on va te soigner.	Bleiben Sie ruhig, wir helfen Ihnen.	
Ti porteremo in ospedale.	We'll take you to hospital.	On va t'emmener à l'hôpital.	Wir bringen Sie ins Krankenhaus.	
Ti serve qualcosa?	Do you need anything?	Tu as besoin de quelque chose ?	Brauchen Sie etwas?	
Abbiamo a disposizione un elicottero per l'evacuazione dei feriti?	Do we have a MEDEVAC helicopter?	A-t-on à disposition un hélicoptère pour l'évacuation des blessés?	Haben wir einen MEDEVAC-Hubschrauber?	
Portate una barella.	Bring a stretcher.	Apportez une civière	Holt eine Bahre.	
Chiama un'ambulanza	Call an ambulance.	Appelle une ambulance	Rufen Sie eine Ambulanz	
Dov'è l'ospedale più vicino?	Where is the nearest hospital?	Où se trouve l'hôpital le plus proche?	Wo ist das nächste Krankenhaus?	
Ho bisogno di plasma.	I need some plasma.	J'ai besoin ... de serum.	Ich brauche... Plasma.	
sangue.	blood.	de sang.	Blut	
morfina.	morphine.	de morphine.	Morphin.	
compresse di garza.	field dressings.	de compresses.	Mullbinde.	
E' ferito / a.	He's / She's wounded. (da arma). He's / She's injured.	Il/elle est blessé/e.	Er / Sie ist verletzt.	
Ha perso molto sangue.	He / she has lost a lot of blood.	Il/elle a perdu beaucoup de sang.	Er / Sie hat viel Blut verloren.	
Ha perso coscienza.	He / She is unconscious.	Il/elle a perdu connaissance.	Er / Sie ist bewusstlos.	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Non muoverlo / la!	Don't move him / her!	Ne le/la déplace pas!	Nicht bewegen!	
Ha... il braccio fratturato. la gamba fratturata.	His / Her ... arm is fractured. leg is fractured.	Il/elle a ... le bras fracturé. la jambe fracturée.	Er / Sie hat... einen gebrochenen Arm ein gebrochenes Bein.	
Immobilitizza ... la gamba il braccio.	Immobilize ... his / her leg. his / her arm.	Immobilise ... la jambe. le bras.	Immobilisieren Sie... das Bein. den Arm.	
Stringa il laccio emostatico a monte della ferita.	Tie the tourniquet above the wound.	Serrez bien le garrot en haut de la blessure.	Legen Sie den Schlagaderabbinde oberhalb der Wunde fest an.	
Metti le compresse di garza sulla ferita sanguinante.	Put a compressive bandage on the wound to stop the bleeding.	Mets les compresses sur la blessure qui saigne.	Legen Sie die Mullbinde auf die blutende Wunde an!	

Procedure radio

Quale è la frequenza di lavoro / di riserva?	What is the operating / alternate frequency?	Quelle est la fréquence de travail/ de dégagement ?	Was ist die Arbeitsfrequenz / Reservefrequenz?
A che ora dobbiamo cambiare la frequenza radio?	What time do we change radio frequency?	A quelle heure doit-on changer la fréquence radio ?	Wann müssen wir die Radiofrequenz wechseln ?
Dovremo utilizzare un sistema critto?	Will we use crypto?	Doit-on utiliser un système codé ?	Müssen wir einen Geheimcode benutzen?
Che frequenze useremo durante l'addestramento?	What frequency will we use during the training exercise?	Quelles fréquences utilisera-t-on pendant l'entraînement ?	Welche Frequenzen benutzen wir während der Ausbildung?
Le nostre radio sono compatibili?	Are our radios compatible?	Nos radios, sont-elles compatibles ?	Sind unsere Radios kompatibel ?
Abbiamo delle radio che ci permettono di comunicare con i velivoli?	Are we in radio contact with the aircraft?	Avons-nous des radios qui nous permettent de communiquer avec les avions ?	Haben wir Radiokontakt zu den Flugzeugen?
Come è composta la maglia radio?	What is the radio-net setup?	Comment est structuré le réseau radio ?	Wie ist das Radionetz strukturiert?
Alfa. Qui Bravo. Passo.	Alpha, this is Bravo. Over.	Bravo ! ... Ici Alpha! Parlez.	Alfa hier Bravo - kommen
Prova collegamento.	Radio check.	Contrôle radio.	Fernmeldeüberprüfung
Ricevuto	Acknowledge!	Faites l'aperçu!	Verstanden. Ende.
Affermativo	Affirmative	Oui	Verstanden
Negativo	Negative	Non	Nein
Ti ricevo forte e chiaro	I read you loud and clear	Je vous reçois fort et clair	Ich höre Sie gut.
Correzione	Correction	Je corrige et retrans- mets le bon message.	Ich berichtige
Errore	Wrong	Erreur	Fehler
Non rispondete – fine	Do not answer – out	Terminé	Nicht antworten – Ende
Silenzi radio.	Silence – silence – silence!	Silence radio	Funkstille.
Silenzi radio revocato	Silence lifted	Silence radio levé	Funkstille aufgehoben.
Fine messaggio	End of message – over (out)	Message terminé!	Ende der Meldung
Qui __	__ speaking	Ici __	Hier __
Numerico	Figures	J'épèle les nombres	in Zahlen

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Da a qui __	From to this is __	De à ici __	Von an hier __	
Messaggio di servizio	Message	Message	Dienstmeldung	
Segue messaggio.	Message follows.	Prenez message.	Meldung folgt	
Passo	Over	Parlez!	Kommen	
Passo e chiudo.	Out to you.	Terminé!	Verstanden - Ende	
Ripeti trasmissione	Read back!	Répétez la transmission	Wiederholen Sie	
Ripeti tutto	Say again	Répétez la totalité de votre message !	Alles wiederholen	
Invia il tuo messaggio	Send your message!	Je suis prêt à prendre ton message !	Sende deine Meldung	
Parlare lentamente	Speak slower!	Parlez lentement!	Sprechen Sie langsam!	
Sillabare	Spell	Epeler	Buchstabieren	
Ritrasmettere	Relay to...	Retransmettre	Funkmeldung wiederholen	
Messaggio inoltrato a	Message passed to	Message transmis à	Meldung an	
Ricevuto	Roger	Reçu!	Erhalten	
Dammi il ricevuto	Roger so far?	Reçu jusque là	Bestätigen	
Ricevuto ed in grado di eseguire	Wilco.	Bien reçu et suis en mesure d'exécuter	Erhalten und zur Ausführung in der Lage	
Stazione radio sconosciuta	Unknown station.	Station radio inconnue	Unbekannte Funkstation	
Attendi un primo	Wait (wait – wait).	Attendez une minute!	Eine Minute warten	
__ (alfa) __ ripeto __ (alfa) __	Words twice.	__ (alpha) __ Je répète __ (alpha) __	____(Alpha) ich spreche zwomal - __ (Alpha) ____ (Alpha) - kommen	
Regole di ingaggio				
Le armi possono essere usate?	Can we fire our weapons?	Peut-on utiliser les armes?	Dürfen wir von unseren Waffen Gebrauch machen?	
Quali sono le ROE per questa missione?	What are the ROEs for this mission?	Quelles sont les Règles d'Engagement pour cette mission?	Was sind die ROE für diese Mission?	
Posso aprire il fuoco in caso di difesa personale?	Can I open fire in self-defence?	Puis-je ouvrir le feu en cas de légitime défense?	Darf ich das Feuer im Selbstverteidigungsfall eröffnen?	
Da chi deve essere autorizzato l'uso delle armi... contro carro? contraeree?	Who authorises the use of antitank weapons? antiaircraft artillery?	Qui autorise l'utilisation des armes antichar? antiaériennes?	Wer muss den Waffengebrauch zur... Panzerabwehr Luftabwehr...genehmigen?	
Questo è ... un caso di autodifesa.	This is... a case of self-defence.	Il s'agit... d'un cas de légitime défense.	Das ist ... ein Fall von Selbstverteidigung.	
un atto ostile.	a hostile act.	d'un acte hostile.	ein Angriffsakt.	
un'intenzione ostile.	a hostile intent.	d'une intention hostile.	eine feindliche Absicht.	
un attacco terroristico.	a terrorist attack.	d'un attentat terroriste.	eine Terrorangriff.	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Evitare giudizi su una o l'altra fazione / etnia.	Don't make comments about either faction / ethnic group.	Évitez de critiquer l'une ou l'autre faction/ethnie.	Vermeiden Sie Kritik an der einen oder anderen Seite / Volksgruppe.	
Ricognizione				
Dobbiamo ricognire un itinerario?	Do we have to reconnoiter a route?	Doit-on faire la reconnaissance d'un itinéraire ?	Müssen wir eine Strecke aufklären?	
Segnate sulla carta la classe dei ponti.	Mark the bridge classes on the map.	Signalez sur la carte la catégorie des ponts.	Zeichnen Sie auf der Karte die Brückenkategorie ein.	
Bisogna misurare l'altezza e la larghezza della galleria?	Do we need to measure the height and width of the tunnel?	Faut-il mesurer la hauteur et la largeur du tunnel ?	Muss die Höhe und Breite des Tunnels ausgemessen werden ?	
Segnalate tutte le possibili aree di sosta.	Mark all possible halt areas.	Signalez toutes les aires de stationnement possibles.	Zeichnen Sie alle möglichen Raststellen auf.	
Definite le possibili aree di rifornimento.	Mark all possible resupply areas.	Localisez les éventuelles aires de ravitaillement	Bestimmen Sie alle möglichen Nachschubzonen.	
Definite le aree più soggette ad imboscate.	Mark the most likely ambush zones.	Identifiez les zones les plus sujettes aux embuscades.	Definieren Sie die am besten für Hinterhalt geeigneten Gebiete.	
Questo è l'itinerario principale o l'itinerario alternativo?	Is this the primary or alternate route?	Il s'agit de l'itinéraire principal ou d'une alternative ?	Ist das die Hauptroute oder eine Ausweichroute?	
Da quanti mezzi è composta la colonna?	How many vehicles are there in the column?	De combien de véhicules se compose la colonne?	Aus wie vielen Fahrzeugen besteht die Kolonne?	
Quanto dura il movimento?	How long will the movement take?	Combien de temps durera le mouvement?	Wie lange dauert die Bewegung ?	
I veicoli di scorta (corazzati) sono tre, uno in testa, uno al centro e uno in coda.	There are three escort vehicles (APCs), one in the front, one in the middle and one in the rear.	Les véhicules d'escorte blindés sont trois, un à la tête du convoi, un au milieu et un à la fin.	Es gibt drei (gepanzerte) Begleitfahrzeuge, eins am Kolonnenbeginn, eins in der Mitte und eins am Schluss.	
La colonna è divisa in nuclei di marcia?	Is the column divided into sections?	La colonne est-elle divisée en sections?	Ist die Kolonne in Marschgruppen/ -kommandos unterteilt?	
Quale è la velocità media nel trasferimento?	What's the average speed?	Quelle est la vitesse prévue durant le déplacement?	Welche Durchschnittsgeschwindigkeit wird bei der Verlegung gehalten?	
Quale deve essere la distanza tra i veicoli?	What is the vehicle distance?	Quelle doit être la distance entre les véhicules?	Welchen Abstand müssen die Fahrzeuge zueinander halten?	
Dove sono le aree di sosta?	Where are the halt areas?	Où sont les aires de stationnement?	Wo sind die Rastplätze?	
Dov'è posizionato nella colonna il veicolo di recupero?	Where is the recovery truck positioned?	Quelle est la place du véhicule de dépannage dans la colonne?	Wo in der Kolonne befindet sich das Bergungsfahrzeug?	
Quanto è lungo il percorso?	How long is the route?	Quelle est la longueur du trajet?	Wie lange ist die Strecke?	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
In caso di imboscata rispondere al fuoco e accelerare.	If there is an ambush, return fire and accelerate.	En cas d'embuscade, répondez au tir et accélérez.	Im Falle eines Hinterhalts Feuer erwidern und beschleunigen.	
Zona atterraggio elicotteri				
Usate un fumogeno per identificare la zona atterraggio elicotteri.	Use smoke to mark the helicopter landing zone.	Utilisez un fumigène pour localiser la zone d'atterrissage des hélicoptères.	Benutzen Sie ein Nebelgeschoss um die Hubschrauberlandestelle zu markieren.	
Diamo sicurezza alla zona atterraggio elicotteri!	Secure the helicopter landing zone!	Garantissons la sécurité dans la zone d'atterrissage des hélicoptères!	Sichern wir die Hubschrauberlandestelle!	
Prepararsi allo sbarco!	Prepare to get off!!	Préparez-vous à descendre!	Vorbereiten zum Aussteigen!	
Aprite le porte!	Open the doors!	Ouvrez les portes!	Türen auf!	
Sbarco!	Get off!	Descendez!	Aussteigen!	
Attenzione al rotore di coda!	Be careful of the tail rotor!	Attention au rotor anticouple!	Vorsicht vor dem Heckrotor!	
Piegate le antenne delle radio!	Fold down the radio antennas!	Baissez les antennes des radios!	Radioantennen einfahren!	
Canna verso il basso!	Muzzle down!	Canon vers le bas!	Rohr nach unten (halten)!	
Sbarco completato!	Landing complete!	Débarquement terminé!	Aussteigen beendet!	
Atterraggio di emergenza!	Emergency landing!	Atterrissage forcé!	Notlandung!	

5. LOGISTICA

Deposito carburante

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Dove è il posto carburante?	Where is the petrol station?	Où est le dépôt carburant?	Wo ist das Treibstoffdepot?	
Che tipo di carburanti sono disponibili?	What fuel is available?	Quel type de carburant a-t-on à disposition?	Welcher Treibstoff steht zur Verfügung?	
Benzina verde.	Unleaded.	De l'essence sans plomb.	Bleifreies Benzin.	
Gasolio.	Diesel.	Du gasoil.	Diesel.	
Benzina super.	Super.	Du super.	Super.	
Mi serve una scorta di carburante.	I need an extra supply of fuel.	J'aurais besoin d'une réserve de carburant.	Ich brauche Treibstoffvorrat.	
Dove posso ritirare le taniche?	Where can I pick up the petrol cans?	Où est - ce que je peux retirer les jerrycans?	Wo bekomme ich Kanister ?	

Officina

Dov'è l'officina?	Where is the workshop?	Où trouve-t-on un garage ?	Wo ist die Werkstatt ?	
Vorrei parlare con un meccanico.	I would like to speak with a mechanic.	Je voudrais parler avec un mécanicien.	Ich möchte mit dem Mechaniker sprechen.	
Ho bisogno di cambiare una ruota.	I need to change a tyre.	Je dois changer une roue.	Ich muss einen Reifen wechseln.	
Questa autovettura non parte.	The vehicle won't start	Ce véhicule ne démarre pas.	Dieses Fahrzeug spring nicht an.	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Bisogna cambiare... la batteria. il liquido antigelo. il liquido refrigerante. le candele. l'olio.	Can you change the... battery? antifreeze? coolant? sparkplugs? oil ?	Il faut changer ... la batterie. l'antigel. l'eau distillée. les bougies. il faut faire la vidange.	Man muss... die Batterie das Frostschutzmittel die Kühlflüssigkeit die Zündkerzen das Öl ...wechseln.	
Ho un problema con... il clacson. le luci anteriori / posteriori. le frecce. gli specchietti retrovisori. il freno a mano. i freni. la frizione. l'acceleratore. il cambio. la cintura di sicurezza.	There's a problem with... the horn. the headlights / tail lights. the indicators. the rear-view mirrors. the hand brake. the brakes. the clutch. the accelerator. the gears. the seat belt.	J'ai un problème avec... le klaxon. les feux avant / arrière. les clignotants. les rétroviseurs. le frein à main. les freins. l'embrayage. l'accélérateur. la boîte de vitesse. la ceinture de sécurité.	Ich habe ein Problem mit... der Hupe. den Scheinwerfern / Rücklichtern. den Blinkern. den Rückspiegeln. der Handbremse. den Bremsen. dem Kupplungspedal. dem Beschleuniger. der Kupplung. dem Sicherheitsgurt.	
i tergicristallo. il riscaldamento.	the windscreen wipers. the heating.	les essuie-glace. le chauffage.	dem Scheibenwischer. der Heizung.	

Trasporti

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
Devo aggiornare il libretto di bordo. A chi dobbiamo rivolgerci per avere una macchina?	I have to update the log book. Who do we go to for a car?	Je dois mettre à jour le carnet de bord. À qui faut-il s'adresser pour avoir une voiture?	Ich muss das Fahrzeughandbuch ausfüllen. An wen müssen wir uns für ein Fahrzeug wenden?	
Il mezzo ha tutte le dotazioni?	Does the vehicle have a complete tool kit?	Ce véhicule a-t-il tous les équipements nécessaires?	Ist das Fahrzeug voll ausgestattet?	
Ho bisogno di un mezzo fuoristrada.	I need a four-wheel drive.	Il me faut un véhicule tout-terrain.	Ich brauche einen Geländewagen.	
Dov'è il lavaggio automezzi?	Where is the car wash?	Où est-ce qu'on trouve un lavage-autos ?	Wo ist die Waschanlage?	
Chi è il capo macchina?	Who is the vehicle commander?	Qui est le responsable de la conduite du véhicule?	Wer ist der Fahrzeugführer?	
Chi è il conduttore di questo mezzo?	Who is the driver of this vehicle?	Qui est le conducteur de ce véhicule?	Wer ist der Fahrzeugführer für dieses Fahrzeug?	

Vettovagliamento

Dove sono le razioni da combattimento?	Where are the MREs?	Où sont les rations de combat?	Wo sind die Notrationen?	
Ho fame/ sete.	I am hungry / thirsty.	J'ai faim/soif	Ich habe Hunger / Durst	
Questo cibo è stato controllato dal personale sanitario?	Did the health team inspect this food?	Cette nourriture a-t- elle été contrôlée par le service sanitaire?	Ich das Essen vom Sanitätspersonal kontrolliert worden?	
Non bevete bevande con ghiaccio.	Do not drink any beverages with ice.	Ne buvez pas de bois- sons avec des glaçons.	Trinken Sie keine Getränke mit Eis.	





























6. SEGNALETICA

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO
ACCESSO PERSONALE AUTORIZZATO!	AUTHORISED PERSONNEL ONLY!	ACCES RESERVE AU PERSONNEL AUTORISE!	ZUTRITT NUR FÜR BERECHTIGTE!
ACCESSO VIETATO!	STOP! NO ENTRY!	ACCES INTERDIT!	ZUTRITT VERBOTEN!
ALT! FARSI RICONOSCERE!	HALT! SHOW I.D.!	HALTE! FAITES-VOUS RECONNAITRE!	HALT!
ALT! PERICOLO!	STOP! DANGER!	STOP! DANGER!	HALT! GEFAHR!
ALT! POSTO DI CONTROLLO!	STOP! CHECK POINT!	HALTE! POSTE DE CONTROLE!	HALT! KONTROLLPOSTEN!
ATTENZIONE! CAMPO MINATO!	BEWARE! MINE FIELD!	ATTENTION! CHAMP MINE!	VORSICHT! MINENFELD!
ATTENZIONE! CORRENTE ELETTRICA!	BEWARE! HIGH VOLTAGE!	ATTENTION! DANGER HAUTE TENSION!	ACHTUNG! ELEKTRISCHER STROM!
DEVIAZIONE!	DETOUR!	DEVIATION!	UMLEITUNG!
NON FUMARE	NO SMOKING!	DEFENSE DE FUMER!	RAUCHEN VERBOTEN!
NON TOCCARE!	DO NOT TOUCH!	NE PAS TOUCHER!	NICHT BERÜHREN!
PARCHEGGIO VIETATO	NO PARKING	PARKING INTERDIT!	PARKEN VERBOTEN!
PERICOLO!	DANGER!	DANGER!	GEFAHR!
RALLENTARE!	SLOW DOWN!	RALENTIR!	LANGSAMER FAHREN!
SPEGNERE IL MOTORE!	TURN OFF THE ENGINE!	ARRETER LE MOTEUR!	MOTOR ABSTELLEN!
STOP! CONTROLLO VEICOLI!	STOP! VEHICLE INSPECTION!	HALTE! CONTROLE VEHICULES!	HALT! FAHRZEUGKONTROLLE!
ZONA INTERDETTA	OFF LIMITS	ZONE INTERDITE	SPERRGEBIET
ZONA RISERVATA	RESTRICTED AREA	ZONE RESERVEE	KONTROLLGEBIET

7. ALFABETO NATO

A	ALPHA	N	NOVEMBER
B	BRAVO	O	OSCAR
C	CHARLIE	P	PAPA
D	DELTA	Q	QUEBEC
E	ECHO	R	ROMEO
F	FOXTROT	S	SIERRA
G	GOLF	T	TANGO
H	HOTEL	U	UNIFORM
I	INDIA	V	VICTOR
J	JULIET	W	WHISKY
K	KILO	X	X-RAY
L	LIMA	Y	YANKEE
M	MIKE	Z	ZULU














II- TAVOLE DEI GRADI MILITARI**TAVOLA 1 - Gradi delle Forze Armate Italiane****Esercito italiano**








senza distintivo di grado			
Soldato	Caporale	Caporale scelto	Caporal Maggiore
			
1° Caporal Maggiore	Caporal Maggiore Scelto	Caporal Maggiore Capo	Caporal Maggiore Capo Scelto
		Forma del grado da definire	
Sergente	Sergente Maggiore	Sergente Maggiore Capo	Maresciallo
			
Maresciallo Ordinario	Maresciallo Capo	1° Maresciallo	Luogotenente
			
Sottotenente	Tenente	Capitano	Primo Capitano
			
Maggiore	Tenente Colonnello	Colonnello	Colonnello Comandante di Corpo
			
Colonnello con incarico di grado superiore	Generale di Brigata	Generale di Divisione	
			
Generale di Corpo d'Armata	Generale di Corpo d'Armata con incarichi speciali	Generale	



Arma dei Carabinieri			
Carabiniere	Carabiniere scelto	Appuntato	Appuntato scelto
Vice Brigadiere	Brigadiere	Brigadiere Capo	
Maresciallo	Maresciallo Ordinario	Maresciallo Capo	1° Maresciallo
Sottotenente	Tenente	Capitano	
Maggiore	Tenente Colonnello	Colonnello	Colonnello comandante di corpo
Generale di Brigata	Generale di Divisione		
Generale di Corpo d'Armata	Generale di Corpo d'Armata Vice Comandante Generale	Generale di Corpo d'Armata Comandante Generale	

Aeronautica italiana

			
Aviere Scelto	1° Aviere	Aviere Capo	
			
Sergente	Sergente Maggiore		
			
Maresciallo di 3° classe	Maresciallo di 2° classe	Maresciallo di 1° classe	1° Maresciallo
			
Sottotenente	Tenente	Capitano	1° Capitano

			
Maggiore	Tenente Colonnello	Colonnello	
			
Generale di brigata aerea	Generale di divisione aerea	Generale di squadra aerea	Generale di squadra aerea (CSMA)

Marina militare italiana

			
Comune di 2a classe	Sottocapo	Sergente	Secondo Capo

























Capo di 3a classe	Capo di 2a classe	Capo di 1a classe	Capo di 1a classe scelto
Aspirante Guardiamarina	Guardiamarina	Sottotenente di Vascello	Tenente di Vascello
Primo Tenente di Vascello	Capitano di Corvetta	Capitano di Fregata	Capitano di Vascello
Contrammiraglio	Ammiraglio di Divisione	Ammiraglio di Squadra	Ammiraglio di Squadra (CSMM)

TAVOLA 2 - Gradi delle Forze Armate inglesi

Esercito inglese

Lance Corporal	Corporal	Sergeant	Staff sergeant
Warrant Officer Third Class	Warrant Officer Second Class	Warrant Officer First Class	
Second Lieutenant	Lieutenant	Captain	
Major	Lieutenant Colonel	Colonel	Brigadier
Major General	Lieutenant General	General	Field Marshal

Aeronautica inglese

			
Leading Aircraftman	Senior Aircraftman	Junior Aircraftman	Corporal
			
Sergeant Aircrew	Sergeant	Chief Technician	
			
Flight sergeant Aircrew	Flight Sergeant	Master Aircrew	Warrant Officer
			
Pilot Officer	Flying Officer	Flight Lieutenant	Squadron Leader
			
Group Captain	Group Captain	Air Commodore	
			
Air Vice Marshal	Air Marshal	Air Chief Marshal	Marshal of the Royal Air Force

Marina inglese
















			
Leading Rating	Petty Officer	Chief Petty Officer	
			
Warrant Officer	Midshipman	Sub-Lieutenant	Lieutenant
			
Lieutenant Commander	Commander	Captain	Commodore
			
Rear Admiral	Vice Admiral	Admiral	Admiral of the Fleet

















TAVOLA 3 - Gradi delle Forze Armate degli Stati Uniti d'America

Esercito degli Stati Uniti d'America











Private	Corporal	Sergeant	
Staff Sergeant	Staff Sergeant First Class	Master Sergeant	First Sergeant
Sergeant Major	Command Sergeant Major	Sergeant Major of the Army	
Warrant Officer	Chief warrant Officer (CWO2)	Chief Warrant Officer (CWO3)	Chief Warrant Officer (CWO4)
Second Lieutenant	First Lieutenant	Captain	
Major	Lieutenant Colonel	Colonel	
Brigadier General	Major General	Lieutenant General	General

Aeronautica degli Stati Uniti d'America

senza distintivo di grado			
Basic Airman	Airman	Airman First Class	Senior Airman
Staff Sergeant	Technical Sergeant	Master Sergeant	Senior Master Sergeant

			
First Senior Master Sergeant	Chief Master Sergeant	First Chief Master Sergeant	Chief Master Sergeant of the Air Force
			
Second Lieutenant	First Lieutenant	Captain	
			
Major	Lieutenant Colonel	Colonel	
			
Brigadier General	Major General	Lieutenant General	General

Marina degli Stati Uniti d'America

senza distintivo di grado		
Seaman Recruit	Seaman Apprentice	Seaman
		
Petty Officer Third Class	Petty Officer Second Class	Petty Officer First Class
		
Chief Petty Officer	Senior Chief Petty Officer	Master Chief Petty Officer
		
Fleet Force Master Chief Petty Officer	Master Chief Petty Officer of the Navy	





























			
Chief Warrant Officer 2	Chief Warrant Officer 3	Chief Warrant Officer 4	
			
Ensign	Lieutenant Junior Grade	Lieutenant	
			
Lieutenant Commander	Commander	Captain	
			
Commodore	Rear Admiral	Vice Admiral	Admiral

TAVOLA 4 - Gradi delle Forze Armate francesi

Esercito francese

senza distintivo di grado				
Soldat 2ème classe		Soldat 1ère classe	Caporal	Caporal-chef
				
PDL Sergent		ADL Sergent		Sergent-chef
				
Adjudant		Adjudant-Chef		Major
				
Sous-Lieutenant	Lieutenant		Capitaine	Commandant

CAN – forma affermativa													
I	can	ski.		we	can	ski.							
you													
he / she / it													
CAN - forma negativa													
I	cannot	(I can't)	ski.	we	cannot	(we can't)	ski.						
you		(you can't)				(you can't)							
he / she / it		(he/she/it can't)				(they can't)							
Per es. <i>I can fly a helicopter.</i> You can come at 2 o'clock. He can't swim. We can't take weapons into this area.													
So pilotare un elicottero. Puoi / Potete venire alle 14.00. Non sa nuotare. Non possiamo introdurre armi in quest'area.													
CAN - forma interrogativa													
Can	I	ski?		Can	we	ski?							
	you				you								
	he / she / it				they								
Risposte brevi													
Per formulare una risposta breve si usa: Yes / No, soggetto + 'can'.													
Yes,	I	can.	Yes,	we	can.	No,	I	can't.	No,	we	can't.		
	you												you
	he / she / it												they
Per es. Can they sleep here? Yes, they can Can she ride a horse? No, she can't.													
Possono dormire qui? Sì. Sa andare a cavallo? No.													
Passato di CAN													
COULD / COULDN'T è il passato di CAN / CAN'T, per es.													
When I was at the Academy, I couldn't go out every night. Quando ero in Accademia, non potevo uscire tutte le sere.													
She could use a rifle at the age of 16. Sapeva usare il fucile a 16 anni.													
N.B. per l'uso di COULD nelle richieste, vedere p. 116 Per es.													
Could you open the door, please? Potresti aprire la porta?													
MUST = DOVERE													
USO: Il verbo MUST si usa per esprimere un obbligo o un divieto, per es.													
They must report in by 11.00. Devono fare rapporto entro le 11.00.													
You must not use force. Non devi / dovete usare la forza.													
MUST è seguito dall'infinito e resta invariato alla terza persona singolare, cioè non aggiunge la 's'.													
MUST – forma affermativa													
I	must	run.		we	must	run.							
you													
he / she / it													
MUST - forma negativa													
I	must not	(I mustn't)	run.	we	must not	(we mustn't)	run.						
you		(you mustn't)				(you mustn't)							
he / she / it		(he/she/it mustn't)				(they mustn't)							

Per es. You must drive on the right. You mustn't smoke in the ammunition depot. I must hurry, I mustn't be late.	<i>Devi / Dovete guidare a destra. Non devi / dovete fumare nel deposito munizioni. Devo sbrigarmi, non devo far tardi.</i>
MUST - forma interrogativa	
N.B. MUST non è molto usato nella forma interrogativa. Il verbo dovere si può anche tradurre con HAVE TO + verbo, ed è spesso usato invece di MUST nella forma interrogativa, per es. Do you we have to line up? <i>Dobbiamo fare la fila?</i> Do I have to go to the commander's office? <i>Devo andare nell'ufficio del comandante?</i>	

CONDIZIONALE USATO NELLE FORME DI CORTESIA	
WOULD YOU LIKE...? I'D LIKE... COULD...?	
USO: WOULD YOU LIKE...? = Vorresti / Vuoi...? / Ti piacerebbe...? si usa <u>per invitare qualcuno</u> Would you like to have dinner with my friends tonight? <i>Vuoi/vorresti venire a cena con i miei amici stasera?</i> Would you like to go to the cinema? <i>Vuoi/ vorresti/ ti andrebbe di andare al cinema?</i> <u>per offrire qualcosa</u> Would you like some coffee? Yes, please. <i>Vuoi un caffè?</i> Si, grazie. What would you like, tea or coffee? Tea, please. <i>Cosa prendi, un tè o un caffè?</i> Un tè, grazie.	
I'D LIKE... (I WOULD LIKE) = Vorrei / Gradirei... si usa <u>per formulare delle richieste</u> I'd like some information about hotels, please. <i>Vorrei delle informazioni sugli alberghi, per favore.</i>	
COULD...? = Posso / Potrei... si usa <u>per formulare delle richieste</u> Could I have some water, please? <i>Mi da dell'acqua, per favore?</i> Could you open the door, please? <i>Potresti aprire la porta?</i> <u>per chiedere un permesso</u> Could I speak to Captain Kelly, please? <i>Potrei parlare con il Capitano Kelly, per favore?</i>	

3. STRUTTURA DELLA FRASE

La costruzione della frase in inglese è di solito la seguente:						
SOGGETTO	VERBO	COMPLEMENTO OGGETTO	COME	DOVE	QUANDO	
They	meet	him	secretly	in Naples	every Friday.	
Lo incontrano segretamente ogni venerdì a Napoli.						
I work on base on Monday .			Il lunedì lavoro presso la base.			
I arrived at the barracks at 07.00.			Sono arrivato in caserma alle 07.00.			
They work <u>well</u> in that office.			Lavorano bene in quell'ufficio.			
Posizione degli avverbi di frequenza						
always sempre	usually di solito	often spesso	sometimes a volte	rarely raramente	seldom raramente	never mai
Gli avverbi di frequenza in inglese precedono il verbo principale.						
SOGGETTO	AVVERBIO	VERBO				
He	often	checks	the vehicle before an exercise.			
Spesso controlla il veicolo prima di una esercitazione.						
Con il verbo essere gli avverbi di frequenza non precedono il verbo ma lo seguono.						
SOGGETTO	VERBO	AVVERBIO				
She	is	never	late for a meeting.			
Non è mai in ritardo alle riunioni.						



Le foto più belle da Voi inviate verranno pubblicate sulla Rassegna. Vi invitiamo, dunque, a farci pervenire immagini che vi ritraggono durante le vostre esperienze nei Teatri Operativi o nelle vostre attività di "routine", all'indirizzo di posta elettronica riv.mil@flashnet.it.

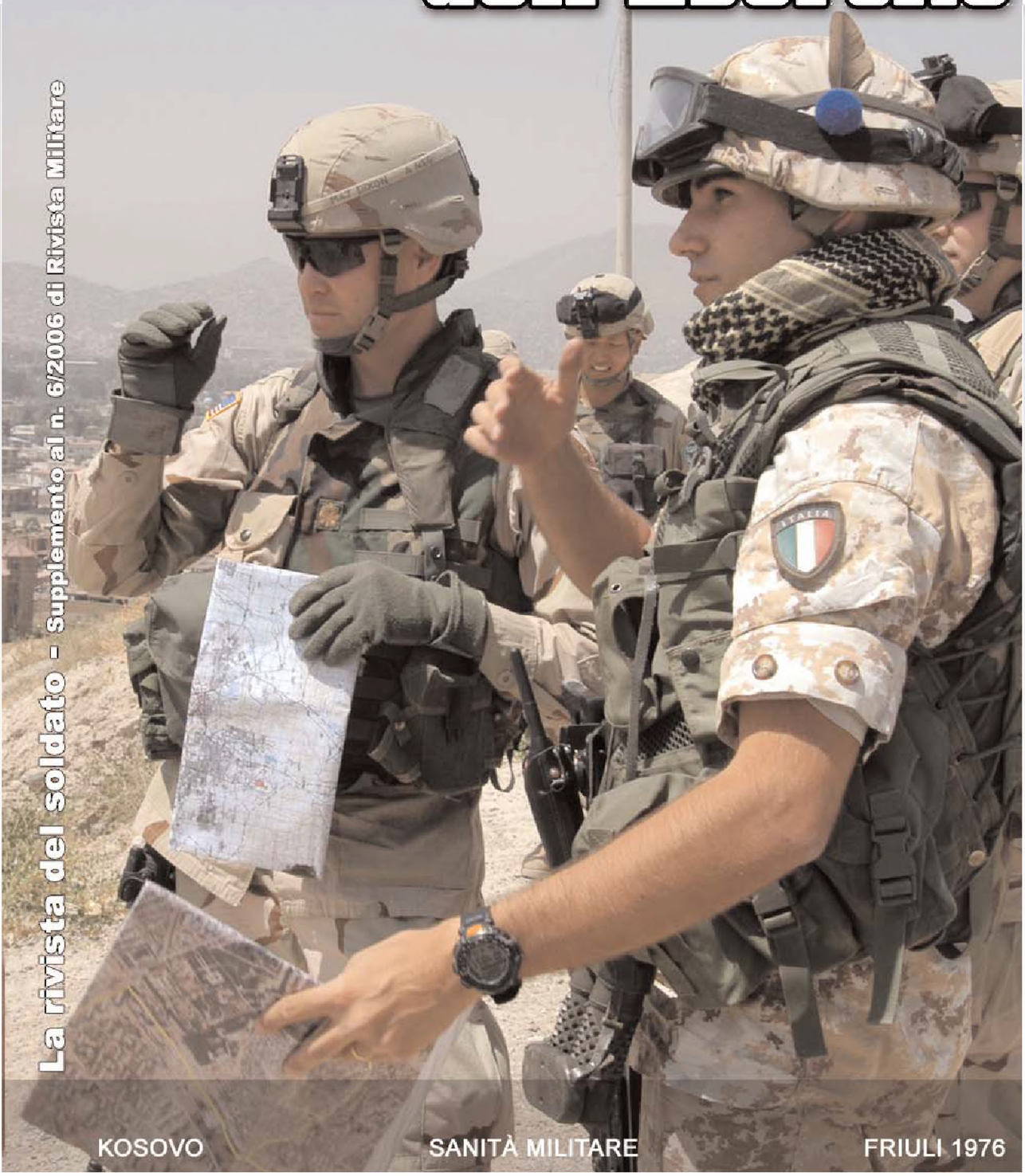
**//// RIVISTA
MILITARE**

RASSEGNA

6 NOVEMBRE
DICEMBRE
2006

dell'Esercito

La rivista del soldato - Supplemento al n. 6/2006 di Rivista Militare



KOSOVO

SANITÀ MILITARE

FRIULI 1976

LIBRERIA

**RIVISTA
MILITARE**

2006 PUBBLICAZIONI DISPONIBILI

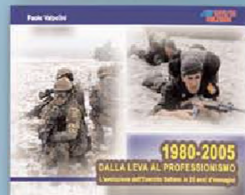
CODICI

TITOLO

01	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ITALIA)
02	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE (ESTERO)
03	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ITALIA)
04	ABBONAMENTO ALLA RIVISTA MILITARE INGLESE (ESTERO)
46	DIARIO DI UN COMBATTENTE IN LIBIA
125	STORIA DEL SERVIZIO MILITARE IN ITALIA VOL V (DUE TOMI)
127	DIRITTI E DOVERI DEL CAPELLANO MILITARE
137	MOVIMENTI MIGRATORI E SICUREZZA NAZIONALE
143	APPROVVIGIONAMENTO DELLE MATERIE PRIME: CRISI E CONFLITTI NEL MEDITERRANEO
144	LO SVILUPPO DELL'AEROMOBILITÀ
146	PAESI DELLA SPONDA SUD DEL MEDITERRANEO E LA POLITICA EUROPEA
156	IL PENSIERO MILITARE NEL MONDO MUSULMANO VOL III
159	I MEDICI MILITARI ITALIANI NELLA RESISTENZA ALL'ESTERO
160	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «MONTENEGRO»
163	L'IMPATTO DELLA PRESENZA MILITARE, CASO BUDRIO
164	SISTEMA DI SICUREZZA DEI PAESI DEL GOLFO. RIFLESSI PER L'OCCIDENTE
165	IL RUOLO DEL PILASTRO EUROPEO DELLA NATO: RAPPORTI ISTITUZIONALI E INDUSTRIALI
166	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELL'EGEO»
167	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «LA DIVISIONE GARIBOLDI»
169	EMERGENZA MARITTIMA E FORZE ARMATE
173	ORGANIZZAZIONE E BUROCRAZIA
177	QUINTO CENNI ARTISTA MILITARE
178	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «FRANCIA E CORSICA»
180	INDIPENDENZA ED IMPARZIALITÀ DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE
182	IL CLERO PALATINO TRA DIO E CESARE

ULTIMI STAMPATI

204	IN VOLO, MISSIONE DOPO MISSIONE	19,80
205	1980 - 2005 DALLA LEVA AL PROFESSIONISMO (L'evoluzione dell'E.I. in 25 anni d'immagini).	14,90



PREZZO

11,40

15,50

11,40

15,50

2,10

25,80

10,35

10,35

10,35

9,35

10,35

9,30

23,25

31,00

10,35

10,35

31,00

31,00

10,35

15,30

7,75

31,00

10,35

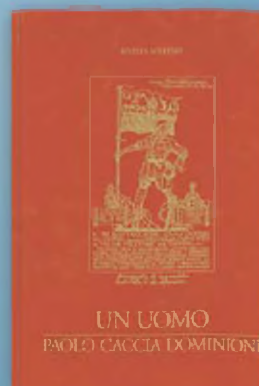
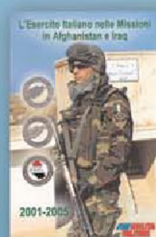
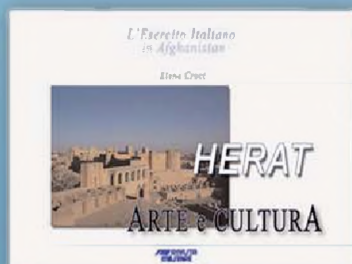
15,50



183	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ISOLE DELLO IONIO»	31,00
184	POSSIBILI EFFETTI DELLA LEGGE SULL'OBIIEZIONE DI COSCIENZA	10,35
185	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «IUGOSLAVIA CENTRO-SETTENTRIONALE»	31,00
186	GEOECONOMIA. NUOVA POLITICA ECONOMICA	15,50
193	LA LEVA MILITARE E LA SOCIETÀ CIVILE	15,50
196	LA RESISTENZA DEI MILITARI ITALIANI ALL'ESTERO. «ALBANIA»	41,30
197	LE OPERAZIONI DI SOSTEGNO DELLA PACE (1982-1997)	20,65
198	PAROLE E PENSIERI (RACCOLTA DI CURIOSITÀ LINGUISTICO-MILITARI)	41,30

LE NOVITÀ

199	UN UOMO «PAOLO CACCIA DOMINIONI» (RISTAMPA)	35,00
200	INDAGINE SULLE FORCHE CAUDINE. «IMMUTABILITÀ DEI PRINCIPI DELL'ARTE MILITARE»	58,00
201	HERAT ARTE E CULTURA. «L'ESERCITO ITALIANO IN AFGHANISTAN»	35,00
202	LE UNIFORMI DELL'ESERCITO ITALIANO SUI FRONTI DELLA GRANDE GUERRA. VENTIDUE STAMPE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 10000 COPIE)	20,00
203	L'ESERCITO ITALIANO NELLE MISSIONI IN AFGHANISTAN E IRAQ 2001-2005. CARTOLINE DA COLLEZIONE (TIRATURA LIMITATA A 5000 COPIE)	7,00



PER INFORMAZIONI TELEFONARE AL 06/47357373 - 06/47357372

per le ordinazioni: CCP 22521009 intestato a Centro Pubblicitario dell'Esercito - Ufficio Amministrazione via Napoli, 42 - 00187 Roma



PERIODICO DELL'ESERCITO FONDATA NEL 1856

www.esercito.difesa.it

riv.mil@flashnet.it
ras.es@flashnet.it

Direttore responsabile
Marco Centritto

Direzione, Redazione e Distribuzione
Via di San Marco, 8 - 00186 Roma
Tel. 06 47357373 - Fax 06 47358139

Edizione
Centro Pubblicità dell'Esercito

Amministrazione
Ufficio Amministrazione dello Stato
Maggiore dell'Esercito, Via Napoli, 42
00100 Roma

Stampa
Tipo-litografica Spoletina
Tel. 0743.48572 - Spoleto (PG)

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n.944 Registro con decreto 7-6-49

Periodicità
Bimestrale

© 2006

Proprietà letteraria artistica
e scientifica riservata

*La collaborazione è aperta a tutti.
La Rassegna, per garantire al massimo l'obiettività dell'informazione,
lascia ampia libertà di trattazione ai
suoi collaboratori, anche se non
sempre ne condivide le opinioni.*

S O M M A R I O

La Rassegna ha lo scopo di estendere e aggiornare la preparazione tecnico-professionale dei Quadri dell'Esercito. A tal fine costituisce palestra di studio e di dibattito.

STUDI E DOTTRINA

2 Kosovo: un successo da consolidare.

14 Terrorismo ed internet.

FORMAZIONE, ADDESTRAMENTO, OPERAZIONI

32 Sanità Militare: nuove soluzioni per nuove sfide.

42 Forging the Sword.

58 La protezione dei beni culturali nei conflitti armati.

STORIA

70 L'Esercito durante il terremoto in Friuli del 1976.

ASTERISCHI

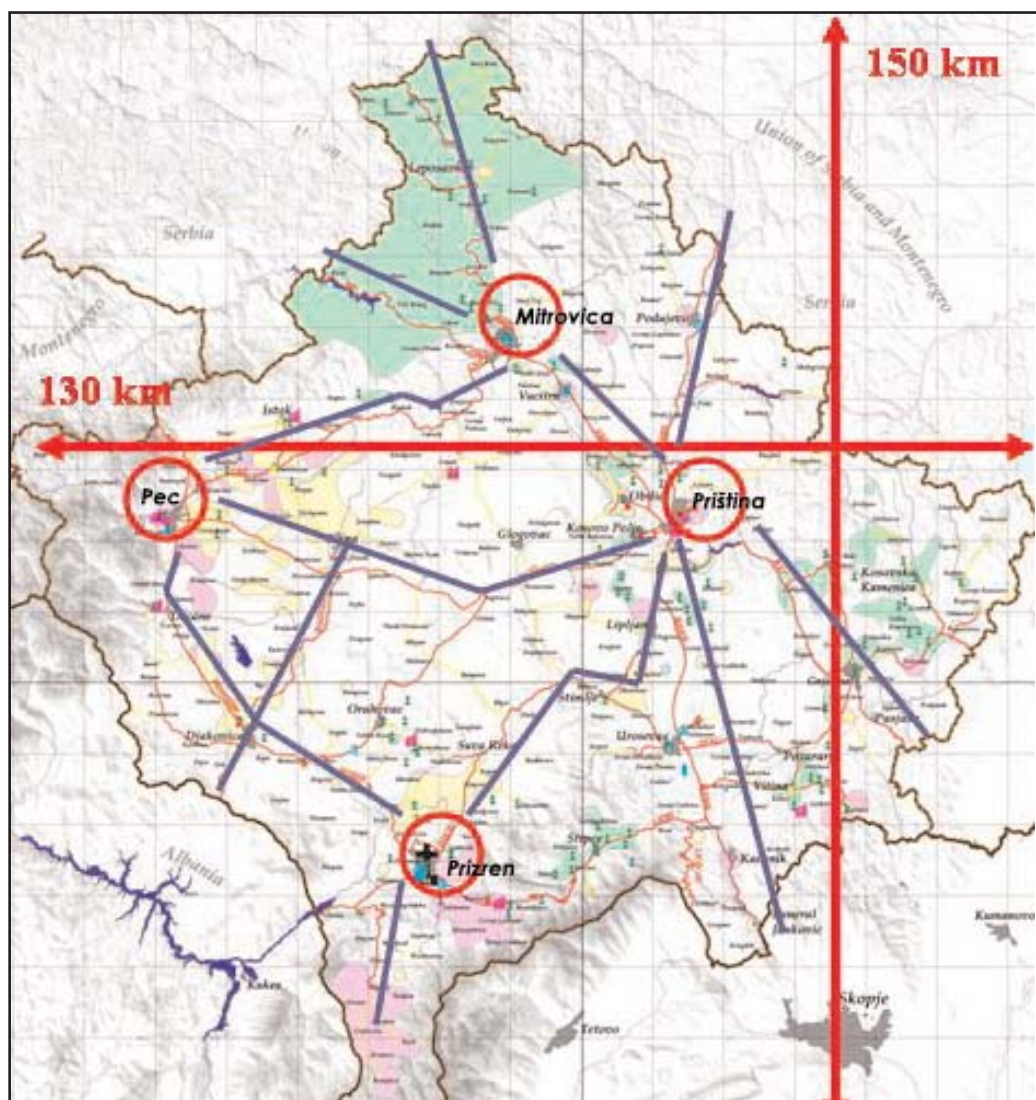
74 Vademecum multilingue.

95 I gradi dell'Esercito Italiano.
Distintivi di incarico e funzionali.

125 Indice 2006.

KOSOVO: UN SUCCESSO DA CONSOLIDARE

del Ten. Col. Giovanni SEMERARO
in servizio presso l'Accademia Militare di Modena



Formalmente ancora una provincia serba, sebbene sottoposta all'amministrazione provvisoria delle Nazioni Unite (UNMIK), il Kosovo si estende per circa 150 km da nord a sud e 130 da est ad ovest, con una superficie paragonabile a quella dell'Abruzzo.

La popolazione è di circa 2 milioni di abitanti, per il 90% albanesi e per il resto minoranze serbe, rom, askhali, turche, bosniache e così via.

Quattro sono le principali città: la capitale Pristina (circa 250 000 abitanti), Mitrovica, Prizren e Pec.

In questo ambiente opera la Kosovo Force, una forza multinazionale a guida NATO, schierata sotto mandato ONU a decorrere dal 12 giugno 1999, a seguito dell'adozione della risoluzione del consiglio di sicurezza n. 1244.

In aderenza alla citata risoluzione, la missione assegnata al contingente non è cambiata a tutt'oggi.

Il compito consiste ancora nel mantenere e sviluppare un «ambiente sicuro e pacifico» (*safe and secure environment*), con l'intento prioritario di supportare il

rappresentante speciale del Segretario Generale dell'ONU, (Srsg) Mr. Soren Jessen-Petersen, e, quindi, la missione ONU in Kosovo (UNMIK) nel trasferimento di crescenti responsabilità alle autorità civili locali, facilitando nel contempo la progressiva diminuzione delle operazioni militari.

Prima dell'intervento della KFOR, il Kosovo era una terra di scontri, una società in costante sofferenza, costretta ad affrontare una forte crisi economica e umanitaria, aggravata da fortissime tensioni interetniche che avevano portato alla fuga di circa un milione di persone.

Oggi, a 6 anni dall'arrivo del contingente multinazionale di pace, la situazione sta cambiando radicalmente.

La costituzione stessa delle forze schierate nell'area è mutata nel tempo e, dai quasi 50 000 militari iniziali, per assolvere la missione, il Comandante di KFOR si avvale al momento di una forza internazionale che si attesta su

Prizren.



poco più di 16 000 unità.

Le unità che sono poste alle dipendenze del comandante di KFOR risultano attualmente suddivise in cinque *task forces* multinazionali a livello di Brigata e due riserve tattiche a livello battaglione, più assetti particolari di *intelligence*, alimentate con personale proveniente complessivamente da 36 Paesi, sia appartenenti alla NATO sia non inseriti nella NATO.

Si tratta di unità di fanteria leggera, motorizzata o paracadutisti, particolarmente idonee ad operare in un ambiente fortemente compartimentato, con pochi assi stradali che uniscono le località più importanti (in genere irradiatesi da Pristina verso i Paesi confinanti di Serbia, Montenegro, Albania e Fyrom) e una viabilità minore assai accidentata e con un forte stato di usura.

Fra le unità operative, va sottolineata la presenza fra le forze tattiche in riserva di un reggimento portoghese (KTM) e di un reggimento di polizia militare (MSU), che stanno offrendo un contributo particolarmente prezioso per la spiccata professionalità con la quale agiscono tanto come unità propriamente militari, quanto nelle operazioni tipiche della polizia militare (indagini, ricerche, arresti) e in caso di necessità nel controllo della folla, ciò che

tecnicamente KFOR indica come «*crowd riot control*», partecipando attivamente anche alla fase addestrativa delle nuove unità immesse in teatro.

Per garantire l'assolvimento della missione, il Quartier Generale di KFOR coordina e dirige le attività delle unità dipendenti pianificando, organizzando e curando l'esecuzione di varie operazioni, attività ed «*operational rehearsals*» (prove operative) finalizzate a supportare il Srsq e l'UNMIK e a garantire il «*safe and secure environment*».

In particolare, le specifiche attività possono essere inquadrare in tre grandi categorie: quelle di presenza e sorveglianza, quelle di deterrenza e quelle di sostegno diretto alle autorità ed alla popolazione.

Cercando di semplificare e senza dilungarsi nei dettagli tecnici, le attività di presenza e sorveglianza sono quotidianamente condotte al fine di assicurare la libertà di movimento e il controllo del territorio e di linee di comunicazione e di confine. Rientrano in questa tipologia pattuglie, *checkpoints*, scorte e posti di osservazione.

Per fornire un'idea anche quantitativa di cosa ciò significhi: dal 1° settembre al 1° aprile 2006 sono state condotte quasi 79 000 pattuglie, sia motorizzate che appiedate, e 16 500 *checkpoints*.

Le attività di deterrenza sono invece finalizzate a dimostrare a chiunque (e specialmente a chi sia eventualmente intenzionato a sabotare il processo di pace) che la KFOR è in grado di intervenire con la massima determinazione, tempestivi-



Pristina.

tà, efficacia e con il necessario livello di forza contro qualsiasi evoluzione in senso negativo dello scenario attuale.

Rientrano, ad esempio, in questa categoria tutte le tipologie di attività nel settore delle tecniche del controllo della folla, del ridispiegamento rapido, delle operazioni militari nei centri urbani, nella difesa di aree sensibili e punti vulnerabili.

Le attività di sostegno diretto alle autorità e alla popolazione si concretizzano invece sia nella partecipazione attiva di unità KFOR nelle operazioni di polizia (condotte dalla UNMIK-police e dal nascente Kosovo Police Service -KPS-. Insieme hanno eseguito, sempre per dare un riferimento quantitativo, a ben 620 arresti, di cui 13 tra assassini e criminali di guerra, dal 1° settembre al 1° aprile) sia nello sviluppo di progetti di cooperazione civile - militare (CIMIC).

Il sostegno alla polizia si traduce in operazioni quali rastrellamenti, perquisizioni, irruzioni e cinturazioni di abitati, mentre i progetti CIMIC (ben 184 in corso o terminati da settembre ad aprile) sono volti alla ricostruzione del tessuto sociale ed economico kosovaro, con la realizzazione di strade, la costruzione di ponti, la demolizione di strutture pericolanti, gli interventi umanitari nel settore medico, veterinario e scolastico.

Non sono, peraltro, da dimenticare le attività nel settore della bonifica degli ordigni esplosivi (mine e proiettili inesplosi), un problema drammatico di ogni dopoguerra e tuttora sentito anche in Kosovo, visto che, sempre da settembre ad aprile, i soldati di KFOR hanno dovuto disattivare o distruggere ben 370 di questi ordigni.

Si tratta, quindi, di un vasto complesso di attività impegnative che richiedono professionalità e determinazione, un impegno continuo e logorante per i militari della KFOR, che giornalmente sono sul



Martti Ahtisaari.

terreno con una forza mediamente pari al 55% del totale.

E i risultati non sono certo mancati: a titolo esemplificativo, sono state sequestrate dal 1° settembre al 1° aprile un totale di 550 armi di ogni tipo e quasi 19 000 munizioni.

KFOR è prioritariamente una forza militare, ben preparata e soprattutto ben guidata, pronta ad intervenire con grande determinazione e con breve preavviso su tutto il Kosovo per fronteggiare qualsiasi tipo di minaccia o aggressione nei confronti di obiettivi sensibili.

Possiede, inoltre, una determinazione tangibile ed evidente, dimostrata, con insistenza e periodicità, nel corso di prove realistiche di rapidi schieramenti per fronteggiare minacce militari o provenienti da situazioni di instabilità interna (disordini, scioperi, provocazioni interetniche, ostilità



interreligiose e così via).

KFOR cercherà con tutte le sue forze di impedire che gli eventi del marzo 2004 (quando si dimostrò un'efficace forza militare ma con scarse capacità di controllo della forza) abbiano a ripetersi. Tutte le attività, tutti gli addestramenti vanno in questa direzione: la preparazione del personale a saper prevenire gli eventi e, se impossibili da prevenire, a reagire con automatismo e forte determinazione contro qualsiasi iniziativa criminale.

In tal senso, le unità sul terreno si stanno gradualmente riarticolando, assumendo una fisionomia più flessibile ed elastica.

L'applicazione pratica di questo concetto è la trasformazione delle Brigate in *task forces*, un processo graduale iniziato a novembre 2005 e incentrato sulla creazione di 5 *task forces* da 4 Brigate, ognuna con la capacità di muoversi con rapidità in tutto il Paese, di autosostenersi per periodi limitati di tempo e in grado soprattutto di svolgere qualsiasi operazione, militare o antisommossa, con una professionalità sinora mai raggiunta in precedenza. Tutte queste *task forces* sono già state costituite: una a guida francese, una a guida ceca (sino all'estate, e poi svedese), la terza a guida statunitense, la quarta a guida tedesca, la quinta a guida italiana.

Il concetto di base della trasformazione, in termini di risparmio di risorse, risiede nella possibilità di ridurre il personale e le infrastrutture per i comandi e la logistica, senza intervenire sulle forze di manovra e di *combat support*, che potranno essere ridotte solo successivamente quando, una volta conseguito un accordo internazionale che porti il Kosovo ad una indipendenza più o meno condizionata, si dovessero realizzare i presupposti favorevoli per una riduzione delle forze come avvenuto in Bosnia; in pratica, solo quan-

do risulteranno verificati i seguenti principi ispiratori della trasformazione stessa:

- conclusione dei colloqui sullo *status* finale entro il secondo semestre del 2006;
- *status* finale: «una forma di indipendenza» per il Kosovo;
- NATO in condizioni di continuare il suo lavoro per supportare un governo non ancora nel pieno delle sue funzioni;
- situazione non deteriorata nel tempo in maniera sostanziale.

In questo caso, la trasformazione potrà continuare nel tempo in modo da prevedere successivi passaggi dalla consistenza di *task forces* a livello di Brigata a quella di *task forces* a livello battaglione e, successivamente, di «NATO *Advisory Teams/Military Liaison Offices*».

Un consistente aumento delle capacità operative delle compagnie di manovra sarà determinato dalla possibilità di disporre di opportuni «moltiplicatori», che consistono principalmente nell'«*Interim Force Tracking System*» (sistema informatico per la localizzazione ed il coordinamento in tempo reale di ogni veicolo operativo di KFOR), nelle compagnie ISR («*Intelligence, Surveillance & Reconnaissance*», dotate dei necessari assetti) e nei LMT («*Liaison Monitoring Teams*»).

Dal punto di vista logistico, la grossa novità sarà costituita dall'introduzione delle «*Multinational Logistic Units*», che prenderanno progressivamente il posto dei 27 «*National Support Elements*». Questo provvedimento, insieme alla riduzione delle infrastrutture da 41 a 6, consentirà di raggiungere (dopo una fase intermedia) lo stato finale, con una riduzione dalle attuali 5 000 persone impiegate per la logistica a sole 1 000 unità.

Lo stesso concetto di multinazionalità sarà adottato per quanto riguarda la componente elicotteristica, prima tramite l'unificazione degli assetti in due basi e, suc-

cessivamente, con la costituzione di una sola unità a livello Gruppo Squadroni presso una sola base, articolando questa unità secondo il concetto di «Nazione Framework».

Degni di ulteriore menzione nel campo dell'evoluzione di KFOR verso il *task force concept* sono i «*liaison monitoring teams*», recentemente costituiti.

Essi sono il migliore strumento per acquisire e mantenere il contatto con la popolazione e, in seguito, per migliorare la fiducia della popolazione locale verso KFOR.

Il loro lavoro consente di tastare il polso del Kosovo attraverso contatti giornalieri e permanenti con la gente, le municipalità e i leader locali. Tale contatto giornaliero e il dialogo accurato fanno sì, tra l'altro, che KFOR non venga colta di sorpresa, reagisca velocemente e sia capace di opporsi con efficacia a qualsiasi evento che potrebbe far degenerare la crisi da locale a nazionale.

A livello locale è necessario prestare

ascolto a tutto, per capire quali siano le preoccupazioni e per spiegare le future responsabilità in materia di sicurezza e, soprattutto, persuadere la dirigenza a «costruire» per migliorare gli standard di vita di tutti i cittadini.

I progressi raggiunti sono tanti e sono stati conseguiti anche grazie alla collaborazione allacciata a tutti i livelli nel panorama politico-sociale kosovaro, compresa la cooperazione con tutte le organizzazioni, locali e non, presenti nel Paese.

Al più elevato livello, per esempio, è estremamente proficua la collaborazione che è stata allacciata con Soren Jessen-Petersen, con cui vengono trattati problemi comuni; l'obiettivo è quello di realizzare il necessario coordinamento, condizione indispensabile per procedere nella stessa direzione, secondo la stessa logica politica, in tutte le manifestazioni, nei gruppi di lavoro, negli studi sulle future strutture statuali.

Ciò trova la sua più evidente attuazione nel corso delle visite congiunte alle città del Kosovo, ovvero negli incontri con i vari esponenti politici (in cui viene data misura dell'azione congiunta esercitata

Mitrovica.





dalla comunità internazionale) oppure nella direzione congiunta di processi fondamentali, quali la revisione del settore dei servizi di sicurezza (ISSR) e lo sviluppo del Kosovo *Protection Corps* (KPC *Development Group*).

Estremamente proficui risultano anche i rapporti con la controparte politico-militare serba, con la quale vengono sviluppati incontri a tutti i livelli. Tali incontri consentono di scambiare preziose informazioni, di evitare pericolose incomprensioni, così come di impostare e condurre delle attività congiunte lungo la fascia di confine, sviluppate con pattuglie comuni («*synchronized patrols*») tese prioritariamente a lottare contro i traffici illegali e contro la criminalità in genere.

La valenza strettamente operativa di tali attività non è in effetti molto elevata, ma i risultati raggiunti, seppur ridotti dal punto di vista militare, confermano la bontà della collaborazione tra la NATO e le Forze Armate serbe. E, infine, altrettanto importanti sono gli incontri con le massime autorità di governo locali, il nuovo Presidente Fatmir Sejdiu, il nuovo Presidente dell'Assemblea parlamentare Kole Berisha e il nuovo Primo Ministro Agim Ceku, tutti eletti dopo la morte del presidente Ibrahim Rugova, il 21 gennaio dello scorso anno.

Come valutazione generale della situazione, è utile partire dal noto rapporto del Diplomatico delle Nazioni Unite, Kaieide, il quale ha sottolineato la necessità di una significativa decentralizzazione di poteri e competenze a livello locale, una decentralizzazione che possa fornire un significativo contributo nel ristabilire la fiducia fra le comunità e le minoranze, senza minare le istituzioni centrali.

È un obiettivo ambizioso, difficile, che richiede generosità e, soprattutto, la capacità di accettare ragionevoli compromessi da parte di tutte le parti coinvolte. A

questo proposito, è opportuno fornire alcune informazioni sull'attuale situazione politica del Kosovo.

In coordinamento con le Nazioni Unite operano le istituzioni del PISG («*Provisional Institutions of Self-Government*»), che sono costituite essenzialmente dal Governo e dal Parlamento.

Il Governo, sotto la supervisione del Presidente Fatmir Sejdiu e la guida del Primo Ministro Agim Ceku, è articolato in una serie di Ministeri tra quali, per ovvi motivi, sono per ora assenti i Ministeri degli Esteri e della Difesa.

Il Parlamento è composto da 120 membri, suddivisi in vari gruppi.

In sostanza, la partecipazione serba (e delle altre minoranze) è piuttosto scarsa, se non nulla (per il boicottaggio da parte degli stessi serbi).

La maggioranza è attualmente nelle mani di una coalizione di Governo composta dai partiti IDK e AAK, mentre i principali partiti dell'opposizione sono PDK ed ORA.

In realtà, la situazione politica è al momento particolarmente complessa e dinamica, per una serie di motivi che si cercherà ora di sintetizzare.

In primo luogo, la stessa leadership politica ha subito un cambiamento epocale: il leader più carismatico, il vero «padre della Patria», Ibrahim Rugova, al termine di una dura battaglia contro il cancro, si è spento circa un anno fa.

Inoltre, le dinamiche politiche iniziate da questo decesso hanno provocato, quasi con effetto «domino», la sfiducia nei confronti delle altre due principali cariche del PISG, e cioè del Presidente del Parlamento Nexhat Daci e del Primo Ministro Bajram Kosumi.

Si è trattato di una crisi da considerare di vasta portata già in situazioni normali.

Ciò, invece, è avvenuto proprio nel

momento più critico degli ultimi 7 anni, cioè in corrispondenza dell'avviarsi dei negoziati con la Serbia per il futuro *status* finale del Kosovo.

È importante, a questo proposito, sottolineare come i kosovari, in un momento così cruciale, abbiano saputo dimostrare grande equilibrio e senso di responsabilità.

Con l'aiuto e le indicazioni della comunità internazionale, la crisi si è risolta in poche settimane tramite l'elezione a Presidente di Fatmir Sejdiu, politico particolarmente stimato ed apprezzato, appartenente allo stesso partito di Rugova, così come di Kule Berisha, successore di Daci alla carica di Presidente del Parlamento.

Il ruolo di Primo Ministro è stato invece attribuito ad Agim Ceku, sino ad allora Comandante del *Kosovo Protection Corps* (KPC), l'organizzazione per la protezione civile sorta dalle strutture del precedente Esercito per la Liberazione del

Kosovo (UCK-KLA). Ceku, secondo i sondaggi e dopo la scomparsa di Rugova, è l'uomo con il più alto grado di consenso popolare.

L'altra figura che gode ugualmente di grande prestigio e carisma, ex-Primo Ministro e attualmente capo del secondo partito di governo (AAK), Ramush Haradinaj, è in attesa del verdetto da parte della Corte Internazionale dell'Aja, presso la quale è sotto processo per crimini di guerra in relazione al suo passato ruolo di leader militare del KLA-UCK.

In attesa di questo verdetto, le limitazioni che erano state imposte al suo ritorno alla politica attiva sono recentemente state almeno in parte sollevate, e ci si aspetta che Haradinaj possa tornare a giocare un ruolo significativo sulla scena politica.

A questi sviluppi così positivi ed anche rapidi fa comunque da contraltare il prolungarsi, a tutt'oggi, del boicottaggio pressoché sistematico delle istituzioni provvisorie di auto-governo (PISG) da parte dei kosovari di etnia serba, allo scopo di delegittimare il governo con l'appoggio più o

Pec.





Bajram Kosumi.

meno esplicito delle autorità ufficiali di Belgrado.

Per semplificare al massimo la situazione: il nucleo del problema politico in questa fase iniziale dei colloqui decisivi per la definizione dello *status* finale del Kosovo è costituito dalla sostanziale divergenza degli obiettivi: da un lato la posizione kosovaro-albanese per una «indipendenza senza (o con il minor numero di) condizioni», dall'altro la posizione serba di Belgrado, che trova appoggio nei kosovaro-serbi, di una «massima autonomia, ma non l'indipendenza».

In questo quadro di situazione, fattori importanti saranno anche l'implementazione nella società degli standard democratici di riferimento, ma anche e soprattutto gli eventi nei Paesi vicini, tra cui spiccano, per quanto riguarda la Serbia, la volontà degli albanesi della valle serba del Preshevo di ottenere lo stesso *status* dei serbi kosovari, con l'aspirazione a lungo termine di unirsi al Kosovo.

Per quanto riguarda il Montenegro, i risultati del referendum ne hanno deciso l'autonomia dalla Serbia, mentre per quanto riguarda la Fyrom (Stato peraltro alle prese con seri problemi di ordine pubblico e criminalità), si dovranno aspettare

le prossime elezioni. Tutti fattori che potrebbero avere effetti sugli equilibri politici dell'intera regione balcanica.

È nell'ambito di queste dinamiche che si stanno svolgendo, come detto, i colloqui sull'assetto finale del Kosovo. Colloqui che sono coordinati da un diplomatico capace come l'ex-Presidente finlandese Marti Ahtisaari, uomo saggio, equilibrato e con un'ottima squadra di circa 30 esperti con sede a Vienna.

Al riguardo il cosiddetto gruppo di contatto, composto dai 5 Paesi NATO più attivi dal punto di vista diplomatico in Kosovo (Francia, Germania, Italia, Gran Bretagna e USA) più la Russia e creato per concordare strategie unitarie per la regione, ha elaborato un sistema di dieci principi guida per la definizione dello *status* finale:

- 1.pienamente compatibile con gli standard e le leggi internazionali sui diritti umani;
- 2.conforme ai valori democratici e agli standard europei;
- 3.multietnicità sostenibile;
- 4.partecipazione di tutte le comunità al governo;
- 5.specifiche salvaguardie per la protezione del patrimonio culturale e religioso;
- 6.integrità territoriale e stabilità interna degli Stati confinanti pienamente rispettata;
- 7.impossibilità di portare alcuna minaccia ai suoi vicini;
- 8.meccanismi efficaci per rafforzare la capacità di far rispettare la legge;
- 9.possibilità di sviluppo economico e politico;
- 10.presenza militare e civile internazionale, anche in futuro, per assicurare la supervisione nella sicurezza, nella protezione delle minoranze e nell'implementazione degli standard.

I dieci principi testè enunciati hanno tro-



Fatmir Sejdiu.

vato pieno sostegno presso le Nazioni Unite, e Athisaari sta dirigendo a Vienna, nell'ambito di queste direttive, i colloqui con le controparti serba e kosovara.

Si andrà ora ad analizzare più in dettaglio queste due controparti, iniziando da quella albanese, che riunisce tanto autorità politiche della coalizione al governo quanto dell'opposizione, più un membro coordinatore dei 7 gruppi di lavoro creati a sostegno del team di negoziazione.

Cercando di non dilungarsi troppo, la loro posizione può essere sintetizzata nelle seguenti «*red lines*»:

- nessuna divisione territoriale;
- nessun governo basato su due entità etniche (modello Dayton);
- nessuna «cantonizzazione» tramite il processo di decentralizzazione;
- decentralizzazione ancora da definire (responsabilità territoriali, politiche e giudiziarie tuttora da chiarire);
- nessuna indipendenza condizionata ma piena sovranità.

Per quanto riguarda la delegazione serba per i colloqui, essa è costituita dai massimi vertici istituzionali della Repubblica, con l'inserimento di alcuni rappresentanti della comunità serba del Kosovo.

- I principi ispiratori dei colloqui, in analogia a quanto è accaduto per la delegazione kosovara, si basano su 4 «*red lines*»:
1. inviolabilità della sovranità e dell'integrità territoriale serba;
 2. nessuna divisione o partizione del territorio;
 3. nessuna soluzione imposta: sarebbe «illegittima, illegale, non valida»;
 4. risultati dei colloqui potenzialmente ratificati tramite referendum.

È comunque chiaro, qualunque sia l'esito finale, che una delle due controparti resterà delusa nelle sue aspettative.

Dal punto di vista della KFOR, il caso più preoccupante sarebbe quello di una poco felice soluzione di compromesso che scontentasse tutti, determinando reazioni ostili da parte di entrambe le parti in causa, con riflessi sulla sicurezza in generale. Resta anche una certa preoccupazione dovuta alla sensazione che, a parte i problemi politici e i loro sviluppi futuri di certo non secondari, il vero problema in Kosovo sia la situazione economica. La maggior parte della popolazione sta affrontando difficoltà estreme in questo campo.

A più di sei anni dalla fine della guerra, durante l'inverno la gente ha subito tagli

Agim Ceku.





Il Primo Ministro Haradinaj.

di corrente e di acqua; il tasso di disoccupazione ufficiale è del 50% (e raggiunge a volte il 70-90%) e le infrastrutture sono assolutamente inadeguate per qualsiasi iniziativa imprenditoriale.

La stessa Banca Mondiale ha, peraltro, dichiarato che la povertà rimane diffusa e addirittura il 52% della popolazione vive con meno di 1,50 euro al giorno. Il dato si commenta da sé. Se la comunità internazionale saprà sostenere la regione si avrà più sicurezza, e con più sicurezza si avranno più investimenti. Maggiori investimenti produrranno migliore economia con conseguente ritorno in termini di sicurezza.

È un circolo chiuso e «virtuoso» la cui realizzazione deve saper coniugare i citati quattro elementi fondamentali: la sicurezza (compito precipuo di KFOR), la percezione della sicurezza (legata all'immagine delle istituzioni e della società, come vengono percepiti all'esterno), gli investimenti stranieri (che avranno luogo solo se questa percezione sarà positiva e proiet-

terà all'estero l'immagine di un Paese nel quale si può investire con «basso rischio») e il rilancio economico (che avrà luogo solo se ci saranno i predetti investimenti e, a sua volta, tramite la conseguente riduzione delle tensioni e della criminalità, chiuderà il circolo aiutando KFOR a garantire la sicurezza).

Al riguardo, è importante osservare come ad un tasso «ufficiale» di crescita dell'economia attualmente pari al 4%, che presumibilmente nel prossimo decennio non potrà superare il 5% e che può creare non più di 15 000 nuovi posti di lavoro ogni anno, fanno da contraltare un tasso di disoccupazione ed un tasso di crescita della popolazione in età lavorativa che determinano un'offerta di lavoro pari, invece, a 30 000 nuovi potenziali lavoratori all'anno.

Pertanto, ogni anno almeno 15 000 nuovi disoccupati si aggiungono a quelli già esistenti, determinando una grave debolezza strutturale del sistema. Solo affrontando seriamente la situazione dello sviluppo economico, quindi, sarà possibile produrre una stabilità nel lungo termine offrendo prospettive reali alla gente.

La pace nei Balcani può e deve essere raggiunta: è un obiettivo che va ben oltre lo *status* del Kosovo, per interessare l'intera regione e la stessa Europa.

Pensare, infatti, che la definizione dell'assetto finale del Kosovo non abbia concreti riflessi sull'atteggiamento delle comunità albanesi nel sud della Serbia (soprattutto nella Preshevo Valley), nel nord della FYROM e anche in Montenegro e nella stessa Albania, sarebbe un errore: i Balcani sono una delle regioni europee in cui più stretti sono quei legami di interdipendenza che uniscono i destini dei popoli che vi abitano. La pace può, pertanto, essere ottenuta solo se vengono sviluppate due componenti essenziali,



Søren Jessen-Petersen.

quali il dialogo fra tutte le parti e lo sviluppo economico dell'intera area.

A questo proposito, si può affermare che gli sforzi della comunità internazionale in Kosovo, anche nel campo degli aiuti e del sostegno economico, finanziario, manageriale ed imprenditoriale stanno cominciando ad ottenere risultati positivi, e questo non soltanto ad opera dei Paesi membri del gruppo di contatto (con in testa Regno Unito e, in particolare, USA, la cui forte attività diplomatica arriva persino a condizionare alcune importanti decisioni politiche), ma anche di altre nazioni non necessariamente appartenenti alla NATO, come ad esempio l'Austria e la Svizzera, in cui la presenza di consistenti comunità kosovare crea, come anche nel caso dell'Italia, forti legami con quest'area dei Balcani.

In questo senso, proprio per il nostro Paese risulta fondamentale essere concretamente e strategicamente presente in Kosovo, non soltanto con le forze militari, ma anche e soprattutto con l'intero «sistema Italia» (intendendo per sistema tutte le espressioni politiche, diplomatiche, organizzative, economiche, finanziarie ed imprenditoriali).

In sostanza, anche l'Italia deve contri-

buire, come altre nazioni, ad innescare le sinergie necessarie al suo sviluppo economico.

Una politica sul tipo di quella adottata per l'Albania potrebbe essere un buon modello: esportare lavoro ed evitare la fuga, specie dei giovani, verso le aree industriali europee. Al riguardo, la diaspora kosovaro-albanese in Italia è valutata oggi intorno alle 50 000 persone.

Per quanto riguarda la KFOR, i militari continueranno a rappresentare una delle pedine fondamentali del processo di pace; KFOR è in Kosovo per supportare tale processo e lo farà fino a quando la comunità internazionale continuerà a ritenerlo opportuno.

Si può pensare al Kosovo come ad uno dei più grandi successi ottenuti di recente dalla NATO, dal punto di vista strategico-militare, ma KFOR non siede sugli allori: ogni giorno passato in Kosovo fornisce nuova esperienza e nuove lezioni apprese, che ci si affretti a tradurre in accresciute capacità operative.

L'esempio più evidente di questo continuo processo di miglioramento è costituito dal progressivo conseguimento della capacità CRC (*Crowd Riot Control*): oltre l'80% di tutte le truppe sul terreno possiede l'addestramento e l'equipaggiamento che gli consente questo tipo di operazioni, differenti da quelle tradizionali e fondamentali per fronteggiare efficacemente il tipo di minaccia più probabile nel presente scenario, come gli eventi del marzo 2004 hanno purtroppo dimostrato.

La sfida, quindi, è quella di non permettere che una vittoria strategico-militare, stabilizzata sino ad ora con successo nella fase post-conflittuale, sfumi in una sconfitta diplomatica, politica e sociale.

•

TERRORISMO E INTERNET

del Cap. Giuseppe CARDILLI
in servizio presso lo Stato Maggiore Esercito



È un vero e proprio manifesto funebre quello apparso all'inizio di giugno di quest'anno sul sito web dell'«Izz al-Din al-Qassam Brigade», l'ala terrorista-operativa di Hamas. Internet viene utilizzato per glorificare gli attentatori suicidi.

Il sito web è ospitato (hosted) da una società malese, come accade anche per altri siti internet di Hamas. Il manifesto funebre commemora Sa'id Al-Houtari, l'at-

Manifesto propagandistico del movimento di Hamas.

tentatore suicida che si è fatto esplodere nella discoteca «Dolphinarium» di Tel-Aviv il 1° giugno 2001 e trasformato in un modello di comportamento da Hamas.

Nell'attacco suicida rimasero uccisi 21 ragazzi che si trovavano all'ingresso della discoteca e 83 furono i feriti.

COME SI FA PER REGISTRARE UN NOME A «DOMINIO INTERNET»?

Nell'ultimo decennio internet ha assunto una importanza assoluta nel far circolare informazioni di qualsiasi genere, eludendo la censura anche all'interno degli Stati obbiettivo di eventuali attacchi mediatici.

Quello che prima si faceva con i volantini adesso lo si fa con il web e sicuramente lo si può fare, purtroppo, meglio di prima. Internet permette a chiunque di poter diffondere notizie, aprire blog o forum (scambio di idee fra persone che sono appassionate dello stesso argomento), qualunque persona può far circolare qualsiasi notizia, vera o falsa che sia. Sta a noi saper scegliere le fonti da cui acquisire le notizie. Ovviamente esistono delle regole, dei filtri, delle leggi, ma questi possono essere aggirati in vari modi.

La più semplice procedura per aprire un sito web è appoggiarsi ad una azienda che offra tutti i servizi opportuni, slegandoci così da tutta la prassi burocratica.

Queste aziende si chiamano «ISP» (Internet Service Provider) o Provider Maintener, e sono state create allo scopo di gestire e/o offrire numerosi servizi legati al mondo internet, compresa la registrazione di un sito web o nome di dominio.

Tali aziende operano per soddisfare tutte le esigenze del cliente. Così facendo permettono all'utente finale di adottare dei meccanismi automatici, difficilmente gestibili in altro modo, in base ai quali ognuno può essere in grado di personalizzare i servizi che intende acquistare.

Alcune gestiscono soltanto la registrazione dei nomi, altre lo spazio fisico (dove realmente risiede un sito) altre ancora entrambi. Tali opzioni, oltre alla variazione del prezzo del servizio richiesto, consentono anche di registrare, per esempio, un



Il necrologio di un attentatore suicida.

nome di dominio in Italia ed avere fisicamente il sito in Russia o viceversa.

Prima di registrare un nome di dominio (es.: www.ilmiosito.com) occorre controllare se non sia già stato scelto da altri. In questo caso le stesse aziende ISP offrono un servizio di verifica dei nomi, denominato «Whois/NICNAME», in base al quale permettono di controllare l'attuale stato di registrazione del nome scelto e, eventualmente, elencare tutte le informazioni inerenti a chi lo ha già fatto.

Se il nome risulta libero, si procede alla registrazione e, quindi, alla prenotazione.

Il secondo passo consiste nello scegliere di appoggiarsi alla stessa azienda perché ospiti il sito a livello fisico oppure appoggiarsi ad un'altra che ci fornisca soltanto lo spazio; fatta la scelta non resta che caricare le informazioni che riguardano il nostro sito.



Una manifestazione di sostenitori di Hamas.

Oggi, a differenza di alcuni anni fa, le persone possono anche non avere le conoscenze e competenze tecniche per gestire un sito. In questo modo i servizi offerti vengono in aiuto per creare e gestire, in modo completamente autonomo e in brevissimo tempo, gran parte di ciò che si intende inserire nello stesso, come blog, forum o altro.

Per governare e disciplinare l'utilizzo dei nomi registrati a dominio, per evitare omonimie che avrebbero generato solo confusione è stato creato il DNS (Domain Name System), un sistema di database gerarchico a livelli. È costituito da un insieme di domini le cui informazioni sono contenute in speciali database chiamati «zone» e gestite da una varietà di server DNS interconnessi tra loro e cooperanti al fine di apparire al mondo esterno come un unico sistema o «black-box».

Il primo livello, chiamato TLD (Top Level Domain), è l'insieme degli identificatori del

«tipo di organismo, categoria» o dell'«area geografica» di appartenenza dell'«host» connesso alla rete.

Questo, a sua volta, è suddiviso in due sottoinsiemi chiamati rispettivamente *generic* (gTLD) e *country code* (ccTLD).

I «generic Top Level Domain» sono identificati dal fatto che tutti i nomi del primo livello sono composti da più di due caratteri («.com», «.net», «.org», «.edu»).

Attualmente ne esistono

19, ma essi sono in continua espansione.

I «country code Top Level Domain» si identificano, invece, perché tutti i nomi del primo livello sono composti da due caratteri («.it», «.fr», «.de»). Hanno una struttura delegata e gestiscono il dominio in accordo con le politiche locali del Paese o territorio coinvolto: attualmente ce ne sono 243 e coprono Paesi ed estensioni territoriali. Anche questi sono in continua espansione.

Non tutti i «generic TLD» possono essere registrati liberamente. Ci sono delle restrizioni dettate dalle autorità internazionali allo scopo di garantire e salvaguardare le regole internazionali.

Quelli attualmente registrabili a livello globale sono: «.com», «.net», «.org», «.info», «.biz». I restanti, esclusi i «.mil» e «.gov», che sono riservati agli USA, sono destinati a industrie, professionisti, cooperative, servizi postali, e necessitano pertanto del riscontro ufficiale di tale attività per la registrazione del dominio.

In via eccezionale ci sono anche dei

TLD («.cc», «.to», «.tv», «.nu», «.bz» e «.ws») nati come country code, anche se non corrispondono ad uno Stato, che hanno capacità globale quindi di libera registrazione, anche questi sono in continua espansione.

Ogni sito web è conosciuto al grande pubblico, appunto, con il nome (es: www.palestine-info.com), ma non tutti sono a conoscenza del fatto che dietro al nome si nasconde un numero chiamato IP (Internet Protocol) composto da quattro gruppi di numeri, separati da un punto divisore, che possono essere composti ciascuno da uno a tre numeri (es: il sito www.palestine-info.com in realtà si chiama «62.149.0.82»). Se digitiamo il nome o l'indirizzo IP otteniamo lo stesso risultato. Quindi, ad una determinata richiesta di dominio internet viene attribuito un numero IP che viene registrato presso le società abilitate a tale servizio. Con questo metodo si evita qualsiasi problema di omonimia sia nel nome del dominio che nel numero IP.

Era difficilissimo ricordare i numeri IP a memoria per collegarsi ai siti di propria preferenza e, peraltro, venivano poste serie limitazioni allo sviluppo commerciale se non si fosse potuto associare ad un nome il proprio sito internet. Ecco perché, come già detto, furono create delle società, ogni Stato ha la propria, allo scopo di registrare i nomi e associarli a dei numeri IP in modo che, digitando il nome desiderato sull'apposita barra del programma di navigazione internet, apparisse il sito prescelto.

Di contro, è anche facile sapere, mediante le procedure di controllo dei nomi e dei loro intestatari, a chi appartiene un determinato sito e in quale Stato è stato registrato.

Proprio grazie a questa metodologia di ricerca sono state acquisite alcune informazioni di seguito esposte.

PERCHÉ I WEBSITES DI HAMAS NON VENGONO CENSURATI?

Il primo problema che incontra il Movimento palestinese con i propri siti web è quello di essere «oscurato». Esso aggira l'ostacolo agendo nel seguente modo.

Tutte le desinenze che indicano gli Stati (ccTLD) sono gestiti dagli Stati medesimi, Hamas pertanto evita di porsi con estensioni, ad esempio, con «.it» oppure «.fr», ma utilizza estensioni generiche (gTLD) come il «.com» oppure il «.biz» che possono essere registrati in tutto il mondo con la sola limitazione temporale, ovvero chi prima registra il nome, ne gode i benefici. Il primo risultato di tale atto è la difficile localizzazione a primo impatto del server che ospita il sito.

Un sito web, come già detto, per esistere deve essere depositato all'interno di un sistema sempre collegato ad internet, ovvero il famoso ISP o hosting provider. Se noi abbiamo registrato un nome di dominio globale (gTLD), come per esempio (www.ilmiosito.com) l'hosting, avrà responsabilità limitata soltanto per il meccanismo e la manutenzione del coordina-

L'esultanza di alcuni esponenti del movimento.





Militanti di Hamas.

mento tra IP e dominio attraverso il DNS.

Nel caso in cui il sito è oscurato, tutto il materiale inerente viene posto sotto sequestro ma non anche il nome del dominio (sempre se è di tipo gTLD) ed in questo caso basta delegare la gestione dello stesso ad un altro ISP/hosting, magari di un Paese straniero ed il gioco è fatto.

Ovviamente quando si tratta di determinati argomenti le «persone in carico»,

cioè quelli che hanno aperto il sito, si organizzano in modo da fare diverse copie del proprio materiale e, di conseguenza, aprire più siti collegati tra di loro (mirroring) che hanno nomi simili in diversi hosting, in modo da non essere oscurati completamente ma solo in parte. L'organizzazione è capillare e in diversi casi modificano il proprio nome di dominio (es. www.ilmiosito.com in www.ilmio-sito.com) trattando sempre però degli stessi argomenti.

Non andando nello specifico tecnico ci sono però delle possibilità di ritrovare gli stessi siti servendosi delle tecniche di controllo dei nomi di dominio (Whois/NICNAME). In base a queste si può verificare se un nome è stato variato o meno e se è presente o libero per essere nuovamente

registrato.

Certo con il proliferare poi dei «TLD eccezionali», quali alcuni di quelli sopra citati, poterli oscurare tutti diventa difficile.

Ci sono molti siti, con la ricerca effettuata, che usano appoggiarsi proprio a questi TLD eccezionali per rendere, quindi, il sito difficilmente oscurabile.

L'importante è notare che «nome del sito» e «numero IP» non devono essere necessariamente gestiti da una medesima società. Se si sceglie un fornitore di ospitalità (IPS) in un Paese straniero che normalmente non è suscettibile alle pressioni dei Paesi «nemici», si hanno minori possibilità di essere oscurati a causa di pressioni o interferenze politiche avverse. Se poi acquistiamo due, tre o quattro numeri IP presso hosting providers (ISP) diversi, anche di diversa nazionalità, avremo la possibilità di eludere qualsiasi tipo di «oscuramento». Infatti, mentre ci si sforza di chiudere un sito in uno sperduto Paese dell'Est asiatico, mediante l'oscuramento del numero IP abbinato, immediatamente dopo il webmaster (gestore del sito) comunicherà alla società, che gestisce solo il nominativo del dominio, di rimandare l'abbinamento «dominio-numero IP» ad un altro numero IP, che è già operativo perché contiene null'altro che la copia esatta del sito appena oscurato. Pertanto, quando verrà digitato l'indirizzo web, sarà di nuovo visualizzato il sito in questione. Nello stesso momento, quindi, il webmaster avrà tutto il tempo necessario per cercare un altro fornitore di ospitalità, ISP, per ripetere l'operazione di registrazione di un altro numero IP di riserva ed il gioco è fatto. Il risultato fondamentale di questa operazione è che viene elusa la possibilità di oscuramento e il sito sarà sempre visibile.

Queste sono le tecniche principali utilizzate da Hamas per far sì che i propri siti siano sempre presenti sul web.

Questa ricerca è stata effettuata nei mesi di giugno e luglio 2006 e potrà accadere che, digitando uno dei siti che seguono in elenco, essi non appaiano. Il motivo?

Ebbene si tratta proprio di un oscuramento del «numero IP» o del «nome del sito», ovvero il dominio. Per potersi collegare nuovamente al sito prescelto ci sono quindi due metodi: o si attende che il sito venga nuovamente abbinato presso un altro numero IP riprovando successivamente oppure si effettua una ricerca presso i normali «motori di ricerca internazionali» per ritrovare il sito che, per avviare ad altri oscuramenti, potrebbe anche aver variato di un piccolissimo dettaglio il proprio nominativo (es. www.ilmiosito.com in www.ilmio-sito.com)

Nelle manifestazioni pubbliche di Hamas prendono parte sempre più spesso anche le donne e i bambini.



L'IDEOLOGIA DI HAMAS

Il Movimento di Resistenza Islamica (Haraka al-Muqawama al-Islamiyya), «Ardore, Fervore o Zelo», conosciuto con l'acronimo Hamas, nasce il 14 dicembre 1987 (anniversario annuale celebrato dallo stesso Hamas) praticamente in concomitanza con lo scoppio della «Prima Intifada» (sollevazione), nome dato alla rivolta popolare palestinese nei territori occupati da Israele protrattasi fino al 1992.

Hamas è un'emanazione palestinese dei Fratelli Mussulmani, aggregazione politico-confessionale sunnita sorta in Egitto nel 1928, ma con diramazioni in numerosi altri Paesi. Il suo spirito è sintetizzato nelle parole del fondatore, Hasan al-Banna, «*Allah è il nostro Capo. Il Corano è la nostra Costituzione. La guerra santa (jihad) è la nostra vita. La morte sul cammino di Allah è il nostro desiderio supremo*».

Hamas non ha mai aderito all'Organizzazione per la Liberazione della Palestina - OLP-, contestandone il ruolo di leadership e condannandone la sostanziale laicità, nonostante forme di collaborazione con elementi che direttamente o indirettamente rientrano nell'OLP. Si tratta sostanzialmente di un movimento composto tra le 700 e le 1200 unità con un seguito di decine di migliaia di simpatizzanti. Con le ultime elezioni legislative del 25 giugno 2006 è al Governo dell'Autorità Nazionale Palestinese con il Premier Ismail Hamiyeh.

Gli elementi clandestini sono inquadrati in cellule che fanno parte delle Squadre (oppure Brigate o Battaglioni secondo altre fonti) Izz al-Din al-Qassam (dal nome di un militante arabo attivo già prima della costituzione dello Stato di Israele) che non superano un organico molto superiore alle 200 unità. La storica «guida spirituale» di Hamas, lo sceicco cieco e paraplegico



Ahmed Yassin, è stato ucciso in un raid «chirurgico» israeliano il 22 marzo 2004.

Analogamente è stato eliminato il suo successore, Abd al-Aziz Rantisi, il 17 aprile 2004.

Vanta comitati e federazioni anche in Nord America e in Europa occidentale, ed attira donazioni da corregionali spesso inconsapevoli del trasferimento di fondi all'elemento violento e clandestino, proprio perché, come detto, l'Organizzazione è strutturata in forma binaria. Finanziamenti di matrice iraniana, nonché, in maggiore misura di provenienza palestinese o equivoca da Stati moderati del Golfo Persico.

Il suo fine è la costituzione di uno Stato islamico palestinese, nonché la distruzione di Israele. Tuttavia, nella sua piattaforma elettorale ha ritenuto di non fare alcun riferimento a questo obiettivo, e anzi propugna una lunga tregua (70 anni). Il riferimento religioso è importante, ma Hamas è soprattutto un movimento dedito al welfare: esso fornisce assistenza alla popolazione. Inoltre, oltre alla fede vissuta principalmente come prospettiva di una comunità di riferimento più giusta, aggiunge una carica nazionalista che i palestinesi percepiscono diminuita in al-Fatah. Con sede a Gaza, opera altresì in Cisgiordania e Israele ed ha rappresentanze (non diplo-

Banner del sito <http://www.pal-election.org>.

matiche) in diversi Stati. Addestramento terroristico è effettuato in Libano da parte di Hezbollah.

Il movimento di Hamas giudica estremamente importante diffondere le proprie idee e le proprie aspirazioni attraverso internet. Allo stesso modo, avendo colto a pieno il significato e l'importanza del web, cerca di trasformare gli attentatori suicidi in veri e propri eroi, modelli a cui ispirarsi.

L'obiettivo di questi messaggi è il popolo arabo dei territori palestinesi, oltre a tutto il mondo arabo musulmano. Durante gli anni, Hamas, consapevole della potenza mediatica di internet, ha investito forti somme di denaro per creare un'infrastruttura di siti Internet abbastanza estesa, che include almeno 20 siti web in otto lingue (arabo, inglese, francese, russo, persico, malese, urdu ed indonesiano).

L'infrastruttura è gestita da uno dei suoi membri, Nizar Hassan Suleiman al-Hussein, che lavora in favore dell'«Hamas Information Bureau» a Damasco, presso gli uffici di Osama Hamdan, il membro rappresentativo di Hamas in Libano.

Hamas utilizza la sua infrastruttura di siti web in internet per diffondere informazioni,



Militanti del movimento di Hamas durante una manifestazione.

ovviamente propagandistiche e di parte, sul conflitto con Israele, sulla scena palestinese interna ed esterna così come informazioni di base sul movimento.

Ovviamente i siti web vengono utilizzati per diffondere dei proclami che incitano all'odio razziale contro Israele e al terrorismo. Qualche volta la propaganda si è spinta anche contro delle persone di religione ebraica nei Paesi occidentali. Naturalmente neanche gli stessi Paesi Occidentali sono immuni da attacchi mediatici della rete web di Hamas.

Un altro obiettivo è la guerra di propaganda contro l'Autorità presidenziale di Abu Mazen e Fatah. I media ufficiali palestinesi sono controllati da Abu Mazen, e Hamas ha da sempre avuto difficoltà ad usarli per i propri scopi.

In questo ultimo periodo sta conducendo alcuni controlli interni sui websites ed i

loro hosting providers. Questo è il primo esame che viene svolto internamente alla propria rete internet da quando il movimento di Hamas ha vinto le elezioni del Consiglio Legislativo ed ha assemblato il governo. Lo scopo dell'esame è quello di controllare e differenziare l'informazione sui siti web di Hamas, oltre a verificare se ci sono state, nel corso dei mesi passati, distorsioni delle informazioni e/o cambi di gestione nei vari hosting providers.

I RISULTATI DELLA RICERCA

L'infrastruttura Internet di Hamas continua a svilupparsi e ad espandersi. Sono già apparsi alcuni siti web nuovi che si affiancano a quelli già esistenti (come www.pal-election.org). Inoltre, la scelta delle diverse lingue presenti sui siti web principali è cresciuta con l'introduzione di un nuovo sito web in lingua indonesiana: più sono le lingue disponibili nei siti e più saranno gli adepti e i seguaci.

Questo sito ha congiunto l'esistente sito in lingua Urdu (Pakistan) con la lingua malese. Tale processo evolutivo ha migliorato l'abilità di Hamas di giungere ad pubblico mussulmano in nazioni asiatiche.

Queste ultime, come palesamente appare, sono, in modo crescente, i nuovi obiettivi designati come bersaglio mediatico dai coordinatori dell'infrastruttura Internet.

L'impianto web di Hamas continua a contare anche sull'assistenza di società



Hamas guarda con molta importanza all'effetto mediatico e all'influenza sulla popolazione locale che ottiene con le sue manifestazioni.

che operano fuori del Medio Oriente.

In gran parte, gli hosting providers usati dai siti web hanno sede nei medesimi Paesi di influenza di Hamas, anche se alcuni siti hanno più volte cambiato Internet Service Providers nei vari Paesi, al fine di rendere più difficili eventuali controlli sul proprio operato.

Ad un primo controllo le società che ospitano i siti web, inclusi quelli principali, sono dislocati in Paesi diversi: 6 società nell'Europa dell'Est e 3 nel Sud Est Asiatico.

L'organizzazione usa anche i servizi di 4 società del Nord America e, contrariamente a quanto si possa pensare, solo 2 nel Medio Oriente.

L'infrastruttura di Internet del websites principale di Hamas è ospitata da 15

società sparse in 9 Paesi. La maggior parte di essi è servito da società disseminate in: Malesia (sette siti web ospitati da una sola società), Russia (cinque siti ospitati da cinque società diverse), Stati Uniti d'America (quattro siti ospitati da tre società, due delle quali offrono servizi Internet ai siti web della Jihad islamico-palestinese), Emirati Arabi (due siti, una società), Autorità Palestinese (due siti, uno attivo e l'altro in costruzione, ospitati da una sola società). Questi Paesi, sono seguiti da Canada, Indonesia, Singapore e Ucraina (ognuno con una sola società di cui si serve Hamas per servizi di «hosting»).

Sulla base di tali informazioni si possono trarre alcune conclusioni:

- Hamas tende a servirsi di molte società che operano in diversi Paesi, per poter contare su uno strumento di comunicazione di massa flessibile e, allo stesso tempo, avere la possibilità di trovare rapidamente un'alternativa valida nel caso in cui uno dei tanti siti web fosse oscurato o preso di mira da attacchi «nemici»;
- Hamas, comunque, conta sull'appoggio di società malesi e russe, infatti la maggior parte degli hosting providers (ISP) usati dai siti web, ed in particolar modo il più importante website, hanno base nel Sud Est asiatico e nell'Europa dell'Est (soprattutto la Russia). Questo perché è dovuta al fatto che Hamas considera questi Paesi più «resistenti» alle pressioni politiche, ovviamente negative dal loro punto di vista, degli Stati Uniti e di Israele;
- anche se gli Stati Uniti identificano Hamas come un'organizzazione terroristica, il websites del movimento (così come quelli che appartengono al Jihad islamico-palestinese) utilizza almeno tre hosting providers americani e uno canadese.

Comunque, questi non sono i principali siti, ma piuttosto la parte minore di tutta l'infrastruttura web di Hamas (per fare un esempio i siti interessati sono «Islamic Society Charitable Association», «Hamas mouthpiece Al-Risala» e «Hamas's student organization»).

Quella che segue è una descrizione dei websites principali e degli hosting providers da loro usati.

I SITI WEB PRINCIPALI DI HAMAS ED I LORO INTERNET SERVICE PROVIDERS

[Http://www.palestine-info.com](http://www.palestine-info.com), sito web leader di Hamas, opera sotto il titolo di «Centro Informazioni Palestinese». Ad ogni sforzo intenzionale di trovare un collegamento fra questo sito ed il movimento di Hamas risulta vano, l'homepage infatti non lo menziona mai in alcun modo.

Quest'ultimo però funziona da vero e proprio «portale» con collegamenti a sette «sottositi» web in lingue diverse: arabo, inglese, francese, russo, persico, urdu, malese e indonesiano. I vari sottositi hanno contenuti diversi fra loro, ma sono tutti realizzati specificatamente per il pubblico designato, come un sarto realizza un abito su misura, tenendo conto che i modi e le maniere sono differenti fra culture diverse.

Lo scopo è sempre il medesimo: anche se con linguaggio apparentemente diverso nei modi, il risultato dovrà essere sempre lo stesso e sempre a favore dell'«Hamas-pensiero».

Questo sito web principale dispone di tre indirizzi IP (Internet Protocol) ed è «ospitato» da tre società diverse.

Ciò per evitare di dipendere da un solo provider e assicurare la continuità e l'operatività del sito web che più volte è stato preso di mira in passato con tentativi di oscuramento. Le tre società usate dal website sono in Ucraina, negli Emirati Arabi e in Russia (prima la società era malese).

Hamas, infatti, considera questi tre Paesi più resistenti alle pressioni dei Paesi occidentali.

<http://www.palestine-info.com>.

Indirizzo IP: 62.149.0.82; hosting provider: «Colocall.net Ltd»; webmaster: Nizar Hassan Suleiman al-Hussein; indirizzo del provider: Turgenevskaya 52, Kiev, Ucraina; telefono: +380 44 4617988; fax: +380 44 4617988.

La home page di Palestine-info ha un contenuto molto scarno ma «essenziale». E' un vero e proprio portale, ovvero un punto di partenza per iniziare un viaggio tematico all'interno della rete.

Il sito è, quindi, collegato con dei link a altri sette siti redatti in sette lingue diverse.

Militanti di Hamas raccolti in preghiera.





Banner del sito <http://www.palestinegallery.com>.

Nel titolo in lingua inglese si legge «Centro di Informazione Palestinese», nel sottotitolo, a corredo di una bandiera palestinese sventolante, in lingua araba invece si declama: *La voce della Palestina al mondo e la voce del mondo alla Palestina*.

Di seguito andremo ad esplorare i sette siti collegati a questo portale principale.

<http://www.palestine-info.info/arabic>.

Indirizzo IP: 213.42.17.48; hosting provider: «Emirate Telecommunications Corporation»; webmaster: Abdulla Hashim Saleem Mohd Albaloosh; città: Dubai, Emirati Arabi.

Questo è il sito che il movimento di Hamas gestisce in lingua araba. Esso viene utilizzato come strumento principale per diffondere e disseminare informazioni a tutti gli arabi mussulmani, palestinesi e non, sparsi in tutto il mondo. Il sito, adeguato più volte al giorno, include aggiornamenti di routine sugli eventi nei territori amministrati dall'Autorità Palestinese, i «proclama» dei leader di Hamas sono enfatizzati e pubblicizzati, così come la propaganda attraverso manifesti, spesso funebri, in ricordo dei «martiri suicidi», oltre ad immagini e file audio liberamente scaricabili dal web.

Tale pubblicità così articolata è stato uno degli strumenti principali durante le elezioni del Consiglio Legislativo e, fin dalla vittoria elettorale di Hamas e dall'insediamento del governo del Movimento, il sito

web funziona come «suggeritore» per i vari Ministeri e Ministri, in considerazione del fatto che esso riveste ed interpreta l'« Hamas-pensiero ». Allo stesso tempo, all'interno del sito continuano ad essere pubblicate le fotografie degli «shahids» e continuano ad essere «glorificati» gli attentatori suicidi.

L'immagine rappresenta due attentatori suicidi: Yasser Sultan Abu Al-Abbas, autore di un attacco esplosivo contro i soldati delle Forze di Difesa Israeliane (IDF) il 24 marzo 2004, e Muhammad Al-Qadi Abu Al-Barà, colui che probabilmente si suicidò mentre tentava di far esplodere una autobomba al valico della frontiera di Erez il 6 marzo 2004. Il testo che sovrasta le due immagini recita: *Gli eroi della prima risposta... I leoni delle incursioni e delle operazioni speciali (uomini bomba suicidi)*.

<http://www.palestine-persian.info>.

Indirizzo IP: 195.161.118.181; hosting provider: «Agava Software Ltd. Network»; nazione: Russia.

Il website di Hamas in lingua persiana.

Esso è sostanzialmente diverso dal sito in lingua araba, e sembra destinato all'incitamento contro Israele.

<http://palestine-infourdu.com/urdu>.

Indirizzo IP: 202.71.108.68; hosting provider: «Telekom Multimedia of Telekom Malaysia»; indirizzo del provider: 20th Floor, Wisma Cekcon Semarak, Jalan Raja Muda Abdul Aziz, 50400, Kuala Lumpur, Malesia; telefono: +60326812075; fax: +6032681018.

Il website di Hamas in lingua Urdu, la lingua ufficiale del Pakistan. La maglia di copertura delle zone del mondo di cultura mussulmana si allarga, quindi, mediante l'utilizzo pratico e mirato delle diverse lingue con l'unico intento di fornire appoggio al Movimento.

<http://www.palestine-info.co.uk>.

Indirizzo IP: 202.71.108.68; hosting provider: «Telekom Multimedia of Telekom Malaysia»; indirizzo del provider: 20th Floor, Wisma Cekcon Semarak, Jalan Raja Muda Abdul Aziz, 50400, Kuala Lumpur, Malesia; telefono: +60326812075; fax: +6032681018.

I contenuti e lo stile di questo sito web in lingua inglese sono diversi dai siti gemelli in lingua araba. E' innegabile che esistono differenze culturali per due persone della stessa religione ma di diversa provenienza. In sostanza un mussulmano inglese reagirà in modo differente da uno arabo alla sollecitazione mediatica prodotta da un sito internet pensato per un mussulmano arabo. Quindi, è auspicabile che i contenuti di un sito pubblicato in lingua inglese abbia uno stile quantomeno europeo.

Nello specifico, esso include soprattutto notizie gestite dal punto di vista di Hamas, ma con un «profilo» più tranquillo, ovvero qualsiasi tipo di incitamento solitamente focoso e impavido sui siti in lingua araba su questo sito in inglese viene mitigato e contenuto, ma non per questo snaturato.

Il sito web include un bandiera palestinese sotto la quale si trovano una serie di links fra cui il collegamento alla versione elettronica del «The Palestine Times», **<http://www.ptimes.org>**, con indirizzo IP: 67.15.84.81, un mensile che viene pubblicato nel Regno Unito. Comunque sono ben visibili anche i collegamenti a:

- «Palestine Monitor», che si definisce con lo slogan «La voce della società civile».

<http://www.palestinemonitor.org> con indirizzo IP: 62.219.89.225.

- «Arab Media Watch», ovvero «per coprire anche la Gran Bretagna dei problemi e degli obiettivi degli arabi mussulmani».

<http://www.arabmediawatch.com> con indirizzo IP: 212.159.9.131.

- «Palestine Remembered» che con il sottotitolo inneggia alla etnia Palestinese.

<http://www.palestineremembered.com> con indirizzo IP: 70.88.74.137.

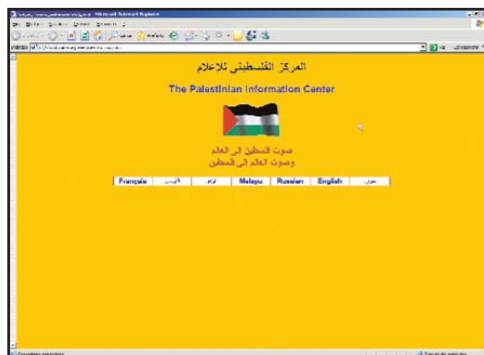
Anche se non lo ha mai ammesso pubblicamente, il mensile «The Palestine Times» è associato con Hamas e continua da sempre a dare voce alle opinioni degli attivisti del Movimento e ai punti di vista sugli accadimenti nel mondo seguendo l'«Hamas-pensiero». Al centro della lista dei siti collegati c'è una icona animata con il chiaro messaggio «Boycott Israel».

<http://www.palestine-info.ru>.

Indirizzo IP: 85.249.135.2; hosting provider: «JSC Eltel»; webmaster: Vladimir E.

Banner del sito <http://www.palestinemonitor.org>.





<http://www.palestine-info.com>.

Kuznetsov; indirizzo del provider: 25 Viborgskaya nab., 198215, San Pietroburgo, Russia; telefono: +78123232323; fax: +78123232323.

Il sito web in lingua russa di Hamas è dedicato soprattutto al contenuto delle notizie, come fosse un portale informativo; c'è, comunque, una sezione intera di vignette velenose contro Israele e gli Stati Uniti. Permane pertanto l'intenzione, velata o meno, di agire sempre in una unica direzione ovvero a favore di Hamas e contro questi Paesi.

<http://www.palestine-info.cc/french>.

Indirizzo IP: 84.252.138.236; hosting provider: «Rusonyx Hosting Service Provider»; webmaster: Gorge J. Georgievsky; indirizzo del provider: P.O. Box 507, Mosca, Russia; telefono: +74959687068; fax: +709515536.

Il sito web in lingua francese è molto simile, sia per contenuti sia nella forma, a quello in lingua inglese. Questo comportamento è ovvio. Infatti, culturalmente francesi e inglesi sono simili se rapportati al mondo puramente arabo e, quindi, se il sito in inglese, ha avuto effetto sui musulmani britannici, quello in lingua francese, avrà lo stesso effetto sui transalpini.

<http://www.infopalestina.com>.

Indirizzo IP: 203.130.232.190; hosting provider: «PT Telkom Divisi Multimedia»; webmaster: Hary Mahendra; indirizzo del provider: J1. Kebnsirih N° 12, Menara Multimedia, Jakarta, Indonesia.

Questo è un sito web relativamente nuovo in lingua indonesiana e, anche se «linkato», non fa ancora pienamente parte dei siti web del Centro di Informazione Palestinese. Comunque i suoi gestori, mentre sono in attesa di entrare a far parte del circuito, non perdono tempo e realizzano il sito con contenuti e grafica simili agli altri websites citati.

PANORAMICA SUL GRUPPO SECON- DARIO DEI SITI WEB

<http://www.alqassam.ps>.

Indirizzo IP: 202.75.48.115; hosting provider: «Telekom Multimedia of Telekom Malaysia»; webmaster: Azman Ali; indirizzo del provider: 20th Floor, Wisma Cekcon Semark, Jalan Raja Muda Abdul Aziz, 50400, Kuala Lumpur, Malesia; telefono: +60326812075; fax: +6032681018.

Questo è il sito web ufficiale della Brigata «Izz al-Din al-Qassam», l'ala terrorista-operativa di Hamas. Il sito web si concentra sulle attività terroristiche contro Israele, riportando tutti gli accadimenti in cronaca e, allo stesso tempo, glorificando i terroristi suicidi mentre perpetrano i loro attacchi mortali (gli shahids).

All'interno di questo contesto, il sito web riporta gli attacchi terroristici, pubblica le ultime volontà degli attentatori suicidi legate con un nastro prima dei loro attacchi e commemora gli shahids.

Ovviamente non mancano le interviste con i leader dell'ala terrorista-operativa.



<http://www.palestine-info.info/arabic>.

<http://www.alqassam.ps/english>.

Indirizzo IP: 202.75.48.115; hosting provider: «Telekom Multimedia of Telekom Malaysia»; webmaster: Mohd Ghazali Sabri; indirizzo del provider: 20th Floor, Wisma Cekcon Semark, Jalan Raja Muda Abdul Aziz, 50400, Kuala Lumpur, Malesia; telefono: +60326812075; fax: +6032681018.

La Brigata «Izz al-Din al-Qassam» ha realizzato anche la versione inglese del sito. Il sito non è identico a quello in lingua araba, ma è stato realizzato specificatamente per un pubblico musulmano di estrazione occidentale.

<http://www.palestinegallery.com>.

Indirizzo IP: 202.71.108.68; hosting provider: «Telekom Multimedia of Telekom Malaysia»; indirizzo del provider: 20th Floor, Wisma Cekcon Semark, Jalan Raja Muda Abdul Aziz, 50400, Kuala Lumpur, Malesia; telefono: +60326812075; fax: +6032681018.

Questo sito web contiene materiale audiovisivo sul conflitto israelo-palestinese: immagini, video, epitaffi funebri dei martiri, vignette conferenze e le ultime volontà degli Shahids di Hamas. Il tutto liberamente scaricabile dal sito con il tradizionale «download».

I FORUM DI HAMAS

I forum nascono in internet per sopprimere alla necessità di informazione mirata. Simulano delle vere e proprie sale conferenza dove condividere e scambiare idee, suggerimenti, risolvere problemi, ovvero per poter trattare qualsiasi argomento. La necessità di suddividere in argomenti queste «stanze - conferenza» era necessaria e fondamentale per non generare confusione e, quindi, ecco che nel tempo sono nati i forum tematici sul web.

<http://www.palestinianforum.net/forum>.

Indirizzo IP: 195.42.183.35; Hosting provider: «DataForce ISP»; Indirizzo del provider: 3rd Samotechny per., 11103473, Mosca, Russia; Telefono: +74957375667
Fax: +74957373246.

In particolare questo sito è un vero e proprio asse di comunicazione dove surfisti del web esprimono le loro opinioni. Al suo interno troviamo stanze di discussione su vari argomenti nelle quali gli attivisti del movimento e i sostenitori esprimono le loro opinioni.

Di tanto in tanto, il sito contiene comunicazioni islamiche ed integraliste.

<http://www.pal-election.org>.

Indirizzo IP: 64.191.114.203; hosting provider: «NetWork Operations Center»; webmaster: Hadi Saada; indirizzo del provider: P.O. Box 591 Scranton, Pa, Stati Uniti d'America.

Questo è un sito relativamente nuovo che è apparso a fronte delle elezioni del Consiglio Legislativo dell'Autorità Palestinese, e ha stabilito, da allora, una presenza permanente nel web come uno dei nuovi siti filo-Hamas.



<http://www.palestine-persian.info>.

I SITI WEB DEI MASS-MEDIA CHE APPARTENGONO O SONO ASSOCIATI CON HAMAS

<http://www.fm-m.com>.

Indirizzo IP: 202.71.108.68; hosting provider: «Network Solution, LLC»; webmaster: Nizar Hassan Suleiman al-Hussein; indirizzo del provider: Wilayah Perseku-tuan, Kuala Lumpur, Malesia; telefono: +407 719 0460.

Questa è l'edizione Internet del «Filastin Al-Muslimah», un mensile che ha sempre servito causa di Hamas fin dalla sua fondazione. Dalla ricerca è risultato che la sua la pubblicazione è gestita a Damasco, l'edizione cartacea è stampata a Beirut e distribuita in tutto il mondo arabo ed anche alle comunità mussulmane in Europa, negli Stati Uniti, in Canada e in Australia.

<http://www.alresalah.org>.

Indirizzo IP: 209.59.145.97; hosting provider: «Liquid Web Inc.»; nazione: Stati Uniti d'America.

Questo è il sito web di «Al-Resalah», un giornale pubblicato nella città di

Gaza dalla «Islamic Salvation Party» (Festa di Salvezza Islamica), associata ad Hamas. Nel sito sono presenti molti rapporti di ricerca ed articoli sulla causa palestinese.

<http://www.aqsavoice.net>.

Indirizzo IP: 217.21.5.103; hosting provider: «Palestinian Internet Services Co. Ltd.»; webmaster: Mustafa Ashraf; città: Gaza City; telefono: +97259940020.

Questo è il sito web ufficiale di Radio «Al-Aqsa» oscurato molte volte per i proclama volti all'incitamento alla guerra a Israele. Poiché questa ricerca è aggiornata al giugno-luglio 2006, considerando che il mondo del web è molto volubile, come accadrà anche per altri siti qui citati, potrà accadere che il sito non sia disponibile all'indirizzo web menzionato. Adesso ha mutato nome ma non la sostanza e vive con l'indirizzo <http://www.aqsatv.ps>. È «under construction» (in costruzione) e non ancora operativo.

<http://www.alfateh.net>.

Indirizzo IP: 202.71.108.68; dominio regi-

<http://palestine-infourday.com/urdu>.





<http://www.palestinianforum.net>.

strato da: «Register.com Inc.»; indirizzo: 575, 8th Avenue, 10018, New York, Stati Uniti d'America; webmaster: Nizar Hassan Suleiman al-Hussein; hosting provider: «Telekom Multimedia of Telekom Malaysia»; indirizzo del provider: 20th Floor, Wisma Cekcon Semark, Jalan Raja Muda Abdul Aziz, 50400, Kuala Lumpur, Malesia; telefono: +60326812075; fax: +6032681018.

Questo è il sito web di «Al-Fateh», il periodico per i bambini di Hamas. Il sito intero è pubblicato on-line ogni mese ed ha una bandiera sulla homepage, immagine ricorrente su quasi tutti i siti in questione. Il periodico è indirizzato a bambini e ragazzi in tenera età ed include poemi, storie, disegni e materiali simili che esaltano gli attacchi suicidi dei terroristi, glorificando le gesta eroiche degli shahids. Tutto ciò usando illustrazioni che fanno leva sui giovani ragazzi. Il sito web ha lo scopo di rendere edotti i bambini sull'argomento principale: l'ideologia islamica integrale di Hamas. Commemora i suicidi definendoli martiri, predica il terrorismo e la violenza contro Israele e tenta di infondere questi valori nei giovanissimi.

I SITI WEB DELLE ORGANIZZAZIONI STUDENTESCHE DI HAMAS

<http://www.islamic-block.net>.

Indirizzo IP: 72.232.31.34; dominio registrato da: «Go Daddy Soft-ware, Inc.»; nazione: Stati Uniti d'America; hosting provider: «Layered Technologies»; indirizzo del provider: Dallas, Texas, Stati Uniti d'America.

Questo è il sito web usato dal «Blocco Islamico», il movimento studentesco di Hamas dell'Università di Al-Najah. Il sito web predica la violenza ed il terrorismo contro Israele. Alcuni membri del «Blocco Islamico» dell'Università hanno preso parte alla campagna di terrorismo di Hamas contro Israele.

Il sito pubblica anche poemi che lodano Hamas e incoraggia alla violenza ed agli attacchi terroristici, con fotografie di auto-mezzi in fiamme sullo sfondo.

<http://www.alkotla.com>.

Indirizzo IP: 217.21.15.138; hosting provider: «Palnet Communication Ltd. Palestine Internet Service»; webmaster: Walid Hasab; indirizzo: P.O. Box 5111, Gaza City; telefono: +97282843194; fax: +97282843187.

<http://www.palestinegallery.com>.





Anche questo sito web è stato creato dal «Blocco Islamico», l'organizzazione studentesca di Hamas, per commemorare gli shahids della Brigata «Izz al-Din al-Qassam», l'ala terroristico-operativa di Hamas.

Qui di seguito il testo redatto e pubblicato sul sito web per commemorare uno shahid di nome Muhammad Salem, rimasto ucciso nel 2004 durante un tentativo di infiltrazione in una base della IDF: «*Qui sei tu, mentre ascendi al cielo come un martire puro. Tu non potrai mai essere distrutto, la pace sia con te per sempre, la pace a te e a tutti i guerrieri di Jihad. Muhammad, tu sei l'eroe più presente, tu sei il primo raggio di sole in una notte buia. Tu, i martiri che sono venuti prima di te, e tutti quelli che seguiranno il vostro percorso. Le parole non possono esprimere la tua memoria: come un fedele che amò la morte nell'interesse di Allah [lo shahadah], come un fedele che amò i suoi fratelli, come un fedele che amò bambini...*».

I SITI WEB CHE APPARTENGONO AD ASSOCIAZIONI CARITATEVOLI AMMINISTRATE DA HAMAS

<http://www.isocg.org>.

Indirizzo IP: 209.172.39.185; hosting provider: «Group iWeb Technologies»; città: Montreal, Canada.

Questo è il sito web della Società Islamica in Gaza. Appartiene ad Hamas ed è parte dell'infrastruttura civile estesa di Hamas (il da'wa) nella Striscia di Gaza, con numerosi uffici.

L'associazione è dedicata ad attività sociali e «istruttive». Esse includono una grande rete

<http://www.palestine-info.ru>.

di asili infantili dove i bambini sono istruiti al terrorismo e all'odio contro Israele nello spirito dell'ideologia islamica integrale di Hamas. Nel 2002, infatti, l'associazione fu proibita in Israele. I siti web dell'associazione sono usati per raccogliere donazioni ed assistenza finanziaria da fondazioni regionali e internazionali e società caritatevoli.

Oggi il sito web, il cui scopo principale è reperire fondi per l'associazione, non contiene messaggi di incitamento all'odio razziale, ma serve principalmente come un mezzo per la raccolta di fondi. Ha anche una versione in inglese.

<http://www.islamso.org>.

Indirizzo IP: 72.232.183.58; hosting provider: «Layered Technologies»; nazione: Stati Uniti d'America.

Questo è il sito web dell'ufficio della Società Islamica del Campo Rifugiati di Nuseirat. Come il sito web precedente, il suo scopo è principalmente raccogliere fondi per l'associazione. Anch'esso ha una versione in inglese.

I SITI WEB ESTERNI MA ASSOCIATI ALLA CAUSA PALESTINESE ED AL MOVIMENTO I HAMAS

<http://www.sabiroon.org>.

Indirizzo IP: 203.81.38.16, hosting provi-



der: «Pacific Internet Limited SG Singapore Country Web Sites»; webmaster: Wong Kok Hoo; città: Singapore; telefono: +6568711010; fax: +6568721011.

Il sito web associato ad Hamas, Al-Sabiroon, pubblica comunicazioni ed incoraggia al terrorismo, esalta i suicidi con attentati terroristici. Dopo un lungo periodo di inattività, il sito web è ritornato recentemente on-line e quindi attivo. Esso commemora gli shahids, presentandoli come eroi e modello di comportamento a cui ispirarsi.

Il sito esprime anche le opinioni dei detenuti di Hamas nelle prigioni israeliane e a questi dedica una pagina quotidiana.

CONCLUSIONI

Questa ricerca ha evidenziato alcuni dei molteplici problemi che riguardano la sicurezza, il terrorismo ed internet.

Questa ormai è diventata una guerra nella guerra, una disputa dove l'informazione viene confezionata e gestita a proprio uso e consumo. Governare o disciplinare internet è praticamente impossibile. Si può regolamentare entro i propri confini nazionali, ma oltre-confini diventa una

<http://www.palestine-info.co.uk>.



<http://www.palestine-info.cc/french>.

pura utopia. Giocoforza da una parte c'è chi tenta, con mezzi leciti e non, di oscurare i siti di Hamas e, dall'altra parte, c'è la continua ricerca di nuovi numeri IP per creare copie «dormienti» dei siti ed «attivarle» non appena il vecchio numero IP non sia più attivo. Nel caso dell'oscurazione del nome del dominio si procederà a creare un nome simile e lievemente differente, fintanto che non sia disponibile nuovamente il vecchio nome presso un altro stato «amico».

Un giorno di qualche anno fa, un consulente informatico e esperto programmatore Java Enterprise, mi disse: *il giorno che qualcuno, avendone le capacità, vorrà fare un qualcosa di illecito, si collegherà da uno «Stato A» ad un sito in uno «Stato B» per commettere un atto illegale nello «Stato D» passando per connessioni criptate dallo «Stato C». Non lo prenderanno mai. E se a causa di qualche suo errore sarà individuato, egli fuggirà prima che qualcuno riuscirà a prenderlo. E si rifuggerà dalla parte opposta di quella si pensa possa essere.*



SANITA' MILITARE: NUOVE SOLUZIONI PER NUOVE SFIDE

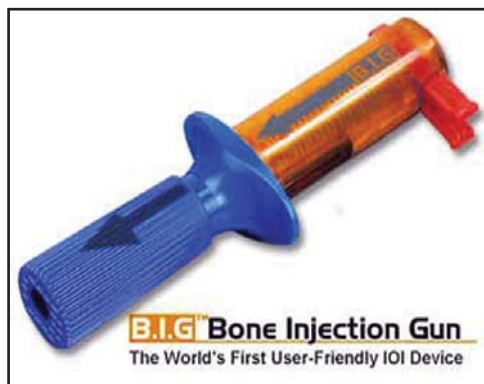
del Magg. me. Federico LUNARDI
in servizio presso il 4° rgt. Alpini Paracadutisti



Le missioni all'Estero nei vari teatri operativi hanno comportato modificazioni sostanziali per la configurazione dell'Esercito, con la nascita di nuove «figure professionali» in uniforme,

Recupero di un ferito durante un'esercitazione.

oltre alla revisione e alla soppressione di altre.



Il Bone Injection Gun consente anche a personale poco esperto di praticare iniezioni.

Questi cambiamenti per la Sanità Militare hanno costituito un ritorno alle origini con una forte riproposizione della medicina clinica e la nascita di nuovi ambiti di attività per la medicina legale.

Pochi sono i settori della medicina clinica moderna che non affondino le proprie radici nella Sanità Militare: il trattamento delle ferite penetranti e di armi da fuoco (fin dai tempi di Paré), l'ortopedia e il trattamento delle malattie infettive epidemiche (durante la campagna d'Egitto, durante la guerra franco-tedesca), il trattamento dei grandi ustionati (i medici statunitensi nella guerra del Vietnam), nonché la definizione della necessità di avvicinare il medico all'infortunato prima che l'infortunato alla struttura (Vietnam e i vari conflitti israelo-palestinesi). L'elenco dovrebbe essere ben più lungo, ma penso che quanto scritto basti a chiarire che i campi di battaglia hanno sempre costituito il drammatico banco di prova per valutare la preparazione e l'efficienza dei sistemi sanitari in genere e militari nello specifico. Tutto ciò che funzionava in Patria in tempo di pace riceveva o meno la validazione sulla linea del fuoco e sui complessi sanitari campali; concet-

to valido ancor oggi.

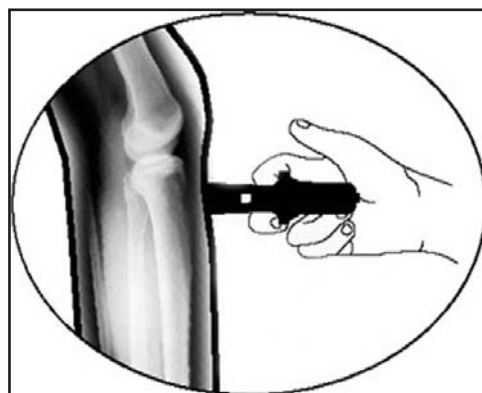
Negli anni recenti la sanità civile si è concentrata molto sulla gestione dell'urgenza e dell'emergenza formulando protocolli clinico-diagnostici, delineando nuove figure professionali, utilizzando strumenti di nuova concezione.

Lo sforzo che ora attende la Sanità Militare è quello di far proprie le acquisizioni sanitarie in qualsiasi ambito siano state realizzate, non «applicandole» ma «utilizzandole» e rendendole adeguate alla realtà militare.

L'UNICITÀ DELL'AMBIENTE

Il primo grande elemento che differenzia l'attività dell'operatore sanitario in ambito civile con quella di chi agisce in ambito militare è l'ambiente nel quale si è chiamati a operare. L'ambiente militare si caratterizza per le seguenti peculiarità: il numero elevato dei feriti/traumatizzati; non sicurezza dell'area; presenza di risorse limitate e soccorritori isolati; la fase preospedaliera può essere protratta nel tempo; l'evacuazione può essere ritardata nel tempo.

Schema illustrativo per l'utilizzo del Bone Injection Gun.





Numero elevato dei feriti/traumatizzati: evenienza sicura in caso di guerra «guerreggiata» o in caso di attacchi terroristici. Nei teatri di operazione di oggi è un elemento non indispensabile ma che mai può essere accantonato.

Non sicurezza dell'area: per definizione, un militare è chiamato a operare in un ambiente non sicuro per via della possibile minaccia esterna e per la presenza di possibili mine e ordigni inesplosi.

Raggiunta una zona sicura, iniziano le operazioni di soccorso al ferito.

Limitatezza delle risorse e soccorritori che agiscono isolati: per un **Role 1** (posto medicazione più aderente al militare in operazione/combattimento) anche un unico ferito/traumatizzato in condizioni cliniche gravi o due feriti/traumatizzati seri e non in immediato pericolo di vita costituiscono un

Con il termine **Role** si intende il complesso o struttura sanitario-campale che deve garantire aderenza al combattente. Viene suddiviso in quattro livelli con complessità e capacità sanitarie maggiori dal primo al quarto. Il **Role 1** è la struttura più elementare che dev'essere in grado di sostenere le funzioni vitali e attuare le procedure salvavita. Il **Role II** è un ospedale da campo in grado di svolgere interventi chirurgici salvavita e apparati (vista, udito, arti); nella sua configurazione minima non prevede veri e propri posti di degenza, ma solo posti letto ove riuscire a monitorare le funzioni vitali e praticare terapia intensiva fino all'invio alle strutture più arretrate. Il **Role III** è un vero e proprio ospedale con prestazioni professionali chirurgiche specialistiche (per es. neurochirurgia), internistiche e dotato di veri posti di degenza. Il **Role IV** - solitamente in madrepatria - è in grado di fornire trattamenti definitivi e riabilitativi.

sovraccarico rispetto alle risorse umane e ai materiali disponibili. Sicuramente una situazione di guerra «guerreggiata» comporta una quantità di feriti nell'unità di tempo alla quale non si riesce a fare fronte con le stesse modalità adottate dalla sanità civile. Quando avviene un grave incidente in autostrada con centinaia di feriti o si verifica un terremoto, la risposta della sanità pubblica si articola e si modula con il coinvolgimento di un numero sempre maggiore di strutture, via via più lontane dal luogo dell'accaduto e sempre con le caratteristiche adeguate al tipo di feriti/traumatizzati.

Le risorse che vengono messe in campo sono di fatto illimitate, perché si interessano sempre più operatori sanitari e un numero assai elevato di strutture e attrezzature. Per definizione, quindi, l'operatore sanitario che agisce lontano da una situazione strutturata come quella che offre la sanità civile si

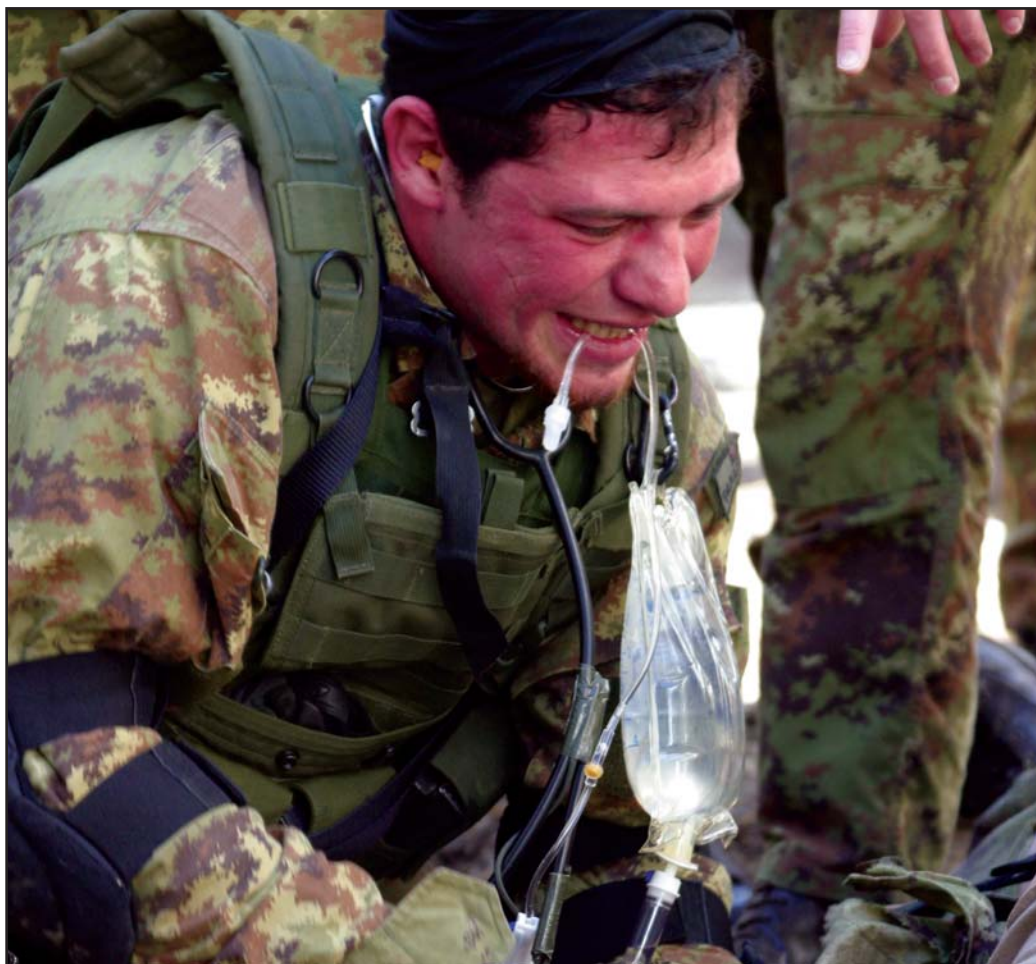
trova a «operare in carenza di risorse».

È un'utopia pensare di dimensionare lo «strumento» sanitario in operazione sullo scenario più impegnativo immaginabile senza dimenticare, poi, che l'evenienza peggiore è proprio quella che la struttura sanitaria medesima sia fatta oggetto di attacco distruttore.

La fase preospedaliera può essere protratta nel tempo: è oramai un dato noto che la tempestività di un adeguato soccorso non solo riduce la mortalità nell'immediato, ma riduce anche la mortalità ritardata (il ferito/traumatizzato può essere mantenuto in vita dopo un soccorso tardivo, ma il ritardo assistenziale ha generato eventi morbigeni che portano a morte l'interessato dopo alcuni giorni) e la gravità degli esiti. Per questo motivo sul territorio nazionale esiste

La tempestività d'intervento è fondamentale per il trattamento dei feriti.





la «rete» del 118 con operatori già pronti che, appena avvertiti, salgono sul mezzo di soccorso e si portano nella zona dell'incidente. L'operatore che giunge sul luogo, poi, valuterà la situazione clinica ed effettuerà lo sgombero sulla struttura ospedaliera non più vicina ma più adeguata (in caso di politrauma, di necessità neurochirurgia o di altra alta specializzazione). Questo scenario appare impossibile in teatro d'operazione, con l'aggravante che, anche qualora lo sgombero sia realizzato in tempi ridottissimi, la struttura di

La preparazione del personale è essenziale, durante la «golden hour», per la sopravvivenza del militare ferito.

riferimento non potrà mai essere strutturata sui livelli dei «Trauma Center» statunitensi e similari.

L'evacuazione può essere ritardata nel tempo: una zona non sicura o nella quale le caratteristiche ambientali rendano impossibile la realizzazione di una zona atterraggio elicotteri condiziona pesantemente i tempi nei quali realizzare l'evacuazione del ferito.

FIGURE SANITARIE MILITARI

In uno scenario ambientale come quello sopra descritto gli «attori» sanitari devono necessariamente possedere caratteristiche, addestramento e capacità particolari.

L'Ufficiale medico al quale, in vita di guarnigione, è chiesto di svolgere principalmente attività di tipo medico-legale e di igiene si trova catapultato in una realtà prevalentemente clinica. Lavorare in un *Role 1* richiede, in situazione ordinaria, le conoscenze e le capacità dei vecchi medici di famiglia capaci di inquadrare le patologie di base, trattare gli stati morbosi acuti, praticare la chirurgia ambulatoriale, scandagliare - e in caso supportare - l'aspetto psicologico e avere chiara consa-

pevolezza di quando sia necessario richiedere una visita specialistica e riferire sul malato alle strutture ospedaliere. In definitiva, gli Ufficiali medici non devono essere né passacarte angosciati dall'aspetto medico-legale né luminari onniscienti della medicina. A queste abilità professionali e umane vanno aggiunte nozioni di primo soccorso e traumatologia.

Gli aiutanti di sanità devono essere validi collaboratori in grado di somministrare con precisione terapie, tenere in ordine le cartelle cliniche, essere in grado di eseguire medicazioni ed essere sempre pronti e disponibili nei confronti dei commilitoni impiegati in attività operativa.

Anche il trasporto di feriti fa parte dell'addestramento necessario al combattente.





Gli Ufficiali medici, i tecnici di radiologia e di laboratorio, gli infermieri professionali e tutte le altre figure che ruotano in un *Role II o III* devono avere esperienza costante di traumatologia, sala operatoria e medicina intensiva. Ideale sarebbe che in Teatro d'Operazione giungessero gli staff chirurgici, anestesiológicos e internisti che collaborano anche in madrepatria. Questo consentirebbe di affrontare tutte le situazioni sanitarie (anche le grandi emergenze) con una prontezza che solo l'affiatamento e la collaborazione costante possono dare.

Queste figure, però, non garantiscono l'aderenza sanitaria di cui i soldati «sul terreno» hanno bisogno. Per rispondere con prontezza all'evento traumatico o al ferimento e per sfruttare la potenzialità della «**golden hour**», è necessario che i militari siano addestrati al primo soccorso, all'auto soccorso e al mutuo soccorso.

L'*iter* addestrativo deve prevedere l'acquisizione di conoscenze e di abilità sanitarie imprescindibili: gestire un'urgenza fino all'arrivo di un soccorso organizzato. Ogni militare dev'essere consapevole che, una volta eliminata la minaccia, saper trattare un'emorragia è vitale quanto saper individuare le coordinate del punto, saper utilizzare qualsiasi apparato radio in dotazione, saper costruire un bivacco o approntare una ZAE (Zona Atterraggio Elicotteri).

All'interno dell'unità, poi, è necessario

pensare a una «figura sanitaria» di riferimento. Si potrebbe ritenere che questo sia il ruolo degli aiutanti di sanità, ma questa soluzione è resa impraticabile anche dal fatto che pensare di avere un «Asa» in ogni squadra è improponibile per l'elevato numero di squadre. Bisogna, quindi, ricercare una soluzione interna alle stesse.

Affidare, infatti, a una pattuglia, a un distaccamento, a un plotone fucilieri, un aiutante di sanità che non abbia un adeguato addestramento al tiro istintivo e le necessarie conoscenze tecniche di topografia, pianificazione d'azione, settori di tiro, procedure radio significherebbe offrire un facile bersaglio od ostaggio.

Così come un fuciliere all'interno della propria unità, svolgerà anche funzione di radiofonista, un fuciliere dovrà svolgere anche funzione di aiutante di sanità *combat o medic*.

Quali sono, allora, le conoscenze che questo fuciliere/medico deve possedere? Assicurare la respirazione, gestire un'emorragia sul campo di battaglia, saper valutare la situazione ed effettuare un «triage», immobilizzare una frattura. A queste conoscenze devono corrispondere adeguate capacità manuali.

Un'emorragia porta a uno stato di shock e dev'essere trattata arrestandola, somministrando ossigeno e con infusione di plasma. Arrestare un'emorragia significa

«**Golden hour**» è il concetto proposto da Cowley e collaboratori, basato sull'evidenza statistico-epidemiologica che garantisce un trattamento definitivo il più precoce possibile dopo un incidente, un trauma o un ferimento; si correla con una più alta sopravvivenza rispetto a un trattamento ritardato. Sembra che il substrato fisiologico risieda nel fatto che l'organismo tende a mantenere la capacità di produrre energia (fondamentale per il funzionamento degli organi) necessitando di un'adeguata ossigenazione e per fusione. L'approccio sanitario, quindi, fin dal primo momento, dev'essere rivolto a sostenere questa funzionalità evitando l'instaurarsi delle alterazioni metaboliche, causa prima dello shock.



Durante il trasporto bisogna evitare qualsiasi trauma aggiuntivo al ferito, rimanendo però sempre in grado di reagire alle minacce.

saperne valutare l'entità e, quindi, scegliere e realizzare o una fasciatura compressiva, o l'uso del *turniquette* o del *quik clot*. Nessuno è, al momento, in grado di somministrare, sul campo di battaglia, né l'ossigeno né il plasma fresco. Non esistono sostituti all'ossigeno se non assicurarsi che le vie aeree siano pervie (eventualmente vengono mantenute pervie tramite

l'utilizzo di cannule o maschere laringee) mentre il plasma può essere sostituito da liquidi da infondere (cristalloidi e colloidi).

Per far questo, è necessario che i nostri militari fucilieri/medici siano in grado di reperire un accesso venoso o con l'utilizzo di un agocannula o di altro presidio quale il BIG (*Bone Injection Gun*).

Il controllo del dolore, poi, non è un argomento secondario e dovrebbe essere ottenuto con l'utilizzo di farmaci morfino simili (più potenti e che non alterano i processi di aggregazione e coagulazione) che devono essere utilizzati in modo



consapevole (tra gli effetti collaterali vi è la depressione sul centro del respiro e il vomito) anche perché inevitabilmente alterano lo stato di coscienza del ferito.

Queste riflessioni cancellano la certezza che è sufficiente istruire i nostri militari alla procedura del **BLS** o del **BLSD** per poter affrontare con capacità e consapevolezza un eventuale ferito. Anzi, il trovarsi in un ambiente pericoloso significa essere impossibilitati a svolgere una ria-

La pattuglia, in attesa del «medevac», mette in sicurezza la zona attorno al ferito.

BLS e **BLSD**: *Basic Life Support* e *Basic Life Support and (Early) Defibrillation*. Procedure codificate da scuole nazionali, europee e internazionali per il mantenimento delle funzioni vitali e ripristino del circolo.



L'elicottero fornisce quella velocità e prontezza di sgombero del ferito che sono determinanti, insieme alla «golden hour», per la sua sopravvivenza.

nimazione cardiopolmonare (anche nella vita civile un soccorritore non può iniziare questa procedura qualora lo scenario non sia sicuro, come, per esempio, durante una sparatoria o in una casa in cui vi sia un incendio o il pericolo di un

crollo imminente).

Appare chiaro, quindi, che un ambiente non convenzionale, come quello bellico, richieda una medicina non convenzionale, intesa come l'applicazione di procedure quanto più efficaci possibili da parte di personale con qualifiche sanitarie squisitamente militari.

•

FORGING THE SWORD

Conventional U.S. Army Forces advising Host Nation (HN) Forces

by Major Todd CLARK
tratto dalla rivista ARMOR

Questo articolo si propone di migliorare la padronanza di questa lingua fondamentale, agevolando la lettura con la traduzione dei termini tecnico-militari e degli acronimi.



U.S. Army conventional forces are accustomed to building training plans and training management

processes for U.S. forces. It is an entirely different perspective when conventionally trained U.S. forces elements are tasked

with developing the armed forces of a different nation. Mission accomplishment is plagued by friction-producing diverse factors. Unlike our specially trained unconventional warfare experts, many of our conventional force **advisory** teams must learn through trials and errors.

Background

The Multinational Security Transition Command-Iraq (**MNSTC-I**), Civilian Police Assistance Transition Team (**CPATT**), 1st Brigade Special Police Commando (**SPCDO**), Special Police Transition Team's (**SPTT's**) mission statement is to conduct operations with Iraqi 1st SPCDO Brigade to enable Iraqi security forces to complete the transition to a stable Iraq. The desired endstate for the mission is to **relinquish** operations to Iraqi forces and redeploy. Fully embedded in the mission are teach, coach and mentor requirements for all facets of daily commando police operations, to include planning, preparation, administration and logistics. A tertiary requirement is assi-



Iraqi Army medics receive five weeks of job training in addition to their training with coalition forces medics and Iraqi hospitals.

VOCABOLARIO

Advisor - di consulenza

To relinquish - cedere

Spawned - generare

Former - precedente

ACRONIMI

MNSTC-I - Multinational Security Transition Command-Iraq

CPATT - Civilian Police Assistance Transition Team

SPCDO - Special Police Commando

SPTT's - Special Police Transition Team's

COIN - Counterinsurgency

sting acquisition of materiel to enable the unit to conduct operations.

Special Police Commando History

The special police commandos were **spawned** from a requirement for an organized counterinsurgency (**COIN**) force that focused on internal conflicts of the country. The unit began operating independently of coalition forces in September 2004 under the direction of a Major General, a **former** dissident imprisoned during Saddam Hussein's regime, who selected fellow dissidents as the leaders of this new organization.

Essentially light and motorized urban infantry, the SPCDOs immediately began operating throughout hostile areas in central and northern Iraq; their motto became «*Al Wallah, ul Wattan*» (loyal to country).

The unit **manned** and equipped itself until it was discovered by a U.S. Army Special Forces Officer. Initially, many members possessed formal military training through the various Saddam Hussein era security forces (including both military and civilian forces).

Subsequent attrition through both combat operations and **desertions** created the unit's major deficiency - a lack of for-

mal initial entry-type training for its personnel. The U.S. Army Special Forces officer assisted the SPCDOs with necessities and organization and immediately began operations in support of coalition forces.

Early SPCDO combat operations alongside U.S. advisors occurred in Mosul, Iraq, in November 2005. The 1st Brigade SPCDO, accompanied by U.S. advisors, responded to a police station being attacked by insurgent forces. En route to the police station, the unit was **ambushed**, sustaining heavy **casualties**.

The unit fought the insurgents for four hours. The U.S. Army Special Forces

Secretary of Defense Donald H. Rumsfeld met with Brig. Gen. Mohammed Wassif, Commander, 5th Brigade, 6th Division at the Iraqi Army's Forward Operating Base Honor located in Baghdad's International Zone.



advisor was **awarded** the Distinguished Service Cross for displaying competence and confidence **in the face of the enemy** and he did not abandon his comrades during this dire situation.

The SPCDOs most widely known major **engagement** occurred at Lake Tharthar, located near Samarra approximately 90 miles north of Baghdad. This Sunni triangle area is well-known for its insurgent activities; the city had been overrun by insurgents on several occasions.

During COIN operations south of the city, a company-sized SPCDO element, accompanied by a U.S. assistance team, discovered a reinforced insurgent base camp. The **insurgents** immediately engaged the column, killing and wounding several SPCDOs. Efforts by the SPCDOs to counterattack and **seize** the enemy position repeatedly met with **withering small arms fire**, thus the SPCDO element commander **held back the bulk** of his forces. Only the introduction of U.S. attack helicopters into the **fray** allowed the eventual seizure of the objective and prevented further **attrition** of the SPCDO force.

Advisor Considerations

Language. Language is perhaps the most apparent barrier. Our SPTT teams were **allotted** four locally hired interpreter/translators (**I/T**) to bridge this gap.

These individuals vary greatly in their abilities and educational backgrounds; on our team, they varied from a 19-year-old that did not complete high school to an English Masters Degree scholar.

I/T selection. A key concern when selecting an I/T is the command of American English. Good baseline

knowledge of American-English is critical.

However, this baseline knowledge can be developed in most I/T's over time working with their U.S. forces advisors.

The criticality of this ability lies in the importance of a rapid understanding and transmission of information in a «word-for-word» dialogue. This also intimates the criticality of a local national (as opposed to a third-country national with the same language background); local slang is omnipresent and can lead to significant problems if misunderstood. As the team advises the host-nation Commander in combat, while concurrently coordinating with coalition elements, it is critical that dialogues are **stated verbatim**. The implications of incomplete or inaccurate translation may be measured

VOCABOLARIO

Manned - alimentava
Desertions - diserzioni
To ambush - tendere un agguato
Casualties - perdite
To award - assegnare
In the face of enemy - di fronte al nemico
Engagement - combattimento
Insurgents - ribelli
Seize - catturare
Withering - fulminante
Small arms fire - fuoco di armi leggere
To hold back - ritirare
Bulk - il grosso
Fray - mischia
Attrition - attrito, logoramento
To allot - assegnare, concedere
To state verbatim - riportati parola per parola

ACRONIMI

I/T - Interpreti/Traduttori



Close to 1,500 soldiers of the Iraqi Army's 5th Brigade, 3rd Division parade during graduation at Kirkush Military Training Base.

in the deaths of troops if guidance or coordination is not completely understood.

I/T development. Every team will have interpreters with superior abilities to others. A successful technique for I/T employment is to have the most experienced I/T be the primary interpreter for the team leader and host-nation unit Commander. The remaining I/Ts must remain with other members of the team to develop conversational and operational American English **vernacular**. Even maintaining the less-developed I/Ts with the vehicle security element allows interaction between both American and host-nation forces, in turn, increasing

I/T capabilities through **on-the-job training**.

Team language training. When U.S. Army conventional forces are alerted for deployment with an advisory team, it is essential to begin some type of language training program. Preferably this instruction is **provided** by an individual who has the regional dialect of the deployment area. The benefit of this instruction is **twofold**: it sets conditions to build the team with host-nation counterparts and allows the team to correct **shortcomings** in I/T skills. A great secondary method is using the Rosetta Stone language program, which is available through Army e-learning at www.usarmy.rosettastone.com. After a six-month period of language study, our team is beginning to make **on-the-spot** corrections to misinterpretations of our I/Ts. There is no way of knowing whe-

ther any previous misinterpretations had negative consequences. At a minimum, all team members must be capable of greetings, introductions, basic questions, and basic military terminology.

General Considerations

Culture. Every culture, especially those in the ancient land of Mesopotamia, has developed a certain pride in their history and traditions. In Iraq, for example, it is important for teams to understand that modern trade, the decimal system, and irrigation are all ancient Mesopotamian inventions. Our very system of numbers was created in the place we are fighting today. Likewise, ancient warriors have infused a strong sense of **pride** in the people here.

Religion. Religion is clearly a driving force in the Middle East.

Islam, Christianity, and Judaism, these major religions all have **roots** in this region. It is critical to understand the importance of religion to an area of operations. A greater understanding of the history of these religions further creates the foundations for team building.

Host-nation personnel respect our ability to discuss historical circumstances of the Islamic religion, as well as the importance of significant **holy areas** throughout the country.

Knowledge of local religion also allows us

VOCABOLARIO

Vernacular - gergale

On-the-job training - addestramento tramite lavoro

To provide - fornire

Twofold - duplice

Shortcomings - difetti, limiti

On-the-spot - sul posto

Pride - orgoglio

Roots - radici

Holy areas - aree sante

Aware - essere consapevole

Threat - minaccia

to be situationally **aware** of local events and can even assist predictive analysis of the **threat**. For example, many extremists believe that dying during Ramadan

An Iraqi officer from the 5th Brigade, 6th Iraqi Army Division completes a CMO practical training exercise with fellow staff officers.





The desired endstate for the mission is to relinquish operations to Iraq forces and to redeploy. Fully embedded are teach, coach and mentor requirements for all facets of daily commando police operations...

Private from the 66th Armor Regiment, 4th Infantry Division, keeps an eye out for insurgents near Halasba shortly after an improvised explosive device attack on his convoy.



while fighting infidel forces will **yield** huge **rewards** upon arrival at the seventh level of heaven.

Protocol. First impressions are **lasting**, regardless of the culture. There are definite «*dos and don'ts*» that must be learned. Over time, stan-

dards for protocol will tend to relax as relationships develop. Initially, however, it is critical to properly introduce and comport oneself.

Some issues to address prior to initial introductions may include the proper verbal greeting, the proper physical greeting (handshake, embrace, or salute), the proper location and posture for sitting, which hand is food/drink handled, and when it is proper to consume the provided food/drinks. Knowledge of local customs and traditions can build a strong first impression, as well as set the conditions for future integration to the host-nation team.

Sectarianism. Fraternal systems have provided tribal and family security and stability in this region for centuries. The battles against religious and tribal loyalties continually **overshadow** a sense of duty to the country as a whole. In Iraq, divisions

may be made by familial, tribal, political, and denominational lines. This provides conditions for outside influence and perhaps interference with the national goals. At times, teams will find themselves deconflicting elements within a unit as the result of disagreements based on this **mindset**. It is critical for the host-nation unit Commander to establish a standard in line with the national interest and hold his troops **accountable**.

A best-case scenario is a multi-ethnic unit.

Military Considerations

Military traditions. In Iraq, there were vast European influences on local militaries. From the colonial experiences, the influence is primarily British. For example, certain ceremonial **drills**, marching, and basic rank structures are remnants of British rule; many British military academies provided professional military instruction.

Unfortunately, as colonial **oversight withdrew**, cultural tendencies caused the departure of much of the professional military establishment. Many **incidents** of personal influence and **selfish** actions have degraded the military establishment since the Ba'ath era.

It is always important to remember that counterparts do not always have capabilities commensurate with their ranks. The divergence from western militaries is most visible in the noncommissioned officer (**NCO**) corps within the SPCDOs; sergeants are literally **not empowered** nor afforded respect commensurate with U.S.-based ranks.

Role of the officer. Arab culture dictates that the Commander is all-knowing

and therefore is the sole decisionmaker for his unit. Even battalion-level Commanders may refuse to make a command decision unless it is approved by their Brigade Commander. This lack of initiative, or perhaps even courage, results in considerable frustration for the advisory team. Officers are the primary givers of orders, and primary supervisors for task completion; essentially junior officers perform the traditional duties of the NCO.

Role of the NCO. Developing a functioning NCO corps is essential to the success of units in combat. Soldiers simply cannot always wait for an officer to direct their actions. Advisory NCOs must cultivate the importance, training, and capabilities of leaders. Furthermore, formal recognition and empowerment is absolutely critical to the success of these leaders. NCOs are typically «*glorified privates*» in the SPCDOs. It is imperative that advisory teams make unit leaders aware of the importance of these individuals to mission accomplishment.

VOCABOLARIO

To yield - dare, rendere
Reward - ricompensa
Lasting - durevoli
Overshadow - offuscare
Mindset - mentalità
Accountable - responsabile
Drill - esercitazione, istruzione
Oversight - supervisione
Withdrew - ritirata
Incident - evento, episodio
Selfish - egoistiche
Not empowered - senza autorità

ACRONIMI

NCO - Noncommissioned Officer

Military capability. Do not expect the unit to be 100% equipped or manned. In the Iraqi forces, the «*contractual agreement*» binding a soldier to his unit is far different than U.S. military **enlistment** contracts. Furthermore, equipment accountability is poor at best; many items issued are viewed as gifts rather than government equipment. These factors are exacerbated by the generally low level of initial entry training of all ranks.

Equipment. Expect your unit to primarily field Soviet-block weapons systems, primarily AK47, PK-series machine guns, rocket-propelled grenade (**RPG**) systems, and a wide **array** of pistols.

Likewise, personal equipment, such as helmets, **body armor**, load carrying equipment, and uniforms, will be extremely diverse. To ensure the advisory

team's success and prevent fraud, **waste**, and abuse, an accountability system must be developed and enforced by the host-nation unit Commander.

Weapons. The weapons will generally range between poor and good condition, but the operator will not know or understand the operating systems. This generally results in **poor maintenance** and employment of weapons systems. It is imperative that advisory team members understand and communicate the capabilities and limitations of these weapons systems. An in-depth knowledge of care and use is essential to promoting proficiency in host-nation units.

Personal equipment. Many troops will not have 100% equipment issue; some may reconcile **shortages** by purchasing items on the civilian market, while others may simply use civilian articles until military items are issued. A very effective method with which to establish a solid relationship is through the provision of personal equipment to the unit. Soldiers

remain similar regardless of nationality or region. Providing troops with quality equipment has a **threefold** impact: it is a symbol of comfort and well-being; having the proper equipment to conduct the mission reinforces mission success; and quality equipment develops competence in performing missions. Unfortunately, it is imperative that someone takes responsibility for the

Firing joint exercise.





Brig. Gen. Commander 1st Brigade, 6th Iraqi Army Division and Col. of 1st Armored Division, discuss ongoing secur.

maintenance and accountability of this equipment. In the poor economy of Iraq, it is not unusual for a soldier to sell his uniform, weapon, and/or equipment to supplement his **income**. A system of rewards and punishment for **stewardship** remains a major shortfall with these forces. Advisors also must keep in mind that continual «giving» should be avoided to prevent the unit's dependence on U.S. support.

Uniforms. Units will **display** a wide variety of uniforms. Once again, many personnel purchase uniforms from the civilian market. Similar to equipment provision, acquiring uniforms for the host-

VOCABOLARIO

Enlistment - arruolamento

Array - assortimento

Body armor - giubbotto antiproiettile

Waste - spreco

Poor maintenance - scarsa manutenzione

Shortages - carenze

Threefold - triplice

Income - reddito

Stewardship - capacità di amministrare

To display - mostrare

ACRONIMI

RPG - rocket-propelled grenade

nation unit is an excellent method to build a professional relationship.

Furthermore, uniformity promotes *esprit du corps* within a unit. It is critical for the host-nation Commander to establish standards for the wear of the uniform and enforce basic military discipline. Tactical considerations are also important a uniformed force facilitates «*identification, friend or foe*».

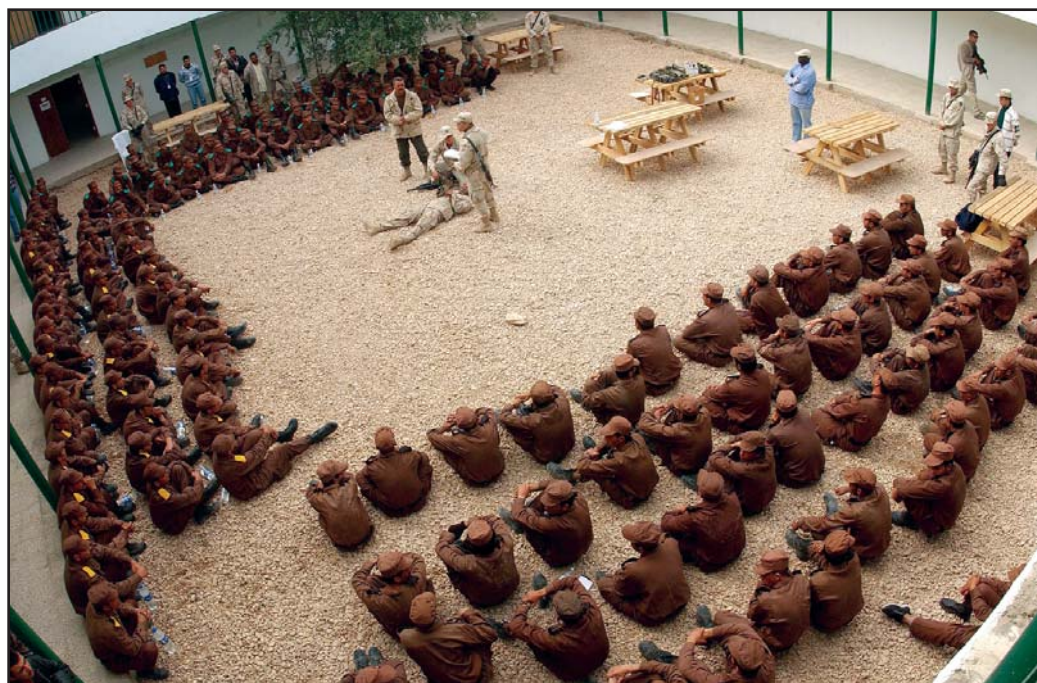
Manning. Fully manned units are rare, even in the U.S. Army. This is complicated in host-nation military forces by ongoing local combat operations, desertions due to poor or overdue pay, murder of security forces personnel, and general malaise among the troops. Further exacerbating this problem in the beginning

was the recruiting method: off-the street hires and **word-of-mouth**. Advisory teams will find a constant struggle to assist the host-nation Commander with recruiting, retention and administrative matters. It is important for advisory teams to learn the systems in place for their units, including pay, punishment, rewards, enlistment and retention.

Pass and leave policy. Brigade Commanders established their own policies for personnel leaves and passes.

This varied from 50 to 90 % manning in units at all times (as much as half of the unit **on leave** at any given time). This obviously had severe impacts on training and operational tempos. Advisory teams will have an extremely difficult time

Soldiers of the 1st Armored Division demonstrate how to provide first aid to personnel of the new Iraqi Army at the Iraq Civil Defense Corps Academy in Baghdad.



understanding, much less monitoring, the pass and leave policy.

Training. Developing countries recovering from decades of tyranny or conflict will rarely field a professional military. Host-nation unit personnel may have months or years of combat experience, but little exposure to formal training or basic tactical **skills**. The absence of an initial entry training program will also degrade the effectiveness of sustainment training, as host-nation personnel will simply not *«know what right looks like.»* Because the majority of personnel have no formal training, an advisory team must coach the unit Commander to institute his own. Eventually, the goal would be a formal national-level means of initial entry training; however, troops already **on-hand** may not be required to complete this formal program.

Discipline. Military discipline is crucial to a unit's performance on the battlefield.

This is attained through establishing standards, constant training and drills, and eventual confidence in leaders, equipment and performance. Advisory teams will find a wide range of discipline within units. Most units will be a direct reflection of their Commander's attitude, proficiency and experience. Quite literally, units will range from undisciplined **rabble** to well-trained fighting forces.

Advisory teams must identify a baseline and coach the unit Commander to the correct **path**. A key indicator proved to be the negligent discharge rate for the SPCDO units.

Military Systems. Western thinking and the eastern mind do not form a com-

mon picture. Over many years, host-nation forces have developed systems that work for them; it is critical not to force systems on them, a compromise approach is generally the best course of action. For example the SPCDOs did not have a modified table of organization and equipment (**MTOE**) when we were assigned to the unit. To enable full manning and equipping, U.S. advisors developed an MTOE, which was given to the SPCDO chain of command and subsequently approved. The units then conducted extensive task organization to meet mission requirements.

Planning. If you fail to plan, you have failed. This age-old axiom is only partially true in Iraq. A host-nation Commander will typically conduct all planning independently of his staff. This is for two reasons: withholding the information will prevent operational security lapses; and the Commander is considered the *«supreme being»* within his unit and therefore the expert in all situations. The Commander and the ranks may view receiving military advice and/or assistance from a subordinate as a weakness.

Instilling a military decisionmaking process or troop-leading procedures may

VOCABOLARIO

Fully manned - a pieno organico

Word-of-mouth - passaparola

On leave - in licenza

Skill - abilità, bravura

On-hand - disponibile

Rabble - marmaglia

Path - sentiero

ACRONIMI

MTOE - Modified Table of Organization and Equipment



A Master Sergeant gives instructions to an Iraqi squad leader of the 303rd Battalion.

prove to be a frustrating **endeavor**.

Many times, advisory teams may find the after action reviews the most efficient method of instilling a planning mindset within units.

Logistics. Units that cannot sustain themselves cannot persevere on the battlefield. A host-nation military may have far different historical methods of logistics support than those of our own.

Advisory teams must once again learn and attempt to understand the historical procedures and seek a compromise that will allow effective supply discipline, **forecasting** and acquisition. In Iraq, logisticians and Commanders traditionally withheld **supplies** as **bargaining chips**.

Units would receive portions of their **allotments** based on the favor with the supplier (or superior). Senior leaders may also withhold some materiel for personal reasons or purposes.

Professional development. With the absence of initial entry training, leaders rarely continue their professional development within units. Most knowledge is gained through trial and error; some promotions are based on relationships, rather than ability. Advisory teams must seek out the true leaders of a unit and encourage their advancement.

Concurrently, the team must emphasize the importance of continued leader

A US soldier shows an Iraqi policeman the correct shooting stance.



development to improve host-nation forces. Teams must maximize opportunities to develop all leaders, whether formally or informally, to ensure the future competence of the force.

Team building. This is probably the most critical aspect for success as an advisor to host-nation forces. Simply put, if the host-nation personnel do not respect you and welcome you into their organization, they will make no effort to follow you. To be accepted, teams must demonstrate technical and tactical competence, understand and adhere to local customs, be physically fit, and have the physical courage to be accepted. These traits must be considered when building an advisory team. Honesty

VOCABOLARIO

Endeavor - sforzo, tentativo

To forecast - prevedere

Supplies - rifornimenti

Bargaining chips - moneta di scambio

Allotment - assegnazione

is also a critical trait, although at times it must be rendered diplomatically. At no point should an advisory team allow the host-nation Commander to dictate actions; however, compromises must be made to suit both parties. It is essential to develop an *esprit de corps* in host-nation units; create conditions that promote an elite atmosphere where host-nation forces develop pride in themselves and their unit.

A Staff Sergeant, assigned to the 2nd Battalion 1st Brigade Iraqi Intervention Force's Advisory Support Team, coaches an Iraqi soldier on firing the squad automatic weapon.



Setting the Conditions

Resourcing. Critical to the success of the advisory effort is resourcing. Teams must be selected for their skill sets and exemplary service. Once teams are identified, an intense training regimen must be conducted. This training must be focused on physical readiness, foreign internal defense, small-unit tactics, community policing, weapons proficiency (U.S. and host-nation), combatives, language training, cultural awareness, communications, combat lifesaver, and tactical maneuver. Furthermore, teams must be equipped with the latest weapons, accessories, communications, automation, naviga-

tion gear, and vehicles. All members on the team must have a primary specialty and be cross-trained with other team members. Lastly, the teams must be resourced with streamlined chains of command/headquarters elements and logistics channels.

Experienced personnel, such as U.S. Army Special Forces, must be the proponent for advisory activities; for example, subject-matter experts with extensive experience with host-nation support, low-intensity conflict, foreign internal defense, and community policing would be ideal. Conventionally trained personnel are capable of performing this mission, but lack the institutional knowledge of decades of advisory missions.

A Staff Sergeant from the 1st Brigade Combat Team shows an Iraqi soldier how to fire the M-4 carabin during a weapons training session.



Location, Location, Location

In building the team and subsequently accomplishing the requirements of advising host-nation forces, every effort must be made to co-locate the team with the advised unit. This serves several purposes, foremost being proximity. Most SPTTs used bed-down locations that were geographically separated from their «client» units. This prevented necessary frequent interaction and availability for both units, which resulted in minimal time spent with the client unit because of logistics restrictions and potential tactical hazards with extended periods of movement. It also may have created an impression of lack of trust between the SPTT and client unit. By ensuring the teams live, eat, and sleep with their host-nation partners, the relationship develops far better familiarity. Co-location also allows more frequent organized and hip-pocket training opportunities, and prevents «training to time», rather than to standard. Increased joint training opportunities

A Staff Sergeant advise an Iraqi platoon leader on techniques for conducting a combat patrol.



VOCABOLARIO

Hasty - rapide, improvvisate

Strife - lotta

Off-the-record - ufficiosamente

Benchmark - parametro di riferimento

Carrying on - portare avanti

will provide an accurate capability assessment. Most importantly, collocation places the advisory team in position to immediately deploy with the unit on **hasty** missions; host-nation units can not always wait until the SPTT arrives to execute short-notice missions.

Given the current sectarian **strife** in Iraq, to include allegations of Iraqi Security Forces involvement, it must also be emphasized that co-location allows advisory teams to monitor activities. It would be very difficult for host-nation units to conduct «**off-the-record**» operations if a transition team is observing the host-nation unit at all times.

An advisory team's success or failure is corollary to their host-nation unit's fitness for sustained combat operations.

This **benchmark** cannot be fully realized until the advisory mission is complete and the host-nation forces are operating independently. The advisory team must be focused on their host-nation unit assuming the fight, supporting itself and **carrying on** the traits of a professional military force. Only then can an advisory mission be judged a success or failure.

La traduzione italiana dell'articolo è disponibile sul sito intranet.



LA PROTEZIONE DEI BENI CULTURALI NEI CONFLITTI ARMATI

della Dott.ssa Giuliana TERRAGNO
Ricercatrice universitaria



LA LEGISLAZIONE PRIMA DELLA CONVENZIONE DELL'AJA DEL 1954

I conflitti armati sono, ancora oggi, una delle cause principali di distruzione del patrimonio culturale dei popoli. I drammatici avvenimenti verificatisi nei Balcani e in Medio Oriente hanno dimo-

Lo storico ponte di Mostar dopo la sua distruzione.

strato, con estrema chiarezza, la vulnerabilità dei beni culturali in caso di conflitto armato.

La distruzione di un monumento, una biblioteca o un'opera d'arte assume un

significato particolare poichè che essi sono espressione dell'identità di un popolo e ne rappresentano la memoria storica, che sopravvive al susseguirsi delle generazioni. Questo significato diventa ancora più intenso quando la distruzione non è accidentale ma deliberata. Purtroppo, accanto agli strumenti di battaglia che possono provocare gravi danni al patrimonio culturale, si fa sempre più ricorso agli strumenti perversi dell'epurazione etnica e della distruzione volontaria di patrimoni culturali per motivi religiosi, politici, militari, sotto la spinta degli ingenti interessi economici delle archeomafie. Alla distruzione materiale si aggiunge la distruzione morale del nemico.

Sin dall'antichità venne considerato sommo dispregio da parte di un belligerante cancellare i segni della civiltà del nemico: distruggendo monumenti, luoghi di culto o opere d'arte, si cerca, infatti, di annientare l'identità dell'avversario, la sua storia, la cultura e fede, per eliminare ogni traccia della sua presenza e, di conseguenza, della sua esistenza.

Cartago delenda est (Cartagine deve essere distrutta) soleva ripetere Catone il Vecchio. E la fiera città fu davvero distrutta: nessun monumento, tempio, tomba venne risparmiato.

Ma la storia ci mostra anche le prime forme di protezione e i primi tentativi di regolamentazione giuridica elaborate per risparmiare i luoghi di culto e le opere d'arte. Così, nella Grecia delle *polis*, i grandi santuari vennero riconosciuti sacri e inviolabili; nell'Europa medioevale i codici di cavalleria proteggevano le chiese ed i monasteri. Allo stesso modo, l'Islam prevedeva numerose misure a protezione dei luoghi di culto cristiani ed ebraici, così come dei

monasteri.

Lo *jus predae*, ovvero il diritto di saccheggio del vincitore, essenziale per secoli al finanziamento delle guerre, fino al XVII secolo mantiene quasi inalterati i caratteri di atto moralmente esecrabile ma giuridicamente lecito e viene, almeno in parte, abbandonato solo nel corso del secolo XVIII, in virtù di una nuova concezione della guerra, prodotta dall'Illuminismo ed elaborata, sul piano del diritto, dal giusnaturalismo. La guerra assume i caratteri di una relazione conflittuale tra Stato e Stato, i cui effetti devono rimanere circoscritti alla distruzione del potenziale bellico del nemico, senza coinvolgere, per quanto possibile, persone e beni non direttamente interessati.

Con le campagne napoleoniche il ricorso all'antico *jus predae* non appare più in grado di fornire una legittimazione sufficiente alle spoliazioni del vincitore. La reazione a questi saccheggi avviene con il Congresso di Vienna del 1814 che sancisce, almeno in via teorica, il principio della *restituito in integrum*.

È da questo momento che si formano progressivamente tre norme di natura consuetudinaria riguardanti la tutela dei beni culturali. Esse considerano la proprietà pubblica alla stregua di quella privata: la prima riguarda il divieto della pratica del bottino di guerra (*jus predae*); la seconda obbliga alla restituzione dei beni culturali mobili dopo la fine del conflitto; la terza, che riprende le norme della Pace di Westfalia, obbliga alla restituzione degli archivi.

Per la prima volta, il 27 agosto del 1874, nella Dichiarazione di Bruxelles sulle leggi e i costumi della guerra, viene presa in considerazione la questione della tutela dei beni culturali in

ambito internazionale, affermando (art.8) che i beni culturali, anche se di proprietà pubblica del nemico, devono essere trattati come proprietà privata e come tali rispettati. Inoltre, ogni eventuale sequestro, distruzione o degrado di monumenti e opere d'arte deve essere perseguito dalle autorità competenti, mentre si deve segnalare la presenza di tali beni di interesse culturale con appositi segni distintivi.

Tuttavia, solo con le Convenzioni dell'Aja del 1899 e del 1907 si dà vita ad una codificazione di carattere generale del diritto internazionale bellico. Viene stabilito, così, l'obbligo degli Stati belligeranti di adottare tutte le misure necessarie per evitare la distruzione degli edifici dedicati alle arti e alle scienze e dei monumenti storici, purché

questi non siano utilizzati per scopi militari; l'obbligo di individuare i beni culturali, gli edifici, i monumenti storici con un segno distintivo; il divieto di saccheggio delle città o delle località prese d'assalto o occupate dal nemico.

Queste Convenzioni, però, sono applicate soltanto in presenza di conflitti internazionali tecnicamente qualificabili come guerre. Non è stato possibile impedire la distruzione di numerosi beni culturali durante la Prima guerra mondiale e, soprattutto, durante la Seconda.

Il 16 aprile 1935 alcune nazioni ratificarono a Washington un accordo per la protezione dei monumenti artistici, con

Militari italiani in Kosovo a protezione di una chiesa ortodossa.



il Patto Interamericano o Patto Roerich venne proposta l'adozione di un distintivo, detto segno di Roerich, da applicarsi alle opere sotto protezione; tuttavia, le autorità delle nazioni che aderirono all'accordo tralasciarono di apporre il distintivo e questo, ancora oggi, risulta pressoché sconosciuto.

Durante la Seconda guerra mondiale, prestigiose istituzioni culturali e singole personalità negli Stati Uniti e in Inghilterra promossero la nascita, nell'agosto del '43, della Commissione Roberts, istituita dal Presidente Roosevelt, per la protezione e per la salvaguardia dei monumenti artistici e storici.

Alla fine del conflitto, la Germania risultò essere la nazione che aveva attuato una politica di sistematico saccheggio e confisca di opere d'arte, in palese violazione delle norme ormai generalmente accettate del diritto internazionale bellico. Il Tribunale militare di Norimberga condannò, dunque, anche per questo, il gerarca Rosenberg, posto da Hitler a capo del tristemente famoso Einsatzstab.

La *restitutio in integrum* dei beni, ovvero l'obbligo di restituzione di tutti i beni pubblici e privati identificabili, che fossero stati sottratti con la violenza o la costrizione, risulta più volte confermata nei trattati di pace: ad esempio negli artt. 12 e 75 del trattato con l'Italia.

In Italia, a seguito delle Convenzioni dell'Aja, con R.D. dell'8 luglio 1938, venne approvata la Legge italiana di guerra, una delle più avanzate in fatto di tutela delle persone e delle cose in caso di conflitto, a riprova che il nostro Paese ha recepito, in notevole anticipo, la necessità di umanizzare la guerra qualora non sia possibile evitarla del tutto.

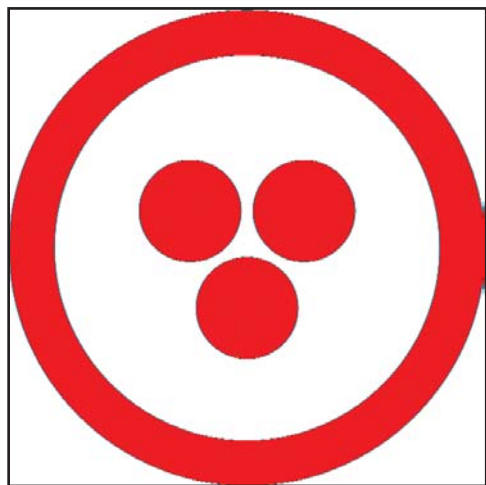
LA CONVENZIONE DELL'AJA DEL 1954

Il fulcro del sistema di protezione che il diritto internazionale prevede a favore dei beni culturali in caso di conflitto armato è costituito dalla Convenzione dell'Aja del 14 maggio 1954, dall'annesso Regolamento di esecuzione e dal Protocollo di pari data che stabilisce i criteri di salvaguardia dei beni culturali una volta terminato il conflitto.

Si tratta del primo *corpus* normativo internazionale interamente e specificamente dedicato alla tutela dei beni culturali nella lunga evoluzione del diritto umanitario applicabile nei conflitti armati, che ha sancito concetti basilari fino ad allora meramente consuetudinari.

Elaborato dall'UNESCO (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura) negli anni del dopoguerra in un clima di tensione ideale, in cui era forte la volontà di reazione ai disastri che il Secondo conflitto mondiale aveva provocato e supportato dall'esperienza del Tribunale di Norimberga, in cui gli autori di distruzioni e saccheggi di beni culturali erano stati perseguiti e puniti come criminali di guerra, il progetto di Convenzione venne posto alla base delle discussioni della conferenza intergovernativa tenutasi all'Aja dal 21 aprile al 14 maggio del 1954, ove erano presenti 56 Stati. Entrata in vigore il 7 agosto del 1956, alla data del 9 maggio 2005, la Convenzione risulta vincolante per 114 Stati e il Protocollo per 91 Stati.

La Convenzione introduce la nozione di patrimonio comune dell'umanità, unitario e inscindibile, il cui depauperamento costituisce un danno non solo per il singolo Stato territoriale, ma



Simbolo distintivo del «Patto Roerich» per la protezione dei monumenti.

anche per lo Stato aggressore e, appunto, per l'umanità nella sua interezza. Da questo enunciato derivano, da un lato, la necessaria interferenza della normativa internazionale negli ordinamenti statuali e, dall'altro, l'istituzionalizzazione di un dovere di cooperazione e solidarietà tra gli Stati.

Nell'articolo 1 della Convenzione viene utilizzata, per la prima volta in un trattato internazionale, l'espressione «bene culturale», che va a sostituirsi a quelle utilizzate nel 1899 e nel 1907 («edifici dedicati all'arte e alla scienza», «monumenti storici», ecc.) che in passato avevano creato dubbi sulla loro «riferibilità» anche a musei, archivi e biblioteche.

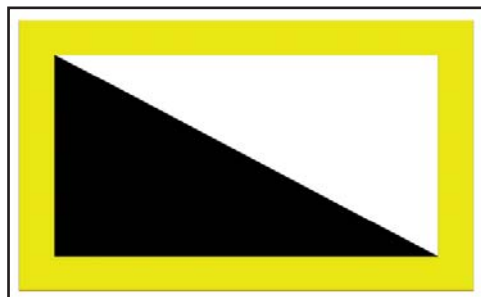
Secondo l'art. 4, le Parti contraenti si impegnano a rispettare i beni culturali situati sia sul proprio territorio che su quello delle altre Parti, spezzando così la nozione di territorialità e ribadendo di nuovo il principio che i beni culturali devono essere rispettati da tutti gli

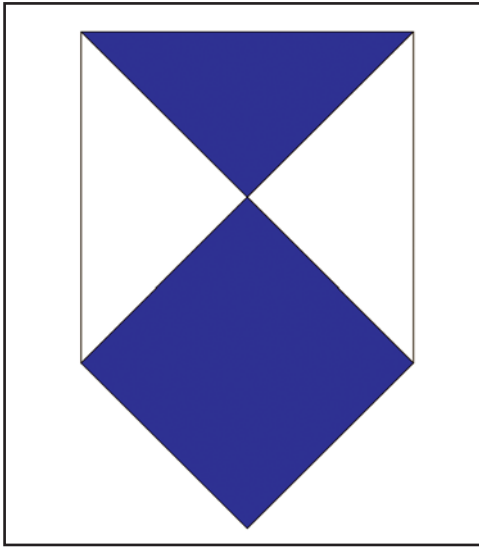
Stati, indipendentemente da dove si trovino. Le parti si impegnano, inoltre, ad astenersi da qualsiasi utilizzazione di tali beni per scopi che potrebbero esporli a distruzione o deterioramento in caso di conflitto armato, nonché da qualsiasi atto di ostilità nei loro riguardi, con la sola eccezione, prevista dal secondo comma del medesimo articolo, della «necessità militare».

La Convenzione dell'Aja, purtroppo, ha sofferto fino ad oggi di scarsa efficacia e concretezza. Le cruente esperienze di conflitto armato in Libano, Cambogia, Vietnam, ex-Jugoslavia e, più recentemente, Afghanistan e Iraq, hanno evidenziato sia la sua clamorosa disapplicazione da parte di molti Stati ratificanti sia le inadeguatezze e i limiti intrinseci di molte delle prescrizioni di questi testi normativi.

Paradossalmente, abbiamo assistito a uno strano fenomeno per cui, al contrario di Paesi come l'Italia, la Francia o la Spagna, altri Stati meno ricchi di storia e cultura, come la Svizzera o il Belgio, hanno concretizzato buona parte di quanto previsto dalle norme convenzionali, creando, ad esempio, *bunker* per la custodia dei beni culturali mobili in caso di crisi o esponendo il simbolo, previsto dall'art. 16 della

Segno protettivo per edifici sacri.





Simbolo per la protezione dei beni culturali.

Convenzione, su edifici monumentali.

La maggior vastità del patrimonio culturale italiano richiede di far i conti con «quotidiani» problemi di gestione e, a volte, rischia di rallentare il processo di adeguamento alle norme convenzionali.

Inadeguato risulta anche il sistema sanzionatorio della Convenzione. L'art. 28, in particolare, prevede la possibilità di una responsabilità individuale, oltre che penale, dell'organo, sia esso militare o civile, che abbia compiuto attività di distruzione o che sia colpevole di negligenza nei confronti del patrimonio culturale, ma non impone l'obbligo di perseguire tali crimini; così, facendo riferimento all'azione penale nell'ambito della *ordinary criminal jurisdiction*, è possibile che in uno Stato il sistema di giustizia penale non obblighi il giudice a iniziare l'azione penale, con la conseguenza che le attività criminali restano impuniti.

L'ITALIA E LA CONVENZIONE

L'Italia, che è stata tra i promotori più convinti e attivi della Convenzione, dopo la ratifica avvenuta il 7 febbraio 1958 (Legge n. 279/1958), non si è attenuta scrupolosamente alle prescrizioni della Convenzione. Questa, infatti, impone ai singoli Stati di attivarsi per l'iscrizione dei beni culturali particolarmente importanti nel «Registro internazionale dei beni culturali sotto protezione speciale». Esso avrebbe dovuto rapidamente riempirsi e garantire, quindi, un'azione esaustiva di monitoraggio del patrimonio artistico-culturale a livello internazionale. Tuttavia, a quasi 50 anni di distanza, l'Italia figura tra le Nazioni più «indolenti», se è vero che, nonostante il suo immenso patrimonio culturale, nessun monumento è compreso nella lista.

Ciò, sicuramente, come abbiamo già accennato, scaturisce dalla vastità del patrimonio italiano che spesso risulta difficile da gestire.

Per quanto riguarda la diffusione della conoscenza della Convenzione, nel 1973 lo Stato Maggiore dell'Esercito Italiano ha affrontato il problema della tutela dei beni culturali nella pubblicazione n. 6008 intitolata «Convenzione internazionale per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato».

Nel «Manuale del combattente» delle Forze Armate (pubblicazione 1000/A/2 del 2001), nel capitolo riguardante il comportamento del militare in guerra, viene citato l'obbligo del rispetto per i beni artistici e culturali in genere: vengono riproposti i segni distintivi per i beni protetti sia in modo semplice che in modo speciale, e si elencano, fra i crimini di guerra, gli attacchi indiscrimi-



nati contro i beni culturali. Nell'ambito delle Forze Armate, anche se non è prevista la formazione di personale specializzato per assicurare il rispetto dei beni culturali, spesso i nostri militari si sono trovati nella condizione di dover collaborare con le autorità civili incaricate della loro salvaguardia. È proprio considerando l'esistenza e la necessità di questa nuova «funzione» che nel 1996, nel corso della missione *Implementation Force* in Bosnia-Erzegovina, furono impiegati, da parte delle Forze Armate italiane, i primi militari qualificati per realizzare il monitoraggio del patrimonio culturale della città di Sarajevo. Un esempio dell'impegno dei nostri militari, anche nel campo del restauro architettonico, è la ricostruzione del Ponte di Mostar sulla Neretva, un gioiello architettonico costruito dai turchi nel 1556, distrutto nel 1993 e nuovamente inaugurato nel luglio del 2003 come simbolo di pace. Considerati i risultati positivi, l'esperienza è stata ripetuta in Albania nel corso della missione «Alba». Dopo la caduta del regime talebano, il Governo ha garantito il suo contributo alle attività della Forza di pace multinazionale in Afghanistan, verificando i danni subiti dal patrimonio artistico.

IL PROTOCOLLO AGGIUNTIVO DEL 1999

Il 26 marzo del 1999 viene firmato all'Aja il II Protocollo relativo alla Convenzione del 1954 per la Protezione dei beni culturali nei conflitti armati. Si notano diversi passi in avanti, soprattutto riguardo l'«oggettivazione» della tutela attraverso sistemi che, ricalcano soluzioni adottate per la

tutela in tempo di pace. La protezione «speciale» viene sostituita dalla protezione «rafforzata» applicabile ai beni culturali iscritti in un'apposita lista tenuta da un comitato per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, composto da dodici esperti governativi designati da tutti gli Stati Parti del Portello che rimangono in carica per 4 anni. Questa lista diventa importante quando si parla del limite della «necessità militare»; infatti, il Protocollo prevede il possibile ricorso a questo limite solo nel caso di beni sottoposti a «protezione ordinaria». In base all'art. 6, infatti, è previsto che la decisione di attaccare, nel caso in cui il bene, per la sua funzione, sia stato trasformato in obiettivo militare o non esista altra soluzione per ottenere un vantaggio militare equivalente, spetta solo a un Comandante di una formazione uguale o superiore d'importanza a un battaglione o di una formazione più piccola, allorché le circostanze non permettano di procedere altrimenti. Per i beni sottoposti a «protezione rinforzata» e iscritti in lista, invece, l'articolo 13 non fa espresso riferimento alla «necessità militare», ma si limita a prevedere che il bene perda tale protezione sia nel caso in cui venga cancellato dalla lista sia nel caso in cui, per il suo utilizzo, sia divenuto un obiettivo militare.

L'Italia, tuttavia, non ha ancora ratificato il II Protocollo, nonostante l'importante appoggio dato durante i lavori di revisione. A parte questo ritardo, però, è rilevante l'incidenza di tali convenzioni internazionali in materia di beni culturali nell'ordinamento nazionale, come dimostra il Testo Unico dei beni culturali e ambientali del 1999 e il successivo Codice dei beni culturali e del paesag-



I Buddha di Bamiyan prima della distruzione da parte dei talebani.

gio approvato con il D.Lgs. 42 del 2004. La vincolatività degli obblighi internazionali è contenuta anche nell'art. 117 della nostra Costituzione, la cui nuova formulazione, successiva alla modifica costituzionale avvenuta con L.Cost. n.3 del 2001, recita: «La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni nel rispetto della Costituzione, nonché dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali».

UNO SGUARDO AI RECENTI CONFLITTI ARMATI

A questo punto, sembra opportuno considerare anche uno dei temi di maggiore attualità, ovvero il terrorismo.

Questo entra prepotentemente nelle tematiche di diritto internazionale bellico, sicuramente in modo forzato ma con autorevolezza e gravità, proprio in conseguenza dagli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001.

Una delle prime norme internazionali a essere messa pesantemente in discussione, dapprima nei conflitti non



L'attuale desolante situazione.

internazionali e oggi nella situazione di «guerra terroristica», è proprio il principio di immunità del patrimonio culturale. Infatti, in attesa che il terrorismo entri a far parte - nel diritto internazionale, oltre che nella realtà e nella consuetudine - dei metodi di combattimento non già legittimi, ma comunque diffusi e, dunque, da tenere nella debita considerazione, bisogna necessariamente limitarsi a considerare le situazioni di attacco terroristico come «eventi calamitosi avvenuti in situazioni di pace» e, dunque, oggetto di applicazione estensiva della normativa

dell'Aja, soprattutto con riferimento a azioni «di salvaguardia».

Nei conflitti armati non internazionali, specie se a carattere interetnico o religioso, il patrimonio culturale - proprio per le sue caratteristiche di identificazione e di materializzazione dell'identità storica e culturale di un popolo - finisce per essere fatalmente uno dei primi obiettivi del nemico. Infatti, lo scopo della guerra non è più la vittoria militare ma l'annientamento fisico e morale, e anche «storico-culturale», dell'avversario. Ciò è risultato evidente dal conflitto nella ex-Iugoslavia, dove i beni culturali sono diventati l'obiettivo prediletto dell'artiglieria e dei cecchini della parte avversa, ma anche in Palestina,

in Afghanistan o in Iraq.

Ad esempio, in Afghanistan come nel resto del mondo, l'8 marzo del 2001 verrà per sempre ricordato come il triste giorno in cui i talebani hanno distrutto i due Buddha della valle di Bamiyan. Col pretesto di eliminare le vestigia di idolatria, il Mullah Muhammad Omar, capo spirituale del regime teocratico talebano, al potere in Afghanistan dal settembre '96, aveva emanato il 26 febbraio 2001 un decreto che ordinava la distruzione di ogni statua preislamica.

Il Grande Buddha, alto 57 metri, e il Piccolo Buddha, di 38 metri, con i volti dai lineamenti orientali e le tuniche simili a quelle usate dai greci antichi, erano un eccezionale esempio di fusione di arte e culture, il simbolo dell'eredità culturale dell'Afghanistan preislamico, segnato dalle molteplici influenze della Grecia, della Persia, dell'Induismo, del Buddismo e dell'Islam.

Stessa sorte è toccata al sito archeologico della valle di Bamiyan, testimonianza dello sviluppo artistico e religioso del periodo che va dal I al XIII secolo d.C.: oggi non rimane più nulla.

Nei giorni precedenti l'invasione dell'Iraq, molti furono gli appelli all'Unesco perché gli interi territori della Babilonia e dell'Assiria venissero proclamati unilateralmente e unanimemente «patrimonio universale dell'umanità». Archeologi americani e inglesi fornirono ai comandi dei rispettivi Ministeri interessati mappe con l'indicazione dei maggiori siti archeologici che dovevano essere obiettivi bellici.

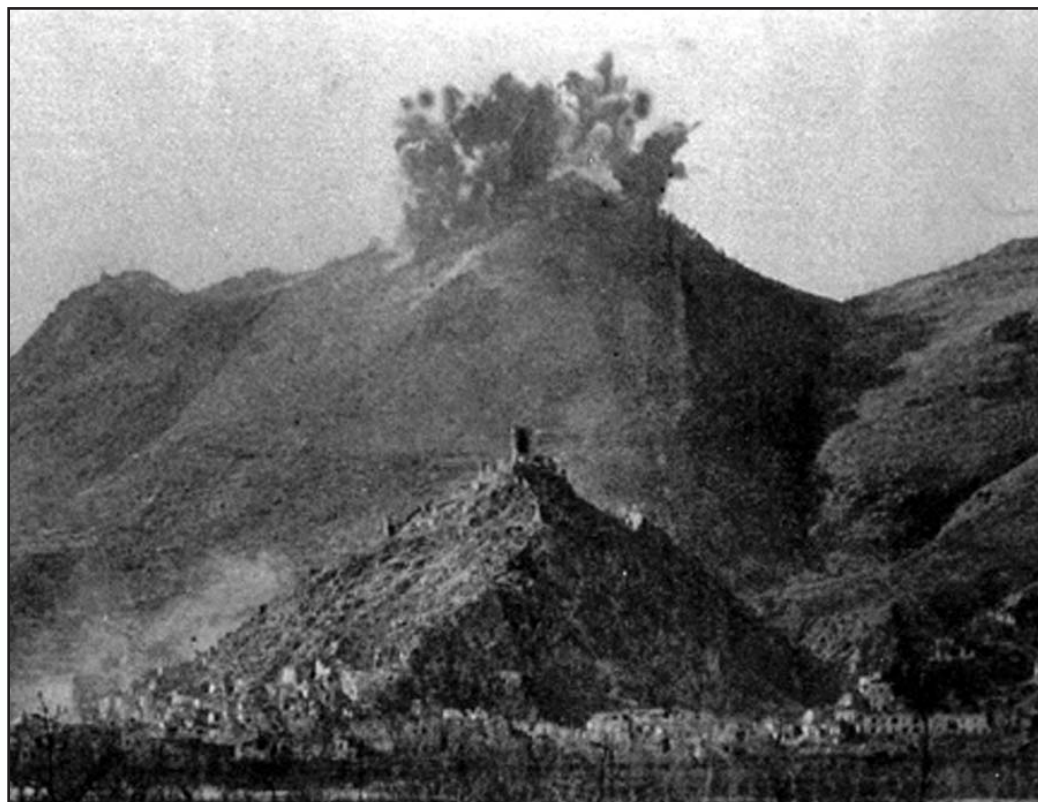
In qualunque conflitto esiste, però, un *gap* tra le regole da rispettare e ciò che si verifica nella realtà. Succede, allora, che alcune forze sfruttino siti o beni protetti per attuare azioni di guerriglia,

e altre si vedano costrette a non attenersi al principio della tutela degli stessi o che, per assenza di simboli distintivi, indolenza, ignoranza, alcuni beni civili vengano trattati come obiettivi militari e, quindi, distrutti per ottenere un concreto vantaggio nel combattimento. Oggi, poi, in un contesto di guerra «asimmetrica», tutto questo è ancora più probabile se si pensa che una delle fazioni in lotta non indossa un'uniforme, non si attiene ad alcuna norma di Diritto bellico e sfrutta tutto ciò che ha a disposizione per raggiungere il suo obiettivo.

Si sono, così, verificati crimini contro il patrimonio culturale iracheno che, per la loro efferatezza e il loro carattere organizzato, rimarranno nella memoria del mondo. Forse le norme della Convenzione dell'Aja del 1954 avrebbero dovuto tutelare maggiormente tale patrimonio. Per esempio, rimane il dubbio che l'antico sito archeologico di Babilonia, uno dei più importanti del mondo, sia stato danneggiato dai soldati americani e polacchi che, dal 2003, vi hanno tenuto una base militare, anche se questo risulta solo da una inchiesta giornalistica di parte.

Il traffico illecito di antichità passa, sempre più, attraverso organizzazioni di ladri professionisti, che si avvalgono di una rete di complici reclutati nella popolazione povera delle zone rurali. Gli oggetti escono dal Paese, trasportati clandestinamente lungo piste battute da secoli dai contrabbandieri, e vengono scambiati per denaro contante o a volte armi che finiscono nelle mani dei ribelli iracheni.

Nei due giorni successivi al 9 aprile del 2003 sono stati trafugati 170 000 reperti, che hanno alimentato un commercio clandestino del valore di 10-20



Il bombardamento dell'Abbazia di Montecassino.

milioni di dollari l'anno.

Tra il 10 e il 12 aprile, la NLA (la Biblioteca e l'Archivio Nazionale di Bagdad) ha perso per sempre centinaia di migliaia di documenti di archivio e atti ufficiali storici, libri rari, le edizioni più antiche del Corano, testi di Averroè, Avicenna ed edizioni uniche de «Le mille e una notte».

All'inizio del 2004 presso Al-Hilla, vicino al sito di Babilonia, archeologi, rappresentanti del Ministero della Cultura e della Coalizione, si sono riuniti per un *Summit* riguardante l'*Archeological Sites Protection Project* (Asp) per la salvaguardia degli oltre

settemila siti archeologici identificati in Iraq. Il progetto vede protagonisti i nostri militari con l'ausilio dei Carabinieri del reparto Tutela Patrimonio Culturale (TPC): hanno realizzato un approfondito catalogo, corredato di schede esplicative dei beni archeologici e artistici trafugati, ma anche mappe dettagliate con foto aeree delle aree depredate. Inoltre, essi addestrano ed equipaggiano oltre 1 750 guardie per la sorveglianza dei luoghi di interesse archeologico e pattugliano costantemente i siti di maggiore rilevanza.

È in questo aspetto che parte della normativa andrebbe rivista o quanto meno implementata con regole che obblighino o impegnino le forze impiegate al risanamento di ciò che è anda-

to distrutto e alla sua successiva conservazione e tutela.

In questo contesto l'azione dell'Italia è stata immediata; il nostro Paese ha messo, infatti, a disposizione ingenti risorse per la conservazione e il recupero del patrimonio culturale e archeologico in Iraq (prima lo aveva fatto in Bosnia, Kosovo e Albania) con la ferma convinzione che il risanamento di un settore importante come quello culturale possa rappresentare un nuovo punto di partenza per la ricostruzione economica e sociale. Quante volte abbiamo visto immagini di nostri soldati a protezione di siti importanti dal punto di vista culturale ritenuti, quindi, obiettivi strategici!

La cultura della nazione irachena deve fondarsi anche attraverso la ricostruzione della Biblioteca e dell'Archivio Nazionale. Entrambe possono giocare un ruolo-chiave nella formazione dell'identità nazionale, della cittadinanza, della società civile, diffondendo i valori democratici, liberali e umanistici.

Proprio queste sono le finalità di due importanti organizzazioni non governative italiane: «Una Biblioteca per Bagdad» e «Un Ponte per Bagdad», che hanno promosso, grazie ad esperti, il recupero degli inventari, la catalogazione del materiale supestate, la formazione del nuovo personale e l'ammodernamento tecnico della NLA attraverso l'introduzione di nuove attrezzature e di nuovi sistemi di servizio.

Quello che si deduce, quindi, è un'insufficienza degli strumenti normativi e tecnici per la protezione dei beni culturali in caso di conflitto armato, i quali, forse, necessitano almeno di «un'attualizzazione».

Per quanto riguarda la Convenzione dell'Aja del 1954, è inutile dire che si

presenta come uno strumento datato che, spesso, non trova applicazione nei conflitti degli ultimi anni caratterizzati da asimmetria.

Fondamentale sembrerebbe, innanzitutto, rafforzare il ruolo delle Istituzioni internazionali, per rendere effettivo ed efficace l'esercizio del diritto di ingerenza nella sfera degli ordinamenti interni degli Stati in conflitto. Infine, sarebbe necessaria un'evoluzione della tutela internazionale dei beni culturali (in quanto interesse comune e obiettivo della Comunità internazionale) che è ancora su posizioni meno avanzate rispetto alla tutela internazionale dei diritti dell'uomo, alla quale, tuttavia, è comunque collegata.

CONCLUSIONI

È indubbio affermare che le Forze Armate italiane, anche in questa materia, hanno saputo adeguare le loro peculiarità professionali per salvaguardare un aspetto sicuramente indispensabile alla rinascita di un Paese che, uscito da un conflitto interno, ricerca, soprattutto nei simboli, le radici della propria identità come punto di «ripartenza». Sarebbe un grosso errore pensare di poter ristabilire un equilibrio sociale senza tenere in considerazione il passato di un popolo.

Il patrimonio culturale rappresenta l'identità di un popolo.

Il rispetto di questo, da parte di forze esterne al Paese in conflitto, è un fattore indispensabile al raggiungimento dello scopo che questi popoli si sono prefissi.

•



L'ESERCITO DURANTE IL TERREMOTO IN FRIULI DEL 1976

di Alessandro MINISINI
esperto di Logistica militare



Giovedì 6 maggio 1976, alle ore 21:00, una scossa di 6,5 gradi della scala Richter sconvolse il Friuli.

Nella tragedia iniziò una gara di solidarietà umana proveniente da tutto il territorio nazionale, che vide impegnati i soldati di tutte le armi e specialità.

La perfetta organizzazione della nostra Forza Armata diede esempio di «lucida» macchina operativa, che, grazie all'oculata gestione politica, prima fra tutti del Commissario governativo Zamberletti, fu la culla da cui nacque la Protezione Civile, invidiata da tutti i Paesi del mondo, che ancora oggi copiano il modello di efficienza e solidarietà.

L'Esercito si mobilitò immediatamente. Due ore dopo la scossa, i primi nuclei erano già operativi: soldati della «Mantova», dell'«Ariete», alpini della «Julia» e genieri del 5° Corpo d'Armata. Con attrezzature da lavoro e decine di automezzi si portarono sui luoghi del disastro, i cui confini di ora in ora diventavano sempre più ampi.

Alle prime luci dell'alba i piloti si alzarono in volo con l'Aviazione Leggera dell'Esercito, inviando ai comandi, atti-

vati la sera stessa presso le unità interessate, e allo Stato Maggiore dell'Esercito le notizie sulle dimensioni della tragedia. Gli stessi piloti, una volta tornati a terra, stravolti dalla fatica e dalla tensione, con gli occhi rossi per le lacrime, raccontarono al mondo ciò che avevano visto.

In tutta la zona colpita furono gli stessi soldati delle caserme disastrose a fornire gli aiuti alle popolazioni; con il passare delle ore l'intervento si fece sempre più massiccio. Ai responsabili dei soccorsi si presentarono situazioni sempre più drammatiche: una regione sconvolta, centinaia di morti e feriti, migliaia di senzatetto che necessitavano di cure sanitarie, viveri e ricoveri per la notte.

Per l'evacuazione dei feriti furono utilizzati tutti i mezzi a disposizione. Sanitari, civili, e militari arrivarono

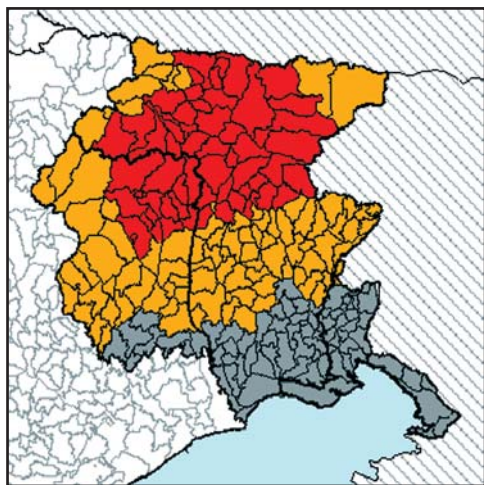
I NUMERI DEL SISMA

6,5 i gradi della scala Richter del 6 maggio '76
 6,3 quelli del 15 settembre '76
 137 i comuni interessati:
 - 45 classificati disastriati
 - 40 classificati gravemente danneggiati
 - 52 classificati danneggiati
 18.000 le case distrutte
 75.000 gli alloggi danneggiati
 989 le vittime
 3.000 e più i feriti
 100.000 i senzatetto
 200.000 i bisognosi di assistenza
 600.000 le persone coinvolte
 10.000 i soccorritori all'opera già il giorno successivo
 18.000 le tende montate durante la prima fase per ospitare 116.000 persone
 20.000 i prefabbricati montati
 40.000 gli sfollati nelle località balneari dopo le scosse di settembre
 4.500 i miliardi di lire (valuta del 1977) i danni stimati

immediatamente e di propria iniziativa nelle località più colpite, negli ospedali civili e militari di Udine, nelle tendopoli e nelle infermerie da campo.

Incessanti le opere che i genieri del 4° e 5° Corpo d'Armata supportarono insieme alle forze di Polizia, ai Vigili del fuoco e ai volontari: la messa a dimora di tende per un totale di 81 mila posti e lo scavo tra le macerie, per ore e ore, col pericolo di nuovi crolli, rifiutando il cambio o anche la sosta per il rancio, per salvare qualunque vita che da ogni cumulo di macerie potesse ancora uscire.

Velivoli dell'Aeronautica, dell'Esercito, della Marina, delle nazioni alleate e convogli navali delle forze di tutto il mondo trasportarono migliaia e migliaia di tonnellate di materiale: gli aeroporti di Istrana, Campoformido, Casarsa e la caserma Cavarzerani di Udine furono i cuori pulsanti di questa immensa organizzazione logistica. L'impraticabilità delle strade, l'urgenza, i terreni franosi, le necessità del bestiame e il desiderio della popolazione di non abbandonare



Mappa sismica regionale.

le proprietà furono gli elementi che spinsero l'Esercito a utilizzare in modo massiccio ben 64 elicotteri.

Le caserme dislocate, praticamente su tutto il territorio regionale, costituirono punti di riferimento per le popolazioni: all'interno di esse e nelle vicinanze sorsero le prime tendopoli e i primi centri operativi di settore.

Con l'armonica e proficua collaborazione delle autorità civili locali, l'Esercito Italiano, con i 14 144 uomini impiegati giornalmente e i 2 616 automezzi a disposizione, fronteggiò tutti i problemi che di volta in volta si posero, prevenendone altri. Si curò particolarmente l'aspetto igienico-sanitario delle popolazioni, costrette a vivere in condizioni di estremo disagio. Le visite mediche, i servizi igienici, i bagni cam-pali, la disinfezione delle tendopoli, il vestiario, le macerie da sgombrare, l'abbattimento degli edifici pericolanti, l'illuminazione, la viabilità, il ricovero degli anziani e dei bambini, i sussidi e il vettovagliamento, con l'alimentazio-

LE FORZE IN CAMPO PER LE OPERAZIONI DI SOCCORSO

Esercito:

14.144 uomini e 2.616 automezzi

Carabinieri:

3.000 uomini e 597 automezzi

Polizia:

1.268 uomini e 309 automezzi

Vigili del Fuoco:

929 uomini e 558 automezzi

Marina:

427 uomini e 53 mezzi

Aeronautica:

160 uomini e 80 mezzi



Ovunque distruzione e macerie.

ne di oltre 75 mila persone, oltre quella dei reparti, con l'adeguamento delle razioni, la loro preparazione e il rifornimento idrico costituirono un impegno senza precedenti per gli uomini in grigioverde.

Una lunga serie di esempi di fratellanza umana, a testimonianza di solidarietà, giunse da tutti i Continenti: USA, Canada, Australia, Francia, Belgio e Germania, solo per citarne alcuni. L'Associazione Nazionale Alpini, con i propri uomini, dal sacerdote al bancario, dal muratore all'idraulico, dall'operaio al cuoco, donò "ferie" e materiale da costruzione per l'attività nei cantieri.

I soldati delle Divisioni «Ariete», «Mantova», «Folgore», della Brigata

Alpina «Julia», del genio militare del 4° e 5° Corpo d'Armata, suddivisi in 19 compagnie e 190 squadre, ripristinata prima di tutto la viabilità stradale e ferroviaria, lavorarono a ciclo continuo e completarono, con largo anticipo rispetto ai tempi prefissati, ben 13 451 prefabbricati, pari a oltre 40 mila mq di superficie abitativa, in 25 comuni colpiti, suddivisi a loro volta in 75 cantieri di lavoro.

Onore deve essere poi reso ai 29 alpini periti nel crollo della caserma «Goi» di Gemona (UD) e alle altre 4 vittime nelle operazioni di soccorso.

Ancor oggi, a trent'anni dal sisma, la gente friulana esprime la sua gratitudine, mai dimenticando l'aiuto ricevuto.

•









VADEMECUM MULTILINGUE











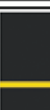









a cura del Comando delle Scuole dell'Esercito



Termina la pubblicazione del Vademecum Multilingue edito dalla Scuola Lingue Estere dell'Esercito. Ricordiamo ai lettori eventualmente interessati alle puntate precedenti del Vademecum che queste possono essere scaricate, nel file in formato pdf della Rassegna, dal sito internet dell'Esercito.

			
Lieutenant-Colonel		Colonel	
			
Général de Brigade	Général de Division	Général de Corps d'Armée	Général d'Armée

Aeronautica francese

			
Soldat de 2ème classe	Soldat de 1ère classe	Caporal	Caporal-Chef
			
Sergent P.D.L.	Sergent A.D.L.	Sergent-Chef	
			
Adjudant	Adjudant-Chef	Major	
			
Sous-Lieutenant	Lieutenant	Capitaine	
			
Commandant	Lieutenant-Colonel	Colonel	
			
Général de Brigade Aérienne	Général de Division Aérienne	Général de Corps Aérien	Général d'Armée Aérienne

Marina francese

		
Matelot Breveté	Quartier-Maître de 2ème Classe	Quartier-Maître de 1ère Classe

































			
Second Maître P.D.L.	Second Maître P.D.L.	Maître	
			
Premier Maître	Maître Principal	Major	
			
Enseigne de Vaisseau de 2ème Classe	Enseigne de Vaisseau de 1ère Classe	Lieutenant de Vaisseau	
			
Capitaine de Corvette	Capitaine de Frigate	Capitaine de Vaisseau	
			
Contre-Amiral	Vice-Amiral	Vice-Amiral d'Escadre	Amiral

TAVOLA 5 - Gradi delle Forze Armate tedesche (Bundeswehr)

Esercito tedesco

Schütze (Kanonier, Jäger ecc.)	Gefreiter	Gefreiter (UA) (=Unteroffizieranwärter)	Gefreiter (OA) (=Offizieranwärter)
Obergefreiter	Hauptgefreiter	Stabsgefreiter	Obertstabsgefreiter
Unteroffizier	Fähnjunker (Offizieranwärter)	Stabsunteroffizier	Feldwebel
Fähnrich (Offizieranwärter)	Oberfeldwebel	Hauptfeldwebel	

			
Oberfähnrich (Offizieranwärter)	Stabsfeldwebel	Oberstabsfeldwebel	
			
Leutnant	Oberleutnant	Hauptmann	Stabshauptmann
			
Major	Oberstleutnant	Oberst	
			
Brigadegeneral	Generalmajor	Generalleutnant	General

Marina tedesca

			
Matrose	Gefreiter	Gefreiter (UA) (Unteroffizieranwärter)	Gefreiter (OA) (=Offizieranwärter)
			
Obergefreiter	Hauptgefreiter	Stabsgefreiter	Oberstabsgefreiter
			
Maat	Seekadett(Offizieranwärter)	Obermaat	
			
Bootsmann	Fähnrich zur See (Offizieranwärter)	Oberbootsmann	

















Hauptbootsmann	Oberfähnrich zur See (Offizieranwärter)	Stabsbootsmann	Oberstabsbootsmann
Leutnant zur See	Oberleutnant zur See	Kapitänleutnant	Stabskapitänleutnant
Korvettenkapitän	Fregattenkapitän	Kapitän zur See	
Flottenadmiral	Konteradmiral	Vizeadmiral	Admiral













Kapitänleutnant im Militärmusikdienst	Korvettenkapitän im Geoinformationswesen

Aeronautica tedesca

Flieger	Gefreiter	Gefreiter (UA) (=Unteroffizieranwärter)	Gefreiter (OA) (Offizieranwärter)
Obergefreiter	Hauptgefreiter	Stabsgefreiter	Oberstabsgefreiter
Unteroffizier	Fahnenjunker	Stabsunteroffizier	Feldwebel

			
Fähnrich (Offizieranwärter)	Oberfeldwebel	Hauptfeldwebel	
			
Oberfähnrich (Offizieranwärter)	Stabsfeldwebel	Oberstabsfeldwebel	
			
Leutnant	Oberleutnant	Hauptmann	Stabshauptmann
			
Major	Oberstleutnant	Oberst	

			
Brigadegeneral	Generalmajor	Generalleutnant	General

Sanità tedesca (Lw – Aeronautica M – Marina H – Esercito)			
			
Stabsarzt (Lw)	Stabsapotheker (M)	Stabsveterinär (H)	Oberstabsarzt (Lw)
			
Oberstabsapotheker (M)	Oberstabsveterinär (H)	Zahnarzt im Rang eines Oberstabsarztes (Lw)	Oberfeldarzt (Lw)
			
Oberfeldapotheker (H)	Oberfeldveterinär (H)	Flottillenarzt (M)	Flottillenapotheker (M)



Oberstarzt (H)	Oberstapotheker (Lw)	Oberstveterinär (H)	Flottenarzt (M)
Flottenapotheker (M)	Generalarzt (Lw)	Generalapotheker (H)	Admiralarzt (M)
Admiralapotheker (M)	Zahnarzt im Rang eines Admiralarztes (M)	Generalstabsarzt (Lw)	Admiralstabsarzt (M)
Generaloberstabsarzt (H)	Admiraloberstabsarzt (M)		

4. ARTICOLI

L'articolo indeterminativo

L'articolo indeterminativo inglese ha due forme: "a", "an" e corrisponde in italiano a "un/ uno/ una"

USO: Si usa "a" davanti alle consonanti e al suono "iu".

I need a vehicle.

Ho bisogno di un veicolo.

Italy is a European country.

L'Italia è un paese europeo.

Si usa "an" davanti alle vocali e davanti a "h" muta.

I saw him an hour ago.

L'ho visto un'ora fa.

He's an engineer.

Fa l'ingegnere. È ingegnere.

Si usa "a / an" con i nomi che indicano mestieri e professioni.

Are you a student?

Sei studente?

I'm a dentist.

Sono dentista / faccio il dentista.

L'articolo determinativo

"The" è l'unico articolo determinativo in inglese e traduce gli articoli determinativi italiani "il - lo - la - il - gli - le".

I live in the barracks.

Vivo in caserma.

Can you tell me the time, please?

Sa dirmi l'ora per favore?

L'articolo determinativo non si usa davanti ai titoli (Mr / Mrs / Miss / Ms), agli anni e con i nomi usati in senso generale, per es.

Do you know Captain Butler?

Conosci il Capitano Butler?

He was born in 1978.

È nato nel 1978.

Men like football.

Gli uomini amano il calcio.

5. AGGETTIVI

In inglese gli aggettivi sono invariabili, (per es. new = nuovo, nuova, nuovi, nuove) e precedono il nome a cui si riferiscono.

	AGGETTIVO	NOME	
He has	brown	hair	Ha i capelli castani.
I want to learn a	foreign	language.	Voglio imparare una lingua straniera.
There is a	very old	bridge in this village.	In questo paese c'è un ponte molto vecchio.

Con il verbo essere, l'aggettivo non precede il nome ma segue il verbo.

NOME	BE	AGGETTIVO	
The food	wasn't	very good	Il cibo non era molto buono.
The weather	is	nice	Il tempo è bello oggi.

N.B. "be + aggettivo" a volte corrisponde in italiano ad "avere + nome"

Are you cold?

Hai freddo?

I'm thirsty.

Ho sete.

AGGETTIVI E PRONOMI POSSESSIVI

Gli aggettivi possessivi non sono mai preceduti dall'articolo (the, a, an) e sono sempre seguiti da un nome.

Si riferiscono al possessore e non all'oggetto in possesso e restano invariati al plurale.

I pronomi possessivi non sono seguiti dal nome, si usano da soli, non sono mai preceduti dall'articolo e si trovano alla fine della frase. Anche i pronomi come gli aggettivi restano invariati al plurale.

AGGETTIVI POSSESSIVI			PRONOMI POSSESSIVI		
my	mi/a	miei/mie	mine	Il mio/la mia	i miei/le mie
your	tu/a	tuo/i/tue	yours	Il tuo/la tua	i tuoi/le tue
his	suo/a	suoi/sue	his	Il suo/la sua	i suoi/le sue
her	suo/a	suoi/sue	hers	Il suo/la sua	i suoi/le sue
its	suo/a	suoi/sue	its	Il suo/la sua	i suoi/le sue
our	nostro/a	nostri/nostre	ours	Il nostro/la nostra	i nostri/le nostre
your	vostro/a	vostri/vostre	yours	Il vostro/la vostra	i vostri/le vostre
their	loro		theirs	Il loro/la loro	i loro/le loro

Per es. This is my helmet. Is this flashlight mine or yours?	Questo è il mio elmetto. Questa torcia è mia o tua?
N.B. WHOSE...? = DI CHI...? Whose compass is this? It's his.	Di chi è questa bussola? È la sua.

AGGETTIVI E PRONOMI DIMOSTRATIVI

Singolare	Plurale
THIS questo / questa	THESE questi / queste
THAT quello / quella	THOSE quei / quelli / quegli / quelle

USO: This / that / these / those possono essere usati con un nome oppure da soli, per es.
 This hotel is expensive. *Questo albergo è costoso.*
 That man over there is our new commander. *Quell'uomo lì è il nostro nuovo comandante.*
 That is a barracks. *Quella è una caserma.*
 Is this your helmet? *E' questo il tuo elmetto? / E' tuo questo elmetto?*

Si usa This is... anche per presentare qualcuno, per es.
 Brian, this is Livio. *Brian, questo è Livio / ti presento Livio.*

"That" non significa solo "quello" ma si riferisce anche a qualcosa che è successo o che è appena stato detto, per es.
 "I'm sorry, I forgot to phone you." *"Mi dispiace, ho dimenticato di telefonarti."*
 "That's all right." *"Non importa."*
 "Martin has a new job." *"Martin ha un nuovo lavoro."*
 "Has he? I didn't know that." *"Davvero? Non lo sapevo."*

6. PREPOSIZIONI

PREPOSIZIONI DI TEMPO

IN si usa con i mesi, gli anni, le stagioni e le parti del giorno: I'm going on holiday <u>in August</u> I joined the Army <u>in 1980</u> The EOD course will start <u>in winter</u> We have physical fitness training <u>in the morning</u>	Vado in vacanza ad agosto. Sono entrato nell'esercito nel 1980. Il corso BOE inizierà in inverno. Facciamo educazione fisica la mattina.
N.B. in five minutes = fra cinque minuti in a few days = fra pochi giorni in three years = fra tre anni	
ON si usa con i giorni e le date: We are having patrol training <u>on Monday</u> The conference is <u>on 4th July</u>	Faremo l'addestramento di pattuglia lunedì. La conferenza è il 4 luglio.
N.B. on Monday morning = il lunedì mattina on Tuesday evening = il martedì sera	
AT si usa con le ore: We raise the flag <u>at 08.00</u> The PX closes <u>at 06.00 pm</u>	L'alza bandiera è alle 08.00. Lo spaccio chiude alle 18.00.
N.B. at the weekend = nel fine settimana at the moment = al momento / adesso at night = di notte	
FROM...TO... = da...a... I'm on duty <u>from Monday to Friday</u> .	Sono in servizio da lunedì a venerdì.
UNTIL... = fino a... / finché... I'll be in my office <u>until 11.00</u>	Sono in ufficio fino alle 11.00.
FOR + periodo di tempo = per I'm going to Rome <u>for a few days</u> .	Vado a Roma per qualche giorno.

BEFORE = prima di We have inspection in ranks <u>before</u> flag-raising.	Prima dell'alza bandiera abbiamo l'ispezione.
AFTER = dopo We have physical fitness training <u>after</u> lunch.	Dopo pranzo facciamo educazione fisica.
DURING = durante We didn't speak <u>during</u> the meal.	Non abbiamo parlato durante il pranzo.

PREPOSIZIONI DI LUOGO

IN = in / a. Si usa per introdurre il complemento di stato in luogo e quando ci si riferisce ad aree circoscritte. Captain Adams is <u>in his office</u> . I live <u>in a small town</u> .	Il Capitano Adams è <u>in ufficio</u> . Vivo <u>in una piccola città</u> .
N.B. He is <u>in bed</u> . Oliver is <u>in hospital</u> . I left my bag <u>in the car</u> . We live <u>in London</u> .	È <u>a letto</u> . Oliver è <u>all'ospedale</u> . Ho lasciato la borsa <u>in macchina</u> . Viviamo <u>a Londra</u> .
AT = a I'm <u>at work / at home / at school</u> . I'll meet you <u>at the airport / at the station</u> . I saw him <u>at the bus stop</u> .	Sono <u>a lavoro / a casa / a scuola</u> . Ci incontriamo <u>all'aeroporto / alla stazione</u> . L'ho visto <u>alla fermata dell'autobus</u> .
N.B. at the top = in cima at the bottom = in fondo at the end = alla fine Write your name <u>at the bottom of the page</u> .	Scrivi il tuo nome <u>in fondo alla pagina</u> .
TO = a / in. Si usa con i verbi che indicano spostamento (come, go, walk, ecc.) I'm <u>going to</u> France next week. Did you <u>go to</u> work yesterday?	La prossima settimana vado <u>in Francia</u> . Ieri sei andato <u>a lavoro</u> ?
N.B. go / come / walk ecc. home (senza TO) I'm <u>going home</u> .	Sto <u>andando a casa</u> .
ON = su / a The travel order is <u>on your desk</u> .	Il foglio di viaggio è <u>sulla scrivania</u> .
N.B. on a bus / on a train / on a ship I met John <u>on the bus</u> . on base I work <u>on base</u> . on the left / on the right The barracks is at the end of the street <u>on the left</u> . on the ground floor / on the first floor The mess is <u>on the ground floor</u> .	Ho incontrato John <u>sull'autobus</u> . Lavoro <u>alla base</u> . La caserma è <u>in fondo alla strada a sinistra</u> . La mensa è <u>al piano terra</u> .
IN / AT = in / a. Si usa con i verbi che indicano stato, dove avviene o si trova qualcosa (be, stay, ecc.) The HQ is <u>in Rome</u> . He wasn't <u>at work</u> yesterday. I'm <u>at home</u> .	Il quartiere generale è <u>a Roma</u> . Ieri non era <u>a lavoro</u> . Sono <u>a casa</u> .
N.B. ARRIVE IN + nazione o città They arrived <u>in Italy</u> last week. ARRIVE AT + altri luoghi We arrived <u>at the airport</u> at 11.00.	Sono <u>arrivati in Italia</u> la scorsa settimana. Siamo <u>arrivati all'aeroporto</u> alle 11.00.
NEXT TO = accanto The officers' club is <u>next to</u> the briefing room.	Il circolo ufficiali è <u>accanto alla sala riunioni</u> .
BETWEEN = tra The landing zone is <u>between</u> the beach <u>and</u> the woods.	La zona atterraggio si trova <u>tra la spiaggia e il bosco</u> .
IN FRONT OF = davanti a The cinema is <u>in front of</u> the post office.	Il cinema è <u>davanti all'ufficio postale</u> .
BEHIND = dietro a The firing range is <u>behind</u> this mountain.	Il poligono è <u>dietro questa montagna</u> .
IN THE MIDDLE = in mezzo There is an bomb <u>in the middle of</u> the square.	C'è una bomba <u>in mezza alla piazza</u> .

7. IL PLURALE dei sostantivi

Il plurale, di norma, si forma aggiungendo una -s al nome singolare.

soldier	soldiers	soldato	soldati	week	weeks	settimana	settimane
uniform	uniforms	uniforme	uniformi	attack	attacks	attacco	attacchi

N.B. Alcuni plurali sono irregolari, per es.

child	children	bambino/a	bambini/e	person	people	persona	persone
fish	fish	pesce	pesci	sheep	sheep	pecora	pecore
foot	feet	piede	piedi	tooth	teeth	dente	denti
man	men	uomo	uomini	woman	women	donna	donne
mouse	mice	topo	topi				

N.B. Alcuni nomi esistono solo al plurale in inglese, per es.

binoculars	<i>binocolo</i>	pyjamas	<i>pigiama</i>
glasses	<i>occhiali</i>	scissors	<i>forbici</i>
people	<i>persone, gente</i>	trousers	<i>pantaloni</i>
police	<i>polizia</i>		

N.B. A lot of people speak (non "speaks") English.

Molta gente parla inglese.

The police are here. (non "is")

La polizia è qui.

8. ESPRESSIONI DI TEMPO

GIORNI DELLA SETTIMANA

Monday	Tuesday	Wednesday	Thursday	Friday	Saturday	Sunday
<i>lunedì</i>	<i>martedì</i>	<i>mercoledì</i>	<i>giovedì</i>	<i>venerdì</i>	<i>sabato</i>	<i>domenica</i>

MESI DELL'ANNO

January	February	March	April	May	June
<i>gennaio</i>	<i>febbraio</i>	<i>marzo</i>	<i>aprile</i>	<i>maggio</i>	<i>giugno</i>
July	August	September	October	November	December
<i>luglio</i>	<i>agosto</i>	<i>settembre</i>	<i>ottobre</i>	<i>novembre</i>	<i>dicembre</i>

LA DATA

Per formulare la data si usano i numeri ordinali. Vedere sotto. Per es.

What's the date?

Che giorno è?

It's 3rd September.

È il 3 settembre.

Si legge: It's the third of September oppure It's September the third

N.B. Gli anni si pronunciano raggruppando i numeri due alla volta fino al 1999.

1920 = nineteen twenty

1992 = nineteen ninety-two

Dal 2000 in poi si usa la congiunzione 'and'

2000 = two thousand

2003 = two thousand and three

STAGIONI

Summer	Autumn (Fall in North America)	Winter	Spring
<i>estate</i>	<i>autunno</i>	<i>inverno</i>	<i>primavera</i>

9. NUMERI

NUMERI CARDINALI

1 = one	10 = ten	19 = nineteen	70 = seventy
2 = two	11 = eleven	20 = twenty	80 = eighty
3 = three	12 = twelve	21 = twenty-one	90 = ninety
4 = four	13 = thirteen	22 = twenty-two	100 = a hundred
5 = five	14 = fourteen	23 = twenty-three	101 = one hundred and one
6 = six	15 = fifteen	30 = thirty	102 = one hundred and two
7 = seven	16 = sixteen	40 = forty	1,000 = a thousand
8 = eight	17 = seventeen	50 = fifty	10,000 = ten thousand
9 = nine	18 = eighteen	60 = sixty	1,000,000 = a million

N.B. "Hundred", "thousand" e "million" sono invariabili se sono preceduti da un numero:
 Three hundred people (non "three hundreds")
 Osserva la virgola, usata dove in italiano si usa il punto:
 1,361 = one thousand three hundred and sixty-one

NUMERI ORDINALI

1st = first	10th = tenth	19th = nineteenth	50th = fiftieth
2nd = second	11th = eleventh	20th = twentieth	60th = sixtieth
3rd = third	12th = twelfth	21st = twenty-first	70th = seventieth
4th = fourth	13th = thirteenth	22nd = twenty-second	80th = eightieth
5th = fifth	14th = fourteenth	23rd = twenty-third	90th = ninetieth
6th = sixth	15th = fifteenth	24th = twenty-fourth	100th = hundredth
7th = seventh	16th = sixteenth	30th = thirtieth	1,000th = thousandth
8th = eighth	17th = seventeenth	40th = fortieth	1,000,000th = millionth
9th = ninth	18th = eighteenth		

N.B. I numeri ordinali si formano aggiungendo -th al numero cardinale. Fanno eccezione: first, second, third.
 I numeri ordinali sono sempre preceduti dall'articolo determinativo "the", per es.
 The first time I went on mission was to Bosnia. La prima volta che sono andato in missione è stato in Bosnia.

10. L'ORA

Per chiedere l'ora si usa:	What's the time? oppure What time is it?	Che ora è? / Che ore sono?
Per esprimere l'ora si usa:	It's + l'ora	
Per es.	It's five o'clock.	Sono le cinque.







N.B. L'ora si esprime sempre al singolare e senza articolo. I minuti precedono l'ora e sono seguiti da "past" (per la prima mezz'ora) e da "to" (per la seconda mezz'ora) seguito dall'ora successiva, per es.

It's twenty minutes past ten. Sono le dieci e venti.
 It's ten minutes to seven. Sono le sette meno dieci.

L'espressione "o'clock" si usa per l'ora piena, non per le frazioni di ora, per es.
 It's ten o'clock. Sono le dieci.

"a.m." si usa per indicare le ore da 00.00 a 12.00

"p.m." si usa per indicare le ore da 12.00 a 24.00

						
orario tradizionale	It's three o'clock.	It's a quarter past seven.	It's half past nine.	It's a quarter to five.	It's twenty-five past ten.	It's ten to three.
orario militare	It's fifteen hundred hours.	It's nineteen fifteen hours.	It's zero nine thirty hours.	It's sixteen forty-five hours.	It's ten twenty-five hours.	It's zero two fifty hours.

N.B. "hour" è una parola con "h" iniziale muta, si usa quindi l'articolo indeterminativo "an".
 an hour = un'ora half an hour = mezz'ora

11. VERBI IRREGOLARI

INFINITO	PASSATO		INFINITO	PASSATO	
be	was/were	<i>essere</i>	lie	lay	<i>sdraiare/ sdraiarsi</i>
become	became	<i>diventare</i>	lose	lost	<i>perdere</i>
begin	began	<i>cominciare</i>	make	made	<i>fare</i>
bite	bit	<i>mordere/pungere</i>	mean	meant	<i>significare/volere dire</i>
break	broke	<i>rompere</i>	meet	met	<i>incontrare/incontrarsi</i>
bring	brought	<i>portare</i>	pay	paid	<i>pagare</i>
build	built	<i>costruire</i>	put	put	<i>mettere</i>
buy	bought	<i>comprare</i>	read	read	<i>leggere</i>
choose	chose	<i>scegliere</i>	ride	rode	<i>guidare (moto/bic)</i>
come	came	<i>venire</i>	ring	rang	<i>suonare/telefonare</i>
cost	cost	<i>costare</i>	run	ran	<i>correre/scorrere</i>
cut	cut	<i>tagliare</i>	say	said	<i>dire</i>
do	did	<i>fare</i>	see	saw	<i>vedere</i>
drink	drank	<i>bere</i>	sell	sold	<i>vendere</i>
drive	drove	<i>guidare</i>	send	sent	<i>spedire/mandare</i>
eat	ate	<i>mangiare</i>	shoot	shot	<i>sparare</i>
fall	fell	<i>cadere</i>	shut	shut	<i>chiudere</i>
feel	felt	<i>sentire</i>	sing	sang	<i>cantare</i>
fight	fought	<i>combattere</i>	sit	sat	<i>sedere/sedersi</i>
find	found	<i>trovare</i>	sleep	slept	<i>dormire</i>
fly	flew	<i>volare/pilotare</i>	speak	spoke	<i>parlare</i>
forget	forgot	<i>dimenticare</i>	spend	spent	<i>trascorrere/spendere</i>
get	got	<i>prendere</i>	stand	stood	<i>stare in piedi</i>
give	gave	<i>dare</i>	steal	stole	<i>rubare</i>
go	went	<i>andare</i>	strike	struck	<i>colpire</i>

hang	hung	<i>appendere</i>	swim	swam	<i>nuotare</i>
have	had	<i>avere</i>	take	took	<i>prendere</i>
hear	heard	<i>sentire (udire)</i>	teach	taught	<i>insegnare</i>
hit	hit	<i>colpire</i>	tell	told	<i>dire</i>
hold	held	<i>tenere (in mano)</i>	think	thought	<i>pensare</i>
hurt	hurt	<i>fare male</i>	throw	threw	<i>gettare/lanciare</i>
keep	kept	<i>tenere/mantenere</i>	understand	understood	<i>capire</i>
know	knew	<i>sapere/conoscere</i>	wake	woke	<i>svegliare</i>
lead	lead	<i>condurre</i>	wear	wore	<i>indossare</i>
leave	left	<i>lasciare/partire</i>	win	won	<i>vincere</i>
lend	lent	<i>prestare</i>	withdraw	withdrew	<i>ritirare/ritirarsi</i>
let	let	<i>lasciare/affittare</i>	write	wrote	<i>scrivere</i>

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
cecchino	sniper	tireur isolé	Heckenschütze m.	
chiave	key	clé/clef	Schlüssel m.	
chiudere	to close / shut	fermer	schließen	
cinema	cinema	cinéma	Kino n.	
città	city	ville	Stadt f.	
colazione	breakfast	petit déjeuner	Frühstück n.	
collina	hill	colline	Hügel m.	
colonna	column	colonne	Kolonne f.	
coltello	knife	couteau	Messer n.	
comandante	commander	commandant	Kommandeur m.	
comando	headquarters / command post	poste de commandement	Kommando n.	
combustibile	propellent	combustible	Brennstoff m.	
Comune	Municipality	Mairie	Gemeinde f.	
confermare	to confirm	confirmer	bestätigen	
confine	border	frontière	Grenze f.	
conflitto	conflict	conflit	Konflikt m.	
consiglio	advice	conseil	Rat m.	
contrattacco	counterattack	contre attaque	Gegenangriff m.	
contraereo	anti air artillery	contre-aérien	Flugabwehr f.	
controllare	to check / control	contrôler	kontrollieren	
convoglio	convoy	convoi	Konvoi m.	
coprifuoco	curfew	couvre-feu	Sperrstunde f.	
Corpo d'Armata	Corps	corps d'armée	Armee korps n.	
correre	to run	courir	laufen	
crocevia	intersection	croisement	Kreuzung f.	
cultura	culture	culture	Kultur f.	

D

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
dare	to give	donner	geben	
defilato	defilade	défilément	Deckung f.	
delegazione	delegation	délégation	Delegation f.	
demarcazione	demarkation	démarcation	Demarkation f.	
demolizione	demolition	démolition	Demolition f.	
deposito	depot	dépôt	Depot n.	
destra	right	droite	rechts	
difensore	defender	défenseur	Verteidiger m.	
difesa	defence	défense	Verteidigung f.	
digiuno	fast	jeûne	nüchtern	
dipartimento	department	département	Gruppe f.	
direzione	direction	direction	Richtung f.	
disarmato	unarmed	désarmé	entwaffnet	
disertore	deserter / defector	déserteur	Fahnenflüchtiger / Überläufer.	
dislocazione	deployment	dislocation	Verlegung, Dislozierung f.	
distaccamento	detachment	détachement	Abteilung f.	
distanza	distance	distance	Entfernung f.	
distintivo	badge	insigne	Abzeichen n.	
Divisione	Division	Division	Division f.	
doccia	shower	douche	Dusche f.	
dogana	customs	douane	Zoll m.	
domicilio	address	domicile	Wohnort m.	
donna	woman	femme	Frau f.	
dopo	after	après	nachher / nach	
dottore	doctor	médecin	Doktor m.	

E

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
economia	economy	économie	Wirtschaft f.	
edificio	building	édifice	Gebäude n.	
elicottero	helicopter	hélicoptère	Hubschrauber m.	
equipaggiamento	equipment	équipement	Ausstattung f.	
equipaggio	crew	équipage	Besatzung f.	
embargo	embargo	blocus	Embargo n.	
emigrazione	emigration	émigration	Emigration f.	
entrata	entrance	entrée	Eingang m.	
Esercito	Army	Armée	Heer n.	
esercitazione	exercise	exercice	Übung f.	
esiliato	exiled (person)	exilé	im Exil Lebender m.	
espatriare	to expatriate	expatrier	ausreisen	
esplorazione	exploration	exploration	Aufklärung f.	
esplosivo	explosive	explosif	Sprengstoff m.	
estintore	extinguisher	extincteur	Feuerlöscher m.	
evacuazione	evacuation	évacuation	Evakuierung f.	

F

fabbrica	factory	usine	Fabrik f.	
fanteria	infantry	infanterie	Infanterie f.	
farmacia	chemist / pharmacy	pharmacie	Apotheke f.	
faro (di veicolo)	spotlight	phare	Scheinwerfer m.	
fazione	faction	faction	Partei f.	
fermare	to stop	arrêter	anhalten	
ferrovia	railway	chemin de fer	Eisenbahn f.	
figlia	daughter / child	filles	Tochter f.	
figlio	son / child	fil	Sohn m. / Kind n.	
filo	wire	fil	Draht m.	
filo spinato	barbed wire	fil barbelé	Stacheldraht m.	
fine	end	fin	Ende n.	
fiume	river	fleuve	Fluss m.	
foglio di carta	sheet of paper	feuille de papier	Blatt Papier n.	
fotografare	to photograph	photographier	fotografieren	
francobollo	stamp	timbre	Briefmarke f.	
frattura	fracture	fracture	Bruch m.	
frontiera	frontier	frontière	Grenze f.	
fucile	rifle	fusil	Gewehr n.	
fucile mitragliatore	automatic rifle	fusil-mitrailleur	Maschinengewehr n.	
fulmine	lightning	éclair	Blitz m.	
fuoco	fire	feu	Feuer n.	

G

gabinetto	toilet	toilettes	Toilette f.	
galleria	tunnel	tunnel	Tunnel n.	
gas	gas	gaz	Gas n.	
gavetta	mess-tin	gamelle	Essgeschirr n.	
gente	people	gens	Leute pl.	
ghiaccio	ice	glace	Eis n.	
giberna	cartridge pouch	giberne	Patrontasche f.	
giornale (quotidiano)	newspaper	quotidien	Zeitung f.	
giorno	day	jour	Tag m.	
governo	government	gouvernement	Regierung f.	
grado militare	military rank	grade militaire	Dienstgrad m.	
granata	granade	grenade	Granate f.	
grazie	thanks	merci	danke	
grilletto	trigger	détente	Abzug m.	
guardare	to look at	regarder	anschauen	
guardiano	guardian	gardien	Wächter m.	
guarnigione	garrison	garnison	Garnison f. / Standort m.	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
guasto (di motore)	engine failure	panne	Schaden m.	
guerra	war / warfare	guerre	Krieg m.	
guerriglia	guerrilla	guerrilla	Guerrillaf.	
guida	guide	guide	Führung f.	

I

impedire	to stop	empêcher	verhindern	
impiegato	employee	employé	Angestellter m.	
incendio	fire	incendie	Brand m.	
incidente	incident / accident (di veicol)	accident	Unfall m.	
indietro	back	derrière	zurück	
indirizzo	address	adresse	Adresse f.	
industria	industry	industrie	Industrie f.	
infermeria	infirmary	infirmierie	Krankenstation f.	
Infermiere/.	nurse	infirmier/ère	Sanitäter m. / Krankenschwester f.	
inizio	start	début	Beginn m.	
informazione	information	information	Information f.	
informazioni	intelligence	renseignement	Erkenntnisse pl.	
ingresso	entrance	entrée	Eingang m.	
interprete	interpreter	interprète	Dolmetscher m.	
interrogare	to interrogate	interroger	befragen	
interrotta (strada)	blocked	fermée (route)	unterbrochen	
intervenire	to intervene	intervenir	eingreifen	
invadere	to invade	envahir	eindringen	
inviare	to send	envoyer	senden	
isola	island	île	Insel f.	
ispettore	inspector	inspecteur	Inspekteur m.	
itinerario	route	itinéraire	Marschroutef.	

L

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
ladro	thief	voleur	Dieb m.	
lago	lake	lac	See m.	
lampada	lamp	lampe	Lampe f.	
lanciagranate	granade launcher	lance-grenades	Granatwerfer m.	
lanciamissili	missile launcher	lance-missiles	Flugkörperstartgerät n.	
lanciare	to throw / to launch	lancer	werfen	
latrina	latrine	latrine	Latrine f.	
lavaggio	wash	lavage	Wäsche f.	
lentamente	slowly	lentement	langsam	
letale	lethal	mortel	tödlich	
lettera	letter	lettre	Brief m.	
liberare	to free	libérer	befreien	
libertà	freedom	liberté	Freiheit f.	
libro	book	livre	Buch n.	
limite	limit	limite	Grenze f.	
litorale	beach	littoral	Strand m.	
lontano	far	loin	entfernt	
lotta	fight	lutte	Kampf m.	
luce	light	lumière	Licht n.	

M

macchina fotografica	camera	appareil photo	Fotoapparat m.	
magazzino	warehouse	magasin	Lager n.	
malato	ill person	malade	krank	
male	bad	mal	schlecht	
manicare	to miss	manquer	fehlen	
mangiare	to eat	manger	essen	
marcia	march	marche	Marsch m.	
mare	sea	mer	Meer n.	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
marito	husband	mari	(Ehe-)Mann m.	
marinaio	sailor	marin	Matrose m.	
maschera NBC	NBC mask	masque NBC	ABC-Schutzmaske f.	
matita	pencil	crayon	Bleistift m.	
medicina	medicine	médecine	Medizin f.	
medico	doctor	médecin	Arzt m.	
mensa	mess	mess	Kantine f.	
menù	menu	menu	Menü n.	
mercato	market	marché	Markt m.	
messaggio	message	message	Meldung f.	
micro film	microfilm	microfilm	Mikrofilm m.	
militare	military	militaire	Militär m. / militärisch	
mina	mine	mine	Mine f.	
minaccia	threat	menace	Drohung f.	
minato	mined	miné	vermint	
miniera	mine	mine	Mine f.	
missile	missile	missile	Flugkörper m.	
mitragliatrice	machinegun	mitrailleuse	Maschinengewehr n.	
minuto	minute	minute	Minute f.	
mobilitazione	mobilization	mobilisation	Mobilisierung f.	
moglie	wife	femme	(Ehe-)Frau f.	
monte	mountain	mont	Berg m.	
mortaio	mortar	mortier	Mörser m.	
morto	dead	mort	Tod m.	
movimento	movement	mouvement	Bewegung f.	
munizione	ammunition	munition	Munition f.	
muro	wall	mur	Mauer f.	
musulmano	muslim	musulman	Muslim m.	

N

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
nascondere	to hide	cacher	verstecken	
navfragio	shipwreck	naufage	Schiffbruch m.	
nave	ship	bateau / navire	Schiff n.	
nave da guerra	warship	navire de guerre	Kriegsschiff n.	
nazionalità	nationality	nationalité	Nationalität f.	
nazione	nation	nation	Nation f.	
nebbia	fog	brouillard	Nebel m.	
negare	to deny	nier	verweigern	
negozio	shop	magasin	Geschäft n.	
nemico	enemy	ennemi	Feind m.	
neutralità	neutrality	neutralité	Neutralität f.	
nome	name	nom	Name m.	
notizia	news	nouvelle	Nachricht f.	
notte	night	nuit	Nacht f.	
nullaosta	clearance	autorisation	Genehmigung f.	
numero	number	nombre	Nummer f.	

O

obice	howitzer	obus	Haubitze f.	
obiettivo	target / objective	objectif	Ziel / Objekt n.	
occhiali	glasses	lunette de vue	Brille f.	
occupare	to occupy	occuper	besetzen	
offensiva	offensive	offensive	Angriff m.	
oltrepassare	to cross	outrepasser	überschreiten	
operazione	operation	opération	Operation f.	
ora	hour	heure	Stunde f.	
orologio	clock	horloge	Uhr f.	
ordinare	to order	ordonner	befehlen	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
ordine	order	ordre	Befehl m.	
oscuramento	black out	black out	Verdunkelung f.	
ospedale	hospital	hôpital	Krankenhaus n. / Lazarett n.	
osservare	to observe	observer	beobachten	
osservatore	observer	observatoire	Beobachter m.	
osservazione (posto di)	observation	observation	Beobachtung f.	
ostacolo	obstacle	obstacle	Hindernis n.	
ostaggio	hostage	otage	Geißel f.	

P

pace	peace	paix	Frieden m.
padre	father	père	Vater m.
paese	country	pays	Land n.
pantaloni	trousers	pantalons	Hose f.
paracadute	parachute	parachute	Fallschirm m.
paracadutista	parachutist	parachutiste	Fallschirmjäger m.
parlare	to speak	parler	sprechen
partenza	departure	départ	Abfahrt f.
passare all'attacco	to attack	passer à l'attaque	zum Angriff übergehen
patto	pact	pacte	Pakt m.
pattuglia	patrol	patrouille	Patrouille f.
penna	pen	stylo	Stift m.
perdita	loss	perte	Verlust m.
pericolo	danger	danger	Gefahr f.
perquisire	to search	perquisitionner	durchsuchen
peso	weight	poids	Gewicht n.
piano (velocità)	slow	lentement	langsam
piano (di fabbricato)	floor	étage	Stock m.; Etage f.
piazza	square	place	Platz m.
pilota	pilot	pilote	Pilot m.
pioggia	rain	pluie	Regen m.
pistola	gun	pistolet	Pistole f.
plotone	platoon	peloton	Zug m.
poligono	firing range	polygone	Schießanlage f.
politica	politics	politique	Politik f.
polizia	police	police	Polizei f.
ponte	bridge	pont	Brücke f.
popolo	people / population	peuple	Volk n.
porto	port / harbour	port	Hafen m.
portaerei	aircraft carrier	porte-avions	Flugzeugträger m.
postazione	post	position	Stellung f.
posizione	position	position	Stellung f.
postodi osservazione	observation post	poste d'observation	Beobachtungsposten m.
posto pronto soccorso	first aid station	urgences	Notaufnahme f.
premere	to push	appuyer sur	drücken
prigioniero	prisoner	prisonnier	Gefangener m.
prima	before	avant	bevor / vor
proiettile	bullet	projectile	Geschoss n.
pulsante	button	bouton	Schalter / Knopf m.

Q

qua	here	ici	hier
quota	altitude	altitude	Höhe f.
quanto	how much	combien	wieviel
quando	when	quand	wann
quale	what	quel/elle	welche/r/s

R

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
raccogliere	to collect	ramasser	sammeln	
radar	radar	radar	Radar m.	
radio	radio	radio	Radio n.	
radioattività	radioactivity	radioactivité	Radioaktivität f.	
radura	clearing	clairière	Lichtung f.	
raffineria	refinery	raffinerie	Raffinerie f.	
ragazzo / a	boy / girl	garçon/fille	Junge m./ Mädchen n.	
rapido	rapid	rapide	schnell	
rapimento	kidnapping	enlèvement	Entführung f.	
rapporto scritto / verbale	report / briefing	rapport écrit / verbal	schriftlicher /mündlich Bericht m.	
rappresentante	representative	représentant	Vertreter m.	
rasoio	razor	rasoir	Rasierapparat m.	
reato	crime	délit	Verbrechen n.	
recapitare	to deliver	envoyer par poste	schicken / senden	
recluta	recruit	recrue	Rekrut m.	
refettorio	mess	réfectoire	Mensa / Kantine f.	
regalo	present	cadeau	Geschenk n.	
regione	region	région	Region f.	
reparto	unit	unité	Abteilung f.	
resistenza	resistance	résistance	Widerstand m.	
respingere	to push back	repousser	abweisen	
rete mimetica	camouflage netting	filet de camouflage	Tarnnetz n.	
retrovia	rear area	arrière	rückwärtiges Gebiet n.	
ribelle	rebel	rebelle	Rebell m.	
ricognizione	reconnaissance	reconnaissance	Aufklärung f.	
richiesta	request	demande	Anfrage f.	
rientrare	to return	rentrer	zurückkehren,	
rifornire	to resupply	ravitailier	versorgen	
rifugiato	refugee	réfugié	Flüchtling m.	
ristorante	restaurant	restaurant	Restaurant n.	
ritirata	withdrawal	retrait	Rückzug m.	
rivolta	uprising	révolte	Aufstand m.	
rivoluzione	revolution	révolution	Revolution f.	

S

sabotaggio	sabotage	sabotage	Sabotage f.	
saluto	salute	salut	Gruß m.	
salvare	to save	sauver	retten	
sangue	blood	sang	Blut n.	
sbarco	landing	débarquement	Landung f.	
sbarramento	barrage	barrage	Sperre f.	
scarpe	shoes	chaussures	Schuhe pl.	
scheggia	shrapnel	éclat	Splitter m.	
schieramento	deployment	déploiement	Stellung f.	
scoppio	blast	explosion	Explosion f.	
segnalatore	signaler	signaleur	Anzeiger m.	
segnale	signal	signal	Signal n.	
segreto	secret	secret	Geheimnis n.	
sentinella	sentry	sentinelle	Posten m.; Wache f.	
sfollato	displaced person	personne déplacée	evakuierte Person f.	
siero	serum	serum	Serum n.	
sigaretta	cigarette	cigarette	Zigarette f.	
sinistra	left	gauche	links	
silenzio	silence	silence	Ruhe f.	
siluro	torpedo	torpille	Torpedo n.	
società	society	société	Gesellschaft f.	

ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
soldato	soldier	soldat	Soldat m.	
soldi	money	argent	Geld n.	
sole	sun	soleil	Sonne f.	
sommersibile	submarine	soumarin	Unterseeboot n.	
spegner	to turn off	éteindre	ausmachen	
spia	spy	espion	Spion m.	
spionaggio	espionage	espionnage	Spionage f.	
squadra	team / squad	équipe	Gruppe f. / Trupp m.	
Stato	State	État	Staat m.	
Stato Maggiore	Headquarters (HQ)	État-major	Generalstab m.	
stazione	station	gare	Bahnhof m.	
storia	history	histoire	Geschichte f.	
strada	road	route	Straße f.	
supporto	support	soutien	Unterstützung f.	
sveglia	veille	réveil	Wecken n.	

T

tabella	table	table	Tabelle f.	
Tacete!	Be quiet!	Taisez-vous!	Ruhe!	
telefono	telephone	téléphone	Telefon n.	
telefonare	to telephone	téléphoner	telefonieren / anrufen	
telegramma	telegram	télégramme	Telegramm n.	
televisione	television	télévision	Fernsehen n.	
tenda	tent	tente	Zelt n.	
terrorismo	terrorism	terrorisme	Terrorismus m.	
testa di ponte / sbarco	bridgehead / beach head	tête de pont / débarquement	Brückenkopf / Landekopf m.	
tiro	fire	tir	Schuss m.	
torcia elettrica	electric torch	torche électrique	Taschenlampe f.	
tradizione	tradition	tradition	Tradition f.	
treno	train	train	Zug m.	
trincea	trench	tranchée	Schützengraben m.	
tribunale	court / tribunal	tribunal	Gericht n.	
trovare	to find	trouver	finden	
trasporto	transport	transport	Transport m.	
truppa	troop	troupe	Truppe f.	
tuta ginnica	gym suit	tenue de sport	Trainingsanzug m.	
tuta mimetica	battle dress uniform (BDU)	tenue de camouflage	Tarnanzug m.	
tutelare	to safeguard	protéger	schützen	

U

ufficio	office	bureau	Büro n.	
unico	only	unique	einzig	
uniforme	uniform	uniforme	Uniform f.	
unità	unit	unité	Einheit f.	
uomo	man	homme	Mann / Mensch m.	
uscire	to leave	sortir	verlassen	
utensile	tool	ustensile	Werkzeug n.	

V

valigia	suitcase	valise	Koffer m.	
valle	valley	vallée	Tal n.	
venire	to come	venir	kommen	
vento	wind	vent	Wind m.	
vestiario	clothes	vestiaire	Kleidung f.	



ITALIANO	INGLESE	FRANCESE	TEDESCO	NOTE
via	street	rue	Straße f.	
viaggio	trip	voyage	Reise f.	
Vice Comandante	Deputy Commander	Vice-Commandant	Vice-Kommandant m.	
vietato	forbidden	interdit	verboten	
villaggio	village	village	Dorf n.	
vincere	to win	gagner	gewinnen	
vigile	alert	attentif	aufmerksam	
vittima	victim	victime	Opfer n.	
vitto	food	nourriture	Kost f.	
volontario	volunteer	volontaire	Freiwilliger m.	

Z

zaino	rucksack	sac à dos	Rucksack m.	
zona	zone	zone	Gebiet n. / Zone f.	
zona di combattimento	combat zone	zone de combat	Kampfgebiet n.	
zona vietata	off limits area	zone interdite	Sperrgebiet n.	



CRISTIANO MARIA DECHIGI





A sinistra.
Caporal
Maggiore VFB
e Primo Caporal
Maggiore VSP.
Entrambi
indossano le
insegne di grado
metalliche
smaltate per
controspalline.
Da notare
i gradi rossi
sottopannati
in celeste
caratteristici
delle
Aviotruppe.
(foto Settanni)



A sinistra.
Caporale VFB
con la nuova
uniforme da
combattimento.
Indossa
le insegne
di grado
«oscurate» su
tubolare di
plastica
previste per
questa tenuta.
(foto SME)

INDICE

Prefazione	4
Introduzione	5
Militari di truppa	6
<i>Soldato</i>	<i>6</i>
<i>Caporale</i>	<i>6</i>
Sottufficiali	8
<i>Sergente</i>	<i>8</i>
<i>Maresciallo</i>	<i>10</i>
Ufficiali	12
<i>Ufficiali Inferiori</i>	<i>12</i>
<i>Tenente</i>	<i>12</i>
<i>Sottotenente</i>	<i>12</i>
<i>Capitano</i>	<i>12</i>
Quadro riepilogativo	14
Ufficiali Superiori	16
<i>Maggiore</i>	<i>16</i>
<i>Tenente Colonnello</i>	<i>16</i>
<i>Colonnello</i>	<i>16</i>
Ufficiali Generali	18
<i>Generale</i>	<i>18</i>
Altri formati	20
Copricapo	20
Tubolari e Pettorali adesivi	22
Uniformi da Cerimonia	24
Come eravamo	26
<i>Prima Guerra Mondiale</i>	<i>26</i>
<i>Seconda Guerra Mondiale</i>	<i>26</i>
Bibliografia	28

I Gradi dell'Esercito Italiano distintivi di incarico e funzionali

PREFAZIONE

I recenti cambiamenti che hanno investito la nostra Forza Armata ne hanno profondamente mutato l'aspetto e la sostanza: l'introduzione di nuove figure professionali, l'apertura alle donne, la sospensione della Leva e la relativa professionalizzazione, il continuo confronto con gli eserciti di Paesi Amici ed Alleati nel corso di continue e prolungate missioni nei più svariati contesti operativi, hanno prodotto mutamenti ordinativi continui che in parte devono ancora concludersi ed essere assorbiti da tutta la struttura.

Questo breve volumetto si prefigge di completare almeno uno degli argomenti che i giovani militari non conoscono ancora bene e che, a volte, i «vecchi soldati»,

per civetteria non hanno ancora inquadrato del nuovo Esercito professionale: i gradi, le insegne di grado, di funzione e di incarico.

Nelle pagine che seguono sono state riportate, suddivise per ciascuna categoria, la storia e l'etimologia dei gradi oggi in uso, riportando nelle tavole affiancate le insegne su contropallina, con alcuni esempi degli altri formati.

Nelle pagine finali un accenno, con tavole annesse, a come furono nel secolo passato le insegne di grado e quale fu il loro successivo sviluppo.

Infine, per chi volesse saperne di più, i riferimenti legislativi d'interesse per le diverse categorie. Buona lettura.



INTRODUZIONE

I Gradi della gerarchia militare che oggi sono in uso nell'Esercito Italiano, affondano le radici del loro significato almeno negli ultimi sei secoli di storia.

Finito l'Impero Romano, polverizzato il potere centrale in tanti piccoli regni, ducati o repubbliche, perduta la necessità e la capacità economica e politica di tenere alle armi grossi contingenti di truppe, bisogna far passare un migliaio di anni prima che in Italia si vada ricostituendo una qualche struttura militare di qualche rilievo.

In pieno Medio Evo le truppe di quasi tutti i paesi europei erano per lo più mercenarie. Meno costose delle unità nazionali, tutte da creare, equipaggiare e addestrare, risultavano però poco affidabili in combattimento. Problema davvero rilevante per i Governanti che avessero un minimo di ambizione. Non era raro infatti che invece di battersi fra loro, le milizie mercenarie schierate su fronti opposti si incontrassero in amicizia sul campo di battaglia, quando addirittura per effetto di ingaggi successivi, non disertavano del tutto la scena, lasciando malcapitati Signori alla mercé dell'avversario.

La necessità di ordinare le proprie genti per la guerra divenne quindi un'esigenza di sopravvivenza e questa fu la molla che fece scattare la ricostruzione delle catene gerarchiche nazionali.

Il confine fra le diverse categorie che oggi compongono più o meno

stabilmente il panorama gerarchico non era il medesimo che conosciamo oggi. Ad esempio, non era difficile che un Sergente Maggiore Generale fosse di gran lunga superiore in grado ad un Colonnello. Riforme successive «raffinarono» la struttura, assegnando un significato ed un compito ai diversi gradi che man mano si venivano creando con la crescita ed il complicarsi delle armi, dei corpi e delle tecniche di combattimento. Laddove un tempo era stato sufficiente un solo Ufficiale per guidare un reparto cominciava a necessitargli un insieme di Ufficiali e Sottufficiali e graduati che ne coadiuvassero l'opera.

Possiamo porre quindi fra il XVII ed il XVIII secolo la codificazione della catena gerarchica alla quale anche quella italiana di oggi, seppure con aggiustamenti e ritocchi successivi fa riferimento.

Essendo poi tale catena storicamente figlia del Piemonte, forti sono gli influssi francesi, dovuti alla presenza nelle fila savoie di Reggimenti svizzeri di lingua francese oltre a tutta la Nobiltà piemontese che per qualche secolo fu di sicura cultura transalpina.



MILITARI DI TRUPPA

Definita nel 1568 come «qualsiasi organico di forza militare», la parola «truppa» arriva dal francese *troupe*, dove assume significato militare verso la fine del 1400.

Dal francone *thorp*, villaggio, insieme di persone, branco, venne ripresa dal latino con *tropus*, gregge. Appare la prima volta nella «Lex Augustea» del 717-719 d.C..

Il termine «graduato» invece giunge dal latino *Gradu*, scalino, di cui graduato è il participio passato del verbo graduare. Identifica generalmente gli appartenenti alla catena gerarchica.

Soldato

Dopo il Legionario romano, combattente di fanteria, il grado più basso della gerarchia è diventato soldato. Parola di etimologia semplice, si può facilmente ricondurre ad «assoldato» cioè al soldo di qualcuno.

Già nel 1300 con tale termine si indica la paga di un mercenario. L'accezione del termine è inizialmente spregiativa e più corretta sarebbe la dizione «milite», cioè colui che milita, che si addestra, che si batte per una causa e non per mero denaro.

A sua volta «milite» potrebbe avere radice in «mille», tanti erano i componenti delle prime unità tattiche romane dette «millenne» dei tempi della Monarchia (753-510 a.C.).

Soldato dunque identifica proprio il grado gerarchico del militare semplice. Termini come fante o artiglieri invece identificano il combattente di un'arma specifica.

Caporale

Comparso nella gerarchie dell'Esercito piemontese, come in alcuni eserciti europei verso la metà del XVI secolo anche se come voce è citata nel 1348 dal Villani. Intorno all'anno mille in Corsica, che era italiana, erano chiamati «Caporali» una sorta di Tribuni della plebe.

Dal latino *corpus corporis* e dai suoi derivati «corporale» nel senso di «incorporare», «arruolare». Da tale accezione il compito di «arruolatore» di giovani disposti a intraprendere la carriera delle armi. Da notare che in inglese il grado è tutt'oggi *Corporal* di assoluta derivazione latina, mentre in Francia si considera giunto nel 1540 dall'Italia.

Da questo grado furono estrapolati sia il «Caporal Maggiore» ancora in vigore, che il «Sottocaporale» nel 1834, trasformato nel 1854 in «Appuntato».

Oggi, dopo la sospensione della leva obbligatoria, la categoria dei militari di truppa è composta da Volontari che contraggono periodi di ferma variabili, che vanno da un minimo di un anno fino al transito nel Servizio Permanente.

Le insegne utilizzate richiamano i «baffi» che tradizionalmente hanno contraddistinto nel passato i graduati di truppa dell'Esercito.

L'insegna viene portata in diversi formati dovuti al tipo di tenuta e posizionamento delle insegne sulle stesse. Sulle contospalline infatti è del tipo metallico fissata mediante supporti a vite e bulloncino e, per i VSP, su piastrina smaltata.

VOLONTARI IN FERMA PREFISSATA AD 1 ANNO (VFP1)



Soldato

Caporale

Caporale
(Aviotruppe)

VOLONTARI IN FERMA BREVE E PREFISSATA A 4 ANNI (VFB e VFP4)



Caporale

Caporale
(Aviotruppe)

Caporale
Scelto*

Caporale
Scelto*
(Aviotruppe)

Caporal
Maggiore

Caporal
Maggiore
(Aviotruppe)

*Solo VFB arruolatisi prima dell'8 ottobre 2005

VOLONTARI IN SERVIZIO PERMANENTE (VSP)



1° Caporal
Maggiore

Caporal
Maggiore
Scelto

Caporal
Maggiore
Capo

Caporal
Maggiore
Capo Scelto

SOTTUFFICIALI

Il termine che indica la categoria gerarchicamente inferiore agli Ufficiali deve il suo nome alla traduzione del francese *Sous Officier* del 1791.

In precedenza la categoria era indicata dalla parola *Bas Officier*, Bassi Ufficiali, in uso fintanto che non fu ritenuta offensiva.

In effetti la spiegazione più semplice del termine, pur partendo dalla medesima radice di Ufficiale, Opus Facere, caratterizzava i compiti assegnati ai sottufficiali.

Questi erano ritenuti «bassi», non tanto perchè tali compiti fossero umili, ma poichè «bassi» nella catena gerarchica.

Si ritenne quindi di migliorare l'identificazione della categoria prendendone a riferimento la posizione gerarchica piuttosto che i compiti e le mansioni assegnate. La categoria dei Sottufficiali è composta dal 1995 dal personale appartenente a due ruoli: Sergenti e Marescialli.

Sergente

Il termine è stato ricondotto a significati diversi. Sergente era nel medioevo il coordinatore del gruppo di paggi e scudieri che seguivano un signore.

Altra ricerca lo collega invece al participio presente del verbo servire, che in latino è serviente, colui che serve; nel periodo cavalleresco sergenti erano chiamati i valletti dei cavalieri.

Un'altra ricerca scompone il termine in Serra gente, incarico degli uomini d'ala degli schieramen-

ti di fanteria, che dovevano impedire lo sbandamento delle fila sotto l'urto del nemico o del suo fuoco.

Sergente fu l'Ufficiale subalterno delle Milizie italiane risorgimentali mentre, intorno al 1200, in Italia era chiamato Sergente il fante semplice.

Nel vecchio Piemonte, infine (XVI secolo), si ebbero Sergenti che erano Ufficiali subalterni, Sergenti Maggiori comandanti di Battaglione ed i Sergenti di Battaglia con il Sergente Maggiore Generale nel ruolo di Ufficiali Generali.

Così, se nel 1294 Brunetto Latini definisce la parola sergente come «persona sottoposta», nel 1540 il Guicciardini lo etichetta come «grado militare».

Ma come abbiamo visto, per almeno due secoli e mezzo se non di più, la posizione gerarchica fluttua dai massimi vertici della gerarchia del Sergente Maggiore Generale dei tempi di Emanuele Filiberto per identificarsi, almeno in Italia nel XVIII secolo, come grado, di massima, dei Sottufficiali. Affiancato fin dal 1814 dal Sergente Maggiore resta, dal XIX secolo, legato al livello ordinativo del Comandante di squadra. Intreccia la sua storia al grado di Furiere, Sergente Furiere seguito da Furiere Maggiore nel 1841. Il Sergente Maggiore tornerà nel 1903 con l'apparizione del grado di Maresciallo e assorbirà in parte i Furieri e Furieri Maggiori.

Da quel momento il grado è rimasto immutato salvo essere considerato, nel passato più recente, il Sergente come grado apice dei

Graduati di Truppa ed il Sergente Maggiore come primo gradino dei Sottufficiali.

Oggi le posizioni contemplate nel ruolo sergenti sono tre, il Sergente, il Sergente Maggiore ed il Sergente Maggiore Capo.

L'insegna di grado è composta da galloni di color giallo oro di diversa dimensione, separati da un filetto nero. Il numero di filetti neri identifica la progressione gerarchica.

I Sergenti delle Aviotruppe, per tradizione risalente alla costitu-

zione delle prime unità paracadutisti nazionali (1941) portano i gradi sottopannati in azzurro.

Le insegne di grado per i Sergenti, realizzate in metallo smaltato, plastica colorata o filo, vengono applicate direttamente sulle contropalline, oppure indossate su supporto tubolare (bordato di oro screziato di nero) o adesivo rettangolare.

Per le tenute di combattimento ne sono state realizzate di colore scuro, in versione detta «a bassa visibilità».

SOTTUFFICIALI - RUOLO SERGENTI



Allievo
Sergente



Sergente



Sergente
(Aviotruppe)



Sergente
Maggiore



Sergente
Maggiore
(Aviotruppe)

Al momento le insegne di grado per il Sergente Maggiore Capo non sono state ancora definite.



Maresciallo

Il termine è presente fin dal 1427 nella lingua e nei documenti italiani. Discende dal francese *Marechal*, grado militare e dignitario dello Stato creato nel 1185 da Filippo Augusto di Francia e assegnato anche al responsabile delle scuderie reali. Ottenuto dall'unione di due parole arabe e cioè *marah* e *skalk* che significano rispettivamente Cavallo e servo.

Servo del cavallo dunque, incarico ben importante; il maniscalco, altra parola che lega bene con maresciallo, ha infatti la grande responsabilità della ferratura del cavallo di un signore o dei cavalli di uno squadrone.

Da qui la duplice valenza del termine Maresciallo come grado o qualifica di vertice della gerarchia oppure grado dei Sottufficiali della cavalleria «corrispondente al Sergente delle Armi a piedi».

Un «Maresciallo d'Italia» era inteso quindi come «Palafreniere del Re» oppure Scudiero delle fortune militari della Nazione e quindi massimo grado raggiungibile. Secondo soltanto al «Capitano Generale» grado che spettava al Re, in Italia resta in uso a fasi alterne fino alla fine della 2ª Guerra Mondiale.

Parimenti il Maresciallo entra nella categoria dei Sottufficiali o «Bassi Ufficiali» fin dall'ordinamento della cavalleria piemontese cinquecentesca di Emanuele Filiberto come *Marechal de Logis* poi tradotto in «Maresciallo d'Alloggio».

Sostituito da «Furiere», introdotto nell'Esercito piemontese dal francese *fourrier*, addetto al fo-

raggio ma anche «precursore» cioè colui che giungendo per primo in un luogo organizza la sistemazione logistica cioè di alloggio per il reparto.

La categoria dei Marescialli come Sottufficiali rientra nell'Esercito Italiano nel 1903 sostituendo i «Furieri» e ordinandosi in tre livelli: di Compagnia, di Battaglione, e di Reggimento, equivalenti rispettivamente a Maresciallo Ordinario, Maresciallo Capo e Maresciallo Maggiore, con spiccato orientamento logistico-amministrativo.

Il grado successivamente rimangiato e ridenominato, si stabilizza comunque al di sopra dei «sergenti».

La categoria otterrà nel 1916 un grado nuovo, ed unico nel suo genere, l'«Aiutante di Battaglia».

Sganciato dalla progressione d'anzianità, si accedeva al nuovo grado per meriti acquisiti in combattimento, indipendentemente dal grado di provenienza. La necessità di tale «invenzione» stava nella necessità di colmare i paurosi vuoti apertisi nelle fila degli Ufficiali Subalterni dopo i primi mesi di guerra di trincea, ed immettere rapidamente nuovi comandanti di plotone con esperienza di combattimento.

La sequenza dei tre gradi del Maresciallo resterà invariata fino agli anni settanta, quando verrà istituita la qualifica del Maresciallo Maggiore «Aiutante» che nel 1995 diverrà il nuovo grado vertice della categoria.

I Marescialli, categoria di punta dei Sottufficiali, sono stati trasfor-

mati in «ruolo» a metà degli anni novanta.

Con le modifiche più recenti, dovute alla riforma in chiave professionale dello strumento, a seguito della suddivisione dei Sottufficiali in più ruoli, quello dei Marescialli si riordina nei quattro gradi di Maresciallo, Maresciallo Ordinario, Maresciallo Capo e Aiutante.

Nel 2001, un nuovo provvedimento ha trasformato l'Aiutante in 1° Maresciallo ed ha creato la

qualifica del 1° Maresciallo Luogotenente.

Di recente il grado di «Aiutante di Battaglia» istituito nel 1916, è stato soppresso e sostituito dalla qualifica di Luogotenente nel grado di Primo Maresciallo.

La progressione è data dall'aumento delle barrette d'oro screziate e bordate di nero, di rosso per il Primo Maresciallo con aggiunta di una stella bordata di rosso per il Luogotenente.

SOTTUFFICIALI - RUOLO MARESCIALLI



Allievo
Maresciallo



Maresciallo



Maresciallo
Ordinario



Maresciallo
Capo



1° Maresciallo



1° Maresciallo
Luogotenente



I Gradi dell'Esercito Italiano distintivi di incarico e funzionali

UFFICIALI

Ufficiale, ovvero di persona incaricata di un pubblico ufficio, dal latino *Opus Facere*, da cui *opifizio* ed *officium*.

Il termine rientrò in Italia intorno alla metà del 1500 dal francese *Officier*, *Officier militaire*, ed attraverso le diverse versioni *Ufficiale*, *Ufiziale*, si stabilizzò in *Ufficiale*. Il tutto dopo la metà dell'800, nonostante anche il Manzoni fosse più a favore del termine «Ufiziale», giudicato più «toscano» di quello ancora oggi in uso.

La categoria degli Ufficiali si suddivide in tre ulteriori categorie: gli Ufficiali Inferiori, gli Ufficiali Superiori e gli Ufficiali Generali.

Ciascuna delle tre è composta da almeno tre gradini gerarchici.

Ciascuno di questi, si è formato nel tempo, seguendo lo sviluppo degli ordinamenti e delle tecniche di combattimento.

UFFICIALI INFERIORI

Gli Ufficiali Inferiori sono i Sottotenenti, i Tenenti ed i Capitani.

Soltanto nel Corpo Sanitario, sono esistiti gli Aspiranti, qualifica e non grado, portato dagli «aspiranti ufficiali» medici e veterinari. Si distinguevano per la stelletta dorata bordata di nero e per il bastone detto «caduceo» portato sulla spallina.

Gli appartenenti ai primi due gradini gerarchici della categoria sono anche detti Ufficiali Subalterni.

Tenente e Sottotenente

Nella dizione attuale il grado non

ha più di 160 anni. Il Tenente infatti nasce verso la fine del 1700. Con il complicarsi delle tecniche di combattimento e con l'avvento delle armi da fuoco, aumentano i gradini gerarchici responsabili dell'esecuzione degli ordini e della condotta degli uomini. Ed è proprio il concetto di responsabilità e di comando, che si va affermando come fatto in se, in contrapposizione ai gradi tramandati o acquistati, che traspare dal termine «Luogotenente».

Le necessità della guerra moderna richiedono un qualcuno che detenga il potere, il comando, se serve o dove serva, in luogo del Capitano. Ed ecco il Capitano Luogotenente, vice del Comandante di Compagnia, poi ridotto a Luogotenente e, dal 1830 circa per brevità, Tenente.

Per i soliti motivi al luogotenente fa riferimento il Sottoluogotenente, in uso in Francia fin dal 1585 ed anche presso i Reggimenti Svizzeri in servizio in Piemonte, dai quali passò alle «truppe nazionali» piemontesi.

Capitano

Probabilmente fra i gradi più antichi degli eserciti di tutto il mondo. Il significato del termine discende dal latino *Caput*, *Caput Capituli*, a sua volta seguito da *Capitanus*(m) e dal tardo latino *Capitaneus* «che si distingue per grandezza», inteso come «Capo di una schiera». Anche nel tedesco, *Hauptmann*, il significato è il medesimo e cioè capo di uomini.

Poco importa se il Capitano in questione comandasse una banda

di avventurieri oppure un Esercito intero. Nel Piemonte del '500 con il grado di Capitano Generale si intendeva il Re capo dell'Esercito e della Marina.

Del grado si trova traccia fin dal 1355 in Francia dove sostituisce il termine di «Banderese», che a sua volta scala all'indietro e sostituisce quello di Alfiere, portatore delle insegne di una compagnia.

In Italia nel XIII secolo «Capitano» era un titolo dato a Vassalli di località rurali, ma già nel 1566 A. Caro lo registra per «Comandante di una compagnia di soldati».

Presente negli ordinamenti piemontesi del 1500, darà origine ad altri gradi che in seguito vivranno di vita propria come il Capitano luogotenente, suo vice, ed il Capitano Maggiore, suo superiore, entrambi del 1775.

Le insegne di grado sono costituite da tre semplici stellette d'oro con l'aggiunta di una barretta liscia dorata per il Primo Capitano. I Tenenti che svolgono incarichi di comando di reparto portano uno specifico distintivo costituito da una stelletta color bronzo con i bordi dorati.

UFFICIALI INFERIORI



Sottotenente



Tenente



Tenente
Comandante
di Reparto



Capitano



1° Capitano



I Gradi dell'Esercito Italiano distintivi di incarico e funzionali

TRUPPA

Volontari in Ferma Prefissata ad 1 anno (VFP1)



1. Soldato (OR-1)
2. Caporale (OR-2)
3. Caporale (" ")
(Aviotruppe)

Volontari in Ferma Breve e Prefissata a 4 anni (VFP4)



1. Caporale (OR-2)
2. Caporale (Aviotruppe) (" ")
3. Caporale Scelto* (OR-3)
4. Caporale Scelto (Aviotruppe)*(" ")
5. Caporal Maggiore (OR-4)
6. Caporal Maggiore (Aviotruppe) (" ")

*Solo VFB arruolatisi prima dell'8 ottobre 2005

Volontari in Servizio Permanente



1. 1° Caporal Maggiore (OR-4)
2. Caporal Maggiore Scelto (" ")
3. Caporal Maggiore Capo (" ")
4. Caporal Maggiore Capo Scelto (" ")

SOTTUFFICIALI

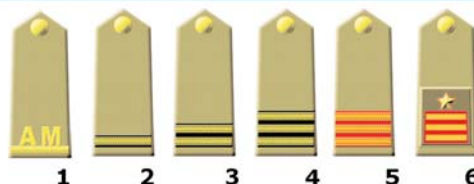
Ruolo Sergenti



1. Allievo Sergente
2. Sergente (OR-5)
3. Sergente (Aviotruppe) (" ")
4. Sergente Maggiore (OR-6)
5. Sergente Maggiore (" ")
(Aviotruppe)

L'insegna per Sergente Maggiore Capo non è stata ancora definita

Ruolo Marescialli



1. Allievo Maresciallo
2. Maresciallo (OR-8)
3. Maresciallo Ordinario (OR-8)
4. Maresciallo Capo (OR-9)
5. 1° Maresciallo (OR-9)
6. 1° Maresciallo Luogotenente (OR-9)

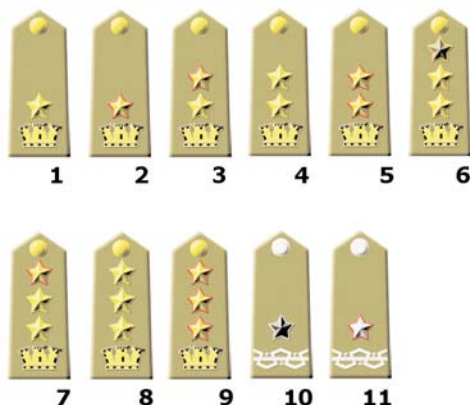
UFFICIALI

Ufficiali Inferiori



1. Sottotenente (OF-1)
2. Tenente (OF-1)
3. Tenente (Comandante di unità)
4. Capitano (OF-2)
5. 1° Capitano

Ufficiali Superiori



1. Maggiore (OF-3)
2. Maggiore (*)
3. Maggiore (**)
4. Tenente Colonnello (OF-4)
5. Tenente Colonnello (*)
6. Tenente Colonnello (***)
7. Tenente Colonnello (**)
8. Colonnello (OF-5)
9. Colonnello (*)
10. Colonnello (***)
11. Colonnello (**)

* Comandante di Reparto; ** Con funzioni di Comando; *** Con Incarichi di Comando;

Ufficiali Generali



1. Generale di Brigata/Brigadier Generale (OF-6)
2. Generale di Brigata/Brigadier Generale(*)
3. Generale di Brigata/Brigadier Generale(**)
4. Generale di Divisione/Maggior Generale (OF-7)
5. Generale di Divisione/Maggior Generale(*)
6. Generale di Divisione/Maggior Generale(**)
7. Generale di Corpo d'Armata (OF-8)
Tenente Generale
8. Generale di Corpo d'Armata
con Incarichi Speciali
9. Generale (solo Capo di SMD) (OF-9)

* Incarico del grado superiore; ** Funzione del grado superiore;



I Gradi dell'Esercito Italiano distintivi di incarico e funzionali

UFFICIALI SUPERIORI

Sono Ufficiali Superiori il Maggiore, il Tenente Colonnello e il Colonnello.

Maggiore

«Grado della gerarchia militare interposto fra quello di Tenente Colonnello e quello di Capitano». La definizione assolutamente perfetta è del 1618 ed appartiene a Michelangelo Buonarroti il Giovane. Il grado ha un'etimologia semplice. Non è altrettanto semplice, come per altri esempi di gradi «limite», la funzione.

Nell'Esercito inglese il Maggiore, coadiuvato da due Capitani è, ancora oggi, il Comandante di Compagnia. Anche in Francia, dove il grado generico è *Commandant* e si differenzia in artiglieria come *Chef de batteries* o *Chef d'Escadron* per la Cavalleria. Oggi, al di là della dizione tradizionale, i Comandanti di Batteria o Squadrone sono Capitani. Anche nell'Esercito spagnolo non esiste il termine Maggiore ma «Comandante», che più facilmente si trova quale Comandante di battaglia.

Il grado italiano nasce sicuramente dal Capitano, come l'Ufficiale Inferiore più anziano del reparto. Maggiore dunque era soltanto l'aggettivo per il Capitano più anziano dell'unità, che via via si è reso autonomo per divenire un grado a sè. Anche nel nostro Esercito può comandare un battaglione.

Tenente Colonnello

L'ordinamento dei Reggimenti, passato da un numero vario di

compagnie a più battaglioni che radunavano un congruo numero di compagnie, rese necessaria la presenza di un Ufficiale superiore che demoltiplicasse il potere del Colonnello. Così come era nato il Capitano Luogotenente, nello stesso momento storico, fine 1700, venne coniato il grado di Luogotenente Colonnello. Ridotto «per brevità» a Tenente Colonnello nel 1831, il grado fu soppresso nell'Esercito piemontese nel 1841 per essere ripristinato nel 1849. Da allora al grado di Tenente Colonnello corrisponde il comando di battaglione.

Colonnello

Come il Capitano per gli Ufficiali Inferiori, è stato un grado cardine della gerarchia degli Ufficiali Superiori. Infatti anche il «Colonnello» ha generato il grado che è poi il suo vice, come precedentemente indicato.

Due le strade per trovare il significato del termine: nell'antico Piemonte del 1400/1500, quando l'Esercito non era sempre costituito ma si formava all'esigenza, le regioni amministrative del Piemonte erano denominate Colonnellate, che in guerra fornivano il personale per unità mobilitate della forza approssimativa di un reggimento.

Altra via è associare il significato di Colonnello al termine spagnolo *coronel*, cioè colui che aveva in custodia lo stendardo reggimentale ornato della corona reale.

Per tornare all'antico Piemonte, nel 1566, con la parola «Colonnello» si indicava anche un'unità formata da sei compagnie, com-

poste di più centurie e squadre armate di alabarda, picche, archibugi. In Francia il termine «Colonnello» si alternò a quello di Maestro di Campo.

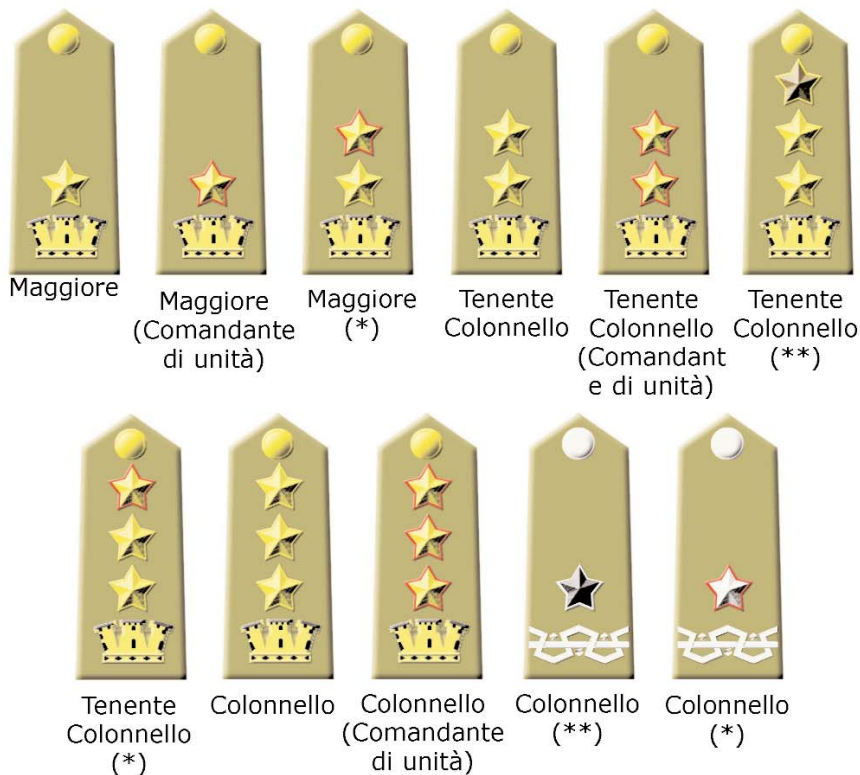
Praticamente presente da sempre nella struttura gerarchica italiana, è stato forse il grado più stabile, identificandosi da subito con il comando di un reggimento, cosa che permane ancora oggi nell'Esercito del ventunesimo secolo. Gli Ufficiali Superiori sono identificati dalla «corona turrita» ed i singoli gradi dal numero, da una a tre, di stellette dorate.

Come detto nell'introduzione, per certe funzioni come ad esempio il comando di unità, la stelletta brunita costituisce specifico distintivo.

Nei gradi di Maggiore e Tenente Colonnello, qualora assegnati come comandanti di Battaglione o Reggimento, ed idonei a ricoprire il grado, si aggiunge una sola stelletta d'oro bordata di rosso.

I Colonnelli che assumono incarichi del grado superiore, portano le insegne degli Ufficiali Generali con la stelletta bordata di rosso.

UFFICIALI SUPERIORI



*Ufficiale con incarico di comando del grado superiore;

**Ufficiale con funzioni di comando del grado superiore;

I Gradi dell'Esercito Italiano
distintivi di incarico e funzionali

UFFICIALI GENERALI

Gli Ufficiali Generali sono gli alti dirigenti della Forza Armata.

I loro gradi sono il Generale di Brigata, di Divisione e di Corpo d'Armata.

Nel 1997 i gradi vennero ridenominati in Brigadier Generale, Maggiore Generale e Tenente Generale. Inoltre fu istituito, per il solo Capo di Stato Maggiore della Difesa, il grado a quattro stelle di Generale.

Dal 16 dicembre 2004 per effetto della legge 2 dicembre 2004 n.299 le denominazioni per gli Ufficiali Generali provenienti dalle «Armi» sono tornate le classiche «Generale di Brigata, Divisione e Corpo d'Armata», mentre le denominazioni precedentemente in uso restano in vigore per gli Ufficiali Generali provenienti dai Corpi Logistici.

Il solo Capo di Stato Maggiore della Difesa assume il grado di Generale.

Generale

L'uso di questo termine come sostantivo indicante uno specifico livello gerarchico risale a fine 700, quando da aggettivo accompagnato a gradi come capitano o sergente maggiore prese vita autonoma.

Niccolò Machiavelli nel 1527 lo definisce come «grado della gerarchia militare al quale corrisponde il comando di una grande unità». Nel tempo, è stato suddiviso sia in riferimento ai livelli di comando, come Generale di Brigata, di Divisione o di Corpo d'Armata e d'Armata, sia per analogia al numero di stellette o galloni indos-

sati, come Maggiore Generale, Tenente Generale.

Durante la Grande Guerra (1915-1918), l'improvviso aumento di Unità costituite a seguito della mobilitazione, portò alla necessità di assegnare il comando di Brigata anche ai Colonnelli idonei a ricoprire l'incarico, ma non ancora promossi. Per costoro nacque il grado di Colonnello Brigadiere, sorta di gradino intermedio fra gli Ufficiali Superiori e gli Ufficiali Generali. Normalizzata la situazione, il grado sarà abolito dopo il primo anno di guerra.

Dove gli Ufficiali Superiori indossano la corona turrita dorata, gli Ufficiali Generali, dal 1975 portano le stellette e la «greca» di colore bianco argento.

Una stelletta brunita bordata d'argento, indica gli ufficiali idonei all'avanzamento che occupano una posizione di comando del grado superiore in sede vacante. Una stelletta d'argento bordata di rosso indica invece l'assunzione di un incarico speciale.

Il fregio indossato sui copricapo dagli Ufficiali Generali si compone di un aquila ad ali spiegate voltata a destra caricata sul petto di uno scudo a fondo rosso recante la cifra RI. Il fregio è di filo su panno scarlatto sul berretto rigido e metallico senza il panno sugli altri copricapo. Per i Generali di Brigata e Divisione è di colore argento, Per i Generali di Corpo d'Armata è di color oro.



UFFICIALI GENERALI



Generale di Brigata
Brigadier Generale



Generale di Brigata
Brigadier Generale
(*)



Generale di Brigata
Brigadier Generale
(**)



Generale di
Divisione
Maggior Generale



Generale di
Divisione
Maggior Generale
(*)



Generale di
Divisione
Maggior Generale
(**)



Generale di Corpo
d'Armata
Tenente Generale



Generale di Corpo
d'Armata con inca-
rici speciali



Generale
(Capo di SMD)

* Ufficiale con incarico di comando del grado superiore; **Ufficiale con funzioni di comando del grado superiore.



I Gradi dell'Esercito Italiano
distintivi di incarico e funzionali

ALTRI FORMATI

Le insegne di grado, oltre che sulle conterspalline dell'Uniforme Ordinaria e di servizio, vengono indossate su tutti i capi di vestiario in uso nella Forza Armata compresi i copricapo.

A seconda del capo considerato, il posizionamento, il formato ed il materiale usato per realizzarli, cambia.

Avremo così soggoli a nastro, cordone e trecciola in filo o plastica, fascette tubolari in plastica colorata, passanti portadistintivo in filo o plastica, supporti pettorali a velcro in plastica e tessuto, galloni, galloncini e greche in filo o plastica. Vediamoli uno per uno.

Copricapo

Il berretto rigido nelle tre versioni, invernale, estiva e nero per le Uniformi da cerimonia, viene guarnito con il fregio di Arma, Corpo o Specialità e le insegne di grado. Queste sono rappresentate dalla modifica del soggolo del berretto che è nero per i VSP, nero con una striscia orizzontale d'oro per il ruolo sergenti, d'oro con una striscia orizzontale nera per i marescialli, a nastro d'oro per gli Ufficiali Inferiori, cordone per gli Ufficiali Superiori e treccie d'argento per gli Ufficiali Generali.

Le barrette, posizionate vicino al bottone che fissa il soggolo al berretto, rappresentano le stellette degli Ufficiali o le altre insegne portate da Marescialli e Sergenti.

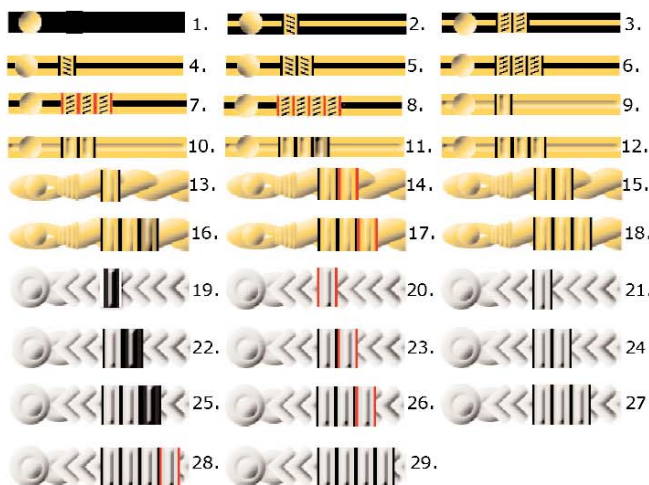
Per il Cappello Alpino i gradi sono rappresentati da più particolari. Il

Cappello del personale di truppa si differenzia da quello di Ufficiali e Sottufficiali per fattura e accessori. La truppa ed i Sottufficiali fino al grado di Sergente Maggiore Capo, portano una nappina di lana colorata mentre da Maresciallo in poi la nappina è metallica dorata e d'argento per gli Ufficiali Generali. Il fregio è nero per la truppa fino a Caporal Maggiore e d'oro da 1° Caporal Maggiore in poi. Gli Ufficiali Generali portano le insegne in argento ed in oro.

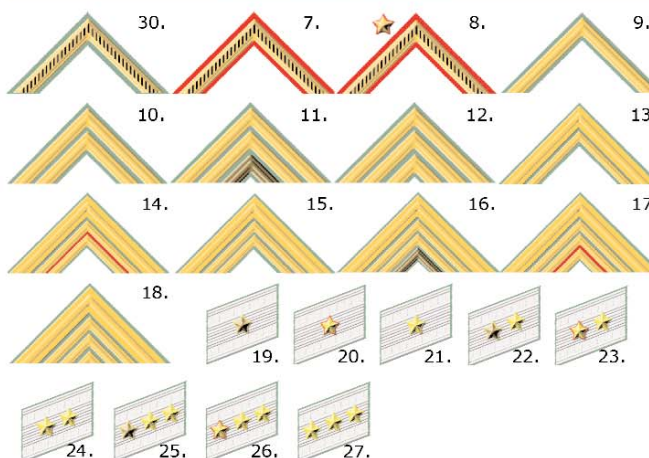
Le insegne di grado propriamente dette sono portate da Maresciallo in poi. I marescialli fino a Maresciallo Capo hanno un gallone d'oro screziato di nero posto a «V» rovescia sul lato sinistro del Cappello. Il Primo Maresciallo porta la stessa insegna sottopannata di rosso, a cui il primo maresciallo Luogotenente aggiunge una stelletta d'oro anch'essa su panno rosso.

Gli Ufficiali portano da uno a tre galloncini completamente d'oro che rappresentano le stellette ed una losanga per gli Ufficiali Superiori che rappresenta la corona, nello stesso formato e posizione descritto per i Sottufficiali. Gli Ufficiali Generali portano invece da una a tre stellette d'oro poste in linea su di un supporto di tessuto operato d'argento.

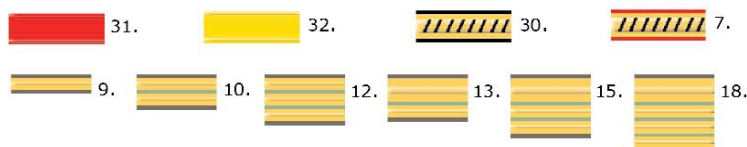
Sui chepì i gradi sono posti nella parte alta del copricapo. I graduati di truppa portano un gallone di tessuto rosso, giallo per il ruolo sergenti e da un gallone d'oro screziato di nero per i marescialli, con le stesse varianti già descritte per Primo Maresciallo e Luogotenenti. Gli Ufficiali portano

BERRETTO RIGIDO

1. Volontari In Servizio Permanente
2. Sergente
3. Sergente Maggiore
4. Maresciallo
5. Maresciallo Ordinario
6. Maresciallo Capo
7. Primo Maresciallo
8. Primo Maresciallo Luogotenente
9. Sottotenente
10. Tenente
11. Tenente con Incarichi di Comando del grado superiore
12. Capitano
13. Maggiore
14. Maggiore con Funzioni di Comando del grado superiore
15. Tenente Colonnello
16. Tenente Colonnello con Incarichi di Comando del grado superiore
17. Tenente Colonnello con Funzioni di Comando del grado superiore
18. Colonnello

CAPPELLO ALPINO

19. Colonnello con Incarichi di Comando del grado superiore
20. Colonnello con Funzioni di Comando del grado superiore
21. Generale di Brigata/Brigadier Generale
22. Generale di Brigata con Incarichi di Comando del grado superiore
23. Generale di Brigata con Funzioni di Comando del grado superiore
24. Generale di Divisione/Maggor Generale
25. Generale di Divisione con Incarichi di Comando del grado superiore
26. Generale di Divisione con Funzioni di Comando del grado superiore
27. Generale di Corpo d'Armata/Tenente Generale
28. Generale di Corpo d'Armata con Incarichi Speciali
29. (solo Capo di SMD)
30. Marescialli
31. Graduati di truppa
32. Sergenti

CHEPÍ DELL'ARTIGLIERIA A CAVALLO

I Gradi dell'Esercito Italiano distintivi di incarico e funzionali

i galloncini ed una losanga che rappresentano le stellette e la corona.

Sul Colbacco dei Granatieri, della Cavalleria e sul Cappello da Bersagliere i gradi non sono rappresentati da specifiche insegne ma dal colore dei cordoni che li ornano.

Tubolari e pettorali adesivi

Le insegne di grado vengono indossate su taluni capi di vestiario, non direttamente sulle contropalline, ma su apposite fascette tubolari che si infilano sulle contropalline stesse.

Si tratta dell'impermeabile, del soprabito, del giubbino nero, delle camicie a manica lunga e corta e del maglione di lana con scollo a «V».

Tali tubolari sono di forma trapezoidale e le insegne in plastica color argento per i Generali, oro, rossa o nera per gli altri.

Soltanto a questa tipologia di insegne è stato aggiunto un particolare che caratterizza le diverse categorie: si tratta di una sottile bordatura di diverso colore per Ufficiali Generali, Ufficiali Superiori ed Inferiori, Sottufficiali e Truppa.

Nell'ordine gli Ufficiali Generali portano la bordatura in argento, per Ufficiali Superiori ed Inferiori è realizzata in color oro che diviene «screziato» in nero per i sottufficiali, Marescialli e Sergenti. La Truppa, da VSP a VFP1 porta la bordatura di colore nero.

Una versione a bassa visibilità da impiegare con le tenute di combattimento «vegetata» e «desertica» ha affiancato i tubolari colo-

rati per le uniformi di servizio. Quelli per le tenute di combattimento, invece, detti «oscurati» hanno tutti gli elementi in colore nero, bronzo opaco e rosso vinaccia ed hanno integralmente sostituito i tubolari colorati in uso in precedenza.

Per i capi senza contropalline sono in distribuzione gradi in plastica colorata o oscurati su di un supporto di stoffa e velcro da portare sul petto della giubba o maglietta sul lato sinistro.

Anche in questo caso quelli destinati ad uniformi di servizio hanno le insegne argento, oro, rosso e nero in plastica senza la bordatura descritta per i tubolari; quelli da portare sulle tenute di combattimento invece sono del tipo «oscurato», anche se di un modello precedente.

A differenza di contropalline e tubolari, le insegne sono centrate sul supporto di stoffa, le travette dei Marescialli lo attraversano completamente e le stellette degli Ufficiali sono disposte in linea. Le insegne funzionali ed i distintivi di comando vengono poste a sinistra (per chi guarda) delle stellette indicanti il grado.

La torre degli Ufficiali Superiori e la greca dei Generali è applicata al centro del supporto, al di sotto delle stellette.

TUBOLARI PER UNIFORME DI SERVIZIO**Truppa.**

1. 2. 3. 4. 5.

Sottufficiali.

6. 7. 8. 9. 10.

Ufficiali.

11. 12. 13. 14. 15.

TUBOLARI OSCURATI e PETTORALI ADESIVI

1. 2. 3. 4. 5. 6.



7. 8. 9. 10. 11. 12.



13. 14. 15. 16. 17. 18.



19. 20. 21.

1. Soldato
2. Caporale VFP1
3. Caporale VFB/VFP4
4. Caporal Maggiore (Aviotruppe)
5. Caporal Maggiore Capo Scelto
6. Sergente
7. Sergente Maggiore (Aviotruppe)
8. Maresciallo Ordinario
9. Primo Maresciallo
10. Primo Maresciallo Luogotenente
11. Sottotenente
12. Tenente con Incarichi di Comando del grado superiore
13. Maggiore
14. Colonnello con Incarichi di Comando del grado superiore
15. Generale di Divisione/Maggor Generale

TUBOLARI OSCURATI

1. Caporale VFP1
2. Caporale (Aviotruppe)
3. Caporal Maggiore VFB/VFP4
4. Caporal Maggiore Scelto
5. Sergente (Aviotruppe)
6. Sergente Maggiore
7. Maresciallo
8. Primo Maresciallo Luogotenente
9. Tenente
10. Maggiore (Comandante di unità)
11. Tenente Colonnello con Incarichi di Comando del grado superiore
12. Generale di Divisione con Funzioni di Comando del grado superiore
13. 1° Caporal Maggiore
14. Maresciallo Ordinario
15. Primo Maresciallo
16. Sottotenente
17. Colonnello con Funzioni di Comando del grado superiore
18. Maresciallo Capo
19. Tenente con Incarichi di Comando del grado superiore
20. Maggiore con Funzioni di Comando del grado superiore
21. Generale di Corpo d'Armata con Incarichi Speciali

I Gradi dell'Esercito Italiano
distintivi di incarico e funzionali

Uniformi da cerimonia

L'Uniforme da cerimonia è entrata in servizio nei primi anni sessanta nelle versioni invernale, completamente nera ed estiva, spezzata, giubba bianca e pantaloni neri. Le due tenute completate dal berretto nero comune ad entrambe, differivano per il tipo di panno usato per la confezione e per il numero di bottoni sulla giacca doppiopetto.

La versione invernale si è accompagnata, fino alla fine degli anni novanta, al cappotto di panno di castorino turchino, sostituito dalla mantella nera. Nel 2005 la versione estiva spezzata è stata sostituita da una tenuta identica all'invernale per foggia e colore.

Inizialmente destinata ai soli Ufficiali è stata successivamente concessa a tutto il personale in Servizio Permanente.

Le insegne di grado portate sulle Uniformi da cerimonia, per Volontari in Servizio Permanente e Sergenti sono le stesse nel disegno ma realizzate in filo e portate come una volta a metà del braccio (fra gomito e spalla).

Le insegne di grado dei Marescialli sono costituite da barrette portate orizzontalmente sulle maniche all'altezza del polso come gli Ufficiali.

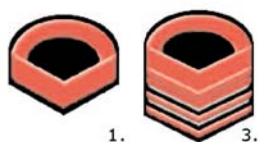
Gli Ufficiali inferiori portano un numero di travette pari a quello del corrispondente formato a stellette; la travetta più in alto compone un occhiello di forma ovale. Gli Ufficiali Superiori uniscono le tre travette ad una losanga più alta, posizionata sotto le travette e che sostituisce la corona turrita.

Gli Ufficiali Generali portano le insegne di color argento ed alla losanga sostituiscono un tratto della «greca» che indossano anche nel formato su contropallina.

La categoria d'appartenenza si evidenzia anche attraverso le fascette porta distintivo poste sulle spalle della giubba, composte da rettangoli con bordatura identica a quella descritta per i tubolari, tranne che per gli Ufficiali Superiori che la portano doppia. Nel riquadro delimitato dalla bordatura è applicato il simbolo dell'Arma Corpo o specialità.



TRUPPA E SOTTUFFICIALI



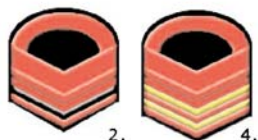
1.

3.



5.

7.



2.

4.



6.

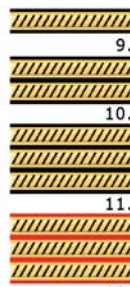
8.



(a)



(b)

(a). Volontari in S.P.
(b). Sottufficiali


9.

10.

11.

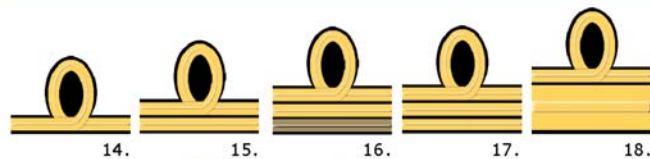
12.



13.

1. Primo Caporalmaggiore
2. Caporalmaggiore Scelto
3. Caporalmaggiore Capo
4. Caporalmaggiore Capo Scelto
5. Sergente
6. Sergente Maggiore
7. Sergente (Aviotruppe)
8. Sergente Maggiore (Aviotruppe)
9. Maresciallo
10. Maresciallo Ordinario
11. Maresciallo Capo
12. Primo Maresciallo
13. Primo Maresciallo Luogotenente
14. Sottotenente
15. Tenente
16. Tenente con Incarichi di Comando del grado superiore
17. Capitano
18. Maggiore
19. Tenente Colonnello
20. Tenente Colonnello con Incarichi di Comando del grado superiore
21. Colonnello
22. Colonnello con Incarichi di Comando del grado superiore
23. Colonnello con Funzioni di Comando del grado superiore
24. Generale di Brigata/Brigadier Generale
25. Generale di Brigata con Incarichi di Comando del grado superiore
26. Generale di Brigata con Funzioni di Comando del grado superiore
27. Generale di Divisione/Maggior Generale
28. Generale di Divisione con Incarichi di Comando del grado superiore
29. Generale di Divisione con Funzioni di Comando del grado superiore
30. Generale di Corpo d'Armata/Tenente Generale
31. Generale di Corpo d'Armata con Incarichi Speciali
32. Generale (solo Capo di SMD)

UFFICIALI



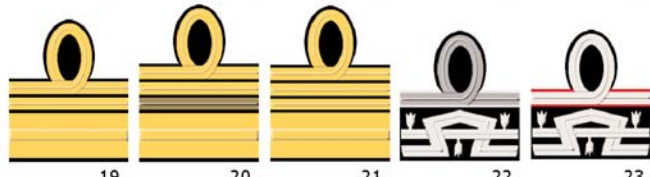
14.

15.

16.

17.

18.



19.

20.

21.

22.

23.



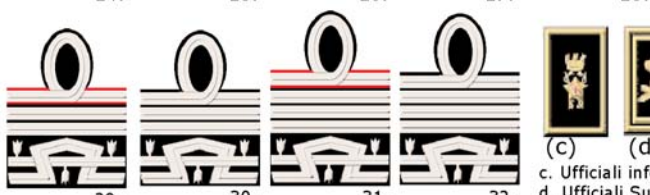
24.

25.

26.

27.

28.



29.

30.

31.

32.



(c)



(d)



(e)



(f)

- c. Ufficiali inferiori
- d. Ufficiali Superiori
- e. Ufficiali Generali
- f. Ufficiali Generali (da Corpo d'Armata in poi)

I Gradi dell'Esercito Italiano
distintivi di incarico e funzionali

COME ERAVAMO

Le insegne di grado oggi in uso sono il retaggio delle insegne istituite nel periodo Umberto I.

I gradi a fiorami vennero allora sostituiti con sistemi di rappresentazione più pratici come le stellette, simbolo della militarità in Italia dal 1871.

Utilizzate per le insegne di grado dal 1890 per i generali, poi dal 1894 per tutti gli Ufficiali in colonia e dal 1909 estese nell'uso a tutte le tenute.

Di colore argento o oro a seconda dell'Arma Corpo o Servizio, le insegne di grado degli Ufficiali assunsero l'aspetto che, a grandi linee, conservano ancora oggi.

Nello stesso periodo, furono istituiti e posti in essere dal 29 gennaio 1903, i nuovi gradi per i sottufficiali: ai Furieri si sostituivano i tre livelli del grado di Maresciallo caratterizzato da uno a tre galloncini, come era in uso, d'oro o d'argento.

Ai Sergenti con la sparizione dei Furieri e Furieri Maggiori venne associato il nuovo grado di Sergente Maggiore. Questi continuarono a portare le insegne al paramano: un gallone più alto cui se ne aggiungono uno o due più sottili. La truppa mantenne i tre livelli, Scelto, o Appuntato per le Armi a Cavallo, Caporale e Caporal Maggiore nello stesso formato dei Sergenti ma in colore rosso sulle uniformi turchine poi nero sulla grigioverde.

Poco prima della guerra venne istituito il grado di «Generale in Comando d'Armata» e l'insegna per il primo capitano.

La Prima Guerra Mondiale

Le necessità della Guerra moderna, l'ampliarsi dell'ordinamento dell'Esercito Italiano apportarono continue modifiche alla catena gerarchica ed alle sue insegne.

I gradi, disposti per tutti sui paramani delle giubbe, in via sperimentale posti sul retro del paramano stesso, vi resteranno almeno per gli Ufficiali fino al 1945.

Nel 1916 venne istituito per i sottufficiali il grado di «Aiutante di Battaglia», raggiungibile da sottufficiali e truppa, soltanto per merito di guerra e per gli Ufficiali Inferiori si istituirono gli «Aspiranti» Ufficiali con la stelletta nera ed apparvero le insegne di comando per Tenenti e Capitani in comando di Compagnia e Battaglione. Ufficiali Superiori e Generali inserirono diverse insegne nuove per identificarne i diversi livelli di comando.

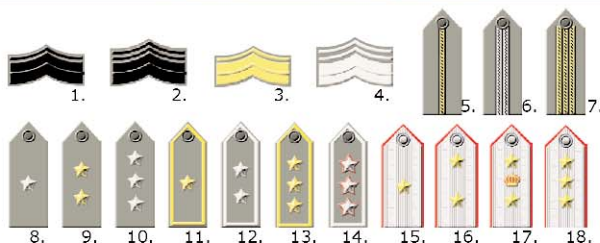
La Seconda Guerra Mondiale

L'austera tenuta della Grande Guerra rimase sostanzialmente invariata fino alla «Riforma Baistrocchi» del 1933 quando, fra le altre modifiche, le insegne di grado degli Ufficiali, pur rimanendo sulle maniche, si uniformano nel disegno generale alla Marina ed all'Aeronautica. Le stellette furono sostituite da galloni, filetti e greche.

Il sistema a stellette restò in vigore per i copricapo tipo bustina e, più tardi, per il basco, oltre che per le tenute coloniali.

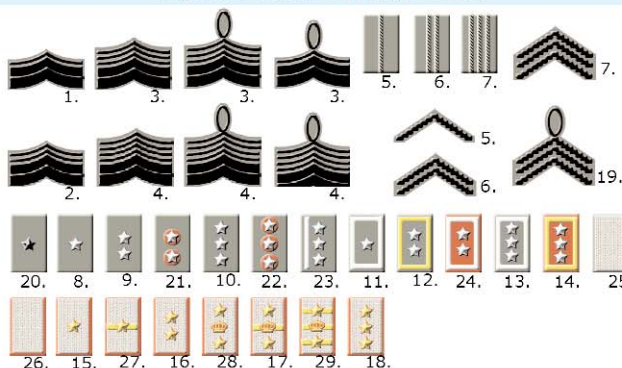
I Marescialli, mantennero i gradi sulle contropalline dove erano

I GRADI DAL 1908 al 1915



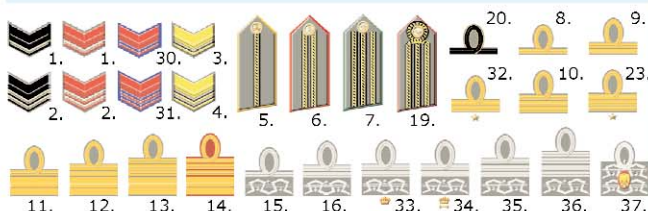
1. Caporale
2. Caporalmaggiore
3. Sergente
4. Sergente Maggiore
5. Maresciallo di Compagnia
6. Maresciallo di Battaglione
7. Maresciallo di Reggimento
8. Sottotenente
9. Tenente
10. Capitano
11. Maggiore

I GRADI DAL 1915 al 1918



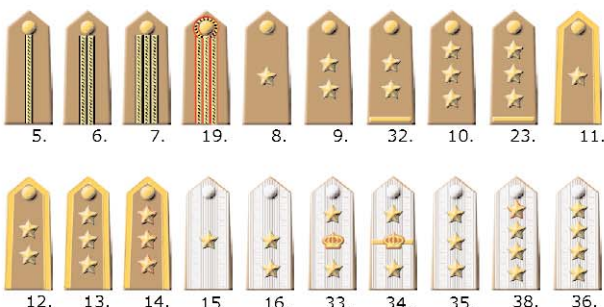
12. Tenente Colonnello
13. Colonnello
14. Colonnello Comandante
15. Maggior Generale - Generale di Brigata
16. Tenente Generale - Generale di Divisione
17. Generale in Comando d'Armata
18. Generale d'Esercito
19. Aiutante di Battaglia
20. Aspirante Ufficiale
21. Tenente in Comando di Compagnia
22. Capitano in Comando di Battaglione
23. Primo Capitano
24. Tenente Colonnello in Comando di Battaglione
25. Colonnello Brigadiere

I GRADI FINO AL 1945



26. Brigadier Generale
27. Maggior Generale in Comando di Brigata
28. Tenente Generale in Comando di Corpo d'Armata
29. Tenente Generale Capo di SM Esercito (1918)
30. Caporale Paracadutisti
31. Caporalmaggiore Par.
32. Primo Tenente
33. Generale di Corpo d'Armata
34. Generale designato d'Armata
35. Generale d'Armata (abolito nel 1946)
36. Maresciallo d'Italia (abolito nel 1946)
37. Primo Maresciallo dell'Impero
38. Generale di Corpo d'Armata con Incarichi Speciali

I GRADI DAL 1945 AL 1973





I Gradi dell'Esercito Italiano distintivi di incarico e funzionali

stati sistemati fin dal 1924 e Sergenti e truppa portarono i gradi al paramano fino al 1937, anno in cui, in formato ridotto, passarono agli avambracci.

Allo scoppio della guerra i gradi per la truppa divennero rossi ed i paracadutisti iniziarono a portare il sottopanno azzurro.

Di fatto oltre al Maresciallo d'Italia l'unica insegna nuova fu quella di Primo Maresciallo dell'Impero, assegnata al Re ed al Capo del Governo. Nel 1945 furono reintrodotti i gradi sulle contropalline, che restarono in uso fino all'introduzione delle attuali insegne nel 1973.

BIBLIOGRAFIA

Dizionario Etimologico, Zanichelli;

Dizionario enciclopedico del lessico militare, Zanichelli;

Vocabolario della lingua italiana, Devoto Oli;

IL (Vocabolario di Latino), Castiglioni e Mariotti;

Le petite Robert, Vocabolario della lingua Francese;

L'Uniforme Italiana nella Storia e nell'Arte, G. Gasparinetti;

L'Uniforme italiana nella seconda guerra mondiale, G. Viotti;

L'Uniforme Grigio Verde, SME - U. Storico;

Enciclopedia Universale, Rizzoli Larousse;

Parole e Pensieri, G. Cerbo;

Uniformi fregi e distintivi del Regio Esercito, ed STEM Mucchi;

Regolamento sulle Uniformi dell'Esercito, diverse edizioni.

Aggiornato al giugno 2006.



A sinistra.

Sottotenente
Comandante di
Plotone blindato.
Indossa i gradi
pettorali su
supporto di stoffa
e velcro in plastica
colorata.

Di recente è stato
disposto che le
insegne di grado
sulle tenute di
combattimento
debbono essere
esclusivamente
del tipo

«oscurato».

(foto Settanni)



A sinistra.

Caporal Maggiore
e Caporale VFB
in Uniforme da
equitazione.

Entrambi
indossano le
insegne di grado
metalliche
smaltate
previste per
VFB e VFB4.

(foto Settanni)





INDICE 2006

RASSEGNA DELL'ESERCITO





A

ANGELELLI CLAUDIO

- Nato Training Mission, n. 5, pag. 80.

B

BIONDINI RENATO

- Seconda guerra mondiale: un esito scontato?, n. 2, pag. 92.

BORRECA CLAUDIO

- Attila, il flagello di Dio, n. 3, pag. 104.

BOSSA GIUSEPPE

- La minaccia IED, n. 5, pag. 22.

C

CLARK TODD

- Forging the Sword, n. 6, pag. 42.

CARDILLI GIUSEPPE

- Terrorismo ed internet, n. 6, pag. 14.

CARUSO IVAN

- Rangers: procedure d'impiego, n. 1, pag. 72.

CIABATTINI LEONARDI ANTONIO

- Ortodossia e geopolitica in Russia, n. 2, pag. 82.
- Il paradosso iraniano, n. 4, pag. 12.

COPPOLA STEFANO

- La crittografia, n. 3, pag. 18.

CRISTADORO NICOLA

- Gli aspetti politici e dottrinali del terrorismo, n. 2, pag. 2.
- Politica e strategia del terrorismo, n. 5, pag. 12.

D

D'AMBROSIO FERDINANDO

- La minaccia IED, n. 5, pag. 22.

DI LIEGRO PIERLUIGI

- La Repubblica del Congo, n. 2, pag. 32.

DI PAOLA GIAMPAOLO

- La globalizzazione della sicurezza e le sfide della trasformazione, n. 4, pag. 2.

DUNN JONATHAN

- Le procedure di sicurezza in Iraq, n. 1, pag. 18.

E

ELLENA GIANLUCA

- Bonaparte: comandante e comunicatore, n. 3, pag. 58.

ESHEL DAVID

- Employing Armor in Urban Combat, n. 3, pag. 34.

EZZIS ALESSANDRO

- La crittografia, n. 3, pag. 18.
- La firma digitale nella Pubblica Amministrazione, n. 5, pag. 88.

G

GARGAGLIA FRANCESCO

- Combat Survival Knives, n. 1, pag. 123.

GUIDOLIN ROBERTO

- Il Gruppo Squadroni Elicotteri d'attacco. Missioni, capacità e limiti, n. 2, pag. 42.
- Il controllo del fuoco, n. 3, pag. 10.

I

IACOPI MASSIMO

- Il trionfo di Sebastopoli, n. 2, pag. 104.
- Nazioni Unite: l'evoluzione contrastata, n. 5, pag. 2.

L

LASTELLA STEFANIA

- La comunicazione: sette regole da osservare, n. 4, pag. 74.

LAURA SERGIO

- L'Istituto Internazionale di Diritto Umanitario, n. 2, pag. 72.

LEE GREG

- The Platoon Raid, n. 2, pag. 54.

LICARI MARCO

- WATC 2006: Addestramento anfibio per i Lagunari in Africa, n. 4, pag. 42.

LOPREIATO ANDREA

- La coesione di un gruppo, n. 5, pag. 94.

LOZZI ROBERTO FEDERICO

- Media Combat Team, n. 1, pag. 62.

LUNARDI FEDERICO

- Sanità Militare: nuove soluzioni per nuove sfide, n.6 pag. 32.

M

MARIANI FEDERICO

- Genesi e storia dell'Esercito Italiano, n. 4, pag. 96.

MESTRUINI FRANCO

- Breve storia del mimetismo, n. 1, pag. 114.

MINISINI ALESSANDRO

- L'Esercito durante il terremoto in Friuli del 1976, n. 6 pag. 70.

MORELLI MARCO

- La globalizzazione: luci, ombre, carenze e sospetti, n. 1, pag. 4.

MORROWA TIMOTHY

- Mechanized Snipers on the Force XXI Battlefield, n. 4, pag. 66.

N

NACCARI ENRICO

- Bosnia: dieci anni dopo, n. 1, pag. 28.

P

PIOVERA ANDREA

- L'E.U.B.G: uno strumento militare di pronto impiego, n. 4, pag. 18.

R

RAMUNNO GIOVANNI

- Al-Manar: quando la televisione si arma, n. 5, pag. 36.

RICHARDSON DOUG & LINDA

- Urban Warfare, n. 1, pag. 36.

RIGGI FABIO

- Anzio-Nettuno 1944. La balena arena-ta di W. Churchill, n. 1, pag. 86.

ROMOLI GIAMPAOLO

- Il tiro di precisione, n. 5, pag. 70.

ROSSETTI ROBERTO

- Missione Antica Babilonia, n. 3, pag. 48.



RUGOLO ALESSANDRO

- La crittografia, n. 3, pag. 18.

S

SABATINO GIUSEPPE

- Il sistema informativo geospaziale, n. 4, pag. 50.

SANDONNINI PUNZI FABIO

- UNMOGIP: le Nazioni Unite in India e Pakistan, n. 5, pag. 46.

SEMERARO GIOVANNI

- Kosovo: un successo da consolidare, n. 6 pag. 2.

SCOTTI MASSIMO

- Un'azienda chiamata Reparto, n. 3, pag. 70.

STACCIOLI AUGUSTO

- Gli interpreti nelle operazioni militari, n. 3, pag. 26.

T

TERRAGNO GIULIANA

- La protezione dei beni culturali nei conflitti armati, n. 6, pag. 58.

TIRICO MICHELE

- Missione Antica Babilonia, n. 3, pag. 48.

TOMLIN GREG

- Effective Information Operations, n. 5, pag. 52.

TORNABENE PIETRO

- L'etica militare, n. 4, pag. 86.

TORRESAN PIETRO

- Ascolta, o Dio, n. 2, pag. 127.

V

VINCIGUERRA ROSA

- Integrazione e socializzazione, n. 1, pag. 80.

VINELLI LUIGI

- Il combattimento nei centri urbani, n. 3, pag. 2.

VULTAGGIO GIOVANNI

- Il coordinamento tra Civili e Militari, n. 2, pag. 22.

Z

ZATTONI PIETRO

- La crociata del 1396: la battaglia di Nicopoli, n. 3, pag. 86.

ZEPELLI ROBERTO

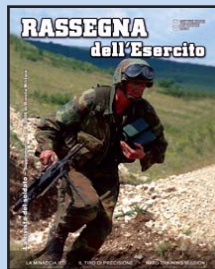
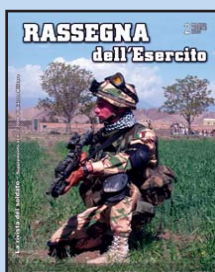
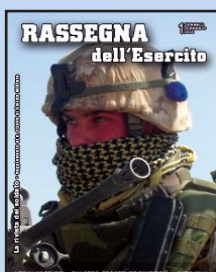
- Viaggio in Eritrea: endemia di una guerra, n. 4, pag. 28.

REDAZIONALI

- Editoriale, n. 1 pag. 2.
- Vademecum multilingue, n. 2 pag. 116.
- Vademecum multilingue, n. 3 pag. 116.
- Vademecum multilingue, n. 4 pag. 112.
- Vademecum multilingue, n. 5 pag. 108.
- Vademecum multilingue, n. 6 pag. 74.
- Le dotazioni sanitarie: i bendaggi emotatici, n. 4 pag. 80.
- I gradi dell'Esercito Italiano. n. 6 pag. 95.



Le foto più belle da Voi inviate verranno pubblicate sulla Rassegna. Vi invitiamo, dunque, a farci pervenire immagini che vi ritraggono durante le vostre esperienze nei Teatri Operativi o nelle vostre attività di "routine", all'indirizzo di posta elettronica riv.mil@flashnet.it.



Tutte consultabili in PDF sul sito intranet dell'Esercito

**//// RIVISTA
MILITARE**